

Circolari di Madre Yvonne Reungoat

N° 896 - 1011

(2008 - 2021)

Dal Cenacolo al mondo

Vi raggiungiamo, care sorelle, dalla casa di Castelgandolfo *Santa Rosa* che, da alcuni anni, è luogo di incontro del Consiglio generale durante la sessione estiva.

Con noi ci sono le comunità, ognuna di voi e tutto l'Istituto. La preghiera vi raggiunge quotidianamente; le nostre menti sono abitate dai vostri volti, dalle vostre speranze, dalle/i giovani, dalle situazioni di tanti fratelli e sorelle che soffrono.

Durante il Capitolo generale ci siamo sentite come in un grande Cenacolo, avvolte dalla forza dello Spirito e guidate dalla presenza materna di Maria. Questa esperienza viene ora comunicata a voi attraverso le sorelle che l'hanno vissuta direttamente. Esse ci fanno pervenire risonanze positive ed entusiaste. Tutte siamo chiamate a vivere la consegna del CG XXII nel quotidiano e a irradiarla nella Chiesa locale e nel territorio.

La nuova comunità del Consiglio

In un dialogo semplice e familiare – attraverso la modalità della circolare corale che insieme abbiamo scelto di continuare – desideriamo comunicarvi la nostra prima esperienza come Consiglio generale. Proveniamo da dieci Nazioni e ci sentiamo chiamate a vivere insieme la ricchezza interculturale del carisma, dono per la Chiesa e per il mondo. Il processo di interazione reciproca appena iniziato è reso possibile e fecondo dalla certezza di essere convocate dal Padre e radicate nella presenza di Gesù, Parola e Pane di vita.

Abbiamo intrapreso il cammino post-capitolare nella consapevo-

lezza di essere noi per prime interpellate a dare una risposta alla chiamata rivolta a tutto l'Istituto: *convertirci all'amore per essere segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio*. È in questo orizzonte che esprimiamo la nostra identità carismatica, la significatività e il rinnovamento a cui è chiamata la vita religiosa oggi.

La conoscenza reciproca ci è sembrata la prima condizione per tessere rapporti di comunione. In atteggiamento di semplicità, rispetto, ascolto profondo abbiamo condiviso qualche aspetto della nostra vita: dalle radici della storia familiare all'appartenenza all'Istituto. Anche le fatiche inerenti alla nuova missione che Dio ci ha affidato – in modo inatteso – attraverso il Capitolo ci sono sembrate opportunità di crescita nell'accompagnamento reciproco. Continuiamo a sentirci, come gli apostoli, un po' povere per la missione che ci supera, ma nello stesso tempo siamo aperte alla speranza, confortate e rassicurate dalla presenza dello Spirito, sostenute da Maria, dalla vostra fiducia e preghiera.

Il Capitolo: esperienza di Cenacolo

In questi giorni abbiamo ripensato insieme alla ricca esperienza del Capitolo e anche alle difficoltà incontrate. È risuonato nel nostro cuore ciò che esso ha donato all'Istituto, le prospettive che ha aperto alla nostra vita e al servizio che ci attende.

Abbiamo ripreso le Verifiche elaborate dalle varie Commissioni capitolari e dalle singole sorelle, i suggerimenti che le Conferenze interispettoriali ci hanno offerto e le proposte che il Capitolo ha affidato al Consiglio generale.

Tutti questi apporti orienteranno la programmazione del sessennio e il servizio di animazione. Molti degli aspetti rilevati aiuteranno a preparare in modo conveniente il futuro Capitolo.

La giornata di ritiro vissuta nella solennità di Cristo Re è stata un'esperienza molto significativa di ascolto e condivisione della Parola. Le risonanze sono state diverse, ma si percepiva tra noi una profonda sintonia nel rivivere la tematica di fondo del Capitolo: *Più grande di tutto è l'amore*.

Come è consuetudine nel Consiglio, anche questa volta, abbiamo fatto un pellegrinaggio al vicino santuario della Madonna del Divino Amore consegnando a Maria il documento del Capitolo. Con il suo aiuto potremo coglierne lo spirito e intraprendere insieme veri cammini di conversione.

L'Avvento è una chiamata a preparare la strada per accogliere l'amore del Padre che in Gesù ci viene donato. È pure un tempo favorevole per ricevere e vivere il dono del Capitolo; invito ad essere disponibili nel fare spazio alla presenza di Dio in noi, così da annunciare con la vita l'amore che ci avvolge e ci trasforma.

Come in Maria, custode e Madre della Parola, Gesù possa ancora farsi carne nella nostra storia e nella vita di tante/i giovani. In Lui si fonda la nostra identità carismatica che si esprime in annuncio gioioso del Vangelo.

Nell'Assemblea capitolare è risuonato più volte l'invito a lasciare che il fuoco della Pentecoste accenda la nostra vita, le restituisca la forza profetica di cui il mondo oggi ha bisogno, ravvivi nelle nostre comunità l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*. Tale invito sollecita a spalancare le porte per percorrere le strade dell'amore nella logica evangelica del donare la vita. Un amore che si esprime nel quotidiano, fatto di piccoli gesti che hanno le sfumature dell'attenzione, dell'ascolto, del perdono, dell'aiuto reciproco, della capacità di sintonizzarsi con la vita degli altri. *L'avete fatto a me* (cf Mt 25,40) motiva il nostro agire e riempie di significato e di gioia anche le azioni più ordinarie.

Con gratitudine

Con cuore pieno di gratitudine custodiamo il dono di sapienza, di amore, di dedizione totale della cara Madre Antonia. Il suo portarci nel cuore e nella preghiera dà ancora sicurezza al nuovo cammino che con speranza intraprendiamo.

Auguriamo una feconda missione alle sorelle del Consiglio che hanno terminato il loro servizio: suor María de los Angeles Contreras, suor Ciri Hernández, suor Candida Aspesi, suor Theresa Curmi, suor Wilma De Souza, suor Aurelia Rossi. Continueremo a sentirci unite nella preghiera, nella riconoscenza e nell'impegno di rispondere alle consegne del Capitolo.

Un grazie a tutte le sorelle capitolari con le quali abbiamo condiviso lo spirito di famiglia, l'impegno di responsabilità e di forte appartenenza all'Istituto.

Il grazie raggiunga in modo personale ogni FMA, specialmente le sorelle anziane e ammalate, tutte le persone che hanno collaborato allo svolgimento del Capitolo.

Vi abbiamo sentite presenti mediante la preghiera, l'interesse e la partecipazione con cui ci avete seguite *quasi in tempo reale*.

Un grazie ai Salesiani, in particolare al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per averci accompagnate con sapienza e fraternità nel tempo degli Esercizi spirituali a Mornese e durante il Capitolo.

Il mistero del Natale ormai vicino ci trovi aperte come Maria a riconoscere in Gesù il segno più sorprendente dell'amore del Padre.

L'augurio si estende a tutte le comunità educanti, ai vostri cari, ai Confratelli salesiani e agli altri gruppi della Famiglia salesiana; a tutte le persone che condividono con noi la missione educativa.

Nella gioia di appartenere ad una grande famiglia, nata nella festa di Maria Immacolata e dal suo cuore di Madre, vi salutiamo con affetto.

Castelgandolfo, 24 novembre 2008

La Madre e le sorelle del Consiglio

Care sorelle,

è per me un onore e una gioia presentarvi – per la prima volta in questo sessennio – la strenna del Rettor Maggiore che ci accompagnerà nel corso dell'anno 2009. Essa è così formulata: **La Famiglia salesiana ieri e oggi: il seme è diventato un albero e l'albero un bosco** e domanda espressamente ai diversi gruppi di impegnarsi a *fare della Famiglia salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani*.

La Strenna si pone in continuità con le precedenti ed è attraversata dalla convinzione che *l'educazione richiede una grande rete di persone in sinergia di intervento*. La scelta del tema è giustificata da alcuni eventi: il 150° di fondazione della Società salesiana (2009) e la preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (2015), e si inserisce nel cammino ecclesiale del Giubileo del 2000 che chiede alle Famiglie religiose di tornare allo spirito dei Fondatori.

Il commento alla Strenna del Rettor Maggiore ha l'intento di aiutare a vivere il 2009 come *anno santo salesiano*.

La Famiglia salesiana, nata dal cuore di don Bosco con la fondazione di due gruppi di Famiglie religiose – SDB e FMA – e dei Cooperatori Salesiani, oggi è cresciuta come un *grande bosco*. Dal seme carismatico originario e dai primi gruppi storici, ne sono nati altri, segno della vitalità e attualità del carisma.

I legami all'interno di questa Famiglia sono caratterizzati dalla comunione nello stesso spirito e nella medesima missione.

La comunione è la strada che la Chiesa ha rilanciato nel nuovo millennio. È anche il cammino che la Famiglia di don Bosco intende percorrere con maggior decisione rimettendo al centro la spiritualità che si esprime nella passione del *da mihi animas cetera tolle*, ossia il percorso di santità tracciato dal nostro comune Fondatore e Padre.

Per continuare questo cammino, il Rettor Maggiore chiede ai gruppi della Famiglia salesiana di assumere la *Carta di comunione* e la *Carta della missione* e di dare vita, come frutto della Strenna, a una *Carta di spiritualità*

della Famiglia salesiana, condivisa e assunta vitalmente da ogni gruppo. La comunione che vogliamo potenziare – sottolinea il Rettor Maggiore – ha il suo fondamento nelle relazioni del mistero trinitario. La Famiglia salesiana nasce dal cuore del Padre, è animata dallo Spirito Santo che crea unità nella diversità, è chiamata a condividere la missione di testimonianza e annuncio di Gesù.

Care sorelle, più radicheremo la nostra vocazione di FMA in questo mistero, più saremo capaci di comunione tra noi e con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, con i quali potremo attivare sinergie per la missione anche nelle nuove frontiere che interpellano il carisma educativo salesiano.

Il Rettor Maggiore indica alcune cause trasversali come possibili campi di azione comuni. Vi invito ad esaminarli attentamente per studiare il tipo di risposta che insieme possiamo dare.

Nel ringraziare per il cammino che già si realizza in questo senso, vi chiedo di potenziarlo. Il punto di partenza, come sottolinea don Pascual, dovrà essere il consolidamento della nostra specifica identità.

Il CG XXII ci ha permesso di sostare sul suo nucleo fondamentale, ravvivando la consapevolezza della nostra *chiamata ad essere, con Maria, segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio*.

Questa rinnovata coscienza porrà le condizioni per continuare con maggior frutto le sinergie di comunione già attivate nella Famiglia salesiana e di porne altre.

L'emergenza educativa chiede a nuovo titolo una testimonianza credibile dell'amore di Dio anche come Famiglia salesiana. Ciò avverrà se essa si presenterà non solo formalmente, ma vitalmente, come *Movimento* caratterizzato da idee-forza e da uno spirito comune, così da maturare gradualmente una mentalità carismatica che porti a formarsi insieme e a individuare possibili collaborazioni.

Con voi desidero ringraziare don Pascual Chávez per il dono alla Famiglia salesiana del Commento alla Strenna, per il suo richiamo a una tematica imprescindibile non solo per il servizio che uniti possiamo offrire, ma per la significatività di porre insieme segni luminosi, chiaramente leggibili di amore evangelico nella Chiesa, per il mondo.

Don Bosco, i santi e beati della Famiglia salesiana che ricorrono in questo mese, ci aiutino ad essere una forza di comunione che contribuisce all'edificazione della civiltà dell'amore.

Roma, 1° gennaio 2009

Aff.ma Madre



Mi sono fatto tutto a tutti

(1 Cor 9,22b)

Con gioia vi raggiungo, care sorelle, per un incontro che vorrei fosse, ogni mese, espressione di spirito di famiglia che ci faccia sentire profondamente unite.

La lettera di suor Emilia che comunica il tema e il luogo scelto per la festa della riconoscenza, il prossimo 26 aprile 2009, vi è già pervenuta ed ora condivido con voi alcune riflessioni maturate nella preghiera. Dopo l'esperienza del Capitolo generale vissuta nel Cenacolo diventato ormai un Cenacolo aperto, mi è sembrato significativo segnalare l'Ispettorato del Medio Oriente come ambiente per celebrarla. Ringrazio l'Ispettrice e le sorelle che hanno accettato con gioia di permettere all'intero Istituto di vivere con loro questo momento.

Nel bimillenario della nascita di San Paolo è stata privilegiata la città di Damasco, luogo particolarmente indicato anche per rievocare i cammini di conversione all'amore proposti nel Capitolo XXII.

La via di Damasco è la terra della conversione di Paolo. L'essere stato folgorato da Cristo ha fatto di lui un apostolo dal cuore infuocato di amore, completamente dedito alla missione di evangelizzare Gesù crocifisso e risorto.

Lo slogan «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9,22b), scelto dall'Ispettorato, ci aiuterà a comprendere qual è l'energia che sostiene questo spendersi dell'Apostolo, quale tipo di relazione egli intrattiene con le persone di diversa provenienza culturale e religiosa, qual è la mèta verso cui tende.

Con la stessa passione di Paolo vogliamo lasciarci attirare in modo irresistibile da Gesù e vivere il vangelo dell'amore, la chiamata ad essere insieme segni ed espressione di questo amore tra le giovani e i giovani.

Un cammino di conversione all'amore

- Nella presentazione degli Atti del CG XXII rilevavo che questo documento più che un'esposizione di concetti e di idee, intende consentire incontri con persone. Infatti è l'incontro profondo con persone significative che trasforma la vita. I cammini di conversione all'amore che abbiamo indicato nascono da questa esperienza.

L'incontro decisivo, base di ogni altro, è quello con Cristo: un incontro che inquieta, costringe a una scelta radicale. È stato così per Paolo quando ha incontrato il Signore risorto. Abbagliato dalla sua luce, gli occhi di carne non gli servivano più. Era necessaria una nuova vista, un'illuminazione radicale; occorreva un nuovo sguardo per dare colore alle cose di sempre, un capovolgimento di prospettiva: tutto ciò che prima era importante, ora ai suoi occhi perdeva ogni valore, diventava spazzatura (cf *Fil 3,7-8*).

L'incontro con Gesù trasforma il suo pensiero, la sua vita, orienta la sua passione: da persecutore ad apostolo instancabile per portare la luce di Gesù anche ai pagani. La conversione di Paolo è un evento di grazia, un dono di Dio, una chiamata che egli accoglie con riconoscenza e vive con un dinamismo di amore sempre nuovo, assumendo un cammino consapevole di libertà nel quale anche i suoi diritti di apostolo sono secondari. Per questo può dire: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero possibile».

Tutta la vita di Paolo è segnata dall'incontro con Gesù al punto che egli non riesce più a vivere e a pensare che a Lui. Questo concentrarsi su Gesù non chiude, anzi libera il suo cuore e lo apre agli altri.

Benedetto XVI rileva che Paolo a Damasco «non ha perso quanto c'era di bene e di vero nella sua vita, nella sua eredità, ma ha capito in modo nuovo la saggezza, la verità, la profondità della legge e dei profeti Nello stesso tempo la sua ragione si è aperta alla saggezza dei pagani; essendosi aperto a Cristo con tutto il cuore, è divenuto capace di un dialogo ampio con tutti, è divenuto capace di farsi tutto a tutti» (*Udienza 3/09/08*).

lori, le loro proposte in uno scambio fecondo – è strada per la vera interculturalità. Essa è questione di amore.

Per guadagnare ad ogni costo qualcuno

Se l'impegno apostolico di Paolo è al massimo per guadagnare a Cristo il maggior numero possibile dei suoi uditori, le pretese riguardo al risultato sono limitate: *guadagnarne* almeno *qualcuno*. Eppure nessuno come Paolo ha percorso tanti chilometri per portare il vangelo a tutti. Egli sa che il suo compito è seminare. È lo Spirito di Dio che fa crescere e dona fecondità.

La *corsa della Parola* iniziata a Gerusalemme deve anche oggi poter raggiungere i confini del mondo, il centro di ogni cuore. La parola di Dio non può restare incatenata.

Il recente Sinodo dei Vescovi ha sottolineato l'impegno di annunciarla con passione e con gioia. Il Signore Gesù è pienezza di vita: tutto dona e nulla toglie. Dobbiamo risentire dentro di noi le parole che Paolo rivolge a se stesso: «Guai a me se non evangelizzo»; far battere il nostro cuore al duplice movimento di sistole e di diastole: vicini a Gesù per essere prossimi al mondo, ai giovani, soprattutto.

Nel lavoro in preparazione al Capitolo, le Ispettorie hanno evidenziato le povertà antiche e nuove di cui i giovani soffrono. Essi sono poveri soprattutto di amore. Donando Gesù, annunciando la sua parola, noi – FMA e laiche, laici – diventiamo collaboratori della loro gioia perché li orientiamo ad accostarsi all'amore vero, alla fonte autentica della felicità.

Siamo convinte che una rinnovata passione per Gesù ci aiuterà a ritrovare lo slancio missionario che ha connotato il nostro carisma fin dagli inizi, genererà un soffio di vita nuova nelle comunità e, forse, diventerà anche proposta vocazionale.

Ci chiediamo: in che modo, come comunità educante, annunciare Gesù in contesti non cristiani, o dove convivono diverse confessioni cristiane? Possiamo sempre farlo attraverso il rispetto e il dialogo, lo scambio reciproco dei doni. Non vogliamo imporre, ma neanche essere timidi nella proposta. «L'amore di Gesù ci spinge». E noi vogliamo rendere questo servizio all'amore con tutto noi stessi, facendoci tutto a tutti così che nessuno sia escluso dall'annuncio della *buona notizia*, dal cerchio dell'amore. L'essere di Gesù porta il distintivo dell'amore, si esprime in quei segni di

Noi stesse facciamo esperienza di essere deboli. Di qualunque debolezza si tratti e qualunque sia l'aspetto che essa prende agli occhi delle persone umane, i deboli hanno il loro diritto davanti a Dio e nella comunità ecclesiale. Dio stesso ha scelto di farsi piccolo in Gesù per raggiungere i più deboli.

Siamo convinte che le nostre comunità sono chiamate a realizzare un vero e profondo cammino di conversione all'amore, ma allo stesso tempo riconosciamo che non sempre riusciamo ad attuarlo (cf *Atti* nn. 33-40). Siamo impazienti di vedere che certi passi effettivamente si realizzano. Quando li confrontiamo con gli obiettivi, la sensazione di sentirci mancanti può generare atteggiamenti di scoraggiamento o di duro giudizio con chi non tiene il passo e rallenta il cammino della comunità.

Cosa fare? Abbandonare le persone deboli e proseguire diritto verso la mèta? Ridurre gli obiettivi perché, tanto, non si riesce a raggiungerli?

L'atteggiamento di Paolo è completamente diverso: farsi debole con i deboli, ossia accoglierli, comprenderli, donare di più a chi ha ricevuto di meno, far risplendere ai loro occhi la testimonianza della grazia di Dio accolta come dono che sollecita un impegno responsabile. La comunità non si rinnova perché cambiano alcune situazioni esterne, ma perché i loro membri si ricevono l'un l'altro come l'unico corpo di Cristo. Anche con le inevitabili debolezze. L'amore vero ricevuto e donato può trasformarle, può consentire di generare vita e speranza anche a partire dalla propria povertà, spazio privilegiato in cui Dio può manifestarsi. È importante cambiare i nostri ragionamenti e crederci.

L'apertura alle diverse culture è una forma di accoglienza, di attenzione ai più deboli, rappresentati dalla parte minoritaria. Sempre più prendiamo coscienza dell'identità internazionale dell'Istituto e della sua chiamata al dialogo interculturale. Molte nostre comunità diventano di fatto multiculturali. Non mi riferisco soltanto alle comunità FMA, ma all'ambiente educativo dove confluono emigrati di ogni identità culturale, religione, lingua, dove arrivano profughi senza patria, talvolta senza famiglia, senza affetti, senza ideali. Accoglierli è il primo passo dell'amore preveniente. Accorgersi di loro come persone e come ricchezza, non anzitutto come problemi per la collettività, è coltivare l'atteggiamento stesso di Paolo.

Colmarli di quell'amore così universale e così personale che Gesù è venuto a portarci – aprendoci a ricevere la loro vita, i loro va-

Solo chi si riconosce discepolo di Cristo, afferrato dal suo amore come Paolo, può decidere liberamente di farsi servo di tutti. È un atteggiamento che abbiamo già contemplato presente in Maria di Nazareth. Il sì a Dio l'ha resa disponibile in modo impensato ad accogliere la Parola nella mente e nel grembo e a rendere un servizio a chi era nel bisogno; ha mosso i suoi piedi di missionaria sulla via di Ain Karim, incurante degli ostacoli del cammino, della fatica di andare.

Nel documento capitolare c'è un'affermazione che rivela la nostra volontà di tornare a Gesù, alla scintilla che ha dato impulso alla nostra vocazione: «Gesù è il segno più sorprendente dell'amore di Dio». «Siamo chiamate ad essere memoria vivente del suo modo di esistere e di agire, a ritrovare il fascino della relazione radicale con Lui» (*Atti* n. 37). La forza del cambiamento e l'energia che lo rende possibile è in questo *essere memoria*. Il cammino di conversione all'amore culmina con il desiderio di giungere all'identificazione con la persona amata: «Per me vivere è Cristo». Se ci lasciamo toccare il cuore da Gesù si aprirà a noi tutta la saggezza e la ricchezza della verità del vangelo e la nostra vita ne sarà trasformata.

Facendosi debole con i deboli

La libertà che deriva a Paolo dall'aver aderito al Signore Gesù come all'unico amore, gli permette di farsi servo di tutti, debole con i deboli, giudeo con i giudei, greco con i greci per guadagnarli a Cristo. Paolo, intransigente riguardo all'annuncio fondamentale di Gesù crocifisso e risorto, si adatta alle diverse situazioni, incurante della sua persona, della ricompensa che gli sarebbe dovuta come apostolo; flessibile sul piano delle tradizioni specifiche. Gesù ci ha donato una legge di libertà nell'amore. Il suo messaggio può incarnarsi in ogni cultura, assumerne i valori purificandoli alla luce del nuovo annuncio di salvezza. Universalità del messaggio e inculturazione sono i due poli del programma missionario di Paolo. Dalle sue parole ricaviamo anche l'indicazione di cammino: *farsi tutto a tutti*.

Si tratta di risvegliare in noi la passione educativa dei nostri Fondatori, l'ardore del *da mihi animas* e la consegna: *a te le affido*, così da essere pienamente e gratuitamente disponibili a servire il bisogno di vita in ogni persona, specialmente nelle/nei giovani più poveri, più deboli e indifesi.

amore preveniente che Paolo descrive nell'inno alla carità. Dove esistono diverse confessioni cristiane, potremmo leggere insieme la Parola; nei luoghi in cui ci troviamo a confrontarci con religioni diverse, possiamo scoprire la saggezza di vita presente in esse. Ovunque possiamo esprimere quella solidarietà che è il segno del Dio-con-noi, senza fare differenze di persone e di appartenenza. I nostri ambienti educativi diventeranno così laboratori di educazione alla pace, di un modo di vivere insieme nel segno del rispetto, della tolleranza, della benevolenza, della proposta. Ovunque possiamo costruire ponti affidabili di amore e di solidarietà.

Vi ringrazio in anticipo, care sorelle, del segno concreto di solidarietà che quest'anno avrà una duplice destinazione: Cremisan, un luogo della Terra Santa, e Mornese, la *terrasanta* dove è fiorito il carisma del nostro Istituto.

Sono grata per quello che siete e che insieme vi impegnate ad essere e a costruire come comunità educante.

Il tempo di Quaresima che sta per iniziare segni un percorso più deciso di conversione all'amore e porti a una rinnovata assunzione dell'annuncio limpido e trasparente di Gesù, colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me (cf *Gal 2,20*).

Nell'Eucaristia quotidiana in cui ci ritroviamo, il grazie reciproco assume significato e profondità. Con Paolo vi dico con gioia: «Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutte voi nell'amore in Cristo Gesù» (cf *Fil 1,7*).

Roma, 24 febbraio 2009

Aff.ma Madre



Nuova Ispettrice

Ispettorica uruguayana "Immacolata Concezione"
Suor María Inés Wynants

URU

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Programmazione del Consiglio generale (2009-2014)

Roma 2009 

**Programmazione
del Consiglio generale
(2009-2014)**

Carissime sorelle,

nel presentarvi con gioia la Programmazione del sessennio 2009-2014 condividiamo la passione che ci urge in cuore e che ha orientato il lavoro di stesura: annunciare alle nuove generazioni il Signore Gesù, che abbiamo *incontrato* con più intensità nell'esperienza del Capitolo generale XXII. La nostra vita e le nostre comunità sono fortemente interpellate dalle speranze e dalle inquietudini vissute oggi dalla Chiesa e dalla società. Avvertiamo la necessità, come Istituto, di lasciarci interrogare dalle *sfide* che provengono soprattutto dal mondo giovanile (cf *Atti* nn. 24-25).

La Programmazione, mentre cerca di rendere operativi i processi prioritari individuati dall'assemblea capitolare, costituisce un'opportunità di condividere e alimentare la speranza che lo Spirito ci ha trasmesso nel *tempo pentecostale* che, insieme e in modi diversi, abbiamo sperimentato durante il Capitolo. Una speranza grande, viva, che dona audacia e capacità di giungere davvero al cuore delle giovani e dei giovani.

Tra novità e continuità

Gli Atti del Capitolo focalizzano la categoria dell'*incontro* come elemento di trasformazione ed evidenziano l'antropologia di base della nostra identità carismatica radicata nell'alleanza d'amore di Dio. La grande novità della fede biblica è che Dio è amore gratuito e preveniente. Questa realtà tocca il cuore del carisma e orienta al dono di sé senza riserve, nella convinzione che *più grande di tutto è l'Amore*. Nei raduni di Consiglio abbiamo vissuto l'esperienza dell'incontro reciproco con una costante attenzione alle giovani e ai giovani, alla comunità educante. Ci siamo poste in ascolto delle richieste dell'as-

semblea capitolare: convertirsi all'amore per essere *segni ed espressione dell'amore proveniente di Dio*, così da esprimerlo come comunità nella missione educativa (cf *Atti* n. 9).

Partendo dalla scelta del CG XXII che invita ad assumere l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore, la Programmazione esplicita alcune modalità con cui la Madre e il Consiglio generale, nel loro servizio di animazione e governo, accompagneranno l'Istituto.

Il 140° anniversario della fondazione dell'Istituto FMA (2012) e il bicentenario della nascita di don Bosco (2015) sono eventi a cui ci prepariamo lungo il sessennio. Essi ci pongono in contatto con le *origini*, profondamente segnate dalla presenza di Maria, ravvivano l'identità carismatica, lo slancio del *da mihi animas cetera tolle*, il senso di appartenenza.

Un'ottica che ha guidato la stesura è stata l'esigenza di dare continuità ai cammini in atto nelle Ispettorie e Visitatorie, in particolare al processo di vitale rinnovamento mediante l'approfondimento e l'assimilazione delle Costituzioni. Il primo *Orientamento* proposto dal CG XXII sollecita ad assumerle come «progetto di vita e criterio personale e comunitario che illumina e guida le nostre scelte» (cf *Atti* n. 42.1). Tale *Orientamento* intende favorire una visione unitaria e di interrelazione degli altri documenti dell'Istituto: *Progetto formativo*, *Linee orientative della missione educativa*, *Cooperazione allo sviluppo*, nell'impegno di renderli operativi.

In linea con il secondo *Orientamento*, inoltre, riaffermiamo «l'urgenza della testimonianza profetica della povertà e dell'opzione prioritaria per l'educazione dei più poveri», lasciandoci interpellare dalle loro speranze e angosce, dai loro sogni e dalle loro esperienze di fede.

Nella Programmazione, in continuità con il sessennio precedente, si sono tenuti presenti alcuni *criteri*: la *profondità* come forza di continuo rinnovamento che parte dall'incontro con il Signore; la *comunione* nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, l'*apertura* ai problemi mondiali, con particolare attenzione alle giovani generazioni; l'*animazione convergente* favorendo il dialogo tra le comunità ispettoriali; la *prospettiva interculturale e interreligiosa*; la *concretezza* nelle scelte; il *potenziamento* dei processi più che delle attività; il *sostegno* ai cammini in atto nelle Ispettorie alla luce della novità del Capitolo.

Alla luce della Parola

La parola di Dio, che ha illuminato l'Assemblea capitolare, continua a rischiarare il cammino dell'Istituto. Il testo della Programmazione è introdotto e concluso dalla Parola, segno di un percorso guidato da questa grande luce. Essa favorisce un discernimento continuo delle sfide poste dalla realtà in cui viviamo.

Il brano scelto per l'introduzione evoca non solo l'evento della Pentecoste, ma l'esperienza della prima comunità cristiana che, dal Cenacolo, si irradia nel mondo per annunciare il Signore Gesù (cf *Atti degli Apostoli*, capitoli 2 e 4).

Il testo scelto per la conclusione è l'inno alla carità della prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi (cf *1 Cor* 13,1-13). Esso esplicita il dinamismo concreto dell'amore e gli atteggiamenti di chi vive mosso dalla novità dello Spirito. Questo brano è in sintonia con quanto don Bosco scrisse nell'opuscolo sul Sistema preventivo: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: "*La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo*"».

La parola di Dio ci aiuta ad essere aperte agli orizzonti della Chiesa e del mondo, richiama l'impegno di lasciarci guidare da Maria, capolavoro dello Spirito, madre ed educatrice della comunità cristiana che, nel tempo e nello spazio, è memoria vivente di Gesù.

Le altre *fonti* a cui abbiamo attinto nel nostro lavoro di ricerca e di riflessione sono state: gli *Atti del Capitolo generale XXII*, i *documenti della Chiesa*, le *Costituzioni*, il *Progetto formativo*, le *Linee orientative della missione educativa*, il documento *Cooperazione allo Sviluppo*, lo *Strumento di lavoro del CG XXII*, la *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*.

I passi da percorrere

La Programmazione si colloca nell'orizzonte del tema capitolare: *Chiamate ad essere oggi segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio* con le giovani e i giovani. Indica come obiettivo generale il seguente:

**Ravvivare l'identità carismatica
nella sua dimensione di profezia per il mondo di oggi,
in un processo di conversione all'amore
che si esprime nell'impegno
di assumere, come comunità, la missione educativa,
con l'audacia del *da mihi animas cetera tolle*.**

Il testo della Programmazione segue la stessa impostazione del documento capitolare per una maggiore sintonia con quanto è stato proposto a tutte le comunità.

Vi si trovano, perciò, i quattro **cammini di conversione all'amore** con i quali *riconosciamo i segni* dell'amore preveniente di Dio, *accogliamo le sfide* che ci interpellano, *ci impegniamo* a vivere ed accompagnare processi e scelte operative.

I cammini di conversione, benché diversificati, esprimono il dinamismo dell'unità vocazionale che dà consistenza alla nostra vita di educatrici salesiane.

La parola di Dio tratta dagli Atti degli Apostoli, che apre la Programmazione, viene riproposta come orizzonte e quadro di riferimento per ogni cammino di conversione.

Segue una breve chiave di lettura che introduce alla comprensione dei processi e delle scelte inerenti a ciascun cammino.

Il *Cronogramma* allegato presenta proposte ed esperienze concrete di accompagnamento che saranno messe in atto dalla Madre e dalle sorelle del Consiglio, il prospetto delle Visite canoniche e delle Verifiche triennali.

La Programmazione sarà attuata attraverso varie *modalità*: circolari della Madre, visite alle Ispettorie, incontri, verifiche, valorizzando anche le nuove tecnologie.

Il gruppo delle Consulenti del Consiglio e altre sorelle, che potranno essere coinvolte in diversi modi, coadiuveranno la Madre e le Consigliere nella riflessione, nel servizio di animazione e nel dialogo con le Ispettorie.

Le *verifiche periodiche* permetteranno di prendere coscienza dell'attuazione dei processi e dei passi ulteriori da porre.

Una condivisione per la vita

Consapevoli che la vita è più ampia della Programmazione, vi presentiamo questa proposta non come un nuovo documento che si aggiunge a quelli esistenti, ma come condivisione del nostro servizio di animazione e governo e come aiuto per vivere le indicazioni del Capitolo.

Affidiamo la Programmazione a tutte voi, care sorelle, nella certezza che la sua attuazione è legata alla corresponsabilità di tutto l'Istituto. Insieme e con coraggio, intraprendiamo questo cammino, aperte a lasciarci interpellare dalle sorprese dello Spirito.

Rispondiamo al dono di predilezione per le giovani e i giovani più poveri lasciandoci accompagnare da Maria.

Mostrandoci Gesù e guidandoci a Lui, Ella ci rende capaci di vero amore, così da essere sorgenti di acqua viva per tanti giovani assetati di senso e di felicità.

Questo il nostro augurio: la grazia del Capitolo rinnovi la vita di ciascuna di noi, porti freschezza alle nostre comunità perché diventino proposta vocazionale per le/i giovani che ci sono affidati.

Roma, 24 marzo 2009

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

L'icona della prima comunità cristiana

«... Erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù (Atti 1,14).

... Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi [...]. [La gente] li udiva annunciare nelle varie lingue le grandi opere di Dio. [...]

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [...] Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Atti 2,4.11.42.48).

Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano e ne facevano parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno» (Atti 4,33-34).

1° Cammino di conversione all'amore

Erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù (At 1,14).

Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande simpatia (At 4,33).

Riconosciamo che

Gesù Cristo è il segno più sorprendente dell'amore di Dio

Siamo chiamate a

essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù

Con Maria, che progredisce nella conoscenza del mistero del Figlio suo, in un mondo povero di fede e, allo stesso tempo assetato di Dio, ci sentiamo chiamate a ritrovare il fascino della relazione personale con Gesù, a stabilire un rapporto più profondo con lui.

Tale relazione genera conversione nell'assunzione graduale del suo modo di pensare e di vivere, di rapportarsi con le persone e con la realtà, permette di riscoprire la gioia di appartenergli totalmente e di annunciarlo alle giovani e ai giovani.

Questo cammino, che ci conforma a Cristo nella ricerca e nell'attuazione della volontà del Padre, è assunto con responsabilità da ogni FMA ed è accompagnato da chi è chiamata, a vari livelli, a svolgere un servizio di autorità in stile evangelico. Tale servizio, vissuto nello spirito di famiglia, suscita fiducia reciproca e partecipazione responsabile (cf C 113), nell'ottica del coordinamento per la comunione.

Ci impegniamo a

accompagnare i processi relativi alla crescita nella mentalità evangelica e al servizio di autorità in stile salesiano

1.1 Crescita nella mentalità evangelica

Vivere e animare un processo di crescita nella mentalità evangelica sostenendo le comunità ispettoriali nel promuovere le

condizioni perché ogni FMA ritrovi il fascino dell'incontro personale e comunitario con Gesù, centro della nostra vita e della missione educativa

attraverso:

- a) l'attenzione a qualificare in questa prospettiva orientamenti e incontri della Madre e delle sorelle del Consiglio, in modo da accompagnare le proposte formative delle comunità ispettoriali, favorire la responsabilità dell'autoformazione in ogni stagione della vita, suscitare il confronto con la cultura in un'ottica evangelica;
- b) l'aiuto alle comunità e alle sorelle nella ricerca e attuazione delle *condizioni* che favoriscono l'incontro vivo con Gesù nella Parola, nell'Eucaristia, nel Sacramento della Riconciliazione, nelle relazioni. L'equilibrio nel ritmo di vita, la condivisione delle responsabilità, la cura dei momenti comunitari possono accrescere la gioia della vocazione;
- c) la valorizzazione della rivista *Da mihi animas* e del *Sito web*, come spazi di formazione e di informazione sulla vita dell'Istituto;
- d) l'offerta di indicazioni concordate tra i vari Ambiti del Consiglio per aiutare ad approfondire in modo unitario le Costituzioni e i tre ultimi Documenti dell'Istituto: *Progetto formativo*, *Linee orientative della missione educativa*, *Cooperazione allo sviluppo*, in continuità con il processo di vitale rinnovamento avviato nelle comunità (cf 1° Orientamento in *Atti* n. 42.1);
- e) l'indicazione di alcuni orientamenti per i Centri di spiritualità presenti nell'Istituto perché siano luoghi di esperienza di Dio, di incontro con la Parola e di approfondimento della spiritualità salesiana aperti a tutti, in particolare alle/ai giovani e ai membri della Famiglia salesiana.

1.2 Servizio di autorità in stile salesiano

Attuare e favorire nell'Istituto uno stile evangelico e salesiano del servizio di autorità, suscitando la crescita delle persone e la corresponsabilità nella missione educativa

attraverso:

- a) l'offerta di interventi formativi su alcuni aspetti inerenti alla natura e al ruolo delle sorelle impegnate in vari compiti di animazio-

ne: Ispettrici, Consigli ispettoriali e locali, Formatrici, Coordinatrici o Referenti di vari ambiti, Delegate delle varie associazioni, alla luce del coordinamento per la comunione e in rapporto alla gestione delle opere con i laici (cf 1° Orientamento in *Atti* n. 42.1);

- b) l'aiuto alle Ispettorie nell'elaborare itinerari formativi che favoriscano la valorizzazione di tutte le età della vita, l'interazione tra le varie generazioni e la capacità di vivere l'anzianità come opportunità di partecipare in modo nuovo alla comune missione;
- c) l'impegno nell'approfondire vitalmente il significato dell'accompagnamento in stile salesiano e la proposta alle Conferenze interispettoriali di riflettere su questo argomento con le modalità che riterranno più opportune.

2° Cammino di conversione all'amore

Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,48).

Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano e ne facevano parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno (At 4,34).

Riconosciamo che

i nostri Fondatori sono segni dell'amore di Dio nella Chiesa per le/i giovani e per il mondo

Siamo chiamate a

ravvivare il "da mihi animas cetera tolle" di don Bosco e la risposta alla consegna: "A te le affido" di Maria Mazzarello

Nell'orizzonte della comunione ecclesiale, accogliamo la chiamata del CG XXII a ravvivare l'identità carismatica e a riscoprire, con novità e profondità, la spiritualità dei Fondatori e dei Patroni dell'Istituto. Alla loro scuola è possibile attualizzare la dimensione mistica e profetica del *da mihi animas cetera tolle* e della consegna *A te le affido*.

Come Maria, donna totalmente donata a Dio e al suo progetto di salvezza, ci rendiamo disponibili senza riserve al servizio delle giovani e dei giovani più bisognosi testimoniando, mediante uno stile di vita semplice e sobrio, che il Signore è il nostro unico bene (cf C 18). Consapevoli di essere portatrici di una specifica spiritualità, avvertiamo la responsabilità di viverla e di trasmetterla nella Chiesa, nella Famiglia salesiana e nella società, in particolare alle/ai giovani, alle laiche e ai laici che condividono con noi la missione educativa.

La crisi antropologica odierna, che è alla base dell'emergenza educativa, ci interpella ad approfondire e attualizzare l'umanesimo cristiano di S. Francesco di Sales e a vivere il Sistema preventivo come possibile risposta alle sfide culturali.

Ci impegniamo a

accompagnare i processi relativi al ritorno alle radici carismatiche, al Sistema preventivo come spiritualità e alla testimonianza della povertà evangelica

2.1 Ritorno alle radici carismatiche

Promuovere nelle comunità ispettoriali il ritorno alle radici carismatiche con un'adeguata conoscenza dei Fondatori e dei Patroni dell'Istituto che risvegli la passione per Cristo e per le/i giovani e ravvivi la consapevolezza della presenza di Maria nella nostra missione

attraverso:

- a) l'offerta di indicazioni per abilitare le FMA alla lettura delle Fonti salesiane e all'approfondimento dell'esperienza carismatica dei Patroni e Fondatori dell'Istituto, nell'ottica dell'accompagnamento e della nostra identità di comunità in missione;
- b) la costituzione di una comunità internazionale a Mornese, con il coinvolgimento dell'Istituto, perché la Terra delle origini possa essere sempre più luogo di formazione e di irradiazione del carisma anche per le/i giovani e gli adulti – laiche/laici – che condividono la nostra spiritualità e missione educativa;
- c) l'accompagnamento dei Progetti: *Gerusalemme, Mornese* e di *Spiritualità missionaria* per favorire il processo di conversione richiesto dal CG XXII, offrendo anche a laiche/laici l'opportunità di partecipare e condividendo i contenuti nelle comunità educanti;
- d) la costituzione di un'équipe internazionale di FMA per la ricerca, la documentazione e la trasmissione della storia dell'Istituto, in rete con l'Associazione Cultori di Storia Salesiana, l'Istituto Storico Salesiano e la Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium";
- e) l'approfondimento della relazione vitale con Maria, Madre ed educatrice, e della visione teoantropologica che sta alla base della nostra missione educativa, valorizzando gli apporti di studio della nostra Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" e di altre Istituzioni di Studi Superiori dell'Istituto.

2.2 Sistema preventivo come spiritualità

Sostenere le comunità ispettoriali nell'approfondimento e nell'assunzione del Sistema preventivo come spiritualità che favorisce la qualità evangelica della vita e delle relazioni

attraverso:

- a) l'aiuto alle Ispettorie perché sia esplicitata negli itinerari di formazione permanente ed iniziale, nei progetti e negli incontri formativi

vi la visione teoantropologica che ispira lo stile della nostra vita di comunità e la missione educativa;

- b) l'approfondimento del Sistema preventivo nella sua dimensione di spiritualità e di metodo in dialogo con alcune categorie culturali contemporanee, quali: reciprocità, resilienza, *empowerment*, interculturalità, educomunicazione, promozione dei diritti umani;
- c) la proposta alle Ispettorie di celebrare il 140° anniversario della fondazione dell'Istituto (2012) e la preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco (2015), approfondendo alcune caratteristiche fondamentali della nostra identità carismatica.

2.3 Testimonianza della povertà evangelica

Accompagnare le comunità ispettoriali a dare una testimonianza profetica di povertà, che susciti un rinnovato slancio missionario e orienti concretamente l'opzione prioritaria per l'educazione delle/dei giovani più poveri (cf 2° Orientamento in Atti n. 42.2)

attraverso:

- a) il sostegno alle comunità ispettoriali nell'attuare scelte coraggiose e verificabili di autodelimitazione e di solidarietà, mediante una reale comunione dei beni, come criterio di rinnovamento della nostra vita e missione;
- b) l'accompagnamento e la condivisione di esperienze missionarie e di solidarietà tra i più poveri, in rete con altre istituzioni religiose e civili;
- c) la continuità nel promuovere progetti di sviluppo per la sostenibilità della missione e per suscitare il protagonismo dei poveri, con una gestione economica trasparente e corresponsabile;
- d) l'attenzione a favorire – a tutti i livelli – la preparazione di FMA in campo economico per abilitare ad una gestione innovativa della missione;
- e) l'impegno di riflessione della Madre e del Consiglio sul tema della povertà, dell'amministrazione delle risorse, della sostenibilità della missione educativa, e la costituzione, a livello centrale, di un gruppo di studio e di ricerca, formato da FMA e laiche/laici.

3° Cammino di conversione all'amore

*Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo
e cominciarono a parlare in altre lingue
come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,4).*

Riconosciamo che

*le giovani e i giovani sono il dono dell'amore del Padre
per noi e per la società*

Siamo chiamate a

essere con loro segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio

La passione e la creatività proprie del *da mihi animas cetera tolle* ci orientano a mantenere vivo lo slancio missionario delle origini (cf C 6); a trovare le strade per un dialogo propositivo che risvegli nelle giovani e nei giovani le energie di vita e li apra all'incontro con il Signore Gesù e al suo progetto, così da assumerlo come missione.

Ispirandoci a Maria, la Madre e la Maestra dello stile educativo salesiano, ravviviamo la risposta al dono di predilezione per le/i giovani per essere con loro segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio.

Crediamo nelle loro risorse e percorriamo insieme il cammino dell'accompagnamento nella valorizzazione della dimensione vocazionale intrinseca al processo educativo.

Ci impegniamo a

*accompagnare i processi relativi alla passione educativa,
alla pastorale giovanile missionaria e vocazionale,
alla cultura vocazionale e della comunicazione*

3.1 Passione educativa

Alimentare nelle Ispettorie, per tutte le età della vita, la passione educativa evangelizzatrice ravvivando il dono di predilezione per le/i giovani poveri, nelle frontiere sempre nuove e nelle nuove frontiere dell'educazione

attraverso:

- a) l'aiuto ad approfondire i criteri che qualificano un ambiente sale-

siano, con particolare attenzione all'assistenza come accompagnamento educativo;

- b) l'attenzione a favorire nelle Ispettorie un'adeguata preparazione a livello teologico, catechetico, pedagogico e pastorale per FMA e laiche/laici, valorizzando la Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" per la sua proposta formativa e come luogo di confronto tra cultura e carisma;
- c) l'impegno di promuovere e incoraggiare la riflessione in atto nelle Ispettorie sull'educazione affettivo-sessuale delle giovani e dei giovani; sui problemi della bioetica e sulla formazione alla e della famiglia alla luce dell'antropologia cristiana;
- d) il sostegno alle comunità ispettoriali nella ricerca di risposte educative coraggiose per le/i giovani più poveri o in situazioni di disagio e di esclusione, valorizzando i vari ambienti educativi, con particolare attenzione alla scuola e alla formazione professionale, come significative opportunità per la promozione integrale della persona, e come spazi di evangelizzazione della cultura in vista di una società più umana e solidale.

3.2 Pastorale giovanile missionaria e vocazionale

Promuovere nelle Ispettorie – con modalità più sistematica – una pastorale giovanile missionaria e vocazionale, perché le/i giovani incontrino Gesù nelle esperienze di vita e rispondano al progetto di Dio su di loro

attraverso:

- a) l'aiuto a concretizzare in progetti e itinerari educativi le *Linee orientative della missione educativa* con attenzione alle prospettive pedagogiche di riferimento: culturale, evangelizzatrice, sociale e comunicativa (cf 1° Orientamento in *Atti* n. 42.1);
- b) l'accompagnamento delle coordinatrici per qualificare – in sinergia con il cammino della Chiesa – i percorsi della catechesi, dell'insegnamento della religione e dell'educazione alla fede, curando l'educazione al dialogo ecumenico e interreligioso;
- c) l'offerta di indicazioni per rendere più esplicita la dimensione vocazionale della missione educativa e più coraggiosa la proposta vocazionale anche per la vita di speciale consacrazione;
- d) l'accompagnamento e la condivisione di esperienze centrate sull'e-

ducazione all'interiorità, sull'ascolto della Parola di Dio, anche attraverso la pratica della *lectio divina*, perché le/i giovani possano incontrare personalmente Gesù, maturare la propria opzione vocazionale e assumere il loro impegno nella società e nella Chiesa;

- e) l'aiuto alle Ispettorie perché favoriscano le varie forme di volontariato e il Movimento Giovanile Salesiano come esperienze di protagonismo giovanile, di crescita vocazionale e di impegno missionario.

3.3 Cultura vocazionale

Accompagnare le comunità ispettoriali nell'impegno di favorire la sinergia tra le diverse vocazioni nella Chiesa, in particolare nella Famiglia salesiana, promuovendo in tutti gli ambienti una cultura vocazionale

attraverso:

- a) l'aiuto alle comunità ispettoriali perché promuovano, anche mediante la presenza attiva nella Consulta, la conoscenza delle diverse vocazioni della Famiglia salesiana, l'interazione e la collaborazione reciproca;
- b) l'accompagnamento delle Ispettorie perché favoriscano la formazione di laiche/laici secondo il carisma salesiano, in modo che ogni ambiente educativo diventi un vero e proprio laboratorio per la testimonianza e lo sviluppo delle diverse vocazioni;
- c) il sostegno alle Ispettorie nella loro attenzione alle famiglie, soprattutto alle giovani coppie, perché prendano sempre più coscienza della loro responsabilità educativa.

3.4 Educazione alla cultura della comunicazione

Promuovere nelle comunità ispettoriali una cultura della comunicazione per riqualificare il nostro stare con le/i giovani nell'ottica della preventività

attraverso:

- a) la continuità dell'accompagnamento formativo delle coordinatrici e delle comunità ispettoriali in ordine all'educazione, con particolare attenzione alla conoscenza dei nuovi linguaggi che costituiscono i canali di comunicazione con i giovani;

- b) l'accompagnamento e la condivisione di esperienze di educazione alla fede dei giovani nell'attuale società della comunicazione mediante l'uso critico delle nuove tecnologie come mezzi di evangelizzazione, di dialogo con la cultura e le diverse religioni;
- c) il sostegno nell'elaborazione e verifica degli itinerari formativi per le FMA e dei programmi di studio riguardanti la formazione iniziale, per assicurare una preparazione qualificata alla comunicazione in chiave educativa ed evangelizzatrice;
- d) la costituzione di una commissione internazionale formata da FMA, laiche e laici esperti nel campo della comunicazione sociale, disponibili a fare insieme un cammino di ricerca, studio e proposta di orientamenti, in dialogo con i vari Ambiti, e da condividere con tutto l'Istituto.

4° Cammino di conversione all'amore

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli
e nell'unione fraterna,
nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2,42).
[La gente] li udiva annunciare
nelle varie lingue le grandi opere di Dio (At 2,11).*

Riconosciamo che

la comunità educante è un segno che rende visibile l'amore di Dio

Siamo chiamate a

*credere che l'amore preveniente è più efficace quando lo testimoniamo
come comunità educante*

Con Maria, madre della Chiesa, che ha accompagnato gli apostoli nell'attesa dello Spirito e nella missione evangelizzatrice, rinnoviamo la consapevolezza della necessità e del valore della comunità educante. Essa è luogo in cui le/i giovani incontrano il Signore Gesù attraverso la testimonianza gioiosa delle diverse vocazioni e si aprono alla responsabilità della cittadinanza evangelica.

Consapevoli di appartenere ad un Istituto internazionale, che apre a prospettive universali (cf C 115), siamo chiamate a situarci in questo mondo globalizzato e in rapido cambiamento con un'identità religiosa chiara e credibile, aperta al dialogo, al confronto, alla collaborazione nella Famiglia salesiana, in rete con altre istituzioni educative, soprattutto con le laiche e i laici che condividono la nostra missione.

Ci impegniamo a

*accompagnare i processi relativi all'identità FMA,
alla comunità educante aperta alle nuove sfide,
all'interculturalità dell'Istituto*

4.1 Identità FMA

Vivere e promuovere l'identità di FMA aiutando a risignificare le comunità nella fedeltà al vangelo e al carisma per rispondere alle urgenze di un'educazione evangelizzatrice anche alla luce della Dottrina sociale della Chiesa

attraverso:

- a) il sostegno ai processi formativi delle FMA nelle Ispettorie in ordine alla testimonianza gioiosa della propria identità vocazionale e alla responsabilità carismatica nella Chiesa, nella Famiglia salesiana e nella comunità educante;
- b) l'accompagnamento delle sorelle perché assumano come priorità, in tutti gli ambienti di educazione formale e non formale, l'impegno dell'evangelizzazione, alla scuola di Maria, discepola e missionaria;
- c) la riflessione, con le Conferenze interispettoriali o con le Ispettorie, relativa alle condizioni perché le laiche e i laici possano essere corresponsabili della continuità creativa del carisma, anche nelle situazioni in cui la nostra presenza viene meno;
- d) la condivisione con le Ispettorie dei criteri di ristrutturazione per la significatività delle nostre presenze, con particolare attenzione alla scelta dei più poveri e alla valorizzazione delle risorse di ogni FMA;
- e) l'impegno di continuare o avviare la riflessione con le Conferenze interispettoriali sulle sfide presenti nei vari Continenti, relative all'attualizzazione del carisma e al bisogno di una nuova evangelizzazione.

4.2 Comunità educanti aperte alle nuove sfide

Accompagnare le comunità ispettoriali nella formazione di comunità educanti aperte alle nuove sfide educative e capaci di assumere il Sistema preventivo nell'integralità delle sue dimensioni

attraverso:

- a) l'indicazione di criteri per favorire la crescita del *nucleo animatore*, così da assicurare il costituirsi di comunità cristiane di riferimento, in dialogo con i non credenti e con coloro che appartengono ad altre religioni;
- b) l'offerta di proposte formative in ordine al dialogo intergenerazionale, interculturale, interreligioso ed ecumenico tenendo conto delle esperienze già in atto;
- c) il potenziamento di una rete collaborativa nell'Istituto e nella Famiglia salesiana, valorizzando anche l'Ufficio dei diritti umani e le

reti intercongregazionali che promuovono la giustizia e la pace, così da affrontare insieme fenomeni quali la migrazione, la femminilizzazione della povertà, il traffico degli esseri umani, la violenza sui bambini e sulle giovani donne;

- d) l'accompagnamento delle comunità ispettoriali nel dare risposte alla sfida ecologica attivando percorsi che portino a maturare un atteggiamento positivo e responsabile nel rapporto con la natura e con l'ambiente;
- e) il sostegno alle Ispettorie perché potenzino le Istituzioni di Studi Superiori presenti nell'Istituto come luoghi di elaborazione di una cultura fondata sull'umanesimo evangelicamente ispirato e sul Sistema preventivo.

4.3 Interculturalità dell'Istituto

Educarci ad assumere con più consapevolezza l'identità interculturale dell'Istituto, promuovendo le condizioni per dare continuità alla creazione di comunità interculturali e rispondere così alle sfide della globalizzazione

attraverso:

- a) l'indicazione e condivisione di orientamenti relativi alla formazione di comunità interculturali in risposta alle nuove sfide della mobilità umana e della missione *ad gentes*;
- b) la socializzazione nel *sito web* delle istanze che emergono a livello internazionale relativamente alle grandi sfide di oggi per condividere le risposte educative in atto nell'Istituto e per stimolare tra le Ispettorie una solidarietà non solo a livello economico, ma anche di persone.

L'inno alla carità

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
E se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità, non sono nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze
e dessi il mio corpo per esser bruciato,
ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità;
non è invidiosa la carità, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,
non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
Tutto copre, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno;
il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.
La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.
Ma quando verrà ciò che è perfetto,
quello che è imperfetto scomparirà.
Quand'ero bambino, parlavo da bambino,
pensavo da bambino, ragionavo da bambino.
Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.
Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa;
ma allora vedremo a faccia a faccia.
Ora conosco in modo imperfetto,
ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono:
la fede, la speranza e la carità;
ma di tutte più grande è la carità
(1 Cor 13,1-13).

Cronogramma

Premessa

In quest'ultima parte della Programmazione vengono riportati: il *Calendario*, il *prospetto delle Visite canoniche* con l'indicazione delle Consigliere referenti delle Conferenze interispettoriali, il *prospetto delle Verifiche triennali* che si svolgeranno nel 2012.

Nel Calendario sono indicate le date di alcune attività previste per il sessennio, attraverso le quali la Madre e il Consiglio intendono concretizzare i processi e le scelte relative ai quattro cammini di conversione all'amore.

Tali attività sono finalizzate ad accompagnare i processi in atto nelle Ispettorie, in continuità con quanto è stato avviato dal CG XXI e riaffermato con accentuazioni nuove nel CG XXII.

Più che iniziative da svolgere, le varie proposte sono esperienze da vivere e da condividere per alimentare la speranza, ravvivare la passione e la creatività nella missione educativa e sostenere il senso di appartenenza.

Vengono perciò anche evidenziate alcune ricorrenze commemorative che potranno costituire eventuali opportunità di celebrazioni nelle comunità educanti.

Siamo consapevoli di non poter rispondere a tutte le richieste del CG XXII ma, nello stesso tempo, intendiamo rimanere in ascolto e lasciarci interpellare dal quotidiano per poter cogliere le esigenze che emergono nelle Ispettorie e le novità che lo Spirito continuerà a suscitare.

Fedeli alla consegna del Capitolo, ci lasceremo guidare da una metodologia partecipativa che favorisce il coinvolgimento e l'interazione reciproca tra le Consigliere, in collaborazione con le *Consulenti*, in rete con le Ispettorie, le Conferenze interispettoriali e gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

La riflessione sull'accompagnamento viene affidata alle singole Conferenze ispettoriali con le modalità che riterranno più opportune e adeguate alla ricchezza e varietà dei contesti.

Per le coordinatrici o responsabili ispettoriali sarà proposto un incontro su alcuni nuclei tematici emersi durante il Capitolo. Coordinato dagli Ambiti per la Formazione, la Pastorale giovanile, la Missione *ad*

gentes e la Comunicazione sociale, potrà costituire un'opportunità ed un'esperienza formativa nell'ottica di una animazione convergente.

Lungo il sessennio ogni Ambito specificherà, nella propria programmazione, le attenzioni da privilegiare in ordine ai processi individuati.

Tutte siamo aperte e disponibili a rispondere, nel limite del possibile, alle richieste che ci potranno pervenire sia dalle Ispettorie che dalle Conferenze interispettoriali.

CALENDARIO

Anno 2009	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio 12	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Febbraio	Riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Marzo 14	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Aprile 23-26	Congresso regionale Salesiani Cooperatori India	Chennai (India)	FS
Maggio 01-03	Congresso regionale Salesiani Cooperatori America Latina - Cono Sud	La Plata (Argentina)	FS
» 07-25	Incontro di formazione per missionarie	Roma-Torino-Momese	M
» 17-19	Raduno Consiglio Amministrativo VIDES Internazionale	Roma	FS
» 29-31	Partecipazione Consulta mondiale Famiglia salesiana	Roma	FS
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Castelgandolfo	
» 18-22	Congresso regionale Salesiani Cooperatori Antille-Centro America-Caraibi Sud	Bogotá (Colombia)	FS
» 01-29	Progetto Momese: Animatrici del Progetto	Roma-Torino-Momese	F
Luglio 01-30	Incontro internazionale – secondo noviziato	Momese-Torino	F
» 12-15	Incontro commissione Scuola/FP FMA-SDB Europa	Dublino (Irlanda)	PG
» 18	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Castelgandolfo	

Anno 2009	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Luglio 26-02 ag. » 26-02 ag.	Congresso Regionale Salesiani Cooperatori Brasile Assemblea mondiale Ex-allievi/i e celebrazione conclusiva del centenario	Recife (Brasile) Roma-Pisana	FS FS
Agosto 06-28 » 11-16 » 17 » 30-06 sett.	Incontro internazionale – secondo noviziato Confronto Europeo MGS Inizio formazione neo-missionarie Giornate di riflessione missionaria FMA-SDB America Latina	Castelgandolfo Colle DB-Mormese-Torino Roma Quito (Ecuador)	F PG M M
Settembre 01-28 » 09-12 » sett.-dicem. » 25-27	Progetto Mormese – lingua spagnola Partecipazione al Dipartimento della pubblica informazione (DPI) ONU Corso di formazione per missionarie Congresso regionale Salesiani Cooperatori Italia - MOR	Roma-Torino-Mormese Città del Messico Roma Roma-Pisana	F FS M FS
Ottobre 01-09 nov. » 07-03 nov. » » 16-23 » 28-03 nov. » 30-06 nov.	Progetto Gerusalemme Progetto Mormese – lingua inglese Assemblea generale del MGS Europa Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> , Comunicazione sociale CIAM Partecipazione al Convegno internazionale su Don Michele Rua e incontro con le FMA partecipanti Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> , Comunicazione sociale CII - CIEP	Gerusalemme Roma-Torino-Mormese Makuyo (Kenya) Torino Sanlucar la M. (Spagna)	F F PG F-PG-M-CS Segreteria F-PG-M-CS

Anno 2009	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Novembre » 20-27 » 26-30	Assemblea Generale Elettiva VIDES Internazionale Partecipazione alla 5ª Giornata della Gioventù Asia e MGS Raduno pre-plenum	Roma Manila (Filippine) Roma	FS PG
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2010	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio	Riunione plenaria Consiglio generale Incontro Scuola Salesiana America Incontro neo-ispettrici	Roma Repubblica Dominicana Roma	PG Vicaria
» 22-29 » 25-05 febr.			
Febbraio 10	Fine riunione plenaria Consiglio generale Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exallieve/i FMA-SDB Europa-MOR	Lourdes Sanlucar la M. (Spagna) Roma-Torino-Mormese New York (USA)	FS PG F FS
» 10-14 » 25-28 » 20-19 mar. » 25-11 mar.	Congresso Europeo Dirigenti Scuola/FP FMA-SDB Progetto Mormese – lingua spagnola Partecipazione alla Sessione della Commissione sullo stato della donna ECOSOC-ONU		
Marzo 01-30	Progetto di Spiritualità missionaria CICSAL Partecipazione alla Sessione del Consiglio di Diritti Umani ECOSOC-ONU	Montevideo-B. Aires Genève (Svizzera)	M FS
» 01-26 » 01-20 » 01-29 mag. » 10-14 » 23-31	Incontro neo-segretarie ispettoriali Progetto Gerusalemme Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exallieve/i FMA-SDB Africa Incontro Commissione internazionale Comunicazione Sociale	Roma Gerusalemme Roma	Segreteria F FS CS
Aprile 06	<i>Centenario della morte di don Michele Rua</i> (Torino, 6 aprile 1910) Progetto Mormese FMA e laiche/ci – lingua spagnola	Roma-Torino-Mormese	F-FS-PG
» 07-26			

Anno 2010	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Aprile 27-04 mag.	<i>Esercizi spirituali per Ispettrici Africa e Madagascar con la presenza della Madre</i> Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exallieve/i FMA-SDB Europa Est e Centro	Madagascar Czestochova (Polonia)	Madre FS
» 28-02 mag.			
Maggio 07-25	Incontro di formazione per missionarie Raduno pre-plenum Partecipazione Consulta mondiale Famiglia salesiana	Roma-Torino-Mormese Roma Roma	M FS
» 26-29 » 28-30			
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale Progetto Mormese – lingua inglese Progetto Gerusalemme	Roma-Castelgandolfo Roma-Torino-Mormese Gerusalemme	F F
» 01-29 » 07-16 luglio			
Luglio 01-30	Incontro internazionale – secondo noviziato Incontro neo-ispettrici Fine riunione plenaria Consiglio generale	Mormese-Torino Castelgandolfo Castelgandolfo	F Vicaria
» 14-26 » 29			
Agosto 06-28	Incontro internazionale – secondo noviziato Inizio formazione neo-missionarie Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> e Comunicazione sociale CIAO - SPR	Castelgandolfo Roma Sampran (Thailandia)	F M F-PG-M-CS
» 17 » 27-03 sett.			

Anno 2010	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Settembre	Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori Asia	Roma-Torino-Mormese	FS
» 01-28	Progetto Mormese – lingua portoghese	New York (USA)	F
» 07-12	Partecipazione al Dipartimento della pubblica informazione ONU	Yercaud (India)	FS
» 08-12	Incontro Commissione Scuola/FP India	Avila (Spagna)	PG
» 10-22	<i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'Europa con la presenza della Madre e riflessione sull'Europa</i>		Madre
» sett.-dicem.	Corso di formazione per missionarie	Thailandia	M
» 15-19	Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exallieve/i FMA/SDB ASIA	Colombia	FS
» 24-28	Commissione di Coordinamento Istituzioni di Studi Superiori	Brasile	PG
Ottobre 06-10	Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exallieve/i FMA-SDB Brasile	Roma-Torino-Mormese	FS
» 07-03 nov.	Progetto Mormese – lingua italiana		F
»	Assemblea generale MGS Europa	Medellin (Colombia)	PG
» 18-25	<i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'America con la presenza della Madre</i>		Madre
Novembre 04-10	Giomate di riflessione missionaria-FMA-SDB Continente Europeo		M
» 08-28	Incontro neo-economie ispettoriali	Roma	A
» 10-14	Incontro Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exallieve/i FMA-SDB America	Quito (Ecuador)	FS
» 15-19	Incontro Commissione Scuola/FP Africa-Madagascar	Roma	PG
» 26-30	Raduno pre-plenum		
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2011	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio	Riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Febbraio 10	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
» 20-19 marzo	Progetto Mormese Direttrici – lingua italiana	Roma-Torino-Mormese	F
» 20-27	Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> e Comunicazione sociale CIMAC - NAC	Puerto Rico	F-PG-M-CS
» 25-07 marzo	Partecipazione alla Sessione della Commissione sullo stato della donna ECOSOC-ONU	New York (USA)	FS
Marzo 01-15 aprile	Progetto di Spiritualità missionaria CICSAL	Montev. B. Aires Bahía B.	M
» 01-28	Partecipazione alla Sessione del Consiglio dei Diritti Umani ONU	Genève (Svizzera)	FS
» 01-09 aprile	Progetto Gerusalemme	Gerusalemme	F
» 03-10	Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> e Comunicazione sociale CIB - CICSAL	Cachoeira (Brasile)	F-PG-M-CS
» 13-20	Incontro coordinatrici Ambiti Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> e Comunicazione sociale CINAB	Cumbayá (Ecuador)	F-PG-M-CS
Aprile 01-29	Progetto Mormese Direttrici – lingua inglese	Roma-Torino-Mormese	F
» 06-10	Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> e Comunicazione sociale CIEM	Magdeburg (Germania)	F-PG-M-CS
» 21-24	Incontro giovani exallieve/i FMA-SDB Continente Americano		FS

Anno 2011	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Aprile 27-03 maggio	Incontro responsabili e coordinatrici Formazione, Pastorale giovanile, Missione <i>ad gentes</i> e Comunicazione sociale PCI	Mumbai (India)	F-PG-M-CS
Maggio 07-25	Incontro di formazione per missionarie	Roma-Torino-Momese	M
» 07-11	Incontro Commissione Scuola/FP CIAO	Sampran (Thailandia)	PG
» 27-29	Partecipazione Consulta mondiale Famiglia salesiana	Roma	FS
» 26-31	Raduno pre-plenum	Roma	
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma-Castelgandolfo	F
» 01-29	Progetto Momese Direttrici – lingua spagnola	Roma-Torino-Momese	
Luglio 01-30	Incontro internazionale – secondo noviziato	Momese-Torino	F
» 14-26	Incontro neo-ispettrici	Castelgandolfo	Vicaria
» 29	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Castelgandolfo	
Agosto 01-07	Partecipazione al Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice (ADMA)	Częstochova (Polonia)	FS
» 06-28	Incontro internazionale – secondo noviziato	Roma-Castelgandolfo	F
» 15-04 sett.	Giornate di riflessione missionaria FMA-SDB Asia e Oceania	M	M
» 16-21	Partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù	Madrid (Spagna)	PG
» 17	Inizio formazione neo-missionarie	Roma	M
Settembre 01-29	Progetto Momese Direttrici – lingua francese	Roma-Torino-Momese	F

Anno 2011	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Settembre 07	<i>Centenario approvazione pontificia dell'Istituto FMA</i> (7 settembre 1911)		
» 09-12	Partecipazione al Dipartimento della pubblica informazione ONU	New York (USA)	FS
» sett-dicemb.	Corso di formazione per missionarie	Roma	M
» 26-03 ottob.	Incontro Commissione internazionale Oratorio-Centro giovanile	Castelgandolfo	PG
Ottobre 07-03 nov.	Progetto Momese Direttrici – lingua portoghese	Roma-Torino-Momese	F
» 17-24	Assemblea generale MGS Europa <i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'Asia con la presenza della Madre</i>	Calamba City (Filippine)	PG
Novembre 24-30	Raduno pre-plenum	Roma	Madre
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2012	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio	Riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
» 09-13	Verifica triennale CII - CIEP	Roma	
» 16-20	Verifica triennale CIAM	Nairobi (Kenya)	
» 24-28	Verifica triennale PCI	Bangalore (India)	
Febbraio 09-13	Verifica triennale CIAO	Yamanaka (Giappone)	F
» 20-19 marzo	Progetto Mormese – lingua italiana	Roma-Torino-Mormese	FS
» 28-12 marzo	Partecipazione alla Sessione della Commissione sullo stato della donna ECOSOC-ONU	New York (USA)	F
» 28-27 maggio	Progetto Gerusalemme	Gerusalemme	F
Marzo 01-30	Progetto di Spiritualità missionaria CICSAL	Patagonia Bahía Bl.	M
» 01-29	Partecipazione alla Sessione del Consiglio dei Diritti Umani ONU	Genève (Svizzera)	FS
» 05-24	Incontro neo-segretarie ispettoriali	Roma	Segreteria
Aprile 01-20	Progetto Mormese FMA e laiche/ci – lingua spagnola	Roma-Torino-Mormese	F-FS-PG
» 29-04 maggio	Commissione Coordinamento Istituzioni di Studi Superiori	Morelia (Messico)	PG
Maggio 07-25	Incontro di formazione per missionarie	Roma-Torino-Mormese	M
» 11-15	Verifica triennale SPR	Melbourne (Australia)	
» 25-27	Partecipazione Consulta mondiale Famiglia salesiana	Roma	FS
» 28-31	Raduno pre-plenum	Roma	

Anno 2012	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma-Castelgandolfo	F
» 01-29	Progetto Mormese – lingua portoghese	Roma-Torino-Mormese	F
» 07-16 luglio	Progetto Gerusalemme	Gerusalemme	
» 27-30	Verifica triennale Case dipendenti dalla Madre	Roma	
Luglio 01-30	Incontro internazionale – secondo noviziato	Mormese-Torino	F
» 09-13	Verifica triennale CIEM	Luznica (Croazia)	
» 24-28	Verifica triennale CIB - CICSAL	San Miguel (Argentina)	
Agosto 05	140° anniversario fondazione dell'Istituto FMA (Mormese, 5 agosto 1872)		M-PG
» 06-28	Giornate di riflessione realtà islamica in Europa SDB-FMA	Castelgandolfo	F
» 07-11	Incontro internazionale – secondo noviziato	La Estrella (Colombia)	
» 15-19	Verifica triennale CINAB	Newton (USA)	M
» 17	Verifica triennale CIMAC - NAC	Venezuela	M
	Partecipazione al Congresso Missionario latino americano FMA/SDB (Comla)	Roma	
	Inizio formazione neo-missionarie		
Settembre 01-28	Progetto Mormese – lingua francese	Roma-Torino-Mormese	F
sett.-dicembr.	Corso di formazione per missionarie	Roma	M
» 05-08	Partecipazione al Dipartimento della pubblica informazione ONU	New York (USA)	FS

Anno 2012	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Ottobre 07-03 nov. » 22-27 » 23-27	Progetto Mormese – lingua inglese Incontro Dirigenti Istituzioni di Studi Superiori Convegno VIDES Internazionale	Roma-Torino-Mormese Brasile Roma	F PG FS
Novembre 01-10 » 10-10 dic. » 19	Giornate di riflessione missionaria FMA-SDB Africa-Madagascar Congresso Mondiale Salesiani Cooperatori Incontro formazione Maestre delle Novizie Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma-Pisana Roma Roma	M FS F
Dicembre	Riunione plenaria Consiglio generale Incontro Scuola Salesiana America	Roma	

Anno 2013	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio	Riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Febbraio 09 » 20-19 marzo » 25-11 marzo » 27-27 maggio	Fine riunione plenaria Consiglio generale Progetto Mormese – lingua inglese Partecipazione alla Sessione della Commissione sullo stato della donna ECOSOC-ONU Progetto Gerusalemme	Roma Roma-Torino-Mormese New York (USA) Gerusalemme	F FS F
Marzo 01-29 » 01-30	Partecipazione alla Sessione del Consiglio dei Diritti Umani ONU Progetto di Spiritualità missionaria CICSAL Incontro Commissione Scuola/FP FMA/SDB Europa	Genève (Svizzera) Cile-Terra del Fuoco	FS M PG
Aprile 04-24 » 14-21	Progetto Mormese FMA laiche/ci – lingua portoghese Giornate di riflessione missionaria FMA-SDB Continente Americano	Roma-Torino-Mormese	F-PG-FS M
Maggio 07-25 » 27-31 » 31-02 giugno	Incontro di formazione per missionarie Raduno pre-plenum Partecipazione Consulta mondiale Famiglia salesiana	Roma-Torino-Mormese Roma Roma	M FS
Giugno 03 » 02-11 luglio » 01-29	Inizio riunione plenaria Consiglio generale Progetto Gerusalemme Progetto Mormese – lingua italiana	Roma-Castelgandolfo Gerusalemme Roma-Torino-Mormese	F F

Anno 2013	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Luglio 01-30 » 14-26 » 27	Incontro internazionale – secondo noviziato Incontro neo-ispettrici Fine riunione plenaria Consiglio generale	Mormese-Torino Castelgandolfo Castelgandolfo	F Vicaria
Agosto 06-28 » 17	Incontro internazionale – secondo noviziato Inizio formazione neo-missionarie	Castelgandolfo Roma	F M
Settembre 01-28 » 05-08 » sett.-dic.	Progetto Mormese – lingua inglese Partecipazione al Dipartimento della pubblica informazione ONU Corso di formazione per missionarie Partecipazione al II Convegno internazionale Mariano promosso dalla Facoltà "Auxilium"	Roma-Torino-Mormese NewYork (USA) Roma Roma	F FS M
Ottobre 07-03 nov.	Progetto Mormese – lingua spagnola	Roma-Torino-Mormese	F
Novembre 08-29 » 25-29	Incontro neo-econome ispettoriali Raduno pre-plenum	Roma Roma	A
Dicembre 02 » 04-08 » 05-17	Inizio riunione plenaria Consiglio generale Incontro mondiale di verifica Delegate/i Salesiani Cooperatori, Exal-lieve/i FMA-SDB Incontro neo-ispettrici	Roma Roma-Pisana Roma	FS FS Vicaria

Anno 2014	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio 02	Riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Febbraio 10 » 20-19 marzo » 24-10 marzo » 26-7aprile	Fine riunione plenaria Consiglio generale Incontro Commissione Scuola/FP FMA-SDB Europa Progetto Mormese – lingua italiana Partecipazione alla Sessione della Commissione sullo stato della donna ECOSOC-ONU Progetto Gerusalemme	Roma Roma Roma-Torino-Mormese NewYork (USA) Gerusalemme	PG F FS F
Marzo 03-22 » 03-31 » 17-21	Incontro neo-segretarie ispettoriali Partecipazione alla Sessione del Consiglio dei Diritti Umani ONU Commissione Coordinamento Istituzioni Studi Superiori	Roma NewYork (USA) Madrid (Spagna)	Segreteria FS PG
Aprile 1-28	Progetto Mormese – lingua spagnola	Roma-Torino-Mormese	F
Maggio 06-25 » 26-30 » 30-01giugno	Incontro di formazione per missionarie Raduno pre-plenum Partecipazione alla Consulta mondiale Famiglia salesiana	Roma-Torino-Mormese Roma Roma	M FS
Giugno 02	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma-Castelgandolfo	F
Luglio 01-30	Incontro internazionale – secondo noviziato	Mormese-Torino	F

Anno 2014	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Luglio 29	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Castelgandolfo	
Agosto 06-28 » 17	Incontro internazionale – secondo noviziato <i>Centenario della morte di madre Angela Vallese</i> (Nizza, 17 agosto 1914)	Castelgandolfo	F
» 17	Inizio formazione neo-missionarie	Castelgandolfo	M

PROSPETTO DELLE VISITE E REFERENTI DELLE CONFERENZE INTERISPETTORIALI

	Referenti Conferenze Int	II Semestre 2009	I Semestre 2010	II Semestre 2010	I Semestre 2011	II Semestre 2011	I Semestre 2012	II Semestre 2012	I Semestre 2013	II Semestre 2013	I Semestre 2014
Sr Musatti Emilia	CII Case dip.										
Sr Américo Rolim Maria			MMO					BMT	BMA		
Sr Canales C. M. del Carmen	CI EP		SMA				URU		SLE		
Sr Miranda M. Luisa			POR			SBA					
Sr Deretti Alaide			CAR		ANG		MOZ				
Sr Teruggi Giuseppina				GIA							
Sr Buiouosa Silvia	CINAB-CINAC	CAM	BRE	ECU	CBN	BSP	CBC	SSE	MME	CMM	CMA
Sr Castellino Carla	CIEM	THA	EEG-SLC	PLJ	CEL-SLK	ILS	PLA	IMR	IMR	IRO	IRO
Sr Cazzuola Chiara	CIB	BBH	BCG-BCB	IPI	IPI	IPI	BPA-BRU	ILO	ILO	ISI	ISI
Sr Mwema M. Dominique	CIAM	AFE	FRC	BEB-BEG	MOR	AFC	MDG	AFO-AEC	PER	HAI	ANT
Sr Ozhukeyil Lucy Rose	PCI-CIAO	INK	CIN	KOR	TIN	INC	VTN	IRL	INS	INB	AFM
Sr Peçe Marija	CICSAL	BOL	VEN	CSM	PAR	ARO	ABB	ABA	CIL	ITV	ITV
Sr Taylor Kathleen	NAC	GBR	AUS	INM	CMY	FIL	CND-SPR	GER	ING	SUA	SUO

PROSPETTO DELLE VERIFICHE TRIENNALI

Anno 2012	Conferenze interispettoriali comunità dipendenti e Isp. SPR	Luogo dell'incontro
Gennaio 09-13 16-20 24-28	CII - CIEP CIAM PCI	Roma Nairobi (Kenya) Bangalore (India)
Febbraio 09-13	CIAO	Yamanaka (Giappone)
Maggio 11-15	SPR	Melbourne (Australia)
Giugno 27-30	Case dipendenti dalla Madre	Roma
Luglio 09-13 24-28	CIEM CIB - CICSAL	Luznica (Croazia) San Miguel (Argentina)
Agosto 07-11 15-19	CINAB CIMAC - NAC	La Estrella (Colombia) Newton (USA)

INDICE

Circolare n. 899 5

Programmazione del sessennio

L'icona della prima comunità cristiana (Atti degli Apostoli) ... 10
 Primo cammino di conversione all'amore 11
 Secondo cammino di conversione all'amore 14
 Terzo cammino di conversione all'amore 17
 Quarto cammino di conversione all'amore 21
L'inno alla carità (1 Cor 13,1-13) 24

Cronogramma

Premessa 25
 Calendario 27
 Prospetto delle Visite e Referenti
 delle Conferenze Interispettoriali 43
 Prospetto delle Verifiche triennali 44

Con Maria, donna dell'incontro

Scrivo questa lettera, care sorelle, mentre preparo il mio cuore per la festa del grazie che avrò la gioia di celebrare in Medio Oriente, dove sarete tutte spiritualmente presenti. L'Ispettorata *mediorientale* comprende cinque nazioni in cui troviamo le tracce di culture antichissime e nobili, civiltà che hanno segnato il cammino di molti popoli del Mediterraneo. Essa include la terra di Gesù, oggi martoriata, contesa, divisa.

La festa si celebrerà a Damasco, ma avrò la fortuna, nei giorni successivi, di sostare nei luoghi percorsi da Gesù contemplando il mistero dell'incarnazione e della redenzione.

Come non pensare a Maria in tutto questo percorso? Non solo pensarla, ma incontrarla nella sua terra, negli ambienti dove ha vissuto l'esperienza sorprendente dell'incontro con il Signore: nella casa di Nazareth, presso il tempio, la fontana, al mercato o per le strade della peregrinazione dietro a Gesù? Ripercorrendo le vie della Palestina mi incontrerò con il silenzio di Maria, sbocciato nel sì fiducioso alla parola di Dio, con il suo sguardo di Madre, il suo passo di donna, la sua sollecitudine missionaria.

L'incontro con Maria non si limita ad uno spazio geografico determinato. Ognuna di noi può realizzarlo nella sua vita quotidiana, in ogni angolo della terra.

Il Capitolo generale XXII ci invita a vivere l'*incontro* con persone-segno e suggerisce l'ottica in cui realizzarlo: *Con Maria*, lei stessa segno per eccellenza di amore preveniente.

Un incontro sorprendente che cambia la vita

In un giorno ordinario come tutti gli altri, Maria trovandosi nella sua casa, riceve una visita inaspettata. Dio prende l'iniziativa di in-

contrarla nel suo luogo consueto di vita. L'iconografia dell'annunciazione ce la raffigura raccolta in preghiera nella sua abitazione. L'angelo Gabriele le porta l'annuncio sorprendente che Dio, l'inaccessibile, è con lei, è presente nella sua vita e sta per diventare il *Dio-con-noi*, il Salvatore dell'umanità. Vuol farlo attraverso di Lei, incarnandosi nel suo grembo. La proposta di un progetto inatteso sconvolge i suoi piani, suscita il dubbio su come ciò sarà possibile per una creatura. Ma il ragionamento, l'incertezza cedono il posto all'affidamento e Maria offre il suo consenso.

Il Signore è con te, è dentro di te, Maria. Colui che ti ama di un amore infinito, ti rende capace di generare, ti dona una fecondità insospettata, cambia la tua prospettiva.

Ti sei lasciata accompagnare da Lui. Lo Spirito ha inabitato la tua vita e, da allora, tu hai iniziato un percorso di maternità che continua nella Chiesa di tutti i tempi per donare al mondo Gesù.

Dio raggiunge anche ciascuna di noi nel nostro quotidiano. Egli per primo si mette sulle nostre tracce, ci invita a riconoscere il mistero di amore che ci avvolge e a credere che Egli ha fiducia in noi. Ci chiede di consegnarci a Lui e di accogliere lo Spirito che genera vita nell'amore. Sperimentiamo, a volte, la fatica di andare oltre il ragionamento per fidarci di Dio, ma sappiamo che è anzitutto Lui che rischia la sua fiducia nei nostri confronti, dal momento che i limiti umani non ci rendono capaci di vera reciprocità.

Dio sceglie di dipendere da Maria per realizzare l'Incarnazione. L'Amore vuole dipendere. Così Dio agisce anche con noi quando ci incontra e ci affida un progetto.

Per riconoscere il passo del Signore abbiamo bisogno di attendere la sua venuta nel silenzio interiore e nella preghiera: condizioni che permettono di percepire la sua chiamata nella quotidianità dell'esistenza, di riscoprire il fascino della vocazione, quel *fuoco nel cuore* infuso dallo Spirito di cui parlava Paolo VI (29/11/1972).

Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Esse si riconoscono quando le altre voci tacciono e la nostra vita si apre con libertà interiore e piena disponibilità all'imprevedibile. Il silenzio d'amore è infatti condizione per metterci in ascolto, per essere attente a una presenza che vuole entrare in dialogo con noi e chiede il nostro consenso.

Il silenzio di Maria era preghiera, incontro, abbandono al mistero. La meditazione delle Sacre Scritture le permetteva di sentirsi partecipe della fede del suo popolo, di entrare in un progetto di accompagnamento, lasciandosi *portare* da Dio.

La sorpresa dell'annuncio – nella vita di Maria come nella nostra – non è soltanto nel messaggio che Dio ci ama, ma che è disposto a lasciare i segni dell'onnipotenza e della sapienza per diventare uno

Riferendoci ancora al racconto della Pentecoste, notiamo che il Cenacolo in cui sono assidui, concordi e raccolti in preghiera gli Apostoli insieme a Maria, con l'avvento dello Spirito spalanca le sue porte, si apre al mondo amato da Dio. Non ci troviamo infatti in un mondo da cui difenderci, ma in un mondo da capire, da leggere con lo sguardo di Maria, da amare con il suo stesso cuore; un mondo di cui prendersi cura per portarlo a Gesù con la stessa sollecitudine con cui lo ha fatto sua madre.

L'amore rende inventivi, ci pone sulla lunghezza d'onda delle persone amate. Per questo gli Apostoli, usciti dal Cenacolo, parlano in lingue che gli uditori, benché di diversa provenienza, sono in grado di comprendere. Parlare altre lingue non è solo questione di conoscere gli idiomi specifici, ma di farsi intendere dalle persone – specialmente dalle giovani generazioni – perché le raggiungiamo nella loro situazione di bisogno, incrociamo le loro domande, rispondiamo alle loro attese. Fin dalla sua nascita, la Chiesa diventa la casa in cui tutti possono entrare e sentirsi a proprio agio.

Gli Apostoli annunciano a tutti con franchezza e senza timore la lieta notizia che in Gesù, morto e risorto, tutti siamo stati salvati. In Lui, Figlio obbediente, siamo diventati una sola famiglia unita nell'amore, dove non ci sono stranieri né ospiti.

Il mondo a cui prioritariamente ci rivolgiamo come comunità educanti è quello delle/dei giovani e delle loro famiglie. Ad essi per primi deve giungere come gioiosa sorpresa l'annuncio di Gesù.

Nel Capitolo abbiamo sottolineato la passione del *da mihi animas cetera tolle* che, come fuoco nel cuore, deve spingerci a far conoscere e amare Gesù. Abbiamo ricordato la missione carismatica *"A te le affido"* che, a partire da Maria Domenica Mazzarello, continua ininterrotta nell'Istituto e chiede oggi una riassunzione convinta ed entusiasta. L'esperienza di lasciarci accompagnare da Maria ci abilita ad accompagnare *le/i* giovani, a fare strada con loro coinvolgendoli nello stesso progetto di testimonianza e annuncio missionario.

Insieme a loro, *con loro* vogliamo essere segni dell'amore preveniente di Dio. L'episodio delle nozze di Cana rivela che questo è l'atteggiamento di Maria: ridestare il cuore ad una missione di servizio, coinvolgere, orientare a Gesù.

Le giovani, i giovani non hanno solo problemi, ma entusiasmo, vitalità, generosità, desiderio di una vita piena e abbondante. Dobbiamo ritrovare insieme la forza di fare proposte coraggiose. Siamo consapevoli delle sfide che ogni giorno essi devono affrontare. La stessa comunità di Corinto, ai tempi dell'apostolo Paolo, viveva forti tensioni ed era esposta al pericolo, ma Paolo trovava la forza per parlare ai Corinti della dimensione sconcertante della croce di Gesù.

è insieme identificare il volto delle persone umane. Ascoltare Dio implica porgere ascolto alle necessità del prossimo, cominciando da coloro che condividono con noi la mensa e il tetto.

Esperta come nessun'altra persona dell'amore preveniente di Dio, Maria diventa Maestra di accompagnamento: un ministero che esprime durante tutta la sua vita e che continua oggi nella Chiesa, nell'esistenza di ciascuno dei suoi figli e figlie (cf *Atti* n. 34).

L'accompagnamento, che nel CG XXII abbiamo posto come condizione per realizzare i cammini di conversione, è *esperienza di comunione e stile* per esprimere l'amore (cf n. 35). Luogo della sua manifestazione è la vita quotidiana. Nel Cenacolo gli Apostoli ricevono lo Spirito mentre sono *assidui e concordi* nella preghiera *insieme a Maria*, la Madre di Gesù.

Partecipazione alla vita di comunità, condivisione della preghiera e della vita, attenzione delicata le une verso le altre, discernimento sono anche oggi le condizioni per ricevere lo Spirito che riempie di sé tutta la casa. I cammini di conversione incominciano *qui ed ora* nella decisione di lasciarsi trasformare dall'amore. Il risultato è un ambiente aperto al soffio dello Spirito.

San Basilio, l'iniziatore della vita in comune, notava l'importanza della comunità anche come verifica della risposta alla propria vocazione. Chi vive da solo – egli dice – non ha nessuno che giudica la sua condotta e presto penserà di essere arrivato alla perfezione. Non conoscerà ciò di cui ha bisogno e non avrà occasione di praticare i comandamenti: «In che cosa mostrerà la sua umiltà, se non ha nessuno davanti al quale abbassarsi? Verso chi userà misericordia una volta che si è escluso dai rapporti con gli altri? Come potrà esercitarsi alla mitezza se non ha nessuno che si oppone alla sua volontà... Tu che vivi solo con te stesso, a chi laverai i piedi? Dopo di chi ti metterai come ultimo? Chi servirai?». E conclude notando che la felicità e la gioia di essere più persone che abitano insieme, frutto dello Spirito, possono ottenersi solo vivendo in comunità.

Penso, care sorelle, che il senso dell'accompagnamento, su cui torneremo altre volte, sia in questo affidamento reciproco che nasce dallo Spirito e ci porta ad incontrare il volto di Dio nelle persone e nella realtà che ci circonda, a sentirci insieme amate da Dio, segni di Lui le une per le altre; spazio per gli altri perché spazio per Dio. Come Maria.

Incontro aperto al mondo

«Splendida espressione dell'amore di Dio, Maria è donata all'umanità come aiuto materno e come segno sicuro di speranza» (cf *Atti* n. 20).

di noi. E in questo dimostra il suo volto: Dio è in se stesso amore e, per amore, si rende simile a coloro che Egli ama, sceglie di abitare in loro. Questa certezza permette di guardare la vita senza turbamento e senza affanno. Dio ci tiene nelle sue mani, ci porta sulle sue spalle, fa strada con noi.

Maria di Nazareth conosce per esperienza cosa significa essere accompagnata da Dio, per questo può affrontare senza sgomento il futuro, l'insicurezza del cammino, le esigenze di seguire Gesù, lasciando da parte i suoi diritti di Madre. Si sente partecipe di una grande missione. Non conosce in anticipo il futuro, anche se presagisce che l'attendono sorprese dolorose. Dio solo sa come e quando realizzerà il suo disegno di salvezza.

In questo pellegrinaggio della fede, Maria è maestra di interiorità, di silenzio, di ascolto, di affidamento, di risposta generosa e fedele. Niente più sarà come prima nella sua vita. Il messaggio di Dio non la turba soltanto nel momento della chiamata, ma la scomoda sempre, in ogni istante. Chi firma in bianco per il Signore può scoprire ogni giorno dove Egli l'attende, cosa implica *essere memoria di Gesù*, del suo modo di vivere e agire.

Un incontro che diventa spazio per gli altri

«Maria è lo spazio umano, piccolo ma docile, in cui Dio compie *grandi cose*; è la testimonianza di come una creatura povera e umile può diventare se si lascia abitare da Dio» (*Atti* n. 20). Questo piccolo spazio abitato da Dio diventa spazio per gli altri. «Maria si alzò – leggiamo nel vangelo di Luca – e andò in fretta in una città di Giuda, entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta» (*Lc* 1,39-40). L'incontro con Dio è inseparabile dall'incontro con le persone verso cui Egli ci manda. L'amore mette in piedi, pone in cammino, è ansioso di comunicarsi. Dopo l'intervento di Dio in lei, Maria interviene nella vita degli altri. La prima evangelizzata diventa la prima evangelizzatrice.

Maria comprende che essere madre inizia con il servizio agli altri. Il segno che Dio le offre come convalida della sua sorprendente vocazione è una situazione di bisogno: «Ecco, Elisabetta, tua parente...» (*Lc* 1,36).

Serva di Dio, obbediente alla sua parola, Maria diventa serva di altre persone, a partire da quelle della sua famiglia. Dio è raggiungibile là dove c'è qualcuno che ha bisogno di noi. Colui che ci ha chiamati al suo esclusivo servizio si fa incontrare nelle urgenze quotidiane, nei bisogni di coloro che ci vivono accanto. Conoscere la propria chiamata è anche riconoscere il proprio destino. Scoprire il volto di Dio

La croce esprime la legge fondamentale dell'amore, il segreto per vivere una vita densa di significato, aperta alla speranza.

Maria ci insegna che nessuno è indifferente dinanzi a Colui che ha dato la sua vita per noi. Vogliamo trasmettere alle/ai giovani la certezza che Lei ci tiene per mano per condurci a Gesù. Proprio perché pura e trasparente, semplice e vera dinanzi a Dio, possiamo presentarci a Maria nella nostra debolezza, consegnare a lei le nostre domande e i nostri dubbi, formulare le nostre speranze e i desideri più segreti. Grazie a Lei, possiamo scoprire che la vita umana non è un peso, ma un'ala che permette di volare più in alto e di affidarci tra le braccia del Signore (cf BENEDETTO XVI, 14/09/2008).

Nel consegnarvi queste riflessioni su Maria, auguro a tutte buon mese dedicato all'Ausiliatrice. Con Maria che ci guida, insieme alle nostre comunità educanti, ci impegniamo a:

- vivere ogni giorno il sì gioioso di adesione al progetto di Dio che ci chiama ad essere memoria vivente di Gesù, assicurando spazi di preghiera, di silenzio, di condivisione della Parola
- testimoniare di averlo incontrato attraverso la qualità evangelica delle relazioni quotidiane
- guardare il mondo con simpatia, riconoscendo i segni dell'amore di Dio anche nelle situazioni di povertà e di sofferenza
- essere tenda aperta, spazio ospitale soprattutto per le giovani e i giovani, riconoscendo le potenzialità presenti in essi; orientandoli verso l'impegno gioioso e responsabile per la costruzione di una civiltà dell'amore; sollecitandoli a testimoniare la bellezza di vivere e annunciare Gesù.

Maria ci aiuti a conformarci al Figlio suo, per essere, con la forza dello Spirito, segni eloquenti dell'amore di Dio, spazio aperto di speranza e di vita specialmente per le giovani generazioni. Lei sostenga il nostro coraggio per rendere ogni incontro vissuto nel quotidiano canale in cui circola l'amore di Dio. Ogni mattina chiedo a Maria di visitare e accompagnare ognuna di voi perché in qualunque situazione possiate testimoniare che "più grande di tutto è l'amore". A Lei affido ancora una volta i sentimenti di gratitudine per le espressioni di affetto e di solidarietà con cui vi state rendendo presenti in occasione della festa della riconoscenza.

Roma, 24 aprile 2009

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 901

Essere memoria vivente di Gesù

Vi raggiungo, care sorelle, con il cuore pieno di gioia e riconoscenza dopo l'esperienza indimenticabile vissuta nell'Ispettorato mediorientale *sui passi di S. Paolo*. Siete sempre state tutte presenti nel mio cuore e nella preghiera. In ogni incontro ho sottolineato la profonda comunione che caratterizza la nostra grande famiglia. Avete potuto seguire da vicino le tappe della visita e la festa della gratitudine mediante il servizio sulla pagina web delle sorelle impegnate nell'ambito della comunicazione. Non mi fermo a rievocare. Desidero tuttavia ringraziare per i doni di cui il Signore mi ha inondata in questo primo periodo del servizio di animazione dell'Istituto.

Nei luoghi dove Gesù è vissuto e nei quali ha annunciato la buona notizia è risuonata con maggior forza la chiamata della vita consacrata, ribadita negli Atti del Capitolo generale XXII, ad *essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù*. La nostra vita ha senso solo nella misura in cui è un segno che rinvia a Gesù e ne rende visibile il volto. Per questo desideriamo sperimentare sempre più *il fascino della relazione personale con Lui*, ci impegniamo a rispondere al dono dell'Alleanza con Dio e a risvegliare il desiderio di donarci a Lui nella radicalità di una vita casta, povera, obbediente vissuta in comunità e tra le/i giovani.

Sostando nei Paesi del Medio Oriente ho avvertito l'urgenza per l'Istituto di portare la buona notizia del vangelo fino alle estremità della terra con la passione dell'apostolo Paolo e dei nostri Fondatori. Ho potuto riascoltare il grido dei poveri che interpella il nostro stile di vita, le nostre scelte quotidiane.

Il fascino della relazione personale con Gesù

Siamo convinte che Gesù è il segno più sorprendente dell'amore di Dio, ma non sempre Egli è al centro della nostra vita e missione, leggiamo negli Atti (cf CG XXII 37).

Ciascuna di noi è chiamata ad essere sua memoria, a vivere come Lui, così da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Egli «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,20*). Tutto ciò che faccio, penso, dico, dovrebbe scaturire da una relazione viva e continua con Lui, centro della mia vita.

Per Paolo la fede è l'esperienza di essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale, è l'essere colpito dall'amore di Gesù che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma, è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore (cf BENEDETTO XVI, *Omelia 28/06/2008*).

Il Signore Gesù entra ogni giorno nella nostra storia personale e comunitaria e ci chiama ad appartenergli totalmente, a lasciarci possedere dal suo amore e a vigilare perché nessuno ci separi da Lui. Il rapporto con il Signore è condizione per essere segni leggibili del suo amore, soprattutto per le giovani generazioni.

Il fascino della relazione con Lui sta nel coglierne la bellezza e la sorpresa, ma anche nel corrispondervi in modo totalizzante. Non possiamo sperimentare la reciprocità di tale amore se non ci poniamo a un livello che coinvolge tutto il nostro essere e le nostre risorse al punto che il resto diventa secondario.

La relazione è fatta di conoscenza e amore. *L'Istruzione* della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata su *Il servizio di autorità e l'obbedienza* invita a «cercare ogni mattina il contatto vivo e costante con la Parola che in quel giorno è proclamata, meditandola e custodendola nel cuore come tesoro, facendone la radice di ogni azione e il criterio primo di ogni scelta» (n. 7).

L'ascolto autentico della Parola sollecita ad obbedire e operare; a far sbocciare la giustizia e l'amore, ad offrire una testimonianza profetica che unisce "parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale" (cf *Atti CG XXII* n. 28). Una Parola, dunque, per la vita, che si fa preghiera e diventa incontro di cuori, adesione amorosa alla volontà del Padre. Dalla relazione con il Signore scaturiscono l'adorazione, lo stupore, l'esperienza di appartenergli, l'accoglienza della croce come partecipazione alla sua missione redentrice. Sbocciano sentimenti di gratitudine, gioia, fiducia, affidamento. L'incontro con Lui ci rende sue discepole e missionarie.

Il tempo di frammentazione in cui viviamo, la perdita dei valori, l'assenza di sicurezze e di punti di riferimento sono constatazioni che ci colpiscono. A noi è chiesto di essere sentinelle che tengono desto il desiderio di Dio, che colgono questo stesso desiderio nella nostalgia presente nel cuore di tante persone in attesa di qualcosa che appaghi la loro sete di infinito. Ci è domandato di creare comunità che si trasformino in luoghi di fede, di preghiera, di espressione della carità; comunità che hanno come punto di riferimento il

vangelo e la parola di Dio iscritta nel nostro carisma, perché sia luce per tutti coloro che ci avvicinano.

Recentemente un laico che condivide la nostra missione mi diceva: «A voi suore noi laici chiediamo di darci Dio».

Essere di Cristo, considerarlo il centro della nostra esistenza vuol dire inserirci nel suo mistero pasquale, vivere l'Eucaristia come fonte essenziale della nostra vocazione. Riascoltiamo con commozione l'appello di Giovanni Paolo II alle persone consacrate: «Ripartire da Cristo, centro di ogni progetto personale e comunitario: questo è l'impegno! Incontratelo e contemplatelo in modo tutto speciale nell'Eucaristia, celebrata e adorata ogni giorno, come fonte e culmine dell'esistenza apostolica» (2/02/2001).

Per essere memoria vivente di Gesù bisogna entrare in questo mistero vivendolo come memoriale, come sacrificio, come convito (cf *Sotto il soffio dello Spirito*, meditazioni del Rettor Maggiore alle Capitolari pp. 54-70).

Diventare Eucaristia, pane spezzato per la fame delle/dei giovani, è il segno più alto dell'amore di Dio perché richiede il dono totale di sé, esige di fare della nostra vita un'azione di grazie, di annunciare Gesù e il suo amore con freschezza e passione, rischiando, se necessario, la stessa vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (*Gv 15,13*). L'amore si traduce nel realismo e nella concretezza della vita quotidiana.

La passione di evangelizzare

I nostri Fondatori erano icone viventi di Gesù che lasciavano trasparire il suo volto, persone appassionate, capaci di trasmettere l'esperienza di un incontro che li aveva trasformati rendendoli totalmente disponibili a servire il vangelo della vita e della gioia.

Don Bosco e Maria Domenica sono segni speciali per noi dell'amore preveniente di Dio, segni per le/i giovani del nostro tempo di un futuro aperto alla speranza. Vogliamo accogliere la loro consegna: donare Gesù alle/ai giovani.

I problemi che li riguardano sono molti e le difficoltà per noi di riuscire a sintonizzarli sul messaggio del vangelo sono reali. Ma credo che un primo ostacolo sia, a volte, la nostra scarsa speranza, l'arrenderci prima di cominciare, il contare sulle nostre forze, sempre impari rispetto al compito che ci attende, la mancanza di fede in Colui che può rendere feconda la nostra esistenza e darle un futuro.

Certo, portiamo un tesoro in vasi di creta che possono frantumarsi da un momento all'altro, ma sappiamo che la forza di Dio si mani-

festa nella debolezza. Il suo amore si rivela al di là delle nostre cadute, dei nostri peccati. Del resto non predichiamo noi stesse così da attirare gli sguardi sulla bellezza del vaso da ammirare, ma Gesù crocifisso. Se noi siamo fragili, il suo amore è più forte.

Evangelizzare le/i giovani non è anzitutto questione di dottrina da dimostrare – anche se questo è necessario e richiede competenza – ma di fascino da testimoniare. Come membri credenti della comunità educante siamo persone che Dio ha incontrato nell'intimità del loro cuore. Dobbiamo insieme esprimere la gioia di essere abitati da Lui, che ogni giorno ci sorprende con il suo amore. Un amore spesso esigente, segnato dalla croce. Predichiamo Cristo e questi crocifisso, non un Dio isolato nella sua grandezza, ma un Dio che è venuto a *condividere*, ad offrirci la libertà, a portare la vita verso la sua pienezza. Il prezzo è alto, ma è liberante.

Mi sembra importante che ci poniamo alcune domande e cerchiamo insieme i passi da porre, chiedendo la grazia di vivere la stessa ansia evangelizzatrice di San Paolo che i nostri Fondatori hanno sentito con urgenza: Come dire Dio ai giovani di oggi rendendo visibile per loro il suo amore? Come testimoniare che ci sta a cuore non anzitutto il nostro futuro, ma la loro autentica felicità? In che modo coinvolgere le/i giovani in un progetto di santità che è progetto di vita piena e abbondante?

In molti casi si tratta di risvegliare il desiderio nascosto o addormentato in fondo al loro cuore. Forse mai come oggi l'umanità, i giovani sono in attesa della buona notizia del vangelo: la comunicazione della gioia di Dio che fa sentire amati e benedetti, da Lui attesi e inviati a irradiare il suo amore.

Gesù ci aiuti a non avere paura delle proposte forti che interpellano, come egli stesso ha testimoniato in tutte le sue relazioni.

Per parlare al mondo, alle/ai giovani con autorevolezza è necessario vivere l'esperienza dell'amore di Dio, ascoltare la sua parola e metterla in pratica, essere coerenti tra ciò che professiamo pubblicamente e ciò che concretamente viviamo, testimoniare che siamo donne di Dio, abitate dalla verità e dall'amore. La nostra credibilità deriva dal vivere il comandamento nuovo di Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12).

Nella missione educativa forse trascorreremo un tempo senza pescare nulla immediatamente, ma impareremo che solo il Signore dona fecondità e che, senza di Lui, non possiamo far nulla.

L'essere icone viventi di Gesù permette di evangelizzare la vita e le relazioni, di dare speranza ai sogni, di offrire fiducia in un futuro segnato dall'amore.

Il coraggio della verifica

Diventare sempre più *memoria vivente di Gesù* richiede di aprirci al dono della sua presenza in noi e di impegnarci ad offrire risposte concrete alle sue chiamate sempre nuove. Mi sembra importante che verifichiamo con coraggio il cammino personale e comunitario, come suggerisce il CG XXII. Per essere efficace, la verifica deve essere realistica, aperta alla speranza, spalancata al mistero di Dio che attraversa la nostra vita. Questo tipo di verifica non si limita alle nostre discussioni, ai nostri ragionamenti.

Essere memoria vivente di Gesù è possibile ad ogni età, in ogni condizione e ambiente di vita. È questione di fede e di fiducia nei semi del Verbo presenti nella nostra realtà. Richiede di amare, servire, farsi carico; di morire e risorgere, ossia di vivere in sintonia con il cuore di Cristo per essere testimoni di Lui, persone che rivelano il suo volto perché rivestite dei suoi sentimenti, come anche Maria Domenica sottolineava (cf L 26,4).

La domanda fondamentale nelle nostre verifiche sarà, allora, se stiamo contribuendo alla creazione di un mondo più umano a partire dai valori evangelici, se la nostra esistenza, così come la stiamo vivendo, ha senso e vale la pena di essere vissuta.

La vita nasce dall'amore e dall'amore crocifisso. Essa allora si moltiplica, diventa contagiosa. Non ci fermeremo perciò tanto a chiederci se sopravviveremo, se avremo vocazioni, se ci sarà futuro per noi. Il nostro futuro è Dio.

La fede in Gesù non dà garanzia di essere assicurati, ma innamorati. Ogni giorno deve poter segnare un risveglio nel suo amore. L'amore è la forza che vince la durezza del nostro cuore e l'individualismo sempre in agguato. L'amore fa evitare di condurre un'esistenza appagata nel comodo rifugio di una comunità rassicurante, che non ci scomoda più di tanto.

Nella condivisione di verifica dobbiamo chiederci se il nostro modo di vivere costituisce davvero una profezia per la società, se rappresenta uno stile alternativo al ritmo spesso frenetico, al carico di bisogni individuali, di fragilità, di noia del mondo in cui ci troviamo.

La verifica deve poter indicare con semplicità e chiarezza verso dove stiamo andando con le nostre scelte quotidiane, con i nostri progetti comunitari. Senza per questo trasformarsi in luogo di giudizio sulle altre: siamo tutte giudicate dalla parola di Dio.

Il realismo nella verifica permette di cogliere i problemi e le difficoltà, di individuare le fragilità assumendole come risorsa su cui Dio scommette per lanciarci verso il largo, verso il futuro, che è fatto sì di progettualità, ma anzitutto di affidamento, di messa in gioco di noi stesse per testimoniare l'assoluto di Dio nella nostra vita.

Una vita in cui la castità è vissuta con il cuore aperto a tutti, distaccato, perciò gioioso; la povertà non produce tante discussioni, ma è una realtà del cuore che genera gioia; l'obbedienza è appassionata ricerca del volere di Dio, in clima di dialogo e di discernimento.

Gli Atti del CG XXII ci offrono due grandi orientamenti. Vorrei brevemente richiamare il secondo: *Povertà e comunione dei beni*. Non può mancare la verifica su questa dimensione: lo chiede lo stile di vita che abbiamo abbracciato; lo domanda, con urgenza, il contesto mondiale di impoverimento nel quale viviamo.

La crisi finanziaria nasconde una crisi culturale che ormai investe numerosi paesi del mondo. Può essere per noi l'occasione provvidenziale per riflettere sul nostro stile di vita anche in riferimento agli impegni di solidarietà con i paesi più poveri.

Talvolta la nostra povertà rimane un generoso ideale sulla carta, ma che ci tocca ben poco in concreto. Soprattutto non dice niente alla gente che ci vede vivere in comunità con uno standard lontano da quello reale dei poveri.

Abbiamo una preziosa opportunità per riflettere sulla verità della nostra opzione evangelica, non solo attraverso le grandi decisioni, che pure sono necessarie, ma nelle piccole scelte quotidiane, testimoniando una mentalità che si misura su quella di Cristo: essere nel mondo e per il mondo, ma non del mondo.

Solo così la nostra vita si converte in segno profetico sotto l'azione dello Spirito Santo. Allora la paura, il conformismo, la ripetitività cederanno il passo all'audacia e alla creatività evangelica, segni della presenza dello Spirito che ci rende testimoni credibili di Gesù.

Il 24 maggio sarò a Torino con le sorelle del Consiglio. Nella basilica di Maria Ausiliatrice avremo un ricordo speciale per tutte voi. Affideremo a Maria il rinnovato desiderio di servire il Signore con gioia, di essere come Lei icone viventi di Gesù.

Roma, 24 maggio 2009

Aff.ma Madre



COMUNICAZIONI

Erezione di nuove Ispettorie

Durante la sessione plenaria del Consiglio (gennaio-marzo 2009) sono state erette in Ispettorie le seguenti Visitatorie.

CEL Visitatoria Rep. Ceca-Lituania "Maria Immacolata"
CMY Visitatoria Cambogia-Myanmar "Maria nostro Aiuto"
MDG Visitatoria Madagascar "Maria Sorgente di vita"
TIN Visitatoria Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello"
VTN Visitatoria Vietnam "Maria Ausiliatrice"

Nuove Ispettrici

Africa

Ispettria Africa centrale "Nostra Signora d'Africa" AFC
Suor Bernadette Chongo Cola

Ispettria Madagascar "Maria Sorgente di vita" MDG
Suor Ciriaca Hernández

America

Ispettria Antillana "S. Giuseppe" ANT
Suor Carmen María Figueroa

Ispettria Haïtiana "N. S. del Perpetuo Soccorso" HAI
Suor Marie Claire Jean

Visitatoria Canadese "Notre Dame du Cap" CND
Suor Elizabeth Purcell

Asia

Ispettria Cambogia-Myanmar "Maria nostro Aiuto" CMY
Suor Teresita de Jesús García

Ispettria Filippina "S. Maria D. Mazzarello" FIL
Suor Sarah Garcia

Ispettria Indiana "S. Maria D. Mazzarello" INB
Suor Wilma De Souza

Ispettorìa Indiana "Maria Ausiliatrice" INC
Suor Mary Pettayil

Ispettorìa Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello" TIN
Suor Paola Battagliola

Ispettorìa Vietnamita "Maria Ausiliatrice" VTN
Suor Teresa Uong thi Doan Trang

Europa

Ispettorìa Rep. Ceca-Lituania "Maria Immacolata" CEL
Suor Marie Tkadlecová

Ispettorìa Polacca "Maria Ausiliatrice" PLA
Suor Halina Lewandowska

Ispettorìa Spagnola "Maria Ausiliatrice" SSE
Suor María Nieves Reboso

Visitatoria Europa-Est-Georgia "Madre di Dio" EEG
Suor Małgorzata Pietruszczak

Ispettorìa Lombarda "Sacra Famiglia" ILO
Suor Maria Grazia Curti

Ispettorìa Emiliana Ligure Toscana "Madonna del Cenacolo" ILS
Suor Celestina Corna

Ispettorìa Meridionale "Madonna del Buon Consiglio" IMR
Suor Marinella Scano

Ispettorìa Piemontese "Maria Ausiliatrice" IPI
Suor Angela Schiavi

Ispettorìa Romana "S. Giovanni Bosco" IRO
Suor M. Rosaria Tagliaferri

Ispettorìa Sicula "Madre Maddalena Morano" ISI
Suor Anna Giovina Razionale

Ispettorìa Triveneta "S. Maria D. Mazzarello" ITV
Suor Marisa Chinellato

Una terra da coltivare

Vi raggiungiamo dalla casa "Santa Rosa" di Castelgandolfo, dove stiamo per concludere i raduni del *plenum*, dopo la sosta degli Esercizi spirituali. Il nostro sguardo, care sorelle, si posa con gratitudine sul periodo particolarmente ricco e fecondo di consegna, a tutte le comunità, dell'eredità del CG XXII e si proietta, con fiducia e speranza, verso il tempo dell'attuazione, già iniziato.

L'accogliere precede il fare

A tutto l'Istituto sono stati consegnati gli Atti del CG XXII, dal titolo: «Più grande di tutto è l'amore». Questo passo di San Paolo racchiude in sintesi la riflessione capitolare ed esprime la chiamata personale e comunitaria di *conversione all'amore*.

Si sono conclusi i lavori impegnativi delle traduzioni degli Atti nelle diverse lingue. Anche la Programmazione del Consiglio generale (2009-2014), offerta come aiuto per vivere le indicazioni del Capitolo, ha raggiunto ogni realtà ispettoriale.

Le risonanze positive di molte comunità ispettoriali e locali ci fanno pensare ad un'abbondante semina che richiede, oltre all'accoglienza entusiasta, una cura attenta e costante per giungere a maturazione: si tratta di passare dalla carta alla vita. Dio assicura fecondità e sviluppo al seme sulla base di questa disponibilità.

La parola di Gesù: *senza di me non potete far nulla e ti basta la mia grazia* sono un richiamo a seguire con radicalità il Maestro lasciandoci condurre dallo Spirito santo con la docilità di Maria. Lo Spirito ci conforma a Gesù e ci rende nel quotidiano sua *memoria vivente* con la forza dell'amore. L'amore è dono che sollecita un cam-

biamento interiore, ossia la conversione del cuore. Questa, più che un fare è un lasciarsi fare, un *lasciarsi rinnovare come le piante in primavera* (cf *Cron II 134*). Ciò presuppone che la nostra *terra* sia disponibile non solo ad accogliere il seme, ma anche a lasciarlo crescere e maturare, con la fatica, la sofferenza e la speranza che questo processo richiede.

L'amore di Dio, che sempre previene e sorprende, è una nuova chiamata alla responsabilità personale e comunitaria. Dio bussa; non forza; chiama e attende con pazienza la nostra adesione radicale.

Il CG XXII si attua nella misura in cui ogni FMA si sente interpellata personalmente, come parte viva dell'Istituto, dalle sue scelte e proposte.

Siamo chiamate ad incarnare in questa storia, contraddittoria nelle sue molteplici sfide, ma pure assetata di infinito e di senso, il carisma donato a don Bosco, interpretato da Maria Domenica Mazzarello e consegnato a ciascuna di noi perché lo arricchisca con la propria vita: «Voi – diceva don Bosco – compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe...» (*MB XI 309*).

Ognuna di noi è invitata dallo Spirito a dare la propria *pennellata* al carisma e a vivere nella comunità la sua identità di educatrice salesiana, con la consapevolezza che insieme realizziamo un «disegno di amore e di salvezza» (*C 163*). È interessante costatare, in questa linea, come Maria Domenica animava le prime sorelle di Mornese: «La nostra Congregazione – osservava – è destinata a spargersi per tutto il mondo ... però se vogliamo che si conservi in essa lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto» (*MACCONO I 300*). Ognuna di noi può considerarsi la *prima* nei confronti delle generazioni future. Mettere in atto il CG XXII è consolidare il carisma.

Le Consigliere degli Ambiti e le Consulenti, in risposta alla richiesta del CG XXII, hanno iniziato un cammino di studio e di riflessione per offrire indicazioni che aiutino ad approfondire in modo unitario le *Costituzioni* e i tre ultimi documenti dell'Istituto: *Progetto Formativo*, *Linee orientative della missione educativa* e *Cooperazione allo sviluppo*. Nel processo di vitale rinnovamento avviato nell'Istituto, tali indicazioni potranno essere condivise nelle comunità educanti, secondo le esigenze della missione (cf *Programmazione del Consiglio generale*, 1.1 d).

In questo tempo di semina, accogliamo con riconoscenza il dono del Papa, l'enciclica *Caritas in veritate*, come luce che illumina e

con il Signore Gesù nell'Istituto, il giorno della professione religiosa. Ci uniamo con gioia e riconoscenza alla carissima madre Antonia, nel suo cinquantesimo di professione. Affidiamo all'Ausiliatrice il grazie di tutto l'Istituto per la sua dedizione incondizionata, per la sapienza e ricchezza carismatica del suo magistero, insieme alla richiesta di benedire la sua vita e la sua missione. Ricordiamo pure tutte le nostre sorelle che festeggiano l'anniversario della loro donazione totale al Signore, in particolare coloro che celebrano qualche ricorrenza giubilare.

Maria, Madre dell'amore e della speranza, sostenga il nostro cammino di fedeltà gioiosa, anche quando è segnato inevitabilmente dalla croce: «Se il fuoco del carisma è forte, il vento delle difficoltà non può spegnerlo, ma lo alimenta e lo diffonde» (Parole della Madre a conclusione del Capitolo, in *Atti CG XXII 111*).

Invitiamo ciascuna comunità a scegliere la modalità più adeguata per celebrare questo appuntamento. Ci sentiremo unite a tutto l'Istituto per moltiplicare e diffondere i segni dell'amore di Dio nel mondo di oggi, nella preghiera vicendevole e nella rinnovata risposta di amore all'Amore.

Castelgandolfo, 13 luglio 2009

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

nitaria, lasciarci interpellare dall'urgenza dell'evangelizzazione come annuncio e testimonianza di ogni comunità educante.

Un altro momento significato di condivisione è stato l'incontro con il *Consiglio di Confederazione Exallievi/i*. Abbiamo potuto costatare con gioia il desiderio dei membri dell'Associazione di assumere un cammino in sintonia con il nostro CG XXII, come laiche/laici impegnati nella realtà attuale con lo spirito salesiano in stile mornesino. Auguriamo che la celebrazione conclusiva dell'anno Centenario, che culminerà nell'Assemblea elettiva, segni per ogni Exallieva/o un rilancio nel cammino di fedeltà alla propria missione nella Famiglia salesiana e potenzi i rapporti di reciprocità nelle realtà locali.

Arricchite dall'intenso lavoro del Consiglio, in questi due mesi, siamo ora disponibili a condividere con voi la gioia e la fatica della coltivazione paziente, amorosa e attenta della nostra *terra* per produrre frutti di santità. Questa – come ricordava Giovanni Paolo II alle capitolari nel 2002 – «è il migliore apporto che possiamo rendere alla nuova evangelizzazione, come pure la garanzia di un servizio autenticamente evangelico in favore dei più bisognosi» (Discorso, in *Atti CG XXI* 97).

Uno speciale appuntamento: ritornare al primo Amore

L'invito del CG XXII a convertirvi all'amore ci anima a vivere il prossimo 5 agosto come memoria del *si* pronunciato dalle prime undici FMA e a lasciarci toccare il cuore dall'intensità e radicalità dell'amore con cui Maria Domenica e le nostre prime sorelle si sono affidate a Dio, nelle mani di don Bosco, per l'educazione delle giovani.

Risuona in noi, con nuovo fascino, la voce del Fondatore che ripete: «Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo. Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno. Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. ... Sì, io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate. ... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio» (*Cron* I 305-306).

Desideriamo trasformare la celebrazione del 5 agosto in una rinnovata adesione al patto di alleanza che ciascuna di noi ha stabilito

orienta il cammino dell'umanità e della Chiesa nell'oggi della storia. Essa è per noi un appello a conoscerla, studiarla, condividerla nella comunità educante. Vi troveremo convergenze con il messaggio del CG XXII, ci rafforzeremo nell'impegno di aprirci a grandi orizzonti e trarremo nuove motivazioni per vivere in modo appassionato e attuale la nostra missione educativa ed evangelizzatrice.

Esperienze di vita

Desideriamo condividere con voi alcune esperienze che hanno segnato questo periodo.

Gli *Esercizi spirituali*, dono che l'Istituto offre ad ogni FMA «per un rilancio nel cammino della santità» (C 46), sono stati per noi un tempo forte di incontro con il Signore Gesù. Li abbiamo vissuti come comunità del Consiglio, in comunione con tutta la nostra famiglia religiosa, come momento di sintesi del servizio di animazione affidatoci dal CG XXII, ma anche come trampolino di lancio che ci apre a vivere in diretto contatto con voi il nostro mandato.

La bellezza dell'ambiente di Sant'Agnello di Sorrento ha facilitato l'incontro con il Signore nella contemplazione. Abbiamo ammirato, con lo splendore della natura, la cordialità e l'affetto delle sorelle che ci hanno ospitato come espressione concreta della tenerezza del Padre.

La condivisione della vita alla luce della Parola, la preghiera e il silenzio hanno favorito una forte esperienza dell'amore di Dio. Ci siamo lasciate guidare dalla ricchezza della liturgia quotidiana e dai testi della Scrittura che hanno fatto da sfondo ai *cammini* di conversione nella Programmazione, in un clima di semplicità gioiosa e di comunione reciproca, tipico dello spirito salesiano.

La centralità di Cristo nella vita di San Paolo e l'urgenza dell'annuncio sono state richiamo costante e motivo di verifica per ciascuna di noi e per la comunità del Consiglio nel suo insieme.

Evangelizzate dalla Parola, accompagnate dalla presenza materna di Maria, abbiamo visto con maggior chiarezza il cammino di conversione a cui il Signore ci chiama, condizione indispensabile per animare l'Istituto nella linea propostaci dal CG XXII.

L'incontro dei due *Consigli generali* – SDB e FMA – ha focalizzato la riflessione sull'emergenza educativa in rapporto all'evangelizzazione e alla comunicazione. Abbiamo insieme sottolineato la necessità di avere uno sguardo positivo su questa nostra epoca per scoprirvi i segni di bene e di speranza, accogliere la sfida dell'emergenza educativa come richiamo a rinnovare la nostra vita personale e comu-

Chiamate a intraprendere cammini di conversione all'amore

Nell'intero Istituto una corrente attraversa il mondo da un'estremità all'altra portando un'aria nuova che aiuta a respirare, ad esprimere l'amore preveniente di Dio, sorgente del carisma. In questa linea, nella circolare n. 901 ho sottolineato alcuni aspetti della nostra chiamata ad essere memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire (cf VC n. 22). È questo il primo impegno di conversione all'amore che gli Atti del CG XXII ci presentano.

Ma che cosa vuol dire propriamente *convertirsi all'amore*? Quali sono le esigenze di tale conversione? Effettivamente non è sufficiente avere questa espressione sulle labbra; siamo caldamente invitate a farla diventare realtà.

La nostra vita è cammino – personale e comunitario – di conversione all'amore che si realizza nell'incontro con la persona di Gesù, luogo in cui ritroviamo tutti i nostri fratelli e sorelle, fonte di ogni relazione nella vita quotidiana.

L'incontro autentico e perseverante richiede condizioni esigenti e spinge all'annuncio gioioso. E così, come in una parabola di comunione, afferrate da Cristo, lo riconosciamo nelle persone che incontriamo sul nostro cammino e lo annunciamo con la vita alle giovani generazioni, diventando *per loro e con loro* segno e testimonianza dell'Amore, *più grande di tutto*.

La vita come cammino di conversione

L'esistenza cristiana è cammino di crescita verso la piena maturità, dinamismo interiore che muove i nostri passi ogni giorno verso

Gesù. Egli ci rivela gradualmente il volto del Padre e la relazione di amore presente tra le Persone divine.

La parola *conversione* evoca immediatamente un voltarsi verso qualcosa, un tornare indietro. Per il popolo Ebreo esprimeva il ritorno a una rinnovata osservanza della Legge.

Cito, a titolo di esempio, il richiamo del profeta Zaccaria: «Convertitevi a me... tornate indietro dal vostro cammino perverso» (Zc 1,3-4).

Gesù inizia la sua predicazione dicendo: «Il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15).

Convertirsi, in questa prospettiva, non è tanto tornare indietro, ma camminare nella fede verso Gesù, andare alla festa alla quale Egli ci invita: «Venite, tutto è pronto» (Mt 22,8). Vuol dire credere in Lui, venuto a rivelarci il volto di un Padre che ci attende con le braccia aperte per donarci la vera felicità.

In questo senso la conversione si identifica con la *chiamata*, è un balzo in avanti, un salto di qualità, un dono e una risposta. Non occorre anzitutto rinnegare, ma credere, ossia lasciarsi incontrare da Qualcuno che precede i nostri passi, ci cerca e ci attende.

La conversione è un'offerta di grazia che inizia quando ci lasciamo afferrare da Gesù. Allora il resto diventa secondario, una *perdita*, come dice san Paolo. L'importante è *guadagnare* Gesù, lasciarci colpire dal suo sguardo, entrare nella sua visione di giustizia e di misericordia. In questo consiste il cambio di mentalità: una prospettiva che dona nuovo significato al nostro procedere di viandanti assetati di gioia, di amore.

Gesù è lì, davanti a noi, e chiede di aprirci alla verità del progetto di Dio su di noi, di accettare la nostra condizione di creature limitate, deboli, peccatrici, ma create a sua immagine e somiglianza, aperte, per sua grazia, ad entrare nel mistero sorprendente del suo amore per noi.

Le nostre lentezze, i nostri ritardi, le stanchezze del cammino diventano così occasione per un nuovo colpo d'ala che ci porta ad affidarci a Gesù, ad accogliere il suo amore che purifica e rinnova. La vita come cammino di conversione è un guardare in avanti, protese verso Colui che ci rende luminose: «Guardate a Lui e sarete raggianti» (Sl 34,6). Si tratta di un cammino personale e comunitario allo stesso tempo nel quale ogni incontro costituisce una nuova tappa.

Ci capita, a volte, di lamentare i tempi difficili in cui viviamo e di richiamare con nostalgico desiderio i tempi passati, talvolta idealizzati. Rievocare fa bene, se genera gratitudine. Ma se ci arrestiamo lungo il cammino, perdiamo le opportunità di grazia che il Signore ha riservato per noi. Egli è vicino alla nostra vita, è presente nella

Sappiamo di avere una forza nuova per essere di Cristo. Lo Spirito della Pentecoste ci toglie ogni paura, cambia il nostro cuore e lo rivolge verso Gesù, rinforza la comunione nella comunità e ci lancia sulle vie dell'annuncio.

D'ora in poi la storia potrà essere scritta nella sua presenza, in attenzione alla sua voce, sarà il racconto di un'esperienza che ha modificato la nostra vita. Il bisogno di riscontri e di riconoscimenti esterni non sarà più così importante. Anche quando le attività comunitarie e apostoliche dovessero sembrarci inutili, perché prive di immediata corrispondenza, rimane la certezza che *l'amore qualifica anzitutto coloro che amano*.

I nostri Fondatori hanno testimoniato questa capacità di compagnia e di annuncio oltre tutte le difficoltà. Essi sono come quei *fiumi di luce* di cui parla Benedetto XVI (3 dicembre 2008): non solo i grandi santi, ma anche gli umili santi, i semplici fedeli, le persone della nostra comunità e quelle che incontriamo sul nostro cammino e che ogni giorno si rimettono in marcia per seguire Gesù.

Forse dobbiamo cambiare il nostro sguardo, renderlo più puro per vedere le scintille di amore presenti in ogni persona.

Maria Domenica Mazzarello non ha fatto grandi cose. È vissuta semplicemente alla presenza di Dio e questo le dava lo slancio di donarsi fino in fondo per far conoscere e amare Colui che le riempiva il cuore di felicità. *La casa dell'amor di Dio* veniva costruita a Mornese da questa capacità di esporsi all'amore da cui tutte - FMA e ragazze - erano contagiate.

130 anni fa, esattamente ai primi di settembre, don Cagliero consegnava alla comunità della *Casa Madre* di Nizza le prime Costituzioni a stampa. Il fervore di Maria Domenica e di ogni sorella era al massimo. Metterle in pratica, significava percorrere la via della santità salesiana tracciata da don Bosco, desiderare di trasmettere l'amore di Dio fin nei paesi più lontani. Questo richiedeva di uscire da sé e correre il rischio di lasciarsi cambiare, di assumere la sofferenza e il distacco, persino dalla propria vita.

In prossimità del mese di ottobre, consacrato alle missioni e a 40 anni dalla morte di suor Maria Troncatti, avvenuta nell'incidente aereo del 25 agosto 1969, vogliamo ricordare questa grande figura di missionaria, che fin dalla prima professione aveva assunto quale *programma di vita la carità, a costo, diceva, di stritolarmi*.

La dichiarazione della sua venerabilità durante il CG XXII è stata accolta come un nuovo impulso missionario per l'Istituto.

Suor Maria diede prova di carità eroica nella missione tra gli Shuar, in Ecuador. Nella selva interminabile e insidiosa rischiava la vita

convinta e gioiosa al suo Progetto. Il processo verso l'unificazione ci interpella personalmente, esige disponibilità ad assumersi la *responsabilità della propria crescita vocazionale* e comporta sempre un cammino di liberazione da tutti quegli «impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore» (VC 25);

* un itinerario di *purificazione*, per aprirci con radicale *docilità all'azione discreta e trasformante dello Spirito*. Alla sua luce riconosciamo gli aspetti negativi che si annidano nei desideri del cuore, come gli attaccamenti egoistici a persone e cose, la ricerca del successo, il desiderio segreto di approvazione che appesantiscono la vita e impediscono una reale esperienza di Dio.

Solo nel quotidiano impegno di conversione è possibile vivere la sapienza del «*cetera tolle*», pronunciare un sì che assume, nell'oggi, tutte le urgenze del Regno (cf *PF* p. 46). Ogni cambiamento del cuore che si desta per seguire Gesù con maggior determinazione costa sofferenza, ma essa rientra nella logica del mistero pasquale.

Maria ci accompagna lungo il cammino. Con lei impariamo a pregare la Parola nella liturgia eucaristica e nella liturgia della vita. Il suo sguardo puro è invito alla riconciliazione.

Finché siamo viandanti, il mistero del male potrebbe insidiare l'impegno di convertirci all'amore. Il sacramento della Penitenza e la riconciliazione fraterna, attraverso il perdono ricevuto ed offerto, ci aiutano a sanare le ferite, a rialzarci dalle cadute, a riprendere il cammino con rinnovata fiducia e speranza.

In Gesù, pane spezzato, troviamo la forza per far sbocciare l'amore nelle relazioni interpersonali e nella comunità, così che possiamo ripartire ogni giorno rivestite a festa nell'annuncio gioioso di Gesù. Benedetto XVI sottolinea queste dimensioni quando dice che «possiamo incontrare Cristo nella lettura della sacra Scrittura, nella preghiera, nella vita liturgica della Chiesa. Possiamo toccare il cuore di Cristo e sentire che Egli tocca il nostro» (3 settembre 2008).

Dall'incontro, l'annuncio

L'incontro con Gesù si manifesta nell'amore reciproco e nell'audacia dell'annuncio, crea una nuova appartenenza. Se abbiamo fatto l'esperienza di Lui «non possiamo tacere» (*At* 4,20). Dobbiamo testimoniare di averlo incontrato con le parole e con le opere. È tutta la comunità educante salesiana che è chiamata a convertirsi per essere un segno di amore nel cuore della società.

Il primo annuncio va dato alle sorelle con cui condividiamo ogni giorno la vita e la missione. Un annuncio talvolta senza parole, ma efficace, quando è chiaramente leggibile nei segni che poniamo.

storia e cammina con noi. È lui che, in piena gratuità, ci rende capaci di amare nel *qui ed ora* di ogni giorno.

Comprendiamo allora l'insistenza del CG XXII ad accogliere l'amore di Dio, a concepire la vita come *vocazione* e come *convocazione*, per realizzare insieme il disegno del Padre.

Il cambiamento avverrà se ogni FMA e ogni comunità – a livello locale, ispettoriale, mondiale – si sentirà chiamata a entrare in questo cammino di conversione.

Si tratta di procedere al ritmo di Dio nella risposta quotidiana a Lui che, amandoci, ci rende buone, ci rinnova interiormente. Maria accompagna e sostiene il nostro sì ad ogni chiamata, riconosciuta ed accolta in un *continuo tendere all'amore*.

Conversione come incontro

Il cambiamento di mentalità, il salto di qualità nella nostra esperienza di vita si realizzano solo nell'incontro profondo con Gesù. Potremmo riuscire a parlare di Lui, a condividere anche comunitariamente il nostro cammino, ma se non abbiamo vissuto in solitudine l'esperienza dell'incontro con Lui, la conversione rimane un pio desiderio. La stessa trasmissione piena di entusiasmo degli Atti del CG XXII, che invitano a intraprendere con audacia cammini di conversione all'amore, potrebbe diventare presto un evento del passato, privo di fecondità.

L'amore che abbiamo ricevuto e che vogliamo testimoniare richiede di conformarci a Gesù assumendo i suoi stessi sentimenti mediante un cammino continuo di apertura allo Spirito. San Paolo esorta: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2).

La conversione è cammino unitario e dinamico, realizzato nell'incontro con la persona di Gesù. Nel Progetto formativo troviamo alcuni passaggi importanti di tale cammino:

* una progressiva *personalizzazione* nella scelta di seguire il Maestro. Essa si fonda sulla certezza che il Padre ci ama e ci chiama a entrare *nella sua Alleanza di amore* (cf *Rm* 5,5). Rispondendo alla chiamata, diveniamo, tra *lefi* giovani, segno della presenza preveniente di Dio nella storia. Prendendoci cura di loro, nello stile del sistema preventivo, troviamo il cammino della santità quotidiana che ha il volto della fiducia e della gioia e viviamo gradualmente la «difficile arte dell'unità di vita» (VC 67), fonte di fecondità apostolica;

* un cammino di *interiorizzazione*, intesa non solo come scoperta delle proprie possibilità, ma come ricerca del volto di Dio, adesione

continuamente, ma la paura veniva superata da un amore più forte della sua stessa esistenza.

Venne definita *incomparabile interprete della bontà di Gesù*. A tutti annunciava il suo amore, tutti aiutava come *madrecita* sollecita e coraggiosa.

Se il suo ideale, come rivelava in una lettera alla famiglia, era di guadagnare anime a Dio, il segreto della sua fecondità si trovava nella preghiera, che viveva come attenzione a una presenza. «Uno sguardo al Crocifisso – diceva – mi dà vita e coraggio per lavorare». Là trovava la forza per rimanere nell'amore.

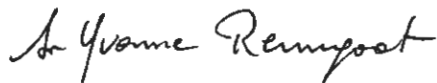
Nel mese dedicato alla Vergine del Rosario e alle missioni, guardiamo a questa nostra sorella che non ha temuto di far conoscere e amare Gesù anche nei luoghi più rischiosi della missione, scegliendo la radicalità dell'amore e affidandosi alla presenza materna dell'Ausiliatrice in ogni sua impresa. Questo stesso amore può renderci creative e missionarie là dove il Signore ci chiama a fiorire.

Maria ci aiuta a guardare con simpatia la nostra realtà e il mondo dei giovani, quale «luogo teologico, terra santa, dove Dio ci parla invitandoci alla conversione» (*Atti CG XXII* n. 31). Ci incoraggia a coinvolgerli, nella certezza che il mondo sarà più bello e più puro, non solo se ci sacrifichiamo *per loro*, ma se *con loro* viviamo l'avventura dell'amore rendendola irresistibilmente contagiosa.

Lei, l'Ausiliatrice, ci insegni a manifestare comunitariamente la freschezza dell'amore che genera vita. A Fatima e poi Torino, dove sarò nei prossimi giorni, chiederò a Maria questo dono per ogni comunità.

Roma, 24 settembre 2009

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 904

L'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore

Vi raggiungo, care sorelle, per continuare il dialogo con ognuna di voi e con ogni comunità a partire dagli Atti del Capitolo. Siamo consapevoli che se il filo rosso che li attraversa è la conversione all'amore, l'accompagnamento è la condizione per realizzare i cammini di conversione all'amore (cf *Atti* n. 35).

L'accompagnamento rientra nel processo della formazione e ha radici nella struttura stessa della persona umana, creata a somiglianza di Dio che è Amore. È presente nella Bibbia e nell'ispirazione carismatica di don Bosco e Madre Mazzarello. Oggi è ritenuto particolarmente urgente e necessario per la nostra crescita vocazionale e la nostra missione, per la testimonianza della nostra vita consacrata. Siamo dunque chiamate a scoprire e a scegliere con rinnovata convinzione l'accompagnamento nelle diverse stagioni della vita.

«L'esperienza dell'accompagnamento ... è una delle modalità per attuare il Sistema preventivo come comunità che vive lo spirito di famiglia: una comunità dove ci si prende cura le une delle altre e, insieme alle laiche e ai laici, delle/dei giovani che ci sono affidati. La consegna fatta a don Bosco: *Io ti darò la maestra* e la chiamata percepita da Maria Domenica: *A te le affido* ci orientano ad assumere l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore» (*Atti* n. 35).

Tale esperienza inizia con l'impegno di lasciarsi accompagnare dalla Parola. È questo il primo spunto di riflessione che desidero offrirvi. Mi soffermerò poi sul colloquio personale e sull'accompagnamento reciproco, rimandando ad altro momento l'accompagnamento dei giovani, dimensione vitale per il nostro carisma.

Lasciarci accompagnare dalla Parola

Nella visione cristiana l'accompagnamento non è anzitutto l'azione di guidare gli altri, quanto di lasciarsi accompagnare dalla parola di Dio. Essa compie la sua corsa e giunge fino a noi, apre le nostre orecchie, bussa alla porta del nostro cuore e non se ne allontana senza avere prima provocato un cambiamento.

Il Signore ci raggiunge nel quotidiano: ci chiede attenzione e ascolto per donarci il suo amore. Occorre essere vigilanti e aprire il cuore ad accoglierlo. Egli sta alla nostra porta e bussa. È nostra responsabilità aprirgli dall'interno per fargli posto.

Se la Parola ascoltata nella liturgia eucaristica di ogni giorno non ci attira e non riesce più a sorprenderci, potremo forse accumulare conoscenze che produrranno sapere, ma non *sapienza*, e noi resteremo sull'uscio della casa, senza entrare nel silenzio del cuore dove il Signore ci attende per incontrarci in profondità. Qui si opera la nostra trasformazione per mezzo dello Spirito che ci modella a immagine di Gesù.

I profeti hanno tenuto desto lungo il tempo la forza e il fascino misterioso della parola di Dio. Nonostante la sua fragilità, il popolo ebreo non cessava di restare aperto alla Parola e invocava col Salmista: «Vieni ... visita questa vigna, proteggì il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato» (*Sl* 79,15-16). In Gesù, Dio ci ha visitato, la Parola si è fatta carne, abita in noi e opera dentro di noi.

Nel suo *Cammino di perfezione* Santa Teresa ricordava che in noi c'è qualcosa di incomparabilmente più prezioso rispetto a quello che appare e che non dobbiamo crederci vuote dentro: un Ospite eccellente dimora in noi (cf *Opere* 28,10).

Con parole semplici, ma ricche di sapienza, Madre Mazzarello rilevava: «È la mano di Dio che lavora in voi» (*L* 66,2). Questo è vero anche per noi, se riconosciamo la presenza del Signore e ci lasciamo accompagnare dalla sua Parola, che è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino.

Da Maria di Nazareth apprendiamo ad accogliere la Parola, a custodirla nel cuore, a renderla operativa. La *lectio divina*, sempre più praticata nelle comunità, è uno stile di accompagnamento che nasce dall'ascolto della Parola. Questa ci sorprende con il suo amore smisurato che va oltre i nostri meriti e le nostre debolezze, ci accompagna nel vivere quotidiano, ci interpella come singole e come comunità a discernere i segni dell'amore di Dio nella nostra vicenda personale e nella storia.

L'ascolto della Parola ha la forza di un impegno assunto come co-

Siamo affidate le une alle altre per realizzare insieme un progetto di amore. La vita di tutti i giorni costituisce una chiamata a prenderci cura, una via verso la realizzazione dell'identità carismatica, costellata da segni di amore, che dobbiamo saper riconoscere e accogliere, e da elementi che dobbiamo discernere e purificare. La comunità reale, l'ambiente nel quale ci troviamo costituiscono la base indispensabile che ci accompagna nel vivere la vocazione, dove la fedeltà di ciascuna diventa arricchimento reciproco.

La relazione di reciprocità si costruisce nel tempo attraverso un cammino di maturazione in cui il soggetto sceglie di superare la modalità relazionale egocentrica per aprirsi ad amare l'altro come un 'tu', senza voler captare la sua libertà e affettività e senza negarne la diversità. Si fonda su di una serena e realistica valutazione di sé e sull'impegno di riconoscere la realtà dell'altra persona come ricchezza da valorizzare e non da dominare.

La capacità di relazione è una delle attitudini più necessarie per vivere la vocazione salesiana, come ci hanno insegnato don Bosco e Madre Mazzarello. È il canale privilegiato attraverso cui si realizza, di generazione in generazione, la trasmissione dei valori carismatici. La qualità della relazione, in cui possiamo sempre crescere, ha un'eccezionale portata formativa, educativa, e anche terapeutica. Richiede una formazione alla responsabilità e ad una sana autonomia, come pure un ripensamento del modo di intendere l'obbedienza e il servizio di autorità perché sia vissuto «con cuore evangelico, promuovendo nella comunità le condizioni che permettano lo sviluppo della vita e della gioia, valorizzando tutte le risorse nello stile del coordinamento per la comunione» (*Atti CG XXII* n. 37,6).

In tutte l'accompagnamento esige maturità e libertà interiore, insieme alla consapevolezza di sapersi accompagnate in prima persona. Nessuna infatti può guidare altre se non si sente lei stessa accompagnata. Il sì detto ogni giorno al Signore attraverso le mediazioni umane – anche se fragili e deboli – ci rende capaci di accompagnare a nostra volta, ci abilita a *fare con libertà ciò che richiede la carità* (*L* 35,3).

Invito ognuna a riflettere concretamente su questa realtà, riconoscendo come Dio le parla nel cuore delle relazioni.

La carità evangelica fiorisce dove ci lasciamo prendere per mano da Maria. Lei, la donna del sì libero e responsabile, ora accompagna noi, sue figlie, ad aprirci al progetto di Dio, ci sostiene nell'impegno di tessere legami di comunione e di convergere verso la missione.

L'accompagnamento reciproco nasce dall'esperienza di relazioni segnate da rispetto, cura, coinvolgimento e responsabilità sulla base di un progetto comune, elaborato e assunto da tutte. Richiede uno

nostra fragilità, mentre ci rende consapevoli di essere accompagnate dallo Spirito Santo per realizzare un disegno di amore.

È importante che nel colloquio non si cerchi tanto la persona con cui trovarsi a proprio agio e sfogarsi, ma colei che può aiutare a vivere le esigenze dell'amore evangelico e a risvegliare i dinamismi di crescita richiamati nella circolare n. 903. Sono i dinamismi della vita secondo lo Spirito che creano in noi spazi di amore sempre più grandi, facendoci comprendere la bellezza, il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare il suo Regno.

Il colloquio è un processo di fede che potenzia l'identità e l'appartenenza carismatica. La maturazione vocazionale cresce con il senso di appartenenza e questa porta sempre a coinvolgersi, ad aprirsi per ascoltare e comunicare con libertà.

È un'opportunità che alcune famiglie religiose ci invidiano; un regalo anche per la guida, che impara prestando attenzione al vissuto delle sorelle, di cui scopre l'azione silenziosa del Signore, le fatiche, le gioie, la ricerca sincera per vivere in fedeltà la risposta vocazionale.

Il colloquio richiede relazioni nel segno del reciproco affidamento e della libertà interiore. Implica la consapevolezza di avere a disposizione uno spazio privilegiato per discernere cosa il Signore ci chiede per entrare nel suo dinamismo di amore.

Il colloquio si può comprendere pienamente in un'ottica relazionale e sacramentale in cui ciò che accade tra le persone va sempre *oltre*, le coinvolge in una comunione che le supera per la presenza misteriosa di Gesù che trasforma l'esistenza (cf PF 90-91).

È luogo sacro in cui si incontrano le esigenze della persona e il disegno di Dio su di lei. Un incontro che coinvolge senza indurre forme di dipendenza o di controllo, ma orientando verso una relazione sempre più vera e profonda con Cristo, con le sorelle e le/i giovani che Egli ci affida.

Per questo chi accompagna deve essere donna di comunione, aperta alle mozioni dello Spirito, esperta in umanità, discreta e segreta, capace di mettersi in discussione, di cogliere e valorizzare ogni piccolo segno dell'azione di Dio nelle sorelle. Nella sua povertà, ella si affida a Colui che agisce nel cuore di ogni persona che gli appartiene.

L'accompagnamento reciproco

Nella professione religiosa ogni FMA dichiara di vivere fedelmente gli impegni che assume, confidando nella grazia di Dio e nell'aiuto delle sue sorelle (cf C 10). Abbiamo la responsabilità di potenziarci reciprocamente in vista della realizzazione di un compito comune, nello spirito di famiglia (cf PF 58).

munità quando viene attuato insieme: «Tutto il popolo porgeva l'orecchio ad ascoltare il libro della legge», è detto nel libro di Neemia. L'ascolto poi coinvolge le mani, che si aprono ai fratelli e alle sorelle nella carità (cf 8,3; 12).

Il colloquio personale

Tra le forme di accompagnamento, gli Atti del Capitolo evidenziano il colloquio personale nella modalità prevista dalle Costituzioni (cf C 34 e 147). Anche se la sua pratica in alcuni ambienti è un po' disattesa, il colloquio è invocato come esperienza di vita, possibilità di confronto con le mediazioni che il Signore pone sul nostro cammino perché insieme tendiamo verso la stessa meta.

Ci chiediamo: «Perché allora il colloquio, chiave che apre i cuori, secondo don Bosco, è caduto in disuso in alcune nostre realtà?». Vi invito a ricercarne i motivi, che sono differenziati a seconda delle situazioni personali e comunitarie.

Il colloquio è un momento formativo fondamentale per la crescita delle persone e per la realizzazione del carisma. È una perla che impreziosisce la nostra famiglia.

Il Progetto formativo lo ripropone come forma di accompagnamento personale, oggi particolarmente urgente, data la funzionalizzazione dei rapporti, la molteplicità dei punti di riferimento, la complessità della missione. Perché sia fecondo, tale accompagnamento deve essere vissuto come evento di fede, suscitare speranza e donare fiducia, favorendo un dialogo che tocchi le profondità dello spirito.

Deve potersi inserire nel tessuto ordinario dell'esistenza, dove i gesti feriali aiutano a maturare gradualmente una capacità di accoglienza che dispone ad ospitare l'altro nella propria dimora interiore.

Nessun autentico colloquio è possibile quando si alzano barriere di autosufficienza e di sicurezza che impediscono di comunicare in modo limpido e trasparente e di esporci l'una all'altra nel dialogo sincero e onesto.

Il colloquio non è soltanto un tempo per presentare le proprie ragioni, i propri progetti e le difficoltà incontrate per attuarli, ma è dono dello Spirito e, insieme, faticoso processo per cercare la volontà di Dio, nell'ascolto reciproco e senza pregiudizi. Esso interroga il modo in cui entriamo a contatto con la profondità di noi stesse, oltre la sfera emotiva del "mi sento", del "mi piace", o del "vado d'accordo". Quando è attuato bene, libera dal bisogno esasperato di approvazioni o conferme. Purifica da *eccessive* aspettative nei confronti della direttrice o dell'Ispeitrice e dispone ad accoglierci nella

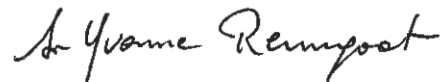
sguardo limpido che permetta di vedere con gli stessi occhi di Gesù le possibilità di cambiamento presenti nell'altra persona. Implica la consapevolezza che il nostro incontrarci ha una meta e una direzione: la *santità* secondo la spiritualità del Sistema preventivo. Nell'incontro con l'altra persona tocchiamo la soglia del mistero, la presenza stessa di Dio che la abita.

L'accompagnamento, come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore, invoca un modello comunitario in cui si attivino rapporti interpersonali ricchi di amore e di gioia, superando forme di critica non costruttiva, ponendo segni che risvegliano la vita e la orientino a Colui che ci ha affascinate fin dalla giovinezza.

A Maria, in questo mese mariano e missionario affidiamo l'esito del Sinodo africano (4-25 ottobre) che sta per concludersi. *Il servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*, tema del Sinodo, passa attraverso la qualità di relazioni che rivelino il volto di Dio. Lei ci aiuti ad essere tutte missionarie dell'Amore.

Roma, 24 ottobre 2009

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici

	<i>Africa</i>
Ispettorica Africa Meridionale "Nostra Signora della Pace" <i>Suor Julienne Munyenba</i>	AFM
Visitatoria Angola "Regina della Pace" <i>Suor Maria Juraci Da Silva</i>	ANG
Ispettorica Mozambico "San Giovanni Bosco" <i>Suor Paula Cristina Langa</i>	MOZ
Nuova Visitatoria Etiopia-Sudan <i>Suor Roberta Tomasi</i>	AES
	<i>America</i>
Ispettorica Colombiana "Santa Maria Mazzarello" <i>Suor Ana Dolores Rangel</i>	CMM

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 905

L'accompagnamento educativo delle giovani e dei giovani

L'approssimarsi del periodo liturgico dell'Avvento e del Natale è un'occasione particolarmente propizia per riflettere sull'accompagnamento nella nostra missione educativa.

L'esperienza dell'accompagnamento si presenta fin dall'inizio della nostra storia carismatica come modalità di attuare il Sistema preventivo nello spirito di famiglia, che porta a prendersi cura le une delle altre e ad attuare, *insieme* alle laiche/laici e agli stessi giovani, la missione educativa (cf *Atti CG XXII* n. 35).

Le nostre Costituzioni precisano che tale missione «implica il dono di "predilezione" per le giovani e ci impegna a farci per loro segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore» (C 63). Questo dono rimanda al mistero stesso dell'incarnazione del Figlio di Dio, venuto tra noi a condividere in tutto la condizione umana, a manifestare il volto di Dio che è Amore.

In Gesù è stata assunta tutta la realtà, a partire da quella più povera e fragile. I giovani rientrano in questa categoria e sono oggetto della sua predilezione. L'incarnazione è il grande mistero che ci avvolge ed è anche il criterio fondamentale per accompagnare le giovani e i giovani nella loro crescita in umanità, nel bisogno di *vita in abbondanza*.

Il Capitolo generale XXII e la successiva Programmazione del sessennio hanno puntualizzato il cuore del nostro carisma, offrendo nuovo slancio alla missione educativa in un contesto carico di sfide e opportunità. Porto nel cuore il desiderio che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice sia abitata dalla passione del *da mihi animas cetera tolle* qualunque sia la sua età, salute, situazione, perché è una dimensione essenziale della nostra vocazione.

La sfida educativa

Educare le giovani generazioni è sempre stata una sfida, ma oggi ha un rilievo speciale a motivo dei grandi mutamenti culturali che interessano la collettività umana. La globalizzazione, le grandi migrazioni, il fenomeno multiculturale, l'accentuato contesto di secolarizzazione e l'emergere del protagonismo delle religioni, la pervasività della tecnologia e le nuove domande di senso sono il contesto che accompagnano la sfida educativa.

«Senza educazione – scriveva Benedetto XVI ai Salesiani riuniti nel Capitolo generale 26 – non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà il cambio di mentalità e di cultura [...]. L'educazione costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica».

In una società attraversata dal relativismo, dove viene a mancare la luce della verità, dove anzi parlare di verità è considerato autoritario o pericoloso, si finisce per dubitare della bontà stessa della vita (cf Benedetto XVI, *Discorso* alla Diocesi di Roma, 13 giugno 2007).

Quando tutto ha il medesimo valore, niente ha veramente valore, neanche la vita. La crisi educativa è crisi antropologica, crisi di visione, di significati.

L'urgenza di educare è una vera emergenza che riguarda l'umanità in quanto tale. Infatti, senza un orizzonte di senso, non solo scompare Dio, ma la stessa persona umana.

Ci domandiamo: Chi sono i giovani di oggi, cosa cercano?

Spesso sono ragazzi e ragazze alla ricerca della propria identità, desiderano fare molte esperienze, vivere una pluralità di appartenenze, sperimentare se stessi in modo unico e originale. Per questo rifuggono dalla *routine* quotidiana. Si sentono soli e non sopportano il peso di una vita *normale*. Mancano di punti di riferimento significativi e soffrono spesso uno sradicamento culturale, religioso e morale. Esaltano l'affettività a scapito della ragione, della memoria, della riflessione. Soprattutto sembrano aver perso la voglia di crescere e di impegnarsi in scelte definitive (cf Card. Rilko alle Capitolari FMA, 25 settembre 2008).

Ma i giovani di oggi sanno anche essere generosi, solidali, capaci di dedizione. Hanno risorse e dinamismo interiore, come dimostra la loro adesione a proposte ricche di umanità e di valori evangelici. Essi cercano un loro posto nella società, amano sentirsi coinvolti nelle decisioni, nel lavoro, nelle responsabilità. Vogliono vedere se Dio c'è e che cosa dice alla loro vita. I nostri giovani hanno sete di Dio, anche se non sempre sanno articolare la domanda su di Lui.

Occorre una rinnovata alleanza tra la generazione adulta e i giovani che porti ad ascoltarsi reciprocamente, a condividere cammini facendo strada insieme, a donarsi fiducia. Da parte degli adulti si richiede un accompagnamento discreto e autorevole, la capacità di scommettere sui

scere con loro e anche grazie a loro. C'è oggi bisogno di buoni maestri, capaci di esporsi in prima persona, disponibili a raccogliere le sfide dei giovani, esigenti e sensibili al minimo segno di incoerenza e falsità. Accompagnare i giovani implica l'umiltà di rimettersi in questione ogni giorno, nell'impegnativo cammino di conversione personale.

Benedetto XVI ricorda che «il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità e, attraverso la coerenza della propria vita, diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato e ha sperimentato l'affidabile bontà» (*Discorso* alla Diocesi di Roma, 13 giugno 2007).

Di fronte alla crisi dell'educazione, si parla oggi del coraggio degli adulti di *tornare dall'esilio* per dedicarsi a uno dei più grandi servizi alla società, alla Chiesa, alla persona in quanto tale: l'accompagnamento educativo.

Occorrono educatrici/educatori convinti che puntino sulla qualità della presenza tra le/i giovani. Don Bosco la chiamava *assistenza*. La scelta di *rimanere* in mezzo a loro ha radici nell'amore.

La fatica di instaurare con i giovani relazioni di fiducia e, a volte, la sensazione di sentirsi rifiutati da loro, non dipende solo dalla difficoltà dei giovani ad accettare la presenza di persone adulte, ma del malessere profondo di cui essi soffrono da tempo, non avendo più una bussola che orienti il cammino.

C'è bisogno di educatrici/educatori ricchi di speranza che osino credere al più piccolo barlume presente nel loro cuore: *il punto accessibile al bene* di cui parla don Bosco; che siano capaci di amare con verità e trasparenza, di donare fiducia, di cogliere i segni positivi e far leva su di essi, come insegna la pedagogia salesiana. Accompagnatrici/accompagnatori che vivano la gioia della loro vocazione specifica e perciò testimonino che essere cristiani è bello: «Non vi è niente di più bello che essere sorpresi dal vangelo, da Cristo» – dichiarava Benedetto XVI all'inizio del suo ministero petrino.

La pedagogia del farsi amare si fonda in questa testimonianza che rende bella, attraente la visione cristiana della vita, anche dinanzi alla croce.

L'accompagnamento educativo è opera di tutta la comunità educante e si realizza in un ambiente carico di valori umani ed evangelici, permeato dello spirito di famiglia. L'ambiente è anzitutto presenza, ascolto, condivisione corresponsabile, clima che ispira fiducia, laboratorio per relazioni umanizzanti, ricchi di fede, di gioia.

«Sia don Bosco che Maria Domenica Mazzarello hanno proposto una vera e propria pedagogia della felicità e dell'amore, testimoniando la gioia di vivere un'esistenza caratterizzata dalla fede, dall'ottimismo e dalla speranza, nonostante la sofferenza [...]. La sfida, per chi vuole comunicare l'amore alla vita e la speranza di un futuro migliore, è quella

e posseduto, ma esso viene incontro alle/ai giovani con una sorprendente carica di novità e porta con sé la forza del cambiamento per rispondere al dono di Dio.

La possibilità di aderire al Movimento Giovanile Salesiano, di sperimentarsi nell'animazione a servizio dei più piccoli, o nel volontariato sociale e missionario, apre orizzonti insospettati che aiutano a ridimensionare la propria immagine, permette di rileggere la propria vita alla luce dell'amore preveniente di Dio, sollecita la consegna di sé anche nella risposta a seguire Gesù con totalità di dono.

Per le aree educative da tenere presenti nell'accompagnamento, rimando alle *Linee orientative della missione* (cf nn. 41-57).

Mi limito qui a sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente urgenti:

* *favorire nei giovani l'esperienza del sapersi amati*, così da alimentare la fiducia di base, l'assunzione dei propri limiti e responsabilità, il senso del *sentirsi a casa*, appartenenti ad una comunità, ad una cultura, al mondo;

* *curare la formazione dell'affettività* in un tempo di diffuso analfabetismo emotivo;

* *educare a riconoscere la vita come una cosa buona, come un dono* di cui far tesoro. L'indifferenza verso i valori, talvolta anche verso la vita, e la percezione del vuoto può annidarsi pure nel cuore dei nostri giovani. È importante nel cammino di accompagnamento ridonare il senso delle radici e della meta che ci attende;

* *promuovere la qualità delle relazioni nei diversi ambienti di vita*. La grande casa comune della famiglia umana, di cui facciamo parte, interpellava ogni giorno i giovani a misurarsi con persone e situazioni nuove, diverse per provenienza, cultura e religione;

* *offrire l'annuncio esplicito e gioioso di Gesù*. Per credere, i giovani hanno bisogno di contatto con la sorgente dell'amore, hanno bisogno di autenticità e testimonianza da parte di persone che vivono l'esperienza dell'incontro con Lui come evento di gioia.

Testimoni affidabili

L'emergenza educativa è anche un'emergenza di testimonianza e di proposta. Il CG XXII ha rilanciato la linea della testimonianza richiamando l'importanza dei segni. La passione educativa che ci è stata consegnata nel carisma trova la base di lancio nella capacità di essere segni affidabili di speranza e di amore per i giovani perché noi per primi osiamo intraprendere cammini di conversione all'amore.

La crisi educativa è crisi non solo di valori, ma di educatrici/educatori convinti, capaci di scommettere sui giovani, e, allo stesso tempo, di cre-

giovani, fino a fare loro anche proposte alte, perché «chi non dà Dio, dà troppo poco» (*Messaggio per la Quaresima 2006*).

L'accompagnamento educativo

Le *Linee orientative della missione* educativa propongono l'accompagnamento come strategia fondamentale per accompagnare i processi educativi delle/dei giovani. Il processo richiede di partire dalla situazione reale di ogni persona o gruppo e di farla progredire come Gesù ha fatto nei suoi diversi incontri con le persone, aiutando ciascuna a prendere contatto con la profondità di se stessa.

È necessario un processo che aiuti la/il giovane ad orientarsi progressivamente a costruire un progetto di vita su basi solide, attraverso un accurato lavoro sul nucleo della persona – *il cuore* – dove maturano i valori, le scelte, le decisioni.

Le *Linee orientative della missione* presentano alcuni passaggi metodologici dell'accompagnamento:

* *La conoscenza di sé e della propria storia*. Fermarsi in ascolto del proprio cuore aiuta la/il giovane a dare un nome ai propri sentimenti, a riflettere e a lasciarsi guidare da una lettura sapienziale della storia personale e familiare. Non solo la storia dei desideri, ma quella del vissuto quotidiano, con le sue difficoltà e fatiche, le sue gioie e speranze. L'amore con cui si vive, riscatta dalla *routine* o dalla banalità, dà un senso alle situazioni di sofferenza che non mancano in nessuna esistenza, trasforma le ferite in opportunità di crescita.

* *Il cammino di maturazione cristiana* si inserisce nel percorso di maturazione umana. L'accompagnamento può aiutare a integrare nella vita l'ascolto e l'annuncio della Parola, la preghiera e il servizio, l'azione e la contemplazione, la solitudine e la relazione, l'esperienza della lotta e la gioia nel seguire Gesù: Egli *nulla toglie e tutto dona* (cf Benedetto XVI, *Omelia* del 24 aprile 2005).

* *Il discernimento vocazionale*. Curare questo aspetto, nella gamma delle opportunità offerte dalla società, è un vero regalo per le/i giovani perché li aiuta a prendere distanza da alcuni valori socialmente dominanti, ma lontani dalla logica del vangelo. Sono valori radicati in una cultura che esalta il successo e valuta le persone in base al potere, alla fama, alla riuscita. Nella crescita della/del giovane, il discernimento raggiunge un livello significativo nell'esperienza della relazione con Gesù. Essa può facilitare il superamento dell'indecisione di fronte agli impegni definitivi e aiutare a inserire le proprie scelte dentro un orizzonte di senso e in un progetto concreto che non esclude l'eventuale risposta al dono di una speciale consacrazione.

Il futuro vocazionale può inquietare perché mai totalmente conosciuto

di impegnarsi personalmente e costantemente a crescere in umanità, autenticità e servizio alle giovani e ai giovani» (*Linee orientative* nn. 74-75).

I nostri Fondatori hanno accompagnato i giovani secondo la spiritualità di San Francesco di Sales, che addita la via della santità quotidiana con uno stile ispirato a dolcezza e ottimismo, attenzione alla persona e promozione delle sue migliori potenzialità, affetto sincero, schiettezza e rispetto reciproco. È la via dell'amore a cui la persona viene introdotta nell'esistenza concreta di ogni giorno.

Il dono di predilezione per le/i giovani non è una scelta opzionale, ma è la nostra stessa vocazione. Esso sollecita a dedicarsi con rinnovato entusiasmo ai giovani nelle loro risorse e povertà a partire dalla povertà di amore, a promuovere una pastorale giovanile *missionaria* e *vocazionale* puntando su ambienti permeati di autentica cultura vocazionale. Ambienti dove i membri della comunità educante lavorano in sinergia nel formare l'intelligenza e il cuore delle/dei giovani, nell'educare la loro libertà perché si orienti verso il bene, la verità e la bellezza, verso l'incontro con Gesù, Colui che dona pienezza di vita e di speranza al loro bisogno di amore.

Invito tutte le comunità ad interrogarsi sulle condizioni necessarie perché le/i giovani si sentano davvero accompagnati e a individuare le priorità che ne conseguono.

Maria Ausiliatrice ci è stata donata quale Madre e Maestra di accompagnamento dei giovani: affidarsi alla sua guida, come hanno fatto don Bosco e Maria Domenica, è apprendere un modo di educare-accompagnare che rende capaci di generare vita e speranza, di aprire all'amore vero.

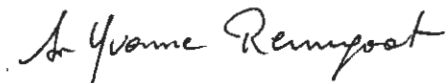
Amare e farsi amare dai giovani, la grande scommessa dei nostri Fondatori, sia anche la nostra sfida.

Il tempo di Avvento che ci prepariamo a vivere, ci trovi impegnate a fare nostri i sentimenti di Gesù, che spogliò se stesso per assumere la condizione di servo, manifestando così l'amore infinito del Padre per l'umanità.

Auguro buone feste natalizie ad ognuna di voi, ai vostri familiari, ai gruppi della Famiglia salesiana, in particolare ai nostri fratelli salesiani, alle comunità educanti e, in esse, alle/ai giovani.

Roma, 24 novembre 2009

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 906

Carissime sorelle,

iniziamo il nuovo anno accogliendo con gioia e gratitudine il Commento alla Strenna per il 2010 che il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ci ha donato, presentandolo alla comunità di casa generalizia. Interpreto tutte voi nell'esprimergli la nostra profonda gratitudine.

Il tema si presenta fortemente unitario, centrato sull'annuncio/testimonianza di Gesù ai giovani: «**“Signore, vogliamo vedere Gesù”. A imitazione di Don Rua, come discepoli e apostoli appassionati, portiamo il vangelo ai giovani.**».

Il Rettor Maggiore rileva che Dio interessa ancora i giovani, anche quando di Lui essi hanno un'immagine sfocata, un'idea vaga o non hanno mai avuto un contatto col religioso. Spesso la loro domanda implicita sale a noi dalla situazione di non senso, di relativismo e disorientamento in cui sembrano naufragare. L'interrogativo esistenziale resta infatti comunque tra le pieghe della loro coscienza.

Evangelizzare i giovani è far emergere tale domanda, risvegliare il desiderio di vedere Gesù, condurre all'incontro con Lui. Gesù stesso si farà loro compagno di cammino, illuminerà le loro menti, riscaldere il loro cuore, mostrandosi vivo e colmando di significato la loro vita.

Paradigmatico in proposito è il brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cf *Lc 24,13-35*). In questa icona ritroviamo la *meta*, il *metodo*, il *motivo*, le *condizioni* dell'evangelizzazione.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire le ricche suggestioni offerte dal Rettor Maggiore, a farne oggetto di riflessione insieme ai gruppi della Famiglia salesiana – là dove essi sono presenti – e alle comunità educanti. Riscopriremo con gioia la nostra vocazione di *far vedere Gesù* alle giovani generazioni, testimoniando di averlo incontrato per annunciarlo in modo credibile.

Soltanto se siamo discepole autentiche di Gesù, capaci di *stare* con Lui, di lasciarci toccare dalla sua parola, potremo infatti essere segni di Lui. Don Pascual Chávez evidenzia con efficacia questa dimensione di in-

contro vitale, di condivisione esperienziale con il Maestro. L'apostolo/a diventa credibile se l'annuncio nasce dalla vita, se è espressione del suo essere di Cristo, se può dire con San Paolo: «Per me vivere è Cristo».

Essere con Gesù, vivere di Lui è scuola esigente che richiede di far propri i suoi sentimenti, di cambiare mentalità e stile di vita, di percepire la missione non come scelta personale, ma come chiamata del Signore a divenire annunciatori/annunciatrici del suo amore.

Le giovani e i giovani si presentano a noi con le loro delusioni e stanchezze e attendono chi si faccia compagno/a di cammino, chi conversi con loro e, partendo dalla loro vita, li conduca a Gesù. È Lui che spiega la Parola, agisce nei cuori con la sua grazia e li attira a sé.

Vorrei che tutte, care sorelle, sentissimo la gioia e la speranza di questa missione che il Signore ci affida: portare il vangelo alle/ai giovani, essere segni di Lui, così da mostrarlo vivo e presente nella storia e nell'esistenza di ciascuno/a. Lo *stare* in mezzo a loro, personalmente e comunitariamente, in ascolto delle loro attese profonde di dialogo e di senso, è rivelazione di Gesù.

Don Rua, di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, è figura esemplare del discepolo fedele e dinamico. Quanto più fedele a don Bosco, tanto più aperto ad accogliere le istanze del proprio tempo, impegnato a trovare nuove vie di inculturazione del carisma.

Il Capitolo generale XXII ci ricorda che la grazia del Cenacolo è la passione missionaria.

Ravvivare la nostra identità nel rapporto con Gesù e nell'ascolto dello Spirito è potenziare lo slancio del *da mihi animas cetera tolle* e correre in fretta, come Maria dopo l'annuncio dell'Angelo, verso una missione di solidarietà. Saremo così segni dell'amore preveniente del Padre e porteremo la sua compassione, la sua misericordia ai giovani, come evidenzia l'immagine di don Bosco burattinaio realizzata da Schöder e richiamata dal Rettor Maggiore a conclusione della Strenna.

Maria, Madre di Dio e nostra, ci aiuti a credere in questa bella, entusiasmante missione coinvolgendo gli stessi giovani. Vogliamo farlo come Famiglia salesiana accogliendo le indicazioni del Rettor Maggiore a realizzare la Strenna attraverso impegni concreti non solo sul piano del fare, ma del vivere, testimoniare, annunciare.

A voi e alle comunità educanti, un rinnovato augurio per il nuovo anno e per le feste salesiane del mese.

Roma, 1° gennaio 2010

Aff.ma Madre



Insieme per accompagnare la vita

Le notizie del devastante terremoto che ha colpito le sorelle e i fratelli di Haïti riempiono il nostro cuore di sgomento. Le migliaia di morti, la terribile sofferenza di molta gente di ogni età e la distruzione delle abitazioni hanno suscitato in noi sentimenti molto forti di partecipazione e di solidarietà.

All'inizio, l'impossibilità di comunicare in modo diretto con le nostre sorelle è stata una vera angoscia. Abbiamo poi ringraziato il Signore alla notizia che tutte erano salve e impegnate a stare vicino a quelli che avevano più bisogno di aiuto.

Vi abbiamo interpretato, care sorelle, nell'esprimere la nostra vicinanza al Rettor Maggiore e alla Congregazione salesiana assicurando la preghiera per i tre Salesiani e i numerosi alunni che hanno trovato la morte nel terremoto.

Un raggio di speranza nell'immane tragedia è la solidarietà che da ogni parte dell'Istituto e da tanti membri della Famiglia salesiana continua a esprimersi. Di fronte al grande dolore per questa catastrofe, sentiamo che Dio ci chiama a rendere concreto l'impegno di convertirci all'amore, verificando il nostro stile di vita e potenziando le nostre scelte di solidarietà.

Mentre viviamo in profonda comunione con il popolo di Haïti, ricco di umanità e di fede, proseguiamo il cammino post-capitolare. Il Capitolo ha scelto l'accompagnamento come via sicura per abilitarci sia individualmente, sia come comunità, Ispettorie e Istituto a rinnovare il volto di FMA nel mondo di oggi. Il carisma è un dono dello Spirito alla Chiesa attraverso i nostri Fondatori. È visibile solo se è vivo in ognuna di noi, oggi.

Siamo perciò tutte coinvolte nel dare qualità alle relazioni perché

attraverso di esse risplenda la certezza che «più grande di tutto è l'amore».

È desiderio e responsabilità del Consiglio accompagnare le Ispettorie in questo processo di rinnovamento, con varie modalità, in particolare attraverso le visite canoniche e gli altri impegni assunti nella *Programmazione del sessennio*. Durante il *plenum* abbiamo potuto riflettere insieme, in clima di preghiera, sulle luci e ombre delle varie realtà. Ci sentiamo perciò ancora più motivate ad assumere «l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore» (*Atti CG XXII* n. 35).

Cammini in atto

La metafora del cammino esprime con incisività quello che l'Istituto sta vivendo in questi anni. È bello constatare che tutte le Ispettorie si stanno impegnando ad «approfondire vitalmente il significato di accompagnamento in stile salesiano», come è indicato nella *Programmazione del sessennio* (cf 1.2 c).

Anche noi, insieme con le Consulenti dei vari Ambiti di animazione, abbiamo dedicato a questo argomento due giornate di riflessione e di confronto. Il Seminario, svolto in Casa generalizia dal 16 al 17 dicembre, è stato per tutte una ricca opportunità di formazione. Nel confronto con la nostra stessa esperienza, oltre che con i contenuti di riflessione, siamo pervenute a condividere significati e convinzioni che sostengono la scelta dell'accompagnamento.

Sulla solida base delle fonti bibliche e salesiane, ci siamo lasciate accompagnare da guide esperte che ci hanno interpellate profondamente: Dio che accompagna il suo popolo lungo la storia, Gesù accompagnatore dei discepoli e suscitatore, nel loro gruppo, di un'esperienza di accompagnamento reciproco, Maria la Madre che, dall'«*Ecco concepirai un figlio*», all'«*Ecco tuo figlio*», accompagna la Chiesa a realizzare il progetto di Dio.

La guida di S. Francesco di Sales, di don Bosco e di Maria D. Mazza ci ha spalancato l'orizzonte *salesiano* dell'accompagnamento. Esso si esprime nell'entrare con discrezione e amore nel mondo vitale dell'altro, percorrere i sentieri del cuore, metterci alla scuola del Maestro della familiarità e di Maria, esperta nell'arte dell'accompagnamento, per guidare all'incontro con Dio, fonte di felicità. Nella tradizione salesiana, l'accompagnamento vocazionale e educativo punta alla crescita integrale della persona all'interno di una pedagogia di ambiente e deriva da una chiamata: «*A te le affido*». È dunque radicato nella stessa vocazione delle FMA e fa parte dell'identità carismatica dell'Istituto.

gere l'obiettivo di «abilitarci a rileggere e approfondire insieme il Sistema preventivo come risposta alle sfide sempre nuove dell'educazione esplicitandone le implicanze formative per le FMA e laiche/i». Siamo state interpellate in particolare da alcuni interrogativi emersi nell'ultimo Capitolo generale: Come comunicare ai giovani la visione cristiana della vita che sta a fondamento del Sistema preventivo? Come rivelare il senso della vita facendo loro incontrare Gesù? Lo stile con cui si lavorerà negli incontri è quello del *coordinamento per la comunione*. Dal prossimo mese di agosto, inizieremo con la Conferenza interispettoriale Asia Orientale (CIAO) e l'ispettoria SPR, per poi proseguire, nel 2011, con altre Conferenze.

In rete

L'impegno per vivere l'accompagnamento si esprime pure nelle relazioni con la realtà ecclesiale e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

La Madre, partecipando alla celebrazione del 150° di fondazione della Congregazione salesiana, ha rappresentato tutto l'Istituto, rendendo grazie al Signore per quanto Egli opera nella vita dei Salesiani che con generosità e santità danno speranza a tanti giovani. Il messaggio inviato a tutte le FMA ha reso ogni sorella protagonista in questo grande evento con la preghiera e la gratitudine al Rettor Maggiore e a tutti i confratelli.

La Strenna che, come di consueto, il 31 dicembre don Pascual Chávez Villanueva ha presentato in Casa generalizia, è in sintonia con i processi che l'Istituto sta realizzando a partire dal CG XXII. La riflessione proposta con passione dal Rettor Maggiore accompagnerà ogni sorella e comunità nel cammino di conversione richiesto dal Capitolo per «*annunciare Gesù alle giovani e ai giovani e accompagnarli all'incontro con la sua persona, all'impegno apostolico e alla scoperta del progetto di Dio sulla loro vita*» (cf *Atti CG XXII* n. 39).

La condivisione dell'esperienza di partecipazione al Sinodo per l'Africa, fatta dal Consigliere Regionale SDB don Guilherme Basañes, e la lettura salesiana che egli ci ha proposto ci hanno aperto orizzonti per consolidare le presenze in Africa. In sinergia con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, sentiamo la responsabilità di accogliere l'appello del Sinodo come educatrici che annunciano Gesù alle giovani e ai giovani e, attraverso le varie proposte formative, si fanno compagne di cammino della loro crescita nella fede e del loro inserimento qualificato nella società.

Per favorire un cammino di più intenso accompagnamento delle nostre sorelle e delle comunità educanti in Etiopia e Sudan, il 13 gen-

È un tema su cui, come Consiglio, stiamo riflettendo, sia in riferimento alle Ispettorie di antica fondazione, sia alle più recenti, perché non si trovino impreparate ad affrontare una realtà che, con il passare degli anni, potrà riguardare tutte.

Abbiamo iniziato un processo di ricerca che interessa l'Istituto nell'approfondimento vitale della terza età per individuare cammini concreti di accompagnamento, di animazione, di dialogo intergenerazionale, di organizzazione e gestione delle strutture.

Il coordinamento del processo è stato affidato all'Ambito della Formazione, che – preparando un Seminario dal titolo: *Una generazione narra all'altra le tue opere* (Sal 145,4) – ha articolato il percorso secondo alcune linee: dal coinvolgimento di tutte le FMA nella riflessione sulla terza e quarta età, alla realizzazione di incontri per i Continenti europeo e americano, allo scopo di individuare possibili orientamenti rispondenti alle reali esigenze delle Ispettorie. Il carisma educativo è infatti da vivere come dono e come responsabilità in tutte le stagioni della vita.

In questo periodo abbiamo anche dato concretezza alla realizzazione di alcune indicazioni concordate tra i vari Ambiti del Consiglio per aiutare ad **approfondire in modo unitario le Costituzioni e i tre ultimi documenti dell'Istituto: Progetto Formativo, Linee orientative della missione educativa e Cooperazione allo sviluppo**, in continuità con il processo di vitale rinnovamento avviato nelle comunità (cf 1° Orientamento CG XXII n. 42).

Quanto insieme abbiamo elaborato verrà offerto alle comunità con la mediazione dell'Ispettrice e del Consiglio ispettoriale. Nella riflessione si sono focalizzati i nuclei fondamentali delle Costituzioni: *identità, vocazione, formazione, servizio di autorità, fedeltà*. A partire da tali nuclei, si sono approfonditi i documenti rileggendoli in modo trasversale. Quello che offriremo non sarà un nuovo documento, ma l'indicazione di un percorso di approfondimento vitale dei documenti che già abbiamo.

Nel desiderio di dare una risposta alle domande di formazione continua delle FMA e indicare cammini coordinati e convergenti per l'animazione ispettoriale, in fase di programmazione del sessennio ci siamo impegnate a «sostenere le comunità ispettoriali nell'approfondimento e nell'attuazione del Sistema preventivo come spiritualità che favorisce la qualità evangelica della vita e delle relazioni» (*Programmazione 2.2*). In questa ottica, gli Ambiti per la Formazione, la Pastorale Giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione *ad gentes* e la Comunicazione sociale stanno organizzando **incontri per Conferenze interispettoriali** finalizzati alla formazione delle rispettive coordinatrici in relazione alla tematica *Il Sistema preventivo: una risposta alle sfide culturali di oggi*. Si intende così raggiun-

Ha il suo contesto vitale in una comunità ricca di relazioni umane significative. Si esprime in una condivisione di vita legata ai ritmi dei giorni e della missione educativa, all'esperienza di preghiera, alla familiarità dei rapporti, alla gioia espansiva del cortile, in un intreccio di momenti di incontro personalizzato e comunitario.

Siamo agli inizi di una riflessione che intendiamo approfondire in questo sessennio anche arricchendoci con i contributi delle varie Ispettorie che percorrono con noi questa via tanto attuale in un tempo di emergenza educativa e di urgenza evangelizzatrice.

Esperienze di accompagnamento

Pensiamo di farvi cosa gradita comunicandovi alcuni processi che, come Consiglio stiamo attuando nell'ottica dell'accompagnamento. Nel mese di gennaio si è tenuto il primo incontro della **Commissione "Riflessione Europa"**. Erano presenti, con la Madre e le tre Consigliere referenti delle Conferenze interispettoriali di Europa, le rispettive Presidenti e un gruppo di sorelle invitate.

Scopo della Commissione è quello di accompagnare, in dialogo con le Ispettrici, un percorso di riflessione sistematica sulla realtà dell'Istituto in Europa attraverso momenti di ricerca, di studio e di proposte sul nostro essere segni dell'amore di Dio per i giovani.

La Commissione ha preparato anche l'incontro che si terrà ad Avila (Spagna) nei giorni 18-21 settembre prossimi per le Ispettrici d'Europa. L'espressione biblica: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Egli ti rinnoverà con il suo amore» (Sof 3,17) è la linea sapienziale che costituisce il filo rosso dei lavori della Commissione.

La riflessione aveva come obiettivo quello di rileggere le nostre realtà nell'orizzonte dell'Europa, per rivitalizzare il carisma in vista dell'evangelizzazione dei giovani.

Le partecipanti hanno ripreso i cammini realizzati in passato (*Scelte individuate in Europa e Medio Oriente 2004 e Il cammino delle FMA in Europa 2005*), si sono confrontate con alcuni documenti magisteriali, in particolare con l'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (2003), e sono giunte ad una prima sintesi da offrire alla considerazione delle Ispettrici nel prossimo incontro ad Avila.

Durante il CG XXII più volte è stato chiesto di studiare **lo specifico modo di vivere il carisma nella terza età**. Per la prima volta, nella storia dell'Istituto, un Capitolo generale ha affrontato questo argomento dando spazio alla condivisione di esperienze e di *buone prassi*.

naio è stata inaugurata la nuova Visitatoria "Maria Ausiliatrice" AES con sede in Addis Abeba (Etiopia). Con la guida di Maria possa essere un segno di speranza e di comunione per tanti giovani assetati di valori.

L'anno da poco iniziato è sotto la particolare protezione del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco. Nelle celebrazioni per il centenario della sua morte (1910-2010), noi FMA ci sentiamo particolarmente coinvolte. Numerose sorelle stanno riscoprendo in lui, sulla base di fonti in gran parte inedite, la saggezza di una guida, l'affetto di un padre, il realismo di un educatore, la spiritualità di una persona appassionata di Dio e dell'estensione del suo Regno che ha saputo accompagnare l'Istituto in un tempo di cambiamenti sociali e istituzionali. L'abbiamo potuto constatare durante il Convegno internazionale svoltosi a Torino dal 28 ottobre al 1° novembre 2009 e nella presentazione delle lettere da lui scritte alle FMA tenute in Casa generalizia il 4 febbraio scorso.

La promessa di don Rua: «Io sarò sempre Padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice nel disimpegno della loro missione» (Lettera del 29 marzo 1907) sia per l'Istituto segno di protezione e di speranza.

Continuiamo a sentirci in profonda comunione nell'impegno di essere testimoni credibili dell'amore di Dio specialmente tra le giovani e i giovani più poveri.

Maria sostenga la nostra fedeltà creativa e ci aiuti a donare con gioia la vita a Gesù e ad irradiare la sua presenza attraverso ogni nostra relazione.

Roma, 11 febbraio 2010

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

Nuova Ispettrice

Ispettorica Cilena "S. Gabriele Arcangelo" CIL
Suor Aurelia Rossi

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 908

Riconciliati e unificati dall'amore, annunciamo Gesù ai giovani

In occasione della *festa del grazie* a livello mondiale, desidero esprimere la mia gratitudine ad ognuna di voi, care sorelle, per il dono della vostra vita consegnata al Signore nell'Istituto e per il cammino progressivo di santità in cui ognuna è impegnata. Vi propongo una condivisione sul tema della festa che si svolgerà in Madagascar il 26 aprile prossimo.

Il logo, come ha spiegato suor Emilia Musatti nella lettera inviata alle Ispettrici il 31 gennaio, richiama contenuti evangelici e carismatici carichi di significato: dalla barca, al bilanciare, alla vela, all'immagine della pastorella del sogno di don Bosco, esprimendo con efficacia tutta la ricchezza della nostra *tradizione di famiglia*.

Nel suo ultimo sogno missionario, tra il 9 e il 10 aprile del 1886, don Bosco aveva visto una giovane donna che gli indicava i luoghi delle future missioni salesiane in America, Asia e Africa. È il famoso sogno della pastorella che gli dice di tracciare idealmente una linea da Pechino a Santiago passando per il centro dell'Africa. Tra i Paesi del sogno figura anche il Madagascar. Cento anni più tardi, nel 1986, si apriva la prima nostra presenza educativa nell'Isola rossa di Madagascar. Le FMA erano arrivate alcuni mesi prima per imparare la lingua. Da allora lo sviluppo del carisma è stato progressivo.

I Vescovi continuano a chiedere la nostra presenza in una terra ricca di giovani, di risorse naturali, di futuro. A venticinque anni dal nostro primo arrivo nel Paese, la festa della riconoscenza è rendimento di grazie a Dio per il cammino percorso e, insieme, invocazione di nuove benedizioni sul futuro che si apre dinanzi a noi. Esso sarà fecondo anche per tutte le presenze FMA del mondo, se vivremo la riconciliazione del cuore, la comunione nello Spirito, lo slancio verso le frontiere antiche e nuove della missione per offrire l'annuncio esplicito di Gesù.

Riconciliati dall'amore

Lasciarsi riconciliare dall'amore di Dio è un passo fondamentale dell'itinerario di conversione, strettamente collegato al fascino della relazione personale con Gesù e all'impegno di essere *discepoli missionarie della Parola* (cf *Atti CG XXII* 37,1-3). La via della riconciliazione è stata proposta anche nel Sinodo speciale per Africa/Madagascar come percorso per garantire la giustizia e la pace ed essere, in quanto cristiani, sale e luce della terra.

Là riconciliazione è una proposta evangelica che riguarda tutti. Situazioni di ingiustizia, violenza, guerra, conflittualità diffusa anche nelle famiglie, nelle scuole e in altri ambienti del vivere umano invocano con urgenza cammini di riconciliazione. La violenza si propaga non solo tra gli adulti, ma anche tra i *baby band* e i *bull*. Non pochi bambini sono reclutati tra le file della *malavita*.

La violenza fa rete, si diffonde, genera paura e la paura attiva un meccanismo di reazione a catena: i mass media ci mostrano tutti i giorni episodi di violenza, situazioni che attentano alla pace e minano la comunione fraterna. Ma è vera e reale anche l'esperienza contraria. Vi sono isole di pace, di armonia, di solidarietà anche in contesti di violenza, là dove le persone innalzano muri per difendersi. Io stessa visitando le Ispettorie posso costatarlo con gioia e gratitudine. Penso spesso che sarebbe bello diffondere queste notizie perché sarebbero contagiose.

Ci sono nel mondo tanti artigiani di pace: nel silenzio e nella discrezione essi tessono la trama di un'altra storia che non fa rumore, ma ha radici più salde e vitali che risiedono nel cuore della persona, nell'amore di Dio accolto con gratitudine. Questo amore fonda la dignità della persona nella sua unicità e inviolabilità e si esprime nel prendersene cura, valorizzarla, difenderla, dischiuderle vie di speranza.

La forma più alta dell'amore di Dio è stata manifestata in Gesù. Per questo Paolo esorta: «Nel nome di Cristo, nostra pace, lasciatevi riconciliare da Dio» (2 *Cor* 5,20). In Lui è stato abbattuto il muro di divisione e di separazione per fare di tutti noi un solo popolo (cf *Ef* 2,14). Paolo sa che spesso non basta la buona volontà o il proposito personale a produrre cambiamenti significativi e invoca la massima autorità: *nel nome di Cristo, lasciatevi riconciliare*. Anche i cuori più induriti, le ginocchia più incallite trovano la forza di piegarsi dinanzi a Lui. L'incapacità che a volte sentiamo di perdonare credo sia da collegare alla scarsa accoglienza della misericordia di Dio nella nostra vita. La riconciliazione è infatti amore ricevuto e donato. Non possiamo essere profeti di riconciliazione e di pace se il nostro cuore non è riconciliato, se in noi non dimora la pace che il Signore stesso ci dona: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (*Gv* 14,27).

Annunciamo Gesù ai giovani

Nell'inviare la proposta per la festa del grazie, le sorelle dell'Ispettoria malgascia evidenziano l'audacia missionaria presente nel nostro Istituto fin dagli inizi. Essa ci interpella anche oggi a riconsegnare la nostra vita a Dio per la missione tra le giovani generazioni. La barca e l'icona di Maria disegnata sulla vela indicano l'esperienza di una vita riconciliata, unificata nell'amore, totalmente orientata verso l'annuncio missionario. Se con ardore e coraggio ci affidiamo a Maria, anche oggi, nonostante la povertà di persone e di risorse, la barca prenderà il largo, lasciando alle spalle le paure e aprendosi a un nuovo soffio di missionarietà, fonte di vitalità per tutto l'Istituto.

Per le persone riconciliate in Cristo che cercano di vivere la comunione, l'urgenza di evangelizzare non è un comando esterno, ma una necessità intrinseca. Se siamo di Cristo, abbiamo ricevuto il suo Spirito e condividiamo la sua missione di salvezza *fino ai confini del mondo*.

Riconosco con gioia che questo slancio è largamente presente nel cuore delle FMA e anche delle/dei giovani che incontriamo nella nostra missione. Quando la passione del *da mihi animas* brucia nel nostro cuore, la fiamma sale necessariamente verso l'alto, prende il largo, contagia altre persone.

L'amore è la forza più grande di trasformazione di cui il mondo dispone. L'importante è non lasciarlo spegnere, ma alimentarlo continuamente alla sua autentica sorgente.

Annunciamo infatti lo stesso amore che Gesù è venuto a testimoniare diventando pane spezzato per gli altri: «Nell'Eucaristia, fonte e culmine dell'esistenza e dell'azione apostolica, è la sorgente della nostra comunione e della passione per la vita» (*Atti CG XXII* 28). Questa passione ci porta a trovare le strade adeguate per entrare in sintonia con il cuore delle/dei giovani, così da suscitare le loro migliori energie. La nostra vita deve essere una chiamata continua: "Alzati e va verso i tuoi fratelli e le tue sorelle".

C'è bisogno oggi di una rinnovata passione carismatica per un annuncio esplicito di Gesù, superando un falso senso di pudore e di rispetto e comunicando con gioia e convinzione che il suo amore rinnova e trasforma, dona felicità e gusto di vivere.

Ai giovani che educiamo, offriamo non solo accompagnamento e amicizia in un clima di amorevolezza, ma facciamo balenare qualcosa di grande per cui vale la pena vivere e impegnare la propria vita. A loro vogliamo *far vedere Gesù*.

La nostra testimonianza potrebbe essere a volte offuscata dalla stanchezza, anche per l'assenza di risultati immediati. Come operaie

fu celebrata l'Eucaristia, dove Gesù aveva manifestato ai suoi l'amicizia più intima e chiesto di vivere nell'amore fraterno, nell'unità. Là gli apostoli avevano ascoltato il testamento di Gesù e accolto la sua consegna: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Forse tutti rivedevano ancora il Maestro inginocchiato ai loro piedi con il grembiule e risentivano le sue esigenti parole: «Come ho fatto io fate anche voi» (Gv 13,15). In quella casa infatti Gesù «aveva lasciato un segno di amore umile nel servizio di lavare i piedi ai suoi discepoli, aveva consegnato il memoriale del suo amore per noi, del suo ringraziamento al Padre donando se stesso come cibo e bevanda nell'Eucaristia (cf Atti CG XXII 27).

Il Cenacolo è il luogo del ricordo, del racconto, della risonanza piena di meraviglia.

Anche per noi «stare nel Cenacolo vuol dire essere sensibili all'amore, saperci stupire dei modi vari e sempre nuovi con cui Dio manifesta l'amore infinito per le sue creature, vuol dire avere un cuore ricolmo di riconoscenza e di esultanza» (Atti CG XXII 27).

Vi assicuro, care sorelle, che tale è in questo momento il mio cuore, pieno di gratitudine per ciascuna di voi e per le comunità educanti. Il grazie assume significato nell'Eucaristia, dove Gesù ha amato i suoi sino alla fine (cf Gv 13,1).

In questo Cenacolo dell'amore e del dono oso chiedervi l'impegno di mantenere viva la grazia dell'unità: unità della nostra vocazione, unità della nostra comunità, unità della missione carismatica. Vi chiedo di tenere acceso il fuoco dell'amore fraterno ravvivando lo spirito di famiglia, espressione di comunione. Gesù ha testimoniato qual è il prezzo dell'unità: la sofferenza e la croce, segno di un amore più grande; il servizio reciproco che apre il cuore alla collaborazione con le nostre sorelle, le laiche e i laici, le giovani generazioni.

La comunione nel formare «un cuor solo e un'anima sola» non è mai a buon prezzo e non si nutre soltanto di nostalgia, ma di maniche rimboccate, di ginocchia pronte al servizio, di cuori aperti e disponibili a fare quello che Gesù ci dice. Essa si costruisce nell'ascolto assiduo della Parola, nell'unione fraterna, nella frazione del Pane e nella preghiera (cf At 2,42).

La comunità animata da Maria Domenica Mazzarello realizzava questo stile eucaristico di comunione, dove si viveva e si respirava la presenza di Dio. Alla base della reciproca valorizzazione Maria Domenica poneva la motivazione evangelica: «Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (L 49,3).

Se Gesù è tra noi, è più facile essere *memoria vivente di Lui* e costruire la comunità come vera *casa dell'amore di Dio*.

Nel Cenacolo si forma il cuore nuovo. È lo stesso Spirito di Gesù che riversa nei nostri cuori l'amore preveniente del Padre, ci fa sentire figlie e figli amati e perdonati da Lui. La sua forza permette di realizzare l'esodo da un cuore pieno di timori, privo di speranza a un cuore che sa amare, perdonare, servire. Abbiamo bisogno di tornare a questo Cenacolo anche attraverso il sacramento della Riconciliazione, celebrato con assiduità. Fiducioso incontro con la fedeltà e la misericordia del Padre, esso rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, ci riconcilia con le persone, ci aiuta ad accettare la nostra povertà e a compiere un deciso cammino di liberazione dal peccato. Ci accostiamo a questo sacramento in atteggiamento di fede, riconoscendone l'importanza per la crescita personale e comunitaria in Cristo (cf C 41).

Facendo l'esperienza del perdono che Dio ci offre gratuitamente, possiamo disarmare il cuore, imparare a perdonare a nostra volta e camminare più speditamente verso l'unità dell'amore. Auguro che in ogni nostra comunità l'esperienza del perdono reciproco e della riconciliazione sia quotidiana e sempre rinnovata.

Unificati dall'amore

L'immagine della barca che solca il mare aperto dirigendosi verso la mèta mi pare esprima l'azione unificante dell'amore non solo all'interno di ogni cuore, ma dentro un progetto di comunità che si apre ad orizzonti sempre più ampi e raggiunge traguardi di comunione e di speranza. La riconciliazione del cuore unifica la nostra storia personale, talvolta frammentata e dispersa, dispone ad uscire da eventuali immaturità che impediscono di proseguire il cammino, libera le energie per farle convergere verso la mèta, animate dal vento dello Spirito che dona slancio e vigore.

Solcare il mare dell'amore, sia a livello personale, sia comunitario, non è un percorso rettilineo. Esige la purificazione continua della memoria, a volte intristita da ferite e ragionamenti soltanto umani, per entrare nella dimensione unificante e gioiosa della presenza di Dio. Egli dona efficacia ai nostri sforzi, qualità alle nostre relazioni, significato al nostro agire.

Il bilanciere, di cui è dotata la barca malgascia, può essere interpretato come impegno a ricercare il punto di equilibrio del nostro cuore e delle nostre comunità per procedere con sguardo evangelico, disponibilità a lasciare che sia la parola di Gesù a giudicare ogni cosa e ad aprirci con fiducia al discernimento che da essa proviene.

Il Cenacolo, la casa al piano superiore dove gli apostoli insieme con Maria ricevettero lo Spirito Santo, probabilmente era il luogo in cui

nella vigna del Signore, sappiamo che spetta a Lui donare fecondità, come e quando a Lui piace. Siamo chiamate instancabilmente a seminare amore nelle antiche e nuove frontiere della missione *ad gentes* e *inter gentes*. Ogni terra è ormai diventata terra di missione e, in qualche modo, di primo annuncio della parola di Gesù.

Insieme a Maria, la pastorella del sogno, vogliamo ritrovare slancio e passione, accogliendo la consegna "a te le affido" con cuore nuovo e fiducioso. La barca dell'Istituto, delle nostre comunità, della nostra stessa vita, non può rimanere immobile: essa è fatta per solcare il mare aperto, sospinta dallo Spirito che traccia solchi di amore preveniente anche in questo nostro tempo, assetato di verità e di significati per vivere.


Con questa barca ci portiamo ad Ambaja, Madagascar, dove si aprirà una nuova comunità FMA, in risposta alla richiesta del Vescovo del luogo e come segno dei venticinque anni di presenza in Madagascar. Avevamo pensato di indirizzare le offerte della festa del grazie per questa nuova opera, ma l'Ispettrice suor Ciri Hernández, in considerazione dell'emergenza Haïti, con un gesto di generosità e fiducia nella Provvidenza, ha proposto, con il suo Consiglio, di devolverle all'Ispettorato haïtiano, duramente provata dal terremoto, come io stessa ho constatato in questi giorni.

Anche il Cile, colpito dal gravissimo sisma e dallo tsunami, avrà bisogno della nostra condivisione solidale.

Senta ciascuna il grazie del cuore per la disponibilità a incontrare Gesù nella barca della propria esistenza per portarlo poi sulle strade del mondo. Ringrazio i gruppi della Famiglia salesiana, in particolare i Salesiani, le comunità educanti, gli amici e benefattori. Ringrazio specialmente le/i giovani: *per loro e con loro* affrontiamo l'avventura del mare aperto, in compagnia di Maria che ci orienta a Gesù. A tutti, di cuore, buona Pasqua: la nostra vita sia sempre più un segno luminoso della Risurrezione.

Roma, 24 marzo 2010

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 909

Maria, Madre che ci accompagna

Vi scrivo al mio ritorno da Haïti, dove ho potuto constatare la terribile devastazione prodotta dal terremoto, ma anche la grande fede del popolo, la generosità e creatività delle nostre comunità nell'accogliere incondizionatamente la gente, le/i bambini e i giovani, accompagnandoli nel cammino di ricostruzione della speranza.

Ho toccato con mano, care sorelle, che la presenza di Maria è viva, amata, invocata. Lei continua a passeggiare nelle nostre case come a Nizza; accompagna tutte noi *nei cammini di conversione all'amore, nell'impegno di promuovere una cultura vocazionale, nella missione di orientare le giovani che Dio chiama nel nostro Istituto.*

Nell'anno centenario della morte di don Rua, riascoltiamo con gratitudine il suo ultimo ricordo trasmesso a don Rinaldi per le FMA: «Dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre». Effettivamente, come leggiamo nelle nostre Costituzioni, «noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (C 4).

In Maria rinnoviamo la gioia dell'impegno di essere radicate in Gesù e nella sua parola, ci sentiamo in continuità con generazioni di FMA che hanno vissuto con intensità l'esperienza di accompagnamento e hanno *saputo accompagnare* in un'ottica di speranza e di fedeltà nell'amore.

Maria ci accompagna nei cammini di conversione all'amore

I cammini di conversione all'amore richiedono in noi una più intensa consapevolezza di essere state precedute, attratte e avvolte dall'amore e la decisione di un nuovo orientamento di vita. Maria, spazio aperto ad accogliere Dio nella sua esistenza, splendida espressione del suo amore preveniente, è donata all'umanità come aiuto materno e segno di sicura speranza. Ci accompagna nel cammino per attuare la nostra identità di figlie attraverso un itinerario di conversione all'amore in quanto lei per prima lo ha percorso come discepola della

Parola, pienamente aperta allo Spirito. Da Lei impariamo come essere luogo umano abitato dall'amore (cf *Atti CG XXII* 20).

La prima icona di Maria descritta dai vangeli è quella di una ragazza che fa spazio all'ingresso della luce e ascolta nel silenzio di tutto il suo essere la densità della Parola che le viene rivolta dall'angelo: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te... . Tu concepirai e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù» (*Lc* 1,28.31).

Maria è una giovane che sa amare e progettare il futuro, ma rimane aperta all'imprevisto di Dio. La sua casa è luogo del silenzio, dell'ospitalità, dell'accoglienza del divino, che lei riceve nel cuore prima che nel grembo.

Nell'accogliere il messaggio dell'angelo, Maria scopre che la sua autenticità sta nel sentirsi abitata da Dio, nel realizzare il passaggio dall'esistere per se stessa ad esistere per un Altro. Nel suo cuore e nel suo grembo, custodi della vita del Figlio di Dio, Maria rimanda al centro della fede: Gesù Cristo, manifestazione luminosa di Dio.

Maria è la *casa* dove la Parola può dimorare, ma lei stessa è accolta dalla Parola e dimora in essa: l'essere discepola di Gesù inizia con il suo *sì* ad essere madre. Ora Ella accompagna anche noi a vivere la chiamata del Signore nella ricerca continua del suo progetto, che esige la purificazione dai protagonismi personali e dall'egoismo. Maria ci sostiene nell'impegno di renderci disponibili ad accogliere le sorprese di Dio nel quotidiano. Ci aiuta a far fiorire la vita, a risvegliarla e potenziarla sul nostro cammino. Ci rende attente a riconoscere i segni di speranza presenti nel nostro tempo, nella vita delle nostre sorelle e dei giovani.

Guardando a Lei, ci chiediamo: siamo ancora capaci di ascoltare con stupore la Parola, di custodirla nel cuore e di aprirci all'inedito dell'amore?

Un cuore che ama è sempre in allerta per cercare la persona amata, accogliere ogni suo desiderio e *correre* a realizzarlo.

Maria è all'inizio della nostra vocazione come Madre e Maestra che ci accompagna, specialmente nelle ore difficili e buie dell'esistenza personale, della storia delle Ispettorie e della Chiesa. Lei, prima discepola, conosce il nostro desiderio di seguire Gesù con totalità di dono, ma vede anche la nostra incostanza e fragilità.

È con noi, nella nostra casa e nella nostra vita; ci aiuta a ritrovare l'entusiasmo di seguire Gesù e a rinvigorire la passione carismatica; ci guida nel pellegrinaggio della fede che si confronta ogni volta con nuove sfide e opportunità.

Sappiamo di essere custodite da Dio, sostenute dalla mano materna di Maria e da lei accompagnate specialmente quando la fedeltà si fa più faticosa e le richieste dell'amore appaiono troppo esigenti. Lei ha fiducia in noi, conta su di noi perché possiamo essere segno

impetriamo con la preghiera incessante e la nostra gioiosa fedeltà, facendo loro conoscere lo spirito dei nostri Fondatori, rendendole partecipi del nostro lavoro apostolico, favorendo opportune esperienze di vita comunitaria (cf *C* 73).

Nel discernimento vocazionale, è importante far leva sulle motivazioni di fondo che muovono le giovani a chiedere di far parte della nostra Famiglia religiosa. Esse si chiariscono man mano che si progredisce nella vita secondo lo Spirito e richiedono un adeguato accompagnamento formativo. Non ci spaventano le fragilità, che sempre segneranno la nostra vita di creature, ma è importante assicurare le condizioni di base per intraprendere la vita religiosa, verificare il cammino di autonomia, di libertà interiore e di fede, puntare sull'intenzionalità profonda della persona. Partiamo dalla realtà concreta di ogni giovane di oggi e accompagniamo con fiducia e amore i passi successivi secondo la pedagogia messa in atto da Gesù.

Come don Bosco e Maria Domenica desideriamo che *ogni fibra del nostro cuore sia per le giovani e i giovani affinché abbiano vita e speranza*, ma la vita, la speranza che trasmettiamo è Gesù. Se non curiamo anzitutto l'essere discepoli di Lui, anche la missione educativa potrebbe diventare un pretesto per la nostra realizzazione. L'essere al loro servizio esige che *siamo di Gesù*, che *viviamo per Lui* e *favoremo in loro l'incontro più autentico e profondo con la sua Persona*.

Negli Atti del Capitolo leggiamo che Maria «portando Gesù agli altri offre il suo servizio, reca gioia, fa sperimentare l'amore. La sollecitudine nel cammino verso Ain Karim e l'intuizione premurosa alle nozze di Cana rivelano lo stile intraprendente, deciso e creativo di Maria nel porre segni d'amore concreti e solidali. Con questi atteggiamenti Ella esprime il ministero dell'accompagnamento. In quanto madre di Gesù e nello stesso tempo sua discepola, è colei che lo accompagna con dedizione assoluta lungo tutto l'arco della sua vita» (nn. 33-34).

Madre Mazzarello ci invita ad essere vere immagini di Maria, la Madre e la Maestra che ci affida le giovani generazioni come *terra santa*, luogo in cui poter incontrare il Signore. Come lei abbiamo ricevuto una missione di accompagnamento da esprimere in tutte le stagioni della vita, in particolare nella fase di scoperta e discernimento della chiamata e nelle tappe della prima formazione.

Maria Domenica aveva un'arte speciale nell'accogliere le postulanti, aiutandole a sentirsi di casa, a superare le inevitabili difficoltà. Studiava l'indole di ciascuna in modo da non sbagliare nel giudizio su di loro (cf *Cronistoria*, II 202). Era semplice, fraterna, a disposizione di tutte. Ascoltava, sollevava, incoraggiava al bene, valorizzava le risorse personali, si poneva in relazione con libertà interiore e una rara penetrazione dei cuori. Accompagnava le persone nelle vie dello

mento umano. La mancanza di sensibilità nei confronti della vocazione impedisce la costruzione autentica di sé, limita la convivenza sociale, rende più fragile la famiglia e l'impegno solidale nei rapporti con gli altri. I giovani hanno bisogno di trovare sul loro cammino adulti che li aiutino a scoprire le loro attese profonde e li guidino verso la realizzazione del disegno di Dio su di loro.

Siamo consapevoli della difficoltà a promuovere una cultura vocazionale in situazioni dove domina una cultura della distrazione, del consumo, della provvisorietà di scelte prive di riferimenti definitivi. In questo tipo di realtà siamo tutti più fragili. Lo sono soprattutto i giovani per i quali diventa difficile giungere a elaborare una loro identità e a proiettarsi nel futuro con una chiara visione.

Accompagnare i giovani a sentirsi debitori nei confronti della vita facilita la scoperta del senso: la storia personale, le esperienze, gli incontri, la realtà ci sono donate. Dinanzi al dono, l'atteggiamento più vero è quello della gratitudine. Se non proviamo gratitudine verso chi ci ha trasmesso determinati valori non ci riteniamo in dovere di trasmetterli a nostra volta. La mancanza di gratitudine rompe la continuità tra le generazioni e toglie respiro al futuro.

La cultura vocazionale si promuove creando spazi di silenzio che aprono allo stupore, alla contemplazione, a scoprire il significato profondo degli eventi e il mistero di ogni persona. Si favorisce quando aiutiamo i giovani a incontrare Gesù come amico, compagno di cammino, testimone dell'amore preveniente del Padre.

Nel conservare nel cuore ogni cosa, Maria di Nazareth sapeva discernere le chiamate quotidiane a fidarsi di Dio, anche quando non comprendeva il mistero di suo Figlio, diverso dagli altri, sempre più in là di ogni sua ragionevole attesa di madre.

Le nostre Costituzioni richiamano l'importanza di orientare le/i giovani a una vita sacramentale e mariana perché scoprono la gioia profonda della comunione con Dio. Li aiutiamo così «a conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (C 71).

Nella missione di accompagnare le giovani che Dio chiama nel nostro Istituto

Una pastorale giovanile attenta ad accompagnare le/i giovani a riconoscere il disegno di Dio su di loro è anche in grado di favorire le diverse vocazioni nella Chiesa e nella Famiglia salesiana e di prendersi cura di quelle che rivelano segni di vocazione religiosa. Riconoscenti a Dio per averci chiamate alla vita di FMA, ci sentiamo particolarmente responsabili delle vocazioni nel nostro Istituto. Le

della sua presenza materna in comunità e ci sosteniamo reciprocamente nel vivere le richieste della comunione e della missione.

I cammini di conversione si attuano attraverso un percorso di fede in cui ci lasciamo amare da Dio e accettiamo di entrare nel suo progetto servendo il bisogno di vita, di senso, di gioia delle nostre comunità e delle giovani generazioni. Maria ci aiuti a diventare davvero ausiliatrici come lei per custodire e fare crescere la vita.

Nell'impegno di promuovere una cultura vocazionale

La cultura vocazionale fiorisce quando la persona umana è aperta a Dio, si riconosce sua creatura, percepisce la propria vita come dono ricevuto e da mettere a disposizione. Maria è testimone di apertura assoluta a Dio nelle cui mani consegna la sua vita: «Ecco, sono la serva del Signore, si compia in me la tua parola» (Lc 1,38). Riconoscersi amata da Dio diventa per lei chiamata a mettersi a sua disposizione, a prendersi cura dell'umanità che Gesù le ha affidato dalla croce. Maria Ausiliatrice è madre che orienta a scoprire il disegno di Dio sulla propria vita. Come educatrici salesiane abbiamo una responsabilità e un'opportunità straordinarie di aiutare le giovani generazioni nella ricerca del proprio insostituibile compito nell'ottica di una cultura della vita che poggia sul sentirsi amati da Dio.

Ispiratrice e guida del nostro Istituto, Maria è lo specchio in cui è riflessa la nostra vera fisionomia. Contemplando Lei, ci impegniamo ad essere sue vere immagini nella missione di madri e ausiliatrici nell'educazione della gioventù. A Giovanni Bosco ancora fanciullo Maria presenta il metodo proprio del sistema preventivo: «Non colle percosse, ma colla mansuetudine e la carità ...» (MO 37). Un metodo che è cammino di spiritualità e indica nell'amore la vocazione della persona umana. La cultura vocazionale si basa infatti sull'amore alla vita in una prospettiva di dono e di servizio che si attua quando ci si sente accolti, amati e benedetti.

Promuovere una cultura vocazionale richiede che noi, come comunità educante, aiutiamo i giovani a scoprire e valorizzare le loro positività e attitudini, a leggere negli eventi quotidiani una parola che li interpella e chiede un'adesione personale. La vocazione non toglie niente, ma attira e invita a costruire la propria identità in risposta a questa chiamata; permette di guardare al futuro in termini di progettualità e responsabilità, in atteggiamento di accoglienza, gratitudine, gratuità.

Invito ogni comunità a verificare il grado di conoscenza delle/dei giovani che le sono affidati: lo esige la qualità della nostra missione educativa.

Il tempo di crisi vocazionale in cui viviamo in molte parti del mondo tocca le diverse forme di vita ed è causa di un grande impoveri-

Spirito insegnando a percepire i desideri di Dio e a lavorare per piacere a Lui solo, vivendo con amore e fedeltà il momento presente. Studiava a fondo i caratteri delle giovani che il Signore le affidava e si accorgeva del loro tacito soffrire o anche solo dei loro bisogni e delle difficoltà momentanee. Non faceva nessuna raccomandazione senza offrire in se stessa un modello da imitare (cf MACCONO, S. M. D. *Mazzarello*, I 359-360). Come Maria di Nazareth aveva occhio a tutto, era forte e materna, prevedeva e provvedeva. La sua costante docilità allo Spirito Santo le permetteva di vivere ciò che raccomandava ad altre, diventando così segno credibile di amore. «Le cose insegnate coll'esempio – diceva – restano più al cuore molto impresse e fanno assai più del bene» (L 17).

Accompagnare le vocazioni richiede in ogni FMA e nella comunità educante l'arte della testimonianza che cogliamo in Maria Domenica e nella prima comunità di Mornese, dove tutte contribuivano a creare quel clima di comunione e di gioia salesiana che costituiva un invito irresistibile per chi si sentiva chiamata a condividere l'esperienza di seguire Gesù con radicalità di dono. Insieme siamo responsabili di curare le condizioni perché il carisma continui a svilupparsi nel futuro come dono alle/ai giovani di tutto il mondo.

Vi invito, care sorelle, ad accogliere con riconoscente adesione il messaggio del Papa per la giornata mondiale delle vocazioni 2010 perché la nostra vita personale e comunitaria sia efficace testimonianza della gioia di aver incontrato Gesù, così da «offrire una preziosa occasione a molti giovani per riflettere sulla propria vocazione, aderendovi con semplicità, fiducia e piena disponibilità». Insieme con il Papa chiediamo a Maria di custodire ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino perché diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità.

Il 24 maggio sarete tutte spiritualmente presenti a Torino per chiedere a Maria Ausiliatrice di ottenerci la gioia vocazionale, così da contagiarla a nostra volta alle giovani che incontriamo nella missione educativa e che accompagniamo nei percorsi di formazione alla vita religiosa. Lei ci aiuti ad essere il *monumento vivo* voluto da don Bosco in cui molti giovani si sentano attirati ad incontrare Gesù, accolti da una Madre che ispira fiducia, pace, amore.

Roma, 24 aprile 2010

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 910

Testimonianza profetica della povertà

Lo Spirito Santo continua ad accompagnare il nostro cammino aiutandoci a scoprire le scintille di luce presenti nella riflessione del CG XXII che ci ha indicato due orientamenti fondamentali: la *continuità del processo di vitale rinnovamento*; la *povertà e comunione dei beni*. Mi soffermerò con voi su quest'ultimo, anche se i due orientamenti si richiamano a vicenda. Il rinnovamento, infatti, rimanda alla testimonianza profetica della nostra vita di consacrate salesiane.

La povertà evangelica è ciò che più immediatamente la gente coglie come segno ed è anche la prima condizione per seguire Gesù.

Il voto di povertà ci rende casa aperta, accogliente dove tutti possono trovare ospitalità, specialmente le/i giovani. Siamo consapevoli, care sorelle, che la povertà più grande di cui soffre il mondo è la povertà di amore. L'Istituto è chiamato a mostrare il volto materno della Chiesa, ad essere portatore di vita e di un umanesimo cristiano centrato sulla persona.

I disastri naturali e le violenze che hanno colpito vari Paesi in questi ultimi mesi rendono ancora più acuto il grido dell'umanità: un grido di comunione, di solidarietà, di dignità e inclusione, ma anche il grido di chi ha sete di acqua viva, sete di amore, sete di Dio. Vogliamo essere nel mondo la presenza amorevole di Cristo che ci ha rivelato il volto di Dio come *Padre nostro, Padre di tutti*.

Potremo farlo, *se saremo discepoli di Gesù povero, condividendo ciò che siamo e abbiamo per un rinnovato slancio missionario*.

Discepoli di Gesù povero

Essere memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire richiede che viviamo come Lui, da persone itineranti che lo seguono sulle strade esigenti dell'amore, della libertà, del servizio e del dono. È un apprendimento continuo alla sua scuola che porta a proclamare con la vita che *il Signore è l'unico nostro bene*. Un bene che vogliamo condividere, perseverando nell'impegno di essere missio-

narie della Parola nelle diverse frontiere della missione, fino agli ultimi confini della terra (cf *Atti CG XXII 37.2*).

Gesù nasce povero. Vive da povero. Predilige i poveri. Consiglia di seguirlo vivendo da poveri. Egli condivide la povertà fondamentale della persona umana, assume fino in fondo la nostra precarietà annientando se stesso e consegnandosi volontariamente in dono per noi. Ci ha insegnato così un nuovo modo di essere vicini a Dio: la semplicità, la fiducia, l'abbandono alla provvidenza del Padre, la gratitudine, l'umiltà e l'abbassamento, il servizio e la gratuità.

Gesù non ha un posto dove posare il capo. La sua casa è la strada, pulpito dal quale proclama l'amore di Dio e si china sulle sofferenze della gente sanando gli ammalati e annunciando che il Regno di Dio è vicino. La strada è lo spazio dove incontra le persone che Egli chiama a seguirlo più da vicino. La condizione di base è che lascino le loro ricchezze, i loro beni; anzi, li vendano e diano il ricavato ai poveri. I discepoli di Gesù sono chiamati a vivere *senza nulla di proprio*, così da guadagnare in libertà e dedicarsi incondizionatamente alla missione, ricordando le parole del Maestro: «Chi perderà la propria vita a causa mia e del vangelo, la salverà» (*Mc 8,35*).

Le nostre Costituzioni sottolineano che la FMA, «rinnovando continuamente a Dio l'offerta della capacità di amare, del desiderio di possedere, della possibilità di regolare la propria esistenza, raggiunge la libertà interiore. In tal modo può dedicarsi, in comunione con le sorelle, a rendere presente l'amore di Cristo stesso per i giovani» (*C 11*).

Il Progetto formativo dell'Istituto presenta la povertà evangelica nell'ottica della gratuità dell'amore. Difatti la nostra scelta preferenziale è per le/i giovani poveri e abbandonati che non possono ricambiare. Per entrare in relazione con loro è necessario essere noi stesse povere.

Don Bosco associa la fecondità della nostra Famiglia religiosa alla pratica gioiosa della povertà e assicura: «L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (*Cron. I 306*). Una delle preoccupazioni più grandi di Maria Domenica sul letto di morte era che le FMA, avendo lasciato il mondo, non se ne costruissero un altro in casa (cf *Cron. III 378*).

Libertà, gratuità e gioia sono connotati della povertà evangelica. Abbracciandola, riconosciamo che l'amore di Dio può riempire totalmente il nostro cuore e renderlo disponibile per gli altri. Passione per Dio e passione per l'umanità si richiamano reciprocamente. La consegna totale di noi stesse è possibile se viviamo con cuore povero e riconoscente. L'Eucaristia che celebriamo ogni giorno ci inserisce nell'orizzonte della gratitudine e del dono: atteggiamenti che generano un'esplosione di libertà gioiosa. Chi vive intorno a noi

benedetti da Dio che anelano a vivere in comunione. «Serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicanze del nostro essere una famiglia; l'interazione dei popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un *approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione*» (*Caritas in veritate* n. 53).

Le nostre comunità educanti possono essere laboratorio di questo nuovo pensiero, basato sulla concezione di una relazione che non esclude, ma considera tutti fratelli e sorelle da amare in una reciprocità di scambio che arricchisce a vicenda. Possiamo anzi dire che siamo evangelizzati dai poveri, nel senso che essi sono i nostri maestri. I poveri e i piccoli ci regalano il gusto dell'essenziale, la sapienza del dolore, la pazienza dell'abbandono. La loro vita dura è un continuo esercizio di resistenza che fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati e all'imborghesimento che sfida le nostre comunità.

Non si può parlare di povertà, senza pensare a Maria, ricchezza dell'umanità, la povera di Jahvé che canta le meraviglie di Dio, la donna che dà voce ai poveri con il suo canto del *Magnificat*.

In un mondo che va sempre più impoverendosi, dare voce ai poveri non sarà in primo luogo continuare l'assistenzialismo, ma sollecitare quel risveglio umano che è riscatto dell'identità più profonda della persona, come è stato sottolineato nel documento dell'Istituto *Cooperazione allo sviluppo*, che vi invito ad approfondire.

L'educazione è una missione estremamente significativa nella lotta contro la povertà. Educare infatti è mettere in piedi la persona, offrirle gli strumenti per la sua crescita e la sua autodeterminazione. È riconoscere le situazioni di ingiustizia che penalizzano molti e li allontanano sempre più da traguardi di inclusione, di scambio reciproco, di pace. Il Sinodo per Africa/Madagascar (4-25 ottobre 2009) espone con chiarezza la situazione di marginalizzazione di tanti popoli. Noi stesse ne siamo testimoni in molte parti del mondo.

Tra le varie forme di indigenza, una delle più radicali è la povertà di significati che impedisce, soprattutto alle/ai giovani di progettare il futuro. L'educazione è la via più efficace per combattere la povertà. Educare nello spirito del sistema preventivo favorisce il protagonismo dei poveri, particolarmente delle/dei giovani, aiutandoli ad essere consapevoli delle cause della loro povertà; offre una proposta di valori umanizzante e aperta all'annuncio del vangelo; li rende responsabili della trasformazione del loro ambiente di vita e promuove il loro inserimento negli ambiti produttivi e decisionali.

In questo impegno ci sostiene la testimonianza di sorelle che, fin dagli inizi, hanno varcato gli oceani per condividere esperienze di soli-

largando i suoi confini. Per questo chi è povera è in grado di tollerare e di accogliere le differenze senza considerarle una minaccia. È aperta e disponibile. Non ha paura della precarietà e dell'insicurezza. Sa farsi carico.

Ogni nostra comunità è chiamata ad offrire una testimonianza credibile di povertà e a farne una coraggiosa e frequente verifica. È tenuta ad esprimere un tenore di vita sobrio e austero nello stile salesiano di semplicità e gioia (cf *C 23* e *Atti CG XXII*, n. 42,2).

Con la povertà volontaria, propria delle beatitudini evangeliche, le nostre comunità esprimono un'economia di dono, di circolazione dei beni, di comunione. L'economia fondata esclusivamente sui beni materiali è un'economia di dominio e di possesso. L'economia di dono è criterio evangelico che favorisce la relazione filiale con Dio e provoca una gioiosa libertà di spirito che si manifesta nella qualità dei rapporti interpersonali e nello slancio missionario. Il mettere tutto in comune è condizione per vivere realmente lo spirito di famiglia e per offrirne un segno visibile.

Anche il nostro linguaggio cambia alla luce di questo criterio perché diventa un linguaggio da persone riconciliate, continuamente disposte ad accogliere la ricchezza della differenza e ad utilizzare parole che aprono ponti. La povertà di spirito ci spoglia dalla presunzione di stare insieme solo perché condividiamo le stesse idee e porta ad accoglierci reciprocamente come dono. Tante di noi hanno lasciato la loro Ispettorìa per vivere con persone di altri paesi e di altre culture. L'internazionalità è segno che Dio, Padre di tutti, dimora in mezzo a noi e che ciascuna può sentirsi sempre e ovunque in famiglia respirando a pieni polmoni *aria di casa*.

In un mondo segnato da concorrenza, divisioni, rinascenti nazionalismi, le comunità religiose possono rappresentare la profezia di una umanità che vive *con-vocata* dalla parola di Dio-Amore, fonte di unità e comunione universale tra le persone, oltre ogni differenza e confine (cf *Caritas in veritate* n. 34).

Per un rinnovato slancio missionario

Rinnovare la nostra scelta di essere povere ci aiuta a liberare la passione per il carisma e la gioia del dono gratuito, senza riserve. Siamo povere per amare di più, specialmente per dedicarci con cuore libero alla missione tra le/i giovani più svantaggiati. Accanto a Gesù, buon Samaritano, impariamo l'arte della compassione, del cuore che vede e si prende cura. Il vangelo è la bella notizia destinata ai poveri. Dio è vicino a loro, li ama con cuore tenero, vuole la loro felicità. In Gesù costituiamo un'unica famiglia di figli amati e

percepisce allora che, nonostante le incertezze e le difficoltà della vita, noi *ci sentiamo a casa*. Una casa aperta con porte e finestre spalancate per ascoltare il grido del mondo, per scorgere chi giace sul ciglio della strada e, con Gesù nel cuore e nella vita, diventare buone samaritane che si chinano a curare le ferite delle persone, a partire da quelle incontrate nella vita quotidiana.

La gioia che scaturisce dal *Magnificat* di Maria rivela che la logica di Dio è diversa da quella del dominio e del potere: Dio sta dalla parte dei poveri e degli esclusi, li solleva fino a sé, offre loro un orizzonte di speranza e dona la gioia di sentirsi amati da Lui.

La gioia e la libertà del dono sono la verifica del nostro essere discepoli di Gesù: è così nella nostra vita personale e comunitaria?

Condividendo ciò che siamo e abbiamo

Don Bosco riteneva che la povertà bisognava averla nel cuore per praticarla. Tale pratica ha una duplice dimensione: personale e comunitaria. Le nostre Costituzioni presentano così questa via di amore: «Ognuna di noi è personalmente responsabile di quanto ha promesso al Signore. Pratici perciò il distacco e la dipendenza inerente ad ogni povertà, liberandosi dall'individualismo e dal desiderio di possedere... Esprima la povertà anche con un forte senso di appartenenza alla comunità e una fraterna attenzione ai bisogni delle sorelle» (*C 21*).

Condividere ciò che siamo e abbiamo è una conseguenza della nostra vocazione a seguire Gesù con radicalità di dono, senza riappropriarci un po' alla volta di quanto un giorno abbiamo offerto.

Con la vocazione di FMA apparteniamo a Gesù e alla comunità edificata nel suo nome. Non possiamo fare scelte indipendentemente da essa. Di tutto: talenti, risorse, beni, tempo, siamo chiamate a rendere conto alla comunità. Ognuna – infatti – «è tenuta a mettere tra i beni comuni a servizio della missione dell'Istituto quanto riceve per il suo lavoro o come dono, o per pensioni, sussidi, assicurazioni... In tal modo ogni sorella "è considerata letteralmente come se nulla possedesse"» (*C 19*).

La povertà impegna non solo sul piano dell'avere, ma dell'essere. L'appartenenza alla comunità implica il sentirsi tutte sulla stessa barca: quella di una umanità fragile, redenta da Gesù e consegnata a Lui ogni giorno. La FMA – leggiamo nelle Costituzioni – «accetti con serenità i limiti propri e altrui, ponendo la sua sicurezza soltanto in Dio» (*C 22*). Le nostre povertà, i nostri limiti, non devono perciò scoraggiarci. Essi infatti sono lo spazio scelto dal Signore per abitarvi. Efficace, in proposito, l'espressione di un Autore: «Polvere, ricordati che sei splendore».

Gesù rimette il nostro cuore a posto ogni giorno, purificandolo e al-

darietà evangelica e missionaria, rischiando anche la vita per difendere i più poveri nei loro fondamentali diritti.

Lo slancio missionario nell'Istituto non nasce dalla sovrabbondanza di personale, ma dalla capacità di rischiare tutto per Gesù, non dandosi pace finché Egli non sia annunciato in ogni angolo della terra. L'eccedenza di cui oggi abbiamo bisogno è quella di un amore con cui vinciamo i calcoli umani e ci abbandoniamo con fiducia alla provvidenza del Padre, lasciandoci portare dal vento dello Spirito. Egli è la fonte della creatività di cui abbiamo bisogno oggi.

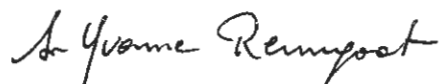
In questo senso, come afferma Sandra Snaiders, i voti religiosi non solo generano un mondo diverso, ma un modo diverso di essere nel mondo: un mondo di perdono infinito; un mondo di uguaglianza e di dignità per tutti (cf *Atti Congresso VC* p. 204).

Nel ringraziarvi dei tanti segni di solidarietà che mi sono pervenuti, vi invito, care sorelle, a riprendere punto per punto le proposte in cui è articolato l'orientamento n. 2 sulla *povertà e comunione dei beni*. Facendo eco alle parole dei nostri Fondatori, sento di dirvi che il carisma sarà vitale e l'Istituto avrà futuro se potremo testimoniare con gioia che Dio solo ci basta e che quanto abbiamo non è nostro ma delle/dei giovani poveri.

Possiamo contare sull'aiuto e sul sostegno di Maria. In quanto Madre, Lei è felice di condividere con le sue figlie il segreto della gioia che scaturisce dall'essere povera, umile serva del Signore.

Roma, 24 maggio 2010

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici

	<i>Africa</i>
Ispettorìa Africa Equatoriale "S. Maria D. Mazzarello" <i>Suor Luisa Moscoso</i>	AEC
Ispettorìa Africa Ovest "Madre di Dio" <i>Suor Maria Ausilia Vizzi</i>	AFO
	<i>Europa</i>
Ispettorìa Spagnola "Vergine del Cammino" <i>Suor Teresa de Jesús Rubio</i>	SLE
Ispettorìa Irlandese "N. S. Regina d'Irlanda" <i>Suor Mary Doran</i>	IRL

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 911

Chiamate alla santità in stile salesiano

Vi raggiungiamo, care sorelle, da Castalgandolfo, dove continua la sessione plenaria del Consiglio generale ed è iniziato da alcuni giorni l'incontro di formazione per quindici Neo-Ispettrici di quattro continenti.

Ci sentiamo accompagnate dalla vostra preghiera, che accogliamo quale dono prezioso per noi.

In questo tempo di condivisione e di lavoro per il bene dell'Istituto abbiamo riflettuto sul primo *Orientamento* del Capitolo generale XXII (cf *Atti*, n. 42.1) e ci siamo interrogate su come favorire l'approfondimento e l'assimilazione vitale delle Costituzioni affinché siano sempre più via di rinnovamento e di conversione all'amore.

Ci troviamo in sintonia con il cammino della vita consacrata oggi, che ci interpella a rendere sempre più profetica la nostra vocazione, più luminoso il carisma. Anche il momento storico che, come Chiesa, stiamo vivendo è per tutte noi un'opportunità per dare slancio al nostro cammino di santità attuando nel quotidiano il "vitale rinnovamento" auspicato dal CG XXII. Nello stesso tempo è un invito alla conversione del cuore.

La Chiesa, la società, la gente attendono da noi la testimonianza di un amore totalizzante per Gesù, espresso in un servizio senza riserve alla missione educativa, vissuta come comunità nello stile salesiano e nella gioia di annunciare l'Amore.

In questo contesto acquistano un'attualità particolare le parole di S. Francesco di Sales: «Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio me la strapperei» e quelle del nostro Fondatore: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (C 76).

L'Istituto, come affermava don Bosco, ha bisogno di FMA disedite soprattutto di farsi sante, non per mezzo di azioni straordi-

narie, ma per via di opere comuni, per attirare le giovani al bene, alla vita cristiana (cf Lettera di S. G. Bosco alle FMA, in *Costituzioni e Regolamenti FMA*, 223-226).

L'obiettivo della Programmazione del Consiglio generale, nel sessennio 2009-2014, è ravvivare l'identità carismatica per essere profezia nel mondo di oggi. Ciò presuppone un rinnovamento di vita personale e comunitaria nella linea della conversione all'amore.

Attuare un vitale rinnovamento

Il Capitolo generale, nel suo primo *Orientamento*, ha indicato a tutto l'Istituto una strada sicura per attuare il processo di vitale rinnovamento: *approfondire e assimilare* le Costituzioni; ha evidenziato l'urgenza che esse siano sempre più *comprese, valorizzate e assunte* da ogni FMA come progetto di vita che indica il cammino di santità nello stile salesiano e come criterio personale e comunitario che illumina e guida le nostre scelte (cf *Atti CG XXII* n. 42.1).

Per S. Maria Domenica Mazzarello la Regola di vita è un tesoro consegnatoci da don Bosco, in cui sono indicati tutti i mezzi per farci sante. Riferendosi al fatto di non averla ancora stampata, Maria Domenica afferma: «Ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito» (MACCONO I 400).

Le parole della nostra Santa ci interpellano, dal di dentro, ad assumere questo processo di rinnovamento, questo ritorno alle Costituzioni con consapevolezza e amore.

Particolarmente significative sono anche le parole di mons. Giovanni Cagliero alle nostre sorelle nel presentare le prime Regole stampate: Che cosa è questo libro? È il vangelo delle religiose; il vostro vangelo. È l'espressione della volontà di Dio. Vivere della volontà di Dio è vivere di comunione con Dio. Se è vero che la vita religiosa dovrebbe essere continua comunione, dovrebbe pure essere una continua vita nella volontà di Dio. Se una copia delle Costituzioni fosse conservata nel Tabernacolo, capireste meglio che Gesù vive nelle Costituzioni, come nell'Ostia consacrata. Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della santa comunione (cf *Cron III* 77).

Ci interroghiamo: siamo convinte che le Costituzioni sono *il nostro Vangelo*? Quanto tempo dedichiamo alla loro lettura, meditazione e preghiera? Sono oggetto di confronto nel quotidiano e di verifica personale e comunitaria?

Vivere fedelmente la nostra Regola

L'articolo 173 delle Costituzioni ci indica con chiarezza gli atteggiamenti da assumere nei confronti della Regola: fedeltà e amore.

Nel giorno della Professione religiosa abbiamo dichiarato solennemente di donarci in piena libertà e interamente al Signore secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni (cf C 10). La fedeltà a questa promessa è questione di coerenza, soprattutto questione di amore e di impegno gioioso per vivere l'identità carismatica che ci caratterizza nella Chiesa ed essere profezia per le/i giovani.

Le Costituzioni infatti non sono una norma imposta dall'esterno, ma l'esplicitazione del carisma dell'Istituto, secondo il progetto di amore e di salvezza di Dio affidato ai Fondatori, fonte di una sempre nuova fecondità vocazionale.

La fedeltà alla Regola è fedeltà alla Persona che per prima ci ha amate. Come afferma S. Francesco di Sales nei *Trattenimenti spirituali* alle Visitandine: è la fedeltà delle spose che non si accontentano di non dispiacere al loro Sposo, ma fanno di tutto per essergli più gradite. Non si può amare la Regola se non si ama Colui che ce la propone (cf *Trattenimento IX*).

Sappiamo che non basta l'osservanza della Regola per rispondere all'amore gratuito di Dio. La Regola è però la via che ad esso conduce. L'amore non è mai contro la legge, ma la supera infinitamente e giunge là dove nessuna legge può arrivare, nella più piena libertà di spirito.

Siamo chiamate ad amare «le Costituzioni come *patto della nostra alleanza con Dio*, guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (C 173) a livello personale e comunitario. Non possiamo avere dubbi: Dio è fedele. Il prolungarsi nel tempo di tale alleanza è radicato nella fedeltà del suo amore, ma anche nella docilità creativa dell'Istituto alla realizzazione del suo disegno di salvezza.

Di don Michele Rua si diceva che se si fossero smarrite le Costituzioni si sarebbero potute riscrivere osservando il suo modo di essere. Si potrà dire così anche di noi?

Mettere in dialogo le Costituzioni con gli ultimi tre documenti dell'Istituto

I tre documenti: il *Progetto formativo*, le *Linee orientative della missione educativa delle FMA* e gli orientamenti per la *Cooperazione allo sviluppo*, che fanno parte del Diritto proprio dell'Istituto, sono un'esplicitazione del modo di vivere oggi le Costituzioni.

Tali documenti sono il frutto di un lungo cammino di discernimento e intendono facilitare il processo di inculturazione del carisma a partire dalle nuove sfide del nostro tempo. Offrono motivazioni e criteri ispiratori che orientano la formazione e la missione.

Nel primo *Orientamento* del Capitolo generale XXII è emersa l'istanza di considerarli in modo unitario per poter scoprire tutta la loro ricchezza e le implicanze reciproche. Per questo motivo abbiamo preparato alcune *Indicazioni*, inviate alle Ispettrici e ai loro Consigli, come strumento per facilitare lo studio e l'assunzione vitale di questi documenti.

Ogni Ispettorica farà al riguardo le scelte che ritiene più opportune; è importante però che ciascuna di noi, al di là dei mezzi proposti, si senta personalmente coinvolta in questo processo di rinnovamento che l'Istituto sta affrontando.

Il prossimo 5 agosto ricorrono 138 anni dalla Fondazione dell'Istituto. Possiamo vivere questa ricorrenza come opportunità per rinnovare la nostra adesione totale al Signore, riaffermando il desiderio di vivere nella fedeltà e nell'amore il nostro patto di alleanza con Lui. Faremo risuonare così nei nostri cuori le parole di don Bosco: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarvi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (*MB XVII 258*).

Sentiteci con voi in questo cammino esigente ed entusiasmante che renderà feconda la nostra missione e più leggibile il carisma.

Maria, Madre ed ispiratrice dell'Istituto, continui a generare vita nuova nelle nostre comunità per la speranza delle giovani e dei giovani di oggi in tutto il mondo.

Castelgandolfo, 24 luglio 2010

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 912

Comunità profetiche

Nel periodo dal 7 all'11 maggio 2010 ho partecipato a Roma all'Assemblea Plenaria dell'Unione delle Superiori Generali (UISG) sul tema: «*Il futuro della Vita Religiosa è nella forza della sua mistica e della sua profezia*». La parola di Dio che ha accompagnato il percorso di quei giorni è del salmo 42: «*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente*», mentre la frase di un grande mistico, san Giovanni della Croce, è stata punto di riferimento nell'applicazione alla realtà di oggi: «*Conosco bene la fonte che zampilla e scorre, anche se è notte...*». Abbiamo vissuto insieme una profonda esperienza di Dio che abita la vita consacrata e la guida nel cuore della sua povertà.

In effetti, care sorelle, la vita consacrata sembra attraversare un periodo di crepuscolo. In questo tempo il Signore ci chiede fedeltà, amore, creatività, sguardo di futuro. Domanda di convertirci a Lui, di ascoltare la sua parola per conoscere la *fonte che zampilla e scorre* e avvicinare altri a questa sorgente. Benedetto XVI ha ricordato la funzione mistica e profetica della vita consacrata, chiamata ad essere *segno della trasfigurante presenza di Dio* (22/05/2006). Essere segno del suo amore costituisce un riferimento concreto e riconoscibile in un tempo dove abbondano le parole e si rincorre l'immagine, ma nel quale è forte anche la nostalgia per chi testimonia in modo limpido, coerente e gioioso ciò che proclama. Il Capitolo generale XXII ci invita a «ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo» (*Atti*, 9). Non possiamo dunque accontentarci di una vita mediocre che non dice niente a nessuno. La nostra identità ci interpella e provoca un desiderio di cambiamento.

Profetiche perché mistiche

Senza mistici e profeti – è stato detto – non c'è futuro. La mistica sfocia necessariamente nell'impegno profetico. Il significato dell'esperienza mistica è la gioiosa scoperta che Dio, amandoci, ci rende buoni dentro, ci dona un nuovo sguardo in grado di vedere gli altri

come prossimo che ci appartiene e di cui prenderci cura, ci fa intravedere nuovi sentieri missionari quali moderni areopaghi della profezia. Ma occorre che la qualità del nostro incontro con Dio sia autentica, che la familiarità con Lui permei atteggiamenti e comportamenti, cambi il cuore in profondità.

Nell'Assemblea UISG è stato detto che la nostra fede oggi è particolarmente esposta alle intemperie perché non ha appoggi socio-culturali su cui contare. Sono riecheggiate le parole di Karl Ranher: «Il cristiano del futuro o sarà mistico o semplicemente non esisterà». Sussisterà soltanto chi vive la fede in profondità e ne fa esperienza nella vita quotidiana. L'ascolto della Parola deve portare a metterla al centro della nostra vita, a meditarla, pregarla, celebrarla, condividerla. La parola di Dio è una lettera di amore per noi che esige di essere corrisposta. L'amore autentico verso Dio sostiene l'impegno per gli altri, la passione per Dio diventa passione per l'umanità. Tale impegno si concretizza nella denuncia dell'ingiustizia e nella responsabilità di promuovere una convivenza umana aperta alla comunione, alla solidarietà, all'annuncio gioioso e credibile di Gesù.

San Giovanni della Croce poneva ai suoi confratelli una domanda: «Ditemi se Dio è passato tra voi». Se Dio è tra noi, ci lascia in dono l'amore che non è mai esclusivo: abbraccia tutti nell'unica famiglia umana e suscita in noi l'ardore missionario.

Da Mornese Maria Domenica Mazzarello confidava alle figlie lontane che il suo cuore piangeva di consolazione quando sentiva che si volevano bene. Invocava benedizioni perché si rivestissero dei sentimenti di Gesù e si impegnassero ad aiutare il prossimo bisognoso d'aiuto (cf L 26).

Per noi chi è il Signore, ne avvertiamo davvero la presenza? Quanto Egli cambia la nostra vita, trasforma i nostri pensieri, orienta le nostre scelte a favore delle/dei giovani? Siamo in grado di riconoscere le tracce del suo passaggio in comunità e di condividere la nostra esperienza di incontro con Lui?

La gente oggi è stanca di ascoltare, allergica alle parole; comprende meglio il linguaggio dei fatti. Essere persone mistiche apre la via alla dimensione profetica, porta a sentire il dolore del mondo, le sue speranze e delusioni, le sue insicurezze e le sue crisi. Il mondo – abbiamo rilevato nel CG XXII – soffre soprattutto della mancanza di amore. In un tempo in cui sono andati perduti punti di riferimento significativi, è importante offrire una dimora, aprirsi all'ospitalità, far sentire, specialmente alle/ai giovani, che sono accolti, aspettati, ascoltati. Le nostre comunità vogliono essere una casa aperta, un segno di comunione nella Chiesa in cui si possono condividere esperienze di vita, imparare ad accogliere la parola di Dio ed essere felici.

terra delle origini: il torrente Roverno, il pozzo del Collegio. Levigate dall'acqua dello Spirito, saremo pietre risplendenti di quel monumento vivente di gratitudine a Maria che don Bosco ha sognato per noi.

Il contagio vocazionale

Le illustrazioni del corridoio centrale della *mostra del carisma* fanno convergere l'attenzione sul paesaggio di Mornese e sui giovani, illuminati dal suo profilo di luce. I corridoi laterali ripercorrono come fiumi la storia che dalla sorgente si dilata, nel tempo, fino ad abbracciare il mondo intero. Aiutano a meditare sull'espansione del carisma a partire da Maria, la pietra miliare del sistema preventivo. Nomi, volti, documenti testimoniano la corsa del carisma che ha raggiunto i confini del mondo.

Il segreto? La fecondità dello Spirito e la fedeltà creativa delle nostre sorelle, la loro audacia missionaria e la capacità di inculturarsi nei diversi contesti mantenendo viva la freschezza delle origini. Erano donne felici di spendersi per gli altri, di donarsi anche in situazioni difficili, fiduciose nella presenza di Dio che compie miracoli in chi si fida di Lui. Questo contagiava vocazionalmente.

Oggi, certo, la situazione socio-culturale è cambiata, anche se in modo diverso a seconda dei contesti, ma le/i giovani custodiscono nel cuore le domande esistenziali di sempre e cercano risposte in testimoni credibili, capaci di lanciare la sfida: «Venite e vedrete» (Gv 1,39). Se non ci poniamo come comunità autenticamente vocazionali che sanno ascoltare coloro che *vogliono vedere Gesù*, non abbiamo una risposta da offrire e non siamo comunità profetiche perché non possiamo mostrare che Dio è il nostro presente, il nostro futuro, il senso e la felicità della nostra vita.

Sempre più le frontiere della profezia saranno la voce umile e convinta di comunità che si impegnano a vivere la parola del vangelo in base alla testimonianza della prima comunità cristiana. Una comunità nata nel Cenacolo che esce per le strade e annuncia con audacia la verità di Gesù crocifisso e risorto, si alimenta della Parola e dell'Eucaristia, del perdono offerto e ricevuto ed è capace di ritornare al Cenacolo per restare in ascolto dello Spirito e rileggere la missione alla sua luce. Così era la comunità di Mornese, casa dell'amor di Dio!

Per essere profetiche dobbiamo interrogarci sulle nuove povertà, i nuovi bisogni, le presenze di frontiera, senza dimenticare che la prima frontiera della vita consacrata è la nostra testimonianza di persone che vivono con entusiasmo la propria chiamata e ne rendono partecipi i laici. Il contagio verrà da comunità che vivono la

È doveroso riconoscere tuttavia che tante sorelle le stanno riscoprendo come itinerario di conversione personale, come punto di riferimento a cui tornare per vivere nell'oggi l'esperienza della chiamata.

I voti religiosi, come espressione delle beatitudini evangeliche, sono una via privilegiata di conversione all'amore, una profezia per il mondo. Vivendoli, diventiamo capaci di annuncio e di denuncia, testimoniamo un modo alternativo di vivere, non nel segno del piacere, del possesso, del potere, ma della condivisione e della solidarietà, dell'interdipendenza e della comunione.

Con la castità viviamo la trasparenza dell'amore e denunciando la profanazione di ciò che lo svuota del suo significato umano e spirituale. Con la povertà utilizziamo le nostre risorse per aiutare le/i giovani poveri ad uscire dalla loro indigenza, a riconoscere la dignità, il valore e la progettualità della loro esistenza e a guardare al futuro con speranza. Con l'obbedienza affermiamo la dimensione dell'interdipendenza e della responsabilità nell'amore.

Non più bloccate da paure ed egoismi, osiamo *fare con libertà ciò che richiede la carità* (L 35,3); proclamiamo che la vita è densa di significato perché aperta al dono di sé; testimoniamo che essere memoria vivente di Gesù diventa slancio per la missione che Egli ci affida; scopriamo che il *da mihi animas cetera tolle* è amore appassionato per tutto ciò che promuove la vita dei giovani e dona loro un futuro perché li rende onesti cittadini, persone coerenti nel vivere la loro fede.

L'emergenza educativa spesso è emergenza di speranza non solo nei giovani, ma anche negli adulti educatori e, talvolta, persino nelle nostre comunità. La vita profetica non si rivela soltanto nei grandi progetti, ma nel cuore grande con cui realizziamo il progetto di Dio, nei piccoli segni che poniamo ogni giorno, nella *carità paziente e benigna* raccomandata da don Bosco. Oggi, più che in altri tempi, i piccoli gesti sono carichi di una imprevedibile profezia.

In un mondo dove non è raro trovare famiglie divise e discordi, le nostre comunità possono offrire un segno profetico di riconciliazione e di comunione. Lo spirito di famiglia che ci caratterizza è spirito di accoglienza, di umiltà, di generosità, di perdono; è risveglio umano, ascolto reciproco, amicizia autentica. Le comunità animate da questo spirito diventano il luogo dove l'immagine di Dio risplende nonostante le nostre povertà; dove l'amore vicendevole apre sempre più agli altri.

Vi invito a fare memoria della propria vocazione e a riscoprire come comunità la forza incandescente degli inizi ravvivando il fuoco della fiducia reciproca e della fedeltà gioiosa; riandando alla trasparenza dell'acqua di sorgente, richiamata anche da simboli concreti della

La dimensione profetica, quando è radicata nella mistica, si esprime come umanizzazione dei rapporti e della cultura. La nostra vita religiosa sarà profetica solo se si farà umanizzatrice dei suoi membri, superando i criteri della produttività e dell'efficienza propri del mercato e aprendosi ad accogliere la fragilità come dimensione della persona; curando la formazione del cuore e il servizio della carità; valorizzando la saggezza dei piccoli segni. Nella nostra povertà, possiamo generare vita e risvegliare la speranza, possiamo far percepire il passaggio di Dio sulle nostre strade: un Dio che trasforma il nostro cuore e lo rende umile, gioioso, fiducioso.

La profezia del nostro carisma

La profezia del carisma è espressa dalla sua vitalità e fecondità per l'oggi. Chi visita la *mostra del carisma* in Casa generalizia è subito attratto/a da un gruppo di pietre illuminate di luce azzurra, che richiamano quelle del Roverno. Il simbolo dell'acqua percorre tutta la Bibbia, ed è stato scelto anche per rappresentare l'ispirazione originaria del nostro Istituto. Come l'acqua, il carisma è realtà viva e dinamica perché connessa alla sorgente da cui trae alimento per diffondersi nel mondo. Il carisma rivela la sua carica profetica quando ciascuna di noi vive la missione di essere *segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per le/i giovani* (cf GG XXII). Ciò richiede di lasciarci provocare ogni giorno dalla parola di Dio e dalla storia. Esige che testimoniamo la bellezza della nostra consacrazione, il coraggio di sperare, la forza di lasciarci interpellare dalle/dai giovani e l'audacia di provarli perché si lascino coinvolgere nell'avventura di una risposta gioiosa al progetto di Dio. Talvolta lamentiamo che non siamo capaci di parlare loro e che i nostri richiami non sono efficaci. Ci sentiamo inadeguate e siamo tentate di ritirarci. La nostra valutazione incomincia spesso dai risultati esterni e può arrivare a interessare le motivazioni stesse della nostra scelta di vita.

Siamo FMA per un preciso progetto di Dio manifestato nell'esperienza carismatica dei Fondatori e condensata nelle Costituzioni. Esse non sono soltanto un libro, ma *una chiamata che tocca la mia vita oggi*, un riflesso dell'esperienza viva di don Bosco e madre Mazzarello. In questo senso costituiscono una realtà profetica che coinvolge le nostre comunità fino a diventare progetto di vita, arricchito continuamente dal vissuto personale di ciascuna e dal confronto con le istanze evangeliche e culturali di oggi (cf PF 15). Se non ci sentiamo comunità profetiche, non sarà anche perché è diminuita l'esperienza di ricerca quotidiana della volontà di Dio mediata dalle Costituzioni?

bellezza della loro vocazione e sono capaci di narrarla ad altri, risvegliando nel cuore dei giovani l'anelito a fare della propria vita un progetto di amore e di servizio.

L'Istituto avrà un grande futuro se continuerà ad essere percorso da un potente soffio missionario, radicato nell'esperienza di Dio.

Un ambito di profezia della nostra vita consiste nel tornare ad essere *sale e luce nel mondo*, lievito nella pasta. Forse non sapremo mai quali fermenti l'hanno fatta lievitare, perché è lo Spirito che rende fecondi i nostri poveri segni riempiendoli di vita e di significato, ma sappiamo che la grazia di Dio li renderà efficaci.

La comunione e la gioia che viviamo, pur nelle fragilità e povertà, creano le condizioni per guardare al mondo con empatia. Se Gesù è nel cuore e nella vita, sarà Lui stesso a trasformare in fuoco ardente la passione missionaria che pone dentro di noi. Lo slancio missionario non è infatti diverso dallo slancio di seguire Gesù con cuore appassionato e fedele. Non siamo solo impegnate ad offrire risposte alle future vocazioni a proposito della loro sete di Dio, anche se questo è importante, ma dobbiamo aiutarci reciprocamente a consolidarci nella nostra stessa vocazione.

Concludo con le parole di Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale (24/10/2010). «Non si promuove un *umanesimo nuovo* se chi parla di Cristo non è nutrito *dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità di fede*. È questo – egli dice – il profilo del vero cristiano che sa rispondere all'esigenza degli uomini del nostro tempo, i quali, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti *non solo di parlare di Gesù, ma di far vedere Gesù* in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell'annuncio evangelico».

Maria ci aiuti a vivere la spiritualità del Magnificat e a manifestare comunitariamente la gioia di essere state scelte da Dio a testimoniare la sua stessa presenza e il suo amore in mezzo alle giovani generazioni.

Roma, 24 settembre 2010

Aff.ma Madre



Una rinnovata consegna missionaria

Mi è giunta l'eco circa l'accoglienza nelle comunità della circolare n. 912. Le comunità mistiche e profetiche, care sorelle, sono anche missionarie. Come la mistica e la profezia, così l'identità cristiana e la missione di annunciare Gesù, di *farlo vedere* alle/ai giovani, sono strettamente congiunte. Ecco perché penso di trattenermi con voi in questo mese sulla dimensione missionaria della nostra vita.

Altro motivo è offerto dalla celebrazione della Giornata missionaria mondiale che, per felice coincidenza, ricorre nel giorno in cui è datata questa circolare. Nel suo bellissimo messaggio offerto alla comunità ecclesiale mondiale, Benedetto XVI propone alla riflessione la richiesta dei discepoli a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Questa richiesta è un appello ad essere Chiesa missionaria che annuncia e testimonia.

L'Istituto ha come sua dimensione essenziale la missionarietà. Non possiamo trattenere per noi ciò che abbiamo visto, udito, toccato: l'amore di Dio manifestato in Gesù e di cui abbiamo fatto esperienza.

Anche la riflessione del CG XXII mi ha spinto a proporvi di accogliere con rinnovato slancio la consegna missionaria che ha caratterizzato la nostra Famiglia religiosa fin dagli inizi ed è stata nel tempo indicatore della sua vitalità e fecondità: *essere segni di speranza per le giovani e i giovani*.

Fin d'ora, insieme con Benedetto XVI, desidero esprimere la mia riconoscenza alle sorelle che testimoniano, spesso nei luoghi più lontani e difficili, l'avvento del Regno. Esse rappresentano le avanguardie dell'annuncio del vangelo offerto con gioia e con la forza della credibilità di vita (cf *Giornata Missionaria Mondiale* 2010).

Il mandato missionario

Dio è amore e cammina con l'umanità, la precede con la sua presenza, anche quando noi non riusciamo a scorgerne le tracce del passaggio.

Egli chiama uomini e donne ad una missione comune: umanizzare la vita e le relazioni, sentirsi interdipendenti, responsabili gli uni degli altri, vivere come una famiglia di figli e figlie dell'unico Padre, fratelli e sorelle tra di noi. Non fa preferenze di popoli, razze, culture. Per Lui siamo tutti figli bisognosi di misericordia e di salvezza per i quali ha inviato il suo Figlio unigenito.

Gesù ci ha rivelato il volto del Padre e il suo stile. Entrando nel cuore delle sofferenze umane, ha testimoniato fin dove giunge la sua compassione per la vita e il destino di ogni persona. In Lui trova compimento il passo descritto nel libro del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,14-19). Gli occhi di tutti sono fissi su di Lui. «Oggi – dice Gesù dopo aver letto nella Sinagoga le parole di Isaia – si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

In questa affermazione è l'aspetto sconvolgente del suo messaggio: Gesù si presenta come il Salvatore promesso dai profeti, atteso da secoli. Possiamo immaginare la sorpresa e il disappunto degli ascoltatori: uno di loro di cui si conosce la provenienza, la lingua, il mestiere, dice di essere il Messia! Costui però parla con autorità e realizza ciò che promette: testimonia con i fatti di essere l'inviato del Padre, il segno più sorprendente del suo amore. È il buon Samaritano che sana le ferite, riconcilia interiormente.

Apparendo ai suoi discepoli dopo la risurrezione, condivide con loro il mandato missionario ricevuto dal Padre: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Anche il loro annuncio sarà accompagnato da segni evidenti della presenza di Dio che salva.

La Chiesa ha sempre tenuto viva la coscienza missionaria, che è stata rinnovata e approfondita nel Concilio Vaticano II: un evento che ha ridestato l'ardore missionario. I discepoli di Cristo, in ogni tempo, si impegnano a diffondere il vangelo. Lavorano, si affaticano, soffrono, donano la vita, non certo per aumentare il proprio potere, ma per mettersi al servizio dell'umanità, specialmente quella più sofferente ed emarginata. Essi credono che «l'impegno di annunziare il vangelo agli uomini del nostro tempo [... sia]

senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità» (*Evangelii Nuntiandi* n. 1).

Il vangelo «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e agire e in questo modo fa entrare la luce di Dio nel mondo» (*Deus caritas est* n. 39).

Il cammino della Chiesa del terzo millennio si è aperto con l'invito di Giovanni Paolo II: «*Duc in altum*». È un invito a non aver timore di gettare le reti al largo per portare la lieta notizia a tutti i popoli evangelizzando in profondità.

Il mandato missionario costituisce infatti la missione essenziale della Chiesa e l'impulso missionario è segno della sua vitalità perché esprime fedeltà a Gesù, impegno a diventare segni credibili di Lui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. San Paolo lo sentiva come urgenza: «Guai a me se non predicassi il vangelo!». Anche in catene si sentiva ambasciatore di Cristo nella gioia perché predicare il vangelo non è un vanto, ma un compito e una gioia (cf *1Cor* 9,16 e *Ef* 6,20). Annunciare il vangelo è sempre un impegno coinvolgente e ricco di prospettive.

L'amore preveniente di Dio anima della missione

L'anima di tutta l'attività missionaria della Chiesa è l'amore: movente, criterio, principio e fine a cui essa deve tendere (cf *Redemptoris missio* n. 60). Questo amore porta a chinarsi come il buon samaritano sulle necessità dell'umanità povera e ferita con il cuore stesso di Cristo, senza cercare il proprio interesse ma mettendosi unicamente al servizio del Regno.

Portare l'amore di Dio alle giovani e ai giovani di tutto il mondo è impegno peculiare della nostra Famiglia religiosa, come leggiamo nel primo articolo delle Costituzioni: l'Istituto «partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema preventivo... Doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente».

Animate dallo slancio del *da mihi animas cetera tolle*, ci facciamo dono ai piccoli e ai poveri. «Cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini, lavoriamo per il Regno di Dio nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (C 6).

Si delinea qui l'ampio raggio della missione dell'Istituto e anche il segreto della sua diffusione nel mondo. La nostra Famiglia religiosa

ha potuto uscire presto dai confini di Mornese e dell'Italia perché era pervasa da quello *spirito universale* che caratterizzava fortemente le prime comunità. «La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini» (C 75).

Del resto il clima spirituale in cui l'Istituto è nato era quello del grande sogno missionario di don Bosco, che alimentava nelle sorelle la passione per la missione *ad gentes* e permeava l'azione evangelizzatrice di ogni opera educativa.

Anche oggi procediamo sostenute dallo stesso sogno: annunciare Gesù, testimoniare il suo amore specialmente alle/ai giovani. I loro bisogni, le loro attese, il loro grido di aiuto, ma anche le loro speranze, la loro ricerca di senso sono per noi un appello irresistibile.

I nostri ultimi Capitoli generali hanno sottolineato l'importanza di ritrovare nuovo slancio, nuovi metodi, nuovi linguaggi per ricomprendere la nostra missione. Il progressivo impoverimento del mondo e le nuove povertà giovanili sono stati oggetto di riflessione e ci hanno impegnato in diversi tentativi di risposta. Nel CG XXII abbiamo focalizzato il cuore stesso della nostra missione: *essere segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio per lei/i giovani*, far sentire loro che sono da Lui amati, attesi, ospitati.

Il Sistema preventivo basato sull'amore è fecondo anche negli ambienti dove l'annuncio di Gesù non può avvenire esplicitamente. È sempre possibile infatti educare in modo da far scoprire ad ogni persona la dignità di cui è portatrice, favorendo così lo sviluppo delle sue migliori qualità.

La dimensione missionaria chiede di essere presenti con modalità nuova negli ambienti educativi in cui già operiamo – oratorio, scuola, parrocchia, internati, case-famiglia, opere sociali – che sono *frontiere sempre nuove della missione*. Nuove infatti sono le situazioni, nuovo è l'amore che ci anima ogni giorno, nuova è la mentalità che porta a scoprire le diverse povertà dei giovani, prima fra tutte la povertà di amore.

Maria Ausiliatrice, che mostrò a don Bosco il campo dove doveva lavorare, indica anche a noi oggi quali sono *le nuove frontiere della missione*. Alla luce della Parola e nella preghiera possiamo accogliere la chiamata ad aprirci a queste frontiere. La passione educativa ci rende vigili, operose, generose nell'impegno di scoprire le domande educative attuali e interrogarci a quali di esse possiamo rispondere. Tra le nuove frontiere della missione riconosciamo l'ambito della comunicazione, il mondo della mobilità umana, l'ecologia.

La forte crescita di situazioni di conflitto e di emergenza umanitaria è spesso associata a disastri naturali, violenza, guerra. Da alcune parti si rileva che molti conflitti sono dovuti ai mutamenti climatici: inquinamento dell'acqua, diminuzione della produzione di cibo, aumento di tempeste ed alluvioni, migrazioni indotte dai cambiamenti meteorologici. Di fronte a questi enormi problemi potrebbe sembrarci impossibile osare una benché minima risposta. Tuttavia, sempre più spesso, comprendiamo che di fronte alle *povertà globali* bisogna partire da *risposte locali*.

Sappiamo che impegnarci a formare le giovani generazioni è il tesoro più prezioso di cui disponiamo. Si tratta di educare al rispetto degli altri e della natura, alla tolleranza, alla pace, alla condivisione e alla solidarietà, ma anche alla ricerca della bellezza, del senso della vita e di un futuro accessibile a tutti nella convivenza pacifica e arricchente delle differenze.

Promuovere il diritto all'educazione e accompagnare all'incontro con Gesù attraverso la testimonianza e l'annuncio esplicito di Lui è l'anima della missione affidata a tutta la comunità educante.

Con nuovo slancio missionario

L'audacia missionaria del carisma salesiano è stata nuovamente evidenziata nel CG XXII, che si è svolto alla luce della parola di Dio tratta dagli Atti degli Apostoli (At 1,13.14; 2,1-4.11). La discesa dello Spirito Santo è stato un vero e proprio battesimo di fuoco della comunità dei discepoli riuniti con Maria. È lo Spirito che dona unità e infonde il coraggio di evangelizzare.

Sospinte dall'amore di Cristo, usciamo anche noi dal Cenacolo con rinnovata passione apostolica. Percepriamo la chiamata – *A te le affido* – come un nuovo invio in missione: quella in cui già lavoriamo o la missione *ad gentes* e *inter gentes*. Si tratta sempre della *terra dei giovani*, i quali attendono chi si prenda cura di loro. Quando il Signore ci consacra FMA, libera il nostro cuore e lo ricolma del suo amore perché sia disponibile a lavorare nella sua messe, sia in terre di primo annuncio, sia in quelle scristianizzate. Egli ci rende collaboratrici del suo Regno come, quando e dove vuole, e noi non possiamo porre troppe condizioni: ad esempio, quando avremo più vocazioni o avremo soddisfatto questo o quell'altro bisogno. Occorre solo consegnare la nostra disponibilità nelle Sue mani e fidarci di Lui.

Nelle parole conclusive del CG XXII rilevavo che il riconoscimento ecclesiale della venerabilità di suor Maria Troncatti – grande mis-

sionaria in Ecuador –, avvenuto mentre si svolgeva l'assemblea capitolare, rappresenta un appello a potenziare la missionarietà dell'Istituto, a far risplendere la nostra chiamata ad una santità dal volto missionario (cf *Atti CG XXII* p. 111).

La disponibilità a rispondere alle necessità della missione educativa, evangelizzando lì dove il bisogno era più grande, è sempre stata molto coraggiosa e generosa nell'Istituto. La scelta di condividere la vita con i più poveri, a partire dalla nostra povertà, è stata feconda e ha arricchito la nostra Famiglia di molte nuove vocazioni. L'amore non ha confini e apre verso orizzonti inediti. In questo momento siamo chiamate ad assumere con gioia questa scelta generosa e audace: in essa si trova il seme del futuro!

Ringrazio le Ispettorie che ci hanno inviato neo-missionarie. Allo stesso tempo condivido con voi la mia preoccupazione quando il loro numero rimane limitato e quando si chiudono opere a favore dei più poveri.

Dare voce alla passione missionaria, se può sembrare un impoverimento temporaneo per l'Ispettoria di origine, in realtà la arricchisce di nuovo slancio che torna anche a vantaggio della pastorale vocazionale. Un'Ispettoria dove non c'è movimento missionario, alla fine riduce il suo ruolo a conservare le opere, ma non il carisma, che è nato per dilatarsi attraverso vie sempre nuove di incontro e di diffusione. «L'amore di Cristo ci spinge»: è qui il segreto della crescita del vangelo e del carisma.

Don Bosco ha assicurato: «L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (*Cron* I 306). Io aggiungo mentalmente: *e missionarie*. Incontrare Cristo è conformarci a Lui, sentire la sua stessa passione per l'umanità, come hanno fatto i nostri Fondatori.

Nel momento in cui ci chiediamo come rivitalizzare il carisma, non possiamo permetterci di fare solo calcoli numerici. Il potenziamento della vita non sta infatti solo nella sua conservazione, ma nella dinamica del dono, nell'atteggiamento salesiano del *vado io*, nella disponibilità missionaria, come rivela madre Mazzarello nella splendida lettera a don Cagliero nella quale descrive l'ardore missionario delle sorelle, tutte disposte a partire per le missioni, anche lei in prima persona (cf *L* 9).

Il Progetto di spiritualità missionaria nei luoghi delle prime presenze missionarie in America suscita sempre molto entusiasmo nelle partecipanti. Mi auguro che diventi anche un risveglio vocazionale e missionario per tutte.

Non si tratta di una iniziativa in più, ma del desiderio di fare memoria di tante nostre sorelle la cui partenza dalla terra di origine

era *per sempre*, come la vita che donavano a Cristo per i giovani *fino all'ultimo respiro*. La santità missionaria dell'Istituto è in questo anelito alla radicalità evangelica e alla fedeltà carismatica.

Nei loro ritorni temporanei in Patria, dettati da circostanze diverse, le missionarie raccontavano la loro esperienza alle/ai giovani convocati per l'occasione, condividevano le speranze che la diffusione del vangelo di Gesù suscitava nei contesti in cui operavano. Gli ascoltatori ne restavano affascinati, infuocati. Spesso esprimevano il desiderio di partire per le missioni. Cos'è che li attraeva tanto? Li attraeva la loro passione di sentirsi collaboratrici di Gesù nella missione di evangelizzare. Per questo superavano qualsiasi ostacolo, anche quello di attraversare l'oceano per trovarsi a volte a spendere l'esistenza in cucina, nell'orto, in lavanderia o magari in compiti amministrativi. Ma erano donne felici, persone pienamente realizzate.

Don Pietro Berruti, grande missionario salesiano in America Latina, poi Prefetto della Società Salesiana, affermava: «Il più bel regalo che il Signore ha fatto alla nostra Congregazione è lo spirito missionario che tutta la pervade. Da quando la Congregazione si è lanciata nelle missioni ... sono aumentate le vocazioni in forma straordinaria, anzi miracolosa. Noi pensiamo che la più grande disgrazia per la Congregazione sarebbe se le venisse a mancare lo spirito missionario» (ZERBINO P., in *Profili di missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, p. 351).

Questa osservazione vale pure per il nostro Istituto. Anche se comprendo le difficoltà di vocazioni in cui alcune Ispettorie si dibattono, non c'è altra strada per la vitalità del carisma che risvegliare le vocazioni missionarie.

Quando incontro giovani volontari che hanno fatto esperienza in terra di missione, resto ammirata constatando come questo abbia cambiato la loro esistenza, il loro modo di pensare, di organizzarsi, soprattutto la loro visione della vita.

Naturalmente non basta *partire*. Occorre una solida formazione di base che prepari ad entrare nella cultura del luogo con umiltà, in punta di piedi: per conoscerla, comprenderla, valorizzarla. È importante avviare un vero processo di inculturazione e un cammino verso l'interculturalità.

L'inculturazione esige di riconoscersi nella propria cultura, anche per relativizzarla, e imparare ad accogliere valori e sistemi culturali diversi dai propri, senza idealizzarli o disprezzarli. Per entrare in una cultura occorre l'amore stesso di Cristo, divenuto uno di noi per testimoniarcene la prossimità di Dio.

Questo processo domanda la purificazione da eventuali elementi di ambiguità presenti in ogni cultura, così da superare pregiudizi, dialogare nella verità e nella carità, vivere la differenza come valore. Le nostre comunità sempre più spesso internazionali richiedono questo cammino, che dal punto di vista educativo esige una vera e propria *decostruzione* mentale per arrivare a interagire in reciprocità.

Maria Ausiliatrice, che sentiamo fortemente presente nella nostra vita, è la Madre e la Maestra che ci lancia nel futuro di Dio. L'affidamento e la consegna di sé aiutano a superare le paure e sollecitano a prendere il largo per un rinnovato impegno missionario. Come Lei vogliamo lasciarci sorprendere dal mistero del Dio Amore, testimoniarlo nella nostra vita e annunciarlo ad altri.

Roma, 24 ottobre 2010

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici

	<i>America</i>
Ispettorìa Brasiliana "Nostra Signora della Pace" <i>Suor Mariluce Dorilêo Gonçalves</i>	BCB
Ispettorìa Brasiliana "Laura Vicuña" <i>Suor Francisca Dias Pereira</i>	BMA
Ispettorìa Brasiliana "Nossa Senhora Aparecida" <i>Suor Maria Floriani</i>	BPA
Ispettorìa Colombiana "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Nubia Rosa González</i>	CMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 914

Da don Rua una circolare sulla gioia

Si sono concluse le celebrazioni per il centenario della morte del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco e non vorrei lasciare terminare l'anno, care sorelle, senza fare memoria di una figura molto significativa per il nostro Istituto.

La delicatezza d'animo e la fedeltà allo spirito di don Bosco hanno portato don Rua ad avere verso di noi sentimenti di paternità, di attenzione affettuosa, di discreto e rispettoso orientamento spirituale. Lo documentano le trentacinque circolari e le numerose lettere inviate alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poiché il centenario non è solamente un evento celebrativo, vi invito a leggere con la *memoria del cuore* quanto don Rua ci ha inviato e che fino a pochi anni fa è rimasto inedito. Le sue lettere sono state raccolte in un libro di recente pubblicazione. Della ricca documentazione ho scelto la circolare n. 28 del 31 dicembre 1901 dove don Rua ci raccomanda la *santa allegria*. Troveremo indicazioni sulla natura dell'allegria, sulle condizioni necessarie perché essa sia *santa*, sull'incidenza che può avere nella vita della comunità e delle/i giovani.

Essere comunità profetiche e accogliere con rinnovato slancio la consegna missionaria esige visibilità attraverso una testimonianza gioiosa e contagiosa, altrimenti la vita non scorre nelle vene del nostro vissuto e della missione, ma si arena e secca. Noi vogliamo, invece, che fluisca come acqua sorgiva, fresca, dissetante in un tempo storico a volte arido e bisognoso di nuova vita.

Le radici della gioia

Le radici della gioia sono in un cuore abitato da Dio, afferrato da Lui. Il modello per eccellenza è Gesù. Egli ha vissuto una gioia profonda anche in prossimità del suo dramma finale. Ai suoi discepoli dice: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra

gioia sia piena» (Gv 15,11). E subito dopo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). La gioia è la prima condizione – secondo don Rua – perché il cuore sia in pace, l'animo tranquillo e sicuro di trovarsi bene con Dio e con gli altri. La gioia è esperienza del suo amore tenerissimo, per questo don Rua sottolinea: «Bisogna che davvero voi cerchiate di avanzare nel divino amore».

La gioia è un valore che ha caratterizzato lo stile di vita a Valdocco e a Mornese e che deve risplendere oggi nella nostra realtà personale e comunitaria. Siamo chiamate ad essere «segno ed espressione dell'amore di Dio», che è Amore e Gioia!

Don Rua si è formato alla scuola di don Bosco, ha condiviso in tutto il dono che lo Spirito Santo aveva affidato al Fondatore, partecipando con cuore di figlio fedelissimo a momenti di speranza e di sofferenza. Egli ha assorbito in pienezza i suoi tratti di amabilità, di chiarezza nella missione, di grande operosità creativa e di umiltà nel mettere a disposizione del Regno di Dio i doni di natura e di grazia di cui il Signore lo aveva arricchito.

Nel recente Congresso internazionale, al quale ho partecipato, è risaltata la figura non di un don Rua austero, come forse emerge nel nostro immaginario, ma un Padre, che ha connotato la sua radicale fedeltà di una luminosa amorevolezza.

La fiducia in Dio e l'amore a Gesù sono stati punti di riferimento anche nella vita di santa Maria D. Mazzarello. Ella ha tenuto costantemente presente nel suo cammino di santità e nell'accompagnamento delle prime sorelle di Mornese questa esperienza personale e l'ha condivisa fino a farla diventare stile di vita. Don Rua e Maria Domenica sono andati alla radice della gioia, per questo possono raccomandarla anche a noi.

Nelle mie visite alle comunità in varie parti del mondo, ho potuto dialogare con FMA, laiche e laici, giovani di culture e storie diverse e ho constatato come ci sia un'attesa, una ricerca, quasi una nostalgia di incontrare persone dallo sguardo evangelico che esprimono gioia e felicità, che amano la vita come dono ricevuto e da donare, che accolgono le vicende quotidiane con il sorriso sulle labbra, nonostante la fatica e il dolore. Ho incontrato sorelle che vivono in profondità la letizia dell'esistenza e la manifestano nella vita comunitaria e nella missione educativa. Mi sono state di esempio e ho ringraziato il Signore per la santità che regna nelle nostre comunità e negli ambienti educativi dove ogni giorno arrivano giovani da accogliere, da amare, da affidare a Dio. Ma c'è ancora del cammino da fare per portare a pienezza questo valore.

Il clima culturale nel quale viviamo non è favorevole. Ci pone nella

santità nello stare molto allegri». La santità gioiosa era una forza che contagiava i ragazzi, tanto da fare di molti di loro dei veri capolavori di santità e degli autentici apostoli tra i compagni.

Cresciuto in questa realtà, don Rua arriva a scrivere nella sua circolare che «l'allegria è virtù propriamente doverosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice». Don Bosco raccomandava che Salesiani e FMA fossero «dignitosi e affabili, sorridenti, allegri, premurosi come amici» così da rendere efficace la loro missione educativa per la salvezza della gioventù.

Sia a Valdocco come a Mornese, la priorità educativa era infatti quella di volere i giovani e le giovani «felici nel tempo e nell'eternità». Con quali mezzi? Don Rua richiama la ricreazione, lo spirito di famiglia, la fedeltà al dovere, la preghiera, la vita sacramentale, l'amore a Maria.

«Chi ama i giovani ama anche la loro gioia», leggiamo nella presentazione delle *Linee orientative della missione educativa delle FMA*. Per questo ci chiediamo: come offrire ai giovani l'orizzonte della felicità, della gioia, della speranza?

Certamente non è facile, oggi. La crisi di interiorità ha svuotato di significati l'esistenza. Tuttavia in ogni persona rimane l'intensa sete di felicità che, a volte, è cercata con mezzi e su strade sbagliate.

Come assumere la sfida di donare alle/ai giovani la vera gioia?

È possibile nella misura in cui sperimentiamo in profondità l'amore di Dio e siamo innamorate di Gesù, disponibili a vivere con Lui e per Lui il mistero pasquale. Allora troviamo la forza, il coraggio di essere testimoni di gioia autentica, nonostante la prova e la sofferenza.

Prima dell'annuncio c'è sempre un incontro che trasforma la vita: è l'incontro con Gesù che ci ha scelte per collaborare in una preziosa missione.

Di fronte alle grandi sfide del nostro tempo non c'è una formula magica di risposta, ma la certezza di una Presenza: «Io sono sempre con voi», assicura Gesù. Egli ci chiede di lasciarci trasformare dal Suo amore, perché la nostra vita sia una sana provocazione per le/i giovani e susciti nel loro cuore l'inquietudine della ricerca di Dio, che è ricerca di felicità. «Quando è autentico, l'amore diventa un *segno* che tutti possono comprendere; un segno affidabile per chi non ha potuto farne esperienza, in particolare le giovani generazioni alla ricerca di senso e di futuro per la loro vita» (cf *Atti CGXXII* p. 6).

Molti giovani si stanno preparando a vivere la Giornata Mondiale 2011 che si celebrerà a Madrid. Nel messaggio in preparazione all'evento, Benedetto XVI sottolinea alcuni passaggi. Nei giovani – egli dice – c'è l'aspirazione a conoscere il vero amore, a raggiungere

essere persone che irradiano gioia è necessario amare Gesù come il *tutto* della nostra vita, mantenere *puro* il nostro cuore; essere generose nell'accogliere le *esigenze dell'obbedienza*? Le nostre Costituzioni, a questo riguardo, sono di grande aiuto per una verifica personale e comunitaria (cf, ad esempio, art. 50, 53, 71).

Don Rua mette in guardia da possibili rischi di "malinconia" sofferta da chi si lascia dominare dall'amor proprio e crede di «non essere considerato o di non essere creduto» in ciò che ritiene essere la verità. «Certi bronci, che talora potrebbero formarsi, come mai sono possibili in chi ha il cuor contento?». Certe variabilità di umore, «certi lamenti ripetuti ed esagerati, certe sussurrazioni e critiche inopportune» come sono possibili se c'è quella pace del cuore frutto della fiducia in Colui che ci è fedele e sempre desidera il nostro bene? È un bene che a volte non vediamo nella sua immediatezza, dal momento che la gioia «non è cosa fondata sulla natura, ma è frutto della grazia».

Ciascuna di noi, con qualunque età, formazione, servizio che offre all'Istituto, desidera essere portatrice di gioia, di pace e di bontà. Il cuore che attinge quotidianamente il gaudio interiore nell'ascolto della Parola e nella comunione eucaristica con Gesù sa pensare bene di tutti, costruisce relazioni positive che rallegrano il clima della comunità. Abbiamo tutte bisogno di regalarci segni che alimentino la gioia: un saluto, un sorriso, una parola di speranza, un silenzio costruttivo, una preghiera per la persona che fa soffrire, una condivisione cercata come possibilità di nuovi rapporti, l'offerta gratuita della propria professionalità per aiutare chi ha avuto di meno nella vita, un ascolto attivo che mette a proprio agio. La nostra spiritualità è semplice, ma esigente perché esigente è la parola di Gesù. Non ci vengono chiesti gesti eclatanti, ma quelli che fanno delle nostre comunità ambienti di autentica umanità, dove il calore dello spirito di famiglia si manifesta chiaramente. Sarebbe bello che ciascuna dicesse dentro di sé: "la mia più grande gioia è far felici gli altri: sorelle, giovani e quanti incontro lungo il giorno".

Se esprimiamo la profonda gioia che ci abita, allora tutte le nostre comunità potranno diventare comunità vocazionali, attrazione per le giovani. Quel "vieni e vedi" diventa parola credibile, perché i nostri passi lasciano tracce della gioia di Gesù.

L'annuncio della gioia

Don Rua ha avuto il privilegio di respirare nel cortile di Valdocco i valori del sistema preventivo. All'Oratorio aveva interiorizzato un cammino di santità gioiosa secondo l'orientamento del Fondatore, assunto vitalmente da Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la

situazione di andare contro corrente e ci lancia una sfida: siamo noi disponibili a vivere e a esprimere la gioia in una cultura di morte alimentata da un pericoloso relativismo etico, che fa del successo a tutti i costi l'obiettivo dell'esistenza umana? La scienza ha fatto enormi progressi, ha moltiplicato varie forme di piacere, ma i fatti quotidiani ci dicono che difficilmente riesce a donare la gioia. Questa ha un'altra origine, viene dall'alto: dall'amore di Dio.

L'attuale situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia (cf PAOLO VI, *Gaudete in Domino* I).

Dove trovare la forza per essere persone che irradiano luce, speranza, gioia?

Alla scuola di don Bosco don Rua si era confermato nella convinzione che la gioia è il segno di un cuore in pace con Dio e con gli altri. Tale gioia passa attraverso il mistero pasquale, luogo dove si incontra la croce, fonte di vita e di salvezza per ogni persona e in tutti i tempi. Finché siamo in questo mondo – continua la circolare di don Rua – «avremo a provare la croce, i fastidi, le spine di questa misera vita; ma se noi amiamo davvero, tali spine verranno a perdere la loro crudeltà... Se avremo vera fiducia in Dio potremo noi perdere la nostra tranquillità?... Possiamo dunque anche in tali circostanze pregustare la gioia della vittoria che Dio stesso riporterà per noi nel tempo e nel modo che Egli crederà più opportuno per il nostro bene».

Soltanto chi ha incontrato il Signore e si è lasciata attrarre da Lui può annunciarlo agli altri.

Non ci mancano le possibilità per accedere a questo amore e neppure le occasioni per testimoniare con gioia.

La gioia del cuore

Maria Domenica, nelle sue lettere a singole FMA o a comunità raccomanda l'*allegria*. L'insistenza ci fa capire quanto le stesse a cuore. Era uno dei suoi temi preferiti: «State sempre allegre, amatevi tutte nel Signore» (L 22); «mai tristezza che è la madre della tiepidezza» (L 27). Rivolgendosi alle postulanti e alle ragazze scriveva: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino, ecc.» (L 49).

Queste raccomandazioni non sono solo un augurio, ma segno della gioia che nasce da una profonda esperienza di Dio e che si alimenta di speranza. La gioia è un atteggiamento rilevante nella vita di madre Mazzarello e nel clima spirituale di Mornese.

Certe sofferenze che le comunità vivono non sono forse provocate da comportamenti che manifestano un cuore non sempre fiducioso nella presenza paterna di Dio? C'è in noi la consapevolezza che per

una stabilità personale che possa garantire un futuro sereno e felice. È del giovane desiderare ciò che è grande, che va oltre l'immediato e porta all'infinito. Questo è segno che in noi è scolpita l'impronta di Dio. Dio è vita, è amore, è gioia.

Come non approfondire da educatrici queste convinzioni che danno spessore al nostro annuncio? Ogni giovane, anche il più sprovveduto/a, proprio perché creato ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace.

La situazione di molti Paesi e la cultura attuale, continua il Papa, tende ad oscurare se non ad escludere Dio. «Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino... . Se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo!».

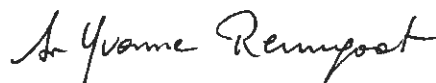
Sta a noi, educatrici e educatori nella comunità educante, aiutare a scoprire questo significato, a partire dalla nostra testimonianza di vita.

Il beato Michele Rua ci ottenga di continuare il cammino di conversione all'amore auspicato dal CG XXII. Esso conduce all'incontro con Cristo: il più prezioso dono che possiamo scambiarsi e testimoniare alle/ai giovani. Il Signore Gesù può trasformare il nostro cuore, a volte smarrito, in cuore ardente e può cambiare le nostre fatiche in germi di speranza. Egli gradisce la FMA ricca di gioia e di speranza.

Con un po' di anticipo unisco gli auguri di buon Natale. Maria, la donna del sì gioioso, che nella disponibilità al disegno salvifico di Dio ha accolto nel suo grembo il mistero dell'incarnazione, ci aiuti a vivere in pienezza questo insondabile gesto d'amore di Dio. Vi chiedo di comunicare il mio augurio ai Salesiani, ai membri dei vari gruppi della Famiglia salesiana, alle vostre famiglie, alle/ai giovani, ai collaboratori e alle collaboratrici che in diversi modi condividono con noi l'impegno educativo. A tutti assicuro la mia preghiera unita a tanta gratitudine.

Roma, 24 novembre 2010

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 915

Carissime sorelle,

secondo la tradizione di famiglia molto gradita, il 31 dicembre 2010 in Casa generalizia, il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, animatore e centro di unità della Famiglia salesiana (cf C 3), ha presentato il suo commento alla Strenna 2011.

Molte di noi hanno avuto modo di accogliere direttamente questo dono e di percepire dalla voce del Rettor Maggiore un cuore appassionato, desideroso che tutti i gruppi della Famiglia salesiana aiutino le/i giovani a scoprire che la vita è vocazione e sperimentino la gioia di incontrare Gesù e donargli la propria esistenza.

Mi faccio vostra interprete per ringraziarlo e assicurargli che le sue attese troveranno una pronta risposta da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice e di ogni comunità.

Il tema della Strenna 2011: «**Venite e vedrete** (Gv 1,39). **La necessità di convocare**» ha come filo conduttore la *chiamata*. Il Rettor Maggiore, in continuità con la Strenna 2010, fa un accorato appello sull'urgenza di *convocare*, sottolineando che "evangelizzazione e vocazione" sono due elementi che reciprocamente si richiamano; uno non può essere disgiunto dall'altro. Ci coinvolge profondamente il metodo seguito da Gesù, e narrato dai quattro evangelisti, di *evangelizzare* e di *chiamare*.

Una vera azione evangelizzatrice deve poter suscitare nelle giovani e nei giovani l'interrogativo sul proprio progetto di vita e, conseguentemente, la decisione di perseguirlo fino a decidersi per Gesù.

È la dinamica che emerge da un *incontro* significativo, determinante, che trasforma la vita. I discepoli chiedono: «Rabbi, dove abiti?» (Gv 1,38). Risponde il Maestro: «Venite e vedrete». Essi «andarono, videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui» (Gv 1,39). I *chiamati* diventano discepoli, compagni di viaggio (cf At 1,21-22). È un processo evangelico attuale anche oggi.

Il Rettor Maggiore sottolinea con chiarezza le condizioni per diventare discepoli e apostoli.

Innanzitutto *tornare a Don Bosco* per ridare al nostro cuore il coraggio e la passione della proposta vocazionale. Essa non è solo legata alle abilità personali, all'intraprendenza o alla capacità di animazione, ma è frutto di un

ambiente capace di creare una *cultura vocazionale* e di rendere vivo e visibile lo *spirito di famiglia*. Un ambiente che rende possibile una forte *esperienza spirituale* alimentata dalla consapevolezza dell'amore di Dio, dalla vita sacramentale, dall'amore a Maria e dove la *dimensione apostolica* arde forte nel cuore di tutti.

Care sorelle, recentemente ho condiviso con voi il *valore della gioia* che scaturisce dal mistero pasquale. Se così vissuta, essa dona a tutte noi e alle nostre comunità la forza e la bellezza di vivere intensamente la chiamata e di renderla visibile e attraente per le giovani e i giovani in ricerca. La gioia costituisce già in se stessa una proposta vocazionale. A questo riguardo mi sorge impellente un interrogativo: avvertiamo l'urgenza di approfondire la pedagogia della gioia, valore evangelico e carismatico che diventa proposta vocazionale, come avveniva a Valdocco e a Mornese? Sono certa che accogliete con disponibilità questa riflessione per creare nelle vostre comunità una cultura vocazionale che è mentalità, atteggiamento condiviso, testimonianza credibile e contagiosa, santità salesiana.

I contenuti della cultura vocazionale, così come ci vengono presentati nella Strenna, riguardano la visione integrale della persona, la centralità di Gesù, l'accompagnamento, la profondità delle relazioni comunitarie, la qualità della missione educativa condivisa. Sono aspetti che danno la giusta fisionomia alle nostre proposte e trovano uno dei luoghi privilegiati di espressione nel Movimento Giovanile Salesiano.

Desideriamo approfondire e condividere con i vari gruppi della Famiglia salesiana la Strenna 2011, mettendola in relazione con la riflessione dell'Istituto espressa sia negli Atti del CG XXII che in altri documenti.

La responsabilità dello sviluppo e del futuro del carisma ci chiede di impegnarci attivamente per favorire in tutti i nostri ambienti le *condizioni* per la promozione di una cultura vocazionale.

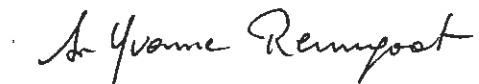
Maria, Madre della Famiglia salesiana, cammini con noi e ci accompagna in questo nuovo anno con la delicatezza e la tenerezza della Sua maternità.

Vi auguro di vivere intensamente le feste liturgiche e le celebrazioni ecclesiali e salesiane del mese di gennaio. Esse alimentino in tutte noi una forte passione missionaria. È il mio augurio per voi, per le comunità educanti e per quanti, con voi, hanno a cuore la vita delle giovani e dei giovani.

Rinnovo la mia gratitudine al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, confermandogli la nostra preghiera, perché sempre più il suo cuore provi gioia nel costatare vita nuova nella Famiglia salesiana.

Roma, 1° gennaio 2011

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 916

Verifica: tempo di discernimento e di speranza

Stiamo vivendo un tempo favorevole che ci invita sia allo stupore per quello che lo Spirito realizza nella Chiesa, nel mondo e nell'Istituto, sia alla riflessione sul nostro essere FMA e sulla fecondità vocazionale della missione educativa.

La realtà attuale, e in particolare la situazione giovanile, è per noi e per tutta la vita religiosa una continua sfida alla coerenza, una chiamata ad essere segni di amore e di speranza in un mondo sconvolto dalla violenza, dalle calamità naturali e dalla grave crisi etica ed economica di proporzioni planetarie.

In questo contesto globale lo sguardo positivo educato alla scuola di Maria riesce a cogliere i barlumi di bene, il desiderio di verità e di amore che permane nel cuore delle giovani generazioni. Siamo chiamate a risvegliare in noi lo slancio del *da mihi animas*, la passione del carisma per essere presenti in modo propositivo nella vita delle giovani e dei giovani e aprire loro orizzonti di condivisione, di solidarietà e di futuro. Solo *comunità autenticamente vocazionali* possono aiutarli nel processo di scoperta e realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita e rappresentare un invito irresistibile al *vieni e vedi* richiamato dal Rettor Maggiore nella Strenna.

La Verifica: significato e atteggiamenti

Il Capitolo generale XXII è stato per tutto l'Istituto una chiamata a ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo; un appello ad essere segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio (cf C 1), privilegiando l'accompagnamento come

esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore (cf *Atti GC XXII* nn. 9. 35).

Il terzo anno del cammino post-capitolare ci orienta alla Verifica triennale, momento di grazia, invito a rivedere i cammini di conversione all'amore in un costante riferimento a Gesù che ci chiama a passare dalle cose secondarie a quelle essenziali, a ciò che è veramente importante, a mantenere lo sguardo rivolto a Lui.

Vivere in atteggiamento di verifica è credere che l'amore di Dio in ogni istante trasforma il nostro vissuto, è un'opportunità per ravvivare la consapevolezza della nostra vocazione ad essere cercatrici di Dio, irradiando il suo amore nella comunità e tra le/i giovani (cf BENEDETTO XVI, 26 novembre 2010).

Nel processo di Verifica ognuna di noi è coinvolta in prima persona nell'impegno di rileggere il cammino percorso, per confermarlo o dargli nuovo dinamismo con sguardo di futuro. A livello personale, comunitario e ispettoriale, la Verifica è una tappa indispensabile in vista di quella che si terrà in ambito interispettoriale nel 2012.

A partire dai quattro cammini di conversione all'amore indicati dal CG XXII e dai due Orientamenti (cf *Atti CG XXII* nn. 37-40. 42), siamo invitate a:

- esplicitare le *scelte* più significative realizzate e le relative motivazioni;
- individuare, nel processo in atto, i *passi* compiuti e le *difficoltà* e/o *resistenze* incontrate;
- indicare gli *aspetti da potenziare*.

L'accompagnamento costituisce un tema trasversale e una condizione per favorire la conversione proposta dal CG XXII. La Verifica potrà quindi aiutare ad esplicitare come nelle comunità educanti si sta vivendo questa scelta carismatica.

Le Ispettrici e i loro Consigli proporranno alle comunità le modalità concrete di attuazione.

La Verifica: opportunità per crescere nello spirito di famiglia

Desideriamo vivere questa esperienza come occasione di confronto e di comunione, valorizzando la categoria dell'incontro. *L'esperienza di incontro* con Dio e con il carisma ci ravviva in profondità, ci rende realmente comunità mistiche e profetiche. Tale esperienza diventa opportunità di crescita nel senso di appartenenza e nello spirito di famiglia, condizione necessaria per aprire il cuore ai vasti orizzonti ecclesiali e mondiali. Siamo coscienti che possiamo approfondire il nostro rapporto con la Parola di Dio e quindi verificarci con sincerità solo all'interno del "noi" della comunità e della

Chiesa, nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca (cf *Verbum Domini* n. 4).

Ci aiuteremo così a vivere quello che il Progetto formativo *Nei solchi dell'Alleanza* indica come caratteristica di una comunità animata dallo spirito di famiglia: «In essa si trovano spazi per pregare, pensare, progettare, lavorare e celebrare insieme, valorizzando e integrando gli apporti delle diverse generazioni» (PF p. 27) e di tutti i membri della comunità educante.

Consapevoli del cammino di corresponsabilità con i laici – giovani, collaboratori, genitori – che stiamo vivendo in ogni realtà, li coinvolgeremo nella Verifica comunitaria con le modalità che riterremo più opportune. Ci rivolgeremo con particolare attenzione ai membri della Famiglia salesiana, specialmente Exallieve/i e Salesiani Cooperatori.

La Verifica triennale si inserisce nella vita quotidiana senza sovrapporsi agli impegni già numerosi di ogni comunità, offre contenuti e prospettive a quella comunitaria dell'anno in corso.

Il clima nel quale dovrà essere vissuta sarà improntato al discernimento orientato dalla Parola di Dio, che illumina e purifica i desideri autentici e li porta a compimento (cf *VD* n. 23). In questo ci accompagna Maria con la sua testimonianza di «ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita» (*VD* n. 27).

Motivi di gratitudine

Nella riunione plenaria del Consiglio generale abbiamo condiviso le esperienze di animazione da noi vissute nel semestre scorso. Nel cammino dell'Istituto, tra luci e ombre, ci siamo rese più consapevoli della presenza del Signore che continua ad operare il bene in noi e attraverso di noi alimentando il dinamismo missionario in ogni sorella e nelle comunità.

Con stupore e commozione constatiamo che il sogno missionario di don Bosco a Barcelona (Spagna) nel 1886 si sta avverando (cf *MB* XVIII 71-74). Il ricordo dei 125 anni di questo evento è per ognuna di noi non solo motivo di riconoscenza, ma anche di rinnovata responsabilità nei confronti dell'espansione del carisma e della sua vitalità.

Un bel segno di speranza sono le risonanze giunte dalle varie Ispettorie sui percorsi di approfondimento delle Costituzioni e dei Documenti di Diritto proprio dell'Istituto. È pure forte l'impegno di assumere vitalmente la realtà dell'accompagnamento in stile salesiano

e di condividere la riflessione sulla terza età, che fino ad ora ha coinvolto più direttamente l'Europa e l'America.

È un bisogno del cuore ringraziare ogni sorella di qualsiasi età per il dono della fedeltà, della disponibilità e della gioia, con cui vive la sua vocazione, che è fecondità e ricchezza per tutto l'Istituto.

Affidiamo a Maria, nostra Madre e Guida, il cammino della Verifica e chiediamo a S. Maria D. Mazzarello, nel 60° anniversario della canonizzazione, di darci la sua trasparenza di vita e la sua totale dedizione a Dio per il bene delle giovani e dei giovani.

Roma, 9 febbraio 2011

Beata Eusebia Palomino

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

Prospetto delle Verifiche Triennali interispettoriali

Conferenze interispettoriali	Data - 2012	Luogo
CIEM-CII-CIEP	07-11 gennaio	Roma
CIAM	16-20 »	Nairobi (Kenya)
PCI	24-28 »	Bangalore (India)
CIAO	09-13 febbraio	Sampran (Thailandia)
SPR	11-15 maggio	Melbourne (Australia)
Case dipendenti	27-30 giugno	Roma
CIB-CICSAL	24-28 luglio	San Miguel (Argentina)
CINAB	07-11 agosto	La Estrella (Colombia)
CIMAC-NAC	15-19 »	Newton (USA)

Coraggio, la luce brilla ancora

Dalle Ispettorie mi stanno arrivando gli echi della preparazione alla *Festa della Riconoscenza mondiale 2011*. Sperimentiamo, care sorelle, una comunione profonda che ci unisce e ci fa sentire una grande famiglia, aperta ai vasti orizzonti del mondo. Per celebrarla, ci ritroveremo tutte in Uruguay, terra privilegiata che ha accolto le prime missionarie partite da Mornese.

La gratitudine è come un *faro*, una *luce* che si accende e illumina la vita. È l'atteggiamento fondamentale dei cristiani consapevoli di dover essere essi stessi *grazie* per il mondo. Così è per me.

Sento la necessità di comunicare a voi, ai numerosi giovani, alle comunità educanti, che in questo tempo si fanno *parola e gesto* di solidarietà, la mia gratitudine. Sentirmi destinataria della gratuità e benevolenza da parte di Dio, datore di ogni bene, e da tutte/i voi rende ancora più profonda la mia riconoscenza. Vorrei diventasse un atteggiamento interiore permanente presente in ciascuna FMA e in tutta la comunità educante.

La *gratitudine* esprime la realtà di riconoscere, accogliere, ri-donare l'amore di un Padre che ama i suoi figli e li desidera felici. Il CG XXII ci ha chiesto di essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio. Siamo state chiamate alla vita salesiana per un atto di amore e siamo inviate a far crescere l'amore nel cuore delle giovani e dei giovani (cf C 7).

È un appello da assumere con senso di responsabilità, così da trasformarlo in luce per quanti incontriamo nel quotidiano. Niente ci è dovuto. Tutto ci è donato da Dio! San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello educavano le giovani e i giovani a manifestare la riconoscenza. Il *grazie* è espressione di un cuore che sa essere *luce* e sa *irradiarla* con *audacia missionaria*.

Essere luce

Il sogno di madre Mazzarello e delle prime sorelle di Mornese era di arrivare nelle terre lontane d'America per portare Gesù, farlo conoscere e amare. E così è avvenuto. Il sogno di allora vive anche oggi nel nostro cuore. È un bisogno e un'urgenza ri-scoprire l'audacia delle prime sei FMA missionarie che hanno saputo, con umiltà e coraggio, accogliere a Mornese il seme del carisma e piantarlo con fedeltà in quel lembo di terra lontana dove, giorno dopo giorno, è stato moltiplicato, diventando albero fecondo di frutti sparsi oggi in tutto il Continente americano e in molte parti del mondo.

Il *dinamismo del carisma* apre il nostro animo alla gratitudine a Dio e a queste sorelle. Esse, con la freschezza della loro giovane età e la passione per il Regno di Dio, hanno trapiantato, con creatività, il dono che lo Spirito santo ha regalato ai nostri Fondatori rendendolo *faro, luce* per molte generazioni. Le prime missionarie non hanno misurato povertà, privazioni di ogni genere, lavoro, sacrificio. Sono andate, liete di portare il seme del carisma in quella terra sconosciuta, che sarebbe diventata la "Mornese d'America", sicure che Gesù era con loro e che Maria Ausiliatrice era Madre, Aiuto, Guida sicura.

Care sorelle, vorrei parlare a voi da cuore a cuore per condividere alcune riflessioni, a partire dalla proposta delle FMA dell'Uruguay: «Coraggio, la luce brilla ancora».

Suor Emilia Musatti, nella lettera inviata alle Ispettrici il 2 febbraio 2011, ha evidenziato alcuni contenuti significativi ricchi di valore evangelico e carismatico: la *luce*, il *faro*, l'*audacia* di andare verso nuove frontiere, la presenza di *Maria* prima evangelizzatrice con in braccio il Bambino sorridente, dono di don Bosco, il *coraggio* di annunciare in nuove realtà la gioia e la bellezza della vita cristiana.

Il *faro* è uno strumento importante per orientarsi nella navigazione della vita. Esso mostra la *luce*, perché la rotta sia quella giusta; non sbaglia nell'indicare il percorso. Le nostre prime sorelle hanno guardato la Luce, quella vera: Gesù e, in Lui, sono state coraggiose nell'affrontare le sfide non facili di allora e sono diventate a loro volta luce. Hanno testimoniato la parola biblica: «*In te è la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce*» (Salmo 35).

Gesù ai suoi discepoli dice: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città posta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16). Il tema della luce è uno dei più frequenti nelle pagine del vangelo. San Giovanni,

Con audacia missionaria

Stiamo vivendo come Chiesa e come società civile un tempo di forte cambio storico e di precarietà a diversi livelli. Il mondo soffre di oscurità e di confusione. I valori fondamentali per la vita umana vagano nel buio della cultura attuale, perché inquinati dalla sete di successo, dall'individualismo, dal relativismo etico che cancella dalla coscienza umana ogni spiraglio di luce verso un "dopo" che dà senso al presente. Una parte del mondo è impegnata a cambiare in positivo la storia. Ne derivano nuove speranze, anche se le sofferenze sono immense e il parto di un mondo migliore si rivela difficile.

Questa svolta epocale non ci lascia indifferenti, ci scuote profondamente come educatrici ed educatori. La riflessione fatta dal CG XXII ci spinge a dare rinnovato slancio alla consegna missionaria che fin dagli inizi ha caratterizzato il nostro Istituto e che è stata forza propulsiva di vitalità e di fecondità, così da essere *segni di speranza per le giovani generazioni*.

Donare ai giovani *Gesù*, come *luce che illumina l'esistenza*, è la proposta più alta e vitale da proporre a loro. Gesù ci insegna ad andare contro-corrente e a prendere coraggio per essere proposta alternativa e propositiva con la determinazione di chi porta in cuore delle *chiare convinzioni*. Esse trovano il loro sicuro riferimento nella *Parola di Dio* e in una *testimonianza credibile di identità carismatica*.

Parola di Dio e identità carismatica sono due aspetti fondamentali per poter affrontare *l'emergenza educativa*, molto spesso richiamata da Benedetto XVI. In essa scorgiamo il sorgere di una domanda esistenziale alla quale non possiamo rispondere con il silenzio o con un tacito annuncio. È maturo il tempo in cui essere *comunità educanti profetiche*, cioè *fari* che sprigionano luce, laboratori in cui si realizza il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità, alla testimonianza di vita. Testimonianza nella competenza professionale, nell'apertura al cambio culturale, nella chiarezza di identità vocazionale, nell'assunzione di una spiritualità che si affida alla verità della Parola e all'esperienza carismatica del Sistema preventivo. Nessuno riesce a contenere il proprio stupore di fronte alla coerenza di vita alimentata da una grande passione. È come una luce che apre alla vita orizzonti rivelatori di verità spesso dimenticate.

Il nostro Istituto fin dalle origini si è caratterizzato per il forte impegno nel comunicare il vangelo alle giovani generazioni, ed in questa missione ha coinvolto le comunità educanti. FMA, laici e laiche hanno testimoniato l'amore per Cristo e per le giovani e i giovani più poveri, aderendo alla medesima passione per l'evangelizzazione (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, 7).

Ci chiediamo: nella nostra missione presentiamo con convinzione e

gelo. Allora possiamo avere il coraggio di porre sul davanzale della nostra "finestra" una luce, come ha fatto madre Angela Vallese. Questa "fiammella" è un segno di speranza per chi è lontano e chiede prossimità, per chi forse naviga in acque agitate e invoca soccorso. Lasciarsi inebriare dalla luce di Dio e irradiarla con l'eloquenza di gesti concreti verso chi è più *vicino*, dà efficacia a quanto doniamo alle persone più *lontane*.

Dio si fa luce in noi quando insieme cerchiamo la verità nelle nostre relazioni; quando pensiamo bene della sorella per poter poi parlare positivamente di lei; quando proviamo la gioia di perdonare con sincerità di cuore; quando ci apriamo al nuovo giorno guardandoci con occhi nuovi, trasmettendo comprensione e bontà. Ognuna di noi è stata chiamata da Dio a vivere la stessa vocazione ed è oggetto del Suo amore. Per questo tutte siamo degne di stima, di rispetto, di misericordia. Madre Mazzarello ci ricorda che è necessario mettere della legna al fuoco, perché esso continui ad ardere.

L'immagine del fuoco ci permette di vedere se c'è qualcosa in noi e nelle nostre comunità che imprigiona la comunione e non le consente di espandersi. Se c'è un po' di polvere da togliere, allora è il momento di decidere qualcosa di nuovo nella nostra vita, di più forte, di più autentico e coerente con la scelta che abbiamo fatto, con libertà e amore, rispondendo di sì alla chiamata di Dio. Non dobbiamo preoccuparci di quanto riusciamo a realizzare: ci basta avere un cuore che arde, che sa di essere luce con l'energia che viene dall'Alto. Essa è custodita in un vaso d'argilla soggetto a infrangersi, ma pronto a ricomporsi. Riconosciamo, infatti, le nostre debolezze, sconfitte e fragilità. La debolezza è lo spazio dove il Signore può entrare e ridarci quella luminosità che è arricchita dalla sua misericordia.

Egli si serve di noi per costruire comunità dove si respirano fiducia e gioia, tanto da favorire il nascere di nuove vocazioni (cf C 50). Questa certezza ci può aiutare a mettere in discussione le intransigenze che a volte possono offuscare la testimonianza della comunione. Possiamo chiederci: la mia vita è una piccola *luce*, un *faro* che irradia segni di umanità, e perciò di autentica spiritualità, nelle piccole o grandi situazioni della giornata?

Ci stiamo preparando a celebrare la *festa del grazie*. Nelle feste familiari si portano i doni che sappiamo essere graditi. Vi invito, in questo tempo di *grazie*, ad essere generose nel donare quanto vi sembra più atteso, più ricco di amore gratuito. Sarà una luce nuova che nasce nelle nostre comunità. A patto che decidiamo di convertirci all'amore!

nel Prologo, ci dice che Gesù è la luce vera: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Ce ne dà testimonianza la Trasfigurazione: «Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). Così è Gesù, sempre: «Io sono la luce del mondo; la luce della vita» (Gv 8,12). L'audacia missionaria trova qui la sua sorgente.

Gesù ripete anche a noi: «Voi siete sale e luce». La sua Parola ci chiama oggi ad essere *missionarie* non per risplendere di luce propria, ma per riflettere la luce che è in noi. Questa *luce* è fatta per illuminare e non per nascondersi. Il pericolo attuale non è tanto quello che essa si spenga quanto che si nasconda, che non indichi più la rotta, che il *faro* sia privato della sua funzione orientatrice.

Tutte noi, in quest'ora in cui l'umanità e le giovani generazioni si trovano disorientate e confuse, sentiamo impellente la forza dello Spirito che ci spinge ad irradiare la Luce. Nello stesso tempo abbiamo la consapevolezza di non sentirci luce che orienta. Gesù ci incoraggia a rientrare nella cella segreta del nostro cuore per scoprire che la fiamma non è spenta. Forse è necessario alimentarla con gesti di solidarietà, di condivisione, distogliendo i nostri occhi dalla tendenza all'individualismo, che talvolta colpisce le nostre comunità. Il mio tempo, il mio stile di vita, il mio modo di vedere quando diventano esclusivi, non fanno bene alla vita di comunità, portano il buio e oscurano la bellezza della vita stessa: «Fate cose belle, ma soprattutto fate diventare le vostre vite luoghi di bellezza», raccomanda Benedetto XVI (12 maggio 2010).

Essere luce le une per le altre, per tanti giovani e adulti che incontriamo sul nostro cammino, è come un raggio di "paradiso" che entra nella nostra vita, nelle nostre case, nelle comunità educanti. Tenere lo sguardo aperto sui vasti orizzonti, ma attento allo stesso tempo ai reali bisogni di chi ci vive accanto, delle giovani e dei giovani che invocano aiuto, è segno che la luce è in noi e che riflette la Presenza del Dio-Amore, del Dio-solidale. Non è questo forse che le nostre comunità hanno bisogno di sperimentare?

Irradiare la luce

Guardando a Maria D. Mazzarello, anch'io sogno comunità che riscano a rendere visibile e credibile l'amore preveniente di Dio per le giovani generazioni (cf C 1). Comunità radicate in Lui e perciò centrate sulla missione, solidali con la gente, capaci di relazione, di condivisione e responsabilità. Comunità che vivono con gioiosa consapevolezza la propria vocazione e l'annunciano con la testimonianza della vita. Comunità che mostrino concretamente come si vive il van-

audacia, alle giovani e ai giovani, una chiara identità vocazionale? Educiamo il cuore, la mente, la libertà perché siano preparati a comprendere e a scegliere consapevolmente il progetto di Dio sulla loro vita?

La testimonianza è la modalità più efficace di proposta vocazionale. I nostri ambienti la esprimono con una esplicita cultura vocazionale? Quali scelte operare perché la vita comunitaria diventi positiva vocationalmente?

Sono interrogativi che mi porto continuamente in cuore e che in questa circostanza della *festa del grazie* condivido con voi perché insieme possiamo sentire la responsabilità e l'urgenza di essere mediazioni della chiamata di Dio. Felicità per chi educa è fare felici i giovani e insegnare loro la via dell'autentica felicità.

La nostra testimonianza luminosa, "luce posta sul lucerniere, perché faccia luce a tutta la casa", aiuta le giovani e i giovani a diventare missionari di altri giovani, costruttori di una nuova generazione, che rifiuta i falsi modelli e trova la forza di dire sì a Cristo Gesù, donando radicalmente la propria vita per l'avvento del suo Regno.

Benedetto XVI nel Messaggio per la XXIII GMG ha lanciato un appello ai giovani del mondo: «Anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini». Sta a noi, educatrici ed educatori, orientare come *faro* discreto, ma efficace queste energie. La gioia salesiana è luce!

A Maria, luce sul nostro cammino, affido il mio grazie perché raggiunga voi care sorelle, i gruppi della Famiglia salesiana, in particolare i nostri Fratelli salesiani, le comunità educanti, i molti benefattori, tutti gli amici. Un grazie speciale alle giovani e ai giovani: con loro desideriamo essere *fari* che riflettono *luce* , speranza, amore. «*Coraggio, la luce brilla ancora!*». Essa ci accompagnerà durante il tempo quaresimale per vivere poi una luminosa Pasqua di resurrezione. È il mio augurio unito alla gratitudine e alla preghiera.

Roma, 24 marzo 2011

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 918

Maria donna di luce e di speranza

Stiamo vivendo un tempo caratterizzato da segni di speranza, di vita nuova, ma anche da una grande sofferenza che si estende come le onde del mare. In diverse zone del mondo il fuoco delle armi minaccia molte popolazioni e varie forme di violenza colpiscono persone indifese e innocenti. Le calamità naturali continuano a manifestarsi con forza. L'Istituto, quale grande famiglia che comprende figli e figlie in tutto il mondo, si sente toccato profondamente e interpellato dal desiderio di speranza, di pace presente nelle giovani, nei giovani e nelle famiglie.

Care sorelle, nel mio cuore, e certamente anche nel vostro, nascono domande che diventano inquietudine: in questa situazione come intervenire, specialmente quando vediamo giovani utilizzati per la violenza e giovani donne umiliate, intristite perché sfruttate; quando la sicurezza e la dignità dei bambini viene minacciata; quando eventi naturali o poteri politici distruggono interi paesi, e avanza il progressivo impoverimento del mondo?

Non è facile dare una risposta a questi interrogativi e spesso prevale la sensazione di impotenza. Gesù ci insegna ad opporre alla violenza la *forza dell'amore* , accettandone anche le conseguenze. Ciò significa impegnarci ad essere nella quotidianità segni di amore, di luce, di speranza, di pace.

Guardiamo a Maria che, nelle diverse annunciazioni proposte da Dio, è stata *donna di luce, di speranza* , vivendo nel profondo del suo cuore la *spiritualità del Magnificat* : dal momento del concepimento, in cui si apre al mistero di Dio e dà alla luce Gesù, fino al Calvario, alla Resurrezione, alla Pentecoste. Questi eventi hanno cambiato la storia del mondo. Siamo chiamate a vivere la *spiritualità del Magnificat* . Maria è per noi figura di riferimento e compagna di cammino in questo tempo che invoca segni di *luce* e di *speranza* .

Maria testimone di luce e di speranza

La chiamata di Dio nell'Annunciazione è una luce nel cuore di Maria. Ella è segno di una umanità nuova che genera Cristo, vive di Lui e lo dona al mondo.

Maria ci riporta dentro la storia, rendendola vicina ad ognuna di noi e facendoci vincere ogni forma di paura e di timore. Il Suo sguardo sul mondo si dilata verso tutta l'umanità e, in ogni situazione, sa vedere Dio presente. Maria scopre con grande meraviglia che la logica del Signore è quella di scegliere gli umili e i poveri, mentre Egli abbassa i potenti e i superbi (cf *Lc* 1,52).

Questa logica di Dio è entrata anche nella nostra "casa", nella nostra vita salesiana, perché il Padre ci ha donato don Bosco e Maria D. Mazzarello: uno semplice pastore dei Becchi, e l'altra contadina di Mornese poco istruita.

Dio continua a scegliere i *piccoli* per realizzare il Suo progetto d'amore. Infatti, solo chi non presume di sé lascia uno spazio di libertà all'azione del Signore e può incontrare i poveri, coloro che sono particolarmente preferiti da Lui e che Egli affida alla nostra missione.

La luce che investe Maria risplende anche nella nostra vita, riempie il nostro cuore, rende nuovo il nostro sguardo, lo apre alla speranza di un mondo rinnovato, come canta la Donna nel *Magnificat*.

Lei è la prima evangelizzata, la prima destinataria del lieto annuncio. In Lei la salvezza irrompe nella storia, con Lei inizia la "pienezza del tempo" (*Gal* 4,4). Attraverso Maria, Dio "cambia il lutto in danza" (*Sal* 29).

Il cantico del *Magnificat* celebra questo evento tanto atteso e al tempo stesso improvviso e sorprendente. Tale evento mantiene intatti, in tutti i secoli, lo stupore, la commozione profonda di quel momento singolare. Quell'attimo di mistero, che è l'Annunciazione, diventa sorgente di speranza e di nuova luce in Maria e, in Lei, nelle generazioni che verranno, fino a noi che viviamo spesso in tempi avvolti dalla nube dell'indifferenza. Maria non sperimenta da sola questa grande esperienza di Amore in cui è avvolta: immediatamente si mette in cammino verso Elisabetta e con lei esulta di gioia nel canto del *Magnificat*. Maria è un *faro* sulla nostra strada e ci invita ad imitarla nel partire ogni giorno per comunicare con gioia la grande speranza promessa ai poveri, specialmente alle giovani e ai giovani che incontriamo.

La nostra *Regola di vita* ci immette in questa stupenda realtà e ci incoraggia a «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat"» (C 4).

Corriamo il rischio di dimenticare *Chi ci parla*, chi è Colui che guida le sorti dell'umanità.

I nostri Fondatori hanno saputo cogliere in ogni realtà un motivo per sperare, con l'ottimismo cristiano e il realismo che li abitava, sostenuti dal *da mihi animas cetera tolle*, che ha dato loro un respiro universale.

Nella precedente circolare osservavo che c'è una parte del mondo impegnata a cambiare in positivo la storia. Perché non riconoscerci come una *piccola*, ma *significativa* porzione attiva in questa grande realtà?

Noi siamo in mezzo ai giovani non solo con lo *sguardo credente* per capire il mondo, ma anche con il *cuore trepidante* di Maria per cogliere i loro bisogni di compagnia, di amore, di amicizia; per comprendere le loro paure e incertezze e dare risposte adeguate.

Con la Sua sollecitudine materna noi riusciamo a cogliere tutto questo e a *stare in mezzo a loro* in modo che percepiscano che li amiamo (cf *Atti CG XXII* 24-26).

La saggezza educativa di don Bosco ci dice che non basta amare i giovani, ma che essi stessi si sentano amati.

Da qui l'importanza di creare ambienti educativi in cui tutti insieme manifestiamo il nostro amore per i giovani. Nello stesso tempo, essi devono cogliere l'amore che c'è tra noi, perché anche questa è una testimonianza nei loro confronti.

Essere *missionarie* con lo stesso atteggiamento di Maria, suscita un'ondata di missionarietà che contagia gli stessi giovani e si espande in cerchi concentrici.

Con queste riflessioni, desidero augurarvi un buon mese dedicato a Maria Ausiliatrice.

Lei vi accompagni nel vostro servizio educativo che svolgete come comunità educanti impegnate a:

- essere segni di luce e di speranza nelle comunità, mediante gesti concreti di umanità, nello stile evangelico vissuto da Maria;
- testimoniare, come comunità, la gioia di essere totalmente consacrate a Dio, esprimendo l'amore gratuito alle giovani e ai giovani più svantaggiati/i assetati di speranza, di luce;
- riconoscere i segni positivi di speranza che già ci sono nelle persone (FMA, giovani, laici), nelle situazioni, nella storia con la molteplicità delle sue espressioni e trasformarli in atteggiamento costante di riconoscenza;
- promuovere, o consolidare, l'impegno missionario e vocazionale con esperienze di vita, perché le giovani e i giovani incontrino Gesù e rispondano generosamente al progetto che Dio ha su di loro (cf *Programmazione sessennio* 3.2).

Sono a conoscenza, attraverso le nostre comunicazioni, che esiste in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice un desiderio profondo: che ritorni, o si consolidi, quel clima di fiducia, di accettazione reciproca, di gioia nel sapersi amate da Dio, di essere state scelte gratuitamente da Lui e, quindi, di comunicare la felicità di appartenergli. Dio chiede a ognuna di far sperimentare il Suo amore ad ogni sorella, alle giovani e ai giovani, alle persone che Egli pone nel nostro cammino.

Se una scintilla di felicità illumina le nostre relazioni, diventa un raggio di luce per la nostra casa. Se mostriamo il volto autentico e gioioso di vere FMA, se il nostro cuore si infiamma di passione educativa, allora i nostri ambienti si trasformano in *comunità vocazionali*. Tutte cerchiamo di vivere il carisma con generosità, senza contare sacrifici e fatiche. È importante, però, vigilare affinché le condizioni in cui si vive la missione siano fonte di energie sempre rinnovate (cf C 48) senza provocare, a motivo dell'attivismo, conseguenze che si possono manifestare in tristezza vocazionale, insofferenza di fronte ai limiti delle sorelle, prevaricazione sulle persone, delusione di fronte alle fatiche o insuccessi pastorali.

L'attenzione alle situazioni attuali della società e ai fenomeni che la coinvolgono, realizzata con lo sguardo di Maria, ci aiuta a essere più essenziali nella nostra vita e a ridimensionare le difficoltà che la giornata ci presenta, ad amare la nostra vocazione e a essere appassionate per l'annuncio gioioso della Buona Notizia alle giovani generazioni.

Si può fare a meno di tante cose, ma non si può fare a meno dell'amore gratuito. È il messaggio di Gesù che ha dato gratuitamente la Sua vita per l'umanità. Contemplando quanto Egli ha fatto per noi, diventiamo *memoria vivente* del Suo amore. Così testimoniamo di essere piccoli *fari* che danno *luce*, perché Dio ci rende per gli altri segni di amore e di speranza.

Una comunità attira quando offre speranza, perché speranza fa nascere speranza.

Per una missione credibile

La luce e la speranza che doniamo agli altri, accompagnate dallo sguardo di Maria, hanno un *risvolto missionario* che infonde forza nuova alle comunità educanti e apre orizzonti vasti al pensiero e alle azioni che esse elaborano e attuano.

La difficoltà che a volte incontriamo è quella di non saper riconoscere i segni di luce e di speranza che già ci sono nelle persone, nelle situazioni, nella pluralità delle espressioni culturali e religiose.

Care sorelle, auguro che la presenza di Maria risvegli nella nostra esistenza speranza e gioia, perché con la grazia dello Spirito Santo possiamo essere una piccola e umile *luce* che può far rinascere la vita attorno a noi, nelle comunità, nella missione, nel contesto in cui siamo chiamate a vivere.

Con lo sguardo di Maria

Il CG XXII ci sollecita a *guardare il mondo con gli occhi di Maria*. Lei ci insegna a non sfuggire dalle sfide, bensì a riconoscerle come un'opportunità per rinnovare la passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei *cuori aperti*, della condivisione profonda tra di noi e le giovani e i giovani, con i quali creare ambienti ricchi di umanità e di valori cristiani (cf *Atti* 23).

Questo comporta lasciarci raggiungere dalla luce di Dio, come Maria, in ogni situazione della nostra esistenza. Anche per noi non tutto sarà chiaro nella vita quotidiana. Non ci meravigliamo. La stessa Madre di Gesù ha vissuto momenti di dubbio. La luce di Dio ha in sé la massima chiarezza, ma poiché passa attraverso il limite umano, non è sempre percepibile immediatamente, ci riserva delle oscurità e, quindi, occorre preghiera, ricerca e un totale affidamento a questa *Luce*. Ciò significa che a ogni *chiamata* si risponde alla fine con *l'affidamento, un salto nella fiducia*. Questo è lo stile di vita di Maria e il nostro amore verso di Lei si traduce nell'imitarla nella trama del quotidiano.

La proposta di assumere un cammino di conversione all'amore, indirizzata ad ognuna di noi e all'intero Istituto dal CG XXII, è un invito ad entrare in una nuova mentalità, quella accolta da Maria per aderire alla logica di Dio.

Tutte noi siamo consapevoli della chiamata che ci viene fatta.

Non basta però un'accoglienza teorica: la risposta deve trovare concretezza per esprimersi nelle occasioni ordinarie della vita.

Invito ogni comunità a cercare insieme ciò che può aiutarci a cambiare per diventare sempre più evangeliche con il "colore salesiano". Con Dio nel cuore e nella vita ci possiamo proiettare con gioia alle nuove frontiere e rivitalizzare il carisma nei luoghi educativi tradizionali, che sono frontiere sempre nuove della missione.

La nuova mentalità si manifesta anche in gesti di umanità, di bontà, di benevolenza concreta.

Le nostre comunità hanno bisogno di questi segni donati serenamente e, forse, non senza fatica, ma efficaci per dare energie nuove alla realtà in cui viviamo. Allora il clima che si respira è di aria pulita, "aria mornesina".

Concludo ringraziandovi per la preghiera e il cammino che tutte le comunità hanno fatto in preparazione alla *Festa della Riconoscenza mondiale*. Ho ricevuto molti segni concreti che rivelano la vostra gioia per aver tenuto acceso il *faro*, per essere *luce* che si alimenta alla Luce, in compagnia di Maria D. Mazzarello. Non è forse questo un segnale positivo che ci conforta e dice che c'è vita e possiamo ancora promuoverla in abbondanza?

Dunque: *coraggio, la luce brilla ancora!*

Camminiamo con speranza, accogliendo le nostre povertà non come un ostacolo, ma come lo spazio dove cantare con Maria il *Magnificat*. Povertà, amore, gioia camminano insieme!

Il 24 maggio sarò a Torino in Basilica. Là vi ricorderò a Maria Ausiliatrice e affiderò a Lei la santità dell'Istituto, supplicandola di inviare numerose vocazioni di cui la Chiesa e il mondo giovanile, dei vari continenti, hanno bisogno.

Il Signore vi benedica e vi faccia sentire la mia gratitudine e il mio affetto grande.

Roma, 24 aprile 2011

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 919

Maria Domenica Mazzarello luce di speranza sul nostro cammino

Ringrazio tutte voi, care sorelle, i rappresentanti della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le giovani e i giovani per la partecipazione alla *Festa della riconoscenza a livello mondiale* e per i numerosi segni di solidarietà. Un grazie speciale sento di doverlo dire alle sorelle dell'Ispettorìa "Immacolata Concezione" dell'Uruguay che hanno preparato e realizzato con amore e profondo senso di appartenenza questo appuntamento annuale. Mi hanno trasmesso il calore del loro *cuore missionario*.

Nel frattempo ho partecipato a distanza, e con profonda commozione, alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Custodiamo nel nostro cuore e annunciamo con la vita il messaggio che egli, agli inizi del suo pontificato, ha lanciato al mondo intero e che è stato ricordato da Benedetto XVI: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!».

Quest'anno ricorre il 60° della canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello. Infatti, il 24 giugno del 1951, la Chiesa ha dichiarato ufficialmente la santità della nostra Confondatrice.

Certamente è uno degli eventi più gloriosi della nostra storia! Questo riconoscimento ci offre l'opportunità, non solo di celebrare un evento di Istituto, ma di *ri-andare* a lei per *incontrarla* con confidenza, come figlie che desiderano conoscere in profondità la propria Madre e assomigliarle sempre più. La sua spiritualità è talmente semplice che rischiamo, a volte, di lasciarci sfuggire la ricchezza della sua interiorità, la profonda passione per la salvezza delle giovani, l'ardente spirito missionario aperto ad orizzonti sconfinati.

Alla sua morte, avvenuta a 44 anni, il nostro Istituto contava già 166 suore professe, una cinquantina di novizie e 26 case: 17 in Italia,

3 in Francia e 6 in America. Questa espansione sa di prodigioso e di ciò ringraziamo il Signore! "Come sono grandi le tue opere, Signore".

La presente circolare si pone in continuità con quanto ho già condiviso con voi sul tema della *luce* e della *speranza*. Il punto di raccordo è nell'unica sorgente: *l'amore per Dio* e *la passione per il suo Regno*. Guardare a madre Mazzarello come *luce di speranza* sul nostro *cammino personale e comunitario* rende più forte la consapevolezza di essere segni dell'amore di Dio; illumina gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza Egli ci chiama ancora oggi, in una società alla ricerca di segni luminosi che indichino un cammino di speranza.

Luce di speranza

Tutto l'Istituto, in preparazione alla *Festa della riconoscenza 2011*, ha accostato le *Lettere* di Maria Domenica con slancio nuovo, con lo sguardo della mente e del cuore orientato a scoprire in profondità il volto della Madre. Questo è stato per me il dono più gradito perché, insieme, stiamo ravvivando l'identità carismatica secondo la proposta del CG XXII.

Nelle lettere Maria Domenica non utilizza in modo esplicito la parola: *speranza*. Le è più familiare parlare di *coraggio*.

La speranza evoca il "già e non ancora". A Mornese era normale e nello stesso tempo straordinario vivere questo stile di vita.

I piedi erano ben piantati per terra, ma le mani erano protese verso l'alto. Il cuore nutriva la certezza di un futuro inedito e sorprendente ed era anche attento alle esigenze del presente.

Questo atteggiamento aveva la sua sorgente in una profonda relazione con Gesù che Maria Domenica sapeva comunicare alle prime sorelle e alle giovani con gioia e convinzione.

La persona di Gesù emerge, in tutta la sua pienezza, in alcune espressioni: «Fatevi coraggio! Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze» (L 22 e 37).

Gesù ha forza di radice, ma anche di proiezione. «Coraggio – diceva – questa vita è breve e in questo tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso» (L 34).

Speranza, dunque, è saggia attenzione al presente, serena consapevolezza del provvisorio e sguardo di futuro. Questo realismo matura in lei un atteggiamento positivo verso persone e situazioni, verso relazioni che evolvono fino a raggiungere la vetta della comunione, attivando la ricerca del "punto accessibile al bene" nella vita delle sorelle e delle giovani.

Il *coraggio* accompagna la sua breve e intensa vita, tutta ancorata alla *Grande Speranza*, come viene definita da Benedetto XVI nell'enciclica *Spe Salvi*. In essa sono evidenziati i *luoghi* dove si apprende e si vive questa virtù: la *preghiera*, l'*agire*, il *soffrire* e l'*offerta* del quotidiano.

Vi invito a riprendere questa enciclica con uno sguardo di fede e di apertura a quanto lo Spirito Santo vorrà indicare per poter comprendere come la vita di Maria Domenica si collochi su questa linea.

La preghiera era la *luce* nelle giornate di Main e, poi, di suor Maria Mazzarello. Raccomandava: «Pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri» (L 47). E ancora: «Pregate sempre. La preghiera sia la vostra arma che dovete tenere in mano, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni» (L 66). Meravigliosa e incoraggiante è la sua invocazione quando, ancora convalescente, esprime una preghiera di alta densità spirituale, maturata attraverso la sofferenza e orientata ad un unico Amore: «Oh, Signore! Se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi» (Cron I 93). È un desiderio che si è realizzato nell'interiorità della sua vita e in tutte le fasi della sua esistenza.

Dialogare con Dio che ci ha scelte come sue collaboratrici diventa, come lo è stato per madre Mazzarello, crescente forza di *speranza*, anche nei momenti di solitudine; *luce* che orienta alla mèta e rassicura nei passaggi oscuri. Chi prega non è mai sola! Chi prega sa amare, agire, soffrire e offrire con la pace nel cuore. È un dono grande poter entrare nel mistero pasquale e compatire con Gesù; poter *offrire* la sofferenza, affinché il mondo diventi più luminoso e umano e così si aprano le porte verso un futuro di speranza. Essa motiva la tensione verso il bene, vivifica le nostre relazioni, è luce nel quotidiano.

Nella nostra vita personale e comunitaria viviamo l'atteggiamento di speranza che ha caratterizzato la spiritualità di Maria Domenica? Come la esprimiamo concretamente?

La speranza come comunione

La speranza trova la sua sorgente in Dio ed è un Suo dono. È un seme che Egli pone nel nostro cuore e chiede di essere coltivato per crescere e portare frutto.

Il cuore di Maria Domenica era il terreno fertile che ha accolto con disponibilità questo seme fino a farlo diventare atteggiamento costante, paziente, aperto alla dimensione escatologica. Esso si esprime

in un amore gratuito, incondizionato verso le sorelle e le giovani. È una speranza che fa nascere speranza! Sorprende come si sia irradiata questa luce nella vita e nella missione delle sorelle a Mornese! In Maria Domenica, soprattutto, non c'è stata dicotomia tra l'amore di Dio e l'amore verso gli altri, perché era chiara in lei la certezza della presenza di Dio nella sua vita e in quella di ogni persona.

L'esperienza dell'Amore la "spingeva" ad amare e volere il vero bene; à insegnare, con la propria testimonianza che è importante e possibile volersi bene nello spirito del vangelo e che l'affetto reciproco si esprime nella semplicità del quotidiano attraverso una carità discreta e gratuita.

È significativa la lettera che scrive da Nizza Monferrato nell'ottobre del 1880 alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer: «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte» (L 49).

Queste parole penetrano nel nostro cuore come un appello forte e deciso a rendere autentiche, "pasquali" le nostre relazioni.

Lasciamoci interpellare sul serio e apriamoci all'Amore che trasforma. Solo così le nostre comunità e le comunità educanti diventano una credibile *proposta vocazionale* e si sentono responsabili del futuro del carisma.

Questo è il mio grande sogno: che ogni comunità testimoni la resurrezione di Gesù, vivendo con gioia profonda, senza lamenti, il mistero pasquale con le esigenze e le condizioni che esso richiede. È anche il vostro sogno, ne sono certa. L'ho potuto constatare incontrando molte di voi in varie parti del mondo.

Non dobbiamo essere donne ancorate ad un passato statico, bensì consacrate a Dio in un carisma dinamico, testimoni della gioia che scaturisce dalla Vita, che si presenta sempre nuova, perché frutto dello Spirito.

Maria Domenica, con molta concretezza, ci indica un percorso: «Fatevi coraggio, amatevi, compatitevi l'una con l'altra, avvisatevi a vicenda sempre con carità» (L 56).

Forse pensiamo che ai nostri giorni, in una realtà molto diversa, più problematica e incerta, queste parole siano utopia? Se entriamo con verità e serenità nel nostro cuore, scopriamo un'acqua pura che zampilla fresca, pronta a irrorare le nostre giornate di bontà, di fiducia, di comprensione, di speranza.

Comprendo che è faticoso, in certe situazioni, essere *missionarie della speranza*. Ma il vero bene che vogliamo a noi stesse e alle persone vicine e lontane si dimostra proprio quando il dolore e la sofferenza ci inchiodano al mistero della croce, di fronte al quale ci sentiamo impaurite, fragili, incapaci.

La sofferenza che incontriamo sulla nostra strada non è vana, ha

un senso che non sempre riusciamo a decifrare, ma che trova la sua ragione in Gesù e nel Suo mistero d'amore.

Maria Domenica ci suggerisce di avere "coraggio!", perché Gesù può aiutarci a migliorare i nostri rapporti. Non c'è dicotomia tra l'amore a Lui e l'amore alle sorelle, alle giovani, ai giovani e a quanti incontriamo nella nostra missione.

L'invito a volersi bene è frequente nelle sue lettere. Forse, esprime una sua preoccupazione.

La fragilità e i limiti non tolgono dalla nostra vita la presenza dell'amore e della speranza. Anzi, è nell'ora della prova che questo valore si consolida e diventa più luminoso. Allora è possibile comprendere come le sorelle, le persone a me più "scomode" possono essere quelle "più vicine" al mio cuore.

Il vero volersi bene si esprime nell'aiutarsi a *ripartire da Cristo* per ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela, che è risposta d'amore all'amore di Dio. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4,10.19).

Ciò significa riconoscere il suo amore personale con quella intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Gal 2,20); (cf *Ripartire da Cristo* n. 22). Questa certezza ci porta ad accettare e accogliere con umile intelligenza e cuore evangelico ogni sorella, ogni persona, perché ciascuna gode dell'amore di Dio; lo stesso amore che abita anche nel mio cuore.

Nella nostra vita, in quella delle sorelle e delle comunità educanti sappiamo cercare e riconoscere i *germi di speranza* che già esistono o che stanno spuntando continuamente?

La speranza, se riconosciuta e valorizzata, è un grande servizio che possiamo offrire all'umanità. È un piccolo seme che ricostruisce e ricompone una società stanca, delusa, a volte indifferente, ma sempre bisognosa di ritrovarsi viva con segni di vita e di speranza. «Siate sempre pronte a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15).

La speranza nella missione

Il desiderio di Maria Domenica di far del bene alle giovani ha attraversato tutta la sua vita. È stata la sua più grande prospettiva fin da quando lei stessa ha aperto, con grande coraggio, il primo laboratorio a Mornese.

Fondamentale è stato il suo incontro con don Bosco che ha rafforzato ulteriormente il suo slancio apostolico.

Nei brevi e intensi anni vissuti da consacrata conservava una costan-

te preoccupazione che esprimeva nelle sue lettere: «Avete da fare con tante ragazze, e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio, e poi con le parole» (L 56).

La missione che il Signore ci affida oggi è messa a dura prova. Le giovani e i giovani rischiano di essere catturati dal consumismo, da prospettive di corto respiro, fino a correre il rischio di non credere, di dimostrarsi indifferenti o insensibili a proposte alternative. In fondo, però, c'è in tutti il bisogno, anzi, l'attesa di qualcuno che faccia rinascere o rafforzare la vera speranza, che riconosca il loro grido di aiuto. Quando essi incontrano persone che sanno testimoniare la bellezza, la ricchezza della fede, allora avvertono che è possibile sperare nel futuro.

Il messaggio viene percepito se è narrato, non solo da chi parla di speranza, ma da chi la vive.

È la raccomandazione che ci fa Maria Domenica.

Aiutiamoci, perciò, ad escludere dal nostro vocabolario espressioni che feriscono la speranza stessa. Non posso pensare a Figlie di Maria Ausiliatrice come persone "dell'ormai", del "si è sempre fatto così", perché l'amore fa nuove tutte le cose. Lo spirito che ha caratterizzato madre Mazzarello ci dice che, anche oggi, le giovani meritano la nostra stima, che le nostre fatiche sono ben orientate quando diamo loro, con le competenze professionali, anche le *competenze interiori*.

Viviamo una stagione favorevole ed è importante esserne convinte. Si tratta di una responsabilità e di un dono che facciamo ai giovani quando siamo *persone pasquali*, che irradiano *gioia*, che sono *faro* di speranza per costruire insieme il mondo di domani.

L'impegno di ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice e di ogni comunità educante non si limita ad ascoltare le giovani generazioni, a intuire le loro domande, ma anche ad offrire risposte significative. È una sfida da accogliere con coraggio.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, intende essere un segno di speranza a partire dal primo annuncio. Il tema sarà: "*La nuova evangelizzazione per la missione della fede cristiana*".

Una *nuova evangelizzazione* richiede *comunità evangelizzate*, perché a loro volta possano *essere* evangelizzatrici. Comunità educanti, cioè, che nelle relazioni quotidiane promuovono atteggiamenti di amore, di perdono, di comunione contro ogni forma di violenza, di ingiustizia, di ambiguità.

La testimonianza di una vita coerente con la propria scelta è la "prima forma di evangelizzazione", come ha precisato Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*.

Sentiamo impellente la chiamata e la felicità di poter essere, per le giovani e i giovani, *coraggiose missionarie* della Parola che annunciano con la vita la bellezza del Vangelo? Crediamo che la "parola" più credibile è il nostro stile di vita che diventa efficace quando fa nascere vita?

In un'epoca di incertezza e di confusione etica aiutiamoci a donare il meglio di noi stesse per annunciare che Gesù è la luce del mondo e in Lui è riposta la nostra speranza, la fecondità della missione, il futuro dell'umanità. In Lui è la sorgente del nostro slancio apostolico.

Invito tutto l'Istituto a leggere e ad approfondire i *Lineamenta* che preparano il cammino della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi per poter dare un contributo alle realtà ecclesiali nello spirito del nostro carisma.

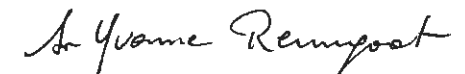
Maria, stella dell'evangelizzazione, cammina accanto a noi. Con Lei possiamo essere, come Maria Domenica, *faro* e *luce* di speranza per le giovani generazioni.

Il 24 maggio, a Torino, vi affiderò a Maria Ausiliatrice. Sentiamoci felici di essere il Monumento vivente della gratitudine di don Bosco a Lei che sempre ci accompagna e ci indica la via per raggiungere la Grande Speranza: Gesù!

Vi sono vicina con la preghiera e l'affetto grande.

Roma, 24 maggio 2011

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2011

America

Ispettorìa Argentina "N. S. del S. Rosario" Suor Angela Bernardita Paz	ARO
Ispettorìa Messicana "Mater Ecclesiae" Suor Myrna Elizabeth Rodríguez	MMO
Ispettorìa Statunitense "S. Filippo Apostolo" Suor Karen Dunn	SUA
Ispettorìa Statunitense "Maria Immacolata" Suor Patricia King	SUO

Asia

Ispettorìa Indiana "Sacro Cuore di Gesù" <i>Suor Crescentia D'Ameida</i>	INK
Ispettorìa Indiana "S. Tommaso Apostolo" <i>Suor Magnificat Soosai</i>	INM
Ispettorìa Thailandese "S. Maria Mazzarello" <i>Suor Maria Anna Tovichian</i>	THA

Europa

Ispettorìa Austriaca "S. Michele Arcangelo" <i>Suor Maria Maxwald</i> (proroga 2 anni)	AUS
Ispettorìa Francese "Notre-Dame de Lourdes" <i>Suor Chantal Fert</i>	FRC
Ispettorìa Germanica "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Petra Egeling</i> (proroga 2 anni)	GER
Ispettorìa Portoghese "N. S. di Fatima" <i>Suor Maria das Dores Rodrigues</i>	POR
Ispettorìa Slovenia-Croazia "S. M. di Brezje" <i>Suor Damjana Tramte</i>	SLC
Ispettorìa Spagnola "S. Teresa" <i>Suor María Luján</i>	SMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 920

Un sogno di Dio che si realizza nel tempo

Con il prossimo 5 agosto inizia la celebrazione del 140° anniversario di fondazione dell'Istituto. Siamo invitate, care sorelle, a contemplare con rinnovata riconoscenza il progetto di Dio che ha avuto inizio a Mornese nel 1872 e del quale, per un dono gratuito, siamo parte vitale.

Tale celebrazione si inserisce nell'orizzonte del bicentenario della nascita di don Bosco. I due eventi ci pongono in contatto con le *origini carismatiche*, profondamente segnate dalla presenza di Maria. Sono un appello alla responsabilità personale e comunitaria nei confronti del carisma dei Fondatori affidato alle nostre mani per essere inculturato e sviluppato in ascolto delle chiamate sempre nuove di Dio nella storia.

Il contatto con l'esperienza sorgiva dell'Istituto – come ci ha indicato il CG XXII nel 2° cammino di conversione – ravviva in noi e nelle comunità educanti l'identità carismatica, il *Da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e la risposta alla consegna *A te le affido* di Maria Domenica Mazzarello.

Una memoria che interpella

Nell'esperienza iniziale dell'Istituto scopriamo con gratitudine l'intrinseco dinamismo profetico del carisma, che deve ispirare anche le nostre scelte di vita (cf *Cron.* I 295-318). Sottolineiamo in particolare alcune dimensioni: la straordinaria fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice dei nostri Fondatori, la loro ricerca umile e faticosa della volontà del Signore, la lettura credente dei segni

di Dio riconosciuti nelle situazioni ordinarie e nelle difficoltà incontrate, la passione educativa che abita il loro cuore e che li rende audaci nel trovare le vie più adeguate per rispondere alle attese delle/dei giovani e aiutarli a “conoscere e ad amare il Signore”.

Il dono del carisma, accolto da don Bosco e da Maria Mazzarello, configura a Mornese una comunità di giovani sorelle appassionate di Gesù e del suo Regno, povere, semplici, senza cultura, ma allenate alla scuola dello Spirito Santo.

Una comunità animata dalla guida discreta e saggia di suor Maria Domenica che orienta le sorelle e le giovani in un cammino gioioso ed esigente di santità e sperimenta la presenza di Maria come aiuto e guida. Da lei impara a intuire i bisogni delle ragazze povere, a spalancare la vita ad orizzonti missionari e ad unirsi al suo *Magnificat* per essere monumento vivo di gratitudine (cf C 4).

Il progetto di Dio iniziato a Mornese si attua nel tessuto di una Chiesa locale, in un contesto sociale concreto dove le prime FMA coniugano il loro essere “sempre a contatto con la gioventù” con la loro identità di donne consacrate abitate dal mistero di Dio, continuamente in ascolto della sua voce per imparare da Lui la vera sapienza della vita (cf PF 18-19).

La memoria di questa esperienza di grazia ci aiuta a cogliere la logica di Dio e fa emergere in noi alcuni interrogativi: Quale sogno Egli aveva su don Bosco, Maria Domenica Mazzarello e le nostre prime sorelle? Qual è il segreto della fecondità dell'Istituto, nato in un piccolo paese e ora diffuso nei cinque continenti? Come possiamo oggi attualizzare e irradiare tale esperienza?

La risposta a queste domande può aiutarci a cogliere la ricchezza di un carisma che è vivo nella Chiesa e che è destinato a prolungarsi nel tempo e nello spazio.

Un'eredità profetica

Rievocare il passato, sia pure così ricco come quello delle origini, non è solo riappropriarsi di una memoria storica, ma piuttosto un appello a penetrare con amore e sapienza l'eredità dei Fondatori perché si traduca in vita e si attualizzi nell'oggi. Tornare a don Bosco e a Maria Mazzarello è tornare a gustare la

mensili come esperienze ordinarie di assimilazione del carisma. Alla scuola di don Bosco e di Maria Domenica possiamo sempre più imparare a vivere le relazioni nello stile di Valdocco e di Mornese e a ritrovare il valore del *colloquio personale* come ricerca della volontà di Dio (cf C 34).

In questo triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, come segno d'amore ai Fondatori, si auspica che le Ispettorie attivino un più intenso percorso di *studio della lingua italiana*. Sarà così favorito un maggior contatto con le fonti carismatiche e risulteranno potenziate la comunione e la comunicazione all'interno della nostra Famiglia internazionale (cf Reg. 2; 81).

Agenda delle celebrazioni

L'anno del 140° di fondazione dell'Istituto avrà come inizio ufficiale il 5 agosto 2011 e come termine il 5 agosto 2012, ricorrenze che verranno celebrate nelle comunità coinvolgendo i giovani, i laici e le laiche che con noi condividono il carisma.

Il prossimo 16 agosto inizierà il primo anno della preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

Il 7 settembre 2011, centenario dell'approvazione pontificia dell'Istituto (cf C 1), si potrà far memoria di questo evento riscoprendone il significato ecclesiale.

Il 18 settembre di quest'anno, alla presenza della Madre, verrà inaugurata la casa di spiritualità di Mornese Mazzarelli, che è stata ristrutturata, e la mostra missionaria, ora situata accanto alla casa natia di Maria Domenica Mazzarello a indicare che la sua vita si prolunga nell'opera missionaria dell'Istituto.

La solennità di S. Maria Mazzarello, 13 maggio 2012, preparata dalla festa della riconoscenza a livello mondiale, avrà una particolare connotazione di gratitudine a lei che ha condiviso con don Bosco il progetto di fondazione dell'Istituto, dandogli un forte impulso missionario e un dinamismo di santità dal volto gioioso e appassionato per l'educazione delle giovani. Anche il nuovo film di Maria Mazzarello, che si sta preparando, può essere visto nell'ottica della conoscenza e della diffusione dello spirito di Mornese.

è un cammino scandito in tre tappe che sviluppano aspetti inseparabili del carisma di don Bosco: la conoscenza della sua storia (2011-2012), la pedagogia (2013-2014), la spiritualità (2014-2015). È un processo che intende sprigionare nella Famiglia salesiana dinamismi di trasformazione e un appello a trovare sempre nuove vie di convergenza e di collaborazione nella fedeltà al comune Fondatore.

Il 2012, come indica il Rettor Maggiore nella Circolare del 31 gennaio 2011, è dedicato alla *conoscenza della storia di don Bosco*, del suo contesto, delle sue scelte di vita. È un'opportunità anche per noi per approfondire, sulla base delle fonti e degli studi storici, in particolare il rapporto di don Bosco con il nostro Istituto, con Maria Mazzarello e con la prima comunità, per riscoprire il contributo specifico che la nostra Famiglia religiosa è chiamata a dare alla Chiesa e alla società.

L'intuizione profetica di Maria Domenica: «Don Bosco è un santo e io lo sento» (*Cron.* I 150) evoca la sua apertura al carisma di don Bosco e, al tempo stesso, la sua corresponsabilità nell'attuarlo con una tipica impronta femminile coinvolgendo le prime sorelle.

L'approfondimento vitale delle Costituzioni e dei Documenti di diritto proprio dell'Istituto è una risposta concreta che diamo all'appello di don Bosco il quale ha detto: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarvi in avvenire con l'esatta osservanza delle Costituzioni» (*Testamento spirituale*).

L'esperienza delle Verifiche triennali ci offre l'opportunità di lasciar risuonare in noi le parole dei Fondatori alle prime FMA che evidenziano le condizioni della fecondità missionaria dell'Istituto: «Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (*Cron.* I 305). «Finché saremo povere di spirito [...] la Congregazione sussisterà e fiorirà sempre più bella e forte. Se noi saremo sante, la Provvidenza non ci mancherà, ma ci verrà anzi sempre più abbondante, per fare tanto e tanto bene» (Conferenza alle FMA di S. Maria D. Mazzarello 1880).

La cura dell'animazione ordinaria delle comunità ci permette di valorizzare momenti significativi della tradizione salesiana collegati alle sorgenti del carisma: ad es. la *lettura spirituale* su testi e fonti che favoriscono la conoscenza dei Fondatori; la preparazione più accurata delle *buone notti* alla comunità e delle *proposte formative* rivolte ai laici; l'attenzione alle *commemorazioni*

gioia della nostra vocazione e di una santità condivisa nella comunità educante e nella Famiglia salesiana.

Il futuro del carisma non dipenderà tanto dalla crescita delle opere, quanto dalla crescita delle persone, dalla forza del loro amore e della loro fedeltà al progetto di Dio. Ognuna di noi è personalmente responsabile della vitalità dell'Istituto e della fecondità vocazionale (cf C 73).

Il carisma, infatti, contiene in sé un'energia che deve essere sprigionata con la nostra corresponsabilità, nel confronto con le sfide attuali, per esprimerne tutta la forza profetica e creativa, dentro le fragilità e povertà che ogni giorno constatiamo in noi e nelle comunità.

La storia dell'Istituto, scritta dalle nostre sorelle in questi 140 anni superando difficoltà di ogni genere per mantenersi fedeli ai Fondatori e per dare risposte innovative alle varie forme di povertà, è scintilla di futuro, ispirazione e chiaro orientamento di vita. Oggi, con la nostra esistenza, continuiamo a scrivere questa storia.

Riconoscere ai nostri Fondatori una fecondità che supera il tempo e le modalità della loro esperienza storica significa accogliere la loro eredità e riattualizzare la loro passione educativa nei mutati contesti culturali dove tanti giovani esprimono il bisogno di dignità, lavoro, cultura ed educazione. Ciò richiede persone decise ad essere sante, che sappiano coniugare fedeltà e creatività, tradizione e innovazione in modo equilibrato e dinamico. Persone aperte alla speranza, che nella normalità del quotidiano esprimono la fantasia dell'amore, in una profonda comunione con Gesù, nella logica del mistero pasquale.

Proposta di approfondimenti

La proposta di approfondimenti che scandirà il triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco e, in particolare quest'anno, non vuol essere un'aggiunta a ciò che si vive nelle varie comunità e Ispettorie, ma un aiuto a qualificare i processi in atto. Tutto quello che stiamo vivendo non è finalizzato ad altro che a rendere più luminoso il carisma nell'oggi. Abbiamo condiviso quest'ottica nell'incontro con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Insieme abbiamo rinnovato l'impegno di procedere non solo in base ad eventi, ma a processi che coinvolgono le persone e le comunità. La preparazione al bicentenario

La preparazione e la celebrazione del bicentenario è pure un'occasione per intensificare la preghiera a don Bosco. Ogni comunità educante valorizzerà la formula proposta dal Rettor Maggiore scegliendo il tempo e le modalità più opportune (cf *Circolare* del Rettor Maggiore del 31 gennaio 2011).

Rendiamo lode al Padre e a Maria Ausiliatrice per il carisma che l'Istituto irradia nella Chiesa e nella società, per tutte le sorelle che hanno costruito la storia e continuano con amore a irradiare il carisma nel mondo, per le giovani e i giovani dei vari continenti che Dio ci affida, per le vocazioni e per la santità che lo Spirito continua a suscitare. Prendiamo sempre più coscienza che, per raggiungere pienamente la fecondità a cui siamo chiamate, è necessario rinnovare e accrescere l'adesione quotidiana a Gesù e la fedeltà al carisma condiviso nella comunità educante, consapevoli che «adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27,8).

Ci affidiamo a Maria perché continui a proteggere il suo Monumento vivo e lo renda sempre più bello e attraente per tanti giovani.

Vi salutiamo con affetto anche a nome delle 18 neo-ispettrici che con noi stanno condividendo un'esperienza formativa.

Castelgandolfo, 24 luglio 2011

Con affetto
La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 921

La santità segreto della fecondità dell'Istituto

Come Chiesa e come Famiglia salesiana stiamo vivendo un tempo di grazia: il 140° della fondazione dell'Istituto e l'inizio del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco.

Anche la Giornata Mondiale della Gioventù 2011, alla quale ho potuto partecipare con immensa gioia, è stata una forte esperienza di Chiesa, in cui il Movimento Giovanile Salesiano ha saputo far brillare il colore specifico della nostra spiritualità.

Questi eventi, accolti nella fede, ci aiutano a prendere il largo per dare alla nostra vita la misura alta della santità secondo il progetto di Dio che è amore. Essi rinnovano la consapevolezza che tutti siamo chiamati alla santità e ad accompagnare le giovani e i giovani su questo cammino perché diventino apostoli tra gli altri giovani.

Essa è un dono del Signore offerto gratuitamente alla nostra libertà, ma è anche un impegno e un'urgenza apostolica in un tempo in cui la tentazione di eliminare Dio dalla cultura si dilaga sempre più.

La GMG è stata un evento in cui profondità, gioia, bellezza, musica, arte, accoglienza della Croce, della Parola, adorazione, silenzio, preghiera, convivenza pacifica e comunione hanno rivelato il volto giovane della Chiesa oggi.

Sono stata profondamente colpita dalla forte esperienza vis-

suta insieme agli 11.000 giovani provenienti dagli ambienti salesiani di tutto il mondo durante la veglia del 17 agosto in cui lingue e culture diverse formavano una sola famiglia unita da un unico spirito alla presenza di Gesù Eucaristia. Eravamo un solo cuore che vibrava nello spirito salesiano. Don Bosco e Maria Domenica erano lì e penso che nel Cielo hanno contemplato questo spettacolo giovanile in cui loro stessi si riconoscevano. La spiritualità giovanile salesiana ha veramente la forza intrinseca di portare all'incontro con Gesù, di tracciare la strada che porta alla santità oggi allo stesso modo in cui avveniva al tempo di don Bosco e di madre Mazzarello.

Come Famiglia salesiana, come Istituto ci sentiamo interpellate a proporla alle giovani e ai giovani con rinnovato coraggio. La *casata di luce*, come Benedetto XVI ha definito la GMG, deve rimanere un orizzonte luminoso nella nostra vita di FMA chiamate per carisma ad educare alla santità.

Nella circolare corale del 24 luglio 2011 è rimasta aperta una domanda: "Qual è il segreto della fecondità dell'Istituto, nato in un piccolo paese e ora diffuso nei cinque continenti?".

Senza dubbio è la santità! Mi sono sentita stimolata irresistibilmente a condividere con voi alcune riflessioni su questo tema vitale nella speranza che lo Spirito Santo faccia sbocciare in tutto l'Istituto germogli di vita nuova.

Il dinamismo della santità fonte di rinnovamento

Quando contemplo la storia dell'Istituto non considero solo fatti ed eventi, sia pure importanti, ma incontro soprattutto tanti volti di sorelle, donne semplici, aperte, appassionate ricercatrici della *santità dal volto pasquale*, che hanno avuto nel loro contesto una forza di irradiazione carismatica.

La nostra famiglia religiosa è una famiglia attraversata dalla santità. Non una santità astratta e lontana dalla vita, ma una santità discreta, concreta e realista, che si misura sulle sfide, sulle difficoltà, sulle inevitabili contraddizioni umane e, al tempo stesso, è luminosa, piena di gioia e di creatività apostolica.

Questo stile lo scopriamo in don Bosco, in Maria D. Mazzarello, in tante sorelle di qualunque età, formazione, cultura. È un dinamismo che lievita la storia e le dona fecondità.

Come ci ricorda l'Esortazione Apostolica *Vita consecrata*: "I santi e le sante sono sempre stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa" (n. 35). L'attuale contesto sociale ed ecclesiale si presenta a noi con inedite sfide e grandi opportunità per *dire con la vita* che ciò che conta è incontrare, conoscere, amare, annunciare Gesù, vera sorgente di giustizia, di pace, di felicità.

Benedetto XVI, rivolgendosi alle giovani religiose durante la GMG ha sottolineato che la testimonianza della santità, alla quale Dio chiama, consiste nel seguire da vicino e senza alcuna condizione Gesù nella consacrazione, nella comunione e nella missione (cf Discorso del 19 agosto 2011).

Santità, dunque, è dare con convinzione il primo posto a Gesù nella nostra esistenza, è desiderare ardentemente con cuore innamorato una relazione costante e profonda con Lui. È seguirlo senza sconti fino ad abbracciare il "prezioso tesoro della Croce" nella quale "riconosciamo l'icona dell'amore supremo, dove impariamo ad amare ciò che Dio ama e come Egli lo fa: questa è la Buona Novella che ridona la speranza al mondo" (Madrid, 19 agosto 2011).

Leggiamo implicitamente in queste parole l'invito a vivere la santità senza timidezza, disponibili a tutto, anche al martirio, pur di non venir meno all'alleanza con Dio che è fonte di fecondità, di rinnovamento, di speranza per tutti, specialmente per le giovani e i giovani.

Ma, siamo veramente convinte che la santità è possibile anche oggi, che essa deve essere il programma di vita che ci spinge a vivere la volontà di Dio ogni giorno?

Dio è santo e ci chiama a vivere "un'esistenza trasfigurata" che irradia, luce, gioia, pace.

Dire sì al cammino in ascesa della santità vuol dire, care sorelle, non entrare in compromesso con la mediocrità spirituale che poco per volta spegne il fuoco interiore, mette a rischio l'intesa costante con Gesù e indebolisce la testimonianza nella missione.

Maria Domenica ha saputo accogliere con cuore attento e docile la chiamata alla santità e, giorno per giorno, ha cercato di rispondervi. Questo ha dato alla sua vita un tono di freschezza evangelica, di fiducia e di intraprendenza missionaria. Lei non parla in modo idealizzato della santità, ma ne traccia un cammino concreto.

Alla giovane missionaria suor Giovanna Borgna dà un consiglio molto pratico: “Sono contenta di sentire che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare; bisogna combattere sempre, ogni giorno” (L 19,1). Il punto di partenza è sempre la carità, una “grande carità” radicata nel “rimanere” nell’amore di Dio, in una relazione personale con Lui e, quindi, nello stare continuamente alla sua presenza, che si concretizza poi nella qualità delle relazioni, nella fiducia in Maria e nella fedeltà al progetto contenuto nella nostra Regola di vita.

Traspare dall’esperienza di Maria Domenica quella che Anselm Grün chiama “semplicità del cuore”. Il cuore semplice “è in sé chiaro, ripieno dello Spirito di Dio. Vede le cose così come sono”. Non ha paura delle proprie “zone d’ombra”, dei propri difetti e debolezze e perciò sa vedere anche gli altri nella loro vera prospettiva: in ognuno vi è il desiderio di bene.

La semplicità del cuore è umiltà, rettitudine, purezza, libertà. Di qui deriva quell’amore non inquinato da pretese di possesso e desideri infantili, ma solo pervaso dalla ricerca di essere in profonda comunione con Dio, abitati dalla sua pace, disponibili a diffonderla con coraggio evangelico.

Semplicità e santità per Maria Domenica sono strettamente collegate tra loro. L’amore è semplice!

Infatti quando cerca di definire la preghiera la tratteggia come immersione nella volontà di Dio nella trama del quotidiano: “La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio” (Cronistoria II 338).

Non si tratta di una preghiera accanto al lavoro, ma dentro al lavoro, nella concretezza di ogni azione che resta così trasfigurata da un Amore più grande.

L’attività, qualunque essa sia, diviene così spazio privilegiato di incontro con Dio e fuoco che tiene accesa la passione apostolica. Anche un semplice punto d’ago può trasformarsi in amore e tutta la casa potrà presentarsi come “la casa dell’amore di Dio”, il tempio della “lode perenne”.

Il sogno che porto nel cuore, e che vorrei si realizzasse in ogni nostra comunità, è di saperci tutte Figlie di Maria Ausiliatrice che irradiano semplicità, umiltà, pace, carità e passione educativa; sorelle “radicate e fondate in Cristo, salde nella fede” (cf Col 2,7).

Una santità dal volto comunitario

Nell’identità carismatica della FMA vi è la chiamata “a vivere e a lavorare insieme nel nome del Signore” (C 49).

La comunità è una dimensione essenziale della nostra vocazione. Infatti, l’appello alla santità ci raggiunge non solo come persone singole, ma come comunità. Insieme serviamo il Signore nella gioia e lavoriamo con ottimismo e speranza per il Regno di Dio, divenendo tra le giovani e i giovani segno del suo amore, come ci ha sollecitate ad essere il CG XXII e come viene evidenziato nel primo articolo delle Costituzioni.

A Mornese e a Nizza la prima comunità nasce come esperienza di carità apostolica che trova in Cristo e nel prendersi cura delle ragazze l’elemento unificante e il dinamismo propulsore. Le prime FMA sentono di essere una famiglia di sorelle convocate da Dio e da Maria Ausiliatrice e animate da suor Maria Domenica, donna di grande capacità comunicativa, abile nel tessere relazioni non sempre facili, ma possibili perché orientate ad un unico scopo: la felicità autentica, la salvezza delle giovani. Ogni altro problema, personale o comunitario, passava in secondo piano perché tutto era relativo al *perché* erano state convocate.

Noi, come Istituto, siamo nate da una comunità che aveva come ideale la santità dal volto gioioso vissuta nello spirito di famiglia; una comunità che custodiva e irradiava la genuinità del carisma nella semplicità e nella responsabilità del quotidiano. Madre Mazzarello era consapevole dell’energia propulsiva di questo ambiente quando scriveva a suor Angela Vallese: “Suor Vittoria non può ancora averlo preso [lo spirito dell’Istituto] perché è stata troppo poco tempo a Mornese” (L 25,3).

Bisognava sostare e vivere in quella comunità per assimilarne lo spirito. Infatti tutte riconoscevano che Dio alimentava in ogni sorella “una ferma volontà di farsi sante” (L 26,2). Erano convinte che lo Spirito Santo poteva creare dei capolavori di grazia nella loro terra accogliente, anche se povera e fragile.

Lo sguardo trasparente di madre Mazzarello riconosceva la mano di Dio che lavorava nelle sorelle (cf L 66,2), per questo era colma di stupore nel constatare che la carità regnava tra di loro, che esse erano unite, serene, generose e umili, aperte e coraggiose nell’individuare eventuali esigenze delle giovani e delle famiglie, pronte a qualsiasi sacrificio per dare un aiuto adeguato.

Era una comunità edificata sull'ascolto della Parola di Dio, sulla forza dell'Eucaristia, sulla fiducia in Maria Ausiliatrice. Al tempo stesso era una comunità costruita sulla debolezza umana che camminava sui passi di Dio a prezzo di continue riconciliazioni nella trama del quotidiano. In questo clima la gioia era contagiosa.

Proprio qui è il nostro cammino di santità! Lo sperimentiamo tante volte: Dio si serve della nostra povertà per operare, anzi vuole averne bisogno. Per questo le relazioni comunitarie sono un autentico laboratorio di santità, una continua scuola di amore, di perdono, di pazienza e di gratuità (cf *La vita fraterna* 25).

Nella vita delle nostre comunità si respira il desiderio di santità nello stile "mornesino"? Siamo convinte che la fecondità del nostro Istituto scaturisce dalla santità come impegno costante di ogni persona e ogni comunità?

La fedeltà alle Costituzioni vissuta insieme è una via sicura da percorrere: «Ameremo le Costituzioni come "patto della nostra alleanza con Dio", guida sicura alla santità» (C 124).

Un progetto condiviso nella comunità educante

Se la meta del cammino spirituale per Maria Mazzarello è il farsi sante, nel progetto educativo la santità diviene un ideale condiviso con le giovani e con chi collabora nella stessa missione educativa. Il "farsi santi" è un bene che fa vibrare di gioia e contagia chi ci avvicina. Diviene un clima benefico e irradante. Madre Mazzarello nelle sue lettere esorta così le suore: "A noi religiose non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo" (L 18,3).

Nella prima biografia si legge che, con la sua guida, le FMA a lei affidate si accendevano «del desiderio di cooperare alla salute delle anime, e di far conoscere a tutto il mondo, se fosse possibile, quanto sia dolce l'amare e servire il Signore» (Lemoine, *Suor Maria Mazzarello* 1881).

È dalla profondità dell'incontro con Dio che deriva l'efficacia dell'evangelizzazione. Dalla preghiera e dalla comunione con Lui, verificata nelle relazioni comunitarie, cresce e si sviluppa il mistero della nostra maternità spirituale.

Farsi santi è accogliere Dio che è santo e custodire nel proprio essere le tracce della sua santità per guidare anche altri a questa meta.

È vero che Dio solo santifica, tuttavia Egli ha bisogno di mediazioni. Più lasciamo operare lo Spirito Santo in noi, più Egli trasforma e santifica per mezzo nostro.

Un rinnovato impegno di santità da parte di noi persone consacrate è oggi più che mai necessario, anche per favorire e sostenere la tensione alla santità di ogni cristiano, di ogni giovane e di ogni membro della comunità educante.

Le nostre prime sorelle di Mornese, con la loro vita semplice e coerente, suscitavano nelle giovani e nelle laiche collaboratrici un profondo desiderio di santità, un concreto bisogno di conversione e di rinnovamento.

La loro fedeltà alla sequela di Gesù nella gioia e nella sofferenza, guidava con discrezione e chiarezza le giovani nel cammino di scoperta del piano di Dio sulla loro vita. La comunità educante era spazio di crescita ed esplicita proposta vocazionale per le giovani.

Mornese divenne così grembo fecondo della futura vitalità dell'Istituto e la sua capacità generativa non cessa di stupirci.

Il messaggio che ne deriva è valido anche per noi oggi, care sorelle: chi tende autenticamente alla santità e si prende cura degli altri con amore gratuito è voce profetica, luminoso appello vocazionale non solo con le parole, ma soprattutto con la vita. È ora di riproporre – come sollecitava il beato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* – la «misura alta» della vita cristiana ordinaria: che esige una vera e propria *pedagogia della santità* (cf NMI 31).

Questo è il percorso perché il carisma risplenda in tutta la sua luminosità. Facciamo il possibile perché ogni comunità educante cresca in questa responsabilità.

Che cosa può esserci di più grande nell'ambito educativo se non avere la consapevolezza che siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità in una realtà sempre più assetata di Dio?

Lo Spirito Santo ci aiuti a trovare le vie adeguate per parlare al cuore delle giovani e dei giovani un linguaggio che si radica nella coerenza di una vita evangelica.


Maria Ausiliatrice, accompagni il nostro cammino di santità e di quanti collaborano per il bene delle nuove generazioni. A Lei affidiamo soprattutto le nuove vocazioni.

Ella ci aiuti a decidere di intraprendere con audacia questa via di amore quale segreto della fecondità dell'Istituto. "In lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere più autentico il nostro rapporto personale con Lui" (C 79).

Sentitemi sempre in comunione profonda.

Roma, 24 settembre 2011

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 922

La gioia di evangelizzare

Nella precedente circolare vi ho proposto, care sorelle, la santità come segreto della fecondità dell'Istituto. Essa è un'esperienza comunitaria che si irradia, si diffonde e porta vitalità nuova alla nostra vita di consacrate e alla missione che i Fondatori, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, ci hanno consegnato. Essi avevano un unico anelito: far conoscere e amare Dio dalle giovani e dai giovani. Il nostro Istituto è nato con una forte dimensione catechistica, è stato fondato «come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1).

Siamo chiamate a realizzare oggi questo obiettivo, quale ragione del nostro esistere. Possiamo dare luce nuova al servizio di evangelizzazione che la Chiesa si attende dai cristiani e, a maggior ragione, dalle persone consacrate. Per vocazione, ci sentiamo particolarmente interpellate a dare il nostro contributo specifico in tutto il mondo. La consapevolezza che *santità* e *missione* sono strettamente correlate apre il nostro cuore ad accogliere l'esigenza della *nuova evangelizzazione* come dono e impegno per rinnovare la nostra vita di fede.

La Chiesa universale si sta preparando a celebrare la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, e ha come tema *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. È importante soffermarci a riflettere su questo evento perché lo avverto come una chiamata urgente a tenere desta la via della *santità* e a incoraggiarci a trovare sentieri nuovi di *irradiazione* del vangelo.

Oggi tutto cambia velocemente, per questo motivo non possiamo continuare la nostra missione in forma abitudinaria. Ci viene chiesto il coraggio di individuare strade nuove e percorsi formativi adeguati. In questo senso ci aiuta anche la celebrazione del 140° anno della fondazione del nostro Istituto.

Ogni comunità, ciascuna di noi, è Chiesa viva nel mondo di oggi e vogliamo insieme continuare a desiderare, amare, vivere la chiamata alla santità come appassionata relazione con Colui che ci ha scelte per collaborare all'edificazione del suo Regno.

Il tempo in cui viviamo ci riserva buone opportunità di conversione e di formazione. Lasciamoci illuminare dal magistero, dalla dottrina sociale della Chiesa, e dai valori della spiritualità salesiana, mettendoli in dialogo con la vita delle giovani e dei giovani in tutti i contesti dove li incontriamo.

Ci siamo impegnate in piena libertà a «voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5), coniugando insieme contemplazione e azione educativo-evangelizzatrice.

Noi evangelizziamo educando. Vi invito, a questo proposito, ad approfondire la prospettiva evangelizzatrice presente nelle *Linee orientative della missione educativa delle FMA* dove questa dimensione è delineata con chiarezza e ricchezza (cf in particolare nn. 46-49).

È una bellissima sintesi che desidero diventi concretezza di vita, espressione di una chiara identità del nostro carisma, luce nel quotidiano, forza nel cammino di comunione, progetto rinnovato nella missione.

Gesù primo evangelizzatore del Padre

«Guai a me se non annuncio il vangelo!» (1 Cor 9,16). Questa affermazione di san Paolo è l'esplosione di un cuore che ha incontrato Gesù e vede in Lui la realizzazione di ogni profezia di salvezza per tutti i popoli. È un sentimento di gioia, ma anche un dovere, un'urgenza che diventa forza diffusiva di annuncio, fino a raggiungere la soglia del martirio per Gesù che insistentemente l'aveva cercato e dal quale si era lasciato afferrare.

È un processo di conversione che dà una chiara identità alla missione della Chiesa oggi: testimoniare e annunciare Gesù, via che conduce al Padre.

«Andate e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

La consegna di Gesù ai suoi discepoli si presenta come un compito superiore alle loro possibilità. Gesù comprende la loro paura, il loro timore e promette lo Spirito che il Padre invierà per guidarli a «tutta la verità» (Gv 16,13), inoltre assicura che Egli stesso resterà con loro sempre, perché in Lui trovino il coraggio per *andare* e *annunciare* (cf Mt 28,20).

La missione di Gesù è espressione dell'amore del Padre che non ha

esitato, nella pienezza dei tempi, a mandare il Figlio suo perché ricevessimo l'adozione a figli (cf Gal 4,4-5).

La missione della Chiesa nasce dalla missione stessa del Signore Gesù che l'affida a chi è disposto a lasciarsi trasformare dalla Sua parola che è sempre parola di amore.

Care sorelle, avremo modo di approfondire queste verità seguendo la riflessione che verrà fatta nel prossimo *Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione*.

Sentiamoci fortemente coinvolte in questo processo che tutta la Chiesa sta affrontando nei confronti dei molteplici fenomeni che la interpellano, dentro i quali è chiamata a testimoniare l'annuncio della Buona Notizia.

La vita consacrata, a questo riguardo, ha il compito prioritario di annunciare l'amore che Dio ha verso ogni persona: un amore dato senza misura.

È il più alto servizio che possiamo e dobbiamo offrire alle giovani e ai giovani di questa società mondiale arricchita e, nello stesso tempo, messa a rischio dal fenomeno della globalizzazione.

Sia i popoli di antica tradizione cristiana come anche quelli che non conoscono la Buona Notizia portata da Gesù o la ignorano, oppure si lasciano prendere dall'indifferenza, hanno bisogno di conoscere questo dono di Dio per poterlo accogliere e vivere nella fede all'interno della realtà familiare, sociale, politica, ecclesiale.

L'espressione di Paolo è molto concreta: «Come crederanno [...] senza qualcuno che lo annunci?» (Rom 10,14).

Il Capitolo generale XXII ci dice ancora oggi: *guai a me se non sono segno dell'amore preveniente del Padre*.

Don Bosco e Maria Domenica sono stati questo *segno*, attraverso la *catechesi* fatta con competenza, dedizione ed entusiasmo in un ambiente portatore dei valori propri dello spirito di famiglia. La catechesi era per loro quale modalità prioritaria per formare il *buon cristiano* e *l'onesto cittadino*. L'annuncio era integrato in una esperienza di vita che lo rendeva credibile e accessibile.

Nelle mie visite alle varie Ispettorie e nei frequenti incontri con molte FMA, laiche e laici ho constatato con quanto amore ci si dedica all'educazione integrale in cui si inserisce la formazione cristiana. È costante l'apertura per cercare di aprire strade giuste perché il messaggio di Gesù possa giungere al cuore delle giovani e dei giovani in ogni contesto culturale e in un mondo in cui si cerca di eliminare ogni traccia di Dio.

È importante l'attenzione alla qualità della formazione di giovani catechisti, ma anche di educatori ed educatrici convinti della loro missione perché possano dare un apporto valido alla *Nuova Evan-*

gelizzazione. In questo senso non possiamo non tenere presente l'esigenza di una *formazione catechetica e multimediale* per comprendere i nuovi linguaggi e entrare nel mondo della comunicazione, quale spazio abitato dai giovani e a loro familiare.

Sì, c'è l'urgenza di persone la cui vita sia attraversata dal vangelo di Gesù, perché solamente quando si è evangelizzati è possibile intraprendere, con umiltà e speranza, il cammino come evangelizzatrici ed evangelizzatori e si è in grado di «rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15).

Non possiamo disattendere questa potenzialità di bene che c'è nelle nostre realtà, per questo avverto la necessità che le comunità siano il luogo dove la fede possa essere sperimentata e vissuta; dove si annuncia la Parola con la testimonianza e con la gioia della comunione; comunità capaci di attingere dall'eredità carismatica i valori della spiritualità salesiana e con audacia riproporli nei nuovi sentieri dell'evangelizzazione.

Evangelizzare nella nostra Famiglia religiosa

Credo non ci sia niente di più bello e meraviglioso nella nostra vita che far conoscere a quanti ci vengono affidati: Gesù, la gioia dell'amicizia con Lui, la bellezza di stare con Lui.

Penso alla significativa e importante espressione detta da madre Mazzarello: «Catechismo ha da essere catechismo» (Cron III 378). La ritengo il frutto dell'incontro che lei stessa aveva con Dio.

Un'esperienza che non poteva tenere per sé: l'aveva incontrato e, come per i discepoli di Emmaus, doveva gridarlo: «L'ho visto, ho sentito la Sua voce, mi ha parlato». Perché l'amore non si può trattenere, si comunica.

Da sempre il suo obiettivo era quello di preparare le sorelle e le giovani professionalmente, ma soprattutto aiutarle con la testimonianza della vita e l'annuncio della Parola a «conoscere e ad amare il Signore». Questa finalità era l'anima del *catechismo* che già da giovane svolgeva a Mornese.

Vissuta al contatto con la natura, con una vita spirituale ben orientata e sensibile alle esigenze delle giovani del tempo, ha saputo trasmettere con credibilità la sua esperienza maturata nell'unificazione interiore: *mistica e profezia erano di casa in lei*. Per questo le tornava spontaneo parlare di Dio, riferirsi a Lui senza moralismi e imposizioni.

Mons. Alois Kothgasser SDB, nel centenario della morte di santa Maria Domenica Mazzarello ha scelto opportunamente la finestrella della Valponasca per indicare la radicalità della sua esistenza proiet-

tata in Dio, spazio di contemplazione dell'infinito e luogo di delicata comprensione delle esigenze umane che a lei si presentavano nel quotidiano.

Quelle soste brevi e intense presso la finestrella hanno fatto di Maria Domenica un'autentica evangelizzatrice, donna capace di comunicare la profondità della contemplazione nell'azione e la fecondità dell'azione nella contemplazione. Questa immagine simbolica ci attira sempre e, forse, fa nascere in noi la nostalgia di un incontro più vero, più innamorato con Gesù.

Siamo invitate a fermarci per ascoltare quanto Maria Domenica intende dirci e trasmettere il suo messaggio nella semplicità del quotidiano.

Non intendiamo certo vivere di nostalgia, però vogliamo riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci infuocare il cuore dalla Parola di Dio perché sia luce di speranza e di gioia per tante giovani e giovani in attesa di veder spuntare un germoglio nuovo nella loro vita: Gesù.

I tempi attuali comportano difficoltà notevoli per testimoniare il vangelo di Gesù e per parlare di Lui alla gente, ma sono convinta che è possibile se ci impegniamo a *tornare all'essenziale*; se crediamo che «*Parlare di Dio e parlare con Dio devono sempre andare insieme*», come sottolineava l'allora Card. Ratzinger parlando ad un convegno di catechisti e docenti di religione (2000).

Questa missione non è facile, ma sappiamo che è efficacemente sostenuta dalla preghiera e dall'offerta quotidiana delle *sorelle anziane o ammalate*.

A loro rivolgo un grazie particolare. Esse partecipano in modo straordinario e in pienezza alla missione dell'Istituto. Il loro è un contributo prezioso per la fecondità del carisma oggi.

Vorrei che sentissero profondamente la mia gratitudine unita a quella delle sorelle direttamente impegnate nell'attività apostolica.

Le parole di Benedetto XVI mi danno l'opportunità di condividere alcune preoccupazioni che porto nel cuore.

Mi riferisco innanzitutto alla *preghiera* come luogo privilegiato per *parlare con Dio*.

Don Bosco e madre Mazzarello ci ricordano che pregare è la condizione indispensabile per vivere e agire. La preghiera è autentica solamente se porta ad un'azione educativa appassionata e vitale. Non conta l'età che abbiamo, quanto la vivacità di un cuore che vibra di amore per la missione.

Penso alla prima *Ave Maria* di don Bosco che ha dato il via alla sua opera di promozione integrale dei giovani, trovando per loro un'occupazione, procurando istruzione, stipulando contratti con i datori di lavoro, insegnando ad amare il Signore attraverso il catechismo.

Penso a madre Mazzarello con le sue semplici espressioni: «Gesù deve essere tutta la vostra forza»; educare «prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più del bene, e poi colle parole» (L 22; 17). Notiamo una felice sintesi tra contemplazione e azione, tra interiorità e dinamismo pastorale, fedeltà gioiosa allo Sposo e dono incondizionato e gratuito per la felicità delle giovani e dei giovani.

Care sorelle, riserviamo all'incontro con il Signore Gesù il tempo migliore della nostra giornata, oppure gli concediamo spazi frettolosi? Siamo convinte che è innanzitutto la preghiera lo spazio prezioso in cui Dio desidera donarci il Suo amore?

Auguro a tutte di fare l'esperienza che le iniziative più innovative nascono dall'ascolto dello Spirito Santo a cui presentiamo le necessità profonde della gioventù a noi affidata.

Facciamo il possibile affinché le occupazioni quotidiane non prendano il posto riservato alla preghiera, al punto tale da non avere più il respiro necessario per la nostra vita spirituale.

Vigiliamo, perché niente e nessuno occupi il tempo dell'incontro con il Signore Gesù. Difendiamo questi appuntamenti con serenità e determinazione. Procuriamo che non si affievolisca mai il desiderio di Dio e l'atteggiamento di obbedienza alla Sua voce nel quotidiano. Lo Spirito Santo ci insegna la via dell'unione costante con il Signore Gesù che, nel suo Amore, è presente in ogni momento della nostra vita.

Giovani evangelizzatori di altri giovani

Benedetto XVI parlando ai giovani nella GMG 2011 a Madrid, ha dato loro la consegna, coraggiosa di essere «apostoli della nuova evangelizzazione». Ad essi «spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi»; a «camminare con Cristo in comunione con la Chiesa». «Non si può seguire Gesù da soli», oppure «vivere la fede secondo la mentalità individualistica che predomina nella società... con il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo».

Il Papa invita i giovani ad essere protagonisti di una *nuova civiltà*, di una *nuova evangelizzazione*. Li sollecita a dialogare con Gesù, ad ascoltarlo e a presentargli con semplicità le proprie domande.

Con cuore di Padre, Benedetto XVI dimostra una sconfinata fiducia nelle possibilità delle nuove generazioni e ci fa ricordare la *pedagogia salesiana* che è generatrice di speranza, di fiducia, di scoperta di potenzialità inedite.

Non dimentico l'entusiasmo che i giovani a Madrid hanno manifestato di fronte alle parole del Papa. La gioia si sprigionava dai loro volti con forza nuova e incontenibile. Veramente lo Spirito ha parlato ai loro cuori e, in Lui, i giovani si sono sentiti *mandati ad annunciare*. Essi sono la speranza di un'umanità nuova, portatori di un annuncio di fede, «negli ambienti più diversi incluso dove vi è rifiuto o indifferenza», sapendo che la fede si irrobustisce trasmettendola, come richiama il testo dei *Lineamenta* in preparazione al Sinodo (n. 10).

Tutte siamo testimoni che qualcosa di nuovo sta sorgendo; che le giovani e i giovani stanno dimostrando di volersi riscattare, di sentirsi Chiesa chiamata ad annunciare che Gesù è il Signore della vita. Molti di loro sono pure disposti a consegnargli l'esistenza per contribuire alla costruzione del Suo regno: «Signore fai di me ciò che vuoi». È un tempo favorevole, un tempo di grazia che essi vogliono vivere in profondità. Per questo hanno bisogno di testimoni e di maestri che camminino con loro, che facciano conoscere la bellezza della Parola di Dio come bussola per la loro vita.

Sappiamo che *l'emergenza educativa* coinvolge totalmente la nostra missione. Per questo ogni comunità educante deve inserire nel proprio progetto l'educazione alla Verità come possibilità di conoscenza e di incontro con Gesù.

Non è un compito facile in una società che fa troppo spesso del relativismo il proprio credo e che colma le nuove generazioni di gratificazioni emotive; che esalta la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparire.

Questo quadro è reale e ci rende più coscienti che noi siamo debitori nei confronti delle giovani e dei giovani di quei valori che danno senso umano e cristiano all'esistenza.

Concludo ricordando che il nostro Progetto di vita ci chiede di proporre alle giovani e di condividere con loro i valori autentici fondati sul Vangelo, facendo appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, in un clima di spontaneità, di amicizia, di gioia (cf C 66).

Abbiate grande fiducia, perché il Signore parla anche attraverso di loro. Insieme a loro e con la comunità educante possiamo rispondere alla chiamata ad essere "operai nella Sua vigna".

La fiducia nella realtà giovanile è *criterio fondamentale* su cui siamo chiamate a misurarci come singole persone e come comunità educanti che vogliono essere fedeli al carisma salesiano (cf *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 145).

In questo mese celebriamo la festa di santa Teresa di Gesù, che don

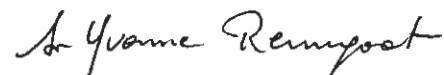
Bosco ci ha dato come patrona. Guardiamo a lei: donna che ha saputo vivere profondamente e, non senza fatica, l'unione con Dio e immergersi totalmente nell'azione apostolica.

Affido a Maria, Stella dell'evangelizzazione, il nostro impegno di evangelizzare con entusiasmo. Lei ci insegni ad essere, oggi, presenze luminose, portatrici di gioia e di speranza, missionarie della Parola. La sua benedizione materna sia conforto in ogni circostanza della nostra vita.

Vi sono sempre vicina e in comunione profonda.

Roma, 24 ottobre 2011

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2011

America

Ispettorìa Brasiliana "Santa Teresina" <i>Suor Edwirges Souza (de) Almeida</i>	BMT
Ispettorìa Centro America Nord "SS. Salvatore" <i>Suor Ena Veralis Bolaños</i>	CAM
Ispettorìa Centro America Sud "Nostra Signora degli Angeli" <i>Suor Elia María Flores</i>	CAR

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 923

*Il da mihi animas cetera tolle:
dono d'amore e di speranza*

Nelle circolari precedenti ho condiviso con voi alcune riflessioni che mi sembravano importanti per la vitalità del carisma oggi: la chiamata alla *santità* che si rende visibile nella *gioia dell'evangelizzazione*.

Santità e missione evangelizzatrice sono strettamente intrecciate nella nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Siamo invitate ad accogliere con gioia e senso di responsabilità il dono che lo Spirito santo ci offre continuamente e che trasforma le nostre comunità e i nostri ambienti in spazi segnati da una forte passione educativa. Egli agisce, crea, rinnova, diffonde vita e speranza, e chiede la nostra adesione e collaborazione; non ci lascia assopite di fronte alla realtà attuale che spesso sembra travolgerci con una forza simile a quella delle onde del mare.

Nella Chiesa, il Signore ci vuole *presenze vive* capaci di generare con coraggio nuova vita per la felicità delle giovani generazioni nel presente e nel futuro.

Per questo non possiamo imprigionare dentro piccoli orizzonti, in forma individualistica e troppo ridotta, la ricchezza che quotidianamente ci viene donata in sovrabbondanza per essere comunicata in cerchi concentrici sempre più ampi.

È chiamata in causa la nostra responsabilità verso il carisma. Esso deve sprigionare in pienezza le sue potenzialità educative ed evangelizzatrici in un mondo provato da violenze antireligiose, da devastanti lacerazioni provocate da guerre e forme distruttive di potere, da fenomeni climatici inediti che portano profonda sofferenza a moltissime famiglie.

Il nostro tempo soffre anche la tentazione di cancellare Dio dalla

vita delle persone, di eliminare ogni visibilità e segno sociale della fede cristiana. «Se togliamo Dio, se togliamo Cristo, il mondo ripiomba nel vuoto e nel buio. E questo trova riscontro anche nelle espressioni del nichilismo contemporaneo, un nichilismo spesso inconsapevole che contagia purtroppo tanti giovani» (Benedetto XVI, 6 novembre 2011).

Ci sono però, dovunque, segni evidenti di ricerca spirituale e gesti bellissimi di solidarietà che aprono il cuore alla speranza e attestano che il bene esiste ed è una luce che manifesta oggi la presenza di Dio nella famiglia umana.

Una cosa è certa, care sorelle: viviamo in un tempo propizio per dare massima credibilità alla missione che ci è affidata come singole persone e come comunità.

Cogliamo questa urgenza con lo spirito del *da mihi animas cetera tolle* in gioiosa obbedienza al mandato missionario che l'Istituto e ognuna di noi riceve come prolungamento della missione di Gesù e che Egli stesso ha ricevuto dal Padre. «Il mandato apostolico è affidato dalla Chiesa all'Istituto, che lo attua inserendosi nella comunione e nell'azione evangelizzatrice delle Chiese particolari attraverso le comunità ispettoriali e locali. In quanto membro di una specifica comunità, la Figlia di Maria Ausiliatrice è un'inviata. Ognuna di noi quindi, qualunque compito abbia ricevuto dall'obbedienza, viva in comunione con le sorelle la sua identità di educatrice salesiana nello spirito del *da mihi animas*» (C 64).

Le esigenze del *da mihi animas cetera tolle*

La preparazione al 140° anniversario di fondazione dell'Istituto e al bicentenario della nascita di don Bosco ci portano a fare memoria di una eredità che ancora oggi mantiene un'attualità sorprendente. Sono certa che tutte noi vogliamo accogliere e vivere questi eventi come un'opportunità preziosa che rende consapevoli di un carisma affidatoci dai nostri Fondatori perché venga inculturato, sviluppato, reso luminoso e contagioso e sia costantemente in ascolto delle chiamate sempre nuove di Dio nella storia e delle attese delle giovani e dei giovani (cf *Circolare* 920).

Il contatto con le nostre origini – come ci ha indicato il CG XXII nel 2° cammino di conversione – ravviva in noi e nelle comunità educanti il *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e la risposta alla consegna *a te le affido* di Maria Domenica Mazzarello.

Tornare a don Bosco e a Maria Domenica è riassaporare la gioia della nostra vocazione e godere l'esperienza di una santità condivisa nella comunità educante e nella Famiglia salesiana.

Ci sono di esempio tante nostre sorelle anziane o ammalate che vi-

vono il dinamismo dell'amore con profonda passione apostolica, con serenità e fede; offrono le loro sofferenze per i giovani e sono di sostegno alle comunità con la loro preghiera. Quante sorelle di età anagrafica avanzata hanno lo sguardo che brilla di giovinezza e il cuore pieno di amore sempre nuovo!

Questa è una incalcolabile ricchezza per l'Istituto.

A tutte, indistintamente, il nostro ricordo e la nostra più affettuosa gratitudine.

Le nostre comunità sono impegnate a camminare sulla strada della *santità*. Per questo esprimono la *gioia di evangelizzare* come segno concreto dell'appartenenza alla missione della Chiesa.

Personalmente, però, avverto l'urgenza che tutte dobbiamo considerare con più coraggio e fiducia le esigenze del *da mihi animas* che non è mai separato dal *cetera tolle*.

Questa espressione ci è molto cara e la ripetiamo volentieri. Ci richiama il dono di amore che i nostri Fondatori hanno vissuto e che ora abita nel nostro cuore, come un fuoco che ci rende instancabili nella donazione apostolica.

Il *da mihi animas cetera tolle* è mistica e profezia! L'incontro sempre rinnovato con Colui che ci sceglie per collaborare alla costruzione del suo Regno fa scaturire il desiderio che tutti i giovani e le giovani del mondo possano conoscere ed entrare in relazione con Gesù. Questo desiderio si trasforma in una vera preghiera che chiede al Signore di affidarcisi perché, a nostra volta, li possiamo portare a Lui, che è la vera salvezza.

Vivere nello stile del *da mihi animas* unito al *cetera tolle* ci rende partecipi della missione che ha «portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri» (C 6), ad essere per loro «segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre» (cf CG XXII). Significa avvertire la responsabilità e la gioia di far risplendere di passione rinnovata l'invocazione: «Signore, dammi le anime e toglimi pure tutto il resto», così da portare speranza in tante parti del mondo.

Siamo chiamate oggi a risvegliare nelle nostre comunità una rinnovata passione educativa che trova il suo punto di convergenza nell'amore. Non solo amare, ci ricorda don Bosco, ma far sentire ai giovani che sono amati. Nel contesto odierno, per vivere in modo credibile questa dimensione del Sistema preventivo, è necessario coltivare la purezza del cuore e la gratuità dell'amore.

Essi sono i destinatari privilegiati della nostra missione come lo sono stati per i nostri Fondatori, al punto tale che erano disposti a dare la vita per la loro salvezza.

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Le nostre comunità amano confrontarsi nel quotidiano con questa Parola?

Siamo determinate a dare tutto di noi stesse, se fosse necessario anche fino alla morte, perché le giovani e i giovani abbiano vita in abbondanza?

Non dobbiamo avere paura di confrontarci con la radicalità della chiamata, perché Gesù vuole vivere in noi la sua Passione e la sua Risurrezione. In questo orizzonte prende senso la nostra obbedienza alla volontà del Padre e le nostre obbedienze quotidiane che sono sempre un *dare la vita*.

Se ci allontaniamo da questo scopo non siamo più “segni dell’amore proveniente del Padre”, ma protagoniste di iniziative efficienti, lodevoli ed elogiate, ma non certo rispondenti al *perché* siamo FMA nella Chiesa con uno specifico carisma.

Non posso pensare a voi e a tanti laici e laiche, che condividono la stessa missione, senza sentire in cuore una nuova speranza costando il grande desiderio di essere oggi una *lucerna* posta in alto perché faccia luce, un pugno di *lievito*, oppure la *vergine prudente* che all’arrivo dello sposo ha la lampada accesa. Nell’olio che alimenta la lampada alcuni «antichi autori vi leggono un simbolo dell’amore, che non si può comprare, ma si riceve come dono, si conserva nell’intimo e si pratica nelle opere» (Benedetto XVI, 6 novembre 2011).

Sono semplici segni che appartengono alla piccolezza evangelica, ma hanno in sé una potenza dirompente capace di esprimere nel quotidiano che l’amore è possibile, che è sempre il tempo di amare. Inoltre ci fanno capire che a Gesù non interessa tanto la quantità delle cose che facciamo quanto la qualità del nostro stile di vita.

Questa è la passione contenuta nel *da mihi animas* che deve vibrare in tutte noi, pur nella scarsità delle risorse e, a volte, anche nella povertà di strumenti educativi. Essa ci rende vigilanti, operose, generose per cogliere i nuovi bisogni delle giovani e dei giovani e per interrogarci a quali di essi possiamo rispondere e con quali modalità.

Ma il *da mihi animas*, per dare fecondità alla missione, deve essere prima di tutto *incarnato nella comunità dove viviamo* e dove abbiamo la gioia di realizzare insieme il progetto d’amore che da sempre il Signore ha pensato per noi.

Lo spirito del *da mihi animas*, impreziosito dal *cetera tolle*, deve plasmare prima di tutto la nostra vita; deve irradiarsi nelle nostre case, perché è lì che si esprime e acquista autenticità.

Il Signore ci chiede di farci dono d’amore ai più vicini come condizione perché il nostro dono ai più lontani sia evangelicamente fecondo.

Condivido con voi alcuni interrogativi: siamo, forse, più disponibili

e pronte nel rispondere a richieste che vengono da fuori casa, mettendo in secondo piano chi accanto a noi attende un segno di ascolto, di attenzione, di comprensione, di amore gratuito? Qui si gioca l’atteggiamento da cui scaturisce l’accompagnamento reciproco nelle comunità e con i giovani.

Certe sofferenze e amarezze che indeboliscono e rendono faticosa la vita comunitaria e il cammino di comunione non sono forse l’esito di una trascuratezza verso chi ci vive accanto?

Il nostro cuore, la nostra mente sono sempre aperti alle persone con le quali il Signore ci invita a condividere le fatiche, le gioie e le speranze del quotidiano perché diventino luminosa testimonianza?

Quando la *qualità* del nostro vivere si abbassa, si affievolisce anche la nostra capacità di discernimento.

Non stanchiamoci, perciò, di gareggiare per curare la *qualità* della nostra vita che è la *santità* vissuta come comunità.

Allora il *da mihi animas* risplenderà come un’aurora nuova nelle nostre realtà. Il percorso può essere più o meno lungo, ma non fermiamoci per questo. Proseguiamo con coraggio.

Quando le difficoltà della giornata, o le relazioni tra noi e con quanti condividono la missione educativa ci appesantiscono, affrontiamole con la saggezza che ci viene dallo Spirito santo invocato con fede. Allora è possibile riconoscerle, accettarle con equilibrio, viverle come un’opportunità di crescita in umanità. Non solo, è possibile anche raggiungere il traguardo della comunione con chi, involontariamente, può esserci causa di sofferenza.

Così la nostra storia personale diventa storia di salvezza e diviene segno concreto di speranza per quanti hanno bisogno di guardare con fiducia al futuro.

Vigiliamo sulla preghiera personale e comunitaria perché il fuoco che lo Spirito santo ci dona resti sempre acceso, come ci suggerisce madre Mazzarello.

Con e per i giovani nello slancio del *da mihi animas cetera tolle*

Penso ai numerosi giovani che alla GMG 2011 si affollavano attorno a Benedetto XVI in una rara sintonia di generazioni. Giovani che cercavano una risposta alle domande del cuore: per cosa o per chi io posso vivere per essere felice? C’è in questo mondo così complesso un amore, una verità stabile e sempre nuova in grado di rendere giovane e piena la vita qualunque età essa abbia?

Rispondere a questi interrogativi esistenziali non è facile, ma non sentiamoci sole, perché con noi ci sono giovani impegnati disposti

a investire risorse e competenze educative per essere portatori di vita e di speranza presso altri giovani.

Ricordo l'esperienza vissuta a Madrid con i giovani del Movimento Giovanile Salesiano. Essi hanno dimostrato di essere una forza mondiale di condivisione di valori, di amicizia, di futuro. Sogno che con loro, ma anche con tanti altri giovani di appartenenze diverse, con le comunità educanti, con quanti sta a cuore il bene della società e della Chiesa, possiamo condividere la ricchezza della missione educativa, creando occasioni opportune per coinvolgere le famiglie in un efficace dialogo educativo.

Con tutti loro possiamo ravvivare il *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e assumere con gioia la consegna: *a te le affido* di Maria Domenica.

In queste ultime settimane diverse nazioni sono state fortemente provate da inondazioni gravi che hanno colpito tante famiglie e anche le nostre case. In Italia, a Genova, molti giovani hanno fatto girare la voce sui *social network* e si sono dati appuntamento per pulire la città disastrosa.

Joaquim è uno di loro: ha 21 anni e studia filosofia. Egli prende coscienza che la risposta all'alluvione sta insegnando qualcosa: «Nelle nostre società, dove forti sono le divisioni e i contrasti, un dramma come questo sta insegnando a noi per primi che l'unione tra persone è più forte di qualsiasi catastrofe, e che una popolazione unita è una popolazione che può rinascere».

I giovani ci stanno dimostrando che il mondo può rinascere a partire da loro. Questa era la convinzione di don Bosco e di madre Mazzarello, questa deve essere la nostra convinzione oggi!

Desidero, inoltre, richiamare la necessità del coinvolgimento delle famiglie. Il CG XXII sollecita a dare una particolare attenzione ad esse, soprattutto alle giovani coppie, e insieme collaborare perché prendano sempre più consapevolezza del proprio compito educativo, ecclesiale e sociale (cf *Atti CG XXII*, n. 40).

In questo senso, l'anno 2012 si presenta a noi ricco di un evento che porterà nuova luce nella vita della società e della Chiesa universale: il *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa".

«Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie – ricorda il Papa – costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare. La Sacra Scrittura (cf *Gen 1-2*) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana» (Benedetto XVI, 23 agosto 2010).

Vi invito a seguire questo importante appuntamento e a considerarlo come un segno dell'amore di Dio in questo momento particolare della storia. Esso è un'opportunità che ci conferma sul valore educativo della famiglia, cellula fondamentale della società, e ci impegna nella pastorale familiare, nel lavorare in sinergia affinché ritorni ad essere punto di riferimento credibile, guida che incoraggia e sostiene (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 41).

Ritengo anche che in stretta collaborazione con i genitori possiamo noi stesse essere aiutate ad avvicinarci alla sensibilità giovanile, creando quella *pedagogia d'ambiente* che ci abilita a metterci in sintonia con i nuovi linguaggi nello stile della preventività (cf *Atti CG XXII*, n. 39), a stare in mezzo alle giovani e ai giovani con cuore salesiano, ad entrare nel loro *mondo virtuale* che è diventato un "oceano dove chi è giovane naviga con sempre maggior frequenza" (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 18).

Insieme possiamo valorizzare le molteplici forme di aggregazione amate dai giovani come luoghi privilegiati per elaborare progetti che aprano ad un futuro di speranza e offrano proposte di volontariato, di solidarietà, fino ad una scelta radicale di totale donazione a Gesù per annunciarlo, in modo speciale, a quei giovani privati dei loro diritti fondamentali e perciò più poveri.

Sono sicura che percorrendo questo cammino diamo risposta anche all'anelito che tutte portiamo in cuore: dare luminosità nuova al carisma che lo Spirito santo ha consegnato a don Bosco e a madre Mazzarello.

Affidiamoci anche a mamma Margherita di cui il 25 novembre ricorre il 155° anniversario della morte. Lei che ha vissuto intensamente con il figlio la passione apostolica, ottenga anche a noi di condividere come Famiglia salesiana e come Comunità educanti la gioia di *evangelizzare educando*, nella certezza che attraverso l'educazione possiamo costruire un futuro di speranza, una nuova umanità fondata sulla civiltà dell'amore.

Un Natale di dono e di sobrietà

Per vivere l'avvento e le festività del Natale con gesti concreti di solidarietà, in un tempo segnato da precarietà economiche e di occupazione, da disastri ambientali e da pesanti insicurezze per il futuro dei giovani e delle famiglie, vogliamo ridare nuovo slancio al *cetera tolle*, dimensione imprescindibile del *da mihi animas*, che esprime la solidarietà stessa rivelata da Gesù. Egli, nel mistero dell'incarnazione, si fa uno di noi in povertà di vita e in ricchezza di umanità: è il Dono per eccellenza.

A Lui guardiamo con fede e con il cuore abitato dalla beatitudine dei poveri in spirito, di quelli che sanno cogliere in questo mistero di amore l'abbraccio tenerissimo del Padre a tutta l'umanità. Sentirci discepoli di Gesù povero ci rende più vicine ai poveri, più capaci di condividere la loro vita, le loro attese e le loro speranze. Sulla dimensione della povertà, vissuta e testimoniata nello stile del *cetera tolle*, rimando alla Circolare 910, dove ho cercato di puntualizzare l'urgenza di essere oggi memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire.

Negli Atti del CG XXII viene chiesto ad ogni comunità di offrire una testimonianza credibile di povertà condividendo ciò che essa è e possiede e farne una coraggiosa e frequente verifica, così da esprimere un tenore di vita sobrio e austero nello stile salesiano di semplicità e gioia (cf C 23 e Atti CG XXII, n. 42,2).

Sono certa che in tutte voi c'è questa sensibilità, ma deve essere tenuta più viva in questo tempo di grandi necessità.

Siamo invitate, perciò, a vivere un Natale sobrio, rinunciando a regali non strettamente necessari e a privilegiare gesti concreti di solidarietà verso le persone più povere. In questo modo esse avranno un Natale sereno e faranno l'esperienza di essere accolte con amore.

Vi ringrazio con tutto il cuore per la generosità che avete manifestato aiutando economicamente molte nostre realtà che si sono trovate, e lo sono tuttora, in situazione di particolare bisogno a motivo di fenomeni ambientali disastrosi o per altre cause.

In questo modo facciamo rivivere l'incarnazione di Gesù che si è fatto uno di noi e ha donato all'umanità se stesso: il Bene più prezioso!

Ci accompagni Maria a vivere profondamente questo mistero d'amore.

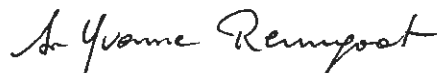
Anticipo con molto affetto l'augurio per la solennità dell'Immacolata e del Natale. Buone feste a tutte voi, alle vostre famiglie, ai vari gruppi della Famiglia salesiana, specialmente ai nostri fratelli Salesiani, alle comunità educanti, a tutte le persone che condividono la nostra missione educativa, alle giovani e ai giovani.

Vi assicuro la costante preghiera e la mia profonda gratitudine.

Il Signore benedica l'Istituto e ogni persona che entra in contatto con le nostre comunità.

Roma, 24 novembre 2011

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 924

Carissime Sorelle,

siamo riconoscenti al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per la presentazione della Strenna di cui ci fa dono ogni anno, il 31 dicembre, in Casa generalizia.

È un regalo di famiglia che illumina il nostro cammino e rende il carisma sempre attuale per un servizio appassionato alle giovani e ai giovani dei cinque continenti.

La Strenna 2012 ha come tema: **Conoscendo e imitando Don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita** e l'icona che fa da sfondo è quella del Buon Pastore che «*offre la vita per le pecore*» (Gv 10,11).

Il Rettor Maggiore ci aiuta a riscoprire la figura del nostro comune Fondatore, sottolineandone la rilevanza storica, pedagogica, spirituale, riconosciuta non solo nella nostra grande Famiglia, ma anche nella realtà ecclesiale e sociale in tutto il mondo.

Attraverso la Strenna ci è offerta una ricchezza di *orientamenti* che ci aiuteranno a vivere con efficacia e in pienezza il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di Don Bosco.

È un'opportunità, afferma don Pascual, per «avvicinarci di più a lui, per conoscerlo da vicino e meglio. Se non conosciamo Don Bosco e non lo studiamo, non possiamo comprendere il suo cammino spirituale e le sue scelte pastorali; non possiamo amarlo, imitarlo ed invocarlo; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni. Solo rafforzando la nostra identità carismatica, potremo offrire alla Chiesa e alla società un servizio ai giovani significativo e ricco di frutti».

La Strenna ci apre la strada per *ri-andare* a Don Bosco con cuore illuminato e innamorato: capace di fedeltà indiscussa al carisma, consapevole delle ricchezze e delle sfide del presente, aperto ad un futuro di speranza per le giovani generazioni, soprattutto per quelle più povere.

Siamo invitate ad *accogliere, approfondire e vivere* con responsabilità nuova e gioia profonda il «programma spirituale e pastorale per l'anno 2012», in piena sinergia con la Famiglia salesiana, facendo nostra la spiritualità di Gesù Buon Pastore.

Il Rettor Maggiore sottolinea che «Dio ci sta chiamando e Don Bosco ci incoraggia ad essere Buoni Pastori, ad immagine del Buon Pastore, perché i giovani possano ancora trovare Padri, Madri, Amici; possano trovare soprattutto vita, la vera Vita, la vita in abbondanza offerta da Gesù!».

Care Sorelle, viviamo intensamente questo meraviglioso disegno di Dio su ciascuna di noi per testimoniare e irradiare un carisma che ha molto da *donare* alle giovani e ai giovani e molto da *ricevere* dalle nuove generazioni. Esse sono il nostro futuro, il bene prezioso per l'umanità e per la Chiesa universale.

Sono certa che, come Famiglia salesiana, ci confronteremo con i contenuti, gli interrogativi e i suggerimenti che il Rettor Maggiore ci presenta nella Strenna.

Sarà la risposta più concreta al suo desiderio di veder crescere la conoscenza del Fondatore e, attraverso di essa, potenziare la capacità di amarlo, seguirlo e renderlo presente in questo tempo, assumendo nella nostra vita il *suo voto apostolico*: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (*MB XVIII 258*).

Questo impegno ci aiuterà anche a vivere con gioia e gratitudine il 140° anniversario della fondazione del nostro Istituto.

Esprimo la mia e la vostra riconoscenza al Rettor Maggiore per il dono della Strenna 2012.

Come Istituto sentiamo la responsabilità a tradurre in esperienza concreta le suggestioni e le proposte che con tanta fiducia egli affida alle nostre *mani operose*, affinché il carisma venga ampiamente condiviso a servizio dell'educazione delle giovani e dei giovani.

Concludo augurando a tutte voi, alle Comunità educanti, ai nostri destinatari, alle persone corresponsabili con noi della missione educativa ed evangelizzatrice, di vivere con gioia il mese di gennaio ricco di ricorrenze ecclesiali e salesiane.

Queste feste di famiglia portino speranza nuova a tutto l'anno 2012.

Roma, 1° gennaio 2012

Aff.ma Madre



“A Mornese tira una certa aria...”

L'espressione di don Bosco rivolta alla giovane Emilia Mosca nell'incontro a Valdocco, quando le propose di andare come insegnante a Mornese (cf *Cronistoria* II 16), assume una risonanza particolare nell'anno 140° di fondazione dell'Istituto in cui tutte le comunità sono impegnate a fare memoria di questo evento. Nel 2012 si celebrano anche le Verifiche capitolari triennali, tempo di discernimento e di speranza. Il vento dello Spirito soffia perché su tutte le Ispettorie si possa respirare l'aria di Mornese e di Valdocco.

Siamo a metà circa del sessennio 2008-2014 e abbiamo scelto di condividere con voi alcuni cammini che stiamo percorrendo nell'animazione dell'Istituto e che sono tuttora in atto.

Per la vitalità del carisma

Uno dei cammini aperti dal CG XXII che coinvolge le Ispettorie è la risposta alla chiamata a “ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo” (*Atti CG XXII*, n. 9). Tale processo è motivato non solo dalle sfide del nostro tempo, dalle fatiche causate dalla carenza di vocazioni e dall'invecchiamento che tocca varie nazioni, ma soprattutto dalla fedeltà a Dio, ai nostri Fondatori e ai giovani, alla Chiesa in cui siamo chiamate a far brillare la perla del carisma salesiano.

L'impegno di ravvivare il carisma ha richiesto e richiede a varie Ispettorie l'avvio di un *processo di ristrutturazione* finalizzato a dargli nuova credibilità e visibilità, ridistribuendo le presenze e

anche giungendo a una configurazione diversa da quella attuale. Non si tratta solo di chiudere o di aprire nuove comunità, ma piuttosto di trovare le vie per dare ad esse un nuovo respiro di vita e di speranza. Sappiamo quanto sia faticoso e complesso questo cammino. Esso chiede di accogliere, nella docilità allo Spirito, la logica del mistero pasquale e della minorità evangelica che ci permette di entrare in un orizzonte di "mistica e di profezia".

Quanto più rendiamo significativa la nostra presenza, perché sia segno della novità evangelica e carismatica, tanto più si alimenta nella comunità il *clima vocazionale*. Era appunto questo a cui accennava don Bosco nel suo dialogo con Emilia Mosca. A Mornese infatti si respirava un clima speciale di semplicità, di calore umano, di gioia, di passione educativa, di ardente spirito missionario radicato in una profonda vita eucaristica e mariana. Come a Valdocco "l'aria della famiglia" rimandava all'"aria di Dio". Chi giungeva in quella casa, definita da don Costamagna "Casa dell'amore di Dio", ne restava contagiato. Avvertiva come irresistibile la chiamata alla santità o si sentiva interpellato a cambiare vita, a ritrovare la pace interiore e la vera libertà. Molte ragazze in quell'ambiente furono aiutate a maturare la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino come FMA. Le nostre origini sono basate sul realismo evangelico del "vieni e vedi" da cui deriva la fecondità del carisma, sogno di Dio che si realizza nel tempo.

Nel celebrare il 140° della fondazione dell'Istituto e nel vivere il primo anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, le comunità educanti stanno accogliendo una straordinaria chiamata: fare in modo che, come a Mornese e a Valdocco, si respiri un clima di testimonianza vocazionale per contagiare le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Ci sentiamo tutte coinvolte a dare una risposta concreta a questo appello e ad accogliere il dono del carisma, con la certezza che il suo futuro non dipende solo dalla ristrutturazione delle opere, ma da persone e da comunità affascinate da Gesù, discepole e missionarie della sua Parola, abitate dall'amore fraterno e dalla gioia di annunciare il Vangelo con la vita, in cammino di santità con le/i giovani e con tutta la comunità educante.

L'Ambito per la formazione, con la collaborazione di altre sorelle, ha realizzato due Seminari continentali in Europa e in America nei mesi di febbraio-marzo 2010. Le riflessioni condivise sono state raccolte nel fascicolo "*Dare vita agli anni in una comunità per tutte le età*" e inviate alle Ispettorie.

Siamo consapevoli che la sfida più grande consista nel cambio di mentalità che ogni FMA, anziana o giovane, è chiamata ad operare per considerare questa stagione della vita una risorsa e un'opportunità. Di fronte alla realtà dell'invecchiamento che tocca non solo una parte d'Istituto, ma anche alcuni contesti del mondo, ci siamo interrogate sul come assumere in tutte le età la passione del "*Da mihi animas cetera tolle*" e la consegna "*A te le affido*", tanto da poter dire con don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB XVIII 258).

Questo processo ha coinvolto a vari livelli molte FMA in una riflessione che, partendo dal mandato del CG XXII, ha aperto scenari più ampi che toccano non solo le singole FMA in tutte le età della vita, ma anche le comunità nel loro insieme e l'intero Istituto.

Il percorso, che continuerà ad essere accompagnato dall'Ambito per la formazione, è affidato ora alle Ispettorie perché venga concretizzato secondo le esigenze locali.

Verso il 5 agosto

Riprendendo l'agenda delle celebrazioni proposta nella circolare del 24 luglio 2011, ci prepariamo a chiudere l'anno del 140° dell'Istituto con una solenne celebrazione il 5 agosto prossimo. Invitiamo le comunità a valorizzare questo evento rinnovando i voti religiosi come espressione della nostra Alleanza con Dio per la vita dei giovani. Sarà un modo per esprimere la comunione con tutte le FMA del mondo e, al tempo stesso, per dare visibilità all'Istituto che opera nel territorio e nella Chiesa locale. Sarebbe auspicabile perciò che in questa celebrazione a carattere vocazionale venissero coinvolti, là dove è possibile, le giovani e i giovani, la Famiglia salesiana, in particolare i membri dell'Associazione Exallieve/i e i Salesiani cooperatori, e la parrocchia in cui la casa è inserita.

Nel Verbale della fondazione dell'Istituto si legge: «Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del

domande di formazione continua delle FMA e il bisogno di cammini coordinati e convergenti richiesti sia dalle Coordinatrici, sia dalle Capitolari e assunti nella *Programmazione del sessennio (2008-2014)*.

Per questo, il Consiglio generale ha programmato per le Conferenze Interispettoriali un *Incontro Interambiti* con la finalità di abilitare a rileggere e approfondire insieme il Sistema preventivo esplicitandone le nuove implicanze formative per FMA e laiche/i. Si è scelto di approfondire in particolare una sfida che l'intero Istituto è chiamato ad affrontare oggi e che risponde a istanze emerse nel CG XXII: Come comunicare ai giovani la visione cristiana della vita che sta a fondamento del Sistema preventivo? Come rivelare il senso dell'esistenza facendo loro incontrare Gesù attraverso la nostra testimonianza di FMA e di tutta la comunità educante?

Lo stile con cui si è lavorato negli incontri è stato quello del *coordinamento per la comunione* per cui si è privilegiata una metodologia partecipativa ispirata alla ricerca-azione.

La scelta del tema, frutto della collaborazione dei diversi Ambiti, e l'individuazione di una sfida fondamentale ci sono parse significative a livello mondiale. Siamo state provocate da un'espressione che ha sostenuto la riflessione e la ricerca: il Sistema preventivo, sorto in un contesto lontano dal nostro, necessita oggi di una vigorosa rifondazione antropologica e teologica perché possa sviluppare anche nel nostro tempo le sue potenzialità profetiche (cf BRAIDO P., *Prevenire non reprimere* 395).

La provocazione è così rilevante che ha suscitato nelle partecipanti l'urgenza di continuare a riflettere anche dopo le giornate vissute in ogni Incontro di Conferenza. A questo scopo stiamo continuando la riflessione a livello degli Ambiti. Inoltre, ci manteniamo in dialogo con le partecipanti agli Incontri, per dare continuità e per suscitare attenzione e riflessione in ciascuna Ispettorìa. Siamo certe che il cammino intrapreso sarà utile a tutte le comunità educanti.

Dare vita agli anni

L'Istituto ha pure avviato un confronto sulla terza età per accompagnare le FMA nella riscoperta e assunzione rinnovata dell'esperienza vocazionale, aiutando le comunità ad accogliere tale realtà con cuore evangelico e ad assumere con nuovo slancio la missione educativa salesiana.

L'iter della "Riflessione Europa"

Durante il CG XXII le tre Conferenze interispettoriali europee (CIEM-CIEP-CII) hanno sentito l'esigenza di camminare insieme verso una rivitalizzazione della nostra presenza in Europa.

La Madre ha raccolto questa esigenza e ha coinvolto, attraverso un questionario, le Ispettrici e i loro Consigli in una prima riflessione sull'argomento. Ha costituito, in seguito, la Commissione "Riflessione Europa" che si è incontrata varie volte per condividere, rielaborare ciò che le Ispettorie hanno inviato, e programmare tappe successive.

Significativi sono stati gli incontri con le Ispettrici e la Commissione ad Avila nel settembre del 2010 e ad Ariccia nel gennaio del 2012. Un cammino che in realtà era già iniziato nel 2004 ad Avila, quando le Ispettrici di Europa e Medio Oriente si erano lasciate interrogare da alcune istanze presenti nel documento post-sinodale *Ecclesia in Europa*, giungendo a concordare scelte aperte all'interculturalità e alle nuove esigenze dell'evangelizzazione.

In questi anni sono aumentate e si sono consolidate alcune esperienze con orizzonte europeo, sia nell'ambito formativo che pastorale. Tali esperienze stanno favorendo la maturazione graduale di una mentalità comune e una consapevolezza maggiore delle sfide e delle prospettive che interpellano la nostra identità di FMA. Sono opportunità per vivere con freschezza e speranza il carisma, per renderlo contagioso e affascinante così da *essere segni dell'amore di Dio nel cuore dell'Europa* soprattutto per le giovani e i giovani.

La "Riflessione Europa" è un cammino aperto e non sappiamo quando si potrà concludere, con una meta molto chiara: *Annunciare ai giovani dell'Europa di oggi il vangelo della speranza con la forza profetica del carisma*. Si tratta di un itinerario complesso che vede coinvolte 26 comunità ispettoriali in interazione reciproca, disponibili a cogliere le indicazioni dello Spirito anche quando ciò richiede una maggiore adesione al mistero pasquale.

Un cammino di convergenza tra Ambiti di animazione

Le Consigliere degli Ambiti per la Formazione, la Pastorale Giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione *ad gentes* e la Comunicazione sociale hanno coordinato il processo su "*Sistema preventivo: una risposta alle sfide culturali di oggi*", accogliendo così le

Signore per questo nuovo Istituto» (*Cronistoria* I 315). Siamo convinte che la nostra stessa vocazione religiosa è “segno” di Dio nel mondo di oggi, un segno che interpella e colma di stupore. Egli continua a chiamare altre giovani a realizzare il sogno dei nostri Fondatori. È quindi molto bello ritrovarci unite il 5 agosto, dai vari punti della terra, per rendere lode alla SS. Trinità con Maria per le grandi cose che sempre opera nell'Istituto e nei giovani che ci sono affidati.

Maria, la donna fedele e aperta alla novità di Dio, è presente nel nostro cammino, lo guida e lo benedice. A Lei, in modo particolare, affidiamo le Verifiche triennali che si stanno celebrando con impegno e responsabilità in tutto l'Istituto. Siano, con il suo aiuto, un tempo di grazia che ci orienta anche al prossimo Capitolo generale XXIII.

Roma, 2 febbraio 2012

Festa della Presentazione del Signore

Con affetto
La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 926

Un carisma di speranza per il mondo

Quest'anno, in cui celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto, la circolare mensile vuol essere un inno di gratitudine al Signore e a tutte le persone che, in modi diversi, hanno accolto il carisma e si sono impegnate a trasmetterlo fedelmente con scelte concrete di vita.

È un sentimento che mi nasce spontaneo e vuol farsi portavoce di Maria Domenica Mazzarello che, durante questi 140 anni, ha camminato insieme a noi con cuore di Madre, in fedeltà a Dio e al progetto di don Bosco.

Con la sua santità, la *prima FMA* ha contribuito a mantenere vivo il carisma nella Chiesa e nella società e a irradiarlo in ogni parte del mondo. La passione di una vita totalmente donata per la salvezza delle giovani generazioni, che lungo il tempo si sono succedute, ha intessuto fili di speranza, facendo luce sul cammino inedito tracciato dal veloce cambiamento storico, culturale e, conseguentemente, dall'evoluzione della situazione giovanile.

Tante sfide hanno interpellato la nostra vita di consacrate-educatrici nell'impegno di annunciare la buona notizia del Vangelo. Esse sono state affrontate con una visione di fede e di grande speranza, nella certezza che l'amore di Dio è presente soprattutto nelle ore di difficoltà, di dubbio, di crisi, di scoraggiamento. Il Suo amore misericordioso è sempre vincente e tiene aperte ampie prospettive di speranza. Gesù ci insegna che là dove c'è fatica c'è speranza. È stato così per Lui: l'esplosione di vita nuova è scaturita proprio dalla croce.

Un carisma vivo e itinerante

Fin dalla sua nascita il carisma si è fatto strada come il piccolo seme del vangelo che, sapientemente coltivato, è maturato portando frutti di santità, di coraggiose scelte educative con l'intraprendenza tipica dello spirito missionario che i nostri Fondatori ci hanno lasciato in eredità.

La nostra Regola di vita sottolinea, infatti, che "la dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini" (C 75).

Madre Mazzarello, nella sua breve e intensa esistenza, ha conosciuto soltanto gli inizi del movimento che trasportava quel piccolo e prezioso seme da Mornese per essere trapiantato in Francia, in Sicilia e oltre i confini della stessa Italia, varcando l'Oceano fino a raggiungere l'America.

Quante trasformazioni da allora! Non soltanto per il moltiplicarsi di persone e di opere, ma per la varietà di scelte tutte orientate al bene delle giovani e dei giovani più poveri.

Siamo insieme testimoni di un *dono* portatore di speranza, capace di irradiare messaggi di salvezza per migliaia di giovani.

Ora madre Mazzarello può contemplare compiaciuta le sue Figlie presenti nei cinque continenti, perché Mornese è diventata un faro, un riferimento importante che sa di sorgente.

Dai numerosi viaggi ho colto con profonda commozione che Mornese è la casa del cuore dove ognuna si sente in famiglia, ben accolta, benvenuta, benedetta.

Il mio sogno è che ciascuna di noi, in questo anno di grazia, senta la prossimità con la terra delle origini, con quel clima di famiglia, di semplicità, di umiltà, di coraggio propositivo che è diventato terreno fecondo di santità e di vocazioni per la Chiesa. Care sorelle, sentiamo la gioia di essere portatrici di un carisma che ancora oggi parla di speranza e che ci viene chiesto di testimoniare nel quotidiano?

Madre Mazzarello e le nostre prime sorelle hanno fatto del quotidiano il luogo privilegiato della santità dove matura la fede, la speranza, l'amore! È così anche per noi, per le nostre comunità educanti?

Rileggere l'esperienza vocazionale personale e comunitaria in questa luce dà autenticità alla celebrazione per i 140 anni di fondazione dell'Istituto.

... che muove al rendimento di grazie per le FMA

Ogni FMA si sente cittadina di Mornese. Questo paese, ora conosciuto in molte zone del mondo, ha anche dato la cittadinanza a personaggi illustri. Tra essi, *Madre Marinella Castagno* e *Madre Antonia Colombo*.

Vogliamo ringraziarle per l'audacia e la sapienza con cui hanno guidato l'Istituto in ore impegnative della storia. Con loro, tutte le Superiori generali a partire da chi si considerava la "povera Vicaria della Madonna" – madre Mazzarello – e dopo di lei madre Caterina Daghero (1881-1924), madre Luisa Vaschetti (1924-1943), madre Linda Lucotti (1943-1957), madre Angela Vespa (1958-1969), madre Ersilia Canta (1969-1981), madre Rosetta Marchese (1981-1984), madre Marinella Castagno (1984-1996) e madre Antonia Colombo (1996-2008).

Ringrazio le *sorelle del Consiglio generale*, in particolare suor Emilia Musatti – Vicaria generale – per la loro preziosa collaborazione. Il mio grazie è anche per le *Ispettrici* e per le *Animatrici di comunità* che condividono con noi il servizio di animazione e di governo.

Un pensiero personale di gratitudine per ogni comunità e per te, *cara sorella*, che con totale fiducia in Dio continui a tessere la storia del carisma salesiano con un respiro mondiale, aperta all'innovazione richiesta dai tempi. Penso alle tue gioie, ma anche alle tue fatiche e ai momenti di purificazione affrontati con coraggio e paziente discernimento.

Percepisco l'impegno di coltivare con fedeltà il tuo cammino vocazionale, tendendo con costanza alla santità, accogliendo la chiamata di Dio che si fa sempre nuova e si manifesta nei segni del quotidiano. Essi confermano la tua appartenenza totale a Lui e rinnovano in te il desiderio di mettere a servizio del suo Regno tutto ciò che sei e possiedi.

La passione per la missione, in modi diversi, è viva in te e ti rende presenza contagiosa attraverso la testimonianza di una vita felice. Ricordi come le nostre sorelle a Mornese, pur nelle ristrettezze di vario genere, aiutate da una profonda vita di preghiera, irradiassero autentica gioia? Ciò che colpisce, oggi come allora, le giovani e i giovani è sempre la testimonianza di gioia e lo spirito di famiglia. Non con le parole, ma con i fatti possiamo aiutarci a far crescere tra di noi una *cultura vocazionale*.

Non è forse questo l'anelito che ognuna di noi custodisce nel silenzio della propria interiorità?

È meraviglioso constatare che anche oggi quel piccolo seme partito da Mornese 140 anni fa sta portando buoni frutti! La condizione indispensabile è che le nostre comunità siano *luoghi vocazionali, fari di spiritualità salesiana*.

L'amore gratuito può farci riscoprire la forza del carisma e, se le circostanze ce lo chiedono, a difenderlo non con un silenzio timido, ma con coraggiosa determinazione, disponibili a sacrificare tutto di noi perché esso continui a farsi voce di speranza per le nuove generazioni.

Le giovani e i giovani si attendono un Istituto felice, persone consacrate che vivano l'alleanza con Dio senza risparmio in un mondo che, pur nelle sue difficoltà, è assetato di messaggi di verità, di giustizia, di pace vera.

La testimonianza di felicità evangelica ci avvicina alla croce. È lì che si incontra l'autentica speranza. Infatti, essa ci ricorda l'amore infinito del Padre, ci dice che l'amore è più forte di ogni forma di violenza, ci spinge a donare la nostra vita, sicure che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Il Risorto l'ha avvolta di luce, di promessa di vita eterna.

La mia gratitudine è anche per il tuo graduale cammino di dialogo e di collaborazione nella realtà ecclesiale e sociale: luoghi dove si realizza la nostra missione. Grazie per la tua apertura, come Famiglia salesiana, all'interculturalità e per la sensibilità inter-congregazionale che apre ad orizzonti sempre più ampi, spoglia dall'individualismo e favorisce la conoscenza e lo scambio di doni di cui ogni carisma è portatore. Tutto ciò ci fa sentire membra vive della Chiesa.

Il mio grazie vuol raggiungere in modo speciale te, *sorella anziana o ammalata*. Ti sento profondamente presente con la preghiera e l'offerta vissute nel cenacolo del tuo cuore con generosità e senso di appartenenza all'Istituto e alla Chiesa.

Tu vivi in pienezza la missione, sei forza e sostegno per chi è direttamente impegnata a educare le giovani e i giovani e ad annunciare loro che Gesù è la Speranza che mai delude. La tua vita orientata all'essenziale trasmette pace, saggezza, giovinezza del cuore. Ci insegni che per vivere con armonia ogni tappa della vita è importante viverla in Dio.

Tu sei memoria del cammino dell'Istituto e con la tua santità, comunicata in stile mornesino, trasmetti alle giovani generazioni la gioia di un'esistenza totalmente e fedelmente donata.

Sei per noi seminatrice di speranza.

Desidero esprimere con tutto il cuore la gratitudine anche a te, *giovane Figlia di Maria Ausiliatrice*, che ti sei lasciata conquistare dallo sguardo d'amore di Gesù e di fronte al Suo invito: «Vieni e seguimi!» hai risposto sì in piena libertà, con cuore innamorato, totalmente disponibile alla missione che ti è affidata.

Non è facile per nessuna di noi, neppure per te, vivere con radicale fedeltà la sequela di Gesù. Comprendo le tue fatiche personali, comunitarie, apostoliche, ma so anche la tua determinazione a tenere acceso il fuoco dell'amore, come raccomandava in più occasioni madre Mazzarello (cf *L* 27).

In tempi di notevole complessità la Chiesa, la società, le nuove generazioni hanno bisogno di persone innamorate di Gesù, radicate in Lui, costanti nella preghiera personale e comunitaria, amanti della Parola tradotta in vita e non soltanto ascoltata (cf *Gc* 1,22). Donne consacrate che esprimano con chiarezza, coraggio e gioia la loro scelta e rivelino la bellezza di seguire Gesù.

Una condizione essenziale perché il tuo cammino vocazionale sia fecondo è vivere l'Eucaristia come centro vitale, perché si tratta del "sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore" (cf Benedetto XVI, *Messaggio XVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*).

... per la Famiglia salesiana e le Comunità educanti

Un pensiero grato va a te, membro della *Famiglia salesiana*. Quante cose sono cambiate in questi 140 anni! Madre Mazzarello conosceva solo la sua famiglia, la sua parrocchia, lo spirito di famiglia che don Bosco aveva lasciato in eredità. Ora, come dice il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, il seme del carisma è diventato albero e l'albero un bosco: il bosco della Famiglia salesiana che cresce rigoglioso e oggi può contare numerosi gruppi che si riconoscono nello spirito salesiano (cf *Strenna* 2009).

Sono gruppi ecclesiali impregnati delle istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II, che fanno risplendere nella Chiesa, secondo la loro specifica vocazione, la medesima spiritualità salesiana.

Vi ringrazio per la vostra vicinanza affettiva ed effettiva, per il vostro sentirvi *Chiesa viva* mandata ad evangelizzare.

Sono molto grata al *Rettor Maggiore*, Padre e centro di unità della Famiglia salesiana, per la sua sapiente animazione e per essere appassionato trasmettitore e testimone dell'eredità spirituale di don Bosco; per il dono della *Carta di identità della Famiglia sa-*

lesiana che segna un grande passo in avanti nella comunione e nell'assunzione convergente della missione a cui tutti siamo mandati.

Lo ringrazio anche per il commento alla *Strenna 2012* nella quale ci viene offerta una ricchezza di orientamenti che ci aiuteranno a vivere con efficacia e in pienezza il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco.

È un regalo di famiglia che illumina il nostro cammino e rende il carisma sempre attuale per un servizio concreto alle giovani e ai giovani dei cinque continenti (cf *Circolare 924*).

Particolare riconoscenza va a te, *Exallieva* ed *Exallievo*, a te, *Salesiana Cooperatrice* e *Salesiano Cooperatore*, a voi *laici* delle *Comunità educanti*, alle *famiglie*, ai molti *animatori* e *animatrici* con i quali condividiamo la missione educativa.

Nota con gioia e soddisfazione come stia maturando gradualmente il passaggio dalla semplice collaborazione alla corresponsabilità, sia pure con modalità diverse. È bello constatare che tanti sono in prima linea per la difesa dei diritti dei più poveri, specialmente dei giovani e delle donne!

... in particolare per le giovani e i giovani

Infine, ma non per ultimo, esprimo il *grazie* a te, *giovane*, che vivi una delle tappe della formazione iniziale e a te che sei in ricerca del progetto d'amore di Dio sulla tua vita.

A te *giovane*, *chiunque tu sia*, un sentimento di gratitudine per il senso di responsabilità con cui affronti il tuo futuro. I nostri Fondatori erano disposti a dare la vita per te.

Le condizioni sociali e religiose erano diverse, ma l'impegno di formare personalità armoniche assorbiva anche allora le energie di collaboratrici e collaboratori, sicuri che nel cuore di ogni giovane esiste un punto accessibile al bene, secondo la convinzione di don Bosco.

Oggi c'è chi qualifica i giovani come indifferenti, lontani da Dio, incapaci di sognare un futuro. Ma io posso affermare che molti di loro sono ricchi di amore, capaci di globalizzare la speranza, impegnati nel volontariato, aperti alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Nei miei viaggi ho incontrato tanti animatori e animatrici, volontari che testimoniano l'amore preveniente di Dio senza badare a sacrifici e fatiche, facendo della scelta dei più poveri la priorità del loro dono.

Ho guardato i loro volti con simpatia, ho ascoltato le loro domande, le preoccupazioni, le attese. Sono sempre più convinta che essi sono la speranza della Chiesa, della Famiglia salesiana e del mondo.

Non sottovaluto le attuali e impegnative sfide che le nuove generazioni si trovano ad affrontare: l'indifferenza religiosa, che porta molte persone a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con la questione della verità e il dovere della coerenza; l'edonismo, che contribuisce a far penetrare la crisi dei valori nella vita quotidiana; il dilagare della pornografia e della prostituzione (cf Benedetto XVI, 16 febbraio 2012). Queste sfide non devono portare allo scoraggiamento, anzi sono piuttosto un'occasione per rinnovare l'impegno e la speranza: la speranza che nasce dalla consapevolezza che Cristo è risorto ed è sempre con noi.

C'è per te, cara e caro giovane, la mia personale fiducia unita a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte siamo chiamate a fare dei giovani la missione della nostra vita (cf *Strenna 2012*). Tu ci appartieni e noi apparteniamo a te. Per questo ti sentiremo presente nella Festa della riconoscenza 2012 che ci ricorda come il carisma affidatoci da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello è ancora oggi segno di speranza per il mondo.

L'appuntamento annuale per questa Festa è stato ben presentato da Suor Emilia Musatti nella lettera inviata alle Ispettrici nel mese di febbraio 2012.

Ringrazio per la scelta fatta perché ci fa sperimentare la dimensione universale del carisma: Mornese luogo delle origini, Saint-Cyr-sur-Mer una delle prime case aperte oltre i confini dell'Italia, Kaišiadorys, ultima casa aperta nell'Est Europa.

Con gioia ci sentiremo *pellegrini* visitando con ammirazione questi luoghi significativi.

Dio, che nello Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa il carisma salesiano, non solo ci guida, ma cammina con noi. Maria Ausiliatrice, vera Superiora dell'Istituto, veglia su di noi con sguardo materno, apre a nuovi orizzonti e sollecita ad avere ideali forti, a combattere ogni forma di timidezza nella proposta del bene. Esso abita già il nostro cuore, chiede solo di poter fiorire.

I 140 anni di storia non hanno indebolito la forza del carisma. Esso attinge freschezza e giovinezza dalle salde radici del passato, si nutre della ricchezza del presente, trova nuovo vigore guardando al futuro con occhi di speranza.

Tutte ci sentiamo responsabili di consegnarlo alle nuove generazioni sempre più luminoso.

Ci auguriamo, care sorelle, di mantenere vivo il fuoco che il Signore ha acceso nei nostri cuori, ravvivandolo alla sorgente mornesina della fiducia, dell'amore e della speranza.

Saremo così sempre più fedelmente quel *monumento vivo* di gratitudine a Maria che don Bosco ha sognato per noi.

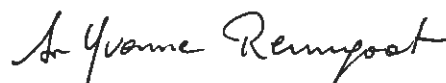
Prese per mano da Lei, maestra del metodo preventivo, diventeremo una *parola di gratitudine* l'una per l'altra e, insieme, per le giovani generazioni che il Signore pone sul nostro cammino.

Maria ci accompagni verso la Pasqua aiutandoci a vivere, con cuore rinnovato dall'amore, il mistero pasquale di Gesù e a testimoniare ovunque la gioia della risurrezione.

È un augurio per voi, care sorelle, e per i vostri parenti, per i fratelli Salesiani e per gli altri gruppi della Famiglia salesiana, per i membri delle Comunità educanti e, in particolare, per i giovani con le loro famiglie.

Roma, 24 marzo 2012

Aff.ma Madre



Con Maria il nostro cammino di fedeltà

L'anno 140° di fondazione dell'Istituto porta con sé una ventata di vita nuova. Il carisma sta vivendo una stagione di rivitalizzazione, di entusiasmo e speranza, di nuova luminosità.

Ho percepito in molte di voi, care sorelle, la consapevolezza che celebrare questo evento storico per la nostra Famiglia religiosa significa *rinnovarsi nella gioiosa fedeltà* all'alleanza d'amore con Dio vissuta nello stile della spiritualità salesiana.

Nel vostro cuore arde quel fuoco che madre Mazzarello ci raccomandava di tenere sempre acceso perché il carisma potesse continuare ad essere luce nel nostro cammino di santità, segno di certa speranza per le nuove generazioni, sostegno significativo per le famiglie, icona credibile e visibile nella Chiesa e nella società in ogni parte del mondo.

La fedeltà è un'esperienza evangelica e carismatica molto impegnativa oggi, ma necessaria. Oso dire: urgente da considerare per la nostra vita personale e comunitaria. Lo facciamo insieme guardando a Maria, fedele ad ogni richiesta di Dio: dal primo sì fino a quello della croce.

La fedeltà oggi è messa a rischio dall'avanzare di un individualismo crescente, di un errato concetto di libertà che porta al relativismo, di una precarietà delle relazioni affettive. In questo contesto emerge anche un'interpretazione inadeguata del sacrificio inteso come fatica da accantonare, anziché come allenamento indispensabile per affrontare le difficoltà inevitabili della vita. Si nota anche un indebolimento della speranza che cede il passo alla paura per il futuro, portando soprattutto le giovani generazioni ad aggrapparsi affannosamente ad un presente che spesso tradisce le loro attese profonde. Il santo Padre Benedetto XVI in un suo discorso ha fatto l'elogio della fedeltà. Egli sottolinea come oggi più che mai c'è bisogno di questo valore che la società attuale ha smarrito. Viene esaltata molto

l'attitudine al cambiamento, la flessibilità per motivi economici e organizzativi anche legittimi. Ma – continua il Papa – la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà! La Sacra Scrittura ci mostra che Dio è fedele (cf Benedetto XVI, 25 giugno 2011).

Sono alcune delle cause per cui la fedeltà oggi non è compresa e perciò non valorizzata.

Per noi non deve essere così. Maria è modello esemplare di Donna fedele al progetto di Dio sulla sua vita, sulla storia umana, su quella del nostro Istituto e di ciascuna di noi.

Maria icona luminosa di fedeltà

In questo mese di maggio dedicato particolarmente a Maria, vi invito a rivisitare, con serenità e umiltà, la chiamata che Dio ci ha fatto a seguirlo più da vicino (cf C 8) e a ripercorrere, con rinnovato amore, la risposta di amore a Lui.

Possono emergere luci e ombre, fatiche e dubbi, speranze e delusioni. Uno sguardo sapienziale può aiutarci a riconoscere questi aspetti come elementi che tessono il nostro vissuto e rendono autentica la nostra vocazione.

Solo così essa può essere segno di contraddizione per la società odierna e testimoniare, con credibilità, che è possibile essere fedeli ad ogni annunciazione di Dio perché la nostra fedeltà poggia sulla Sua ed Egli non viene mai meno alle promesse di amore.

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

Quando il mistero pasquale bussa alla porta della nostra vita sappiamo di essere nelle mani di Dio: Egli ci ha disegnato sul palmo delle Sue mani (cf Is 49,16).

Quanto Gesù ci chiede non è a basso costo. Ogni Suo desiderio ha la firma della qualità salvifica che ci spinge a dare tutto di noi stesse.

Maria di Nazareth si è lasciata pienamente coinvolgere nel mistero pasquale di morte e resurrezione. La sua esistenza è una costellazione formata da tanti *sì* che hanno trovato origine nel *primo sì* pronunciato nella sua giovinezza.

Vogliamo recarci idealmente a Nazareth per gustare la bellezza di quel *primo sì* nel quale la richiesta di Dio si incontra con la libertà di Maria. Da questo momento il progetto ardito e straordinario di Dio ha fatto irruzione nella sua esistenza, suscitando turbamento, lotta interiore, interrogativi. La parola rassicurante dell'Angelo, portavoce di quella di Dio, fa balzare nel suo cuore un unico desiderio: consegnarsi radicalmente a questo misterioso e meraviglioso pro-

getto. Da qui il suo: «*Eccomi*», che sarà per l'umanità intera la realizzazione della Promessa annunciata da secoli.

L'Annunciazione è un fatto che conosciamo e su cui abbiamo molte volte riflettuto e pregato, ma vorrei che rileggessimo questa Parola con cuore libero, appassionato, accompagnate da Maria. Abbiamo bisogno del Suo aiuto per rinnovare la nostra risposta a Dio in questo tempo storico in cui la cultura tende a sottovalutare, a dimenticare, a volte anche a disprezzare il valore della fedeltà in qualunque scelta di vita.

Noi, nel momento del *primo sì*, abbiamo assunto con libertà e amore il patto d'alleanza con Gesù e vogliamo mantenerlo saldo nella fede. «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita», leggiamo nel libro dell'Apocalisse (Ap 2,10).

Nessuna di noi vuole deludere l'amore che Gesù stesso ci ha donato, ma accoglierlo con determinazione quando si rivela nell'atmosfera sorprendente della "nostra" Nazareth, o nell'ora del dolore sul Golgota quotidiano, oppure nella gioia della risurrezione.

Come per Maria, la nostra fedeltà trova la sua *verifica* ai piedi della croce. In quel luogo di dolore scopriamo la bellezza della nostra sponsalità e maternità.

In preparazione all'*Anno della Fede*, il Papa ci invita a ripercorrere i luoghi che hanno segnato le tappe della sua vita: Nazareth, Ain Karim, Betlemme, la fuga in Egitto, le strade dove Gesù ha predicato la salvezza. Un percorso di fede con il Figlio che l'ha vista rimanere ai piedi della croce (cf Gv 19,25-27), per assaporare poi i frutti della risurrezione. Lei ha custodito nel Suo cuore di Madre ogni ricordo (cf Lc 2,19.51) per trasmetterlo ai Dodici nel Cenacolo in attesa di ricevere lo Spirito Santo (cf At 1,14; 2,1-4); (cf Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 13).

Maria ha dichiarato il suo *sì per sempre* a Colui che l'aveva scelta e si è mantenuta fedele fino alla fine con la gioia dell'amore.

Con la sua fedeltà incondizionata ha molto da dire anche a tutte noi oggi.

Chiediamoci: come il *suo sì*, portato avanti in tutta la sua vita, può aiutarci a riscoprire la gioia del *nostro sì*? Come può sostenerci nell'adesione quotidiana alla chiamata di Dio per essere manifestazione del Suo amore le une per le altre e per le nuove generazioni che sono la missione della nostra vita?

Fedeli a Dio con gioia e audacia

«Ti ho chiamata per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1). La bellezza della nostra vita consacrata trova la sua verità in questa breve e in-

tensa espressione di Isaia che leggiamo nelle nostre *Costituzioni* nella parte che introduce *La nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Siamo state chiamate per un atto d'amore gratuito. Dio ci ama e non può fare a meno di continuare a ripetere il nostro nome ogni giorno con una intensità sempre più profonda.

Il nostro è un amore consacrato e non c'è nulla di più grande per una persona consacrata che riconoscerlo in tutto il suo valore.

È meraviglioso e sconvolgente pensare che tutto questo viene da Lui e che ciascuna di noi è oggetto del Suo instancabile amore.

Desidero soffermarmi a riflettere con voi sulla *bellezza* e sulla *responsabilità* di entrare in questo speciale progetto di Dio.

Nei miei viaggi incontro molte sorelle e vivo con loro momenti comunitari significativi. Percepisco come la fedeltà alla chiamata di Dio sia viva e sempre più consapevole. In chi è agli inizi del cammino come FMA c'è la gioia e l'entusiasmo del primo innamoramento; in chi ha percorso un buon tratto di strada c'è una radicalità provata, vissuta con riconoscenza e con passione anche nel sacrificio. Posso dire che, guidate dall'azione dello Spirito Santo, l'impegno di fedeltà è testimoniata con freschezza interiore, perché l'amore di Dio ci raggiunge con proposte sempre nuove, non si ripete: è sorprendente novità.

Fedeltà è un modo di esprimere e di vivere l'amore per Gesù e per gli altri. È impegno creativo nel tempo. Essa, perciò, non ha niente a che fare con l'immobilismo e neppure è vincolata da un'osservanza puramente formale. È un rapporto dinamico tra passato e futuro, aperto a scoprire i segni del tempo presente con gioia, audacia e gratitudine.

Essendo la vocazione un dono gratuito di Dio, essa non si identifica con il *mio* progetto, con le *mie* capacità, con le *mie* doti; al contrario. Se tutto dipendesse da un nostro progetto sia pure bello, non proveremmo timore, paura, inadeguatezza di fronte alla grandezza di questa chiamata, di questo mistero d'amore che ci ha conquistate fino a farci decidere totalmente per Gesù.

Ho incontrato sorelle che vivono questa esperienza con la *sapienza* e l'*umiltà* di chi si sente amata per quello che è, disposta a dare tutto di se stessa per esprimere a Gesù piccoli segni di amore fedele.

Nello stesso tempo non sottovaluto le fatiche che alcune sorelle provano nell'essere fedeli alla vocazione di FMA.

Sono vicina a quante vivono questa situazione, condivido la loro sofferenza e il loro desiderio di ritornare alla *gioia del primo amore*, a quella scintilla ispiratrice da cui è nata la sequela di Gesù (cf *Ripartire da Cristo* 22).

Fare la verità in noi stesse ci aiuta a riconoscere che le cause della debole fedeltà non sono sempre esterne a noi. Spesso sono dentro di noi e se non vengono comprese per tempo, possono provocare una sofferta crisi vocazionale, così che la fiamma della fedeltà diventa brace e non riscalda più il cuore amante.

Subentrano stanchezza, mediocrità spirituale, a volte anche abbandono della preghiera personale e comunitaria, allontanamento dalla comunità pur appartenendovi fisicamente.

Care sorelle, la nostra vita non deve essere solo perseverante, nel senso di rimanere in comunità, ma deve essere fedele. *La nostra vocazione è mattutina*, nuova ogni giorno (cf Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Roma, 1997).

Il volto affascinante della chiamata può essere visibile e credibile solo se siamo costanti nella preghiera, assidue nell'esperienza della vita sacramentale, vigili nella fraternità cercata e amata dentro la comunità, coinvolte con dedizione e gratuità nella missione apostolica.

Con la professione religiosa siamo diventate tutte di Dio, ci siamo impegnate con libertà a donarci totalmente a Lui nello stile della spiritualità salesiana.

Con gioia e tanta speranza vi invito a riprendere con *responsabilità* e con *atteggiamento disponibile* quanto la nostra *Regola di vita* ci chiede a questo riguardo. Quando i nostri sentimenti verso la vita religiosa si raffreddano, quando si indebolisce il senso di appartenenza all'Istituto, quando non riusciamo a sostenere delusioni comunitarie e insuccessi apostolici, invochiamo con fiducia lo Spirito Santo e la presenza di Maria affinché la luce torni a brillare, il fuoco riprenda a riscaldare i nostri cuori per Dio, per le sorelle, per i giovani, per la gente.

L'Istituto ha il nostro volto e ognuna di noi, ogni comunità, costruisce la sua vita, scrive la sua storia.

La nostra esistenza è un miracolo permanente, è intrisa di santità: la sappiamo vedere così?

A volte siamo ipersensibili a ciò che non va in comunità o nell'Istituto; lo siamo molto meno riguardo agli interventi formativi dello Spirito di Dio, che come un vasaio plasma la nostra vita (cf *Ger* 18,2) secondo il Suo progetto di amore verso di noi.

La vita secondo lo Spirito deve godere di assoluto primato. Egli ci guida nell'impegno di inculturare il carisma, nella nuova evangelizzazione, nella ricerca di inedite vie per essere vicine alla gente, solidali con i poveri. Ci accompagna nella testimonianza profetica di fronte alle nuove sfide, nel mantenerci fedeli alla consegna ricevuta da madre Mazzarello sulla via di Borgo Alto: «A te le affido». Lo

Spirito ci aiuta a rivitalizzare il carisma per costruire una grande storia attraverso risposte creative agli appelli della realtà.

Ci sostiene nella nostra fragilità e nei momenti di prova viene in aiuto alla nostra debolezza.

Con rinnovato senso di appartenenza, mettiamoci in preghiera e verifichiamo con serenità la nostra vita alla luce di quanto ci chiedono le *Costituzioni*, soprattutto per quanto riguarda i tre voti, così da ridare luminosità e bellezza alla nostra vita di consacrate salesiane.

«La castità per il regno dei cieli è un dono prezioso del Padre. Lo accogliamo con fede e diamo una risposta riconoscente e gioiosa con la donazione delle nostre “forze d’amore”... aperte all’amore di Dio e dei fratelli e pienamente disponibili alla missione dell’Istituto» (C 12).

«Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica» (C 18).

«Con la forza dello Spirito Santo offriamo liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio» (C 29); «Con la professione di obbedienza la FMA proclama che Dio è il Signore e si abbandona con fiducia a Lui» (C 30).

Guidate dalla luce dello Spirito rivisitiamo con speranza queste realtà e incontreremo la vera felicità da donare, a nostra volta, nella semplicità del quotidiano.

Vorrei che tutte ne fossimo convinte per ridare passione nuova alla nostra vita e alla missione tra le giovani generazioni.

Fedeli al progetto di don Bosco e di madre Mazzarello

La fedeltà alla chiamata di Dio si esprime inevitabilmente in fedeltà alla missione condivisa tra noi e con le laiche e i laici, priorità pastorale da vivere nello stile della spiritualità salesiana.

Essere segno ed espressione dell’amore di Dio è il segreto di ogni fecondità apostolica, rende la nostra vita ricca di senso, di gioia, dona dinamismo alla fedeltà, permette di contribuire a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7). È profezia per indicare alle nuove generazioni la vera felicità che si raggiunge quando la vita è orientata a Lui in modo definitivo.

Il santo Padre, con la sua coraggiosa capacità di proposta, ha scelto per la Giornata Mondiale della Gioventù 2012 un tema affascinante, che trova sorprendenti riscontri nella spiritualità salesiana: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4).

Sono molti i giovani in varie parti del mondo, continua il Papa, che hanno un bisogno immenso di un messaggio di gioia e di speranza

che possa dare “sapore” alla loro esistenza fino a decidersi di donarla pienamente al servizio del Regno di Dio.

È una gioia strettamente legata all’amore e la può donare solo chi sperimenta tale amore nelle profondità della vita e ne è fedele.

Noi siamo chiamate a diffondere gioia e amore, ad essere *credibile proposta vocazionale* come *portavoce* di Gesù che ancora oggi non si stanca di chiamare.

La nostra felicità, come quella dei nostri Fondatori, è vedere i giovani veramente felici. Essi ci sollecitano, forse tacitamente, a questa testimonianza.

Sentiamoci chiamate a *ravvivare il fuoco* che portiamo in cuore e che ci rende fedeli alla missione sempre, anche nelle prove.

Stiamo vivendo un tempo di sfide, ma è pure un’ora favorevole in cui i giovani ci mettono di fronte alla nostra responsabilità: annunciare con la vita la bellezza e la gioia di appartenere a Gesù.

La gioia è un messaggio dal volto “salesiano” che interpella tutte noi, ogni comunità educante, la Famiglia salesiana. I giovani stessi ci danno una carica nuova per essere fedeli al carisma che ci è stato consegnato da don Bosco e da madre Mazzarello.

L’ebbrezza di una primavera nuova è un’opportunità che lo Spirito Santo ci offre per rivitalizzare il carisma e rimotivare la nostra missione. Essa non si identifica con quello che facciamo: la nostra stessa scelta di vita è messaggio di gioia, di speranza.

Chiediamoci: quale posto occupa Dio nel nostro servizio educativo e di annuncio del vangelo? Come suscitiamo o risvegliamo interrogativi di senso, scelte di vita nelle giovani e nei giovani?

Con la nostra esistenza fedele, gioiosa e contagiosa non solo rispondiamo alle sfide, ma ne possiamo porre di nuove.

Come a Valdocco e a Mornese, non dobbiamo realizzare grandi cose. È bello seminare senza sapere cosa nascerà dal seme che spargiamo. Si tratta di un modo evangelico e salesiano di perdere la vita perché da quel seme nascano abbondanti frutti. La nostra semina sarà feconda se animata da un grande amore.

L’amore è il filo rosso che caratterizza la nostra *Regola di vita* e dà sapore e sostanza alla fedeltà.

Sorelle: *fedeltà è tornare al primo amore*, non un tornare indietro. È assumere il carisma con rinnovata passione e speranza, *immettendo una scintilla di autentico amore nel nostro quotidiano*.

Si avvicina il mese di maggio ricco di date salesiane. Vi invito a riprendere in mano le *Costituzioni* e a confrontarvi con quanto abbiamo assunto con la professione religiosa, ad approfondire i richiami a Maria, a confrontarvi specialmente con gli articoli riguardanti i tre voti.

Il 24 maggio in Basilica, avrò un ricordo per tutte presso l'Ausiliatrice. Metterò nelle sue mani il vostro sì perché sia sempre più coraggioso, luminoso, fedele fino all'ultimo giorno e quanti incontrate possano leggere nei vostri volti la gioia di appartenere a Gesù e di servirlo soprattutto nei più poveri di amore.

A nome di tutto l'Istituto, affido a Maria la Pontificia Facoltà *Auxilium* che il 9 maggio prossimo, nell'annuale Giornata della Facoltà, farà memoria del ventesimo anniversario della visita del Beato Giovanni Paolo II avvenuta il 31 gennaio 1992, in occasione del 25° della Facoltà.

La Vergine Ausiliatrice sostenga l'impegno culturale-formativo dell'*Auxilium* perché realizzi in pienezza quanto il suo motto auspica: «Con Maria per una cultura della vita».

Siamo riconoscenti alla Chiesa per la sua fiducia nell'affidare all'Istituto questa importante missione culturale.

Ci sentiamo responsabili di dare qualità alla formazione, scelta prioritaria fin dagli inizi della nostra Famiglia religiosa, anche in vista della qualità della missione educativa salesiana.

Maria ha sostenuto la fedeltà dell'Istituto lungo i 140 anni della sua storia: è stata faro che ha illuminato il percorso, non sempre facile, di quel piccolo seme che da Mornese ha raggiunto i confini del mondo mettendo radici profonde e portando buoni frutti di santità e di espansione carismatica.

Per tutte, ancora oggi, è riferimento sicuro per continuare con decisione il nostro cammino di fedeltà che si esprime nell'essere autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice: Monumento vivo di gratitudine a Maria.

Roma, 24 aprile 2012

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 928

Il tesoro prezioso dello spirito di famiglia

Il clima suscitato dalla Festa del Grazie a livello mondiale, espressione significativa dello spirito di famiglia, ha manifestato in modo meraviglioso la ricchezza della nostra Famiglia religiosa. La festa è stata come una sorgente che ha fatto zampillare il bene presente in ognuna di noi, nei giovani che ne sono stati protagonisti e nelle persone che amano la missione educativa salesiana e investono energie e competenze con convinzione e passione.

Il grazie che ci siamo scambiate, care sorelle, ha fatto risplendere la bellezza di un carisma che lungo i 140 anni di vita dell'Istituto ha mantenuto la freschezza delle origini e, contemporaneamente, si è rivelato capace di accogliere le nuove sfide della Chiesa e della società con particolare riferimento alle giovani generazioni.

La gratitudine accompagna anche il nostro cammino di fedeltà a Dio e alla missione che Egli ci affida e di cui ho sottolineato l'urgenza nella circolare precedente.

La fedeltà alla vocazione è vissuta in una comunità che sa mantenere luminoso lo *spirito di famiglia* affrontando con coraggio correnti contrarie a questo valore.

Chi dona con gratuità sa voler bene, è disposta ad alimentare lo *spirito di famiglia* proprio del carisma che ha le sue origini nello Spirito Santo e nel cuore dei nostri Fondatori.

È su questo valore che desidero intrattenermi con voi. Insieme ci mettiamo anche in sintonia con il *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 e che godrà della presenza del papa Benedetto XVI.

La famiglia, pur nelle difficoltà in cui si trova, resta il luogo dove nasce, cresce, matura la vita e dove i sani desideri dei giovani possono trovare una risposta concreta.

La Chiesa si interroga sulla famiglia

La Chiesa, in particolare in questi ultimi tempi, vuol farsi sempre più prossima alla famiglia. È in ascolto delle sue potenzialità e delle sue fragilità. La rapida trasformazione del tessuto sociale e culturale ha portato in numerosi contesti ad una concezione efficientista, utilitarista ed individualista della vita mettendo a rischio l'equilibrio della famiglia stessa, creando conflitti e problemi che ricadono negativamente sui figli e sulla società.

Per questo la Chiesa ritiene opportuno e urgente riflettere sul valore della famiglia nella sua bellezza, nelle sue possibilità ad essere spazio di speranza e via di futuro nel contesto sociale ed ecclesiale.

Oggi è difficile, ma non impossibile per la famiglia recuperare la sua identità. La condizione è, come sottolinea spesso Benedetto XVI, che essa riscopra l'esperienza dell'amore fedele come faro che illumina il percorso nella ricerca del vero bene per la singola persona, la società, le giovani e i giovani in particolare.

È chiamato in questione l'amore autentico. Esso deve essere rivalorizzato per quello che è realmente secondo il progetto di Dio che esige di mettersi a disposizione dell'altro con il coraggio della gratuità e della reciprocità.

A questo riguardo il santo Padre, richiamando una riflessione di Giovanni Paolo II, sottolinea come la famiglia così intesa è «il luogo dell' "umanizzazione" della persona e della società» (Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n. 40) e per ciò stesso insostituibile luogo dove si costruisce la giustizia e la pace.

Nei miei numerosi incontri in varie parti del mondo colgo l'aspirazione che l'umanità diventi veramente una grande famiglia dove tutti cooperano mettendo il proprio tassello affinché, come auspicava Paolo VI, si costruisca la «civiltà dell'amore».

È una prospettiva audace, ma necessaria pensando in particolare alle giovani generazioni che vivono in un tempo in cui spesso è difficile sperare, in cui il vuoto esistenziale a volte si fa drammatico e disperato.

Care sorelle, nella Chiesa e come Chiesa, ci sentiamo fortemente interpellate a credere con tutte le nostre forze che è possibile considerare la famiglia nelle sue risorse di amore, nella sua capacità di testimoniare il legame tra l'amore e il senso dell'esistenza umana e della storia, sempre illuminata e guidata da Dio.

Questo comporta anche per noi l'impegno di non cedere a forme dilaganti di pessimismo, di sfiducia, di scoraggiamento. Al contrario, come consacrate salesiane, sentiamo in cuore il bisogno di far emergere il bene prezioso della famiglia, luogo insostituibile e privilegiato in cui si sperimenta l'amore incondizionato e fedele, dove fiorisce la

vita, cresce e si matura nella libertà e nella capacità di scelte umanizzanti.

Il CG XXII ci invita ad «assicurare una particolare attenzione alle famiglie, soprattutto alle giovani coppie, e collaborare con loro perché si rendano più consapevoli dei propri compiti educativi, ecclesiali e sociali» (cf *Atti CG XXII*, n. 40). La *Programmazione* del Consiglio generale per questo sessennio, riguardo il 3° cammino di conversione, prevede l'impegno di «una formazione alla e sulla famiglia alla luce dell'antropologia cristiana».

La crisi economica che sta coinvolgendo molte parti del mondo, le oggettive difficoltà del momento storico, le conflittualità intergenerazionali, l'incertezza per il futuro non scalfiscono la ragion d'essere della famiglia che resta, sia pure con più difficoltà, il punto di equilibrio sociale e la principale risorsa per l'annuncio del vangelo.

Essa, con la testimonianza e la condivisione di esperienze costruttive, è soggetto di evangelizzazione, di irradiazione e di attrazione verso quei valori che costituiscono il fondamento della vita umana e cristiana.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno speso tutte le loro risorse perché i giovani potessero diventare presenze significative e propositive nella Chiesa e nella società come *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Il primo luogo dove si attua questa finalità è l'ambiente familiare con il suo clima di fiducia, con i suoi valori "non commerciabili" e la possibilità di far nascere e maturare vere vocazioni.

In questo senso è importante la testimonianza della vita consacrata vissuta nella fedeltà e nella gioia, affinché i genitori *vedano* che la vocazione è un dono di Dio e che può arrivare anche ai propri figli (cf Benedetto XVI, *Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale di Roma*, 6 giugno 2005).

Per tutte noi e per le comunità educanti è una sfida importante della *nuova evangelizzazione*. Avverto che deve essere sostenuta da una seria e serena riflessione sul nostro modo di vivere lo *spirito di famiglia*, verificarci se le nostre comunità hanno il volto di un *cuore che accoglie con amorevolezza*, se ognuna è una *casa* dove si respira un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani, i giovani e i collaboratori così da favorire il nascere di vocazioni salesiane (cf *C 50*) come hanno voluto i nostri Fondatori.

Lo spirito di famiglia caratteristica di ogni nostra comunità

Le Costituzioni ci ricordano che «la comunità, adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane, è chiamata a servire il Signore con gioia, in un profondo *spirito di*

famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo. Cerca di formare “un cuor solo e un’anima sola”, adempiendo il comandamento nuovo che ci fa riconoscere discepoli di Gesù» (C 49).

Il carisma, dono dello Spirito che è sorgente di comunione, vive e si espande se viene condiviso in un clima di armonia che noi chiamiamo con linguaggio salesiano *spirito di famiglia*, il tesoro più grande e tipico della nostra Famiglia religiosa. Il segreto della sua fecondità nel tempo e nei vari contesti geografici.

Oggi, in molte parti del mondo, si avverte la mancanza di casa e di famiglia, l’assenza di padri e di madri che con saggezza, amore ed equilibrio sappiano additare ai giovani sentieri di autentica libertà e pienezza di vita e siano testimoni credibili di speranza.

Non solo nel mondo, ma anche nelle nostre comunità, a volte, si soffre per la mancanza di questo spirito. L’individualismo, che tende a diffondersi, costituisce una minaccia per le famiglie, ma rischia di indebolire anche i nostri ambienti comunitari.

Nell’incontro con molte sorelle e attraverso la conoscenza di diverse situazioni comunitarie, percepisco un profondo desiderio, quasi un’acuta nostalgia di un clima che fin dalle origini ha caratterizzato il nostro vivere insieme.

Sono profondamente convinta che dalla *ri-assunzione vitale dello spirito di famiglia* potremo essere comunità felici e feconde a livello vocazionale. Potremo costituire un chiaro invito: “Vieni e vedi” che è sorgente di verifica, di sana inquietudine e di risveglio della chiamata custodita nel cuore delle giovani generazioni.

È necessario riandare con coraggio e sguardo sempre rinnovato alle sorgenti, riscoprire percorsi nuovi di riconciliazione e di comunione, interrogarci ogni volta non solo sul significato di essere famiglia, ma su *quale testimonianza* diamo del nostro modo di vivere come famiglia fondata non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo (cf C 36).

Tante nostre sorelle, lungo la storia dell’Istituto, hanno vissuto con semplicità e decisione valori insostituibili che hanno reso accoglienti le comunità: comunione di fede e di preghiera, affetto ricevuto e ricambiato con cuore puro, semplici gesti di umanità donati con gratuità, partecipazione sincera a gioie e dolori, accoglienza amorevole nei rapporti interpersonali, convergenza e condivisione riguardo alla missione.

Care sorelle, lo *spirito di famiglia* così inteso dilata il cuore alle dimensioni di Dio. Sono le dimensioni dell’amore e della misericordia, del perdono, del cuore aperto a tutte incondizionatamente, dell’impegno di sconfiggere con la preghiera e con l’aiuto di Maria

Ausiliatrice sentimenti di gelosia, di individualismo, di arrivismo, di attivismo. Aspetti sui quali vigilare costantemente perché potrebbero non solo impedire, ma distruggere la comunione.

L’esperienza di famiglia, il bisogno di relazioni sane e autentiche sono esigenze che sentiamo dentro di noi e che se non sono ben orientate e fondate sullo spirito del vangelo possono suscitare conflitti e forse anche frustrazioni; possono provocare perfino diffidenze, mancanze di fiducia, divisioni.

In questo senso è facile cadere in giudizi poco costruttivi verso persone e comunità. Quando penso allo spirito di famiglia non intendo certamente una realtà dove non ci sono fatiche e difficoltà. Mi riferisco a comunità in continua costruzione, dove ombre e luci si intersecano continuamente fino a diventare comunione. «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49).

Le comunità autentiche non sono quelle senza limiti, ma quelle, direbbe Madre Mazzarello, in cui non si fa pace con i propri difetti.

Se avvertiamo dinamiche che mettono a rischio la comunione, guardiamole con verità e coraggio e facciamo nostra la parola di Gesù: «Siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,23).

Essere testimoni di amore come lo intende Gesù, ci impegna a fare un passo importante che è quello della *fiducia reciproca*, “costi quel che costi”, anche il martirio se fosse necessario. Ogni giorno, in prima persona, siamo chiamate a scegliere ciò che alimenta il clima di famiglia.

Gesù è con noi e ci sostiene in quest’arte non sempre facile, ma meravigliosa.

Siamo disposte a mettere ogni giorno un mattone per costruire la casa dell’amor di Dio dove si respira aria genuina di famiglia?

È una sfida che tutte vogliamo assumere come «possibilità di rinnovare la nostra passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei *cuori aperti*, della condivisione profonda tra noi e le/i giovani, con i quali ricreare ambienti familiari, ricchi di valori umani e cristiani» (Atti CG XXII, n. 23).

Facciamo risuonare nel nostro cuore la voce dei nostri Fondatori che ci dicono: «Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi e sopportatevi come fratelli. Promettetemi di amarvi come fratelli» (MB XVIII, 502); e di madre Mazzarello: «Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre tutta la carità, compatite i vostri difetti l’una con l’altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza» (Lettera 37,3).

Volerci bene, essere irradiazione dell’amore nei semplici gesti del

quotidiano sono condizioni che non solo costruiscono famiglia, ma sono fonte di gioia profonda.

In una buona notte in Casa generalizia, in occasione della Festa del Grazie, ho fatto una proposta che condivido con tutte voi: quando ci uniamo nella fede e nella carità per chiedere qualche cosa, Dio sempre ci ascolta. In questo anno, in cui celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto, Egli può farci il dono di tante e sante vocazioni se ci impegniamo a rendere più autentica la *comunione* nello *spirito di famiglia*.

Per questo vi invito, non solo a dare qualità alla preghiera personale e comunitaria, ma a vivere la carità evangelica nei pensieri, nelle parole, nei gesti, a curare la vita sacramentale, soprattutto la Riconciliazione e l'Eucaristia, in cui si fonda e si rinnova il nostro vivere insieme per la missione (cf C 40).

È per me gioia profonda sentirci unite in questo cammino di luce, di responsabilità, di relazioni cordiali tra di noi e aperte alle esigenze della missione.

La nostra è una famiglia che si rinnova sempre perché sostenuta dalla presenza di Gesù risorto e di Maria Ausiliatrice, pronta ad aiutarci a trovare le strade più adatte per divenire segno e testimonianza dell'amore di Dio per le giovani e i giovani.

Lo spirito di famiglia espressione tipica di ogni comunità educante

Lo *spirito di famiglia* di cui facciamo esperienza nelle nostre comunità si irraderà inevitabilmente dove viviamo la missione che ci è affidata. Si tratta di un *tesoro* e di una *sfida* da considerare anche come comunità educanti chiamate a educare le nuove generazioni.

Una comunità che educa nello stile salesiano, impreziosito dal valore dell'amorevolezza tipica dello spirito di famiglia, è risposta concreta alle attese, a volte tacite, di tante giovani e giovani alla ricerca di una presenza che accoglie, ama, valorizza; una presenza che sa anche *esigere* infondendo fiducia e speranza.

Don Bosco e madre Mazzarello nella loro esperienza apostolica hanno posto in primo piano la comunità come luogo privilegiato dell'educazione. Così deve essere anche per noi oggi.

Sono consapevole della complessità in cui operiamo. A volte siamo trascinate da scadenze pressanti, da programmi incalzanti, dall'urgenza di tante cose da fare. Tutto questo non deve assorbire le nostre risorse in modo tale da trasformare i nostri ambienti in luoghi esclusivamente organizzati, sul modello aziendale. Sarebbe indebolire la linfa carismatica dell'ambiente salesiano che, pur nel rispetto di

nuove esigenze sociali, deve conservare anche oggi la sua freschezza che genera gioia, santità, fecondità vocazionale e missionaria.

La comunità delle FMA è una presenza fondamentale che, all'interno della comunità educante, si fa animazione spirituale e carismatica. In tal modo coinvolge e responsabilizza tutti i membri, a partire dalle singole FMA qualunque sia il servizio, l'età e la loro condizione di vita (cf *Atti CG XXII*, n. 32).

Ogni nostro ambiente educativo può scommettere, insieme ad adulti e giovani, che è possibile vivere lo *spirito di famiglia* nell'amorevolezza e nella gioia espressione di un cuore che ama, di una competenza attenta a tutta la persona, di un dialogo aperto, sereno e umile, dell'impegno a lavorare insieme per dare concretezza a prospettive di futuro e di speranza specialmente ai giovani più poveri di ideali, i più deboli, difficili e lontani (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 66).

In questo modo possiamo anche essere di sostegno alle famiglie nel loro impegnativo compito di educare, essendo esse le prime e principali responsabili della formazione dei figli.

Lo *spirito di famiglia*, vive e si alimenta di *piccole cose* e di *grandi ideali*.

Di *piccole cose*: parole di bontà, fiducia, incontri occasionali e formali, semplicità di relazioni, la "parolina all'orecchio", la gioia condivisa. E di *grandi ideali*: perché nei nostri ambienti vi è un centro di attrazione verso cui tutto converge: la presenza viva di Gesù.

È Lui che dà senso al nostro pensare, lavorare, progettare, faticare insieme per trasmettere ai giovani vita e speranza.

Come a Valdocco e a Mornese "l'aria della famiglia" si dovrebbe compenetrare con "l'aria di Dio" e i valori non solo dovrebbero essere insegnati, ma respirati a pieni polmoni nell'ambiente.

Continuiamo con fiducia e pazienza a dare tutto di noi stesse perché l'amore su cui si fonda la nostra missione sia teso ad un traguardo sempre più alto.

Non stanchiamoci di lavorare in reciprocità con le laiche e i laici per mantenere vivo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

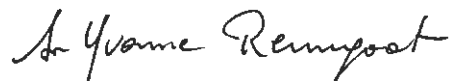
Come ci ricorda il Progetto Formativo: «In un mondo spesso diviso e animato da logiche di concorrenza, a contatto con le famiglie segnate dal conflitto e dal disagio, le nostre comunità educanti possono essere un segno profetico, in quanto appello alla responsabilità educativa nei confronti dei figli, incoraggiante testimonianza di quel *progetto di comunione* a cui ogni persona è chiamata, valido sostegno nei momenti di prova» (*Progetto formativo FMA*, 29).

Chiediamo a Maria il dono di vivere con gioia e fiducia la comunione tra noi e con quanti decidono di prendersi cura dell'educazione delle

giovani e dei giovani. Con loro e per loro diamo un nuovo colore alle nostre comunità: il volto dell'amore gratuito come ci viene donato da Dio. Possa essere un raggio di luce che inonda il quotidiano e lo contagia in cerchi concentrici sempre più ampi. Sentitemi costantemente in comunione profonda.

Roma, 24 maggio 2012

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2012

	<i>America</i>
Ispettria "Sacro Cuore" <i>Suor María Beatriz Navarro</i>	ECU
Ispettria "Santa Teresina" <i>Suor Maria Carmelita Conceição</i> Proroga per un anno	BMT
	<i>Asia</i>
Ispettria "Mater Ecclesiae" <i>Suor Elizabeth George T.</i>	ING
Ispettria "Cuore Immacolato di Maria" <i>Suor Isabella Suja</i>	INS
Ispettria "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Man Wai Monica Liu</i> Proroga per tre anni	CIN
	<i>Europa</i>
Ispettria "S. Giovanni Bosco" <i>Suor Jana Kurkinová</i>	SLK

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 929

Un grazie profungato nel tempo

Siamo alle soglie della celebrazione dei 140 anni della prima professione nell'Istituto avvenuta il 5 agosto 1872 e da tutte le Ispettorie giungono notizie sulla preparazione a questo importante anniversario. Desideriamo perciò raggiungere ciascuna di voi, carissime sorelle, per condividere la gratitudine e la gioia di appartenere ad "una Famiglia religiosa che è tutta di Maria" (cf *Cron* I 305), monumento vivo del grazie di don Bosco all'Ausiliatrice. Con Maria siamo chiamate a vivere la nostra vocazione trasformando ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode per essere, oggi, segno dei beni celesti già presenti in questo mondo (cf *C* 8).

Il nome esprime l'identità della persona, ciò che si è e anche ciò che si può diventare con la grazia di Dio. Il nostro nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice* definisce la nostra identità e ci invita a confrontarci con gli elementi tipici della spiritualità sempre attuale delle nostre origini, che ritroviamo sintetizzata in modo autorevole e autentico nella nostra Regola di vita. Stiamo celebrando il 30° anniversario dell'approvazione delle Costituzioni rinnovate. Ciò è per noi un richiamo a considerarle come "patto della nostra alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la piena realizzazione della missione educativa ereditata dai nostri Fondatori a favore della gioventù.

Per un dono dello Spirito Santo

Don Bosco e madre Mazzarello hanno risposto alle non facili sfide che anche allora venivano poste alla vita religiosa. Il confronto con i bisogni educativi dei giovani e la riscoperta della preziosa eredità carismatica dei nostri Fondatori sono luce per noi in questo 140°

anno della fondazione dell'Istituto, che troverà una conclusione solenne proprio il 5 agosto prossimo.

A Mornese, il primo nucleo di professe era formato da donne aperte, con esperienze di vita dura, solida, ma non tutte abituate alla vita comunitaria, ad uno stesso stile di preghiera, perfino di concezione di vita religiosa; eppure vivevano il "miracolo" dell'unità di spirito che rendeva possibile il superamento di tensioni ed incomprensioni. Il cuore grande di Maria Domenica, l'attenzione alle sorelle, i piccoli gesti quotidiani, creavano un ambiente dove era possibile esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza (cf *1 Cor* 13,7).

La logica che guida gli inizi dell'Istituto è quella del granello di senape che porterà il piccolo seme a crescere ed espandersi come un albero grande: le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacrano a Dio nella fedeltà alle Costituzioni vissute con serenità e coraggio nella regolarità ordinaria della vita quotidiana e nella missione apostolica.

Lasciandosi guidare dallo Spirito in un cammino di crescita e di purificazione, Maria Domenica e le prime sorelle diventarono nella Chiesa "persone cristiformi, prolungamento di una speciale presenza del Signore risorto" (VC 19). E la Chiesa le accolse, tramite la benevolenza e la paternità del Vescovo di Acqui monsignor Giuseppe Sciandra (cf *Cron* I 316).

Già il Papa Paolo VI, parlando alle FMA nella celebrazione del primo centenario dell'Istituto, ricordava le grandi attese che la Chiesa aveva sulla nostra Famiglia religiosa: «Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge? Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: "Farò quello che posso"». E aggiungeva: «Alle tante domande non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: *la santità...* Se siete sante, c'è più poco da dire» (*Allegrato alle Costituzioni*, p. 292-293).

Oggi la Chiesa e i giovani attendono ancora questa profezia di santità da ciascuna di noi. È importante riconoscere continuamente nella ferialità della vita la chiamata di Dio per poter vivere in stato di permanente ascolto, per ritornare all'essenziale, liberandosi da tante forme che mortificano lo slancio vocazionale e che rendono poco attraente per le giovani la nostra vita consacrata.

Oggi come ieri

Sentiamo il bisogno di esprimere nel quotidiano l'incanto e la freschezza delle origini che hanno dato impulso e fecondità alla nostra

storia, di porre più decisamente Dio al centro della vita e della missione, di radicarci nella Parola ascoltata e annunciata senza compromessi e senza restare sulla soglia del Vangelo.

Il Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel mese di ottobre sul tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, affronterà una delle grandi sfide della Chiesa a cui come FMA non possiamo sottrarci. Si tratta di due aspetti intimamente uniti, che si completano a vicenda: lo scopo della nuova evangelizzazione è la trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni.

In questo contesto crediamo che il passaggio più importante sia quello di evangelizzare la nostra vita di FMA, la vita di tutta la comunità educante perché diventi profezia che prepari al Signore un popolo ben disposto (cf *Lc* 1,7): quello delle giovani e dei giovani a noi affidati, negli scenari mondiali in continuo e profondo cambiamento culturale, sociale e politico.

Sono le nostre comunità quelle che nella Chiesa devono mettersi in cammino per condurre l'umanità fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita in pienezza (cf *Instrumentum laboris - La nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* n. 8).

In questa prospettiva l'*Anno della fede*, proclamato da Benedetto XVI, costituisce un richiamo a tenere lo sguardo fisso su Gesù, «Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12,2), a lasciarsi convertire da Lui, a lasciarsi plasmare nei pensieri, negli affetti, nella mentalità.

Le nostre Costituzioni ci invitano a vivere *con* e *come* Maria la beatitudine dei credenti (cf *C* 44). Su questa si fonda la nostra esistenza, ma anche il rinnovamento e la crescita dell'Istituto. Da piccolo seme di senape, esso è diventato un albero grande, grazie alla fede di tante FMA, pienamente felici della loro scelta vocazionale, coraggiose e serene anche in mezzo a tante difficoltà. La prossima beatificazione di suor Maria Troncatti è una luminosa testimonianza. Questa grande missionaria scriveva spesso nelle sue lettere: «*Sono ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa missionaria!*».

L'esperienza delle Verifiche triennali, celebrate già in molti contesti, si rivela come un tempo favorevole di rilancio del carisma salesiano e della passione educativa, sempre più condivisa non solo tra noi, ma anche nel territorio, con tutti quelli che hanno a cuore l'educazione: è un'esperienza unica vissuta nello spirito di famiglia, nella vitalità e nella gioia di sentirsi coinvolti in prima persona nel cammino delle Ispettorie e dell'Istituto.

Una fedeltà che continua

Guardiamo avanti con fede e speranza per continuare a realizzare il sogno di don Bosco sul nostro Istituto: essere il monumento vivente della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e il suo grazie prolungato nel tempo (cf C 4).

Vivere questa nostra identità è la migliore preparazione e il dono più bello che possiamo fare a don Bosco nel cammino verso il Bicentenario della sua nascita.

Il film *Main, la casa della felicità*, che in breve tempo sarà disponibile nelle Ispettorie, ripropone con semplicità, freschezza, serenità il profilo e l'iter spirituale di santa Maria Domenica Mazzarello. La casa costituisce la metafora che esprime il cuore grande e generoso di Main, capace di accogliere con amore tenero e forte le bambine bisognose di casa, le sorelle e tutte le persone che Dio le affida. Con la bellezza e l'arte del linguaggio cinematografico viene espressa la gioia, la passione per Dio, l'amore ardente che abita il cuore di Maria Domenica. Anche attraverso questo strumento comunicativo potremo riflettere sul nostro essere FMA, dono di speranza per il mondo, casa aperta per accogliere soprattutto i giovani.

La prossima pubblicazione del fascicolo informativo *Con i giovani sulle vie del mondo*, curata dall'Istituto, è un altro dono da condividere per far conoscere sempre più il volto attuale della nostra Famiglia religiosa e la sua espansione nel mondo.

Sentiamoci unite, nella solenne celebrazione del 5 agosto, e rinnoviamo la nostra fedeltà a Dio per i giovani e le giovani. Ringraziamo il Signore per le sorelle che faranno la prima professione e la professione perpetua, per tutte quelle che celebreranno i vari anniversari: 25, 50, 60, 70, 75, 80 anni di professione.

Vi salutiamo con le stesse parole di Santa Maria Domenica Mazzarello: «*Coraggio, lavorate volentieri per Gesù e state tranquille che tutto quanto fate e soffrite vi sarà ben pagato in Paradiso. State sempre allegre nel Signore*» (L 16,5-6).

Roma, 13 luglio 2012

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 930

Una vita traboccante di fede e di amore

Abbiamo iniziato il 141° anno di vita della nostra Famiglia religiosa e si è avviato il secondo anno di preparazione al Bicentenario della nascita del nostro santo Fondatore don Bosco.

Inoltre si è conclusa recentemente, nei cinque Continenti, l'esperienza delle Verifiche triennali. Ora ci apprestiamo a vivere con gratitudine e gioia l'evento della beatificazione di suor Maria Troncati che avverrà il sabato 24 novembre 2012 a Macas, Sede del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador).

Sono eventi di luce sul nostro cammino come Chiesa, come Istituto e come Famiglia salesiana.

All'inizio di questa circolare, care sorelle, mi soffermo sull'esperienza delle *Verifiche triennali* per lo spessore carismatico ed ecclesiale che le hanno caratterizzate. Ho potuto constatare la viva presenza dello Spirito Santo che ha dato luce, sostegno e coraggio nel guardare la realtà con oggettività, verità, chiarezza e fedeltà al progetto di Dio sul nostro Istituto.

La presenza di FMA, laiche, laici e giovani ha reso ancor più ricca la condivisione e ha rafforzato la consapevolezza che il *carisma è vivo*. L'Istituto cammina ed è segno profetico nella Chiesa e nella società nella misura in cui tutte noi diamo testimonianza di comunione, di appartenenza ad una Famiglia che ha un mandato da continuare, nuove sfide da accogliere che ci aprono a inedite frontiere di missione.

A tutte voi rinnovo il mio grazie personale e quello delle sorelle del Consiglio. Ci siamo sempre sentite accompagnate dalla preghiera in questo tempo di grande responsabilità e di speranza per il futuro della nostra missione.

Se il carisma è attuale, e ha ancora molto da dire soprattutto alle nuove generazioni, è per il dinamismo dello Spirito Santo

che lo pervade, ma anche per il *cuore missionario* che batte instancabilmente in molte sorelle al ritmo dell'amore, con la forza del *da mihi animas cetera tolle*. Avrei tanto desiderato che ogni FMA avesse potuto fare l'esperienza vissuta da me personalmente durante le Verifiche triennali per poter cogliere la profonda comunione e l'ardore apostolico della nostra grande Famiglia!

Stiamo per iniziare il mese di ottobre, *mese missionario e mariano*: due dimensioni essenziali del carisma salesiano che si richiamano tra loro e che troviamo presenti nella vita dell'intrepida suor Maria Troncatti, grande figura di FMA missionaria che risplende nel firmamento della santità salesiana come donna innamorata di Gesù, aperta alla voce dello Spirito Santo nell'annuncio del Vangelo, fiduciosa nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Una vita evangelizzatrice

Lo *Strumento di lavoro* del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012 e che ha come tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, auspica che l'evangelizzazione sia rinnovata "nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni". Deve essere nuova anche perché la Chiesa oggi si trova di fronte a una persona umana "culturalmente nuova", in certo senso spesso analfabeta riguardo alla fede cristiana, incapace a volte persino di esprimere la domanda su Dio. Molti cristiani trovano difficoltà ad esprimere la loro esperienza di relazione con Dio e dunque ad essere testimoni luminosi della Sua presenza oggi.

Suor Maria Troncatti ha vissuto la novità dell'annuncio soprattutto nel suo ardore missionario, che l'ha spinta a cercare strade di inculturazione efficaci, adatte alla varietà delle persone che il Signore le ha fatto incontrare lungo il suo cammino.

Ha colto il significato del termine "nuovo" nella logica del Vangelo che vuol dire amore sempre più grande e rinnovato alla Sorgente, aperto ad orizzonti sconfinati, capace di arrivare là dove sfide inedite chiedono fede viva, fiducia indiscussa nella Provvidenza di Dio, disponibilità a dare la vita per chi è nel bisogno: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

L'evangelizzazione è sempre *nuova* per la forza dello Spirito che guida la Chiesa di Cristo e i suoi discepoli ad incarnare il Vangelo in ogni epoca storica e in ogni cultura.

Suor Maria, con audacia profetica, ha dimostrato la capacità di penetrare la cultura del popolo Shuar, così da comprenderla dall'interno e diffondere il messaggio del Vangelo sia in situazioni di primo annuncio, sia in situazioni dove la fede cristiana andava vissuta con maggior coerenza, ravvivando la fraternità tra indigeni e coloni. Ha saputo, con tattica evangelica, infrangere le barriere che mantenevano i più deboli e indifesi imprigionati in una umiliante sottomissione e nello sfruttamento.

Si adoperava per abbattere i muri della divisione e del rancore, per animare a vivere la riconciliazione proposta da Gesù per il quale siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre.

La sua forma di evangelizzare era quella di irradiare amore, promuovendo vita, rispettando e integrando saggiamente differenti valori culturali, facendoli risplendere della luce del Vangelo della carità. Scriveva ai suoi familiari: «Noi siamo qui tutte per loro: per il piccolo, per il grande e per l'ammalato, per ogni persona».

È stata testimone credibile dell'amore di Dio, un segno chiaro e leggibile di Lui con la catechesi, la carità, la cura degli ammalati, mezzi insuperabili di evangelizzazione riproposti nel Documento sinodale. *Lei ha evangelizzato più con la vita che con le parole.*

Le porte dell'annuncio a Sucúa, villaggio dell'Oriente equatoriano, si sono aperte a suor Maria proprio per mezzo di un atto di carità e di fede: un intervento chirurgico sulla figlia del capo villaggio colpita da una pallottola e miracolosamente guarita dopo l'intervento attuato da lei con una grande fiducia in Maria Ausiliatrice. La valigetta del pronto soccorso e la corona del rosario erano la sua sicurezza.

Suor Maria si è adoperata per la promozione della donna, per la dignità della vita di coppia formando al matrimonio cristiano in tempi e luoghi certamente non facili, ma fecondi per chi fa della vita una questione di amore radicato nell'Amore vero.

Per lei evangelizzare voleva dire stare dalla parte dei più poveri, servirli con amore gratuito, vedere con gli occhi del cuore i loro bisogni e darvi una pronta risposta. La sua intensità di lavoro sembrava voler dire che *è breve il tempo per amare* e che urge vivere il presente con intensità.

È stata evangelizzatrice secondo il cuore di Dio perché ha dato tutto di sé. Si è fatta povera con i poveri, spogliandosi anche del desiderio di rivedere i suoi cari in Italia. Aveva capito che quando ci si dona a Dio lo si fa con radicalità: «Quando ci si dà, è per sempre» aveva detto con serena determinazione ai giovani del-

l'Operazione Mato Grosso, che si dicevano disponibili a pagarle il viaggio verso l'Italia perché potesse avere la gioia di rivedere i suoi cari. Infatti, partita per l'Ecuador nel 1922, non ha più fatto ritorno in Patria pur non nascondendo la grande nostalgia presente nel suo cuore. L'amore forte per la sua vocazione era veramente grande: «Sono ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa missionaria» scriveva ai suoi cari. Suor Maria è stata un'autentica pioniera della nuova evangelizzazione.

...colma di amore

Le recenti pubblicazioni sulla figura di suor Maria Troncatti: *Maria Troncatti Figlia di Maria Ausiliatrice. "Perdere" la vita per amore* curata da suor Maria Vanda Penna e *La grazia di un "sì" tutto donato* di suor Maria Collino ci offrono una ricca documentazione per conoscere e far conoscere questa intrepida missionaria nella ricchezza delle sue qualità umane e spirituali.

Per questo vi invito, care sorelle, a leggere e ad approfondire la personalità di suor Maria Troncatti e a farne oggetto di meditazione e di condivisione, soprattutto fra le giovani e i giovani e presso i membri della Famiglia salesiana per evidenziare quanto lo Spirito Santo ha operato in lei.

Mi limito a condividere con voi alcune riflessioni che porto in cuore e che ho maturato particolarmente nei miei ultimi viaggi a contatto con ambienti e sorelle in attesa di *nuove missionarie testimoni gioiose del vangelo*.

Tutte noi, in forza del Battesimo, siamo chiamate oggi ad essere missionarie, a *raccontare* con la vita le opere meravigliose dello Spirito Santo come ha fatto suor Maria Troncatti.

Il Signore chiama alcune ad *andare* oltre oceano e ad altre chiede di essere missionarie nella propria terra là dove l'obbedienza invia e nel servizio concreto che è loro richiesto. Possiamo dire che il cuore missionario ci apre al mondo intero, per questo ci sentiamo a pieno diritto, e con profondo senso di responsabilità, tutte missionarie nella logica del Vangelo. Vi invito a scoprire in suor Troncatti quegli aspetti che ci aiutano ad esserlo con più generosità.

La spiritualità di suor Maria è una *spiritualità missionaria intensa* vissuta nel quotidiano. Nella semplicità del suo essere possiamo cogliere la sua grandezza d'animo, la sua straordinaria attualità, il suo disarmante coraggio, la sua grande umanità. In lei, insieme a un grande cuore, brilla un'intelligenza pratica che sa

mettere a frutto, senza badare a sacrifici e fatiche, con in cuore la gioia della fede e dell'amore.

Il suo segreto? Essere sempre in sintonia con Dio e con i bisogni di chi le vive accanto.

Accostando la vita di suor Maria balzano ai nostri occhi alcuni aspetti che brillano come perle preziose e che sono stati evidenziati nelle *schede* inviate alle comunità in preparazione alla beatificazione.

...di fede profonda

Care sorelle, ciò che colpisce in suor Maria Troncatti è la sua *fede granitica* nel Signore Gesù: «Uno sguardo al Crocifisso mi dà vita e coraggio per lavorare». In un quadernetto di appunti scrive: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Partendo, dobbiamo lasciare con pace patria e parenti. Gesù cammina davanti a noi smorzando le spine, ma vuole che lo seguiamo con coraggio». La fede nella presenza di Gesù la rendeva coraggiosa e sempre ottimista. Significativa è la testimonianza di un collaboratore: «Suor Maria attingeva alla fonte. E la fonte era Cristo. Per questo la sua spiritualità era strettamente congiunta ad una umanità ricca di amore e di comprensione, delicata e forte, tenera e schietta, limpida come cristallo, tale che solamente chi l'ha conosciuta e provata ne può misurare il fondo e ne sentirà per sempre il calore. Per lei fare il bene era rendere felici gli altri». La fede in suor Maria non è teoria, ma atteggiamento di vita capace di sprigionare speranza e diventare concretezza con gesti di carità che la coinvolgono fino ad assumere la sofferenza dell'altro senza riserve.

Benedetto XVI ha indetto l'*Anno della fede* che avrà inizio l'11 ottobre prossimo. Il dono della fede è da chiedere ogni giorno con umiltà perché il nostro sguardo sia fisso su Gesù che è la sorgente della nostra missione e che solo in Lui è possibile portare a compimento.

...di totale affidamento a Maria

La vita di suor Maria irradiava una *fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice*. Il suo era un volto "mariano" perché viveva in una profonda comunione con Lei. In varie circostanze aveva sperimentato la sua presenza per cui era *evidente* che Maria camminava con lei ed era presente nella storia della sua esistenza e

nella sua missione. Nel momento del pericolo affermava con convinzione: «Vedi come la Madonna veglia su di noi?». La buona riuscita ed efficacia di numerosi interventi trovano spiegazione nella preghiera fiduciosa a Maria Ausiliatrice.

Durante una prova di canto in preparazione alla festa dell'Immacolata sembrava ad un certo punto che dormisse. Le ragazze avrebbero voluto sospendere le prove per lasciarla riposare. E lei: «Andate avanti a cantare, io non dormo. Sto meditando sull'amore che Maria ha per noi. *Ella es para mi, todo* [Lei è tutto per me] (*Summarium* p. 369 § 1432).

L'esperienza della protezione materna di Maria ha dato forma alla sua maternità che si traduceva in una concreta sollecitudine verso tutti, oltrepassando le differenze, anzi cogliendone il valore e trovando la modalità per integrare le diversità. Processo non facile, ma possibile perché realizzato con amore. Troviamo una conferma nella testimonianza del Salesiano don Giovanni Vigna: «Con quale squisita maternità conquista i cuori! Trova ad ogni problema una soluzione che risulta, alla luce dei fatti, sempre la migliore. Non dimentica mai che deve fare con esseri deboli e peccatori. Ciò che mi sorprende è che in tutto e sempre rimaneva squisitamente donna. Quanto più vergine, tanto più madre».

La sua *maternità dal profilo mariano* si esprimeva in comunità, soprattutto tra le sorelle più giovani. Quante di loro hanno sperimentato la dolcezza e la forza del suo affetto capace di condividere fatiche, dolori e gioie. Lo stesso atteggiamento manifestava verso i Salesiani che con frequenza si ammalavano per il troppo lavoro. Lei, come una madre, li curava e li sosteneva nei momenti di stanchezza, intuendo anche crisi e turbamenti. Solo un cuore di mamma poteva arrivare a tanto.

Suor Maria ci ottenga la grazia di essere anche noi *madri* che trovano nell'amore la forza creativa necessaria per prendersi cura le une delle altre e per accompagnare le giovani e i giovani nella loro maturazione integrale. La Chiesa, l'Istituto, la società ne hanno bisogno.

La ricchezza di umanità che sprigionava dall'esistenza di suor Maria trova la sua radice nell'amore a Gesù e nel suo lasciarsi guidare da Maria Ausiliatrice al punto da avvertirne sensibilmente la presenza di Madre.

È un richiamo a rinnovarci nell'amore a Maria attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto (cf C 4 e 44) per *essere anche noi evangelizzatrici e madri* che sanno donare gesti gratuiti di umanità, di comprensione, di speranza in un tempo

in cui sembra che questi valori stiano indebolendosi o, addirittura, scomparendo.

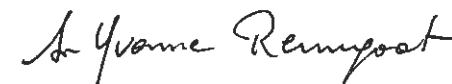
Madre Mazzarello ci invita a *tenere acceso il fuoco* della fedeltà alla nostra vocazione. Lei ci vuole FMA dal *cuore innamorato* di Gesù, fiduciose della Madre sua, appassionate per la missione che ci è affidata e per la quale tutte, in vari modi, stiamo donando la nostra vita.

È questo il sogno di Dio. Sono certa che tutte intendiamo realizzarlo in pienezza, con gioia, fiducia e amore. Sarà una concreta preparazione alla beatificazione di questa nostra sorella. Il riconoscimento ecclesiale della santità di una grande FMA missionaria, evangelizzatrice per vocazione, è un immenso dono, un'espressione della fecondità e vitalità del carisma salesiano ed è un appello a potenziare la missionarietà dell'Istituto, a far risplendere la nostra chiamata con la santità dal volto missionario (cf *Atti CG XXII* p. 111) che parli di Dio alle giovani generazioni; una chiamata a risvegliare nel nostro cuore la gioia di essere *donne consacrate missionarie evangelizzatrici* nello stile della spiritualità del *da mihi animas cetera tolle*.

Voglio sperare che, per intercessione di Maria Ausiliatrice, dei santi della Famiglia salesiana e della prossima beata suor Maria Troncatti, tanti giovani ascoltino la voce di Gesù e lo seguano con totalità di dono per sempre! *Giovani missionari di altri giovani*. Con loro e per loro guardiamo il futuro con coraggio e fede grande. La beatificazione di suor Maria sia per ognuna di noi un rinnovato appello alla santità che si esprime nella gioia di essere una Famiglia religiosa tutta di Maria, chiamata oggi ad una nuova evangelizzazione. Durante la celebrazione a Macas il 24 novembre prossimo chiederò questa grazia per tutte noi e per i membri della Famiglia salesiana.

Roma, 24 settembre 2012

Aff.ma Madre



La forza e la gioia della fede

In questo mese missionario e mariano, segnano in modo particolare la vita della Chiesa l'Anno della fede, inaugurato solennemente da Papa Benedetto XVI durante l'Eucaristia celebrata in Piazza San Pietro giovedì 11 ottobre 2012 e la celebrazione della XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolge dal 7 al 28 ottobre, sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

La mia partecipazione diretta a questi eventi costituisce una chiamata per l'intero Istituto a vivere, in profonda comunione ecclesiale, questo singolare tempo di grazia per «riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (*Porta fidei*, n. 7).

Carissime sorelle, considero molto significativo che, dopo aver celebrato con gioia e gratitudine la commemorazione del 140° anno di fondazione della nostra Famiglia religiosa e mentre ci avviciniamo alla ricorrenza del bicentenario della nascita di don Bosco, possiamo iniziare una nuova tappa della storia dell'Istituto in coincidenza con questi eventi ecclesiali. Essi sono un trampolino di lancio per tenere desta la nostra esperienza di fede e per dare nuovo vigore alla missione evangelizzatrice in un tempo storico di grandi sfide e inedite opportunità.

Le Verifiche Triennali appena concluse hanno messo in evidenza l'urgenza di ravvivare la vita di fede per poterla testimoniare con gioia e coerenza ed essere disponibili, con umiltà e verità, a lasciarci evangelizzare. Come la Chiesa vive la sua missione ricominciando ogni volta con l'evangelizzare se stessa, così anche noi avvertiamo il bisogno di essere evangelizzate se vogliamo conservare

freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo (cf *Instrumentum laboris*, n. 37).

Viviamo un'epoca di profondo cambiamento che tocca la sfera della fede e dell'educazione con conseguenze che ricadono particolarmente sulle nuove generazioni. Il deserto che molta parte dell'umanità sta attraversando ha molto da dire alla vita consacrata. Per questo ci sentiamo interpellate ad un cammino di *conversione del cuore* per rafforzare la nostra vita di fede e confessarla con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza.

Una fede da ravvivare

Nel Motu Proprio *Porta fidei*, Benedetto XVI parla della fede come grazia e come compito, per cui l'anno che stiamo celebrando si presenta come opportunità di riflessione e riscoperta sorprendente della fede per il popolo di Dio, per le persone consacrate, per quanti sono alla ricerca del senso della vita o vogliono riscoprirlo per viverlo. È quindi decisivo tenere «fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" [Eb 12,2]» (*Porta fidei*, n. 13).

Il Papa invita, perciò, a riprendere seriamente in considerazione i *Documenti del Concilio Vaticano II* e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, due libri per l'oggi della fede. In essi troviamo «la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito e offerto nei suoi duemila anni di storia». Essi possono costituire un vero sostegno della fede nell'attuale contesto caratterizzato da profondi mutamenti che pongono alla fede stessa interrogativi esistenziali (cf *Porta fidei*, nn. 11 e 12).

A noi viene chiesto, care sorelle, di rendere ragione della nostra fede in un tempo in cui il relativismo e l'indifferenza si pongono come grandi sfide per la Chiesa. Vivere la fede come dono è annunciare un Dio che ama, che entra nella storia donandoci il Suo stesso Figlio come Salvatore del mondo.

Siamo sollecitate, perciò, a lasciar trasparire il volto luminoso di Dio proprio nel contesto sociale di crisi diffusa che si manifesta, innanzitutto, come *crisi di fede*. Essa deve brillare ancora di più sostenuta dall'incontro con la Parola e con la forza dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia.

La fede che ci è data come dono, esige l'ascolto e l'obbedienza a Dio. Abramo è un uomo di fede perché si è posto in ascolto della Sua voce e ha dato pronta risposta al Suo appello incomprensibile alla ragione umana. Tutta la storia della salvezza è storia di fede, di ac-

coglienza della Parola che invita a uscire dalla propria terra, a realizzare l'esodo da sicurezze consolidate, dall'idolo del proprio "io", da certezze fragili e illusorie.

Maria ha vissuto ogni momento della sua esistenza nell'obbedienza della fede: dall'Annunciazione, all'ora dolorosa della croce e fino alla Pentecoste. La sua è una presenza insostituibile e una guida indispensabile per la Chiesa di tutti i tempi.

Siamo consapevoli che la nostra vita è un pellegrinaggio nella fede, è mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro, come diceva sant'Agostino. Se la fede si mantiene solida e dinamica, il nostro cammino procede, altrimenti perdiamo la strada e subentra l'inevitabile smarrimento. Fede è *decidere di stare con il Signore* «lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire» (*Porta fidei*, n. 13).

Aderire alla fede è un *processo di conversione* che ci scuote dall'inerzia e ci spinge ad andare sempre oltre con gioia e speranza. Siamo in esodo continuo, per questo dobbiamo tenere i calzari pronti e lo zaino in spalla dove porre le attrezzature necessarie per mantenere luminosa e sempre nuova la fede. Possiamo raffigurare l'Anno della fede ad un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale (cf Benedetto XVI, *Omelia*, 11 ottobre 2012).

In questo anno di grazia ci interroghiamo: qual è la freschezza della mia relazione con il Signore? Sono addormentata, appesantita dalla *routine* e dall'abitudine che rende l'esistenza piatta, senza colore, insipida?

Oggi è tempo di svegliarci dal sonno, per lasciarci trasformare dallo Spirito Santo e ritrovare nuovo entusiasmo e la gioia di dare la propria vita con amore fino all'ultimo respiro. Gesù continua a dire: «Tutto è possibile per chi crede» (*Mc 9,23*). Chiediamogli di sostenere la nostra fede e quella delle nuove generazioni: «Credo, aiuta la mia incredulità» (*Mc 9,24*).

Una fede da condividere

La fede è incontro con una persona viva: Gesù. È esperienza di Lui, è rimanere nel Suo amore. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1).

Il CG XXII ha sottolineato la categoria dell'*incontro* come modalità per *essere segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio*. Nell'incontro con Gesù scopriamo l'amore del Padre per l'umanità, il soffio dello Spirito Santo che tutto ravviva.

I nostri Fondatori sono stati persone di grande fede. Don Bosco esclamava: "Se avessi avuto più fede!". E madre Mazzarello parlava della presenza viva di Dio come della realtà che la pervadeva nell'intimo al punto da accusarsi di essere stata un quarto d'ora senza pensare a Lui. Le fonti ci attestano che la sua spiritualità e il suo progetto educativo sono permeati di grande fede. Questa le permette di avvertire la presenza di Dio come roccia di salvezza, di credere in Gesù che è "tutta la nostra forza", di "stare alla Sua presenza continuamente". Qui si trova la sorgente della fecondità carismatica e l'attualità del suo messaggio che non viene meno col mutare dei tempi e delle situazioni. La sua fede era condivisa in comunità in cui si sentiva la presenza di Dio e si annunciava con la vita il Suo amore.

Pur non trovando nelle *Lettere* il termine *fede*, scopriamo in esse degli *indicatori* che ci fanno conoscere come la vita di madre Mazzarello sia radicata sulla Roccia: l'appassionata ricerca di Dio, il suo impegno per far conoscere e amare Gesù specialmente attraverso la catechesi, la sua capacità di guidare le sorelle all'essenziale e a ciò che conta nella vita, la volontà di operare costantemente nella carità, il coraggio nell'affrontare le prove e il dolore, la gioia di sapersi amata da Dio e di poterlo amare.

L'esperienza vissuta in questi ultimi tempi a contatto con tante sorelle e numerose comunità, mentre mi porta a ringraziare il Signore per la generosa fedeltà alla chiamata di Gesù, mi spinge anche a condividere con voi una certa preoccupazione per sofferenze personali e comunitarie che noi sono state affidate.

Tutto ho messo nel cuore di Dio, sicura che Egli realizza il Suo disegno di salvezza su ciascuna di noi e sul nostro Istituto. Mi chiedo, però, se certe situazioni che appesantiscono la nostra vita e assorbono troppe energie, rendendo faticosa la vita comunitaria, frenando l'entusiasmo nel portare avanti la missione, non sono forse dovute a una vita di fede debole, stanca, abitudinaria, opaca?

Alcune difficoltà nell'accogliere l'obbedienza e nel vivere la missione che ci viene affidata non hanno forse la loro radice nell'aver perso di vista Gesù che invita ad entrare nel mistero della sua totale adesione alla volontà del Padre? Come stiamo crescendo nella capacità di scoprire i segni della presenza di Dio nel nostro quotidiano?

Care sorelle, come vorrei che tutte noi, in questo tempo di grazia che coinvolge la Chiesa di Dio, potessimo riscoprire il fascino di

una fede viva, luminosa, sorprendente come sorprendente è l'amore che il Padre riversa continuamente nella nostra vita!

Questa non è poesia: è un appello, un'urgenza per affrontare con speranza, e con lo sguardo credente di Maria, la realtà in cui ci troviamo e allargare con coraggio l'orizzonte dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni, permettendo a Dio di parlarci in profondità.

Se le nostre comunità si rinnovano nella fede, allora su di loro risplende con più evidenza il volto dell'amore, della vita vera che, per grazia di Dio, ci rende veritiere con noi stesse e appassionate nell'aprirci alle esigenze della nuova evangelizzazione con cuore libero, umile, gioioso. È solo la fede che rende possibile il discernere le situazioni e interpretare la realtà alla luce della Parola.

La fede si rafforza donandola soprattutto alle persone che ne hanno più bisogno e di fronte alle quali bisogna inginocchiarsi perché icone di Gesù sofferente.

Sono consapevole che ci sono reali difficoltà in alcune nostre comunità. Mi soffermo su un aspetto che ci procura sofferenza e ci interroga profondamente: *la crisi vocazionale* e le eventuali uscite dall'Istituto. Consentitemi di affermare che non sempre sono crisi vocazionali vere e proprie. A volte si tratta di indebolimento della fede, di mancanza dello spirito di famiglia, di scarso coraggio nell'annunciare la fede in Gesù come unico scopo di ogni progetto e di ogni scelta quotidiana.

La fede talvolta attraversa il deserto e la prova, ma se è sostenuta dalla preghiera, dall'affetto reciproco e da gesti di umanità, essa può resistere alle intemperie più forti.

È certo, però, che la fede si illumina anche della luce che ci offrono le sorelle in comunità. Dunque si ravviva reciprocamente e *insieme*. Se attraversiamo momenti di lotta, di dubbio, di ricerca dovremmo poter trovare nella comunità il sostegno della preghiera e della fraternità. La preghiera è la custode prioritaria della nostra vita di fede e la carità ne è segno ed espressione coerente.

Vi sollecito a riprendere in considerazione e a verificare la vostra vita personale e comunitaria con le *Costituzioni* nei numerosi articoli in cui viene sottolineata la fede. Richiamo quanto esse evidenziano riguardo alla vita fraterna: «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica (C 49).

Impegniamoci a camminare su questa strada per trasformare le nostre comunità in luoghi autenticamente vocazionali, spazi preziosi in cui tutte ci sentiamo sostenute nel nostro impegno di fedeltà e dove le giovani possano interrogarsi sul loro futuro e decidersi per Dio.

Domandiamoci: le nostre comunità si lasciano stupire dall'amore sempre nuovo di Dio, suscitando così nei giovani il desiderio di donare la propria esistenza radicalmente a Lui?

Una fede da irradiare

La vera fede è passione che non può rimanere imprigionata, chiusa in un silenzio timido e inoperoso. Essa, soprattutto oggi, deve essere annunciata con la testimonianza della vita fino a mettere in discussione ciò che ostacola lo sviluppo veramente umano della società: il successo a tutti i costi, il denaro come unico valore, il potere che umilia o sopprime i diritti e la dignità della persona umana, l'impedimento alla libertà di espressione religiosa, il relativismo imperante.

Il gesto di vero amore che come comunità impegnate nell'educazione possiamo offrire alla Famiglia umana, è irradiare una *fede capace di andare contro corrente*. La finalità della nuova evangelizzazione è proprio la *testimonianza della fede fino al martirio*, se fosse necessario, per rimanere fedeli al Vangelo di Gesù.

Si tratta di un cammino di fedeltà da percorrere insieme a Lui che ancora oggi ci spiega le Scritture, come è successo ai discepoli di Emmaus. Essi hanno visto e creduto perciò hanno parlato (cf *Lc 24,13-35*). L'icona di Emmaus esercita sempre un grande fascino perché ci troviamo ad essere come i discepoli, a volte scoraggiate e dubbiose, altre volte più aperte alla speranza. Cerchiamo di condividere, con convinzione e responsabilità, questa esperienza con i laici e i giovani nel nostro quotidiano.

In quest'ora favorevole, come Chiesa e come Famiglia salesiana, siamo chiamate a testimoniare il *Credo* della nostra fede; ad aprire la porta della vita al Signore risorto, a lasciarci evangelizzare da Lui e permettergli di parlare al nostro cuore fino a farlo ardere di passione per il Regno di Dio, nello stile che i nostri Fondatori ci hanno lasciato in eredità.

La vita di fede chiede, soprattutto oggi in un tempo di forti sfide e grandi opportunità, che la testimonianza sia accompagnata dall'annuncio esplicito e coraggioso della *buona notizia* specialmente alle giovani generazioni, raggiungendole nelle loro speranze e preoccupazioni affinché possano incontrare Gesù.

Mi rivolgo a voi, care sorelle, e attraverso di voi desidero raggiungere tutte le persone che credono al valore dell'educazione cristiana e si spendono per realizzarla, per confermarci in una *fede che sa osare*, che non si scoraggia perché ancorata alla Roccia sicura: Gesù di Nazareth. Camminare con Lui oggi è fonte di gioia e di indicibile bellezza.

Ci possono essere di valido aiuto alcune iniziative che troviamo nella *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede*. Sottolineo ad esempio i momenti di celebrazione comune del *Credo*, sia come comunità FMA, sia come comunità educante; come pure le iniziative adatte per i giovani, molti dei quali analfabeti sul piano della fede, così da indicare loro la strada d'uscita dal deserto in cui si trovano, quella che porta verso la sorgente della Vita.

Auguro che le nostre comunità educanti possano diventare sempre più spazio in cui la fede è testimoniata e dove risplendono *proposte audaci* che conducono alla misura alta della santità.

Permettetemi di sognare con voi comunità ricche di fede, di amore, di speranza, decise a vivere e agire *insieme* in piena sintonia con la Parola di Dio. Essa è in noi per la forza dello Spirito Santo che ci abita e mai ci abbandona.

Benedetto XVI, recandosi a Loreto il 4 ottobre 2012, ha affidato alla Madonna l'Anno della fede. Maria, stella dell'evangelizzazione, ci guidi in questo percorso di fede che desideriamo sia portatore di nuova luce, di fecondità apostolica, di speranza per ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, per le comunità educanti, per le nuove generazioni.

Concludo ringraziandovi per la preghiera con cui mi state accompagnando nell'esperienza sinodale. Vi sento tutte presenti in questo evento ecclesiale che ritengo un dono di Dio per tutta la nostra Famiglia.

Mi ha commossa l'attenzione e la stima da parte del Santo Padre e di numerosi Vescovi verso il nostro Istituto e di questo ringraziamo il Signore. L'evento del Sinodo consoliderà in tutto il senso di appartenenza e l'amore alla Chiesa universale, patrimonio che don Bosco e madre Mazzarello ci hanno consegnato.

Il Signore vi benedica e rafforzi la vostra fede per renderla contagiosa, luminosa soprattutto tra le sorelle, le giovani e i giovani. Sentitemi sempre in comunione profonda.

Roma, 24 ottobre 2012

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2013

Ispettorìa "N. S. della Pace" <i>Suor Edith Franco Ruíz</i>	BOL
Ispettorìa "Maria Ausiliatrice" Recife <i>Suor Amélia De Assis Castro</i>	BRE
Ispettorìa "N. S. del Rosario di Chiquinquirà" <i>Suor Tony Lucía Aldana</i>	CBC
Ispettorìa "N. S. della Neve" <i>Suor Ana Leonor Díaz</i>	CBN
Ispettorìa "S. Raffaele Arcangelo" <i>Suor Leandra Romero</i>	PAR
Ispettorìa "Alma Mater" <i>Suor M. Assunta Inoue Sumiko</i>	GIA

America

Asia

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 932

Il Sinodo: dono e responsabilità

Vi raggiungo, care sorelle, per condividere la ricca e significativa esperienza vissuta, in qualità di uditrice, alla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è svolta a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012, sul tema *Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana*.

Ringrazio il Santo Padre Benedetto XVI per il suo invito che considero un dono e una responsabilità per l'intero Istituto. Il nostro carisma è dato alla Chiesa dallo Spirito Santo e noi siamo chiamate a far brillare questa perla, annunciando la buona notizia del Vangelo alle giovani generazioni di tutti i continenti, lì dove siamo presenti. Ho vissuto, insieme al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, presente come Padre sinodale, e a suor Enrica Rosanna invitata come esperta, un'esperienza unica, portatrice di speranza, di gioia, in contatto con una *Chiesa viva e bella* rinnovata dal Concilio Vaticano II che continua a camminare con il mondo di oggi.

Desidero dividerla con voi e lo faccio attraverso questa lettera in modo familiare, consapevole di non poter esaurire in poche righe l'intensità di quanto ho vissuto. Avrò altre occasioni per tornare ad approfondire i contenuti del Sinodo. Vi invito, fin d'ora, a partecipare alle iniziative della Chiesa locale in cui questo tema verrà proposto.

Una forte esperienza ecclesiale

Partecipare al Sinodo dei Vescovi è stato un grande dono, un'immersione nella vita della Chiesa universale alla luce dello Spirito Santo. Gioia e responsabilità mi hanno accompagnata in questo tempo di grazia. L'atteggiamento di ascolto del Santo Padre Benedetto XVI era molto significativo e stimolante. È stato interessante

sentire i Vescovi dei cinque Continenti presentare le loro realtà in rapporto alla Nuova Evangelizzazione, tenendo come riferimento lo *Strumento di Lavoro*. Spesso in cuor mio dicevo: «Lì noi ci siamo». Il coinvolgimento si faceva intenso e mi sentivo interpellata profondamente. In quei momenti avevo tutte voi presenti, i laici, le laiche e i giovani con cui camminiamo ogni giorno e mi incoraggiava il pensiero che *insieme* avremmo potuto realizzare quanto il Sinodo consegna alla vita consacrata.

Il clima, sia durante le *congregazioni generali* che nei *circoli minori*, era di grande cordialità, dialogo, libertà di parola, serena pensosità, umiltà evangelica, coraggio nel riconoscersi Chiesa sofferente e vulnerabile nei suoi membri, ma allo stesso tempo coraggiosa nel non lasciarsi intimidire dai venti contrari della secolarizzazione e del relativismo; decisa ad essere “sale della terra e luce del mondo”; desiderosa di essere evangelizzata per poter annunciare la bellezza del Vangelo di Gesù nella società odierna.

Ho visto una Chiesa appassionata, fortemente unita nel ricercare con umiltà strade di Nuova Evangelizzazione, guardando con serenità e oggettività le sfide che il mondo pone all’annuncio della buona notizia del Vangelo. Esse sono state accolte come nuove opportunità da considerare seriamente perché possono essere *invocazione* di una realtà che spesso soffre il vuoto di Dio e attraversa il deserto del senso. Benedetto XVI ci ha aiutati a riflettere: «Ma è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza» (Benedetto XVI, *Omelia per l’apertura dell’Anno della fede*, 11 ottobre 2012).

In questo clima, care sorelle, mi è venuto spontaneo ripensare alla realtà della nostra Famiglia religiosa. È un *vento di primavera* che non ci deve trovare estranee a questa *nuova stagione* della Chiesa. Nei momenti di preghiera vissuti con i Padri sinodali ho pensato a tutte noi, alla missione che la Chiesa stessa ci consegna e nella quale pone grande fiducia perché la trasmissione della fede ha nell’educazione una via privilegiata. Anzitutto, riflettevo sul come è importante non investire esclusivamente le energie nel pensare *che cosa fare per...*, ma essenzialmente *come essere oggi Figlie di Maria Ausiliatrice*, rinnovate nella fede, innamorate di Gesù, così da far

zampillare quell’acqua fresca, genuina che Egli ha offerto alla Samaritana (cf *Gv* 4,5-42), trovandoci puntuali alla fontana del villaggio dove abitiamo per offrire quest’acqua ristoratrice alle giovani e ai giovani. Il *Messaggio del Sinodo* chiede che ci lasciamo illuminare da questa pagina del Vangelo. Non c’è persona che non si ritrovi «accanto al pozzo con un’anfora vuota, nella speranza di trovare l’esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all’esistenza» (*Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 1). Possiamo fare nostra la presa di coscienza della Chiesa che sente di doversi sedere come Gesù al pozzo di Sicar, accanto agli uomini e alle donne di questo tempo per rendere il Signore presente nella loro vita, così che possano incontrarlo.

È difficile fare sintesi dei temi emersi al Sinodo, tutti attuali e molto interessanti: l’incontro con Cristo, la santità, la conversione, le nuove opportunità di evangelizzazione, la famiglia, i giovani, l’educazione, la catechesi, il dialogo interreligioso, l’ecumenismo, il rapporto con l’Islam.

Nell’aula sinodale è ritornata continuamente l’urgenza di lasciarsi *toccare* profondamente dalla buona notizia del Vangelo per poterla comunicare con la vita. Si tratta essenzialmente di un *cammino di conversione* che deve coinvolgere il Popolo di Dio. A noi questo appello ricorda i cammini di conversione all’amore che il CG XXII ci ha proposto e che abbiamo assunto per ravvivare l’identità carismatica e farla risplendere di nuova luce.

Non è mai finito il tempo della conversione, per questo ritengo una delicatezza dello Spirito Santo la celebrazione di un Sinodo che sottolinea come priorità questa dimensione. Vi invito a meditare il *Messaggio del Sinodo*, a farne oggetto di riflessione, a individuare quegli aspetti che possono segnare il nostro impegno nella Chiesa come educatrici e testimoni del Vangelo nello stile della spiritualità salesiana.

Il successo del Sinodo non verrà solo da iniziative e organizzazioni varie, ma soprattutto dalla coerenza evangelica di *testimoni nuovi*, coraggiosi, audaci, che sentono bruciare in cuore quanto San Paolo scrive: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1Cor* 9,16).

Nuovo orizzonte di speranza e di bellezza

Intraprendere l’avventura della Nuova Evangelizzazione richiede un cammino di conversione per un incontro rinnovato con Gesù, la-

sciandoci plasmare quotidianamente dalla Sua Parola: «Chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri» (*Messaggio del Sinodo*, n. 1).

Nell'intervento che ho proposto all'Assemblea sinodale a nome dell'Istituto, ho rilevato che «la vita consacrata femminile evangelizza attraverso la testimonianza di vita, che riflette il fascino della relazione con Gesù. Riusciamo ad evidenziare questo fascino quando ci lasciamo evangelizzare da Dio. In tal modo esprimiamo ciò che rende la vita consacrata bella, realizzata, felice, capace di incontro e di condivisione. Per recuperare uno stile autenticamente profetico dobbiamo radicarlo nella mistica, in grado di dare ragione della speranza che è in noi. *Non solo dobbiamo essere credenti, ma credibili*. In questa credibilità si gioca tutto l'impegno di evangelizzare e il nostro stesso futuro come vita consacrata».

L'essere credibili è la condizione per poter comunicare in modo convincente la ricchezza del Vangelo che è sempre annuncio di *speranza*, di *bellezza* e di *gioia*. Prendere coscienza di questa responsabilità risveglia in noi la passione missionaria del *da mihi animas cetera tolle*. Don Bosco e madre Mazzarello nel loro impegno apostolico volevano esclusivamente far conoscere Gesù e comunicare la buona notizia del Vangelo alle giovani e ai giovani in tempi certamente non più facili dei nostri. Ci sentiamo disponibili a prenderne nuova consapevolezza?

All'inizio delle adunanze sinodali emergevano tendenzialmente sfide negative, problematiche che rendono difficoltoso l'annuncio. Poi c'è stato un passaggio, illuminato dalla forza dello Spirito Santo, che ha portato i Padri sinodali ad avere uno sguardo di *speranza costruttiva* sul mondo, invitando la Chiesa a cogliere le sfide attuali con coraggio, audacia e realismo considerandole come opportunità. Il *Messaggio del Sinodo* è intessuto di speranza che illumina la lettura del presente e fa cogliere nuove prospettive di evangelizzazione per il futuro, con un'attenzione particolare alla famiglia e alle nuove generazioni da educare.

La speranza cristiana trova la sua radice in Dio. Egli non si stanca di noi, scommette sempre, crede nella persona, ha fiducia in tutti, anche in chi ha perso la strada e faticosamente la sta cercando, oppure non la cerca più perché deluso e scoraggiato da illusorie promesse.

Il Signore non viene mai meno alla sua parola. Questo è il fondamento della speranza cristiana. Essa ci chiede di esserne convinte, nonostante le correnti contrarie e disfattiste che possono insinuarsi nelle nostre realtà, indebolendo la forza della speranza che è in noi

e che dà ragione ad ogni nostra scelta di vita. La speranza, dunque, è alla base della conversione e dell'evangelizzazione. Senza speranza di cambiamento non si dà conversione.

La Nuova Evangelizzazione – è stato ribadito – è anzitutto opera di conversione, chiede di disporci a questo percorso che lo Spirito Santo indica oggi alla Chiesa (cf *Messaggio del Sinodo*, n. 5). La conversione è opera di Dio, è azione di salvezza. Lui può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne.

Dio ci salva in Gesù. Per questo è importante riappassionarci di Lui, tornare a Lui, lasciarci evangelizzare il cuore, incontrarlo nella persona delle sorelle, dei giovani, della gente, valorizzando il quotidiano che è sempre colmo della sua presenza.

Solo in Lui possiamo essere *persone di speranza* e rivolgerci al mondo con occhi nuovi. Il mondo è amato da Dio, è lo spazio del suo amore, della sua misericordia; lo spazio dell'incontro, della nostra missione tra le giovani generazioni, il luogo dove brilla la *bellezza di Dio*.

Parlare di bellezza oggi è impegnativo perché spesso è intesa nel suo significato più superficiale. Come educatrici, come donne a servizio della speranza, sappiamo a quale bellezza intendiamo riferirci: alla *bellezza di Dio* vivificata dal suo amore fedele che illumina perfino le situazioni più oscure e drammatiche. È questa bellezza che salva il mondo e dona ai nostri occhi la luce per cogliere ciò che è vero, buono, puro.

Sentiamo l'esigenza di scoprire noi per prime la bellezza che Dio irradia nel nostro cuore e attorno a noi, donandoci il suo amore senza misura? Chiediamo costantemente a Dio la grazia di esserne testimoni, la forza di comunicare gioia e speranza là dove il buio e l'incertezza rendono faticosa la vita soprattutto dei giovani?

Il nostro cuore non ha forse bisogno di riscoprire la bellezza di un Dio che ci ama, che riversa senza condizioni la salvezza su quanti, forse in modo implicito, chiedono luce e forza per vivere un'esistenza di senso e farla diventare dono e servizio alla Verità?

La speranza fondata in Dio è intrinsecamente un richiamo alla bellezza del suo amore.

È una forma di Nuova Evangelizzazione che oggi la Chiesa si attende dalla vita consacrata, una nuova chiamata alla quale vogliamo rispondere con piena disponibilità (cf *Messaggio del Sinodo*, n. 7). Il Sinodo, voce autorevole della Chiesa, ha manifestato parole di speranza per tutti. Questa ha un nome: Gesù che ha portato, attraverso il mistero di morte e di resurrezione, la salvezza all'intera Famiglia umana.

Il CG XXII ha sottolineato che il nostro è "tempo favorevole", ossia tempo di nuove opportunità per una vita santa, per la missione edu-

cativa, per le relazioni positive con il mondo, con noi stesse, usando i nuovi canali della comunicazione accanto a quelli tradizionali, purché utilizzati con sapienza nuova e con il desiderio di far brillare di bellezza la presenza di Gesù nell'attuale situazione mondiale. Madre Mazzarello ci ricorda che «adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27). Un cuore dove arde il *fuoco del Vangelo* da annunciare.

Come le donne al sepolcro il mattino di Pasqua, scopriremo *con gioia grande* che le prime destinatarie dell'evangelizzazione siamo noi (cf Mt 28,8).

Un'irradiazione di gioia

Parlare di gioia in questo momento storico in cui la realtà sociale vive una crisi non solo economico-finanziaria, ma anzitutto antropologica può suscitare in noi una certa timidezza e trovarci impaurite. È frequente sentir parlare di crisi e poco di gioia cristiana. Vi invito, care sorelle, a scoprire e a *irradiare la gioia del Vangelo con coraggio e insieme*, perché è un dono che ci viene regalato e ci permette di attualizzare il carisma dei nostri Fondatori. La gioia è parte integrante della nostra spiritualità, è un aspetto rilevante della nostra missione orientata a rendere felici specialmente i giovani. Cito quanto già Paolo VI auspicava con visione penetrante della realtà: «Possa il mondo del nostro tempo che cerca ora nell'angoscia ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo, accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (*Evangelii nuntiandi*, n. 80). Sono parole che mantengono una forte attualità e ci interpellano profondamente.

È stato detto che "la gioia è il gigantesco segreto del cristiano" (Chesteron). Io aggiungo, è il segreto della Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata per carisma a far brillare il proprio volto di un sorriso che riflette un cuore che crede, spera e ama.

Nelle mie visite ho incontrato molte sorelle serene e allegre; comunità desiderose di gioia vera. In alcune ho colto quasi una nostalgia di incontrare persone dallo sguardo evangelico che esprimono gioia e felicità. Quando manca la gioia nella nostra vita chiediamoci quale ne è la causa e cerchiamo di farla risorgere!

Le giovani e i giovani cercano il nostro sguardo per trovarvi una luce che li orienti nel cammino della vita.

Come possiamo aiutarci a vivere *l'Anno della fede* facendoci *missio-*

narie di speranza e di gioia in comunità e tra le persone che incontriamo?

La *radice della gioia* si trova in un cuore abitato da Dio, afferrato dal Suo amore, trasformato dalla *lettera d'amore* che ogni giorno Egli ci dona nella Parola e che possiamo riassaporare nell'Eucaristia e nell'incontro personale e comunitario con Lui. Gesù dice anche a noi oggi: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Il Sinodo ha dato una particolare attenzione ai giovani «perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro» (cf *Messaggio del Sinodo*, n. 9). In un'intervista rilasciata da un Padre sinodale mi hanno colpito alcune espressioni che sottolineavano come i *giovani ci insegnano la gioia*. Una gioia che è innanzitutto interiore perché viene da Dio, perciò capace di liberare dalle schiavitù dell'egoismo, del relativismo, dell'edonismo e che riempie il cuore.

Il Rettor Maggiore, nella Strenna 2013, ci coinvolge in questo impegno che diventa *servizio* alle nuove generazioni come Famiglia salesiana: «*Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi*» (Fil 4,4). *Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà*. Si tratta del *Vangelo della gioia* che don Bosco e madre Mazzarello hanno proposto ai giovani attraverso la pedagogia dell'amorevolezza per raggiungere la mèta alta della vita: *la santità* che ha la gioia come punto di partenza e come punto di arrivo.

Don Bosco scrive: «Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (cf *Lettera del 1884 da Roma*). E madre Mazzarello: «State sempre allegre, amatevi tutte nel Signore» (L 27); e riferendosi alle giovani e alle postulanti raccomanda: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino» (L 49). Sono convinta che coltivare la speranza e la gioia come missione ci permette di intraprendere oggi una rinnovata via di evangelizzazione e, nello stesso tempo, *trasforma le nostre comunità in luoghi vocazionali* dove la gioia attira e suscita interrogativi vitali nel cuore dei giovani.

Quante di noi abbiamo scoperto l'eco della chiamata di Gesù proprio in ambienti dove la gioia non era immagine mediatica, ma una realtà che sprigionava l'esperienza dell'amore del Padre reso visibile nella comunione tra le sorelle e le giovani!

È così anche oggi nelle nostre comunità educanti?

Ho cercato di comunicarvi, care sorelle, solo un piccolo flash di ciò che ho vissuto a livello di Chiesa universale, cercando di leggere

alla sua luce le nostre realtà perché possano diventare sempre più luoghi di gioia, di speranza, di Nuova Evangelizzazione.

Auguro che questa semplice comunicazione ci aiuti a vivere in *pienezza* e in *sobrietà* il dono del Natale: evento essenziale per la fede cristiana perché rivela un Dio talmente appassionato per la felicità della persona umana da inviare sulla terra il suo unico Figlio. Egli è la vera Novità che ci addita un'umanità nuova, dove i criteri di felicità sono diversi da quelli del mondo.

Maria, Stella dell'evangelizzazione, ci porta Gesù.

Con molto affetto vi auguro una buona festa dell'Immacolata e un luminoso Natale.

Rivolgo il mio augurio a tutte voi, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore, ai nostri fratelli Salesiani, ai gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti, a quanti con noi condividono il servizio educativo nel territorio e a tutti i giovani che accogliamo con simpatia e fiducia.

Ci sentiamo unite come Istituto per ringraziare il Signore della santità di suor Maria Troncatti, ricchezza per la Chiesa, per l'Istituto, per la Famiglia salesiana.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2012

Beatificazione di suor Maria Troncatti

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 933

Carissime sorelle,

ritengo un dono di Dio la Strenna 2013 che il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, offre alla Famiglia salesiana, in questo secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, nel cuore dell'*Anno della fede* e in un tempo in cui la Chiesa è impegnata nella *Nuova Evangelizzazione*.

Il tema della Strenna: *Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà*, si pone in linea con quanto la Chiesa attende da ogni cristiana e cristiano, da ogni consacrata e consacrato. Come Figlie di Maria Ausiliatrice, vogliamo rispondere con gioia e responsabilità a queste attese.

L'obiettivo della Strenna intende focalizzare la pedagogia di don Bosco, riflettere sulla sua proposta educativa, *avvicinarci* a lui come educatore. Si tratta, perciò, di *approfondire* e *aggiornare* il Sistema preventivo in fedeltà al carisma che il nostro Fondatore ci ha consegnato e nel confronto con le sfide del contesto attuale.

Il Rettor Maggiore, con sapienza e appassionata sensibilità apostolica, ci offre una lettura coraggiosa, oggettiva e lungimirante della realtà in continua evoluzione in cui i giovani si trovano a vivere. In essa l'educatore è direttamente interpellato, prima di tutto, come testimone che deve attivare modalità nuove di *annuncio* e di *proposta educativa*.

Accogliamo con cuore aperto e disponibilità piena quanto la Strenna propone. È un'opportunità che ci viene offerta per verificare il nostro stile di vita, per consolidarci *insieme* nell'annuncio del Vangelo di Gesù, assumendo con convinzione i cardini del Sistema preventivo: *ragione, religione e amorevolezza* non solo come principi pedagogici, ma come elementi essenziali della nostra spiritualità.

Care sorelle, leggendo attentamente la Strenna, facendone preghiera e accostandola alle nostre realtà sparse in tutto il mondo, ho colto come

una luce nuova che si irradia sul nostro *essere* Figlie di Maria Ausiliatrice oggi e sul *nostro impegno*, non sempre facile, di comprendere le attese dei giovani e individuare risposte adeguate alla loro sete di felicità.

Abbiamo tutte bisogno, in rete con i vari gruppi della Famiglia salesiana e con le Istituzioni educative presenti nel territorio, di ri-scoprire e valorizzare le *perle preziose* che hanno tessuto l'esperienza educativa di don Bosco e che il Rettor Maggiore chiama "grandi punti di riferimento". Egli ce li consegna con fiducia nella certezza che, *insieme*, è possibile tradurli in scelte quotidiane. Abbiamo la responsabilità di far conoscere il Sistema preventivo che può orientare quanti sono impegnati nei diversi ambiti a servizio delle giovani generazioni.

Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, scritte da don Bosco, e che il Rettor Maggiore ci invita a leggere, illustrano *l'esperienza educativa e le modalità pedagogiche*, molto attuali ancora oggi.

La Strenna si conclude con un *poema* che raccoglie aspetti della vera educazione espressi attraverso la voce di un bambino. È un messaggio significativo per ogni educatrice ed educatore, «perché i bambini e i ragazzi – sottolinea don Pascual – guardano e fanno quello che tu fai, non quello che dici».

Lasciamoci interpellare, con umiltà e convinzione, dalle suggestioni della Strenna e impegniamoci con gioia, con passione rinnovata e competenza professionale, a tradurre in vita quanto essa ci propone.

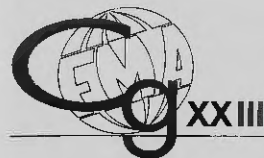
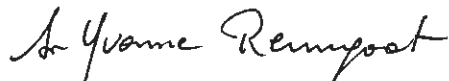
Mi faccio interprete di tutte voi, care sorelle, per esprimere al Rettor Maggiore la riconoscenza per il dono della Strenna 2013. Essa può essere il filo conduttore che intesse la nostra missione educativa ed evangelizzatrice in questo tempo di grazia e di grandi opportunità.

Auguro a voi, alle comunità educanti, ai giovani, a tutte le persone coinvolte nella costruzione della civiltà dell'amore, un anno nuovo portatore di speranza, di fiducia, di coraggio sostenuto dalla grazia di Dio che è sempre presente nella storia dell'umanità.

Maria, Immacolata Ausiliatrice, ci accompagni con la sua presenza di Madre, Maestra e Guida, come lo è stata per don Bosco e madre Mazzarello.

Roma, 1° gennaio 2013

Aff.ma Madre



Roma 2013

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

In preparazione al Capitolo Generale XXIII

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice



Roma 2013

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

In preparazione
al Capitolo Generale XXIII

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Carissime sorelle,

radunate per la sessione plenaria del Consiglio, sostenute dalla preghiera di tutto l'Istituto, vi raggiungo per condividere il processo realizzato insieme in preparazione al Capitolo generale XXIII. Il mio grande desiderio è che fin d'ora ci mettiamo tutte in cammino verso questo evento che tocca le comunità e ognuna di noi.

L'eco del Sinodo sul tema *La Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ci raggiunge e ci coinvolge. La grazia che mi è stata concessa di parteciparvi è stata per me e per tutto l'Istituto un dono e una responsabilità.¹ Il Sinodo ha aperto dinanzi a noi un nuovo orizzonte di speranza, di bellezza e di gioia. Ci sentiamo Chiesa chiamata a vivere insieme ai giovani e nelle comunità educanti una nuova stagione di dinamismo e di coerenza evangelica. Si richiedono *testimoni nuovi*, coraggiosi e audaci, che sentano bruciare in cuore quanto san Paolo scrive: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (*1 Cor 9,16*).

L'Istituto è stato fondato per vivere questa missione e ad ogni epoca storica si interroga sulle *condizioni* che rendono possibile e credibile tale annuncio profetico.

Nelle pagine seguenti troverete, con la convocazione ufficiale del prossimo Capitolo generale, le riflessioni condivise con le sorelle del Consiglio generale su questo interrogativo che oggi risuona con nuova urgenza, quale eco del Sinodo e delle Verifiche triennali.

¹ Cf Circolare N. 932.

Convocazione del Capitolo generale XXIII

Con questa lettera circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIII, secondo l'art. 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio a Roma il 22 settembre 2014 nella Casa generalizia.

“La sua attuazione è tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio” (C 135).

Compito del Capitolo è quello di “trattare gli argomenti più importanti relativi alla vita dell'Istituto per una sempre più efficace presenza nella Chiesa e nel mondo” (C 136). Di particolare rilievo è l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali. Come scriveva don Bosco nel convocare a Nizza il secondo Capitolo generale, dall'elezione di un buon Consiglio e di una saggia Superiora “dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio”.²

Per questo ci impegniamo fin d'ora nella preghiera personale e comunitaria per il buon esito del prossimo Capitolo generale, che si celebrerà verso il termine del cammino di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, e che affidiamo alla protezione di Maria Ausiliatrice e dei nostri Fondatori.

Come Regolatrice del Capitolo ho designato suor Chiara Cazzuola alla quale dovranno pervenire i documenti elaborati nei Capitoli ispettoriali.

Il Capitolo generale sarà preceduto dagli Esercizi spirituali a Mornese. L'esperienza di ascolto più intenso della parola del Signore, di preghiera e di confronto con le sorgenti del carisma, di incontro con Maria Domenica Mazzarello e le prime sorelle, ci aiuterà a respirare aria di casa, la “casa dell'amore di Dio”, paradigma vitale di ogni nostra comunità.

La scelta del tema capitolare

Rievochiamo i passi fatti nell'individuare le sfide emergenti e giungere alla formulazione del tema per il CG XXIII: l'attenzione al contesto socio-culturale di oggi; il confronto con la realtà delle Ispettorie attraverso le visite; l'ascolto di quanto è emerso nelle Verifiche triennali e nelle proposte delle Conferenze interispettoriali, dell'Ispettorato SPR e delle comunità direttamente dipendenti dalla

² Cf *Lettera alle FMA del 24 maggio 1886*, in Appendice delle Costituzioni 224.

Madre; la rivisitazione del cammino dell'Istituto negli ultimi Capitoli generali (1984-2008); l'attenzione alla prospettiva ecclesiale della nuova evangelizzazione a partire dall'esperienza dell'Assemblea sinodale e della vita religiosa oggi.

Siamo così arrivate alla formulazione del tema del Capitolo generale XXIII che affido con gioia a tutto l'Istituto:

Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza

Il tema si colloca *nell'orizzonte della nuova evangelizzazione* e nel contesto delle problematiche legate alla mancanza di fede, di relazioni, di riferimenti significativi, di un ambiente dove sentirsi a casa.³

Anche nelle nostre comunità è presente il desiderio, ma pure la fatica di dare un volto più umanizzante ed evangelico alle nostre relazioni.

La relazione nella tematica capitolare è considerata luogo privilegiato di evangelizzazione. Infatti la comunione è la prima e insostituibile testimonianza che siamo chiamate a dare al mondo in una Chiesa che cerca di avere un volto sempre più accogliente, umile, vicino alle persone.⁴

La *casa* nella tradizione salesiana è *ambiente di famiglia* formato da FMA, giovani, laiche e laici, è *clima* di corresponsabilità che favorisce la crescita delle persone, potenzia la gioia, è *spazio di annuncio di Gesù* ed è *appello vocazionale*. È esperienza di comunione nello stile del Sistema preventivo, che dilata gli orizzonti della missione alle istanze della Chiesa e del territorio.

In essa è importante che i giovani si sentano felici e siano con noi protagonisti attivi, coinvolti nella missione evangelizzatrice soprattutto in mezzo agli altri giovani.

Un contributo all'approfondimento del tema

La chiave di lettura del tema è dato dalla nostra identità di FMA donne consacrate, chiamate a testimoniare la vita nuova delle bea-

³ Assumiamo il termine *casa* nel significato di un modo di essere e di essere in relazione, di un clima umano e spirituale nella fiducia, nel dialogo intergenerazionale, nell'ascolto e nell'arricchimento reciproco. È una metafora dello stile salesiano che viviamo nella comunità educante aperta al territorio.

⁴ Cf *Messaggio al Popolo di Dio. XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7 – 28 ottobre 2012, n. 1.

titudini in una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello annunciando Cristo ai giovani e con i giovani nella comunità educante (cf C 8).

Condizione indispensabile per un'azione educativa evangelizzatrice è la testimonianza di chi "vive in comunione gli ideali che annuncia" (C 68), secondo la parola di Gesù "venite e vedrete": "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Il tema ci fa sentire l'urgenza di lasciarci evangelizzare perché la nostra vita diventi evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie, dall'opzione dei più poveri. Evangelizza una comunità che testimonia con gioia la presenza di Dio e si pone in ricerca di quanti non ne hanno fatto l'esperienza. La proposta tematica è perciò in continuità con i cammini di conversione all'amore indicati dal Capitolo generale XXII e sottolinea la categoria dell'*incontro*, aspetto fondamentale nell'identità carismatica della FMA e nella missione oggi.

Per l'approfondimento vi propongo alcune riflessioni focalizzando i seguenti nuclei:

La realtà socio-culturale ed ecclesiale di oggi che ci sfida a ravvivare la responsabilità della nostra identità carismatica.

L'istanza della nuova evangelizzazione ci interpella come discepoli missionarie che in comunità annunciano e testimoniano con i giovani la gioia e la bellezza della fede e dell'incontro con Cristo, qualunque sia l'età e la missione che ci è affidata.

La parola di Dio e le **fonti carismatiche** ci aiutano a cogliere la forza profetica del tema. Quanto più la *casa* è ambiente saturo di Vangelo, tanto più coinvolge e contagia, educa e trasforma.

Dal confronto con le fonti si potranno evidenziare **orientamenti e provocazioni** che rendono possibile essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza.

La finalità del Capitolo generale XXIII è, infatti, quella di aiutare l'intero Istituto e in esso ogni FMA e comunità educante a rinnovare il proprio essere e l'essere in relazione, come via di evangelizzazione. Nelle Costituzioni si costata che negli articoli sulla vita fraterna e sulla missione queste due dimensioni sono inseparabili: la comunità è spazio di evangelizzazione e l'evangelizzazione è forza di rinnovamento della comunità.

La riflessione capitolare potrà favorire il ri-motivarci alla scelta di

uno stile di relazione sempre più evangelico e salesiano vissuto tra noi, con i laici e i giovani, nella Famiglia salesiana e nella Chiesa locale, aperte al territorio e ad altre Congregazioni religiose.

Il tema tocca aspetti significativi dello spirito di famiglia, che si declina come fiducia, benevolenza, amorevolezza, ottimismo, speranza e, insieme, come corresponsabilità, stile di animazione nello spirito del coordinamento per la comunione⁵ e impegno rinnovato nel lasciarci evangelizzare il cuore per annunciare Gesù in modo credibile.

Le sfide che affrontiamo oggi a livello sociale ed ecclesiale sono per noi un'opportunità di riflessione, di conversione e di evangelizzazione.

LA REALTÀ CI INTERPELLA

Dio ci ha regalato il mondo come una casa da custodire, in cui dimorare e vivere relazioni significative. In molte parti della terra tuttavia si avverte la mancanza di casa e di famiglia, l'assenza di padri e di madri che con saggezza, amore ed equilibrio sappiano additare ai giovani sentieri di autentica libertà e pienezza di vita e siano testimoni di speranza. Le difficoltà e le sofferenze che vivono i bambini, i giovani a causa della lacerazione dei legami familiari con tutte le loro conseguenze, il fatto stesso che si metta in questione l'esistenza della famiglia formata da un padre-uomo e da una madre-donna, creano disorientamento e costituiscono grandi sfide educative, in un tempo in cui mancano riferimenti sicuri che aiutino a costruire la propria identità.

Una casa da custodire e costruire

Constatiamo che in questa casa, che è il mondo, ricca di tante conquiste scientifico-tecnologiche, la persona non è al centro. Spesso sono le rendite, il profitto, l'arricchimento individuale a dettare le regole della convivenza e a causare le ingiustizie che violano i diritti fondamentali dell'umanità, malgrado l'impegno di tante istituzioni che oggi lavorano al loro riconoscimento. Resta grande il divario

⁵ Cf *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle FMA*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2000, 131-148; *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino) Elle Di Ci 2005, 135-141.

tra le affermazioni pubbliche dei governi e il mancato rispetto della persona.

La dottrina sociale della Chiesa offre all'umanità la chiave di lettura evangelica della situazione attuale. Orienta ogni cristiano, e noi educatrici, a dare un contributo efficace ad una corretta edificazione della realtà sociale, a partire soprattutto dal servizio alla dignità della persona e alla salvaguardia dei suoi diritti.⁶

Mentre accogliamo le sfide come nuove chiamate, guardiamo con speranza al mondo perché crediamo che il Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Il mondo, infatti, è creatura di Dio, ferita dal male, ma sempre amata da Lui, nella quale può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a dare frutto.

La terra è dono di Dio che l'ha creata per amore. Oggi è forte la domanda di convertirci da consumatori-sfruttatori a custodi del creato. È dall'interno della persona che deve partire l'inversione di marcia con grande senso di responsabilità. Solo *l'ecologia umana* è veramente risolutiva dei problemi dell'ambiente, al quale è legato il presente e il futuro dell'umanità.

Nella società in continuo cambiamento

Il *cambiamento* è un dato permanente nella cultura e nella società di oggi e la velocità delle innovazioni, a cui continuamente assistiamo, genera stupore per i grandi progressi scientifici e tecnologici in atto, ma provoca anche non poca incertezza e disorientamento.

La *crisi economica* – fenomeno generalizzato che sta diventando permanente – sconvolge in modi diversi gli equilibri all'interno della società e degli Stati colpendo i più deboli, le donne, i giovani, i bambini, gli anziani, creando sacche di povertà sempre più estese, rendendo drammatica la mancanza di casa e di lavoro.

Il *fenomeno migratorio*, motivato soprattutto dalla ricerca di situazioni migliori di vita, da discriminazioni razziali, religiose e dalle guerre, provoca lo sradicamento dalla propria terra di intere popolazioni, spesso le più marginalizzate di ogni continente.

La *politica*, chianata a promuovere il bene comune dei popoli,

⁶ Cf *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004, 66-71.

risente di problemi legati alla corruzione, agli interessi individuali e alla ricerca del vantaggio personale. Per questo i giovani, spesso delusi di fronte al modo di gestire la "cosa pubblica" da parte di personalità autorevoli, tendono ad allontanarsi sempre più dall'impegno politico.

Oggi avvertiamo anche quanto sia grande la *sfida della comunicazione*, che incide sul mutamento antropologico con forti ripercussioni nella sfera delle relazioni interpersonali. Il cambiamento in atto, infatti, non è solo culturale, sociale, economico. Esso chiama in causa le dimensioni fondamentali della persona, la sua identità, il modo di porsi in relazione. Le amicizie *online* si moltiplicano e i legami in Rete creano nuovi ambienti in cui stare insieme. Allo stesso tempo le relazioni tendono a indebolirsi, anche a livello familiare, farsi distanti, affrettate, superficiali.

Con gli indiscutibili risvolti positivi della cultura della comunicazione, ad essa sono connesse *nuove forme di povertà*: poveri oggi sono anche quelli che non posseggono i mezzi e gli strumenti per conoscere ed usare le nuove tecnologie comunicative. La mancanza di conoscenza e di formazione, in questa cultura, diventa un fattore discriminante che si aggiunge a tanti altri.

Come educare la generazione del virtuale, la generazione "invisibile" del cellulare, del computer, dell'utilizzo dei *social network*? È una notevole sfida per noi, educatrici di giovani.

La povertà dai molti volti apre spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo ci impegna come Chiesa ad essere dalla parte dei poveri e a farci carico delle loro sofferenze, come Gesù. La società profondamente cambiata offre alla Chiesa l'opportunità e la spinta a ripensare la propria presenza nel mondo.

La Chiesa presenza viva tra la gente

A 50 anni dalla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II si avverte una coscienza più viva nella Chiesa di essere popolo di Dio in cammino, che condivide le gioie e le speranze dell'umanità. La Chiesa è "la casa di Dio nella quale abita la sua famiglia",⁷ "la casa e la scuola della comunione".⁸

⁷ *Lumen Gentium* n. 6.

⁸ *Novo Millennio Ineunte* n. 43.

La legge nuova dell'amore, che essa annuncia, abbraccia il mondo intero e non conosce limiti, poiché la salvezza in Cristo si estende "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

La stessa Chiesa, che vive un tempo nuovo di evangelizzazione e di presenza tra la gente, attraversa un periodo di grande prova per le ferite provocate dalla fragilità e debolezza di alcuni dei suoi membri, amplificate e rese più evidenti dai mass media. La sua sofferenza, tuttavia, rimanda al Mistero pasquale e preannuncia un futuro di speranza.

L'umanità vive una crisi di dimensione planetaria non solo a livello di cultura, ma anche di fede. Il dialogo ecumenico ed interreligioso, costruito nella vita e nella condivisione più che sul fronte delle idee, è condizione necessaria per la pace nel mondo e serio impegno per i cristiani e per le altre confessioni religiose.

Nel mondo, in cui sembra spesso essersi perduta ogni traccia di Dio, la Chiesa ha fiducia nella testimonianza profetica delle persone consacrate: donne e uomini che manifestano il primato di Dio nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente consegnato al Padre e all'annuncio del Regno. Di fronte all'avanzare dell'edonismo, esse offrono la testimonianza della *castità*, come espressione di un cuore che conosce la bellezza e il prezzo dell'Amore. Davanti alla sete di denaro, la *vita sobria* e disposta al servizio dei più bisognosi ricorda che Dio è la vera ricchezza che non muore. Di fronte all'individualismo e al relativismo, che inducono le persone a essere legge a loro stesse, la vita fraterna, capace di *obbedienza*, nel coordinamento e nella corresponsabilità, conferma che Dio è la piena realizzazione della persona.⁹

La vita consacrata, in vari contesti attraversa un periodo di transizione a causa di molteplici sfide: la diminuzione delle vocazioni, l'invecchiamento, l'irrilevanza sociale, la frammentarietà dell'identità carismatica, la perdita di visibilità delle comunità religiose, la fatica a rinnovare le strutture e a trovare nuove modalità apostoliche. Tutto ciò genera incertezze e una profonda crisi di identità, che può essere l'origine di una trasformazione significativa e tempo di gestazione di una vita nuova.

⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso ai religiosi, alle religiose e ai membri di Istituti Secolari e di Società di vita apostolica della diocesi di Roma*, 10 dicembre 2005.

I giovani alla ricerca di una casa

Come FMA ci sentiamo particolarmente interpellate dai bisogni profondi dei giovani a cui guardiamo con fiducia perché, come diceva don Bosco, sono la parte più debole e più fragile della società, ma anche la speranza e la forza, il presente e il futuro. I giovani, oggi, per tanti aspetti, non sono diversi da quelli delle generazioni precedenti. Appaiono forse più fragili, frammentati, dispersi, ma sono capaci di generosità e dedizione, apertura al Vangelo, impegno nel volontariato sociale e missionario, se motivati da un ideale. Siamo certe che l'educazione è via privilegiata che li sostiene nella costruzione dell'identità, contribuisce alla soluzione di molti loro problemi ed è un modo di contrastare le varie forme di povertà che precludono una vita dignitosa e felice e lo stesso futuro.

I giovani, privi talvolta di riferimenti sociali e di senso d'appartenenza, tendono a fare le proprie scelte senza tener conto dell'insieme dei valori, delle idee o delle norme comuni. Assumono svariati punti di riferimento, spesso contrastanti, per poi sperimentarli nel loro modo di vivere. Rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosene impregnare, piuttosto che costruire la loro libertà partendo da ragioni forti per vivere e amare. Di qui la delusione, la fragilità affettiva, i dubbi su se stessi, la mancanza di speranza e di prospettive.

Nello stesso tempo, in loro emergono aspirazioni all'autenticità, alla libertà, alla verità, alla generosità, all'impegno sociale. Come educatrici salesiane, siamo convinte che i giovani possono trovare la risposta adeguata nella potenza liberatrice della grazia di Cristo, che favorisce il maturare di solide convinzioni ed apre al dono di sé. Diventano allora *casa* per altri giovani e per gli stessi adulti; ci risvegliano dalla routine con la loro capacità creativa.

A livello di fede, la generazione attuale – pur nella diversità dei contesti – più che incredula o indifferente è alla ricerca prevalentemente di sensazioni e di esperienze emotivamente coinvolgenti. Anche se sovente in modo inconsapevole, i giovani chiedono una relazione educativa di reciprocità, in cui maturare un rapporto di appartenenza. Cercano *una casa e degli ambienti* in cui poter essere confermati nella propria domanda di senso, in cui poter stare, essere ascoltati, dialogare ed incontrarsi.

Oggi, come FMA siamo chiamate ad essere *casa* in cui le giovani e i giovani specialmente i più poveri possano fare esperienza di un

modo alternativo di vivere, di uno spazio di relazioni in cui ritrovare il senso dell'esistenza e l'apertura alla dimensione vocazionale. Essi avvertono l'esigenza di uno stile di vita che li orienti a testimoniare, nella società, la forza trasformante della fede.¹⁰

L'APPELLO ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

In quest'ora della storia, l'Istituto accoglie con rinnovata disponibilità e gioia la consegna della nuova evangelizzazione che la Chiesa fa ad ogni comunità cristiana e ad ogni persona che ha incontrato Gesù.

L'urgenza di una nuova evangelizzazione in un tempo di diffuso analfabetismo della fede diventa appello a trasmetterla di generazione in generazione, comunicandola con linguaggi comprensibili all'uomo e alla donna di oggi perché dal deserto dell'indifferenza e dell'incredulità, procedano verso il luogo della vita, verso la sorgente che disseta.¹¹

Siamo consapevoli che nella missione educativa salesiana non esiste priorità più grande di questa: "Cuore della nostra azione evangelizzatrice è l'annuncio di Cristo" (C 70).

È un annuncio che rinnova, rinvigorisce la fede e richiede una profonda testimonianza di comunione, condizione della sua fecondità. Le nostre comunità sono chiamate ad essere sempre più case dove risuona la Parola di Dio e, come a Mornese, case dell'amore di Dio dove si annuncia con la vita il Vangelo della carità.

Evangelizzazione come incontro con Gesù Cristo e testimonianza di vita

La Chiesa esiste per evangelizzare.¹² "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura ... Essi partirono e predicarono il Vangelo dappertutto" (Mc 16,15.20). Il mandato di Cristo continua vivo oggi per ogni comunità cristiana.

¹⁰ Cf *Perché abbiamo vita* nn. 23-25.

¹¹ Cf BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio dell'anno della fede*, 11 ottobre 2012; cf *Instrumentum laboris* per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi n. 8.

¹² Cf *Evangelii nuntiandi* n. 14.

Di fronte al distacco dalla fede in culture da secoli impregnate di Vangelo, di fronte alle trasformazioni sociali e culturali, la Chiesa si interroga prima di tutto sulla sua vita, sulla profondità della sua fede, del suo incontro con Gesù. Avverte l'urgenza di evangelizzare prima di tutto se stessa per poter annunciare Gesù agli uomini e alle donne di questo tempo, proclamando la sua Parola che rivela la profondità dell'amore di Dio e il suo progetto sulla persona umana.

La Chiesa è consapevole che l'evangelizzazione non inizia con il suo *fare*, ma con l'*operare di Dio*. La prima parola, infatti, è quella di Dio, la prima iniziativa è la sua. Dall'accoglienza della sua iniziativa, dall'esperienza del suo Amore possono crescere persone e comunità che vivono con gioia la fede e annunciano con passione quello che hanno visto e udito del Verbo della vita (cf *1 Gv* 1,1-4).

La fede non si basa anzitutto sulle idee, ma sull'*incontro con Gesù*. Egli dà una direzione nuova all'esistenza, offre alla persona orizzonti di speranza, la immerge in una relazione nuova con Lui e con gli altri, accolti come fratelli e sorelle, rende partecipi di una comunità impegnata a comunicare la gioia di questo incontro. In essa Maria, madre di Gesù e della Chiesa, è la prima evangelizzatrice, colei che "nella parola di Dio è veramente a casa sua".¹³

Nel momento storico in cui viviamo si richiedono persone appassionate che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Persone che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da Lui la vera umanità. Soltanto attraverso persone che sono state toccate da Dio, Egli può far ritorno nel cuore della gente.¹⁴

Evangelizzare è saper leggere i segni del Verbo che si incarna nella realtà sofferente e gioiosa dell'umanità. È creare le condizioni perché adulti e giovani possano incontrare, conoscere e accogliere Gesù, l'Amore del Padre che egli ci rivela. È introdurre nell'esperienza di una *Chiesa accogliente e testimoniante*, ove si cresce come umanità nuova trasfigurata dal suo amore, capace di farsi luogo di solidarietà con tutti. È proclamare con gioia il Signore Gesù rispondendo con sapienza evangelica alle domande poste oggi dalle inquietudini del cuore umano.

¹³ Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* n. 28.

¹⁴ Cf RATZINGER Joseph, *L'Europa nella crisi delle culture*, Conferenza 1° aprile 2005 a Subiaco presso il Monastero di Santa Scolastica.

Assumere come comunità educante la chiamata della Chiesa alla nuova evangelizzazione richiede che essa viva l'esperienza dell'incontro con Gesù, coltivi la conoscenza approfondita di Lui, anche attraverso una preparazione qualificata dal punto di vista biblico, teologico, catechetico, valorizzando linguaggi e strumenti comunicativi nuovi per rendere comprensibile oggi la parola della fede.

Come FMA ci sentiamo provocate a ripensare il metodo e i linguaggi dell'evangelizzazione. Evangelizzare non è solo proclamare la buona notizia: tutta la vita deve diventare *buona notizia*. E non soltanto singolarmente, ma *come comunità* che pone Gesù al centro, si raccoglie attorno alla Parola e all'Eucaristia, coltiva l'amore ai fratelli e alle sorelle, si fa luogo di accoglienza e di comunione per tutti, soprattutto per le famiglie e per i giovani più poveri.

L'educazione mediazione privilegiata per l'evangelizzazione

La Chiesa guarda con speranza alle nuove generazioni. Il recente Sinodo dei Vescovi su *La Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha manifestato per loro una particolare attenzione. Ha evidenziato l'importanza di proporre ai giovani in maniera credibile, con la forza della testimonianza e della comunione, la persona di Gesù e di favorire l'incontro con Lui; un incontro liberante, anche se esigente, che risponda alle loro domande di vita e di futuro.

L'Assemblea sinodale ha inoltre auspicato che la vita consacrata avverta la responsabilità di dare un apporto specifico all'impegno educativo anche perché la comunicazione della fede avviene in modo privilegiato per mezzo dell'educazione. In un tempo di emergenza educativa è urgente la formazione di educatori ed educatrici che assumano questa missione ponendosi nell'ottica non solo di educare, ma di lasciarsi educare dai giovani.

L'accoglienza della proposta cristiana passa attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia in cui si sperimenta come la propria ricerca di fede, il proprio "io credo" è sostenuto e accompagnato dal "noi crediamo" della comunità. Al di sopra di ogni progetto, prima di qualsiasi programma, come condizione previa a qualunque attività o iniziativa, viene quell'unità tra i figli di Dio per cui Gesù ha dato la sua vita. Realizzando la comunione, la comunità educante

si manifesta come "sacramento", segno leggibile dell'amore preveniente di Dio, anche in contesti non ancora raggiunti dal Vangelo.

La fraternità è la profezia che il mondo oggi comprende in modo più immediato. In una realtà complessa, multiculturale e multireligiosa, *le comunità educanti* possono essere laboratori di umanità e di cittadinanza universale, segno dell'universalità della Chiesa e spazio di testimonianza gioiosa di fede.

È in queste comunità che i giovani possono imparare a rendersi *protagonisti della nuova evangelizzazione* tra i coetanei, a vivere e testimoniare un cristianesimo non ridotto a culto e a tradizione, ma vissuto come forza di civilizzazione degli ambienti di vita e delle istituzioni.

Perché le nuove generazioni possano vivere questa esperienza, è necessario avere un'attenzione privilegiata alle *famiglie* come luoghi in cui la trasmissione della fede, nel susseguirsi delle generazioni, trova il proprio ambiente naturale. Infatti, i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore vengono immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli.¹⁵

CASA LUOGO DI INCONTRO E DI INVIO

La parola di Dio aiuta a leggere in profondità la tematica capitolare: l'esperienza della *casa*. Il concetto biblico di *casa*¹⁶ implica un duplice significato: quello di *costruzione* e quello di *insieme di persone-famiglia-storia*. L'Antico Testamento è percorso da alcuni esem-

¹⁵ Cf *Messaggio al Popolo di Dio* n. 7.

¹⁶ Una leggenda ebraica racconta che, quando Dio decise di creare il mondo, le 22 lettere dell'alfabeto ebraico si misero in cerchio attorno a Lui e, una dopo l'altra, supplicarono il Signore dicendo: "Crea il mondo servendoti di me!". Per convincerlo, ciascuna portava argomentazioni diverse. Alla fine il Signore ha scelto la lettera *bet* ב. La parola con cui si apre il primo capitolo della *Genesi* è, infatti, *bere'shit* (in principio), la quale inizia con la lettera *bet* ב, che ha la forma di una casa aperta. La lettera *bet* ב è alla base della parola *בַּיִת* (*baït*) che significa in ebraico "casa". Betlemme (*baït-lehem*), ad esempio, significa "casa del pane".

È solo una leggenda, ma è bello pensare che Dio abbia voluto creare il mondo come una casa per le sue creature. È bello pensare che la lettera posta all'inizio di tutta la Bibbia racchiude nel suo simbolismo il richiamo femminile che rimanda all'accoglienza, all'incontro, al *noi*.

più significativi di Dio che “visita” e “incontra” le persone nella loro casa, come Abramo e Sara che vi accolgono i messaggeri di Dio (cf *Gn* 18), o di Dio che si manifesta come Colui che abita tra le sue creature. La promessa a Giacobbe che la terra sulla quale sta riposando sarà destinata alla sua discendenza suscita nel patriarca la consapevolezza che “certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo” (*Gen* 28,17). Giacobbe dà poi a quel luogo il nome di *Betel*, “casa di Dio”.

Davide si offre per costruire a Dio una casa, ma Dio risponde che “una casa farà a te il Signore” (2 *Sam* 7,11b). Nel libro dell’Esodo, la casa di Dio è rappresentata come arca dell’Alleanza: “Nell’arca collocherai la testimonianza che io ti darò” (*Es* 25, 16). Sono solo alcuni dei passi biblici in cui si rileva come Dio stesso è “costruttore” della casa, Colui che la edifica e la abita, come spesso si legge anche nei Salmi.

Dio abita la nostra casa

In Gesù “Dio ha posto la sua casa tra noi” (*Gv* 1, 14): tenda tra le tende, casa tra le case. Il Figlio di Dio incarnato ha trascorso gran parte della sua vita in una casa della piccola borgata di Nazaret e nel corso della sua esperienza missionaria ha scelto la casa come luogo di incontro e di trasformazione. È entrato in molte case: ospite dei suoi discepoli, di Pietro; si è fermato nella casa degli amici come quella di Lazzaro, Marta e Maria in Betania (cf *Gv* 11,1-45 – *Lc* 10,38-42); si è intrattenuto nella casa dei Farisei come in quella di Simone (cf *Lc* 7,36-49); è stato segno di speranza e forza di resurrezione nella casa di Giairo (cf *Lc* 8,49-56). È andato persino ad alloggiare presso i peccatori. Con sorpresa di tutti, egli dice a Zaccheo: “Oggi devo fermarmi a casa tua” (*Lc* 19,5).

Spesso Gesù, dopo l’annuncio alla folla, si ritira “in casa” per esprimere con maggior profondità il contenuto delle sue parole. Così, dopo il discorso delle parabole, ne spiega il senso profondo “in casa” (*Mt* 13,36). La casa è anche luogo di istruzione, di insegnamento, di accompagnamento. Lì affiora la verità intima, l’identità della persona, per cui è luogo di conversione, di educazione, di evangelizzazione. Interessante l’episodio della liberazione dell’uomo indemoniato. Prima di incontrare Gesù egli ha “casa tra le tombe”. Dopo la guarigione, Gesù gli dice: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto...” (*Mc* 5,1-20).

Nel lasciare ai suoi quanto ha di più prezioso, il suo stesso corpo, Gesù sceglie una riunione di famiglia nel cenacolo in cui, nell’ultima cena, si dona come Eucaristia, memoriale del mistero pasquale per tutti i tempi.

Sulla croce è Gesù stesso ad offrire ospitalità a casa sua: “Oggi sarai con me nel paradiso” (*Lc* 23,43).

Per Gesù la casa è il luogo della relazione, della manifestazione della sua divinità, dell’invio a portare la buona notizia: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo” (*Mc* 16,15), e del ritorno dei discepoli inviati ad evangelizzare. Gesù sceglie dei compagni di vita (cf *Mc* 3,14), non come gente per “fare” delle cose per Lui, ma disponibili a “fare casa” con Lui, fare esperienza di vita, vivere e creare comunione.

Stare con Gesù è dimorare con Colui che insegna e invia ad essere testimoni con la vita, radicati sulla solida roccia della sua Parola (cf *Mt* 7,24-27).

Maria dimora vivente di Dio

La presenza di Maria nella vita di Gesù e nella vita della Chiesa concretizza il significato biblico della *casa* come dimora di Dio. Già prima della nascita, Gesù ha vissuto l’esperienza di “entrare in casa” recando gioia, mentre era portato dalla madre nella casa di Zaccaria ed Elisabetta. È stata Maria a introdurre Gesù nella sfera casalinga, nella trama del quotidiano con le sue gioie, sofferenze, ansie, speranze, dubbi e tutte quelle piccole cose che rendono significativa la vita.

Maria è spazio di accoglienza, di incontro, dell’io che diventa *noi*. È modello di totale abbandono alla Parola, è casa costruita sulla roccia.

Nei testi evangelici, Maria spesso è presentata nel contesto di una casa. Nell’*annunciazione*, l’angelo Gabriele viene mandato nella sua casa a Nazaret. Tutto l’incontro è racchiuso nei due estremi: “Entrando da lei, l’angelo disse...” e “... l’angelo partì da lei” (*Lc* 1,28.38).

Nel racconto della *visitazione*, Luca afferma: “Entrata nella casa di Zaccaria” (*Lc* 1,40) e conclude “poi tornò a casa sua” (1,56). Maria porta il Figlio di Dio, ancora invisibile, nella concretezza della vita familiare. E dove entra Maria la casa si riempie di gioia: Elisabetta esplode in benedizione e Giovanni esulta nel grembo della madre.

Maria stessa, commossa e piena di riconoscenza per le meraviglie del Signore, intona il *Magnificat*.

Narrando la *nascita di Gesù*, Matteo parla dei Magi che dall'oriente giungono a Betlemme guidati da una stella. "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre" (Mt 2,11). È nella cornice di una casa, nella sfera domestica che Maria mostra il Figlio di Dio a tutti i popoli del mondo.

Gli anni che Maria ha trascorso insieme a Gesù e a Giuseppe a Nazaret sono caratterizzati dalla semplicità, dalla laboriosità e da quella sapienza del cuore rilevata da Luca: "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19.51).

A Cana, Maria e Gesù si trovano nella dimora di due sposi e partecipano ad una celebrazione di nozze. Qui, per iniziativa di Maria, Gesù compie il suo primo "segno" cambiando l'acqua in vino: il miracolo che suscitò nei discepoli la fede iniziale in Gesù come Messia (cf Gv 2,11).

Sotto la croce Gesù affida l'umanità da lui redenta a Maria. Egli vuole che sua madre sia "madre" di tutti i suoi discepoli. "E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé" (Gv 19,27). Giovanni, in cui vive tutta l'umanità, accoglie Maria non solo nella sua "casa" in quanto alloggio materiale, ma nella sua vita, nel suo cuore.

All'inizio degli *Atti degli Apostoli* Maria si trova con i discepoli radunati nel cenacolo, la casa che testimonia l'intimità di Gesù con i suoi. Una casa vuota della presenza fisica di Gesù, ma che presto verrà riempita dallo Spirito (cf At 2,2). Le porte di questa casa, una volta chiusa per paura, verranno spalancate per l'annuncio audace del Vangelo.

La Chiesa casa di comunione aperta a tutte le genti

Gesù stesso diventa casa di chi vive in lui. Ai primi discepoli, chiamati a seguirlo, che gli avevano domandato: "Dove abiti?" (Gv 1,38b), Egli fa loro capire che è Lui la loro dimora. Gesù diviene casa di chi rimane in Lui: "Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,4-5). Rimanere in Cristo significa rimanere anche nella Chiesa.

L'intera comunità dei credenti è saldamente innestata in Cristo, la vite. In Lui, tutti noi siamo uniti insieme. In questa comunità Egli ci sostiene e, allo stesso tempo, tutti i membri si sostengono a vicenda. Insieme resistiamo alle tempeste e offriamo protezione gli uni

agli altri. Noi non crediamo da soli, crediamo con tutta la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo.¹⁷

Dio dimora dove c'è comunione: "Dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Dimorare in Gesù è perciò divenire Chiesa, famiglia di Dio e casa di tutti, fondata nel Battesimo e alimentata nell'Eucaristia: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,19-20).

La Chiesa primitiva appare spesso negli Atti degli Apostoli come casa, comunità del primo annuncio e della conversione. Casa solidale dove si mette in comune ciò che ognuno ha, aprendosi così alla condivisione con i poveri. Essa avverte la chiamata a diventare la casa del pane di Dio e perciò la casa della carità.

Molti eventi si svolgono tra le mura di una dimora, come quella di Cornelio, Lidia, Aquila e Priscilla. È una realtà di "Chiesa domestica" (*domus ecclesiae*), che realizza quasi un passaggio dal tempio alla casa, perché la salvezza entra nella trama del quotidiano, nella sfera della vita concreta e ordinaria. In essa avviene l'ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore e l'esperienza della *koinonia*. In queste chiese la donna, per la sua capacità di tessere relazioni, di facilitare la condivisione, di creare armonia, gioca un ruolo di rilievo.

La casa è luogo della solidarietà, dell'ospitalità, dell'ascolto, della comprensione, dove si annullano le divisioni, si colmano i fossati, si accoglie l'altro come un dono: così è avvenuto per Lidia (cf At 16,11-15), che gli Atti presentano come donna forte e *leader* che si è lasciata plasmare dalla Parola e ha permesso a Paolo di incrementare la fede tra i credenti di Filippi. Questa testimonianza di casa trova il suo significato nell'accogliere la buona notizia e nell'aprire strade per una nuova evangelizzazione.

VALDOCCO E MORNESE: SORGENTE PROFETICA

Per capire la ricchezza carismatica del tema capitolare ci pare significativa l'espressione di don Alberto Caviglia, che descrive l'ambiente

¹⁷ Cf BENEDETTO XVI, *Omelia all'Olympiastadion di Berlino*, 22 settembre 2011.

di Valdocco come casa dove “l’aria di Dio” e “l’aria della famiglia” si armonizzavano creando un clima di santità.¹⁸

La casa che riunisce intorno al Signore e, in Lui, ai bisogni formativi dei giovani, è una casa aperta che si configura come luogo di incontro e di complementarità tra persone convocate per una comune missione.

Nel contesto di oggi, tanto diverso da quello delle origini, continuiamo a vivere l’unica passione educativa che scaturisce dal *da mihi animas cetera tolle* e dalla consegna *A te le affido*. Ci confrontiamo con la comunità delle origini per attingere ispirazione per l’oggi in prospettiva futura. È come un tornare a casa per ritrovare la propria identità e le proprie radici.

Don Bosco ci ha volute “monumento vivo”, segno della sua gratitudine a Maria e come lei “ausiliatrici” soprattutto fra le giovani (cf C 4). Insieme a loro, in sinergia e corresponsabilità con laiche e laici, nello spirito di famiglia, costruiamo comunità radicate sulla solida roccia di Gesù, aperte al soffio dello Spirito e agli appelli sempre nuovi della storia.

Comunità radicata nel Signore Gesù

Valdocco e Mornese sono realtà in cui Gesù è presenza viva. Egli predilige i giovani e ce li affida perché siano accompagnati.

L’esistenza di don Bosco e dei giovani nella *casa di Valdocco* è sostenuta da Gesù presente nell’Eucaristia, centro di gravità verso cui tutto converge. Don Bosco vive di questa presenza ed educa la comunità a farne esperienza come sorgente di comunione e di audacia apostolica. Nella tradizione salesiana è impensabile il cammino di santità senza l’Eucaristia e il sacramento della penitenza: forza di trasformazione e di maturazione cristiana.¹⁹

La presenza di Gesù è il cuore della *comunità di Mornese*, il centro dinamico, la spinta della conversione e della testimonianza. A Mornese si vive di Lui e si cerca di farlo conoscere ed amare. Le prime sorelle sono formate dall’Eucaristia a immedesimarsi nell’offerta di

¹⁸ Cf CAVIGLIA Alberto, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco* IV 70-71.

¹⁹ “La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tenere lontano la minaccia e la sferza” (BOSCO G., *Il Sistema preventivo nell’educazione della gioventù, in Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, 262).

Gesù al Padre e in questo modo maturano nel dono di sé, nella comunione reciproca, nella passione educativa, nell’accettazione della croce e nella preghiera animata da un forte respiro ecclesiale.

Anche le ragazze crescono in tale profondità di vita cristiana. Le educande Eulalia e Maria Bosco così scrivono da Mornese a don Bosco: “Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quelli che non lo amano”.²⁰

Casa dove si sperimenta la famiglia

Don Bosco con la fondazione dell’*Oratorio di Valdocco* vuole dare ai suoi ragazzi una casa, una famiglia non un collegio. Vuole che tutto sappia di famiglia nello stile caratterizzato da “spigliatezza di modi, vivacità di giochi, diligenza nei propri doveri unita ad una religiosità e moralità somma”.²¹ Un ambiente permeato di ideali forti, dove si è felici perché ci si vuol bene.²²

La presenza costante di don Bosco tra i giovani è quella di un padre che anima, orienta e accompagna. Come ricorda san Luigi Orione, exallievo di Valdocco: “Ci nutriva di Dio e nutriva se stesso di Dio, dello spirito di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliuolo, così don Bosco nutrì se stesso di Dio, per nutrire di Dio anche noi”.²³

In quell’ambiente tutto è vissuto nella semplicità e spontaneità; le regole sono poche: la coscienza è la prima regola.²⁴

La presenza di mamma Margherita contribuisce a dare un tocco di famiglia a quella casa povera, priva di tutto, ma ricca di calore umano proprio per la sua presenza di madre. Dopo la sua morte (25 novembre 1856) don Bosco va a celebrare la S. Messa al Santuario della Consolata e così si rivolge a Maria: “Io ed i miei figli

²⁰ *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle FMA* (1870-1881), Roma, LAS 1996, 167.

²¹ MB IV 556.

²² Cf MB IV 336-337; MB V 713.

²³ ORIONE Luigi, *Conferenza del 17 gennaio 1939*, in *Parola* X, 50-52.

²⁴ Cf MB IV 679.

siamo ora senza madre quaggiù. Siate voi in futuro in particolar modo la Madre mia e la Madre loro”.²⁵

A Valdocco Maria è, infatti, di casa: madre, guida, protettrice della comunità e di ogni giovane. Ella favorisce la fiducia reciproca, la sicurezza e la semplicità delle relazioni.

I giovani si sentono a casa, in famiglia, e don Bosco alimenta il senso di appartenenza informandoli su ciò che crede conveniente che essi conoscano, li interpella²⁶ e li coinvolge aprendoli alla solidarietà e ai bisogni del territorio.

Nella *comunità di Mornese* casa “dell’amore di Dio” si vive di affetto e di fiducia reciproca come in una famiglia.²⁷ Nella vita di madre Mazzarello c’è un orientamento fondamentale: vivere di amore e nell’amore ed è questa anche la meta costantemente indicata alle sorelle: “Ogni passo, ogni parola sia un atto d’amor di Dio e sia accompagnato dall’intenzione di salvare un’anima”.²⁸

È un clima in cui tutte le energie sono dedicate all’educazione delle giovani per renderle competenti, formarle a vivere da cristiane convinte e impegnate nella famiglia e nella società.

L’intenzionalità evangelizzatrice a Mornese e a Nizza si declina nel prendersi cura delle sorelle e delle giovani, accompagnandole nel cammino formativo con discrezione e maternità.

La comunità è animata con saggezza da madre Mazzarello che si considera la “vicaria della Madonna”. Maria, “vera superiora della casa”, è infatti l’ispiratrice e la fondatrice dell’Istituto e di ogni comunità.²⁹ Madre Mazzarello educa le sorelle e le giovani alla totale fiducia nella Madonna e a vivere sicure del suo aiuto. Il gesto di deporre ogni sera le chiavi di casa ai piedi della statua di Maria ne è espressione concreta.³⁰

La certezza di questa presenza e l’attenzione formativa contribuiscono a plasmare una comunità animata dalla carità a misura del cuore di Cristo.³¹ Essa si esprime nel quotidiano come affetto reciproco, incoraggiamento, perdono, delicatezza del tratto, pazienza

²⁵ MB V 566.

²⁶ Cf MB IX 569-571.

²⁷ Cf CAPETTI Giselda, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo I*, Roma, Istituto FMA 1972, 122-126.

²⁸ *Cronistoria* III 104.

²⁹ Cf *ivi* I 309.

³⁰ Cf MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello* I 310.

³¹ Cf *Orme di vita* 345-348.

e nel “fare con libertà tutto ciò che richiede la carità” (L 35,3). Tale carità è garanzia di fecondità apostolica, come ricorda madre Mazzarello alle prime missionarie: “Vi raccomando tanto l’umiltà e la carità, se praticherete queste virtù il Signore benedirà voi e le vostre opere sì che potrete fare un gran bene” (L 68,3).

Comunità dal respiro missionario

Il Sistema preventivo, come forma di vita e di relazioni interpersonali, segna lo stile educativo della *casa di Valdocco*. Uno stile di famiglia che conduce una comunità di educatori, giovani e laici a condividere la comune missione attraverso ruoli diversificati e complementari. I giovani sono guidati ad assumere la responsabilità di crescere come “buoni cristiani e onesti cittadini”, a scoprire il piano di Dio su di loro e a divenire apostoli di altri giovani.

Attraverso le relazioni, il rispetto reciproco, l’amicizia, la gioia, le belle maniere, la cultura, l’educazione alla fede e al senso ecclesiale, don Bosco contribuisce a costruire una società nuova, un nuovo stile di interazione.

L’ambiente di Valdocco è casa aperta alla larghezza di visioni e di progetti, in quanto il sistema che lo anima si muove in un ampio orizzonte di evangelizzazione e accende nei giovani grandi ideali. Essi crescono alla scuola di un uomo coraggioso e lungimirante, figlio di una Chiesa aperta ai confini del mondo. Soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-’70) matura in lui il progetto missionario che dà una nuova svolta alla sua Famiglia religiosa. Gli stessi giovani in quell’ambiente si formano ad essere apostoli. La casa di Valdocco diviene a ragione spazio di incontro e di invio.

Anche il nostro Istituto sorge con un prioritario intento educativo e missionario. *Mornese* è una casa aperta al mondo, dove si respira il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce.³² L’intuizione di Maria D. Mazzarello di radunare le ragazze per far loro “conoscere e amare Dio” trova continuità e sviluppo nell’impegno catechistico fedele e competente, declinato in forme e modalità creative, pervase dall’unico ideale di dare il proprio contributo all’estensione del Regno di Dio.³³

³² Cf *Relazione della prima adunanza delle Superiori* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita* 239.

³³ Madre Mazzarello lascia tra gli ultimi ricordi alle suore: “Catechismo ha da essere

La missionarietà non è vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma ne costituisce un elemento essenziale: è alimentata dalla gioia della propria vocazione e dall'audacia apostolica. Lo spirito di Mornese non è spirito da "serra", ma "da universo".³⁴

Questo clima era percepito anche da altri Fondatori contemporanei di don Bosco. Don Giacinto Bianchi, prima di inviare a Betlemme le religiose da lui fondate nel 1875, ritenne necessario mandarle a Mornese per un periodo di preparazione immediata insieme con le FMA.³⁵ Anche se non vi sono fonti scritte sulla presenza di queste religiose a Mornese, siamo certe che la comunità delle origini, pur con inevitabili limiti, è casa di formazione missionaria attraverso la profondità e qualità della vita e delle relazioni.

È uno stile di apertura dello spirito e della mente che si esprime nello studio, nell'apprendimento di altre lingue, nell'incontro con i missionari, nell'accoglienza di laiche in comunità per condividere con loro la missione educativa nella scuola. Tutto questo porta il cuore a varcare le frontiere missionarie prima ancora di superare i ristretti confini di Mornese. Dopo appena cinque anni dalla fondazione, nel 1877 si registra la prima partenza per l'Uruguay.

Don Bosco aveva sognato così l'Istituto delle FMA: tutto di Maria, interamente dedito all'educazione delle giovani e aperto ai confini del mondo. Confermando di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello nel 1880, scrive sul Verbale: *"Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra"*.³⁶

La condizione fondamentale dell'apertura e vitalità missionaria si trova nel fatto che nelle FMA sia armonizzata *"la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli"*.³⁷ Solo FMA toccate da Dio possono divenire presenza

catechismo! Istruitevi pure in questo... altrimenti verranno le divisioni di spirito" (*Orme di vita* 334).

³⁴ Cf VIGANÒ Egidio, *Madre Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in *Non secondo la carne ma nello spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 123.

³⁵ Si tratta delle Figlie di Maria Missionarie, cf PORSI Luigi, *Don Giacinto Bianchi. Missionario apostolico. Fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, Roma, Ed. privata 2000, 66.

³⁶ *Orme di vita* 318.

³⁷ *Costituzioni* 1885 XIII, cf Proemio delle attuali Costituzioni, pag. 15.

di comunione tra le sorelle e i giovani, segno di speranza e di audacia evangelizzatrice nelle nuove frontiere delle povertà giovanili.

Il carisma, dono dello Spirito alla Chiesa, è una realtà dinamica che si sviluppa nel tempo e nello spazio. Accolto con umiltà e fede dai Fondatori, esso è vissuto e trasmesso di generazione in generazione fino ad oggi. Ognuna di noi ha la responsabilità non solo di custodirlo, ma di irradiarlo e svilupparlo trovando le strade più opportune per condividerlo come comunità educanti e come Famiglia salesiana.

QUALE CASA PER EVANGELIZZARE OGGI?

Siamo chiamate a completare oggi l'opera abbozzata da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello "stendendo i colori ... sviluppando il germe",³⁸ a ridare splendore a colori antichi con pennellate nuove. In questo modo le sorelle e i giovani potranno respirare un clima che fa star bene, che permette un largo respiro, che addita orizzonti carichi di significato. Orizzonti infiniti, ma che si riflettono in esperienze semplici e profonde che suscitano il desiderio di Dio.

Nelle comunità educanti, le FMA esprimono l'identità carismatica, intuita e realizzata dai Fondatori, con i colori dell'attualità e del futuro se profondamente radicate "nel mistero della comunione trinitaria" diventando "segno particolare di un modo nuovo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo" (C 36).

Le verifiche triennali hanno rilevato dovunque un rinnovato ascolto della parola di Dio e al tempo stesso notevoli fatiche comunitarie a causa di una *fede da irrobustire*, da nutrire con un'interiorità più profonda, illuminata dalla Parola che diventa soffio di vita e dalla spiritualità salesiana, supporto di un agire che nasce dal dimorare in Gesù per portare frutto (cf Gv 15,5).³⁹

La ricerca di Dio, in un tempo in cui Egli sembra nascondere il Suo volto, coinvolge i giovani se percepiscono in noi il cammino, pur faticoso e oscuro, per entrare nel mistero di relazionalità che il Padre ci offre nel Suo Figlio, con la forza dello Spirito. I giovani

³⁸ MB XI 309.

³⁹ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 37.

possono essere attratti all'incontro con Gesù se sperimentano con noi *la serietà del rischio di credere*, ma anche la bellezza e la creatività della gioia.

Le comunità testimoniano il fascino dell'incontro con Gesù quando divengono spazi di accoglienza dove si dà alla preghiera il tempo adeguato ed essa tocca la vita, dove si trovano modalità di ascolto e condivisione della parola di Dio con i giovani e i laici, dove si rende visibile la gioia di progettare, lavorare e celebrare insieme. Per dare un respiro nuovo e più aperto alle nostre comunità sono certamente necessari anche cambiamenti strutturali che toccano stile di vita, orari, abitudini consolidate.

I cammini di conversione all'amore, che il Capitolo generale XXII ci aveva dato in consegna, hanno rinnovato in noi la consapevolezza della chiamata ad "essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù".⁴⁰ Si tratta di processi ancora in atto che aiutano a crescere in una vita evangelizzata.

Ciò che è prioritario è la volontà di ravvivare la mistica e la profezia del *da mihi animas cetera tolle* nello spirito del Sistema preventivo, esprimendo l'urgenza di vivere come discepole missionarie. Solo una vita che sa rischiare per amore come Gesù nel quotidiano e si apre con audacia alle situazioni di povertà giovanile realizza il discepolato missionario, perché diviene *sacramento* della presenza di Dio.

La relazione via di educazione evangelizzatrice

Nelle realtà educative ci si interroga, insieme con i laici, sullo *spirito di famiglia* messo talvolta in crisi da rapporti funzionali, formali, affrettati che non soddisfano il bisogno di incontro e non favoriscono la crescita in umanità. Per questo riteniamo importante approfondire e rivitalizzare la spiritualità salesiana fortemente ancorata alla relazione come via di educazione, condizione indispensabile per la missione educativa.

Maturare *relazioni interpersonali umanizzanti* comporta un percorso di ascesi, possibile se insieme si cercano le condizioni che favoriscono rapporti veri, semplici, capaci di esprimere il volersi bene di chi ha incontrato Gesù e si è lasciato trasformare il cuore da Lui.

⁴⁰ Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII, Roma, Istituto FMA 2008, n. 37.

Uno stile relazionale evangelico è più facilmente leggibile oggi anche da chi non crede. Si tratta di coltivare alcuni atteggiamenti: lo *spirito di mitezza* che porta ad accogliere con gioia la diversità, la *semplicità del povero* che sa condividere, la *coscienza del bisogno degli altri* di chi ha fame e sete di giustizia, la *resilienza* di chi accetta la prova come segno di fedeltà, la *limpidezza del cuore e della vita* che rende ottimisti e benevoli.

Esprimere la *comunione di vita nel quotidiano delle relazioni* "diventa risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica" (C 49). La comunità diventa la casa dove vicendevolmente ci si forma, ci si educa e si cresce.

A volte possiamo sentirci intimorite di fronte ai giovani perché non sempre ne comprendiamo i linguaggi e le scelte. *L'assistenza salesiana*, come presenza educativa, prossimità di relazione e di amicizia, ci fa intuire meglio la drammaticità e precarietà della loro esistenza, la loro vulnerabilità di "orfani di genitori vivi". In effetti le loro espressioni possono talvolta stupire, ma rivelano nello stesso tempo domande di senso, di accompagnamento, di affetto, di desiderio di un "oltre". Domande sovente inesprese che solamente cuori di educatrici e di educatori illuminati dalla fede e dall'amore possono percepire.

Vorremmo trasmettere a tutti i giovani la gioia dell'incontro con Gesù e la bellezza della vocazione salesiana che abbiamo ricevuto! Riteniamo urgente perciò approfondire il cammino di educazione alla fede, la cultura vocazionale e l'accompagnamento dei giovani anche elaborando percorsi specifici per le varie fasce di età a partire da una maggiore cura dei cammini ordinari di pastorale giovanile. È un'opera di sinergia con le laiche e i laici della comunità educante, i genitori e i gruppi della Famiglia salesiana, un'opportunità di confronto e di arricchimento carismatico. È necessario decidere di creare le condizioni favorevoli all'*accompagnamento* delle giovani e dei giovani e insieme scoprire il progetto di Dio sulla loro vita.

L'ambiente luogo di incontro e di reciprocità

La comunità educante si configura come "luogo di incontro e di complementarità, dove si educa e ci si educa, nell'attenzione al quotidiano per cogliere i segni della presenza di Dio".⁴¹ I giovani non

⁴¹ Cf *Perché abbiamo vita* n. 67.

arrivano a Dio, all'incontro con Gesù, se solo parliamo di Lui, ma se essi possono toccarlo, farne esperienza in una comunità che vive e testimonia, se offriamo loro le condizioni perché essi stessi diventino agenti di trasformazione e di evangelizzazione nel loro ambiente.

Anche la compresenza nell'ambiente di più generazioni provoca e arricchisce la vita e il *dialogo intergenerazionale* ed è espressione di un clima di famiglia dove tutti hanno voce e ciascuno dà un contributo specifico all'armonia comunitaria.

Nella comunità delle FMA un compito specifico è affidato all'*animatrice* chiamata al servizio di autorità nello stile evangelico e salesiano, ispirato al coordinamento per la comunione (cf C 52.164). Le Verifiche del Capitolo generale XXII e l'esperienza delle visite di animazione del Consiglio generale rilevano oggi una certa debolezza nella *capacità di animazione e governo* causata da tendenze all'autoritarismo, formalità del ruolo, rigidità, incertezze, fragilità, permissivismo. D'altra parte lo stile di animazione salesiana prevede e richiede la partecipazione e la corresponsabilità di ogni membro della comunità e quindi ogni FMA è responsabile della propria maturazione e dello stesso clima comunitario ed educativo (cf C 50-51).

L'attenzione alla persona e l'esigenza di procedere con *mentalità progettuale*, che favorisce convergenza intorno alla missione e agilità organizzativa,⁴² non sono sempre lo stile di chi anima la comunità o i diversi ambiti della missione educativa.

Siamo oggi particolarmente sollecitate dalla domanda di ascolto, di rispetto e di valorizzazione delle differenze che emerge dalla realtà contemporanea e siamo perciò provocate ad esprimere una *relazione di reciprocità*, che forma il cuore all'ascolto empatico, al discernimento, al dialogo, creando legami di appartenenza e dinamismi comunicativi profondi.

Nell'esperienza trinitaria attingiamo l'ispirazione e la forza per vivere la modalità circolare della relazione. Essa è garantita dalla semplicità di chi accoglie ed è accolta, dall'ascolto di ciò che l'altro vive e sente, dal perdono, dalla condivisione di ciò che siamo più di quanto facciamo, imparando a dare fiducia a ogni persona sentendoci insieme inviati ad un annuncio credibile di vita vera e piena, perché evangelica.

⁴² Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 133-140.

La comunità educante implica la realizzazione di *progetti condivisi con laiche e laici*, nel coinvolgimento e nel rispetto della corresponsabilità e della sussidiarietà nella missione educativa.⁴³ È la preziosa eredità che don Bosco e Maria D. Mazzarello ci hanno lasciato come *stile di coinvolgimento* di persone e di istituzioni. Uno stile che tuttavia non è ancora pienamente attuato.

Questa ampia condivisione trova uno spazio privilegiato nella Famiglia salesiana, in cui la sinergia tra i diversi gruppi nello stesso spirito costituisce una grande forza di irradiazione carismatica nella Chiesa e nella società. Tutti insieme siamo *casa* con i giovani e per i giovani.

Essere fedeli all'identità carismatica significa vivere radicalmente la relazione con Cristo, in modo da qualificare la reciprocità di tutte le altre relazioni,⁴⁴ per rendere le nostre comunità case dove i giovani specialmente i più poveri possano rinascere alla speranza e all'amore.

Insieme, per essere risposta alle attese profonde dei giovani

In una cultura caratterizzata da una profonda crisi antropologica e dove Dio appare lontano, le comunità educanti sono casa di chi non ha casa né punti di riferimento, impegnate a realizzare una pedagogia di ambiente, aperte a nuove frontiere missionarie.⁴⁵

In alternativa ad un sistema sociale basato spesso su logiche di concorrenza, le comunità vengono sollecitate a percorrere la via della valorizzazione reciproca, della mentalità di rete espressa come collaborazione all'interno del territorio, nella Famiglia salesiana, nella Chiesa e in modo speciale con altre Congregazioni religiose e Organismi finalizzati all'educazione.

L'incontro e la reciprocità delle relazioni in una missione condivisa sono oggi un segno profetico che visibilizza il progetto di comunione a cui Dio chiama ogni persona e tutti i popoli.

È questo il clima propizio all'annuncio del Dio di Gesù che dà risposta alle attese profonde dei giovani, li aiuta ad incontrarlo e a scoprire il proprio progetto di vita.

⁴³ Cf *Perché abbiamo vita* nn. 58-77.

⁴⁴ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 136.

⁴⁵ Cf *Perché abbiamo vita* n. 23.

Nella realtà dell'Istituto, si costata con gioia che tanti nostri ambienti, pur con limiti e fragilità, sono spazi di autentica evangelizzazione. In essi si cerca di educare all'interiorità: si ascolta la parola di Dio, la si condivide e si attingono alla sua luce criteri di discernimento e di azione.

Con l'amore preveniente di Cristo buon Pastore, nelle nostre case si accolgono i bambini e i giovani più poveri e in necessità. Ci si mette accanto a chi è ferito dalla vita, si cerca di dare voce a chi non ha voce, si coinvolgono tante persone e si investono energie per una formazione più competente. Il grido dei giovani in situazione di povertà è così forte che siamo chiamate non solo a dare risposte, ma a interrogarci sulle cause e a prevenirle.

Numerose sorelle, laiche, laici e anche giovani si dedicano con entusiasmo alla catechesi e all'animazione dei gruppi di fede; si impegnano con serietà nella formazione per essere sempre più qualificati nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

Molti giovani considerano la loro appartenenza al *Movimento Giovanile Salesiano* e al *Volontariato* come significativa esperienza di maturazione nella gratuità e nella fede. Spesso essi fanno dell'impegno per il Regno di Dio una scelta responsabile in campo educativo, sociale ed ecclesiale.⁴⁶

Le Verifiche triennali sono state percorse dall'istanza della nuova evangelizzazione. È infatti viva nell'Istituto la consapevolezza di una nuova e urgente chiamata ad essere nel mondo *buona notizia* di Gesù nei vari contesti.

Si costata che, nonostante gli sforzi e l'impegno, non sempre la cura per la dimensione evangelizzatrice della missione è una priorità. La carenza di formazione pedagogica e catechetica, l'incapacità a dialogare con la cultura contemporanea e la debole o assente proposta di itinerari di educazione alla fede spesso sono la causa della poca efficacia nella missione e della scarsa fecondità vocazionale in alcuni ambienti.

Non mancano nelle comunità le iniziative e le attività pastorali realizzate anche a costo di grandi sacrifici, mentre si costata a volte un calo nell'ardore apostolico, una certa incostanza nell'accompagnamento dei giovani e nel vivere con quel "cuore oratoriano" che fa dei nostri ambienti spazi di evangelizzazione e non solo di proposte culturali, promozionali o di tempo libero.⁴⁷

⁴⁶ Cf *Perché abbiamo vita* 124-134.

⁴⁷ "Cuore oratoriano è fervore, zelo, messa a disposizione di tutte le risorse, ricerca

Il momento che viviamo è favorevole non solo per abitare nel contesto delle Reti sociali, ma per rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale. È questo oggi un forte appello che scaturisce dal *da mihi animas cetera tolle* e risveglia la creatività educativa a tutti i livelli. Nel confronto con le sfide culturali emergenti, riconosciamo che il Sistema preventivo è via di umanizzazione e stile di relazione che valorizza l'apporto di tutti, specialmente dei giovani.

Una comunità che vive e intensifica l'esperienza di fede favorisce il potenziamento della fede nelle famiglie e il sorgere di *comunità cristiane* di riferimento anche in quei luoghi dove si accolgono giovani non credenti o appartenenti ad altre religioni.

La testimonianza della gioia dell'aver incontrato Gesù e di vivere nel suo amore come comunità educante è oggi via prioritaria di evangelizzazione, profezia di speranza per l'umanità e soprattutto per i giovani.

Conclusione

Care sorelle, concludo questa lettera di convocazione al CG XXIII invitando tutte ad entrare in un periodo di forte esperienza spirituale e di comunione con tutto l'Istituto coinvolto nel processo di preparazione di questo evento carismatico.

Cerchiamo di creare nelle nostre case un clima favorevole per coinvolgere nella preghiera e nella riflessione sul tema capitolare la comunità educante, la Famiglia salesiana, in dialogo con altre istituzioni. Mi auguro che in questa riflessione trovi uno spazio privilegiato la voce dei giovani perché *con* loro vogliamo essere *casa* che evangelizza.

Invito l'Ispettrice a studiare, con il suo Consiglio, le modalità più opportune per approfondire le *indicazioni* suggerite in questa *circolare di convocazione* e per concretizzare la *proposta di lavoro* in preparazione al Capitolo ispettoriale.

Ci impegniamo a vivere questo tempo di grazia accompagnate da Maria, dimora di Dio e Stella della nuova evangelizzazione.

di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ripresa dopo le sconfitte, ottimismo coltivato e diffuso; è quella sollecitudine, piena di fede e di carità, che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé" (*Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma, Tip. Vaticana, 2012, n. 29).

Vi invito a trovarci ogni giorno nella preghiera di affidamento a Maria secondo la proposta che vi offro. Come Lei ci apriamo ad accogliere nella nostra *casa* e nel nostro cuore la continua presenza dello Spirito Santo.

O Maria Ausiliatrice,
noi ci affidiamo a te nell'impegno
di essere, oggi, con i giovani *casa che evangelizza*.

Rendici capaci di rinnovata conversione al Signore,
perché da Lui evangelizzate possiamo testimoniare
la bellezza del Vangelo alle nuove generazioni.

Fa' che, toccate dalla Parola che salva,
come don Bosco e madre Mazzarello,
viviamo la passione del *da mihi animas cetera tolle*
per irradiare gioia e speranza
là dove l'incertezza rende fragile la vita,
soprattutto dei giovani.

Sostieni la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice
perché tutti incontrino Gesù, roccia di salvezza;
suscita nei cuori di tanti giovani il desiderio di seguirlo.

Ti chiediamo, o Madre, di spalancare il cuore
di tutte noi al soffio dello Spirito
nel cammino di preparazione
al prossimo Capitolo generale.
Amen.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto.

Roma, 11 febbraio 2013

Aff.ma Madre



PROPOSTA DI LAVORO

Lo studio e l'approfondimento del tema del CG XXIII sono un'occasione privilegiata di formazione permanente per ogni FMA e per le comunità educanti.

Il Capitolo comincia nel cuore di ognuna di noi nella certezza che lo Spirito Santo ci sta interpellando come persone e come comunità ed esige una risposta concreta.

È una chiamata a verificare il nostro modo di vivere il carisma, a rendere più leggibile l'identità di FMA e come comunità educanti nel contesto di oggi.

È un momento forte da vivere nell'atteggiamento del discernimento e nell'attenzione a creare le condizioni che lo favoriscono: il silenzio, la preghiera, l'ascolto e la condivisione.

Il processo di preparazione al Capitolo generale prende avvio dalla lettura personale attenta e approfondita della *lettera di convocazione*, condizione indispensabile per uno studio serio del tema e per un confronto costruttivo a livello comunitario e ispettoriale. Se si ritiene opportuno, possono anche essere ripresi i contenuti emersi nelle Verifiche triennali a vari livelli.

Essere oggi con i giovani *casa che evangelizza* è un tema che si presta a vari approfondimenti in base anche ai contesti in cui operiamo, ai cammini comunitari e ispettoriali. Siamo tutte invitate a prendere in considerazione la *nostra casa* (comunità locale, ispettoriale e mondiale) e ad orientare la riflessione su questi argomenti:

- Sfide del contesto socio-culturale ed ecclesiale
- Casa costruita sulla Roccia
- Casa che si lascia evangelizzare
- Casa che evangelizza.

All'Ispettrice e al suo Consiglio proponiamo una traccia di approfondimento per le comunità, con alcune domande a titolo indicativo. In essa si evidenziano, di volta in volta, aspetti particolari con la consapevolezza che le dimensioni: mistica, ascetica e profetica del *da mihi animas cetera tolle*, percorrono in modo trasversale tutta la riflessione, si richiamano e si intersecano a vicenda.

Lo scopo della traccia è di orientare e facilitare la riflessione delle comunità educanti sul tema del CG XXIII, una riflessione che parte dall'esperienza, tocca la vita e suscita processi di cambiamento. L'Ispettrice e il suo Consiglio possono trovare altre modalità, più

consone al contesto e ai cammini comunitari in atto, per accompagnare tale riflessione e per averne il riscontro. Importante è che ogni comunità educante possa confrontarsi sul senso di essere oggi, nei vari contesti, *casa che evangelizza con i giovani* e sulle condizioni che, nella fedeltà al nostro carisma educativo, favoriscono questa missione.

Traccia di approfondimento del tema

Focalizziamo:

1. **Il contesto in cui siamo inserite:** provocazioni, sfide; aspetti che ci caratterizzano come comunità educante e che noi stesse riconosciamo; le percezioni che gli altri hanno di noi.
 - ✓ Che cosa vuol dire per noi essere *casa*?
 - ✓ Quali sono le sfide che vengono dal nostro contesto in riferimento al tema capitolare?
2. **Casa costruita sulla Roccia:** relazione con Dio; assunzione vitale del carisma.
 - ✓ Su quali fondamenti poggia la nostra casa?
 - ✓ Quali valori umani e spirituali che si respiravano a Valdocco e a Mornese sono presenti nelle nostre comunità? Quali vorremmo potenziare, in un contesto tanto diverso da quello dei Fondatori? Che cosa siamo chiamate a cambiare?
3. **Casa che si lascia evangelizzare:** comunità dal cuore in continua conversione per una qualità relazionale più umana e più evangelica.
 - ✓ Quali processi continuare o attivare verso questa conversione a livello personale, comunitario e strutturale, perché i nostri ambienti esprimano un clima più evangelico e salesiano?
4. **Casa che evangelizza:** ha le porte aperte al mondo e soprattutto ai giovani; mantiene vivo lo slancio missionario; cerca modalità nuove di annuncio, di testimonianza di Gesù Cristo e di accompagnamento educativo soprattutto per i giovani a cui nessuno ar-

riva; sa creare ambiente di casa là dove sono i giovani; condivide il carisma e diventa proposta vocazionale.

- ✓ Quali aspetti del nostro “essere casa che evangelizza” hanno bisogno di essere migliorati e/o potenziati?
- ✓ Quali condizioni ci permettono di essere con i giovani casa che evangelizza?

L'Ispettrice con il Consiglio ispettoriale potrà individuare un passo biblico consono alla propria situazione e che ispiri la riflessione. Troverà il modo più adatto per proporre l'approfondimento del tema e per coinvolgere le sorelle e ogni comunità educante. Darà indicazioni per la scelta dei laici e dei giovani che parteciperanno al Capitolo ispettoriale e ne preciserà le modalità.

Per facilitare la preparazione e lo svolgimento del Capitolo ispettoriale è opportuno nominare una sorella come Regolatrice.

IL CAPITOLO ISPETTORIALE nel clima di discernimento, alla luce della Parola di Dio, è invitato a:

- *riflettere* sui quattro aspetti del tema capitolare indicati nella traccia (contesto; casa costruita sulla Roccia; casa che si lascia evangelizzare; casa che evangelizza) e sui processi avviati in Ispettorìa per l'assunzione vitale dei due Orientamenti del CG XXII;⁴⁸
 - *discernere* sul materiale pervenuto dalle comunità ed *elaborare* una risposta sintetica (al massimo una pagina) per ognuno dei quattro punti proposti nella traccia, con l'attenzione a far emergere: sfide, processi, condizioni, interrogativi o aspetti che meriterebbero una riflessione in sede di Capitolo generale;
 - *presentare* i processi di cambiamento che i due Orientamenti del CG XXII hanno attivato nell'Ispettorìa (su due pagine, una per ogni Orientamento);
- *eleggere* la Delegata o le Delegate al Capitolo generale e le loro rispettive Supplenti;
- *preparare* eventuali proposte da inviare al CG XXIII;
- *prendere* in considerazione aspetti e problemi che emergono nella vita dell'Ispettorìa.

⁴⁸ Cf *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII*, Roma, Istituto FMA 2008, n. 42 1. 2.

Le risposte ai quattro aspetti di approfondimento del tema Capitolare, la presentazione dei processi di cambiamento relativi ai due Orientamenti del CG XXII e le eventuali proposte verranno inviate alla Regolatrice del Capitolo entro il **1° dicembre 2013**.

Una *Commissione precapitolare*, costituita da sorelle provenienti da diversi contesti culturali, ne farà uno studio il cui risultato costituirà la base per elaborare lo *Strumento di lavoro*.

In seguito, lo *Strumento di lavoro* sarà inviato nelle Ispettorie perché le partecipanti al Capitolo generale ne facciano oggetto di lettura e approfondimento. Se si ritiene opportuno, potrà essere condiviso con le sorelle e, eventualmente, con coloro che hanno preso parte ai Capitoli ispettoriali o con persone competenti sui temi trattati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La **Parola di Dio** e le **Costituzioni** accompagnano tutto il cammino di riflessione sul tema capitolare a livello comunitario e ispettoriale. Segnaliamo inoltre alcuni documenti della Chiesa, della vita consacrata e dell'Istituto che ne potranno favorire l'approfondimento.

Documenti della Chiesa e della Vita Consacrata

BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Lettera enciclica 2005.

–, *Spe Salvi*, Lettera enciclica 2007.

–, *Caritas in veritate*, Lettera enciclica 2009.

–, *Verbum Domini*, Esortazione apostolica Post-Sinodale 2010.

–, *La porta della Fede*, Motu proprio 2012.

SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria: *La nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris* 2012.

–, *Messaggio al popolo di Dio*. XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 7-28 ottobre 2012.

GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, Esortazione apostolica post-sinodale, 1996.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo* 2002.

–, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* 2008.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* 2004.

Passione per Cristo Passione per l'umanità. Congresso Internazionale della Vita Consacrata 2004.

Significativi per il tema capitolare sono i messaggi di Benedetto XVI in occasione dell'apertura del Sinodo sull'evangelizzazione, dell'anno della fede, delle Giornate mondiali della Gioventù; della Pace; delle Comunicazioni sociali; del Migrante e del Rifugiato.

Importanti punti di riferimento sono anche le indicazioni:

- dei Sinodi continentali
- delle Conferenze Episcopali continentali e nazionali
- dei Vescovi delle varie diocesi
- delle Conferenze continentali e nazionali dei religiosi/e.

Documenti dell'Istituto

Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Leumann (Torino) Elledici 2000.

Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA, Leumann (Torino) Elledici 2005.

Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Bologna EMI 2006.

Circolari della Madre, in particolare: Un sogno di Dio che si realizza nel tempo (n. 920); La gioia di evangelizzare (n. 922); "A Mornese tira una certa aria..." (n. 925); Un carisma di speranza per il mondo (n. 926); Il tesoro prezioso dello spirito di famiglia (n. 928); Lettera alle direttrici di comunità (5 agosto 2012); Il Sinodo: dono e responsabilità (n. 932).

Nel *Sito web* dell'Istituto si possono trovare approfondimenti sul tema capitolare nella sezione *Verso il CG XXIII* e nella *Banca-dati*.

ITER DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIII

2012-2013

dicembre
febbraio

Nella sessione plenaria invernale la Madre e il Consiglio generale hanno realizzato un cammino di discernimento per individuare il tema ed elaborare il presente fascicolo in preparazione al Capitolo generale XXIII.

2013

febbraio

La Madre invia la *circolare di convocazione del Capitolo*, secondo le indicazioni suggerite dall'articolo 138 delle Costituzioni.

da febbraio
a novembre

Studio del tema del Capitolo a livello comunitario. Celebrazione dei Capitoli ispettoriali.

dicembre

1. Entro il **1° dicembre** devono pervenire alla Regolatrice i seguenti documenti:

- *Verbali dei Capitoli ispettoriali* relativi all'elezione della Delegata o delle Delegate al CG XXIII e delle rispettive supplenti, unitamente all'elenco dei membri del Capitolo ispettoriale (*Reg. 122*);⁴⁹
- *Sintesi delle riflessioni sui quattro aspetti del tema capitolare* indicati nella traccia di lavoro e sui *processi* avviati in Ispettorìa per l'assunzione vitale dei due Orientamenti del CG XXII;
- Eventuali *proposte* per il Capitolo generale.

Per favorire il lavoro della Commissione precapitolare, la sintesi di ogni aspetto del tema viene sintetizzata *in un solo foglio* e inviata alla Regolatrice

⁴⁹ Gli *articoli modificati* nei Capitoli generali XVIII-XIX-XX-XXI-XXII e raccolti in un fascicolo aggiunto al testo delle *Costituzioni* (Roma 2009) sono *scritti in corsivo e sottolineati*.

- in una sola copia inizialmente in formato digitale, poi nel testo originale;
- in lingua italiana (allegare anche il testo nella lingua originale);
- in fogli formato universale (21 x 29,7), numerati secondo i quattro aspetti indicati nella traccia di lavoro e i processi relativi ai due Orientamenti del CG XXII;
- ogni foglio porti la *sigla* e il *timbro* dell'Ispettorìa.

Le Ispettorie sono pregate di inviare il materiale richiesto appena disponibile, senza attendere la data-limite sopra indicata.

2. Le *sintesi* inviate a Roma devono essere portate a conoscenza di tutte le comunità dell'Ispettorìa.

3. Le *eventuali proposte* delle comunità e delle singole suore (*Cost. 135*) vengono esse pure redatte secondo le modalità sopra indicate.

– In ogni foglio si precisi l'argomento (in alto a destra) e si indichino le motivazioni.

– Le proposte per il Capitolo generale possono essere inviate tramite l'Ispettorìa o spedite direttamente a Roma, indirizzandole alla Regolatrice.

NB: le proposte che giungessero dopo il 1° dicembre 2013 non potranno essere prese in considerazione.

da dic. 2013 a febr. 2014 A Roma, *classificazione e organizzazione del materiale* inviato dalle Ispettorie da parte della Commissione precapitolare.

2014

gennaio – La Regolatrice del CG con due Consigliere scelte dalla Superiora generale procedono alla revisione dei verbali dell'elezione delle Delegate al CG e delle rispettive supplenti, con l'Elenco leggibile dei membri dei Capitoli ispettoriali o di Visitatoria e le relative firme di tutte le partecipanti.

- Il Consiglio generale segnala alle *Presidenti delle Conferenze* interispettoriali i momenti celebrativi del CG XXIII affidati all'animazione delle Ispettorie.

Marzo Invio alle Ispettorie dello *Strumento di lavoro*.

Entro il 6 sett. Arrivo a Roma delle Capitolari

7 settembre Giornata libera

8 settembre Conoscenza reciproca

9 settembre Viaggio a Mornese

10-17 settembre Esercizi spirituali

17 settembre Chiusura degli Esercizi spirituali in Basilica a Torino e Visita alla Casa-madre di Nizza Monferrato – Ritorno a Mornese

18 settembre Viaggio a Roma, passando da Lu Monferrato, paese di origine di suor Angela Vallese a 100 anni dalla morte

19-20 sett. Presentazione del Capitolo generale e Incontro per Commissioni

21 settembre Giornata libera

22 settembre **Inizio ufficiale del Capitolo generale XXIII.** Si prevede la durata massima di circa due mesi con la chiusura il 15 novembre. Partenza delle Capitolari da Roma a partire dal 16 novembre.

NORME RELATIVE AL CAPITOLO ISPETTORIALE

1. Premesse

- * Ogni indicazione data per le *Ispettorie* è valida anche per le *Visitatorie*.
- * Le case direttamente dipendenti dalla Superiora generale⁵⁰ formano particolari Assemblee precapitolari regolate dagli Statuti propri (Reg. 122).⁵¹
- * Per la *preparazione e lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali* previ al CG, fare riferimento ai seguenti articoli:
 - *Costituzioni*: articoli dal 135 al 139; dal 156 al 159. *Regolamenti*: articoli dal 119 al 122.

2. Convocazione e preparazione

- * Ricevuto il presente fascicolo, *l'Ispettrice e il suo Consiglio*
 - ne *approfondiscono* il contenuto;
 - *studiano* il modo migliore per presentarlo all'Ispettorìa, le modalità per coinvolgere le suore e le comunità e per interessare opportunamente salesiani, laiche e laici, altre istituzioni e/o persone, come viene indicato alle pagg. 33.35-37.
- * L'Ispettrice invia alle comunità la Circolare di convocazione del Capitolo ispettoriale indicando la data e il luogo del Capitolo ispettoriale e il nome della Regolatrice. Invita tutte ad una partecipazione attiva con la preghiera, lo studio del tema ed eventuali proposte.
- * Per le elezioni della Delegata della comunità e delle Delegate dell'Ispettorìa si seguono le *norme* stabilite nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti* che, per comodità, vengono qui ricordate.

⁵⁰ Le *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale* sono:

- la Casa Generalizia (RCG) con *Statuto* proprio promulgato il 24 dicembre 1999;
- le Case Madre Angela Vespa, Madre Ersilia Canta, Suor Teresa Valsé Pantellini (RMA) con *Statuti* propri promulgati il 31 gennaio 1998;
- la Casa Paolo VI a Concesio (Brescia) integrata in RMA.

⁵¹ Gli articoli modificati nei Capitoli generali XVIII-XIX-XX-XXI-XXII raccolti in

3. Elezioni della Delegata della comunità al Capitolo ispettoriale e della Supplente

Schede

L'Ispettrice fa pervenire alle case con almeno *cinque* suore un numero conveniente di *schede*, perfettamente uguali, contrassegnate dal *timbro dell'Ispettorìa*, tenendo presente che ogni elezione (della Delegata e della Supplente) potrebbe richiedere anche tre scrutini successivi (Reg. 119 a, b, c).

Verbali

L'Ispettrice invia alle case *due copie* del *Modulo del verbale*, di cui si propone un modello nell'Appendice di questo fascicolo. Le due copie siano contrassegnate dal timbro dell'Ispettorìa.

- * Il verbale deve essere *firmato* da tutte le partecipanti alle elezioni, dopo la *lettura* dello stesso.
- * Deve essere redatto in duplice copia, *una* delle quali è conservata nell'archivio della casa, mentre *l'altra* è inviata all'Ispettrice in busta sigillata con apposito timbro.

Sulla busta viene evidenziato il nome della casa con la dichiarazione: *contiene verbale di adunanza*. Tale busta è inserita in una seconda, che viene spedita come raccomandata all'Ispettrice.

4. Partecipanti all'elezione della Delegata della comunità e della Supplente

Partecipanti con voce attiva e passiva (possono votare e ricevere il voto):

- tutte le suore di voti perpetui appartenenti all'Ispettorìa;
- godono di uguale diritto le suore con permesso di assenza dalla casa religiosa.

un fascicolo aggiunto al testo delle *Costituzioni* (Roma 2009) *sono scritti in corsivo e sottolineati*.

Partecipanti con voce attiva (possono votare):

- le suore di voti temporanei;
- le direttrici, la vicaria e le altre consigliere ispettoriali, l'economia e la segretaria ispettoriale, la maestra delle novizie. Queste votano nella casa di loro residenza, ma non possono ricevere il voto essendo membri di diritto del Capitolo ispettoriale o di Visitatoria;
- l'Ispettrice o la Superiora della Visitatoria vota solo nel Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Suore in situazione particolare:

- * Le suore, che per gravi motivi si trovano *assenti dalla casa religiosa* (Reg. 119 d), possono partecipare all'elezione della Delegata della comunità alla quale fanno riferimento, inviando l'apposita scheda in busta chiusa senza contrassegno. La scheda viene posta nell'urna insieme con le altre, al momento dell'elezione. Anche ad ognuna di queste sorelle sono inviate tante schede quanti sono gli scrutini previsti: tre per la Delegata e tre per la Supplente (Reg 119 d).
- * Le *missionarie* che, per ragioni di visita ai parenti o per altri motivi, si trovano fuori dall'Ispettorìa sono a tutti gli effetti membri dell'Ispettorìa di appartenenza. Sono considerate "assenti per gravi ragioni"; rientrano quindi nella categoria prevista sopra.
- * Le suore appartenenti alle *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale* partecipano alle Assemblee precapitolari nelle case in cui si trovano, a norma degli *Statuti* propri, e perciò *non partecipano* alle analoghe operazioni di voto della propria Ispettorìa di provenienza.
- * Le *suore studenti che si trovano fuori Ispettorìa* e non appartengono alle case direttamente dipendenti dalla Superiora generale
 - votano nella comunità in cui si trovano, partecipando all'elezione della Delegata della casa al Capitolo ispettoriale;
 - per l'elezione delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale votano solo per l'Ispettorìa di appartenenza, secondo la lista che verrà loro inviata, a suo tempo, dall'Ispettrice.Nel primo caso hanno solo voce attiva; nel secondo, se sono professe di voti perpetui, hanno anche voce passiva.

- * Le *suore esclaustrate* non godono né di voce attiva né di voce passiva. Sarà impegno delle Segretarie ispettoriali verificare attentamente la scadenza dei permessi di assenza e di esclaustrazione.

5. Modalità di votazione

- * Nelle case ove hanno luogo le elezioni (le comunità con almeno 5 membri), chi presiede dà lettura della lista delle suore eleggibili e distribuisce le schede sulle quali ognuna scrive – in modo segreto e senza apporre la firma – il nome di chi intende eleggere come Delegata al Capitolo ispettoriale.
- * Raccolte le schede nell'urna, due scrutatrici le aprono e leggono il nome ad alta voce. Risulta eletta la suora che avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti delle elettrici (Reg. 119 a).
- * L'operazione si ripete quando nessuna abbia ottenuto la maggioranza assoluta, secondo le indicazioni dei *Regolamenti 119 b*. Al terzo scrutinio risulta eletta quella che riporta la maggioranza relativa, cioè più voti delle altre candidate.
- * Allo stesso modo si procede per l'elezione di una Supplente, in conformità alle indicazioni dei *Regolamenti 119 c*.

6. Elezioni delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale

- una ogni 15 o frazione di 15 per le Ispettorie fino a 250 suore (Cost. 159 b);
- una ogni 30 o frazione di 30 per le Ispettorie con più di 250 suore (Cost. 159 b).
- * L'Ispettrice, ricevuto l'esito delle elezioni svolte nelle singole case, apre alla presenza di almeno due Consigliere le buste contenenti i verbali, *ne verifica la legalità e fa stendere il verbale* che riporta il risultato delle elezioni avvenute nelle varie case. Le presenti vi appongono la firma.

Comunica poi ad ogni casa il nome delle Delegate delle co-

munità al Capitolo ispettoriale e *invia la lista delle professe di voti perpetui* ancora eleggibili, indicando il numero delle sorelle da eleggere come Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale (*Cost. 159 b*).

Unisce pure le schede necessarie per tale nuova elezione, indicando le modalità per la loro compilazione e raccolta (*Reg. 120 c, d*).

Per tutte le *liste occorrenti* si segue sempre l'ordine alfabetico dei *cognomi e nomi* come risultano nell'*Elenco generale* dell'Istituto.

Se ci sono suore *assenti* per gravi motivi o suore *studenti* temporaneamente fuori Ispettorìa (eccettuate quelle appartenenti alle case direttamente dipendenti dalla Superiora generale), l'Ispettrice invia anche a loro

- l'elenco delle suore eleggibili (*Cost. 159 b*);
- l'indicazione del numero delle Delegate da eleggere;
- l'apposita scheda, contrassegnata dal timbro dell'Ispettorìa.

* Ricevute le schede compilate, l'Ispettrice procede allo *spoglio* e redige o fa redigere l'*elenco delle Delegate dell'Ispettorìa*, secondo quanto è prescritto dai *Regolamenti* (art. 120 e, f, g). Si procede poi alla stesura dell'*apposito verbale*.

Comunica alle case i nomi delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale.

Se tra le Delegate dell'Ispettorìa risultano elette alcune già designate come Supplenti delle Delegate locali, le comunità interessate procedono a una nuova elezione della Supplente (*Reg. 120 h*).

7. Capitolo ispettoriale

Natura – scopo – compiti

Fare riferimento all'articolo 156 delle *Costituzioni*.

Membri

- membri *di diritto* (*Cost. 158*);
- membri *eletti* (*Cost. 159*);
- altre suore o altre persone competenti (*Reg. 121*).

8. Elezioni nel Capitolo ispettoriale

Nel Capitolo ispettoriale si fa l'elezione della Delegata o delle Delegate al Capitolo generale, della Supplente o delle rispettive Supplenti (*Cost. 139 g*).

Prima di procedere alle elezioni

- si dà *lettura della lista dei membri* del Capitolo ispettoriale;
- si distribuiscono le *schede* a tutte le presenti;
- si procede all'*elezione* in modo segreto.

Per un eventuale secondo o terzo scrutinio, si procede secondo le norme che hanno regolato le elezioni locali.

L'Ispettrice ha soltanto voce attiva, perché membro di diritto del Capitolo generale ma, se il suo mandato scade prima della celebrazione del CG XXIII, può fruire anche della voce passiva nell'elezione della Delegata allo stesso CG XXIII (cf *Atti CG XIX*, p. 86 – edizione italiana).

La Superiora generale emerita che sia stata eletta Delegata della comunità o dell'Ispettorìa, nel Capitolo ispettoriale ha solo voce attiva perché membro di diritto del Capitolo generale.

Compiute le elezioni

- se ne redige *il verbale* in duplice copia (vedi modello allegato nell'*Appendice* con le necessarie modifiche, come indicato nel NB);
- se ne dà *lettura* alle presenti, che vi appongono la *firma*;
- si conserva *una copia* nell'Archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* viene spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice del CG XXIII **entro e non oltre il 1° dicembre 2013**.

MODELLO DI VERBALE

Ispettorica o Visitatoria Sigla
 Casa

Il giorno 2013, convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice suor si procede, secondo le debite norme, all'elezione della **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Votanti N.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti

suor N.N., con voti; suor N.N., con voti; ecc.

Non avendo ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al secondo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti; suor N.N., con voti

suor N.N., con voti; ecc.

Non avendo ancora ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al terzo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti; suor N.N., con voti; ecc.

Risulta quindi eletta **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria (oppure proclamata per anzianità di professione o di età)

suor N.N., con voti

Si procede quindi all'elezione della **Supplente**.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti (vedi sopra).

NB – Con le necessarie modifiche, il modello può servire anche per il verbale delle elezioni del Capitolo ispettoriale.

INDICE

CIRCOLARE DELLA MADRE	5
Convocazione del Capitolo generale XXIII	6
La scelta del tema capitolare	6
Un contributo all'approfondimento del tema	7
La realtà ci interpella	9
Una casa da custodire e da costruire	9
Nella società in continuo cambiamento	10
La Chiesa presenza viva tra la gente	11
I giovani alla ricerca di una casa	13
L'appello alla nuova evangelizzazione	14
Evangelizzazione come incontro con Gesù Cristo e testimonianza di vita	14
L'educazione mediazione privilegiata per l'evangelizzazione	16
Casa luogo dell'incontro e dell'invio	17
Dio abita la nostra casa	18
Maria dimora vivente di Dio	19
La Chiesa casa di comunione aperta a tutte le genti	20
Valdocco e Mornese: sorgente profetica	21
Comunità radicata nel Signore Gesù	22
Casa dove si sperimenta la famiglia	23
Comunità dal respiro missionario	25
Quale casa per evangelizzare oggi?	27
La relazione via di educazione	28
L'ambiente luogo di incontro e di reciprocità	29
Insieme, per essere risposta alle attese profonde dei giovani	31
Conclusione	33

PROPOSTA DI LAVORO	35
Traccia di approfondimento del tema	36
Il Capitolo ispettoriale	37
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	39
ITER DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIII	41
NORME RELATIVE AL CAPITOLO ISPETTORIALE	44
APPENDICE	51

Con fede e gratitudine generiamo vita

Vi ho raggiunte da poco, carissime sorelle, attraverso la circolare di convocazione del Capitolo Generale XXIII e avete appena iniziato a scoprirne il contenuto. Ma è un bisogno del cuore che mi porta a scrivervi. Mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo in questa condivisione e sono sicura che Egli stesso darà a ciascuna di voi, ad ogni comunità, la luce con cui vuole guidare il nostro cammino di santità. Ogni nostro incontro rafforza la comunione nell'Istituto.

In questo momento storico, siamo particolarmente unite con tutta la Chiesa, e ci sentiamo Chiesa, per ringraziare il Signore del nuovo Papa Jorge Mario Bergoglio che ha scelto il nome di Francesco.

Lo accogliamo con lo stesso atteggiamento che i nostri Fondatori hanno avuto verso il Vicario di Cristo, mentre continuiamo a serbare profonda gratitudine per Benedetto XVI.

Fin d'ora esprimiamo totale adesione al suo magistero e offriamo la preghiera perché in questo *Anno della fede*, attraverso il nuovo Pastore, possa risuonare nel mondo l'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù.

Alcuni echi mi dicono che state preparando la Festa del grazie mondiale in relazione agli eventi ecclesiali che stiamo vivendo.

Il nucleo centrale che unifica tutti i miei sentimenti è la gratitudine a Dio, alla Chiesa, all'Istituto, a ciascuna di voi, alle persone dedite alla missione educativa e all'annuncio, alle giovani e ai giovani verso i quali rinnovo la fiducia, la simpatia e l'affetto.

Rivolgo un ringraziamento particolare all'Ispettrice e alle sorelle dell'Ispettorato Indiana "S. Tommaso Apostolo" INM che hanno scelto per la Festa del grazie, nell'*Anno della fede*, uno slogan significativo: *Insieme nella fede verso la pienezza di vita.*

L'autentico atteggiamento di riconoscenza è strettamente legato ad una visione di fede che porta novità di vita. Possiamo, perciò, ringraziare insieme il Signore per aver guidato questa scelta e aver tratteggiato una via percorribile per raggiungere la mèta.

Esprimo un grazie particolare alla Vicaria generale, suor Emilia Musatti, per aver trasmesso a tutto l'Istituto la *proposta* formulata dall'Ispettorato INM, accompagnandola con indicazioni chiare per vivere, a livello personale e comunitario, questo appuntamento annuale. Esso non vuol essere solo commemorativo, quanto piuttosto un'opportunità per rinnovare la nostra fede, lo stile di vita e la passione per il *da mihi animas cetera tolle* nell'ottica della gratitudine, che è un colore essenziale dell'identità dell'Istituto e quindi di ognuna di noi.

Ringrazio fin d'ora per la generosità con cui risponderete al duplice appello di solidarietà e di comunione per la missione in Sri Lanka e per le necessità sempre più forti della missione dell'Istituto, a motivo dell'estendersi della povertà in tutto il mondo.

Gratitudine, fede, vita: tre anelli che tengono unita la nostra esperienza di persone consacrate oggi, perché ci permettono di attingere alla sorgente che alimenta la nostra testimonianza e il nostro dono alle giovani generazioni.

Attingere alla "sorgente"

Questa "sorgente" è la presenza stessa di Dio. Egli viene a noi attraverso gli avvenimenti che toccano la nostra vita secondo il Suo disegno d'amore. Egli guida la storia della famiglia umana con gesti imprevedibili e pur sempre colmi di tenerezza e di sapienza.

Stiamo vivendo un tempo inedito per la Chiesa universale e per alcuni eventi significativi di Istituto che portano a ringraziare il Signore per i segni di vita di cui sono carichi. Alla luce di questi eventi la fede si rinforza, si rinnova e diventa portatrice di vita nuova.

Mi riferisco alla decisione del Santo Padre Benedetto XVI che l'11 febbraio scorso, in ascolto della voce di Dio, ha scelto di servire la Chiesa con modalità confacente alle sue forze e alla sua condizione fisica, ma – ha sottolineato – con «la stessa dedizione e lo stesso amore» con cui ha cercato di farlo fino ad ora. In questa decisione sofferta e meditata nella preghiera, egli accoglie la volontà di Dio che lo chiama a "salire sul monte" per dedicarsi più intensamente alla preghiera e alla meditazione (cf *Angelus*, 24 febbraio 2013).

È un gesto di profonda e granitica fede che testimonia quanto sia fondamentale non fuggire dalla volontà di Dio, ma accoglierla, abbracciarla, amarla fino alla fine, anche quando comporta scelte dif-

ficili che esprimono un grande gesto d'amore. Questo è l'esempio che Benedetto XVI ci ha lasciato e che resterà impresso nel cuore come luce che illumina il nostro cammino di fede e di amore alla Chiesa.

Abbiamo seguito con commozione, affetto e riconoscenza gli ultimi giorni del suo pontificato. Portiamo in cuore il commiato dell'udienza in Piazza San Pietro quando la parola di Benedetto XVI è arrivata alle migliaia di persone presenti come parola di un Padre che non abbandona i suoi figli. Egli sa che si è totalmente consegnato a Dio e alla Chiesa "sempre" e "per sempre": «Non abbandono la croce – ha detto –, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso... Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che voglio vivere sempre» (*Udienza*, 27 febbraio 2013).

È tanta la gratitudine che sgorga dal cuore per la sua luminosa testimonianza di fede e di amore, per la sua genuina umanità che ha aperto orizzonti di luce, di speranza, di fiducia, per il suo coraggio nella difesa della verità e per il suo sapiente donarsi per il bene della Chiesa, anche quando «vi sono stati momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario... e il Signore sembrava dormire» (*Udienza*, 27 febbraio 2013).

Benedetto XVI ora ci dice: «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità». (Castelgandolfo, 28 febbraio 2013). Nel suo Pontificato, infatti, ha sempre inteso essere «umile lavoratore della vigna del Signore».

Care sorelle, mi sono soffermata su questo punto perché sono convinta che il Signore si è fatto presente nella Chiesa, in ciascuna di noi, nella Famiglia salesiana, attraverso un Maestro e Pastore che ci ha raccontato, con la sua umiltà e trasparenza di vita, la bellezza della sequela di Gesù e la gioia che ne deriva di annunciare quei valori che portano la vera felicità a tutti: la felicità delle beatitudini.

Benedetto XVI ha lasciato alla vita consacrata un'eredità spirituale che accogliamo come dono impareggiabile in questo tempo di gratitudine e conserviamo nel nostro cuore per farla risplendere concretamente nel quotidiano, il luogo privilegiato dove Dio si fa presente. Insieme vogliamo renderci disponibili ai *tre invitati* che Egli ci ha rivolto: «Vi invito ad alimentare una fede in grado di illuminare la vostra vocazione... Vi invito a una fede che sappia riconoscere la

sapienza della debolezza... Vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrine verso il futuro» (*Omelia*, 2 febbraio 2013).

Vi è arrivata la lettera di convocazione del CG XXIII che ha come tema: «Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza».

Avrò modo di approfondire con voi, in diverse occasioni, alcuni aspetti che ritengo fondamentali perché questo tempo che ci separa dalla celebrazione del CG XXIII sia per tutti un tempo di grazia, di verifica, di discernimento.

Preghiamo lo Spirito Santo perché liberi il nostro cuore e la nostra mente da tutto ciò che potrebbe impedire o frenare quanto ci è stato consegnato come dono per essere sempre più coerenti Figlie di Maria Ausiliatrice. Siamo chiamate, oggi, a testimoniare «la vita nuova delle beatitudini» in una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello annunciando Cristo ai giovani e con i giovani nella comunità educante (cf C 8), per irradiare nel mondo, in cerchi concentrici sempre più ampi, la buona notizia del Vangelo di Gesù.

Il tema del CG XXIII ci fa sentire l'urgenza di ravvivare la nostra fede e perciò di «lasciarci evangelizzare perché la nostra vita diventi evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie, dall'opzione dei più poveri. Evangelizza una comunità che testimonia con gioia la presenza di Dio e si pone in ricerca di quanti non ne hanno fatto l'esperienza» (*In preparazione al Capitolo Generale*, p. 8).

Non dubito che tutte ci sentiremo responsabili di essere parte attiva, secondo le proprie possibilità, in questo impegno che ci viene chiesto.

Vorrei che ciascuna dicesse in cuor suo: l'Istituto sono anch'io, non è una realtà fuori di me. Non è un'organizzazione dentro la quale mi trovo a spendere le mie competenze e a investire le mie risorse per ottenere riconoscimenti, successo, gratificazioni opportunistiche. L'Istituto è la mia Famiglia religiosa voluta dallo Spirito Santo per essere nella Chiesa «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (cf C 1). Sì, io voglio essere una «pietra viva» del Monumento che don Bosco ha innalzato come segno di gratitudine a Colei che è stata «l'ispiratrice del nostro Istituto» (cf C 4).

Ci domandiamo: avverto che la mia, la nostra missione, ora più di sempre, è quella di *essere* una Figlia di Maria Ausiliatrice disponibile a costruire la *casa che evangelizza*, che ha le porte sempre aperte per lasciar entrare la luce e l'amore di Dio? Sono convinta che è Lui che la rende nuova, bella, accogliente per ospitare le mie sorelle, le persone che incontro, soprattutto i giovani più poveri che non smettono di sognare un futuro di speranza per la loro vita?

Insieme per trasmettere vita

Quanto ho sottolineato finora è motivo di gratitudine che scaturisce da una lettura credente della realtà, da cui deriva l'appello ad una carità operosa. Chiediamo le une per le altre la grazia di saper penetrare, con la luce che viene dallo Spirito Santo, le pieghe della nostra vita quotidiana e leggere ogni evento come spazio abitato da Dio.

Abbiamo l'opportunità, per questo, di cogliere i segni di fede e di vita che sono già presenti nel nostro contesto e che meritano, in questo tempo di celebrazione del grazie, di essere portati alla luce, apprezzati e riconosciuti con umiltà e gioia; una gioia che viene dalla fede rinnovata alla scuola della parola di Dio. Ogni giorno essa viene a noi abbondantemente perché possiamo farla fiorire e fruttificare.

La gioia trova la sua origine nel credere che il Signore non ci lascia mancare i segni del Suo amore espressi da sorelle buone e coerenti che vivono accanto a noi e con le quali condividiamo momenti di luce e altri di fatica; persone che, pur nella fragilità e precarietà di sofferenze fisiche o spirituali, si abbandonano nelle mani di Dio e in Lui trovano la forza per affrontare le difficoltà della loro esistenza e osano sperare «dando ragione della speranza che è in loro». Penso anche a tutte voi che, in alcuni momenti, sperimentate sofferenze interiori che mettono alla prova la vostra fede e che richiedono la disponibilità a lasciarvi irradiare dalla luce del mistero pasquale di Gesù.

Penso a tante famiglie che con coraggio sanno mantenere fede alla loro consacrazione battesimale condividendola e testimoniandola senza timidezza e nella verità. Penso ai molti giovani che decidono di spendere le loro energie e competenze in difesa dei diritti umani, soprattutto quando sono messi a repentaglio i giovani più indifesi. Lascio a voi, care sorelle, di scoprire le innumerevoli altre situazioni per cui rendere grazie a Dio. Egli non è estraneo alla nostra vita e ci chiede di tenere aperto lo sguardo del cuore per scoprire quei segni semplici, e perciò preziosi, che fanno delle nostre comunità *case che evangelizzano*.

Comprendo che il cammino di fede non è facile, ma è possibile perché non è il risultato delle nostre forze, della nostra volontà di realizzare cose buone. È un dono che viene da Dio. «Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e di gratitudine per un'iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. È il «sì» della fede che segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2013*).

Con questa convinzione possiamo essere audaci nel credere, forti nell'affrontare le difficoltà e nel misurarci ogni giorno con le nostre paure e i nostri limiti, umili nel vedere nelle nostre fragilità una nuova opportunità di maturazione.

Non ci spaventi la fatica di credere, di credere poco o, a volte, di sentirci deboli e, forse, prive di fede. Ci sono esperienze che fanno soffrire, lasciandoci un senso di solitudine e la percezione dell'abbandono da parte di Dio. Egli, nella Sua forza creativa, ci offre di vivere queste situazioni per consolidarci nel Suo amore e per esserne a nostra volta testimoni, soprattutto ai giovani che cercano il Suo volto. Nulla è impossibile a Dio. Invochiamo lo Spirito Santo perché non ci lasci mancare il desiderio implorante del *credere*.

Non è forse questo che tutte desideriamo per il bene della nostra Famiglia religiosa e per la fecondità della missione: riscoprire la gioia di credere nel tessuto concreto della nostra vita? (cf *Porta fidei*, n. 7). Vogliamo, care sorelle, in questa Festa del grazie, scambiarsi il dono di *essere missionarie della fede*, facendo nascere germi di vita nella comunità, nelle comunità educanti, tra i giovani?

Accompagno questo interrogativo con un'espressione di madre Marinella Castagno. Desidero far memoria della sua statura di donna profondamente radicata nel carisma, con intuizione di futuro, con coraggio e coerenza di decisioni per il bene delle giovani e dei giovani: «Guardiamo avanti con lo sguardo di don Bosco; lavoriamo con la sua fede e la sua carità; uniamo le nostre forze a quanti lavorano per il bene; stimoliamo con fiducia le energie latenti di tanti "operai" che non lavorano abbastanza nella vigna del Signore, forse anche perché noi non sappiamo farci portavoce efficace della chiamata divina» (*Circolare* 678).

Verso strade di futuro

L'autenticità della vita di fede si misura dall'apertura agli altri, dalla comprensione delle loro attese, dalla solidarietà verso chi è povero e sofferente, dal creare comunione quale elemento affascinante ed essenziale per divenire *casa che evangelizza*.

Il grazie autentico, che sgorga dal cuore, dà una luce nuova ai nostri occhi per intravedere quali strade percorrere perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza.

L'impegno più grande nell'ambito della nuova evangelizzazione è quello di aiutare l'umanità, le giovani generazioni, ad uscire dal deserto spirituale. Come ha evidenziato Benedetto XVI, nell'omelia per l'inizio dell'Anno della fede (11 ottobre 2012), «è proprio dall'espe-

rienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne.

Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada».

Le strade di futuro sono rappresentate per noi da questa riscoperta dell'essenziale. Se, come la donna di Samaria, sederemo accanto al pozzo della nostra vita con un'anfora vuota e con la speranza di trovare l'esaudimento del nostro desiderio di pienezza esistenziale, Gesù non tarderà a rivelarsi come pellegrino che ha bisogno di noi e, allo stesso tempo, come Colui che può soddisfare la nostra sete. Dall'incontro con Lui riceveremo vita nuova e saremo inviate ad essere per gli altri annunciatrici di verità e di amore (cf *Messaggio finale Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione*, n. 1).

L'impegno della nuova evangelizzazione nasce dalla spinta interiore di accompagnare altri alla sorgente. Riveleremo loro, e in particolare alle giovani e ai giovani, la bellezza e la novità dell'incontro con Gesù che trasforma la vita.

Accompagnare alla sorgente vuol dire testimoniare la qualità dell'incontro con Lui che ci converte e ci fa scoprire l'altro come prossimo da amare senza condizioni.

Il Rettor Maggiore, nella Strenna 2013, ci ha ricordato come amare le giovani generazioni nell'ottica del Sistema preventivo di don Bosco: la pedagogia della bontà è la strategia più efficace perché implica l'incontro con la parte più profonda dei giovani stessi dove a volte è nascosto il desiderio di Dio, la sete di un amore più grande che solo Lui può appagare.

Il futuro si giocherà sulla qualità delle relazioni, sulla bellezza della nostra vita, capace di trasmettere un sogno che si realizza già nel *qui ed ora*, dove Gesù si fa nostro compagno di viaggio e ci invita a sedere accanto al pozzo per riprendere il coraggio di annunciare agli altri lo stesso sogno che ci fa vivere e gioire.

La gioia illumina la strada che proponiamo perché la gioia è Gesù che cammina con noi. Essa porta già in sé i germi di vita, i semi della risurrezione, della Pasqua.

Maria, Madre dei credenti, che ha saputo vivere la fede nell'esperienza dell'annunciazione, nel buio della crocifissione di Gesù, nello splendore della risurrezione, ci accompagni ogni giorno, ogni istante della nostra vita.

Auguro a voi, care sorelle, e ai vostri familiari, una santa e rinnovata gioia pasquale. Questo augurio raggiunga il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, tutti i Confratelli e i membri della Famiglia salesiana, le persone che con noi operano nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio speciale desidero arrivi alle giovani e ai giovani che vi sono affidati e che ho incontrato nei miei viaggi e a quelli non conosciuti, ma che trovano un posto privilegiato nella mia preghiera e nella condivisione delle loro speranze e delle loro fatiche.

Il Signore Risorto vi benedica!

Roma, 24 marzo 2013

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 936

Maria dimora vivente di Dio

Il nostro cuore è colmo di letizia per quanto abbiamo vissuto in quest'ultimo periodo. L'elezione di Papa Francesco, come successore di Pietro e vescovo di Roma, ha portato un forte vento di Spirito Santo, un'aria di primavera. Incontriamo molte persone che spontaneamente esprimono la loro gioia e una nuova speranza suscitata dal sentire la vicinanza del nuovo Papa. Lasciamoci pervadere dalla gioia pasquale, rinnovando la nostra adesione al Signore Gesù con fede e totalità di dono. Nel nostro cuore conserviamo profonda riconoscenza per il Papa emerito Benedetto XVI che ha rinunciato al pontificato con un ammirevole gesto d'amore. Egli ha arricchito la Chiesa e il mondo con un magistero profondo di grande attualità. La storia rivelerà sempre più come il Signore si è manifestato attraverso di lui.

Inoltre, la Festa della Riconoscenza a livello mondiale è sempre motivo di grande gioia, che alimenta il senso di famiglia, di profonda comunione e di condivisione nella solidarietà. Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettorica S. Tommaso Apostolo di Chennai (INM) per la qualità dell'animazione nei confronti di questo appuntamento annuale che ha coinvolto tutto il nostro Istituto e le comunità educanti.

Un altro momento importante è l'avvio della preparazione al CG XXIII. In diverse realtà ispettoriali è già iniziata la lettura personale della lettera di convocazione: *In preparazione al Capitolo Generale XXIII* e si sta programmando come procedere per l'approfondimento e la condivisione a partire dal documento. Sono certa che tutte ci sentiamo responsabili nel lasciarci coinvolgere in questo cammino di Istituto.

Vi ringrazio per essere “pietre vive” di quel monumento sognato da don Bosco e che noi vogliamo mantenere vivo, liberandolo dalla polvere che può aver oscurato la bellezza originaria. Tutte siamo impegnate nel continuare a costruirlo, rispondendo ai nuovi appelli della storia. È una sfida da accogliere come Istituto: mantenere la fedeltà al carisma e individuare la strada per rispondere alle inedite esigenze educative e per annunciare la buona notizia del Vangelo di Gesù.

✓ Papa Francesco ha sottolineato come, paradossalmente, proprio perché si è fedeli, si cambia. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita, perché il Signore opera un cambiamento in colui che gli è fedele. La nostra alleanza d'amore è vita e la vita evolve gradualmente e continuamente.

È quanto mi auguro avvenga in ciascuna di noi e nel nostro Istituto: gioiosamente fedeli alle origini e coraggiose nell'accogliere il dinamismo del carisma alla luce dello Spirito Santo.

Una speciale gratitudine esprimo alle FMA anziane e alle ammalate che costantemente pregano e offrono perché la nostra vita e la missione che ci è affidata sia sempre più rispondente alle attese di Dio e dei giovani oggi.

Con questa circolare intendo soffermarmi su un punto della lettera di convocazione del CG XXIII: *Maria dimora vivente di Dio*.

Donna di fede che accoglie la Parola

Guardiamo a Maria che con il suo *sì* è diventata *grembo* della Parola. Lei è il primo tabernacolo che ha accolto e custodito Gesù; è la prima evangelizzatrice che si è fatta missionaria recandosi senza esitazione dalla cugina Elisabetta. Certamente è andata per dare il suo aiuto, ma soprattutto per condividere con lei lo stupore e la gioia del mistero che portava dentro di sé. Solo con Elisabetta lo poteva fare perché anch'ella custodiva il miracolo della vita di colui che sarebbe stato il Precursore. Un incontro divino e squisitamente umano che parla anche a noi, oggi, chiamate per vocazione a donarci reciprocamente in relazioni umane veritiere, autentiche, trasparenti, ad essere piccole luci di speranza le une per le altre. Una speranza che, come ha detto recentemente Papa Francesco, *non bisogna lasciarci rubare*. Per sperimentarlo è necessario decentrarsi da se stesse, lasciarsi muovere dalla forza dell'amore che sa andare verso gli altri, cogliendo le novità delle piccole esperienze che la vita di ogni giorno offre. Scoprendole ci aiutano ad andare oltre la soglia della distrazione e ci danno il coraggio di rientrare in noi stesse, di fare verità dentro di noi e ringraziare Dio che generosa-

mente e instancabilmente ci dona il Suo amore attraverso situazioni e persone.

La pagina biblica che troviamo nella lettera di convocazione del CG XXIII ripercorre le tappe della vita di Maria che ha costruito la sua esistenza sulla roccia. Ella è per noi, per le comunità educanti, per le giovani generazioni modello di totale abbandono alla Parola. Siamo invitate non solo a leggere, ma a meditare e pregare la riflessione biblica che ci viene offerta dalla lettera sopra citata e, alla luce dello Spirito Santo, a lasciarci illuminare da essa. Ci sarà di grande aiuto per comprendere *come* preparare la *casa* per accogliere la Parola. Sarà un'opportunità per “riprendere in casa Maria” con amore di figlie. Sia lei a condurci a Gesù, ad aiutarci a credere, a sperare, ad amare. Solo con questa *esperienza di incontro* saremo in grado di annunciare il Vangelo alle giovani generazioni e a far sperimentare loro la bellezza della fede.

Riaprire le porte della nostra esistenza a Colei che è Madre e Ausiliatrice ci aiuta ad approfondire un aspetto importante della nostra spiritualità che dobbiamo far risplendere in tutta la sua luce. Dunque, care sorelle, apriamo le porte della nostra casa come ha fatto Giovanni ai piedi della croce. Dopo le parole di Gesù: «Ecco tua Madre» (Gv 19,27) egli l'accoglie non solo nella sua “casa” come alloggio materiale, ma nella sua vita, nel suo cuore (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 20).

Vi auguro di accogliere con tutto il vostro essere Maria, di entrare in una relazione familiare con lei, quasi a stabilire un'esplicita intesa per *procedere insieme nell'incontro profondo con Gesù*. È necessario nel nostro tempo che veniamo introdotte a scoprire il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della Parola. Un ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diventa forma della vita. In Maria la Parola è diventata la sua *casa* e lei è diventata *dimora* della Parola (cf Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, 28).

Com'è bello pensare che anche noi siamo chiamate ad esserlo per grazia, nonostante la nostra povertà e le nostre fragilità. Anzi, è la povertà lo spazio aperto in cui il Signore della vita può essere accolto con gioia e fiducia.

Mi trovano in piena sintonia le parole di Papa Francesco: «Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito» (*Omelia*, 19 marzo 2013).

Facciamo in modo che il Signore possa agire con libertà nei nostri riguardi come ha potuto agire con Maria. Non lasciamoci tentare da sentimenti di paura, titubanza e di perplessità che possono insinuarsi nella nostra vita e dare adito al maligno di farla da padrone.

La *mondanità spirituale* di cui parla Papa Francesco può essere un rischio anche per noi quando ci allontaniamo dalla Parola, quando cediamo alla superficialità che intristisce la vita e la rende insignificante, non feconda di bene.

Maria ha ascoltato la Parola, l'ha accolta e ha obbedito. Con lei e come lei siamo invitate ad avere il coraggio di andare sempre, personalmente e come comunità, per la strada che Gesù apre davanti a noi e a non cedere al compromesso che il mondo offre come via di felicità.

Maria ci orienta nel cammino della luce, della speranza, della verità della Parola. Affidiamoci totalmente a Colei che è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre (cf C 4).

Guida nel nostro cammino di fede

La lettera di convocazione del CG XXIII specifica che con il termine *casa* si intende un modo di essere e di essere in relazione, un clima umano e spirituale fatto di fiducia, dialogo intergenerazionale, ascolto e arricchimento reciproco (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 7).

Si tratta di una *casa* da *custodire* e *costruire* su basi solide e granitiche come è avvenuto a Mornese e a Valdocco, dove tutto si è verificato con una presenza insostituibile: Maria.

"To ti darà la Maestra!". Non è frase retorica o di circostanza.

La storia della nostra Famiglia religiosa si è arricchita lungo gli anni di un intenso, saldissimo amore a Maria. Dove c'è Maria c'è futuro, c'è apertura a grandi orizzonti che vanno oltre le nostre programmazioni, oltre le nostre fatiche individuali. Don Bosco e madre Mazzarello hanno puntato sul futuro con fede grande, con fiducia illimitata, con coraggiosa umiltà.

A Mornese, come a Nizza, Maria non è un'ospite: è presenza costante e familiare. Le chiavi della casa vengono affidate a lei, così come quelle del cuore delle persone. Deposare le chiavi ai piedi della Madonna ha un valore altamente simbolico. Esprime la serena disponibilità a non tenere nulla per sé, ma a consegnare tutto a lei da cui sappiamo di essere amate. E sappiamo che lei fedelmente consegna tutto a Gesù.

A Valdocco don Bosco aveva già innalzato una Basilica *come casa di Maria*. Ma non gli bastava! Voleva innalzarle un Monumento di pietre viventi. Di qui l'idea dell'Istituto maturata nel suo cuore proprio negli anni in cui si stava costruendo e poi inaugurando quel tempio. Egli, che aveva sperimentato la potenza e la tenerezza di Maria in ogni tappa della storia della Congregazione, avrebbe vo-

luto cantare in eterno la gratitudine ad una Madre tanto sollecita e potente. Ha voluto così il nostro Istituto quale memoria viva di Maria nel tempo e nello spazio.

Il nome del *nuovo Istituto* è simbolo di un'identità: Figlie di Maria Ausiliatrice, monumento vivo di gratitudine. Se il nome esprime l'identità mariana dell'Istituto, a livello formativo occorre plasmare la propria vita ad immagine di Maria. Lo raccomandava madre Mazzarello alle prime sorelle: "*Siate vere immagini di Maria*" (*Cronistoria* III 216).

Maria a Mornese ha alimentato l'interiorità, l'ascolto di Dio e delle situazioni, ha rafforzato la comunione nel vero spirito di famiglia, ha intensificato l'ardore missionario di tante sorelle. Quante FMA in 140 anni di storia della nostra Famiglia religiosa hanno modellato la loro vita su Maria! Come leggiamo nel *Progetto formativo*, la vita di Maria non è una realtà statica, realizzata una volta per tutte, «ma una realtà che fluisce e si inverte nell'esistenza delle figlie» (*Nei solchi dell'Alleanza*, 31).

Maria è Madre perché ci genera nella fede con tutte le esigenze che ciò comporta. Prendiamola in casa senza timore. Con lei continuiamo il nostro cammino nella Chiesa, *tra* i giovani e *con* i giovani. Insieme procediamo con nuovo coraggio, con amore, con la concretezza che la nostra spiritualità richiede.

Ci stiamo avvicinando a celebrare il mese di maggio: mese mariano. Usciamo dagli schemi di una preghiera abitudinaria, di una conoscenza superficiale della figura di Maria e approfondiamo il suo ruolo nella Chiesa, nella storia dell'umanità, nella nostra storia personale e comunitaria. Rileggiamo il nostro cammino vocazionale alla luce della sua presenza e, nella misura del possibile, facciamo oggetto di condivisione tra di noi.

Il Seminario Mariano organizzato dalla Pontificia Facoltà *Auxilium*, in collaborazione con il Consiglio generale attraverso l'ambito della Famiglia salesiana, che si terrà a Roma dal 23 al 28 settembre 2013, sarà per tutto l'Istituto un'occasione privilegiata per un nuovo approfondimento.

È importante che, poi, la riflessione diventi testimonianza di vita, così che la figura di Maria emerga in tutta la sua bellezza.

Cosa c'è di più grande e fecondo della possibilità di costruire con lei una *casa* che evangelizza?

Sentiamo viva questa presenza nella nostra vita, nella missione e tra le giovani generazioni? I cambiamenti culturali, l'evoluzione della storia, le problematiche sociali ed educative che ogni giorno ci interpellano, ci spingono a cercare *come* essere oggi con i giovani una

realtà che si lascia evangelizzare e, quindi, feconda, contagiosa nell'annuncio?

Permettetemi, care sorelle, che sottolinei un desiderio profondo: la preparazione del futuro Capitolo generale sia per l'intero Istituto un'opportunità per decidere di costruire insieme, sotto il soffio dello Spirito Santo e in compagnia di Maria, delle comunità di fede fondate sulla presenza di Cristo Risorto; comunità in cui ci sosteniamo le une le altre nel coraggio di lasciarci trasformare dalla Parola; comunità che risplendano di gesti di bontà, di tenerezza, di perdono, di passione apostolica.

Un contributo che ciascuna di noi e ogni comunità può dare per preparare il CG XXIII non potrebbe essere, insieme alla preghiera e alla condivisione, il decidere di non pensare e parlare male le une delle altre, ma di valorizzare il positivo che c'è in ognuna ed estendere questo atteggiamento nei confronti dei giovani e di tutte le persone che condividono la missione?

Ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto è un seme che segna la storia in positivo o in negativo, un germoglio di vita nuova o seme di morte. Penso che questa decisione può cambiare l'aria di ogni casa. Perché non ci proviamo?

Sono gesti che ci insegnano ad uscire da noi stesse, come ha sottolineato Papa Francesco, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per prime verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto (cf *Udienza generale*, 27 marzo 2013).

In tutte c'è il grande desiderio di far crescere nei nostri ambienti un autentico spirito di famiglia, di accettarci le une le altre con sincerità e rettitudine, godendo con chi gode e soffrendo con chi soffre, portando luce e amore alle persone che incontriamo, partendo dalle più vicine.

La tenerezza «non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!» (Papa Francesco, *Omelia* 19 marzo 2013).

La nostra profonda gioia, che nessuno può rubarci, viene dall'essere radicalmente buone, della stessa bontà che Gesù ha verso di noi, senza preferenze o discriminazioni.

Non ci mancano le prove e le sfide. Esse ci avvicinano alla croce di Gesù, ma sono preludio di gioia e di speranza sostenute dalla fede: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Guardiamo alla croce con lo sguardo di Maria che, pur nella grande sofferenza del suo cuore di Madre, ha colto in essa il supremo atto

d'amore, di donazione, di vita del suo Figlio verso l'umanità, verso di noi, verso di me.

Questa è la condizione perché le nostre *case* siano luoghi vocazionalmente propositivi dove Dio si rivela attraverso i piccoli gesti quotidiani.

Abbiamo bisogno di andare alla radice, all'essenzialità della nostra vita. Maria è nostro aiuto in questo cammino non agevole ma felice, di quella felicità che non è nostra conquista, ma frutto della grazia dello Spirito Santo che agisce con forza innovativa dentro di noi.

Maestra che ci accompagna a costruire una casa insieme ai giovani

«Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente» (*Udienza generale*, 27 marzo 2013). Quando ho sentito questa espressione di Papa Francesco mi sono detta: la casa siamo tutte noi FMA, sono i giovani, i più lontani, i più poveri, i privilegiati da Gesù. Quelli che soffrono la durezza della vita, l'indifferenza e la sconfitta, quelli a cui mancano punti di riferimento aperti alla speranza, ad un futuro più umano. Giovani in ricerca del *perché* e del *per chi* vivere. Giovani disponibili a costruire una *nuova dimora* per un'umanità nuova.

Chiediamoci: come essere oggi con i giovani *casa che evangelizza*? Faccio riferimento ancora alle entusiasmanti e concrete parole del Papa con le quali ci sentiamo in perfetta sintonia. Il *come* lo possiamo cogliere dalla fiducia con cui egli guarda i giovani e dall'entusiasmo con cui li invita a prepararsi bene alla prossima *Giornata Mondiale della Gioventù* a Rio de Janeiro. Quell'incontro, auspica il Papa, sia un segno di fede per il mondo intero: perché i giovani devono dire al mondo che è bello seguire Gesù, camminare con Lui, accogliere il suo messaggio; che è cosa buona uscire da se stessi, andare alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare il suo amore (cf *Omelia*, 24 marzo 2013).

Care sorelle, siamo testimoni di un tempo di grazia che il Signore dona alla Chiesa, ai giovani, a tutte noi perché insieme scopriamo la ricchezza di un progetto d'amore che Dio stesso chiede di custodire, di annunciare, di realizzare.

L'esplicita proposta vocazionale lanciata con coraggio e forza dal Papa ci interpella profondamente come comunità educanti; scuote la nostra responsabilità educativa e di annuncio della buona notizia del Vangelo di Gesù e ci spinge a farci costruttori di una *casa*, tenendo conto che Dio è il costruttore. A noi domanda fedeltà alla

sua Parola, al suo disegno: Dio stesso costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito (cf *Omelia*, 19 marzo 2013).

È nostra gioia essere con le giovani e i giovani coloro che lavorano per l'edificazione di un *luogo abitabile* che emana il profumo della solidarietà, della comunione, dell'accoglienza perché Cristo è al centro di ogni scelta, di ogni azione. Lui è il senso primo e ultimo della proposta vocazionale anche nel deserto di valori che in molte parti del mondo ci troviamo a fronteggiare.

Questo cammino potrà apparirci faticoso e forse a volte impossibile da perseguire, ma come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciose ci affidiamo (cf *Messaggio del Sinodo dei Vescovi*, 2012).

Care sorelle, il 24 maggio sarò nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Lì potrò sostare in preghiera di intercessione e di ringraziamento per tutte voi, per i vari gruppi della Famiglia salesiana, in particolare per i Salesiani, per le exallieve e gli exallievi, per le comunità educanti, per le giovani e i giovani, per le loro famiglie.

Chiederò a Maria, per intercessione di madre Mazzarello che celebreremo solennemente il 13 maggio, che continui ad aiutarci a edificare la *casa* costruita con pietre solide, pronte a sfidare le intemperie che inevitabilmente incombono sulle nostre realtà.

A tutte auguro una gioia profonda e un grande senso di responsabilità nel cammino verso il CG XXIII in questo *Anno della fede* che ci vede, con più decisione, discepoli di Maria, così come avveniva a Mornese e a Valdocco.

Maria Ausiliatrice ci ottenga dal Signore la sua benedizione!

Roma, 24 aprile 2013

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 937

La comunicazione via di evangelizzazione

Sono felice di incontrarvi di nuovo, care sorelle, dopo aver vissuto in comunione profonda in occasione della festa della riconoscenza a livello mondiale celebrata nell'Ispettorato di Chennai il 26 aprile scorso. Vi ho sentite tutte molto presenti e ho chiesto al Signore di riversare sull'Istituto la sovrabbondanza di grazia scaturita dal Suo cuore che ha accolto una preghiera incessante da tutte le parti del mondo. La comunione è amore ed è sempre feconda! È generatrice di vita nuova.

Attraverso questa circolare facciamo un altro passo in avanti riprendendo in mano la *Lettera di convocazione del CG XXIII* e condividendo quanto riguarda la *comunicazione*. La *sfida della comunicazione* incide sulle dimensioni fondamentali della persona: l'identità, il modo di relazionarsi, di tessere amicizie, lo stile della missione. Le relazioni *online* si moltiplicano e i legami in rete creano nuovi ambienti in cui ritrovarsi. Nello stesso tempo le relazioni tendono a indebolirsi, a creare distanze, ad essere frettolose e superficiali (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 11).

Siamo immerse in una nuova cultura: è importante, come consacrare educatrici, saperla accogliere come un dono e assumerla con mentalità critica. Ci troviamo oggi, di fronte a nuovi scenari, a nuovi paradigmi antropologici e culturali, a una nuova sfida educativa e pastorale che ridefiniscono identità e relazioni, ad ogni livello: comunitario, familiare, sociale, ecclesiale.

Nel messaggio di Benedetto XVI per la 47^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si è celebrata domenica 12 maggio 2013, dal tema: *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, la comunicazione e la cultura vengono indicati come i nuovi percorsi di evangelizzazione nel terzo millennio.

La Chiesa vede la *comunicazione* come via privilegiata di *evangelizzazione*. L'Istituto, da parte sua, la ritiene un'opportunità significativa per costruire la *casa* dove si vive l'incontro, dove si sperimenta

tano e si godono profonde relazioni umane, dove il dialogo armonizza le diversità, dove l'educazione favorisce la crescita di ogni essere umano secondo il progetto di Dio. Egli è in se stesso relazione, comunicazione, perché è Amore.

In sintonia con tutta la Chiesa

Il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 dal tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha considerato lo scenario comunicativo come una grande sfida per la Chiesa. Oggi non c'è paese al mondo che non sia raggiunto dalla cultura mediatica e digitale che sempre più diventa *luogo* di relazioni a livello sociale e personale.

Le nuove tecnologie sono risorse che offrono possibilità inedite e vanno considerate positivamente, senza pregiudizi. Possono essere canali a servizio dell'annuncio, della trasmissione della buona notizia del Vangelo di Gesù; possono offrire maggiori opportunità di informazioni, di conoscenza circa le nuove forme di solidarietà, di diffusione di valori che possono arricchire il pensiero e diventare patrimonio di tutti (cf *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris*, nn. 59-62).

Mentre apprezziamo il dono delle nuove tecnologie, nello stesso tempo siamo chiamate ad un uso sapienziale e responsabile di queste nuove possibilità. Ci sono dei rischi connessi a queste potenzialità che i Vescovi, molto concretamente, evidenziano e sui quali anche noi siamo invitate a riflettere. Tra i *rischi*: una crescente attenzione ai bisogni individuali, un'esaltazione emotiva delle relazioni, un progressivo indebolimento di esperienze profondamente umane come la riflessione e il silenzio, la mancata pazienza nell'attesa dei ritmi di maturazione umana e spirituale. In ultima analisi, continua il documento dei Vescovi, questi rischi possono condurre alla cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, portando la società ad impoverirsi di memoria e di futuro.

Ecco allora l'appello che ci viene lanciato e che noi intendiamo accogliere in tutta la sua urgenza: prepararci ad entrare in questi "nuovi areopaghi", in queste "nuove piazze comunicative" formandoci una coscienza critica, una capacità di valutazione evangelica, attrezzandoci di *strumenti e metodi* adeguati affinché il patrimonio educativo-carismatico che la Chiesa ci riconosce sia compreso e accolto dalle nuove generazioni.

Mi sono soffermata a condividere con voi quanto è emerso dal recente Sinodo in merito alla comunicazione, perché ogni parola, ogni sollecitazione ha una portata mondiale, apre vasti orizzonti che ci

stimolano a verificare qual è l'atteggiamento personale e comunitario di fronte a queste nuove possibilità. Come prendiamo coscienza dei cambiamenti che stanno avvenendo nella persona, nella società, nella cultura in questo mondo della comunicazione?

Con la comunità educante è opportuno approfondire e confrontarsi con il messaggio già citato per individuare i punti nodali che possono aiutarci a discernere le sfide educative che le giovani e i giovani, immersi nel mondo digitale, ci presentano.

Benedetto XVI sottolinea l'importanza dell'ambiente digitale in cui la Chiesa deve essere presente e che i credenti, se vogliono essere significativi nel loro contesto di vita, dovranno cercare di valorizzare per far conoscere il motivo profondo della loro gioia e della loro speranza: Cristo Gesù. Essi sono chiamati ad ascoltare le aspirazioni più profonde, le preoccupazioni, le fatiche delle persone; a capire chi sono e che cosa stanno cercando. Ascoltare è già comunicare.

Il messaggio, a questo riguardo, evidenzia alcune *condizioni* da affrontare, affinché la presenza del cristiano, perciò anche di tutte noi, risulti efficace: migliorare la conoscenza del linguaggio dei *social network* per coinvolgere le persone; valorizzare i segni, i simboli e le ricchezze artistiche quale patrimonio cristiano; offrire la testimonianza di uno stile di vita e di scelte coerenti con il Vangelo. La testimonianza parla molto più delle parole, rivela chi siamo e ciò in cui crediamo ed è via efficace di evangelizzazione quando è assunta come criterio prioritario, pure nei casi in cui non si può annunciare Gesù in forma esplicita.

Per noi FMA la testimonianza del nostro essere consacrate passa anche attraverso l'impegno di far risplendere la castità, la povertà e l'obbedienza come segno della presenza di Dio nelle nostre relazioni quotidiane con le sorelle, con le persone con cui viviamo e condividiamo la missione e con quelle con le quali entriamo in contatto attraverso le nuove tecnologie.

In fedeltà al carisma

L'Istituto fin dalle origini ha coltivato una spiritualità del dialogo, dell'ascolto e della comunicazione. Ricordiamo la capacità con cui madre Mazzarello entrava in empatia con le ragazze di Mornese e con le consorelle.

La sua profonda relazione con Dio rendeva fattibile l'incontro anche con chi viveva momenti difficili, di dubbio, di scoraggiamento e li trasformava con la guida dello Spirito Santo e con la forza della preghiera, in luce nuova, in speranza, in coraggio.

Le numerose *lettere* scritte a destinatari diversi ne sono una chiara

testimonianza. È interessante riprenderle in mano con la sensibilità e le conoscenze che possediamo oggi, per scoprirne il valore comunicativo.

Don Bosco è stato un grande comunicatore a livello ancora più vasto. Ha saputo valorizzare tutti i mezzi a disposizione nel suo tempo, perché il messaggio arrivasse a migliaia di giovani, così da poterli formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Oltre ai numerosi testi scritti, conosciamo la sua capacità di arrivare al cuore dei giovani con mezzi ordinari e di forte intensità umana ed educativa: la “parolina all’orecchio”, i cartelli posti negli ambienti utilizzati dai giovani, le parole personalizzate a chi ne aveva più bisogno, gli incontri e i dialoghi, le lettere, le varie espressioni comunicative scandite nella trama delle giornate, le numerose pubblicazioni, il *Bollettino Salesiano*. Don Bosco era un genio della comunicazione, perché aveva una passione nel cuore e non poteva non condividerla.

Nei Fondatori dell’Istituto è evidente che la loro abilità comunicativa era sì legata all’uso di strumenti propri del tempo, ma proveniva soprattutto dal cuore, dalla ricerca appassionata del bene delle giovani e dei giovani. Diventava forza creativa, comunicativa, trasformante come lo è l’annuncio del Vangelo. Questa passione per il bene è la condizione perché gli strumenti utilizzati trovino efficacia educativa e diano forma al progetto d’amore che Dio ha su ogni persona.

Come “figlie” di Fondatori sensibili e aperti alla comunicazione, ci sentiamo interpellate a vivere nella nuova *cultura della comunicazione* con la consapevolezza che non ci possiamo esimere da essa se vogliamo essere educatrici oggi. La comunicazione, com’è da noi intesa, è incontro, relazione interpersonale, uso intelligente ed educativo delle nuove tecnologie, conoscenza dei paradigmi culturali del mondo della comunicazione in una costante sinergia tra educazione-comunicazione-evangelizzazione. Il cammino di educazione-comunicazione che l’Istituto sta sviluppando da parecchi anni, in relazione con il Sistema preventivo, è un percorso fecondo in questa linea.

Oggi viviamo un’epoca storica ricca di possibilità e nello stesso tempo complessa. Desideriamo che la buona notizia del Vangelo porti speranza all’umanità, soprattutto alle nuove generazioni. Sappiamo che la buona notizia è annunciare Gesù nel Suo mistero pasquale. In Lui tutti troviamo la speranza e la forza per affrontare l’esistenza con un atteggiamento nuovo, evangelico. Questa notizia diventa “buona” solo se è comprensibile, accessibile agli uomini e alle donne di oggi e in particolare alle giovani generazioni.

L’Istituto, fedele al carisma ricevuto dallo Spirito Santo e attento agli appelli della cultura attuale, nella *Programmazione del sessennio*

2009-2014, ha dedicato un notevole spazio a questo tema. Infatti, il Consiglio generale si è impegnato a promuovere una cultura della comunicazione per riqualificare il nostro stare con le giovani e i giovani nell’ottica della preventività (cf *Programmazione*, p. 19-20).

Riconosciamo, però, la fatica ad assumere una nuova mentalità che consideri la comunicazione come “l’ambiente” in cui viviamo e agiamo (cf *Gong* n. 5. *Nella cultura della comunicazione una mappa per orientarci*). La comunicazione interessa tutte noi, qualunque sia la nostra età, qualsiasi lavoro facciamo, perché essa fa parte della nostra identità e della nostra missione. Il Sistema preventivo è tutto relazione!

Negli incontri con voi, care sorelle, avverto nel vostro cuore un forte bisogno di comunicazione, a volte una sofferenza intima nel non poter condividere valori ed esperienze, aspirazioni più profonde, coerenti con la nostra scelta di vita. Il Signore ci aiuti a lasciar maturare nel più profondo di noi stesse messaggi generati dallo Spirito Santo che siano luce sul cammino delle persone che incontriamo. Insieme possiamo aiutarci a prendere coscienza della *buona notizia* che siamo le une per le altre. Penso che la gioia di una comunità, pur nelle quotidiane e comprensibili fatiche, sia quella di aver fatto il possibile per trasmettere con coraggio e senza timidezza la grande e vera notizia: Cristo Gesù, come ci suggerisce Papa Francesco.

Godo e ringrazio il Signore quando sento sorelle contente di aver scelto, personalmente e comunitariamente, tempi per condividere le fatiche e le prospettive della missione, tempi per comunicare con Dio, meditare la Sua Parola e trovare in essa luce e sostegno per cercare insieme vie adeguate alle attese delle sorelle e alle urgenze della missione.

Ciò implica maturare un senso di grande stima verso l’altra persona chiunque essa sia, perché è sempre apportatrice di ricchezza con la sua stessa esistenza; per questo sentiamo la necessità di coltivare ed esprimere un atteggiamento di gratitudine sincera e costante. Questo atteggiamento, che è alla base di ogni relazione, esige però l’accettazione della logica dell’esodo, l’uscire da noi stesse per incontrare l’altra persona nella sua diversità, e così arricchirci reciprocamente. Il mondo si sta impoverendo non per mancanza di risorse, ma per mancanza di relazioni che facciano crescere in serena umanità e qualità ogni persona, particolarmente se giovane. Tutto questo richiede ascesi, vigilanza, silenzio, disponibilità a lasciarci evangelizzare in profondità. Vogliamo impegnarci a camminare su questo percorso con gioia e fiducia reciproca? Penso che questa possa essere una via di felicità e di fecondità missionaria.

Nella comunicazione il *silenzio* ha un posto privilegiato, un silenzio

che si fa attenzione alla persona, che entra in sintonia con sincerità e gratuità con il suo mondo e si fa accoglienza con rispetto, pazienza, umiltà, discrezione.

Benedetto XVI afferma che il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi; in esso nasce e si approfondisce il pensiero. Nel silenzio si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio emergono gioia, preoccupazioni, sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa (cf Benedetto XVI, *Messaggio per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 2012).

I silenzi che viviamo in comunità, hanno questa qualità, oppure sono silenzi che pesano, che giudicano, che rivendicano, che non favoriscono la possibilità di incontro?

Ciò che rende la comunicazione feconda ed efficace è *l'incontro*. Se viviamo un incontro autentico con il Signore Gesù nella Parola e nell'Eucaristia, anche l'incontro con le sorelle, con le giovani e i giovani e con altre persone esprimerà la gioia di questa relazione e oggetto del comunicare sarà Gesù stesso che abita il nostro cuore. Ma se siamo vuote, le parole non basteranno a convincere circa la loro verità e bellezza.

Per questo, care sorelle, si richiedono tempi di silenzio per contemplare, assimilare, unificare il nostro essere, gli atteggiamenti, il pensiero intorno a un centro, anzi, intorno a una Persona. Riserviamoci il tempo per sostare, meditare, regalarci gesti sinceri e gratuiti di umanità con pazienza e senza fretta, aprendoci alla contemplazione e all'accoglienza del mistero di Dio che abita ogni persona. È la condizione per poter essere comunicatrici efficaci, per lasciarci evangelizzare e così poter essere *voce che annuncia*.

Per costruire insieme ai giovani la casa del futuro

La capacità di comunicare e anche di utilizzare i nuovi linguaggi ci viene chiesta non tanto per essere al passo con i tempi, quanto per permettere all'inesauribile ricchezza del Vangelo di trovare modalità di espressione che siano comprensibili e in grado di arrivare particolarmente alle giovani generazioni. Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno e queste reti sono alimentate da aspirazioni che abitano il cuore della persona, il cuore di ogni giovane (cf Benedetto XVI, *Messaggio per la 47ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 2013).

Il CG XXIII ci chiede di "Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza". Sentiamo l'urgenza di costruire questa *casa* insieme ai giovani e alle comunità educanti in una nuova stagione di dinamismo e di coerenza evangelica. Essa richiede testimoni coraggiosi, che sentono bruciare in cuore il fuoco dell'annuncio: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (cf *Lettera di convocazione CG XXIII*, p. 5).

È importante conoscere quale *casa* abitano i giovani per arricchirla dei valori del Vangelo. Solo così potrà diventare spazio dove incontrare Gesù, intessere con Lui legami di amicizia, rispondere ai Suoi appelli di pace, di giustizia, di solidarietà, di amore autentico.

Nei miei numerosi viaggi ho conosciuto giovani che attraverso la musica, l'arte, la danza, la bellezza, l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sognano in grande, sperimentano amicizie nuove, raggiungono orizzonti sconfinati, aperti a nuove culture e religioni, a nuovi stili di vita. Oggi i giovani vivono da cittadini del mondo. Se vogliamo incontrarli dobbiamo entrare in questa *piazza digitale* con competenza, con fiducia e speranza. Guardiamo ai nostri Fondatori che mai si sono impauriti di fronte alle provocazioni dei giovani. Con il coraggio e la forza che veniva dallo Spirito Santo hanno saputo sviluppare le potenzialità di bene presenti nel loro cuore, donando concretamente gesti di amore. Non è quanto anche i giovani di oggi hanno bisogno di sperimentare?

Care sorelle, comprendo che per motivi diversi non per tutte c'è la possibilità di aggiornarci e di utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione, ma tutte possediamo un canale privilegiato di comunicazione che può raggiungere in modo credibile e qualificato il cuore e la mente delle giovani e dei giovani: *l'amore*; quello che Gesù ha portato nel mondo e che chiede a noi di irradiare oggi con la testimonianza della vita.

La *casa* si costruisce amando ogni persona. Dove c'è amore, il futuro sta già germogliando. Per noi è fondamentale capire e accogliere i giovani, perché siamo eredi di un carisma impregnato di comunicazione come modalità educativa ed evangelizzatrice. Così l'hanno vissuta don Bosco e madre Mazzarello: autentici comunicatori (cf *Gong* n. 4). Ci auguriamo di essere canali efficaci che trasmettono amore attraverso la *teologia dei gesti*, di cui dà esempio luminoso Papa Francesco.

Ecco quanto desideravo condividere con voi per continuare, con coraggio e fiducia, a costruire quella *casa* in cui molti giovani possano abitare e non si sentano più orfani e poveri di amore.

Vi invito a valorizzare sempre più con le comunità educanti e con i giovani stessi i contributi che l'Istituto offre per approfondire il mondo digitale nelle sue positività e nei suoi rischi. Il *sito web* del-


L'Istituto rappresenta un'opportunità preziosa per comunicare, offrire le proprie risonanze, dibattere una tematica, socializzare contenuti di qualità. La rivista *Da mihi animas* continua ad essere un valido e apprezzato strumento per tenerci al passo con i tempi in attenzione alle esigenze attuali, interpretate con criteri evangelici e fedeli alla spiritualità salesiana. La collana *Il Gong* presenta riflessioni e approfondimenti per comprendere la cultura della comunicazione nell'ottica del carisma e per mantenere viva la consapevolezza dell'incidenza che i mezzi di comunicazione hanno sulla nostra identità e sulla missione educativa.

A Maria, donna aperta alla comunicazione, affidiamo l'opera di evangelizzazione che la Chiesa e il nostro Istituto compiono tramite la cultura della comunicazione sociale. Lei ci accompagni in questo cammino di gioia e di speranza, perché la nostra vita, quella delle comunità educanti e dei giovani sia una leggibile pagina di Vangelo dove risplendono gesti di umanità verso i più piccoli, i sofferenti, i ricercatori di verità, i privilegiati di Gesù.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2013

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2013

	<i>Africa</i>
Ispettorica "N. S. della Speranza" Suor Chantal Ruzagiriza Mukase	AFE
	<i>America</i>
Ispettorica "S. Teresinha" Manaus Suor Madalena Luiza Scaramussa	BMT
	<i>Europa</i>
Ispettorica "N. S. del Pilar" Suor María Isabel Pérez Sanz	SBA

Guidate dallo Spirito Santo

Dalla Casa *Santa Rosa* di Castelgandolfo, dove stiamo per concludere il *plenum* estivo, vi raggiungiamo, care sorelle, nelle vostre comunità, dove portate avanti con entusiasmo e fedeltà la missione nelle sue varie espressioni. Con noi ci sono sedici Neo-Ispettrici provenienti da quattro continenti: Africa, America, Asia ed Europa per approfondire e condividere l'esperienza di animazione e governo nella prospettiva della conversione all'Amore. Questa consegna del CG XXII è un processo che rende le persone e le comunità profezia per il mondo di oggi.

Sentiamo il desiderio di condividere con voi la gioia e lo stupore di una stagione inedita nella vita della Chiesa e, di conseguenza, del nostro Istituto.

Le speranze e le sofferenze del mondo ci interpellano a potenziare la fiducia nella sapienza di Dio che guida la storia e la sostiene con la forza sempre nuova del suo amore, capace di stupirci con le sue sorprese.

Un tempo di grazia per la Chiesa

Gli avvenimenti che ci hanno fortemente coinvolte in questi mesi ci fanno toccare con mano l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Serbiamo nel cuore le parole di Benedetto XVI, il quale nel suo ultimo saluto ai Cardinali (28-2-2013), ha sottolineato che la Chiesa è una realtà vivente e il suo cuore è Cristo; è un corpo vivo, animato dallo Spirito Santo e vive realmente della forza di Dio.

L'azione di Dio, continua e costante, si è manifestata in modo evidente con il passaggio di testimone da Benedetto XVI a Papa Francesco. Con il suo gesto il Papa emerito ha inteso rendersi uno strumento docile a disposizione della Provvidenza. Tutta la Chiesa gli deve riconoscenza per il suo alto Magistero e per lo stile del suo go-

verno, segnato da mitezza, bontà e umiltà e, allo stesso tempo, da chiarezza di pensiero e di orientamento. Il suo Pontificato ha creato le condizioni per la nuova primavera della Chiesa di cui tutti stiamo godendo: credenti e non credenti.

Papa Francesco, attraverso il suo modo d'essere, ci fa sperimentare la presenza di un Dio vicino, attento ad ogni persona, soprattutto a chi è più fragile e debole. Egli ci insegna che nell'ascolto dello Spirito si trovano linguaggi semplici che toccano il cuore e gesti che interpellano l'esistenza e mettono in discussione le scelte di vita.

La sua prima Enciclica *Lumen Fidei*, che assume e porta a compimento la riflessione sul tema elaborata da Benedetto XVI, è un invito ad accogliere la fede come dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi a un amore misericordioso, che sempre accoglie e perdona, sostiene e orienta l'esistenza, si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della storia (cf *LF* nn. 13 e 14).

Tutto ciò è un forte richiamo ad approfondire la fede per leggere con sguardo credente i segni presenti nella nostra vita e in quella delle comunità, ad evidenziare il positivo, a non permettere che ci venga *rubata la speranza* e a non lasciarci coinvolgere dalla diffusa *cultura del lamento*.

La gente si sente profondamente toccata dai gesti concreti che sono più eloquenti di molte parole. Anche noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo sollecitate a ravvivare la nostra identità, percepita nella relazione: relazione di alleanza con Dio, tra noi, con le giovani e i giovani, con il creato, ad essere sempre più segno ed espressione dell'amore di Cristo stesso per la gioventù (cf *C* 1.11).

Si tratta di vivere il primato di Dio nel quotidiano, facendo in modo che Egli dimori nella nostra casa e noi in Lui. La preghiera consiste in questo dimorare, restando alla sua presenza continuamente come i nostri Fondatori ci hanno insegnato. Le nostre comunità diventano così ambienti di spiritualità dove si cammina insieme con i giovani verso la santità (cf *C* 5).

La fede ci dà nuovi occhi per vedere in ogni persona una benedizione, la luce del volto di Dio che ci illumina attraverso i volti dei fratelli e delle sorelle (cf *LF* n. 54) e, in particolare, dei giovani più poveri a cui ci dedichiamo con una scelta preferenziale.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Rio de Janeiro dal 22 al 28 luglio prossimo, sarà un'ulteriore occasione per rinnovare la nostra opzione carismatica e rispondere al profondo desiderio che i giovani portano in cuore *di una vita grande* (*LF* n. 53). Con loro siamo disponibili ad allargare gli orizzonti dell'esistenza per essere discepoli e missionari di Gesù.

Il protagonismo dello Spirito Santo nella nostra vita

L'azione dello Spirito è sempre presente nel nostro Istituto e soprattutto in questo tempo di preparazione al CG XXIII. Egli suscita ovunque entusiasmo nell'accoglienza del tema capitolare e disponibilità nel lavoro di approfondimento in cui le comunità si stanno impegnando in modo creativo, facendo anche un cammino come comunità educante.

Nelle visite canoniche e nei vari contatti con la nostra realtà mondiale abbiamo potuto constatare che le comunità sono consapevoli di non avere solo un compito da svolgere e domande a cui rispondere, ma di essere coinvolte in un processo di rinnovamento e di avere una nuova opportunità per riscoprire, vivere e attualizzare il carisma: una speranza per il futuro.

Essere, oggi, con i giovani casa che evangelizza è la meta verso la quale stiamo camminando. Sappiamo che non si raggiungerà solo con i Capitoli ispettoriali e neanche con il Capitolo generale: lo Spirito infatti ci sta coinvolgendo in un nuovo dinamismo di *pellegrinaggio e ricerca* che impegna tutta la vita.

Il "viaggio" che stiamo percorrendo ci porterà verso una *casa vera* dove il fuoco arde perché c'è passione per Dio e per i giovani. Siamo convinte che se le nostre comunità mancano di fuoco diventano spazi di tiepidezza, senza grandi problemi, ma anche senza grandi slanci e ideali. È molto bello appassionarci insieme per la missione, vivendo lo spirito di famiglia per *rinnovare la casa!*

Desideriamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo: Egli conta su di noi e ci trasforma, ci orienta verso la santità, che consiste nell'essere abitate e vivificate da Lui. È possibile evangelizzare solo quando si vive in un dialogo profondo e costante con lo Spirito.

Possiamo chiederci: come fare perché i Capitoli ispettoriali e quello generale siano la celebrazione del protagonismo dello Spirito e rappresentino per noi stesse un'esperienza di evangelizzazione nel cammino della Chiesa oggi? Come prendere maggior coscienza, personalmente e comunitariamente, che è lo Spirito Santo a sollecitarci ad accogliere e vivere il suo progetto?

Come Figlie di Maria Ausiliatrice apparteniamo a un Istituto educativo ed è naturale, per noi, elaborare programmi, strategie, progetti e pregare perché il Signore li confermi. In questo tempo siamo interpellate ad attuare un altro tipo di processo che parte anzitutto dall'apertura incondizionata allo Spirito e alla sua missione nella Chiesa e in ciascuna di noi. Non siamo le prime protagoniste: siamo in ascolto e in collaborazione e, al tempo stesso, chiamate ad esprimere i doni di cui Dio ci ha arricchite confrontandoci con sfide sempre nuove.

La presenza di Maria: icona di ascolto e di collaborazione

Maria è la prima collaboratrice dello Spirito Santo perché docile ad accogliere la sua presenza e a divenire la sua dimora. Guardiamo a lei come Madre e guida in questo cammino di adesione piena e incondizionata allo Spirito per essere generatrici di vita nuova e per far crescere Cristo nel cuore dei giovani (cf C 7).

Il Seminario mariano dal tema *Filialità: categoria che interpella l'identità mariana delle fma* (Roma, Salesianum, 23-28 settembre 2013) ci aiuterà ad approfondire questa dimensione essenziale del nostro carisma.

Siamo Figlie di Maria Ausiliatrice: essere figlie vuol dire rendere visibili nella nostra vita i lineamenti della Madre. Come lei desideriamo *meditare* la Parola che si incarna nelle persone e negli avvenimenti; *custodire* nel cuore la vita e farla crescere; *vivere* «la beatitudine dei credenti e dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44) in una società sconvolta da tante tensioni e nei paesi dove la pace è continuamente minacciata. Con Lei vogliamo *essere spazio* di accoglienza e di incontro per offrire una casa a chi non ha casa, per *essere luogo* della solidarietà, dell'ospitalità, dell'ascolto, della comprensione per tutti i piccoli e i poveri che il Signore ci affida.

Vogliamo concludere con le parole rivolte da Papa Francesco ai giovani seminaristi, novizi e novizie: «Siate positivi, coltivate la vita spirituale e, nello stesso tempo, andate, siate capaci di incontrare le persone, specialmente quelle più disprezzate e svantaggiate. Non abbiate paura di uscire e andare controcorrente. Siate contemplativi e missionari. Tenete sempre la Madonna con voi, pregate il Rosario, per favore... Non lasciatelo! Tenete sempre la Madonna con voi nella vostra casa, come la teneva l'Apostolo Giovanni. Lei sempre vi accompagna e vi protegga» (Roma, Aula Paolo VI, 6 luglio 2013).

Con Maria, il 5 agosto, saremo unite nel canto del *Magnificat* al Signore per il tesoro del carisma salesiano e per la fedeltà generosa delle nostre sorelle in tutto il mondo, di generazione in generazione. Invocheremo il dono delle vocazioni e un nuovo ardore missionario per tutto l'Istituto.

Il Signore vi benedica!

Castelgandolfo, 16 luglio 2013

Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 939

I giovani cuore della nostra missione

Con questa circolare, carissime sorelle, desidero fare eco all'esperienza vissuta nella Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro (Brasile), a cui ho avuto la gioia di partecipare con il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, suor Maria del Carmen Canales, Consigliera per la Pastorale giovanile, parecchie Ispettrici del Brasile e un numero significativo di FMA e di SDB delle diverse Ispettorie del mondo con i rispettivi gruppi giovanili. L'incontro del 24 luglio scorso con il Movimento Giovanile Salesiano, rappresentato da circa seimila giovani dei cinque Continenti, è stato un evento carismatico che ci ha dato profonda gioia ed è stato per le/i giovani un motivo per rafforzare il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana e la consapevolezza che la spiritualità salesiana è un dono alla Chiesa universale.

Sulla spiaggia di Copacabana eravamo in presenza di due "mari": l'Oceano Atlantico e il mare di giovani che si estendeva a perdita d'occhio. Ho pensato al cuore di don Bosco grande come le arene del mare! Il mondo intero era là quale profezia di un mondo nuovo dove, con Gesù, è possibile costruire la pace, vivere in armonia tra diverse culture e lingue, sperimentare la gioia della fede e fare una nuova esperienza di Pentecoste.

In me tutto l'Istituto era presente e con voi e per voi ho cercato di cogliere aspetti e provocazioni utili per una nuova vitalità di fede, rinnovata fiducia verso le giovani generazioni e nuovo impulso missionario nei nostri ambienti educativi.

Vorrei con voi fermarmi a riflettere e a interiorizzare questo dono di Dio che si è riversato sulla vita di tanti giovani, come una "cascata di luce", secondo l'espressione di Benedetto XVI a Madrid nel 2011, per leggerlo con sguardo salesiano. Uno sguardo aperto e docile che si lascia toccare il cuore da questa "parola" pronunciata dallo Spirito Santo. Quante volte ho pensato all'opportunità che attraverso questo evento ci viene offerta per interrogarci sull'autenti-

cià del nostro atteggiamento personale e comunitario nei confronti dei giovani oggi.

Crediamo ai giovani di oggi? È un interrogativo che accompagna la lettura di questa circolare.

Siamo consapevoli delle difficoltà culturali e sociali che investono negativamente l'esistenza dei giovani, provocando in molti una crisi di senso, ma siamo anche testimoni di una realtà giovanile da scoprire e valorizzare. Stiamo respirando veramente aria nuova!

• La Chiesa stessa, nella persona di Papa Francesco, sta esprimendo una visione positiva e incoraggiante dei giovani.

Ci sentiamo impegnate ad accogliere questa nuova primavera della Chiesa per andare oltre l'emozione dell'evento e impegnarci, nello stile che i nostri Fondatori ci hanno consegnato, a dare continuità a quanto è stato seminato non solo a Rio de Janeiro, ma anche nelle Chiese locali e nelle diverse realtà sociali. Questa disponibilità è già una risposta da parte nostra, *come Chiesa e nella Chiesa*, a quanto il CG XXIII attende da tutte noi e al cammino di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco.

I giovani primavera della Chiesa

«Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l'impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (Enciclica *Lumen fidei*, n. 53).

Papa Francesco, nella sua prima *Enciclica*, ci presenta una sintesi dei frutti delle GMG nate dall'intuizione profetica di Giovanni Paolo II, di cui Benedetto XVI è stato continuatore fedele, umile e convinto.

Le GMG, giunte alla XXVIII edizione, hanno messo in luce l'anelito profondo dei giovani ad una vita di fede che dia senso alla loro esistenza e li renda capaci di accogliere le sorprendenti azioni di Dio nella storia personale e nell'umanità.

A questo riguardo non mancano voci scettiche che mettono in dubbio la validità dell'esperienza e la sua continuità nel tessuto del quotidiano. Noi crediamo, invece, che c'è una nuova aurora di luce, forse

ancora sommersa, ma reale, che attende di risplendere in tutto il suo bagliore, illuminata dal Sole che mai tramonta: Gesù, Signore della storia.

Nonostante le drammaticità e le fratture che il mondo sta vivendo sappiamo, care sorelle, che Dio, oggi, sta scrivendo una pagina nuova nel cuore del Suo popolo. È una pagina di "storia sacra" che siamo chiamate a conoscere, a scoprire nella sua ricchezza salvifica. Il Signore, attraverso la persona di Papa Francesco ci sta parlando in modo chiaro, leggibile, convincente. Direi quasi: provocante. Con gesti, parole, scelte evangeliche egli ha lanciato meravigliosi messaggi alla Chiesa, al mondo della politica, agli adulti, ai giovani. A questi, in particolare, esprime una grande fiducia: «Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore» (GMG Rio de Janeiro, 27 luglio 2013).

Il Papa rinforza questa convinzione dicendo che non «può esserci energia più potente di quella che si sprigiona dal cuore dei giovani quando sono conquistati dall'esperienza dell'amicizia con Gesù» (22 luglio 2013), ma ad una condizione: mettere Cristo al centro della propria vita, per essere testimoni gioiosi del suo amore, annunciatori coraggiosi del suo Vangelo per portare in questo nostro mondo un po' di luce (25 luglio 2013).

Egli, a Copacabana, ha voluto rivolgersi anche ai sacerdoti dicendo: «Siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! Andate avanti e non abbiate paura!» (*Omelia* del 28 luglio 2013).

Ci sentiamo interpellate in profondità anche noi da queste parole, consapevoli di essere nella Chiesa risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani e dei giovani (cf C 1), costruendo con loro e per loro comunità aperte, *case* che emanano il profumo del Vangelo, luoghi dell'annuncio coraggioso e coerente.

La predilezione per le giovani e i giovani, «la porzione più preziosa dell'umana società», qualifica ogni ambiente salesiano e ogni nostra relazione educativa. Come don Bosco, ci impegniamo a vedere in ogni giovane, qualunque sia la sua situazione esistenziale, un punto accessibile al bene. Agli educatori spetta la responsabilità e l'impegno di scoprirlo e contribuire a valorizzarlo. La fiducia nella realtà giovanile, quindi, è criterio fondamentale su cui siamo chiamate a misurarci per essere fedeli al carisma (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 145).

Comunità aperte ai giovani

Mi sono giunte numerose testimonianze scritte da giovani che hanno partecipato alla GMG 2013. Molti di loro sono rimasti folgorati dal clima di fede, di speranza, di apertura trasmesso dalla presenza del Papa e dalla serietà con cui milioni di giovani hanno condiviso l'esperienza di ricerca del Signore Gesù.

Queste testimonianze che si collocano nell'orizzonte della celebrazione dell'*Anno della fede*, del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e della preparazione al CG XXIII sono un invito a non lasciarci sfuggire la preziosità di questo momento e a metterci in cammino per evangelizzare il cuore, così da poter a nostra volta evangelizzare. Anche per noi, per le nostre comunità si è aperta una stagione favorevole. Si tratta di un cammino in continuo progredire fino all'incontro definitivo con il Signore, qualunque sia l'età, la salute, la missione. La nostra stessa esistenza è testimonianza della Buona Notizia del Vangelo.

Essere con i giovani oggi casa che evangelizza non è uno slogan di circostanza, ma un serio impegno a dare qualità alla fede e alla testimonianza personale e comunitaria, perché in noi e attorno a noi ci sia più vita e più speranza.

Nel mio servizio all'Istituto ho incontrato molte persone di culture, lingue, religioni, costumi diversi e ho colto il grido, a volte tacito, altre volte espresso, di sorelle, di giovani, di adulti che attendono di *vedere* Dio, di *sperimentare* la tenerezza del Suo amore, il Suo sguardo di misericordia, la Sua voce di speranza, il Suo costante perdono verso tutti indistintamente. Come comunità credenti, siamo chiamate per vocazione ad essere riflesso e risposta a questo grido.

La fede non è mai un fatto privato dentro una concezione individualistica della vita; non è un'opinione soggettiva, ma nasce dall'ascolto ed è destinata a diventare annuncio (cf *Lumen fidei*, n. 22). In questa linea le nostre comunità possono essere dimora di Dio, *case che evangelizzano*, comunità aperte ai giovani per andare con loro alle periferie dell'esistenza.

La *casa* che vogliamo costruire *insieme* ha la porta sempre aperta per lasciar entrare la luce della Parola e l'amore misericordioso e gratuito di Dio da irradiare con coraggio, andando contro corrente e pagando di persona, se ve ne fosse bisogno, fino al martirio.

Per questo la nostra vita, la missione stessa devono necessariamente e costantemente essere centrate in Cristo. Già in altre occasioni vi ho sollecitate a riservarvi con fedeltà momenti di incontro personale con Gesù, altrimenti vana è ogni nostra fatica apostolica, incoerente l'annuncio, debole la vita fraterna.

Siamo chiamate a elargire ai giovani un grande dono: essere non

solo con le parole, ma con la testimonianza della vita, donne consacrate pronte ad accogliere il mistero pasquale, la croce quotidiana come momento privilegiato per raggiungere la Vita. Solo così possiamo brillare quali segni di speranza e non di delusione di fronte alle giovani generazioni.

Questo percorso proprio di ogni cristiano richiede una fede rinnovata. Essa ci insegna a vedere che in ogni persona, e per noi specialmente nei giovani, c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello (cf *Lumen fidei*, n. 54).

Care sorelle, altre volte abbiamo riflettuto sul fatto che la comunità ha il volto che ciascuna di noi le dà: è *comunità di fede* se io coltivo e potenzi la vita di fede; è *comunità vocazionale* se io esprimo la gioia di sentirmi amata da Dio e a Sua totale disposizione per i giovani; è una *comunità apostolica* se credo nei giovani e li aiuto a sognare in grande, li comprendo nelle loro fragilità e nelle loro aspirazioni, li accompagno con pazienza a cercare le strade della felicità facendoli incontrare con Gesù; è *comunità con un cuore di misericordia* verso di loro, perché sa voler bene ai giovani e cerca il loro bene.

Chiediamoci: le nostre comunità si trovano su questa strada? Io personalmente come contribuisco perché la nostra sia una *casa* dove la preghiera personale e comunitaria rende evangelicamente sereno il clima comunitario, dove i giovani possono respirare a pieni polmoni la presenza di Dio, dove non solo si dà tempo all'ascolto, ma si fa spazio agli altri attraverso l'accoglienza gratuita, l'empatia profonda fino a soffrire con chi soffre e a gioire con chi è nella gioia, come ci suggerisce san Paolo?

Non sempre questo è un cammino facile, a volte è faticoso e sofferto. Colgo negli incontri personali e comunitari il vostro impegno a percorrerlo con fiducia, per questo vi ringrazio. So che siete consapevoli della necessità di vivere in fedeltà oggi l'itinerario di fede quotidiana e il servizio incondizionato alla missione nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Ringrazio in particolare voi, care sorelle anziane o ammalate, che con la vostra preghiera e offerta di ogni giorno date fecondità alla missione dell'Istituto, sostenete chi è direttamente impegnata ad educare le giovani e i giovani e ad annunciare loro che Gesù è l'Amico fedele al quale merita donare la propria vita.

Invito tutte a fare oggetto di riflessione e di nuovo slancio gli interrogativi che ho condiviso per *ravvivare il fuoco del cuore*, come ci direbbe madre Mazzarello, e mettere così in luce la bellezza della vita consacrata e la gioia di essere *madri che generano vita*.

A questo riguardo Papa Francesco ci ricorda: «La consacrata è madre, è importante questa maternità, questa fecondità! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Incontro con la UISG, 8 maggio 2013).

Per essere *madri* è necessario essere *figlie*. Questo esige che sviluppiamo anche la dimensione della *filiatilità* che è stata una caratteristica di Maria di Nazareth. Lei ha potuto generare ed essere Madre proprio perché si è lasciata abitare dalla volontà di Dio e vi ha liberamente aderito. Il *sì filiale* l'ha resa Madre che genera i suoi figli nella fede.

Lei è stata *casa per Dio*, per questo ha potuto diventare *casa* dove tutti i suoi figli e figlie possono trovare rifugio, protezione, opportunità di crescita nella gratitudine, nel dono, nella responsabilità verso gli altri.

Ci sentiamo fortemente interpellate dal Seminario mariano che si svolge in questi giorni a Roma (23-28 settembre 2013) e che ha come titolo: "*Filiatilità: categoria che interpella l'identità mariana delle FMA*". Promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", in collaborazione con il Consiglio generale, il Seminario intende offrirvi una rinnovata consapevolezza del dono e della responsabilità di essere "Figlie". Infatti solo chi si sente "figlio", "figlia" può aprirsi alla gratitudine, all'ascolto, all'ospitalità, e così sviluppare la solidarietà e l'accoglienza. L'esperienza della *filiatilità* permette di diventare *madri* che generano nell'amore e nella fiducia, anticipatrici di quell'umanità nuova che si è manifestata in Gesù e che Maria ha pienamente realizzato nella sua vita, diventando *missionaria della Parola*.

Con i giovani e per i giovani

Per essere con i giovani *casa* che evangelizza occorre che le nostre comunità abbiano il respiro missionario nello stile di Valdocco e Mornese.

La missionarietà, sottolinea la *Lettera di convocazione del CG XXIII*, è vissuta a Valdocco e a Mornese non come un'aggiunta all'attività pastorale, ma ne è l'elemento essenziale: è alimentata dalla gioia della propria vocazione e dall'audacia apostolica.

Nella *casa di Valdocco* i giovani sono guidati a scoprire il piano di Dio su di loro e a formarsi apostoli di altri giovani. Questa *casa* è spazio di *incontro* e di *invio*, luogo dove l'azione educativa e il cammino di fede si muovono dentro l'orizzonte dell'evangelizzazione in

una sinergia feconda tra educatori, giovani e laici che condividono la comune missione.

Così nella *casa di Mornese*: essa è una *casa aperta al mondo*, dove vibra il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce, andando con coraggio verso le periferie comunitarie, sociali, geografiche. Madre Mazzarello, dopo appena cinque anni dalla fondazione dell'Istituto, nel 1877 invia le prime giovanissime FMA verso le frontiere missionarie prima ancora di oltrepassare i confini di Mornese. Siamo figlie di Fondatori intraprendenti, coraggiosi perché ricchi di fede e di amore, perciò dal *cuore smisuratamente missionario*. Il segreto della loro vitalità scaturisce dall'armonia tra vita attiva e contemplativa (cf *Lettera di convocazione CG XXIII*, p. 25-26).

L'integrazione tra mistica e profezia è la condizione essenziale per poter essere *con* i giovani e *per* i giovani *missionarie della Parola*, specialmente verso i più lontani.

I giovani sono capaci di grandi sogni e di grandi ideali. Ma questi prendono forma se sono maturati in una *famiglia* e in *comunità* con le caratteristiche di *casa* che accoglie, dove incontrano evangelizzatori ed evangelizzatrici dal cuore innamorato di Gesù, attratti dal Suo fascino, testimoni visibili e credibili di questo incontro al punto tale da invogliare i giovani a *diventare* essi stessi annunciatori del Vangelo.

Benedetto XVI nel suo messaggio per la GMG a Rio de Janeiro aveva invitato i giovani ad essere missionari di altri giovani: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*». E Papa Francesco, nel lungomare di Copacabana, ha fatto risuonare il comando di Gesù, invitando i giovani ad *andare, senza paura, per servire*.

Seguendo queste tre parole sperimenterete, continua il Papa, che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve gioia (28 luglio 2013). La dimensione missionaria delle nostre comunità dovrebbe far sbocciare una nuova fioritura di vocazioni sia di FMA sia per i diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Il 20 ottobre prossimo si celebrerà la *Giornata missionaria mondiale*.

Il messaggio proposto dal Papa sottolinea come nel mondo immerso in una crisi che tocca il senso profondo della vita e dei valori che la animano, l'umanità ha bisogno di una luce che rischiarì la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Tutti siamo missionari e lo siamo come Chiesa chiamata a «portare con coraggio il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza».

La solidità della fede, a livello personale e comunitario, si misura anche dalla capacità di comunicarla ad altri, di irradiarla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita.

Vivere in questo respiro universale, rispondendo al mandato di Gesù «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) è una ricchezza per ogni Chiesa particolare, per ogni comunità. Donare missionari e missionarie non è mai una perdita, ma un guadagno.

Il messaggio prosegue con un'esortazione: «Invito anche i Vescovi, le famiglie religiose, le comunità e tutte le aggregazioni cristiane a sostenere, con lungimiranza e attento discernimento, la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno necessità di sacerdoti, di religiosi e religiose e di laici per rafforzare la comunità cristiana».

Dunque, care sorelle, è gioia e impegno per tutte noi poter potenziare la *dimensione missionaria della nostra vocazione* e viverla con i giovani e per i giovani oggi. Ringrazio le sorelle che anche quest'anno hanno risposto con generosità all'appello di essere a disposizione dell'Istituto per la missione *ad gentes*.

Concludo invitandovi ad approfondire gli interventi del Papa alla GMG, a farne oggetto di riflessione anche con le comunità educanti per trovare nuova forza propulsiva e *camminare insieme* verso il CG XXIII. In questo modo potremo prepararci con gioia a celebrare, come Famiglia salesiana, il Bicentenario della nascita del nostro Fondatore don Bosco.

Ci accompagna in questo percorso di fede Maria Ausiliatrice. Lei, Regina della pace, ci sostenga nel cammino e ci aiuti a promuovere nel quotidiano quella pace di cui il mondo ha bisogno.

Dio vi benedica.

Con affetto.

Roma, 24 settembre 2013

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 940

Felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice

Carissime sorelle,

ho scelto di dare a questa circolare "mariana" il titolo: *Felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice*, perché questa è la nostra identità e abbiamo da poco vissuto l'esperienza del Seminario svoltosi a Roma dal 23 al 28 settembre 2013, durante il quale è stato approfondito il tema: «*Filialità. Categoria che interpella l'identità mariana della FMA*». Il Seminario si è posto in continuità con il Convegno mariano internazionale tenuto a Roma dal 27 al 30 dicembre 2004 dal tema: «*Io ti darò la Maestra. Il coraggio di educare alla scuola di Maria*» e si inserisce nel cammino di preparazione al CG XXIII.

Le partecipanti che rappresentavano tutti i Continenti hanno accolto questo evento carismatico come un dono e una responsabilità. Insieme abbiamo vissuto alla presenza di Maria nel segno della gioia e di una rinnovata consapevolezza che tutte siamo chiamate ad essere "vere immagini" di Lei, come voleva madre Mazzarello, "ausiliatrici" soprattutto fra le/i giovani (cf C 4). È viva in noi la gioiosa certezza che «Maria Santissima è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre» (C 4) e perciò siamo realmente sue *figlie*.

Nelle Ispettorie è arrivato in tempo reale la risonanza delle giornate del Seminario. Ringrazio le sorelle che con competenza e amore all'Istituto hanno trasmesso, giorno dopo giorno, gli elementi essenziali per rendere tutte le FMA partecipi di questa esperienza. Il sito dell'Istituto e il sito della Pontificia Facoltà Auxilium, infatti, hanno ospitato non solo elementi di cronaca, ma la sintesi dei contenuti, una ricca documentazione fotografica, insieme a momenti significativi di fraternità e di preghiera, facendo così percepire il clima intensamente mariano che abbiamo vissuto.

Gli Atti del Seminario raccoglieranno le riflessioni su Maria nei suoi vari aspetti destinati ad illuminare la nostra identità nella Chiesa e finalizzati a presentarla come *Figlia, Sorella e Madre*. Sono certa che

accoglierete con cuore aperto questo prezioso contributo e ne farete oggetto di approfondimento per tradurlo nella vita quotidiana. Ritengo provvidenziale che il Seminario si sia svolto nell'Anno della fede. Maria sostiene la Chiesa e l'Istituto nel cammino della fede e della nuova evangelizzazione ed è attivamente presente nella storia.

Ora, care sorelle, desidero condividere con voi alcune idee-forza che sento importanti per rivisitare la nostra identità di FMA, affinché possa brillare di luce nuova nella Chiesa e nella società e particolarmente tra le giovani generazioni. Vi invito ad accogliere queste riflessioni così da essere donne appassionate nella ricerca, pellegrine instancabili. Mai scopriamo "tutto" della nostra realtà, del mistero della vita e della storia umana. L'amore per Maria è grande in tutte noi e lei ha un posto speciale nella storia della nostra vocazione, nelle diverse tappe della nostra vita e nella missione educativa. Ma abbiamo bisogno di avere una conoscenza più profonda per diventare sempre più quello che siamo chiamate ad essere: figlie di una Madre che continua a generarci come figlie. Vogliamo metterci alla scuola di Maria per sperimentare in modo nuovo la gioia di sentirci sue figlie e trasmetterla con coraggio, entusiasmo e gratitudine.

La gioia di essere figlie

La riflessione fatta nel Seminario ci ha rinforzate nella consapevolezza del *già* e del *non ancora*. Si tratta di un processo presente nell'Istituto fin dagli inizi, ma che deve tradursi in una rinnovata esperienza di fede per dare un apporto alla missione evangelizzatrice delle giovani generazioni con lo stile che ci è proprio.

Abbiamo fatto l'esperienza di un ritorno alla sorgente, al nucleo essenziale dell'esperienza cristiana: essere figlie nel Figlio che è Gesù. La filialità è una realtà che fa parte del progetto di Dio, è un dono che riceviamo da Lui. Siamo chiamate secondo il Suo disegno ad esserne segno per le giovani e i giovani di tutti i tempi e di ogni realtà. Il ritorno alle nostre *radici carismatiche* fa crescere la consapevolezza che il nostro Istituto educativo ha un'identità fortemente mariana che attraversa tutta la sua storia.

Essere Figlie di Maria Ausiliatrice è il nome che don Bosco ci ha dato fin dalla prima bozza delle Costituzioni e che è stato da lui ribadito il 5 agosto 1872: «Voi appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani» (*Cronistoria* I, 305-306).

Ripercorrendo il cammino di madre Mazzarello scopriamo fin dalla sua giovinezza una spiccata spiritualità mariana. La sua relazione filiale con Maria trova le radici in famiglia, nella sua formazione catechistica, nell'appartenenza all'Associazione delle "Figlie dell'Immacolata", fino al passaggio ad *essere* Figlia di Maria Ausiliatrice. L'amore a Maria ha plasmato la sua identità, ha sostenuto il ritmo della sua maturazione umana e religiosa, ha orientato la sua vita ad una relazione totalizzante con Gesù, a una fiduciosa appartenenza alla comunità e alla responsabilità dell'accompagnamento delle sorelle e delle giovani. Il suo essere sposa di Gesù e figlia di Maria si traduce in sollecitudine educativa e maternità spirituale. L'intreccio tra *filialità*, *sororità* e *maternità* risplende in tutta la sua esistenza e si riflette nella vita delle sue figlie con trasparenza, credibilità ed entusiasmo.

Nella nostra Famiglia religiosa troviamo incarnata nella vita di tante sorelle la consapevolezza di essere *figlie*, perciò, *sorelle* e *madri*. Anche oggi incontro FMA che nel silenzio del quotidiano godono di un'esperienza intensamente mariana e missionaria attraente e contagiosa. FMA che vivono la gioia di sapersi figlie amate, custodite, sostenute nella loro opera apostolica. Sorelle che con lo slancio del *da mihi animas cetera tolle* aprono, con audacia, nuove frontiere missionarie in situazioni precarie, difficili, fino a mettere a rischio la propria vita per incarnare il carisma là dove i giovani chiamano, attendono, sperano un futuro più umano e cristiano.

Da dove proviene il loro coraggio? Dalla convinzione interiore di essere state chiamate dal Signore alla Sua sequela e di sentirsi figlie e sorelle che credono alla presenza costante della loro Madre e si rendono testimoni di questa presenza con la logica dell'amore, della testimonianza, con la pedagogia dei gesti concreti, come ci sta insegnando Papa Francesco.

Nel Seminario sono state presentate tre figure splendide di FMA: suor Laura Meozzi, suor María Romero, suor Nancy Pereira. In modi diversi si sono lasciate guidare da Maria e a loro volta sono state convinte collaboratrici nell'educazione di bambini e di giovani, nel prendersi cura dei più deboli e indifesi, nel difendere i diritti dei poveri, delle donne, nel sanare malattie del corpo e dello spirito. Vere *madri*, perché *autentiche figlie* e *sorelle* come hanno mostrato con la vita. L'aspetto mariano della loro identità era segno di un profondo rapporto con Gesù e di un particolare legame con Maria. Non era un'identità statica, passiva, ma dinamica, attenta ai segni dei tempi, disponibile a lasciarsi coinvolgere in una fedeltà creativa.

A questo punto possiamo chiederci: è viva in me la consapevolezza di essere Figlia di Maria Ausiliatrice con quello che questa identità

comporta? Nel mio cuore vibra la gioia di *essere figlia* chiamata a diventare *madre*? Papa Francesco sottolinea spesso incontrando le religiose: «La Chiesa vi vuole così: madri, madri, madri. Persone che sanno dare vita».

Mi sento interpellata ad essere con la vita un *Magnificat* per le grandi cose che il Signore, attraverso la presenza di Maria, opera nella mia vita, nella vita delle sorelle e dei giovani, nella storia dell'Istituto, nella Chiesa, nel mondo? Cerco di guardare il mondo con lo sguardo di Maria?

La nostra esistenza è chiamata ad essere profetica e ad esprimere la gioia di essere infinitamente amate; e se non lo è, e non interPELLA, vuol dire che è appiattita, sbiadita. Con fiducia poniamo le chiavi della nostra vita ai piedi di Maria, come faceva, con sincerità e umiltà, madre Mazzarello. Lasciamo la nostra Madre libera di agire, di togliere la polvere che, forse, c'è nella nostra casa, perché risplenda di nuova luce, affinché Gesù e tutte le persone che vi entrano trovino lo spazio preparato per loro con un tocco di bellezza. Come sarebbe bello se la nostra vita fosse un cantico di gioia pur nelle fatiche, nelle sofferenze e nel buio che a volte incontriamo nel nostro quotidiano: la gioia del mistero pasquale dove si realizza l'Alleanza d'amore che Gesù sigilla con noi.

Figlie, sorelle e madri che generano vita

Il Seminario ci ha aiutate ad aprirci ad un nuovo atteggiamento di figlie, ci ha fatte sentire *donne di memoria* che prendono seriamente in casa Maria. In Lei ci rispecchiamo e con lei diventiamo *grembo fecondo* per le nuove generazioni, generandole alla vita in Cristo. Con la sollecitudine di Maria possiamo raggiungere le *periferie esistenziali*, per prenderci cura della vita dei più piccoli e dei più poveri, come ripetutamente sollecita il Papa. L'impegno di una nuova evangelizzazione ci coinvolge e ci spinge a trovare in Maria la via più attuale e sicura per raggiungere il Signore Gesù e in Lui essere con i giovani *casa che evangelizza* a partire dalla testimonianza della vita. È nostra missione prioritaria essere madri che generano, ausiliarie della vita, anzitutto nelle nostre comunità per irradiare vita nelle persone che incontriamo. Non si può donare quello che non si vive con amore e gratuità.

Nell'esperienza di incontro con tante sorelle e comunità ho potuto costatare personalmente, con immensa gioia, che là dove *insieme* si cerca di costruire la *casa*, invocando con fiducia e amore filiale Maria, c'è fecondità apostolica, efficacia educativa, comunione di intenti, fraternità autentica, impegno concreto nel cammino di san-

tità, amore alla Parola di Dio, vocazioni solide. Certo, non senza le difficoltà del quotidiano, ma queste vengono affrontate con più coraggio e fede grande. Non è forse questo un generare vita?

Come Istituto stiamo vivendo un tempo di grandi possibilità che aprono orizzonti ampi, inediti, e nello stesso tempo siamo sempre più chiamate ad essere fedeli al ceppo originario del carisma. La novità di cui tanto oggi si parla sta nel nostro modo di essere vere immagini di Maria, promotrici di vita, sviluppando quella confidenza filiale che è il segreto per rigenerare le nostre comunità e la società in termini propositivi.

Dove c'è Maria c'è ascolto di Gesù, c'è casa e famiglia, risplende di luce nuova la fiducia reciproca di cui sentiamo tanto il bisogno. In alcuni casi rinasce la vita in chi si sente scoraggiata, inutile, povera ed emarginata. Cerchiamo di essere generose nel donare gesti di vicinanza e di cura, di compassione e di tenerezza verso chi è nel bisogno: sorelle, giovani, famiglie.

Tutte desideriamo *respirare vita nuova* nelle nostre comunità, ma ognuna è responsabile di portare aria fresca, genuina, evitando di inquinare l'atmosfera con parole, gesti, scelte inadeguate.

Un altro tratto che sento importante per essere portatrici di vita è permettere che Maria abiti costantemente in noi, nelle nostre comunità per aprire strade nuove di evangelizzazione e di educazione. Lei è esperta delle nuove frontiere missionarie, cammina con noi. Dobbiamo uscire con coraggio dal silenzio inoperoso e dall'anonimato e condividere la positività della nostra fede e della nostra appartenenza a Maria che nella storia del popolo di Dio ha un ruolo significativo (cf *Lettera in preparazione al Capitolo Generale XXIII*, 19-20). Con Maria è possibile uscire dall'invisibilità e testimoniare la bellezza del Vangelo nella società e nella Chiesa oggi.

L'Enciclica *Lumen fidei* sottolinea le tappe fondamentali della vita di Maria, evidenziando la sua disponibilità ad accogliere con tutto l'essere la Parola di Dio, perché in lei prendesse carne e fosse luce per l'umanità. In lei la fede si è mostrata piena di frutto, portatrice di Vita. Così può essere anche per noi quando decidiamo di metterci ogni giorno in cammino, valorizzando con Maria i piccoli frammenti di storia personale e comunitaria che compongono il mosaico della nostra esistenza (cf *Lumen fidei*, nn. 58-59).

Questa non è poesia, ma realtà che ci tocca da vicino e che ci fa cercare, sperare, soffrire, amare per generare vita.

Papa Francesco ci assicura che Maria ci è sempre vicina e ci precede. Abbiamo bisogno del suo sguardo di tenerezza, pieno di compassione e di cura. A sua volta ci insegna ad avere uno sguardo che accoglie, accompagna, protegge.

Ci sono persone che forse consideriamo di meno e che invece hanno più bisogno dello sguardo di Maria: i più abbandonati, i malati, quelli che non hanno di che vivere, coloro che non conoscono Gesù, i giovani che si trovano in varie situazioni di difficoltà. Non abbiamo paura, richiama il Santo Padre, ad uscire e a guardare i nostri fratelli e sorelle con lo sguardo della Madonna. Non permettiamo che qualcosa o qualcuno si frapponga tra noi e il suo sguardo di Madre (cf *Omelia*, 22 settembre 2013).

*Sono parole che penetrano nel nostro cuore e ci incoraggiano a superare ogni forma di superficialità spirituale per ritrovare rinnovata consapevolezza del nostro essere *figlie, sorelle e madri*, donne portatrici di tenerezza, di speranza, di amore gratuitamente ricevuto che chiede di essere riversato in abbondanza, perché le giovani e i giovani si aprano alla Vita.

Con i giovani verso nuove frontiere

Nel Seminario, grazie ai diversi contributi e allo scambio di esperienze, abbiamo percepito la complessità e l'urgenza della missione che ci attende come FMA responsabili di educarci e di *educare alla filialità* in un tempo di crisi di identità e, in questa luce, riconsiderare la nostra missione nella Chiesa e nella Famiglia salesiana.

Richiamo le figure delle tre FMA già citate: suor Laura Meozzi, suor María Romero e suor Nancy Pereira che in contesti culturali e in tempi diversi hanno vissuto il carisma in modo straordinario nell'ordinario delle loro giornate. Certe della presenza di Maria sono riuscite a dare risposte inedite alla povertà culturale e sociale del loro tempo. Le situazioni esistenziali le hanno portate a rileggere e interpretare con determinazione il loro essere *figlie, sorelle e madri*, diventando lungimiranti e concrete nell'azione, solidali e coraggiose, capaci di osare per il bene dei giovani e delle loro famiglie, responsabili e intraprendenti sostenute dalla fede viva nella presenza di Gesù e nell'aiuto di Maria. Così sono nate idee nuove, coinvolgenti, molto spesso audaci fino alla temerarietà, ma che hanno generato speranza, costruito la *casa* dove i più bisognosi potevano entrare con libertà e trovare aiuto, conforto, accoglienza: incontrare il Signore Gesù nella persona dei Suoi testimoni.

Mi sorge una domanda che condivido con voi e che può essere motivo di riflessione con le comunità educanti e con i giovani stessi: l'esperienza di sapersi *figlie e figli* amati, cercati, sostenuti e incoraggiati da Maria Ausiliatrice, oggi quali vie inedite potrebbe aprire nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio? Come approfondire il mistero della *filialità* e della *maternità educativa*, in un mondo che

ha tanto bisogno di vita, di speranza e di prospettive di futuro per le giovani generazioni e per la famiglia ed è attraversato da correnti antropologiche, filosofiche che non tengono conto del Progetto di Dio sulla persona umana?

Maria è presente nelle grandi svolte della storia e lo è anche oggi. È aurora di una nuova umanità. Lei Figlia, Sorella e Madre, icona di fede perfetta può indicarci la strada per *educare alla filialità* i giovani e aiutarli ad essere, essi stessi, generatori di vita attraverso il rispetto della creazione come splendida opera di Dio, ma che l'incuria può renderla soggetta ad una catastrofe ecologica. Il Papa, ricordando san Francesco, insiste sull'importanza e l'urgenza di esprimere amore per tutta la creazione, per la sua armonia, il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato (*Omelia* ad Assisi, 4 ottobre 2013).

Le giovani e i giovani di oggi, ma anche le generazioni future hanno diritto di godere la bellezza e l'integrità del creato; assaporare la gioia di una umanità rispettosa dei diritti umani, plasmata dai valori della libertà, della gratitudine, della gratuità; hanno diritto di sperimentare il calore della famiglia come luogo di affetti autentici dove la *filialità*, la *fraternità*, la *maternità* e la *paternità* esprimono l'armonia voluta dal Creatore.

Nei miei numerosi viaggi ho incontrato giovani sensibili a questi valori e disponibili a mettere in gioco la propria vita per realizzarli. Con i giovani e per loro siamo impegnate a custodire l'integrità del creato, perché sia *casa* di tutti.

Nel cammino di fedeltà alla nostra vocazione, siamo interpellate in particolare a individuare *vie di educazione ispirate a Maria*, a renderla presente non solo con la nostra vita, ma anche trovando modalità nuove e creative per presentarla ai giovani, alle famiglie. Nella Famiglia salesiana abbiamo una responsabilità specifica: quella di rendere presente in modo visibile Maria Ausiliatrice e di aprire cammini di educazione evangelizzatrice con lei e ispirandoci a lei.

Due eventi importanti ci accompagnano in questo percorso: la *Giornata Mariana* del 12-13 ottobre 2013, promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, in occasione dell'*Anno della fede* indetto da Benedetto XVI. In questa circostanza Papa Francesco ha affidato il mondo al Cuore Immacolato di Maria davanti alla statua originale della Madonna di Fatima.

E l'altro evento, sia pure in data più lontana, è l'indizione da parte del Papa della *III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, che si terrà in Vaticano, dal 5 al 19 ottobre 2014, dal tema: *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*.

Ritengo provvidenziali questi due eventi anche per il nostro Istituto.

È significativo che questo Sinodo straordinario si svolga durante il CG XXIII.

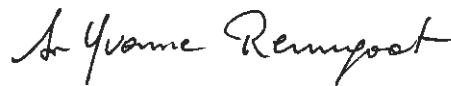
Lasciamoci guidare, con umiltà e gioia da Maria sui sentieri della nuova evangelizzazione, perché i nostri ambienti possano essere veramente *case* dove risplende la dimensione missionaria della vocazione cristiana e salesiana.

Concludo con l'augurio che sempre, anche nei momenti di prova, possiamo sentirci felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice. Così vi penso, care sorelle, e per questo vi ringrazio di cuore.

Dio vi benedica!

Roma, 24 ottobre 2013

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2014

America

Ispettorica "Madre Mazzarello" Belo Horizonte Suor Maria Helena MOREIRA	BBH
Ispettorica "Immacolata Ausiliatrice" Campo Grande Suor Maria Lúcia BARRETO	BCG
Ispettorica "Nossa Senhora da Penha" Rio de Janeiro Suor Ana Teresa PINTO	BRJ
Ispettorica "Santa Caterina da Siena" São Paulo Suor Helena GESSER	BSP
Ispettorica "Santa Rosa da Lima" Suor Gloria Luz PATIÑO	PER

Asia

Ispettorica "Stella Matutina" Suor Joo Yong Silvia CHOI	KOR
--	-----

Regione Pacifico

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" Suor Edna Mary MacDONALD	SPR
--	-----

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 941

L'Amore sceglie con gioia di dipendere

Carissime sorelle,

ho scritto questa circolare, mentre mi trovo in Asia, per condividere la bellezza e la responsabilità dell'obbedienza come partecipazione alla vita di Gesù, interamente disponibile al disegno del Padre e in comunione con Maria che ha fatto della sua esistenza un'adesione gioiosa alla volontà di Dio. Credo sia il momento favorevole per riprendere con nuovo entusiasmo e concretezza quanto abbiamo scelto in piena libertà nella Professione religiosa. Le Costituzioni affermano che «Siamo chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con Cristo e in comunione tra noi [...] al servizio della Chiesa, secondo il progetto apostolico di don Bosco» (C 29).

In quest'ottica continuiamo il cammino di preparazione al Bicentenario della nascita del nostro Fondatore e al CG XXIII, trovando nuova audacia per essere oggi con i giovani casa che evangelizza.

La circolare porta la data del 24 novembre 2013, giorno in cui termina l'Anno della fede indetto da Benedetto XVI. È una felice e provvidenziale coincidenza che ci invita a concludere la commemorazione dei cinquant'anni del Concilio Vaticano II e a dare continuità a questo tempo di grazia che la Chiesa universale sta vivendo. Ho avuto la grazia di trovarmi in piazza San Pietro con Papa Benedetto XVI e tutti i partecipanti al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, in occasione dell'apertura di questo Anno della Fede. Lì avevo cercato di rappresentarvi tutte. Ora è il momento per rileggere la nostra esperienza vissuta durante l'anno. Essa contribuisce a dare nuova luce alla nostra identità di consacrate FMA. Percorriamo, come Famiglia salesiana, la strada nel sì di Gesù al Padre, sulle tracce di don Bosco e di madre Mazzarello per costruire insieme la casa del futuro. I nostri Fondatori hanno

vissuto l'obbedienza al progetto di Dio con gioia e radicalità, realizzando la missione educativa loro affidata. Così desideriamo sia per tutte noi.

Nel sì di Gesù al Padre

«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua» (Gv 4,34). Nell'obbedienza di Gesù al Padre trova senso la nostra obbedienza. In Lui c'è il sì dell'umanità a Dio e in Lui diventiamo capaci anche noi di comprendere, accogliere, realizzare il progetto di Dio nella storia personale, nell'Istituto, nella Chiesa, nel mondo.

Il *Progetto formativo (PF)* considera i voti religiosi come dimensioni dell'amore. Se la castità è la trasparenza dell'amore e la povertà è la gratuità dell'amore, l'obbedienza è per eccellenza il servizio dell'amore. Con l'obbedienza Gesù serve con cuore disponibile il disegno di salvezza del Padre per tutta l'umanità.

Prima che un dono che facciamo a Dio, i voti sono un segno del suo amore gratuito da accogliere come grazia trasformante. Sono aspetti di un'unica risposta all'Alleanza d'amore con Lui. Essi sono strettamente concatenati e il loro punto di convergenza è l'esperienza di Gesù e di Maria.

Con la Professione religiosa ogni FMA «fa suo il genere di vita casta, povera, obbediente che il Figlio di Dio ha scelto per sé e che la Vergine sua Madre ha abbracciato con totale dedizione» (C 11). In Gesù il mistero dell'obbedienza alla volontà del Padre è unito alla *povertà*: «Annientò se stesso», e alla *verginità* per cui Gesù amò con cuore indiviso senza parzialità tutti, fino alla fine. L'obbedienza che noi professiamo ci immerge nella disponibilità radicale di Gesù al Padre fino al dono di sé nella morte di croce (cf *Fil 2, 7-8*).

Riprendendo una citazione di *Vita Consecrata*, il *Progetto formativo* afferma che Gesù «svela il mistero della libertà umana come cammino di obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà» (PF, pp. 22-23).

Fare nostra la preghiera di Gesù: «Sia fatta la tua volontà», esige un itinerario concreto di asceti, di conversione per purificare il cuore da quanto impedisce di essere libero e aperto ad abbracciare il progetto di Dio. Con l'obbedienza Gesù ci fa il grande dono di educarci ad «unificare tutto il nostro essere nel volere del Padre» (C 80) le cui vie non sono le nostre vie. Egli è il Dio delle sorprese: con la sua sapiente pedagogia ci apre orizzonti che, seppure diversi dai nostri, sono sempre espressione di bene, di salvezza, di piena realizzazione.

L'obbedienza ci introduce nel mistero dell'Alleanza con Dio che ci

ha scelte con amore preveniente. Al tempo stesso, vivere così l'obbedienza è scoprire il mistero dell'alleanza tra di noi, come comunità radicata nella comunione trinitaria, chiamata ad una comune missione (cf C 29).

Vivere l'obbedienza evangelica è ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela di Cristo. A Dio spetta il primato dell'amore. La sequela è risposta d'amore al Suo amore. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4,10;19). Ciò significa riconoscere questo amore con l'intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo *mi* ha amato e ha dato la sua vita *per me*» (Gal 2, 20). L'ha data obbedendo alla volontà del Padre (cf *Ripartire da Cristo*, n. 22).

Vi invito a scoprire questa preziosa sorgente dei voti religiosi e, in particolare dell'obbedienza, che promana dal fascino del volto di Cristo contemplato, amato, seguito. Quando la nostra vita è superficiale, triste, malinconica, infelice, non sarà perché abbiamo perso il fascino di Gesù, non riusciamo più a scorgere il Suo volto nelle mediazioni e ci attardiamo su strade senza uscita e senza speranza?

Il CG XXII indicava tra i cammini di conversione all'amore essere *memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire*. Con l'obbedienza ci conformiamo a Cristo per realizzare il *servizio dell'amore* che la nostra vocazione richiede.

Il sì di Maria, che ha consentito l'incarnazione del Figlio di Dio, ci aiuta a vivere l'obbedienza nella fede. Tutta la sua vita è stata un pellegrinaggio nella fede (cf *Lumen fidei*, n. 58), così come è chiamata ad essere la vita di ognuna di noi. Lei è Maestra, Compagna e Guida nel cammino verso Gesù, di cui è Madre e Discepola. È Ausiliatrice che ci precede nel cammino e ci dona sicurezza.

Sulle tracce dei nostri Fondatori

Nelle visite alle comunità e negli incontri con numerose sorelle posso affermare con gioia e gratitudine che l'Istituto si sta impegnando in modo responsabile a conoscere, approfondire e vivere le Costituzioni ritenute la traduzione concreta del Vangelo per ogni FMA. C'è in molte la consapevolezza che il nostro Progetto di vita, radicato nella Parola di Dio, è il riferimento più sicuro per verificare la vita personale e comunitaria e la stessa missione apostolica. Molte attingono da queste fonti il coraggio e la disponibilità per ridare al carisma rinnovato splendore e credibilità nella Chiesa e nella società.

I nostri Fondatori ci insegnano con la loro testimonianza il valore dell'obbedienza vissuta come risposta d'amore a Dio e intessuta di fede profonda, consapevoli che senza la fede l'obbedienza è impossibile.

Don Bosco, quando si rivolgeva alle FMA, con frequenza parlava dell'obbedienza. Egli la riteneva il compimento di tutte le virtù, il segreto della felicità, la sorgente della vitalità missionaria dell'Istituto. In effetti essa è «*il perno della nostra vita, perché è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue*» (C 32 e cf MB VI 933). In occasione degli esercizi spirituali a Torino nel 1878 don Bosco consegnava alle FMA una riflessione che è attuale anche oggi: «Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti! Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti! Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose» (MB XIII 210).

A Mornese gli orientamenti di don Bosco sull'obbedienza hanno trovato un terreno favorevole. Madre Mazzarello ha saputo non solo vivere in prima persona l'obbedienza nella fede, ma ha animato le prime sorelle a seguire le tracce segnate dal Fondatore e a tradurle con concretezza nel quotidiano.

Ella viveva le caratteristiche che il Fondatore aveva indicato nelle prime Costituzioni: un'obbedienza «pronta, con animo ilare e con umiltà» (C 1885, IV 4).

Sia don Bosco come madre Mazzarello hanno dato alle prime comunità un timbro caratteristico segnato dalla disponibilità, dall'ascolto, dallo spirito di famiglia, dalla spontaneità dei rapporti, dall'esercizio dell'autorità vissuta nell'umile servizio, dalla serenità della vita comunitaria, dalla prontezza del *vado io* nella gioia di servire il Signore per il bene dei giovani.

Viviamo in un contesto sociale dove obbedire è interpretato come uno sminuire la libertà personale, quasi una mancanza di responsabilità di fronte a scelte da realizzare.

Non è questo lo stile dell'obbedienza evangelica e salesiana. Essa è possibile solo in persone libere, capaci di sana autonomia e di assumere le proprie responsabilità, disponibili ad entrare umilmente nel disegno di Dio che si esprime attraverso la mediazione di persone e situazioni. Chi ama sceglie liberamente di dipendere!

C'è una stretta relazione tra *obbedienza* e *autorità*. Chi è chiamato ad animare una comunità ha il compito specifico di vivere *il servizio dell'ascolto*. Un ascolto disponibile a donare spazi adeguati verso chi ha più necessità di sostegno, chi fatica a relazionarsi, chi ha bisogno di trovare un cuore che accoglie incondizionatamente, capace di donare affetto e comprensione, di valorizzare il pensiero di tutte così che ognuna si senta a proprio agio.

Questo favorisce un dialogo sincero che apre a condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti, dove ciascuna può veder riconosciuta la propria identità e migliorare le proprie capacità relazionali (cf *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n. 20).

In questo clima l'obbedienza diventa *obbedienza fraterna*, vissuta come esperienza di maternità nel portare i "pesi" sia delle persone che delle situazioni. C'è in tutte le FMA un forte desiderio di camminare insieme, di accogliersi nella fede, di sentirsi come mediazione della volontà di Dio per l'altra. L'obbedienza fraterna diventa così uno stile di vita, una via di santità dal volto comunitario. Essa implica l'espressione quotidiana della fiducia, della stima, del perdono che ha nell'Eucaristia il suo più valido fondamento.

Vorrei esprimere un grazie a tutte le sorelle che fanno dell'obbedienza il punto focale della loro fedeltà alla chiamata di Dio, donandosi senza riserva nella comunità e nella missione. La mia gratitudine e quella di tutto l'Istituto va in particolare alle sorelle anziane e ammalate che vivono quotidianamente questa disponibilità con amore, abbandono e gioiosa fedeltà. Papa Francesco in una meditazione mattutina ha definito le case di riposo dei preti e delle suore "santuari di apostolicità e di santità" (18 ottobre 2013). E realmente è così, se in esse abitano persone che come Maria si aprono alla chiamata sempre nuova di Dio.

Mi pare necessario toccare altri due aspetti relativi all'obbedienza vissuta in stile mornesino. Innanzitutto il *discernimento* che coinvolge tutta la comunità (cf C 35). Sono consapevole che non è sempre facile realizzarlo, ma è possibile se insieme siamo attente nel cercare la volontà di Dio nella nostra vita e nella missione che ci è affidata.

Esso chiede la disponibilità a riconoscere con umiltà in ogni sorella, in ogni persona la capacità di cogliere la verità, anche se parziale, e perciò ad accoglierne il parere come mediazione per scoprire insieme il volere di Dio, fino al punto di saper riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie. Questo riconoscimento ci libera da pregiudizi, da attaccamenti eccessivi alle proprie idee e da schemi rigidi che potrebbero esasperare la diversità delle vedute, impedendo di coglierne la ricchezza (cf *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n. 20).

È nel discernimento preparato nella preghiera, illuminato dalla Parola di Dio e dal confronto con il carisma che possiamo interpretare le vicende della storia umana, le esigenze dei giovani più poveri, le urgenze dell'evangelizzazione e le priorità della Chiesa seguendo le indicazioni di Papa Francesco.

Siamo convinte che la comunità è il luogo privilegiato per riconoscere e accogliere la volontà di Dio? Crediamo che il discernimento è una delle esperienze più significative della fraternità consacrata? Quale apporto possiamo offrire perché la comunità possa consolidare la comunione e rendersi disponibile alle esigenze della missione, realizzando un progetto elaborato, vissuto e verificato insieme? Quali sono gli impedimenti che rendono faticoso questo cammino personale e

comunitario e quali vie individuare per renderlo veramente luogo di crescita vocazionale? Incontriamo delle difficoltà nell'accettare che Dio ci parli attraverso le mediazioni umane che egli stesso mette sul nostro cammino?

Un altro aspetto importante dell'obbedienza salesiana, che ho già trattato in diverse occasioni, è il *colloquio personale* come mezzo privilegiato per discernere la volontà di Dio. Nella visione di don Bosco esso è «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34). Madre Mazzarello, scrivendo a Suor Angela Vallese così si esprime: «*Mia buona suor Angiolina, ho letto il vostro rendiconto, state tranquilla e pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo esser perfetti, dunque umiltà, confidenza ed allegria*» (L 55, 8).

Lascio a voi di scoprire altre fonti che documentano l'importanza e l'efficacia del colloquio come momento privilegiato per la crescita personale e per la stessa serenità del clima comunitario, come clima di *casa* dove si respira la gioia di vivere e lavorare insieme. Soprattutto vi incoraggio a farne l'esperienza concreta.

In questo tempo in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione e nel quale ci prepariamo al CG XXIII, sono sicura che sapremo valorizzare maggiormente questo mezzo privilegiato che ci permette di crescere nella fede, di camminare nella comunione, di condividere gioie e speranze. Potremo testimoniare così una presenza educativa che diventa proposta vocazionale, luce per le giovani nella ricerca del loro progetto di vita, con le quali costruire la *casa* che evangelizza. Posso sperare che l'*Anno della fede* costituisca per tutte un rilancio di questa preziosa opportunità qual è il colloquio personale?

Per costruire la casa del futuro

Essere discepoli di Gesù, seguirlo nella via delle beatitudini evangeliche è diventare come Lui missionarie del Padre. Nella vocazione salesiana siamo consacrate per la missione, viviamo la sequela di Gesù come comunità nell'impegno di evangelizzare i giovani mediante l'educazione. Seguire Gesù vuol dire impegnarci sulle frontiere dell'educazione, non tanto per svolgere delle opere, ma per compiere l'Opera che il Padre ci affida: far crescere Cristo nel cuore delle giovani generazioni (cf C 7). Diventare discepoli è la prima missione. Gesù non manda maestri, ma discepoli. E, d'altra parte, la finalità della missione è fare discepoli tutti i popoli, ossia fratelli e sorelle che accolgono e mettono in pratica il Vangelo. Per questo i cristiani sono inscindibilmente discepoli e missionari.

Non c'è situazione di vita in cui non si possa vivere la missione. Qualunque sia la condizione in cui l'obbedienza ci pone e qualunque età abbiamo, partecipiamo alla missione dell'Istituto con la nostra stessa presenza fraterna e testimoniante.

Tra i Consigli evangelici della sequela, l'obbedienza in particolare permette di sentirci inviate non solo come singole, ma come comunità. Vivere in comunione, condividere questo disegno è la nostra prima missione perché esprime il nuovo modo di vivere insieme secondo la logica del Vangelo e del carisma salesiano.

Obbedire è mettere tutto quello che siamo e abbiamo a servizio del sogno di Dio sul nostro Istituto e sulle giovani generazioni. In questo modo l'obbedienza diventa un segno profetico in quanto rappresenta l'alternativa all'individualismo, all'egoismo, alla ricerca del successo personale.

La condivisione della missione salesiana può chiederci a volte anche obbedienze costose, non sempre immediatamente comprensibili. La certezza di servire il Regno di Dio ci dona coraggio e permette di affrontare anche il *rischio* fidandoci della volontà del Signore espressa attraverso le sue mediazioni. Alcune resistenze ad accogliere un cambio di destinazione o di attività non potrebbero forse essere causate dalla debole vita di fede o dal bisogno di realizzare un progetto più nostro che della comunità? Come viviamo l'appartenenza all'Istituto attraverso l'obbedienza accolta in totale disponibilità?

Come vorrei che ci aiutassimo maggiormente a vivere le esigenze dell'obbedienza nella semplicità del quotidiano, sostenendoci con la preghiera, nella certezza che niente ci viene chiesto che non sia per un bene! Facciamoci questo dono con generosità e fiducia. Qui sta la sorgente della nostra gioia che resiste anche nei momenti faticosi e difficili della vita e diventa annuncio credibile della presenza di Dio oggi.

Il CG XXIII ci invita ad *essere oggi con i giovani casa che evangelizza* non solo come comunità religiose, ma insieme agli stessi giovani. Anzi, da loro possiamo essere evangelizzate. Aiutate dalle nuove generazioni e in collaborazione con la comunità educante, potremo capire maggiormente il mondo e *costruire insieme la casa del futuro*. Il Signore ci parla anche attraverso le giovani e i giovani. L'ascolto profondo delle loro domande ci guida a cercare risposte adeguate nella nostra missione educativa.

Vi invito, care sorelle, a riporre una rinnovata fiducia nei giovani. Scopriremo che essi sanno ancora sorprenderci, andando al di là delle nostre attese. Ritroveremo forse anche la gioia della proposta vocazionale e assisteremo, stupite, alla risposta convinta e disponibile di tanti di loro. Sempre più giovani scoprono l'impegno del volontariato come luogo di incontro con Cristo nella persona dei più bisognosi a tal

punto da decidersi di abbracciare la vita consacrata. Se le giovani vedono in noi persone felici di obbedire, non alla formalità delle norme, ma come servizio di amore, possono forse più facilmente prendere la decisione di abbracciare quel grande progetto che realizza oggi il sogno dei nostri Fondatori.

Ecco quanto sentivo urgente condividere con voi. Maria, icona perfetta di fede, Donna del sì incondizionato e gioioso, ci aiuti a consegnare totalmente la nostra vita al Signore Gesù e a servirlo con coraggio per essere persone che evangelizzano, costruttrici di *casa* con e per i giovani.

A tutte auguro un buon cammino d'Avvento, una bella e serena festa dell'Immacolata e del santo Natale. Estendo l'augurio alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, ai fratelli Salesiani, ai vari gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e ai giovani a cui guardiamo con speranza e fiducia grande.

Dio vi benedica e la Sua gioia sia la vostra forza per vivere il sì quotidiano con rinnovata disponibilità.

Roma, 24 novembre 2013

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 942

Carissime sorelle,

vi presento la Strenna 2014 con in cuore una profonda gratitudine al Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva per questo dono prezioso. La Strenna ci accompagna nel terzo anno di preparazione al Bicentenario della nascita del nostro Fondatore con una passione apostolica luminosa, contagiosa e impegnativa.

Essa è un'opportunità che ci aiuta a metterci con più coraggio, intraprendenza, decisione sulla strada della santità vissuta nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Il tema è così espresso:

«Da mihi animas, cetera tolle»

**Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco,
per camminare nella santità
secondo la nostra specifica vocazione**

«La gloria di Dio e la salvezza delle anime».

Nel cammino triennale in preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco, ci siamo impegnate ad approfondire la sua figura storica, per poi conoscerne i tratti come educatore. Ora siamo chiamate a penetrare il *segreto profondo* e la *ragione ultima* della sua sorprendente attività apostolica, come sottolinea il Rettor Maggiore, per scoprire il "Don Bosco mistico", la sua vita interiore, la sua profonda unione con Dio ricca di fede, di speranza e di carità pastorale quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità in tutti i tempi.

A volte, evidenzia il Rettor Maggiore, anche a noi può sfuggire la sua "familiarità" con Dio. Chissà che non sia proprio questo il *miglio* che di lui abbiamo per poterlo amare, invocare, imitare, seguire, al fine di incontrare il Signore Gesù e farlo incontrare ai giovani.

Ogni aspetto della Strenna merita di essere letto con l'intelligenza della mente, con l'apertura del cuore, con la passione di uno spirito aperto alle esigenze del *da mihi animas cetera tolle*. Questo motto, sintesi della spiritualità di don Bosco, può essere ancora oggi propositivo verso le giovani generazioni che ci interpellano e alle quali abbiamo uno specifico dono da offrire nella spiritualità salesiana. Qui possono trovare la risposta alla loro ricerca di felicità autentica. La spiritualità salesiana è alla base del Movimento Giovanile Salesiano che richiede l'apporto di una convinta

e concreta animazione da parte dei vari gruppi della Famiglia salesiana. Si tratta di una spiritualità che apre la strada alla *santità*, alla misura alta della vita cristiana: una spiritualità pasquale che ci fa riscoprire e apprezzare il valore della *gioia* quale espressione più evidente dell'amore di Gesù sul volto di chi l'ha incontrato.

Lo Spirito Santo ha illuminato il Successore di san Giovanni Bosco nell'elaborare la Strenna 2014 con un'intuizione ecclesiale viva, attuale, profetica. Penso alla recente Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, dove la gioia è linea programmatica per una Chiesa missionaria chiamata ad una nuova tappa evangelizzatrice. Il Santo Padre afferma che con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

La *santità* e la *gioia* trovano la loro sorgente nella *carità pastorale* che ha spinto don Bosco a cercare "la gloria di Dio e la salvezza delle anime" fino all'ultimo suo respiro, perché i giovani potessero crescere onesti cittadini, buoni cristiani e futuri abitanti del cielo.

Vivere e agire nello stile della *carità pastorale*, come il nostro Fondatore l'ha intesa, contribuisce a realizzare l'unità nella nostra vita personale e a comporre le tensioni che sorgono tra azione e preghiera, tra vita comunitaria e impegno apostolico, tra educazione ed evangelizzazione, tra professionalità ed apostolato.

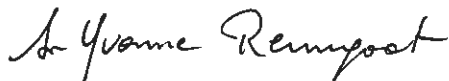
Vi invito, care sorelle, a leggere personalmente la Strenna, a condividerla tra di voi, con i giovani e con le comunità educanti. Il passaggio dell'urna di san Giovanni Bosco nel mondo ha suscitato in migliaia di persone, di differenti categorie e ceti sociali, entusiasmo e rinnovato amore per il "santo dei giovani". Approfondire *insieme* la Strenna è un'ottima opportunità per dare continuità e solidità interiore a queste esperienze, perché l'entusiasmo e la festa si trasformino in impegno concreto nell'annunciare Gesù ai giovani, sia verso quelli più poveri di valori, come anche a quelli in ricerca del senso da dare alla vita e disponibili a donarla radicalmente per la costruzione del Regno di Dio nello stile salesiano.

Interpreto tutte voi, care sorelle, nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono della Strenna. Essa non solo ci prepara a celebrare bene il Bicentenario della nascita di don Bosco, ma ci arricchisce nel nostro cammino in preparazione al CG XXIII.

L'Immacolata Ausiliatrice, Guida sicura e Maestra impareggiabile per san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello, sia per tutte noi una presenza che ci sostiene, ci incoraggia, ci infonde speranza in questo tempo di grazia. Dio vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2014

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 943

Nell'orizzonte del Capitolo generale XXIII

Avvertiamo in questo tempo, care sorelle, una particolare presenza dello Spirito Santo: l'Istituto, in modi diversificati, sta già sperimentando un clima capitolare. Nelle comunità educanti si nota movimento, interesse, impegno per essere nel quotidiano *casa che evangelizza*.

Le risonanze giunte dai Capitoli ispettoriali sono state molto positive per l'atmosfera che li ha permeati: preghiera, fiducia reciproca, condivisione tra noi, con i laici e con i giovani. Un'esperienza che ha dilatato lo sguardo, ha riempito il cuore di speranza, ha fatto constatare che, se ci mettiamo insieme, le forze si moltiplicano, le fatiche si condividono, la fedeltà si nutre di nuove motivazioni, l'entusiasmo vocazionale si rinnova, la gioia diventa più visibile e siamo più credibili nell'annuncio del Signore. Abbiamo toccato con mano che Maria Ausiliatrice continua ad essere, come per don Bosco e madre Mazzarello, una presenza viva e attiva: è Lei che guida a trovare nuove vie di educazione evangelizzatrice.

Il ricco materiale pervenuto dalle realtà ispettoriali alla Regolatrice del Capitolo generale, come avevamo annunciato, è stato oggetto di studio, di riflessione e di rielaborazione da parte di due Commissioni precapitolari, che, con obiettivi diversi, hanno lavorato con passione carismatica in piena docilità allo Spirito Santo.

La prima Commissione, costituita da alcune Consulenti degli Ambiti di animazione dell'Istituto, si è impegnata nel mese di dicembre a organizzare il materiale, elaborando una classificazione delle risposte in base ad alcuni criteri significativi, così da facilitare una loro utilizzazione ulteriore.

La seconda Commissione, formata da sorelle provenienti dai quattro Continenti, ha lavorato nel mese di gennaio in continuità con la Commissione precedente, valorizzando il materiale elaborato, in confronto e dialogo con la Madre e il suo Consiglio per giungere alla stesura dello *Strumento di lavoro del CG XXIII* che, rivisto e completato, verrà fatto pervenire, fra poco, alle sorelle che parteciperanno al Capitolo generale.

In questo tempo di *plenum* abbiamo condiviso in Consiglio le risposte al questionario inviato alle Ispettrici e ai loro Consigli per avere una valutazione sul nostro servizio di animazione e governo, in particolare riguardo all'unità e alla convergenza della nostra animazione. Vi ringraziamo di cuore per le sottolineature positive che ci hanno incoraggiate, per la schiettezza, la delicatezza e il realismo con cui avete fatto emergere alcune lacune e per gli opportuni suggerimenti. Un materiale prezioso che ha accompagnato e facilitato la nostra verifica del sessennio in prospettiva di futuro.

In preparazione al Capitolo generale, durante il *plenum*, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il claretiano padre José Cristo Rey García Paredes, studioso e specialista della vita religiosa. Particolarmente interessanti le considerazioni sull'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, pubblicata il 24 novembre 2013, e che perciò non abbiamo potuto tenere presente nella Lettera di convocazione del CG XXIII. L'incontro con Padre José Cristo Rey ha allargato gli orizzonti della nostra riflessione offrendo ulteriori apporti alla tematica capitolare che invita ad essere "casa aperta al mondo": una casa che si lascia ispirare dalla realtà, dalle motivazioni ecclesiali e carismatiche ed è sensibile al grido dei poveri.

Siamo sempre più consapevoli che il dono dell'Enciclica *Lumen fidei* e dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sono documenti preziosi e imprescindibili per la riflessione capitolare. Ci offrono un vasto panorama, contenuti sicuri che sentiamo in profonda sintonia con il nostro carisma. Da una parte confermano il cammino che stiamo percorrendo e alcune intuizioni presenti nella lettera di *Convocazione del CG XXIII*; dall'altra, ci indicano nuove prospettive e modalità per essere proposta di salvezza alle giovani e ai giovani. Si auspica che non solo siano letti da ogni sorella, ma diventino oggetto di riflessione e condivisione comunitaria e favoriscano la conversione pastorale tanto auspicata dal Papa.

Alla vigilia del 27° Capitolo generale dei nostri confratelli salesiani, che inizierà ufficialmente il 3 marzo, esprimiamo un grande grazie al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per il generoso servizio a favore di tutta la Famiglia salesiana, per l'apprezzamento e vicinanza al nostro Istituto, per la profondità del suo magistero,

per l'attenzione specifica ai giovani e l'animazione carismatica piena di amore al Fondatore soprattutto in preparazione al Bicentenario della sua nascita. Un vivo ringraziamento va anche ai confratelli del Consiglio generale con cui abbiamo condiviso un tratto di strada nell'animazione della Congregazione e dell'Istituto. Preghiamo per l'evento del Capitolo e auguriamo a tutti di sperimentare la forza dello Spirito Santo e la presenza materna di Maria Ausiliatrice per camminare in radicalità di vita ed essere profeti in mezzo ai giovani.

Con tutta la Famiglia salesiana ci rallegriamo per l'annuncio ufficiale dell'anno di Celebrazione per il Bicentenario della nascita di don Bosco che inizierà il 16 agosto di quest'anno e si concluderà il 16 agosto 2015. Tale annuncio è avvenuto nel corso di una Conferenza stampa, del 6 febbraio, organizzata dal Rettor Maggiore a cui ha partecipato anche la Madre. Per noi FMA è un evento di gioia, di gratitudine ed è una chiamata a rinnovare la conoscenza del nostro Padre e Fondatore e, soprattutto, a rivitalizzare la sua ispirazione profetica per una nuova fecondità vocazionale e missionaria.

In questi giorni stiamo concludendo i raduni del *plenum* vissuti, come avete potuto constatare, con un'attenzione speciale al prossimo Capitolo generale. Le riflessioni condivise hanno orientato il nostro sguardo a focalizzarsi sul mondo segnato da grandi tensioni politiche che in molti luoghi sono sfociate in guerre, violenze e persecuzioni. Questa situazione non solo ha favorito una più intensa preghiera, ma ci ha interpellate sul come promuovere nei vari ambienti una più forte educazione all'accoglienza delle differenze, alla fraternità, alla tolleranza e alla pace, sempre tanto fragile. Ha suscitato sentimenti di gratitudine per il coraggio e la forza con cui le nostre sorelle vivono in prima linea e rischiano la vita nel Medio Oriente, particolarmente in Siria e in Africa, nel Sud Sudan, per essere segno di speranza tra la gente. Ha confermato, inoltre, l'attualità e l'urgenza del tema capitolare.

Ci edifica sempre la solidarietà delle comunità educanti espressa nelle situazioni di calamità naturali che provocano disagi e vittime in molti continenti. È motivo di speranza constatare come la crisi economica, di cui molte famiglie soffrono le conseguenze, non sia un impedimento per pensare agli altri in modo concreto. Questa esperienza di fraternità allargata al mondo attraverso la Chiesa e l'Istituto costituisce uno spazio profetico.

Mentre ricordiamo con ammirazione l'anniversario dell'atto di grande fede, di libertà e umiltà che ha indotto Benedetto XVI alla rinuncia del pontificato, ringraziamo il Signore per il suo ricco Magistero e accogliamo il Messaggio di Papa Francesco per la pros-

sima Quaresima. Un invito ad assumere lo stile di Dio. Egli “non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà”.

Rinnoviamo il nostro cammino di conversione personale e comunitaria lasciandoci interpellare dall’interrogativo di Papa Francesco: “Che cosa dice oggi a noi l’invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?”.

Oggi, 11 febbraio, ci sentiamo particolarmente unite a tutte le persone che, con fede, si rivolgono alla Vergine di Lourdes per chiedere la salute, accogliere l’abbondanza di grazie e affidarsi alla sua potente protezione.

Roma, 11 febbraio 2014

Festa della B. Vergine Maria di Lourdes

Con tanto affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 944

Il vento dello Spirito ci apre orizzonti nuovi

È per me una grande gioia, carissime sorelle, entrare nelle vostre comunità e condividere la ricchezza di questo tempo di grazia che viviamo nella brezza dello Spirito. Lo slogan per la Festa della Riconoscenza mondiale 2014: *Il vento dello Spirito ci rende fecondi*, scelto dall’Ispettorìa Argentina “S. Francesco Zaverio” (Argentina-Bahía Blanca), ha una dimensione dinamica, creativa, come dinamico e creativo è lo Spirito di Dio.

Ringrazio le sorelle dell’Ispettorìa per questa proposta che ha coinvolto tutto l’Istituto e ci ha messo in piena sintonia con il cammino della Chiesa. L’Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium (EG)* è tutta un inno alla gioia che nasce dallo Spirito. È lo Spirito, infatti, che anima a portare il Vangelo della gioia in comunità, alle giovani generazioni, a tutte le persone con le quali facciamo un tratto di strada insieme. È lo Spirito che spinge la Chiesa, perciò anche tutte noi, ad *uscire* per varcare la soglia delle sicurezze, inoltrarci verso il futuro di Dio e rendere fecondo l’annuncio della Buona Notizia.

Il tema della Festa è in linea anche con il prossimo CG XXIII che vogliamo vivere come un *tempo carismatico* dove lo Spirito Santo è il grande e principale protagonista. Egli ci dona la speranza di credere nelle promesse di Dio, accogliere con disponibilità le chiamate che ci aprono al futuro e alle esigenze delle nuove generazioni nell’attuale momento storico.

In questa circolare intendo condividere con voi, con le comunità educanti e in particolare con le giovani e i giovani, i miei sentimenti di gratitudine e di stupore per le grandi cose che l’azione dello Spirito Santo opera oggi nella Chiesa e nell’Istituto.

È un *grazie missionario* perché, come ho accennato, vogliamo essere Chiesa in “uscita”, Istituto che riconosce le sue origini collegate direttamente a Mornese, terra umile e feconda da dove sono partite, con coraggio e audacia, le prime missionarie radicate in una fede profonda.

Prima di inoltrarmi nel cuore della circolare ringrazio la Vicaria generale Suor Emilia Musatti per aver tracciato nella sua lettera, con finezza d’animo e delicatezza di affetto, i punti essenziali per vivere l’evento della Festa della Riconoscenza nella novità dello Spirito e in gioiosa fraternità. Ringrazio di cuore le sorelle del Consiglio generale con cui ho condiviso un tratto di cammino insieme in questo sessennio e ognuna di voi, care sorelle, per il dono della vostra fedeltà espressa in una risposta vocazionale nuova ogni giorno, per la donazione della vita nell’amore e per la dedizione totale, appassionata alla missione apostolica.

Il vento dello Spirito

Stando a calcoli semplicemente umani, nessuno di noi avrebbe forse immaginato la nuova primavera dello Spirito Santo che stiamo vivendo come Chiesa. Questa primavera è iniziata con il Concilio Vaticano II, circa cinquant’anni fa. Da allora la comunità ecclesiale ha vissuto momenti in cui si sono avvicendati tempi di inverno e di deserto e tempi di fioritura con frutti abbondanti.

Il cammino verso la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, la decisione umile e coraggiosa di Benedetto XVI di dimettersi per amore della Chiesa dal ministero Petri, passando così il testimone a Papa Francesco, ci guidano ad entrare sempre più in questa nuova primavera. L’attuale Pontefice non sta dicendo cose nuove o del tutto inedite. Semplicemente sta ponendo gesti che parlano chiaramente al popolo di Dio. Uomo libero e franco, va avanti senza timori, infondendo coraggio e audacia evangelica in un tempo in cui il mondo, soprattutto le giovani generazioni, hanno estremo bisogno di speranza. Tante situazioni difficili la rendono effettivamente precaria e tutta l’umanità sta cercando una luce per vedere un orizzonte aperto sul futuro.

Una delle sue prime considerazioni, come tutte ricorderemo, è stata quella in riferimento alla Chiesa che, quando non esce da sé e dai suoi recinti, si ammala.

La malattia è quella di ripiegarsi su stessa, di vivere nella comodità, nella mondanità. La Chiesa perde allora la freschezza del vangelo, il legame con il Mandante della missione e si ritrova povera con i suoi peccati, chiusa in se stessa, delusa e senza gioia.

Per dare nuovo slancio alla Chiesa di Cristo, Papa Francesco introduce l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* parlando della gioia di

evangelizzare. Questa fa da sfondo a tutto il Documento, il cui primo capitolo riguarda la trasformazione missionaria della Chiesa: una Chiesa in uscita missionaria che riceve da questo mandato dinamismo e vitalità.

Questa uscita è iniziata il giorno di Pentecoste e in realtà non si è mai fermata, perché il fuoco dello Spirito anima la Chiesa e la rende ciò che deve essere: una Chiesa che evangelizza, che annuncia la speranza e la vita piena, a partire dalle periferie.

Non si tratta perciò di una Chiesa centrata su se stessa, ma di una comunità ecclesiale attenta ai poveri, consapevole che, se si parte dagli ultimi, si raggiunge tutto il Popolo di Dio.

Come Istituto ci inseriamo pienamente e con gratitudine nel cammino della Chiesa, in questa rinnovata Pentecoste che vogliamo vivere attente a ciò che lo Spirito Santo ci dice oggi e per il futuro.

Il CG XXII si era concluso con l’invito ad essere un cenacolo aperto e a metterci sulle strade del mondo con lo stesso slancio degli apostoli accompagnate da Maria, la Madre di Gesù.

Anche il CG XXIII, a cui ogni Ispettorìa ha offerto un significativo apporto di riflessione e di proposta, vuole essere una *casa aperta* che evangelizza insieme ai giovani con la testimonianza, l’annuncio e il servizio.

Papa Francesco, in proposito, afferma che solo un giovane può evangelizzare un altro giovane. Parole ardite, ma vere e che rinnovano la nostra fiducia nelle potenzialità delle nuove generazioni. La Chiesa ringiovanisce a partire dai giovani, coinvolti dalla comunità educante nel dinamismo di amore dello Spirito.

Fin dagli inizi il nostro Istituto ha vissuto lo slancio missionario, espresso nel motto di don Bosco: *da mihi animas cetera tolle*, ed è significativo che a 100 anni dalla morte di suor Angela Vallese, capogruppo delle pioniere inviate in Uruguay e poi in Patagonia, l’Ispettorìa Argentina di Bahía Blanca abbia proposto un tema così appropriato per il tempo che stiamo vivendo. Non ci nascondiamo le difficoltà che sperimentiamo in alcune parti del mondo a motivo delle sfide che emergono da contesti attraversati dalla violenza e dalla guerra, dal calo di vocazioni e dall’innalzamento del livello medio di età delle sorelle. Ma queste difficoltà non spengono la speranza perché essa non è fondata su ragioni umane, ma sulla fecondità dello Spirito e molti segni di fecondità e di vitalità carismatica sono una luce sul nostro cammino.

Non posso non condividere con voi il mio desiderio profondo che l’Istituto rimanga missionario con lo stesso soffio delle origini: a Mornese tutte le sorelle volevano essere missionarie e la prima era madre Mazzarello che avrebbe voluto andare in America. Oggi, sono sicura che il Signore continua a chiamare molte Figlie di Maria Ausiliatrice

ad essere disponibili per un invio missionario in tante parti del mondo che stanno aspettando il carisma salesiano.

Perché le domande per essere missionaria *ad gentes* sono così poche? Io le sto aspettando ogni giorno! La celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco, ci ricorda di “ravvivare il fuoco”! Vi invito ad essere attente alla voce di Gesù che chiama, a mettervi in discernimento con l’Ispettrice e ad essere generose: “La dimensione missionaria – elemento essenziale dell’identità dell’Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini” (C 75).

...ci rende feconde

L’autentica fecondità della nostra vita e della missione che ci è affidata trova la sorgente nella disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che ogni giorno ci parla, ci trasforma, ci spinge a tornare alle radici del carisma per essere profezia, per dare nuovo impulso alla nostra interiorità, al nostro agire quotidiano. Una vita che cade nella staticità, nell’immobilismo, nel “si è sempre fatto così”, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione può portare ad una accentuazione dell’individualismo, a una crisi di identità e a un calo di fervore, come ribadisce Papa Francesco non solo per gli operatori pastorali, ma anche per le persone consacrate (cf EG n. 78).

Sono certa che lo Spirito Santo è disponibile ad aiutarci, a sostenerci come persone singole e come comunità, a dare luminosità nuova alla nostra esistenza per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Nei numerosi incontri con tante di voi ho percepito l’impegno di costruire questa *casa* secondo il progetto d’amore di Dio, disponibili ad un cambio di mentalità, nella consapevolezza che la *casa che evangelizza* è quella riempita dalla presenza dello Spirito Santo. È una dimora dove il cuore parla al cuore, dove fiorisce ogni giorno la vita, dove la dimensione sponsale si esprime in amore sempre più maturo. Una *casa* dove è possibile incontrare Dio nei giovani e dove la maternità trova nella comunità il luogo privilegiato per esprimersi.

Idealmente siamo tutte d’accordo che questo è il cammino da percorrere, ma c’è una condizione che lo rende possibile: *la relazione* con Dio nello Spirito, tra di noi, con i giovani, con la gente, come avveniva nella comunità mornesina e a Valdocco. Siamo invitate ad andare avanti con coraggio riconoscendo che siamo tutte sulla stessa strada, guardando verso la stessa mèta, ed è molto bello fare l’esperienza che non siamo mai arrivate del tutto. Sempre rimane un tratto di strada nuovo da percorrere. Sosteniamoci le une le altre con amore e gioia!

In un contesto sociale in cui, come sottolinea Papa Francesco, predo-

mina la cultura dello scarto, in cui l’essere umano spesso è considerato un bene di consumo, dove si è sviluppata la “globalizzazione dell’indifferenza”, siamo chiamate a riconoscere con forte senso di responsabilità la “*mistica del vivere insieme*”. È un clima dove ci si incontra, ci si sostiene reciprocamente e dove ogni gesto di tenerezza si trasforma in una vera esperienza di fraternità, in un santo pellegrinaggio.

Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, risanatrice, liberatrice, generatrice di speranza (cf EG n. 87). Queste espressioni mi trovano in piena sintonia perché le sento aderenti alle nostre realtà dove spesso si anela a respirare “aria di casa”, dove ci si trova a proprio agio.

La *casa* non è semplicemente per noi un edificio dove abitiamo, ma uno spazio di identità dove vibra il dinamismo di relazioni sincere, aperte, dove avviene il passaggio dalla delusione alla speranza, dove i semplici gesti quotidiani di umanità trasformano il cuore di chi li dona gratuitamente e di chi li accetta con umiltà.

Sappiamo per esperienza che ognuna di noi cresce come persona attraverso la relazione. Questa è sempre un incontro tra persone, tra *misteri* che ci interpellano ad un amore reciproco senza condizioni. L’amore è una forza spirituale che favorisce l’incontro in pienezza con Dio a tal punto da formare un cuor solo e un’anima sola (cf C 49).

Quando viviamo la *mistica* di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore, scopriamo qualcosa di nuovo riguardo a Dio, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscerlo, prende nuovo vigore il nostro impegno di essere missionarie della Parola con i giovani (cf EG n. 272). Questa esperienza si irradia efficacemente nella comunità educante, in tutte le nostre relazioni, nello stare in mezzo ai giovani con stile salesiano e con loro costruire insieme la *casa*.

...e rinnova la gioia dell’annuncio

Valdocco e Mornese sono l’emblema di una *casa* dalla porta sempre aperta che permette di *uscire* per andare verso le periferie, luogo teologico dove possiamo discernere i segni dello Spirito, riconoscere le attese, a volte tacite, delle giovani e dei giovani. La porta aperta accoglie anche coloro che vogliono varcarne la soglia, in cerca di ascolto e di accompagnamento per trovare un senso alla vita.

In questo tempo in cui ci scambiamo sentimenti di sincera gratitudine tra FMA, comunità educanti, giovani, proviamo immensa gioia nel rinnovare la nostra scelta di essere oggi “*Mornese in uscita*”, nella linea della *Evangelii gaudium*, con la passione del *da mihi animas cetera tolle*.

Andare alle periferie è per noi credere che esse sono spazi privilegiati di evangelizzazione dove poter annunciare con gioia Gesù. Con la forza dello Spirito, vero protagonista della missione, possiamo mediare una cultura alternativa, incontrare i giovani più poveri non solo come sfida, ma come portatori di valori. La cultura giovanile è una periferia molto interessante che ci aspetta sempre! Crediamo che anche noi possiamo essere evangelizzate da loro?

Un'ultima sottolineatura vorrei condividere con voi. Spesso abbiamo parlato di conversione all'amore. La *Evangelii gaudium* ci orienta alla *conversione pastorale* di cui la Chiesa e l'Istituto hanno bisogno in questo tempo di cambio epocale.

Occorre "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo": "tutti siamo chiamati a questa nuova 'uscita' missionaria" (EG n. 20). Si tratta "di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" e che spinge a porsi in un "permanente stato di missione" (EG n. 25).

Ci sono delle implicanze inevitabili perché ciò avvenga e che ci inquietano: impegnarci con più decisione e convinzione in una formazione solida, sentendoci *responsabili del sì detto a Gesù* in piena libertà e con cuore innamorato; dare *qualità evangelica* alle relazioni tra di noi e con quanti hanno a cuore l'educazione delle nuove generazioni, sintonizzando con l'amore del Padre che aiuta a *costruire casa* dove Egli si manifesta attraverso persone e situazioni; *creare comunità* dove vibra la comunione tra chi educa annunciando Cristo ai giovani, tra consacrate e laici, tra adulti e giovani, i giovani tra di loro.

Lavorare molto è importante perché il Regno di Dio sta soffrendo i dolori del parto, ma è anche necessario guardare *come, con chi e per chi* lavoriamo. Non siamo chiamate ad una pastorale di conservazione mantenendo in vita strutture e opere, ma ad una *conversione pastorale* che è tutt'altra cosa. Urge, infatti, una testimonianza, personale e comunitaria, appassionata per il Regno di Dio che sia visibile, profetica. Ricordiamo come don Bosco insisteva perché i giovani non solo fossero amati, ma sentissero di esserlo.

Chiediamoci: quale posto occupano le giovani e i giovani più bisognosi nel nostro cuore e nelle nostre realtà educative?

Un aspetto importante per noi FMA è intraprendere con coraggio questa conversione con lo stile di Maria. Guardando a lei, esplicita l'Esortazione apostolica, torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto (cf EG n. 288). Noi possiamo aggiungere: dell'amorevolezza salesiana. Questo aspetto ci caratterizza e ci rende consapevoli che dovremmo vivere con gioia la dimensione materna e generatrice di cui Maria è il modello. Vi invito a ringraziarla per la

sua presenza nella nostra vita, in ogni nostra azione e a farlo con un cuore pieno di amore. L'amore ci fa riconoscere i doni ricevuti, e sono molti. «La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano 'beata' (cfr Lc 1,48)» (Messaggio del Papa per la XXIX GMG).

Concludo questa circolare esprimendo la gratitudine a ciascuna FMA, alle sorelle anziane e ammalate che rappresentano la porta del futuro attraverso la consegna del carisma alle giovani generazioni. Questa è una catena formata da tanti anelli che durerà nel tempo. Il futuro nasce sempre dalle radici. Più profonde esse sono, più consistente sarà il dinamismo di crescita in qualsiasi stagione dell'esistenza. Aiutiamoci a vivere la gioia e ad esprimerla nella festa della vita, anche quando è avvolta dal mistero pasquale nella sua dimensione di sofferenza e di apertura alla vita nuova che sempre sta germinando in ogni persona e in ognuna di noi. È un modo per prepararci al Bicentenario della nascita di don Bosco che faceva consistere la santità nello stare sempre "allegri".

Si tratta di una gioia profonda perché, come lascia intuire madre Mazzarello nelle sue lettere alle prime comunità missionarie dell'America Latina, è una gioia che nasce da una relazione profonda con Gesù, da una vita eroica nella normalità del quotidiano, animata da fraterna semplicità e benevolenza, dall'ardore di annunciare la buona notizia del vangelo. È il terreno fertile che ha portato ricchi frutti di santità: la Beata Laura Vicuña, il Beato Ceferino Namuncurà e il Beato Artemide Zatti.

Rivolgo un grazie alle comunità educanti, in particolare ai giovani, per l'apporto che possono dare affinché *gioia e festa* formino il clima di famiglia, di *casa* che evangelizza, che si fa luogo di annuncio e proposta vocazionale.

Desidero esprimere a nome di tutte voi, care sorelle, un grazie profondo al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva e ai Consiglieri generali con i quali ha condiviso la responsabilità e la gioia di animare la Congregazione e la Famiglia salesiana in questi dodici anni. Ai Confratelli partecipanti al CG 27 assicuro la preghiera di tutte le FMA e auguro una felice e feconda esperienza di Spirito Santo per la vitalità del carisma in ogni parte del mondo.

In questo tempo privilegiato in cui ci scambiamo reciprocamente il grazie, oso chiedervi con cuore di madre un dono: *essere aperte alla novità dello Spirito*, perché nel nostro cuore e nelle nostre comunità possa zampillare l'acqua viva del carisma, la gioia di appartenere alla nostra Famiglia religiosa e la fecondità missionaria dell'annuncio alle giovani e ai giovani più in difficoltà.

Non è forse questa la porta che introdurrà al futuro le giovani generazioni e susciterà anche nuove vocazioni per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana?

Care sorelle, vi ringrazio per i generosi gesti di solidarietà che ci sono pervenuti e che permetteranno di ristrutturare gli ambienti dedicati a Laura Vicuña, tanto a Junín de Los Andes come a Bahía Blanca e di rispondere alle necessità più urgenti della missione dell'Istituto con un'attenzione particolare ai giovani più poveri.

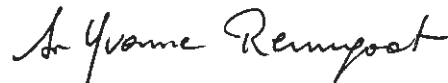
- Maria, Donna della gioia e della festa, Donna del primo passo in uscita missionaria verso la cugina Elisabetta e verso ogni suo figlio e figlia che Gesù le affida, sia per noi modello di apertura missionaria. Sempre anche noi abbiamo delle "Elisabette" che attendono il nostro arrivo, il nostro aiuto per condividere gioia e festa con un cuore colmo dello spirito del *Magnificat*.

La benedizione del Signore vi raggiunga e vi doni la gioia profonda di chi si sente amata e avvolta dalla Sua tenerezza.

Auguro una luminosa e santa Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie, alla Famiglia salesiana, ai giovani. Il gaudio di Gesù risorto riempia di speranza la vostra vita.

Roma, 24 marzo 2014

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 945

Con Maria testimoni e annunciatrici di gioia

*«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia.
Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!».*

Carissime sorelle, ho scelto di aprire questa circolare con la bellissima espressione di Papa Francesco che trovate in apertura della Lettera-circolare *Rallegratevi*, scritta dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in preparazione all'anno dedicato alla vita consacrata che celebreremo nel 2015. In questa lettera vengono raccolti elementi preziosi del magistero di Papa Francesco sulla vita consacrata.

Accogliamo con cuore di figlie le sue riflessioni che ci pongono in piena sintonia nella Chiesa con tutte le consacrate e i consacrati del mondo. Soprattutto ci mettono in comunione con Maria che, in modo inaspettato, ha sentito vibrare nel suo cuore una parola ricca di mistero. La parola di gioia da parte di Dio nell'Annunciazione diventa poi riconoscimento delle cose grandi che il Signore ha compiuto in lei quando si reca missionaria dalla cugina Elisabetta. «Rallegrati, il Signore ha pensato a te». Lei, con stupore e fede grande, è esplosa in un canto di gioia: *Magnificat*.

Dio sta operando grandi cose anche nella nostra vita, anzi, sta facendo di noi una *gioia*, un *magnificat* come è stato per Maria. Vorrei che ne fossimo profondamente convinte per questo cercherò di riflettere con voi su un aspetto che è tipicamente evangelico e salesiano, tenendo come riferimento quel *Rallegratevi* che Papa Francesco ci ripete. Allo stesso tempo siamo invitate a trovare nelle *Lettere* di madre Mazzarello, come anche nelle Costituzioni, vari riferimenti alla gioia.

Guardiamo a Maria che ha dato luminosa testimonianza di fedeltà in ogni istante della sua esistenza. Potremo così scoprire la bellezza di sentirci avvolte dall'amore di Dio che non si stanca di raggiungerci con *nuove annunciazioni*.

Come è successo a Maria la paura del mistero, che spesso avvolge le nostre giornate, lascerà il posto alla fiducia nelle promesse di Dio per il quale niente è impossibile.

Dunque, in questo mese di maggio consacrato a lei, lasciamoci inondare dalla gioia. Essa è un valore irrinunciabile per chi ha scelto di seguire Gesù. Oso dire che la nostra è una *vocazione di gioia* che don Bosco e madre Mazzarello hanno testimoniato in modo eccellente e indicato come via di santità, guidati e sostenuti da Maria Ausiliatrice.

Gioisci, esulta di gioia

Con questa parola "gioisci" inizia il vangelo. La gioia ha origine in Dio. Egli entra in modo sorprendente e inaspettato nella casa e nella vita di una ragazza. Ma qual è oggi il motivo della gioia in un mondo che spesso sembra dominato dalla tristezza, dalla contraddizione, dalla vanità, dalla fragilità e dalla morte?

"Il Signore è con te!". Da questo annuncio, Maria si lascia totalmente abitare da Dio e diventa Sua dimora. La gioia viene dalla presenza del Signore, dall'essere in relazione vitale con Lui. Il Signore è gioia!

Questa parola viene pronunciata nella casa dove Maria abita, nella ferialità: luogo di silenzio, di attenzione, di libertà, di relazione, di prosimità; un luogo povero e dimesso, ma che ha la porta aperta verso l'infinito. La casa di Maria custodisce la bellezza di ciò che è umile, nascosto, dove tutto ha sapore di famiglia e di autenticità.

In questa casa la Parola di Dio può risuonare con libertà. L'Angelo entra da lei. Le chiede di aprirsi alla gioia. La buona notizia non può essere accolta se il cuore non crede, non spera, non è disposto all'inedito di Dio. Ciò non toglie il turbamento. Per questo l'Angelo la rassicura: "Non temere: tu hai trovato grazia presso Dio. Egli ti ha guardata". Quindi le annuncia il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: "Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù". Maria è sorpresa, ma non chiede un segno, chiede il senso: "Come avverrà questo?".

Avverrà nell'umiltà, caratteristica fondamentale dell'agire di Dio: "La potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra".

Il sì di Maria ora esplode pieno e fiducioso: accoglie il mistero che ritimerà la sua vita fino alla fine. Con il suo sì l'adesione di Maria coincide con l'adesione del Figlio all'unico disegno d'amore del Padre. Maria si fa "casa vivente" del Signore, tempio dove abita l'Altissimo (cf Benedetto XVI, Omelia a Loreto, 4 ottobre 2012).

Contemplandola in tutta la sua bellezza interiore, chiediamoci se, co-

me lei, siamo disponibili alle richieste del Signore, se vogliamo offrire la nostra esistenza perché sia una dimora abitata da Lui, oppure se ci frena la paura che le sue *annunciazioni* possano limitare la nostra libertà, per riservarci una parte della nostra vita in modo che possa appartenere solo a noi.

Appena l'Angelo si allontanò da lei, Maria partì in tutta fretta verso le montagne della Giudea per condividere con Elisabetta la gioia che portava in seno.

Care sorelle, la casa di Maria è la casa della gioia. Anche noi, come lei, abbiamo ricevuto una vocazione. Il Signore ci ha detto: "Conto su di te!". Nella lettera *Rallegratevi* risentiamo la parola di Papa Francesco che ci dice: la gioia nasce dal sentirsi guardate da Dio, scelte da Lui e continuamente sospinte ad uscire da noi stesse per centrare la nostra vita in Cristo (cf n. 4). Ci sollecita a ripercorrere un cammino sapienziale, a compiere un pellegrinaggio interiore per riandare alla prima ora dove gli spazi sono caldi di relazionalità amica, l'intelligenza è condotta ad aprirsi al mistero, la decisione stabilisce che è bene porsi alla sequela del Maestro che solo ha parole di vita eterna (cf Gv 6,68).

Egli ci invita a fare dell'esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore. È importante fermarci sul fotogramma di partenza: "la gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato". Questa sosta permette di rinascere, di rinnovare l'incontro personale con Lui e di cercarlo ogni giorno senza sosta, di risentire la voce di Dio che mi chiama: "Gioisci: tu sei importante per me" (cf n. 4).

Con le parole di Papa Francesco, chiedo a ciascuna di voi: "Guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stessa, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?" (n. 4).

Come rispondiamo oggi al *Tu* di Dio che ci chiama per nome? La chiamata che un giorno abbiamo percepito è capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via? Scalda il cuore e sa risvegliare il cuore degli altri?

Personalmente vorrei chiedervi: come è la casa del nostro cuore e quella delle comunità? Risuona della gioia della chiamata, è pervasa dalla ricerca di senso, dall'accoglienza della Parola e dall'impegno di lasciarci trasformare da essa fino a generare vita?

Chiamate ad essere gioia e a comunicare gioia

Guardare Maria nella sua vita quotidiana e contemplarla nei momenti forti in cui Dio l'ha chiamata a ridire il suo sì apre per noi orizzonti sconfinati di luce.

La circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIII* ci aiuta a rivisitare esperienze significative vissute da Maria. Nella vita di Gesù e della Chiesa ella realizza il significato biblico della *casa* come dimora di Dio. Vi invito a penetrare queste esperienze con l'intelligenza del cuore e con l'amore proprio delle figlie che desiderano ardentemente assomigliare alla Madre e con lei costruire qualcosa di nuovo, per preparare un domani promettente di speranza e perciò fonte di gioia.

La incontriamo nel momento del suo primo sì a Nazareth e la seguiamo nel suo andare da Elisabetta dove la casa si riempie di gioia e sgorga il canto del *Magnificat* che risuona ancora oggi in tutto il suo splendore. Godiamo per la sua intraprendenza a Cana e soffriamo con lei ai piedi della croce, momento insieme faticoso e gioioso quando, su consegna di Gesù, Giovanni l'accoglie nella sua "casa", nella sua vita, nel suo cuore. Sostiamo con lei nel cenacolo, una casa che ricorda l'intimità di Gesù con i suoi e che ora, vuota della presenza fisica del Figlio, è abitata dallo Spirito Santo sorgente di gioia.

Maria, in tutta la sua vita è per noi una luminosa testimonianza di come *costruire casa*, come *abitare la casa*, come *essere casa*. È un percorso di forte spessore pedagogico che ci riporta alle origini carismatiche, quando don Bosco e madre Mazzarello si sono lasciati guidare con immensa fiducia, passo dopo passo, dalla sua presenza.

Possiamo dire che Valdocco e Mornese sono "terre della gioia" nelle quali si gusta il riflesso di Dio, la gioia del cuore (cf *Is* 66,14) che irradia e diffonde la bellezza di una vita donata totalmente e senza condizioni a Dio, come quella di Maria fondata sulla Rocca, sulla fede nella Parola. Un grande motivo di gioia è la presenza dei giovani e delle giovani nella nostra vita e nella nostra preghiera. Loro ci caricano di gioia!

Papa Francesco ci ricorda che la bellezza della consacrazione: «È la gioia, la gioia... Non c'è santità nella tristezza... non siate tristi come chi non ha speranza» (Incontro con i Seminaristi, Novizi e Novizie, 6 luglio 2013).

La gioia è parte essenziale della nostra identità di donne consacrate salesiane. Essa non è un ornamento di circostanza, occasionale, di facciata. Se così fosse, cadremmo nella delusione di una vita costruita sulla sabbia, sulla ricerca effimera del successo personale, dell'affermazione di sé, dell'autoreferenzialità, del contingente.

Ho nel cuore la certezza che Maria attende di vederci FMA ricche di gioia, chiamate a custodire l'identità carismatica con fedeltà e a inculcarla in un contesto sociale complesso, ma ricco di nuove opportunità per l'annuncio del vangelo.

Forse nasce in alcune un sentimento di nostalgia o di scoraggiamento pensando all'atmosfera di Valdocco e di Mornese che non sempre ritroviamo nei nostri ambienti.

A volte l'avvertiamo lontana da noi, quasi un valore perduto e che ci sentiamo incapaci di far brillare nelle nostre comunità. Se in noi ci fosse questo sentimento, vi chiedo con tutto il cuore di allontanarlo come una pericolosa tentazione che può manifestarsi nei momenti di dubbio, di incomprendimento, di insuccesso pastorale o in altre situazioni di sofferenza personale o comunitaria.

Sono situazioni che fanno parte della vita e che possono trovare conforto nella parola del Papa che ci invita a guardare Maria: «Ai piedi della croce, Maria è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Ricordando le parole dell'Annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio» (Alle Monache Camaldolesi, 21 novembre 2013).

Una chiave per affrontare e superare tali situazioni si trova nel cercare di rendere felici le persone che incontriamo, le sorelle e i giovani, perché insieme siamo cercatrici e cercatori di Dio e del senso della vita. La nostra felicità dovrebbe essere quella di far felici gli altri. Questa è la strada che anche il Signore usa verso di noi: Lui è felice quando la nostra vita risplende di gioia, di felicità. Sorelle, questa è la vera fecondità della nostra esistenza di consacrate!

Rivediamo in profondità la nostra vita di fede. Poggia sulle nostre forze o sulla roccia che è Gesù? Siamo disponibili, come ci chiede il Santo Padre, a non vedere solo l'oggi, ma ad essere aperte al domani di Dio e alle sue sorprese?

Le domande del Papa suggeriscono anche le condizioni per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*, come è stato per i nostri Fondatori. Altrettanto può essere per noi: case fondate su Dio e abitate dalla sua presenza. Case dove si genera vita, la si promuove con gesti di umanità sincera, preveniente, calda di affetto e di rispetto.

Custodisco nel cuore il desiderio di tante sorelle che mi condividono il loro profondo bisogno di "abitare" in comunità che abbiano il volto di una famiglia, dove Dio sia al centro e dove si vivono relazioni autentiche, aperte a farsi carico insieme della missione, senza resistenze egoistiche e tendenze individualistiche. Che cosa talvolta ci impedisce di essere familiari di Dio, FMA che con Lui costruiscono giorno dopo giorno la famiglia voluta da Lui nello spirito esigente, ma bello, del *da mihi animas cetera tolle*?

Facciamo in modo di essere sempre più consapevoli che ognuna di noi è chiamata a dare un contributo unico e insostituibile nell'alimentare la gioia della comunità e di tutta la *casa* perché le giovani e i gio-

vani abbiano il desiderio di condividerla e di comunicarla attorno a loro. L'Istituto ha un volto di gioia se ogni FMA, ogni comunità, accetta con amore che Dio disponga liberamente della loro vita per la costruzione del suo Regno.

Vi sollecito con molta fiducia a interrogarvi con sincerità e oggettività alla luce dello Spirito Santo su questa dimensione, chiedendo a Maria di esservi accanto per comprendere, accogliere, vivere quanto Egli suggerisce.

Rileggo volentieri con voi quanto ha testimoniato madre Enrichetta Sorbone sulla vita di Mornese: «Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore ed innocenza; amore fraterno nel conversare, gioia e allegria così serena che pareva un ambiente di Paradiso» (Memorie private di madre Enrichetta Sorbone).

Questa era la *mistica mornesina*. E la gioia è un elemento tipico dell'esperienza vissuta alle origini. È possibile anche per noi oggi viverla nei nostri ambienti e trasmetterla nella missione che ci è affidata?

Se così fosse, possiamo con coraggio e nuova passione apostolica *uscire* verso le periferie per testimoniare la *cultura dell'incontro* con i più disagiati, soprattutto i giovani, ai quali regalare un sorriso e uno sguardo, elementi fondamentali di relazione. I gesti hanno il linguaggio più eloquente delle parole. Le vere periferie, ci fa intendere Papa Francesco, non sono solo quelle geografiche, ma quelle dello spirito. La presenza di Maria nelle nostre comunità ci aiuti a riscoprire il valore della gioia e a comunicarla in ogni ambiente, anche a costo di non essere capite o ritenute ingenuie. Credo sia la strada giusta affinché nessuna persona, vicina o lontana, soffra di trovarsi a vivere nel deserto della solitudine e dell'indifferenza.

Dalla casa alla periferia

Uscire, camminare, andare sono verbi ripetuti dal Papa con frequenza e convinzione. Essi sono un pressante richiamo ad essere *Chiesa missionaria* chiamata a "svegliare il mondo" con la gioia del vangelo, come ci invita l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Maria, la Donna del *Magnificat* ha compiuto questi passi con semplicità, umiltà e determinazione. È la *Donna missionaria* per eccellenza che, nel suo andare dalla cugina Elisabetta, ha condiviso il mistero di gioia che portava in grembo.

Lo *Strumento di lavoro in preparazione al CG XXIII* sottolinea che Maria, aperta allo Spirito, in ascolto docile e contemplativo della Parola, diventa missionaria, esce e va a comunicare una Buona Notizia, annuncia nel *Magnificat* la presenza di Dio nella storia.

Uscire, andare, incontrare indicano i passi che anche i nostri Fondato-

ri hanno realizzato. Possiamo a ragione definirli specialisti del contemplare e dell'uscire, pronti ad affrontare le difficoltà inedite di un cammino mai percorso (cf *Strumento di lavoro*, n. 12).

Uscire dalla *casa* per andare verso le periferie non è un'evasione, ma un impegno evangelico e carismatico che ci interpella profondamente oggi. Non dobbiamo evitare la sfida di stringere relazioni con i più poveri e i lontani; di avere uno sguardo di tenerezza verso i giovani più bisognosi. Andare verso le periferie dello spirito comporta incontrarsi con la crisi dei valori, sentirsi impegnate a far riscoprire il valore della coscienza retta, a far sperimentare la gioia di essere di Cristo, testimoni della fede in Lui.

Dimorando nelle periferie con lo sguardo di Maria, tocchiamo la vita e le persone, diventiamo donne capaci di sanare ferite, di costruire ponti, di aiutarci a portare i pesi gli uni degli altri (cf *Gal 6,2*). Costruiamo comunità che si lasciano evangelizzare e, con misericordia e speranza, in uno stile creativo e flessibile, sanno narrare il vangelo, accompagnando i giovani all'incontro con Gesù.

Questa esperienza rende capaci di coinvolgere tante persone, particolarmente i giovani, per edificare insieme una *società come casa per tutti* (cf *Strumento di lavoro*, n. 24).

Sono consapevole che non è un cammino facile. A volte può sembrare utopico e illusorio. A questo riguardo vorrei condividere con voi una incoraggiante riflessione del Santo Padre: «Siamo chiamati da Dio, con nome e cognome, ad annunciare il Vangelo e a promuovere con gioia la cultura dell'incontro. La Vergine Maria è nostro modello. Nella sua vita ha dato "l'esempio di quell'affetto materno che dovrebbe ispirare tutti quelli che cooperano nella missione apostolica che ha la Chiesa di rigenerare gli uomini" (*Lumen gentium* 65). Le chiediamo che ci insegni a incontrarci ogni giorno con Gesù. E quando abbiamo molte cose da fare e il tabernacolo rimane abbandonato, invociamola perché ci prenda per mano. Guarda, Madre, quando sono disorientato, conducimi per mano. Che ci spinga a uscire all'incontro di tanti fratelli e sorelle che sono nella periferia, che hanno sete di Dio e non hanno chi lo annunci. Che non ci butti fuori di casa, ma che ci spinga ad uscire di casa. E così che siamo discepoli del Signore» (*Omelia*, 27 luglio 2013).

Accogliamo queste parole sagge e provocanti del Papa nella certezza che con Gesù si gusta l'autentica gioia. Essa non è un bene privato, bensì un valore da irradiare senza paura, da far diventare bene comune. La gioia che vogliamo condividere *con* e *per* i giovani è la *gioia missionaria* che scaturisce dalla conversione personale e comunitaria, dalla conversione pastorale.

Ancora un interrogativo vi pongo con tanta speranza: siamo attente alle situazioni che molte persone e famiglie stanno vivendo, disponi-

bili a stare al passo di chi fatica, a metterci nella lunghezza d'onda di quanti hanno smarrito la strada della fede o la stanno faticosamente ricercando?

Desideriamo, come comunità educanti e come FMA, che tanti giovani possano assaporare quel *Rallegrati* perché Dio li ama, li chiama, li perdona con la tenerezza di Padre. Custodiamo in noi questo desiderio con la rinnovata passione del *da mihi animas cetera tolle* che diventa esperienza di comunione tra noi, le giovani e i giovani, in un clima di spontaneità, di amicizia, di gioia (cf C 66).

Vi ringrazio di cuore e, attraverso voi, desidero raggiungere tutte le persone, in particolare i giovani, che si rendono disponibili ad *uscire*, a farsi missionari della Parola con la vita.

Credo sia una risposta molto positiva anche per fare dei nostri ambienti *case* dove si respira gioia e come Maria la si condivide.

Non è forse questo un modo per creare oggi ambienti dove maturano le vocazioni?

Il 24 maggio a Torino, insieme alle sorelle del Consiglio, accoglierò la benedizione di Maria Ausiliatrice sul suo Istituto in cammino per le strade del mondo. Riverserò questa benedizione su tutte voi, sulle vostre famiglie, sulle persone che condividono con noi la missione, sulla moltitudine di bambini, ragazzi e giovani che incontriamo ogni giorno.

Dio benedica la vostra vita e Maria ci accompagni a vivere la preparazione al CG XXIII e al Bicentenario della nascita di don Bosco con cuore pronto, libero da timori, aperto ad accogliere quanto lo Spirito Santo ci vorrà dire.

Roma, 24 aprile 2014

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 946

Il dono della consolazione

«*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme*» (Isaia 40,1-2)

Carissime sorelle,
in continuità con la circolare precedente, condivido con voi la seconda icona biblica che la Lettera della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica *Rallegratevi* ci presenta e che parla della *consolazione*, così come viene riportato in Isaia. È una consolazione abbinata alla gioia, a quel *Rallegrati* che ha accompagnato tutta l'esistenza di Maria, dal primo sì fino alla Pentecoste. Vorrei in questa mia condivisione sollecitare ciascuna di noi a comprendere il valore dell'essere consolato e del consolare come espressione di chi fa l'esperienza dell'amore di Dio; di chi ha aperto la porta del cuore alla voce dello Spirito Santo che è Spirito Consolatore. Leggendo, approfondendo e pregando la seconda parte della *Lettera*, notiamo che essa non è solo un testo per consolare gli afflitti, ma è invito a gustare l'ebbrezza dello Spirito che apre orizzonti e strade inedite da esplorare e che il magistero del Papa rende visibili con gesti e scelte evangeliche accolte da credenti e non: la tenerezza, la misericordia, la prossimità.

La consolazione non è un mero sentimento, ma è l'esperienza di sentirci abbracciati profondamente dalla tenerezza di Dio. È una realtà che certamente abbiamo sperimentato e che ogni giorno si rinnova nel nostro cuore, in quello delle comunità, nella vita dei giovani. Siamo invitate a riscoprirla e a comunicarla nella gratuità del quotidiano.

I nostri santi Fondatori hanno fatto questa esperienza nella loro vita e l'hanno ritenuta una missione che Dio aveva loro affidato per trasmetterla ai giovani più bisognosi di amore, di conforto, di speranza. Don Bosco e madre Mazzarello sono nostri maestri di consolazione!

Consolate da Dio

Dio è in se stesso amore e l'amore è diffusivo e si manifesta come consolazione. Consolare è parlare al cuore per confortarlo, annunciarci buone notizie, fargli sapere che Dio è tenerezza, amore senza limiti. La sua parola e la sua presenza sono fonte di speranza e di gioia. "Dio – leggiamo nel libro del profeta Isaia – porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri" (40,11). Egli stesso si paragona a una madre. Come una madre non abbandona i suoi figli, così Dio non ci lascia mai soli. Anzi, se anche una madre si dimenticasse del proprio bambino, Egli non si dimenticherà mai di noi. Dio non abbandona il suo popolo, ma lo conduce per mano verso pascoli abbondanti, lo consola, lo libera dalla schiavitù, parla al suo cuore, lo invita alla gioia. Presto finirà la sua oppressione e Israele potrà tornare a Gerusalemme dopo il lungo esilio in Babilonia. La consolazione promessa racchiude anche un contenuto messianico.

Gli Israeliti attendono nel Messia il vero liberatore. L'evangelista Luca ci informa che il vecchio Simeone aspettava la consolazione di Israele e che, veduto Gesù nel tempio, riconobbe in Lui il Messia atteso e se ne rallegrò. Simeone poteva ormai finire i suoi giorni nella pace.

Gesù stesso esprime la consapevolezza di essere il consolatore inviato dal Padre quando, aprendo il rotolo del libro del profeta Isaia nella Sinagoga, afferma: "Oggi si è compiuta questa scrittura". Il passo che Gesù aveva letto è il seguente: «Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,17-21). Gesù si manifesta come inviato dal Padre come segno di vicinanza alla gente, di liberazione dalle sue tristezze, angosce, malattie, peccati.

Quando Gesù si avvicina a noi, ha detto Papa Francesco in un'omelia, "ci consola", "sempre apre le porte" e ci dà speranza per andare avanti. Quest'opera di consolazione è "così forte che Egli rifà nuove tutte le cose". Quando il Signore ci visita, ci ricrea. Ricrea in noi la fiducia, l'amore, la compassione, la speranza del futuro. La sua vicinanza ci dà la speranza, che è una forza, un dinamismo potente nella vita cristiana, una grazia, un dono.

Occorre avvicinarsi e dare speranza, precisa il Papa, avvicinarsi con tenerezza, come ha fatto Gesù con gli apostoli, con la gente che incontrava sul suo cammino, con i discepoli di Emmaus.

La consolazione offerta da Gesù ha il volto della misericordia. Pensiamo alla parabola del padre che attende il figlio e, vistolo da lontano, gli corre incontro e lo abbraccia. Quasi non lo lascia parlare perché ha l'ansia di dirgli una cosa importante, la più decisiva di

tutte: "Figlio, ti voglio bene", "mi sei mancato", "facciamo festa perché la tua presenza è un dono", "finalmente ti ho ritrovato".

Nella sua vita Gesù ha manifestato l'amore del Padre come tenerezza, misericordia. Dopo la risurrezione, sapendo che sarebbe tornato al Padre, promise ai discepoli un altro Consolatore: lo Spirito Santo perché rimanesse con loro per sempre. È lo Spirito di gioia, di amore, di conforto nei momenti difficili, nelle svolte epocali, come anche nelle decisioni personali e comunitarie. Egli è fonte di dinamismo e di audacia; spinge ad uscire per essere missionari dell'amore ed esprimere così accoglienza e vicinanza ai poveri, superando la cultura dello scarto.

Il vuoto esistenziale, la tristezza, la solitudine di alcuni cristiani e forse anche di alcune di noi, non potrebbero nascere dalla chiusura in se stessi che impedisce di essere sensibili alle necessità delle persone incontrate nel cammino della vita? Noi siamo sempre in relazione nella vita di comunità e nella missione. Come cresce in noi questa attenzione concreta che si fa epifania di reciproca appartenenza, capacità di lasciarsi commuovere e di muoversi per agire? C'è gioia e speranza solo se, guidate dallo Spirito Santo, usciamo da noi stesse per andare verso gli altri.

Chiediamoci: quanto ci abbandoniamo all'azione dello Spirito? Sentiamo la sua presenza nella nostra vita?

Quando ci sentiamo stanche, ferite e scoraggiate, cerchiamo di risentire in noi la parola di Gesù: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi consolero" (Mt 11,28). Soltanto se ci sentiamo consolati, possiamo essere consolazione per gli altri, sapendo che lo Spirito agirà in noi e ci riempirà di coraggio e di gioia. È una grazia che possiamo chiedere le une per le altre, per tutti i giovani e per le persone con cui entriamo in contatto nella vita quotidiana.

In una comunità dove si riceve e si dona consolazione

Penso che il sogno di Dio e dei nostri Fondatori sia quello di riconoscere le nostre comunità come *case* dove vibra la *gioia della consolazione*.

Vi invito a trasformare in preghiera quanto troviamo nella Lettera *Rallegrati*: «Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti» (n. 3). Possiamo farlo solo se sperimentiamo noi per prime la gioia di essere amate da Lui: Amore che si manifesta nella nostra storia, in quella dell'Istituto e della Chiesa. Ed è in questa Alleanza d'amore che trova fecondità la nostra missione.

Abbiamo molti motivi per scoprire oggi la consolazione di Dio verso

il Suo popolo. Cito un evento che ritengo particolarmente significativo: la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II che è stata per tutti la festa della santità. Essi hanno gustato la consolazione del vangelo in momenti difficili per la storia della Chiesa e dell'umanità. Hanno realizzato l'auspicio di Paolo VI, ripreso anche nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (n. 10).

Non è forse questo un dono significativo per la Famiglia umana, per la Chiesa, per l'Istituto presente in tutto il mondo, per ogni comunità, per ciascuna di noi?

La consolazione che anche oggi Dio intende donarci parla di misericordia, di un abbraccio che dà forza ed è paziente vicinanza per ritrovare la strada della fiducia, quindi è ben lontana dall'essere superficiale e sentimentale (cf n. 7).

Essa ha uno spessore di umanità che scuote la nostra esistenza, ci spinge ad entrare nell'intimità della storia personale, in quella della comunità per scoprire, con sguardo evangelico, i segni tangibili, a volte a noi sconosciuti, della presenza di Dio che avvolge di tenerezza le nostre giornate. Crediamo davvero che siamo amate da Lui? Siamo disponibili a lasciarci amare? È questa una condizione per poter amare a nostra volta.

Così Dio pensa le nostre comunità e così desideriamo tutte noi: comunità dove si riceve e si dona consolazione, cioè amore. Quante sorelle ho incontrato che mi hanno manifestato con verità di voler essere FMA segni dell'amore di Dio sperimentato in vari momenti della loro esistenza e che desiderano ri-donare questo amore alle persone più vicine e anche a quelle più lontane.

Qualcuna, a questo riguardo, può interrogarsi e sentirsi impotente, incapace, frenata a volte da limiti personali o da realtà comunitarie non sempre con la "porta aperta" ad accogliere il bene che viene donato. Non scoraggiamoci perché produce sterilità e lo scoraggiamento provoca mancanza di fiducia in Colui a cui nulla è impossibile. Il bene è sempre più forte della mediocrità, della tiepidezza, dell'indifferenza. Dobbiamo essere molto realiste e tener conto di questi limiti, nello stesso tempo saper vedere più profondamente i semi di bene, spesso piccoli germogli, di vita nuova. Posso assicurarvi che nel profondo del cuore di ogni FMA c'è una sete insaziabile di "acqua genuina". Qual è quest'acqua? Ne evidenzio una: *la relazione!*

C'è un forte bisogno di curare la qualità delle nostre relazioni, di affinarle giorno dopo giorno, con lo spirito del vangelo nello stile

mornesino. A Mornese, come anche a Valdocco, le relazioni avevano il volto della consolazione che riscaldava il cuore, risvegliava la speranza, irradiava il bene. Si percepiva la gioia di portare l'amore di Dio. I nostri Fondatori la vivevano come una missione inderogabile: far incontrare il Signore, aiutare ad aprire il cuore all'azione dello Spirito Santo, il Consolatore, che ci dà forza e coraggio nelle prove e accende una speranza che non delude.

Nelle *Lettere* di madre Mazzarello sono numerose le espressioni sulla consolazione. «Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione...

State allegre neh!..., non offendetevi mai, anzi appena v'accorgete che qualcuna abbisogna di qualche conforto fateglielo tosto e consolatevi e aiutatevi a vicenda» (*Lettera* n. 26).

Sempre nelle nostre comunità c'è qualche sorella, una giovane o un giovane, una famiglia, che ha bisogno di consolazione, di segni di prossimità, di espressioni di tenerezza. Per noi questa è una chiamata che trova la sua fecondità nell'Eucaristia dove si fonda e si rinnova la comunità e ogni relazione veramente umanizzante (cf C 40). Consolare è aiutarci e aiutare a voler bene alla propria storia personale, credere che Dio ce l'ha regalata per fare qualcosa di bello, per essere segno di salvezza.

Vi confesso che è motivo di sofferenza, di preoccupazione e di preghiera incontrare in alcune nostre realtà volti tristi, stati d'animo amareggiati, insoddisfatti che indeboliscono e rendono faticosa la relazione e, soprattutto, sono indice di infelicità. Questa situazione la troviamo tra di noi, nei giovani e anche nelle famiglie. Chiedo al Signore di far scaturire nei cuori una sorgente di luce e di consolazione. Egli vuole felice ogni persona che si dona a Lui.

Care sorelle, è nella relazione, cuore del carisma salesiano, che si realizza la nostra vocazione e la missione evangelizzatrice in cui tutte ci sentiamo impegnate. La fraternità, infatti, è la profezia che il mondo oggi comprende in modo più immediato (cf *Strumento di lavoro del Capitolo Generale XXIII*, p. 40).

Papa Francesco ha parlato più volte della *via dell'attrazione, del contagio* per l'evangelizzazione. Il carisma salesiano ha in se stesso questa grande forza di attrazione che permette di arrivare al cuore dei giovani e di tutte le persone, mediante relazioni che esprimono bontà e impegno nell'educazione. È un canale dove Dio si rende presente come Dio-Amore.

Vi propongo di verificare la forza attraente della nostra vita e di cercare quello che possiamo cambiare o potenziare per renderla più

genuina e autentica. I nostri limiti non sono un impedimento, ma uno stimolo per crescere nella fiducia nel Signore e tra di noi.

È importante essere convinte che siamo in grado di lanciare ai giovani, con intraprendenza carismatica, quel "vieni e vedi" che li porta ad incontrare il Signore della vita.

... e si contagia la gioia di appartenere a Gesù

Se siamo segni di consolazione, possiamo contagiare gioia. Ma è necessario compiere un esodo da noi stesse in un cammino di servizio. Solo aprendo la porta del nostro cuore e delle comunità con questo atteggiamento è possibile incontrare, ascoltare, lenire solitudini, accogliere le fragilità come forza costruttiva.

Come Istituto celebriamo quest'anno il centenario dalla morte della grande missionaria suor Angela Vallese e i 160 dalla sua nascita.

Anche noi, oggi, siamo chiamate a ravvivare la vocazione missionaria, ad uscire per incontrare la gente, i giovani; ad essere comunità di frontiera, aperte e audaci per dirigerci, come Chiesa, verso le periferie esistenziali: quelle dei giovani, del dolore, delle ingiustizie, verso i luoghi nascosti dell'anima dove ogni persona sperimenta la gioia e la sofferenza del vivere.

Attorno a noi molti giovani hanno bisogno di *presenza*. Sentiamoci interpellate fortemente a cercare vie di prevenzione per evitare che entrino in situazioni devastanti per la loro esistenza e per il loro futuro. La constatazione dei nostri limiti ci stimola ad allargare la rete a persone di buona volontà che possano giungere là dove noi non possiamo arrivare. Nella Famiglia salesiana ci sono molte risorse non sempre attivate come potrebbero essere. Facciamo scattare in noi il coraggio di convocare giovani e adulti a collaborare in questa missione che parte dal *da mihi animas cetera tolle* e crea sinergia per moltiplicare le forze.

Comprendo che non sempre è facile essere donne consacrate audaci e disponibili a vivere la precarietà di stare in frontiera. Papa Francesco ci incoraggia dicendoci che la nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Questo ci permette di abitare le frontiere del pensiero e della cultura, favorire il dialogo, dare ragione della speranza che è in noi (cf n. 11). Stare in frontiera è trovare la strada per diventare *casa per e con* le giovani e i giovani. Porto in cuore l'attesa di tanti giovani incontrati in questi anni e che sono alla ricerca di una *casa* in cui poter essere confermati nella propria domanda di senso, essere ascoltati, dialogare, incontrarsi.

Sono fragili, frammentati, ma anche capaci di scelte generose, di apertura al vangelo, di impegno nel volontariato sociale e missio-

nario. La condizione di fondo è che siano motivati da un ideale grande, da un sogno possibile da realizzare (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 13).

La frontiera più vicina a noi è la *relazione educativa* che si fa "parola evangelizzatrice", proposta liberante, passione per la costruzione di una nuova umanità che dà risposta all'invito di consolare chi è nel bisogno. È una gioia sapere che insieme vogliamo essere segni luminosi di consolazione reciproca. Questa è una meravigliosa strada di santità che rende fecondo il nostro cammino verso il CG XXIII e il tempo che ci prepara a celebrare il Bicentenario della nascita del nostro Fondatore.

Quest'ultima circolare del sessennio vuol essere una circolare di consolazione, di riconoscenza per quanto abbiamo vissuto e per tutto ciò che ci attende. Un sogno che deve continuare per mantenere vivo il carisma oggi.

Permettetemi ora alcune note personali che mi escono spontanee dal cuore. Ringrazio Dio per i numerosi segni di consolazione che attraverso voi Egli mi ha donato in questi anni.

Il mio servizio di animazione e di governo, condiviso con le sorelle del Consiglio, è stato accolto, accompagnato e sostenuto da gesti che hanno raggiunto in profondità la mia vita nei momenti di gioia e di sofferenza, di slancio missionario e di fatica, di dono e di povertà e hanno sostenuto la mia donazione quotidiana.

Custodisco in cuore le esperienze vissute nelle Ispettorie: incontri personali con FMA, giovani, SDB, laiche e laici. Che consolazione ho provato nel vedere con quanta passione tutte voi state portando avanti con fedeltà e sguardo di futuro il seme del carisma! Quanto amore disinteressato nel servizio ai più poveri, alle famiglie, ai giovani in difficoltà. Ho constatato una sensibilità ecclesiale e sociale in crescita che vi fa essere gente di frontiera, a misura dei nostri Fondatori.

Ringrazio il Signore per le vocazioni che Egli continua ad inviare all'Istituto e per la determinazione delle Ispettorie, spero anche di tutte le comunità, a coltivare la dimensione vocazionale della pastorale giovanile.

Una grande consolazione è per me sapere che numerose sorelle anziane e ammalate tengono vivo il *da mihi animas cetera tolle* con la preghiera e con l'offerta serena per sostenere con profondo senso di solidarietà chi è in prima linea nella missione.

Grazie, grazie di cuore per tutto questo e per molto altro che è difficile da percepire e di cui solo il Signore, che vede nel segreto, è testimone. Nel mio pellegrinaggio tra voi ho chiesto allo Spirito Santo di donarmi la gioia di accogliere la Sua consolazione e la forza di consolare. Spero che questo si sia realizzato.

A Maria affido la nostra vita, la vita delle giovani e dei giovani, le preoccupazioni e le speranze delle famiglie, la pace e la giustizia nel mondo. Il dono della consolazione renda sempre più profonda la comunione nel nostro Istituto che è una famiglia tutta di Maria. Dio vi benedica!

Roma, 24 maggio 2014

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2014

	<i>America</i>
Ispettria "Nostra Signora di Guadalupe" <i>Suor María Guadalupe Torres Montiel</i>	MME
Ispettria "S. Giovanni Bosco" <i>Suor Margarita Hernández</i>	VEN
	<i>Asia</i>
Ispettria "Gesù Adolescente" <i>Suor Lina Abou Naoum</i>	MOR
Visitatoria "Stella Maris" <i>Suor Rosetta Lee Mei Yin</i> (proroga per cinque anni)	CSM
	<i>Europa</i>
Ispettria "S. Maria D. Mazzarello" (nuova Ispettria) <i>Suor Maria Maul</i>	AUG
Ispettria "SS. Sacramento" <i>Suor Bénédicte Pitti</i> (proroga per un anno)	BEB
Ispettria "Sacro Cuore" <i>Suor Hilda Uyttersprot</i>	BEG
Ispettria "S. Tommaso da Canterbury" <i>Suor Constance Cameron</i>	GBR
Ispettria "Sacra Famiglia" <i>Suor Maria Teresa Cocco</i>	ILO
Ispettria "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Elide Degiovanni</i>	IPF
Ispettria "Madonna di Jasna Góra" <i>Suor Lidia Strzelczyk</i>	PLJ

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 947

Lo stupore della chiamata

Stiamo vivendo la riunione plenaria del Consiglio generale che conclude il sessennio 2008-2014 e in noi si intrecciano sentimenti di gioia, riconoscenza, incertezza, consegna e disponibilità. Soprattutto prevale lo stupore e la lode per tutto ciò che il Dio delle sorprese ha operato e opera in noi, nell'Istituto, nella Chiesa e nel mondo al di là della contraddittorietà che spesso accompagna l'esistenza.

Dalla memoria del cuore emergono volti, nomi, esperienze, che hanno toccato, arricchito e trasformato la nostra vita.

Ci sentiamo interpretate dal *Magnificat* di Maria e alla sua voce uniamo la nostra con tutte le comunità, nella lode al Signore per l'amore e la gioia che abbiamo sperimentato insieme alle nostre comunità, chiamate a testimoniare oggi la forza profetica dello spirito salesiano vissuto a Valdocco e a Mornese dai nostri Fondatori. Questo spirito ha caratterizzato il sessennio appena trascorso rinforzandoci nella certezza che *Dio è amore* e che ciò che conta è solo l'amore.

Accogliamo l'eredità di un lungo percorso segnato dalle novità dello Spirito Santo, che si conclude con una consegna: *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Chiamate alla conversione dell'amore

Si tratta di chiamate a realizzare la nostra esistenza come *memoria vivente* di Gesù, a ravvivare il *da mihi animas cetera tolle* e la risposta alla consegna: *A te le affido*; ad essere, con i giovani, segno

ed espressione dell'amore preveniente di Dio, a credere che la nostra missione è più feconda quando la viviamo nella comunione come comunità educante e insieme testimoniamo l'amore preveniente. Queste chiamate hanno ritmato i nostri passi in compagnia di Maria che ha rinnovato anche a noi l'invito: *Ecco il tuo campo*, e ha dilatato il nostro cuore ad un'azione apostolica apportatrice di speranza (cf C 44).

Con lei e in comunione con tutte voi eleviamo il nostro *Magnificat*:

Magnificat per la chiamata a ritrovare il fascino dell'incontro personale con Gesù, lasciandoci coinvolgere dalla sua passione per il Regno.

Magnificat per l'audacia missionaria che caratterizza il volto di molte comunità; per ogni sorella che si prende cura dei giovani, specialmente più poveri, che assume vitalmente la spiritualità educativa di don Bosco e di Maria Mazzarello, che torna alle sorgenti carismatiche dell'amore preveniente vissuto nello stile gioioso ed esigente del Sistema preventivo.

Magnificat per le sorelle che lasciano le loro sicurezze per *stare* con i giovani: li ascoltano, condividono il tempo, aprono a loro il cuore e la casa, li rendono protagonisti della propria crescita, capaci di aprirsi a Dio, fonte di autentico amore che potenzia il dono di sé agli altri. *Magnificat* per le sorelle che annunciano Gesù e accompagnano i giovani all'incontro vitale con Lui.

Magnificat per le nuove vocazioni che il Signore ha inviato all'Istituto. Per le FMA che hanno risposto con generosità alla chiamata del Signore ad essere missionarie *ad gentes*; per le Ispettorie che hanno accettato la loro partenza e per le comunità che le hanno accolte.

Magnificat per le comunità educanti che si formano e lavorano insieme, che consolidano la *mentalità di rete* e valorizzano la ricchezza dell'internazionalità, che assumono il criterio etico della *sobrietà* e l'autodelimitazione dei bisogni come alternativa evangelica al consumismo; che continuano a dare risposta alla chiamata della *mobilità umana* privilegiando l'educazione e la formazione, soprattutto di bambine/i, donne e giovani immigrati, e promuovono il dialogo interculturale e interreligioso.

Per corriamo un incessante cammino di tensione all'amore (cf C 53) che sempre ha bisogno di essere purificato dalla misericordia del Padre. Siamo consapevoli che non sempre Gesù è al centro

ne bicentenaria, che si accosta in modo sorprendente al tema del CG XXIII.

L'evento capitolare sarà una significativa opportunità per verificare e potenziare la nostra fedeltà a don Bosco, per riflettere se stiamo realizzando, a livello personale e comunitario, il suo "sogno" e interrogarci come possiamo far risplendere nell'oggi quel Monumento vivente di riconoscenza all'Ausiliatrice che egli ha ideato fondando l'Istituto.

Chiamate con i giovani ad annunciare Gesù

Gli incontri con tanti giovani lungo questi sei anni e l'ascolto della loro storia hanno fatto emergere la sete di Dio presente nel cuore di ognuno di essi, anche se non sempre manifestata. Oggi, nella gratitudine per quello che abbiamo vissuto, siamo disponibili a dissodare con loro un campo nuovo (cf *Osea* 12,8). Oltre a una pastorale progettata *per* i giovani, vogliamo potenziare una pastorale *con* i giovani uscendo insieme incontro a tanti altri che sono in attesa del Vangelo.

Sono i giovani che ci porteranno verso i luoghi di un'umanità che ha bisogno di Gesù Cristo, aiutandoci a decentrarci e a superare i muri che ci distanziano dalla realtà. Come Istituto, alla vigilia della celebrazione di un nuovo Capitolo generale, ci disponiamo a generare vita credendo nelle chiamate incessanti dello Spirito, ascoltandolo e testimoniando con i giovani la bellezza della vita religiosa. Siamo convinte che la nostra stessa vita donata in abbondanza è la prima forma di evangelizzazione. Anche per questo siamo felici di accogliere con noi per tre giorni, durante il Capitolo generale, giovani e adulti per riflettere, pregare e rispondere insieme alle sfide di oggi.

Maria Ausiliatrice, come a Valdocco e a Mornese, continua ad aprire strade e ad accompagnare i discepoli missionari del suo Figlio. A Lei chiediamo che continui a passeggiare per le nostre case e ci aiuti ad umanizzare le nostre relazioni. Le chiediamo in particolare che lo faccia nella sede del Capitolo generale XXIII!

Ci diamo appuntamento, nella preghiera e nella comunione, per celebrare le ricorrenze salesiane imminenti: il 5 agosto, per rinnovare la gratitudine di essere parte viva di una Famiglia voluta da Maria; il 16 agosto, per la solenne apertura dell'anno bicentenario della nascita di don Bosco. Siamo certe, care sorelle, che nelle

sione” (*Doc. Aparecida* 551) e chiede ad ogni comunità un impegno di conversione tale da “non lasciare le cose come stanno” (*EG* 25).

Siamo grate allo Spirito perché avvertiamo che il tema del CG XXIII trova luce e sostegno in questo e negli altri orientamenti di papa Francesco. Anche noi sogniamo “una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione” (*EG* 27). Si tratta di una scelta che stimola l’impegno di *stare con i giovani* creando con e per loro ambienti dove le relazioni di qualità siano uno stile quotidiano di vita e dove possano sbocciare risposte generose alle chiamate che Dio continua a rivolgere ai giovani. Una scelta che ci renda capaci di essere con loro missionari sulle strade del mondo.

Guardiamo come un tempo di novità dello Spirito Santo alla celebrazione del CG XXIII, nella certezza che non solo le 194 FMA radunate a Roma dall’8 settembre al 15 novembre, ma ogni FMA è sollecitata ad accompagnarne il percorso da vicino, consapevole che il Capitolo generale – con modalità differenti – ci coinvolge personalmente.

Contempliamo la presenza feconda dello Spirito Santo anche nel tempo di preparazione all’evento carismatico del Bicentenario della nascita del nostro Fondatore don Bosco. L’allora Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, nella lettera di inaugurazione del triennio, evidenziava che “il cammino e il tema dell’anno bicentenario, in sviluppo coerente con gli anni di preparazione, si riferiranno a: *Missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani*”. Auspicava così una celebrazione che portasse a concentrarsi sul cammino di rinnovamento spirituale e pastorale da percorrere come Congregazione, come Famiglia salesiana e Movimento giovanile salesiano. Il nuovo Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, anticipando il tema della Strenna 2015 – *Come don Bosco, con i giovani e per i giovani* – conferma questa linea di rinnovamento e di conversione.

Noi FMA siamo invitate a vivere questo evento come possibilità di forte rinnovamento nell’entusiasmo vocazionale; di azione di grazie per il grande dono del carisma salesiano per la salvezza della gioventù di ogni tempo e di ogni contesto culturale; di speranza nel futuro (cf Madre Yvonne Reungoat, Lettera 31 gennaio 2011).

Siamo grate per questa ottica proposta e assunta nella celebrazio-

della nostra vita e della missione; non sempre riusciamo ad essere espressione trasparente del suo amore fino a far sentire ai giovani che li amiamo e che sono amati da Dio; non sempre sappiamo assumere e condividere la missione educativa in corresponsabilità. Ma siamo certe che il Signore realizza il suo progetto attraverso la nostra fragilità, quando diventa spazio dove Egli può abitare.

Al cuore misericordioso del Padre e alla vostra comprensione affidiamo anche i limiti della nostra animazione. Guardiamo con speranza il futuro sicure che Maria, vera Superiora dell’Istituto, continuerà a sostenere il cammino e aprire i cuori di ognuna alle nuove chiamate, che esigono una continua e reale conversione pastorale e missionaria (cf *EG* 25).

Chiamate ad accogliere le novità dello Spirito Santo

Il sessennio che sta per concludersi evidenzia nello scenario mondiale grandi trasformazioni, che danno un volto inedito a questi primi anni del terzo Millennio. Siamo grate per il dono della presenza dello Spirito Santo che continuamente opera dentro la nostra storia, pur segnata dal moltiplicarsi di conflitti e di tensioni tra popoli e culture, da una perdurante crisi economica, dalla violenza, dall’incalcolabile flusso migratorio, dall’accentuarsi di varie calamità naturali. Sono scenari che spesso conducono, soprattutto i giovani, ad una visione cupa del tempo in cui viviamo. Tuttavia, nel tessuto spesso ruvido della nostra epoca, avvertiamo con stupore i segni della vitalità dello Spirito che continua a suscitare germi di bene nella Chiesa, nell’Istituto, nel mondo e a sostenere una fioritura di proposte e iniziative che rendono più bella questa nostra terra. “Non lasciamoci rubare la speranza”, ripetiamo in sintonia con papa Francesco. Ne possiamo scoprire con stupore i motivi.

Ci sentiamo avvolte dall’entusiasmo di credenti e non credenti di tutto il mondo per gli eventi che hanno segnato il cammino recente della Chiesa, dalla scelta di grande libertà e umiltà di Benedetto XVI alla elezione di papa Francesco. Le parole e i gesti del nuovo Pontefice stanno alimentando e accompagnando una rinnovata consapevolezza evangelica della missione del popolo di Dio. Dal suo Magistero, come FMA accogliamo l’indicazione di un nuovo percorso di conversione all’Amore, che offre continuità al cammino realizzato nel sessennio. Siamo invitate ad una conversione pastorale che conduce a collocarsi in “uno stato permanente di mis-

nostre comunità ci sarà una vasta partecipazione alle celebrazioni che coinvolgono tutta la Famiglia salesiana nei vari contesti. Sarà il nostro Fondatore, insieme a madre Mazzarello, ad accompagnare il percorso di tutto l'anno, in particolare quello del tempo capitolare e post-capitolare.

Il Signore vi benedica. Vi salutiamo tutte, con affetto riconoscente e gioia.

Castelgandolfo, 16 luglio 2014

Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

Nuove Ispettrici

Ispettorìa Argentina "San Francesco di Sales" <i>Suor María Elena Fernández</i>	ABA
Ispettorìa Argentina "San Francesco Zaverio" <i>Suor Marta Riccioli</i>	ABB
Ispettorìa Uruguayana "Immacolata Concezione" <i>Suor Laura Guisado</i>	URU

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 948

È tempo di gioia e di speranza

Carissime sorelle,

stiamo concludendo il nostro primo raduno di Consiglio vissuto nel segno della conoscenza reciproca, della verifica del Capitolo generale XXIII e della preparazione ai compiti che ci attendono. Nei nostri incontri siete state sempre presenti: tanto nella preghiera quanto nella riflessione vi abbiamo raggiunte con affetto. Ripensiamo con gratitudine alla vostra attiva partecipazione all'evento del Capitolo e siamo grate per i messaggi che ci avete inviato. È stato bello sentire la vostra vicinanza espressa con la preghiera, l'interesse, l'offerta e, da parte di alcune sorelle, anche con il dono della vita. Il vostro sostegno ci ha incoraggiate ed ora ci accompagna all'inizio della nuova missione che il Signore ci affida.

Il Capitolo è stato una grande esperienza di comunione e di coinvolgimento dell'intero Istituto: in questo clima continuiamo insieme a voi, come comunità, a vivere le consegne più importanti che lo Spirito Santo ci ha suggerito.

Il titolo del documento capitolare *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di gioia e di speranza* è una chiamata e un impegno ad aggiornare il Capitolo, che è stato attraversato da un forte dinamismo di missionarietà. Come i discepoli di Emmaus rileggiamo il nostro vissuto, segnato dalla ricerca, talvolta anche dalla fatica, alla luce dell'incontro con Gesù, che prende sempre l'iniziativa di raggiungerci, ci accompagna e ci spinge

ad uscire verso le periferie vicine e lontane nella consapevolezza che, con i giovani, insieme a tutta la comunità educante, siamo discepole missionarie del Vangelo.

Il momento storico che stiamo vivendo è ricco di segni e di chiamate. In particolare, l'Anno della Vita Consacrata e il Bicentenario della nascita di don Bosco sono doni e appelli a rendere più luminosa la nostra identità di consacrate nella Chiesa e nella società di oggi. Questi eventi risvegliano in ciascuna il primo amore che ci ha portato a rispondere al Signore con gioia ed entusiasmo. È qui il segreto della fecondità vocazionale che suscita, ancora oggi, nei giovani il desiderio di vivere con radicalità la sequela di Gesù nella vita consacrata salesiana.

Al breve incontro di Consiglio vissuto in questa settimana, seguirà dal 19 gennaio al 28 marzo 2015 il tempo del *plenum* in cui elaboreremo la Programmazione del Consiglio per il periodo 2015-2020. Contiamo sulla preghiera di ognuna di voi per questo momento significativo che ci aiuterà a concretizzare i percorsi condivisi indicati nel documento capitolare.

Esprimiamo la nostra profonda gratitudine alle sorelle del Consiglio che in questi anni hanno arricchito l'Istituto con la loro presenza fraterna e competente. Grazie a suor Emila Musatti, suor Maria Américo Rolim, suor María del Carmen Canales, suor Giuseppina Teruggi, suor Carla Castellino, suor Marie-Dominique Mwema e suor Kathleen Taylor per il loro dono di comunione, profondità spirituale, amore ai giovani, dedizione instancabile. Invochiamo la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice per la fecondità della missione che sarà loro affidata.

Desideriamo ora rivolgere un messaggio personale che ci auguriamo arrivi al cuore di ognuna di voi. Mentre vi ringraziamo ancora per la fraternità con cui ci avete accompagnate, ci impegniamo a camminare insieme a voi nella nuova obbedienza che, attraverso l'Assemblea capitolare, il Signore ci chiede.

Un messaggio corale

Carissime sorelle, con gioia desidero raggiungere ognuna di voi, ogni comunità, i giovani e le giovani, e quanti condividono la nostra missione. Vi esprimo semplicemente la mia disponibilità a camminare insieme in questo nuovo sessennio.

Maria Ausiliatrice è la Madre e la vera Superiora dell'Istituto. Lei mi aiuti ad essere una buona Vicaria, vivendo tutto in sua compagnia, come ha fatto madre Mazzarello. Maria custodisca il mio "sì" nel suo cuore per offrirlo a Gesù insieme ad ogni "sì" detto con fede e amore ogni giorno da ognuna di voi. A Natale in Gesù accogliamo, in semplicità e umiltà, Colui che è fonte della nostra gioia e della nostra speranza. Sentitemi sempre vicina con affetto, fiducia e riconoscenza. Il Signore vi benedica!

Suor Yvonne Reungoat

Ci auguriamo di vivere nella fiducia piena, nella certezza della presenza dello Spirito Santo che opera nella Chiesa, nell'Istituto, nell'umanità e sostiene i giovani in cerca di futuro. Maria ci aiuti a decifrare la Sua voce tra le tante voci di ogni giorno, a scoprire le Sue chiamate ad "uscire", a superare paure ed incertezze per essere gioiosamente disponibili nello spirito del *da mihi amimas cetera tolle*.

Vi ringrazio e vi saluto con affetto.

Suor Chiara Cazzuola

Che gioia pensare che lo stesso Spirito che è stato presente nel Capitolo e ci ha accompagnato indicandoci i cammini da seguire per vivere con passione la fedeltà al carisma oggi, è il nostro Formatore. È Lui che modella, con delicatezza e fermezza, il nostro cuore per renderlo ogni giorno più simile al cuore di Gesù, così che possiamo essere davvero un dono le une per le altre e per la comunità educante. È bello ascoltare insieme madre Mazzarello che ci dice: «Coraggio, avanti con un cuore grande e generoso!». Auguro a tutte un fecondo anno della vita consacrata!

Un abbraccio grande.

Suor M. Nieves Reboso

In comunione con la Madre e le sorelle del Consiglio, entro anch'io nella vostra casa con un saluto e tanta riconoscenza: invoco per tutte le nostre comunità educanti la grazia di "avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria". Tali parole di Papa Francesco rivolte a tutta la Chiesa sono per

noi un appello incalzante a rinnovare la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione e in qualsiasi opera in cui noi viviamo il carisma salesiano. Maria Ausiliatrice ci preceda con il suo stile di servizio e di audacia nell'evangelizzazione.

Suor Maria Teresa Cocco

Grazie di cuore dei vostri auguri e delle preghiere per il nuovo mandato che il Signore mi affida nell'Ambito della Famiglia salesiana. Ci auguriamo che in questo Bicentenario della nascita di don Bosco il nostro omaggio sia quello di dare vita al suo sogno: essere una Famiglia con volti diversi, ma con una sola meta: la salvezza dei giovani. La Madonna ci aiuti ad *allargare lo sguardo* per vedere con speranza le molteplici opportunità che le vocazioni laicali ci offrono e promuoverle con coraggio e decisione nelle nostre comunità. In comunione vi saluto con tanto affetto.

Suor María Luisa Miranda

Il Signore mi affida ancora una volta questa grande missione. Possiamo essere, insieme discepole missionarie, con nuovo slancio e con il fuoco nel cuore, portatrici della Buona Notizia di Gesù, della sua tenerezza, del suo amore e della misericordia a tutte le genti. Grazie delle vostre preghiere. Auguro che possiamo essere FMA appassionate per la missione che il Signore ci affida, specialmente per i suoi prediletti, i poveri. Con affetto, un abbraccio grande e buon tempo di Avvento!

Suor Alaíde Deretti

Ringrazio ognuna di voi per le parole sincere e fraterne che consolano il cuore e per la preghiera che mi sostiene in questa missione. Sono vicina a ciascuna, nel cercare di collaborare con lo Spirito Santo accogliendo la bellezza di vivere in questo mondo complesso. Vi auguro un fecondo tempo di Avvento, tempo di Gesù Bambino che si fa Parola tenera e autentica. Un abbraccio riconoscente.

Suor M. Helena Moreira

Allegato alla circolare n. 948

24 novembre 2014

LA MADRE E LE NUOVE CONSIGLIERE ELETTE NEL CAPITOLO GENERALE XXIII

Madre REUNGOAT Yvonne	Superiora generale
Suor CAZZUOLA Chiara	<i>Vicaria generale</i>
Suor REBOSO María Nieves	<i>Formazione</i>
Suor COCCO Maria Teresa	<i>Pastorale giovanile</i>
Suor MIRANDA María Luisa	<i>Famiglia salesiana</i>
Suor DERETTI Alaíde	<i>Missioni</i>
Suor MOREIRA Maria Helena	<i>Comunicazione sociale</i>
Suor TALLONE Vilma	<i>Amministrazione</i>
Suor BATTAGLIOLA Paola	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Suor BOULLOSA Silvia	» »
Suor INOUE Sumiko Maria Assunta	» »
Suor MUKASE Ruzagiriza Chantal	» »
Suor NEVES Phyllis	» »
Suor OZHUKAYIL Lucy Rose	» »
Suor PEČE Marija	» »
Suor CAVAGLIÀ Piera	<i>Segretaria generale</i>

Vi ritrovo con molto affetto, care sorelle e vi auguro tanto bene, in comunione profonda. Avanziamo con coraggio e gioia sulla strada della solidarietà e della condivisione senza paura: Dio è più grande delle nostre possibilità e colma con la sua ricchezza la nostra povertà.

Un abbraccio.

Suor Vilma Tallone

Insieme con la Madre e tutte le sorelle del Consiglio, all'inizio di questo tempo post-capitolare, desidero varcare gli oceani, entrare semplicemente in ogni comunità per dirvi "grazie" per la vostra vicinanza e fiducia. Dio ci raggiunge sempre con chiamate inedite: è un Dio che non cessa di sorprenderci, di rinnovarci e di trasformarci. Come Maria desidero mettermi in ascolto dello Spirito, affidare a Lui e a voi, sorelle sparse nel mondo, la nuova missione che mi attende. Vi chiedo il dono della preghiera perché "insieme", possiamo mettere in azione tutte le nostre risorse, così da essere con i giovani "testimoni" di gioia e di speranza.

Suor Paola Battagliola

Con gioia invio un saluto pieno di speranza che abbraccia il miracolo della vita, come è stato l'abbraccio di Maria ad Elisabetta. Questo abbraccio mi fa "allargare lo sguardo" su tutte voi, impegnate a donarvi nella realtà di un mondo che chiede credibilità, fiducia e coraggio, per i giovani più poveri. Grazie per *esserci* e perché insieme continueremo a testimoniare di essere consacrate e salesiane felici, in una Chiesa che ci spinge ad *uscire*. Buon cammino di Avvento. Vi saluto nel Dio Liberatore, affidandomi alle vostre preghiere per questo secondo sessennio come Consigliera Visitatrice.

Suor Silvia Boullosa

Grazie per la vostra preghiera e l'incoraggiamento. Vorrei essere un piccolo strumento attraverso cui si coglie l'universalità e la grandezza della salvezza e dell'Istituto.

A Dio piace sempre usare la piccolezza della persona come ha fatto con Maria e con madre Mazzarello. Così unisco il mio canto di speranza al coro di tutta la nostra bella e grande Fami-

glia: «Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata!».

Suor Maria Assunta Inoue

La nostra Famiglia è bella e grande. La sua bellezza sta nel fatto che è fondata sulla salda roccia che è Gesù Cristo, e che è tutta di Maria. Mi auguro che possiamo essere come Lei: vedere i bisogni di tutti coloro che incontriamo nel nostro servizio e rispondervi con generosità. Che tutti possano trovare in noi una casa che li accoglie, persone che testimoniano la profezia dell'incontro che genera gioia, amore e speranza. Il Signore ci aiuti ad essere in questa società lievito e sale che dà vigore e sapore alla vita quotidiana, per camminare insieme verso la santità.

Suor Chantal Ruzagiriza Mukase

Vorrei raggiungere ciascuna per esprimere la mia gratitudine per tanti messaggi colmi di preghiera e di incoraggiamento. Attendo con gioia la possibilità di incontrarvi nelle vostre realtà lungo la strada che il Signore mi sta preparando. Vi auguro un buon cammino post-capitolare. L'Ausiliatrice ci indichi la via per diventare sempre più "case di gioia e di speranza" dove i giovani possano sperimentare la bellezza della nostra vita consacrata salesiana. Buon Avvento!

Suor Phyllis Neves

Con un rinnovato "sì" alla chiamata del Signore vi invito, carissime sorelle, a guardare a Maria. Ascoltiamola quando ci dice «Fate quello che Egli vi dirà». Seguiamo il cammino che lo Spirito Santo ci suggerisce per essere testimonianza profetica e presenza educativa con i bambini e i giovani, specialmente quelli più poveri e bisognosi. Essi ci aiuteranno ad uscire verso i nuovi orizzonti di una vera conversione e di un autentico impegno pastorale.

Suor Lucy Rose Ozhukayil

«Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa» afferma Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* al n. 288. Anche il nostro cammino post-capitolare sarà fecondo nella mi-

sura in cui ci lasceremo guidare da Maria, *Donna dallo sguardo credente e di genuina umanità*. Sia Lei la nostra maestra nel cammino di discernimento e di quelle scelte coraggiose che ci rendono missionarie nelle periferie giovanili. Nel canto del Magnificat vi ricordo con gratitudine per ciò che ognuna è.

Suor Marija Peče

Ci auguriamo un cammino di gioiosa fedeltà alla nostra Regola di vita. È questo il segno evidente che amiamo don Bosco. Egli ce l'ha donata perché sa quello che Maria Ausiliatrice vuole da noi. Da questa fedeltà deriva la gioia, la comunione tra di noi, l'efficacia della missione evangelizzatrice e la fecondità vocazionale della nostra vita e delle nostre comunità.

Vi saluto con affetto, in profonda comunione di preghiera.

Suor Piera Cavaglià

In questo Anno della Vita Consacrata ci sentiamo particolarmente unite a Papa Francesco che l'ha indetto perché essa sia più significativa e profetica. Siamo perciò interpellate come FMA a rivitalizzare il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello, ad essere sempre più casa che con i giovani trova vie nuove per evangelizzare e dare alla Chiesa locale e alla società un apporto educativo qualificato. Questo ci impegna a vivere il cammino post-capitolare anche alla luce della lettera *Scrutate*, emanata dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, e a partecipare agli eventi ecclesiali organizzati a vari livelli in questo anno di grazia. Accogliamo questa grande opportunità anche per far conoscere ai giovani la bellezza di una vita tutta consegnata all'Amore.

Nel Bicentenario della nascita di don Bosco siamo tutte invitate a celebrare con speciale solennità la festa del nostro Santo Fondatore insieme ai giovani, unite come Famiglia salesiana e nella Chiesa coinvolgendo tutti coloro che si sentono identificati con il carisma salesiano o che riconoscono don Bosco come educatore.

La festa dell'Immacolata, che Egli celebrava con particolare fervore come inizio provvidenziale della sua opera, ci trovi unite

in una rinnovata fiducia nella Madonna e nella preghiera dell'*Ave Maria*.

Lei ci apra il cuore a guardare la realtà dall'ottica delle periferie là dove Gesù continua a incarnarsi. Egli ci attende nelle nostre sorelle, nei giovani più poveri, nelle persone con cui condividiamo il cammino quotidiano, per dare speranza al mondo che anela alla pace. Con questi sentimenti vi auguriamo sante feste natalizie.

L'augurio si estenda alle comunità educanti, alle nostre famiglie, ai Confratelli salesiani e ai vari gruppi della Famiglia salesiana, a tutti coloro con cui condividiamo la grazia di annunciare il Vangelo.

Vi scriviamo nel centenario della prima Circolare indirizzata da madre Caterina Daghero ad ogni sorella dell'Istituto con la data del 24 novembre 1914 e poi continuata ogni mese fino ad oggi. Riconosciamo quanto questa comunicazione ininterrotta ha favorito la comunione nell'Istituto e ci impegniamo a continuare questa bella tradizione di famiglia. Vi ringraziamo per l'accoglienza che ogni volta esprimete in proposito e auguriamo che continui ad essere una piccola luce nella vita quotidiana. Il Signore e Maria Immacolata Ausiliatrice vi benedichino!

Roma, 24 novembre 2014

La Madre e le sorelle del Consiglio

In allegato la composizione del nuovo Consiglio generale.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 949

Carissime sorelle,
sono felice di raggiungervi dopo la prima circolare corale di questo nuovo Sessennio, per introdurre la Strenna 2015, dono del Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime. Accogliamo con gioia e riconoscenza questa sua prima Strenna che ha il valore storico di essere quella del Bicentenario della nascita di don Bosco.

Mentre vi scrivo ho in cuore ancora molto viva l'esperienza del CG XXIII. L'abbiamo vissuta lasciandoci guidare dallo Spirito Santo per ravvivare il fuoco che Egli ha acceso nei cuori di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello e continuamente alimentato di generazione in generazione.

Abbiamo da poco celebrato l'inizio dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata. Noi lo viviamo in comunione con tutti i carismi, con l'impegno di una fedeltà dinamica alla nostra vocazione e di una maggiore condivisione nella Famiglia salesiana e con le altre vocazioni nella Chiesa.

Stiamo vivendo avvenimenti che entrano profondamente nel nostro vissuto, orientano il cammino di santità e danno passione nuova alla nostra vita, all'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù nel cuore della missione educativa salesiana.

Il tempo di preparazione al Bicentenario ha coinvolto tutte noi, insieme agli altri gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e a quanti hanno a cuore l'educazione dei giovani. Sono loro al centro di questa preparazione perché costituiscono il cuore del carisma che lo Spirito Santo ha donato a don Bosco per la Chiesa.

Il percorso del triennio di preparazione è stato fruttuoso per le interessanti proposte che ci sono state offerte. Permettetemi che

le richiami perché esse ci aiutano a valorizzare ancora di più la Strenna 2015.

Il primo anno di preparazione ci ha sollecitate alla *Conoscenza della storia di Don Bosco*; il secondo al confronto rinnovato con la sua *Pedagogia*; il terzo all'approfondimento della sua *Spiritualità*. Siamo entrate ora nell'Anno celebrativo del Bicentenario che ci invita ad assumere la *Missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani*.

La Strenna è una preziosa eredità spirituale che ci aiuta a vivere gli eventi ecclesiali e salesiani con senso di responsabilità, gioia e grande speranza. Ci sorprende la creatività dello Spirito Santo che rende nuove tutte le cose, anche quelle datate storicamente, eppure ogni volta nuove nel nostro cammino spirituale.

Care sorelle, la Strenna 2015, che ha come tema: *Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani!*, si articola in sette punti coinvolgenti, in quanto non ci lasciano indifferenti o timide a livello pastorale, bensì ci rendono coraggiose e intraprendenti nell'accogliere quanto don Bosco ci propone attraverso il suo decimo Successore.

La Strenna ci orienta, innanzitutto, a creare unità e comunione nella diversità delle varie espressioni in cui il carisma si manifesta e chiede una continua conversione pastorale. Lasciamoci coinvolgere nella "trama di Dio", come afferma il Rettor Maggiore, "alla maniera salesiana", proprio come è avvenuto a Vadocco e a Mornese e come avviene in tante nostre realtà oggi.

La Strenna, a questo riguardo, sottolinea l'importanza di avere chiara la *visione* in ogni nostra scelta educativa: *la carità pastorale* che si esprime nell'amare le giovani e i giovani in qualunque situazione si trovino per portarli a conoscere la bellezza della vita, a diventare pienamente se stessi e, con coraggio evangelico, a farli incontrare con il Signore Gesù perché diventino, a loro volta, apostoli di altri giovani.

Offriamo un'attenzione particolare ai più poveri che sono i nostri primi evangelizzatori. Essi ci aiutano a lasciare le nostre sicurezze per andare verso le periferie che sono l'elemento costitutivo del DNA salesiano.

Questo comporta stare in mezzo a loro, facendo in modo che non solo siano amati, ma che sentano di esserlo, accompagnandoli personalmente e lasciandoci accompagnare da loro, metterci al loro servizio con un fuoco nuovo nel cuore, così da rappresentare nella Chiesa e nella società un dono per ciascuno/a di essi.

Accogliere in piena disponibilità gli orientamenti della Strenna è vivere l'anno Bicentenario come un anno di festa, di rinascita, di riscoperta dell'attualità del carisma.

Ci sostiene la speranza che il nostro Fondatore non rimarrà inoperoso di fronte a tanta buona volontà.

Vi invito, care sorelle, a leggere, meditare e confrontarvi personalmente e comunitariamente con la Strenna, mettendola in relazione con il Documento capitolare. Sotto certi aspetti ritroviamo nelle parole del Rettor Maggiore elementi che sono stati oggetto di riflessione, di ricerca e di confronto nel nostro CG XXIII.

Mi permetto di sottolineare la felice coincidenza tra la Strenna e gli Atti del CG XXIII. Il tema della Strenna: *Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani!* e il titolo del Documento capitolare: *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*. Come potete constatare, questi temi si richiamano e si rinforzano reciprocamente. Per questo vi dicevo che lo Spirito Santo ci sorprende perché crea unità, convergenza, apertura verso orizzonti conosciuti e sempre nuovi.

Interpreto con gioia tutte voi, care sorelle, nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono meraviglioso della Strenna che, come egli sottolinea, non ha la finalità di essere un programma pastorale per l'anno, quanto di essere un messaggio di comunione per l'intera Famiglia salesiana, unita da un unico carisma.

Il mio augurio è che ogni FMA, ogni comunità educante, ogni giovane possa lasciarsi avvolgere dalla luce di quei valori che aprono davanti a tutti noi un orizzonte di speranza, di giustizia, di vera fraternità nella Famiglia umana.

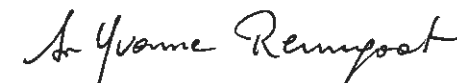
Maria, Immacolata Ausiliatrice, ci guidi con la sua instancabile presenza di Madre e di Maestra, come ha fatto con san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.

Rinnovo l'augurio di un sereno Anno nuovo nel segno della speranza e della pace per tutti i popoli del mondo.

Dio vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2015

Aff.ma Madre



Trasformate dall'incontro

Carissime sorelle,

sono felice di riprendere con voi il cammino di condivisione che ci permette di ritrovarci ogni mese attraverso la circolare. Vi raggiungo in ogni luogo del mondo dove vi trovate, mi metto in ascolto e mi pongo in atteggiamento di dialogo e di comunicazione familiare. Quando penso a voi, ai giovani che sono con voi, a tante persone che fanno parte della vostra vita, il mio cuore si riempie di gioia e si dilata per abbracciare tutta la famiglia mondiale. Nella preghiera invoco dallo Spirito Santo la sua luce e chiedo il parere di Maria Ausiliatrice, la Madre e la vera Superiora dell'Istituto.

Sono piena di speranza per il dinamismo che sta suscitando in tutto l'Istituto la trasmissione del Capitolo generale XXIII. Ringrazio le Ispettrici e le Delegate per la qualità della comunicazione dell'esperienza vissuta e delle riflessioni che insieme abbiamo condiviso nel CG XXIII. Mi sono arrivate, infatti, risonanze molto belle al riguardo. FMA, laiche/laici e giovani si sono dimostrati interessati a quanto l'Assemblea capitolare ha indicato per la vitalità del carisma salesiano nelle varie parti del mondo. La partecipazione alla trasmissione del CG XXIII nelle Ispettorie di laiche, laici, giovani presenti in alcuni giorni del Capitolo generale in rappresentanza delle comunità educanti, è stata molto positiva e vi ringrazio per le iniziative prese in questa linea. Sono sicura che tutte noi ci sentiamo responsabili di realizzare le indicazioni del CG XXIII con passione nuova, nella certezza che Dio guida oggi la nostra storia come è avvenuto a Valdocco e a Mornese.

Nella presentazione degli Atti del Capitolo osservavo che esso sarà fecondo di bene nella misura in cui verrà vissuto nelle comunità locali, là dove il carisma si sviluppa, entra nella storia e lievita la vita e le azioni quotidiane.

Vorrei che ogni FMA, ogni comunità dicesse con convinzione e responsabilità: il CG XXIII è nelle nostre mani, nei nostri pensieri, nell'impegno ad accogliere le sfide educative come un dono di Dio, come un'opportunità per dare slancio nuovo alla missione che ci è affidata.

Sono consapevole che, a volte, possono nascere in noi atteggiamenti di dubbio, di incertezza per il futuro, di debole speranza, di scarsa vitalità, di timidezza nel fare proposte alte alle giovani generazioni. Questi atteggiamenti sono comprensibili in un contesto complesso e variegato qual è il nostro; essi sono conseguenza della nostra fragilità umana, ma devono essere una chiamata ad aprirci alla fiducia. Le giovani e i giovani, durante il Capitolo, ci hanno raccomandato di non avere paura di loro e ci hanno chiesto espressamente: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia».

Ho molta speranza nella vostra disponibilità ad accogliere la nuova stagione post-capitolare come un appello dello Spirito Santo che ci dice: *Allargate lo sguardo. Con i giovani siate missionarie di speranza e di gioia* (cf *Atti CG XXIII*).

Vorrei condividere e approfondire con voi, attraverso le circolari, i principali aspetti del Documento capitolare che si intrecciano tra loro e riflettono, con molta chiarezza, la dimensione missionaria della nostra spiritualità a partire dal lasciarci *trasformare dall'incontro*. Trasformate da Gesù possiamo essere, insieme con i giovani, missionarie di speranza e di gioia, come ha raccomandato Papa Francesco: «Siate per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della vostra identità salesiana, specialmente la categoria dell'incontro» (*Udienza alle Capitolarie*, 8 novembre 2014). La *categoria dell'incontro* è l'oggetto di questa circolare che pongo nelle mani di Maria Ausiliatrice perché ci aiuti a vivere nel quotidiano l'incontro per eccellenza dal quale scaturisce ogni altro incontro: quello con il Signore Gesù. L'icona dei discepoli di Emmaus, che ha accompagnato tutto il percorso capitolare, ci guiderà passo dopo passo a raggiungere questa mèta.

Discepoli di Gesù trasformati dall'incontro con Lui

Durante il Capitolo ci siamo sentite, come i due discepoli, in cammino da Gerusalemme a Emmaus e da Emmaus a Gerusalemme.

Essi si lasciano trasformare dall'incontro con Gesù, che apre i loro occhi e fa comprendere le Scritture con tutto ciò che lo riguarda e si è compiuto nella sua persona.

Erano partiti da Gerusalemme sconsolati e delusi. Un velo di tri-

stezza appannava le loro speranze. Ormai dovevano tornare al loro villaggio: non c'era niente di nuovo sotto il sole. Avevano perso soltanto tempo.

In questo stato d'animo il primo passo lo fa Gesù che si accompagna a loro nel cammino. Essi gli raccontano la loro delusione, condividono con lui il loro dolore.

Sapevano già tutto delle Scritture, ma coltivavano un'idea del Regno come restaurazione della giustizia, come splendore e come gloria. Ora Gesù è morto e con lui sono svanite le illusioni. Soltanto quel forestiero sembra non accorgersi di nulla.

Tuttavia sarà proprio il suo passo e la sua compagnia a svelare pienamente la verità contenuta nelle Scritture. È Gesù in persona quel pellegrino che cammina al loro fianco, segue i loro ragionamenti e accompagna il loro percorso verso la piena comprensione del mistero pasquale.

Anche noi durante il Capitolo generale abbiamo vissuto un'esperienza simile. Siamo partite dalla realtà con le sue sfide, i problemi e le speranze e ci siamo aperte all'esperienza internazionale e interculturale del mondo intero attraverso la condivisione in assemblea e nei gruppi, ascoltando anche in diretta il mondo dei giovani e dei laici adulti. La loro voce ci ha permesso di interpretare meglio la nostra realtà come FMA e come comunità educante. Ci siamo messe insieme in ascolto delle chiamate di Dio.

Nel nostro cammino abbiamo vissuto la grande esperienza di Gesù che camminava con noi. Lo abbiamo sentito presente in tutto il tempo capitolare, anche nei momenti di maggiore fatica. E ora alla sua luce possiamo rileggere questa esperienza: un evento che supera le nostre attese e speranze. Sentiamo che l'incontro con Lui ci apre all'incontro con gli altri e a una nuova comprensione della realtà.

Siamo convinte che solo una vera esperienza dell'incontro cambia la vita. «All'inizio dell'essere cristiano, come viene ricordato negli Atti del CG XXIII, che riprendono la riflessione di Papa Benedetto XVI, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, citata negli *Atti CG XXIII*, 55).

Le nostre comunità, i giovani e le loro famiglie hanno fame e sete di spiritualità, sete di Dio. Sapremo farci loro compagne di cammino perché non si smarriscano lungo la strada?

Viviamo in un tempo complesso e in una società liquida, dove molte certezze vanno sfumando. In alcuni contesti sembra prevalere una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata su sé stessa, orientata unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali.

Solo comunità trasformate dal Risorto possono testimoniare una proposta diversa con la forza dell'esperienza vissuta nell'incontro con Gesù. Quando siamo deluse e sfiduciate, possiamo avvertire il suo passo che si avvicina con discrezione e ci chiede di condividere speranze e delusioni. La parola di Gesù riscalda il cuore, ridesta la fiducia, aiuta nel discernimento perché permette di rileggere con occhi nuovi gli avvenimenti. La presenza di Gesù si inserisce nella nostra vita, nelle nostre piccole storie, nei luoghi del quotidiano e fa ardere il cuore con la sua parola di luce e di speranza.

L'incontro con Lui non termina con l'ascolto della Parola. Gesù ci rigenera con il Pane della vita. Solo nella frazione del pane i discepoli di Emmaus lo riconoscono. E, se scompare ai loro occhi, è solo per mettersi in cammino con tutti quelli che sono in ricerca. I discepoli sono ora pronti per tornare a Gerusalemme per trasmettere la buona notizia agli altri discepoli.

Una delle priorità sottolineate nel Capitolo è l'importanza di essere discepoli di Gesù vivendo in radice l'esperienza dell'incontro con Lui che cambia il nostro sguardo, la nostra stessa esistenza, la nostra mentalità, ci rende capaci di discernimento, ci manda ai fratelli e alle sorelle con uno slancio missionario pieno di gioia e di speranza. Cosa vuol dire per me, per noi, che l'incontro con Gesù cambia la mentalità, il modo di pensare, di parlare, di agire? Ho davvero il desiderio di lasciarmi cambiare o faccio di tutto per evitare che Lui mi raggiunga attraverso mediazioni diverse? Cercare di giustificare tutto quello che pensiamo o facciamo è un ostacolo al cambiamento, a ogni rinnovamento. Oggi è il tempo favorevole per lasciarci interpellare e decidere di cambiare.

Per rendere nuovi gli incontri nelle nostre comunità

Nell'esperienza vissuta dai discepoli di Emmaus, prima o poi, tutte ci ritroviamo. Essa ci fa comprendere dove e in che modo possiamo imbatterci nel Signore Gesù. È sorprendente come lo si possa incontrare lungo la strada, nella quotidianità carica di attese e di delusioni, di speranze e di incertezze, di buio e di luce.

I due protagonisti lo incontrano quando il loro animo è appesantito dalla delusione e dal fallimento; quando ogni attesa sembra svanita nel nulla. Ma è proprio nel momento del disincanto che Gesù si fa vicino, si fa conoscere, entra in casa e mangia con loro. È un incontro che segna per sempre la loro vita, la trasforma e le conferisce un'identità nuova: essere missionari con in cuore un ardore nuovo, capace di annuncio coraggioso.

Solo l'incontro con Gesù può trasformare la nostra vita personale e

quella delle nostre comunità in una *casa* che accoglie, lenisce la sofferenza, invia verso orizzonti nuovi, evangelizza.

Dialogando con molte di voi, nelle varie parti del mondo, ho colto un desiderio urgente di sperimentare nella propria comunità relazioni evangeliche, umanizzanti per poter guardare ogni sorella, ogni persona con lo sguardo di Gesù; per testimoniare la comunione e così mostrare la felicità di essere FMA chiamate a una stupenda e attuale missione tra i giovani (cf *Atti CG XXIII*, 47).

Questo avviene negli incontri feriali, occasionali o programmati. L'incontro ha in sé le potenzialità per trasformare. Sempre esso conserva una bellezza sorprendente, a volte sconosciuta o inesplorata. Siamo tutte assetate di incontri belli, portatori di bene, che invitano a benedire, a camminare insieme per costruire comunità che irradiano e manifestano concretamente l'amore di Dio in ogni relazione, verso ogni persona che incontriamo. Comunità profondamente umane, impegnate a vivere la carità fraterna, che rende credibile soprattutto la qualità della nostra vita di fede (cf *C* 50).

Urge, oggi, una vita consacrata che sappia attuare relazioni comunitarie umane e umanizzanti, animate dal dialogo e dal discernimento fraterno, dove si attivano processi di corresponsabilità e di partecipazione. Urge una vita profetica che non si lasci rubare la speranza e neppure la gratuità. In un mondo dove tutto si compra, noi religiosi dobbiamo testimoniare la gratuità e l'amore di Dio (cf José Rodríguez Carballo OFM al *CG XXIII*, 30 settembre 2014).

Questo è il desiderio, il sogno di Dio sul nostro Istituto. Facciamo in modo da non deluderlo. Con coraggio, senza timidezza, aiutiamoci a ripetere spesso non solo a parole, ma con azioni concrete: «Non ardeva forse il nostro cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (*Lc* 24,32).

Come vorrei, care sorelle, che scopriissimo in modo nuovo la ricchezza e la bellezza dell'incontro con Gesù come unica e vera sorgente dell'incontro tra noi!

Gesù ci invita a stare con Lui, ad accoglierlo con un cuore che ama. Ci chiede, pur lasciandoci libere, di accorgerci quando il suo passo si avvicina. Egli sempre fa il primo passo. È meraviglioso e confortante questo suo atteggiamento. A volte ci raggiunge mentre siamo in cammino e forse non sempre lo riconosciamo, come è successo ai discepoli di Emmaus; altre volte ci raggiunge nei momenti bui della vita e diventa per noi luce che rischiarà, illumina, trasforma.

I nostri Fondatori ci sono di grande esempio. Per madre Mazzarello Gesù era il confidente, il consolatore: «Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a Lui, Egli agguisterà tutto» (*L* 25,3); il Cuore di Gesù era la sua *dimora abituale*:

«Sono nel cuore di Gesù» (L 19,3). È la *costante possibilità di dialogo* che accorcia ed elimina le distanze: «Entrate sovente nel Cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicino e dirci tante cose» (L 17,2). L'orizzonte vitale di madre Mazzarello è caratterizzato dalla presenza eucaristica di Gesù, una presenza costantemente cercata, desiderata e testimoniata.

Il fuoco d'amore che arde nel suo cuore è coinvolgente, irradiante, luminoso e contagia l'ambiente e le persone a lei affidate: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre» (L 11,2).

Per don Bosco era forte l'attrattiva eucaristica che dava sapore a ogni suo incontro. Egli era convinto che da essa scaturiscono energie potenti capaci di trasfigurare il vissuto. Ne sono un esempio i molti giovani che con lui hanno dato inizio alla Congregazione salesiana realizzando insieme meravigliosi miracoli educativi.

Vi affido queste riflessioni nella certezza che le accoglierete come reale possibilità e non come pura illusione. Sono consapevole che a volte l'incontro, soprattutto con le persone più vicine, può essere faticoso, causare sofferenza e generare conflitti che bisogna imparare a gestire ogni giorno senza arrenderci mai. Le relazioni quotidiane spesso ci fanno entrare nel mistero pasquale di Gesù che ha donato tutto di Sé, fino alla croce, per la nostra felicità.

Siamo disposte ad affrontare anche il *martirio quotidiano* che l'incontro può esigere, pur di rendere felici le nostre sorelle, le persone che Dio mette sulla nostra strada, i giovani assetati di Dio, di ascolto, di amore, di un sorriso sincero, le famiglie in difficoltà?

Crediamo che se restiamo in Gesù, i nostri incontri possono diventare luogo di conversione, di crescita nella carità, di confronto alla luce dello Spirito Santo? Siamo convinte che l'incontro con Gesù trasforma la nostra vita e le nostre relazioni ed esplose nel desiderio di comunicarlo?

Vi ringrazio per l'impegno a essere, con rinnovato entusiasmo, collaboratrici di Dio pronte a costruire *case che evangelizzano e comunità in uscita* per annunciarlo dopo averlo incontrato e aver condiviso tra voi la ricchezza di questa esperienza.

Vivere la missione con cuore appassionato e rinnovato

L'incontro con Gesù, quando è autentico, porta inevitabilmente all'incontro con le persone nelle quali Egli si identifica. Toccare Gesù, incontrarlo profondamente è toccare la carne degli altri, per usare un'espressione di Papa Francesco; è abbracciare con cuore salesiano

le giovani e i giovani in particolare, perché essi sono *periferia* privilegiata per noi FMA.

Si sa, nella società i giovani sono *periferia* più degli adulti: meno prospettive, meno lavoro per loro, meno protagonismo sociale. Tuttavia, per raggiungerli, è necessario rivitalizzare non solo le periferie del nostro cuore, ma le stesse "periferie" che non mancano nelle nostre comunità.

Occorre essere attente al dolore, alle lacrime, alla sofferenza nascosta di tante persone "ultime" e "distanti", a volte, presenti anche tra noi e accoglierle, assumerle come "carne di Cristo", portarle *insieme* a Lui perché ricevano consolazione, conforto, redenzione. Solo allora si può chiedere con efficacia di andare con gioia evangelica e consapevolezza, senza paura, verso le periferie umane anche fuori della nostra casa.

Nel nostro cuore, nelle nostre comunità vibra questo atteggiamento di misericordia, di compassione, di bontà evangelica? Chiediamocelo con sincerità e verità nella certezza che questo atteggiamento diventa seme di nuove vocazioni, di fecondità apostolica e prepara un futuro migliore.

Il CG XXIII ci ha sollecitate a *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Per evitare che questo si riduca a uno slogan di circostanza, oppure venga relegato nella storia del passato, sottolineo la stretta relazione fra la trasformazione del cuore, la testimonianza comunitaria e la missione.

Siamo chiamate a testimoniare un ideale di comunione fraterna tra di noi, con sentimenti di accoglienza reciproca, accettando i limiti e valorizzando le qualità e i doni di ciascuna, secondo l'insegnamento di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Come ho già citato in precedenza, Papa Francesco auspica che siamo per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della nostra identità salesiana, specialmente *la categoria dell'incontro*, aspetto fondamentale del carisma salesiano che è una sorgente sempre fresca e vitale a cui attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani (cf Papa Francesco alle Capitolarie, 8 novembre 2014).

Siamo disponibili a metterci in cammino in questa direzione tra di noi, con la comunità educante, con i giovani e con quanti desiderano prendersi a cuore il bene delle nuove generazioni?

Certo, questo percorso richiede un cambio di mentalità, una potente passione apostolica. Chiede una conversione pastorale sostenuta da un cammino di fede che ci porti a una decisa adesione personale a Gesù, affinché Egli continui ad affascinarci, a trovarci tal-

mente innamorate, da non tacere e a testimoniare, come i discepoli di Emmaus, che Lui è il Signore della nostra vita. Formiamo così i giovani a diventare essi stessi agenti di evangelizzazione per altri giovani. «Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario... Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata non convince nessuno» (EG 266).

• Care sorelle, impegniamoci ad allargare il nostro sguardo, come ci chiede il Santo Padre, per riconoscere i bisogni più autentici e le urgenze di una società e di una generazione in continuo cambiamento e assetata di veri valori: assetata di Dio.

È urgente lasciarsi trasformare dalla *mistica dell'incontro* che sfocia inevitabilmente nella *cultura dell'incontro* tanto necessaria nelle nostre realtà. «Mi attendo che non teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco» (*Lettera Apostolica di Papa Francesco per l'Anno della Vita Consacrata*).

Concludo augurando a tutte voi una buona e feconda continuazione del Bicentenario della nascita di don Bosco e dell'Anno della Vita Consacrata.

In questo tempo di grazia eccezionale vivremo anche la Quaresima come un percorso di formazione del cuore. Un cuore aperto a Dio, che si lascia compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono verso i fratelli e le sorelle (cf *Messaggio del Papa per la Quaresima 2015*) e, io aggiungo, verso i giovani più poveri e soli, verso le famiglie che vivono situazioni di precarietà.

Ci accompagni Maria. Lei, che si è lasciata trasformare dall'incontro con il suo Figlio Gesù, ci sostenga con la sua presenza di Madre sollecita.

Dio vi benedica.

Roma, 24 febbraio 2015

Aff.ma Madre

Aff.ma Madre

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Programmazione del Consiglio generale (2015-2020)



ROMA 2015

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

**Programmazione
del Consiglio generale
(2015-2020)**

Roma 2015

Carissime sorelle,

risuona ancora vivo nel nostro cuore l'appello di Papa Francesco nell'udienza alle Capitolari dell'8 novembre 2014: *"Allargate lo sguardo! Allargate lo sguardo!"*.¹

L'eco di questa voce ci ha accompagnate nell'impegno di focalizzare il titolo degli Atti del Capitolo generale XXIII e ha ispirato il lavoro intenso di questa sessione plenaria del Consiglio che si è svolta nell'anno dedicato alla Vita Consacrata e nel Bicentenario della nascita di don Bosco.

Abbiamo vissuto questo tempo cercando di coltivare l'atteggiamento di apertura alle mozioni interiori dello Spirito Santo, così da percepire i bisogni più autentici delle giovani e dei giovani, delle nostre comunità e le urgenze di una società in cambiamento.

All'inizio di questo sessennio, come Consiglio generale che intraprende un nuovo cammino, abbiamo realizzato una significativa esperienza di comunione tra noi, anche in atteggiamento di ricerca e di condivisione con le collaboratrici degli Ambiti. Ci siamo messe in ascolto attento della vita dell'Istituto mediante la preghiera, la fraternità, la ricerca di vie di attuazione per concretizzare la consegna del Capitolo generale. Questo atteggiamento ci ha sostenute nell'affrontare le gioie e le fatiche del discernere e camminare insieme.

Vi abbiamo sentite presenti, insieme ai giovani e a tutte le comunità educanti, sia nella preghiera sia in tanti piccoli gesti di bontà e di simpatia.

Ora con gioia condividiamo con voi le linee di animazione e di governo della Madre e del Consiglio generale che accompagneranno l'Istituto ad attuare i processi individuati dall'Assemblea capitolare.

L'elaborazione della Programmazione è stata ispirata dai **criteri** tipici di un'animazione coordinata: *l'essenzialità, la convergenza, il coinvolgimento, la concretezza* delle scelte, tenendo presente la realtà giovanile e i bisogni delle comunità.

Un sogno condiviso

Come Chiesa chiamata a testimoniare e annunciare la gioia del Vangelo condividiamo la chiamata alla *conversione pastorale* da attuare in tutto l'Istituto.

In questo orizzonte abbiamo formulato così l'obiettivo della Programmazione del sessennio:

**Vivere la conversione pastorale
con la forza profetica dell'essere con i giovani
comunità in uscita,
che testimonia e annuncia Gesù
con speranza e gioia.**

La conversione pastorale è un autentico ritorno al Signore, una rinnovata scelta di comunione, una trasformazione missionaria della vita e anche delle strutture.

Implica essere *comunità in uscita* (cf EG nn. 25-27) che danno vita ad ambienti abitati dalla gioia del Vangelo, impregnati dello spirito di famiglia e dell'ardore del *da mihi animas cetera tolle*. Il nostro modo salesiano di vivere tale conversione è infatti quello di *essere con i giovani* comunità che annuncia Gesù con il volto gioioso, aperto alla speranza. In questo sta la *profezia* della nostra vita e la possibilità di "svegliare il mondo".² Possibilità che per noi FMA si traduce nell'urgenza dell'educazione evangelizzatrice, per costruire una società più giusta, dove anche i più vulnerabili e scartati possano inserirsi con la dignità dei figli di Dio e dare il proprio apporto, come Papa Francesco ha sottolineato fin dall'inizio del suo Pontificato.

Il cammino da percorrere insieme

Per raggiungere l'obiettivo, scegliamo come strategia

L'incontro che forma e trasforma.

² Cf SPADARO A., "Svegliate il mondo". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in *La Civiltà Cattolica* n. 3925, 4 gennaio 2014.

Riteniamo che l'incontro sia la risposta ad un'attesa dell'Istituto emersa nel Capitolo generale XXIII, in continuità con il sessennio precedente e con novità di prospettive. È una scelta basata sull'antropologia cristiana che pone al centro la persona: essa si realizza nella relazione vissuta in una comunità missionaria. Nel carisma salesiano la relazione è una dimensione fondamentale perché è via privilegiata di educazione. Come ci ha ricordato Papa Francesco nell'Udienza alle Capitolari, "l'incontro è sorgente sempre fresca e vitale a cui potete attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani".³

Per questo desideriamo entrare in modo più consapevole in un processo di continua *formazione all'incontro e nell'incontro* visto come esperienza che trasforma e genera vita, se vengono coltivati alcuni atteggiamenti che lo rendono efficace. Nell'incontro possiamo accogliere le chiamate di Dio che attendono una risposta sempre nuova.

Come i discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24,13-31) ci lasciamo raggiungere da Gesù e, trasformate dall'incontro con Lui, interpretiamo la realtà con occhi nuovi, andiamo con i giovani verso le periferie del mondo, siamo inviate alle nostre comunità per annunciare Colui che è risorto e ha cambiato la nostra vita. Il **brano evangelico**, che ha guidato il lavoro in preparazione al Capitolo generale XXIII e la stessa Assemblea capitolare, è stato ripreso nella circolare n. 950. Esso continuerà ad illuminarci in questo sessennio e a darci il coraggio di osare gesti profetici.⁴

Il processo individuato nella Programmazione si articola in **tre scelte di conversione pastorale**, come sono espresse negli Atti del CG XXIII: *Trasformate dall'Incontro; Insieme, con i giovani; Missionarie di speranza e di gioia*.⁵

Ognuna di esse è introdotta e illuminata dalla **presenza di Maria**, Madre e Ausiliatrice. Per vivere queste scelte ci lasciamo infatti accompagnare da Lei, come ci indicano don Bosco e Maria D. Mazzarello e come ci propone il Papa nell'*Evangelii Gaudium*. Ogni volta che guardiamo a Maria "torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto",⁶ quella forza che è iscritta fin dalle

³ FRANCESCO, *Discorso nell'Udienza concessa alle partecipanti al CG XXIII*, 8 novembre 2014, in *Atti del Capitolo generale XXIII: Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Roma, Istituto FMA 2014, pag. 177.

⁴ Cf *Atti CG XXIII* nn. 67-74.

⁵ Cf *ivi* nn. 54-66.

⁶ *Evangelii Gaudium* n. 288.

origini nella nostra missione di *evangelizzare educando* e che possiamo esprimere ogni giorno, qualunque sia l'età, nelle relazioni fraterne, nell'animazione delle comunità e delle Ispettorie e nella missione educativa condivisa con i giovani e i laici adulti.

Le scelte di conversione pastorale si articolano e si concretizzano in **cammini coordinati** che hanno lo scopo di attivare processi o di potenziare quelli già iniziati. In ogni cammino vengono esplicitate alcune attenzioni specifiche tenendo presente la vita dell'Istituto che ha trovato risonanza nella Relazione della Madre sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2008-2014 e nell'Assemblea capitolare.

Nel *Cronogramma* allegato sono indicate **attività e proposte di animazione** scandite lungo il sessennio, il prospetto delle Visite canoniche e delle Verifiche triennali.

La Programmazione del Consiglio generale sarà attuata attraverso le circolari della Madre, le visite alle Ispettorie, gli incontri, le verifiche e sarà declinata dalla Programmazione specifica degli Ambiti di animazione.

In un clima di corresponsabilità

Allargare lo sguardo e il cuore è per noi una chiamata non solo ad ampliare l'orizzonte, ma anche a dare profondità alla vita quotidiana. Sappiamo che il futuro del carisma è in gestazione nel cuore di ogni FMA e in ogni comunità.⁷ Proprio nel tessuto del quotidiano può sprigionare ancora le sue potenzialità. La Programmazione, come la consegna del CG XXIII, ispirerà perciò i progetti ispettoriali e i progetti comunitari, interpellando la corresponsabilità di tutti nel proprio contesto di vita.

I giovani attendono da noi una testimonianza gioiosa e profetica, una presenza coerente e simpatica. Vogliono contemplare – come ci hanno chiesto durante il CG XXIII – la bellezza di una comunità in cammino che li sa coinvolgere nella sua stessa missione.

Siamo certe che Maria continua a camminare con noi, come ha fatto in modo semplice e sorprendente nella vita dei nostri santi Fondatori.

Stella dell'evangelizzazione, Maria ci aiuta a far sì che il sogno condi-

⁷ Cf *Parole conclusive della Superiora generale Madre Yvonne Reungoat*, in *Atti CG XXIII* pag. 171.

viso ci muova verso l'impossibile e le fatiche del cammino non soffochino l'entusiasmo dell'andare avanti ogni giorno con freschezza d'amore e di coraggio.

In questo sessennio eventi di Chiesa e di Istituto troveranno risonanza nelle nostre comunità e nei progetti educativi. Il Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016) ci aiuterà ad approfondire le relazioni comunitarie ed educative espresse come dono di maternità accogliente e feconda, come fraternità condivisa e attenzione a situazioni di fragilità.

Nel 2017 si compiranno 140 anni dalla prima spedizione missionaria. Il ricordo delle FMA inviate giovanissime in terra di missione ravvivi in tutte noi l'audacia missionaria e la capacità di uscire da noi stesse per annunciare con passione il Vangelo di Gesù coinvolgendo i giovani come protagonisti attivi.

Nello stesso anno ricorderemo anche le apparizioni di Maria ad Aparecida e a Fatima, espressione del suo intervento premuroso nella storia dei popoli. La sua materna presenza e i suoi richiami alla santità continuino anche in questo sessennio a tracciare con noi sentieri di pace e di speranza per il mondo, soprattutto per e con le giovani e i giovani più poveri.

Con affetto e con gioia, vi salutiamo e invociamo su tutto l'Istituto la benedizione della Trinità e di Maria Ausiliatrice.

Roma, 24 marzo 2015

La Madre e le sorelle del Consiglio

SCELTE DI CONVERSIONE PASTORALE E CAMMINI COORDINATI

TRASFORMATE DALL'INCONTRO

*Con Maria, donna di fede,
che sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio
nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili
(cf EG 288)*

1. Creare le condizioni perché l'incontro con Gesù ci trasformi a livello personale e comunitario per essere persone libere, gioiose, aperte, capaci di testimoniare ed evangelizzare con la vita:

- * Accogliere ogni persona come creatura amata da Dio che si costruisce nella relazione;
- * rinnovare lo stile e gli spazi di preghiera e renderli accessibili ai giovani e ai laici;
- * ascoltare e condividere anche con la comunità educante la Parola di Dio, perché penetri la vita e ne ispiri le scelte;
- * celebrare l'Eucaristia e la Riconciliazione come esperienze fondanti del vivere e dell'operare insieme.¹

2. Vivere la dimensione mistica e profetica della vita salesiana nella passione per Dio e per i giovani:

- * dare qualità evangelica alle relazioni;
- * vivere ogni incontro nella logica del dono;²
- * coltivare la *resilienza*: essere forti nella fede, solidali nelle difficoltà e nella sfida della testimonianza.

3. Assumere il discernimento personale e comunitario come stile di vita per accogliere nello Spirito le chiamate di Dio negli incontri e nella realtà:

- * vivere il colloquio come ascolto-dialogo di ricerca della volontà

¹ Cf *Costituzioni FMA* art. 40-41.

² Cf *Caritas in veritate* n 6; 35-37.

di Dio e disponibilità a percorrere un cammino di crescita che dura tutta la vita;³

* disporsi a saper “*apprendere e disapprendere*” con flessibilità per lasciarci provocare dalla novità dello Spirito.⁴

INSIEME, CON I GIOVANI

*Con Maria, donna orante
e lavoratrice a Nazareth,
nostra Signora della premura,
amica sempre attenta perché non venga a mancare
il vino nella nostra vita
(cf EG 286.288)*

1. Costruirci come casa dove ci si accoglie nella fede, nel rispetto e nella delicatezza della bontà e della misericordia:

- * implica “sentirci parte” di un ambiente che accoglie e coinvolge, superando le relazioni funzionali;
- * stare con i giovani in un cammino di reciproca evangelizzazione;
- * valorizzare la pedagogia dei gesti, nella condivisione e nella logica dell’inclusione.⁵

2. Ripensare con progettualità l’animazione e il governo in stile evangelico e carismatico ispirandoci alla maternità di Maria che genera vita e fa crescere:⁶

- * scoprire e valorizzare i talenti di ciascuna/o;
- * favorire lo spirito di famiglia nella condivisione e nella corresponsabilità;
- * vivere il coordinamento come cammino di comunione.

3. Assumere il “cuore oratoriano”⁷ come criterio di risignifica-

³ Cf *Costituzioni FMA* art. 34-35.

⁴ Cf *Atti CG XXIII* n. 34.

⁵ Cf *Evangelii Gaudium* n. 186-188.

⁶ Cf *Gv* 2,1-12.

⁷ Cf *Linee orientative* 164-166 e *Atti* n. 61.1; *Carta di identità della Famiglia salesiana*, art. 29: Cuore oratoriano “per don Bosco è fervore, zelo, messa a disposizione di tutte

zione delle nostre presenze in sinergia con la comunità educante e nel territorio:

- * rivitalizzare le opere e ridimensionare le strutture in una missione condivisa con i laici per dare risposta ai bisogni educativi emergenti;
- * rendere i giovani protagonisti dell’annuncio di Gesù ad altri giovani;⁸
- * coltivare la dimensione vocazionale della missione educativa e curare in particolare l’animazione vocazionale alla vita consacrata.

MISSIONARIE DI SPERANZA E DI GIOIA

*Con Maria, missionaria,
che ci aiuta ad annunciare a tutti
il messaggio della salvezza
e a far sì che i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori
(cf EG 287)*

1. Consolidare e manifestare con gioia l’identità educativa nella sua dimensione missionaria,⁹ come via di futuro:

- * custodire e difendere la dignità della persona umana immagine di Dio;
- * concretizzare l’educazione alla giustizia, alla pace, all’integrità del creato nell’ottica dell’antropologia cristiana;
- * valorizzare la testimonianza di comunità dove l’interculturalità e l’intergenerazionalità sono risorse per la missione;
- * promuovere ed elevare il livello della formazione culturale delle FMA e potenziare la formazione carismatica dei laici per un servizio di qualità alla missione educativa;¹⁰
- * approfondire le sfide dell’ecologia¹¹ e coglierne le implicanze a livello personale, comunitario e nell’educazione.

le risorse, ricerca di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ripresa nelle sconfitte, ottimismo coltivato e diffuso; è quella sollecitudine piena di fede e di carità che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé”.

⁸ Cf *Atti CG XXIII* n. 59.

⁹ Cf *Costituzioni FMA* art. 75.

¹⁰ Cf *Atti CG XXIII* n. 42; n. 57.7; 66.5.

¹¹ Cf *ivi* n. 66.3.

2. Uscire come comunità verso le periferie giovanili e lasciarsi interpellare dai poveri, specialmente dai bambini, dai giovani, dalle donne, dalle famiglie in condizione di precarietà, dai migranti...

- * Coltivare uno stile di vita personale e comunitario essenziale, sobrio e solidale, fedele all'impegno salesiano di lavoro e temperanza;¹²
- * educare le giovani e i giovani al senso del lavoro e alla progettualità per la costruzione del loro futuro;
- * rendere effettiva la comunione dei beni nelle comunità, nelle Ispettorie e in tutto l'Istituto;
- * far emergere in tutte le comunità la dimensione evangelizzatrice profetica per manifestare l'essere Chiesa *in uscita*;
- * favorire l'accompagnamento formativo delle famiglie, soprattutto delle coppie giovani;
- * accogliere e valorizzare l'apporto dei migranti, specialmente giovani e donne, accompagnando il loro inserimento nella comunità educante e nella società.

3. Per un impatto educativo più incisivo e visibile nella società attuale, rafforzare la mentalità di rete e partecipare in sinergia con Istituzioni impegnate nell'educazione e nell'evangelizzazione dei giovani:

- * nella Chiesa, come Famiglia Salesiana e in interazione con altre Congregazioni religiose e organismi finalizzati all'educazione;
- * potenziare il coinvolgimento in rete con l'Associazione delle Exallieve/i, dei Salesiani Cooperatori e dell'ADMA;
- * approfondire nelle comunità educanti l'Educomunicazione in relazione al Sistema preventivo;¹³
- * formare alla comunicazione nella dimensione interrelazionale orientata all'evangelizzazione. Abitare con i giovani i nuovi ambienti digitali come interlocutori per una ricerca di senso e per promuovere nuova cultura.

¹² Cf *Costituzioni FMA* art. 17.

¹³ Cf *Atti CG XXIII* n. 66.4.

COMPITI AFFIDATI ALLA MADRE E AL CONSIGLIO GENERALE

Con la finalità di rispondere ad alcune richieste delle Capitolari e per realizzare un'animazione che renda affettiva la strategia del coordinamento per la comunione, in continuità con i processi avviati nello scorso sessennio, la Madre e le Consigliere generali si impegnano ad accompagnare l'Istituto su questi aspetti specifici di animazione:

- Accompagnare le Ispettorie nell'approfondire e vivere lo *stile evangelico e carismatico dell'animazione e del governo* per favorire un rinnovamento vitale a livello di tutto l'Istituto, con particolare attenzione alla formazione delle Ispettrici, dei Consigli ispettoriali, delle formatrici, coordinatrici o referenti di vari Ambiti, delle delegate delle varie Associazioni.
- Sostenere le Ispettorie nella *formazione delle animatrici di comunità* favorendo l'esperienza di animazione e governo anche alla luce dello stile di Maria che genera vita, coinvolge e fa crescere.
- Coinvolgerè le Conferenze interispettoriali nella *riflessione sulla figura della Consigliera Visitatrice* per garantire una più approfondita conoscenza delle realtà ispettoriali e favorirne l'accompagnamento potenziando così il senso di appartenenza e la comunione.
- Continuare ad accompagnare, con il coordinamento della Vicaria generale, le *case di Mornese e di Nizza Monferrato* perché possano realizzare la loro finalità in vista della formazione e dell'irradiazione del carisma anche tra le/i giovani, le laiche e i laici che con noi condividono la missione educativa, e con le famiglie.
- Promuovere l'elaborazione di un *commento pratico alle Costituzioni dell'Istituto* per offrire adeguate chiavi di lettura degli articoli e favorire l'assimilazione vitale della nostra Regola di vita.
- Continuare ad accompagnare le Ispettorie nell'impegno di *custodire, valorizzare e far conoscere il proprio patrimonio stori-*

co e animare la partecipazione attiva delle FMA all'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

- Elaborare *Linee guida per l'economia*, secondo gli orientamenti della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e in dialogo con le Ispettorie.

CRONOGRAMMA

Premessa

L'ultima parte della Programmazione contiene il *Calendario*, il prospetto delle *Visite canoniche* e delle *Verifiche triennali* che si terranno nel 2018.

Vengono indicate anche le *Consigliere generali referenti* delle Conferenze interispettoriali al fine di assicurare, come è stato condiviso nel CG XXIII, una maggiore conoscenza delle realtà ispettoriali. La Consigliera referente partecipa ai raduni della Conferenza interispettoriale e quindi può accompagnare i cammini della Conferenza nello spirito del coordinamento per la comunione.

Nel Calendario sono indicate le date di incontri o attività previste per il sessennio, attraverso le quali la Madre e le Consigliere, in continuità con il percorso avviato in precedenza, intendono concretizzare i cammini e le azioni relative alle tre scelte di conversione pastorale assunte dal Capitolo. Altri incontri si aggiungeranno lungo il cammino in dialogo con le Ispettorie e le Conferenze interispettoriali.

Più che iniziative da svolgere, le varie proposte di animazione sono esperienze da vivere e da condividere nella logica della strategia individuata: ***l'incontro che forma e trasforma***.

Accoglieremo perciò questa sfida: vivere le varie attività non solo come trasmissione di contenuti, ma come autentici *incontri* tra persone chiamate a irradiare la gioia del Vangelo e la bellezza del carisma salesiano. Nell'incontro ci si mette in gioco, ci si lascia coinvolgere personalmente e come comunità educanti. Vi è un dare e un ricevere, un dinamismo di gratuità e di gratitudine che può generare processi di crescita e cambiamento.

La *casa che con i giovani evangelizza* è infatti un intreccio di relazioni e i giovani sono coinvolti nel pensare, pregare, agire, come ci hanno chiesto durante il Capitolo generale XXIII.

Lungo il sessennio, insieme a tutte voi restiamo aperte alle chiamate di Dio che ci raggiungono nel quotidiano e attendono una risposta sempre nuova, in docilità allo Spirito e ai segni dei tempi.

CALENDARIO

Anno 2015	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio 19	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	Madre
» 23-24	Celebrazione ufficiale a livello italiano del Bicentenario della nascita di don Bosco	Torino	Madre-FS
» 31-1° Feb.	Incontro mondiale dei Superiori/e responsabili dei gruppi della Famiglia Salesiana	Torino	Madre-PG
Marzo 19-21	Congresso Internazionale di Pedagogia salesiana	Roma	F
» 22-24	Incontro Europa-Medio Oriente per Ispettrici-formatrici-comunità formative e novizie	Roma	
» 28	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Aprile 8-11	Simposio per Formatori e Formatrici nell'anno della vita consacrata organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica	Roma	F
» 15-26	Incontro neo-segretarie ispettoriali	Roma	Segreteria
» 17-18	Incontro sulla comunicazione sociale per FMA e SDB in formazione	Roma	CS-F
Maggio 01-03	Congresso Regionale Salesiani Cooperatori – America Cono Sud	Luján (Argentina)	FS
» 08-10	Congresso Regionale Salesiani Cooperatori – Pacifico Caraibe Sud	Quito (Ecuador)	FS
» 15-17	Congresso Regionale Salesiani Cooperatori – Interamerica	El Salvador (San Salvador)	FS

Anno 2015	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Maggio 10-15 » 28-30	Incontro dell'Équipe della Comunicazione Sociale (CINAB) Raduno pre-plenum	Lima (Perù) Roma	CS
Giugno 01 » 12-14	Inizio riunione plenaria Consiglio generale Congresso Regionale Salesiani Cooperatori - Regione Iberica	Roma-Castelgandolfo Madrid (Spagna)	FS
Luglio 01-29 » 10-20 » 15-19 » 20-09 ag. » 27	Secondo noviziato a livello internazionale (2° mese) Incontro neo-Ispettrici Incontro dell'Équipe della Comunicazione Sociale (CIMAC) Secondo noviziato a livello internazionale (1° mese) Fine riunione plenaria del Consiglio generale	Mornese-Torino Castelgandolfo San José de Costa Rica Genzano (Roma)	F Vicaria CS F
Agosto 5 agosto » 06-09 » 08-10 » 10-16 » 10-17 » 15-18 » 16 agosto » 22-27	Giubileo della professione religiosa della Madre Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice per la Famiglia Salesiana "Sui luoghi di Main" - Movimento Giovanile Salesiano Movimento Giovanile Salesiano "SYM Don Bosco 2015" 5ª Assemblée Confederale elettiva Exallieve/i delle FMA Pellegrinaggio a Torino del Consiglio mondiale dei Salesiani Cooperatori per il Bicentenario della nascita di don Bosco Celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco Incontro Redazione DMA	Torino-Colle Don Bosco Mornese Torino-Colle Don Bosco Mornese-Torino-Colle DB Torino-Colle DB Colle Don Bosco (Asti) Cesuna (Vicenza)	Madre-FS PG Madre-PG-CS Madre-FS Madre-FS Madre-FS-PG CS

Anno 2015	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Settembre 10-21 » 10-13 » 13-16 » 23-25 » 26-27 » 27-01 ott.	<i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'Europa e Medio Oriente con la presenza della Madre e Riflessione Europa</i> Congresso Regionale Salesiani Cooperatori Africa Madagascar Incontro Commissione Scuola Salesiana America FMA-SDB Laboratorio per le Giovani e i Giovani consacrati nell'anno della Vita consacrata Consegna del Crocifisso alle neo-missionarie Congresso Regionale Salesiani Cooperatori Asia Sud	Sanlucar La Mayor (Spagna) Addis Abeba (Etiopia) Quito (Ecuador) Roma Torino Calcutta (India)	Madre-Vicaria FS PG F Madre-M FS
Ottobre 05-09 » 09-30 » 10-11 » 28-01 nov.	Incontro dell'Équipe della Comunicazione Sociale (ECOSAM) Progetto Mornese per le Animatrici dei gruppi Assemblea generale VIDES Internazionale Congresso internazionale organizzato dall'ACSSA: <i>Percezione della figura di don Bosco nelle regioni di inserimento dell'Opera salesiana</i>	São Paulo (Brasile) Roma-Torino-Mornese Roma Torino	CS F PG Segreteria
Novembre 14 » 15-21 » 23-25 » 26-30	Centenario della prima partenza missionaria delle FMA da Mornese Giornate di studio sul <i>Primo annuncio</i> SDB-FMA Preparazione Seminario Animazione e Formazione missionaria SDB-FMA Assemblea generale Movimento Giovanile Salesiano Raduno pre-plenum	Roma Roma Spagna Roma	M-PG M PG

Anno 2015	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Dicembre 01 » 08	Inizio riunione plenaria Consiglio generale <i>Apertura del Giubileo straordinario della Misericordia</i>	Roma Roma	

Anno 2016	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio » 14-17 » 15-27	Riunione plenaria Consiglio generale Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana Incontro neo-Ispettrici	Roma Roma	FS Vicaria
Febbraio 02 » 12 » 14-13 mar.	<i>Giornata mondiale della Vita consacrata – Chiusura dell'anno della Vita consacrata</i> Fine riunione plenaria Consiglio generale Progetto Mornese per FMA (lingua spagnola)	Roma Roma Roma-Torino-Mornese	F
Marzo 01-05 » 01-09 aprile » 12-21	Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CIB) Progetto Gerusalemme <i>Esercizi spirituali per le Ispettrici dell'Africa-Madagascar con la presenza della Madre e incontri di animazione</i>	São Paulo (Brasile) Gerusalemme Mozambico	PG F Madre
» 20-08 aprile »	Progetto Mornese per FMA e laici (lingua portoghese) Incontro Commissione Scuola/Fp Europa FMA-SDB	Roma-Torino-Mornese	F PG
Aprile 01-25 » 05-09 » 06-10 » 19-28 maggio » 29-03 maggio	Progetto Spiritualità Missionaria (PEM) Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CIEM) Seminario sulla santità della Famiglia Salesiana FMA-SDB Progetto Gerusalemme per Animatrici di comunità e Formatrici Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CINAB)	Rio del Plata Bled (Slovenia) Roma Gerusalemme Bolivia	M PG Segreteria F PG

Anno 2016	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Maggio 05-24	Incontro di formazione per Missionarie	Roma-Mormese-Torino	M
» 07-11	Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CICSAL)	Roma	PG
» 26-31	Raduno pre-plenum	Roma	FS
» 27-29	Consulta mondiale della Famiglia Salesiana		
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	F
» 01-28	Progetto Mormese per FMA (lingua inglese)	Roma-Torino-Mormese	
Luglio	Assemblea generale VIDES Internazionale	Castelgandolfo	Vicaria
» 11-23	Incontro neo-Ispettrici		
» 24	Fine riunione plenaria Consiglio generale		
» 25-01 agosto	XXXI Giornata Mondiale della gioventù	Cracovia (Polonia)	Madre-PG
Agosto 08-12	Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CIAM)		PG
Settembre 01-04	Raduno Exallieve/i delle FMA – Linee di Impegno - Europa		FS
» 01-28	Progetto Mormese per FMA (lingua portoghese)	Roma-Torino-Mormese	F
» 10-21	<i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'Europa e Medio Oriente con la presenza della Madre e Riflessione Europa</i>	Roma	Madre-Vicaria
» 25	Consegna del Crocifisso alle neo-missionarie	Torino	Madre-M
» sett.-dicem.	Corso di formazione per Missionarie	Roma	M

Anno 2016	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Ottobre 12-21	<i>Esercizi spirituali per le Ispettrici dell'Asia e SPR con la presenza della Madre e incontri di animazione</i>	Sam Phran (Thailandia)	Madre
» 30-17 nov.	Incontro neo-econome ispettoriali Incontro Commissione Scuola/Fp (CIAO)	Roma	A PG
Novembre 18-25	Incontro mondiale delle econome ispettoriali	Roma	A
» 20	Chiusura del Giubileo straordinario della Misericordia		
» 26-30	Raduno pre-plenum	Roma	
»	Assemblea generale MGS Europa	Roma	PG
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2017	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio	Riunione plenaria Consiglio generale Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana	Roma Roma	FS
» 19-22			
Febbraio 11	Fine riunione plenaria Consiglio generale	Roma	F
» 15-15 mag.	Progetto Gerusalemme per rappresentanti delle Conferenze interispettoriali	Gerusalemme	F
» 18-18 marzo	Progetto Mornese per Animatrici e Formatrici (lingua italiana)	Roma-Torino-Mornese	F
Marzo 06-10	Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CII-CIEP)	Roma	PG
» 06-18	Incontro neo-segretarie ispettoriali	Roma	Segreteria PG
»	Incontro Commissione Scuola/Fp Europa FMA-SDB		PG
»	Incontro internazionale Istituzioni di studi superiori FMA		FS
» 09-12	1° Congresso Exallieve/i delle FMA – Africa	Rep. Dem. Congo	M
» 13-08 aprile	Progetto Spiritualità Missionaria (PEM)	Patagonia Nord	FS
» 14-17	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CIAM	Roma-Torino-Mornese	FS
» 24-27	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CIB	São Paulo (Brasile)	FS
Aprile 01-08	Incontro di formazione per gli Uffici di sviluppo (CIAO)	Bangkok (Thailandia)	A
» 02-21	Progetto Mornese per FMA e laici (lingua spagnola)	Roma-Torino-Mornese	F
» 06-08	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CICSAL	Montevideo (Uruguay)	FS

YOUNG 2018

YOUNG

YOUNG

COOPERAZIONE

Anno 2017	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Aprile 09-12	3° Incontro "Sentinelle del mattino" - Giovani exallieve/i FMA dell'America Latina	Montevideo (Uruguay)	FS
» 17-26 mag.	Progetto Gerusalemme	Gerusalemme	F
» 18-22	Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (CIAM)		FS
» 24-28	Seminario di animazione e formazione missionaria SDB-FMA	Retiro da Rosas (Brasil)	M
»	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza NAC		FS
Maggio 01-08	Incontro di formazione per gli Uffici di sviluppo (lingua inglese e portoghese)	Addis Abeba (Etiopia)	A
» 04-08	Incontro di formazione per Coordinatrici ispettoriali di PG (PCI)	Guwahati (India)	PG
» 05-24	Incontro di formazione per Missionarie	Roma-Mornese-Torino	M
»	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CII		FS
» 23-1° luglio	Progetto Gerusalemme	Gerusalemme	F
» 26-28	Consulta mondiale della Famiglia Salesiana	Roma	FS
» 26-31	Raduno pre-plenum	Roma	
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale		
» 01-29	Progetto Mornese per Animatrici e Formatrici (lingua spagnola)	Roma-Torino-Mornese	F
Luglio 11-23	Incontro neo-Ispettrici	Castelgandolfo	Vicaria

Anno 2017	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Luglio 27	Fine riunione plenaria Consiglio generale		
Agosto 14-18 » 23-30	Seminario di animazione e formazione missionaria SDB-FMA Incontro di formazione per gli Uffici di sviluppo (America Latina)	Sam Phran (Thailandia) Quito (Ecuador)	M A
Settembre 01-29 » 10-21	Progetto Mormese per Animatori e Formatrici (lingua inglese) <i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'Europa e Medio Oriente con la presenza della Madre</i>	Roma-Torino-Mormese	F Madre-Vicaria
» sett-dicemb. » 24	Corso di formazione per Missionarie	Roma	M
»	Consegna del Crocifisso alle neo-missionarie	Torino	Madre-M FS
»	Incontro di animazione dell'Ambito della FS per la Conferenza CIEM		
Ottobre 07-04 nov. » 12-21	Progetto Mormese per Animatori e Formatrici (lingua portoghese) <i>Esercizi spirituali per le Ispettrici dell'America con la presenza della Madre e incontri di animazione</i>	Roma-Torino-Mormese Città del Messico	F Madre
»	Assemblea generale VIDES Internazionale		PG
»	Incontro di animazione dell'Ambito della FS per la Conferenza CIEM		FS
Novembre 25-30	Raduno pre-plenum Assemblea generale Movimento Giovanile Salesiano Europa	Roma Roma	PG
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2018	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio » 08-12 » 16-20 » 18-21 » 25-29	Riunione plenaria Consiglio generale Verifica triennale CII - CIEM - CIEP Verifica triennale CIAM Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana Verifica triennale PCI	Roma Roma Lusaka (Zambia) Roma Calcutta (India)	FS
Febbraio 09-13 » 15-17 marzo » 27-07 aprile	Verifica triennale CIAO Convegno internazionale per le Maestre delle novizie Progetto Gerusalemme per FMA e laici	Sam Phran (Thailandia) Roma Gerusalemme	F F
Marzo 05-09 » 24-12 aprile »	Seminario di animazione e formazione missionaria SDB-FMA Progetto Mormese per FMA e laici (lingua portoghese) Incontro Commissione Scuola/Fp Europa FMA-SDB	Fatima (Portogallo) Roma-Torino-Mormese	M F PG
Aprile 04-28	Progetto Spiritualità Missionaria (PEM)	Patagonia Australe	M
Maggio 05-24 » 11-15 » 26-31	Incontro di formazione per missionarie Verifica triennale SPR Raduno pre-plenum	Roma-Mormese-Torino Melbourne (Australia) Roma	M Madre
Giugno 01 » 01-03	Inizio riunione plenaria Consiglio generale Consulta mondiale della Famiglia Salesiana	Roma Roma	FS

Anno 2018	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Giugno 01-28 » 27-30	Progetto Mornese per FMA (lingua spagnola) Verifica triennale Case dipendenti dalla Madre	Roma-Torino-Mornese Roma	F
Luglio 18 » 23-27 »	Fine riunione plenaria Consiglio generale Verifica triennale CIB - CICSAL Congresso missionario CAM 5 - COMLA 10	Cachoeira do Campo Santa Cruz (Bolivia)	M
Agosto 06-10 » 08-12 » 16-20	Seminario di animazione e formazione missionaria SDB-FMA Verifica triennale CINAB Verifica triennale CIMAC - NAC	Nairobi (Kenya) Chaplayayo (Perù) S. José (Costa Rica)	M
Settembre 01-28 sett.-dicembre » 30	Progetto Mornese per FMA (lingua inglese) Corso di formazione per missionarie Consegna del Crocifisso alle neo-missionarie Incontro Commissione Scuola/Fp CIAM	Roma-Torino-Mornese Roma Torino	F M Madre-M PG
Ottobre 04-08 » 07-03 nov. » 11-15 »	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CIAO Progetto Mornese per FMA (lingua francese) 2° Congresso Exallieve/i delle FMA dell'Asia Assemblea generale VIDES Internazionale	Roma-Torino-Mornese Sam Phran (Thailandia)	FS F FS PG

Anno 2018	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Ottobre 19-23	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza PCI	Chennai (India)	FS
Novembre 01-5 » 10-20 » 25-30	4° Congresso Exallieve/i delle FMA (America) Assemblea generale Movimento Giovanile Salesiano Europa Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per l'Ispettorìa SPR Raduno pre-plenum	Repubblica Dominicana Roma	FS PG FS
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2019	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio » 17-20	Riunione plenaria Consiglio generale Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana	Roma Roma	FS
Febbraio 18-17 marzo » 20-31 marzo » 23	Progetto Mormese per FMA (lingua inglese) Progetto Gerusalemme Fine riunione plenaria Consiglio generale	Roma-Torino-Mormese Gerusalemme	F F
Marzo 04-16 » » 12-21 »	Incontro neo-segretarie ispettoriali Incontro Commissione Scuola/Fp Europa FMA-SDB <i>Esercizi spirituali per le Ispettrici della CIAM con la presenza della Madre e incontri di animazione</i> Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CIEP	Roma Addis Abeba (Etiopia)	Segreteria PG Madre FS
Aprile 04-08 » 07-26 » 09-18 maggio » 23-14 maggio	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CIMAC Progetto Mormese per FMA e laici (lingua spagnola) Progetto Gerusalemme Progetto Spiritualità Missionaria (PEM)	Roma-Torino-Mormese Gerusalemme Uruguay-Brasile	FS F F M
Maggio 02-06	Incontro di animazione dell'Ambito della Famiglia Salesiana per la Conferenza CINAB	Colombia	FS

Anno 2019	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Maggio 05-24 » 26-31 » 31-02 giugno	Incontro di formazione per missionarie Raduno pre-plenum Consulta mondiale della Famiglia Salesiana	Roma-Mormese-Torino Roma Roma	M FS
Giugno 01-28 » 03	Progetto Mormese per FMA (lingua italiana) Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma-Torino-Mormese Roma	F
Luglio 11-23	Incontro neo-ispettrici	Roma-Castelgandolfo	Vicaria
Agosto			
Settembre 01-28 » 05-08 » 10-21 » sett.-dicem. » 29	Progetto Mormese per FMA (lingua spagnola) Raduno Exallieve/i delle FMA – Linee di Impegno - Europa <i>Esercizi spirituali per le Ispettrici d'Europa e Medio Oriente con la presenza della Madre e Riflessione Europa</i> Corso di formazione per missionarie Consegna del Crocifisso alle neo-missionarie	Roma-Torino-Mormese Spagna Roma Torino	F FS Madre-Vicaria F Madre-M
Ottobre	Assemblea generale VIDES Internazionale Incontro Commissione Scuola/Fp CIAO		PG PG
Novembre 02-23	Incontro neo-economie ispettoriali	Roma	A

Anno 2019	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Novembre 02-23 » 25-30	Assemblea generale Movimento Giovanile Salesiano Europa Raduno pre-plenum	Roma	PG
Dicembre 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	

Anno 2020	Agenda	Luogo	Coordina Ambito
Gennaio » 16-19	Riunione plenaria Consiglio generale Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana	Roma Roma	FS
Febbraio 22	Fine riunione plenaria Consiglio generale		
Marzo »	Commissione Scuola/FP Europa FMA-SDB Incontro internazionale Istituzioni di studi superiori FMA		PG PG
Aprile			
Maggio 26-30 » 29-31	Incontro pre-plenum Consulta mondiale della Famiglia Salesiana	Roma Roma	FS
Giugno 01	Inizio riunione plenaria Consiglio generale	Roma	
Luglio 28	Fine riunione plenaria del Consiglio generale		
Agosto			

PROSPETTO DELLE VISITE E REFERENTI DELLE CONFERENZE INTERISPETTORIALI

	Referenti Conferenze Int.	II Semestre 2015	I Semestre 2016	II Semestre 2016	I Semestre 2017	II Semestre 2017	I Semestre 2018	II Semestre 2018	I Semestre 2019	II Semestre 2019	I Semestre 2020
Sr Cazzuola Chiara	CII					IRO		Visitoria Com. Dip.			
Sr Reboso Maria Nieves			CAR		CAM						
Sr Borja Runita				AUG							
Sr Miranda María Luisa	CIEP	SMA	SLE	SBA	VEN						
Sr Deretti Alaide	CIB			PAR		BMT		BMA			
Sr Moreira Maria Helena						ANG		MOZ			
Sr Tallone Vilma											
Sr Battagliola Paola	CIEM	POR	BRE	SLC-EEG	PLJ	BBH	ILO	ILO	ITV	ITV	PLA
Sr Bouloso Silvia	CINAB	BCB-BRU	CBN	ECU	CBC	BSP	BPA-BCG	PER	CMM	CMA	CIL
Sr Inoue Maria Assunta	CIAO	THA	MOR	SLK	CSM	BEG	VTN	CIN	ILS	CEL	TIN
Sr Muikase Chantal	CIAM-NAC	AES	CND-HAI	FRC-BEB	MDG	AEC	AFO	AFM	SUO	SUA	AFC
Sr Neves Phyllis	CIMAC	MMO	MME	APE	IPI	IPI	IPI	GIA	CMY	ANT	INB
Sr Ozhukeyil Lucy Rose	PCI	INM	ING	INK	GBR	KOR	SPR	IRL	INC	INS	FIL
Sr Peče Marija	CICSAL	BOL	URU	SSE	ABB	ABA	ARO	ISI	ISI	IMR	IMR
Sr Cavaglia Piera											

PROSPETTO DELLE VERIFICHE TRIENNALI

Anno 2018	<i>Conferenze interspettoriali comunità dipendenti e Isp. SPR</i>		<i>Luogo dell'incontro</i>
Gennaio 01-12 16-20 25-29	CII - CIEP - CIEM CIAM PCI		Roma Lusaka (Zambia) Calcutta (India)
Febbraio 09-13	CIAO		Sam Phran (Thailandia)
Maggio 11-15	SPR		Melbourne (Australia)
Giugno 27-30	Casa gen. e Visitoria delle case dipendenti dalla Madre		Roma
Luglio 23-27	CIB - CICSAL		Cachoeira do Campo (Brasile)
Agosto 08-12 16-20	CINAB CIMAC - NAC		Chaclacayo (Perù) S. José (Costa Rica)

INDICE

Circolare n. 951	5
Scelte di conversione pastorale e cammini coordinati	11
Trasformate dall'incontro	11
Insieme, con i giovani	12
Missionarie di speranza e di gioia	13
Compiti affidati alla Madre e al Consiglio generale	15
Cronogramma	17
<i>Premessa</i>	17
Calendario	19
Prospetto delle Visite e Referenti delle Conferenze Interispettoriali	36
Prospetto delle Verifiche triennali	37

*Con Maria
missionarie di speranza e di gioia*

Care sorelle, sono da poco tornata dalla Bolivia dove, durante la Festa della Riconoscenza a livello mondiale celebrata il 26 aprile, ho sentito presente tutto l'Istituto. Desidero esprimervi un grazie profondo e carico di affetto che arrivi alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ai membri della Famiglia salesiana.

L'evento è stato preparato e realizzato con grande amore da tutte voi, specialmente dall'Ispettorìa *Nostra Signora della Pace* in Bolivia. *Crescere e fiorire con i giovani dove Dio ci vuole* è risultato un tema appassionante e impegnativo per tutte perché richiama il centro della nostra vita e la disponibilità salesiana per la missione. Ho chiesto al Signore che l'intensa preghiera e i numerosi segni di solidarietà che ho ricevuto li riversasse in abbondanza su ciascuna di voi, sulla vostra missione, sulle realtà ecclesiali e sociali nelle quali operate.

La benedizione di Dio possa far fiorire germi di nuova speranza e di gioia in questo tempo di grazia anche per gli avvenimenti che ci mettono in sintonia con la Chiesa universale e la Famiglia salesiana: l'Anno della Vita Consacrata voluto da Papa Francesco; l'ostensione della Sindone a Torino in cui contempliamo Gesù che ha offerto la sua vita per la salvezza dell'umanità; l'annuncio del Giubileo straordinario della Misericordia; il Bicentenario della nascita di don Bosco accolto in tutto il mondo con grande speranza e gioia.

Vi invito a vivere questo eccezionale momento storico con *Maria, missionaria di speranza e di gioia*. Si tratta di una chiamata che ci pone sulla strada segnata dal Vangelo e che viviamo alla luce della spiritualità salesiana così bella e attraente per le giovani e i giovani oggi. Con fiducia mi unisco a voi in questo cammino nella consapevolezza che i nostri passi umili, coraggiosi, e a volte incerti, sono accompagnati dalla presenza di Maria. A lei dedico questa circolare; insieme a lei guardo con speranza all'oggi e al futuro dell'Istituto; in lei riconosco la vera Superiora che è presente con la sua maternità

generatrice di vita e che ci aiuta ad essere intraprendenti missionarie di speranza e di gioia.

Come vorrei che in tutte noi fosse sempre più visibile un'esistenza dal volto mariano, così da renderci capaci di *andare*, di *uscire* per portare la bellezza del Vangelo con entusiasmo. Siamo, infatti, donne della visitazione, missionarie con Maria e come Maria.

Un annuncio che si fa cammino

La precedente circolare intitolata *Trasformate dall'incontro* ha aperto la nostra riflessione su aspetti importanti emersi nell'Assemblea capitolare. Ora desidero condividere con voi la terza scelta del CG XXIII: essere come Maria *missionarie di speranza e di gioia*.

Radice del suo essere missionaria è il grande annuncio di Dio che le propone di diventare Madre del Salvatore e il suo sì al mistero di amore che riceve dalle parole dell'Angelo (cf *Lc 1,26-38*). In questa chiamata Maria è rigenerata interiormente, si lascia abitare dalla grazia, diventa casa per Dio; anzi Dio stesso viene generato in lei. Una chiamata che ne richiama subito un'altra e alla quale risponde con prontezza: andare da Elisabetta, portare non solo il suo aiuto materiale, ma soprattutto condividere con questa donna anziana e saggia la gioia del "grande evento", sicura che l'avrebbe compresa. Maria parte in fretta, obbedisce all'ispirazione dello Spirito Santo per comunicare la buona notizia a Elisabetta, ma anche a Giovanni presente nel suo grembo. Si tratta di una uscita missionaria.

L'incontro con il Dio della vita è inseparabile dall'incontro con le persone. Maria, ricolma di grazia per la visita di Dio, diventa la prima evangelizzatrice. Questo suo *andare* ha dato inizio ad una spiritualità del cammino che è risposta al progetto di Dio a lei sconosciuto, inedito, ma accolto nella gioia della fede, frutto di una profonda esperienza spirituale.

Anche a noi Dio riserva un viaggio inedito che può farci sentire inesperte, forse anche un po' paurose e dubbiose sui passi da fare. Papa Francesco ci rassicura: «Non perdetevi mai lo slancio di camminare... Andare con passo incerto o zoppicando è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze. La passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo» (*Lettera: Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, p. 97).

Care sorelle, siamo chiamate, come Maria e con Lei, a intraprendere, o a continuare, il percorso evangelizzatore per essere con la nostra vita "parola credibile" di speranza. Questo atteggiamento ci apre ad una nuova *dimensione missionaria* che ci fa andare con coraggio e

gioia, rinsaldate nella fede e nella speranza, verso le *periferie giovanili* che hanno bisogno della luce del Vangelo (cf *Atti CG XXIII*, n. 62).

Maria ci insegna che aprirci agli altri ci pone delle condizioni precise: abbandonare ogni forma di autoreferenzialità, di individualismo, per portare unicamente la Parola che salva, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, come ha fatto lei. Da qui proviene la dolce e confortante gioia di evangelizzare e la forza per rispondere alla sfida di una spiritualità missionaria appassionata, vigorosa, credibile, ricca di amore gratuito. Amare è già camminare. Chi ama non conosce la passività, la routine, l'immobilità. L'amore è movimento, novità che germoglia, cresce e genera continuamente nuova vita.

L'amore per la gente, sottolinea il Papa, è una forza spirituale che porta all'incontro con Dio e, citando Benedetto XVI, afferma che l'amore è *l'unica* luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e agire» (cf *Evangelii Gaudium*, 272).

Maria è per noi modello a cui ispirarsi ogni giorno, in tutte le situazioni, nelle diverse chiamate che Dio con fiducia ci offre. Tutti gli incontri che viviamo tra di noi e con la gente, specialmente con le giovani e i giovani, ci parlano di Dio: siamo chiamate a far sentire la loro voce al Signore nella nostra preghiera. Don Bosco e Maria Domenica hanno saputo intrecciare, in un unico movimento d'amore, la relazione con il Signore e la donazione nella missione. «Nella Vergine Immacolata Ausiliatrice contempleremo la pienezza della donazione a Dio e al prossimo» (C 44).

Quante sorelle ho incontrato che, con gesti concreti, nel silenzio e nell'umiltà guardano a Maria per imparare da lei ad accogliere le annunciazioni quotidiane e trovare in esse il germoglio che porta vita, speranza, gioia! Vorrei ringraziare ognuna per questa testimonianza che è un tesoro nella vita dell'Istituto e garantisce il suo futuro.

Ci possiamo interrogare: come riconosciamo e valorizziamo le chiamate di Dio nel quotidiano così da poter essere missionarie della Parola, pronte ad *uscire* dalla nostra *casa* e aprire strade di speranza e di amore, abbracciando orizzonti di fiducia di cui sia noi, sia le nuove generazioni e le famiglie hanno estremo bisogno?

Siamo consapevoli che la nostra vita è una perla preziosa agli occhi di Dio quando, pur nelle fatiche e difficoltà che la missione comporta, sa scoprire il bene che abita nelle sorelle, in ogni persona in particolare se giovane e con questo sguardo di luce cantare il *Magnificat* per le grandi cose che Dio compie in noi e attorno a noi?

La vita come testimonianza

La gioia della vita è essere misericordia e testimoniare la speranza in una società molto spesso piegata da inquietudini e conflitti, da

ingiustizie e interessi di parte presenti in varie zone del mondo; incapace di globalizzare la solidarietà, il rispetto per la dignità umana e i diritti-doveri che ne conseguono. Una società che infierisce, molto spesso, sulle giovani generazioni già svantaggiate, sfruttate ed emarginate.

Lasciamoci attrarre da Maria, mettiamo la nostra mano come figlie che prendono la mano della mamma. Lasciamoci accompagnare da lei con umiltà e determinazione sulle strade scoscese e tortuose, oppure pianeggianti e agevoli che scopriamo ogni giorno sempre nuove. Dio ci invita ad essere una piccola luce che rischiarà, una fiammella di bontà che conforta, un cuore docile che sa comprendere e amare, una presenza che sa bene-dire e incoraggiare sempre.

Tutte noi, ne sono certa, vogliamo percorrere questo cammino che si traduce in gesti concreti, visibili come ci insegna il Santo Padre.

Sono consapevole di non dirvi delle novità, ma avverto l'urgenza che insieme ci riconfermiamo nella decisione di essere FMA dal volto "mariano", disponibili a prendere nella nostra dimora interiore e nella nostra comunità Maria e con lei, non sussurrare timidamente, ma proclamare a voce alta il nostro *fiat*. Solo così possiamo essere missionarie di speranza e di gioia nella Chiesa e nella società, tra i giovani più svantaggiati e le famiglie in stato di precarietà.

Papa Francesco ci ricorda che «Maria, modello di ogni vocazione, non ha temuto di pronunciare il proprio "*fiat*" alla chiamata del Signore. Con il coraggio generoso della fede ha cantato la gioia di uscire da se stessa e affidare a Dio i suoi progetti di vita. Ci rivolgiamo a lei – continua il Papa –, per essere pienamente disponibili al disegno di Dio su ciascuno di noi; perché cresca in noi il desiderio di uscire e di andare, con sollecitudine verso gli altri (*Lc 1,39*)» (*Omelia nella Domenica delle Palme*, 29 marzo 2015).

Dire sì a Dio, come Maria, non è sempre facile, ma è la condizione che ci fa diventare testimoni credibili del suo amore, non solo a parole, ma con la vita.

Siamo troppo abituate a "sentire" la parola: testimone. Ma chi è il testimone oggi?

Il testimone è una persona che ha visto, ricorda e racconta. Tre verbi sottolineati da Papa Francesco e che ne descrivono l'identità e la missione. È una persona che si è lasciata mettere in questione e che perciò ha cambiato vita. Cambio di vita, cambio di mentalità presuppone di rivedere i propri criteri di giudizio, di passare da un modo di pensare ad un altro, consapevoli delle proprie fragilità, con l'umiltà di chi sa ricominciare sempre. Non sono passi facili, perché accettare di cambiare richiede di abbandonare la logica del "si è sempre fatto così" (cf *Atti CG XXIII*, nn. 33,34) e, anzitutto, chiede di cambiare se stessi.

A questo riguardo ci rassicura Papa Francesco dicendoci che noi siamo il «sogno di Dio» che, da vero innamorato, vuole «cambiare la nostra vita». Per amore, appunto. A noi chiede solo di avere la fede per lasciarlo fare. E così «possiamo solo piangere di gioia» davanti a un Dio che ci «ri-crea» (Papa Francesco, *Meditazione a Casa Santa Marta*, 16 marzo 2015).

Non è, forse, questa la strada percorsa da Maria: disponibile totalmente ad accogliere l'azione sorprendente di Dio, a portare gioia e vita? Come può diventare anche il nostro cammino personale e comunitario per irradiare gioia e speranza in noi e attorno a noi; per guardare con occhi nuovi la realtà nella quale viviamo e per la quale doniamo tutto di noi stesse?

Far danzare la vita

La presenza di Maria in casa di Elisabetta fa danzare la vita. Il bambino che l'anziana cugina porta in grembo sobbalza di vitalità e di gioia. Nel racconto della visitazione vi è uno stretto legame fra tre generazioni. L'annuncio portato dall'Angelo a Maria si fa prossimità, comunione, incontro: l'incontro fa vibrare ed esultare la vita delle nuove generazioni.

Anche la realtà della nostra missione nasce dall'incontro, dalla comunione. Ora «la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria» (*ChL* n. 32). Negli atteggiamenti di Maria, evidenziati dall'icona della visitazione, troviamo la sintesi vitale di questa realtà.

Dall'incontro fra le due donne scaturisce il *Magnificat*. In questo canto Colei che porta in grembo il Salvatore offre una lettura sapienziale della realtà: Dio è dalla parte dei poveri, di chi soffre l'ingiustizia, di chi è escluso e scartato, di chi vive nelle periferie esistenziali.

Con Lui il corso della storia cambia direzione. Maria vive in sé questo cambiamento di prospettiva e lo rivela nel canto di esultanza. Far danzare la vita è anche la nostra missione. La realizziamo aiutando i giovani a proiettarsi verso la vita adulta, orientandoli a guardare l'esistenza con fiducia e amore, nell'ottica del servizio. Il *Magnificat* è il canto della speranza, della fiducia nell'azione dello Spirito di Dio nella storia.

Insieme con i giovani e con la comunità educante vogliamo intonare un *Magnificat corale* perché anche oggi la vita sia più forte della morte, la speranza prevalga sulla rassegnazione, l'amore sull'egoismo. La condizione è che noi per prime ci lasciamo trasformare da Dio. Ogni giorno riceviamo da Lui un annuncio di vita. Se lo accogliamo, possiamo contagiare di gioia e di speranza le giovani generazioni, permettere loro di alzarsi in piedi, di camminare senza esitazione e di contagiare con il loro entusiasmo quanti incontrano lungo la strada della vita.

Questa missione è impegnativa; noi siamo fragili e povere, ma Dio è più grande del nostro cuore. La Sua misericordia supera i nostri limiti, la Sua grazia rende efficaci i nostri deboli sforzi. L'essere con Lui sulla strada della vita ci dona un nuovo sguardo sulle nostre comunità: le rende più aperte al Suo amore, capaci di generare vita anche in età avanzata, di condurre sulla strada della vita le giovani generazioni, come pure di saper ricevere vita da loro.

Con la danza della loro giovinezza esse ci contagiano. Non lasciamoci intimorire dai problemi e dalle sfide educative che toccano l'esistenza dei giovani. Ce lo hanno ripetuto durante il CG XXIII. Abitiamo con simpatia il loro mondo, sappiamo riconoscere anche i piccoli segni di speranza presenti nel nostro tempo. Con i bambini e le bambine, con i giovani ci apriremo ad un futuro fecondo se sapremo metterci in cammino e affrontare gli ostacoli che la quotidianità ci presenta come nuova opportunità di crescita, come occasione per portare insieme, ovunque, la buona notizia del Vangelo.

Evangelizzare richiede a tutti una reale conversione missionaria, l'esercizio della maternità stessa di Maria per divenire Chiesa che «genera, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano...», una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia» (Papa Francesco, *Discorso all'Episcopato brasiliano*, citato in *Atti CG XXIII*, n. 51). Se Dio ci accompagna, una luce spunta sulla nostra strada. Come Maria e come i discepoli di Emmaus, insieme a tutta la comunità educante, percorriamo cammini di gioia e di speranza, cammini di futuro. Maria Ausiliatrice è la Madonna dei tempi difficili, con lei possiamo essere sicure che un cammino di futuro può sempre essere aperto: la fiducia in lei ci fa essere donne di speranza.

Il 24 maggio, con tutto il Consiglio generale, sarò a Torino e in Basilica pregherò Maria Ausiliatrice per ciascuna di voi, per le vostre comunità, per i giovani. Con tanta fiducia le chiederò di ottenere alla Chiesa e al nostro Istituto, di cui lei è la vera Superiora, generose e sante vocazioni.

Vi rinnovo con tutto il cuore la mia gratitudine.

Maria Ausiliatrice vi benedica, soprattutto in questo mese a lei dedicato.

Roma, 24 maggio 2015

Aff.ma Madre

An Yvonne Remyoat

Erezione di una nuova Ispettorìa

Durante la sessione plenaria del Consiglio generale è stata eretta la nuova Ispettorìa "Notre-Dame des Nations" (FRB) formata dall'unificazione delle Ispettorìe della Francia e del Belgio Sud che inizierà il 5 agosto 2015.

Nuove Ispettrici 2015

		<i>Africa</i>
Ispettorìa Africa Centrale "Nostra Signora d'Africa"	AFC	
<i>Suor Marie-Dominique Mwema Mukato</i>		
Ispettorìa Africa Est "N. S. della Speranza"	AFE	
<i>Suor Gisèle Umurerwa Ndekezi</i>		
Ispettorìa "Maria Sorgente di vita" Madagascar	MDG	
<i>Suor Bernadette Chongo Cola</i>		
		<i>America</i>
Ispettorìa Antillana "S. Giuseppe"	ANT	
<i>Suor Basilia Ramírez</i>		
Ispettorìa Brasiliana "Madre Mazzarello"	BBH	
<i>Suor Maria Américo Rolim</i>		
Ispettorìa Haïtiana "N. S. del Perpetuo Soccorso"	HAI	
<i>Suor Aline Nicolas</i>		
Visitorìa Canadese "Notre Dame du Cap"	CND	
<i>Suor Elizabeth Purcell</i> proroga per un anno		
		<i>Asia</i>
Ispettorìa Cinese "Maria Ausiliatrice"	CIN	
<i>Suor Carolina Wu Miu Yin</i>		
Ispettorìa Cambogia-Myanmar "Maria Nostro Aiuto"	CMY	
<i>Suor Jessica Salvaña</i>		
Ispettorìa Filippina "S. Maria D. Mazzarello"	FIL	
<i>Suor Mabel Pilar</i>		
Ispettorìa Giapponese "Alma Mater"	GIA	
<i>Suor Wakayo Teresina Morishita</i>		

Ispettorìa Indiana "S. Maria D. Mazzarello" <i>Suor Ritha Dora Thomas</i>	INB
Ispettorìa Indiana "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Rose Ezarath</i>	INC
Ispettorìa Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello" <i>Suor Alma Castagna</i>	TIN
Ispettorìa Vietnamita "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Rosa Vu thi Kim Lien</i>	VTN
<i>Europa</i>	
Ispettorìa Lombarda "Sacra Famiglia" <i>Suor Maria Teresa Cocco</i>	ILO
Ispettorìa Emiliana-Ligure-Toscana "Madonna del Cenacolo" <i>Suor Carla Castellino</i>	ILS
Ispettorìa Meridionale "Madonna del Buon Consiglio" <i>Suor Maria Rosaria Tagliaferri</i>	IMR
Ispettorìa Romana "S. Giovanni Bosco" <i>Suor Angela Maria Maccioni</i>	IRO
Ispettorìa Sicula "Madre Maddalena Morano" <i>Suor Maria Anna Pisciotta</i>	ISI
Ispettorìa Triveneta "S. Maria D. Mazzarello" <i>Suor Palmira De Fortunati</i>	ITV
Ispettorìa Rep. Ceca-Lituania "Maria Immacolata" <i>Suor Jana Svobodová</i>	CEL
Visitatoria Europa-Est-Georgia "Madre di Dio" <i>Suor Gabriela Rohde</i>	EEG
Ispettorìa Francia-Belgio Sud "Notre-Dame des Nations" <i>Suor Geneviève Pelsser</i>	FRB
Ispettorìa Polacca "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Anna Świątek</i>	PLA
Ispettorìa Spagnola "Maria Ausiliatrice" <i>Suor María Dolores Ruíz Pérez</i>	SSE

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 953

Il Bicentenario della nascita di don Bosco: dono e chiamata

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo da Castelgandolfo dove siamo radunate per il *plenum*, dopo esserci arricchite delle esperienze vissute nelle Ispettorie.

Stiamo sperimentando la gioia e la bellezza di un nuovo incontro. Riteniamo che questo tempo dopo il rientro dalla nostra missione sia un'opportunità preziosa per condividere la vita dell'Istituto, per pensare insieme e proiettarci con fiducia verso il futuro.

In questo contesto è bello riprendere anche il dialogo con voi. Vi siamo grate per la preghiera con cui ci avete accompagnate durante i nostri Esercizi spirituali. Noi pure, durante la sosta silenziosa dei giorni di ritiro, abbiamo affidato al Signore e a Maria le vostre intenzioni e la missione che svolgete come comunità educanti.

Quest'anno, nel ritiro annuale, ci ha accompagnate la testimonianza di santità di don Bosco, che il Salesiano don Morand Wirth ci ha presentato nel suo appassionato amore alla Sacra Scrittura, evidenziando la creatività con cui cercava di condividerla con i giovani e con altre persone con cui veniva a contatto. Plasmato dalla Santa Trinità, il nostro Fondatore ha percorso un cammino di docilità allo Spirito Santo e di profonda esperienza ecclesiale e mariana. Sta qui la sorgente della sua genialità educativa che continua ad essere profetica oggi.

Guardando a don Bosco, è stato arricchente rileggere la nostra vita e la missione che ci è affidata. Abbiamo rivissuto l'esperienza dei discepoli di Emmaus: la Parola di Gesù ci ha fatto ardere il cuore e ha riacceso in noi il desiderio di riprendere il cammino con rinnovato vigore e con la gioia di incontrarlo nelle prossime visite e in altri impegni che ci attendono.

Significativi sono stati gli incontri avuti in questo periodo con le collaboratrici degli Ambiti, con il Consiglio accademico della Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", con le neo-Ispettrici, con il Consiglio Confederale delle Exallieve/i, con il Consiglio delle Volontarie di don Bosco, con il Rettor Maggiore e i Consiglieri Salesiani.

Nell'incontro tra i due Consigli generali abbiamo riflettuto sul tema: *Aspetti convergenti nell'animazione vocazionale di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, realtà di importanza vitale perché si tratta del presente e del futuro del carisma. Come Istituto sentiamo la responsabilità di dividerlo in modo sempre più coinvolgente, incoraggiando anche voi a farne oggetto di riflessione e di scelte concrete a livello ispettoriale e locale.

Ci siamo interrogate, tra l'altro, sul come possiamo far rivivere nell'oggi il fascino che esercitava don Bosco sui giovani, tanto da risvegliare in loro il desiderio di seguire Gesù secondo il carisma salesiano. Troveremo la modalità di condividere con voi questa riflessione, così da dare vita con passione e gioiosa testimonianza ad un ambiente permeato di cultura vocazionale.

La grazia del Bicentenario della nascita di don Bosco

In comunione con tutti i gruppi della Famiglia salesiana, stiamo vivendo l'evento del Bicentenario con una speciale connotazione ecclesiale e sociale. Ci avviciniamo ora alla celebrazione ufficiale del 16 agosto che segnerà il culmine di questo percorso di grazia. Per tutte noi il Bicentenario è un'esperienza di gratitudine al Padre per il prezioso dono della vita di don Bosco alla Chiesa e ai giovani. Al tempo stesso è un appello a ravvivare la freschezza della fedeltà allo spirito di don Bosco, espresso con modalità femminile da Maria D. Mazzarello e da tante sorelle in tutto il mondo.

La lettera di Papa Francesco al Rettor Maggiore in occasione del Bicentenario, con l'intento di raggiungere tutta la Famiglia

Realizziamo così il sogno di don Bosco sull'Istituto: essere memoria vivente di Maria, attualizzando la missione di "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani nell'oggi della storia e nelle varie culture.

La riconsegna delle Costituzioni: un dono d'amore a don Bosco

Il gesto di riconsegna delle Costituzioni, che ci vedrà unite in questi mesi, esprime il nostro grande amore a don Bosco, come egli stesso ci chiede: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (dal Testamento spirituale).

La fedeltà alla nostra Regola di vita rende visibile e autentica la nostra risposta all'alleanza d'amore che Dio ha stretto con ognuna di noi, come indicano le stesse Costituzioni: «Chiamate a dare in mezzo al popolo di Dio una testimonianza di totale dedizione al Signore nel servizio di evangelizzazione alle giovani, vivremo fedelmente la nostra Regola a cui ci siamo obbligate nell'atto della professione religiosa. Ameremo le Costituzioni come "Patto della nostra Alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (art. 173).

Accogliendo nuovamente con gioia e responsabilità le Costituzioni e incarnandole nella nostra vita – qualunque sia l'età, il contesto e la situazione che stiamo vivendo –, apriamo il cuore all'invito che madre Mazzarello rivolgeva alle prime sorelle di Mornese: «Vedete... in questa Regola che ci ha dato don Bosco noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo bene, siamo sicure di andare in Paradiso. Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito» (Maccono, *S. Maria D. Mazzarello* I, 400).

Un gioioso *Magnificat* con la Madre nel 50° della sua professione

Il 5 agosto ci troveremo unite alla nostra Madre nel rendere lode a Dio per la sua fedeltà, espressa nei 50 anni di dono al Si-

del mondo e continuare ad entusiasmare tanta gente per l'educazione delle nuove generazioni, via di futuro per una società più umana e solidale.

Dopo aver visitato il mondo, don Bosco ha ricevuto, nel mese scorso, una speciale visita a Valdocco nel luogo che rappresenta il cuore della sua opera. Il Pellegrino singolare, che ha sostato a Torino il 21 e 22 giugno, è stato Papa Francesco. Egli stesso aveva annunciato questa visita pastorale nell'udienza generale del 5 novembre 2014 esplicitandone la finalità: «venerare la Sacra Sindone e onorare San Giovanni Bosco, nella ricorrenza bicentenaria della sua nascita».

Nella Basilica fatta costruire da don Bosco perché cantasse nel tempo le glorie di Maria Ausiliatrice, il Rettor Maggiore e la nostra Madre, insieme a tanti Salesiani e FMA, hanno avuto la gioia di accogliere il Papa a nome di tutti i gruppi della Famiglia salesiana. In questo splendido contesto hanno riconfermato la fedeltà alla Chiesa e al Papa e l'impegno di "uscire" come don Bosco ad incontrare i giovani nelle periferie del mondo.

La semplicità e la familiarità con cui Papa Francesco ha rievocato la sua esperienza di vita nella comunità salesiana di Buenos Aires ci ha riempite di gioiosa gratitudine. Con il suo racconto ci ha dato una testimonianza efficace circa l'incidenza della spiritualità salesiana, caratterizzata dallo spirito di famiglia, respirato negli ambienti della sua prima educazione. Egli riconosce di aver sperimentato l'accompagnamento paterno dei suoi educatori che, in un clima di gioia e di impegno, l'hanno aiutato nella formazione all'affettività, nell'educazione al lavoro e al tempo libero, nella vita sacramentale e nella fiducia in Maria Ausiliatrice.

Abbiamo sentito come particolarmente rivolte a noi, FMA, le parole del Papa pronunciate a braccio nel suo discorso in Basilica: «Pensate a questo collegamento: la Chiesa-Madre, Maria-Madre, mamma Margherita-madre». Sono parole che hanno in sé un appello provvidenziale nell'anno della Vita consacrata. Ci chiedono di ritrovare la bellezza della nostra identità che ci rende madri, come Maria, nel vivere oggi la missione educativa tenendo conto della crisi che tocca la persona e la famiglia. Sono una chiamata a qualificare sempre più l'impegno di formare le giovani ad essere madri, a vivere con responsabilità il dono della femminilità nella Chiesa e nel contesto sociale di oggi, così da irradiare speranza e gioia, fino a donare la vita per la vita degli altri.

salesiana (24 giugno 2015), merita di essere approfondita in ogni sua parte. Ci riserviamo in questa circolare di richiamare i compiti che il Santo Padre ci ha affidato ricavandoli dal discernimento sulla realtà giovanile: «il primo è quello di *educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali*, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani, e dunque la visione della realtà umana e religiosa; il secondo è *promuovere forme di volontariato sociale*, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro».

Come vedete, la grazia del Bicentenario racchiude anche il prezioso dono della lettera di Papa Francesco e quindi assume un orizzonte ecclesiale di grande respiro. Siamo grate a Papa Francesco per questo suo messaggio che ci fa percepire ancora più intensamente il suo cuore di Padre, di Pastore e di grande amico di don Bosco e della Famiglia salesiana

Rievocando la ricchezza di incontri, iniziative, convegni, vissuti in questi tre anni, possiamo applicare anche a noi le parole del Santo Padre per l'anno della Vita consacrata: *guardiamo al passato con riconoscenza* per quello che ha significato per la Famiglia salesiana, per le comunità ecclesiali e civili, per i giovani, i bambini e le ragazze; *viviamo il presente con passione*, consapevoli dell'attualità del carisma di don Bosco, da vivere con e tra i giovani, e ci *proiettiamo verso il futuro* con coraggio e sguardo profetico.

Per questo ci impegniamo a lasciar risuonare in noi la chiamata che lo Spirito Santo ci ha rivolto attraverso il dono del Bicentenario e a riflettere sulla traccia di luce che ha lasciato nella nostra vita e nelle comunità educanti. Questo evento privilegiato ci trasforma perché nell'ascolto reciproco possiamo percepire con stupore le meraviglie che Dio continua ad operare in noi e nella vita dei giovani anche suscitando nuove vocazioni.

Una visita speciale e la sua risonanza nella nostra vita

In questi anni di preparazione al Bicentenario, don Bosco, con il passaggio della sua urna, ha voluto rendersi presente nei cinque continenti visitando le comunità, fermandosi nei cortili, nelle piazze, nelle cattedrali, nelle carceri, accolto dal mondo civile ed ecclesiastico. Ha inteso così abbracciare tutti i giovani

gnore e all'Istituto con cuore missionario, secondo il motto da lei scelto nel giorno della professione religiosa: "Mi sono fatta tutta a tutti" (cf 1 Cor 9,22). È un bisogno del cuore cantare con lei e per lei il *Magnificat* e invocare Maria perché le faccia sentire il grazie più profondo di ognuna di noi e di tutte le comunità educanti. Ausiliatrice e Madre, continui a vegliare con tenerezza sulla sua vita e missione.

Nel celebrare l'anniversario di fondazione dell'Istituto in questo anno del Bicentenario della nascita di don Bosco accogliamo quanto la Madre ci aveva proposto nella sua lettera il 29 marzo 2015: «Vi invito a trovarci tutte unite il 5 agosto p.v. per rinnovare la nostra Professione religiosa cercando la modalità più adatta al contesto. Dall'alba al tramonto, nei cinque continenti, si innalzerà al Padre un inno di grazie nel quale rinnoveremo il nostro "sì" unendolo a quello di Maria. Lo affideremo alle mani di don Bosco e di madre Mazzarello perché lo rendano sempre più forte, fedele e contagioso per le giovani e i giovani che ci sono affidati». Sarà questo il segno che ci unisce in profonda comunione e fedeltà.

Nella gioia riconoscente per la nostra bella vocazione salesiana, vi auguriamo una santa celebrazione del 5 e del 16 agosto. Invochiamo su ciascuna di voi, sui giovani e sulle comunità educanti la benedizione di Maria, Madre e Guida dell'Istituto e vi salutiamo con affetto.

Castelgandolfo, 24 luglio 2015

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 954

Le Costituzioni: dono d'amore e di fedeltà a don Bosco

Carissime sorelle,

vi raggiungo con grande gioia per condividere diverse esperienze vissute in quest'ultimo periodo e che ritengo significative per il nostro Istituto e per tutta la Famiglia salesiana. Le celebrazioni del Bicentenario della nascita di don Bosco realizzate nella "terra santa salesiana" hanno fatto brillare di luce nuova la bellezza e la ricchezza di un carisma che è apparso, specialmente ai giovani, come un'alba nuova, promessa di un futuro di speranza, di fede rinnovata, di amore incondizionato per Gesù: vera felicità per tutti.

In questa circolare vorrei soffermarmi sull'importanza di riflettere insieme sul significato della riconsegna delle Costituzioni dell'Istituto. Esse sono da accogliere oggi con gioia, come espressione di fedeltà a Dio che ci ha consacrate per una missione bella, importante e attuale. Le riceviamo come segno di amore e con l'impegno rinnovato di farle diventare vita. A molte di voi sono state riconsegnate il 5 agosto o in coincidenza con altri eventi significativi. Ma non basta una riconsegna ufficiale: le Costituzioni restano un dono da accogliere con nuovo amore ogni giorno.

Stiamo vivendo un tempo ricco di eventi che offrono al mondo una testimonianza di comunione, di vitalità carismatica, di apertura alle sfide giovanili, di sensibilità ecclesiale e sociale. Ne cito alcuni che vorrei si incidessero nel vostro cuore con la stessa forza carismatica con cui si sono manifestati senza, però, dimenticarne altri che in molte realtà hanno dato freschezza nuova alla nostra vita di consacrate e alla missione educativa. Essi formano il contesto provvidenziale in cui si è realizzata la riconsegna delle Costituzioni.

Eventi di grazia

Ringrazio, anzitutto, il Signore per la gioia e la speranza vissute il 5 e il 6 agosto nel ricordo dell'origine del nostro Istituto; per i numerosi *si* detti a Dio con le nuove professioni e con le professioni perpetue, come pure per le ricorrenze giubilari di molte sorelle, celebrate in ogni parte del mondo. Grazie a ciascuna per la fedeltà vissuta con cuore disponibile alle richieste dell'Amore, non senza fatiche e sacrificio.

Vi esprimo ancora una volta la mia riconoscenza per avermi raggiunta con modalità diverse in occasione del cinquantesimo di professione, che ho celebrato il 5 agosto a Lyon (Francia), dove mi trovavo per benedire la nascita della nuova Ispettorica Francia-Belgio Sud dedicata a *Notre Dame des Nations*. La scelta del nome è stata suggerita dalla caratteristica multiculturale della nuova Ispettorica, espressione di comunione nel cuore dell'Europa; esito del processo di ristrutturazione che da anni coinvolge le nostre presenze in Europa nel segno della responsabilità e della rivitalizzazione del carisma salesiano.

Un appuntamento importante in questo periodo è stato il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice organizzato dall'ADMA, dal titolo *Hic domus mea, inde gloria mea. Dalla casa di Maria alle nostre case*: un evento di famiglia vissuto a Torino dal 6 al 9 agosto in clima genuinamente salesiano alla presenza di Maria. Ho costatato come questa presenza nella nostra vita porti alla luce potenzialità e risorse in grado di trasformare il mondo a partire dalle famiglie e suscitare un rinnovato slancio vocazionale per la Famiglia salesiana, soprattutto tra le giovani e i giovani. Il tema scelto è in profonda consonanza con la scelta della Chiesa di dedicare ben due Sinodi alla famiglia. Come Figlie di Maria Ausiliatrice ci sentiamo in grande sintonia con l'Associazione di Maria Ausiliatrice.

Durante le giornate del SYM don Bosco 2015 (*Salesian Youth Movement*), dal 10 al 16 agosto, ho potuto incontrare una moltitudine di giovani provenienti da tutto il mondo accompagnati da tante Sorelle e Salesiani. Ho letto nei loro volti la gioia di aver scoperto la bellezza della spiritualità salesiana nei luoghi dove lo Spirito Santo l'ha fatta nascere e dove le radici profonde portano ancora oggi germogli di vita in tutto il mondo. Valdocco, Mornese, Colle don Bosco: realtà meravigliose che parlano dell'amore sorprendente di Dio e orientano la vita verso Gesù. In Lui possiamo essere missionari coraggiosi, aperti a vasti orizzonti per portare speranza nel quotidiano sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

Insieme abbiamo fatto un'esperienza salesiana inedita di un grande cuore formato da 5000 cuori che battono all'unisono! Tutti in co-

munione profonda. È la profezia di un mondo di pace costruito con i giovani.

Il 16 agosto 2015 resterà per la Famiglia salesiana un evento straordinario di portata storica. Il triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco ha coinvolto migliaia di persone in tutto il mondo e la ricchezza di spiritualità si è riversata a cascata nel cuore di piccoli, giovani, adulti, famiglie, membri della Famiglia salesiana e tante altre persone.

Care sorelle, lo Spirito Santo ci ha parlato; ha nuovamente messo nelle nostre mani quel prezioso seme che vibra e preme per venire alla luce e svilupparsi, per essere annunciato, vissuto, diffuso con coraggio, soprattutto nelle realtà periferiche dove i giovani più in difficoltà interpellano il nostro carisma.

Contemporaneamente ai giorni del SYM, si è svolta a Mornese la V Assemblea Mondiale Elettiva dell'Associazione Exallieve/i delle FMA. È difficile rendere la commozione, il clima di famiglia, lo spirito di adattamento di chi vi ha partecipato, la bellezza e ricchezza dei contenuti che sono stati proposti. Nel ringraziare Paola Staiano per l'animazione di questi anni, porgo i migliori auguri alla nuova Presidente Maria Maghini.

In quei giorni ho potuto anche incontrare i Consigli dei Salesiani Cooperatori di tutte le Regioni del mondo riuniti a Torino e a Mornese per celebrare insieme il Bicentenario nella terra di don Bosco e di madre Mazzarello.

La riconsegna delle Costituzioni si inserisce dunque in un momento speciale per la Famiglia salesiana e per il nostro Istituto. Costituisce un dono d'amore e di fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello (cf *Circ.* 953), un *evento vocazionale* che può ringiovanire il volto delle nostre comunità ed essere nella Chiesa e nella società segno di fecondità vocazionale: questo è il sogno che vogliamo realizzare insieme.

Il carisma scintilla di Vangelo

La consegna delle Costituzioni nel Bicentenario della nascita di don Bosco assume il valore storico di un ritorno al nostro Fondatore per rinnovare la fedeltà al carisma sulle orme di madre Mazzarello. Tornare alla sorgente carismatica è un dono prezioso che ci viene offerto. Riscoprire la ricchezza delle origini è gustare la fecondità del presente e intravedere la promessa di futuro che esse contengono; è illuminare il cammino che il Signore apre dinanzi a noi perché lo percorriamo con gioia e speranza.

Sarei lieta che la consegna delle Costituzioni non rimanesse solo un momento celebrativo, ma un'esperienza che ci aiuta a riassaporare

il carisma e vivere con cuore rinnovato la nostra vocazione, riscoprono la bellezza e l'attualità, così da *ritornare al primo amore* (cf CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, n. 22).

La bellezza – ha ricordato Papa Francesco alla Famiglia salesiana in occasione della sua visita pastorale a Torino (21 giugno 2015) – c'è sempre stata, ma noi abbiamo bisogno di riscoprirla nella sua concretezza e attualità. La vita religiosa, ci ricorda il Papa, dev'essere *attraente*. Il primo modo per esserlo, è riandare alla sorgente carismatica per ritrovarvi la freschezza dello Spirito, la genuinità del Vangelo. Ogni carisma infatti è scintilla di Vangelo. Anche per questo i riferimenti biblici introducono come filo conduttore i capitoli delle Costituzioni, dando luce ad ogni aspetto della nostra vita e della nostra missione nella Chiesa. Il Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sottolinea che la vita religiosa sta proprio nel seguire Cristo, e le Costituzioni sono una chiara e sicura mediazione del Vangelo che è norma fondamentale per la vita consacrata (cf *PC*, Cap. 2).

È essenziale situarci nella prospettiva del *riscoprire per vivere e rivitalizzare*. Le Costituzioni, a chi ne approfondisce con amore i contenuti, si rivelano di una straordinaria attualità: per il linguaggio evangelico sempre nuovo, per la ricchezza della spiritualità salesiana che le attraversa e per le istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II che sono presenti. Si tratta di viverle con più profondità. Come la Parola di Dio, il carisma cresce con chi lo vive. Le Costituzioni contengono una sintesi stupenda in cui si esprime il carisma salesiano vissuto dalle FMA. Nel solco delle Costituzioni intere generazioni di FMA hanno realizzato un concreto cammino di santità in ogni parte del mondo. Le Costituzioni ci danno le ali per spiccare il volo senza paura, vivendo in pienezza di dono la passione carismatica dei nostri Fondatori. Il timore si vince con l'amore. Scopriremo allora che il carisma è via evangelica privilegiata dove, insieme alle giovani e ai giovani nella Famiglia salesiana, possiamo dare vita e colore al progetto di don Bosco, così da renderlo attuale oggi.

In una realtà sociale caratterizzata dall'indifferenza, dall'autoreferenzialità e dall'efficientismo, da un pluralismo di proposte a volte contraddittorie, non è facile discernere quanto lo Spirito oggi ci chiede. Il nostro Progetto di vita, abbracciato con libertà e amore, è la strada maestra che ci porta a incontrare Gesù e a confermarci la nostra fedeltà, costi quel che costi, decise ad andare controcorrente fino al martirio se le situazioni lo richiedessero.

È bello considerare le Costituzioni come perla preziosa, cammino concreto per vivere le beatitudini evangeliche (cf *C 10*) e conformare la nostra vita a Gesù buon Pastore. Esse portano un soffio di Spirito Santo nei nostri ambienti, e quell'*aria fresca* di cui sentiamo tanto bisogno.

Possiamo essere fedeli a questo Progetto solo nell'orizzonte della Parola di Dio. Essa ci guida e ci sostiene, ci fa sentire Chiesa, crea comunione, tiene viva la consapevolezza che siamo convocate non solo per portare avanti le opere, ma per Gesù che ci ama, ci chiama a vivere in comunità e ci invia. Sono molti gli articoli che esplicitano questi aspetti fondamentali. Lascio a voi di individuarli, approfondirli, pregarli, viverli. Sorgerà così un'alba nuova illuminata dalla Parola e dal carisma che ci fa essere audaci come don Bosco e madre Mazzarello. Essi hanno consumato la loro esistenza, non tanto per realizzare opere e istituzioni, ma per annunciare Cristo con creatività e senza timidezza ai giovani più indifesi e deboli, in forza della loro vita di fede e di amore incondizionato.

Ri-accogliere le Costituzioni significa intraprendere un cammino nuovo, un cammino di santità, qualsiasi età abbiamo, affidandoci a Maria. L'Ausiliatrice che ha illuminato il cuore di don Bosco, illuminerà anche il nostro cuore e il cammino che siamo chiamate a percorrere. Le Costituzioni – ricordava madre Mazzarello – “ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice” (MACCONO, II 133).

Nell'anno Bicentenario è il regalo più grande che possiamo fare al nostro Padre don Bosco che ha lasciato in esse l'impronta del suo spirito e del suo dinamismo evangelizzatore.

Ci interroghiamo: come lasciarci toccare in profondità dalla Parola di Dio per rinnovarci nel fuoco del carisma e accogliere le indicazioni che lo Spirito suggerisce alla nostra Famiglia religiosa in quest'ora storica inedita e ricca di possibilità? Fondamentale è l'invito di san Giacomo: «Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi... Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi» (*Gc 1,21-22*).

La fedeltà alle Costituzioni, radice di un futuro luminoso

«Con la professione religiosa, offerta totale di noi stesse al Padre, ci inseriamo nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione. L'Istituto, a sua volta, ci accoglie in una comunità fraterna e ci rende partecipi di tutta la sua vita» (*C 9*).

Questo articolo delle Costituzioni, insieme al successivo che riporta la formula della nostra professione religiosa (*C 10*), richiama l'Alleanza d'amore nella quale siamo inserite con la vocazione salesiana. Dicendo *sì* alla chiamata di Dio a seguire Gesù con totalità di dono nell'Istituto, è come se ricevessimo da Lui l'anello nuziale che ci rende Spose di Gesù, partecipi della sua intimità e passione per il Regno di Dio. Ma che spose saremmo se non ci incontrassimo

davvero con Gesù ogni giorno? Se non fossimo disponibili ad entrare nel Suo disegno d'amore, spesso diverso dai nostri progetti e dalle attese solo umane?

La professione religiosa ci rende donne libere, nuove, donne di futuro. *Libere e nuove* perché Spose di Gesù, uomo nuovo che ha donato la vita per amore; *di futuro* perché lo costruiamo vivendo le beatitudini evangeliche con cuore grande e generoso, nella gioia di offrire tutto, senza riprendere nulla del dono.

Questo futuro noi FMA lo edificiamo *insieme* secondo i tratti carismatici di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello, vivendo in comunione con le sorelle e i giovani *in comunità*. Il nostro, infatti, non è un impegno privato di donazione a Dio, ma si realizza con la mediazione della comunità. Perciò la risposta a Dio che ci chiama diventa obbedienza alla comunità, alle mediazioni che Dio pone sul nostro cammino, obbedienza al nostro tempo e alla storia.

Nella seconda lettera della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il titolo stesso *Scrutate* evidenzia l'importanza del discernimento dei segni dei tempi, nella fiducia che Dio ci accompagna e non ci farà mancare segni magari piccoli ma autentici, come la "nuvoletta leggera" che Elia scorgeva da lontano e che era presagio di una pioggia imminente e ristoratrice (cf *1Re* 18,41, citato a p. 45).

Non possiamo smarrirci: abbiamo nelle Costituzioni una guida sicura che ci invita al confronto con i bisogni e le sfide del nostro tempo. Dobbiamo esservi presenti con il dono del carisma e con la nostra identità di FMA. Anche nei momenti di maggiore fatica, di malattia e di oscurità questa "nuvoletta leggera" è all'orizzonte a indicarci un futuro più fecondo e luminoso. Come è confortante questa certezza che ci viene dalla Parola di Dio!

Penso, care sorelle, che dobbiamo abbandonare i calcoli sulle previsioni future e puntare sulla qualità della nostra vita oggi. Vissuta con dignità, ogni vita è feconda per il Regno di Dio. Dove c'è una sola persona che vive con autenticità e pienezza, lì si sta costruendo il futuro. Vivere con fedeltà la vocazione nel tracciato delle Costituzioni, vuol dire attualizzare *l'identità mariana* che ci caratterizza fin dalle origini e rivela lo stile della nostra missione, pervasa dalla spiritualità del Sistema preventivo, che è «esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani» (C 66). Si tratta di «un'esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7).

La comunione non la troviamo già pronta. Dobbiamo viverla e costruirla giorno per giorno con pazienza, senso di responsabilità e determinazione. Maria ci insegna che questa è la strada che dob-

biamo percorrere. Viviamo l'esperienza di carità apostolica uscendo verso le periferie giovanili, secondo l'espressione di Papa Francesco, ma ciò non si realizza senza l'esperienza di comunione, senza la fatica di edificarla *non* nonostante le difficoltà, *ma* attraverso di esse.

A volte vi è solitudine nelle nostre comunità, mancanza di condivisione e di collaborazione. Mentre il mondo va globalizzandosi e diventa sempre più multiculturale, noi facciamo fatica ad accettare le differenze dentro una medesima cultura. Sappiamo invece che la comunità è spazio privilegiato per imparare ad amare e a lasciarci amare.

Ringrazio ogni giorno il Signore e voi, sorelle, quando penso al miracolo permanente che si realizza in tutte le nostre comunità e nella nostra missione.

La fedeltà alle Costituzioni richiede di coltivare uno *spirito da universo* che, mentre ci proietta su orizzonti sempre più ampi, come ci sollecita il CG XXIII, ci fa attente a chi è vicino con lo sguardo di Maria: sguardo materno, misericordioso, capace di vibrare per le necessità degli altri, di intervenire e, all'occorrenza, prevenire. Noi siamo chiamate ad essere madri feconde, mediante una «presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7).

Ci sentiamo responsabili della consegna del carisma dell'Istituto alle nuove generazioni? Lo spirito è vita e si può trasmettere solo se lo si vive. La vita si genera con la vita.

Nel CG XXIII ci siamo a lungo interrogate: «Perché con tutta la formazione che riceviamo la vita non cambia? Stiamo solo restaurando o facendo qualcosa di nuovo?».

Abbiamo individuato la chiave nel grande orizzonte della *conversione pastorale*, della speranza e della gioia espresse nell'ottica salesiana con la categoria dell'*incontro* (cf *Atti CG XXIII*, n. 7). L'incontro trasformante è quello con Gesù che ci accompagna, ci spiega le Scritture, ci aiuta a vivere secondo il carisma salesiano, che è un modo di renderlo presente nella nostra vita e nella missione tra i giovani. Vivendolo, scopriamo, con sorprendente meraviglia, che i giovani stessi sono mediazione per la nostra conversione e che solo con loro potremo essere missionarie di speranza e di gioia. Essi sono il nostro futuro, ma anche il nostro presente, se siamo capaci di ascoltarli e di lasciarci interpellare con umiltà e fiducia come hanno fatto don Bosco e madre Mazzarello.

La "nuvoletta leggera" all'orizzonte è anche la loro speranza che attende di essere sostenuta dalla testimonianza di gioia vocazionale e di passione educativa proprie di FMA innamorate di Gesù. Con la loro sensibilità i giovani ci indicano i segni dei tempi. Con la nostra

vita noi indichiamo ad essi un orizzonte possibile e felice perché radicato sulla solida roccia della fedeltà di Dio.

Concludo, care sorelle, richiamando l'articolo 173 delle Costituzioni, sintesi efficace per la nostra vita: «Chiamate a dare in mezzo al Popolo di Dio una testimonianza di totale dedizione al Signore nel servizio di evangelizzazione alle giovani, vivremo fedelmente la nostra Regola a cui ci siamo obbligate nell'atto della professione religiosa. Ameremo le Costituzioni come "patto della nostra alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione. Ci saranno di incoraggiamento nel cammino di fedeltà l'approvazione che ne ha dato la Chiesa e le parole di don Bosco: "Continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle vostre Costituzioni"».

Esse ci accompagnano durante l'intera esistenza e ci vengono poste simbolicamente tra le mani quando questa si conclude, quasi come passaporto per l'incontro definitivo con Gesù nostro Sposo. Dalla fedeltà gioiosa alle Costituzioni possiamo attenderci un futuro luminoso abitato da Dio, popolato da giovani generazioni capaci di sentirsi ancora affascinate dal carisma di don Bosco, vissuto con intensità di amore da madre Mazzarello e da molte generazioni di FMA lungo la storia.

Come vorrei che nel profondo del nostro cuore sentissimo viva la gioia di essere testimoni di un tempo vocazionale inedito per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana oggi. Nell'incontro con i giovani a Torino durante il SYM don Bosco, ho potuto sperimentare la presenza viva di Gesù in loro. Egli sta chiamando anche oggi a seguirlo! Ho il cuore pieno di speranza e di gioia.


Maria Ausiliatrice, che ho pregato intensamente per tutte voi durante i giorni di grazia a Torino, tenga accesa nel vostro cuore e nel cuore di ogni comunità educante la passione educativa e missionaria che le nostre Costituzioni presentano con chiarezza.

Vi penso felici *continuatrici* di un carisma attuale, bello, fecondo per le giovani e i giovani del nostro tempo, specialmente per i più poveri che sognano un futuro come lo sogna Dio e in Lui tutte e tutti noi.

Egli vi benedica.

Roma, 24 settembre 2015

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 955

Insieme, con i giovani

Carissime Sorelle,

con gioia vi raggiungo per continuare la nostra condivisione mensile. È un appuntamento che mi è caro e sono sicura che pregate lo Spirito Santo per me! Vi ringrazio e conto molto sulla vostra preghiera perché ne sento la necessità. In questa circolare vi propongo una riflessione sulla seconda scelta individuata dal CG XXIII: «*Insieme, con i giovani*» strettamente legata alla prima e terza scelta (cf *Circ.* 950 e 952). Concludo, così, l'introduzione alla triade formulata dall'Assemblea capitolare e assunta come linea di animazione e di governo nella Programmazione del Consiglio generale. Essa orienta anche le Ispettorie e le comunità locali nel cammino di assimilazione del CG XXIII.

Prima, però, desidero ringraziare ogni Ispettoria e comunità per aver accolto con generosità l'appello di Papa Francesco in preparazione all'Anno Santo della Misericordia, ad aprire le porte ad una famiglia di profughi o a giovani che si trovano in questa situazione in varie parti del mondo. Mi sono giunte notizie concrete al riguardo sia con soluzioni già realizzate, sia con altre ancora in fase di studio. Sono sicura che nel vostro cuore custodite una certezza: «I poveri non possono aspettare». Talvolta può essere questione di vita o di morte. Far aspettare un povero vuol dire far aspettare Gesù stesso. È Lui che ancora oggi ci dice: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40).

Condivido alcune ricorrenze che non devono passare sotto silenzio perché molto significative per tutte noi. Il 15 settembre 2015 abbiamo ricordato il Bicentenario del decreto con cui Pio VII, liberato dalla prigionia napoleonica, istituiva la festa di Maria con il titolo di Aiuto dei Cristiani. In quanto Figlie di Maria Ausiliatrice, ci sen-

tiamo pienamente coinvolte in questa ricorrenza e impegnate a pregare con più intensità la nostra Madre per i cristiani perseguitati in tante parti del mondo per la loro testimonianza di fede in Gesù.

In questo mese mariano siamo invitate a pregare il rosario in comunità, con bambini, giovani, famiglie per supplicare il Signore, attraverso l'intercessione di Maria, affinché si aprano vie di pace specialmente nei paesi più segnati dalla guerra e da diverse forme di violenza. Maria Ausiliatrice, Vergine potente, può fermare la "terza guerra mondiale a pezzi", secondo le parole di Papa Francesco.

Quest'anno celebriamo pure un altro evento: il V centenario della nascita di santa Teresa d'Avila che don Bosco ci ha dato come Patrona insieme a san Francesco di Sales. L'esperienza dell'amore di Dio in Teresa d'Avila è centrale. Questi giganti della santità ci insegnano che il quotidiano, con la sua povertà e i suoi limiti, è lo spazio in cui incontrare Dio e diventare, a nostra volta, segni luminosi del Suo amore.

Le scelte del CG XXIII rinforzano questi orientamenti. Lo Spirito Santo è instancabile nel guidarci, giorno dopo giorno, verso la strada della santità aprendo il nostro sguardo verso orizzonti nuovi, inediti, da scoprire e abbracciare con coraggio e gioia, non da sole, ma *Insieme*, con i giovani.

Insieme in ascolto delle sfide

Insieme è la scelta che fin dalle origini dell'Istituto ha dato un volto caratteristico al carisma salesiano. Così siamo nate: a Valdocco e a Mornese si agiva sempre come comunità e in sinergia per dare sviluppo e vitalità all'impegno educativo. La storia salesiana documenta in modo meraviglioso la freschezza della vita nello spirito di famiglia e la piena intesa tra SDB, FMA, giovani e adulti, tutti orientati verso un unico obiettivo: annunciare Gesù attraverso la via dell'educazione. Egli è il grande Educatore e noi, che amiamo i giovani del nostro tempo, annunciamo la buona notizia del Vangelo guardando a Lui e aprendo vie di incontro con Lui. Per questo *insieme* vogliamo metterci in ascolto della storia, in ascolto dei giovani e di ogni persona che decide di investire competenze e offrire testimonianza di vita nell'ambito educativo e dell'annuncio della buona notizia del Vangelo nello stile salesiano.

Nei numerosi incontri che la Provvidenza mi ha concesso di vivere con giovani e laiche/i ho potuto cogliere, con gioia e speranza, come queste persone di diversa età, cultura, religione sono mediazione degli appelli di Dio per tutte noi. Ci aiutano nella lettura della realtà in rapida evoluzione, ci presentano le attuali esigenze che a volte a

noi possono sfuggire o che magari leggiamo con criteri inadeguati. Tali esigenze sono per noi altrettanti appelli, indicatori di percorsi da intraprendere come Chiesa, Popolo di Dio in cammino. Nella condivisione fatta di ascolto e di dialogo, noi apportiamo il nostro specifico contributo a partire dall'essere consacrate nel carisma salesiano. L'esperienza del limite e della povertà ci apre alla ricerca e ci aiuta ad allargare lo sguardo ed arricchirci reciprocamente. «Vi è chiesto di saper ascoltare con disponibilità e comprensione quanti ricorrono a voi per un sostegno morale e umano, di saper interpretare le situazioni in cui operate, al fine di poter inculturare il messaggio evangelico» (Papa Francesco, Udienza alle Capitolari CG XXIII).

Il fondamento lo troviamo in Gesù che al suo seguito aveva apostoli e discepoli – uomini e donne – di età, provenienza e ceto sociale diversi (cf *Lc* 8,1-3). Una presenza diversificata che porta ricchezza a tutto il gruppo itinerante e testimonia la gioia e la fatica di condividere la bellezza del messaggio di Gesù. Egli è venuto a portarlo a tutti senza distinzioni e discriminazioni, eliminando così steccati culturali e religiosi che spesso frenano il flusso di bene portato dal Vangelo. Questa esperienza evangelica esprime una verità che Papa Francesco richiama con frequenza: il Signore ci chiede di essere "comunità missionaria", "comunità in uscita", dunque non operatori solitari, ma popolo in cammino, soprattutto con i giovani, come ci chiede il CG XXIII. Da sole rischiamo di rimanere imprigionate dalla paura del nuovo, del rischio, dell'imprevisto di cui la cultura, in ogni tempo, è portatrice.

L'insieme di cui parliamo, ha le sue radici nel ricco magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II che ha proposto la spiritualità di comunione ad una Chiesa concepita come popolo di Dio in cammino. Una visione ripresa dai Papi nel post-concilio i quali hanno riproposto il significato teologico della Costituzione apostolica *Lumen Gentium* dove il Popolo di Dio è protagonista principale della storia della salvezza insieme ai suoi Pastori e nel contesto sociale di oggi. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco ritorna, con accentuazioni nuove, l'esperienza dell'essere *insieme Chiesa in cammino*.

Ricordo con commozione le parole pronunciate dal Santo Padre dalla loggia di san Pietro nel giorno della sua elezione (13 marzo 2013). Egli così si espresse: «...e adesso cominciamo questo cammino... di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi». Poi con i gesti profetici che gli sono propri, prima di dare la benedizione al mondo intero, si inchina e chiede alla gente presente in piazza di benedirlo.

In questo periodo si sta svolgendo a Roma il Sinodo ordinario dei Vescovi sul tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella*

Chiesa e nel mondo contemporaneo. Papa Francesco nell'introduzione del 5 ottobre 2015 sottolinea: «Il Sinodo è una espressione ecclesiale, cioè la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio». Durante il CG XXIII abbiamo vissuto un'esperienza di questo tipo camminando insieme tra di noi, ma anche con tutta la Chiesa, con le/i giovani, con i laici che condividono la nostra missione, imparando insieme a *leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio.*

Siamo invitate a continuare questa esperienza nella nostra vita quotidiana.

Care sorelle, nel nostro vivere e agire in comunità, ci sentiamo “popolo di Dio” chiamato ad essere profezia dei tempi nuovi, in ascolto delle nuove generazioni, specialmente dei giovani più poveri, i privilegiati da Gesù? Oppure, forse inconsapevolmente, manteniamo forme di autoreferenzialità ormai anacronistica, lontana dallo stile carismatico vissuto dai nostri Fondatori?

Aperte a un cambio di mentalità

L'impegno di fedeltà ai nostri Fondatori, ravvivato dalle celebrazioni del Bicentenario della nascita di don Bosco e dalla consegna delle Costituzioni rinnovate, esige quel cambio di prospettiva che ci permette di imparare e disimparare, mettendo così i colori dell'oggi al carisma. Il carisma è dinamico e, per sua natura, si adatta ai tempi, ai luoghi e alle diverse esigenze e cresce in chi lo vive. Si tratta di allargare gli orizzonti per ascoltare che cosa lo Spirito Santo ci sta dicendo oggi. Per *cambiare* non basta ascoltare; occorre penetrare in profondità la propria umanità e quella degli altri e leggere con speranza la vita (cf *Atti CG XXIII*, n. 33). Vi invito ad essere attente ogni giorno ai cambiamenti che avvengono nella vostra vita perché la grazia del Signore agisce continuamente ed è trasformante.

Un primo cambio è lo sguardo positivo su ciò che funziona bene nelle nostre comunità. Oggi la gente è stanca di fermarsi alle analisi delle situazioni, per lo più critiche e negative, anche se ciò è indispensabile per situarci in modo consapevole nella realtà. Tuttavia c'è bisogno di infondere coraggio, di passare al gesto positivo, di vedere o intuire il nuovo che sta germogliando.

Vi invito a creare nelle nostre comunità un “angolo della speranza”, dove sia ancora possibile riconoscere la bellezza presente in una vita che si dona, la ricchezza spirituale che si irradia da volti luminosi. Sappiamo che nelle comunità non tutto è positivo, ma abbiamo la certezza che la grazia non ci abbandona. E se cominciasimo a concludere le giornate rilevando nel proprio cuore l'opera della grazia, così che prima di chiedere perdono a Dio, gli diciamo “grazie”?

Il discernimento è atteggiamento da coltivare come FMA, ma anche come comunità educante, come indicano le nostre Costituzioni (cf C 68) e la lettera *Scrutate* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita Apostolica (2014).

Le sfide educative sono così impegnative che non possiamo affrontarle da sole. È necessario creare alleanze ad ampio raggio con altre istituzioni, a partire dalla famiglia e includendo tutte le persone di buona volontà. Dobbiamo metterci in umile ascolto e in ricerca per scoprire insieme nuove strade (cf *Atti CG XXIII*, n. 34). I laici, i giovani hanno molto da dirci. Lo abbiamo rilevato durante il Capitolo generale nei giorni dedicati a loro.

Mi soffermo in questo momento su quanto ci hanno detto i laici e nel punto successivo sui suggerimenti offerti dai giovani. I laici hanno scelto l'ottica giusta del “noi” per parlare delle esigenze che intravedono per la missione salesiana oggi. In poche parole ci hanno detto come metterci insieme di fronte alla realtà; hanno dimostrato di sentirsi davvero quel popolo di Dio a cui di continuo richiama Papa Francesco.

Ebbene, questo *noi* – FMA e laici – ha bisogno di rinnovare lo sguardo sul mondo per vederlo con gli occhi stessi di Dio, di impegnarsi a coltivare la propria interiorità, di sperimentare la sete di Dio per riconoscere quella dei giovani. I laici rivelano la necessità di conoscere i giovani e il mondo in cui vivono per poterli evangelizzare, ma per farlo, occorre “esserci” ed essere felici di “esserci” senza fretta» (*Atti CG XXIII*, n. 12). Si tratta di curare la qualità delle relazioni, così da configurare i nostri ambienti come *casa* in cui si ama realmente, profondamente, salesianamente con semplicità e gioia. La nostra vicinanza ai giovani si traduce nell'accompagnamento paziente e amorevole, proprio di chi si fida dell'altro; nell'assumere il *cuore oratoriano come criterio di rinnovamento delle nostre presenze e delle nostre comunità* (cf *Atti CG XXIII*, n. 61).

Il “cuore oratoriano” vibra in tutte le FMA anche in quelle che per motivi di salute o di età non possono essere a contatto diretto con i giovani, ma continuano a lasciarsi abitare dalla passione del *da mihi animas cetera tolle*. A queste sorelle dico il mio profondo grazie perché la loro offerta quotidiana, in maniera sorprendente, genera sempre vita e speranza.

Insieme, FMA e laici, possiamo promuovere una nuova cultura: la cultura della vita, della pace, della solidarietà, dell'attenzione a chi è povero, emarginato, ferito, immigrato. In un mondo interculturale, perennemente interconnesso, globalizzato e interdipendente, educare è la chiave. Dobbiamo farlo insieme, farlo con urgenza, con coraggio, entrando nel mondo della comunicazione per conoscere i

linguaggi giovanili, per capire i giovani, accompagnarli, coinvolgerli. Il cambio di mentalità richiede comunità fraterne, coinvolgenti, con persone che vivono ad ogni livello il coordinamento per la comunione.

Con i giovani

La forza per cambiare, come comunità FMA, ci verrà anche da questo “insieme” della comunità educante in cui crediamo e che vogliamo costruire “*con i giovani*”.

Vorrei dare ai giovani la parola per ascoltare, anzitutto, ciò che hanno da dirci. Lo faccio riprendendo le suggestioni che ci hanno offerto al CG XXIII, autentiche perle di riflessione.

Li abbiamo sentiti in qualche modo nostri maestri e ne abbiamo tenuto conto nella stesura degli Atti del CG XXIII. La provocazione per un cambio di mentalità ci è stata offerta in modo semplice e diretto. Ne risulta una lettura sapienziale della realtà che, più di altre volte, ha toccato la nostra sensibilità e ci ha condotte a scelte conseguenti.

Ci hanno chiesto di testimoniare la gioia della nostra vocazione, di ascoltarli con sincerità e profondità. Ci hanno domandato di partecipare alla nostra vita, alla nostra preghiera. Ci hanno anche suggerito di interpellarli senza paura.

Nella nostra Regola di Vita (cf *R* 73 che richiama *C* 66.68.76) si legge: «I giovani assumano la corresponsabilità della propria educazione integrale e partecipino con noi all’opera di evangelizzazione». Vivere “con e per i giovani”, come raccomanda anche il Rettor Maggiore nel suo magistero ordinario, è una chiamata a rivitalizzare il carisma. L’essere discepoli missionari esige questo cammino come Famiglia carismatica, come Chiesa in rete con il territorio. Richiede la consapevolezza di camminare non da soli, ma con Gesù che è la parola ultima e definitiva, che si fa nostro compagno di viaggio.

I discepoli di Emmaus erano incapaci di guardare il futuro con speranza. L’incontro con il Pellegrino che faceva strada con loro li ha aperti all’ascolto, alla comprensione, alla conversione, alla testimonianza e all’annuncio gioioso.

Siamo accompagnatori/accompagnatrici dei giovani, ma la vera conversione pastorale sta nell’essere dalla loro parte, dall’ottica della periferia perché è da lì che giunge a noi un messaggio di conversione, una provocazione a situarci dal punto di vista dei piccoli e dei poveri.

I giovani di tutto il mondo, stanno cambiando ed è importante accorgersi dell’evoluzione in corso; molti si presentano in ricerca di

senso della vita, aperti ad accogliere proposte di valori umani e spirituali, disponibili al dialogo nella differenza. Talvolta possono essere scoraggiati per le situazioni che stanno vivendo e per la mancanza di prospettive di futuro. In ogni caso è tempo di considerarli come interlocutori e non solo come destinatari. Essi hanno molto da dirci e da insegnarci, se abbiamo l’umiltà di imparare, se cerchiamo di scoprire con loro un mondo possibile e bello: il mondo del futuro non sarà senza di loro. Siamo chiamate a promuovere vita, ascoltare le loro domande inespresse, ma anche suscitare, tornando così ad essere adulti significativi.

Il Papa affida a noi consacrate/e il compito di svegliare il mondo. Nel cuore dei giovani è presente una nostalgia di bene, di verità, di solidarietà, e di relazioni che ha bisogno soltanto di essere risvegliata. Il giudizio migliore sulla qualità di un rapporto educativo viene da loro quando avvertono di essere presi sul serio, quando lasciamo che essi sveglino la nostra vita perché sia feconda di bene. Di fecondità ha parlato Papa Francesco nell’incontro mondiale con migliaia di giovani consacrate/i, convocati a Roma per l’Anno della Vita Consacrata: «La vita consacrata – ha detto – può essere sterile, quando non è profetica; quando non si permette di sognare»; e riferendosi in particolare alle religiose ha ribadito che sono «l’icona della maternità di Maria e della tenerezza della Chiesa» (Roma, 17 settembre 2015).

Care sorelle, non abbiamo paura di sognare in grande, di abbracciare con fiducia e gioia l’opportunità che abbiamo di camminare *con e per* i giovani, anche se questo percorso richiede un continuo cambio di mentalità e notevoli fatiche.

Come potenziare nella nostra vita personale e delle comunità educanti la consapevolezza che siamo realizzatori di sogni concreti, ascoltando la voce dei giovani che possiedono una forte carica profetica? Come far riaffiorare in loro il senso dell’umano autentico? Come educarli avendo come riferimento una visione di persona aperta al trascendente?

I nostri Fondatori ci hanno lasciato un esempio attuale per “illuminare il futuro”, per “svegliare il mondo”. Come? Rimanendo fedeli, con tenacia evangelica, al grande sogno di Dio: vedere i giovani di tutti i tempi felici nel tempo e nell’eternità.

Svegliare il mondo a partire dai giovani è un’azione in reciprocità, a condizione che anche noi accettiamo di lasciarci svegliare da loro. Ci ascolteranno se sapremo offrire una spiritualità genuina; se riusciremo a preparare il terreno dove possano sorgere domande su chi è la persona, qual è la sua vocazione, come si relaziona con altri esseri umani in un mondo globalizzato, interculturale e inter-

religioso con una forte mobilità. Se insieme affronteremo la sfida di come vivere quell' "ecologia integrale" che ci pone in contatto armonioso con la natura e tutto ciò che è creato e che è premessa di una pace autentica.

Ci aiuti Maria ad accostarci ai giovani come alla nostra "terra santa", in punta di piedi, custodendo come tesoro prezioso gli insegnamenti che essi ci danno, talvolta anche senza parlare. E facendolo fruttificare per un cambio autentico di mentalità per essere davvero, insieme a loro, *missionarie di speranza e di gioia*; per camminare con loro sul cammino della santità.

Dio benedica e renda fecondo il presente e il futuro di tutte noi.

Roma, 24 ottobre 2015

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2015

<i>Africa</i>	
Visitatoria Etiopia-Sudan-Sud Sudan "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Ruth del Pilar Mora</i>	AES
Ispettorica Africa Meridionale "Nostra Signora della Pace" <i>Suor Marie Claire Jean</i>	AFM
Visitatoria Angola "Regina della Pace" <i>Suor Maria das Graças De Souza</i>	ANG
Ispettorica Mozambico "San Giovanni Bosco" <i>Suor Zvonka Mikec</i>	MOZ
<i>America</i>	
Ispettorica Cilena "San Gabriele Arcangelo" <i>Suor Ximena Oyarzo</i>	CIL
Ispettorica Colombiana "Santa Maria Mazzarello" <i>Suor María Marleny Patiño</i>	CMM

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 956

Pellegrine di misericordia

Carissime sorelle,

mentre vi ringrazio per la preghiera che donate generosamente a me e alle sorelle del Consiglio, desidero riflettere con voi sull'immensa ricchezza di amore che Dio riserva all'intera umanità, così bisognosa di riscoprirsì nella sua dignità di creatura cercata, perdonata, amata con misericordia.

Dio è il Dio delle sorprese. Abbiamo molti segni che ce lo confermano, tra questi l'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia da parte di Papa Francesco, che avrà inizio l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo.

Un aiuto irrinunciabile per prepararci ad accogliere e a condividere tra di noi, con i giovani e con ogni persona di buona volontà questo evento lo troviamo nei contenuti della Bolla pontificia *Misericordiae Vultus*. Essi faranno da sfondo alla mia riflessione.

Vi invito a scoprirne la profondità teologica e pastorale e a farne oggetto di conversione personale e comunitaria, di nuova vitalità interiore, di misericordia e di perdono, di felicità evangelica, di servizio incondizionato a chi è in situazione di disagio e di sofferenza. Il Giubileo intende far riscoprire alla Chiesa, e quindi ad ognuna di noi, alle comunità FMA e comunità educanti, l'attualità e fecondità del Vangelo di Gesù.

Espliciterò la mia riflessione presentando Gesù quale volto della misericordia del Padre; evidenziando poi la nostra chiamata ad essere misericordiose come il Padre e ad annunciare a nostra volta la misericordia.

Gesù, volto della misericordia del Padre

A 50 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II la Chiesa avverte il bisogno di annunciare il Vangelo in modo nuovo, senza rinnegare il passato. Lo fa in attenzione ai bisogni dell'umanità che attende non profeti di sventura, ma persone capaci di aprire strade di speranza, di giustizia, di vera fraternità.

Per questo sono sempre attuali le parole di san Giovanni XXIII proclamate in apertura del Concilio: «La Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità». Tema ripreso poi da san Giovanni Paolo II che ci ha regalato la bellissima enciclica *Dives in misericordia*.

Papa Francesco, con accorata insistenza, propone una Chiesa che ritrovi nella misericordia l'architrave della sua missione (cf *Misericordiae Vultus*, n. 10). La misericordia è il cuore del suo pontificato e si manifesta con semplicità evangelica in gesti concreti verso i più dimenticati, gli "scartati" dalla società, gli indifesi.

Il suo magistero tende a farci riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale per curare le antiche e nuove ferite da cui l'umanità è colpita (cf n. 15). L'apertura della Porta Santa esprimerà simbolicamente l'accesso fiducioso alla pienezza della misericordia.

In Gesù la misericordia di Dio si incarna, si rende vicina, raggiungibile. Per questo è indispensabile guardare a Lui per imparare che cosa sia misericordia e come viverla nella nostra realtà. Con la sua vita e la sua parola Egli ci ha rivelato in pienezza il volto misericordioso del Padre, che manifesta la sua onnipotenza nel riversare abbondantemente su di noi la sua misericordia. Essa non è debolezza, ma una qualità dell'onnipotenza.

Dio sempre perdona e guarisce. Ama i poveri e abbassa i potenti fino a terra. Ama con viscere materne, come ci ricorda Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Isaia* 49,15).

La sua misericordia non si esaurisce mai, dà sempre alla persona una possibilità di riscattarsi. Dio, in Gesù, ha manifestato con molti segni la sua compassione: sfama le folle, prova compassione per chi lo segue senza sosta, senza riposo e senza ristoro. Si commuove di fronte a quanti, assetati di verità lo seguono, si radunano attorno a Lui con il desiderio di ascoltarlo, di guardarlo negli occhi per scoprire la bellezza di un amore compassionevole che raggiunge ciascuno nella propria situazione di vita.

Alla donna adultera, condannata da scribi e farisei, Gesù mostra la sua sorprendente misericordia: non la condanna, non l'allontana,

non la rimprovera, ma le dice: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (*Gv* 8,11).

Questo atteggiamento di Gesù è per noi una chiamata sempre nuova. È una pagina di Vangelo che è stata definita "scandalosa"; in realtà anche oggi possiamo affermare che la misericordia, come ce la insegna Gesù, resta scandalosa, perché si scontra spesso con i giudizi umani, non sempre illuminati dalla sapienza di Dio.

Anche verso Matteo Gesù manifesta la sua bontà misericordiosa: lo guarda con uno sguardo colmo di tenerezza e di amore e lo sceglie. Gesù lo ama, non perché è già buono, ma lo rende buono perché lo guarda con amore misericordioso.

Penso alla chiamata che tutte noi abbiamo ricevuto da Gesù. La sua misericordia nei nostri riguardi resta un mistero da scoprire, soprattutto quando Egli perdona le nostre piccole e grandi infedeltà. Nella sua pazienza non dice mai "basta, mi sono stancato di te". Quante volte nell'intimità del nostro cuore ci siamo accorte che ci ha sempre lasciato una nuova possibilità per riprendere il cammino ed essere segno di misericordia, di compassione e di tenerezza verso gli altri.

Riserviamoci un momento di silenzio per riflettere su quanto Gesù ha operato e continua a realizzare nella nostra vita e nelle nostre comunità, ringraziandolo perché ci avvolge del suo amore infinito e ricco di compassione.

Nella Parola di Dio quante sorprendenti parabole di misericordia incontriamo!

Siamo disponibili, care sorelle, a dedicare un tempo adeguato per rintracciarle, rileggerle, confrontarci con quella che tocca profondamente il nostro vissuto?

Forse possiamo scoprire che anche la nostra esistenza è una "parabola di misericordia", oggetto privilegiato di uno sguardo di amore che ci viene donato gratuitamente. Solo chi ne fa l'esperienza la può donare e riversare su altri.

Non è forse questa la strada per trovare la vera felicità e farla traboccare su quanti, particolarmente giovani, sono alla ricerca di un significato dell'esistenza; di un motivo per guardare al futuro con speranza; di una forza per collaborare ad una società rispettosa della dignità umana e promotrice dei veri valori nell'ottica del Vangelo?

Misericordiose come il Padre

In quanto figli e figlie di Dio, portiamo impressa nella nostra umanità l'immagine e la somiglianza con Lui. La misericordia perciò ci

caratterizza nell'intimo. Il nostro impegno sta nel ritrovare la fisionomia più profonda che rende il nostro volto simile al suo.

La misericordia è il criterio di credibilità di ogni cristiano e di noi religiose dentro il popolo di Dio. È la parola-chiave per capire l'agire di Dio, ma anche l'agire dei figli di Dio. Come ama il Padre, così siamo chiamate ad amare anche noi accogliendo, in piena disponibilità, i sacrifici che tale amore richiede, fino anche al martirio.

Papa Francesco, nel suo viaggio a Cuba, ci ha fatto capire che la misericordia, più che uno sforzo, è un bisogno impellente perché si condivide, si partecipa della misericordia stessa di Cristo Gesù. Egli «vede sempre ciò che di più autentico vive in ogni persona, che è appunto l'immagine del Padre». Il Papa ribadisce che la misericordia genera la missione e il servizio, come è successo a Matteo: «L'incontro con Gesù, con il suo amore misericordioso, lo ha trasformato... Gesù lo ha guardato e Matteo ha trovato la gioia del servizio...». Lo sguardo di Gesù porta a condividere «la sua tenerezza e la misericordia con i malati, i carcerati, gli anziani e le famiglie in difficoltà» (Omelia in Piazza di Holguín, 21 settembre 2015).

Queste espressioni sono entrate profondamente nel mio cuore; mi hanno interpellato e ho pensato ai nostri Fondatori che hanno realizzato, con passione e spirito evangelico, quanto Papa Francesco sottolinea con convinzione.

Don Bosco e madre Mazzarello, infatti, hanno saputo tessere con abilità e armonia misericordia-tenerezza-amorevolezza. Quanta gioia ho provato inoltrandomi in questa realtà! Gioia che desidero condividere con voi per ringraziare insieme il Signore del carisma salesiano, dono sempre attuale in ogni cultura.

I nostri Fondatori sono stati veramente una "parola" credibile di misericordia nel senso pieno del termine: hanno donato fino all'ultima fibra del loro cuore ai piccoli, agli ultimi, ai miseri, ai giovani poveri. L'essere poveri, fragili, bisognosi di aiuto era per loro motivo sufficiente per "amarli assai" e aiutarli a crescere in dignità umana e cristiana come «buoni cristiani e onesti cittadini».

Il progetto carismatico di don Bosco è un progetto di amore e di misericordia perché non solo educa i giovani, ma li educa nella gioia e nell'amorevolezza, nella bontà e nella responsabilità verso la vita. Tale progetto esprime la misericordia nel suo significato etimologico: *miseris-cor-dare*, "dare il cuore ai miseri", ai giovani poveri e abbandonati.

Mi sembra efficace l'immagine della foto in cui don Bosco, attorniato dai ragazzi, si fa ritrarre in atto di ascoltare la loro Confessione. Molti attendono il turno per confessarsi, mentre uno di loro è inginocchiato per ricevere l'assoluzione dal Santo. Don Bosco è

l'apostolo della confessione per i giovani, perciò l'apostolo della misericordia di Dio, del perdono, della speranza.

Anche Maria Domenica, fin da ragazza, ha svolto una missione nel segno della misericordia, del prendersi cura delle ragazze. Questa missione che già svolgeva spontaneamente è stata affidata a lei e alle sue compagne fin dagli inizi della fondazione dell'Istituto da parte di don Bosco: "Fate del bene più che potete".

Il bene urge, la compassione e la misericordia hanno carattere di urgenza. I poveri non possono aspettare, hanno diritto di precedenza. Madre Mazzarello, pur così esigente con se stessa e attenta alla formazione delle suore, raccomanda loro di non far conto delle inezie, ma di concentrarsi sull'essenziale: l'incontro con Gesù. È Lui che ci trasforma interiormente e ci rende simili al Suo cuore mite ed umile.

Mi limito a riportare il brano di una lettera scritta alle missionarie, che ho citato altre volte:

«Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto. Sì, ma come era lo Spirito del Signore? [...] quello spirito era umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh!... Pregate anche per me che possa ancor io far così» (L 26,4).

Questa lettera è quasi una dichiarazione di intenti e può diventare un programma per le nostre comunità: rivestirsi dei sentimenti di Gesù, volersi bene, avere un cuore pieno di carità per il prossimo, anche quando ciò comporta sofferenza e sacrificio.

La misericordia, dunque, è insita nel nostro Progetto di vita. È il volto della nostra missione. Essa inizia, si sviluppa e matura in una comunità che si fonda e si rinnova continuamente nell'Eucaristia (cf C 40).

Siamo invitate nuovamente a rivedere il volto delle nostre comunità. Chiediamoci: è un volto di misericordia? In che modo si esprime e dove trova la sua sorgente? Siamo aperte a ricevere il perdono di Dio anche nella forma sacramentale? Quale perdono ci offriamo reciprocamente? (cf C 40 e 41).

Papa Francesco, nella *Misericordiae Vultus*, accenna alla triste possibilità di coltivare rancori anche all'interno della Chiesa e nelle comunità religiose. Il perdono delle offese è la condizione per ricevere

il perdono di Dio. «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore e irradiarla intorno a noi quasi per osmosi (cf n. 9).

Per dare e ricevere il perdono il nostro cuore deve essere libero dalla tentazione della chiacchiera, del giudizio o del preconcetto, purificato da quelle zone d'ombra che si insinuano nel nostro mondo interiore. Solo così possiamo guardare serenamente negli occhi le nostre sorelle, i giovani, tutte le persone di qualunque età, ceto sociale, religione.

Ho un sogno che penso abiti anche nei vostri cuori: costruire insieme, con la grazia di Dio e la forza che ci viene dallo Spirito Santo, comunità ricche di misericordia; comunità dove vibra la gioia del perdono e la ricerca appassionata di strade per educare a vivere con gli stessi sentimenti di Gesù nello stile del Sistema preventivo. Nel mio andare per il mondo scopro sentimenti stupendi in tante sorelle e il loro desiderio di essere semplici testimoni dell'amore che ogni giorno ricevono e che umilmente e in verità ri-donano nelle situazioni quotidiane. Questa è la santità che rende la nostra Famiglia religiosa luce che risplende e infonde speranza, fiducia, gioia.

«Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore», ci ricorda Papa Francesco. Saremo giudicati sulle opere di misericordia: ci sarà chiesto se avremo aiutato altri ad uscire dal dubbio che genera paura ed è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso (cf n. 15).

In questo anno della misericordia impegniamoci nelle comunità educanti a tenere sempre aperta la porta del cuore, sia pure per un semplice saluto accompagnato da un sorriso, per l'accoglienza incondizionata delle sorelle e di coloro che incontriamo quotidianamente nella missione. Coltiviamo un cuore largo nel perdonare, aperto ad ospitare nella propria dimora interiore chiunque bussi alla porta della nostra *casa*; una *casa* che non deve presentarsi come una fortezza, ma come un ponte su cui gli altri possano passare con sicurezza sentendosi accolti con benevolenza e amore.

Annunciamo la misericordia

La misericordia è il cuore pulsante del Vangelo e della Chiesa. Papa Francesco ci invita a vivere un vero pellegrinaggio della misericordia, espresso con i verbi del Vangelo: non giudicate, non condannate, perdonate, date (cf *Misericordiae Vultus*, n. 14). In essi è tratteggiato un cammino spirituale che si fa concreto permettendoci di riscoprire le *opere di misericordia corporale e spirituale* per curare le ferite di cui soffre la società attuale con la consolazione, la misericordia, la solidarietà (cf n. 15).

È significativo a questo riguardo il *Messaggio* del Papa ai giovani del mondo per la GMG 2016 dal tema: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7). Un messaggio che apre a vasti orizzonti, spinge oltre i confini, abbatte i muri della diffidenza e apre i cuori a vivere la «straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio» perché, continua il Papa, «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura».

Con la forza di chi *crede* nei giovani, Papa Francesco lancia una proposta coraggiosa, una sfida che certamente i giovani non lasceranno cadere: «A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese» (*Messaggio per la GMG 2016*).

Questa proposta non ci lascia indifferenti. Secondo le nostre possibilità, vogliamo cercare di realizzare con i giovani un *pellegrinaggio della misericordia*, a partire dal nostro cuore, che ha sempre bisogno di essere evangelizzato con la buona notizia della misericordia e del perdono. Forse sorge in qualcuna l'interrogativo: "come mettermi in cammino se...?".

È un "se" che cade quando insieme testimoniamo e annunciamo la misericordia, esprimendo il calore dell'amicizia autentica che abbraccia tutti; quando poniamo gesti di pace, di tenerezza secondo il cuore di Cristo. Non abbiamo paura della tenerezza, raccomanda Papa Francesco. Dobbiamo piuttosto avere paura dei cuori chiusi, freddi e indifferenti. Andiamo verso le periferie esistenziali, verso i giovani, che ne fanno parte, anche quelli che non sembrano tra i più poveri materialmente. C'è tanta solitudine nel mondo. C'è tanto abbandono e anche disperazione nella vita dei giovani.

Don Bosco ha iniziato la sua missione nutrendo compassione per i

giovani che affollavano le carceri di Torino perché soli e abbandonati. Aveva compreso che solo una misericordia preventiva poteva salvarli da situazioni di pericolo, restituendo loro dignità e futuro. L'ha fatto con saggezza e lungimiranza e ha saputo portare i giovani a gustare la vera felicità di sentirsi amati da Dio e di essere evangelizzatori di altri giovani.

Come comunità educanti, *insieme con i giovani*, che in genere sono sensibili alla compassione e al perdono, ci impegniamo ad essere testimoni e annunciatori di misericordia. Sono sicura che la loro risposta ci sorprenderà e darà a tutte noi l'incoraggiamento di cui abbiamo bisogno.

In questo percorso, che potrà concludersi simbolicamente col pellegrinaggio a un santuario, come ci invita a fare Papa Francesco, guardiamo a Maria maestra di misericordia. Lei che ha accolto e custodito nel cuore la Parola; che ha saputo ascoltare comunicando la vita che cresceva nel suo grembo; che ha colto lo smarrimento degli sposi a Cana ed è intervenuta per prevenire il disagio della mancanza di vino, ci aiuti ad essere segni credibili di misericordia e a porre, anche come comunità educanti, gesti coerenti che la esprimano.

A Maria affidiamo il cammino di unità e di comunione delle famiglie perché si costruiscano sempre più come luogo dove si impara a comunicare, a scoprire la bellezza del rapporto tra uomo e donna e tra genitori e figli, a superare con l'amore e il perdono, offerto e ricevuto, eventuali conflitti, fino a diventare testimoni di misericordia. Sono sicura che sapremo trovare delle vie efficaci per un nuovo risveglio missionario e vocazionale nel segno della misericordia! Essere *pellegrine di misericordia*, sentirci *comunità in cammino*, sia per ciascuna motivo di gioia e di speranza.

Vi porgo i migliori auguri per la solennità dell'Immacolata e di Natale. Maria di Nazareth ci aiuti nell'impegno di educarci ed educare ad una cultura di pace e di riconciliazione, di cui il mondo di oggi ha estremo bisogno.

La benedizione di Dio vi accompagni e vi sostenga. Sentitemi sempre in comunione profonda di preghiera, di affetto, di donazione totale e gioiosa della vita.

Roma, 24 novembre 2015

Aff.ma Madre



Carissime sorelle,

il tempo di grazia che Dio nella sua bontà ci dona oggi è sorprendente, impegnativo e bello: della bellezza che proviene da Colui che con amore infinito apre gli occhi dell'anima perché possiamo scoprire i frammenti di bellezza che brillano nel quotidiano, nelle nostre comunità educanti, nella Chiesa, nella società.

L'ora che stiamo vivendo, pur nella dialettica di luce e di ombre, di pace e di violenza, ci sollecita a camminare senza stancarci mai, ad andare in profondità fino a raggiungere la dimora dove lo Spirito Santo attende, santifica, traccia il sentiero per l'incontro autentico con Gesù, il Maestro interiore. Ci chiede, poi, di andare ad annunciarlo, a testimoniare che la gioia dello stare con Lui appaga la sete del cuore umano, di tanti giovani alla ricerca di qualcosa, di Qualcuno che dia senso e felicità all'esistenza, incoraggiamento e forza per costruire un mondo migliore.

Questa riflessione emerge fortemente nel mio cuore e, sia pure in sintesi, vorrei condividerla in questa breve circolare. Desidero, innanzitutto, ringraziare insieme a voi il Signore della storia per l'Anno della Vita Consacrata che cronologicamente volge al termine, ma che continua nell'appassionata fedeltà alla chiamata di Dio e al rinnovato impegno nella missione.

Lo ringraziamo per il Giubileo della Misericordia, indetto da Papa Francesco perché «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi» (*Misericordiae Vultus*, n. 5).

Sarà un'esperienza aperta a tutti, senza escludere nessuno perché

tutti possano gustare la gioia della tenerezza di Dio e costatare che il perdono è possibile in ogni tempo e in ogni cultura.

Ci sentiamo pellegrine incamminate verso *la Porta della Misericordia*, «dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae Vultus*, n. 3), insieme a tanti fratelli e sorelle del mondo, ai giovani, soprattutto a quelli che vivono situazioni di disagio, e a quelli che non si stancano di cercare la verità dell'esistenza.

Tutti ci sono cari e occupano un posto privilegiato nel nostro cuore. Dio ci chiede di essere un popolo in cammino aperto a grandi e inediti orizzonti, a noi spesso sconosciuti, ma già concepiti dallo Spirito Santo per la salvezza di ogni creatura amata e salvata da Gesù, l'Inviato dal Padre ricco di misericordia.

Ritengo una delicatezza del Signore la Strenna 2016 del Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che presenta un cammino di grande qualità umana, spirituale e salesiana. Essa ci pone in piena sintonia, come Famiglia salesiana, con quanti sono impegnati a dare spessore umano e cristiano alla loro vita, aperti alla dimensione trascendente, spesso dimenticata o messa a tacere dalla cultura attuale, come più volte ha rilevato Papa Francesco.

La Strenna ha come tema: *Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito*. Si articola in sei punti ai quali seguono "tre semplici suggerimenti che possono illuminare il nostro impegno per camminare insieme in questo Anno della Misericordia".

La Strenna è un appello, un richiamo all'essenziale, nella consapevolezza che solo con Gesù, in Gesù e partendo da Lui, possiamo fare un cammino realmente significativo e decisivo per la nostra vita e per la fecondità della missione che ci è affidata.

Seguire Gesù è "un'avventura", vissuta nello Spirito Santo, che affascina, attrae, sorprende. Implica andare dietro al Signore senza possedere una "mappa di navigazione", poggiando la sicurezza unicamente sull'amicizia con il Maestro che ci chiede fedeltà, fiducia, vita nuova.

Decidere di seguire radicalmente Gesù, esige audacia, quella che vince qualsiasi tipo di paura, attenua le difficoltà inerenti alla sequela stessa come l'esclusione, l'incomprensione, il rifiuto. Avventura dello Spirito sono le nostre stesse relazioni; è la quotidiana missione in mezzo ai giovani.

La relazione con Gesù, sottolinea bene la Strenna, è un cammino

che cambia la vita ed è la priorità per la missione di educatrici ed educatori dei giovani. "Sempre con loro e sempre per loro" siamo chiamati a ravvivare la vita di fede, l'incontro con Gesù. E questo non solo per un ideale o per un'attività pastorale da svolgere, ma per Dio presente in ogni giovane. Per questo, come sottolinea il Rettor Maggiore, la Strenna è molto di più di una strategia pastorale. Essa intende inoltrarci nell'avventura dello Spirito, che è un cammino di interiorità intesa come consapevolezza di dimorare in Dio con gioia. È un percorso interiore, un cammino di spiritualità che penetra tutte le dimensioni della persona perché la sua fonte, la sua ragion d'essere, la meta e il senso della vita è Gesù.

Si tratta di un'esperienza vitale che è fondamento e radice della spiritualità salesiana. Un cammino concreto che si esprime nel carisma educativo e, perciò, coinvolge gli stessi giovani.

Nel triennio in preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco abbiamo potuto approfondire la sua intensa vita interiore che è stata una docile e paziente attenzione alle esigenze dello Spirito Santo per la missione che il Signore gli aveva affidato.

Il "gusto" di don Bosco per la vita spirituale, sottolinea la Strenna, non è stato frutto di una improvvisazione. Egli curò con costanza e coraggio la vita interiore per alimentare la motivazione della sua missione, la forza che lo animava e gli ideali missionari che Dio gli ispirava.

Tutti i giovani che varcavano le porte dell'oratorio, tutti indistintamente, quasi per osmosi, erano spinti a vivere una vita cristiana piena, a vivere la vita nello Spirito in un clima di santità.

Il Rettor Maggiore evidenzia che una brillante intuizione e realizzazione di don Bosco è quella di aver introdotto nell'esperienza di ogni giovane il "gusto" della vita spirituale resa attraente dalla gioia propria della scelta cristiana e salesiana.

Care sorelle, queste brevi sottolineature vogliono essere un invito ad approfondire la Strenna e a riservarci momenti adeguati di preghiera per coglierne la ricchezza e profondità e poterla poi condividere tra voi, con i giovani, con i membri della Famiglia salesiana e con le persone coinvolte nell'educazione e nell'annuncio del Vangelo di Gesù.

Vi invito a soffermarvi, in modo particolare, sulle proposte che il Rettor Maggiore ci offre e a valorizzarle secondo le esigenze specifiche delle vostre realtà.

La vita di Maria ci aiuta a comprendere che la presenza e l'azione dello Spirito si manifesta sempre in un *incontro rispettoso* che è proposta e risposta.

Ci auguriamo che tutte possiamo gustare l'avventura della vita nello Spirito come l'ha vissuta Lei, Donna del sì.

Interpreto tutte voi nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono meraviglioso della Strenna e nel confermarvi il nostro impegno a viverla in piena comunione con i gruppi della Famiglia salesiana. Penso sia questo il miglior modo per dimostrare concretamente la gratitudine al Successore di don Bosco che nella Famiglia salesiana ne è l'animatore e il centro di unità (cf C 3).

Maria, Madre di misericordia e Madre della Chiesa, ci aiuti ad essere segni luminosi di misericordia, di perdono, di speranza, di pace per tutti i popoli del mondo.

In comunione profonda con ciascuna, vi assicuro la mia preghiera e l'affetto grande.

Il Signore vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2016

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 958

Celebriamo insieme la misericordia del Padre

Carissime sorelle,

al termine di questo periodo di *plenum*, desideriamo dare continuità al nostro *incontro a più voci* per condividere la ricchezza di grazia che Dio riversa nei nostri cuori.

Si è concluso in questi giorni l'Anno della Vita Consacrata che, attraverso le varie iniziative organizzate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha contribuito a far risplendere ancora di più nella Chiesa la bellezza e la santità di una vita totalmente donata a Dio, intensificando nei consacrati/e la gratitudine per la chiamata e la gioia della risposta. In questa celebrazione giubilare, ci sentiamo interpellate da Papa Francesco che il 1° febbraio, parlando all'Incontro Internazionale su *Vita consacrata in comunione*, ha esortato a coltivare una più chiara percezione della nostra identità, così da proiettarci nel futuro con rinnovato ardore apostolico al fine di scrivere oggi nuove pagine di *profezia, prossimità e speranza*, sulla scia del carisma dei Fondatori. In questa luce continuiamo a riscoprire quello che Dio oggi attende da noi, confrontandoci con le "chiamate" del CG XXIII che ci ha aperto nuovi orizzonti di conversione pastorale.

L'Anno della Vita Consacrata è coinciso in parte con il Giubileo Straordinario della Misericordia. Nella sua infinita tenerezza Dio ci sorprende sempre e non si stanca mai di spalman-

care *la porta del suo cuore* per ripetere che ci ama e che vuole renderci oggi nel mondo trasparenza del suo amore preveniente. Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo, ci invita a varcare la Porta della Misericordia dove chiunque entra può «sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Misericordiae Vultus* 3). Chi sa accogliere la misericordia diviene più facilmente missionario/misionaria di misericordia.

Porte sante di misericordia

Il Santo Padre ha aperto *la Porta Santa della Basilica di San Pietro* l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione: una data liturgica significativa che celebra in Maria di Nazareth "l'Aurora della Misericordia". Maria è la prima salvata dall'infinita misericordia del Padre, quale primizia della salvezza che Dio in Cristo vuole donare ad ogni uomo e donna. In Maria sperimentiamo che l'amore di Dio previene e salva. La scelta di questa data è particolarmente cara alla Famiglia salesiana, che condivide la missione affidata dallo Spirito Santo a don Bosco e iniziata in modo semplice e fiducioso con un'*Ave Maria*. Fu Lei a svelargli il campo in cui doveva lavorare, testimoniando e annunciando l'amore del Padre ai giovani.

Nella fedeltà a questa consegna, l'apertura della *Porta Santa del Santuario di S. Maria D. Mazzarello a Mornese*, il 1° gennaio 2016, rappresenta un tempo di grazia per l'Istituto e per tanti pellegrini, soprattutto giovani.

Come ha richiamato il Vescovo della diocesi di Acqui, mons. Piergiorgio Micchiardi, durante la celebrazione eucaristica, la porta santa del Santuario di Mornese ci ricorda una delle caratteristiche del Giubileo Straordinario della Misericordia: la necessità di tendere alla santità come risposta all'amore di Dio. Il Vescovo ha voluto dedicare questa significativa scelta ai giovani e alle giovani che varcheranno tale *porta* perché la fede fresca e giovane di Maria Mazzarello possa trasformarsi per ciascuno di loro in fonte di ispirazione e di vita piena. Accogliamo questo gesto come riconoscimento da parte della Chiesa della fecondità e attualità del carisma salesiano, capace anche oggi di accompagnare i giovani e le famiglie verso le mètte più alte della santità.

cune sfide che interpellano il carisma salesiano: la formazione affettiva, l'accompagnamento dei giovani che si preparano al Matrimonio, la promozione della donna a tutti i livelli, l'azione pastorale con le famiglie che entrano in rapporto con le nostre opere o che sono parte della Famiglia salesiana, la pastorale giovanile in termini generativi e vocazionali.

In linea con il CG XXIII e con le istanze del Sinodo sulla famiglia, siamo invitate ad approfondire queste tematiche così vitali per l'oggi, creando a livello locale occasioni di dialogo e di riflessione con i Salesiani e altri gruppi della Famiglia salesiana, particolarmente Salesiani Cooperatori, Exallieve/i e ADMA. La pastorale familiare nella missione educativa è, infatti, una delle *porte sante* da aprire e in cui entrare con sapienza, coraggio e amore misericordioso.

Un'esperienza intensa di comunione è stata quella vissuta con le 19 neo-ispettrici dal 15 al 27 gennaio in vista di un'animazione intesa come servizio di misericordia. Ogni intervento ha voluto evidenziare un cammino di sinergia nello stile del coordinamento per la comunione. Le parole della Madre sul brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24,13-35) ci hanno interpellate ad entrare nella dinamica di cinque verbi: ascoltare, illuminare, condividere, ritornare e confrontarci. Le giornate sono state arricchite dall'ascolto reciproco e dal dialogo con la Madre e le Sorelle del Consiglio. Con le neo-ispettrici, il 21 gennaio, siamo state pellegrine di misericordia, attraversando la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Nella preghiera eravate tutte presenti insieme ai giovani e alle comunità educanti.

Vivremo il tempo della Quaresima, come momento forte per celebrare e sperimentare soprattutto in questo anno giubilare, la misericordia del Padre (cf Messaggio di Papa Francesco). È un tempo favorevole alla conversione, spazio privilegiato per l'ascolto orante e l'annuncio della Parola di Dio, così da irradiare nel quotidiano il miracolo dell'alleanza di Dio con noi. Con Maria uniamo le nostre voci nel cantare con lei, con tutta la Chiesa: «Di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono». Con affetto vi salutiamo.

Roma, 11 febbraio 2016

La Madre e le Sorelle del Consiglio

misericordia del Padre, e permettano di crescere in un'autentica esperienza d'incontro.

Ripensare le opere di misericordia dal punto di vista educativo alla luce dell'amore del Padre perché tale amore possa essere sperimentato in tutte le nostre comunità, come ha proposto il Papa al termine del Congresso mondiale sull'educazione cattolica. In questo modo potremo varcare, con nuova consapevolezza, insieme ai giovani, *la porta santa dell'educazione*, per promuovere vita e vita in abbondanza nell'ottica del Sistema preventivo. Nella realtà in cui siamo inserite, possiamo inoltre chiederci: quale *porta santa* di solidarietà possiamo ancora aprire per porre gesti profetici con i sofferenti, i migranti, i rifugiati, gli esclusi.

Il Giubileo, nell'esperienza del pellegrinaggio alla Porta Santa e nell'acquisto dell'indulgenza, ci offre anche la possibilità di aprire il cuore alla grande comunità delle FMA che ci hanno precedute nella fede, e a tanti defunti, soprattutto bambini e giovani, per cui nessuno prega.

L'anno giubilare ci trovi immerse nell'oceano di misericordia che inonda il nostro pianeta, affinché il balsamo dell'amore misericordioso del Padre si riversi sul mondo intero come fermento di umanizzazione, apertura al dialogo e alla comunione anche con altre confessioni religiose e in genere con ogni persona di buona volontà.

Maria, Madre della misericordia, ci accompagni in questo pellegrinaggio di conversione e ci aiuti a riscoprire la densità della misericordia che con Lei cantiamo ogni sera nel *Magnificat*.

Esperienze di incontro che dischiudono fraternità

Vogliamo condividere ancora alcuni incontri che abbiamo vissuto per sintonizzare le nostre voci in un unico canto di ringraziamento a Dio, grande nell'Amore.

L'incontro con il Rettor Maggiore e il Consiglio generale dei Salesiani ci ha offerto l'opportunità di riflettere insieme sulla famiglia in prospettiva educativa. Il salesiano, don Andrea Bozzolo, ha proposto una chiave di lettura dell'evento sinodale mettendo in evidenza il nesso tra la famiglia e la Chiesa e al-

La scelta del Tempio di Mornese indica pure che ogni nostra casa è chiamata ad essere "porta santa", santuario della presenza di Dio che si rivela attraverso la missione educativa che Egli ci affida nei cinque continenti.

Una proposta per celebrare la misericordia

Come Istituto stiamo vivendo il Giubileo in sintonia con tutta la Chiesa, coinvolgendo le comunità educanti, così da lasciarci toccare in modo nuovo dall'amore infinito di Dio. In questo cammino, guidate dalla bolla *Misericordiae Vultus* di Papa Francesco e dalla Circolare *Pellegrine di misericordia* (cf n. 956), ci interroghiamo: Quale "porta santa" possiamo aprire per dare una risposta corale al flusso di grazia che l'Anno Santo ci regala? In che modo celebrare la gioia della misericordia con i giovani, con le comunità educanti e varcare insieme altre 'porte significative'?

Nello spirito di famiglia vogliamo impegnarci a rendere più luminoso il volto misericordioso di Gesù contribuendo alla trasformazione della realtà in un mondo di pace e di giustizia a partire dalle giovani e dai giovani più poveri, anche come antidoto alla violenza diffusa. Le relazioni, il lavoro, l'impegno della corresponsabilità nella missione possano portare l'impronta della misericordia.

Per intraprendere insieme, come Istituto, passi significativi e per vivere in comunione questo Giubileo Straordinario, proponiamo di **celebrare la misericordia in una speciale giornata penitenziale** che unisca tutte le comunità nel chiedere perdono e nel rendere lode per quanto Dio opera in noi, nei giovani, nelle comunità educanti.

Questa celebrazione, in data da stabilire a livello ispettoriale, potrà essere il culmine di un itinerario di misericordia scandito attraverso alcune tappe di impegno.

Accogliere con misericordia e umiltà la storia personale alla luce del mistero pasquale, rinnovando la propria vita con motivazioni evangeliche (cf *Atti CG XXIII*, n. 43).

Coltivare, come comunità FMA e comunità educante, relazioni di amorevolezza, di perdono e di riconciliazione con gesti concreti che rendano visibile *Gesù, volto della*

Un intreccio armonioso per dire grazie

Carissime sorelle,

mi unisco a tutte voi per elevare a Dio un profondo grazie per gli innumerevoli doni che con abbondanza riversa continuamente in ciascuna di noi, nel nostro Istituto, nella Chiesa, nella storia dell'umanità. Vogliamo vivere quest'ora di grazia speciale *insieme*: in ogni comunità, con le giovani e i giovani, con le famiglie per esprimere la nostra corale gratitudine.

Molti sono i motivi: primo tra tutti l'Anno della *Misericordia* che ci coinvolge profondamente e accende nelle nostre realtà personali e comunitarie un "fuoco" di amore nuovo, un atteggiamento di umiltà gioiosa che favorisce l'apertura al perdono, alla solidarietà, al dono, alla compassione. Un Anno giubilare che apre la strada a percorsi di sapore evangelico dal quale ci sentiamo fortemente interpellate e, nello stesso tempo, grate per questa "nuova primavera" per l'umanità.

Altro motivo di gratitudine è la *Festa della Riconoscenza a livello mondiale* che quest'anno verrà celebrata nell'Ispettoriat Thailandese "Santa Maria Domenica Mazzarello".

Un vivo ringraziamento rivolgo all'Ispettrice e alle Sorelle dell'Ispettoriat per aver scelto uno slogan così significativo: *Un intreccio armonioso per dire grazie*. Questa breve espressione racchiude una profondità di significati da esplorare nella preghiera, nella riflessione personale e comunitaria e, soprattutto, da vivere con la passione interiore che lo Spirito Santo suscita.

Esprimo un particolare grazie alla Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per aver comunicato a tutto l'Istituto, con chiare indicazioni, la proposta dell'Ispettoriat Thailandese specificando che il

gesto di solidarietà e di comunione sarà devoluto per le case di accoglienza di Munity Thidarak dove vengono accolte bambine e giovani povere e disagiate e, inoltre, anche per altre necessità urgenti nell'Istituto.

Vi ringrazio fin d'ora per la vostra generosità. Essa consolida la comunione e ci apre a riconoscere la ricchezza della diversità con cuore universale.

In un momento di preghiera mi sono posta in ascolto del Signore per comprendere quale perla preziosa sia nascosta nell'intreccio armonioso che forma la ghirlanda, simbolo che caratterizza il tema della Festa della Riconoscenza e, conseguentemente, condividere con tutto l'Istituto quanto posso aver colto perché nuovo sia il nostro impegno di santità e di conversione pastorale. Questa "perla" ha un nome di inestimabile valore: la *comunione vissuta nella diversità con gioia e speranza*. Essa sarà l'oggetto di questa circolare che vi chiedo di accogliere quale dono reciproco da realizzare con fiducia e rinnovata audacia in questo tempo di gratitudine. L'intreccio richiama l'unità nelle sue varie espressioni e nei diversi colori in cui si sviluppa il disegno abbozzato da don Bosco.

Le radici della comunione

Le radici della comunione sono nel mistero della Trinità divina: mistero di unità e di comunione. Esso plasma la persona umana creata ad immagine di Dio e la rende aperta agli altri, rivolta alla comunione.

Gesù è venuto a rivelarci il volto del Padre che è in se stesso amore. Con ciò ci ha rivelato anche il volto della persona umana. Per questo la Chiesa da Lui fondata ricerca la comunione ed è impegnata in un perenne cammino di unità.

Questo cammino è diventato più esplicito con la Chiesa del Concilio Vaticano II, che ha rilanciato la spiritualità di comunione. I frutti di tale rilancio sono stati abbondanti e, in questo Anno giubilare, sono particolarmente evidenti: si sta potenziando la comunione interreligiosa, ecumenica e intercongregazionale. Gli eventi degli ultimi tempi, e specialmente l'incontro di Papa Francesco con Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ne sono una chiara ed efficace testimonianza.

Attraverso questi gesti storici è il Signore che parla alla famiglia umana, a ciascuna di noi e ci dice che la comunione non può essere raggiunta senza accogliere la diversità come ricchezza. Essa compone i colori della diversità nella luce del mistero trinitario modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana. «La stessa vita fra-

terna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli esseri umani una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne» (*Vita consecrata*, n. 21).

La vita fraterna si propone dunque come segno evidente e irradiazione di questo amore perché rimanda all'amore stesso di Dio. È la prima testimonianza e la più grande profezia che essa può offrire al mondo.

La missione carismatica specifica ad ogni Istituto è una missione di amore che nasce e si sostiene mediante una intensa vita fraterna. L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* parla della missione come del servizio dell'amore (Cap. III): un servizio che rende visibile l'immagine trinitaria iscritta in ogni creatura. Questo vuol dire che sempre, in ogni circostanza, possiamo riconoscere nella diversità più variegata, il segno della Trinità.

I consacrati e le consacrate, in particolare, sono nel mondo irradiazione della luce di Cristo: quella stessa luce che essi hanno contemplato sul monte Tabor a contatto con il Maestro. Devono però averla contemplata per poterla irradiare. Di qui l'importanza della vita di preghiera dove, a contatto con le sorgenti dell'Amore, possiamo imprimere sempre di più nel nostro cuore e nella nostra vita i segni del Dio-comunione di amore.

Care sorelle, l'unità è dono da invocare dall'Alto e, insieme, impegno quotidiano, continuo, senza cedere alla stanchezza, alle chiusure, all'egoismo. Un dono da ricostruire ogni giorno a partire dalla fragilità. Il dono di Dio ci supera sempre e l'unità è da ricostruire passo dopo passo, con pazienza e fiducia. L'esperienza quotidiana si pone così come un continuo tessere e ritessere la comunione, sapendo che ognuna dona il suo apporto insostituibile perché sia ogni volta più ricca e inclusiva.

I nostri Fondatori hanno vissuto una vita di unione con Dio e di comunione fraterna pur tra mille attività e grandi sfide. Lo sguardo fisso in Dio ci pone a contatto con l'essenziale, irrobustisce la nostra vita spirituale, ci rende riflesso della sua bontà, tenerezza e misericordia.

Ogni vero amore, però, accoglie la logica del mistero pasquale che implica sofferenza e morte per una vita piena. L'amore si abbassa,

si china, non ha paura di perdere, valorizza le diversità che arricchiscono l'insieme e lo rendono fecondo.

Una comunione vissuta in comunità

La vita di comunione, vissuta con autenticità e semplicità è segno profetico in un mondo a forte tendenza individualistica, auto-referenziale, sganciata, molto spesso, da valori umani e cristiani che indeboliscono o, addirittura, cancellano l'anelito al trascendente insito nella natura umana, deteriorandone la qualità.

Ricordo con grande gioia numerosi colloqui con sorelle di diversa provenienza impegnate a superare, secondo le proprie possibilità, tendenze all'individualismo nella convinzione che realizzare una forma di vita alternativa può produrre un cambiamento rilevante nella società, nella Chiesa, nelle nostre comunità.

Dobbiamo essere fermamente convinte che anche il più piccolo gesto di amore, di attenzione e di accoglienza dell'altra/o nella sua diversità, se fondato sulla Roccia trinitaria, ci fa essere grembo fecondo, capace di una gestazione che porta vita nuova là dove siamo chiamate a donare tutto di noi, con generosità, con passione missionaria, con cuore innamorato.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire il valore dei simboli che arricchiscono in modo artistico la composizione floreale proposta dalle sorelle thailandesi. Li sento rispondenti al nostro desiderio di vivere la comunione e in comunione: il *sole* che ogni giorno regala il suo calore e dà forza e speranza per ricominciare con audacia e abbracciare nuove situazioni, nuove relazioni con amore gratuito e senza distinzione.

La *stella* che fa luce nella notte e, nel silenzio, attende di ridonare al nuovo giorno speranza e gioia. Il *campo*, terreno pronto ad accogliere il seme della vita perché diventi pane quotidiano per la fame fisica e spirituale.

Sole, stella, campo sono simboli altamente significativi che esprimono la comunione tra noi e con il creato, come ci richiama l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

È bello pensare che con un lavoro paziente, umile, silenzioso, inteso con un filo sottile ma resistente, questi simboli formano la *ghirlanda* composta da tanti colori di diversa specie, fino a farla diventare un'opera d'arte meravigliosa. Quello che a prima vista può sembrare poesia ritengo sia una realtà che parla di armonia, di capacità di essere noi stesse "artigiane" di unità nella diversità. Comprendo che non è un cammino facile, ma siamo certe che è «nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (*Evangelii Gaudium*, n. 130).

L'armonia tra noi, la gioia di vivere la stessa spiritualità e missione, la ricerca di strade per riscattare i giovani dalla prigionia della precarietà e da varie forme di povertà, costituiscono la cartina di tornasole che rivela se la nostra vita ha il suo fondamento nella relazione con Gesù. Nello stesso tempo sono una verifica di un cammino di fede ancorato nella Trinità, unica e indispensabile condizione per essere promotrici di armonia nelle nostre comunità.

Care sorelle, non intendo idealizzare le nostre realtà dove non mancano fatiche, a volte anche incomprensioni, amarezze, solitudini e ferite difficili da sanare, ma nell'accoglienza del Mistero Pasquale, che è morte e vita, si può risvegliare la sete di comunione presente in ogni persona. Allora il nostro *stare insieme* diventa *profezia*, *prossimità*, *speranza*, come ha evidenziato con chiarezza Papa Francesco nella Giornata del Giubileo della Vita Consacrata (Roma, 2 febbraio 2016).

Don Bosco e madre Mazzarello hanno testimoniato che la comunione non è un puro sentimento o un idillio, ma una storia di salvezza, di purificazione continuamente rinnovata dall'Eucaristia e dal sacramento della Riconciliazione.

La prima casa dell'Istituto a Mornese è chiamata "la casa dell'amore di Dio" dove la bellezza della carità irradiava gioia, comprensione, fiducia, perdono.

Posso testimoniare che in tutto l'Istituto vibra forte il desiderio che ogni casa sia davvero "la casa dell'amore di Dio". Spesso trovo questa scritta su molte pareti delle comunità ed è un segno carismatico molto sentito in tutti i Continenti. Aiutiamoci ad offrire alle giovani e ai giovani un ambiente in cui possano crescere in tutte le dimensioni del loro essere. La "casa dell'amore di Dio" si costruisce con le/i giovani come è avvenuto a Mornese, e "Mornese" siamo noi oggi!

Quanti volti di comunione ho incontrato nei miei viaggi; volti di sorelle in cui si riflette la luce dello Spirito Santo, volti che brillano di semplicità, di autenticità. Ognuna con la sua storia fatta di speranza e di dubbi, di certezze e di paure.

Posso affermare che per l'esistenza genuinamente umana e salesiana di tante FMA il carisma è vivo e genera sempre nuova comunione. A tutte voi esprimo un profondo grazie per la ricchezza di vita autentica che irradiate nel quotidiano e che rende visibile la bellezza della risposta alla chiamata del Signore.

Come vorrei che ognuna di noi interiormente sperimentasse il gaudium di essere una piccola, ma insostituibile luce che illumina la casa dell'Istituto, fondato da don Bosco con madre Mazzarello, per essere risposta alle attese profonde dei giovani!

Come vorrei che ogni nostra comunità fosse un laboratorio di comunione nel quale chi vi entra respira "aria pulita"! Esse diventerebbero ambienti vocazionali dove le giovani vedono, si interrogano, rispondono all'appello di Gesù a seguirlo radicalmente. Sarà questo l'argomento che condividerò con voi nella prossima circolare, perché lo ritengo di grande urgenza.

Siamo consapevoli che *costruire comunione* è una vocazione a cui tutte siamo chiamate al di là della cultura, dell'età, delle diverse esperienze e che è fonte di gioia e di fecondità nella missione nelle sue varie espressioni?

Una comunione a servizio della missione

Il simbolo della ghirlanda ci parla di un'armonia composta da fiori di colore e di natura molto diversi e, proprio per la loro diversità, fanno dell'insieme un'opera d'arte stupenda.

È così anche per le nostre comunità che, nella Chiesa e nella Famiglia salesiana, sono chiamate a testimoniare la ricchezza della diversità in un *intreccio* di vocazioni accomunate da una rinnovata passione missionaria animata da un medesimo carisma.

Questo significa concretamente interrogarsi su ciò che Dio, la storia, l'umanità tutta, specialmente le giovani e i giovani, chiedono alla vita consacrata per allontanare il rischio dell'auto-referenzialità e uscire, andare verso le periferie ad annunciare il Vangelo di Gesù e condividere la ricchezza della spiritualità e della missione con i laici, come ha auspicato Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nella veglia di preghiera a conclusione dell'Anno della Vita Consacrata (Roma, 28 gennaio 2016).

È una mèta non sempre facile da raggiungere, perché è inevitabile che nascano fatiche e, a volte, anche conflitti che rischiano di arenare questo cammino. Tali situazioni, se accettate con speranza e nel dialogo, possono diventare anello di collegamento positivo per passi ulteriori. In questo modo è possibile sviluppare una comunione nelle differenze, con la convinzione che l'unità è superiore ad ogni conflitto (cf *EG*, n. 227, 228).

«La comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (*Gv* 15,16)» (*Christifideles laici*, n. 32).

Papa Francesco, nell'Enciclica già citata, sottolinea l'importanza della "trasformazione missionaria della Chiesa" (cf Cap. I) che ri-

chiede un impegno generoso, esso però non è un eroico compito personale, ma un'opera corale, un "lavoro d'insieme".

A questo punto permettetemi che vi lanci un appello che esce dal profondo del mio cuore e che può diventare un dono, di grande valore carismatico, da scambiarsi in questo tempo di gratitudine: *ascoltare* la voce del Signore che chiama ad annunciarlo superando i confini già conosciuti, *allargare* lo sguardo *oltre*, come sollecita il CG XXIII, *rispondere* con generosità alla chiamata missionaria *ad gentes*.

Fin dalle origini dell'Istituto il Signore ha chiamata molte sorelle a lasciare la loro terra per *andare* a comunicare la buona notizia del Vangelo nei Paesi che Egli indicava. La nostra Famiglia religiosa non sarebbe quello che è oggi se non ci fosse stato, lungo la sua storia e con una continuità straordinaria, questo grande e ammirevole slancio missionario.

Quando Gesù chiama è importante rispondergli e sostenere la generosità di ogni sorella che si sente chiamata alla *missione ad gentes* e incoraggiare ogni giovane che intende vivere un'esperienza missionaria.

Care sorelle, non lasciamo morire il fuoco nel cuore di queste persone! È tempo di ravvivarlo oggi, perché i poveri non possono aspettare!

Il più bel regalo che mi potete fare è di inviare una vocazione missionaria *ad gentes*. E non si tratta di un dono per me, ma di un contributo per la crescita del Regno di Dio.

Sono profondamente interpellata dalle grandissime e urgenti necessità presenti in tante parti del mondo riguardo all'educazione dei più poveri. Sento compassione per tante/i bambine/i, ragazze/i, giovani e donne che non hanno ancora la possibilità di godere di un processo educativo adeguato. Esso è una condizione inderogabile per una vera promozione umana e cristiana. Lasciamoci toccare da queste urgenze e rispondiamo senza indugio e titubanza, con coraggio evangelico e tanta speranza.

È il tempo favorevole per *uscire*, come sollecita con frequenza Papa Francesco e, simbolicamente, porre "sull'altare del mondo" quei cinque grammi di farina di grano puro, come segno di unità e di solidarietà verso chi ha meno di noi, chi è nel bisogno e non ha più voce per chiedere aiuto.

Maria, Madre della Chiesa, riscaldi il cuore di quante di voi avvertono questa chiamata, vi prenda per mano e vi guidi là dove il progetto d'amore di Dio da sempre ha disegnato i contorni spirituali e geografici del vostro futuro. Vi ringrazio di cuore se accogliete questo invito che sento impellente in me e nell'Istituto percorso in tutte le epoche della storia dal soffio missionario delle origini.

Sono riconoscente a voi sorelle anziane o ammalate per il dono della vostra preghiera, per la vostra offerta quotidiana, per l'amore con cui ci accompagnate nel nostro servizio di animazione e di governo. Grazie a tutte per la gratuità con cui mettete a disposizione della missione la vostra vita, la vostra competenza, il vostro amore per i giovani più poveri, per la gioia e la speranza che testimoniate nelle fatiche quotidiane.


Termino con l'augurio che il clima della risurrezione raggiunga voi, care sorelle, le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, tutti i Confratelli e i membri della Famiglia salesiana, ogni persona che opera nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio della buona notizia del Vangelo. Raggiunga in modo particolare i giovani, anche quelli non conosciuti, ma che cercano una casa dove sentirsi accolti, custoditi, protetti.

Essi occupano un posto speciale nella mia preghiera, nella comprensione delle loro sofferenze, delle loro attese e speranze.

Dio vi benedica e vi doni la grazia che ogni giorno sia per tutti "giorno di Pasqua".

Roma, 24 marzo 2016

Aff.ma Madre



Con Maria testimoniamo la bellezza della chiamata di Gesù

Carissime sorelle,

mentre vi scrivo, è ancora vivo in noi e nelle comunità il clima pasquale vissuto quest'anno alla luce dell'Anno della Misericordia. Un tempo di grazia che ci esorta ad essere, come Figlie di Maria Ausiliatrice, "donne pasquali", aperte ai richiami del Vangelo ed essere così costruttrici di comunità vocazionali che testimoniano la gioia e la bellezza della chiamata di Gesù.

In questa condivisione, maturata nel mio cuore in compagnia di Maria e pensando a tutte voi e alle comunità educanti, desidero riflettere sull'animazione vocazionale che considero una priorità nella nostra missione educativa. In varie circostanze ho già espresso una grande preoccupazione nel costatare la diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa salesiana anche là dove non manca la presenza di giovani impegnate a livello di vita cristiana, o in varie forme di volontariato missionario.

Molte sono le giovani entusiaste che incontro nelle visite in tutte le Ispettorie e in circostanze speciali come l'incontro del *SMY Don Bosco* a Torino e a Mornese nell'agosto 2015, che ha convocato migliaia di giovani del Movimento Giovanile Salesiano in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco, ma anche in altre occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù.

La vocazione è dono di Dio e sappiamo che Egli continua a chiamare. A noi chiede di collaborare con chiare proposte educative per accompagnare le giovani generazioni ad assumere la vita come vocazione. Tale attenzione, nello stile che ci è proprio, ci sollecita a individuare strade adeguate per una proposta vocazionale esplicita. Ho affidato questa riflessione alle Ispettrici e ai Consigli ispettoriali in una lettera datata 5 settembre 2015. Ora mi rivolgo con fiducia anche a tutte voi,

care sorelle, perché l'impegno dell'animazione vocazionale è responsabilità di tutte e di ciascuna.

Metto nelle mani di Maria, Donna del sì incondizionato, questa circolare, perché sia Lei a "portarvela". Con il suo materno aiuto possiamo innamorarci sempre più della nostra vocazione cristiana e salesiana e irradiarla con gioia, anche quando la fedeltà costa sacrificio.

La gioia della chiamata

Fare memoria della chiamata a seguire Gesù è in qualche modo tornare al primo amore (cf *Ripartire da Cristo*, n. 22), riandare al momento in cui Gesù mi ha guardata e io ho sentito il suo sguardo su di me. Nella vita possiamo sperimentare sguardi diversi: alcuni esprimono fiducia e affetto, vicinanza, suscitando coraggio e desiderio di crescere sempre più; ma talvolta anche sguardi giudicanti, indifferenti, distratti. Lo sguardo di Gesù è, invece, quello di uno che mi raggiunge profondamente e mi chiama perché ama con infinita predilezione. Il suo amore toglie dall'indifferenza, fa uscire dalla routine, fa scoprire un modo nuovo di vedere le cose e gli stessi rapporti tra le persone. Il momento in cui il suo sguardo si è posato su ciascuna di noi è iniziata un'alleanza, un mistero sempre aperto a relazioni più profonde (cf *Rallegratevi*, n. 4).

La lettera *Rallegratevi*, la prima scritta in occasione dell'Anno della vita consacrata dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nel richiamare la prima chiamata, offre le chiavi per rivisitare la promessa di felicità che essa porta con sé e che si esprime nel dono.

Se ognuna di noi fa un pellegrinaggio a ritroso, tornando al momento in cui ha avvertito irresistibilmente la chiamata a donarsi al Signore, può ritrovare intatta la gioia del primo sì.

Non si tratta del ritorno nostalgico a un passato che non si ripete più, ma di un richiamo alle motivazioni che fondano la gioia di essere state scelte da Gesù. Ci accorgiamo allora che riandare a quel momento denso di grazia, dove lo sguardo di Gesù ha incrociato il nostro, ci dà forza per affrontare il presente e guardare al futuro con speranza. Ricordare l'ora della chiamata è un proiettarsi verso l'uscita da sé per andare verso le frontiere inedite dell'amore dove il passo di Dio ci previene e ci attende.

La gioia della chiamata si traduce nella fedeltà a Gesù ogni giorno, anche quando il mistero del suo amore supera la nostra capacità di comprenderlo.

In questo modo la nostra vita assume una dinamica di chiamata e risposta: a Colui che scommette su di me e mi chiede fiducia, io rispondo

di sì. Gesù è uno Sposo fedele. E la mia vita, pur nella fragilità e nella prova, è una terra "sposata" che Dio rende feconda. Purché resti viva in me l'inquietudine della ricerca di ciò che piace a Gesù: "Piace a Gesù, piace anche a me", ripetono anche oggi con fede molte nostre sorelle come a Mornese. E ritrovano la gioia di spendersi senza risparmio nell'obbedienza alla Sua volontà.

Incontrare il Maestro comporta seguirlo con totalità di dono; stare con Lui ogni giorno; cercare le vie della comunione fraterna nel quotidiano intessendo la vita con i colori dell'amore, del perdono e della tenerezza (cf C 103).

Questi sono i connotati della vocazione di Maria di Nazareth: una chiamata sconvolgente, come altrettanto sconvolgente è la risposta semplice e disarmante: «Si compia in me la tua Parola». Lei si è fidata di Colui che è fedele alle sue promesse e si è consegnata totalmente e senza condizioni al Signore della sua vita. Dio quando chiama non offre solo una promessa; riempie di gioia e di grazia.

Per questo, scegliendo Maria per una missione altissima, la inonda di gioia. Questo è il suo stile, il suo modo di entrare in relazione, la sua prima parola: "Rallegrati". In forza di questa Parola Maria ha accolto il mistero della vita del Figlio, il rapporto con il suo sposo Giuseppe, con la gente, con gli amici e i nemici di Gesù.

Anche il sì sotto la croce non è esente da gioia: moriva il Figlio amato, ma, in una misteriosa fecondità, gli veniva affidata l'umanità, lei diventava Madre per tutti!

Il sì della chiamata chiede anche a noi di allargare lo sguardo, di intessere relazioni in una nuova luce e di dedicarci alla missione educativa con amore, audacia e coraggio.

Comunità vocazionali

Le comunità vocazionali sono comunità di persone "chiamate" che *restano nella gioia della chiamata* e perciò sono capaci di aprirsi a Gesù e a tante persone in un incontro che forma e trasforma. La gioia è prima di tutto un dono ma è anche una responsabilità nella logica evangelica: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). La vocazione è dinamismo che plasma la vita e le relazioni in stile evangelico e salesiano con slancio missionario. Perciò le comunità vocazionali non sono, anzitutto, luoghi in cui si organizzano attività di animazione vocazionale, che sono pure necessarie, ma spazi in cui si vive e si testimonia la propria vocazione e la si esprime con gioiosa fedeltà nel tessuto delle relazioni quotidiane e della missione.

L'articolo 73 delle nostre Costituzioni è una sintesi meravigliosa di quello che come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo chiamate ad essere

per accompagnare il cammino vocazionale delle giovani. Ci interpella alla responsabilità personale e comunitaria in un impegno che chiede preghiera incessante, gioiosa e costante fedeltà. Vi invito a meditarlo e a metterlo in pratica. Il nostro Progetto di vita è molto esplicito e non lascia spazio a compromessi. Esso traccia la strada per favorire nelle nostre realtà una *cultura vocazionale* dove tutte/i si sentono corresponsabili nell'accompagnare i giovani in un cammino di ricerca vocazionale affascinante, convincente, gioiosa. La cultura vocazionale fin dalle origini ha caratterizzato i nostri ambienti nei quali ogni giovane, anche oggi, è accompagnata/o a «discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C 72).

Care sorelle, siamo consapevoli che la questione vocazionale è soprattutto questione di testimonianza e di gioia e che essa è essenziale per la vita della Chiesa, per la vitalità dell'Istituto, per lo sviluppo del carisma e come garanzia di un futuro fecondo?

Nei miei viaggi riscontro realtà in cui l'ambiente educativo è impregnato di cultura vocazionale. In altri contesti avverto, invece, che si dà vita a un'animazione vocazionale considerandola come iniziativa o "lavoro" in cui risulta difficile realizzare una relazione educativa profonda con le giovani e i giovani, così che non si sentono raggiunti personalmente e interpellati a livello vocazionale. Forse perché la vita comunitaria ha perso freschezza, è diventata un'équipe di lavoro, più che uno spazio di condivisione della Parola di Dio e della ricchezza dei valori della spiritualità salesiana che è cammino di santità nel quotidiano?

È una sfida da prendere in seria considerazione per mantenere credibile la nostra vita di consacrate in qualsiasi contesto siamo chiamate a testimoniare la fedeltà alla chiamata di Gesù. La risposta a tale sfida è possibile se ci prendiamo cura le une delle altre sostenendo la fedeltà e la crescita vocazionale di ogni sorella. Siamo profondamente legate insieme nella logica del Corpo Mistico. Questa comunione si estende alle giovani e ai giovani che ci sono affidati e a tutte le persone che condividono la nostra missione. Possiamo anche essere un segno per le famiglie che spesso sono in ricerca di aiuto e di sostegno per la loro fedeltà.

Nei frequenti incontri in diverse parti del mondo percepisco tanta vitalità carismatica, capacità di dono gioioso, professionalità responsabile, creatività educativa, amore di predilezione per bambini, ragazze e ragazzi, giovani. Le case sono, in molte realtà, piene della loro presenza. A volte, però, incontriamo alcune difficoltà nel manifestarci felici della nostra vocazione, nel vivere la disponibilità alla volontà di Dio accogliendo le esigenze del "vado io", e nel ricominciare ad amare ogni giorno lasciandoci affascinare da Gesù.

Nella complessità della vita, corriamo il rischio di lasciarci prendere

da una eccessiva attenzione alle cose da fare mettendo in secondo piano le persone da amare, le/i giovani da accompagnare. Può succedere che, insieme alla generosità del dono e all'audacia missionaria, emerga a volte la tentazione di fuggire dall'interiorità, di chiudersi in tempi e spazi auto-referenziali e di concepire la vocazione religiosa solo come un impegno professionale (cf *Atti CG XXIII*, n. 28).

Possiamo parlare di vocazione alle/ai giovani nella misura in cui siamo felici della nostra, se nella preghiera e con la forza dello Spirito Santo teniamo acceso il fuoco del "primo sì", nonostante le comprensibili fatiche quotidiane che fanno parte della vita.

Sono certa che in tutte voi c'è la volontà di vivere la vocazione salesiana con gesti di umanità caratteristici dello spirito di famiglia, soprattutto verso le sorelle più vicine, testimoniando senso di appartenenza per cui riscegliemmo ancora una volta il nostro Istituto, non perché le persone che ne fanno parte siano perfette, ma per la fedeltà a Colui che ci ha chiamate e ha stipulato un patto d'Alleanza con ciascuna.

È un realismo che, ben lontano dal farci sentire ingenua, crea per contagio un clima spirituale alto dove è possibile il sorgere di nuove vocazioni e rendere felici quelle che già vivono, da pochi o tanti anni, nella grande e bella famiglia voluta da don Bosco e da madre Mazzarello, quale Monumento di gratitudine a Maria. Lei, che ha custodito la vocazione degli Apostoli nel Cenacolo mentre si sentivano insicuri e paurosi fino alla discesa dello Spirito Santo, si prende a cuore anche la nostra vita, quella delle nostre comunità educanti perché siano sempre più *profezia* di speranza e proclamino con nuova passione la gioia di seguire Gesù.

Contagiare la gioia vocazionale

"Missionarie di speranza e di gioia" è stato il mandato che il Papa ha affidato a tutte noi nel messaggio rivolto alle Capitolari (Roma, 8 novembre 2014). Averlo ripreso già nel titolo degli *Atti CG XXIII* indica il percorso per rinnovare davvero le comunità.

Può sembrare un'utopia o un sogno irrealizzabile oggi contagiare gioia, in una società che ricerca la felicità in esperienze e realtà effimere? In una società attraversata dalla violenza, dall'incapacità di incontrarsi, di capirsi e perdonarsi, di vivere insieme come fratelli e sorelle, il segno della comunione che le nostre comunità possono offrire le può rendere fortemente attrattive. Se il carisma salesiano, dono speciale alle giovani e ai giovani, non suscita in loro un appello a condividere la nostra vita, qualche cosa forse starà mancando nel nostro modo di esprimerlo. Su questo interrogativo possiamo fare un discernimento sereno e fiducioso sotto lo sguardo di Gesù e di Maria Ausiliatrice.

I giovani invitati al CG XXIII ci hanno detto: «Siate testimoni di gioia,

felici della vostra vocazione nel quotidiano. Così ognuno di noi potrà percepire la presenza di Dio attraverso la vostra vita, sentirlo accessibile... Vi vorremmo perciò disponibili all'accompagnamento spirituale per aiutarci a trovare il senso di ciò che viviamo, senza risposte prefabbricate, con un linguaggio più moderno e creativo» (cf *Atti CG XXIII*, p. 25-26).

Ritroviamo, dunque, il coraggio di parlare di Gesù senza rispetto umano. Abbiamo forse l'impressione che le giovani e i giovani non ci ascoltino perché sono troppo distanti dal nostro mondo, dalla nostra visione, dalla nostra proposta. E se invece fosse la nostra debolezza di fede a farli sentire lontani ed estranei e la nostra testimonianza poco credibile?

Chiediamoci: cosa fare per risvegliare la gioia nel cuore dei giovani in un mondo dove spesso essi non si sentono amati e, quindi, sono infelici? Come educatrici abbiamo la missione di far percepire loro che Gesù ha un progetto di amore su ciascuno e ciascuna e che li chiama ad essere un dono di amore nella società, nella Chiesa, nella famiglia, nella vita religiosa.

Rivitalizzare l'animazione vocazionale

Nell'incontro congiunto dei Consigli generali SDB e FMA, il 7 luglio 2015, abbiamo sottolineato *sfide comuni e scelte prioritarie* che possono favorire una cultura vocazionale e portare all'accoglienza di un progetto anche di vocazione specifica nella vita consacrata.

Queste riflessioni, già condivise con tutte voi, le abbiamo ancora riprese nel Consiglio generale focalizzando alcuni aspetti significativi sui quali vi chiedo di riflettere, di confrontarvi e di condividere per poi arrivare a decisioni concrete sia per potenziare cammini già avviati e sia per iniziare percorsi nuovi.

La riflessione coinvolge tutte noi Figlie di Maria Ausiliatrice a vari livelli e può partire da interrogativi molto concreti: qual è la situazione delle vocazioni nell'Ispettorato; quali le motivazioni della debole risposta vocazionale; che tipo di accompagnamento viene offerto alle giovani e ai giovani; cosa si può migliorare da parte di ogni comunità nei progetti educativi locali; l'animazione vocazionale è considerata una priorità e se è tale come si traduce concretamente?

Abbiamo notato che in alcuni contesti si è fatto un buon cammino per coinvolgere i laici nella responsabilità dell'animazione vocazionale, ma in molte parti, rimane ancora debole la consapevolezza che tutta la comunità ecclesiale, di cui la comunità educante è una espressione, deve sentirsi coinvolta nell'aiutare le nuove generazioni a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita. È fondamentale sensibilizzare e rendere responsabili particolarmente i laici che con noi condividono il

carisma salesiano ad impegnarsi nell'individuare e accompagnare le vocazioni per la Chiesa e per i vari gruppi della Famiglia salesiana. Programmare, pregare, condividere come comunità educante è un terreno fecondo per il sorgere e il maturare delle vocazioni. Un'attenzione particolare va data alle famiglie, come spazio naturale dove la fede matura e dove ci si apre alla scoperta della vita come vocazione.

Convinta che occorre intraprendere vie concrete e sistematiche, vi suggerisco alcune *strategie operative* per una rinnovata animazione vocazionale:

* *intensificare* la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni e la testimonianza gioiosa della fedeltà alla chiamata di Gesù vissuta in comunità e nella missione con le/i giovani, spazio vitale per l'animazione vocazionale e per la proposta esplicita della vocazione.

Carissime sorelle, che per età o malattia vivete la missione attraverso la preghiera e l'offerta, avete una grande possibilità per incidere sul cuore di Dio supplicandolo di inviare numerosi operai alla Sua messe. Mi permetto di farvi una proposta speciale: nella novena mensile a Maria Ausiliatrice pregate con grande fede per questa intenzione impegnandovi comunitariamente a vivere con più intensità la carità fraterna. Grazie di cuore per questo dono prezioso.

* *Promuovere* una proposta chiara e sistematica di educazione alla fede e all'incontro con Gesù. Per questo si richiedono persone, FMA e laici, con una profonda esperienza di fede che sappiano accompagnare i giovani nella risposta vocazionale e nel guidarli a fare esperienze di solidarietà, di dono di se stessi e di annuncio di Gesù ad altri giovani.

* *Affidare* ad una FMA, o ad una équipe quando è possibile, l'animazione vocazionale affinché venga curata con maggiore sistematicità e creatività, in collaborazione con la coordinatrice di pastorale giovanile. Si potrà così promuovere la conoscenza del carisma salesiano anche nei luoghi dove l'Istituto non è presente e, al tempo stesso, coinvolgere le comunità dell'Ispettorato perché tutte sentano la responsabilità delle vocazioni e di essere "case aperte ai giovani".

* *Prevedere* nell'Ispettorato alcune comunità che abbiano le condizioni per accogliere le giovani in ricerca e assicurare con responsabilità la formazione delle formatrici.

* *Promuovere* il volontariato come modalità preziosa di animazione vocazionale a condizione che le volontarie e i volontari vengano accolti con cuore salesiano nelle nostre comunità e siano accompagnate/i adeguatamente.

* *Lavorare* in sinergia con i Salesiani, i laici e le laiche che condividono con noi il carisma, e con altri gruppi della Famiglia salesiana.

* *Partecipare* alle iniziative vocalionali proposte dalla Chiesa locale e

lasciarsi coinvolgere dalla riflessione della Chiesa su questo argomento. La questione vocazionale è, infatti, da affrontare come comunità ecclesiale a partire dalla nostra presenza nel territorio e nella Chiesa locale in sinergia con altre Congregazioni religiose.

Vi ringrazio di cuore se accogliete queste indicazioni con la stessa passione con cui don Bosco e madre Mazzarello si sono dimostrati formidabili “cercatori” e “formatori” di vocazioni germogliate e maturate a Valdocco e a Mormese in un clima impregnato di cultura vocazionale: clima di fede, di dono, di felicità, di condivisione della propria gioia, fortemente missionario.

Maria, la “chiamata” per eccellenza, la Donna del sì incondizionato, ci accompagna nel nostro cammino, suscita rinnovato slancio vocazionale, ci rende sempre più consapevoli che la bellezza di essere “chiamanti” va irradiata con coraggio là dove il Signore ci manda. È quanto i giovani attendono oggi. Non deludiamoli!

Concludo con l’invito a pregare con fede e fiducia per i fratelli e le sorelle che in questi ultimi tempi sono vittime di violenze, sopraffazioni, discriminazioni. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a gesti disumani che umiliano la dignità della persona umana, soprattutto se giovane, indifesa, innocente. Siamo generose nell’offrire anche qualche sacrificio a questo scopo.

Vi auguro un buon mese di maggio vissuto in profonda comunione con Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili, come l’ha considerata don Bosco.

Lei che non ha esitato a mettersi in cammino verso Ain-Karim per contagiare a Elisabetta la gioia e la fecondità della sua chiamata, ci aiuti ad essere in comunità e tra le/i giovani testimoni di questo prezioso dono che anche noi abbiamo ricevuto e a spenderlo nel servizio generoso per generare vita e speranza.

Nella solennità a Lei dedicata sarò a Torino e in Basilica avrò un ricordo particolare per tutte voi, per le comunità educanti, per i giovani e le loro famiglie e intensificherò la preghiera per ottenere la fedeltà alla nostra chiamata e nuove vocazioni per la Chiesa, per l’Istituto e per la Famiglia salesiana.
Dio vi benedica.

Roma, 24 aprile 2016

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 961

Il creato: un’armonia da custodire

Carissime sorelle,

la Festa Mondiale della Riconoscenza vissuta quest’anno in Thailandia è stata per tutto l’Istituto motivo di profonda comunione nello spirito di famiglia. Le comunità ispettoriali, secondo le proprie possibilità, hanno aderito con affetto e pieno coinvolgimento alle proposte fatte. È segno dell’appartenenza e della generosa solidarietà che cresce e si diffonde non solo tra noi, ma anche nelle persone, giovani e adulte, coinvolte in questo evento in modo dinamico, propositivo, aperto ad orizzonti vasti. Un momento profondamente significativo è stato vissuto nell’Eucaristia quando, all’offertorio, sono state portate all’altare le ostie fatte con la farina arrivata dalle varie Ispettorie. Era il simbolo della comunione di tutto l’Istituto: una comunione che diventa pienezza in Gesù!

Vi ringrazio di cuore e desidero che questo sentimento di gratitudine vi raggiunga personalmente e si irradia nei vari ambienti perché in ciascuno di essi si respiri il grazie reciproco. Rinnovo la mia gratitudine all’Ispettrice, suor Maria Anna Tovichian e a tutte le sorelle della Thailandia per aver preparato in modo splendido, e con grande qualità artistica, la Festa del Grazie. Il simbolo della ghirlanda che ci è stato proposto esprime l’armonia nella relazione con Dio, verso noi stesse, con ogni persona, ma anche con il creato nostra *casa comune*.

Papa Francesco, nell’Enciclica *Laudato si’*, scrive che «la nostra casa comune è come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (LS, n. 1). Come sapete, la pubblicazione dell’Enciclica ha avuto una risonanza rilevante in tutto il mondo e in ogni ambito: ecclesiale, ecumenico, interreligioso, educativo, sociale, politico. Ha scosso le coscienze po-

nendole di fronte alla responsabilità di salvaguardare il creato dal rapido degrado che deturpa la sua bellezza. Il creato è, infatti, via privilegiata che apre alla Trascendenza e invita ad amare la creazione come dono di Dio. La sua custodia richiede una costante sinergia tra le persone e gli organismi che hanno il potere decisionale.

Questa splendida Enciclica mi ha profondamente interpellata. Dopo aver pregato lo Spirito Santo, ho pensato di condividere con voi alcuni aspetti del documento con un'ottica educativa. Come Istituto avvertiamo l'urgenza di formare la coscienza delle nuove generazioni nella loro relazione con il creato e suscitare decisioni per un cambiamento effettivo a favore della custodia del Pianeta.

Con semplicità, e senza la pretesa di esaurire la ricchezza dell'Enciclica, penso che una riflessione fatta insieme può illuminare, animare, stimolare tutto l'Istituto ad una ricerca seria e condivisa perché si traduca in conversione personale e comunitaria e in processi educativi concreti. Lasciamoci toccare il cuore da questa Enciclica, dove lo Spirito Santo è presente e attende che poniamo nuovi semi di fecondità, sicure che con l'impegno di tutte qualcosa può cambiare. Inoltriamoci, dunque, con speranza e gioia, in questo cammino nel quale troviamo una felice sintonia con le linee emerse nel CG XXIII.

Custodi della creazione

La Terra che abitiamo è *una* e siamo chiamati a rispettarla, custodirla e consegnarla alle giovani generazioni come ambiente abitabile, in una rinnovata alleanza con la persona umana. Un'alleanza che attualmente sembra aver raggiunto livelli minimi.

Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale, fa osservare Papa Francesco, c'è un errore antropologico, purtroppo molto diffuso nel nostro tempo. Questo errore deriva dall'antropocentrismo esasperato per cui l'uomo ritiene non solo di dover trasformare il mondo per migliorarlo, ma di manipolarlo e assoggettarlo senza tener conto delle ferite causate al nostro Pianeta e delle conseguenze sui più poveri e sulle future generazioni. E così il grido della madre terra che protesta per il danno che le provochiamo, si unisce a quello dei poveri e interpella la nostra coscienza «invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione» (LS, n. 8).

Dopo aver analizzato i sintomi della crisi ecologica, il Pontefice illumina l'argomento con la luce della visione cristiana. L'ecologia è una realtà globale e non può essere affrontata in modo isolato. Concorrono a interpretarla scienza e religione, ma anche le ricchezze culturali dei popoli, l'arte e la poesia, la vita interiore e la spiritualità (cf LS, n. 63). L'universo ci rivela il linguaggio dell'amore di Dio: «Il Dio che libera e

salva è lo stesso Dio che ha creato l'universo» (LS, n. 73). Lo ha creato per amore e con amore e continuamente lo sostiene. Il mondo perciò è in se stesso *buono*. Dopo averlo creato, Dio vide che era cosa buona. Creando l'uomo vide che era cosa molto buona (cf *Gen* 1,31). Egli ha affidato il mondo all'essere umano perché lo custodisca e se ne prenda cura. Tutti noi siamo custodi della creazione, non padroni. Esseri umani, natura, ambiente e società sono tra loro collegati: ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Nella visione antropologica a cui Papa Francesco fa riferimento, l'uomo e la donna, creati da Dio intelligenti e liberi, sono collaboratori dell'opera della creazione, chiamati ad essere voce del creato, responsabili nei suoi confronti affinché l'universo raggiunga l'armonia originaria dove tutto era buono.

Come esseri umani condividiamo con tutte le creature il dono dell'esistenza. L'uomo e la donna sono invitati a coltivare e custodire il giardino del mondo. «*Coltivare* significa arare o lavorare un terreno, *custodire* vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (LS, n. 67). Siamo inseriti, dice Papa Francesco, in una rete dove tutto è connesso e ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è una ferita alla dignità umana. Creati dallo stesso Padre, noi tutti siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile verso ogni essere vivente (cf LS, n. 89). Nella comunione che unisce tutte le creature, possiamo ascoltare il palpito di Dio, intuire il progetto di amore e il mistero che le avvolge, riconoscere che la terra è una eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti (cf LS, n. 93).

Non solo i beni hanno una destinazione universale, ma tutta la creazione ha un destino comune nel mistero di Cristo che, alla fine dei tempi, consegnerà al Padre tutte le cose.

Ci chiediamo allora: qual è lo sguardo di Gesù, il suo modo di collocarsi in armonia con tutta la creazione? Secondo Papa Francesco è uno sguardo di vicinanza, di affetto, di tenerezza e di compassione. In Cristo non solo l'universo ci appare come opera di Dio, ma come abitato dalla Sua presenza, destinato alla salvezza e alla gloria, chiamato alla nuzialità con Dio nel seno della Trinità. Ogni creatura ne porta l'impronta, che è un'impronta di comunione e condivisione.

Perché invece trionfano l'accaparramento e l'ingiusta distribuzione dei beni? La visione cristiana vede nel peccato l'origine dell'ingiustizia e del disordine in cui l'uomo ha coinvolto tutto il creato. Non solo il peccato originale, ma la volontà di sopraffazione, di possesso, di dominio su cose e persone e l'uso stesso della tecnica che, se stravolto, può rivolgersi contro l'uomo e imprimere una ferita profonda nel creato.

Custodi in reciprocità

Dal momento che l'ambiente umano e l'ambiente naturale sono strettamente collegati e interdipendenti, non potremo affrontare adeguatamente il danno ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che l'hanno generato. Cosa concretamente possiamo fare?

La rinnovata alleanza in Gesù ci permette di riscoprire il dono e la responsabilità di un *cammino di conversione* che porti a recuperare la comunione universale pensata da Dio fin dagli inizi. «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (LS, n. 92).

Quando riconosciamo il primato di Dio, noi consacrate e consacrati riconosciamo l'interconnessione di tutto in Cristo e la fraternità universale che unisce persone e popoli e lo stesso creato. Il primato di Dio alimenta in noi uno sguardo contemplativo, capace di stupirsi e contemplare la bellezza profusa a larghe mani dal Creatore, di coltivare atteggiamenti di amore e gratitudine. Senza il linguaggio della fraternità e della bellezza, il nostro rapporto con il mondo, ma anche nella comunità sarà, inevitabilmente, quello di consumatori e dominatori.

I voti religiosi considerati in chiave relazionale (cf *Progetto formativo dell'Istituto*) possono indicarci anche un percorso ecologico, segnato da rispetto, tenerezza, libertà interiore, sobrietà, gratuità. Essi ci aiutano a superare la mondanità spirituale e lo spirito di dominio; a vivere in trasparenza e a fare della nostra vita un servizio nella gratitudine reciproca per il dono ricevuto. Ci sostengono nel dare concretezza alla fraternità universale e all'uso delle cose. Sorelle, permettetemi che vi dica che il consumismo dell'usa e getta può essere penetrato anche nelle nostre comunità e facciamo fatica a liberarcene.

Di qui l'importanza di cambiare stili e abitudini di vita, non solo perché difficilmente sostenibili in un tempo di crisi, ma perché non conformi alla nostra scelta religiosa, che rischia di diventare borghese e controtestimoniante.

Uno dei segni del cambiamento degli stili di vita è la *conversione ecologica*. Essa richiede, innanzitutto, una cultura, una spiritualità e motivazioni che alimentino la passione e la cura per il mondo, a partire dalle persone, in particolare da chi è più emarginata e scartata.

Gli Atti del CG XXIII ci chiedono di «concretizzare la conversione ecologica nelle comunità e nelle proposte educativo-pastorali, così da ritrovare il gusto della bellezza del Creato e lo stupore davanti alle sue meraviglie; maturare la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta le persone e

l'ambiente; assumere uno stile di vita sobrio e rispettoso nell'uso delle risorse naturali, anche come responsabilità verso le generazioni future e solidarietà con i meno fortunati» (Atti CG XXIII, n. 66).

Lo stile di vita sobrio si alimenta di gratuità e trova la sua sorgente nell'amore trinitario, nella consapevolezza che io sono un dono per l'altro e quindi un impegno ad autodelimitarmi, così da fare spazio agli altri e assicurare un futuro di speranza alle nuove generazioni.

La sobrietà diventa allora comunione, solidarietà, espressione dell'umanità redenta segnata dalla carità, dal rispetto reciproco, dalla fraternità e accoglienza, dall'ascolto e dal dialogo, dall'interculturalità capace di armonizzare le diversità.

«Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (LS, n. 119).

Un motivo in più per interrogarci come comunità: le nostre relazioni sono caratterizzate dalla gratuità, dal rispetto, dal non giudicare, dalla sincera accoglienza?

Care sorelle, per sentirci ancora più unite nella comunione e nella solidarietà, propongo un cammino concreto di formazione. Sono certa che lo accoglierete con cuore aperto e disponibile. Esso può essere una "gara di carità" che porta vita nuova nei nostri ambienti: accettare con serenità le differenze di cui ognuna è portatrice, valorizzare l'accoglienza e le differenze anche curando l'*ecologia delle parole e dei giudizi*; favorire un clima che costruisce e dà vita, crea un ambiente "sano", dove *disimpariamo* alcune abitudini per *impararne* di nuove, nel segno della comunione e della condivisione.

È importante che si giunga a discernere ciò che è superfluo e cosa, invece, è essenziale per il bene comune. Può essere questa la strada per costruire le nostre comunità come "*case dell'amor di Dio*", luoghi dove si testimonia, con gesti e scelte concrete, la gioia di appartenere a Gesù che chiama a seguirlo anche oggi su una via di conversione. *L'ecologia del linguaggio* implica l'*ecologia del cuore*, là dove nascono i sentimenti, le avversioni, e dove è possibile ritrovare motivazioni sane e genuine che portano alla cura per l'altra persona e per il mondo.

Di grande vantaggio sarà anche verificare se le nostre presenze esprimono e propongono uno stile ecologicamente e socialmente sostenibile, in rapporto con altre realtà della società e della Chiesa nei luoghi dove siamo chiamate a vivere la nostra missione.

Custodi del futuro delle nuove generazioni

L'approfondimento dell'Enciclica ci pone di fronte a interrogativi da prendere in seria considerazione: quale mondo vogliamo lasciare a quelli che verranno dopo di noi: bambini, giovani, famiglie? Come aiutarci e aiutare a tutelare l'ambiente, che è la nostra *casa comune*, rispettando l'armonia della natura? Quali strade percorrere per riconoscere la creazione come l'esplosione di un meraviglioso gesto d'amore di Dio?

Care sorelle, lo stile dell'azione di Dio nella storia è lo stile della collaborazione. È Lui che ci chiede di assumere questo compito per mantenere e portare a pienezza l'armonia del creato quale luogo privilegiato dove la creatura e il Creatore si incontrano, dove la scoperta della bellezza aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico e favorisce il gusto di una "sacra intimità" con la natura. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello – rileva Papa Francesco – non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (LS, n. 215).

Come già accennavo, la sfida da accogliere oggi è quella di *educare le coscienze* alla responsabilità di fronte al creato e alle future generazioni.

Il programma di don Bosco di formare *buoni cristiani e onesti cittadini* è più che mai urgente nella realtà attuale, dove educare alla cittadinanza significa non solo aprirsi ad accogliere le diversità umane e sentirsi responsabili dell'ambiente sociale, ma anche educare al rispetto dell'ambiente nella sua totalità. Educare i giovani ad essere onesti cittadini significa anche educarli ad una *cittadinanza ecologica* che abbraccia tutto il creato, dove essi sono chiamati ad essere artigiani di comunione e di pace, a sentirsi appartenenti all'unica famiglia umana, responsabili delle loro azioni e anche voce della creazione.

I cambiamenti climatici che sono sotto i nostri occhi richiedono un'azione concertata a livello internazionale. Sappiamo però che ogni cambiamento esige non soltanto accordi, come quello di Parigi sul clima (12 dicembre 2015), ma volontà politica e, soprattutto, una nuova cultura che può essere veicolata da una nuova educazione.

Papa Francesco dedica a questo tema l'ultimo capitolo dell'Enciclica dal titolo: "Educazione e spiritualità ecologica", due vie strettamente connesse per superare l'attuale crisi in cui versa la nostra *casa comune*. È su questa strada che ci sentiamo impegnate ad accompagnare i giovani, promuovendo il loro protagonismo perché diventino custodi responsabili del creato, consapevoli che è un cammino di conversione che dura tutta la vita.

Si tratta di una sfida educativa che insieme, soprattutto *con i giovani*, siamo chiamate ad affrontare con speranza. «I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso – sottolinea il Papa –

e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa» (LS, n. 209).

Potremmo sentirci scoraggiate di fronte a qualche giovane dal comportamento irrispettoso, indifferente o violento verso le cose create e, a volte, anche nei confronti delle persone e sentirci inadeguate e sprovviste nel proporre "buone abitudini".

L'Enciclica sottolinea che l'educazione ecologica favorisce il rispetto e l'amore per la *casa comune* attraverso le piccole azioni del quotidiano. Esse possono cambiare in modo radicale uno stile di vita. Ad esempio: come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua e di luce, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, piantare alberi e molto altro.

Ciò richiede a tutte noi di impostare itinerari educativi basati su un'*etica ecologica* che aiuti effettivamente le nuove generazioni a maturare nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura del creato e delle persone fondata sulla compassione (cf LS, n. 210; n. 211). Questo si attua non da sole, ma in sinergia con la comunità educante e con altri ambienti educativi, in particolare con la famiglia dove «si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature» (LS, n. 213).

In un'epoca caratterizzata da un consumismo sfrenato, ma anche da immense e diffuse povertà, la spiritualità cristiana offre un motivo in più che «incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo». Essa «propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere di poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo» (LS, n. 222).

In ultima analisi l'Enciclica è un appello per una società della cura: cura delle relazioni, cura delle cose, cura specialmente di chi è scartato, emarginato, migrante; ma anche cura per creare relazioni armoniche, ricche di umanità.

Non è facile, ne siamo consapevoli, dare una svolta radicale in questo senso. Ci offre un "colpo d'ala" l'invito di Papa Francesco: «Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza» (LS, n. 244). La speranza è sempre collegata con il rischio, ma non siamo forse figlie di Fondatori che hanno saputo con fede affrontare rischi inimmaginabili per la salvezza dei giovani, fornendo loro strumenti adeguati per vivere nel rispetto, nella giustizia, nell'onestà come elementi essenziali per formare ad una cittadinanza onesta e responsabile?

Chiediamo a Maria il dono di saper trasmettere alle giovani e ai giovani, con speranza e gioia, il senso della responsabilità comune non solo per conservare la bellezza del creato, ma per favorire il suo pieno sviluppo con un coinvolgimento dinamico e globale delle persone, con un atteggiamento di gratitudine che insieme ci fa esclamare: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra".
Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2016

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 962

Nuove Ispettrici 2016

	<i>Africa</i>
Ispettorica Africa Equatoriale "S. Maria D. Mazzarello" <i>Suor Lena Mestdagh</i>	AEC
Ispettorica Africa Ovest "Madre di Dio" <i>Suor Yolande Kikange</i>	AFO
	<i>Europa</i>
Ispettorica "Nostra Signora d'Irlanda" <i>Suor Kathleen Taylor</i>	IRL
Ispettorica "Vergine del Cammino" <i>Suor Teresa de Jesús Rubio</i> <i>(Proroga di un anno)</i>	SLE

Un anno di grazia tra giubilo e responsabilità

Carissime sorelle,

in questo Anno giubilare, dono di grazia per tutto il mondo, cresce la gioia ricca di stupore nel contemplare i frutti dell'amore sorprendente di Gesù, volto della misericordia del Padre. Tali frutti si riflettono nelle nostre esperienze di vita come FMA e come comunità educanti dei cinque Continenti.

Ci troviamo ormai in percorso avanzato di questo Anno giubilare che viene detto *santo* perché è orientato a santificare la nostra esistenza in ogni sua espressione e in tutte le relazioni che stabiliamo. Come evoca il significato biblico del termine *Giubileo* (cf *Lev 25,10-12*), esso ci aiuta a ritrovare armonia nei rapporti con Dio, con il prossimo, con la terra.

La ricca esperienza di questi mesi, vissuta nelle nostre visite alle Ispettorie e nei vari incontri, fa scaturire dal cuore la gratitudine al Padre per le espressioni di misericordia che vediamo fiorire nelle comunità e che attestano la responsabilità con cui stiamo vivendo il Giubileo straordinario della misericordia.

Un tempo di grazia

Il nostro stesso vissuto in questo tempo di *plenum* si inserisce

nell'atmosfera di lode e di rinnovato impegno nel lasciarci «sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita» (*Misericordiae Vultus*, n. 25).

Come Chiesa, e in profonda comunione con Papa Francesco, abbiamo accolto la chiamata a continuare il cammino per eccellenza che è quello dell'amore, fonte di gioia, di solidarietà e di pace. Un cammino che abbiamo sperimentato in modo speciale durante gli Esercizi spirituali (26 giugno-2 luglio 2016) condivisi con il Rettor Maggiore e i Consiglieri salesiani a S. Fosca di Cadore nel Veneto in un clima di salesiana fraternità e di comunione, nell'ascolto profondo della Parola di Dio e nella contemplazione delle bellezze della natura.

Il tema propostoci dal Vescovo salesiano della diocesi di Alghero-Bosa (Sardegna), mons. Mauro Maria Morfino: *Amati e ri-chi-amati alla compassione* ci ha dischiuso l'orizzonte dell'amore del Padre che si china su ogni creatura nella sua piccolezza e fragilità, e ci interpella a modellare il nostro cuore sulla misura della gratuità del Suo amore ricco di misericordia e di tenerezza.

L'approfondimento dell'Inno alla carità di S. Paolo (1 *Cor* 13,1-13), carta di identità del discepolo del Signore, ci ha aiutate a riscoprire le esigenze di un amore senza confini, elemento vitale dell'identità salesiana, evidenziato da don Bosco nell'Opuscolo sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù (cf *Appendice delle Costituzioni*) e vissuto con modalità creative da Maria D. Mazzarello e dalle prime sorelle di Mornese (cf *Costituzioni*, art. 7).

La recente esperienza degli Esercizi spirituali vissuta insieme rafforza la nostra comunione nella Famiglia salesiana, in particolare con gli SDB e costituisce un nuovo passo nel cammino di collaborazione e di reciprocità che vogliamo percorrere con determinazione per la vitalità del carisma.

La gioia per il dono della nostra vocazione come chiamata di predilezione avrà il suo culmine nella prossima celebrazione del 5 agosto, festa giubilare dell'Istituto. La rinnovazione dell'Alleanza d'amore con Dio è un ulteriore segno che la nostra vita è una lode ininterrotta alla misericordia del Padre, scandita dall'impegno di vivere le beatitudini, come esprimiamo

Vi ringraziamo per i cammini di approfondimento e per le esperienze concrete che state promuovendo nelle Ispettorie e nelle comunità educanti per vivere quanto il Papa ci chiede nella *Laudato si'*. Da tutto il mondo arrivano echi confortanti che evidenziano il bisogno di entrare con i giovani in questa ampia relazione con il creato, la nostra casa comune.

In profonda comunione

In questi giorni di *plenum* del Consiglio a Castelgandolfo, si svolge anche l'incontro formativo delle 14 neo-ispettrici provenienti da tre Continenti. Con loro condividiamo la riflessione sullo stile di animazione e di governo sviluppando il tema: *Formazione continua all'incontro e nell'incontro come esperienza che trasforma e genera vita*.

Con lo sguardo allargato a questo nostro mondo ferito e a tutto l'Istituto, assicuriamo il nostro ricordo e la preghiera per voi, per le giovani e i giovani che ci sono affidati, per le nuove vocazioni che stanno maturando, per la fedeltà gioiosa di ogni FMA. Insieme ci affidiamo a Maria Ausiliatrice e continuiamo a cantare con lei il *Magnificat*, sicure che Dio compie grandi cose nella nostra vita e nell'Istituto, monumento vivente alla sua bontà preveniente e misericordiosa.

Grate per la fedeltà di Dio, vi auguriamo una bella e solenne celebrazione del 5 agosto, in forte comunione con tutte le FMA del mondo e con i giovani che il Padre ci affida.

Castelgandolfo, 16 luglio 2016

La Madre e le sorelle del Consiglio

Con cuore colmo di gratitudine rendiamo lode al Signore e a Maria Ausiliatrice, per la presenza di 15 nostre sorelle che quest'anno hanno accolto con disponibilità ed entusiasmo la chiamata ad essere missionarie *ad gentes* per divenire apostole di misericordia per i giovani e con i giovani.

Quanto il Papa scrive della Chiesa vale per la nostra Famiglia religiosa chiamata a mantenere vivo nel tempo e nello spazio lo slancio missionario delle origini, elemento essenziale dell'identità dell'Istituto: «Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui Dio si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (*Misericordiae Vultus*, n. 10).

In una giusta relazione con il creato

In linea con l'Anno giubilare, condividiamo con voi la gioia e la ricchezza dell'incontro realizzato dal Consiglio generale con le sue collaboratrici. Insieme abbiamo approfondito in chiave educativa alcuni aspetti essenziali dell'Enciclica *Laudato si'*. L'intento è quello di abilitarci alla *conversione ecologica*, obiettivo richiamato dal CG XXIII e rilanciato dalla Circolare della Madre n. 961.

L'importante e apprezzato documento del Papa ci invita a compiere con decisione passi di consapevolezza e di corresponsabilità, di prossimità e di cura. Ci sollecita a coltivare la gratitudine e la gratuità nel custodire la vita e la bellezza di ogni creatura, nell'essere solidali con la terra, i popoli che soffrono e le generazioni future.

L'essere consapevoli della sfida ambientale odierna ci orienta a vivere con lo sguardo contemplativo di chi ha cura di tutto ciò che è creato, custodisce e costruisce nella comunione e nella solidarietà la casa comune, accoglie e rispetta ogni diversità. Questo sguardo dona al cuore pace vera e gioia contagiosa insieme alla certezza che "tutto il mondo è intimamente connesso" (*Laudato si'*, n. 16).

Ritrovare la giusta relazione con il creato è anche uno degli scopi del Giubileo nel senso biblico del termine, secondo cui ogni 50 anni la tradizione ebraica stabiliva un anno di riposo della terra.

nella formula dei voti: «In risposta al tuo amore, io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno in comunione con le sorelle annunciando Cristo alle giovani e ai giovani» (*Costituzioni*, art. 10).

Sappiamo che Dio ci ha amate per primo, ma saremo veramente beate, felici, soltanto se entriamo nella logica divina del dono, nella beatitudine di coloro che accolgono e testimoniano la misericordia del Padre, cuore pulsante del Vangelo.

In sintonia con i giovani

In questo cammino ci sentiamo particolarmente in sintonia con le giovani e i giovani che dal 25 al 31 luglio 2016 vivono a Cracovia la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù dal tema: *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia* (Mt 5,7). Si prevede la partecipazione di circa un milione e mezzo di giovani provenienti dalle varie parti del mondo. Tra essi ci sono 5.600 giovani del Movimento Giovanile Salesiano che si incontreranno con la Madre e il Rettor Maggiore.

Chiediamo al Signore che ognuno di loro senta posare su di sé lo sguardo dell'amore infinito del Padre e non dubiti mai della sua misericordia.

Raggiunti da questo sguardo di tenerezza possano essere a loro volta apostoli della misericordia e della pace mediante le opere, le parole, la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio e da tanta disperazione (cf *Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Gioventù 2016*).

Questo incontro mondiale di giovani provenienti dalle varie nazioni è un evidente segno dell'umanità nuova che vuole ricostruirsi secondo il progetto di Dio.

Insieme a loro siamo interpellate anche noi ad alimentare, fino ai confini della terra, la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo, a partire dalle nostre comunità educanti e dal nostro contesto sociale ed ecclesiale. Ogni nostra casa potrebbe essere così un'oasi di pace che contribuisce misteriosamente, ma con efficacia, a costruire la pace insieme a tante persone che oggi rischiano la vita per testimoniare il Vangelo, dando prova che non la violenza, l'odio e la vendetta hanno l'ultima parola, ma la convivenza pacifica e costruttiva di fratelli e sorelle che si riconoscono figli dell'unico Dio ricco di misericordia.

La gioia di essere famiglia

Carissime sorelle,

abbiamo ricevuto con gioia l'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia*, frutto di un'ampia consultazione a livello mondiale e della riflessione di ben due Sinodi dei Vescovi. Un documento che presenta una vera e propria *carta della famiglia* con la bellezza e le sfide che l'accompagnano nella luce del progetto di Dio.

Penso che la sfida di educare, oggi, ci impegni, come Famiglia salesiana e come comunità educanti, a guardare con occhio nuovo alle famiglie concrete nei contesti in cui operiamo. Papa Francesco, come un padre di famiglia, esprime il suo cuore di Pastore e di Padre valorizzando e integrando il ricco apporto dei Padri sinodali.

Al Sinodo, come era suo desiderio, si è parlato con umiltà e *parresia* evangelica. Questo metodo non ha evitato divergenze e discussioni, ma quasi le ha sollecitate in vista di una maggiore ricchezza dell'insieme. *L'Amoris laetitia* si presenta come un documento realistico, positivo e propositivo e interpella fortemente il nostro Istituto, i diversi gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti del mondo.

In questa circolare offro soltanto spunti e prospettive che possono aiutarci a guardare alla famiglia come un grande dono per la società e per la Chiesa anche in tempi non facili per questa istituzione. Seguendo il metodo di Papa Francesco che parte dal positivo, evidenzierò la bellezza della famiglia e alcune sfide con le quali è chiamata a confrontarsi. Presenterò quindi alcuni percorsi di accompagnamento che ci interpellano da vicino non solo per aiutare le famiglie, ma per essere sempre più comunità-*famiglia* valorizzando quel dono prezioso che si chiama "spirito di famiglia". In un terzo momento mi soffermerò sulla dimensione dell'educazione dei giovani nella famiglia e alla famiglia.

La bellezza della famiglia e le sfide di oggi

Papa Francesco ne parla nei primi capitoli dell'*Amoris laetitia*.

La bellezza della famiglia ha in Dio la sua sorgente e il suo modello. Egli non è solitudine, ma mistero di comunione, Trinità di Persone in reciproca relazione, unite dal vincolo dell'amore. È interessante notare nel libro della *Genesi* l'inquietudine dell'uomo che cerca un aiuto che gli sia simile, che stia di fronte a sé come essere interpellante, volto da contemplare. Con questo volto, che si chiama Eva, l'uomo dà origine alla famiglia. D'ora in poi i due, secondo il comando del Signore, saranno *una sola carne* e i figli considerati come virgulti di olivo, pienezza di energia e di vitalità. Sono i mattoni della famiglia, come indica la parola *figlio (ben)* che significa costruire. Se i genitori sono il fondamento della famiglia, i figli sono la pienezza di questa costruzione, tenuta insieme dalla grazia del Signore. Invano infatti faticherebbero i costruttori, se il Signore non costruisse la casa.

L'immagine della casa è dunque immagine della famiglia. Per questo anche la Chiesa è definita "casa e scuola di comunione". Fin dagli inizi la casa è simbolo della chiesa domestica dove si radunavano i cristiani per la celebrazione eucaristica. Nella famiglia i figli apprendono l'alfabeto della fede: la prima catechesi è messa in atto dai genitori, maestri nella fede, che la trasmettono in modo semplice e familiare "dalla vita alla vita".

Ma anche i bambini sono maestri. Gesù li propone come modello di conversione.

Sappiamo che il disegno originario di Dio sulla famiglia è stato infranto dal peccato. Inizia l'accusa reciproca, la gelosia tra fratelli fino all'eliminazione violenta di Abele. La famiglia, amata da Dio che si intratteneva con lui nel giardino dell'Eden, conosce così le fatiche del lavoro, della sofferenza, della morte. In questo contesto di limite e di sofferenza Dio decide di abitare la casa degli uomini, di mandare a noi il suo Figlio a condividere in tutto la nostra condizione. Egli nasce in una famiglia povera ed emarginata. Diventa migrante per sfuggire alle persecuzioni, si guadagna il pane lavorando con il padre come falegname, obbediente ai genitori, ma insieme guardando ad altri valori. A dodici anni fa capire chiaramente ai suoi che per Lui sono prioritari gli interessi del Regno di Dio, tuttavia torna con loro in famiglia. Con il padre e la madre impara e condivide la vita, il lavoro e la preghiera.

Iniziata la sua missione pubblica, fa il primo miracolo in una casa a favore di una nuova famiglia. Non manca il necessario sulla mensa. Manca la pienezza della gioia a causa del vino che alla fine viene a mancare. È proprio per ridare gioia che Gesù interviene.

In una casa celebra la sua ultima Cena. Lì il comandamento dell'amore assume la valenza più alta, perché non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano.

La forza della famiglia sta proprio nell'amare e insegnare ad amare, nel tendere alla comunione. Per quanto possa essere ferita una famiglia può sempre crescere a partire dall'amore.

Purtroppo mai come in questi tempi la famiglia è sottoposta ad attacchi esterni e a crisi interne che la indeboliscono. Da una parte troviamo culture patriarcali con eccesso di maschilismo e di sottomissione unilaterale della donna; dall'altra culture in cui si assiste allo sfaldamento giuridico della famiglia. Una sfida emergente è l'ideologia del *gender* che nega la differenza tra uomo e donna, scardina la base stessa della famiglia, promuove un'identità affettiva svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina. Le caratteristiche maschili e femminili dipenderebbero così soltanto da un fatto culturale per cui si può cambiare l'identità biologica a seconda delle tendenze e scelte individuali. Anche le biotecnologie rappresentano un rischio quando tendono a manipolare l'atto generativo quasi che la genitorialità sia componibile.

Vi sono tante fragilità, è vero, ma molti sondaggi rivelano che la maggioranza dei giovani mette ancora al primo posto la famiglia. Non sono pochi quelli che optano per la famiglia fondata sul matrimonio unico e indissolubile. Ai due Sinodi le famiglie sono apparse come un mosaico che include tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni.

Come fare perché la famiglia torni a svolgere la sua specifica missione di accogliere, custodire con amore, far crescere la vita e aprirla al mondo? Custodire la vita è custodire l'umanità. Come accompagnare le famiglie in questa missione?

Linee di accompagnamento

Sono convinta che per essere accanto alle famiglie, che ci affidano i loro figli e le loro figlie per l'educazione o che accostiamo direttamente nei contesti di promozione umana, culturale e di evangelizzazione, sia importante offrire noi stesse una testimonianza di unità e di comunione. Il nostro modo di vivere insieme può diventare un segno che essere famiglia è possibile e bello anche se non facile. Ma questo non basta, pur essendo il primo e più convincente percorso di accompagnamento. Neppure è sufficiente raggiungere le famiglie attraverso le giovani e i giovani. Occorre essere vicine alle famiglie, conoscerne le sfide, ascoltarle e incoraggiarle e, per quanto ci è possibile, accompagnarle nel cammino di crescita.

Durante le visite ho constatato un'attenzione specifica per mettersi accanto alle famiglie, per fare insieme un cammino di reciprocità e cercare vie educative adeguate, per condividere gioie e difficoltà. I frutti di questa attenzione già si vedono.

Possiamo non avere preparazione sufficiente in questo campo, sempre però possiamo sviluppare alcune sensibilità, entrare in rete con chi ha

una missione esplicita, collaborare con altre organizzazioni e istituzioni, con i gruppi della Famiglia salesiana, particolarmente con le Exal-lieve/i, i Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, l'Associazione ADMA, con i genitori e anche con i nonni dei bambini e dei ragazzi/ragazze che frequentano i nostri ambienti, le famiglie che avviciniamo nei villaggi, nelle periferie.

Il Capitolo generale XXIII ci chiede di lasciarci interpellare dalle sfide attuali «puntando, insieme alle stesse famiglie, su una *pastorale familiare* in sintonia con gli orientamenti ecclesiali, per accompagnare i giovani a maturare una visione della vita e della famiglia in linea con i valori cristiani» (*Atti CG XXIII*, n. 61,11).

Il magistero ecclesiale contiene una ricchezza sempre da scoprire e approfondire.

Nell'*Amoris laetitia* troviamo linee chiare di accompagnamento per le famiglie di oggi. Vi invito a condividere, anche come comunità educanti, il meraviglioso commento del Papa sull'inno alla carità di S. Paolo, dove riconosciamo interessanti spunti di accompagnamento sia per la famiglia naturale, sia per le nostre comunità. Coltivando gli atteggiamenti di "pazienza, benevolenza, amabilità, distacco generoso da sé, controllo dell'ira e predisposizione alla pace; perdono, gioia, capacità di scusare, sopportare, sperare, avere fiducia nel cambiamento dell'altra persona, evitando invidia e orgoglio" (cf cap. IV), la famiglia cresce nella comunione e nell'amore.

L'amore poi non è qualcosa di statico, acquisito una volta per sempre; nell'amore coniugale si cresce. L'unione affettiva spirituale e oblativa è segno dell'alleanza indistruttibile di Cristo fino alla croce e rende gli sposi capaci di amarsi come Lui stesso ci ha amati: fino alla croce! Nella visione cristiana che Papa Francesco ripropone, l'amore nel matrimonio è indissolubile, totalizzante ed esclusivo, fedele e aperto alla generazione. Un amore debole e malato cede più facilmente alla cultura del provvisorio. Se invece è vissuto nell'ottica di un'alleanza *per sempre* è capace di lottare, rinascere, reinventarsi e ricominciare (cf n. 124).

Crescere nell'amore esige di coltivare la gioia, andando oltre la ricerca ossessiva del piacere, richiede rispetto per la dignità e la libertà dell'altra persona, generosità e ampiezza di cuore anche nel dolore e nella sofferenza.

Un amore vissuto nella gioia è frutto di uno sforzo condiviso (cf n. 130). Non è esente da limiti e rischi ed esige vigile attenzione. Richiede di imparare a riconoscere i propri errori, a rispettare l'altra persona, a ringraziarla per la sua presenza. È un amore realistico, capace di accettare anche limiti e povertà del partner. Così matura e cresce in solidità (cf n. 135).

Il dialogo nella famiglia è la via privilegiata per mantenere vivo l'amore. Richiede asceti, pazienza nell'ascolto delle ragioni dell'altro.

Dall'incontro con un pensiero diverso può nascere una nuova sintesi. A condizione che non si usi un linguaggio moralizzante che colpevolizzi o ferisca, o consideri l'altro come concorrente, ma un linguaggio di ascolto partecipe, di rispetto e comprensione (cf n. 140).

L'amore autentico nella famiglia non solo è un bene per la solidità matrimoniale, ma anche il simbolo dell'amore soprannaturale vissuto come alleanza sponsale. Richiede che gli sposi tornino a scegliersi ogni giorno e per un tempo più lungo, dato anche il prolungamento dell'esistenza. Quando l'amore supera l'emozione tipica della giovinezza, diventa il segno di un amore più profondo, di un appartenersi per sempre che abbraccia tutta la persona e si esprime con una vicinanza fedele e colma di tenerezza anche nella malattia (cf n. 164).

L'amore non può esaurirsi all'interno della coppia: l'amore fecondo si apre alla vita: sa accoglierla, custodirla e farla crescere. È un amore di padre e di madre, ambedue operatori di Dio nel generare la vita. Non basta tuttavia far nascere la vita, occorre coltivarla e farla crescere. L'amore del padre e della madre sono indispensabili non solo per la crescita dei figli, ma anche per il futuro di una società che sia semplicemente umana. Oggi è dato constatare che ci sono bambini *orfani di genitori vivi*.

Di fronte a situazioni di fragilità, di confusione fino alle teorie destabilizzanti sulla famiglia, noi cosa possiamo fare? Dobbiamo cercare di conoscerle, ma anche approfondire la visione cristiana dell'essere umano, così da saper rendere conto del punto di vista della Chiesa a questo riguardo, entrando in dialogo con diversi modi di pensare.

È importante proporre con più convinzione e testimonianza la bellezza della famiglia fondata sul matrimonio, essere vicine alle famiglie ferite, lontane, sole e abbandonate. Nessuno, dice il Papa, deve essere abbandonato dalla Chiesa. Quante famiglie in difficoltà incontriamo nella nostra missione! Non posso non pensare a tante famiglie che si trovano sulle strade del mondo in fuga da guerre e povertà, alla ricerca di uno spazio più umano e vivibile! Quanta attesa di trovare un ascolto, una parola, un gesto, un sorriso che possono cambiare la vita! Auguro che le nostre case diventino sempre più oasi di accoglienza dove si possa trovare sollievo e speranza, coraggio per la vita. Gesù ha bisogno di noi per manifestare oggi il Suo cuore che si lascia toccare dalla compassione per ogni sofferenza.

È bello riconoscere l'esistenza di famiglie che sostengono altre famiglie, associazioni o istituzioni che sono un vero balsamo per chi è ferito: un segno della vicinanza di Gesù stesso. Vi sono molte famiglie aperte al volontariato, famiglie missionarie, famiglie che accolgono i migranti, che collaborano nelle periferie e che ci insegnano ad essere comunità più accoglienti e ospitali, a crescere nella capacità di vivere insieme con gioia.

Come FMA nella Famiglia salesiana possiamo mettere in risalto l'importanza della spiritualità familiare, incoraggiare le famiglie a crescere nella fede e nel dialogo interreligioso, ad ascoltarsi, condividere senza fretta un tempo di gratuità, lasciarsi sorprendere da piccoli gesti che possono fare la felicità del quotidiano. Dalle famiglie noi stesse impariamo come umanizzare la vita e le relazioni, come vivere il dono sponsale anche nei momenti di difficoltà.

Cerchiamo di vivere la proposta di Papa Francesco valorizzando lo spirito di famiglia, elemento caratteristico del carisma salesiano. L'articolo 50 delle nostre *Costituzioni* sottolinea gli elementi concreti per rendere realtà questo dono che richiede l'impegno di tutte. Sicuramente potremmo trarre più forza per vivere la gioia di sentirci comunità capaci di generare vita e speranza per le nuove generazioni.

L'educazione dei giovani nella famiglia e alla famiglia

L'Amoris laetitia dedica il settimo capitolo all'educazione dei figli: *Rafforzare l'educazione dei figli*. Qui emerge la sensibilità e l'esperienza di Papa Francesco che presenta criteri pedagogici ricchi di saggezza e di grande umanità. Vorrei lasciare spazio alla sua parola per le linee educative che egli indica alle famiglie, ma che ritengo importanti anche da tenere presenti nel nostro compito educativo.

Egli afferma che malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani (cf n. 1).

La famiglia è la prima educatrice, non soltanto in senso temporale, ma anche come modello del "come educare", dal quale impara anche la Chiesa (cf n. 66).

Per questo l'Esortazione presenta, in forma chiara ed esigente, la responsabilità dei genitori di educare i figli in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata (cf n. 259). Le indicazioni offerte sono pratiche e percorribili da una famiglia che assuma fino in fondo il suo impegno. Essa è il luogo di sostegno, di accompagnamento e guida per i figli. Il tempo che i genitori trascorrono con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, possono creare utili punti di riferimento e aiutarli ad orientarsi nella vita, difendendosi anche da invasioni esterne. Tuttavia, nota il Papa, l'attenzione ossessiva o di controllo non è educativa. Più che anticipare la vita dei figli, si tratta di generare processi di maturazione della loro libertà perché possano agire con saggezza e accortezza anche in situazioni difficili, fornendo i mezzi perché facciano le loro scelte con buon senso.

Una prima importante indicazione è la formazione etica che non può essere delegata alla scuola, ma è compito prioritario dei genitori (cf n. 263). Attraverso il dialogo educativo e senza imposizioni, i geni-

tori sono chiamati ad educare nei figli la volontà e a sviluppare buone abitudini e inclinazioni affettive in ordine al bene; a coltivare in loro la libertà offrendo modelli, esortazioni anche attraverso sanzioni positive (cf n. 264).

Ci sono buone disposizioni da inculcare fin dalla tenera età, affinché vengano apprezzate e praticate. Parole-chiave come: "per favore", "grazie", "permesso" risuonano con frequenza nel vocabolario di Papa Francesco (cf n. 266).

Un paziente realismo porta a chiedere ai figli sacrifici proporzionati e a fare una proposta di valori graduali che sia accompagnata dal buon esempio degli adulti. Va incanalata e *liberata* anche la libertà sempre soggetta a una serie di condizionamenti che, in alcuni casi, rendono difficile se non impossibile il suo esercizio (cf n. 273).

Nel nostro tempo in cui regnano ansia, fretta, velocità tecnologica, è importante nella famiglia insegnare la capacità di attendere. Il "tutto e subito" è un inganno e non favorisce la libertà, ma la intossica. Una libertà responsabile sa rispettare quella degli altri (cf n. 275).

La famiglia diventa la prima scuola di socializzazione dove si apprende a condividere, rispettare, aiutare, collaborare; dove si vive la prossimità e il servizio (cf n. 276).

L'Amoris laetitia mette in evidenza anche come l'incontro educativo può essere facilitato o compromesso dalla tecnologia che, anche quando è utile, non sostituisce il dialogo personale e profondo (cf n. 278).

La famiglia è pure soggetto protagonista di una *ecologia integrale*, ambiente dove si sperimenta la comunione e la cura reciproca, specialmente in caso di malattia. Spesso c'è la tendenza a tenere i figli al riparo dalla sofferenza umana e così facendo si inaridisce il loro cuore e li si anestetizza verso la sofferenza altrui (cf n. 277).

Papa Francesco inserisce il richiamo all'educazione sessuale nel quadro di un'educazione all'amore e alla reciproca donazione perché non sia banalizzata e impoverita.

Al riguardo è importante rendere consapevoli i giovani dei molti messaggi che li bombardano in senso negativo; nello stesso tempo aiutarli a riconoscere gli aspetti positivi della sessualità. L'educazione perciò deve farsi attenta nell'insegnare a custodire un sano pudore che protegga la propria interiorità. Più che puntare sul negativo, occorre insegnare le varie espressioni dell'amore come la cura reciproca e la tenerezza, il rispetto e la stima della differenza, aiutando ad accettare il proprio corpo con le specifiche caratteristiche che possono essere sviluppate in maniera differenziata in entrambi i sessi, pur tenendo conto degli interscambi sani di ruoli (cf nn. 280-286).

Infine, la famiglia cristiana è spazio privilegiato di evangelizzazione. È il luogo dove splende la bellezza della fede, si impara a pregare e a servire il prossimo. La fede è un dono gratuito, ma la fiducia in Dio

testimoniata dai genitori, la dedizione al prossimo e i momenti di preghiera in famiglia possono avere più forza di tutte le catechesi. I figli, che crescono in una famiglia aperta agli altri anche nell'ambito della trasmissione della fede, spesso diventano loro stessi missionari. Importante che crescano in uno stile di relazione con il mondo che li aiuti a farsi prossimo verso i malati, gli anziani, gli esclusi. In questo modo la famiglia diventa soggetto dell'azione pastorale, si apre all'accoglienza, promuove il bene comune. Se risuona il lieto annuncio nel cuore stesso della famiglia, essa diventa, a sua volta, fermento evangelizzatore nella società (cf nn. 287-290). Anche quando lavoriamo in contesti dove altre religioni sono una maggioranza, possiamo collaborare insieme per la crescita nei valori umani e la costruzione della cultura dell'incontro che è la base della pace.

In che modo, care sorelle, queste indicazioni ci interpellano come Istituto educativo? Siamo privilegiate di poter raggiungere quotidianamente un numero molto grande di famiglie in tutto il mondo: è un dono da accogliere con gioia e senso di responsabilità.

Mi auguro che gli spunti per la riflessione portino all'approfondimento dell'*Amoris laetitia* in tutte le sue parti. Vi invito a creare spazi opportuni per condividere esperienze e ricerche, anche con i laici e le laiche che con noi vivono il carisma salesiano. È un dono grande che il Santo Padre ci offre e desideriamo che diventi una buona opportunità per una conversione pastorale e missionaria vissuta nello stile del nostro Fondatore. In una realtà dove la famiglia fondata sul matrimonio è poco sostenuta, noi riaffermiamo l'impegno di educare i giovani alla bellezza della famiglia secondo il progetto di Dio. Inoltre, la famiglia è il luogo naturale per il nascere di vocazioni. L'attenzione alla famiglia, perciò, è anche attenzione alle diverse vocazioni nella Chiesa e nel mondo, è garanzia di un mondo migliore, capace di vivere la fraternità universale e la pace.

"Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare". Accogliamo come detta anche a noi questa esortazione di Papa Francesco e chiediamo a Maria di farsi compagna di viaggio per le nostre comunità e aiuti le famiglie a vivere un amore appassionato e responsabile.

Il Signore vi benedica.

Roma, 24 settembre 2016

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 964

Missionarie di misericordia

Carissime sorelle,

nella circolare del 24 settembre u.s. proponevo alla vostra attenzione alcuni spunti di meditazione sulla famiglia così come ce la presenta Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Il suo modo di vedere la famiglia ha molto da dire alle nostre comunità. Invitavo pertanto a interrogarci su quale stile di comunità promuoviamo e quale famiglia rappresentiamo per i giovani.

Nella mente e nel cuore dei Fondatori l'Istituto è sorto come una famiglia dalla forte dimensione missionaria. Questa fa parte della sua stessa identità, al punto che dopo soli cinque anni dalla fondazione varcò le frontiere del minuscolo e sconosciuto paese di Mornese per attraversare gli oceani. L'andare oltre i confini conosciuti per incontrare nuovi popoli e culture ha caratterizzato lo stile delle prime comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice che si sentivano comunità missionarie, desiderose di portare l'annuncio più sorprendente e sconvolgente: Dio è un Padre misericordioso e nel suo Figlio incarnato ci manifesta il suo vero volto. Gesù ci chiama anche oggi ad essere come Lui missionarie di misericordia.

Il 14 novembre 2017 si compiranno 140 anni dalla spedizione missionaria salesiana alla quale parteciparono per la prima volta le Figlie di Maria Ausiliatrice guidate da suor Angela Vallese.

Inoltre, in questo mese di ottobre, si celebra il 90° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale, ideata per sensibilizzare non solo sui bisogni dei luoghi considerati propriamente di missione, ma sulla necessità di essere noi stessi missionari del Padre come discepoli di Gesù.

È Lui che ci invia fino agli ultimi confini della terra, sempre oltre i confini già noti.

Ma a quali frontiere siamo inviate oggi? Quali i confini da attraversare? Nell'incontro internazionale di preghiera per la pace ad Assisi (18-20 settembre 2016), al quale ho avuto la gioia e l'onore di partecipare, abbiamo potuto constatare che i confini non sono invalicabili, che le culture e le religioni possono incontrarsi e dialogare, che la pace è urgente e possibile, che il Dio che tutti onoriamo è un Dio di pace, di amore e di misericordia.

Un Dio solidale e misericordioso

L'immagine di un Dio misericordioso e solidale con l'umanità è presente in tutte le catechesi di Papa Francesco soprattutto in questo anno giubilare. Ne richiamo solo alcuni aspetti. "Dio misericordioso" è il nome attraverso cui Egli ci rivela, per così dire, il suo volto e il suo cuore. Nell'incontro con Mosè si presenta come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Salmo 102,8*).

Egli non si stanca mai di perdonare. L'amore del Padre, ci ricorda Papa Francesco, è viscerale, fatto di "tenerezza". Dio si commuove e si internerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amarlo, proteggerlo, aiutarlo, pronta a donargli tutto, anche se stessa.

"Il Signore è pietoso", nel senso che ha compassione e, nella sua grandezza, si china su chi è debole e povero, sempre disposto ad accogliere, comprendere, perdonare. Nella parabola del figlio prodigo, commenta Papa Francesco, Dio si rivela come un padre che non si chiude nel risentimento per l'abbandono del figlio minore, ma al contrario continua ad aspettarlo, e poi gli corre incontro e lo abbraccia. Non gli lascia neppure finire la sua confessione, tanto è grande la gioia di averlo ritrovato. E poi va a chiamare il figlio maggiore, che è sdegnato e non vuole far festa: è il figlio che è rimasto sempre in casa, ma vivendo come servo più che come figlio. Pure su di lui il padre si china, lo invita ad entrare, cerca di aprire il suo cuore all'amore, perché nessuno rimanga escluso dalla festa della misericordia (cf Udienza generale del 13 gennaio 2016).

L'amore di Dio nella Bibbia indica l'affetto, la grazia, la bontà: è un amore che porta a fare il primo passo, perché la misericordia non dipende dai meriti umani, ma da un'immensa gratuità, dalla sollecitudine divina che niente può fermare, neppure il peccato. Dio infatti vince il male e perdona il peccatore. È un Dio dal cuore magnanimo. Egli sa attendere, va oltre le nostre impazienze e, come il saggio agricoltore, lascia tempo al buon seme di crescere, malgrado la zizzania.

Dio non solo è misericordioso, ma fedele, grande nell'amore e nella fe-

deltà. Infatti la potenza e grandezza di Dio si esprimono nell'amarci, così come siamo: piccoli e incapaci. Egli è fedele anche quando noi non lo siamo. Diversamente, andrebbe contro se stesso. Papa Francesco ricorda che la fedeltà di Dio è senza limiti e non verrà mai meno, perché il Signore è il custode di Israele, il custode di tutta l'umanità. Egli veglia continuamente su di noi per portarci alla vita. Per questo è un Dio sempre e totalmente affidabile, una presenza fedele. In questo sta la certezza della nostra fede. Ecco allora l'invito di Papa Francesco: «In questo Giubileo della Misericordia affidiamoci totalmente a Lui, e sperimentiamo la gioia di essere amati da questo Dio misericordioso e pietoso». Anche se l'Anno giubilare volge al termine, ciò che abbiamo sperimentato, vissuto, toccato, compreso della misericordia del Padre dovrà continuare a crescere nella nostra vita.

Gesù, che ha reso visibile, palpabile il volto del Padre, la sua tenerezza e compassione, esprime la consapevolezza della sua missione redentrice quando, aprendo il rotolo del profeta Isaia, legge il passo dove è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». E aggiunge: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc 4,18-19.21*). Gesù sconvolge la logica umana: una logica conflittuale, di privilegio, che scarta chi non corrisponde ai criteri stabiliti o chi vive nelle periferie della vita.

Ci domandiamo: quali sono le periferie che attendono misericordia e dove portare il lieto annuncio? Come sapete, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ci ha regalato un quarto documento che verte proprio sull'annuncio (*Annunciate*, 29 giugno 2016). Ne riparerò nella prossima circolare. Qui invece richiamo in sintesi quali sono le periferie che attendono misericordia e interpellano da vicino il nostro carisma.

Periferie che attendono misericordia

Ogni creatura umana è periferia in quanto bisognosa della misericordia di Dio. Nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2016 Papa Francesco ci invita a guardare alla missione come a una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. Ci esorta ancora una volta ad "uscire", come discepoli missionari, mettendo a servizio talenti, creatività, saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio alla famiglia umana. La Chiesa infatti esiste per annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, e proclamarla in ogni angolo della terra.

Care sorelle, sono molteplici le "periferie" che oggi ci chiamano all'azio-

ne profetica e alle quali dobbiamo rispondere per vivere, nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, «il servizio materno della misericordia». Sono evidenti i segni di una povertà disumanizzante in molte parti del mondo in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ci colpisce profondamente lo sfregio fatto al creato, la distruzione della casa comune per interessi individualistici.

Un altro segnale di crisi del XXI secolo è il conflitto. Possiamo dire che viviamo in un mondo di conflitti. Papa Francesco ripetutamente denuncia che è in atto una “terza guerra mondiale a pezzi”. Ad Assisi, il 20 settembre 2016, egli ha dichiarato: «Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra! Aumenti l’impegno concreto per rimuovere le cause soggiacenti ai conflitti: le situazioni di povertà, ingiustizia e disuguaglianza, lo sfruttamento e il disprezzo della vita umana».

Assistiamo, come conseguenza, al fenomeno della migrazione forzata: fratelli e sorelle cacciati dai loro Paesi per conflitti di vario genere, per violenze, persecuzioni, lotte tra religioni, lotte dovute a subdoli interessi economici, a violazione dei diritti umani, a tal punto da permettere il traffico di esseri umani. Penso a quanti minori non accompagnati vengono sfruttati, venduti, quante donne costrette alla prostituzione.

Papa Francesco in un *tweet* del mese di agosto 2016 scriveva che «il traffico di esseri umani, di organi, il lavoro forzato, la prostituzione sono schiavitù moderne e crimini contro l’umanità».

Come ci lasciamo interpellare da queste realtà? Ci muovono ad esprimere gesti di solidarietà anche in rete con istituzioni pubbliche ed ecclesiali?

Una delle periferie che attendono misericordia, come donne consacrate salesiane, perciò educatrici per carisma, è la povertà educativa e relazionale. Quante FMA, laiche e laici incontrati nelle mie visite nei vari Continenti toccano sul vivo questa grande povertà, e con profonda umanità sentono in cuore il grido “silenzioso”, e purtroppo molto spesso inascoltato, di tanti bambini, giovani, genitori che invocano educazione-pace-speranza di futuro! Ascoltiamo questo grido con cuore misericordioso e con gesti di vera solidarietà.

A noi spetta *svegliare il mondo* sull’urgenza dell’educazione evangelizzatrice, collaborare per la costruzione di una società più giusta, dove i dimenticati, i poveri, i più vulnerabili possano trovare un posto degno dei figli di Dio e portare il loro apporto (cf *Atti CG XXIII*, n. 67).

Di fronte a questo problema di dimensioni globali, possiamo con ragione sentirci piccole, inadeguate, perfino scoraggiate.

Ma se riusciamo ad aiutare una sola persona a vivere meglio, incoraggia Papa Francesco, questo è già sufficiente a giustificare il dono della no-

stra vita (cf *Evangelii gaudium*, n. 274). Quante periferie sarebbero così trasformate in isole di speranza, di giustizia, di solidarietà!

Tra le dimensioni educative sottolineo l’urgenza dell’educazione alla pace. È sicuramente un’opera di misericordia prioritaria in questo momento storico da mettere in atto senza cedere alle perplessità o alle paure. Favorire una cultura di pace comporta unirci ad altre persone e istituzioni per denunciare strutture di ingiustizia, di sfruttamento e formare le nuove generazioni alla legalità, alla non violenza, al rispetto di ogni persona (cf *Atti CG XXIII*, n. 66).

Educare alla pace è educare alle relazioni, all’accoglienza reciproca, alla riconciliazione. L’educazione in questo senso è una palestra privilegiata per l’esercizio della misericordia. Infatti per aiutare a vivere relazioni armoniche occorre impostare l’azione educativa partendo dagli ultimi. Ciò vuol dire prevenire, accompagnare, curare, esprimere vicinanza nei vari ambiti della fragilità umana, specialmente quello educativo. L’azione educativa si nutre di reciprocità. In questo senso i più poveri possono essere i nostri “educatori” nell’arte del dialogo e della solidarietà per formare una cultura di pace libera da pregiudizi e da chiusure.

Siamo consapevoli che la rete di persone che lavorano per la pace è più fitta di quella che semina divisione, discordia, morte. Sono tanti i testimoni impegnati in frontiera a costruire la pace, là dove altri sono intenzionati a distruggerla. Anche quando rischiano la vita, spesso non hanno alcuna risonanza mediatica e passano sotto silenzio: eppure ci sono!

Ringrazio delle ricerche che stiamo facendo per trovare, come comunità educanti, l’audacia, il coraggio, la forza per andare contro-corrente e inventare strade adeguate per potenziare la cultura della pace nel quotidiano.

L’umanità del futuro è interculturale. Viviamo a livello mondiale l’interdipendenza multi-etnica e multi-religiosa che ci impegna a conoscere e valorizzare le diverse culture, a formare e a formarsi al rispetto dell’altro come mistero da scoprire. Siamo chiamate a guardare ogni persona con gli stessi occhi del Signore: occhi di misericordia, di tenerezza, di comprensione, ma anche di determinazione nella ricerca del vero bene personale e sociale. La prospettiva interculturale è una componente essenziale, soprattutto oggi, per educare ad una convivenza fraterna e a una coscienza critica. È fondamentale per acquisire una capacità di discernimento che permetta di apprezzare i vari modelli culturali, le diverse forme di religiosità e porre, così, la base per una vita fondata sulla pace. L’apertura interculturale richiede il dialogo come canale privilegiato. Esso è un potente mezzo, una «condizione indispensabile per la pace... è una scuola di umanità, un costruttore di unità, che ci aiuta a sviluppare la società», come ebbe a dire Papa Francesco nella sua visita a Sarajevo (giugno 2015).

Comunità missionarie di misericordia

Naturalmente per educare in un contesto di misericordia che favorisca la pace è indispensabile una condizione: che noi stesse siamo, personalmente e comunitariamente, testimoni di misericordia, di riconciliazione e di pace.

Permettetemi che io vi parli con il cuore ricolmo di speranza e di gratitudine per il vostro impegno ad essere comunità attente a cogliere quali sono le “periferie” che ci toccano da vicino e ci spingono ad essere segni di misericordia, a tal punto da provocare in noi la sana inquietudine dell’amore e della creatività missionaria.

Mi impressiona profondamente riscontrare anche in sorelle anziane o ammalate l’ardore missionario che vibra nel cuore, nei pensieri, nelle azioni secondo le loro possibilità, nella preghiera e nell’offerta quotidiana con tanta naturalezza e non senza sofferenza e sacrificio. A tutti gli effetti sono autentiche missionarie!

Care sorelle, vi esprimo, a nome di tutto l’Istituto, un grazie profondo e vi invito a continuare ad essere il nostro sostegno, il nostro “faro di luce”, perché insieme possiamo far risplendere ovunque la misericordia del Padre attraverso gesti di pace e di solidarietà.

Uscire per realizzare con Gesù la missione che il Padre ci affida non richiede necessariamente di andare in altre terre o di attraversare gli oceani, ma di saper varcare le soglie delle preoccupazioni particolari, di uscire dalle proprie comodità per allargare il cuore fino a raggiungere gli orizzonti di tutta l’umanità di cui ogni uomo e donna è parte viva (cf Messaggio Giornata Missionaria Mondiale 2016).

Il Papa ci ha presentato figure splendide di donne e di uomini che sono esempio di misericordia vissuta e testimoniata, senza mai andare *oltre* la propria terra. Possiamo anche contemplare la vita di tante Figlie di Maria Ausiliatrice che conosciamo direttamente o di cui abbiamo sentito parlare che, animate da un potente fuoco interiore, incarnano lo slancio missionario nel quotidiano.

Tutte, indistintamente, siamo chiamate ad essere missionarie di misericordia e perciò missionarie di umanità. E lo siamo quando il vivere insieme, il collaborare con laiche e laici brilla di luce evangelica e impegno di comunione; quando sappiamo ascoltarci e bene-dire con cuore sincero; quando la nostra prima preoccupazione non è nel calcolare se siamo poche e manchiamo di forze per sostenere le nostre opere, anche se queste sono necessarie, ma quando siamo aperte alla contemplazione che ci permette di cogliere l’oggi di Dio. Spesso abbiamo identificato la missione con le opere.

Oggi dobbiamo prenderci seriamente cura della nostra vita perché sia una testimonianza di misericordia e di annuncio credibile di Gesù, non solo con le parole, ma nella concretezza del quotidiano.

In un mondo in cui tutti parlano e pochi ascoltano, una significativa opera di misericordia è ascoltare e ascoltarci, sostare con le persone senza timore di “perdere tempo”, essere disponibili a “stare” con i giovani e lasciare che siano i nostri “maestri”. A questo riguardo vi invito a riprendere le parole che i giovani stessi ci hanno consegnato nel Capitolo generale XXIII e che abbiamo raccolto negli Atti (cf nn. 16-18).

Condizione indispensabile perché le nostre realtà abbiano il volto della misericordia è la *conversione pastorale e missionaria*. Tale conversione esige un cambio di mentalità per rilanciare la speranza e raggiungere le frontiere delle povertà, soprattutto là dove vari tipi di discriminazione impediscono il rispetto della persona e il conseguimento della pace.

Per questo siamo chiamate ad essere comunità disposte a un continuo dinamismo di conversione, pronte anche a lasciarsi “accompagnare” dai giovani con umiltà e convinzione, così come è successo a Valdocco e a Mornese.

È sempre viva in noi l’immagine dei nostri Fondatori: don Bosco estasiato davanti alla carta geografica e madre Mazzarello, prima missionaria nel desiderio e nella vita, con gli occhi che scrutano il mappamondo, così da familiarizzarli con le future destinazioni missionarie. La conversione pastorale e il conseguente cambio di mentalità sono necessari per coltivare un cuore capace di condividere le ansie, le preoccupazioni, le speranze dei poveri, soprattutto dei giovani.

Vi invito ad essere comunità che brillano dell’amore misericordioso del Padre così da riconoscere la sete di Dio nei giovani e nelle persone che incontriamo. Ma come sarebbe possibile se noi per prime non sperimentassimo tale amore?

L’ardore missionario per testimoniare e annunciare la misericordia è stato il segreto dell’espansione sorprendente dell’Istituto in terre lontane.

Ci stiamo preparando a celebrare l’anno 140° della prima spedizione missionaria delle FMA (14 novembre 2016-14 novembre 2017) dando lode a Dio per il bene seminato da molte sorelle in tutto il mondo. Come sarebbe bello se la preparazione avvenisse ravvivando quel “forte impulso missionario” (cf C 1), che ha caratterizzato l’Istituto fin dagli inizi, nel cuore di ogni FMA, nei giovani, in tutti i membri della comunità educante. Rinnovare questo ci mette in piena sintonia con le scelte della Chiesa per sua natura missionaria e con il Capitolo generale XXIII. Sono convinta che sarà anche un risveglio di nuove vocazioni per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana.

Ecco, care sorelle, quanto il mio cuore mi ha ispirato e suggerito di condividere con voi in questo Anno della Misericordia che sta volgendo a conclusione, ma che prosegue senza limiti di tempo attraverso il nostro impegno di *uscire*, di abbracciare con gioia e speranza confini nuovi,

inediti. Per alcune i confini lontani e per altre quelli della propria comunità. In un caso come nell'altro ci sono "periferie" che ci attendono. Siamo pronte ad *andare* con decisione, costi quel che costi? Lo Spirito Santo e Maria Ausiliatrice vegliano sul nostro Istituto e mantengono vivo lo slancio missionario delle origini.

Ringrazio le Ispettrici con le loro comunità ispettoriali per il dono di vocazioni missionarie. Donare gratuitamente porta fecondità vocazionale, apre il cuore all'amore universale, suscita vitalità nuova nelle comunità educanti e gioia di sentirsi parte viva della Chiesa impegnata a rivelare il volto misericordioso del Padre in una società assetata di senso e di speranza.

Vi auguro un fecondo mese mariano e missionario. Desidero concludere con un'immagine significativa: siamo sulla riva del lago di Tiberiade pronte a prendere il largo!

Con Maria possiamo solcare anche acque burrascose senza timore: Lei è la nostra guida e la "bussola" sicura.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 ottobre 2016

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 965

*Annunciare, testimoniare,
servire il Vangelo*

Carissime sorelle,

nella circolare precedente promettevo che avrei parlato del Documento che conclude il ciclo delle *Lettere* inviate a tutte le consacrate e i consacrati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Si intitola *Annunciate* ed è un chiaro invito alla missione. La dimensione missionaria torna più volte nelle mie circolari, ma sono convinta che la realtà dell'annuncio è talmente fondamentale che vale la pena di riflettervi nuovamente, a partire dal Documento citato.

So che in alcune Ispettorie si è già fatta una prima riflessione chiamando anche esperti a presentarlo. Ora lo ripropongo a tutte perché si tratta del *sentire* stesso della Chiesa che viene esplicitato e ci interpella da vicino.

Non è possibile sintetizzare in poche righe la ricchezza della Lettera: offrirò solo dei flash, forse utili a riscaldare il cuore e a farci sentire in comunione con tutta la Chiesa impegnata nello stesso cammino di annuncio, testimonianza, servizio nel nome di Gesù.

Sono molto riconoscente per la missione che si realizza nell'Istituto annunciando la Buona Notizia anche in luoghi dove la Chiesa cattolica è una piccola minoranza. Ogni persona e ogni comunità che vive con amore, gioia e fedeltà è un segno luminoso che conduce a Cristo, promuove la comunione, suscita il desiderio di servirlo nelle strade del mondo.

Nel mondo con simpatia

Una prima dimensione che desidero sottolineare è quella di abitare il mondo con simpatia: è stata anche una delle scelte del Capitolo generale XXIII. Siamo parte di un mondo in cui tanti popoli differenti, incontrandosi, stanno formando una nuova tessitura di cui non conosciamo tutta la bellezza perché è in formazione progressiva. Siamo compagni di cammino, condividiamo la stessa realtà, meravigliosa e allo stesso tempo attraversata da visioni della vita diverse, da una pluralità etnico-culturale, da conflitti e opposizioni, violenza e sopraffazione. Come in un grande supermercato abbiamo davanti agli occhi una vasta gamma non solo di prodotti da acquistare, ma di idee, visioni, stili di vita e modi di comportamento che possono rendere difficile orientarsi e definire la stessa identità personale. Tutto ciò rende le relazioni più fragili, i legami mutevoli e le scelte di vita sempre rimandabili. Si consumano le cose come le relazioni, si passa da una scelta all'altra o addirittura si preferisce non scegliere. La conseguenza è una perenne insoddisfazione, il rinchiudersi nell'individualismo, o la voglia di esibirsi in una vuota apparenza che non appaga il cuore.

Di fronte a questo processo fluido e complesso noi, persone consacrate, potremmo sentirci intimidite o diventare troppo critiche su tutto ciò che non va. Prese dal difendere nostalgicamente il passato, potremmo dimenticare di ascoltare il grido dei poveri, il grido stesso dell'umanità.

Se riscopriamo il tesoro del Vangelo, la sua originalità potrà risvegliare in noi l'adesione del cuore. Ci sentiremo "dentro" questo mondo e non "accanto". Ascolteremo in profondità la cultura in cui siamo immerse e che noi stesse contribuiamo a costruire, cercheremo di capire le attese dei nostri contemporanei, che cosa fa ardere il loro cuore e cosa invece suscita paura, diffidenza o indifferenza.

Immersi in identità e appartenenze molteplici, molti oggi soffrono della "perdita del volto", non sanno più chi sono, per cosa vivono. Si perdono allora nell'esteriorità e nell'attivismo. Cresce così la desertificazione spirituale e il *disincanto* per il mondo, che appare privo di significati e valori perché non più ancorato all'Assoluto.

A cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che esprimeva una rinnovata simpatia per il mondo, ci chiediamo che cosa può farlo vibrare di nuova luce e dove si trova il suo significato più profondo. Come persone consacrate, possiamo aiutare a recuperare cammini, ad aprire lo sguardo verso orizzonti più ampi e ricchi di senso. Possiamo accompagnare ad avere nuovo stupore e nuova speranza per il mondo (*reincanto*); a ritrovare una simpatia nuova, una vicinanza e una prossimità reale con la gente.

Se il Vangelo di Gesù permea la nostra esistenza e la trasfigura nell'a-

more, saremo capaci di *sorprendere* il mondo, di annunciarlo agli uomini e alle donne di oggi e, pur con le povertà e limiti che ci accompagnano, mostreremo al mondo la sua bellezza, renderemo visibili le meraviglie che Dio ancora oggi compie nel cuore di chi si lascia incontrare da Lui.

Si può trasmettere agli altri soltanto ciò che noi stessi abbiamo assaporato, approfondito, contemplato, se nel nostro cuore risuona con gioia la parola di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). È un mandato accompagnato dal dono dello Spirito (cf Gv 20,22) e garantito dalla stessa presenza di Gesù ogni giorno (cf Mt 28,20). Le radici della missione sono infatti nel cuore della Trinità, nel dinamismo di amore e di dono delle Divine Persone che si esprime anche verso il mondo.

Animati dalla forza dello Spirito Santo, che forma in noi i sentimenti di Gesù, possiamo abitare i contesti umani con profondità e radicalità, dando voce alla presenza di Dio, pur con metodi e linguaggi diversi. In una realtà complessa e problematica, può ancora risuonare il messaggio di disarmante semplicità: Dio è *amore* ed è venuto tra noi a dirci che l'ultima parola è *l'amore*. L'amore è il legame che ci unisce tutti nella fraternità e nella condivisione dello stesso destino di gioia e di felicità che si prolunga nell'eternità.

Lo sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello aveva radici in un cuore abitato dallo Spirito Santo, fonte di creatività permanente. L'ottimismo che li ha caratterizzati li ha portati a inventare vie inedite per rigenerare la società a partire dai giovani più poveri. Come i nostri Fondatori, anche noi siamo chiamate ad amare il mondo in cui viviamo per trasformarlo con le giovani ed i giovani di ogni contesto dove siamo presenti.

Inviare ad annunciare e testimoniare

La nostra missione si svolge secondo lo stile di Gesù, che è uno stile missionario. Per annunciare il Regno di Dio, Egli percorreva villaggi e città, insegnava nelle sinagoghe, annunciava la "buona notizia del Vangelo" per le strade, in luoghi noti e in altri poco conosciuti o passando per quelli ostili, come la Samaria (cf Mt 9,35-36). Ovunque, il suo passaggio era segnato da una presa di coscienza della realtà, dal commuoversi quando vedeva la folla affamata o senza pastore, fino a piangere dinanzi all'angoscia e alla morte di persone care. In queste situazioni Gesù interviene per guarire, richiamare a vita, consolare, accogliere, perdonare e rinviare col cuore libero.

Vedere e commuoversi non è sufficiente, bisogna agire: annunciare, testimoniare, servire la Parola sono azioni interconnesse che qualificano anche oggi la nostra missione.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa ci invita ad uscire dai recinti per annunciare il Vangelo anche nella lingua madre: una lingua cioè che i destinatari devono poter comprendere. Non ci è chiesto di conoscere tutti gli idiomi possibili, anche se molti missionari e missionarie hanno fatto questo sforzo, ma anzitutto di ruminare la Parola e farla risuonare nel nostro cuore missionario, abbandonando la presunzione, la superficialità, la routine.

Annunciamo la gioia di chi ha trovato in Cristo la vera speranza e si è lasciata trasfigurare da Lui. Riscaldare dalla sua presenza e dalla sua Parola, possiamo metterci in cammino senza timore per incontrare le giovani e i giovani, anche quelli che non osano avvicinarsi ai nostri ambienti o non ci conoscono. Possiamo ascoltare il popolo di Dio ed essergli accanto per consolarlo, ma anche lasciarci interpellare dalla sete di assoluto, a volte nascosta nell'indifferenza e nel disinteresse, fino a camminare insieme per portare la gioia del Regno di Dio a chi ancora ne è privo.

Inserite nel dinamismo di santità della Chiesa, proclamiamo che Gesù è il tutto della nostra vita perché viviamo con radicalità il progetto di santità espresso nelle beatitudini evangeliche ed esprimiamo piena disponibilità verso il Padre e verso i fratelli. Ci impegniamo a rendere visibile nelle opere e nelle scelte di tutti i giorni l'anelito verso l'assoluto, siamo attente a riconoscere i luoghi dove lo Spirito Santo ci spinge, ci impegniamo ad armonizzare i carismi con coraggio evangelico e progetti di comunione.

La storia delle Famiglie religiose rifugge di santità là dove i membri si lasciano trasformare da Gesù, vivono nella fraternità, condividono la missione. Questa è stata l'esperienza evangelica di tutti i Fondatori, nei quali splende la bellezza dei diversi carismi suscitati dallo Spirito Santo. Ognuno di essi ha riconosciuto alle origini nuovi cammini di santità e di servizio profetico. L'umiltà e la piccolezza degli inizi hanno reso trasparente l'azione di Dio. Le origini sono sempre un invito alla purezza del Vangelo, formano un orizzonte di fuoco colmo della creatività dello Spirito Santo (cf n. 43).

Nella lettera *Annunciate* si nota con realismo che viviamo lontani da quegli inizi; che la povertà di vocazioni potrebbe farci rifugiare nel passato e sentire la durezza del presente. Da qui l'invito a riconoscere la sapienza nella debolezza, ma anche nelle gioie del presente. In una società del successo e dell'efficienza, la vita consacrata è segnata dalla minorità e dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia nei confronti di coloro che non hanno voce. Molte Famiglie religiose sono presenti nei luoghi del dolore, dell'ignoranza, dell'esclusione, della mancanza di senso.

La storia dei nostri Istituti è una storia di solidarietà e condivisione: condivisione di tempo, sogni, pane, gioia e speranze. La stessa storia

missionaria della Chiesa spesso si identifica con quella della vita consacrata. Infatti le persone consacrate sanno essere vicine alla gente, favorendo dignità e identità per tanti che sono al margine, disprezzati e umiliati; hanno difeso i poveri nel tempo della colonizzazione e oggi li proteggono da chi controlla i processi di globalizzazione senza rispetto per le minoranze culturali.

Non tutta la storia della vita consacrata – rileva il Documento – è scritta con quel linguaggio di trasparenza e di amore che esige l'annuncio del Vangelo. Il messaggio a volte è stato svilito dalla mancanza di testimonianza e di credibilità, da un senso di superiorità e lontananza dalle persone che si intendevano servire, dalla mondanità e dalla chiusura “nelle proprie opere”, dalla diffidenza per una corresponsabilità reale. In alcuni casi la fiducia delle famiglie è stata tradita. Dobbiamo tornare ad ascoltare con umiltà le persone e gli eventi di periferia che ci chiedono una vita di fedeltà e di condivisione.

A servizio del Vangelo oggi

Nella crisi attuale le Famiglie religiose possono cogliere l'opportunità per riscoprire ciò che è essenziale fino a vivere la comunione dei carismi nel servizio del Vangelo. Un servizio che richiede conversione sia per rinnovare la pastorale ordinaria, sia per ricercare insieme strade inedite di audacia missionaria. Non quella di grandi opere o progetti, ma quella del piccolo seme da piantare o da riconoscere nella realtà. Dobbiamo allenare il nostro sguardo a cogliere i segni deboli e genuini di vita e di speranza. Gesù nel Vangelo ha paragonato il Regno di Dio al seme gettato in terra con fiducia, al pugno di farina che fa fermentare la pasta, alla libertà degli uccelli che volano leggeri nel cielo. Il nostro tempo ci chiede di percorrere sentieri non battuti, di aprire piccoli varchi per riconoscere e porre segni di autenticità evangelica.

Rinnovare la fede, come anche ritornare alla freschezza delle origini del carisma, vuol dire ritrovare una fede che si esprime nel sociale, capace di incontrare l'umano. Una fede né comoda, né individualista, ma incarnata nell'oggi, con antenne tese alla novità dello Spirito Santo. È Lui che orienta verso cammini di ascolto, comunione e profezia: cammini non solitari, ma da percorrere *insieme* come comunità educanti e anche come Istituti religiosi per condividere i diversi carismi con cui lo Spirito Santo arricchisce la Chiesa. *Insieme* per pregare, intercedere, riflettere, decidere, elaborare significati ed esprimere nuovi segni. Il futuro è in questa rinnovata capacità di collaborazione e di corresponsabilità, anche intercongregazionale.

Insieme possiamo scoprire dove lo Spirito Santo vuole condurci. Il testo *Annunciate* usa con efficacia l'immagine di una via da percor-

rere: *fuori della porta, lungo il fiume*, ossia la via verso territori inesplorati, fuori dai luoghi comuni e dai sentieri già battuti. Lì Paolo e Sila, inaspettatamente, possono incontrare le donne ed evangelizzarle, a partire da Lidia di Tiàtira (cf At 16,14). Luogo di evangelizzazione è anche il carcere dove i due vengono rinchiusi a motivo del servizio della Parola. Il risultato è la conversione delle persone che incontrano. Nonostante questa accoglienza, le autorità del luogo non gradiscono la loro presenza e i due missionari devono procedere oltre.

Questo *lasciare e andare* è per loro un'opportunità per gettare il piccolo seme del Vangelo in luoghi e situazioni non previste. Uscire "fuori della porta lungo il fiume" diventa così il simbolo di tutte le uscite, anche quelle dentro la quotidianità (cf n. 62).

Basta non accomodarsi, né assuefarsi alla mentalità consumistica e dello scarto, e non cedere alla cultura del lamento e della depressione. Essere invece disponibili a dialogare con tutti, accompagnando le persone del nostro tempo in processi che ne favoriscano la crescita in dignità; disponibili a costruire spazi per autentiche e feconde relazioni intergenerazionali.

L'incontro tra generazioni apre alla conoscenza reciproca e allo scambio dei doni, offre una nuova e più ricca interpretazione della realtà, dove non ci sono interlocutori privilegiati, ma si va *oltre la ripetitività*: si attua così quella conversione pastorale e del cuore che permette di intravedere prospettive inedite di fecondità pastorale.

Abitando con umiltà e amore la realtà, riusciamo a dar vita a un movimento generativo che parte dall'esperienza e si esprime in nuovi progetti di evangelizzazione. Questo non perché facciamo grandi cose, ma perché testimoniamo una vita mistica e profetica capace di accendere il nostro cuore e di tradursi in passione apostolica.

I discepoli di Gesù nella Chiesa degli inizi annunciavano con franchezza e "con grande forza" la Parola di Dio (cf At 4,33). La loro energia derivava dalla comunione fraterna che vivevano con la grazia dello Spirito Santo.

Come persone consacrate siamo chiamate ad essere artefici di comunione: una missione indispensabile in una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze. In questo contesto la vita fraterna diventa un segno e una forza attrattiva che conduce a Cristo. La comunione fraterna è la prima e fondamentale via evangelizzatrice della Chiesa.

Il documento *Annunciate* dedica molto spazio alle frontiere educative perché esse riguardano tutta la missione della Chiesa, chiamata al dialogo rispettoso con i diversi agenti culturali, sia sul piano dell'esperienza, sia su quello del pensiero.

La riflessione sull'antropologia contemporanea è una sfida profetica

per tutta la Chiesa. Richiede intelligenza, passione, intuizione e una rinnovata responsabilità educativa capace di offrire spazi in cui sperimentare il valore dell'amicizia, formare all'affettività e sviluppare una relazione fondante con il mistero di Dio. Esige di trovare nuove strade di convergenza educativa dentro la pluralità delle situazioni per individuare nuove basi di accoglienza della fede, di promozione umana e culturale e, dove le condizioni lo consentono, di annuncio esplicito di Gesù, di rispetto e di dialogo ecumenico e interreligioso.

La visione di un umanesimo integrale e solidale deve tradursi in uno stile educativo in grado di favorire relazioni che integrino giustizia, pace, salvaguardia del creato (cf n. 78). La crisi culturale ed ecologica ci interpella ad adottare nuove forme di convivenza, di rispetto reciproco, di tutela dei diritti umani, specialmente dei più deboli, delle donne e dei bambini. Insieme possiamo intravedere orizzonti di nuova speranza.

Care sorelle, la lettera *Annunciate*, a cui ho fatto riferimento, ci riempie di gioia anche per la profonda sintonia con gli Atti del CG XXIII, dove viene ricordata la nostra missione di uscire verso le periferie giovanili. Sono i poveri di don Bosco e di madre Mazzarello che, ieri come oggi, si presentano come migranti, persone in cerca di asilo, di pane, lavoro, dignità, senso per la vita. Le nuove frontiere della missione richiedono un cambio di mentalità per servire il Vangelo in tutta la sua freschezza e forza di attrazione.

Siamo chiamate ad aprire nuove strade per *andare* ai giovani e *con loro* verso i più poveri. Per diversi motivi ci troviamo nell'impossibilità di continuare alcune opere tradizionali, che sono state molto feconde in altri tempi. Accogliamo questa sfida come una opportunità provvidenziale per inventare nuove vie valorizzando la forza creativa del nostro carisma. Si richiede molta preghiera per saper interpretare le nuove sfide, discernere e condividere non solo come comunità, ma con altri gruppi della Famiglia salesiana, della Chiesa e con altre Congregazioni religiose. Occorre risvegliare, a livello personale e comunitario, una nuova passione per la costruzione del Regno di Dio. Senza passione è impossibile aprire vie nuove che esigono audacia e capacità di rischiare.

La lettera *Annunciate* non ha una conclusione, si apre ad un orizzonte vitale in quanto ci rende ancora più consapevoli che siamo sempre in cammino, in una continua conversione per "svegliare il mondo" con in cuore la potenza di fuoco, dono dello Spirito Santo; con la speranza come forza generativa che porta vita e apre a un futuro nuovo. In sintesi, il percorso che ci è stato offerto rafforza il nostro impegno a rimanere fedeli alla chiamata ricevuta e a crescere nell'amore, nel dono, nella creatività per essere oggi *profezia, prossimità, speranza*.

Vi ringrazio, care sorelle, per la vostra esistenza fedele e ricca di amore, donata con gioia alla missione. Allo stesso tempo vi lascio con un compito: verificare la vostra vita personale e la vostra missione alla luce delle provocazioni di Papa Francesco (cf n. 93).

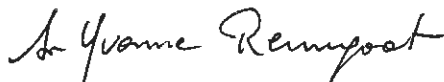
Termino con l'augurio di una luminosa solennità dell'Immacolata e di un santo Natale. Estendo l'augurio ai vostri familiari, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i Confratelli, ai membri della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e alle famiglie che collaborano con noi nell'impegno educativo e nell'annuncio del Vangelo. Un augurio tutto speciale alle giovani e ai giovani, speranza della Chiesa e risorsa preziosa per l'intera famiglia umana.

Maria, Madre del Verbo incarnato, ci accompagni e interceda per un gioioso e profetico annuncio del Vangelo.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 novembre 2016

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2017

America

Ispettorica Argentina - Rosario "Nostra Signora del Santo Rosario" <i>Suor Adriana Silvia GOMEZ</i>	ARO
Ispettorica Brasile - Cuiabá "Nostra Signora della Pace" <i>Suor Antonia BRIOSCHI</i>	BCB
Ispettorica Brasile - Manaus "Laura Vicuña" <i>Suor Maria Carmelita CONCEIÇÃO</i>	BMA
Ispettorica Brasile - Porto Alegre "Nossa Senhora Aparecida" <i>Suor Maria Ivone RANGHETTI</i>	BPA
Ispettorica Colombia - Medellín "Maria Ausiliatrice" <i>Suor María Victoria MONTOYA</i>	CMA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 966

Carissime sorelle,

siamo ancora avvolte dalla ricchezza di grazia che il Giubileo Straordinario della Misericordia ha suscitato in milioni di persone di tutto il mondo: bambini, giovani, adulti, famiglie, comunità di culture e religioni diverse. Anche il nostro cuore è stato "invaso" dalla tenerezza del Padre, dal suo *essere* Misericordia. Essa ha raggiunto chi invocava e attendeva l'abbraccio di Dio che, nel Suo Figlio Gesù, si è fatto prossimo di quanti soffrono e sono messi a tacere, gli invisibili, quelli che possiedono tanto, ma sono poveri di amore.

E ha raggiunto anche chi è rimasto indifferente, chi è lontano dalla grazia di Dio per le proprie scelte di vita.

«Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia» (Papa Francesco, Omelia alla chiusura del Giubileo della Misericordia, 20/11/2016).

Ascoltando le parole del Santo Padre nel giorno memorabile della chiusura della Porta Santa, ho pensato con commozione a tutte voi, care sorelle. Non posso tacere quanto porto in cuore di gratitudine, di speranza, di gioia profonda per la vostra disponibilità a vivere *insieme* questo Anno di Grazia, accogliendo le varie proposte della Chiesa universale e particolare: Figlie di Maria Ausiliatrice, Famiglia salesiana, comunità educanti, bambini, giovani, persone sensibili a questo evento che ha portato in ogni parte del mondo una ininterrotta cascata di bene.

Ci siamo lasciate “toccare” dalla Misericordia e la viviamo come un’occasione provvidenziale per sentirci veramente *famiglia* secondo il desiderio originario del Padre. Egli attende pazientemente, oso dire con umiltà, che tutti i Suoi figli e figlie riescano a trovare quel “filo d’oro” che tesse l’identità della Sua *famiglia* libera da violenze, compromessi, guerre, discriminazioni di vario genere. Una *famiglia*, invece, dal volto bello perché aperta al dialogo, ai valori che uniscono, alla ricerca della pace e al rispetto della dignità di ogni persona.

L’Anno Santo è stato, soprattutto, un pellegrinaggio interiore! Ora la Porta Santa è chiusa, ma il nostro cuore deve rimanere non solo aperto, bensì spalancato, così come lo è il Cuore misericordioso del Padre. Essere missionarie di misericordia sempre, con coraggio, con fiducia, con gioia e fraternità. In altre parole, essere persone “giubilari” per far brillare un nuovo raggio di luce nella *famiglia*, attraverso segni concreti di collaborazione, di comunione, di difesa della dignità e dell’identità stessa della famiglia. Mai come in questi tempi essa è soggetta ad attacchi esterni e a fragilità interne che la indeboliscono.

Per questo ritengo provvidenziale, e molto opportuna, la Strenna 2017 che il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, offre alla Famiglia salesiana con profonda sensibilità educativa, con cuore evangelico e salesiano aperto alla speranza.

La Strenna dal titolo: *Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore*, sviluppa, in filigrana, contenuti ecclesiali e salesiani molto significativi che trovano la loro base nei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia a cui fa seguito l’Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Amoris laetitia*. C’è, pure, il richiamo all’esperienza familiare dei nostri Fondatori, esperienza su cui è fondato lo *stile di famiglia* proprio del carisma salesiano.

“Siamo nati nel seno di una famiglia” con la sua bellezza e i suoi limiti, spazio vitale dove *si impara l’arte della vita e dell’amore*. Famiglia formata da persone che si amano, dialogano e condividono, dove si sperimentano affetti e si gode l’intimità e dove si impara a chiedere permesso, a vivere il perdono e a ringraziare. Il Rettor Maggiore dichiara esplicitamente che come Famiglia salesiana, con i 31 gruppi che la compongono, siamo i primi destinatari di questo messaggio in forza della nostra identità. Il clima di famiglia è, infatti, uno degli elementi costitutivi del nostro essere e del nostro agire *nella famiglia e con le famiglie*.

È una responsabilità comune che ci pone in sinergia con il magistero di Papa Francesco nella Chiesa universale.

La Strenna ci invita a una lettura attenta dell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, con il cuore disposto al dialogo e all’accoglienza di quanto essa propone. La ricca sintesi di questo documento, esprime con chiarezza come sia tesoro spirituale e pastorale per tutti e deve esserlo, soprattutto, per chi si dedica all’educazione dei giovani.

Alcuni spunti e prospettive dell’*Amoris laetitia* li potete trovare nella circolare n. 963. Insieme a quelli proposti dalla Strenna, potranno essere utili per la condivisione nelle comunità educanti, con i gruppi della Famiglia salesiana, con le giovani e i giovani.

Tra le altre riflessioni ci sono anche quelle sulla famiglia di Nazareth che ha pagato *un caro prezzo per essere famiglia di Dio*, nel suo progressivo cammino di fede non esente da difficoltà e rischi. Questa esperienza la rende vicina alle famiglie di tutti i tempi: è stata, infatti, una famiglia ad “umanizzare il Figlio di Dio” e ciò conferisce alla famiglia un eccezionale valore sacro.

Viene fatto anche riferimento al vissuto familiare di don Bosco e di madre Mazzarello. Esperienze diverse le loro, ma sia l’una che l’altra hanno segnato positivamente la personalità dei nostri Fondatori preparandoli alla missione che Dio avrebbe loro affidata. Don Ángel nota che per molti la lettura di queste pagine sarà un’opportunità per rivisitare l’esperienza familiare che ognuno ha vissuto.

Oggi la famiglia sta attraversando una crisi profonda le cui cause sono complesse e variegata, come evidenzia l’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

Di fronte a questa realtà complessa, che resta comunque la struttura originaria della società, il Rettor Maggiore si chiede che cosa possiamo fare come educatori ed educatrici, pastori ed evangelizzatori. Egli suggerisce passi concreti e proponibili dal punto di vista dei percorsi educativi. Tra essi sottolinea l’*accompagnamento* come servizio prioritario e sfida da affrontare *insieme*: come accompagnare i genitori, i figli? Come accompagnare con la nostra azione pastorale i giovani che stanno maturando un progetto di vita per la scelta del matrimonio? Un accompagnamento, dunque, vocazionale che si traduce in proposta di spiritualità e cammino di fede.

Ritengo interessante a questo punto, ricordare il tema scelto da

Papa Francesco per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che verrà celebrata nel 2018: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Questo tema si pone in continuità con i due Sinodi sulla famiglia e con l'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* che ne raccoglie gli orientamenti ed è, a mio parere, molto pertinente con quanto la Strenna ci presenta.

Essa si conclude con una bella preghiera alla Santa Famiglia di Nazareth che può essere utilizzata nei vari incontri con le famiglie, con le comunità educanti, con i giovani.

La Strenna 2017 ci traccia una chiara e importante proposta di profonda qualità educativa che ci unisce come Famiglia salesiana. Apre un vasto orizzonte per riscoprire la bellezza della famiglia e la gioia di sentirci famiglia. Non solo, ma ci offre pure preziose indicazioni perché essa sia luogo privilegiato e insostituibile di discernimento vocazionale.

Care sorelle, mi faccio interprete di tutte voi per ringraziare don Ángel del dono prezioso della Strenna. Una gratitudine che si traduce nell'impegno, da parte nostra, nel collaborare a viverla in comunione con i gruppi della Famiglia salesiana. È il grazie concreto che desideriamo esprimere al Decimo Successore di don Bosco che della Famiglia salesiana è animatore e centro di unità (cf C 3).

Ci affidiamo alla Famiglia di Nazareth perché possiamo portare a compimento la missione che come Istituto ci è stata affidata nella Chiesa, nella società *per* e *con* i giovani a favore della famiglia oggi.

A tutte assicuro la mia costante preghiera.
Il Signore vi benedica!

Roma, 1° gennaio 2017

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 967

*Verifica:
esperienza di incontro che trasforma*

Carissime sorelle,

stiamo vivendo un tempo di grazia che Dio ci regala in questo periodo della vita della Chiesa e dell'Istituto. A tre anni dalla celebrazione del Capitolo generale XXIII, siamo chiamate a sostare – personalmente e come comunità locale, ispettoriale e interispettoriale – per riflettere sul cammino percorso e per proiettarci verso il futuro con rinnovato slancio missionario.

Il contesto storico in cui siamo inserite, con le sfide e le opportunità, è per noi una grande chiamata ad accogliere gli appelli dello Spirito Santo che ci raggiunge in modo sempre nuovo. Abbiamo vissuto una ricca esperienza ecclesiale segnata dall'Anno della vita consacrata, dai due Sinodi sulla famiglia e dal Giubileo straordinario della misericordia. In particolare, l'anno delle Verifiche triennali coinciderà con l'immediata preparazione e celebrazione del Sinodo su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*, che si terrà nell'ottobre 2018. La Chiesa stessa ci sollecita a verificare e a potenziare la qualità della nostra missione con i giovani e tra i giovani per aiutarli a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.

Durante il Capitolo generale XXIII abbiamo voluto costruire insieme una casa aperta al mondo e, con le giovani e i giovani, le laiche e i laici, intessere un'ampia rete di collaborazione dando maggior spazio ai giovani, protagonisti con noi in una Chiesa in

uscita missionaria. Con gioia e stupore scopriamo evidenti sin-tonie tra la tematica del prossimo Sinodo e i contenuti su cui verterà la Verifica triennale. La vivremo, perciò, come profonda esperienza di comunione nella Chiesa, che si mette in ascolto di quello che i giovani ci possono insegnare per testimoniare con più radicalità il Vangelo.

Una chiamata e una responsabilità personale

La Verifica è un'opportunità significativa per ognuna di noi a lasciarci toccare dalla presenza di Dio che sempre accompagna il nostro cammino. È pure una chiamata a metterci in docile ascolto dello Spirito Santo e nella sincera rilettura della propria vita intessuta di incontri. Solo un vero incontro con Gesù ci trasforma dal di dentro e ci aiuta a penetrare la realtà con occhi nuovi. Il cambiamento che ne deriva diventa forza che trasfigura, sorgente di fecondità vocazionale e missionaria (cf *Atti CG XXIII*, pag. 35).

Per verificare l'autenticità della nostra vita potremo riflettere su quale esperienza di Emmaus stiamo vivendo nel quotidiano e chiederci: che cosa sta cambiando in me? Da quali "periferie" mi lascio interpellare? Che cosa implica per me, in concreto, la chiamata ad essere *con i giovani* missionarie di speranza e di gioia? Come ci ricorda Papa Francesco, ogni rinnovamento istituzionale sarà efficace solo e unicamente se si attua con persone "rinnovate", cioè capaci di una conversione e purificazione permanente, di un cambiamento di mentalità e di vita.

Un'esperienza di incontro nella comunità locale e ispettoriale

Siamo convinte che il Capitolo generale porta frutto nella misura in cui è vissuto nelle comunità locali, là dove il carisma si sviluppa, entra nella storia e lievita la vita e le azioni quotidiane (cf *Atti CG XXIII*, pag. 7). Di conseguenza la Verifica triennale sarà celebrata come un'esperienza forte nel cammino delle comunità locali e ispettoriali.

La traccia di riflessione, già inviata alle Ispettrici, ci interpella a rivedere verso quali cambi di mentalità il Capitolo ci ha spinte riguardo alla nostra apertura alle periferie geografiche ed esi-

per il coraggio e l'audacia di quelle giovani sorelle che hanno inaugurato la nostra storia missionaria. Dalle origini, l'ardore missionario non è mai venuto meno, anzi si potenzia e si amplifica nell'accoglienza dei nuovi appelli di Dio e al contatto con le inedite periferie esistenziali e geografiche.

La vita delle prime missionarie è la testimonianza più eloquente che la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che incontrano Gesù (cf *EG*, n. 1) e che vogliono annunciarlo a tutto il mondo. Per l'Istituto la loro audacia è una chiamata a rinnovare la passione missionaria e ad esprimerla oggi, in un contesto fortemente mutato, con la creatività dell'amore.

Ci uniamo con affetto alle nostre *sorelle Volontarie di Don Bosco* che fanno memoria del centenario della loro fondazione e preghiamo per la fecondità della loro missione che ha la potenzialità del lievito evangelico. Esso, silenziosamente, fa germogliare vita nel tessuto della Chiesa e della società.

A 100 anni dalle *apparizioni di Maria a Fatima* e a 300 anni dal *ritrovamento della Madonna Aparecida* in Brasile, sentiamo molto attuale il messaggio che Maria fa risuonare nel mondo con la sua presenza di Madre che veglia sul cammino dell'umanità.

Con saggia pedagogia, Ella affida i suoi messaggi a gente semplice e desidera che attraverso loro la sua voce raggiunga il mondo, coinvolga tutti nella preghiera per ottenere la pace e la comunione tra le nazioni.

Accogliendo l'appello di Maria a Fatima, ci sentiamo più che mai chiamate ad essere donne di pace e a coinvolgere i bambini, le giovani e i giovani, le famiglie nella costruzione della pace, nell'implorare da Dio questo inestimabile dono e nell'impegnarci a promuovere gesti di concordia e di comunione tra le persone e i popoli.

Con affetto vi salutiamo e invochiamo la benedizione di Dio e di Maria Ausiliatrice su ciascuna di voi e sulle comunità educanti.

Roma, 11 febbraio 2017

Memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes

La Madre e le sorelle del Consiglio

d'amore con Dio è la radice del dinamismo profetico della nostra vita e condizione della vitalità carismatica della missione educativa che può esercitare un fascino e un'attrattiva sui giovani contagiandoli alla sequela di Gesù.

Nel confronto sincero con la realtà e nella rilettura del documento capitolare si apriranno nuovi cammini da percorrere e scopriremo verso quali prospettive lo Spirito Santo ci sta orientando, anche in vista del Capitolo generale XXIV.

Le Ispettrici, con i loro Consigli, indicheranno i percorsi più opportuni per l'attuazione della Verifica a livello comunitario e ispettoriale.

La Verifica interispettoriale verrà arricchita dai contributi di tutte le comunità e Ispettorie. Sarà una preziosa opportunità per crescere nel senso di appartenenza e nella consapevolezza che nessuna è tanto povera da non avere qualcosa da dare alla comunità e nessuna è tanto ricca da non avere qualcosa da ricevere in un reale dinamismo di reciprocità.

Nell'unità del carisma e nella diversità dei contesti formiamo infatti una grande famiglia, una «comunità mondiale chiamata a dare nella Chiesa una testimonianza di comunione e di catholicità» (C 115).

Vivremo le Verifiche in un clima di ascolto della Parola di Dio, di discernimento, di preghiera e di vero incontro che forma e trasforma chi si lascia interpellare con sincerità, senza difese.

Fin d'ora mettiamo nelle mani e nel cuore di Maria Ausiliatrice il processo di preparazione e di celebrazione della Verifica triennale. Lei, che è stata docile allo Spirito Santo e conservava nel suo cuore la Parola di Dio, sostenga il cammino di conversione di tutto l'Istituto, di ogni sorella e di ogni comunità educante e ravvivi il desiderio di essere con lei missionarie di gioia e di speranza.

Con rinnovata gratitudine

Quest'anno 2017 celebriamo vari eventi di grazia che ci offrono nuove opportunità di crescita nella fedeltà alla vocazione e nell'appartenenza alla Famiglia salesiana e alla Chiesa.

Il 140° anniversario della partenza missionaria delle prime FMA illumina il cammino dell'Istituto e ci fa esultare di gratitudine

stenziali; al nostro essere con i giovani comunità che annunciano Gesù con il volto gioioso aperto alla speranza; all'accoglienza delle sfide di un'ecologia integrale.

Con gratitudine per il cammino percorso, verifichiamo le tre scelte di conversione pastorale: *Trasformate dall'Incontro; Insieme, con i giovani; Missionarie di speranza e di gioia* (cf Atti CG XXIII, nn. 54-66) a partire dalla propria esperienza realizzata a livello personale, comunitario e ispettoriale.

Ci interroghiamo sulle condizioni poste per realizzare queste scelte, sugli atteggiamenti che hanno favorito una mentalità di cambio, sulle difficoltà e le resistenze incontrate e sui processi da potenziare.

Individuiamo quali gesti profetici sono in atto nell'Ispettorìa (cf Atti CG XXIII, nn. 67-74) e come esprimiamo nella vita concreta la rinnovata assunzione delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* dell'Istituto. Inoltre ci chiediamo quali prospettive prioritarie di futuro potrebbero essere prese in considerazione per il prossimo Capitolo generale XXIV.

Questi aspetti potranno essere oggetto di riflessione e di condivisione a partire dalle scelte concrete che ogni Ispettorìa e comunità ha elaborato nei propri Progetti ispettoriali e locali. Verificheremo, così, la modalità con cui attuiamo in concreto il cammino post-capitolare e come ci sta trasformando a livello personale e comunitario.

Sarà motivo di speranza il constatare se, come i discepoli di Emmaus, ci siamo lasciate trasformare dall'incontro con Gesù, ravvivando la gioia di annunciare il Vangelo insieme ai giovani. E sarà anche arricchente per tutte condividere quali gesti profetici abbiamo avuto il coraggio di osare nei nostri ambienti educativi.

Prendendo atto che le *Costituzioni* sono state riviste dalle Capitolari, ristampate nelle varie lingue e solennemente consegnate a ciascuna FMA, sarà bello condividere se il nostro Progetto di vita è punto di riferimento per le scelte personali e comunitarie e se diviene veramente cammino di santità nel quotidiano, come ci insegna madre Mazzarello. Così scriveva alle prime missionarie: «Siate tutte esatte nell'osservanza della S. Regola, già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da voi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e accontentiamo il suo Cuore che tanto ci ama» (L 27,9). La rinnovata fedeltà all'Alleanza

Prospetto delle Verifiche triennali interispettoriali

Conferenze Interispettoriali	Data – 2018	Luogo
<i>CIEM-CII-CIEP</i>	08-12 gennaio	Roma
<i>CIAM</i>	16-20 gennaio	Lusaka (Zambia)
<i>PCI</i>	24-28 gennaio	Calcutta (India)
<i>CIAO</i>	09-13 febbraio	Sam Phran (Thailandia)
<i>SPR</i>	11-15 maggio	Melbourne (Australia)
<i>Case dipendenti dalla Madre</i>	27-30 giugno	Roma
<i>CIB-CICSAL</i>	23-27 luglio	Cachoeira do Campo (Brasile)
<i>CINAB</i>	08-12 agosto	Quito Cumbayá (Ecuador)
<i>CIMAC-NAC</i>	16-20 agosto	San José (Costa Rica)

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 968

Con cuore oratoriano il nostro grazie

Carissime sorelle,

GRAZIE! Con questa semplice e intensa parola desidero raggiungervi, per esprimervi la mia gratitudine nell'annuale appuntamento della Festa della Riconoscenza mondiale che ci unisce come famiglia e rende sempre più vera e profonda la nostra comunione.

Quest'anno celebreremo l'atteso evento il 26 aprile a Cotonou (Benin) nell'Ispettorìa "Madre di Dio" Africa Ovest (AFO). Saremo profondamente unite anche con le comunità educanti di tutto il mondo in una grande azione di grazie al Signore per i numerosi segni del suo Amore. L'Ispettorìa, in occasione del 25° anniversario della sua erezione canonica (5 agosto 1992), ha scelto di commemorare questo evento storico dando vita ad una nuova presenza missionaria nello stato del Burkina Faso, aprendo nel comune rurale di Koubri un centro di formazione e una casa di accoglienza per giovani a rischio.

La vostra solidarietà in questa circostanza sarà, certamente, meravigliosa e parlerà del vostro cuore che ha le dimensioni del mondo intero. Il generoso contributo di tutto l'Istituto, perciò, sarà devoluto per questa nuova opera e per altre necessità dell'Istituto.

La mia gratitudine va, innanzitutto, all'Ispettrice – suor Yolande Kikange – e a ciascuna sorella dell'Ispettorìa AFO per aver coinvolto l'Istituto attorno ad un tema attuale e fortemente carismatico: *Con un cuore oratoriano, nella comunità educante, portiamo con audacia ai giovani la gioia del Vangelo.*

È una sintesi bellissima dei valori intramontabili che sempre appassionano, interpellano, sollecitano a proseguire il cammino *insieme*, con cuore oratoriano e con la gioia che è parte essenziale della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ringrazio la Vicaria generale, suor Chiara Cazzuola, per aver comu-

nicato all'Istituto la proposta dell'Ispettorica AFO con concrete indicazioni, utili per realizzare il cammino con profonda gratitudine al Signore che continuamente si fa presente alla nostra Famiglia religiosa in modalità sempre nuove.

Dunque: la *gioia* dell'annuncio, testimoniata con *cuore oratoriano ai giovani e con i giovani*, come *comunità educante*, sono le riflessioni che desidero condividere con voi, nella consapevolezza che il tema proposto è molto ricco e richiederebbe un approfondimento più ampio e l'atteggiamento di preghiera per ascoltare quanto lo Spirito Santo vuole dirci per rinnovare la passione del *da mihi animas cetera tolle*.

Confido nel vostro impegno a vivere questa esperienza, rafforzando nelle comunità il *cuore oratoriano*. Penso che il grazie più bello sia la testimonianza di comunità gioiose e contagiose, perché comunità di vita e di futuro.

Annunciamo la gioia del Vangelo

«Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo». Queste parole di Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*, n. 75) vengono riproposte con energia da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che fa della gioia il motivo di fondo di tutta l'azione pastorale e missionaria della Chiesa.

Il Vangelo va annunciato con gioia, perché la gioia è il significato stesso del Vangelo. Esso è gioia, lieta notizia. Tutti i profeti avevano preparato Israele a ricevere questa *buona notizia*. La gioia della salvezza, infatti, diventa sovrabbondante nei tempi messianici. Isaia, rivolgendosi al futuro Messia come se lo vedesse, dice con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (*Is* 9,2). Questa gioia va proclamata non solo come augurio, ma come certezza presente, a voce alta e senza timori. Tutta la creazione è invitata a parteciparvi: «Giubilate, o cieli, rallegriati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (*Is* 49,13).

Il profeta Sofonia è ancora più esplicito: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (*Sof* 3,17).

La gioia diventa sovrabbondante con l'avvento del Messia. Il Vangelo inizia con un invito rivolto a una giovane donna di Nazareth: «Rallegrati!». Quando Dio ci raggiunge, ci invita alla gioia. Maria la comunica a Elisabetta, sua cugina, al punto da far danzare il bambino

che porta in grembo. Gesù inizia la sua missione identificandosi con il Messia annunciato dai profeti: «Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». «Oggi – aggiunge – questa parola si è adempiuta» (*Lc* 4,14-22). E davvero la venuta di Gesù in mezzo al popolo è fonte di gioia che riempie anzitutto il suo cuore. «Esultò di gioia nello Spirito Santo» (*Lc* 10,21).

Nella gioia egli vuole i suoi discepoli, anche nei momenti più duri e delicati: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11).

Ma dove possiamo attingere questa gioia? Il segreto sta nell'incontro con Gesù. Egli non ci lascia soli. Rassicura i discepoli di tutti i tempi: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (*Gv* 16,22).

Gli apostoli non dimenticano questa consegna. Ovunque vadano, il loro passaggio porta consolazione. Essi celebrano in letizia l'Eucaristia, suscitano gioia anche nel carceriere che ascolta il loro messaggio (cf *At* 2,46; 16,34).

Papa Francesco, quasi come provocazione, domanda: «Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?» (*EG*, n. 5). Entrare in esso è condizione per poter evangelizzare. La gioia, infatti, non può essere né imprigionata, né trattenuta: è amore che si dona, che trabocca e contagia. Possiamo annunciare la gioia del Vangelo se noi ne siamo ricolme, se riandiamo al giorno in cui Gesù ci ha guardate facendoci sentire amate, chiamandoci ad esserne annunciatrici in mezzo alla gente, in particolare tra le giovani generazioni.

Il mondo in cui ci troviamo sembra avere smarrito le sorgenti della gioia. Con la sua offerta di consumismo non rende le persone più felici: genera invece una tristezza individualista, espressione del cuore comodo e avaro, della ricerca malata di piaceri superficiali. Molti conflitti nel mondo sono provocati dalla ricerca di interessi economici. Tanti muri si stanno costruendo per chiudersi alla relazione con fratelli e sorelle di altre culture, di religioni provenienti da altre realtà, per paura di aprirsi alla differenza. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi – osserva Papa Francesco – non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio continuamente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita (cf *EG*, n. 2).

Care sorelle, in questa festa della riconoscenza voglio dirvi anzitutto un *grande grazie*. Visitando varie Ispettoriche ho potuto constatare con i miei occhi la luce che si irradia dal cuore di tante sorelle e comu-

nità, là dove si vibra per la missione di portare Gesù alla gente, ai giovani con un'attenzione privilegiata per i più bisognosi. Anzi, proprio dalla missione si attinge forza per rinnovare ogni giorno l'amore a Gesù. L'annuncio ci scomoda, ci chiama a cambiare abitudini che rendono debole la nostra speranza, ci permette di essere *comunità in uscita*, riempie di gioia il nostro quotidiano, potenzia la fraternità e la comunione nella comunità educante, ci trasforma. La fonte del nostro entusiasmo vocazionale è l'incontro con Gesù. Perciò, *insieme*, portiamo gioia e speranza al mondo, ai giovani e con i giovani.

Ai giovani e con i giovani

Andare ai giovani e alle giovani con cuore oratoriano, e *con* loro raggiungerne molti altri in attesa di piccoli segni di vita, di speranza e di gioia, appassiona profondamente perché è una missione ricca di memoria carismatica. Infatti, come non rivisitare Valdocco e Mornese dove il cuore oratoriano pulsava fortemente; dove la gioia, pur in mezzo a tante difficoltà, connotava un ambiente in cui l'incontro con Dio e con i giovani scaturiva da un'unica sorgente: l'amore donato con gioia e continuità?

«*Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*» è l'invito del CG XXIII che ci riconferma nella scelta privilegiata delle giovani e dei giovani con le loro attese e fragilità. Nell'impegno di *andare* a loro e di *stare* con loro impariamo a scoprire e apprezzare il bisogno di autentico amore che li abita; a guardare i loro volti che rivelano una vita interiore spesso condizionata da effimere promesse di felicità; a penetrare la ricchezza di un cuore giovane a volte oscurata da una cultura egoista e messa sul mercato a basso costo per violare la dignità di chi è fragile, ma ricco perché creato a immagine di Dio.

Siamo tutti figli di un unico Padre e, perciò, ogni essere umano ha il diritto di assaporare la vera felicità, di sentirsi amato e di poter amare, di comprendere che la vita non è mai povera quando sappiamo scoprirvi semi di bellezza, di senso, di futuro.

«Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello erano convinti che chi ama i giovani ama anche la loro gioia e che senza gioia non si può vivere» (*Linee orientative della missione educativa delle FMA*, p. 6).

Penso siano numerose le esperienze che possiamo condividere a questo riguardo in ogni parte del mondo. I giovani desiderano incontrare testimoni di gioia e non solo persone che parlino di gioia!

Portare ai giovani con audacia la gioia del Vangelo, come ci viene chiesto dal tema della Festa della Riconoscenza, è una sfida da assumere insieme ai giovani stessi, perché nella loro vita c'è una energia, un

fuoco che attende di poter ardere e illuminare l'esistenza di nuova speranza. Non è impossibile questo cammino. Certo, esige di andare contro corrente, di non lasciarci bloccare dal relativismo imperante che annebbia la possibilità di bene presente in ogni cuore. In una società frammentata come l'attuale, spesso i giovani corrono il rischio di disperdersi, per questo è importante risvegliare in loro desideri asopiti, motivazioni autentiche, sogni nascosti.

Don Bosco e madre Mazzarello, in tempi molto critici, hanno osato proporre ai giovani un progetto di vita capace di suscitare domande, di tenerle vive sperimentando con loro il cammino della ricerca, a volte faticosa, ma promettente per il raggiungimento della vera mèta: l'incontro con Gesù. Con Lui l'esistenza non è più un groviglio di non-senso, di incertezze, ma possibilità di affrontare le gioie e le fatiche, le ombre e le luci del quotidiano, le precarietà e le opportunità come un sogno realizzabile. Non solo, ma la vita è anche spazio per scoprire, con la grazia dello Spirito Santo, l'amore di Dio che è fonte di gioia vera e duratura. L'amore infatti è alla base di ogni vocazione: al matrimonio, alla vita religiosa, all'impegno sociale e missionario. Aiutare le giovani e i giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita è lo scopo a cui tende la nostra azione pastorale (cf C 72).

Come ogni vocazione, anche quella salesiana, sboccia in un clima di relazioni significative e ha bisogno di essere accompagnata. Creare nelle nostre comunità un clima di fiducia e di gioia che favorisca il nascere di vocazioni salesiane è condizione fondamentale (cf C 50). Crediamo, care sorelle, che anche oggi siamo chiamate ad offrire questo dono ai giovani nella certezza che Dio chiama sempre, ma chiede la nostra collaborazione? Come superare eventuali impedimenti dovuti al debole coraggio nel fare la proposta o, forse, a poca fede nel credere che Gesù volge il suo sguardo di predilezione anche a giovani che ai nostri occhi non sembrano "adatti"? Quante persone incontriamo nelle pagine del Vangelo che si sono sentite "chiamate" e hanno lasciato tutto per seguire radicalmente Lui! Perché non credere che anche oggi può succedere lo stesso?

Facciamoci il dono, in questo tempo di gratitudine, di condividere in comunità e nella comunità educante una riflessione, illuminata dalla preghiera, sul come cercare vie adeguate e lanciare, con gioia e convinzione, una chiara proposta vocazionale.

Vi ringrazio molto per questo e chiedo a Dio che vi conceda di essere irradiazione della Sua Voce in tanti giovani che, molto spesso smarriti, attendono il soffio della Parola: «Vieni, seguimi».

Ci è di grande esempio Papa Francesco. Nella lettera indirizzata a *tutti* i giovani, in cui annuncia il Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ha richiamato le parole

che Dio rivolse ad Abramo invitandolo a lasciare la propria terra per aprirsi alla terra che Egli avrebbe indicato (cf *Gen* 12,1). Sono parole indirizzate anche ai giovani di oggi. Un invito ad *uscire* per affrontare un futuro non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Gesù stesso accompagna. Non è fuggire dal mondo, ma ascoltare la voce di Dio per andare verso quella *terra nuova* che è «una società più giusta e fraterna, che voi giovani – afferma il Papa – desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo».

A coloro che gli chiedono: «Rabbì, dove dimori?». Gesù rivolgendolo loro lo sguardo risponde con determinazione: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,38-39).

Papa Francesco si rivolge ai giovani con domande provocanti, profonde, esistenziali perché, nonostante il frastuono e lo stordimento che regnano nel mondo, questa chiamata continui a risuonare nel loro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui guide esperte saranno pronte a intraprendere un itinerario di discernimento per accompagnare i giovani a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita (cf *Lettera ai giovani*, 13 gennaio 2017).

Nasce probabilmente un interrogativo in noi: tutto questo ha relazione con il “cuore oratoriano” che annuncia la gioia del Vangelo? Sì alla condizione che, *insieme*, come comunità educante, nello stile di Valdocco e di Mornese, crediamo con nuova passione che vivere il carisma salesiano oggi è *consumare* la nostra vita per i giovani, perché incontrino Gesù e siano “felici nel tempo e nell’eternità”.

Sorelle, siamo disponibili a scambiarcì questo dono senza riserve e in piena gratuità, con rinnovato spirito di fede?

Mi piace riprendere le parole delle/dei giovani presenti al CG XXIII: «La casa vera è quella dove abita una famiglia dove nessuno si senta già “arrivato” o creda che solo l’altro deve cambiare. Per questo vi vorremmo capaci di costruire relazioni, con il coraggio di aprire le strutture, le menti, i cuori; di condividere la quotidianità con quanti varcano la soglia delle vostre case, con una presenza autentica e simpatica, lasciando il perfezionismo e l’ansia di controllo. Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti» (*Atti CG XXIII*, n. 18).

Quale esperienza stiamo vivendo in questa linea? Come l’incontro con i giovani ci trasforma? Come costruiamo la casa CON le giovani e i giovani? Quale passo in avanti possiamo decidere insieme?

Come comunità educante con la passione del carisma

Nel CG XXIII è emersa l’esigenza di osare *insieme* gesti profetici, concordare passi comuni a tutto l’Istituto, offrire risposte concrete alle grandi sfide che ci interpellano per far giungere la freschezza del

Vangelo alle giovani e ai giovani soprattutto ai più poveri, i più vulnerabili e dimenticati.

Tra i gesti profetici da attuare a livello ispettoriale e/o interispettoriale, viene sottolineato l’impegno a ravvivare la passione del “cuore oratoriano” come tratto caratteristico dell’identità salesiana (cf *Atti CG XXIII*, n. 74).

Nelle mie visite in diverse parti del mondo, ho potuto constatare con gioia un notevole impegno nel cercare vie nuove anche per l’educazione non formale e popolare, assumendo insieme – giovani e laici – il *progetto Oratorio-Centro Giovanile* per dare risposte ai giovani in situazione di bisogno. Ho notato come esso possa essere anche un luogo privilegiato di esperienza missionaria vocazionale e di solidarietà tra i giovani stessi.

Li vedo entusiasti, appassionati per il carisma salesiano, disponibili ad acquisire la competenza “in umanità” per essere piccole luci di compassione verso i più diseredati e abbandonati. *Insieme* è possibile quello che a volte sembra impossibile, in un tempo inedito di solitudine, di deserto e di evidenti conflittualità.

Per *svegliare il mondo*, come sollecita Papa Francesco, si richiedono alcune condizioni che coinvolgano le risorse presenti nella Chiesa, nel territorio, nella Famiglia salesiana e nelle comunità educanti. È essenziale condividere il *sogno* di essere comunità educanti aperte e accoglienti, luoghi dove Gesù è al centro e dove i giovani possano respirare il clima di famiglia tipico delle origini, nel *rispetto* di ogni persona e nella *corresponsabilità* maturata attorno ai valori della spiritualità salesiana.

In molte realtà è consolidata la consapevolezza che è importante *condividere la missione con i laici e con i giovani*, altre sono ancora in cammino. Posso affermare, però, che in tutte c’è la consapevolezza che questa è la strada giusta da percorrere per annunciare ai giovani il Vangelo della gioia. Il “cuore oratoriano” ci fa sentire che i migliori interlocutori sono gli stessi giovani con il loro linguaggio e la loro sensibilità per chi crede e per chi è ancora in ricerca o si trova nel buio. È bello e incoraggiante, come comunità educante, lasciarsi trasformare dalla relazione con loro, valorizzarli come *protagonisti dell’annuncio di Gesù ad altri giovani* e non ritenerli esclusivamente destinatari. Stare con loro, ascoltarli senza la preoccupazione di perdere tempo, offrire la “parolina all’orecchio” con umiltà e “cuore”, andare là dove essi vivono, rinnova le nostre comunità e apre lo sguardo verso quelle periferie esistenziali di cui spesso sentiamo parlare e che ci interpellano profondamente (cf *Atti CG XXIII*, nn. 58-61).

Quanto ho condiviso fin qui non esaurisce la ricchezza della proposta fatta dall’Ispettorato AFO. Sono consapevole di non avervi trasmesso particolari novità al riguardo. Vi ringrazio se accogliete l’invito a con-

tinuare la riflessione e l'impegno ad essere comunità educanti che testimoniano gioia e speranza con "cuore oratoriano" senza stancarvi. La grazia di Dio è la nostra forza e la presenza di Maria Ausiliatrice ci è Guida, Madre e Maestra. Lo è stata per i nostri Fondatori e desidera esserlo anche per noi oggi.

Se la gioia deve permeare ogni comunità educante, a maggior ragione ciò vale per le comunità religiose. «Dove ci sono i religiosi c'è gioia – afferma Papa Francesco – ... Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici... che l'autentica fraternità vissuta nelle comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita» (*Lettera apostolica nell'anno della vita consacrata*, 21 novembre 2014).

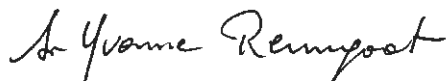
Care sorelle, ho scelto di concludere questa circolare con le parole di Papa Francesco. È mio intento che entrino profondamente in voi e diventino dono reciproco in questo tempo di gratitudine illuminato dalla Pasqua nel quale la presenza dello Spirito Santo risplende con più intensità.

A ciascuna esprimo il mio grazie per la disponibilità ad essere totalmente aperte a Dio e alla missione che ci è affidata. Un grazie tutto speciale vorrei esprimere alle sorelle anziane o ammalate. Sono un dono prezioso per la preghiera e l'offerta di ogni momento e con il loro amore sostengono l'Istituto nelle fatiche e nelle gioie quotidiane. A tutte assicuro un vivo ricordo al Signore perché insieme, in qualunque situazione ci troviamo, continuiamo il cammino di santità con "cuore oratoriano", colmo di amore a Dio e di passione per la salvezza delle giovani e dei giovani. Lasciamoci guidare da Maria, la Maestra di don Bosco e la nostra Madre.

Nel clima della preparazione alla Pasqua porgo vivi auguri a voi, care sorelle, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, ad ogni persona impegnata nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio della Buona Notizia. Un augurio tutto speciale alle giovani e ai giovani che occupano un posto privilegiato nel nostro cuore. Dio vi benedica!

Roma, 24 marzo 2017

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 969

Con Maria per una cultura di pace

Carissime sorelle,

l'esperienza della Festa della Riconoscenza che stiamo per celebrare a livello mondiale, apre il cuore alla gratitudine per il dono che il Signore ci offre di essere segni del suo amore preveniente. Mi stanno pervenendo numerosi gesti di solidarietà, in attenzione ai bisogni delle comunità che operano in situazioni di disagio, dove risplende la ricchezza del carisma salesiano con la testimonianza della vita nella missione educativa tra le giovani e i giovani più poveri.

Esprimo un rinnovato GRAZIE a ciascuna di voi e alle comunità educanti per questo coinvolgimento e auguro che la comunione sia sempre più credibile e la fecondità vocazionale cresca, soprattutto, in qualità.

Ho dedicato un tempo di preghiera e di riflessione per avere luce sull'argomento di questa circolare e mi sono sentita incoraggiata a meditare con voi su Maria: Madre della Vita, Donna del dialogo, della tenerezza, della misericordia e, perciò, *Donna di pace*. Ci stiamo preparando a vivere il mese di maggio a lei dedicato, con fiducia nuova, in piena sintonia con la celebrazione dei 100 anni dalle apparizioni di Maria a Fatima, dove Papa Francesco si recherà per celebrare questo evento che continua a essere un messaggio per tutto il mondo. In comunione con lui chiederemo a Maria che ci aiuti a essere donne di pace, educatrici alla pace e disponibili a compiere gesti concreti di pace.

La Famiglia umana sta vivendo tempi difficili; è ferita in molte zone da forme inaudite di violenza che colpiscono le persone più vulnerabili, in particolare bambini, giovani, famiglie, poveri, profughi, mi-

granti. È un tempo che richiede grande coraggio e impegno. C'è sempre, tuttavia, una buona notizia da accogliere ed è che la pace è possibile, doverosa; è un diritto di tutti. Si tratta della pace che Gesù è venuto a portare e motiva a essere artefici di pace, oggi, attraverso gesti quotidiani, piccoli sacrifici, scelte concrete che modellano in noi un nuovo stile di vita fondato sulla pace vera e duratura. Soprattutto noi, donne consacrate ed educatrici, siamo interpellate a camminare su questa strada con speranza e fiducia.

Non da sole, ma con Maria che ha generato Gesù, Principe della pace e con lei perseguirla con intraprendenza evangelica in questo tempo storico in cui, purtroppo, stiamo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi", come afferma Papa Francesco.

I punti su cui intendo riflettere ci riportano alle *sorgenti della pace come dono di Dio e come compito*. Evidenziano l'esemplarità di Maria che ci incoraggia a *costruire comunità di pace* e, infine, ci stimolano a *educarci ed educare alla pace*. Vogliamo intraprendere questo "viaggio" con umiltà, disarmando il nostro cuore, i nostri pensieri da ogni forma di violenza per lasciare spazio alla pace. Maria ci accompagna in questo cammino. Con lei ogni passo può essere una positiva risposta al disegno d'amore di Dio e alle attese del mondo intero.

La pace come dono e come compito

Shalom! È il saluto ebraico del Messaggero celeste rivolto a una giovane donna: Maria di Nazareth. Dio avvicinandosi alla creatura umana reca in dono la pace. Essa riempie il cuore e il grembo di Maria. Dio l'ha prescelta per essere la Madre di Gesù, il Salvatore del mondo, il Principe della pace. Un dono troppo grande per lei, umile e povera ragazza di un villaggio sperduto, che si limita a chiedere: «Come avverrà questo?» (*Lc 1, 34*).

Maria accoglie la Pace, ma non rimane passiva; entra in dialogo con l'angelo che la rassicura: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (*Lc 1, 35*).

Ricevuto l'annuncio, Maria si mette in cammino con sollecitudine. La pace che la abita non può essere trattenuta. Sente impellente in sé il bisogno di comunicarla. La fatica non conta. C'è l'anziana cugina che ha bisogno di lei per una gravidanza fuori dal comune. A lei Maria potrà parlare della gioia che prova nel suo cuore. Una gioia misteriosa, inaspettata e pur tanto reale. Il frutto della pace non può essere tenuto per sé, né considerato un privilegio, deve essere condiviso sempre.

La pace che è Gesù genera pace. Inizia così una catena generatrice di speranza e di gioia per il mondo intero. Niente è scontato e sem-

plice nella vita di Maria. L'Altissimo la preserva dal male e la rende benedetta fra le donne, ma non la preserva dalla «fatica del cuore» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n. 17).

Ogni giorno deve fare i conti con il mistero. Simeone le fa intuire che l'incontro con Dio non la rende immune dalla sofferenza. Gesù stesso, che visse per trent'anni docile e obbediente, sfugge a una comprensione solo umana, razionale ed emotiva. E sua Madre affronta ogni volta la fatica del cuore. Lei, donna di pace, libera da ogni forma di violenza, deve farsi "violenza" quando Gesù dice: «Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc 2, 49*). O quando a Cana le risponde che non è ancora giunta la sua ora (cf *Gv 2, 4*). Come pure non le risparmia la precisazione che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (cf *Lc 8, 21*). Altrove è detto che i suoi erano preoccupati perché era come «fuori di sé» (*Mc 3, 21*). Gesù ogni volta ridimensiona le pur legittime aspettative della Madre, che diventa discepolo del Figlio, fino ad accettarne lo scambio con Giovanni quando Gesù dalla croce le dice: «Donna, ecco tuo figlio!» (*Gv 19, 26*). È il massimo delle esigenze di Colui che è la Pace. Gesù è presente nei suoi fratelli. Tutta l'umanità è stata salvata, redenta dal Suo sangue. Neppure la Madre, che lo ha generato secondo la carne, può vantare privilegi, perché il privilegio più grande è quello di essere discepoli, di imparare ad amare sempre, ad amare tutti senza condizioni.

La pace che Maria ha ricevuto nell'umile casa di Nazareth è un compito e una responsabilità per ogni discepolo di Cristo. La pace, dunque, è disarmare il cuore, è pura disponibilità a imparare ogni giorno fin dove si può amare. La pace è riconoscere nell'altro «uno che mi appartiene» (*Novo Millennio Ineunte*, n. 43); è lasciarsi riconciliare ogni giorno; è custodire la Parola e lasciarsi custodire da essa. Infine, la pace è farsi carico dell'umanità sulle strade del mondo. È un pellegrinaggio interiore che ci scomoda, mette in discussione le nostre certezze per aprirci all'inedito di Dio.

Questo ha fatto Maria: ha accolto e donato la pace, anche superando le legittime esigenze di una madre. Il suo è stato un percorso di disponibilità totale a partire dal cuore.

Papa Francesco, con chiarezza e fiducia grande, addita questo cammino a tutta l'umanità nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2017). Vi suggerisco di considerarlo come riferimento e luce per essere, come egli dice, "artigiani di pace".

Ci chiediamo: in che modo guardiamo a Maria esemplare modello di Madre e discepolo aperta alle esigenze della pace? Viviamo la pace nella vita fraterna in comunità? Ci lasciamo coinvolgere dall'appello alla pace come comunità educanti e come educatrici ed educatori dei giovani?

La fraternità come via alla pace

Il sogno di Dio sull'intera Famiglia umana è la comunione, la pace. Questa è il primo dono del Risorto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14, 27).

Carissime sorelle, prima di condividere alcuni aspetti che ritengo essenziali per la nostra vita fraterna, richiamo un evento molto importante per la Chiesa, per l'umanità tutta. Nel 1967, esattamente cinquant'anni fa, il Beato Papa Paolo VI consegnava, a ogni persona di buona volontà, l'enciclica *Populorum progressio*. Ancora oggi essa è di grande attualità e di rilevante profezia. Purtroppo, però, è tuttora disattesa sotto molti aspetti. Sottolineo un'affermazione incisiva che ci interpella come educatrici: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». È un'affermazione che mette in movimento il nostro senso di responsabilità a livello personale, educativo, locale e mondiale.

Vi invito, nei limiti del possibile, a prendere in mano questo prezioso documento e a farne oggetto di riflessione. Scopriremo alcuni essenziali e urgenti elementi ripresi da Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017 che, come già sapete, ha per tema: «La nonviolenza: stile di una politica per la pace».

Tutte noi desideriamo la pace, ma la pace vera è quella che Gesù è venuto a portare e che siamo chiamate ad annunciare. Tutte possiamo essere *missionarie di pace* attraverso un costante impegno di riconciliazione con Dio, con noi stesse, con ogni persona, con il creato. È meraviglioso, nello stesso tempo impegnativo, questo cammino che Gesù ci chiede oggi. Fa comprendere che essere "comunità-laboratori di pace" non dipende solo da una abilità umana, frutto di tecniche sofisticate, ma dall'incontro con Lui che è la nostra pace e solo in Lui essa è realizzabile. In questo senso, Maria è per noi un modello a cui guardare per fare passi coraggiosi, forse controcorrente, di pacificazione nella concretezza e nel realismo del quotidiano.

Quante sorelle, laiche e laici ho incontrato nei miei viaggi che invocano la pace, aspirano alla nonviolenza come valore urgente. In un tempo così travagliato, la nonviolenza può favorire l'inclusione dei più deboli, dei dimenticati, degli sfruttati. Ma solo se siamo vicini al Signore avremo la forza di essere loro accanto, di consolarli, sentendoci semplicemente "un canale" che trasmette quanto ha ricevuto da Dio; così si diventa seminatrici di speranza (cf Udienza generale, 22 marzo 2017). Se c'è speranza non può essere assente la pace.

La pace che Maria ha vissuto chiede di essere accolta da persone pasquali, traboccanti di speranza. Come FMA ci identifichiamo, in modo particolare, in lei Donna della risurrezione, Donna dal cuore libero da ogni forma di inquinamento. Penso sia un'operazione molto utile impegnarci nell'ecologia delle parole, dei pensieri, dei senti-

menti, sperimentando, così, la gioia di essere comunità dove ci si accoglie reciprocamente e ci si prende cura gli uni degli altri. «Tale vocazione, evidenzia Papa Francesco, è spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014).

La *fraternità è via alla pace*. Questo, però, richiede delle condizioni senza le quali tutto rimane utopia, mèta non raggiungibile, avventura illusoria.

La condizione fondamentale, radice di ogni altra, è porre Gesù al centro della nostra vita per poter essere, in umiltà e credibilità, persone di pace, impegnate a rimuovere le barriere che la potrebbero ostacolare. Se non testimoniamo con la vita che Gesù è per noi l'Assoluto e che in Lui ritroviamo tutti i nostri fratelli e sorelle, rischiamo di annunciare e di vivere tentativi di fraternità, ma non certo quella sognata da Dio. Mettere Gesù al centro favorisce un nuovo modo di vivere insieme, fondato sulla forza della fede e sulla profonda comunione con Lui (cf C 36).

Tutte abbiamo fame del pane della fraternità. I nostri problemi, che a volte provocano profonde sofferenze personali e comunitarie, non sono sempre legati a fattori di organizzazione, o a difficoltà strutturali, ma alla fatica di costruire comunità che trovino la loro sicurezza in Dio; "comunità in uscita", ricche di fede, riconciliate, capaci di perdono "settanta volte sette", disponibili a una gioiosa donazione gratuita.

Vi comunico un sogno che mi dà speranza e fiducia: pensare le nostre comunità come luoghi dove abita la pace, il perdono, dove si è pronti a con-patire fragilità, debolezze, paure e tiepidezze con cuore abitato dallo Spirito Santo e dalla sollecitudine materna di Maria. Sono consapevole che ci sono momenti di fatica causata da divergenze di carattere, di mentalità, da conflitti inevitabili per una vita comunitaria. In ogni realtà ci sono dei conflitti, ma il desiderio di essere testimoni di pace deve sempre prevalere sul conflitto. Esso, certamente, non va ignorato, ma affrontato, accolto e trasformato in una opportunità per considerare la persona nella sua dignità più profonda e aprire strade di vita nuova (cf *Evangelii gaudium*, nn. 226-228). Questa è una strada privilegiata per diventare operatori, operatrici di pace.

Quanto ci suggerisce Papa Francesco è per noi motivo di riflessione personale e rinnovata gioia di vivere insieme nella certezza che è possibile, anzi urgente, diventare oggi *vangeli di pace*. Aiutiamoci a essere degne di questo dono!

Alla presenza di Maria, possiamo farci una domanda: quali atteggiamenti personali e quali scelte comunitarie avvertiamo indispensabili

per essere oggi un *vangelo di pace* nella Chiesa e nella società del nostro tempo? Come rispondere con i giovani a questa sfida?

Educarci ed educare alla pace

Desidero aprire quest'ultima parte della circolare riportando le parole di Papa Francesco come fossero rivolte direttamente a noi, impegnate a educarci ed educare alla pace.

«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla.

Nel corso di questi anni, ho scritto espressamente alla comunità mondiale per chiedere di invocare la pace. In questo anno 2017 vogliamo impegnarci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente capaci di prendersi cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace» (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017).

Il mio pensiero corre a Valdocco e a Mornese dove l'impegno di educare al valore della pace era un elemento fondamentale nella missione educativa, intesa come opera di misericordia in cui offrire ai giovani la certezza che Dio li ama. Il Sistema preventivo è tutto basato sulla convinzione che in ogni giovane c'è almeno un punto accessibile al bene, una corda da far vibrare, così che il cuore si apra alla bontà. Don Bosco era convinto che bisognasse partire dai giovani per rigenerare la società. E desiderava che ogni mattina si pregasse per la "pace in casa", convinto che nell'educazione occorre favorire il clima adeguato per formare "buoni cristiani e onesti cittadini". Lui, di carattere pronto e per nulla pacifico, imparò da giovane chierico il valore del nonviolenza. «La tua forza, gli disse un giorno l'amico Comollo, mi spaventa» (MB I 337). Don Bosco non dimenticò la lezione di questo amico mite e umile. Volle essere padre e amico di tutti i giovani e lo fu fino alla fine della vita.

Anche madre Mazzarello doveva farsi violenza per dominare la sua impazienza, ma capì che la via più efficace era quella di curare le relazioni tra le sorelle e tra le giovani in un "clima di famiglia" animato dalla presenza di Maria Ausiliatrice. Riconosceva che questo clima era la base per rapporti di serenità e di pace, presupposto indispensabile per favorire la partecipazione e la corresponsabilità anche tra le ragazze.

Care sorelle, abbiamo in Maria e nei nostri Fondatori testimoni credibili della pace, intesa come cultura della nonviolenza e, in positivo,

dell'amore donato e fatto percepire ai giovani. Sul loro esempio intendiamo metterci in cammino con lo spirito dei discepoli di Gesù che imparano ogni giorno a rispettarci nella loro diversità cercando, nonostante tutto, l'unità e la comunione.

Siamo chiamate a metterci sul passo dei giovani non solo per insegnare loro qualcosa, ma per imparare da loro. Essi, in generale, sono più liberi dalla tentazione del "si è sempre fatto così". Possiamo insegnare loro qualcosa, solo se inpariamo a comprendere la realtà in cui essi vivono, come ci hanno detto i laici presenti al CG XXIII. In questo modo li aiuteremo ad acquisire uno sguardo critico sulla cultura odierna, a comunicare senza violenza, a gestire i conflitti; a perdere senza vendicarsi e a vincere senza schiacciare (cf *Atti CG XXIII*, n. 13).

A volte, ci intimoriscono certi comportamenti dei giovani che non sempre, però, corrispondono al loro mondo interiore, spesso in ricerca di segni di pace, di speranza, di rispetto verso le differenze culturali, religiose, professionali. Con cuore "salesiano" dobbiamo credere che in ciascuna e ciascuno di essi c'è quel "punto accessibile al bene" che sostiene il nostro impegno educativo a favore della *giustizia*, della *pace*, dell'*integrità del creato* e della *difesa della vita* (cf *Atti CG XXIII*, n. 63). Le esperienze di volontariato sono per le/i giovani una eccellente opportunità per aiutarli a crescere nella capacità di dialogo interculturale, di lasciarsi trasformare nell'incontro con i più poveri, di sentirsi coinvolti nella costruzione di una cultura della pace.

Siamo consapevoli che la famiglia sia il primo ambiente dove si educa alla pace. E tuttavia non può far fronte da sola alla sfida della nonviolenza e della pace.

Come comunità educanti abbiamo una grande responsabilità. Vi propongo alcuni elementi di un cammino che può essere utile in questo mese mariano:

educarci ed educare a vivere insieme, ossia educare in una prospettiva di dialogo interculturale e interreligioso, dove la varietà delle culture è considerata fonte di arricchimento e la differenza è un bene da tutelare, non minaccia da cui difendersi;

educarci ed educare in un'ottica di inclusione, accogliendo ogni persona senza parzialità e promuovendo i diritti umani fondamentali, in una società in cui spesso vengono disattesi con modalità inedite e disumanizzanti;

educarci ed educare a vivere relazioni di qualità, favorendo in ogni occasione una cultura della vita, del dialogo e della condivisione, superando l'individualismo e il funzionalismo dei rapporti;

coltivare l'attitudine a dire parole di benedizione che esprimano simpatia per ogni persona e per il suo vero bene, più che l'affermazione di se stessi.

Permettetemi di far risuonare la conclusione dell'appello per la Pace proclamato ad Assisi il 20 settembre 2016 in occasione dell'incontro di preghiera a cui ho partecipato a nome dell'Istituto: «Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo. Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace; da Assisi rinnoviamo con convinzione il nostro impegno a esserlo, con l'aiuto di Dio, insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà».

Care sorelle, favorire una *cultura di pace* non è semplice, ma è possibile se ci formiamo insieme, giovani e adulti, nello stile del Vangelo e ci lasciamo guidare da Maria, mediatrice di pace, di armonia, di fraternità. La pace incomincia nel cuore di ognuna di noi, di ogni giovane, di ogni persona che condivide la nostra missione.


Aiutate da Maria viviamo il *da mihi animas cetera tolle* con la passione di don Bosco e di madre Mazzarello, e troviamo nelle profondità del cuore la felicità di essere *creature nuove* pronte a cogliere quei germi di bene che possono far fiorire la gioia vera in noi e attorno a noi.

Questo attendono le/i giovani, questo è il sogno di Dio su di noi, sul nostro Istituto, sulla Famiglia salesiana e sulle comunità educanti, su quanti si impegnano a essere operatori di pace a costo anche di perdere la vita. Sono certa che non vogliamo deludere il Signore.

Vi auguro un gioioso mese di maggio con la benedizione del Signore e di Maria Ausiliatrice.

Roma, 24 aprile 2017

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 970

Con i giovani verso il Sinodo

Carissime sorelle,

desidero farvi giungere il mio grazie per la vostra partecipazione alla Festa Mondiale della Riconoscenza celebrata a Cotonou (Benin) nell'Ispettorìa "Madre di Dio" - Africa Ovest. Un'esperienza vissuta in un clima di famiglia bello, comunicativo, gioioso.

Il "cuore oratoriano" è stato il *leitmotiv* che ha coinvolto tutto l'Istituto, i giovani, le comunità educanti, la Famiglia salesiana. Ho ringraziato il Signore per la comunione che si è creata nelle nostre realtà e che vogliamo rafforzare sempre più per essere tra i giovani segni credibili dell'amore preveniente di Dio Padre. Il gesto di solidarietà che avete donato generosamente contribuirà alla costruzione della nuova opera a Koumbi in Burkina Faso per la formazione delle giovani più bisognose. Ho avuto la gioia di essere presente per la posa della prima pietra! Segno di una nuova speranza per molte ragazze che non hanno avuto la possibilità di studiare.

Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettrice suor Yolande Kikange, alla comunità di Cotonou e a tutte le sorelle dell'Ispettorìa AFO per aver preparato la Festa con "cuore oratoriano" e per averci fatto sperimentare la ricchezza e l'attualità del carisma salesiano testimoniato nel quotidiano con le caratteristiche tipiche della cultura del luogo.

Stiamo vivendo un tempo speciale di grazia in preparazione al Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre del 2018 sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Questo evento ci rallegra profondamente e ci interpella come Istituto che ha per missione l'educazione delle giovani e dei giovani. Si prospetta un Sinodo al passo *con i giovani* e *per i giovani*, risorsa preziosa per la Chiesa stessa e per la società: non, anzitutto, un problema.

La lettura del Documento sinodale ha suscitato in me interrogativi che desidero condividere: in che modo il Sinodo ci interpella? Quale

sintonia c'è tra il tema del Sinodo e le scelte dell'Istituto? Quale contributo specifico possiamo dare per sentirci Chiesa "in cammino", disposte a metterci in sintonia con i giovani per scoprire il progetto di vita che Dio ha pensato per loro?

Di fronte a questi e ad altri interrogativi, mi sono lasciata guidare dalla luce dello Spirito Santo per poter scegliere le riflessioni utili a questa circolare. Sono certa che le saprete accogliere e completare con cuore aperto, con respiro ecclesiale, con rinnovato amore per la missione che il Signore ci affida in un tempo molto complesso e ricco di nuove possibilità. Ci mettiamo in cammino personalmente e come comunità educanti, ponendoci in *ascolto dei giovani*, per aiutarli a decidere e conseguentemente a scegliere e, infine, per *collaborare alla loro gioia*. Questo è solo un primo passo: avremo modo di percorrere ulteriormente il cammino verso il Sinodo quando verrà pubblicato l'*Instrumentum laboris*.

In ascolto dei giovani

Papa Francesco nella lettera ai giovani in vista del Sinodo, li esorta a partecipare attivamente al cammino sinodale: «Tutta la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori» (*Lettera* di Papa Francesco, 13 gennaio 2017).

Ascoltare il grido dei giovani oggi è una sfida per la Chiesa, per la società, per l'Istituto. Una sfida essenziale per poterli accompagnare sulle strade, a volte faticose, della ricerca e del discernimento, per scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia. Questo richiede una conoscenza della realtà in cui i giovani sono immersi e nella quale intendono essere protagonisti e non considerati una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere, quanto piuttosto parte attiva dei processi di cambiamento del presente (cf *Documento preparatorio*, cap. I, n. 2).

A questo riguardo il Documento evidenzia alcuni aspetti del mondo giovanile e della società che vi suggerisco di farne oggetto di riflessione e condivisione tra voi e con le comunità educanti. Fatelo con "cuore salesiano", oserei dire con "curiosità pastorale", per "guardare" i giovani con lo stesso sguardo di Dio, per credere ai loro sogni, alle loro potenzialità a volte soffocate da una società liquida e opportunistica che li tratta spesso da "materiale di scarto" (cf Papa Francesco, *Veglia di preghiera*, 8 aprile 2017). Noi vogliamo ascoltarli e "guardarli con tenerezza" come *primavera* della Chiesa e della società, come portatori di felicità e di nuova speranza. Questo è in sintonia con l'atteggiamento di don Bosco e di madre Mazzarello ed è un valore molto presente nelle nostre Costituzioni e nei Documenti dell'Istituto.

È importante ascoltare i giovani nel contesto in cui vivono, dove devono

affrontare una realtà complessa, fluida, in rapido mutamento, mai sperimentata in precedenza. Una realtà che li fa scontrare con una cultura "scientista" spesso dominata dalla tecnica. In tale situazione si trovano a vivere esperienze di insicurezza, di disoccupazione, di corruzione, di sfruttamento che, a volte, li trascinano nell'abisso della droga, della prostituzione, del non-senso. La condizione di vulnerabilità moltiplica in loro forme di tristezza e di solitudine, di povertà ed esclusione. Non sentono la fiducia nelle loro capacità e non vedono futuro nella precarietà che li caratterizza. Inoltre, la sfida della multiculturalità e multi-religiosità attraversa il mondo giovanile provocando disorientamento e relativismo, ma è anche una preziosa opportunità di confronto e di arricchimento reciproco.

Riguardo alla Chiesa o alla religione in genere, i giovani non sono *contro* ma, in alcuni contesti, stanno imparando a vivere *senza*. Molti nutrono sfiducia nella Chiesa come avviene per altre istituzioni che sentono lontane. Persino nei luoghi in cui le comunità cristiane sono in crescita e manifestano una grande vitalità occorre verificare la loro coerenza di vita e la capacità di lasciarsi coinvolgere dal senso di appartenenza alla Chiesa. Essa si sente interpellata anche dalla conversione di giovani cattolici ad altre religioni, come da quelli che non hanno alcun orizzonte di fede.

Le relazioni dei giovani, spesso, avvengono nel "mondo virtuale" che offre indubbiamente grandi possibilità comunicative, ma che presenta contemporaneamente reali rischi (cf cap. I, n. 1).

Care sorelle, il vostro "stare" in mezzo alle giovani e ai giovani vi fa cogliere queste e altre caratteristiche che accomunano le nuove generazioni nei vari continenti. Voi siete testimoni del loro estremo bisogno, non sempre espresso, di avere figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri, siano essi adulti o coetanei. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio (cf cap. I, n. 2). È "dovere carismatico" mettere in atto tutte le nostre possibilità per ascoltarli, fino a portarli gradualmente a percepire la voce di Dio che parla al loro cuore e, così, mettersi di fronte alla verità della vita senza paura e con fiducia. Non ci succeda mai di dire "non ho tempo per ascoltare", perché l'ascolto vissuto con umiltà ed empatia ha il valore di un abbraccio: quello di Gesù e può far rinascere la speranza in chi è nella tristezza e può anche, in certe situazioni, salvare una vita.

L'ascolto nel nostro carisma è una dimensione fondamentale. Ricordiamo come don Bosco ha ascoltato la sofferenza dei giovani di Torino, si è lasciato toccare dalle loro ferite, dal bisogno di una casa, di un padre, di un lavoro, di una fede. Il primo dialogo educativo della sua missione è fatto di domande esistenziali rivolte a un ragazzo povero,

ma ricco di risorse fino allora rimaste latenti. Come non ricordare anche l'intraprendenza di madre Mazzarello che, prima ancora di incontrare don Bosco, ha sentito la necessità di mettersi in ascolto della realtà, accanto alle ragazze del paese, andando controcorrente a tal punto da lasciarsi irridere dai mornesini, senza provare vergogna, anzi acquistando nuova forza nella preghiera e nella progettualità educativa?

Il CG XXIII è stata un'esperienza di grande ascolto del mondo e dei giovani, che ci hanno dato ottimi suggerimenti indicandoci i pilastri di una vita religiosa che voglia avere futuro ed essere feconda. I laici stessi ci hanno raccomandato di ascoltare i giovani e di imparare da loro (cf *ATTI CG XXIII*, nn. 12-18). Il futuro è nelle loro mani se riusciamo a regalare loro il presente, rendendoli protagonisti, sollecitandoli nelle decisioni, sostenendoli nella responsabilità, credendo che sono capaci di attuare la vera rivoluzione: quella dell'amore.

Nei numerosi incontri con le comunità ispettoriali ho visto dei veri miracoli di trasformazione tra i giovani. Alcuni di loro sono rinati grazie alla fiducia di chi ha saputo ascoltarli, imparando da loro, includendoli nelle decisioni, aprendo loro strade di speranza.

La nostra gioia come FMA è di aiutarli a scoprire lo sguardo di predilezione di Gesù sulla loro esistenza. Gesù è l'unico che ci conosce in profondità e ci ama senza condizioni. Il suo sguardo esprime la fiducia che Egli ha in ciascun giovane e nella sua capacità di mettersi al servizio dell'umanità.

In uno dei miei viaggi una giovane ha voluto condividere con me la sua esperienza: «Madre, sento il bisogno di ringraziare perché solo con le Figlie di Maria Ausiliatrice ho fatto l'esperienza di sentirmi amata, in loro ho sperimentato la maternità». Questa è solo una voce: espressione di tante altre voci.

Crediamo che attraverso l'ascolto e la condivisione possiamo sostenere e rafforzare la fede nei giovani, anche dei più lontani, sorrette dalla luce e dalla forza che ci vengono dallo Spirito Santo?

Per aiutarli a decidere e a scegliere

L'insicurezza del mondo di oggi e le sempre nuove possibilità offerte dalla tecnologia pongono i giovani di fronte alla sfida di scegliere tra varie opportunità e a non rinunciare a nessuna scelta. Così, spesso, rimangono indecisi, con reali difficoltà ad orientarsi verso un progetto di vita. Di qui, allora, l'importanza del discernimento che parte dalle scelte del quotidiano. Agli adulti compete favorire un clima in cui i giovani possano percepire la certezza di essere custoditi nell'amore. Essi, con la loro presenza, sono un aiuto che li orienta a decidersi, a

ALLEGATO ALLA CIRCOLARE N. 970

Nuove Ispettrici 2017

	America
Ispettorica Messicana "Mater Ecclesiae" <i>Suor Leonor SALAZAR</i>	MMO
Ispettorica Stati Uniti Est-Canada "S. Giuseppe" <i>Suor Joanne HOLLOMAN</i>	SEC
Ispettorica Stati Uniti "Maria Immacolata" <i>Suor Rosann RUIZ</i>	SUO
	Asia
Ispettorica Indiana "Sacro Cuore di Gesù" <i>Suor Celine JACOB</i>	INK
Ispettorica Indiana "S. Tommaso Apostolo" <i>Suor Maria Nirmala LAZAR</i>	INM
Ispettorica Indiana "Nostra Signora della Neve" <i>Suor Mary Margaret Amalanathan</i>	INT
Ispettorica Thailandese "S. Maria Mazzarello" <i>Suor Nipha Agnese RANGABPIT</i>	THA
	Europa
Ispettorica Portoghese "Nostra Signora di Fatima" <i>Suor Rosa Cândida GOMES</i>	POR
Ispettorica Slovenia-Croazia "Santa Maria di Brezje" <i>Suor Marija ŠIMENC</i>	SLC
Ispettorica Spagnola "Maria Ausiliatrice" <i>Suor María del Rosario GARCÍA</i>	SPA

scegliere, a favorire la partecipazione; li incoraggia a prendersi la responsabilità e le conseguenze delle proprie azioni, promuove un cammino di sana autonomia e di responsabilità personale e sociale.

Sappiamo che i giovani hanno paura di assumersi delle responsabilità, specialmente di fronte a scelte definitive. Bisogna però ammettere che spesso gli adulti non li facilitano in questo impegno. A volte sono troppo protettivi, altre volte abbandonano i giovani a se stessi quando ancora non hanno maturato un livello sufficiente di autonomia. Vi sono genitori che non conoscono veramente i loro figli perché hanno pochi contatti con loro. Li riempiono di beni, ma non sempre riescono a trasmettere loro il *Bene*.

Da parte sua, la Chiesa è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione di *custodire* la vita. «Prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza... che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore» (introduzione al cap. II). È in questo contesto che diventa possibile accompagnare i giovani nel loro percorso di maturazione umana e nel loro cammino di fede.

Ma in che rapporto stanno fede e vocazione? La fede, come la vocazione, è un dono. «Non voi avete scelto me – dice Gesù nel Vangelo –, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). La fede dunque è dono gratuito da parte di Dio. Egli chiama alla gioia dell'amore. Questo appello fondamentale è presente nel cuore di ogni persona. Al dono, però, deve corrispondere la risposta generosa (cf cap. II, n. 1).

«La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile... perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei* citata in cap. II, n. 1).

Per scoprire questa chiamata, specialmente in tempi di incertezza e di confusione in cui i giovani si trovano a vivere, occorre mettersi in discernimento degli eventi, delle situazioni personali, della storia.

Eventi e situazioni sono in se stessi muti o ambigui. Di qui la necessità del discernimento che porti a: *riconoscere, interpretare, scegliere*.

Riconoscere, innanzitutto, le situazioni della vita, le persone che si incontrano, i sentimenti che abitano il proprio cuore, la ricchezza emotiva e le passioni. In questa tappa la Parola di Dio ha una grande importanza; meditarla e lasciarsi interpellare da essa mette in movimento tutte le esperienze ponendole in rapporto alla propria interiorità.

Poi, *interpretare* con realismo ciò che si è provato, valutarlo realisticamente.

mente, in base alle proprie disposizioni interiori, alle attitudini, ai doni propri di ciascuno e alla Parola di Dio che sempre interpella. In questa fase è molto importante per i giovani confrontarsi con persone esperte nell'ascolto dello Spirito.

Scegliere, infine, implica l'esercizio della libertà e della responsabilità della persona, disponibile a lasciarsi coinvolgere, a tradurre la decisione interiore in azioni concrete. È precisamente in questa fase che bisogna incoraggiare a *uscire* dalla paura di sbagliare che potrebbe essere paralizzante e lasciare nell'eterna indecisione (cf cap. II, nn. 2-3).

Sappiamo quanto sia difficile per i giovani arrivare a scegliere. L'accompagnamento vocazionale è fondamentale per aiutarli a comprendere, decidere e percorrere quel cammino che si ritiene indispensabile per individuare quanto lo Spirito Santo suscita nel loro cuore, senza per questo forzare verso una direzione o condizionare le loro scelte.

La nostra Famiglia religiosa, che ha la missione di educare le giovani generazioni, ha una lunga esperienza di accompagnamento, come emerge continuamente da incontri, verifiche e anche dai Capitoli generali. Il CG XXIII ci chiede, in modo esplicito, «di far diventare il *discernimento uno stile di vita*, un impegno continuo per accogliere la novità dello Spirito, che a volte comporta forti cambi di visione e di strutture e a volte solo piccoli passi in avanti» (*Atti CG XXIII*, n. 35). Chiediamoci: facciamo esperienza di discernimento nel nostro cammino personale? Lo viviamo in comunità e nella missione educativa? Quali vie possiamo percorrere per comprendere come accompagnare i giovani, oggi?

Collaborare alla loro gioia

Ascoltare i giovani, aiutarli a decidere e a scegliere, significa collaborare alla loro gioia portandoli ad incontrare Gesù, fonte autentica della felicità. Solo un processo di grande libertà interiore porta all'incontro con Lui e quindi alla pace profonda del cuore.

L'icona dei discepoli di Emmaus ci insegna che è importante farsi compagni di strada, camminare insieme. Non sempre questo è facile e scontato. Richiede di superare i pregiudizi nei confronti dei giovani, di prenderli sul serio, di accogliere le loro domande, le ansie, i dubbi e le paure, e di vivere la pazienza dei "piccoli passi".

Le modalità e i luoghi dell'azione pastorale devono mirare a interpellare la libertà dei giovani, a valorizzare la loro creatività e originalità e ad assecondarne lo sviluppo.

Il Documento sinodale esprime tutto ciò in tre verbi: *uscire*, *vedere*, *chiamare*. *Uscire* dalle rigidità, offrendo una testimonianza luminosa, rende sicuramente più credibile l'annuncio della gioia del Vangelo. Una Chiesa attraente è una Chiesa accogliente, ospitale, dove ciascuno

si sente a suo agio e contribuisce a sua volta alla gioia degli altri. *Vedere* è frutto della disponibilità interiore a stare con i giovani condividendo gioie e speranze. Infine *chiamare*, ridestando il desiderio di mettersi in cammino e di condividere qualcosa per cui valga la pena vivere (cf cap. III, n. 1).

A questo riguardo vi invito a riprendere in mano la circolare 960 dove sollecito a individuare strade adeguate per una proposta vocazionale esplicita e dove suggerisco alcune *strategie operative* per una rinnovata animazione vocazionale.

Siate coraggiose nel parlare ai giovani di Gesù e della chiamata a seguirlo, senza timidezza o timore. È nostra missione comunicare loro che Egli ha un progetto di amore su ciascuna e ciascuno; che il Suo sguardo di predilezione li invita ad essere un dono di amore nella Chiesa, nella società, nella famiglia, nella vita religiosa, tra i giovani stessi. Siamo chiamate anche ad accompagnare le giovani e i giovani che professano un'altra fede per scoprire la loro vocazione, in coerenza con la loro situazione.

Certo, possiamo parlare alle giovani generazioni di vocazione se noi per prime siamo felici di essere donne consacrate salesiane; se nella preghiera e con la forza dello Spirito Santo facciamo ardere il "fuoco" del *primo sì*, pur nelle fatiche quotidiane. Esse sono un'opportunità providenziale per testimoniare e rafforzare la nostra fedeltà alla chiamata di Gesù a seguirlo incondizionatamente. È qui la sorgente della vera gioia!

Ritengo importante, perciò, sottolineare che tutto questo esige una comunità che si senta responsabile di educare i giovani e che testimoni la forza trasformante del Vangelo. «Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale», leggiamo nel Documento sinodale. Insostituibili, nella comunità ecclesiale, sono i genitori e la famiglia, come anche gli insegnanti e altre figure educative. La vita quotidiana e l'impegno sociale tra i poveri, il grido della terra sono i luoghi concreti in cui i giovani possono sentirsi interpellati, mettere alla prova la loro fede e aiutarla a crescere (cf cap. III, nn. 2-3).

Oltre ai tradizionali ambienti educativi, interpella il mondo digitale, nuovo areopago in cui far risuonare l'annuncio e rendere i giovani protagonisti di un cammino di maturità umana e cristiana che coinvolga anche gli altri. I nuovi linguaggi giovanili possono diventare spazi di incontro in cui poter esprimere la propria creatività e i propri talenti e anche la propria fede.

Dal punto di vista della maturazione vocazionale è importante l'esperienza del volontariato sociale e missionario, l'impegno per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato, l'attenzione a promuovere i diritti umani fondamentali, specialmente dei più poveri, al di là delle apparte-

nenze religiose e culturali. Fondamentali sono poi le condizioni per favorire il discernimento sulla propria vocazione: il silenzio, la contemplazione, la preghiera, l'ascolto e la condivisione della Parola di Dio, come pure la via della bellezza che conduce a Dio (cf cap. III, nn. 3-4).

Care sorelle, come ci interpella tutto questo? Penso abbiate potuto rilevare le meravigliose consonanze che esistono tra il Sinodo, le linee portanti della spiritualità giovanile salesiana e le scelte dell'Istituto condivise nel CG XXIII.

Essere con i giovani missionarie di speranza e di gioia richiede di ascoltare la realtà giovanile e di "allargare lo sguardo". I giovani ci chiedono: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia... La chiave per raggiungerli [altri giovani] siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (*Atti CG XXIII*, n. 18).

L'animazione vocazionale è per noi una chiamata intrinseca alla missione educativa e la comunità educante è l'ambiente più fecondo per scoprire la varietà e la bellezza delle diverse vocazioni. L'accompagnamento dei giovani nel loro processo di crescita non può che avvenire nel confronto con le varie scelte di vita, in continuo dialogo con la famiglia e in comunione con tutta la Famiglia salesiana. Insieme abbiamo più possibilità e più efficacia per accompagnare le giovani generazioni.

Termino con le parole conclusive del Documento, con le quali affido a Maria questo cammino di Chiesa: «In Lei troviamo lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento... e il coraggio della testimonianza e della missione».

Maria Ausiliatrice, nel giorno della sua festa, parli al cuore delle sue figlie, facendo risuonare la chiamata di Gesù alla missione *ad gentes*.

Care sorelle, in questo 140^{mo} anno della prima spedizione missionaria, con grande fiducia, rimango in attesa di nuove e generose domande missionarie.

Il 24 maggio sarò a Torino e in Basilica chiederò a Maria di rinnovarci nell'ardore missionario e nella gioia della fedeltà alla vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2017

Aff.ma Madre



Con i giovani sulle vie del discernimento

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo da Castelgandolfo dove siamo radunate per il *plenum* estivo e per l'incontro di formazione delle neo-ispettrici, provenienti da quattro continenti. Nelle relazioni delle visite canoniche delle Consigliere Visitatrici e nelle visite di animazione delle Consigliere degli Ambiti, abbiamo raccolto tanti motivi per ringraziare il Signore del cammino post-capitolare che, ovunque, si sta attuando con amore e responsabilità per la vitalità dell'Istituto nei diversi contesti.

A Mornese un'esperienza di discernimento

Vi abbiamo ricordate in modo particolare a Mornese, durante gli esercizi spirituali, a contatto con le sorgenti del carisma e mediante l'incontro più profondo con madre Mazzarello.

Il filo conduttore che ci ha accompagnate è stato: *Maria modello di discernimento*, a partire dai testi mariani del Vangelo e dal primo sogno di Giovannino Bosco, dove "l'Uomo di venerando aspetto" gli assicura: «Io ti darò la maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza» (*MO* 62, ed. a cura di A. Giraud 2011). Nell'incontro con Maria è risuonata fortemente nel nostro cuore la consegna udita da Main sulla via di Borgo Alto: «A te le affido» come un rilancio nel cammino di sequela del Signore Gesù, di discernimento e di apertura missionaria. È questa la profezia di Mornese.

Cammino di Verifica illuminato dallo Spirito

Ogni nostra comunità è chiamata a vivere il discernimento come stile di vita, in «un impegno continuo per accogliere la novità dello Spirito, che a volte comporta forti cambi di visione e di strutture e a volte solo piccoli passi in avanti» (*Atti CG XXIII*, n. 35).

Tale è anche il cammino che stiamo percorrendo in questo periodo di preparazione alla Verifica triennale: un'opportunità che l'Istituto ci offre per ravvivare la consapevolezza della nostra identità carismatica e rileggere il vissuto alla luce della parola di Dio, delle indicazioni del Capitolo generale e delle sfide dell'oggi per proiettarci, con nuova speranza, verso il futuro.

Verificare le esigenze della vita nuova che sta germogliando in noi e nelle comunità educanti è una sfida, un processo che esige un'attenzione particolare perché a volte i cambiamenti avvengono in modo evidente, a volte sono impercettibili e quasi nascosti, segnati dalla fatica e forse da resistenze interiori.

L'esperienza della Verifica, che stiamo vivendo come comunità locale, ispettoriale ed interispettoriale con i laici e i giovani, inizia dalla vita di ciascuna di noi e viene celebrata nella verità del nostro essere che si apre alle chiamate dello Spirito Santo. Siamo invitate a verificare a quali cambi di mentalità e a quali processi di conversione ci ha orientate il CG XXIII, quali atteggiamenti interiori li hanno favoriti, quali condizioni abbiamo posto per realizzarli, quali sono state le difficoltà e le resistenze incontrate e quali processi sono da potenziare.

La celebrazione di una rinnovata fedeltà

Tra i processi di cambiamento riteniamo prioritaria l'assunzione vitale delle Costituzioni come garanzia di fedeltà a Gesù e come fecondità della nostra missione. Ci interroghiamo sul modo in cui esprimiamo nella vita concreta questo rinnovato impegno.

Nelle visite alle Ispettorie constatiamo con gioia che in tante sorelle c'è una ripresa a livello personale e comunitario nella qualità della vita salesiana. Il confronto quotidiano con la nostra Regola di vita sta portando frutti concreti e promettenti. Incoraggiamo a continuare questo cammino come segno di amore a don Bosco e a madre Mazzarello e come fedeltà all'alleanza d'amore con Dio che ci ha chiamate alla sequela di Gesù.

San Francesco di Sales scrive: «Lo Spirito della Regola si acquisisce praticandola fedelmente. La fedeltà è la misura dell'amore» (*Trattenimenti* 8). In prossimità del 5 agosto, anniversario di fondazione dell'Istituto, ringraziamo il Signore per il dono della sua fedeltà, che sempre ci sostiene e ci guida. La nostra fedeltà personale si fonda su questa fondamentale fedeltà. Rendiamo lode per la meravigliosa missione educativa che da quel 5 agosto 1872 si espande in tutti i continenti, raggiungendo bambini, adolescenti e giovani di vari contesti e culture. La nostra vocazione, pur segnata da fragilità, nella semplicità di ogni giorno diviene segno di speranza, appello per le giovani generazioni a rispondere all'amore gratuito di Dio e a realizzare il suo progetto su ciascuna/o di loro. Siamo certe che la vita si rafforza donandola

e questo è vero per ogni nostra comunità e per l'Istituto a 145 anni dalla sua nascita.

Come Chiesa in ascolto dei giovani

Viviamo in un tempo propizio anche per l'attenzione che la Chiesa riserva ai giovani. In particolare, attraverso il Sinodo del 2018 su: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, intende mettersi in ascolto dei giovani, di tutti i giovani, nessuno escluso, perché tutti hanno diritto di essere accompagnati nel loro cammino e di sentirsi protagonisti nella Chiesa in uscita (cf *Documento preparatorio*).

Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ci consideriamo particolarmente coinvolte nella preparazione di questo Sinodo perché l'amore ai giovani e il donarci per la loro vita in pienezza fanno parte del nostro DNA. Come i nostri Fondatori abbiamo fiducia in loro, nella generosità del loro cuore, nella capacità di sognare e di mettere in gioco la propria vita per grandi ideali.

Come Chiesa siamo convinte che lo Spirito Santo agisce nel cuore dei giovani e li invita a rispondere al suo progetto. Egli ci ha chiamate, per grazia, ad accompagnare le giovani e i giovani a riconoscere la sua voce che li invita alla gioia dell'amore e li sostiene nel rispondere con scelte decisive. In qualunque ambiente dove lavoriamo, ci mettiamo accanto a loro per sostenerli nel cammino di fede, orientarli all'incontro con Gesù fino a mettere la loro vita a servizio degli altri.

È sempre per noi fonte di stupore riconoscere che la Congregazione salesiana e il nostro Istituto sono nati nella Chiesa grazie alla freschezza dell'impegno e alla collaborazione generosa dei giovani, accompagnati dalla saggezza dei Fondatori. E anche la nostra storia missionaria ha le sue origini in un gruppo di giovani donne tra i 17 e i 25 anni che hanno avuto l'audacia di portare Gesù in terre lontane.

La scelta di stare con i giovani continua ad essere anche per noi appello ad aprirsi al dono reciproco e alle sorprese di Dio. Il regalo più prezioso che possiamo dare loro è camminare insieme per incontrare il Signore fino a sentirsi scelti e amati da Lui. Crediamo che Gesù sia l'espressione dell'umanità pienamente realizzata e la sua presenza nella storia possa dare risposta alle attese profonde di ogni uomo e donna, di ogni cultura, religione e fede.

La nostra presenza in mezzo ai giovani e il nostro impegno ad accompagnarli nelle scelte di vita li aprono all'incontro con Lui. Viviamo la nostra vocazione nei cortili, nelle aule, nelle reti sociali, negli ambienti dove i giovani, soprattutto i più poveri, si trovano a vivere.

Ringraziamo le nostre sorelle anziane e ammalate che, con l'offerta e la preghiera, si uniscono nel cammino di preparazione all'evento sinodale.

Ci auguriamo che in questo tempo di grazia, ciascuna di noi rinnovi «la decisione di *lasciarsi incontrare da Lui*, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EV, n. 3). Ognuno ha il proprio incontro con Gesù e non si può mai perderne la memoria, ma occorre conservarne la freschezza e la bellezza (Papa Francesco, meditazione a Santa Marta, 24 aprile 2015). L'incontro con Lui è contagioso, genera vita e risveglia la gioia in altri. Questa è la condizione perché anche i giovani possano essere accompagnati all'incontro con Gesù, che può trasformare la loro vita in un dono di amore agli altri.

Processi di vitalità carismatica

Certe che Maria cammina con noi e ci accompagna in un processo di discernimento costante, è per noi motivo di gioia condividere alcune esperienze significative nella vita dell'Istituto.

Dopo un lungo discernimento, tanta preghiera, condivisione e coinvolgimento delle sorelle, non senza momenti di fatica e perplessità, si sono conclusi, quest'anno, alcuni processi di rivitalizzazione nell'Istituto. Il 10 giugno scorso è stata eretta a Tiruchirapalli la nuova Ispettorìa "Nostra Signora delle Neve", sorta per moltiplicazione della prima Ispettorìa indiana "San Tommaso Apostolo" di Chennai. In questo modo sono 7 le Ispettorìe in questo grande Paese, ricco di storia e di futuro.

Ogni processo è segno di vitalità perché rivela un cammino di ricerca di una rinnovata espressione del carisma sul territorio, senza chiudersi nell'immobilità. Il 5 agosto giungeranno all'unificazione le quattro Ispettorìe della Spagna, affidate in modo speciale alla protezione di Maria Ausiliatrice, e il 19 agosto l'Ispettorìa Stati Uniti Est e la Visitatoria del Canada costituiranno un'unica Ispettorìa intitolata a San Giuseppe.

Inoltre le case dipendenti dalla Madre: "Madre Angela Vespa", "Sr. Teresa Valsé", "Madre Ersilia Canta", "S. Maria D. Mazzarello" a Roma, "Paolo VI" a Concesio (Brescia) l'8 ottobre saranno costituite in Visitatoria chiamata "Maria Madre della Chiesa".

Maria Ausiliatrice continui a guidare i cammini di rivitalizzazione e ci accompagni in questo tempo particolarmente intenso di preparazione alla Verifica e al Sinodo.

Ci ritroveremo unite intorno a Lei il 5 agosto per celebrare la gioia di esserle Figlie, pietre vive del monumento vivente che don Bosco ha voluto innalzarle perché i giovani possano essere felici nel tempo e nell'eternità.

Roma, 24 luglio 2017

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 972

A 140 anni dal primo invio missionario

Carissime sorelle,

a conclusione degli esercizi spirituali, vissuti a Mornese con il Consiglio generale, ho avuto la gioia di sostare al Porto di Genova nell'anno in cui l'Istituto celebra i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 14 novembre 1877.

In questa circolare desidero condividere quanto tale evento ha suscitato nel mio cuore.

Intendo, non solo fare memoria di un passato fecondo di bene, ma di *far parlare il passato* per dare *vita nuova al presente e proiettarci verso il futuro*. Vorrei che vivessimo lo stesso atteggiamento di meraviglia e di gioia delle nostre prime missionarie per un sogno che si realizzava allora e che si avvera oggi. Questo sogno è per noi un richiamo a lasciarci contagiare da uno slancio missionario nuovo, capace di tenere sempre acceso il coraggio e la gioia dell'annuncio evangelico, inteso come acqua sorgiva dentro a realtà spesso aride.

Per questo è necessario tornare alle origini, alla sorgente dove è scaturito il nostro carisma e riscoprirne tutta la ricchezza. È urgente, soprattutto oggi, in una società "debole di memoria" e a volte indifferente verso coloro che hanno trasmesso valori irrinunciabili per la convivenza umana sociale ed ecclesiale.

A noi spetta riscoprire quel fuoco che ardeva nel cuore di queste prime missionarie, per vivere il presente con senso di responsabilità e guardare al futuro con speranza.

A questo riguardo ringrazio la Consigliera per le Missioni suor Alaide Deretti, e le sue collaboratrici, per la lettera mensile, documentata e coinvolgente, inviata a tutte le Ispettorìe in preparazione al 14 novembre 2017.

Sono grata anche a suor Maria Collino che nel suo recente libro: *L'audacia di un sogno che dilaga nel mondo* ci presenta un essenziale profilo delle prime sei missionarie scelte da don Bosco e alcune figure di giovani di diverse culture dove il carisma salesiano è stato seminato dalle nostre missionarie.

Care sorelle, accogliamo l'appello a partire di nuovo, come *Chiesa in uscita*, riscoprendo il volto missionario dell'Istituto, in sintonia con le giovani e i giovani missionari di altri giovani.

Vi invito a ripercorrere insieme, con fede e speranza, questo cammino nella certezza che lo saprete accogliere e concretizzare con cuore missionario.

Chiesa in uscita missionaria

Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, propone una *Chiesa in uscita* come chiave per la trasformazione della Chiesa stessa, per sua natura missionaria. Nata a Pentecoste, è centrata sull'annuncio vivo e gioioso di Cristo risorto. Da quel momento, apre porte e finestre e si avventura per le strade del mondo per far risuonare ovunque questo annuncio di salvezza.

Del resto tutta la Bibbia, a partire da Abramo, attesta un popolo in uscita. Rispondere alla chiamata, per Abramo come per noi, significa uscire dalla propria terra, dalle proprie comodità e sicurezze per fidarsi della Parola: "Va' dove io ti indicherò".

Oggi la dinamica dell'esodo si impone con rinnovato vigore: andare, camminare, incontrare, seminare sono i verbi dell'uscire, in continuità con quelli del raccogliersi nel Cenacolo. L'intimità della Chiesa in ascolto di Dio – precisa Papa Francesco – è una *intimità itinerante*, e la comunione "si configura essenzialmente come *comunione missionaria*" (cf EG n. 23).

La Chiesa missionaria è la Chiesa dell'audacia e della speranza; è la Chiesa in uscita formata da discepoli missionari che prendono l'iniziativa, si coinvolgono, accompagnano, fruttificano e festeggiano (cf EG n. 24). È una Chiesa che non resta chiusa in se stessa. Se rimane isolata si ammala. Se porta l'annuncio evangelico fuori dei confini sicuri, si mette in gioco, si incarna nelle situazioni, si abbassa dinanzi al dolore, cerca di lenire le ferite umane, porta consolazione e sollievo. È una Chiesa capace di scorgere ogni piccola vittoria, ogni minimo segno di speranza e ringraziare insieme il Signore.

Perché sia così, occorre – avverte Papa Francesco in diverse occasioni – una "pastorale in conversione" in quanto "non si possono lasciare le cose come stanno".

La fedeltà della Chiesa al mandato missionario la mantiene giovane e vitale. Tutto ciò che non si rinnova a questa luce diventa sterile e

caduco. La gioia della Chiesa è quella di stare tra la gente, inserita nel territorio, capace di ascoltare, dialogare, annunciare, suscitare nuova speranza, coinvolgere nella dinamica dell'annuncio della Buona Notizia e nella testimonianza della carità.

Una Chiesa missionaria è capace di inculturarsi, di adattare il linguaggio per farsi comprendere. Senza mai dimenticare il cuore del Vangelo e la sua perenne novità, si incarna nei limiti umani per raggiungere il cuore degli uomini e delle donne di oggi.

È una madre dal cuore aperto che accoglie tutti, privilegiando i poveri, i dimenticati ed emarginati, coloro che non possono ricambiare (cf EG n. 48).

La Chiesa vive del mandato missionario affidato da Gesù ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19-20).

Ogni discepolo di Gesù è interpellato da questo mandato. Papa Francesco ci svela che si è sentito interpellato in modo specifico. A una ragazza che gli chiedeva perché si era fatto gesuita, rispose: «Quello che più mi è piaciuto della Compagnia è la missionarietà, volevo diventare missionario». Sappiamo che per motivi di salute non poté essere inviato lontano, ma oggi è successore di Pietro a ricordare a tutta la Chiesa la sua identità e vocazione missionaria. Soprattutto a testimoniarla.

Un Istituto dal volto missionario

Come Istituto condividiamo la vocazione missionaria della Chiesa. Riconosciamo la verità e attualità delle parole di Papa Francesco: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG n. 273).

Parole per noi particolarmente impegnative, dal momento che la missionarietà è dimensione essenziale della vocazione salesiana (cf C 75). Don Bosco, infatti, fondando il nostro Istituto, «gli ha impresso un forte impulso missionario» (C 1) e, quindi, siamo invitate oggi a «mantenere vivo lo slancio missionario delle origini» (C 6).

Impulso e slancio sono sostantivi pregnanti e significativi; dicono movimento, cammino, stile pellegrinante ed essenziale, libero da tutto ciò che attarda la corsa della Parola di salvezza. Sono energia inte-

riore, forza spirituale che spinge all'annuncio con la tipica *parresia* che caratterizza coloro che si lasciano guidare dallo Spirito Santo.

Care sorelle, chi segue Gesù è sempre in cammino, non può fare una vita comoda, "sedentaria". Il fervore, il fuoco dello Spirito, quando c'è si vede, opera e attrae. Le vocazioni missionarie possono nascere solo dove c'è il fuoco che arde, dove vibra lo *spirito da universo*, come in madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese. Questo è stato il segreto dell'espansione del nostro Istituto e di tanti altri Istituti nella Chiesa.

Sono passati 140 anni dal primo invio missionario avvenuto in quel lontano 14 novembre 1877, a soli cinque anni dalla fondazione dell'Istituto. Credo, però, che alcune suggestioni del clima della prima partenza possano "risvegliare" nel nostro cuore la gioia di sentirci chiamate da Dio a diffondere il Suo amore a tutte le genti, soprattutto ai giovani, con la stessa semplicità e convinzione delle prime missionarie.

Nel II volume della Cronistoria troviamo pagine di commovente intensità umana e di intraprendenza evangelica propria di cuori innamorati di Dio. L'8 settembre 1877 – festa della Madonna e primo sabato del mese –, a Mornese viene comunicata la decisione di don Bosco della prima partenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'America: la meta sarà l'Uruguay. I cuori sobbalzano di gioia e di gratitudine a Maria per «la scelta che ha voluto fare di così povere figlie da lanciare attraverso l'oceano, a redenzione di tante anime assetate di luce, di bene, di vita eterna». Da quel momento il fervore missionario a Mornese è in continua crescita. C'è una gara generale per fare la domanda missionaria e «ciascuna si esprime nei termini più convincenti, sperando di essere tra le prescelte». Infine, si viene a conoscenza delle prime sei missionarie, povere di cultura, giovani e inesperte, ma ricche dello slancio del *da mihi animas cetera tolle* imparato da don Bosco e trasmesso con la vita in terre sconosciute e già amate.

Immagino, care sorelle, l'entusiasmo esplosivo in tutta la casa, la delicatezza di madre Mazzarello per studiare ogni dettaglio e preparare convenientemente il viaggio; soprattutto, intensificare la preghiera per affrontare questa grande avventura con fede e fiducia in Dio.

Prima della partenza madre Mazzarello con due neo-missionarie, accompagnate da don Giovanni Cagliero, vivono l'esperienza dell'incontro con Papa Pio IX che lascia alle missionarie in ricordo «di essere come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioè di virtù e di sapere, a vantaggio dei loro simili. E poste le due mani sul capo di ognuna, aggiunge paternamente: "Che Dio vi benedica, affinché possiate fare tanto e tanto bene!"».

Con la benedizione del Santo Padre e con la protezione di Maria Ausiliatrice, che tiene tra le braccia un grazioso Bambino sorridente (conosciamo bene la storia del quadro portato da Torino all'Uruguay), queste sorelle si preparano ad affrontare il grande viaggio.

Don Bosco e madre Mazzarello sono lì, al porto di Genova a salutare, confortare e asciugare le lacrime che loro stessi a stento trattengono. «Madre Mazzarello visita cabina per cabina, cuccetta per cuccetta, per accertarsi che non manchi nulla di quanto possa alleviare alle suore i disagi del viaggio. Poi, come se il cuore sentisse il bisogno di darsi ancora a quelle figlie, che pensa di non rivedere più, si trattiene con ciascuna in particolare, parla a tutte insieme, si industria per condurle lei stessa dove si trova don Bosco, perché ripeta loro qualcuna delle sue parole ispirate e tanto efficaci».

Partono con un bagaglio speciale preparato accuratamente insieme alla madre: tanta fiducia in Dio, gioia di poter annunciare l'amore di Gesù, umiltà nell'accogliere nuove usanze e nuove culture, disponibilità a vivere i sacrifici sapendo che il bene costa a tal punto da affrontare, qualora la situazione lo richieda, la croce e il martirio, nella convinzione che quando Dio chiede: chiede tutto!

Rimando alla Cronistoria per assaporare la bellezza e la profondità di quella grande esperienza missionaria che ha portato il seme del carisma in tutto il mondo (cf *II volume della Cronistoria*, pp. 276 - 291).

Ogni comunità, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ha il volto missionario. Quante sorelle ho incontrato nei miei numerosi viaggi che sono a tutti gli effetti missionarie là dove il Signore le chiama a testimoniare il Suo amore: missionarie in piena attività, missionarie nella sofferenza e nell'offerta, missionarie nell'audacia apostolica.

Esprimo profonda gratitudine a tutte voi per la generosità con cui vivete il *da mihi animas cetera tolle* nelle varie realtà spesso faticose, aride e prego il Signore di continuare a suscitare molte vocazioni *ad gentes*. Le necessità in tante parti del mondo sono immense e numerosissimi i giovani che ancora non conoscono Gesù e il suo messaggio di salvezza e hanno poche opportunità di avere un'educazione integrale adeguata.

Mentre ringrazio le Ispettorie per le missionarie di cui ogni anno fanno dono all'Istituto, penso che altre siano pronte a partire con la stessa audacia apostolica delle prime sorelle, coinvolgendo i giovani, così da essere *con loro missionarie di speranza e di gioia*.

So che possono nascere delle obiezioni al riguardo, perché sono molti i bisogni delle Ispettorie, numerose le esigenze pastorali, sempre insufficienti rispetto ai bisogni le forze di cui disponiamo. Madre Mazzarello non ha esitato a inviare le sorelle in terre lontane, eppure anche l'Istituto aveva bisogno di loro. Lo sviluppo della nostra Fa-

miglia religiosa ha avuto inizio da una povertà condivisa, che è poi diventata ricchezza moltiplicata in tutto il mondo.

Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio [...] cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (EG n. 10).

Care sorelle: perché non ora? Ci manca forse la fiducia, siamo troppo coinvolte nelle nostre urgenze pur reali, si è ridotto il nostro sguardo universale coltivato a Mornese?

Consegno alla vostra riflessione questi interrogativi perché si ravvivi nei nostri cuori, nei nostri ambienti il fuoco che ci fa essere *comunità in uscita*, aperte alle richieste della Chiesa che con frequenza mi arrivano e domandano missionarie che vadano ad annunciare il Vangelo, nello spirito salesiano, là dove ancora è sconosciuto.

Con i giovani missionari di altri giovani

Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2017, con spirito profetico, afferma che i giovani sono la speranza della missione. La persona di Gesù, e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti di loro. Essi cercano percorsi dove poter realizzare il coraggio e gli slanci del cuore a servizio dell'umanità. È bello constatare che i giovani sono viandanti della fede, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! In tante parti del mondo offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono forme sempre nuove di volontariato.

A questo riguardo, ricevo risonanze significative di giovani che rientrano nel loro paese d'origine dopo un periodo di contatto con realtà diverse vissute al servizio di altri giovani, in terra di missione o in luoghi di povertà del proprio contesto. Si tratta di giovani appartenenti a varie Associazioni di volontariato, in particolare al VIDES, ma anche di ragazzi e ragazze di molteplici provenienze che spesso si mettono in rete per esprimere la solidarietà a favore delle fasce più deboli della società: bambini e donne; giovani colpiti da varie forme di povertà, tra cui la povertà di *significato*. Alcuni fanno un'esperienza all'Ufficio dei Diritti Umani a Veyrier e scoprono come è possibile impegnarsi per sostenere e difendere i Diritti Umani in nome del Vangelo e così dare un piccolo contributo alla trasformazione del mondo. Vi invito a potenziare le esperienze di volontariato curando la preparazione e l'accompagnamento *durante e dopo* l'esperienza nel loro ritorno alla vita quotidiana.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice ci interpella, in modo speciale, la povertà educativa chiedendoci di agire nell'area preventiva con proposte che mirano alla formazione integrale in modo da prevenire i

giovani da false o illusorie promesse. Questo cammino è via privilegiata per comunicare la gioia del Vangelo ai giovani. Ognuna di noi può farsi la domanda: sono una persona che rivela con la sua vita la gioia di essere abitata da Gesù e chiamata ad annunciarlo anche a rischio della vita? In questo senso, come formiamo i giovani e come ci lasciamo formare da loro?

È per me un bisogno del cuore ringraziare tutte le persone che con profonda intuizione e competenza creano reti di solidarietà anche come Famiglia salesiana. E un grazie speciale ai tanti giovani che si lasciano coinvolgere in prima persona nel costruire un'umanità nuova.

Nel mese di agosto, a Torino e a Mornese, ho avuto la gioia di vivere l'esperienza del *Confronto SYM 2017*. Erano circa 250 i giovani del Movimento Giovanile Salesiano provenienti dall'Europa e dal Medio Oriente. Nei *luoghi delle origini* hanno respirato a pieni polmoni lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello e, per dare continuità e concretezza a questo evento, si sono resi disponibili ad essere missionari tra i giovani: «Da questo Confronto - hanno detto - sentiamo di essere inviati come protagonisti della *visione*, della *passione* e della *missione* di Don Bosco per vivere il nostro progetto di vita nel mondo di oggi. Ci impegniamo a raggiungere gli altri giovani, specialmente quelli più bisognosi. Non abbiamo paura, perché Dio resta sempre con noi! Il nostro viaggio inizia proprio ora!».

Questi giovani mi hanno riempito il cuore di speranza.

Mi sono rallegrata molto per l'iniziativa del Progetto di Spiritualità Missionaria (PEM) che si è realizzato dal 24 al 29 agosto 2017 a Montevideo (Uruguay). Essa ha coinvolto per la prima volta un significativo gruppo di giovani con l'obiettivo di ravvivare il fuoco missionario delle origini, accendendo in loro il desiderio di annunciare il Vangelo di Gesù con la testimonianza della vita. Questa iniziativa è partita dagli stessi laici che, dopo aver vissuto l'esperienza del Progetto Mornese nel quale la dimensione missionaria è evidente, mi hanno chiesto di estendere ai giovani l'esperienza del Progetto di Spiritualità Missionaria.

Come Istituto ci stiamo preparando a celebrare il prossimo Sinodo dei Vescovi in programma per l'ottobre 2018, sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È una nuova chiamata a "guardare" i giovani con lo stesso sguardo di Gesù, a credere ai loro sogni, alle loro potenzialità; una chiamata a entrare nella complessità della cultura attuale dove essi vivono e cercare insieme, attraverso l'accompagnamento educativo, inedite opportunità per renderli missionari del Vangelo presso altri giovani. C'è una sola strada da percorrere per rendere attuale questa sfida, che è stata anche quella del CG XXIII: testimoniare che siamo innamorate di Dio, che in noi

vibra il “primo amore” e che desideriamo annunciarlo con la vita coltivando la passione missionaria in ogni ambiente. Dio ci vuole capaci di sognare come Lui e con Lui, mentre camminiamo ben attenti alla realtà, non dando ascolto a chi cinicamente spegne sul nascere ogni entusiasmo e speranza nella vita (cf Papa Francesco, Udienza generale 30 agosto 2017).

Mentre vi scrivo, care sorelle, penso che molte di noi abbiamo conosciuto persone di speranza che, forse a loro insaputa, sono state testimoni semplici e credibili di una vita felice, realizzata e feconda. Abbiamo sperimentato la grazia di incontrare missionarie FMA o missionari SDB che ci hanno letteralmente incantate con i loro racconti di vita, la freschezza della loro testimonianza genuinamente salesiana. Io stessa ho avuto la gioia di avere uno zio salesiano missionario in Canada e, sicuramente, il suo esempio e la sua preghiera sono stati importanti nella mia storia vocazionale. Erano missionari e missionarie di molta preghiera, umiltà, carità, spirito di sacrificio, entusiasti. La loro semplice narrazione, aderente alla vita, costituiva spesso una provocazione per chi li ascoltava e in questo ascolto maturava la decisione: “Voglio essere anch’io così!”.

Qualsiasi missione ci viene affidata, noi pure possiamo essere mediazioni capaci di svegliare autentiche vocazioni salesiane e missionarie. C’è tanta generosità tra i giovani, tanta solidarietà per i più poveri ed emarginati. Se essi sono sufficientemente motivati e se noi stesse siamo convinte e felici della nostra vocazione, anch’essi si apriranno a ideali più alti e, forse, seguiranno Gesù sulla stessa via. Nella nostra missione, vi invito a presentare ai giovani, ai laici, la realtà missionaria dell’Istituto, perché esiste una grande sensibilità a questa dimensione che è parte della nostra vita di famiglia. Ci sembra il modo migliore per prepararci alla celebrazione del 14 novembre 2017.

Care sorelle, accogliete queste riflessioni come un invito ad ascoltare oggi la voce del Signore che chiama ad andare *ad gentes* con la fiducia che Egli apre a noi orizzonti universali belli, fecondi di bene. Maria, la prima Missionaria, è con noi e ci accompagna sui sentieri nuovi tracciati da Dio.

Dio vi benedica.

24 settembre 2017

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 973

Comunità in ascolto del grido dei poveri

Carissime sorelle,

mi sono sentita profondamente interpellata dal messaggio di Papa Francesco che, a conclusione del Giubileo della Misericordia, ha voluto istituire la *Giornata Mondiale dei Poveri* che si celebrerà per la prima volta il 19 novembre 2017. Essa ha come tema: *Non amiamo a parole ma con i fatti*, richiamando la 1^a Lettera di San Giovanni (1 Gv 3,18). L’intenzione del Santo Padre, a questo riguardo, è che in tutto il mondo ogni comunità cristiana, e quindi anche ogni nostra comunità, diventi sempre più segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Un riferimento esplicito è rivolto a quanti per vocazione hanno la missione di dare sostegno ai poveri: persone consacrate, associazioni, movimenti, realtà di volontariato, affinché si instauri nella Chiesa, con la celebrazione di questa giornata, una tradizione che sia contributo concreto all’evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cf *Messaggio per la 1^a Giornata Mondiale dei Poveri*, 13 giugno 2017).

C’è una significativa sintonia con quanto il CG XXIII ci ha affidato. È l’impegno di una condivisione effettiva dei beni per essere profezia di fraternità in un mondo dove crescono povertà, disuguaglianze, ingiustizie, e dove si presentano sempre nuove emergenze e sfide (cf *Atti CG XXIII*, n. 73).

Il documento *Orientamenti per la gestione dei beni nell’Istituto delle FMA*, elaborato dall’Ambito dell’Amministrazione con il contributo di tutte le Econome ispettoriali del mondo, e che è arrivato in ogni Ispettorìa, è un aiuto importante per vivere, in questo tempo storico, il voto di *povertà come scelta di amore*, nella condivisione solidale a servizio della missione.

Un grazie particolare sento di dover rivolgere all'Economa generale Suor Vilma Tallone e alle sue collaboratrici per averci offerto con competenza e amore queste linee-guida elaborate alla luce del carisma salesiano e del documento ecclesiale: *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* (CIVCSVA, 2 Agosto 2014). Vi invito a conoscerle, valorizzarle e a farne oggetto di condivisione, perché divengano esperienza di vita nel quotidiano.

Come potete constatare, care sorelle, c'è una ricchezza di sollecitazioni che vogliamo accogliere con cuore disponibile; un cuore che possiede una sola ricchezza: la beatitudine di chi sceglie di essere *discepolo di Gesù povero*, gustando la gioia della conversione allo stile di *vita sobria*, per una rinnovata scelta dei giovani poveri.

Discepolo di Gesù povero

L'articolo 18 delle nostre Costituzioni ci offre la prospettiva evangelica del nostro essere discepoli di Gesù: «Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito Santo, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica. Ci inseriamo in tal modo nel mistero di annientamento del Figlio di Dio che, essendo ricco, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà. Imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore. Con filiale abbandono alla provvidenza del Padre ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio. Testimoniamo così che Egli è l'unico nostro Bene e che tutte le cose create ci sono donate soltanto per aprirci alla carità» (C 18).

Seguire Gesù implica imparare dal Maestro, vivere come Lui, sentirci nell'abbraccio del Padre che veglia con amore su ogni sua creatura e non la lascia cadere dalle sue mani. Ciò significa aver fiducia nel futuro in cui Dio abita e attende i suoi figli.

Ma, come è vissuto Gesù? Com'è il suo cuore? Il suo cuore è mite ed umile, povero e libero. Gesù vive la beatitudine dei poveri di spirito, la prima della *magna carta* che ha lasciato in eredità ai suoi discepoli: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3).

Si tratta, perciò, anzitutto della povertà del cuore: un cuore chiuso in se stesso non può aprirsi a Dio e non può essere totalmente disponibile alla missione in mezzo alle giovani e ai giovani, specialmente più poveri. Quella di Gesù è una povertà totale: il Figlio di Dio, incarnandosi si è per così dire spogliato della sua divinità, accettando i limiti della creatura umana e assumendoli su di sé, fino a portare il carico dei peccati di tutti sulla croce, là dove la povertà radicale

di Gesù raggiunge il massimo, fino al dono della vita. Nessuno, infatti, ha un amore più grande di chi dona la vita per i propri amici.

Gesù nasce povero, conduce una vita itinerante e nomade, porta l'annuncio di liberazione e salvezza ai poveri realizzando in sé il passo di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». «Oggi – aggiunge – si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,18-21). Quindi la sua missione non è di lasciare le cose come stanno. Egli è venuto per dare gioia ai poveri, liberandoli dalle varie schiavitù. Ciò che più spiace al Signore non è la povertà in sé, ma la mancanza di dignità, il degrado e le diverse schiavitù che tolgono la libertà di essere pienamente persone umane.

Gesù, che nasce povero e vive da povero, moltiplica il pane per la folla affamata. Nell'Eucaristia diventa Egli stesso pane: un pane che nutre l'amore tra di noi e apre alla fraternità universale.

Arriva a identificarsi con i piccoli e i poveri: «Ogni volta che avrete dato anche un bicchiere d'acqua nel mio nome, l'avrete dato a me» (cf Mt 25,31-40). Papa Francesco non si stanca di ricordarci questo messaggio di Gesù e ci invita a vedere i poveri come la «carne di Cristo».

Il nostro affidarci con fiducioso abbandono alla provvidenza del Padre non ci esime dalla fatica di procurarci il pane quotidiano e di provvederlo anche per i poveri e insieme a loro. «Date voi stessi da mangiare» (Lc 10-17) è un imperativo che vede impegnati i discepoli di Gesù nel ricercare le vie più opportune per venire incontro ai bisogni dei più piccoli e poveri coinvolgendoli in questa ricerca.

Don Bosco e madre Mazzarello, come vedremo di seguito, ci hanno lasciato luminosi esempi di vita e di scelte concrete in questo campo. Il nostro Fondatore diceva di scegliere «la politica del Padre nostro», ossia dell'invocazione e della fraternità: insieme ai giovani e ai laici. In effetti il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli. Contiene le parole dei poveri che si rivolgono a Lui e si riconoscono fratelli tra di loro. È una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è «nostro», comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera esprimiamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

Seguire Gesù povero è ancora oggi una scelta profetica che parla molto alla gente, quando ci vede coerenti nelle scelte evangeliche del quotidiano e nello stile di vita personale e comunitario.

Dalla rinnovata assunzione di questa povertà e dalla solidarietà con i più poveri si irraderà quel soffio di novità che il mondo di oggi attende dalla vita consacrata.

Quale stile di vita per noi oggi

Sentiamo spesso parlare di conversione, di mentalità di cambio e nuovo stile di vita per la costruzione di una società più giusta e fraterna. L'uso frequente di questo linguaggio può farci cadere nell'abitudine e attenuare il valore di una sfida che ci tocca da vicino.

Penso che la povertà come stile di vita è dono gratuito, incondizionato di quello che *siamo* e *abbiamo* facendo nostri gli stessi sentimenti di Gesù che ha dato tutto se stesso fino al dono della vita in croce. Ciò richiede un atteggiamento di profonda fede, di umiltà, di amore; un senso di appartenenza, una forma di pensare, di testimoniare scelte concrete di *sobrietà* nel quotidiano. Scelte che a volte possono essere scomode perché mettono in discussione il modo di vivere, le abitudini e, talvolta, anche la nostra indifferenza nei confronti di chi è nel bisogno.

Le Costituzioni ci additano lo stile delle prime comunità cristiane alle quali guardare per lasciarci trasformare dal Signore Gesù e dalle esigenze del Vangelo (cf C 25). Esse ci insegnano che la povertà è una scelta di amore e non una costrizione causata da situazioni contingenti. È in questa luce che vogliamo verificare se il nostro è un «tenore di vita sobrio e austero, nello stile salesiano di temperanza, gioia e semplicità» (C 23).

La sobrietà va intesa non solo in senso economico, come spesso viene interpretata, ma riguarda il *modo di essere* e di *agire*: sobrietà nelle parole, nei gesti, nei giudizi, nelle scelte quotidiane.

La sobrietà è via privilegiata alla solidarietà. C'è un intreccio meraviglioso tra sobrietà e solidarietà. La strada è già stata percorsa da Gesù e noi desideriamo porre i nostri passi sui suoi passi, facendo esperienza della *comunione dei beni* a servizio della missione attraverso cammini concreti, inculturati e verificabili. Questi beni sono frutto di una saggia e coerente auto-delimitazione sia personale che comunitaria. Essi si moltiplicano e crescono se diventano espressione di solidarietà e di fiducioso abbandono alla Provvidenza (cf CG XXIII, n. 64).

Posso affermare che nelle mie visite colgo un profondo e autentico bisogno di mettere in comune con i poveri tutto quello che siamo e abbiamo, a lasciarci "disturbare" da loro per essere quella porzione di *Chiesa in uscita missionaria* che considera come unica ricchezza quella di appartenere a Cristo e desiderare di servirlo nelle persone più povere, dimenticate, scartate, esiliate.

Quante sorelle ho incontrato felici della loro vocazione perché povere, orientate all'essenziale, a ricercare unicamente quello che serve per una vita dignitosa e completamente libere e disponibili per la missione!

Sono convinta che per tutto questo ci vuole una conversione personale e comunitaria vissuta con gioia e speranza. L'incontro con i poveri ci trasforma se sappiamo scoprire in loro la presenza stessa di Gesù e ascoltare con umiltà la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Essi hanno molto da insegnarci (cf EG, n. 198).

È importante la *formazione del cuore* per poterci mettere in ascolto dei poveri, tendere loro la mano, incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire a ciascuno il calore dell'amore che permette di superare la solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità e a riconoscere il valore che ha la povertà in se stessa (cf *Messaggio per la 1ª Giornata Mondiale dei Poveri*).

Siamo disponibili a rivedere il nostro stile di vita, il nostro modo di vivere e di testimoniare la sobrietà nello spirito del Vangelo e del carisma salesiano? Come aiutarci a viverla in sintonia con Gesù povero e gustare la beatitudine dei poveri in spirito?

Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno lasciato preziose testimonianze, attuali anche oggi. Le richiamo nella fiducia che le sapremo accogliere e tradurre in vita per essere un segno profetico per il mondo di oggi con le sue sfide e le sue attese.

Don Bosco, con cuore di padre, cerca nelle periferie di Torino e per le strade della grande città i giovani soli, immigrati, sbandati. Nel quartiere di Valdocco, sceglie di vivere in una situazione di precarietà personale e fonda l'Oratorio all'insegna della povertà reale, condividendo il lavoro, i drammi e le speranze della gente povera. Egli opera scelte di povertà, ma agisce con intraprendenza e creatività per rispondere alle attese dei giovani e per promuovere la loro vita non in chiave assistenziale, ma educativa.

Madre Mazzarello, a Mornese, scopre la povertà sul volto delle ragazze povere di affetto, di cure, di lavoro, di istruzione, di significati da dare alla vita. Tale povertà mette in movimento la creatività del suo amore e questa non si può sprigionare senza una scelta di povertà evangelica, gioiosa e solidale. C'è una raccomandazione molto attuale nelle parole di madre Mazzarello alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: «Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede, senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; [...] usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e insufficienza» (*Croni-*

storia III 266). Il suo timore era che la vita comoda indebolisse il fervore e che il desiderio di una vita sempre più comoda potesse entrare anche nella casa di Nizza Monferrato. Per questo raccomandava di vivere «con vero amore la povertà religiosa tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra madre Maria e dal nostro economo e speciale protettore San Giuseppe» (*Cronistoria* III 299-300; *Costituzioni, Appendice* 285).

Le parole di Maria Domenica ci commuovono perché sgorgano dal suo cuore come fonte inesauribile di bene e ci consolidano nella convinzione che la ricchezza salesiana sono i giovani poveri da educare e niente altro!

La scelta dei giovani poveri

La scelta carismatica vissuta dai nostri Fondatori è richiamata dalle Costituzioni fin dal primo articolo. Nel contesto dell'impoverimento mondiale, ci preoccupano in particolare le povertà dei giovani di oggi, colpiti non soltanto da povertà tradizionali, come non avere mezzi per studiare, per crescere umanamente in ambiente sano e caldo di relazioni, ma da nuove povertà, come il non-senso, la poca voglia di vivere, la solitudine, l'assenza di ideali e interessi, l'indifferenza. La povertà più grande in loro è la *povertà educativa*. Papa Francesco, insistentemente, ci invita ad uscire, a frequentare le periferie geografiche ed esistenziali dove i giovani restano privi delle cure educative, sia in famiglia sia a scuola, come anche in altri ambienti sociali, compresi quelli digitali in cui essi abitano e creano il loro mondo di relazioni.

Il messaggio evangelico in tutti i contesti può essere un faro di luce per i giovani che in questo modo possono percepire una realtà di vicinanza e prossimità. Ma occorre che la nostra testimonianza esprima la gioia del *da mihi animas cetera tolle*, riveli che siamo abitate da Dio, che amiamo i poveri e che abbiamo simpatia per il mondo, a partire da coloro che vivono "senza dignità" in ambienti umani e sociali degradati.

Sono convinta che solo la passione educativa, la dedizione competente, la capacità di compagnia e di cura espressa mediante relazioni umanizzanti può far loro intravedere un orizzonte diverso.

Nessun giovane, secondo il nostro Fondatore, è irrecuperabile. La condizione per riscattarli è quella indicata dalla "nobile Signora del sogno dei nove anni" a Giovannino Bosco: «Renditi umile, forte, robusto». La predilezione di don Bosco per i giovani poveri e abbandonati non deriva principalmente dalle sue capacità, ma dalla missione che Dio gli aveva indicato. Per l'intervento materno di Maria don Bosco comprese questa missione. Lei gli indicò il campo dove

avrebbe dovuto lavorare, ossia i giovani poveri. In seguito, nel momento decisivo in cui dovrà scegliere tra la proposta della marchesa di Barolo che gli chiedeva di continuare a collaborare nelle sue opere, abbandonando i ragazzi di strada, don Bosco scelse questi ultimi proprio perché i più bisognosi.

Questo ci insegna che non sono le opere a determinare le sue scelte, ma la missione ricevuta da Dio, ossia l'amore di predilezione per i giovani abbandonati, soli, poveri.

La missione fondamentale e prioritaria resta sempre quella di essere segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio verso di loro, secondo lo stile materno dell'amore che si dona, condivide e si lascia convertire dagli stessi giovani.

La conversione pastorale additata da Papa Francesco a tutta la Chiesa chiede a noi di ritornare alle origini della missione salesiana per ritrovarvi il fuoco del *da mihi animas cetera tolle* che la animava e rivedere le nostre attuali presenze e scelte in questa luce.

Possiamo chiederci: quale passione ci muove nelle scelte, quali opzioni conseguenti facciamo, quali azioni poniamo, come viviamo il *cetera tolle*? Il criterio "si è sempre fatto così" non regge. Quando Papa Francesco ci invita ad *uscire*, vuole indicare che dobbiamo abbandonare un mondo fatto di certezze rassicuranti che ci chiudono in un comodo egoismo ed aprirci al mondo intero. Noi lo facciamo a partire dai giovani che hanno minori opportunità di essere raggiunti, accompagnati, seguiti.

La nostra missione educativa, nello stile della preventività centrata sulla relazione, ci orienta non soltanto a fare loro del bene, ma a dividerne la vita, a imparare dalla loro situazione fino a metterci dal loro punto di vista.

Care sorelle, voglio esprimervi la mia riconoscenza per il vostro impegno quotidiano nelle scuole e negli oratori, nei centri di accoglienza e in altre opere a favore dei giovani poveri. Vi ringrazio per la solidarietà fattiva nei confronti dei migranti e per la vostra presenza in terra di missione, in zone degradate delle periferie cittadine. Siamo consapevoli di partecipare, nella Chiesa, all'unica missione di Gesù, in rete con quanti hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni e in corresponsabilità con i laici e gli stessi giovani, e con una progettualità che permette di dare solidità e continuità alla missione.

La realtà multiculturale e multireligiosa che caratterizza ogni parte del mondo non deve intimidirci nel proporre la nostra visione cristiana, purché lo facciamo con convinzione e coerenza, con rispetto per altre fedi e culture e in un dialogo sereno e costruttivo. Siamo tutti fratelli e sorelle e abitiamo lo stesso Pianeta sotto lo stesso cielo e perciò dobbiamo superare le tendenze all'indifferenza e alle preferenze esclusive per qualche gruppo culturale.

Il nostro modo di educare i giovani deve poter trasmettere con la testimonianza di vita e con le parole ciò che più conta, ossia l'amore anche nelle piccole cose. È qui che risiede la felicità, non nel possedere e nell'avere. Coltivare anche nei giovani un cuore povero vuol dire aiutarli ad aprirsi alla gratuità e alla gratitudine, saper godere delle piccole gioie di cui è cosperso il cammino umano e di cui spesso non ci accorgiamo. Vuol dire, in una parola, accompagnarli nella linea di un umanesimo solidale in grado di edificare la civiltà dell'amore.

Dio vi benedica e Maria, Madre delle missioni, sia per tutte una preziosa compagna di viaggio in questo mese missionario.

Roma, 24 ottobre 2017

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2017-2018

	Roma
Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" <i>Suor María del Carmen CANALES CALZADILLA</i>	RMC
	America
Ispettorìa "SS. Salvatore" <i>Suor Roxana María ARTIGA</i>	CAM
Ispettorìa "Nostra Signora degli Angeli" <i>Suor Ena Veralis BOLAÑOS</i>	CAR

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 974

Con Maria Donna in cammino

Carissime sorelle,

l'Istituto ha celebrato con gratitudine, il 14 novembre 1877, i 140 anni del primo invio missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questo evento non è solo del passato, ma continua ad illuminare il nostro presente e costituisce l'orizzonte del futuro dell'Istituto che, finché sarà missionario, continuerà a crescere. Queste coraggiose missionarie sono partite con Maria e sono riuscite a irradiare l'amore per lei nei cuori di tanti bambini, giovani, adulti. La Vergine Maria è stata la loro confidente, la Madre, l'Ausiliatrice, la Maestra e la Guida. Ha asciugato le loro lacrime nei momenti di nostalgia e le ha incoraggiate a mantenere vivo il fuoco dell'amore di Dio e lo slancio del *da mihi animas cetera tolle* sperimentato a Mornese.

Maria Ausiliatrice è sempre stata una presenza silenziosa, ma attiva nel nostro Istituto. Molte giovani hanno scelto di seguire la chiamata alla vita religiosa salesiana dopo aver vissuto esperienze di spiritualità mariana nella preghiera, nei gruppi, in vari incontri, ma soprattutto dopo aver incontrato Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno "parlato" loro di Maria con la testimonianza e la gioia della vocazione salesiana.

In questa circolare, con semplicità e fiducia, condivido con voi alcune esperienze della vita di Maria che ritengo significative per continuare a *camminare con lei, per incontrare e servire le sorelle, le giovani e i giovani* con cuore missionario e *collaborare alla loro gioia*.

Un cammino in novità

L'immagine di Maria in cammino emerge con evidenza nei Vangeli ed è continua fonte di ispirazione per la Chiesa. Maria cammina, esce di casa, forse molto di più delle donne del suo tempo. Basti pensare ai viaggi avventurosi da Nazareth ad Ain Karim, a Betlemme, a Gerusalemme, in Egitto. Ma questo suo percorrere le strade della Palestina, e di un Paese sconosciuto come l'Egitto, è preceduto e accompagnato da una attitudine interiore ancora più intensa. Tutta la sua vita è un cammino, una peregrinazione della fede (cf *LG*, n. 58). Non solo Maria è donna in cammino, ma lei stessa è via che conduce a Gesù, Colui che è la Via definitiva verso il Padre. Anzi, si mette in cammino con noi: «Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata» (*LG*, n. 62). Può sembrare un contrasto, ma la prima immagine di Maria presentata nei Vangeli è quella di una casa. Maria, però, non si sente chiusa tra quattro mura. In quella casa vive un forte dinamismo interiore e il suo cuore è aperto alla novità sorprendente di Dio. È lì che l'Angelo Gabriele *entrò da lei* (cf *Lc* 1,28). La Parola del Signore che Maria da sempre meditava in cuore, riempiendo di luce le sue giornate, la raggiunge nella quotidianità semplice e domestica, nella vita feriale. Arriva a lei gratuitamente, come novità assoluta e dirompente.

L'annuncio nel disegno salvifico di Dio apre il suo cuore alla meraviglia, suscita interrogativi. Infatti la sua prima reazione è il turbamento, non per incredulità, ma per lo stupore della proposta inaudita di diventare madre del Salvatore. C'è una eccessiva sproporzione tra la grandezza di questo annuncio e la possibilità di adempierlo. Consapevole della sua piccolezza, Maria si avvicina al mistero con trepidazione e discrezione. Come potrà realizzarsi ciò che Dio le chiede? Ed ecco la rassicurazione: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1,35). Sboccia allora il sì dell'amore, il sì dell'affidamento senza condizioni. Non è tutto chiaro, ma lei sa che può fidarsi. Dovrà solo abbandonarsi alla grazia sovrabbondante e gratuita che le viene donata.

Maria percorre un vero e proprio cammino interiore, vive un processo di ascolto, di apertura che sfocia nel consenso e cambia radicalmente i suoi progetti di futuro. D'ora in poi l'orientamento della sua esistenza sarà centrato sulla novità di questo annuncio colmo di mistero, ma pervaso di gioia. Le prime parole rivolte a Maria sono, infatti, un invito alla gioia perché Dio l'ha ricolmata di grazia. La sua maternità verginale diventa possibile solo in questo orizzonte.

Se guardiamo a don Bosco e a madre Mazzarello, ci rendiamo conto che nella loro vita il cambiamento più forte nasce da un annuncio. Per don Bosco l'annuncio parte dal sogno premonitore dei nove anni. Lo riceve da Gesù stesso ed è accompagnato da Maria. Con lei la sua missione, che in un primo momento lo spaventa, diventa possibile. Maria lo rassicura, lo prende per mano, gli posa la mano sul capo, gli addita i giovani come ambito specifico del suo impegno missionario e chiede un notevole cambiamento interiore: "Renditi umile, forte, robusto".

A Maria Domenica, nell'esperienza di maggiore debolezza dopo la malattia del tifo, viene data una consegna: "A te le affido". È il momento in cui, anche per la nostra Confondatrice, la vita cambia direzione, si aprono per lei orizzonti inaspettati, sconosciuti, avvolti nel mistero. Questa consegna è data anche a noi oggi. La nostra vocazione, come quella di Maria di Nazareth, come quella dei nostri Fondatori è radicata nella grazia preveniente con cui Dio un giorno ci ha sorprese e ci ha indicato una svolta radicale. Nel vivere questa chiamata ci sentiamo accompagnate da colei che è madre e maestra. Ella, che per prima ha vissuto la disponibilità totale a Dio e alle sue sorprese, non si stanca di accompagnare noi sue figlie nello stesso percorso.

Vi invito a meditare con rinnovato stupore la grazia della nostra vocazione, la novità di cui essa è portatrice e le chiamate che ci raggiungono ogni giorno. Esse sono un cammino per incontrare Dio che ci domanda di generare vita nei giovani di oggi; ci chiama all'impossibile, data la nostra povertà e piccolezza, ma ci assicura l'abbondanza della sua grazia e ci inonda di gioia: una gioia da condividere in una missione di incontro e di servizio.

Per vivere l'incontro e mettersi a servizio

Camminare con Maria è rivivere in noi il suo modo di *essere* e di *servire*; è scoprire nei suoi gesti e nelle sue scelte uno stile inedito che ci stupisce a tal punto da sollecitarci a guardare costantemente a lei per rendere "nuovo" il nostro vissuto, facendo nostri i suoi atteggiamenti. Solo così la vita acquista la dimensione mariana tipica dell'identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte, infatti, siamo chiamate a prolungare nel tempo la missione di Maria, che è aiuto preveniente e materno soprattutto verso le giovani e i giovani (cf *C* 4). Se guardiamo a lei, che è attivamente presente nella storia dell'Istituto e nella vita di ciascuna (cf *C* 44), torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto: valori squisitamente umani che vibrano nel cuore della "Signora della premura", come la definisce Papa Francesco, colei che parte dal suo villaggio per aiutare

gli altri “senza indugio” (cf EG, n. 288). L'icona dell'incontro di Maria con la cugina Elisabetta è di grande intensità teologica.

Due donne, due madri che custodiscono in sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo, una gioia indicibile e in questo mistero esse vivono un profondo incontro che si fa comunione e solidarietà.

Maria diventa per tutte noi maestra di vita e ci insegna il valore e la fecondità dell'incontro. Infatti, la sua prima decisione dopo l'annuncio è un viaggio che intraprende con determinazione, con audacia e in piena libertà. Certamente non privo di fatiche, di sacrificio lungo le strade montagnose che portano da Nazareth ad Ain Karim. Un percorso tutto orientato a vivere un'esperienza nella quale esplose il bellissimo e ineguagliabile canto del *Magnificat*.

Sono molti gli aspetti che questa pagina biblica ci presenta e certamente sono oggetto di contemplazione in un tempo che ci prepara alla solennità di Maria Immacolata.

L'incontro tra Maria ed Elisabetta, con tutto ciò che esso esprime, può “parlare” alla nostra vita quotidiana e trasformarla, farla diventare servizio che si dona con gioia.

Mentre il sì all'annunciazione avviene, oso dire, in forma privata, l'incontro con Elisabetta avviene in uno spazio aperto e all'interno di una famiglia, quindi ricco di affetto, di tenerezza, di umanità, di benedizione, di ascolto. *Annunci e incontro* sono l'atmosfera adatta all'avvento di Dio anche oggi.

In questa luce mi tornano alla memoria significative esperienze vissute negli incontri con numerose sorelle, laici adulti e giovani che sentono la presenza di Maria e la invocano sinceramente. Nello stesso tempo, ho percepito in queste persone l'appello, a volte non ascoltato o disatteso, che invoca prossimità, ascolto, relazioni umanizzanti, comprensione, tenerezza. Gesti che possono lenire tante sofferenze e ferite, perché piccoli frammenti dell'amore di Dio.

Con semplicità condivido con voi quanto mi sta a cuore, nella consapevolezza che non è possibile esaurire qui quanto ho vissuto nei vari incontri. Sono convinta che lo Spirito Santo troverà spazio per porre nella vostra vita “annunci” quotidiani, a volte impossibili da comprendere, ma che diventano possibili da realizzare per la grazia di Dio che non ci abbandona e ci rendono disponibili all'incontro con gli altri. In tutte noi c'è il desiderio che le relazioni comunitarie, gli ambienti risplendano dell'autentico *volto mariano* e questo possa irradiarsi nella realtà sociale ed ecclesiale in cui operiamo. Ora, come rendere attuale il nostro rapporto filiale con Maria ed essere *con* lei e *come* lei missionarie che portano vita?

Ogni giorno siamo chiamate ad *andare* verso Ain Karim, cioè luoghi e situazioni quotidiane, come la comunità, i giovani, le sfide sempre

nuove del contesto. Di fronte a queste realtà, Maria ci insegna a non “vivere di fretta”, ma ad andare “con sollecitudine” a servire Dio in quanti sono nel bisogno, specialmente la giovane donna spesso privata della sua dignità, abusata, non riconosciuta o valorizzata nelle sue peculiari potenzialità; frequentemente impedita ad essere una presenza incisiva e significativa nella vita sociale, economica, politica, ecclesiale.

Non possiamo concederci delle lentezze. Maria non indugia, non ritarda. Il suo atteggiamento invita anche noi a metterci in gioco con coraggio, andando contro corrente, portando come lei quanto abbiamo di più prezioso e che noi stesse abbiamo ricevuto: Gesù, il suo Vangelo, la sua predilezione per i più poveri, esclusi, radiati dalla società, dimenticati.

Talvolta sono i più lontani geograficamente, ma spesso sono persone vicine con le quali condividiamo valori, speranze, fatiche, successi e fallimenti. Ogni incontro è una sfida che ci consente di verificare la qualità delle nostre relazioni e ci chiama alla condivisione di quello che siamo e abbiamo. Che si tratti di persone della stessa comunità, di giovani, di vicini di casa, di immigrati; si tratta in ogni caso di incontro con culture e mentalità diverse, di fronte alle quali siamo chiamate ad accostarci in punta di piedi, con rispetto, ascolto, comprensione, valorizzazione.

Papa Francesco ci invita a vivere la *mistica dell'incontro* come “luogo di Vangelo”. Per vivere l'incontro come “mistica” occorre, però, che assicuriamo un tempo per Dio e vigiliamo perché esso non sia troppo pieno di cose, di attività, di parole. Un tempo dove ci si ascolta in atteggiamento di profonda “simpatia”, dove c'è sollecitudine per il mondo e per la persona umana, dove il dialogo sfocia in un autentico servizio, dove l'accoglienza, il rispetto, l'aiuto reciproco, la comprensione, il perdono e la gioia costruiscono vere comunità, dove c'è l'impegno comune a vivere relazioni umane autentiche, gratuite (cf Documento CIVCSVA, *Scrutate*, n. 13).

Tutte abbiamo bisogno di verificarci su questi aspetti per superare la cultura dell'indifferenza, l'individualismo, l'autoreferenzialità e per contribuire ad una cultura dell'incontro che diventi stile di vita sulle orme di Maria. In che modo possiamo vivere i diversi incontri della giornata come “nuove annunciazioni”? Come rendere attuale nelle comunità e con i giovani lo stile di Maria, così che i nostri incontri non siano superficiali, ma risvegliino vita e speranza?

Per collaborare alla gioia dei giovani

Accogliere gli annunci quotidiani e creare incontri come eventi di vita ci permette di percorrere come Maria le strade della gioia.

Quando riflettiamo sulla gioia in chiave evangelica, il nostro pensiero corre spontaneamente a Cana dove c'è una festa di nozze: luogo di gioia in cui l'amore celebra la sua festa (cf *Gv* 2,1-11). È un evento nel quale Gesù pone il primo dei segni: viene a mancare il vino ed ecco che le sei giare riempite d'acqua sono stracolme di vino di prima qualità, grazie all'intervento sollecito di Maria, la Madre attenta, sapiente, capace di lasciarsi coinvolgere e suscitare collaborazione.

Gli invitati sono molti, ma solo lei si accorge che la gioia della festa è in pericolo. Vede e comprende il disagio degli sposi, per questo con realismo e discrezione interviene: «Non hanno più vino» e decide di affidarsi al Figlio con materna insistenza per salvare la gioia di quel matrimonio.

Maria non è l'unica protagonista, come non lo sono i servi, ma insieme sono presenze indispensabili per la buona riuscita della festa. Questo stile mariano di intervento è per noi motivo di riflessione sulle tante "anfore vuote" che attendono di essere riempite del "vino buono" che trasforma la vita e la colma di speranza. Tanti giovani oggi sono come "anfora vuota", appesantiti dal non-senso, dalla solitudine, dall'abbandono, senza punti di riferimento in un contesto segnato dal relativismo e dalla carenza di valori.

Chiediamoci: come mettere "vino nuovo" nella loro esistenza, come riempire le "anfore" di gioia e speranza così che scompaiano tristezza, sconforto, sfiducia nella vita?

Il prossimo Sinodo dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* è un dono provvidenziale per accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale, perché possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aperti all'incontro con Dio e con ogni persona partecipando, così, alla costruzione di una nuova umanità. Nella sua lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2018, Papa Francesco conclude con questa dichiarazione rivolgendosi ai giovani: «Attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più "collaboratori della vostra gioia" (2 *Cor* 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un "Eccomi" pieno e generoso (cf *Lc* 1,38)».

È un cammino che ci coinvolge come educatrici chiamate per carisma a suscitare vita e a comunicare gioia. È un appello ad entrare con coraggio nella complessità dove vivono i giovani per comprenderli nei loro reali bisogni, attese, sogni, desideri di felicità. Non da sole, però, ma con gli stessi giovani, cercando *insieme* vie adeguate per ri-creare spazi dove può fiorire la vita.

Nel CG XXIII i giovani presenti ci hanno detto: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari, creando spazi di dialogo per vivere il comandamento dell'amore in spirito di famiglia... La chiave per raggiungerli [altri giovani] siamo noi giovani. Fateci sentire non ospiti, ma figli nella casa di Dio, nelle vostre case» (*Atti CG XXIII*, n. 18). Queste affermazioni hanno ispirato la scelta del sottotitolo degli Atti del CG XXIII: *Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*.

Quante volte abbiamo ribadito che i giovani non sono soltanto destinatari della nostra azione educativa, ma sono pienamente coinvolti con noi nel loro stesso cammino di crescita e alla ricerca del loro progetto di vita!

Gioia, amore, pienezza di vita esprimono la mèta della nostra missione educativa. È lo spazio in cui "annunciare" la buona notizia nei vari contesti culturali, sociali e religiosi. E questa notizia è buona perché è portatrice di gioia e di speranza, soprattutto nelle situazioni più difficili.

Siamo consapevoli che, con la forza e la luce dello Spirito Santo, dobbiamo far risplendere nella nostra vita questi valori per essere educatrici capaci non solo di amare, ma *far vedere* che si ama con il volto della gioia.

Per questo è essenziale lasciarci accompagnare da Maria. Prendiamola in casa, entriamo in una relazione sempre più profonda con lei, perché con il suo aiuto le strade impossibili diventano realizzabili; ed è questo che desideriamo per le nostre comunità e per i giovani. Sono le strade della speranza e della gioia che, pur nelle fatiche del quotidiano, ci fanno essere "donne in cammino".

Care sorelle, vi esprimo profonda gratitudine per la vostra vita donata nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, in attenzione alle persone e alle situazioni più bisognose di sostegno, conforto, amore gratuito. Maria ci aiuti ad essere sensibili ai migranti che oggi in tante parti del mondo sono senza casa, senza orizzonte di futuro, senza l'esperienza di un'accoglienza fiduciosa e generosa.

Come Istituto, siamo chiamate ad agire concretamente con scelte evangeliche, coraggiose, creative, anche in riferimento al ruolo della donna, ampliando spazi per una presenza femminile più incisiva nella società complessa di oggi, caratterizzata da pluralità e globalizzazione. Ci incoraggia, in questo senso, la parola di Papa Francesco: «Ci sono tante e tante donne che negli incarichi svolti nel quotidiano, con dedizione e coscienza, con coraggio talvolta eroico, hanno messo e mettono a frutto il loro genio, i loro tratti preziosi nelle più varie, specifiche e qualificate competenze unite all'esperienza reale di essere madri e formatrici» (Papa Francesco ai Partecipanti all'As-

semblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 9 giugno 2017).

È la finalità a cui deve tendere la nostra azione pastorale, specialmente nel processo di orientamento vocazionale per educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione; un cammino che le rende aperte e sensibili alle grandi sfide del nostro tempo e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico allo sviluppo di una società più rispondente alle attese della persona umana (cf C 72).


Concludo con l'augurio di sante feste per le solennità dell'Immacolata e del Natale. Desidero estenderlo alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a tutti i Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana, ad ogni persona che condivide con noi l'impegno educativo e l'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio particolare alle famiglie, alle giovani e ai giovani aperti alla speranza o che vivono momenti di difficoltà.

Maria, Vergine del sì e Madre del Verbo incarnato, interceda in questo tempo di grazia perché in tutti i popoli trionfi la pace, la giustizia, la speranza.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 novembre 2017

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 975

Carissime sorelle,

desidero premettere a questa breve presentazione della Strenna 2018 il grazie al Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – per questo dono alla Famiglia salesiana. Il tema è molto significativo, attuale e interessante dal punto di vista evangelico, ecclesiale e carismatico:

“Signore, dammi di quest’acqua” (Gv 4,15)

Coltiviamo l’arte di ascoltare e di accompagnare

È una scelta che tocca profondamente il “cuore salesiano” e dà rinnovato vigore alla missione che ogni giorno siamo chiamate ad assumere con gioia e speranza.

La finalità della Strenna, precisa il Rettor Maggiore, è di metterci in piena sintonia con il cammino della Chiesa che si prepara a celebrare il grande evento della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che si terrà a Roma nell’ottobre 2018.

È un appello a prepararci nel miglior modo possibile, insieme ai laici e a tanti giovani, a questo importante evento ecclesiale nel quale, come precisa il *Documento Preparatorio*, «la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza, e anche a chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (*Documento Preparatorio*, Introduzione).

La Strenna puntualizza due aspetti di vitale importanza per la realtà mondiale e giovanile in cui siamo immerse e chiamate a servire: *l’ascolto e l’accompagnamento*.

L'icona evangelica della Samaritana che incontra Gesù illumina questi due aspetti e ci aiuta a penetrare il valore dell'incontro e dell'accompagnamento come strada che porta alla trasformazione della vita.

Sono tanti i giovani incontrati, sottolinea don Ángel, che hanno un cuore generoso e desiderano servire gli altri, aiutare, donarsi. Giovani che chiedono, a volte in modo esplicito altre volte in modo sotteso, l'aiuto per maturare o iniziare un cammino di fede. Essi avvertono la necessità di un incontro, chiedono di essere ascoltati e sono disposti a fare un cammino personale e comunitario di discernimento.

A questo riguardo la Strenna presenta alcune domande che ci interpellano e su cui vogliamo fare una seria riflessione: Che cosa aspettiamo? Perché non ci decidiamo ad essere molto più disponibili ad accompagnare tutti i nostri giovani in ciò che è più importante per la loro vita? Che cosa ci frena? Perché "occuparci" o "spendere tempo" in altre cose quando questa è una vera priorità educativa e di evangelizzazione?

La disponibilità all'ascolto e al dialogo lascia "tracce di vita" nei giovani e nelle famiglie. Essere ascoltati è un'esperienza che resta per sempre, il tempo non la cancella, anzi la fa risplendere sempre più di luce.

L'ascolto è un'arte e, quindi, non è riducibile ad un fatto tecnico, funzionale: è molto di più. È interessante notare che l'incontro di Gesù con la Samaritana avviene in un luogo profano e "all'aperto", accanto ad un pozzo che si trasformerà in *luogo di incontro con Dio*. La "strategia" dell'incontro messa in atto da Gesù ci insegna che ascoltare è accogliere, e accogliere è più che sentire. È incontrare la persona, capirla e darle fiducia.

La "saggezza dell'ascolto" richiede alle educatrici e agli educatori, impegnati nella missione salesiana, atteggiamenti e attenzioni tali da far sì che l'ascolto sfoci in un'esperienza di discernimento e di accompagnamento alla maniera di don Bosco ancora oggi testimone eccellente di esperienze efficaci al riguardo (cf ad esempio *MB VI*, 438-439).

Attraverso gesti di bontà, di attenzione alla persona e alla sua situazione, scaturiti dall'apertura alla voce dello Spirito Santo e dal confronto orante con la Parola di Dio, si può aprire la porta alla fede. Si può scoprire la propria vocazione nelle sue diverse

espressioni e la gioia dell'amore che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto.

Riconoscere, interpretare, scegliere sono i tre criteri che l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* mette in evidenza per vivere il discernimento, seguendo l'esempio di Gesù che nel dialogo con la donna samaritana l'accompagna nel viaggio verso la verità e la libertà. Che meravigliosa trasformazione!

Come non pensare a don Bosco *geniale accompagnatore, educatore e guida spirituale* dei suoi giovani? È illuminante notare, però, che don Bosco si è contemporaneamente preoccupato di dare *qualità all'ambiente educativo*, perché *l'accompagnamento fosse più efficace per tutti* in qualsiasi situazione ci si possa trovare. A Valdocco, infatti, l'accompagnamento non era solo individuale, ma anche comunitario. Pure a Mornese madre Mazzarello aveva creato, insieme alla comunità, il clima carismatico in cui le giovani, accompagnate personalmente, potevano crescere in tutte le dimensioni della loro personalità, fino a scoprire il sogno di Dio nella loro vita.

La Strenna, con una sapiente applicazione, ci presenta suggerimenti e indicazioni pastorali che dobbiamo considerare per affrontare, con sguardo salesiano e senso di responsabilità, alcune sfide attuali che non possiamo disattendere.

Ci motiva in questo impegno il desiderio che i giovani possano scoprire un *modo di vivere e di sognare la loro esistenza* nella quale maturino valori come la gratuità e la donazione, l'apertura agli altri e l'apertura a Dio.

Concludo, care sorelle, invitandovi ad approfondire la Strenna, a metterla in dialogo con gli Atti del CG XXIII e con le riflessioni relative all'accompagnamento proposte dall'Istituto in questi anni; a farne oggetto di condivisione con i giovani, con la comunità educante, con le persone coinvolte nella missione di annunciare la Buona Notizia.

Vi incoraggio, inoltre, a prendere decisioni per vivere un accompagnamento effettivo con tutti i giovani e le giovani, affinché scoprano il progetto che da sempre Dio ha pensato per loro. L'accompagnamento è reciproco: lasciamoci anche noi accompagnare con apertura di cuore dalle giovani e dai giovani.

Sono certa di interpretare tutte voi nel rinnovare il grazie a don Ángel per il dono della Strenna. Sarà una guida sicura che ci pre-

para, come Famiglia salesiana, a celebrare l'evento del prossimo Sinodo in piena comunione con la Chiesa universale.

Sarà anche motivo di riflessione nelle prossime Verifiche Triennali che inizieranno nel gennaio 2018 e continueranno lungo l'anno.

Maria di Nazareth porti la nostra gratitudine al Rettor Maggiore e continui a rendere feconda di bene la sua missione nella Famiglia salesiana e in mezzo ai giovani.

La presenza di Maria ci solleciti a testimoniare nel quotidiano la gioia della chiamata a seguire Gesù incondizionatamente. Lei ci ottenga la grazia, come sottolinea la Strenna, di essere mediazione autentica della Parola del Signore che risuona nel cuore di ogni giovane, nelle famiglie, in tutti coloro che sono in ricerca. Dio vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2018

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 976

Un Tempio vivo di gratitudine a Maria con i giovani

Carissime sorelle,

l'anno 2018 appena incominciato si presenta ricco di esperienze che lasciano un'impronta di luce sul cammino dell'Istituto. Sono iniziate le *Verifiche triennali* del CG XXIII a livello delle Conferenze interispettoriali e tutte siamo unite nel percorrere un itinerario di discernimento e di docilità per capire quello che lo Spirito Santo ci chiede oggi e per essere sempre più con i giovani missionarie di gioia e di speranza. In questa ricerca ci troviamo in piena sintonia con il cammino della Chiesa in preparazione al *Sinodo dei Vescovi su I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Quest'anno si celebra anche il *150° della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice* di Torino. Per noi FMA questo non è solo un evento storico, ma una chiamata nuova a riscoprire i motivi per cui don Bosco ha innalzato quel tempio a Maria e ha voluto il nostro Istituto profondamente collegato ad esso.

La consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice

La Basilica di Maria Ausiliatrice è nata dall'affetto filiale di don Bosco per la Madre di Dio e dal suo coraggio nell'affrontare un'impresa segnata da grande speranza e da difficoltà enormi. Era convinto che la Madonna voleva quel tempio. Lei stessa gli aveva indicato il luogo dove doveva sorgere e, certamente, gli avrebbe procurato i mezzi necessari per costruirla. Al capomastro Carlo Buzzetti, che nel 1863 iniziò gli scavi, don Bosco diede l'acconto di otto soldi! Vedendo il suo sguardo stupito dinanzi ad una cifra così irrisoria,

don Bosco gli disse: «Sta' tranquillo, la Madonna penserà a provvedere il denaro necessario alla sua Chiesa». E fino alla fine egli non si attribuì alcun merito e il giorno della consacrazione, il 9 giugno 1868, disse con umile fede: «Io non sono l'autore di queste grandi cose che voi dite: è il Signore, è Maria SS. che si degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Di mio non ci ho messo nulla. *Aedificavit sibi domum Maria* [Maria si è costruita la sua casa]. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia» (MB IX, 246-247).

Don Bosco volle fare della consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice, che comprendeva una settimana di festeggiamenti, un evento di grande risonanza religiosa e popolare e, al tempo stesso, un'esperienza educativa per i ragazzi dei suoi collegi. Furono invitati per la solenne consacrazione, oltre che numerose autorità ecclesiastiche e civili, i giovani delle prime case della Congregazione: Valdocco, Lanzo e Mirabello. Molti di loro partecipavano al canto, al suono, a rappresentazioni teatrali e ginniche (cf Bosco G., *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, pp. 22-23).

Ci stupisce che in quell'evento siano stati coinvolti 450 giovani. Essi cantarono ai Vespri l'antifona mariana: *Maria succurre miseris*, musicata da don Giovanni Cagliero. Vi erano tre cori: uno era in presbiterio con circa 150 tra tenori e bassi e rappresentava la Chiesa pellegrinante; un altro coro sulla cupola formato da circa 200 soprani e contralti raffigurava gli Angeli e la Chiesa trionfante e il terzo, di circa 100 tenori e bassi, sull'orchestra simboleggiava la Chiesa che anela alla gloria eterna.

Tutta la Basilica fu riempita di armonia, tanto che don Bosco, ascoltando commosso il canto dei giovani, disse sottovoce a don Giovanni Anfossi che gli era vicino: «Caro Anfossi, non ti pare di essere in Paradiso?».

Da allora questa Casa di Maria è per tanta gente fino ad oggi un centro di attrazione, di irradiazione di fede, dove si sperimenta la presenza di una Madre che ama, che accoglie, che intercede e che orienta a Gesù suo Figlio.

L'Istituto delle FMA: monumento vivo di gratitudine a Maria Ausiliatrice

La fondazione del nostro Istituto si colloca dopo quattro anni dalla consacrazione della Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. Non era bastato a don Bosco innalzare a Maria un tempio di pietra, desiderava innalzare un *tempio di pietre viventi* per prolungare per sempre il suo canto di gratitudine a Maria. Egli stesso lo confermò nel giorno della fondazione dell'Istituto: «Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa

La pastorale vocazionale si pone in stretto rapporto con l'evangelizzazione e diviene un vero itinerario di fede che porta all'incontro personale con Cristo.

Consapevoli che la vocazione è sempre un dono di Dio, la chiamata e la risposta a tale vocazione possono risuonare e farsi sentire solo nella preghiera. Pregare e offrire per le vocazioni presuppone, in primo luogo, essere gioiosamente fedeli alla propria vocazione, creare condizioni e spazi in cui sia possibile ascoltare la chiamata del Signore. Chi prega davvero per le vocazioni lavora instancabilmente per creare una cultura vocazionale (Cf *Messaggio del Papa al Congresso internazionale sul tema: Pastorale vocazionale e vita consacrata*, 1° dicembre 2017).

A livello dell'Istituto, l'Ambito per la Pastorale giovanile, quest'anno, ha offerto proposte significative per accompagnare le Ispettorie nell'approfondire il Documento preparatorio del Sinodo e nel coinvolgere giovani ed educatori nell'evento sinodale.

Si costata nelle Ispettorie un vivace movimento di partecipazione alle iniziative organizzate nelle diocesi e un impegno lodevole nel far conoscere il Documento e nel promuovere tra i giovani la risposta al Questionario *on line*. Ci ralleghiamo anche che in alcuni Paesi vi siano FMA che fanno parte della Commissione diocesana in preparazione al Sinodo.

Attraverso vari canali comunicativi si condividono con i giovani notizie riguardanti il Sinodo e vengono organizzati incontri per focalizzare sfide e speranze del mondo giovanile, soprattutto riguardanti l'esperienza di fede, il discernimento e l'animazione vocazionale.

L'evento del Sinodo è assunto dalle Ispettorie come un'opportunità privilegiata per risvegliare e consolidare l'esigenza di una cultura vocazionale e questo in collaborazione con i confratelli Salesiani, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, con le comunità diocesane e con altre Congregazioni religiose.

Gli incontri con vari gruppi di giovani e laici diventano momenti non solo di riflessione sulle tematiche sinodali, ma di concretizzazione operativa di quello che Papa Francesco non cessa di ricordare alla Chiesa: *l'ascolto di tutti i giovani, la ricerca*, insieme a loro, di risposte inedite alle sfide dell'oggi, *il discernimento* per percepire la voce del Signore nella loro vita.

La *Verifica triennale* del CG XXIII, che si svolge lungo l'anno 2018 nelle Conferenze interispettoriali, si colloca in sintonia con il Sinodo dei Vescovi, in particolare perché ci aiuta a verificare il nostro essere *missionarie con i giovani* e perché le Ispettorie presenteranno esperienze di animazione vocazionale che si stanno attuando a livello locale e/o ispettoriale.

a condividere in comunità e anche con i giovani l'esperienza della presenza di Maria nella vostra vita e nella vostra missione.

L'evento celebrativo di quest'anno è un appello a "prendere in casa Maria", a *riscoprirla* alla luce del Vangelo e del Magistero ecclesiale, a *qualificare l'evangelizzazione dei giovani*, ad incoraggiarne *l'adesione ai gruppi di impegno* e all'*ADMA*, perché essi incontrino Gesù guidati da sua Madre: la prima discepola e la prima missionaria del Vangelo.

Consapevoli che i *Santuari mariani* sono luoghi privilegiati per l'incontro con Gesù e con Maria, vi suggeriamo, soprattutto quest'anno, di promuovere pellegrinaggi di giovani e di famiglie alla Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino o in luoghi mariani accessibili alle vostre comunità nei vari paesi. Con rinnovata fiducia invochiamo, insieme la speciale intercessione di Maria per le *vocazioni*, anche per il nostro Istituto. Se facciamo una rilettura di fede della nostra esperienza vocazionale, scopriamo quanto Maria è presente e quanto ci ha aiutato a discernere la volontà di Dio, ad essere coraggiose nel superare le difficoltà per seguire Gesù. Oggi Lei ci aiuta a vivere la "pedagogia del prenderci cura" e ad accompagnare i giovani a scoprire il sogno di Dio sulla loro vita.

Con i giovani in cammino verso il Sinodo

La presenza di Maria, Madre della Chiesa, contribuisce a mantenere vivo nel nostro Istituto l'orizzonte ecclesiale che è caratteristico del carisma salesiano. Accogliendo la proposta del Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ci sentiamo interpellate, in quanto portatrici di un carisma educativo nella Chiesa, a risvegliare la creatività apostolica in tutte le comunità educanti per una nuova fecondità vocazionale.

A livello della Chiesa universale, il nostro Istituto è stato coinvolto sia nella partecipazione alla Commissione preparatoria da parte di una docente della nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", sia con la partecipazione della Madre, di alcune Consigliere e collaboratrici degli Ambiti ai Congressi mondiali e ai Seminari sul Sinodo, organizzati dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e dall'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG).

In questi incontri si è riflettuto su "orizzonti e speranze" per quanto riguarda il rapporto tra Pastorale vocazionale e Vita consacrata. Ogni azione pastorale della Chiesa, come ha ricordato il Papa nel suo messaggio, è orientata per sua natura al discernimento vocazionale, in quanto aiuta ogni persona a scoprire e realizzare il progetto di vita al quale Dio la chiama.

che è tutta della Madonna... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di *Aiuto dei cristiani*» (*Cronistoria*, I 306).

Don Bosco ha collegato strettamente il nostro Istituto al tempio innalzato da lui a Torino in onore di Maria Ausiliatrice, come ricordava il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel 1968: «Voi sentite questo centenario come un interesse di famiglia, perché in realtà la Basilica è un po' la vostra Casa, perché è la Casa della vostra Madre, della vostra vera Superiora» (Torino, Omelia del 31 maggio 1968).

Ogni pietra di quella Chiesa era "una grazia di Maria", e ogni FMA avrebbe dovuto essere "un grazie a Maria". Il monumento, nell'intenzione di don Bosco, è simbolo di un'identità, sintesi di un patrimonio carismatico che rivela aspetti tipici di una spiritualità e di una missione. Il monumento porta a far memoria, ad essere segno di una realtà più grande. Come ci ricorda il Progetto Formativo: «Ognuna di noi è *memoria vivente di Maria*, la Vergine del Magnificat ... segno e testimonianza dell'amore di Dio per i giovani» (*Nei solchi dell'Alleanza*, p. 30)

Don Bosco desiderava che l'Istituto fosse un monumento vivo, dinamico, pervaso da un'interiore tensione di crescita, da una forza di espansione missionaria. A don Francesco Cerruti nella fase della maturazione dell'idea fondante spiegava: «Vedi, la rivoluzione si servi delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene!» (*MB*, X 600). Quel monumento vivo doveva avere nella Chiesa un dinamismo di trasformazione ed esercitare un profondo influsso nella società attraverso l'educazione delle giovani.

L'evento celebrativo di quest'anno ci aiuta perciò a ritrovare la gioia e la bellezza della nostra vocazione, essere cioè: «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (*C* 1). La nostra esperienza di affetto filiale per Maria, Madre dell'umanità e della Chiesa, diviene una chiamata ad essere con Lei e come Lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani più bisognosi (cf *C* 4). Solo se radicate in Gesù, possiamo realizzare la missione per cui siamo state suscitate dallo Spirito Santo per la vita di tanti bambini/e, adolescenti e giovani.

Certe che Maria è «attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (*C* 44) e ci guida come Madre ed educatrice, coltiviamo per Lei quell'affetto riconoscente e filiale che era tanto vivo in don Bosco e in madre Mazzarello e ci impegniamo a trasmetterlo anche alle giovani e ai giovani. Come don Bosco chiedeva di *raccontare ad altri quello che Maria operava nella vita dei fedeli*, noi vi incoraggiamo

Vi ringraziamo per la preghiera che ci accompagna costantemente e chiediamo di intensificarla in questo tempo di Verifiche triennali.

Maria Ausiliatrice ci guidi in questo nuovo anno a inserirci con audacia nel cammino della Chiesa, alimentando in noi la passione per la vita e la crescita integrale dei giovani e ci aiuti ad essere creative nella missione di accompagnarli ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza.

Vi salutiamo con affetto invocando su ciascuna di voi la benedizione di Dio e di Maria.

Roma 2 febbraio 2018

La Madre e le sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 977

Con i giovani tocchiamo le corde della vita

Carissime sorelle,

l'annuale appuntamento della Festa della Riconoscenza mondiale è un'opportunità per farvi giungere la mia gratitudine e per sentirci *famiglia* aperta e disponibile a cogliere ogni avvenimento come dono di Dio. In Lui rendiamo sempre più luminosa la nostra comunione e ravviviamo la passione del *da mihi animas cetera tolle* per la piena felicità delle giovani e dei giovani in tutto il mondo.

Quest'anno celebrerò la festa del grazie il 26 aprile ad Asunción nell'Ispettorìa *San Raffaele Arcangelo* (Paraguay). *Con i giovani tocchiamo le corde della vita* è la prima parte dello slogan che fa da sfondo alla festa. Segue una seconda parte che ne esplicita la modalità: *testimoniando la gioia di seguire Gesù*.

Lo slogan procede dal tema: *Nel vivere la risposta alla chiamata di Dio con gioia e speranza, risvegliamo il progetto di Dio in ogni giovane*. Un tema che si pone in piena sintonia con il cammino della Chiesa universale e in continuità con la consegna del CG XXIII. Tiene viva inoltre la consapevolezza dell'importanza dell'animazione vocazionale per tutti i giovani.

Ringrazio l'Ispettrice suor Leandra Romero e le sorelle dell'Ispettorìa per il tema e lo slogan proposti. Allo stesso tempo esprimo il mio grazie alla Vicaria generale suor Chiara Cazzuola per la lettera inviata a tutto l'Istituto con la proposta dell'Ispettorìa Paraguayana e alcune indicazioni concrete perché possiamo viverla con senso di appartenenza, specialmente con chi condivide la missione salesiana.

Tema e slogan ci introducono nel percorso del prossimo Sinodo dei Vescovi, e richiamano le raccomandazioni che Papa Francesco rivolge alla vita consacrata di mettersi in ascolto delle attese e delle speranze

dei giovani. Ci provoca, come FMA, a far vibrare *insieme* - FMA, giovani, laici - le corde di un cuore che si apre al progetto di Dio. Perché questo avvenga i nostri cuori devono, a loro volta, essere toccati dalla bellezza di seguire Gesù e testimoniare questa scelta con una vita fraterna ricca di luce, di gioia e, perciò, feconda nella missione. Questa è la riflessione che desidero condividere con voi. Realizzare nella nostra vita il messaggio del tema suggerito è un dono che ci scambiano per dirci con verità il grazie reciproco.

Testimoni della bellezza della vocazione

Nel primo incontro con i Seminaristi, i Novizi, le Novizie (6 luglio 2013) Papa Francesco affermava: «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia». Dunque, la bellezza della consacrazione è la gioia, e questa consiste nel «portare a tutti la consolazione di Dio». Non c'è carità nella tristezza, proseguiva Papa Francesco. La gioia non è un inutile ornamento, ma esigenza della vita umana. Essa nasce dalla certezza di sentirsi amati, dalla fiducia di essere persone salvate, perdonate, persone alle quali è stata usata misericordia. La radice della bellezza, e quindi della gioia vocazionale, è nell'ascolto della parola di Dio: «La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11), augura Gesù ai suoi discepoli. La tristezza e la paura devono fare posto all'annuncio della gioia.

Per essere testimoni di bellezza dobbiamo sentirci noi stessi consolati da Dio, amati da Lui, chiamati a consolare gli altri con tenerezza. Ci sono persone consacrate, costata Papa Francesco, che hanno paura della consolazione di Dio, della sua tenerezza. Dobbiamo rimanere dinanzi a Lui non come di fronte a un Dio giudice, ma a un Dio-Padre, che ci guarda con amore e compassione.

Nel chiamarci ci dice: “tu sei importante per me”, “conto su di te”. La bellezza della vocazione sta nel sentirsi abbracciati da questo sguardo che continua a posarsi su di noi.

Per Dio non siamo numeri, ma persone amate, alle quali Egli affida una grande missione: dire agli altri che siamo felici di seguire suo Figlio Gesù e che vogliamo condividere il suo amore. È Lui che riempie di letizia il nostro cuore, dà fecondità a tutto ciò che siamo e facciamo nel suo nome.

Per ritrovare la bellezza della chiamata di Gesù abbiamo bisogno di tornare con la memoria al momento in cui abbiamo lasciato tutto per seguirlo e saremmo state disposte a qualsiasi sacrificio per realizzare il nostro sogno. Tenere vivo il sogno vuol dire tenere viva la chiamata, ossia credere che Dio continua a guardarci con amore e conta su di noi.

Vivere in pienezza la vocazione significa dilatare il cuore in spazi di relazionalità sempre più ampi. Facendo memoria della *chiamata*, troviamo la forza per vivere quella trasformazione nell'amore che ci impedisce di diventare persone “accomodate”. Ci interpella la domanda posta da Papa Francesco ad un incontro con i consacrati: «Hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?».

Desiderare vuol dire conservare l'inquietudine della ricerca. La relazione con Gesù è alimentata da questa inquietudine e non ci lascia tranquille. La proposta evangelica di Gesù è scomoda. Se la adattiamo alle nostre esigenze, perde la sua autenticità e allora non annunciamo Gesù, annunciamo noi stesse.

Annunciare Gesù, sentirsi avvolte dal suo amore, significa essere disposte a cambiare i nostri schemi, ad uscire dal “si è sempre fatto così”. Questa espressione non è criterio di verità, ma di comodità e, un po' alla volta, può farci perdere la freschezza della novità del Vangelo. La via della bellezza che salva è la via della croce, anche se questa non è l'ultima parola. L'ultima parola è quella della risurrezione. Cristo è risorto: questa è la grande speranza e anche la radice della nostra gioia!

Ora vorrei che ciascuna di noi si ponesse delle domande: verso dove sto andando? La mia vita mi rende felice, esprime la gioia vocazionale, riscalda la fraternità, tocca il cuore dei giovani? Con queste domande richiamo anche le condizioni perché la gioia vocazionale si diffonda attorno a noi a cerchi concentrici: vivere l'incontro con Gesù nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nel dirigere tutto quello che siamo e che abbiamo a Lui, nella carità verso gli altri. La carità, alimentata da una robusta vita interiore, farà fiorire la nostra vita e sarà occasione perché i giovani scoprano la loro vocazione.

Nella gioia della fraternità

Essere testimoni della bellezza della chiamata non è un impegno unicamente individuale, ma si esprime dentro la comunità e con tutti coloro con i quali collaboriamo e siamo corresponsabili della missione. È un percorso che inizia dall'amore, si fa gratitudine, spinge verso il futuro, ravviva i sogni che ognuna porta in cuore; un cammino dove nelle pieghe della vita quotidiana, con le sue sfide e difficoltà, si scopre *insieme* la bellezza del dono e si ritrova la forza per riprendere con speranza il cammino.

Papa Francesco ci ricorda che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal

vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii Gaudium*, n. 1).

Non c'è niente di più bello di una comunità i cui membri si stimano, si valorizzano, hanno uno sguardo di benevolenza gli uni verso gli altri, si aiutano reciprocamente a testimoniare il Vangelo della gioia che, anche quando è provata da fatiche, incomprensioni e insuccessi, sempre caratterizza la nostra vita e missione. I giovani stessi ci chiedono: «Siate testimoni di gioia, felici della vostra vocazione nel quotidiano. Così ognuno di noi potrà percepire la presenza di Dio attraverso la vostra vita, sentirlo accessibile!» (*Atti CG XXIII*, n. 16). Questa richiesta è un appello alle nostre comunità, affinché abbiano sempre le porte aperte e col loro modo di essere favoriscano una *cultura vocazionale*.

Siamo tutte convinte che la dimensione vocazionale dell'educazione è la chiave per la vitalità dell'Istituto e garanzia di futuro per la Chiesa e per la società?

Diffondere la cultura vocazionale è compito di tutti i membri della comunità educante, a partire dalla coerenza di vita e dall'assunzione convinta della missione salesiana. Insieme possiamo trasmettere la bellezza delle varie vocazioni, pur nella diversità delle loro espressioni. Dentro il popolo di Dio ogni vocazione è una vocazione alla santità.

E la santità si manifesta nella gioia che si sprigiona da un cuore rivolto verso Dio. "L'allegria è segno di un cuore che ama molto il Signore", diceva Madre Mazzarello e raccomandava di coltivarla a suore e ragazze.

Doveva aver inciso molto il sistema educativo di don Bosco sul giovane Domenico Savio se arrivò a dire: "La santità consiste nello stare molto allegri". L'allegria è un segno inconfondibile di un cuore nella pace e questa tende a diffondersi, coinvolgendo giovani e laici nella missione.

Nei miei numerosi viaggi e nelle recenti esperienze delle Verifiche Triennali, ho constatato che in alcuni contesti si è fatto un buon cammino nel coinvolgere i laici in una sempre maggiore corresponsabilità educativa, intesa come accompagnamento dei giovani a scoprire il proprio progetto di vita. In altri ambienti essi vanno ulteriormente sensibilizzati a prendersi a cuore la missione, a porre attenzione non solo alla trasmissione della cultura, ma all'accompagnamento personale dei giovani per scoprire il sogno di Dio su ciascuna/ciascuno. Tra le varie vocazioni, raccomando in particolare di far conoscere e valorizzare i diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Ci sono tanti giovani seriamente motivati a vivere esperienze di fede, di solidarietà, di dono della propria vita nello stile evangelico e salesiano, ma non sempre trovano un buon accompagnamento

vocazionale, o non hanno il coraggio della decisione come risposta alla chiamata di Gesù.

Ribadisco l'importanza della testimonianza gioiosa della vocazione che ci è stata donata gratuitamente da Dio. Essa è la "parola" più credibile ed efficace che ha la forza di invitare, convocare e affascinare.

Da tempo mi porto in cuore alcuni interrogativi che desidero condividere con voi: le nostre comunità lasciano percepire ai giovani un volto felice, uno stile di giovinezza che va oltre l'età e le abilità professionali, pur necessarie? Oppure appaiono come un'équipe di lavoro, più che luogo di condivisione, di fraternità, di gioia nella comune missione?

Riguardo alle vocazioni specifiche come FMA, ci chiediamo: perché il nostro carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, non attira abbastanza le giovani fino a farle decidere per una risposta radicale alla chiamata di Gesù?

Sono convinta che possediamo le potenzialità per collaborare meglio, per fare dei nostri ambienti dei veri *laboratori di ricerca*, dove *insieme* ci formiamo ad essere *artigiani di cultura vocazionale* e dove troviamo il coraggio della proposta, anche se siamo consapevoli che non è un'impresa facile oggi dialogare con i "nativi digitali".

Essi sono immersi e sommersi negli scenari della globalizzazione, del relativismo, dell'indifferenza; sono vittime, a volte, di una cultura dello scarto; vivono le conseguenze di una società liquida, incerta, senza basi solide e perciò vulnerabile. Ma proprio per questo deve scattare in tutti noi - educatrici ed educatori - un'intraprendenza forte, saggia e lungimirante, un'audacia evangelica simile a quella vissuta dai nostri Fondatori.

Non lasciamoci prendere dalla timidezza o dallo scoraggiamento. «Bisogna vincere la facile tentazione – suggerisce Papa Francesco – che ci porta a pensare che in certi ambiti non è più possibile suscitare vocazioni. "Nulla è impossibile a Dio" (*Lc* 1, 37). Ogni tappa della storia è tempo di Dio, anche il nostro, perché il suo Spirito soffia dove vuole, come vuole e quando vuole (cf *Gv* 3,8). Qualunque stagione può essere un "kairós" per mietere il raccolto (cf *Gv* 4,35-38)». (Messaggio ai partecipanti al Convegno internazionale sul tema: *Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze*. Roma, 1-3 dicembre 2017).

Risvegliamo il progetto di Dio in ogni giovane

Ho fatto preghiera il messaggio del Santo Padre sopra citato e nelle sue riflessioni ho trovato nuova forza, incoraggiamento, speranza. Vi invito a prenderlo in considerazione come punto di riferimento per

le vostre condivisioni e scelte, così da poter passare dai principi, sui quali in genere tutti ci ritroviamo, all'azione.

È evidente, sottolinea il Papa, che non vi sono risposte magiche riguardo alla pastorale vocazionale. Una cosa però è certa: ci viene chiesto una conversione pastorale, non solo di linguaggio, ma anche di stile di vita, se ci si vuole connettere con i giovani in un cammino di fede e di proposta vocazionale.

Il messaggio evidenzia convinzioni importanti nelle quali ci riconosciamo. Quella prioritaria è senza dubbio la *preghiera*. Il Signore lo dice chiaramente: «Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38).

A questo riguardo trovo opportuna e concreta la proposta rilanciata dall'Ispeccoria del Paraguay di pregare in comunità la novena a Maria Ausiliatrice per le vocazioni, accompagnata da gesti di carità, soprattutto tra noi. Sono questi gesti che creano il terreno, l'*humus* più credibile perché la proposta venga percepita e accolta.

È nell'ascolto della voce dello Spirito Santo che possiamo cogliere alcune sfide, precisa il Papa. Prima tra tutte la *fiducia nei giovani* e la *fiducia nel Signore*.

Tutti i giovani meritano *fiducia*, anche quelli che ai nostri occhi risultano lontani, indifferenti, restii ad ogni forma di proposta. Don Bosco ci ricorda che nel cuore di ogni giovane c'è sempre una corda da far vibrare, un punto accessibile al bene.

Questo vale pure oggi. Papa Francesco sottolinea che molti giovani, pur appartenendo alla generazione "selfie", o ad una cultura che più che fluida sembra essere "gassosa", ricercano un senso pieno per la loro vita, anche se a volte non lo cercano dove lo possono trovare. Ed è proprio in mezzo ai giovani che dobbiamo esprimere, come persone consacrate, con tutta la comunità educante, un atteggiamento insostituibile: restare desti per destare i giovani, essere incentrati nel Signore per poter aiutare le giovani e i giovani a centrarsi in Lui.

Siamo certe che Gesù continua a suscitare nel Popolo di Dio diverse vocazioni per il servizio del suo Regno e ci chiede di essere, *insieme*, annunciatori del *Vangelo della vocazione* attraverso un graduale e costante accompagnamento dei giovani.

Questo servizio è una missione che allontana da noi possibili forme di rassegnazione sul presente e ci aiuta a proiettarci su un futuro aperto alla speranza. Soprattutto permette di rinnovarci nello stile di vita di Gesù per irradiare il Vangelo anzitutto con la testimonianza.

Lascio a voi di approfondire altre suggestioni presenti nel messaggio citato. Mi soffermo a considerare l'urgenza di intensificare la missione salesiana come un vero itinerario di fede che porti all'incontro personale con Cristo, con una modalità ordinaria e in stretto rap-

porto con la famiglia. Il tema della famiglia è risuonato con frequenza nel CG XXIII. Il "*sogno di casa*", di famiglia, di felicità, di futuro e di senso, presente in tanti giovani che cercano punti di riferimento, ci interpella e ci coinvolge come comunità educante e come Famiglia salesiana (cf *Atti CG XXIII*, n. 28).

Stare tra i giovani, *abitare* i loro spazi, *far vibrare le corde* della loro esistenza, *incontrare* i loro desideri, *comprendere* le loro tristezze e *ascoltare* anche i loro silenzi, ci sollecita a dare nuovo impulso all'alleanza educativa con la famiglia. A riconoscere la sua vocazione di grembo generante, affinché i genitori, sia pure in situazioni di debolezza e fragilità, non si sentano soli nell'assumere la missione di essere i primi animatori vocazionali dei figli, liberando se stessi e gli stessi figli da prospettive egoistiche, di calcolo e di potere, molte volte riscontrabili anche nelle famiglie praticanti. Così sottolinea Papa Francesco.

Mi pare importante, come comunità educanti e come Famiglia salesiana, metterci in sinergia con il cammino della Chiesa per dare nuovo vigore all'impegno di essere "famiglia", riscoprendo la bellezza dello spirito che ha caratterizzato Valdocco e Mornese, a tal punto da far diventare questi luoghi proposta vocazionale aperta alla dimensione ecclesiale e salesiana.

Raccordarci con la famiglia richiede di riconoscere la sua missione insostituibile e di sostenerla. La famiglia, infatti, è il primo ambiente dove la vocazione trova il terreno adatto per la maturazione. Mentre crediamo al valore della famiglia e all'importanza della sua missione, al tempo stesso, comprendiamo le fatiche e le difficoltà di trovare vie convergenti sui valori da condividere per il bene dei figli.

Non si tratta, tuttavia, di trovare unicamente delle convergenze sulle linee educative, ma di offrire noi stesse alle giovani generazioni, come comunità FMA e come comunità educante, un ambiente-famiglia che favorisca un accompagnamento sereno dei giovani e la proposta di valori genuini, di ideali alti. Soprattutto un ambiente attraente, perché testimoni la bellezza di vite pienamente riuscite, sia nel matrimonio, sia nella vita religiosa, sia in altre eventuali scelte di vita e di servizio.

Faccio mie le parole conclusive del messaggio di Papa Francesco che possono essere per tutte un colpo d'ala: «Che nessuno vi rubi la gioia di seguire Gesù Cristo e il coraggio di proporlo agli altri come la via, la verità e la vita (Gv 14, 6). Spezziamo le nostre paure! È giunto il momento che i giovani sognino e gli anziani profetizzino (cf *Gioele* 3, 1). Alziamoci! "Mettiamoci all'opera" (cf *Esdra* 10, 4). I giovani ci aspettano. È ora di metterci in cammino».

Maria, Madre di ogni vocazione e Madre della Chiesa, ci accompagna, sostiene la nostra fedeltà, condivide le nostre fatiche e le

nostre speranze. Affidiamoci a lei sicure che il cammino, a volte irto e faticoso, è percorribile con il suo aiuto.

Concludo, ringraziandovi per il dono della vostra vita e per la passione che sempre ravvivate nel cuore, facendo risplendere la gioia del *da mihi animas cetera tolle* nella missione che vi è affidata. Un grazie particolare esprimo alle sorelle anziane o ammalate. La loro preghiera e l'offerta quotidiana sono per tutto l'Istituto un dono prezioso che sostiene le fatiche e le gioie di ogni giorno.

A tutte prometto la mia costante preghiera perché, insieme ad ogni persona giovane o adulta, ad ogni famiglia, riusciamo a *toccare le corde della vita* testimoniando la gioia di seguire Gesù.

Unisco gli auguri di Pasqua per voi, care sorelle, per le vostre famiglie, per il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, per i Confratelli Salesiani e ogni membro della Famiglia salesiana; per ogni persona che collabora nell'ambito dell'educazione e nell'annuncio del Vangelo della vocazione.

Con amicizia e grande fiducia, desidero raggiungere i giovani. Gesù risorto illumini la loro esistenza e la faccia brillare di gioia e di speranza.

Dio vi benedica!

Roma, 24 marzo 2018

Aff. ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 978

Ravviviamo il volto mariano dell'Istituto

Carissime sorelle,

la scelta del tema di questa circolare nasce da due motivi: il primo riguarda la *Festa della Riconoscenza mondiale* che si celebra ad Asunción (Paraguay). La proposta del tema e dello slogan che ci sono stati offerti ha coinvolto numerose persone in tutto il mondo, rendendo più solida la nostra realtà di *famiglia* unita dai valori dalla spiritualità salesiana al di là dei confini geografici, delle culture e delle peculiari tradizioni.

Desidero qui esprimere profonda gratitudine ad ognuna di voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ad ogni persona per aver accolto con apertura di cuore questa proposta. Grazie anche per i numerosi segni di solidarietà che già mi sono pervenuti. Essi serviranno per la costruzione di un'opera in San Lorenzo (Paraguay), spazio dove i giovani potranno ritrovarsi, e per altre urgenti necessità dell'Istituto.

Il secondo motivo è la celebrazione del *150° della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice* a Torino, già ricordato nella circolare corale n. 976. Il 150° è per noi, non solo un evento storico, ma un appello a far risplendere di luce nuova quel monumento vivo di riconoscenza a Maria, innalzato da don Bosco nella Chiesa. Se nella circolare precedente l'accento era stato messo sulla costruzione di quel tempio che è la Basilica di Maria Ausiliatrice, qui voglio mettere ancora più in evidenza la realtà del *monumento vivente* che è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È bello riscoprire la grazia di essere *memoria vivente di Maria*, vivere come comunità lo stile di Maria, impegnate ad esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la certezza della sua presenza

di Madre alle giovani generazioni (cf *Progetto Formativo. Nei solchi dell'Alleanza*, p. 31). Ravvivare il volto mariano dell'Istituto è testimoniare che il monumento vivente dell'Ausiliatrice è vivo e dinamico; è renderci disponibili a scrivere ogni giorno un pezzo di storia con le giovani e i giovani, perché solo insieme a loro il canto del *Magnificat* è completo e brilla della bellezza tipica del carisma salesiano.

Monumento vivo per esprimere la riconoscenza a Maria

Per essere monumento vivo di riconoscenza a Maria occorre essere “vere immagini di Maria”, come esortava madre Mazzarello (cf *Cronistoria III*, p. 216), ossia che riproduciamo in noi l'immagine della Madonna, vivendo in pienezza la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Più guardiamo a lei, più scopriamo la bellezza e la profondità della nostra vocazione e missione nella Chiesa. Maria stessa può essere considerata monumento vivente di riconoscenza: un grazie perenne che celebra la gloria di Dio.

Un monumento serve anzitutto a “fare memoria”. Maria è donna di memoria. Il Vangelo ce la presenta come colei che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Spesso le realtà che custodiva erano incomprensibili, superavano la sua stessa capacità intuitiva. Suscitavano stupore di fronte al mistero di un Figlio che aveva generato nella carne, ma il cui comportamento non poteva essere spiegato con categorie puramente umane. Fin dal primo annuncio dell'Angelo, Maria comprende che, nella sua povertà, può solo “affidarsi” e cantare il *Magnificat*: un canto dove la memoria delle grandi cose compiute da Dio si esprime in riconoscenza e ringraziamento. Il *Magnificat* sintetizza l'identità stessa di Maria: una lode perenne di gratitudine al Padre per ciò che ha operato nella sua vicenda personale e nella storia, di generazione in generazione.

“Fare memoria” è un tipico atteggiamento cristiano. Gesù stesso ci ha lasciato l'Eucaristia come “memoriale” della sua presenza in mezzo a noi. E, sul Calvario, ci ha affidato come sua memoria la Madre tanto amata. Eucaristia e Maria sono aspetti chiave della nostra identità.

Una prima dimensione del monumento vivo è dunque quello di essere, come Maria, donne di memoria. In un tempo in cui assistiamo a un profondo calo di memoria, tendiamo a delegare sempre più agli strumenti tecnologici la funzione di “conservare in memoria”. Non dubitiamo dell'importanza di questi strumenti, ma potrebbero farci dimenticare la memoria del cuore, le narrazioni di vita, le relazioni fraterne, il dialogo. Rischiamo di dimenticare anche il recente passato, da cui sembra che non abbiamo imparato niente, esponendoci così a

ripetere gli errori della storia. Passiamo velocemente da un'esperienza all'altra, da un episodio al successivo, senza custodire e meditare, senza trovare le connessioni, come invece faceva Maria. Ma in questo modo perdiamo anche il senso delle vicende storiche, del legame e della solidarietà con le generazioni che ci hanno precedute e con quelle che ci seguiranno.

Qualcuno può chiedersi: «Perché innalzare monumenti?». «Viviamo il momento presente!». Ma il presente senza il riferimento al passato e senza la proiezione nel futuro resta episodico e privo di un senso globale.

Come credenti abbiamo una storia molto ricca, capace di rivitalizzare il presente perché piena della presenza di Dio, fonte di novità e di speranza. Il popolo di Israele lo aveva capito e tramandava volentieri ai propri figli la memoria di un vissuto guidato da Dio e aperto al futuro: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli. Racconteremo alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto [...]. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio» (*Salmo 78*, 3-7).

Anche il Nuovo Testamento si propone di consegnare la memoria viva di Gesù ai discepoli di tutti i tempi. Così leggiamo nella prima lettera di Giovanni: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (*1 Gv* 1-3).

Essere un monumento vivo di gratitudine è attingere alla memoria e consegnarla alle generazioni future. Ma non si può tramandare qualcosa senza averne fatto esperienza fino a “vedere, udire, toccare”. Ricordare è *riportare al cuore*. Si può far salire al cuore solo ciò che è stato interiorizzato nel silenzio e nella contemplazione. Un *monumento* senza questa base di interiorità e di preghiera, rimane fragile: è un monumento senza fondamento. Siamo chiamate ad essere donne di memoria *con* Maria e *come* Maria che aveva posto il suo fondamento in Dio. Il monumento vivo che è l'Istituto, perciò, deve mettere radici profonde nel Vangelo e nel carisma.

Tutte noi, care sorelle, siamo invitate oggi ad essere *memoria di Maria* con la vita, lo stile di relazione, l'attitudine orante, la missione in mezzo alle giovani generazioni. Auspico che possiamo coltivare sempre più una vita ricca di interiorità, salda nella fede e nella speranza, forte nell'amore, fedele alla consegna dei nostri Fondatori. Tante già vivono così. Sento il bisogno di ringraziarle per le testimonianze che ho colto negli incontri diretti e in altre forme di comunicazione.

In comunità con lo stile di Maria

Essere memoria vivente di Maria richiede che siamo radicate nella storia: quella personale, del nostro Istituto e di tutta l'umanità; esige la sapienza che sa scoprire nelle pieghe di questa storia il progetto di Dio, il coraggio e la freschezza della testimonianza, l'ascesi della trasparenza. Soltanto così possiamo essere "segno ed espressione dell'amore di Dio" (cf *C* art.1). Siamo monumento vivo a Maria Ausiliatrice *come comunità*. Don Bosco ha voluto che tutto l'Istituto celebrasse le grazie elargite da questa buona Madre e fosse il grazie a lei nei secoli. Ora l'espressione migliore di questo grazie è quello di rivivere oggi lo stile di Maria.

Papa Francesco ci aiuta a riscoprirlo nell'oggi. Ci presenta Maria quale Madre di tenerezza, umile, povera di cose e ricca di amore. Abbiamo bisogno, sottolinea il Papa, di un cuore di madre che sappia custodire ed esprimere la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti di ogni persona: è un'esigenza della vita cristiana e, io aggiungo, della vita consacrata salesiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiate a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta: l'amore (cf *Omelia*, 1 gennaio 2018).

Solo un grande amore può farci vibrare, disporci all'ascolto della Parola, aprirci al sogno di Dio su di noi e sulla comunità: *un sogno di comunione*. Maria infatti è madre della comunione; è colei che crea l'unità della famiglia umana, si prende cura di ciascuno/ciascuna di noi senza lasciare nessuno indietro e senza scartare nessuno.

È lei che, all'inizio della Chiesa, aiuta gli Apostoli a fare comunità. Gli Atti degli Apostoli ci presentano la Chiesa delle origini come comunità riunita in preghiera insieme con Maria la Madre di Gesù (cf *At* 1,12-14). Ed è insieme a lei che ricevono lo Spirito Santo ed escono con coraggio dal Cenacolo ad annunciare la "buona notizia" che Gesù è risorto! Maria è Madre dell'incontro perché è la Donna del sì che ha permesso l'incontro di Dio con l'umanità mediante l'incarnazione.

A lei, dunque, ci rivolgiamo per costruire le nostre comunità, armonizzando l'unità nella diversità, come monumento vivente di pietre diverse e preziose, ma tutte splendenti della luce di Dio. Maria ci prende per mano e ci conduce a Gesù. E, poiché dove c'è Maria c'è lo Spirito Santo, con Maria le nostre comunità diventano *più spirituali e, perciò, più autenticamente umane*. Lo splendore dell'umano, care sorelle, brillerà nelle nostre comunità se vivremo una vita di profonda interiorità, di preghiera e di carità reciproca.

La luce che si effondeva dalla vita di don Bosco e di madre Mazzarello sui giovani, pur in mezzo a tante attività, era proprio nel loro "rimanere" in Dio.

Spesso siamo travolte da giornate frenetiche, da molteplici impegni che ci assillano e ci impediscono di fare spazio a Dio. Riservare un tempo opportuno per l'incontro quotidiano con Lui è un'urgenza e un desiderio che avverto in molte nostre realtà. È condizione di fedeltà che mantiene desta la bellezza e la gioia del primo incontro, del primo sì dove è iniziato il nostro cammino di consacrate e dove trova fecondità la nostra azione apostolica.

Il segreto della vita spirituale – dice Papa Francesco – è lasciarsi incontrare da Gesù e collaborare a far incontrare Gesù. Incontrarsi in Gesù come fratelli e sorelle, giovani e anziani, ci aiuta a superare la sterile retorica dei "bei tempi passati", a far tacere il "qui non va più bene niente". Vi auguro – prosegue il Papa – di ravvivare oggi stesso l'incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: e questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi (cf *Omelia*, 2 febbraio 2018). Sono espressioni incoraggianti e, nello stesso tempo, ci fanno molto riflettere. Preghiera e carità contribuiscono al clima spirituale.

Madre Mazzarello ricordava alle suore: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli; fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (*L* 49,3). Comprendo che non è sempre facile vivere le esigenze e le sfide che la vita di comunione ci presenta. Maria ci insegna a non sfuggire dalle sfide, ma ad accoglierle come opportunità. Lei, che ha condiviso con gli Apostoli nel Cenacolo speranze e difficoltà, preoccupazioni e gioie, aiuta anche noi oggi a prendere nuova consapevolezza del bisogno di gesti di umanità, di cui spesso avvertiamo l'assenza; di un semplice sorriso che apre alla fiducia; di un ascolto nutrito di silenzio e di amore; di uno sguardo benevolo ricco di simpatia e segno di accoglienza sincera; di una disponibilità a mantenere viva l'accoglienza della diversità e della multiculturalità presenti anche all'interno delle nostre comunità.

A volte l'eccessiva idealizzazione della comunità può portare a non essere attente ad ogni persona nella sua specificità e ad avere difficoltà ad accogliere le differenze. È invece importante accettarci per i doni diversi di cui siamo portatrici e per le nostre stesse fragilità. Nelle pietre del monumento c'è posto anche per imperfezioni e spigolosità. Se sappiamo valorizzarle, esse daranno armonia all'insieme. Nessuna pietra va scartata, perché nessuna è inutile. Vivere l'ideale di comunità-comunione, dove si valorizza la ricchezza e la reciprocità delle relazioni senza idealizzarle, vuol dire accogliersi con misericordia e permettere a tutte di risplendere a partire da quello che ognuna è e può dare. Questo atteggiamento, radicato nella vita secondo lo Spirito, forma il "cemento" che tiene unite le pietre, per-

mettendo ad ognuna di esprimere la sua peculiare caratteristica. Non c'è una pietra più preziosa di un'altra. Tutte le pietre sono ugualmente importanti e necessarie per la bellezza e la solidità dell'insieme.

Oltre a proclamare la gratitudine a Maria, il monumento voluto da don Bosco è chiamato ad esprimere anche il grazie reciproco.

Ogni sorella è un dono per la comunità e per l'Istituto. Recuperare questa caratteristica di gratitudine reciproca esige quella riconciliazione continua operata dallo Spirito di amore che rinnova continuamente la comunità.

Come viviamo questi aspetti nella nostra realtà? Avvertiamo la responsabilità di essere oggi, come comunità, *memoria vivente* dello stile di vita di Maria da trasmettere con gioia alle giovani generazioni? Questa è la nostra identità!

Di generazione in generazione

Il monumento, che è sempre in costruzione, sarà più completo se sarà capace di includere anche i laici e i giovani: questi offrono una bellezza di novità che apre al futuro e alla speranza. Senza di loro il nostro *Magnificat* di grazie a Maria non sarebbe completo e non avrebbe la bellezza che caratterizza il carisma salesiano. Vogliamo che il nostro monumento sia gioioso, simpatico, in grado di alimentare i sogni, anzi di suscitare la capacità di sognare in grande.

Possiamo essere con i giovani *monumento vivente* se li educiamo nello stile del Sistema preventivo, lo stile che Maria stessa ha ispirato a don Bosco: "Non con le percosse, ma con la persuasione e la bontà ti guadagnerai questi tuoi amici". Dunque il metodo è quello di prevenire con la ragione, la bontà, aiutando i giovani a coltivare grandi desideri, grandi sogni, grandi ideali. Soprattutto a mostrarli incarnati nella testimonianza della nostra vita di comunità educanti. I giovani formati secondo la spiritualità mariana del Sistema preventivo sono quelli più indicati a "rigenerare la società" dall'interno.

Al CG XXIII essi ci hanno detto che si aspettano da noi uno sguardo benevolo e fiducioso che li ascolti, li valorizzi, li accolga, li ami e goda nello stare con loro. Ci hanno chiesto di non aver timore di non capire subito il loro linguaggio e il loro modo di essere, e di non togliere loro la fiducia quando non capiamo, ma di avere la pazienza dei tempi lunghi.

Il monumento vivente è impensabile senza i giovani. Essi sono le pietre nuove, pietre portatrici di sogni, di colori, di futuro. *I giovani offrono l'inedito al monumento*: la modalità nuova con cui esprimere il volto mariano oggi. Essi stessi ci indicano le vie per educarli e per lasciarci educare.

Perché il monumento di riconoscenza – formato da FMA, laiche/laici-giovani – possa risplendere di generazione in generazione, è necessario che mantenga la sua specificità. Un monumento di gratitudine soltanto cuori grati possono formarlo.

Come educatrici, non solo dobbiamo formarci un cuore grato, ma formarlo nei giovani a noi affidati. Questa attitudine è tanto più necessaria in un tempo in cui talvolta prevale l'atteggiamento del *tutto dovuto*, di un esasperato protagonismo e individualismo, della violenza e del bullismo. Educare alla gratitudine e alla nonviolenza non è per persone deboli o senza personalità, ma per persone forti nello spirito, capaci di aprirsi al bene, di scoprirlo nel presente. Vuol dire educare un cuore di figli, un cuore mariano.

Nella preparazione al CG XXIII abbiamo condiviso la constatazione che i giovani sono alla ricerca di una "casa", ossia alla ricerca di punti di riferimento anche affettivi, in grado di farli sentire stimati, valorizzati, soprattutto amati e accompagnati nella maturazione integrale. Quanta tristezza mettono in cuore giovani che vandalizzano spazi e monumenti per occupare il tempo, perché non c'è nessuno che si occupi di loro e spesso si sentono insignificanti.

Farli sentire parte del *monumento vivo*, vuol dire far sì che avvertano di appartenere a qualcosa e a qualcuno, di realizzare insieme un grande progetto che porterà loro gioia e felicità.

Un cuore grato può coltivarlo solo chi sa di aver ricevuto un amore gratuito. Il nostro compito è appunto questo: far sentire ai giovani che sono amati, cercati, voluti, preziosi per la nostra stessa vita e per la società. Un cuore grato e non violento è aperto alla tenerezza, alla compassione, alla ricchezza della diversità. Chi ha un cuore grato sa accogliere la debolezza, senza giudicare. La sua autorevolezza viene dalla testimonianza di vita, dalla coerenza tra parole e fatti, dalla gioia che abita il cuore.

C'è un campo che da sempre affascina i giovani: quello del volontariato e quello dell'appartenenza alle diverse Associazioni di solidarietà, di impegno, di preghiera.

Restando in ambito salesiano, non sono pochi i giovani e le famiglie che aderiscono all'ADMA, al Movimento Giovanile Salesiano, al VIDES e ad altre Associazioni di volontariato. I giovani oggi hanno nostalgia di un mondo pulito, un mondo a misura di persona, dove non esistono discriminazioni e ognuno dà il proprio apporto in una catena di solidarietà di generazione in generazione.

Un giovane che si apre al dono di sé è un giovane che ha trovato il senso della vita, il proprio posto nella storia: nella storia del gruppo di cui fa parte e nella stessa società; è un *giovane missionario*. Giovani così sono pronti a collaborare alla costruzione di un mondo migliore,

ad offrire il proprio apporto per costruire la civiltà dell'amore. Nelle mie visite in alcuni Paesi del mondo, rimango spesso impressionata dalla sofferenza di bambini, giovani, donne e famiglie intere a motivo della violenza che accresce la loro povertà.

Penso che per il nostro Istituto, essere monumento vivo sia anche un impegno storico in un tempo che ha bisogno di una rinnovata alleanza tra giovani e adulti, di un più vitale raccordo con la storia, di un senso da dare alla vita. Il nostro tempo ha bisogno di guardare al futuro con speranza e amore: non possiamo deludere questa esigenza!

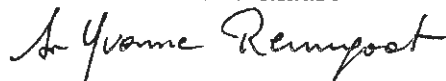
Concludo, care sorelle, con questo bellissimo invito di Papa Francesco: «Facciamo della Madre l'ospite della nostra quotidianità, la presenza costante a casa nostra, il nostro rifugio sicuro. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla» (*Omelia*, 28 gennaio 2018).

Con tutto il cuore vi auguro un luminoso mese di maggio con la gioia rinnovata di essere Figlie di Maria Ausiliatrice, come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Il 24 maggio sarete tutte presenti con me a Torino e, insieme, ringrazieremo il Signore per le grandi cose che opera in ciascuna di noi, nell'Istituto, nella Famiglia salesiana e nel cuore di tanti giovani. Dio vi benedica.

Roma, 24 aprile 2018

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 979

Una rinnovata chiamata alla santità

Carissime sorelle,

penso di interpretare tutte voi nel dire grazie a Papa Francesco per l'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate (GE)*. È la terza Esortazione dopo *Amoris laetitia* e la *Evangelii gaudium*. Un vero dono provvidenziale per tutti i cristiani e per ogni persona di buona volontà. Una *chiamata vocazionale* a intraprendere il cammino della santità senza paura, con più coraggio. L'Esortazione è stata accolta con gioia ed entusiasmo in tutto il mondo, e anche nel nostro Istituto, per la sua concretezza e chiarezza, per il linguaggio semplice, aderente alla quotidianità e in sintonia con la nostra missione salesiana: via di santità con le giovani e i giovani che ci sono affidati. Sono certa che molte di voi avete già tra mano l'Esortazione e ne fate oggetto non solo di lettura, ma di approfondimento, di preghiera e di condivisione vitale.

In questa circolare, con semplicità, vi offro alcune riflessioni emerse in me dopo aver accostato con *sguardo e cuore salesiano* questo bellissimo documento. Ho scoperto significativi aspetti in piena consonanza con la nostra spiritualità, tanto da farmi dire: questa è un'Esortazione Apostolica che deve ispirare più decisamente il nostro cammino. L'ho percepita come una lettera che Papa Francesco rivolge a te, a me, ad ogni fratello e sorella, ad ogni giovane con l'espressione familiare del "tu". Questa vicinanza è motivo di gioia, di incoraggiamento, di rinnovato impegno per continuare con più vigore il cammino di santità nel quotidiano.

Accogliendo le riflessioni di Papa Francesco, evidenzierò la bellezza della *chiamata universale alla santità* che è un dono di Dio *da vivere in comunità e da realizzare nella missione con i giovani e per i giovani*.

La chiamata universale alla santità

L'Esortazione Apostolica non ha la pretesa di essere un trattato sulla santità, quanto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi “per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità” (Ef 1,4)» (GE,2).

Molti sono i testimoni che fin dall'inizio della storia dell'umanità ci incoraggiano a camminare con perseveranza verso la mèta che ci sta davanti. Nella lettera agli Ebrei, vengono ricordati Abramo, Sara, Mosè e altri ancora (cf Eb 11, 1-12,3). Siamo circondati inoltre da tanti testimoni riconosciuti santi per il loro martirio, per l'offerta della vita fino alla morte, e per l'eroismo delle loro virtù. Questi sono i beattificati e i canonizzati. Ma lo Spirito Santo non cessa di suscitare la santità in tutto il popolo di Dio. Infatti «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG, 9).

È la santità “della porta accanto”, come la definisce il Papa, formata da persone che vivono vicino a noi e che sono segno della presenza di Dio o, per usare un'altra sua espressione, “la classe media della santità”. Ma chi sono quelli “della porta accanto” che, abitualmente, non entrano nei parametri del pensiero comune?

Possono essere genitori, uomini e donne che lavorano e faticano, malati, religiose anziane che continuano a sorridere. Qui, riconosce Papa Francesco, si vede la santità della Chiesa in cammino (cf GE, 7).

Sembra voglia dirci che la santità a cui tutti siamo chiamati è feriale, discreta, accessibile a tutti, che non esige garanzie di appartenenza; per questo la si può trovare ovunque, anche fuori della Chiesa cattolica e in luoghi differenti. Pure in persone fragili, deboli, non perfette, ma che in mezzo a limiti e cadute continuano ad andare avanti; persone che non si impongono per azioni eroiche, ma che ogni giorno, quasi a loro insaputa, vivono il Vangelo, lo testimoniano e, quindi, rendono gloria a Dio (cf GE, 3).

La santità così intesa è per Papa Francesco «il volto più bello della Chiesa». Ma, come è stato già sottolineato, essa è presente anche fuori di essa (cf GE, 9). L'Esortazione Apostolica riprende una realtà maturata nel Concilio Vaticano II e decisiva per ogni persona: la chiamata universale alla santità.

Il Signore non si stanca di ricordarci che siamo tutti chiamati alla santità: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16)). È quanto ha messo in risalto con chiarezza il Concilio: «Tutti i fedeli

di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (LG, 11).

Diversi sono i modelli di santità, ma ciò che conta è che ogni credente scopra la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, secondo quanto Dio ha posto in lui (cf 1 Cor 12,7). È interessante notare che molte sono le forme di testimonianza richiamate dall'Esortazione Apostolica, tra cui anche il *genio femminile* che esprime stili femminili di santità, indispensabili per riflettere il volto di Dio nel mondo. Lo Spirito Santo, lungo i secoli, ha suscitato grandi sante che con il loro fascino hanno attivato dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Ma non possiamo dimenticare numerose altre donne sconosciute, aggiungo anche escluse, che hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con il coraggio della loro testimonianza (cf GE, 12).

La santità, a cui il Signore ci chiama, cresce e si fortifica mediante piccoli gesti; a volte affrontando grandi sfide che sono un trampolino di lancio verso nuove conversioni; altre volte si tratta di vivere in modo più perfetto quello che già facciamo, in altre parole vivere il momento presente colmandolo di amore (cf GE, 17), come le nostre prime sorelle facevano a Mornese alla scuola di madre Mazzarello. Se ci venisse chiesto: “Qual è il giorno più bello?”. Dovremmo poter rispondere: oggi, perché è oggi il tempo che mi è donato per amare! Amare con la misura del Signore, nella consapevolezza che questo richiede abbracciare le esigenze del mistero pasquale fino in fondo. La santità non è altro che la carità pienamente vissuta (cf GE, 21).

Care sorelle, ci sentiamo incoraggiate ed entusiaste ad accogliere il dono di Dio che lavora in noi e a proseguire la strada verso la santità in collaborazione con Lui e con determinazione? È un cammino a volte arduo, faticoso, ma possibile quando il cuore è aperto e se è un *cammino comunitario*, «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (*Vita consecrata*, 42). Le nostre Costituzioni ci invitano a costruire comunità dove «si tende insieme alla santità» (C 82) e a camminare con le giovani e i giovani nella via della santità (cf C 5).

La comunità luogo per camminare insieme nella santità

L'accostamento all'Esortazione Apostolica ha suscitato in me un'incessante lode al Signore per il dono di santità riversato nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, nel nostro Istituto.

Valdocco, Mornese: luoghi dove la santità era di casa, dove si faceva a gara per realizzare il sogno di Dio e far brillare di luce nuova i germi di santità ricevuti nel Battesimo.

Don Bosco e madre Mazzarello possono essere, con ragione, definiti cesellatori, artigiani di santi: adulti e giovani che hanno arricchito la società, la Chiesa con la loro testimonianza credibile, capaci di *andare controcorrente*, fino al martirio, se fosse stato necessario. Hanno scritto una pagina della storia della Chiesa che profuma ancor oggi di profezia, di speranza, di intraprendenza evangelica.

Fin dalle origini, nella semplicità di Mornese, le nostre prime sorelle hanno incarnato una santità, per definirla con le parole di Papa Francesco, “della porta accanto”. Una santità concreta, discreta e realista, che con coraggio e saggezza ha saputo misurarsi con sfide, difficoltà e inevitabili contraddizioni proprie del tempo, ma luminosa, sprizzante gioia e creatività apostolica. Madre Mazzarello aveva compreso che non da sola, ma *insieme come comunità*, era chiamata a vivere “un’esistenza trasfigurata”, tanto da creare, in quel piccolo e sconosciuto paese, un clima di freschezza evangelica e di coraggio missionario che ha raggiunto vasti orizzonti. Aveva compreso l’importanza non solo delle parole, pure utili, ma della qualità delle azioni: «A noi religiose non basta salvar l’anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre» (L 18,3).

Insieme, dunque, come persone che hanno a cuore la vera felicità delle giovani, dei giovani e vogliono essere, con ottimismo e speranza, segno dell’Amore.

Questo, *insieme*: Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani realizzato a Mornese, si è esteso in tutto il mondo e ci ricorda, come ben sottolinea Papa Francesco, che la santificazione è un cammino comunitario (cf GE, 140), fino a creare, come già accennato, quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (GE, 142).

È una mèta alta, indubbiamente! Siamo convinte che è possibile raggiungerla con giovani, laiche e laici, o ci lasciamo intiepidire da fatiche, da fragilità, dalla mentalità individualista e da una cultura che tiene lontano Dio e la Sua Parola, perché “scomoda”?

Nelle mie visite in realtà diverse, ho incontrato tante Figlie di Maria Ausiliatrice, persone giovani e adulte, che vivono la santità del quotidiano con naturalezza, semplicità e, in certe situazioni, anche con eroismo, sostenute da una sensibilità umana attenta ai bisogni dei più poveri. Sorelle e fratelli che sanno connotare la loro quotidianità di gesti concreti, provocando quella “rivoluzione” di tenerezza e di umanità di cui tutti sentiamo grande bisogno. Ho riconosciuto in loro un profilo evangelico bello, espresso non in azioni eclatanti, ma in quelle tipiche della “spiritualità fatta di tanti piccoli dettagli quoti-

diani” nello stile di Gesù che invitava i suoi discepoli ad essere attenti ai particolari (cf GE, 143).

Una comunità che custodisce ed esprime piccoli gesti dell’amore, dove ci si prende cura gli uni degli altri, dove insieme si crea uno spazio evangelizzatore a largo respiro, diventa luogo della presenza del Risorto che, passo dopo passo, la santifica secondo il progetto del Padre.

Care sorelle, è questo il tempo per *ascoltare con cuore nuovo* la chiamata ad essere, non da sole, ma come comunità educanti, persone capaci di ridare luce, se ve ne fosse bisogno, alle nostre realtà, perché diventino realmente, e con la forza dello Spirito Santo, uno “spazio teologale”, dove si condivide la Parola e dove l’Eucaristia celebrata insieme ci trasforma in comunità sante e missionarie (cf GE, 142).

Intuisco che in molte di noi può sorgere l’interrogativo: qual è la strada percorribile oggi? La risposta ce la offre Papa Francesco, rivolgendosi non solo alla vita consacrata, ma a tutti, perché tutti siamo chiamati ad essere santi: nelle occupazioni di ogni giorno, negli impegni di vita familiare e sociale, nell’esercizio di responsabilità politiche, culturali ed economiche, con atteggiamento di amore e di servizio, come occasioni per vivere in pienezza il Battesimo e la santità evangelica (cf *Regina Coeli*, 29 aprile 2018).

La strada è quella delle *Beatitudini*, che sono la carta d’identità del cristiano e, senza dubbio, di ogni consacrata e consacrato. In esse si delinea il volto di Gesù che siamo chiamati a far trasparire nelle nostre giornate (cf GE, 63). Infatti, nella professione religiosa ognuna di noi si impegna a «vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (C 10).

Le Beatitudini sono *otto piste* per scalare l’alta vetta della santità. Camminare su questi sentieri richiede il coraggio di assumere atteggiamenti diversi rispetto allo stile di vita abituale nella società. Per questo, solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dall’egoismo, dalla pigrizia, dall’orgoglio è possibile viverle (cf GE, 65).

Il Papa ce le propone una dopo l’altra con cuore di Pastore, esperto dell’animo umano e fedele alle attese del Signore verso le sue creature. Ci sono dei passaggi concreti e chiari: la *povertà di cuore* che richiede austerità di vita; in un mondo dove con facilità si litiga, contrapporre umile *mitezza*; mentre il “mondano si gira dall’altra parte”, lasciarsi trafiggere dalla *sofferenza* di fratelli e sorelle e provarne compassione. Quando la corruzione si spartisce la “torta della vita”, avere *fame e sete di giustizia*. Dall’*agire con misericordia* e saper perdonare, al mantenere un cuore lontano da quanto può rovinare l’amore verso Dio e i fratelli. Essere seminatori di *pace* e di amicizia solidale con sensibilità, serenità e creatività. Saper accettare anche la *persecuzione*, perché la fedeltà alle esigenze delle Beatitudini può essere cosa

malvista, sospetta, ridicolizzata. D'altra parte non ci si deve aspettare che chi vive radicalmente il Vangelo trovi attorno a sé tutto favorevole (cf *GE*, 91).

Il Santo Padre, poi, prosegue presentando alcune caratteristiche della santità a lui molto care che ritroviamo nella nostra spiritualità: la mitezza, la pazienza, la gioia e l'umorismo, l'audacia e il fervore nello slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo, a volte arido, indifferente ma pur sempre amato da Dio e aperto a un messaggio di speranza.

È un cammino spirituale che chiede di essere scandito di *preghiera orante* fino ad arrivare alla *contemplazione*. A questo punto Papa Francesco pone delle domande che toccano il nostro vissuto e che condivido con voi: «Ci sono dei momenti in cui ti poni alla sua presenza [di Cristo] in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? [...] Altrimenti come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole?» (*GE*, 151).

Solo aggrappate a Lui le nostre comunità trovano il coraggio di mettere il carisma al servizio dei giovani e con i giovani percorrere il cammino gioioso della santità.

Nella missione fiorisce la santità giovanile

L'Esortazione Apostolica ripete con frequenza che la chiamata alla santità è per tutti, nessuno escluso. Certamente in questo *tutti* sono inclusi i giovani che sono al centro dei pensieri, dell'amore e delle attenzioni di Papa Francesco; della sua determinazione a renderli protagonisti attivi, costruttori di una nuova umanità, spronandoli ad essere i "santi del nostro tempo". A questo riguardo è significativa la scelta del Sinodo 2018 sui giovani: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

È compito della comunità ecclesiale e di ogni comunità educante, aiutare i giovani a sentirsi avvolti dallo sguardo di Gesù, provocati dalla sua voce che chiama a mettersi in cammino, ad *uscire* per costruire una società più giusta e fraterna secondo il desiderio che gli stessi giovani portano in cuore. Ma occorre siano accompagnati da persone sagge, disponibili e capaci di guidarli, sostenerli e, soprattutto, contagiarli con la testimonianza di una vita credibile e felice.

L'obiettivo della nostra missione è proprio quello di favorire l'incontro dei giovani con il Dio della vita, con Gesù, che ha assunto fragilità e sofferenze, gioie e speranze e porta a piena realizzazione i sogni di felicità di cui i giovani sono assetati.

La missione vissuta nello spirito delle Beatitudini fa fiorire la santità nelle comunità e favorisce nello stesso tempo la santità giovanile.

Dall'esperienza fatta negli incontri con diverse comunità educanti ho trovato conferma dell'importanza dell'ambiente come condizione indispensabile per il contagio della santità ai giovani e per il nascere di nuove vocazioni. La santità è qualcosa di affascinante, attraente, accessibile che ricolma il loro cuore e lo dispone al servizio verso gli altri. È un appello a liberarsi dalle comodità del *divano* e a non stare al *balcone*, come spesso richiama Papa Francesco, per aprire gli occhi e il cuore verso chi è nel bisogno, attende parole di speranza e gesti di umanità.

Ho incontrato molti giovani sensibili a intraprendere questo cammino. Forse attendono qualcuno che lanci loro una proposta esplicita, convincente, gioiosa di santità. Può essere che questa proposta faccia sbocciare in loro risorse di bene insospettabili, nascoste.

Lo Spirito Santo agisce silenziosamente anche nel cuore di giovani che apparentemente sembrano lontani, indifferenti, forse anche ostili; a quelli esposti a uno *zapping* costante, come evidenzia il Papa (cf *GE*, 167). Come educatrici non dobbiamo mai disperare, perché la nostra missione è fecondata dallo Spirito Santo che ci interpella ad essere sante, persone di speranza, aperte ad un futuro abitato da Dio. Non lasciamoci prendere dalla tentazione che presentare ai giovani la bellezza della santità sia anacronistico, o un fatto straordinario. Offrire *mete alte di vita* risponde alle profonde aspirazioni del cuore che non ama dimorare nella mediocrità, nel buio di un'esistenza senza senso. Non deludiamoli!

Care sorelle, siamo convinte che è parte essenziale della nostra missione camminare con i giovani nella santità? Crediamo che ogni giovane ha potenzialmente la possibilità di raggiungerla e che essa è congeniale a loro perché è via alla vera felicità?

Rivisitando Valdocco e Mornese si scopre come la santità giovanile è stata una delle grandi intuizioni di don Bosco e di madre Mazzarello. A Valdocco i giovani che arrivavano all'Oratorio subito venivano avvicinati, accompagnati, compresi nella loro realtà: Domenico Savio, Francesco Besucco, Michele Magone, che oggi definiremmo un deviante, e tanti, tanti altri. Con loro e per loro, in modalità diverse, veniva proposto un percorso di santità giovanile con il volto della gioia, dell'allegria, dell'ottimismo realista e del dono di sé. A tal punto che gli stessi giovani divenivano accompagnatori di altri giovani.

Ugualmente avveniva a Mornese con *miracoli di trasformazione interiore* che spesso provocavano nelle giovani un cambiamento di vita e, di più, anche l'accoglienza dell'invito di Gesù a seguirlo con radicalità evangelica. Altri tempi? Certamente! Ma la verità è che il cuore dei giovani conserva in ogni tempo le stesse aspirazioni, sogni e attese: è un cuore aperto a grandi orizzonti, è spalancato alla tenerezza dell'amore di un Padre che crede in loro e non li delude.

Allora, care sorelle, che cosa può esserci di più grande nella nostra missione se non la consapevolezza che tutti siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità in una realtà come quella attuale sempre più assetata di Dio?

In questo tempo di Pentecoste, faccio mie le parole di Papa Francesco a conclusione dell'Esortazione Apostolica: «Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere». Accogliamo con umiltà di cuore e con gioia questo invito per far risplendere in noi, nelle giovani e nei giovani, nei nostri ambienti la santità "della porta accanto", vissuta nello spirito delle Beatitudini.

Affidiamoci a Maria, lei la santa per eccellenza, la benedetta, lei che ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù, ci mostra la via della santità e ci accompagna sempre in questo cammino.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2018

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2018

	<i>America</i>
Ispettorica "Sacro Cuore" Suor Cruz María PIÑA	ECU
	<i>Asia</i>
Ispettorica "Mater Ecclesiae" Suor Alphonsa KURISINKAL	ING
Ispettorica "Cuore Immacolato di Maria" Suor Elizabeth T. GEORGE	INS
	<i>Europa</i>
Ispettorica "S. Giovanni Bosco" Suor Monika SKALOVÁ	SLK

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 980

In profonda sintonia con il Sinodo sui giovani

Carissime sorelle,

stiamo terminando le riunioni del *Plenum estivo* e vi raggiungiamo innanzitutto per ringraziarvi della preghiera con cui ci avete accompagnate in questo tempo di particolare condivisione e discernimento. Vi abbiamo anche sentite presenti nella settimana degli Esercizi spirituali dal 17 al 23 giugno, vissuti a Guarcino (Frosinone) tra il verde dei boschi e tanto silenzio. La contemplazione della natura, l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera più intensa ci hanno consentito di ripercorrere con stupore e gratitudine la nostra "storia d'amore" con Gesù e di ravvivare il *da mihi animas cetera tolle* portando nel cuore le giovani e i giovani che ci sono affidati nei cinque continenti e, naturalmente, tutte voi impegnate ad annunciare la gioia del Vangelo.

Vi ringraziamo anche per le preghiere con cui state accompagnando la ricca esperienza delle Verifiche Triennali, alcune già celebrate e altre di prossima realizzazione. Ringraziamo il Signore e Maria Ausiliatrice che continuano a benedire il cammino di conversione pastorale che si sta facendo in tutto l'Istituto per vivere la consegna del Capitolo generale XXIII e per proiettarci con nuova speranza verso il futuro. Ogni Verifica celebra la comunione che ci unisce e la bellezza del nostro carisma che viviamo con i giovani, le laiche e i laici che con noi condividono la missione e insieme si interrogano

sul come viverla più coraggiosamente nell'oggi della storia, a contatto con inedite sfide e opportunità.

Mentre ringraziamo per le Verifiche già attuate, vi chiediamo di continuare a pregare per quelle che si terranno in luglio e agosto in Brasile, Equatore e Costa Rica per tutte le Ispettorie dell'America. Possano segnare per le/i partecipanti, e per coloro che ne ascolteranno la risonanza, una nuova tappa nel cammino di rinnovamento e di fedeltà al Vangelo e al carisma.

Dal Capitolo generale XXIII al Sinodo

Con stupore constatiamo come la mano provvidente del Signore guida ed accompagna la vita dell'Istituto. Ci sentiamo confermate nella bontà delle scelte assunte dal CG XXIII e rafforzate dal dono che Papa Francesco ci offre in questa intensa preparazione al Sinodo sui giovani. Ci stimola inoltre la metodologia di coinvolgimento adottata. Nel cuore della Chiesa si percepisce la grande passione evangelizzatrice che la anima: una passione che anche noi abbiamo espresso nel CG XXIII e che figura nel titolo degli *Atti: Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*.

Sin dalla preparazione del CG XXIII, abbiamo scelto l'icona biblica di Emmaus e ci siamo lasciate accompagnare, illuminare, trasformare dall'incontro con Gesù che cammina con noi. Ora la Chiesa stessa invita a sintonizzarci, con lo sguardo di Dio, sulla realtà e a scommettere sull'accompagnamento come presupposto per poter annunciare il Vangelo insieme ai giovani.

Lo *Strumento di Lavoro* in preparazione al Sinodo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (cf *Instrumentum Laboris: IL*), raccolta unitaria e sintetica dei temi che verranno affrontati nell'Assemblea sinodale, offre un materiale ricco ed ampio che presenta quanto hanno apportato le comunità ecclesiali con la partecipazione attiva di molti giovani, anche delle nostre case. Il documento, infatti, non esprime soltanto la voce delle Conferenze episcopali, ma dà soprattutto spazio e parola ai giovani come protagonisti attivi. Il Sinodo è per tutte noi un rinnovato appello a metterci in ascolto delle giovani e dei giovani, del loro mondo ricco di aspirazioni e di sogni, ma anche pieno di sfide e, a volte, di delusioni.

Ci sentiamo, come Istituto, fortemente interpellate dalla chia-

mata alla conversione pastorale. Essa esige un cambio di mentalità, nuovi stili di azione rispetto a quanto abbiamo fatto finora. Illuminate dal CG XXIII, ed ora anche dal Sinodo, continuiamo a scegliere di coltivare verso ogni persona e realtà un atteggiamento positivo, a sentirci in cammino con i giovani, immerse nel tessuto della vita quotidiana, per ricercare insieme nuove strade e assumere il discernimento come stile di vita (cf *CG XXIII*, 33-35). Il Sinodo stesso ci propone il processo di discernimento come metodo e stile di vita, un modo di procedere abituale nell'ascolto dello Spirito Santo in ogni circostanza di vita personale, comunitaria e nella missione (cf *IL*, 111.139).

Come Chiesa continuiamo a considerare la conversione pastorale l'orizzonte che motiva i processi concreti di rinnovamento. Le linee proposte dallo *Strumento di Lavoro* sostengono ed illuminano anche le scelte fondamentali assunte dall'Istituto: ci ritroviamo infatti in profonda sintonia con l'opzione di uscire verso le periferie, di stare con i giovani ed essere presenti e operanti lì dove essi vivono la loro esistenza concreta; di condividere con loro la missione educativa e di abitare il mondo digitale. Insieme a loro e per loro vogliamo essere comunità aperte e accoglienti, che favoriscono l'incontro personale con Gesù e condividono la fraternità e la missione (cf *CG XXIII*, 55.58). Ascoltando i bisogni dei giovani, rinnoviamo la scelta della profezia della fraternità, la cura per le relazioni di prossimità in tutti i nostri ambienti, dove si possa respirare gioia, accoglienza e profondità spirituale e dove si alimentino slancio e passione apostolica. I giovani sognano una Chiesa che sia vicina alla gente: una vera famiglia con una forte sensibilità educativa, che li aiuti a maturare, a gustare la fede come relazione personale con Gesù e ad aprirsi al dono gratuito di sé (cf *IL*, 178.184.194).

Il CG XXIII ci ha stimolate a curare con maggior determinazione la cultura vocazionale, la formazione di comunità vocazionali, attivando cammini sistematici adeguati e inculturati, ponendo attenzione al discernimento e all'accompagnamento vocazionale delle/i giovani (cf *CG XXIII*, 61,8). Al cuore del Sinodo vi è proprio questo sogno: una ricomprensione rinnovata e condivisa della cultura vocazionale, per collaborare alla vera gioia dei giovani, gioia che si sperimenta nel realizzare il progetto di Dio nella propria vita (cf *IL*, seconda parte).

L'attenzione ai giovani per ringiovanire il volto della Chiesa e dell'Istituto

Al termine del Concilio Vaticano II, i Padri conciliari rivolsero un messaggio ai giovani, indicando che il Concilio aveva cercato di “ringiovanire” il volto della Chiesa, per meglio rispondere a Gesù Cristo, eternamente giovane; per interrogarsi in che modo poteva meglio corrispondere alla chiamata ad essere luce e speranza nel mondo.

La prima finalità del Sinodo è quella di rendere consapevole tutta la Chiesa del suo importante compito di accompagnare ogni giovane, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore. Non è certo una novità nella Chiesa, ma è un dare continuità e rilievo alla grande intuizione conciliare: coltivare uno sguardo di fiducia verso le giovani generazioni. I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto (cf *IL*, 1), perché è tipico dell'età giovanile il credere nei grandi sogni, operare per un ideale con freschezza e novità.

La metodologia scelta dal Sinodo è partecipativa: anziché parlare sui giovani, si lascia a loro la parola. Papa Francesco, in tutti i suoi interventi dall'indizione del Sinodo ha sempre invitato i giovani a parlare “senza filtri”, con franchezza e in tutta libertà. Chi meglio può parlare dei giovani se non i giovani stessi? L'ascolto dei giovani è avvenuto a diversi livelli e utilizzando varie modalità, perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio ci sta chiedendo, attraverso i segni dei tempi. «I giovani, sentinelle e sismografi di ogni epoca, li avvertono più di altri come fonte di nuove opportunità e di inedite minacce» (*IL*, 51). Ricordiamo che in «tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani» (Papa Francesco all'Incontro presinodale).

L'ascolto dei giovani avviene in diversi modi, ma non c'è nulla che sostituisca l'incontro faccia a faccia, e questo implica lo “stare” con loro nel tessuto della vita quotidiana. Lo *Strumento di Lavoro* specifica i luoghi dove li possiamo incontrare: scuola, università, mondo del lavoro, impegno politico, ambiente digitale, musica, sport, amicizia, situazioni di marginalità e di fragilità.

Tuttavia non è sufficiente ascoltare i giovani. Essi attendono inviti e proposte esplicite. Anche se sembrano sicuri di se stessi,

in realtà nascondono fragilità e insicurezze e, perciò, aspettano che noi adulti ci interessiamo di loro e che offriamo chiare proposte di impegno. L'accompagnamento è appunto finalizzato a coinvolgere i giovani nella missione, ma non come “esecutori” di ciò che è stato già deciso e programmato, bensì come “protagonisti” attivi e insostituibili. Questo comporta mettersi in ascolto delle loro idee, affidare loro responsabilità ed impegni e, infine, fare la verifica con loro.

Un'opportunità propizia di accompagnamento dei giovani è il Movimento Giovanile Salesiano. Quest'anno, celebriamo il 30° anniversario della sua nascita come movimento mondiale. Ci chiediamo: il MGS offre ai giovani un'intensa vita fraterna, impegnativi cammini di spiritualità, esperienze di servizio significative, spazi di accompagnamento adeguati e persone competenti per il discernimento?

Lo *Strumento di Lavoro*, nel riferirsi alle sfide antropologiche e culturali, tocca temi che fanno parte delle conversazioni quotidiane dei giovani, e sono anche le “condizioni di esercizio” della missione ecclesiale oggi: la nuova comprensione del corpo, dell'affettività e della sessualità, nuovi paradigmi conoscitivi che veicolano un diverso approccio alla verità, il mondo digitale, la delusione istituzionale in campo civile ed ecclesiale, la paralisi decisionale, la nostalgia e la ricerca spirituale (Cf *IL*, cap. IV della I Parte).

È un appello per noi ad una più qualificata preparazione per affrontare questi temi e mettersi in dialogo con i giovani in atteggiamento di apertura e di intelligenza critica. Non è quanto i giovani ci hanno chiesto durante il CG XXIII, cioè di promuovere una vera e propria “pastorale dell'intelligenza”?

Nello *Strumento di Lavoro*, in alcuni passaggi, si richiama l'aspetto della valorizzazione della donna, specialmente all'interno della Chiesa. I giovani e le giovani chiedono, in modo particolare alla Chiesa, di comprendere e valorizzare il ruolo della donna laica o consacrata, e di aiutarli a comprendere sempre più chiaramente le implicanze a livello familiare, sociale ed ecclesiale del “genio femminile”, che ha nella vita consacrata un luogo specifico di espressione (cf *IL*, 201).

Sognare con i giovani il “rilancio” della santità

Lo *Strumento di Lavoro* si conclude con un “rilancio” della santità, richiamando la splendida Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* che contribuisce a far gustare la bellezza della vocazione universale alla santità come via di felicità e di realizzazione umana e cristiana nell’incontro vitale con Gesù e nel dono gratuito di se stessi (cf *IL*, 212-214). La santità è la vocazione unica e unificante di tutta l’umanità, perché nessuno è potenzialmente escluso da questa mèta dell’esistenza. Anche la giovinezza, come le altre età della vita, è un tempo propizio per la santità.

La Chiesa è ricca di una schiera di giovani santi che indicano il modo migliore di vivere quell’entusiasmante età della vita che è la giovinezza. Anche nella Famiglia salesiana, tra tutti i Santi, Beati e Venerabili una cinquantina sono giovani sotto i trent’anni di età, e tra questi c’è Laura Vicuña che ha raggiunto la santità a 13 anni!

Per tutte noi questa realtà è un forte appello a coinvolgere i membri delle comunità educanti e riproporre senza timore la santità giovanile additando un percorso che punta alla misura alta della vita cristiana. Tutto il processo educativo comporta l’impegno di aiutare i giovani e le giovani ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero di Dio che ci abita.

La santità è il regalo più prezioso che possiamo offrire ai giovani e alle giovani, è il contributo che la Chiesa e il mondo aspettano da noi. Convinte che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (*GE*, 9), proponendo la santità ai giovani, siamo chiamate a viverla anzitutto noi come testimoni di una comunità “simpatica”, attraente, contagiosa, profondamente radicata in Cristo. Solo a partire da questa coerenza potremo accompagnare i giovani nella scoperta della vocazione alla santità a cui Dio chiama ogni persona e tutti noi insieme. La santità è infatti un cammino comunitario, dove si rispecchia in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria (cf *IL*, 143). La comunità è quello “spazio teologale” dove si incontra la presenza del Signore risorto (cf *IL*, 142), dove si esprime lo slancio apostolico, si condividono le preoccupazioni, le speranze, la preghiera e le mete dell’azione educativa. L’esperienza carismatica come FMA e lo stesso Sinodo sui gio-

vani ci aiutano a coltivare la speranza che la santità è sempre possibile. Insieme ai giovani, che cercano il volto di Dio, la consideriamo come orizzonte di senso accessibile a tutti e realizzabile nella ferialità della vita.

Una proposta alle comunità educanti

Come Istituto, attraverso l’Ambito per la formazione, ci siamo messe in ascolto delle Iuniores e delle comunità formative per qualificare sempre più l’accompagnamento del cammino vocazione (cf *Orientamenti per la tappa formativa dello Iuniorato*, 2017).

Ora, in sintonia con il Sinodo, vi proponiamo di coinvolgere le comunità educanti per *riflettere sull’esperienza vocazionale*, intendendo la vocazione in senso ampio, intrinsecamente connessa alla vocazione battesimale e alla missionarietà della Chiesa. Le diverse vocazioni sono espressioni concrete della realtà della vita umana come dono e come compito, chiamata di Dio ad uscire da sé per essere dono d’amore al mondo, ognuno/ognuna con il proprio irripetibile contributo.

Le molteplici vocazioni sono necessarie le une alle altre, come un corpo costituito da molte membra. «Solo l’armonica unità di tutti rende il corpo vivente e armonico» (*IL*, 98).

In questo modo si potrebbe dare una risposta a quello che i giovani hanno espresso nel documento finale della Riunione presinodale: «Cerchiamo una Chiesa che ci aiuti a trovare la nostra vocazione, in tutti i suoi significati» (*IL*, 85).

Per le nostre comunità questa richiesta è un forte appello ad interrogarsi seriamente: “*Come accompagnare il processo di crescita nella fede e nel discernimento vocazionale dei giovani e delle giovani?*”.

Vi invitiamo a concretizzare con creatività questa proposta adeguandola ai vari contesti e coinvolgendo soprattutto le nostre sorelle più giovani. Potrete poi condividere la notizia attraverso il Sito web dell’Istituto. Sarà così un dono per tutti e una modalità significativa per potenziare in ogni nostro ambiente la cultura vocazionale.

Nell’imminenza della festa dell’Istituto, suscitato dallo Spirito Santo come dono alla Chiesa e alle giovani generazioni il 5

agosto 1872, vi auguriamo una celebrazione gioiosa e grata della bellezza della nostra vocazione di FMA e della responsabilità che abbiamo di viverla in pienezza e di testimoniarla con gioia e fedeltà.

Guardando a Maria, «giovane donna che con il suo “sì” ha reso possibile l’incarnazione del Figlio e, di conseguenza, ha creato le condizioni perché ogni altra vocazione ecclesiale possa essere generata» (*IL*, 96), affidiamo a Lei la vita dei giovani, nessuno escluso, di ciascuna di noi e delle comunità educanti. Lei ci renda audaci nel percorrere coraggiosamente, insieme a loro, la via della santità.

Dio vi benedica!

Roma, 16 luglio 2018

*La Madre
e le Sorelle del Consiglio*

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 981

La famiglia: sogno di Dio per l’umanità

Carissime sorelle,

l’Incontro Mondiale delle Famiglie che si è tenuto a Dublino (Irlanda) dal 21 al 26 agosto 2018, al quale ha partecipato per due giorni Papa Francesco, ha ispirato la scelta del tema per questa circolare sulla famiglia. Un argomento conosciuto, accostato e approfondito in molte circostanze e con competenze diverse e qualificate.

Tuttavia ho avvertito l’esigenza di rendervi partecipi di alcune riflessioni sulla famiglia a partire dalla sua bellezza, dai “punti-luce” e anche dalle difficoltà che essa vive. Riferimento fondamentale è l’Esortazione apostolica *Amoris laetitia* con sottolineature tratte dall’evento di Dublino. Sono spunti che potranno essere utili per una condivisione, anche con i giovani e con i membri delle comunità educanti.

Siamo riconoscenti a Papa Francesco che invita le famiglie a riscoprire come il Vangelo continua ad essere gioia per il mondo: la famiglia è, infatti, una “buona notizia” per la realtà di oggi; è il sogno di Dio per tutta l’umanità.

Il Santo Padre con la sua presenza e le sue parole lancia con coraggio e decisione un chiaro messaggio: la visione della famiglia come generatrice di vita e di speranza nella società e nella Chiesa, anche là dove fragilità e debolezze, conflitti e crisi sembrano impedirne la piena comprensione della sua identità originale.

Il mio augurio è che con genitori, figli, anziani custodi della memoria, con tutte le persone in ricerca, possiamo guardare alla famiglia con gli stessi occhi con cui Dio l’ha pensata: con speranza e fiducia.

La bellezza della famiglia

Tutti i Pontefici hanno dedicato grande attenzione alla famiglia, cellula viva della società e della Chiesa. L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* e i diversi messaggi di Papa Francesco, fino all'Incontro Mondiale delle Famiglie a Dublino, riaffermano il valore fondamentale della famiglia, quasi un inno alla bellezza dell'amore. Tuttavia ci domandiamo: si può parlare della bellezza della famiglia oggi? Qual è il fondamento della nostra fiducia in essa? Parlare di bellezza non significa essere lontani da una realtà che invece ci mostra spesso sofferenze, ferite, conflitti insanabili, fino a pensare che la famiglia abbia fatto il suo tempo?

Per Papa Francesco possiamo parlare di bellezza perché la famiglia rimane una buona notizia per il mondo di oggi. "Buona notizia", ossia Parola di Dio, sogno e disegno di amore che abbraccia tutta la creazione e, in essa, la persona umana vertice della creazione.

La bellezza della famiglia trova il suo fondamento nel "sì" di Dio all'unione tra l'uomo e la donna, in apertura e servizio alla vita in tutte le sue fasi. È il "sì" e l'impegno di Dio per un'umanità spesso ferita, maltrattata, segnata dalla mancanza d'amore. Ed è solo a partire dal "sì" di Dio che la famiglia può manifestare, diffondere e ri-generare amore nel mondo. Senza l'amore non si può vivere come figli di Dio, come coniugi, genitori e fratelli (cf *Lettera* al Card. Kevin Joseph Farrell per il IX Incontro Mondiale delle Famiglie, 25 marzo 2017).

Per esprimere la sua bellezza intrinseca la famiglia deve ritrovarsi come luogo originario di ascolto, di testimonianza e di narrazione della Parola. In questo senso occorre tornare al *primo annuncio*: davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare ciò che è più bello, più grande, più attraente e, allo stesso tempo, più necessario e deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice; perché non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio e tutta la formazione cristiana è approfondimento di questo stesso annuncio (cf *Al* 58).

La lettura orante della Parola di Dio è fonte di vita e di amore per la famiglia perché agisce nei cuori con un "lavoro artigianale" che plasma la spiritualità coniugale e familiare e sostiene la sua fedeltà. «La famiglia che prega unita, resta unita» – ha riaffermato Papa Francesco a Dublino.

L'amore di Dio non è solo il fondamento, ma anche la vocazione della persona umana la quale non può vivere senza amore. «L'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con

l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor hominis* 10).

La vocazione della famiglia all'amore è allo stesso tempo vocazione alla vita. «La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente... capace di manifestare il Dio creatore e salvatore In questa luce, la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità ...» (*Al* 11) e della Chiesa stessa. San Paolo afferma: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (*Ef* 5,31-32). La bellezza della famiglia cristiana si radica, dunque, nel mistero stesso di Dio-Trinità e nel rapporto di amore tra Cristo e la sua Chiesa. Di conseguenza il matrimonio non può essere inteso come un contratto sociale, un rito vuoto o il semplice segno esterno di un impegno.

Il Sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi perché la loro reciproca appartenenza, attraverso il segno sacramentale, manifesta il rapporto stesso di Cristo con la Chiesa (cf *Al* 72). Nel matrimonio Gesù assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo mediante una vita di fede, speranza e carità. «In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica» (*Al* 67). Senza Gesù l'amore umano perde la sua originaria bellezza.

L'attenzione alla famiglia da parte della comunità ecclesiale deve dunque risvegliare l'annuncio di cui essa è depositaria: la famiglia è icona della Trinità, icona della Chiesa. «Per comprendere pienamente il suo mistero [la Chiesa] guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino» (*Al* 67). Salvando la famiglia, non solo la Chiesa diventa se stessa, ma Dio mostra il suo Volto al mondo nel tessuto umano delle relazioni familiari, realizza il suo sogno per l'umanità, rivela la bellezza genuina di essere fratelli e sorelle in Cristo, nonostante le sfide che possono segnalarla. La famiglia, infatti, è una realtà pasquale tra difficoltà e speranze.

La famiglia tra difficoltà e speranze

La bellezza della famiglia nel sogno di Dio non cancella la realtà di fragilità, crisi e problemi che la riguardano. Numerose sono le società che non la difendono o cercano in tutti modi di destrutturarla, incoraggiando inedite forme di convivenza sociale.

La cultura del provvisorio, del consumismo, dell'edonismo e dello scarto presente in molte società non incoraggia, certo, la famiglia

fondata sul matrimonio nel suo cammino di apertura alla vita e alle relazioni e nel generare futuro e speranza.

Le tensioni derivanti da una cultura individualistica del possesso e del godimento portano insofferenza, aggressività, violenza. Senza dire di alcune teorie che si vanno diffondendo, tra cui quella del *gender*.

Eppure la famiglia rimane il primo punto di riferimento per ogni persona e per ogni realtà sociale, anche se dobbiamo constatare che spesso è lasciata sola dalle stesse istituzioni che dovrebbero proteggerla, sia a livello economico, sia soprattutto a livello di accompagnamento nel cammino di crescita umana e spirituale.

Non entro nel merito delle difficoltà specifiche che potete riscontrare nella vostra realtà a contatto con bambine/i e giovani, e che assumono molteplici forme impossibili da elencare nel breve spazio di una circolare. Voglio, invece, porre l'accento sulla testimonianza di molte famiglie, sui "punti-luce" che Papa Francesco ha evidenziato a Dublino. Nell'Udienza generale del 29 agosto 2018 ha definito questo *IX Incontro Mondiale delle Famiglie* «un'esperienza profetica, confortante, di tante famiglie impegnate nella via evangelica del matrimonio e della vita familiare; famiglie discepoli e missionarie, fermento di bontà, santità, giustizia e pace».

Sono punti-luce le testimonianze di amore coniugale narrate da coppie di età, cultura, esperienze diverse. Famiglie che hanno affrontato sfide e difficoltà notevoli e che grazie alla solidarietà, al perdono e all'amore di altre famiglie sono "rinate", hanno scoperto l'amore del Padre, perché Dio ama attraverso i nostri gesti di amore.

Il mondo ha urgente bisogno di una "rivoluzione di amore", di tenerezza e questa rivoluzione comincia nel cuore della famiglia. Non è una rivoluzione eclatante, ma alla portata di tutti, e si esprime attraverso piccoli gesti di bontà, di umanità che illuminano la *routine* di ogni giorno. Gesti e parole che costruiscono, creano comunione, *rimettono in piedi*, configurano la santità della "porta accanto".

Le testimonianze presentate a Dublino, con umiltà e trasparenza nella loro realtà di luci e di ombre, confermano come l'amore e la fede in famiglia possano essere sorgenti di forza e di pace perfino in mezzo a distruzioni causate da guerre e persecuzioni, e in mezzo a violenze provocate anche da *forme di abusi sui minori*. Il Papa ha condiviso i motivi di speranza e di gioia e si è fatto carico del dolore e dell'amarezza per le sofferenze causate dagli abusi e dai peccati in cui sono coinvolti anche alcuni membri della Chiesa.

La Chiesa è *famiglia di famiglie* dove si gioisce con quelli che sono nella gioia e si soffre con quelli che sono nel dolore o si sentono "buttati a terra dalla vita".

Singole persone e famiglie hanno trovato pace nell'amore di Cristo. La stessa richiesta pubblica di perdono espressa più volte da Papa Francesco è stata una carezza di Dio sul volto sofferente di tanti fratelli e sorelle, i quali possono credere che la vita può essere ricostruita e la speranza può rinascere in forza dell'amore, dell'accoglienza, del perdono. Insieme si può costruire una grande "rete" di solidarietà, di sostegno, di partecipazione che si espande fino ai confini del mondo! La "rivoluzione dell'amore e della tenerezza" comincia nel cuore della famiglia umana, ha ribadito il Papa.

Ho accolto queste parole come rivolte anche a noi. Ogni nostra comunità può vivere questa "rivoluzione" attraverso parole e gesti che intessono di amore il quotidiano e lo rivestono di benevolenza, reciproca benedizione, perdono. In questo modo si può offrire una testimonianza di come si vivono le relazioni nello spirito di famiglia, permeato dall'amorevolezza salesiana e dall'accompagnamento reciproco.

Vi invito, care sorelle, a scoprire nella vostra vita, nella vostra comunità i "punti-luce" che possono attivare quella "rivoluzione di amore" che porta "aria buona" là dove siamo chiamate a testimoniare la gioia del Vangelo con umiltà e amore, così da sentirci "famiglia" nella grande "famiglia universale".

Ci può essere di aiuto riprendere, nella preghiera e nella riflessione, l'inno alla carità di San Paolo (*1 Cor 13, 4-7*) che *l'Amoris laetitia* nel capitolo quarto presenta e applica in modo concreto alla famiglia.

Tornare spiritualmente a Valdocco e a Mornese rimane per noi una scuola di grande attualità: ci sentiremo immerse in quello "spirito di famiglia" che è capace di trasmettere vita, gioia, speranza pur tra sfide e difficoltà.

Prendersi cura della famiglia

Una prima dimensione del prendersi cura non è il dare, ma il riconoscere, colmo di simpatia e gratitudine.

La famiglia, infatti, rivela un modo di vivere originario ed esprime il sogno di Dio per l'umanità: è il sogno dell'unità e della comunione che dà forma e contenuto alla vocazione stessa della famiglia, "chiesa domestica" dove ciascuno è desiderato, ricevuto come dono, accompagnato nel cammino per essere se stesso e dare il meglio di sé alla società e alla Chiesa.

La vocazione della famiglia è fare del mondo una "casa" dove nessuno sia solo, non voluto o escluso. La famiglia dipinge la realtà, a volte grigia e opaca, con i colori della fraternità, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva, della solidarietà e apertura sociale (cf *AL 184*).

La Chiesa, *famiglia di famiglie*, sceglie di essere accanto alla famiglia, si interessa e si prende cura della famiglia e impara da essa come “essere famiglia”. La famiglia, infatti, custodisce il senso più originario e profondo dell’essere umano. Nel sogno di Dio è un faro che irradia e testimonia la gioia e la fecondità del suo amore nel mondo. Vivere diffondendo luce e amore nel quotidiano è un’espressione della santità.

Prendersi cura della famiglia esige una profonda conversione pastorale e missionaria. Secondo Papa Francesco, non è sufficiente inserire una generica preoccupazione nei progetti pastorali: la famiglia è soggetto attivo e dinamico di pastorale e ogni sforzo evangelizzatore e catechetico dovrà essere orientato a permetterle di sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita (cf *AL* 200) perché risponde alle sue attese più profonde. È un messaggio che interpella il vissuto familiare (cf *AL* 201) e ne valorizza le risorse anche per l’annuncio missionario ad altre famiglie.

Aspetto fondamentale del prendersi cura è accompagnare le famiglie a riconoscersi luogo della tenerezza, di relazioni che si rigenerano ogni giorno con un gesto, una carezza, uno sguardo verso il proprio coniuge e verso i propri figli che rende tutto nuovo, guarisce le ferite, riconcilia, apre a un percorso di perdono e di accoglienza reciproca. La solidarietà tra famiglie, specialmente nei momenti di difficoltà e di crisi, può aiutarle a gustare il “vino nuovo” della misericordia. Un atteggiamento solidale tra famiglie, e il sentirci vicine come comunità, rinnova in esse la certezza che non sono lasciate sole e fa ritrovare il coraggio di ricominciare.

Da sempre impegnato nell’educazione delle giovani generazioni, il nostro Istituto raggiunge le famiglie specialmente attraverso l’educazione dei figli, missione che rimane fondamentale. Il CG XXIII ci ha offerto un ulteriore stimolo chiedendoci di impegnarci a conoscere le diverse realtà familiari e a lasciarsi interpellare da esse. Ci ha invitate a coinvolgere le stesse famiglie in una *pastorale familiare* in sintonia con gli orientamenti della Chiesa per accompagnare i giovani a maturare una visione della vita e della famiglia in linea con i valori cristiani (cf *Atti CG XXIII* 60,11).

È insieme con le famiglie che si potranno trovare percorsi educativi di “fecondità generativa”, di alleanza tra generazioni in un rapporto in cui sia possibile condividere esperienze credibili che aprano alla speranza, alla fiducia, al desiderio di alti ideali, che trasmettano il tesoro della fede. La pastorale familiare ci impegna a interessarci della famiglia non solo a partire dai giovani, ma anche attraverso iniziative specifiche. Possiamo, ad esempio, predisporre momenti formativi e di preghiera pensati per alimentare la spiritualità coniu-

gale e familiare, incoraggiare la formazione di reti solidali di “famiglie per le famiglie”, renderci disponibili ad offrire un accompagnamento discreto che parta dalla testimonianza del nostro “sentirci famiglia” in comunità.

Noi stessi, come gruppi della Famiglia salesiana e come comunità educanti, siamo una rete di famiglie, condividiamo quel tesoro che intesse le relazioni chiamato “spirito di famiglia”, elemento costitutivo del nostro essere e del nostro agire *nella famiglia e con le famiglie*, come ci ricordava il Rettor Maggiore nella Strenna 2017.

Prendersi cura della famiglia è una responsabilità che ci vede dunque alleati, in sinergia con il cammino che tutta la Chiesa sta facendo in preparazione al Sinodo sui giovani. Insieme siamo impegnati ad essere “casa”, spazio vitale dove i giovani possano *imparare l’arte della vita e dell’amore*; “casa” dove il clima di famiglia regna in tutta la sua significatività, soprattutto oggi in cui la famiglia è soggetta ad attacchi esterni e a fragilità interne che la indeboliscono.

Insieme accompagniamo la famiglia a vivere la sua vocazione di accoglienza della vita, spazio di socializzazione, assunzione di responsabilità nei confronti degli altri, annuncio e testimonianza evangelica e missionaria.

In particolare sentiamo la responsabilità di accompagnare le/i giovani del *Movimento Giovanile Salesiano* (MGS) ad aprirsi al valore della famiglia, a coltivare il desiderio di formare famiglia secondo il disegno di Dio.

Essa, infatti, è la prima “scuola” dove si apprende la dimensione gratuita dell’amore, dove si matura la dimensione affettiva a partire dal sentirsi accolti come persone, dove i rapporti non sono funzionali e si può sperimentare la gioia del dono e la preziosità della fede. In questo senso, una prima modalità per sostenere la famiglia è quella di aiutarla a gustare la sacralità della persona umana evitando di possederla o di controllarla. La tentazione di possedere può essere superata mediante un cammino di distacco per “lasciar essere” e “lasciar andare”.

Dedicandoci all’educazione dei giovani, non ci sostituiamo alle famiglie, ma ne riconosciamo la loro insostituibile missione di luogo originario dell’accoglienza, spazio per relazioni autentiche e prima risorsa che fonda lo sviluppo armonico della persona in crescita. Del resto gli stessi giovani, nelle risposte al Questionario del prossimo Sinodo di ottobre, hanno riaffermato l’importanza della famiglia, anzi, la nostalgia della famiglia.

Vogliamo tenere desto in loro questo desiderio aiutandoli ad essere “pellegrini sulla strada dei loro sogni”, accompagnandoli a trasformarli nella realtà del futuro, così da formare famiglie secondo il pen-

siero di Dio (cf Papa Francesco, 11 agosto 2018). Famiglie che rinnovano ogni giorno la scelta della fedeltà come via di maturazione umana e di felicità vera.

Molte di voi, care sorelle, a contatto quotidiano con numerose realtà familiari, conoscete famiglie belle che sanno offrire testimonianze semplici e toccanti. Famiglie che aiutano con squisita umanità chi è nella sofferenza per motivo di divorzio, separazione, malattia, per situazioni economicamente insostenibili.

Tutte, però, siamo chiamate ad essere in "prima linea" nel prenderci a cuore la famiglia, anche voi, sorelle ammalate o anziane.

A voi che, per varie situazioni, siete fisicamente impediti di essere "accanto", di trovarvi "tra" le famiglie, come certamente sarebbe vostro desiderio, auguro che la vostra testimonianza, la vostra preghiera e offerta quotidiana siano "presenza feconda" che raggiunga tante persone e diventi sorgente di bene, anche a vostra insaputa. Questa è la vostra missione, questa è la *pastorale familiare* che, in piena gratuità, assumete ogni giorno nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*.

Termino con un invito per tutte: impegnarci nelle nostre comunità a rendere vivo e contagioso lo "spirito di famiglia", così da far sperimentare che è possibile vivere "il Vangelo della famiglia come gioia per il mondo".

Accompagnare la famiglia nel suo cammino è un grande dono: da essa, anche quando è fragile e imperfetta, possiamo *imparare ad essere "famiglia"*, a non perdere i contatti con la realtà, a comprenderci e sostenerci reciprocamente, a costruirci come famiglia aperta in prospettiva missionaria.

Che il Signore possa vedere realizzato in ogni comunità il suo sogno per la felicità autentica dei suoi figli e figlie. Per questo ci affidiamo con fiducia alla Famiglia di Nazareth.

Dio vi benedica!

Roma, 24 settembre 2018

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 982

L'impegno dell'Istituto per i diritti umani

Carissime sorelle,

la ricorrenza del 70° della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è il motivo che mi spinge a intrattenermi con voi su alcuni aspetti che ci interpellano come Istituto chiamato ad educare le giovani generazioni nell'ottica dell'educazione preventiva.

La celebrazione di questo anniversario aiuta non solo a farne memoria, ma a verificare se i diritti umani sono stati rispettati con azioni concrete e non solo con proclami; se nel mondo c'è stato un cambiamento significativo e in che misura il nostro Istituto oggi si impegna a difendere i bambini, i giovani, le donne, spesso violati nella loro dignità con nuove forme di schiavitù. Penso che su questo argomento ci sia poca conoscenza da parte degli adulti e, ancor di più, delle giovani generazioni, anche se si è sviluppata una sensibilità sempre più grande al riguardo.

Ritengo perciò importante riproporre, in modo essenziale, il percorso storico della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*; indicare che cosa rappresenta per la Chiesa questo importante Documento e quale posizione ha assunto in questi 70 anni; e, infine, ricordare come il nostro Istituto, in più riprese, ci ha richiamate a mettere la persona al centro dell'azione educativa, sollecitandoci a promuovere e a difendere i diritti di quanti rischiano di essere messi al margine, scartati dal vivere sociale, come spesso sottolinea Papa Francesco.

Vi invito a sentirvi coinvolte come FMA, insieme a tutta la comunità educante, nel collaborare in modo diretto, e secondo le proprie possibilità, nella Chiesa, come Famiglia salesiana, e con le varie Istituzioni civili per formare giovani «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico

all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

Il contesto storico della Dichiarazione

Nel 1948, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, gli Stati che nel 1945 avevano dato vita alle Nazioni Unite, compresero che «il riconoscimento della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Così si legge nel *Preambolo* della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava a Parigi la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, segnando così una tappa importante nella storia dell'umanità.

«Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevole» – è detto nell'articolo 1 della Dichiarazione. Tutti hanno libertà di pensiero e di espressione, tutti sono uguali davanti alla legge e possono chiedere asilo. Tutti hanno il diritto alla vita. Tutti hanno diritto all'istruzione e a realizzare una vita degna. Tutti: al di là della religione, della razza e del sesso e al di là dello Stato in cui vivono. Mai prima di allora erano state scritte parole così chiare. Ancora: *diritti e responsabilità* sono necessariamente legati.

La Dichiarazione si chiude riconoscendo che l'individuo non vive solo; all'interno della società deve sapersi muovere e convivere. Questa convivenza, perciò, implica anche delle responsabilità nei confronti degli altri.

Per la prima volta, con una Dichiarazione internazionale, si affermava che esistono diritti universali inerenti all'essere umano in quanto tale: diritti validi in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo e che devono essere riconosciuti, affermati, promossi.

È straordinario notare come, sebbene gli Stati membri che al momento formavano le Nazioni Unite avessero diverse ideologie, diversi sistemi politici, diverse credenze religiose e culturali, come pure diversi modelli di sviluppo socioeconomico, la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* abbia rappresentato un testo comune di obiettivi ed aspirazioni. Vi è sottesa una visione condivisa di come il mondo sarebbe dovuto diventare secondo la comunità internazionale di allora: un mondo dove la convivenza umana è possibile nell'aspirazione alla pace, allo sviluppo e al rispetto reciproco.

Una Dichiarazione basata sulla dignità della persona umana

La Dichiarazione comprende un vasto e dettagliato ordine di diritti,

suddivisi in 30 articoli. Il Documento dichiara *interdipendenti ed indivisibili* tali diritti riconoscendo la dignità di ogni essere umano. Il riferimento alla dignità umana non è accompagnato dalla spiegazione circa la sua origine, ma i documenti sui diritti umani offrono indicazioni importanti per coglierne il contenuto. La dignità si “riconosce”, non si concede; non dipende da una decisione, ma da una constatazione: esprime, infatti, il valore della persona umana come soggetto e come fine, mai come mezzo; è “inerente” all'essere umano ed è quindi la ragione dell'uguaglianza tra tutti gli uomini e le donne. Anche se all'apparenza è la differenza che ci caratterizza – ciascuno è “unico e irripetibile” –, c'è un comune denominatore che ogni persona possiede per il solo fatto di esistere come persona.

Senza voler analizzare il contenuto della Dichiarazione e neppure la successiva evoluzione di *Patti e Convenzioni* che si sono susseguiti, mi sembra interessante richiamare ciò che l'Alto Commissario dei diritti umani – Zeid Ra'ad Al Hussein – ha sottolineato il 18 giugno 2018 nel discorso di apertura della 38ª sessione del Consiglio dei diritti umani, ossia che la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* prospettava «l'avvento di un mondo dove tutti gli esseri umani godranno della libertà di parola e di credo e della libertà dalla paura e dal bisogno... proclamato come la più alta aspirazione della gente comune».

Preoccupa l'aumento delle violenze e dei conflitti in diversi paesi, resi ancor più gravi perché accompagnati dall'impunità: la violazione dei diritti umani di oggi porterà ai conflitti di domani. Gli anniversari, come in questo caso la Dichiarazione, hanno quindi anche il compito di ricordarci i disastri, le catastrofi che possono verificarsi quando si violano tali diritti.

Il testo della Dichiarazione è alla base del vivere civile e notevoli sono le sue analogie con l'insegnamento di Gesù, che nel suo farsi uomo ha fatto conoscere l'autentico volto di Dio che partecipa ai drammi dell'umanità, è vicino a tutti e desidera che ognuno sia riconosciuto nella sua dignità. In questo testo non si parla di Dio, di Gesù, della Chiesa, ma dietro la proposta dei diritti della persona umana si percepisce il disegno di Dio sull'umanità.

Come già richiamato, la loro universalità si fonda sul principio della dignità di ogni essere umano, con i diritti inalienabili che ne conseguono in quanto sono una chiara espressione della natura che accomuna il genere umano. Su questa base il *Preambolo* della Dichiarazione universale è in sintonia con la comprensione biblica dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, chiamato all'amore fraterno. Papa Francesco, nel discorso di inizio d'anno al Corpo Diplomatico, ha avuto occasione di ribadire questa convergenza, richiamando proprio il 70° anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (8 gennaio 2018).

Il contesto culturale attuale e l'impegno della Chiesa

Se nel 1948 la comunità internazionale aveva solennemente proclamato i diritti universali come fondamento di un nuovo ordine dopo gli orrori della guerra, oggi questo patrimonio prezioso appare seriamente messo in discussione, tanto nella teoria come nella pratica. Molte sono le violazioni, anche nei Paesi che l'avevano sottoscritto con convinzione.

Il contesto multiculturale nel quale viviamo sfida l'universalità di tali diritti e indebolisce la possibilità che essi continuino a segnare l'orizzonte comune per la costruzione delle nostre società, ad essere il punto di riferimento obbligante per l'esercizio del potere politico, l'indicatore di una via irrinunciabile per la comunità internazionale in vista di promuovere la totalità dell'essere umano e degli esseri umani nel mondo.

Nonostante la crescita complessiva dell'economia mondiale, intere popolazioni rimangono nella miseria. Il modello di sviluppo che stiamo perseguendo non è sufficientemente inclusivo. In tutto il mondo sta crescendo la povertà nelle sue varie forme. Molte popolazioni stanno soffrendo la fame per diversi motivi. In numerose società occidentali assistiamo allo sfaldamento del tessuto sociale, con l'impoverimento sempre più esteso di alcuni settori della popolazione, la precarietà del lavoro, la riduzione dei sistemi di protezione delle categorie deboli. Il discorso sui diritti umani non assume più un valore vincolante, e ciò a scapito del riconoscimento della dignità della persona umana specialmente dei più vulnerabili, mentre si moltiplicano leggi a favore di diritti individuali particolari, ma povere di giustizia sociale. Sappiamo, però, che lì dove tutto può diventare diritto, niente è realmente diritto.

Le nostre società multiculturali si scontrano con visioni diverse della persona umana, con il relativismo da una parte e il fondamentalismo dall'altra. La stessa democrazia, che faceva da sfondo per l'affermazione dei diritti, non rare volte viene messa in discussione e assistiamo a gravi violazioni di tali diritti.

Inoltre l'enfasi sui *diritti* aveva messo un po' in ombra l'importanza dei *doveri* che competono ad ogni cittadino chiamato a riconoscere che il volto dell'altro lo interpella e lo obbliga a rispettarne la dignità e il valore inalienabile come persona umana.

È solo in un contesto di rinnovata presa di coscienza dei *diritti-doveri* che si potrà tornare a parlare di diritti universali e, soprattutto, a promuoverli con responsabilità nel rispetto di ogni popolo, cultura, persona.

Nella Chiesa, che coniuga evangelizzazione e promozione umana, i diritti umani hanno sempre trovato accoglienza. In un Discorso al-

ALLEGATO ALLA CIRCOLARE N. 982

Nuove Ispettrici 2019

	<i>America</i>
Ispettorica "Nostra Signora della Pace" <i>Suor Lucila GUERRA</i>	BOL
Ispettorica "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Maria Adriana SILVA (da)</i>	BRE
Ispettorica "N. S. del Rosario di Chiquinquirá" <i>Suor Edith FRANCO RUÍZ</i>	CBC
Ispettorica "Nostra Signora della Neve" <i>Suor Cecilia CAMACHO</i>	CBN
Ispettorica "San Raffaele Arcangelo" <i>Suor Marciana TOLEDO</i>	PAR

l'ONU del 2 ottobre 1979 Giovanni Paolo II affermava che questo Documento «è una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano. Bisogna misurare il progresso dell'umanità non solo col progresso della scienza e della tecnica...ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale». E Papa Benedetto XVI, anch'egli in un discorso all'ONU (18 aprile 2008), osservava che la Dichiarazione «è il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore di istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza».

Oggi Papa Francesco ne indica la sintonia con la visione cristiana, ne conferma il fondamento e mette in guardia da un rischio: una visione riduttiva della persona umana apre la strada alla diffusione dell'ingiustizia, della disuguaglianza sociale e della corruzione. «Tali diritti – ha detto Papa Francesco nel Discorso al Corpo Diplomatico – traggono il loro presupposto dalla natura che accomuna oggettivamente il genere umano. Essi sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e favorire quello che la dottrina sociale della Chiesa chiama *sviluppo umano integrale*» (8 gennaio 2018).

L'attenzione ai diritti umani del nostro Istituto

Come Chiesa e alla luce degli insegnamenti di don Bosco e di madre Mazzarello, riconosciamo che al centro della nostra missione ci sono i giovani con la loro domanda di senso ed esigenza di vita. Il primo articolo delle nostre Costituzioni ce lo ricorda, indicando lo specifico della nostra missione: «essere risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

L'educazione integrale della persona nei vari contesti culturali e nei diversi ambienti è stata, fin dall'inizio, la risposta che abbiamo dato come contributo del carisma salesiano alla Chiesa e alla società.

In particolare la storia degli ultimi Capitoli generali attesta che l'Istituto è stato sempre attento a richiamare la centralità della persona, la promozione e la difesa dei suoi diritti, a partire da chi corre il rischio di rimanere al margine, escluso, dimenticato.

Il CG XX ribadiva la scelta di don Bosco di rigenerare la società educando i giovani ed evidenziava come madre Mazzarello non trascurava niente perché le nostre comunità fossero una comunità educativa, dove tutte potessero sentire di crescere insieme e le giovani fossero rispettate nelle loro fondamentali esigenze di maturazione. Prendendo «coscienza delle tante violazioni dei diritti umani ci siamo

sentite interpellate a promuovere il rispetto per la dignità di ogni persona». Ci siamo impegnate «a ricercare canali che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti delle persone, l'autonomia dei popoli e la loro dignità», e abbiamo concluso con convinzione: «Crediamo di dover essere presenti, con semplicità e coraggio, dove si decide dei giovani e della vita per coniugare il Vangelo con la storia».

Nel CG XXI abbiamo rinnovato l'«impegno per l'educazione con la forza profetica del Sistema Preventivo nell'educazione alla giustizia e alla pace», convinte che «vivere la cittadinanza evangelica significa oggi per noi *essere responsabili*, individualmente e comunitariamente, là dove esiste violenza, corruzione... e i diritti umani sono negati». Anche qui abbiamo riaffermato «la scelta dell'educazione evangelizzatrice come compito carismatico...per difendere i diritti di tutti, specialmente dei giovani e dei più deboli, e valorizzare il dialogo e le possibilità di convivenza tra diverse culture, gruppi etnici e confessioni religiose».

Riscoprire l'audacia missionaria del *da mihi animas cetera tolle*, secondo il CG XXII, comprende l'impegno di «rendere ciascuno/a protagonista della propria crescita, capace di offrire il proprio contributo per una società fondata sui valori della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato». In questo modo testimoniamo «l'amore preveniente di Dio nelle *frontiere sempre nuove* e nelle *nuove frontiere* dell'educazione per raggiungere *lei/i* giovani là *dove* sono e accoglierli *come* sono».

Infine, il CG XXIII, prendendo atto che viviamo un tempo di notevoli cambiamenti, ha riconosciuto i grandi passi compiuti nella difesa dei diritti umani, nel volontariato, nel sentirsi cittadini del mondo e ha sottolineato che «siamo chiamate a cooperare perché il mondo diventi un luogo più vivibile per tutti».

Accogliendo gli inviti emersi dai Capitoli generali e tenendo presente ciò che si realizza per promuovere e difendere il diritto all'educazione e tutto ciò che aiuta il diritto ad una vita dignitosa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 2008 ha ottenuto dalle Nazioni Unite il riconoscimento di *Statuto Consultivo*. In questo modo può essere presente lì dove si decidono le politiche educative e dove si può essere voce di chi opera sul campo. Lo stesso riconoscimento era stato chiesto e ottenuto dal VIDES internazionale nel 2003.

Per rendere operativo questo riconoscimento, nel Consiglio generale, fin dal 2007 fu stabilito l'avvio dell'*Ufficio dei Diritti Umani* a Ginevra (Svizzera), che è la sede del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. La Comunità di Veyrier (Ispettorica Lombarda) è stata pronta ad accogliere l'*Ufficio dei Diritti Umani* dell'Istituto.

La sua azione è orientata alla promozione e difesa del *diritto all'e-*

ducazione, coniugata come *educazione ai diritti umani*, servendosi della metodologia suggerita da madre Antonia Colombo nel momento dell'avvio dell'Ufficio: la *denuncia positiva*.

Attraverso le dichiarazioni orali e scritte, la presentazione delle *buone pratiche* in ambito educativo, la partecipazione ai gruppi di lavoro, il confronto con rappresentanti degli Stati ed Esperti indipendenti si riesce a far conoscere ciò che come associazione VIDES e come Istituto nel suo insieme si realizza per la difesa dei diritti di bambini e giovani.

I corsi di formazione per FMA, laici e giovani che vi partecipano aiutano a ripensare e a riscoprire il Sistema preventivo sulla base del linguaggio dei diritti umani.

Mi sembra molto significativo essere riuscite a far inserire la situazione dei giovani nell'agenda del Consiglio dei diritti umani. Ai diversi paesi è richiesto di evidenziare cosa si sta facendo per aiutare i giovani ad essere membri attivi nella società attraverso la partecipazione e il riconoscimento dei loro diritti. La stima e l'apprezzamento ricevuti dai rappresentanti dei paesi presenti agli incontri, dagli esperti dei Comitati e dai rappresentanti di altre ONG ci rende più consapevoli dell'importanza che il nostro Istituto dà alla dimensione sociale dell'evangelizzazione mediante la metodologia educativa salesiana di *saper prevedere per saper prevenire* e condividendo le buone prassi.

Nell'ottica dell'educazione preventiva

La commemorazione dei 70 anni della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* è un'occasione per riaffermare che oggi la via dei diritti umani passa attraverso l'educazione perché *prevenire è più importante che proteggere*. La passione del *da mihi animas cetera tolle*, cuore del Sistema preventivo, orienta il nostro percorso educativo nel promuovere i diritti e la dignità dei giovani e delle donne.

Fin dagli inizi, don Bosco e madre Mazzarello hanno scommesso sull'educazione, via per promuovere nelle giovani generazioni la consapevolezza dei loro *diritti* e la responsabilità dei *doveri* corrispondenti. Le scuole professionali avviate da don Bosco, i contratti di lavoro esigiti dai datori di lavoro sono una testimonianza del suo impegno a favore di tali diritti. Anche madre Mazzarello, avviando il laboratorio di sartoria, intendeva contribuire all'elevazione sociale e spirituale delle ragazze.

In continuità con l'esperienza carismatica delle origini, in ogni angolo del mondo, FMA e comunità educanti sono impegnate a promuovere i diritti dei bambini, dei giovani e delle donne. Visitando le Ispettorie posso riscontrarlo con gioia.

Se educare è un *risveglio umano*, l'educazione si traduce necessariamente nell'impegno di sostenere ciò che favorisce la dignità della persona dei giovani. I diritti umani sono una via privilegiata, anzi, la via per farlo. L'educazione *ai* diritti e *per* i diritti umani rende più consapevoli che la persona è fonte di diritti e di doveri perché il volto dell'altro obbliga a riconoscerlo, rispettarlo, promuoverlo nella sua originalità e risvegliare la sua responsabilità: ogni persona contribuisce al benessere spirituale, morale e materiale della comunità sociale.

Il carisma salesiano ci offre una motivazione in più per educare ai diritti umani perché riconosce in ogni giovane l'immagine di Dio. I giovani sono una generazione da amare con la dedizione originale di don Bosco e di madre Mazzarello e con l'audacia creativa di tutta la comunità educante.

L'educazione ai diritti umani inizia nella comunità. Il clima di rispetto, l'attenzione e la responsabilità nei confronti di ogni membro è il contesto indispensabile per far crescere la sensibilità educativa preventiva.

Quando l'educazione ai diritti umani parte dalle periferie esistenziali e geografiche, dove il degrado è più evidente, diventa davvero inclusiva e si qualifica come preventiva. Tra le categorie delle povertà giovanili privilegiamo l'educazione della giovane donna perché tra i poveri risulta la più discriminata e indifesa.

Questa è una confortante realtà che posso costatare con profonda gratitudine e che voglio incoraggiare. Evangelizzare educando non è qualcosa di diverso che educare *a* e *per* i diritti umani.

Maria Ausiliatrice ci aiuti ad entrare in questa ottica e ci accompagni a realizzare il progetto di Dio per i giovani del nostro tempo.

Il Sinodo dei Vescovi sui giovani, ormai in fase conclusiva, ci ricolmi di nuova speranza e ci rinnovi nella consapevolezza che dedicarci ai giovani e alle giovani da educare in senso integrale è fonte di gioia e di fecondità carismatica; inoltre prepara un nuovo futuro per l'umanità, caratterizzato dalla "civiltà dell'amore", come auspicava il grande Papa san Paolo VI recentemente canonizzato.

Dio vi benedica.

Roma, 24 ottobre 2018

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 983

Il Sinodo: un cammino di futuro e di speranza

Carissime sorelle,

il Sinodo dei Vescovi dal tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* è terminato da poco e desidero con immediatezza scrivere una circolare su questo argomento che ci tocca da vicino. Suor Alessandra Smerilli e Suor Lucy Muthoni Nderi hanno partecipato al Sinodo come uditrici. Attraverso di loro l'Istituto era presente in questo grande evento di Spirito Santo. Tale esperienza ecclesiale, eccezionale e molto arricchente, è stata vissuta come un dono di Dio che si riversa su tutta la nostra Famiglia. La partecipazione del Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – e di numerosi Salesiani è stata molto significativa per condividere nell'Assemblea la ricchezza e l'attualità del carisma.

Vorrei interpretare tutte voi nel ringraziare Papa Francesco che ha indetto con coraggio questo Sinodo sui giovani. Un evento preparato accuratamente da lungo tempo e che ha richiesto un processo laborioso e dinamiche nuove e coinvolgenti, in particolare dei giovani.

Un evento, precisa il Santo Padre, nel quale ha agito lo Spirito Santo: «Adesso lo Spirito dà a noi il documento perché lavori nel nostro cuore. Siamo noi i destinatari del documento, [...] e bisogna fare preghiera con il documento, studiarlo, chiedere luce» (*Discorso al termine dell'Assemblea Sinodale, 27 ottobre 2018*).

È una consegna diretta a ciascuna di noi e che accogliamo con "cuore sinodale" per *camminare insieme* con coraggio, speranza, ottimismo evangelico e con grande fiducia nei giovani.

Il Documento è molto ricco; mi limito a condividere alcuni aspetti che sento in piena sintonia con il cammino che l'Istituto sta facendo, particolarmente nel periodo post-Capitolare: *l'ascolto, la sinodalità, l'accompagnamento*.

Il clima di ascolto

C'è un desiderio profondo nei giovani: essere ascoltati, accolti, capiti. Essi hanno bisogno di adulti credibili e affidabili che siano veri testimoni. Non solo, però, esigono di essere ascoltati, ma essi avvertono la necessità di ascoltare: i giovani sono capaci di ascolto e di decisione, quando si sentono accolti in modo empatico, sostenuti nella fiducia, accompagnati; non lasciati soli o traditi nel loro cammino (cf *Documento finale, Df*, n. 7).

Papa Francesco evidenzia che i giovani sono il presente, non solo il futuro. Pensandoli soltanto nel futuro li si priva di un sano protagonismo nell'oggi.

Essi non vanno soltanto preparati alla vita che domani vivranno, ma favoriti oggi in una esistenza dignitosa, felice, responsabile del bene comune. Una vita di impegno nel sociale e nella stessa evangelizzazione, in cui hanno molto da offrire e gli adulti tanto da imparare (cf *Df*, n. 155). Noi vogliamo ascoltare anche i loro silenzi, il loro rifiuto, la loro indifferenza con rispetto e discrezione dentro una rinnovata alleanza generazionale. È necessario perfino comprendere quel loro senso di fastidio nei confronti di una Chiesa che, a volte, sentono lontana perché li ha traditi nel bisogno di autenticità, di trasparenza, di Vangelo, di vicinanza ai poveri.

Crediamo che favorire nei giovani il contatto con i poveri li solleciti ad aprire gli occhi e li sproni al senso di responsabilità. Quando come Chiesa i giovani vivono il dinamismo dell'uscire da sé, allora si realizza una situazione di incontro in cui la persona può verificare se stessa, entrare nel mondo dell'altro, fare discernimento vocazionale e approfondire il cammino di fede (cf *Df*, n. 46).

L'ascolto richiesto dai giovani è stato la parola-chiave anche per comprendere altre dimensioni. Una Chiesa dove si vive una *cultura dell'ascolto* è una Chiesa più relazionale ed empatica: «Può farsi ascoltare dai giovani solo ascoltando i giovani» e riservando più spazio anche alle donne. Alle richieste dei giovani riguardo a tali spazi hanno fatto eco interventi molto franchi sull'urgenza di un cambiamento in questa direzione (cf *Df*, n. 55).

Altro che una Chiesa cupa e triste! I giovani al Sinodo hanno dato un tocco di concretezza, di bellezza, di giovinezza. Ci hanno detto: "presente!".

D'altra parte, la consapevolezza della fragilità del Popolo di Dio ha riaperto la necessità di accogliere da Gesù la salvezza e ha

fatto percepire la disponibilità di tutti i membri della Chiesa a camminare nell'umiltà insieme ai giovani fidandosi del Signore: una Chiesa ferita può comprendere meglio le ferite dell'umanità. La Chiesa in ascolto dei giovani è la Chiesa che anzitutto ascolta il suo Signore. La fede nasce dall'ascolto e l'ascolto della Chiesa è basato sulla forza della Parola che lo Spirito Santo aiuta a comprendere nella sua verità e pienezza. Lo Spirito è fuoco nel cuore, luce per camminare verso Gesù e lasciarsi incontrare da Lui. Forte della Sua parola, la Chiesa è in grado di uscire, di "lasciarsi toccare" dalle situazioni, comprese quelle di degrado, scarto ed emarginazione, autosufficienza e autoreferenzialità, povertà, indifferenza e anche disagio per gli scandali in alcune persone di Chiesa che hanno sminuito la sua credibilità.

Durante il Sinodo sono emersi in particolare alcuni *nuclei tematici*: l'evangelizzazione a partire dai poveri e da altre periferie della vita, l'accompagnamento nel cammino di maturazione affettiva, l'appartenenza ecclesiale di tutti i giovani al di là della loro fede o di nessuna fede, il mondo digitale. Viviamo insieme in questo mondo che va abitato con intelligenza, amore e speranza. È d'obbligo l'attenzione alla dignità della persona umana e alla donna in particolare, spesso discriminata. La vita viene prima di tutto. In questo contesto va pensata la presa in carico del migrante: una realtà complessa che va affrontata nell'ottica dell'accoglienza e dell'integrazione.

Infine è interessante che nel Sinodo si sono condivise le buone prassi: *un vero angolo della speranza*. C'è tanto bene nella Chiesa e fuori di essa. Se ne sappiamo trarre beneficio, il mondo sarà sicuramente migliore. I giovani non chiedono uno spazio riservato, un dicastero per i giovani, quasi un parlamento in cui possano dire quello che vogliono. Ciò che serve è una rinnovata alleanza tra adulti e giovani impegnati davvero a vivere lo stile sinodale che è, fin dagli inizi, il cammino della Chiesa. «Il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (*Df*, n. 118).

Un cammino nell'ottica sinodale

La presenza dello Spirito Santo ha fatto luce sulla specifica missione della Chiesa e sul suo stile di discernimento e di accompagnamento. La Chiesa voluta da Gesù è una Chiesa che cammina insieme: una Chiesa che è comunità.

È un *cammino fatto insieme*: giovani e anziani in reciproco ascolto e discernimento: questo è il segreto del cambiamento. I giovani sono sicuramente una meravigliosa risorsa per gli anziani e per tutta la Chiesa che non può non pensarsi come Corpo di Cristo. Allo stesso tempo gli anziani sono per i giovani una preziosa ricchezza. Attingere alla loro saggezza è far incontrare memoria e profezia, scambiarsi questi doni dello Spirito che fanno crescere la comunità nel segno dell'unità e della comunione (cf *Df*, n. 121).

Camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio è in sintesi il percorso fatto dall'Assemblea sinodale. In questo senso possiamo descrivere il processo avviato parlando di sinodalità per la missione, ossia *sinodalità missionaria*: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio» (*Df*, n. 118).

Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la "gioinezza del mondo".

Viene ribadito che la conclusione dei lavori assembleari e il Documento che ne raccoglie i frutti non chiudono il processo sinodale, ma ne costituiscono una tappa. Il processo deve continuare, non solo con adulti e giovani, ma con famiglie, associazioni, parrocchie, comunità e, aggiungo, anche nelle nostre comunità educanti.

Certamente la partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la *sinodalità* con molta concretezza, partendo dalle realtà dove vivono e dalla quotidianità con tutte le sue fatiche e speranze. È in queste realtà che prende visibilità la forma sinodale della Chiesa ed è la giusta modalità per l'annuncio e la trasmissione della fede. È qui che si vive la generosità della *diakonia* è qui che si incontrano i migranti, si realizza l'integrazione e la Chiesa può pensarsi ed essere *casa per i giovani*. La pastorale vocazionale ha senso se inserita in questo ampio contesto, che è il contesto della vita e della relazione educativa con i giovani (cf *Df*, n. 137).

L'espressione *in cammino* ci riporta alla bellissima icona dei discepoli di Emmaus (cf *Lc* 24, 13-35), icona presente nel Documento del Sinodo; un testo evangelico paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in rapporto alle giovani genera-

zioni e che è auspicabile si realizzi anche oggi in ogni parte del mondo (cf *Df*, n. 4).

Quello dei discepoli di Emmaus è un cammino meraviglioso scandito dalla reciprocità del "dare e ricevere", che anche noi siamo chiamate a sperimentare ogni giorno con i giovani, come abbiamo meditato a lungo nel CG XXIII.

Non vi nascondo la mia commozione quando, leggendo il Documento, mi sono "incontrata" con la vicenda di Emmaus, la stessa che ci aveva accompagnate lungo tutto il percorso del Capitolo e che ci accompagna tuttora.

Lo Spirito Santo ci ha fatto il dono di intuire che anche per noi quella era la strada da percorrere, la porta da spalancare. L'abbiamo fatto con umiltà, aperte alle indicazioni che, passo dopo passo, emergevano nell'Assemblea capitolare. Come i partecipanti al Sinodo, ci siamo lasciate guidare da questa icona. Abbiamo dilatato lo sguardo e il cuore verso orizzonti di speranza, permettendo a Gesù di trasformarci attraverso l'incontro con Lui e così essere "nuove" nell'annunciare con gioia il Vangelo della gioia *insieme ai giovani*. È maturata in tutte la certezza che essi sono protagonisti con noi in una Chiesa in *uscita missionaria* che sollecita alla *conversione pastorale* per dare alla nostra vita di educatrici consacrate il dinamismo profondo e radicale che la rende oggi profezia nel mondo (cf *Presentazione Atti CG XXIII*).

Ho ritenuto opportuno rivisitare le nostre scelte come Istituto, per essere con voi e con i giovani in "cammino sinodale" nello spirito che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso, rafforzate anche da quanto è emerso nel Sinodo.

Dalle mie visite fatte in molte parti del mondo, incontrando numerosi giovani e dialogando con loro, comprendo quanto sia importante ascoltare i loro sogni, i loro dubbi e valorizzare la loro disponibilità a *camminare insieme*. Nella voce dei giovani al Sinodo ho riconosciuto, infatti, le aspettative di quanti hanno partecipato alle Verifiche Triennali. Come ascoltare in modo nuovo le loro istanze? Come aiutarli ad elaborare i loro sogni perché diventino finalmente realtà?

I giovani ci stanno a cuore perché sono il cuore della nostra missione (cf *C* 6). Dobbiamo non solo *partire da loro*, ma *vibrare per loro e con loro*. Con i giovani siamo missionarie di speranza e di gioia. Stare in mezzo a loro è fonte di gioia perché ci identifica con la nostra vocazione ed è la missione di tutta la comunità educante. È qui che i giovani possono misurarsi con la vocazione a cui il Signore li chiama.

Il timore dei giovani non può esistere nei nostri cuori! Essi custodiscono i bisogni autentici dell'umanità. È essenziale saper leggere, al di là delle loro espressioni, l'esigenza di vita e le grandi domande di senso che si portano *dentro*.

Le giovani e i giovani hanno soprattutto bisogno di essere amati e di sentirsi amati! Non è questione di età: è questione di amore, fiducia, capacità di scommettere sul futuro e di aprire orizzonti di speranza.

Camminare insieme è un pellegrinaggio che impegna a ricercare, dialogare, affrontare la fatica del viaggio avendo come mèta la speranza (cf *Df*, n. 136). La vera speranza è Gesù. È Lui che il cuore cerca anche senza saperlo. Nostro compito è quello di aiutare i giovani ad entrare in profondità nel loro cuore per scoprire verso dove il Signore li chiama. Questo cammino richiede agli adulti, e a tutte noi, *l'arte di accompagnare* di cui molto si è condiviso nel Sinodo.

L'arte di accompagnare i giovani

Nel Documento sinodale viene dato ampio spazio al discernimento e all'accompagnamento: due realtà inscindibili. Discernere e accompagnare sono i due verbi che hanno contraddistinto i lavori assembleari e che esprimono il rapporto della Chiesa con i giovani: una Chiesa che decide di parlare non solo ai più vicini, ma che sa raggiungere anche quei giovani che non cercano più Dio, che sono lontani o indifferenti. Il Sinodo, infatti, si è interrogato non solo sui giovani che sono parte attiva nella Chiesa, ma ha posto l'attenzione anche a tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso (cf *Df*, n. 15). Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. In tutti c'è il desiderio di una vita felice. A ciascuno possiamo donare gesti di umanità che sono la "parola" più credibile e attesa soprattutto per chi vive in situazioni di povertà, di persecuzione, di guerra, di sfruttamento o altre forme che violano i loro diritti.

L'inquietudine che i giovani si portano *dentro* è una sfida che chiede *accompagnamento* per mettere in luce e per condividere le domande essenziali, quelle importanti, in una realtà caratterizzata da un pluralismo sempre più evidente; una realtà fram-

mentata, che presenta itinerari di vita poco lineari; una realtà pronta ad offrire scelte sempre più ampie. Tra queste il mondo digitale. I giovani, infatti, vivono in una cultura digitalizzata che influisce notevolmente sulla percezione di sé, del mondo, e sul modo di relazionarsi reciprocamente. *Web* e *social network* sono per molti di loro luogo di incontro, opportunità di dialogo, accesso all'informazione. Costituiscono una buona possibilità di cittadinanza attiva, ma possono diventare territorio di solitudine, di dipendenza, di perdita di contatto con la realtà concreta. Per questo accompagnarli a compiere scelte di vita fondate, stabili, valide è un servizio di cui si avverte l'urgenza: è realmente una missione per la Chiesa e per ciascuna di noi che ne è parte viva (cf *Df*, n. 22).

Don Bosco e madre Mazzarello sono stati dei veri "artisti" nell'accompagnare i giovani e le giovani con una *presenza* costante, ma discreta, in "punta di piedi", rispettando la loro libertà e proponendo sempre orizzonti più ampi. Una presenza pronta ad ascoltare, a condividere le fatiche, le conquiste e ad esprimere fiducia nelle loro possibilità.

Come è possibile accompagnare i giovani se non ci si mette dalla loro parte con una grande carica di umanità? Come discernere ciò che il Signore si attende da loro se non ci prendiamo a cuore la loro vita e la loro storia?

Ho un sogno che vorrei si realizzasse in tutte le comunità educanti: fare ai giovani e alle giovani, in ogni ambiente, il prezioso regalo della nostra presenza (assistenza salesiana!) (cf *C* 67). Solo così possiamo offrire un accompagnamento educativo dove il dialogo personale, l'esperienza di gruppo, la disponibilità a *camminare con loro* facilitano il confronto e il discernimento vocazionale.

L'accompagnamento è come una gestazione per dare vita nuova, aprendo inedite prospettive di futuro, purché i giovani ci trovino persone mature e libere. Adulti che si impegnano ad educare all'interiorità, all'incontro con la Parola per conoscere Gesù in cui tutti possano ritrovarsi, con le loro paure e le loro speranze, i loro dubbi e i loro sogni.

Con Lui imparano a leggere nella fede la propria esperienza e gli eventi della storia, trovare sostegno per testimoniare l'amore e lavorare per la promozione della giustizia, della pace, della difesa del creato (cf *Df*, n. 133).

Non si spaventano per la nostra vulnerabilità e fragilità, ma at-

tendono che sappiamo mostrare la bellezza e la gioia della vocazione, la gioia di essere Chiesa. D'altra parte anche le fragilità, le fatiche, le domande, le critiche dei giovani ci aiutano ad essere migliori, ci chiedono la conversione del cuore e il rinnovamento delle strutture se fosse necessario (cf *Df*, n. 116).

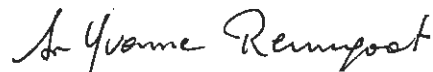
Desidero ora esprimere un profondo grazie a tutte voi sorelle e collaboratrici/tori che instancabilmente e con passione vivete il vostro servizio con professionalità educativa e amore autentico verso i numerosi bambini, adolescenti e giovani che vi sono affidati. A Maria, Madre dei giovani, Donna dalla fede incrollabile, esperta nel discernimento, affidiamo il nostro *camminare insieme con i giovani e per i giovani*.

Concludo augurando sante feste per la solennità dell'Immacolata e del santo Natale. Intendo estenderlo alle vostre famiglie, ai giovani, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani, ai membri della Famiglia salesiana e a tutte le persone con le quali condividiamo la missione educativa.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2018

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 984

Carissime Sorelle,

accogliamo con gioia e gratitudine, all'inizio del nuovo anno, il commento della Strenna 2019 che il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha presentato in Casa generalizia il 27 dicembre scorso. Questo appuntamento annuale ha portato in tutte noi una ventata di aria salesiana ed ecclesiale, grazie all'entusiasmo e alla profondità con cui ci è stato presentato il tema:

«Perché la mia gioia sia in voi» (Gv 15,11) LA SANTITÀ ANCHE PER TE

La Strenna è come un risveglio per tenerci desti e in piena sintonia con quanto Papa Francesco scrive nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*.

Per questo interpreto tutte voi nell'esprimere a don Ángel profonda riconoscenza che si traduce nell'impegno a vivere, come Famiglia salesiana, il cammino di santità quotidiana non da sole, ma insieme *con e per i giovani* e nello stile della santità salesiana: quella feriale che don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto con i giovani e le giovani di Valdocco e di Mornese.

La Strenna intende mettere in evidenza il "tesoro meno visibile della santità", quella della "porta accanto" come la chiama Papa Francesco. Santità non è una parola frequentemente usata dai giovani, ma è desiderata perché anelito profondo di ogni persona: raggiungere quell'orizzonte di trascendenza e di pienezza che tutti portiamo in cuore, credenti e non. La proposta della santità, sottolinea il Rettor Maggiore, è rivolta a tutti: adulti e giovani.

Per i cristiani, in particolare, *santità* è pienezza di vita e sinonimo di *felicità*, di beatitudine che interpella ogni donna e ogni uomo di oggi e in tutte le situazioni della vita.

Sono certa, care sorelle, che la lettura, la riflessione e la condivisione della Strenna con la comunità educante, saranno una buona opportunità per scoprire che la santità è generativa di vita e di speranza. Il Signore ci chiede tutto e quello che offre è la vita vera, la felicità per la quale Egli ci ha creati. Ci vuole santi ed ha delle aspettative molto alte nei nostri riguardi: non vuole che ci accontentiamo della mediocrità, di un'esistenza inconsistente e annacquata. No, ci vuole sante e santi disposti, a qualunque costo, ad incarnare la *vocazione alla santità* nel contesto attuale, con le sue sfide, i suoi rischi e le sue opportunità (cf *Gaudete et exsultate* nn. 1-2).

Desidero soffermarmi, in modo particolare, sulla seconda parte della Strenna, che porta come titolo: *Gesù è la felicità*. La ritengo significativa per le reali aspirazioni di tutte noi e dei numerosi giovani, descritti come "inquieti sognatori", perché immagino desiderano qualcosa di grande, di bello, di vero. È un'inquietudine che tocca anche noi adulti finché non li aiuteremo a sognare in grande con coraggio e determinazione.

È una pagina di profonda spiritualità evangelica interpretata con sensibilità salesiana. In essa viene presentato un breve *excursus* dei meravigliosi messaggi lanciati ai giovani da **San Giovanni Paolo II**: «È Gesù che cercate quando sognate la felicità» e da **Benedetto XVI**: «Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth [...]. Lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il "diritto di parlarvi"». E **Papa Francesco**, con grande schiettezza, sottolinea che la felicità non è negoziabile: «La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino».

Care sorelle, la santità non è un privilegio di pochi, ma è un diritto di tutti. Ogni essere umano, precisa Papa Francesco, in quanto tale ha diritto a vivere e ad essere felice (cf *Laudato si'* n. 43). Come donne consacrate desideriamo realizzare questo diritto alla felicità portando a tutti la gioia del Vangelo e, soprattutto, camminando nella santità per poter invitare i giovani a diventarlo e così "risvegliare il mondo" con uno stile di vita coerente e luminoso, con un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di oggi possono comprendere: il linguaggio della santità (cf *Documento finale del Sinodo* n. 166).

Approfondire la Strenna nella sua ricchezza suscita molti interrogativi che accogliamo come un dono da valorizzare. Crediamo sia possibile camminare verso la mèta della santità e ritenerla una «vocazione, una responsabilità, un impegno, un dono»? Chiediamo con fiducia al Signore di raggiungere quel grado di santità che da sempre ha pensato per ciascuna di noi? Lasciamo risuonare in noi l'invito ad essere santi come Dio è santo (cf *1 Pt* 15-16)?

Sono convinta che se tutte fossimo orientate decisamente verso la *mèta alta della vita*, nelle nostre realtà risplenderebbe con più evidenza l'unione dei cuori, la gioia contagiosa che irradia e raggiunge le giovani e i giovani più poveri, i vulnerabili e dimenticati e anche quelli in ricerca dell'autentica felicità, del senso di un'esistenza degna della persona figlia di Dio. La nostra felicità è vedere i giovani felici: non è così, sorelle?

Permettetemi che condivida una riflessione personale e che desidero raggiunga in profondità il vostro cuore: sono certa che la santità è di casa nelle nostre comunità. A noi spetta scoprirne i segni presenti in noi e attorno a noi: sorelle, giovani, persone adulte, famiglie. Certo, non è un cammino facile – direbbe San Paolo VI riferendosi alla vita cristiana – ma è felice!

Invito ognuna di noi ad essere attenta ogni giorno per scoprire qualche segno di santità nelle sorelle e nei giovani.

Santità è felicità: sono due valori inscindibili, uno non può essere separato dall'altro. Per noi è un appello quotidiano a «vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5). Su questa via occorre audacia apostolica, coraggio, superamento della timidezza o di possibili resistenze, gioia in cuore, quella che hanno provato i discepoli di Emmaus dopo aver incontrato Gesù.

Maria di Nazareth, come sottolinea la Strenna, è una singolare luce nel cammino di santità. Lei è il modello più bello e più vicino a tutte noi. Con il suo "Eccomi" e "Avvenga per me secondo la tua parola" dichiara di possedere la pienezza e la profonda felicità. Affidiamoci a Lei perché tenga vivo in noi il desiderio di essere sante, così potremo condividere anche con i giovani quella felicità che nessuno potrà toglierci.

Mentre rinnovo la mia gratitudine a don Ángel per il dono della Strenna, accogliamo il suo invito a pregare il Signore per il **28° Capitolo Generale** che vedrà impegnati i Confratelli a riflettere

su un tema molto importante: *Quali Salesiani per i giovani di oggi?* Invochiamo la presenza dello Spirito Santo perché li guidi in questo evento di grazia. Quest'anno siamo anche invitate a pregare per il buon esito del nostro Capitolo generale XXIV che stiamo preparando.

Concludo augurando a voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, alle vostre famiglie un buon anno 2019 riconoscenti per la santità di cui è ricca la Chiesa e la nostra grande Famiglia.

Dio vi benedica!

Roma, 1° gennaio 2019

Aff.ma Madre



In preparazione al Capitolo Generale XXIV

N. 985

Carissime sorelle,

nel clima della Giornata Mondiale della Gioventù da poco celebrata a Panama, alla quale ho partecipato con gioia insieme a tanti/e giovani e, portando nel cuore la ricca esperienza del Sinodo: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (ottobre 2018), vi raggiungo per condividere il processo di discernimento, realizzato insieme alle sorelle del Consiglio in preparazione al prossimo Capitolo generale XXIV.

Da questi grandi eventi ecclesiali ci sentiamo confermate nella bellezza della nostra vocazione e rinvigorite nell'entusiasmo della missione educativa, sicura via di futuro per le nuove generazioni.

Nel lavoro del Plenum ci siamo lasciate interpellare dal cammino della Chiesa oggi e dalle esigenze prioritarie della vita dell'Istituto che, durante le Verifiche triennali, sono state evidenziate e condivise.

Un altro evento importante ci ha ispirate in questo tempo: nel 2022 ricorrerà il 150° della fondazione del nostro Istituto sorto a Mornese il 5 agosto 1872. È un bisogno del cuore ringraziare Dio per i prodigi di santità e di grazia che ha realizzato finora nella nostra storia. Al tempo stesso, è un appello a rinnovare decisamente la nostra fedeltà a Gesù e l'audacia missionaria perché la nostra Famiglia religiosa continui ad essere, nella Chiesa e nel mondo, segno d'amore e di speranza per tanti giovani.

Comprendiamo quanto sia significativo e fecondo, nei tre anni che ci preparano a questo giubileo, fare insieme un cammino di discernimento, di preghiera, di rinnovamento vitale e di gioia condivisa. Ne verranno certamente nell'Istituto nuove energie di vita e di fecondità vocazionale.

Nelle pagine che seguono, troverete, con la convocazione ufficiale del Capitolo generale XXIV, alcune riflessioni sul tema capitolare - maturate nella preghiera e nella condivisione con le sorelle del Consiglio - e gli orientamenti per la celebrazione dei Capitoli ispettorali.

Convocazione del Capitolo generale XXIV

Con questa Circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV, secondo l'articolo 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio a Roma nella Casa generalizia il 18 settembre 2020.

Il Capitolo generale costituisce un «tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio». A questo evento collaborano tutte le FMA e le comunità educanti «con una partecipazione di preghiera, di studio e di proposta» (C 135).

Lo scopo di un Capitolo generale è quello di trattare gli argomenti più importanti relativi alla vita dell'Istituto «per una sempre più efficace presenza nella Chiesa e nel mondo» (C 136).

Compito di particolare rilievo è l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali. Come scriveva don Bosco nel convocare a Nizza Monferrato il secondo Capitolo, dall'elezione di un buon Consiglio e di una saggia Superiora «dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio».¹

¹ Cf Lettera alle FMA del 24 maggio 1886, in *Appendice delle Costituzioni* 226.

Vi chiedo perciò, fin d'ora, di invocare lo Spirito Santo sia a livello personale che comunitario per il buon esito del prossimo Capitolo generale, che affidiamo alla protezione speciale di Maria Ausiliatrice.

Come *Regolatrice* ho designato suor Chiara Cazzuola che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV. A lei dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali.

È una bella consuetudine che le Capitolari vivano nella terra delle origini un'esperienza di profondo ascolto della Parola di Dio, di preghiera e di confronto con le sorgenti del carisma, per questo il Capitolo generale sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca delle partecipanti e dagli Esercizi spirituali a Mornese. Sarà come *tornare a casa* per ritrovare le proprie radici, per vivere l'oggi con sapienza e coraggio e per proiettarci verso il futuro con speranza.

Il tema capitolare

In un intenso processo di discernimento, preghiera e condivisione, abbiamo individuato il tema tenendo conto dei suggerimenti emersi nelle Verifiche triennali, in ascolto della realtà dell'Istituto attraverso le visite canoniche e di animazione, delle sfide educative, del cammino della Vita consacrata nella Chiesa, in particolare del Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Siamo così giunte a questa formulazione:

«Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5).

Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere nel CG XXIV è quello di: **Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.**

Ci lasciamo guidare da Maria per una rigenerazione nello Spirito Santo, che renda le nostre comunità educanti generative di vita nuova.

A partire dalla meditazione e condivisione sulla Parola di Dio, ci siamo lasciate ispirare dal testo evangelico delle *nozze di Cana* (cf Gv 2, 1-12).

Come elemento di novità, rispetto all'impostazione dei Capitoli generali precedenti, intendiamo attingere da questa Parola i vari aspetti del tema.

Chi più di Maria ci potrà aiutare, come Istituto, a discernere alla luce dello Spirito Santo, i cammini di rivitalizzazione delle nostre comunità perché siano profetiche e feconde a livello vocazionale?

Maria ci insegna ad avere uno sguardo educativo, aperto sulla realtà, ad intuire i bisogni dei giovani di oggi e a considerarli interlocutori, insieme ai laici, nella missione, valorizzando le loro potenzialità. Ella ci educa all'ascolto obbediente di Gesù che, con il Suo Spirito, rigenera le nostre comunità operando il miracolo del *vino nuovo* per la gioia di tutti.

Risuonano in noi le parole rivolte da Gesù a Giovannino Bosco: «Io ti darò la *Maestra*» e la consegna ricevuta da Maria Domenica Mazzarello: «A te te affido».

La *freschezza*, vissuta alle origini, si ripropone oggi come fascino del clima di Mornese, nella semplicità di vita e nelle relazioni, nell'amore ardente per Cristo e nell'audacia missionaria, caratteristiche della prima comunità.

Il tema si colloca nel cammino di *preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto* (1872-2022). Riconoscenti a Dio e a Maria Ausiliatrice per la grande storia che come FMA abbiamo vissuto

finora, sentiamo il desiderio di ravvivare la ricchezza vocazionale del nostro carisma, per essere più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi.

L'evento capitolare scandisce il cammino dell'Istituto verso la celebrazione del 150° della fondazione. Vivremo insieme tre anni di grazia e di rinnovamento: nel 2019 prepariamo il CG XXIV, nel 2020 lo celebreremo e nel 2021 lo attualizzeremo nelle comunità.

Contributi all'approfondimento del tema a partire dalla Parola

La chiave di lettura del tema capitolare è il "segno" profetico di Cana, per noi fonte di ispirazione per rileggere l'identità di FMA e la missione condivisa con le giovani, i giovani e i laici nelle comunità educanti.

A questa luce verranno approfonditi i diversi aspetti che ci aiuteranno a risvegliare, nel cuore della contemporaneità, la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.

«... E c'era la Madre di Gesù» (Gv 2, 1)

Esserci nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria

La *contemporaneità* non è solo una categoria temporale, è una relazione complessa col proprio tempo per la lettura dello scenario sociale, politico, religioso, istituzionale, educativo e culturale in cui si vive.

L'uomo contemporaneo è colui che, pur percependo il buio del presente, è capace di afferrare la luce, di interpretare il proprio tempo, ponendolo in relazione con il passato, di leggerne in modo inedito la storia e il valore, di trasformarlo da *Kronos*, tempo della finitudine, in *Kairós*, tempo di salvezza aperto alle sorprese di Dio.

Avere consapevolezza del momento in cui siamo chiamate ad "esserci" è condizione per la nostra missione.

Viviamo nel tempo del *post*: post-moderno, post-industriale, post-verità, post-cultura. Sociologi ed opinionisti sostengono l'ipotesi condivisa che il ricorso al prefisso *post* indichi una diffusa difficoltà a valutare, in positivo, i caratteri di questa nostra epoca, descritta come un'età di *transizione*. Il pensiero post-moderno mette in discussione il ruolo della storia, il valore della dimensione temporale e la concezione del futuro.

Assistiamo alla rapidità con cui si evolvono i processi di cambiamento e di trasformazione, che caratterizzano le società e le culture emergenti, l'universo giovanile. La combinazione tra la complessità e il rapido mutamento ci pone in un contesto di fluidità e di incertezza mai sperimentato prima.² Nello stesso tempo siamo testimoni di straordinari sviluppi scientifici che hanno un impatto diretto sull'autocomprensione della persona, in particolare, nel campo della genetica, delle neuroscienze e dell'intelligenza artificiale.

La tecnologia digitale offre grandi ed efficienti potenzialità comunicative, e i giovani abitano questo ambiente con naturalezza, facendone il loro cortile abituale di incontro e di scambio, di amicizia e di aggregazione con i coetanei. Ma la realtà

significato di
contemporaneità

i processi di
cambiamento
e trasformazione

² Cf PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015, n. 18.

virtuale costituisce una sorta di sfida che non esaurisce la profonda domanda di senso, soprattutto dei giovani. Spesso l'ambiente digitale è un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, ma è anche un luogo irrinunciabile per raggiungerli e coinvolgerli.³

Ciò che accade richiede non solo una valutazione morale, ma anche di rivedere le categorie antropologiche ed etiche usate per esprimere i giudizi di valore. È una situazione che esige di abbandonare rimpianti e sogni di ritorno a un mondo diverso, per assumere uno sguardo integrale e positivo pur consapevoli della condizione di vulnerabilità, di malessere sociale ed economico di larghe fasce della popolazione. È necessario guardare con realismo e speranza, superando incomprensioni e pregiudizi, alle migrazioni che interessano ormai ogni parte del mondo e costituiscono, oggi, il più vasto movimento di persone e di popoli, di tutti i tempi.⁴

la crisi
ecologica

I cambiamenti climatici sono un problema globale, con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, politiche e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento e non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche.⁵

Noi come pellegrini nella Casa Comune, consapevoli che la crisi ecologica ha un'evidente radice umana, siamo invitati a guardare le sfide ecologiche in connessione con le problematiche che riguardano più direttamente l'esistenza umana: il deterioramento della qualità della vita, il degrado sociale, l'ingiustizia.

Le tecnoscienze⁶ hanno accresciuto enormemente la capacità di fare, ma non sufficientemente la responsabilità di valutare e prevedere le conseguenze, le ricadute sul vissuto dell'essere umano, sull'ambiente, sul futuro. Non si hanno mete certe. Il mondo è un mare aperto. Il senso sta nell'evento, non nella realizzazione di un progetto, nel raggiungimento di una meta, nel compimento di una promessa. Viviamo l'etica del viandante, che non prevede niente di rassicurante e di stabile. Diversa è l'etica del pellegrino che, come Abramo padre dei credenti, è guidato da una promessa che cambia la storia umana in storia di salvezza e trasforma il vagare di ogni nomade della terra in un cammino di pellegrini del cielo. La vita umana ha una meta, una finalità intrinseca, e la vocazione dell'uomo consiste precisamente nel raggiungimento di questa meta.⁷

le tecnoscienze
e la complessità
umana

La complessità dei fenomeni, che nella concretezza della vita si influenzano reciprocamente ed hanno un forte impatto sulle dinamiche sociali interpella la vita consacrata, chiamata alla *parresia*, a recuperare la bellezza dell'essenziale e ad assumere la novità del Vangelo per rendere le strutture più in consonanza con il carisma.⁸ È tempo di fare il punto sul vino nuovo e buono e sugli otri che lo contengono; tempo di proseguire un cammino aperto ai bisogni della missione con

³ Cf SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris* della XV assemblea Ordinaria, 19 giugno 2018, nn. 57-58.

⁴ Cf PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 5 agosto 2013.

⁵ Cf *Laudato si'*, n. 23.

⁶ Per "tecnoscienze umane" si indica un vasto campo di pratiche e di tecnologie, di discipline e di programmi di ricerca che realizzano la convergenza tra saperi bio/tecnoscientifici, come la cibernetica, l'informatica, l'intelligenza artificiale, le neuroscienze, la genetica e saperi di stampo umanistico ed antropologico. Esse hanno come soggetto/oggetto di studio l'uomo. CASTORINA Rosanna, *Tecnoscienze e complessità umana. I concetti di 'errore' e 'rumore'*, in *Rivista Internazionale di Filosofia Online* www.Metabasis.IT, maggio 2013 anno VIII, n.15.

⁷ Cf SANNA Ignazio, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Brescia, Queriniana 2001.

⁸ Cf PAPA FRANCESCO, *Omelia* del 5 settembre 2014.

lo sguardo profetico, tra potenzialità e limiti, tra realismo e speranza, tra penombre insidiose e luce pasquale, tra effimero ed eterno.

Il nostro tempo rappresenta una sfida e un'opportunità per entrare con cuore evangelico nelle nostre società che, anche a causa della mobilità umana, sono sempre più multiculturali e multireligiose, un'opportunità per "esserci" con il cuore, inteso, secondo l'antropologia biblica, come l'interiorità, la dimensione più intima e profonda dell'essere, la fonte generativa del volere e delle azioni umane, il luogo che si converte in "sede" dello Spirito.

Gesù, nel suo Cuore, è la profondità stessa dell'essere umano e di Dio, è sorgente feconda dello Spirito. Nell'Incarnazione Egli ha lavorato con mani umane, ha pensato con intelligenza umana, ha vissuto con volontà umana, ha amato con un cuore umano, nel cuore della propria realtà.⁹

Guardiamo a Maria, donna e madre, che ci invita a comprendere cosa significhi entrare con cuore materno negli scenari dei profondi cambiamenti sociali e culturali in cui si sviluppano nuovi linguaggi e nuove grammatiche delle relazioni. Con Lei, «cerchiamo di fare nostro l'atteggiamento di fede, di speranza e di carità» (C 4) che l'ha resa tanto contemporanea alla situazione da muoverla ad intervenire a Cana, con intuizione femminile, anticipando l'ora di Gesù.

Dall'atteggiamento di Maria, attenta ai bisogni del mondo, cogliamo la sua apertura all'imprevisto, ai miracoli comunitari di un vino sempre nuovo nella realtà in cui siamo inserite.

Le giare vuote dell'oggi significano la mancanza di senso, di gioia, di vita, di speranza, cioè l'assenza dello Sposo. Ci inducono ad essere vigili nel denunciare ciò che minaccia la dignità umana, pronte ad annunciare la preziosità della persona, a contribuire comunitariamente alla costruzione di un mondo di pace, di giustizia, di fraternità, a porre attenzione e rispondere ad una nuova sete di spiritualità che si esprime, nella nostra società, in modalità varie e talvolta contraddittorie.

Accompagnate da Maria siamo chiamate a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede.

esserci con
il cuore

guardiamo
a Maria donna
del vino nuovo

«Non hanno più vino» (Gv 2, 3)

Intuire e agire con cuore di madre

La Madre interviene al banchetto portando a Cristo le urgenze dell'umanità: «Non hanno più vino» (Gv 2,3) e ricorda all'umanità l'attenzione alla Parola del Figlio «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). La sua sollecitudine materna diviene la nostra sollecitudine.

A Cana, come oggi, Lei ci è accanto ed invita ad una comprensione lucida della vita, spinge al coraggio delle decisioni, a nuove relazioni, ad intraprendere con i giovani vie evangeliche di trasformazione generativa.

La sua intuizione materna ci guida ad una relazione comunitaria feconda, che trova le radici nella vita secondo lo Spirito. È Lui l'autore di ogni mutamento e realizza

la
sollecitudine
materna
di Maria

⁹ Cf CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes*, n. 22.

in noi ciò che ha fatto in Maria. La Madre è sollecita e attenta alla realtà e alle persone, intuisce e percepisce i loro bisogni intercedendo presso Gesù. La sua presenza contribuisce al miracolo della trasformazione, perché nella comunità si alimentano la gioia e la festa. "La donna del vino nuovo" è colei che sveglia l'aurora delle novità di Dio,¹⁰ entra in dialogo con Lui, ne accoglie la Parola e si piega alla signoria dello Spirito. Qui si coglie la densità teologica della sua *maternità*, che esprime il suo pensare e il suo esistere nella libera condivisione di ciò che è e rovescia il modo di leggere l'esperienza di fede: «Non è Maria che fa di Cristo suo Figlio, ma Cristo che fa di Maria sua madre».¹¹

Madre
Mazzarello
donna
che genera vita

Nella scia luminosa di Maria si pone la sorgente della generatività di madre Mazzarello che si autodefinisce: «la madre che tanto vi ama»¹² e dichiara alle sue figlie spirituali: «sono pronta a far di tutto per il vostro bene».¹³ Ella è nelle migliori disposizioni per «prendersi cura» di chi le è stato affidato; i ritmi della sua vita sono modulati in conformità all'essere relazionale della persona, e ridotti al minimo gli spazi della vita privata. La sua missione è quella di generare ed educare le prime FMA e di creare un nuovo modo di essere comunità missionaria (cf C 7. 66).

la generatività
a Mornese
e a Valdocco

All'origine della sua vocazione Maim accoglie la consegna: «A te le affido!»¹⁴ che plasma lo stile delle relazioni e della missione. Dal primo momento della sua intuizione apostolica assume l'azione educativa collaborando con Cristo, che attraverso le mediazioni umane, si prende cura di noi. La sua risposta evoca l'atteggiamento di docilità piena a Colui che veglia con tenerezza di Padre sulla sua vita. Maria Mazzarello possiede e mette in atto l'arte tipicamente femminile di cogliere, con l'intuizione del cuore, l'essenziale e i punti focali della vita, delle relazioni, dei bisogni. Nella sua saggezza esorta le educatrici a non aver il cuore piccolo, ma un «cuore generoso e grande»¹⁵ non diviso da nulla e da nessuno,¹⁶ per non restringersi in orizzonti angusti. Il suo progetto educativo è segnato da "cose grandi", per questo il suo valore e la sua fecondità carismatica non vengono meno col mutare delle situazioni.

All'origine della missione di don Bosco ci sono due madri, dalle quali egli apprende ad educare generando continuamente la vita nei suoi giovani. Mamma Margherita lo educa con una maternità tenera e robusta e, nel sogno dei 9 anni, egli riceve da Gesù la Madre e Ausiliatrice: «Io ti darò la Maestra». Dall'esperienza della tenerezza femminile Giovanni Bosco matura il Sistema preventivo. Maria, che ha chiamato ed educato alla generatività i nostri santi e le comunità di Mornese e di Valdocco, chiama e sostiene anche le nostre comunità educanti nell'agire come Lei, con cuore di Madre e nel rendere presente in mezzo ai giovani il suo volto di Ausiliatrice (cf C 4).

Le comunità, rivestite dello spirito di Mornese, sono invitate a rivitalizzare il volto mariano dell'Istituto e a ricreare l'originalità educativa di madre Mazzarello, dando

vita ad un ambiente che sviluppi la cultura vocazionale, nell'impegno per la trasformazione di un mondo che ha bisogno del vino nuovo: Gesù.

Le comunità oggi riconoscono che tante volte manca il vino della conversione pastorale; è debole ancora lo sguardo che sa cogliere le opportunità di discernere il "sapore" del *vino nuovo* nei sogni dei suoi membri e negli avvenimenti.

A Cana la Madre si affida a Gesù e al suo intervento trasformante. Ci insegna a comprendere che i cambiamenti nascono dal cuore di una comunità credente. Lei, la prima discepola, è modello di ogni discepolato.¹⁷ Assumiamo i suoi atteggiamenti di fede e di umiltà per tratteggiare un nuovo volto comunitario nello spirito di Valdocco e Mornese.

Maria, la donna orante e Signora della premura,¹⁸ che sa riconoscere l'azione dello Spirito nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili, ci aiuti a lasciarci guidare da Lui.

«Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2, 5)

*Lasciarsi rigenerare dallo Spirito Santo
nell'obbedienza della fede*

discepoli
con Maria

È la dimensione mistica e profetica dell'obbedienza della fede, che dà fondamento e gioia contagiosa alla vita, alle relazioni e rende feconda la missione. Maria è discepola che cammina nella fede, ascolta e obbedisce alla Parola di Gesù. Ha il coraggio di dare vita al sogno di Dio, per questo gli risponde: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Esperta nell'ascolto, ci invita ad essere discepoli con Lei e a fidarci di Gesù ripetendo: «Fate tutto quello che Egli vi dirà».

in risposta
all'Alleanza
d'amore

È una chiamata a rinnovare continuamente l'Alleanza d'amore, dono gratuito di Dio, e a rivitalizzare la fedeltà allo Sposo che ci ama, ci manda e ci coinvolge nella missione come comunità.

Il grande messaggio di Maria: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» riecheggia la risposta del popolo d'Israele all'Alleanza sul Sinai: «Quanto il Signore ha detto noi lo faremo» (Es 19, 8; 24, 3). A questa dichiarazione solenne fa eco la voce del Padre, che nella trasfigurazione di Gesù sul Tabor, proclama: «Questi è il mio Figlio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (Mt 17, 5).

nell'esperienza
vocazionale

Ogni vocazione nella Chiesa nasce dal fascino di Gesù che chiama a seguirlo, ad ascoltare la sua voce, a divenire spazio accogliente del suo mistero, come ha fatto Maria.¹⁹ Così è nell'esperienza vocazionale di ciascuna, così è stato alle origini, a Mornese. Lo Spirito Santo ha aperto il cuore di quelle donne semplici e coraggiose a fare della propria esistenza una prolungata attenzione d'amore a Colui che ama per primo. L'essere di Dio le ha portate ad esprimere il suo amore nella donazione totale di sé.

¹⁰ Cf BELLO Tonino, *Maria, donna dei nastri giarni*, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo 2000, 66-68.

¹¹ Cf DOTOLÒ Carmelo, *Maria risposta alle attese della cultura contemporanea*, in <http://www.carmelodotolo.eu/Theotokos.pdf>.

¹² Cf POSADA M. Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera (ed.), *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 63,5.

¹³ Cf *ivi* L 52,5.

¹⁴ Cf *Cronistoria* I 96.

¹⁵ Cf L 47,12; 27,14.

¹⁶ Cf L 35,2; 65,3.

¹⁷ Cf SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Torino, Editrice LDC 2018, nn. 83.114. Si abbrevierà con DF.

¹⁸ Cf PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 2013, n. 288.

¹⁹ Ogni vita è vocazione, per cui ogni persona è creata come essere "dialogico" ed è chiamata a rispondere ad un progetto di vita e ad una specifica missione nel mondo. Cf DF nn. 79-81.

Continuamente rigenerata dalla sua Parola (cf *1 Pr* 1, 2), fortificata dall'Eucaristia e dal perdono ricevuto e donato, la prima comunità delle FMA, guidata da Maria Domenica Mazzarello, è generatrice di vita, di speranza e di gioia per le ragazze povere e per le famiglie in difficoltà.

in una comunità
che contagia

Tante giovani accolte a Mornese e a Nizza Monferrato, affascinate dalla freschezza e dalla gioia delle FMA, ne restavano contagiate e divenivano esse stesse annunciatrici della buona notizia nelle periferie della patria e in missione.

La fedeltà alla Parola di Dio e alle Costituzioni è garanzia di futuro perché genera fedeltà. Una comunità gioiosa, radicata in Gesù, coerente, nonostante le sue fragilità, contagia chi le vive accanto, come a Valdocco e a Mornese.

«*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» proietta le comunità in un dinamismo di fecondità vocazionale che conosce le fatiche, ma è intessuto di gioia e di santità nel quotidiano. Ciò richiede:

□ **UN CAMMINO DI DISCERNIMENTO** nell'ascolto della Parola e della realtà, come comunità fondate sull'obbedienza della fede, capaci di quell'accompagnamento che fa crescere le sorelle e i giovani, risvegliandone le potenzialità e orientando a Gesù.

Le parole e i gesti di Gesù indicano un continuo processo di apertura alla novità del Regno di Dio che interpella persone e comunità, in un cammino sinodale.²⁰ Il primo passo di questa apertura è il discernimento, accolto come dono dello Spirito, vissuto come criterio di scelta e di valutazione. È risposta ad un dialogo a tu per tu, che si nutre di tutte le occasioni di incontro con il Signore, dell'esperienza fraterna e dell'accoglienza dei poveri con cui Gesù si identifica.²¹

docibilitas:
lasciarsi formare
dalla vita

Comporta il rifiuto di tutto ciò che è in contrasto con il Vangelo; richiede silenzio, ascesi e purificazione del cuore. È un cammino che aiuta a conquistare la libertà interiore necessaria per fare scelte concrete e verificabili, a volte in contrasto con l'ambiente che attornia, per la fecondità della missione.

cammino
di libertà
interiore

Un discernimento fondato sull'obbedienza della fede, come ci insegna Maria, favorisce il sintonizzarci con la volontà del Padre e l'accoglienza delle sue chiamate che giungono nella realtà attraverso molteplici mediazioni.

□ **UN NUOVO STILE DI FORMAZIONE**, più docile allo Spirito Santo «*che ci guida gradualmente alla configurazione a Cristo*»,²² attento alla persona e radicato nella realtà concreta.

Il tempo in cui viviamo esige un ripensamento della formazione di ogni battezzato, non più limitata ad un periodo dell'esistenza. La stessa vita cristiana richiede, per sua natura, una disponibilità costante in infatti, è in se stessa una progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo, è evidente che tale cammino non potrà che durare l'intera l'esistenza, per coinvolgere *tutta* la persona, cuore, mente e forze e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità.

nuovo stile di
formazione

Così la formazione anche per la FMA non è più solo tempo *pedagogico* di preparazione alla Professione, ma rappresenta un modo *teologico* di pensare la vita consacrata stessa, come formazione mai terminata, partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore i sentimenti del Figlio.²³

per una nuova
fecondità
vocazionale

comunità
accoglienti e
gioiose

La formazione, così intesa, non può accontentarsi di orientare alla docilità, alle consuetudini e tradizioni di un gruppo, ma deve rendere la persona realmente *docibilis* alla presenza attiva e trasformante dello Spirito. Significa formare un cuore libero e disponibile, pronto ad imparare in ogni età, in ogni contesto, da ogni persona e cultura, per lasciarsi mutare dai frammenti di bellezza, verità e bontà che scopre attorno a sé. Soprattutto dovrà imparare a *lasciarsi formare dalla vita* di ogni giorno, dai fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla missione educativa, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte.²⁴

L'assunzione della formazione continua è priorità indispensabile per il presente e il futuro dell'Istituto, condizione di rinnovamento e di fecondità missionaria.²⁵ In un contesto frammentario e labile per rispondere alle sfide della contemporaneità e alle esigenze della missione carismatica, si richiede oggi, a tutti i livelli, una qualificata e solida formazione culturale.

Uno dei frutti del cammino di formazione permanente è la capacità quotidiana di vivere la vocazione come dono sempre nuovo da accogliere con gratitudine. Un dono a cui rispondere con responsabilità, da testimoniare con gioia, convinzione e capacità di contagio, perché anche le giovani e i giovani possano sentirsi chiamati da Dio in quella vocazione particolare o per altre strade.

La FMA è, per sua natura, animatrice vocazionale. Chi è chiamata non può non divenire "chiamante". C'è infatti un legame naturale tra formazione permanente e animazione vocazionale.

La formazione permanente è grembo che genera la fecondità vocazionale, la custodisce e contribuisce a far maturare nella persona l'identità specifica. Aiuta a sostenere per tutta la vita, con cura vigilante, il "mistero" di amore di cui siamo portatrici. Tale formazione farà delle nostre comunità un'espressione attualizzata di Mornese "casa dell'amore di Dio", grembo fecondo di vocazioni e di vitalità missionaria.

• **UNA RINNOVATA DISPONIBILITÀ ALL'ACCOMPAGNAMENTO** che scaturisce dalla testimonianza della bellezza e della gioia della vocazione, vissuta in comunità e in una missione condivisa.

La via maestra dell'animazione vocazionale alla vita consacrata è quella che il Signore stesso ha iniziato, quando ha detto agli apostoli Giovanni ed Andrea:

«*Venite e vedrete*» (Gv 1, 39).

L'incontro chiede di vivere profondamente la consacrazione per diventare un segno visibile della gioia che Dio dona a chi ascolta la sua chiamata.

Di qui la necessità di comunità accoglienti, gioiose e capaci di condividere il loro ideale di vita con i giovani, lasciandosi interpellare dalle esigenze di autenticità e pronte a camminare con loro.²⁶

L'accompagnamento diviene presenza costante di prossimità, di ascolto, di tenerezza e disponibilità a fare insieme un tratto di strada per orientare verso

²⁰ Cf *ivi* III parte cap. I.

²¹ Cf *ivi* 110.

²² *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 2015, art. 39.

²³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata. Esortazione apostolica post-sinodale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1996, n. 66.

²⁴ Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Istruzione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, n. 15; cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017, n. 35 d.

²⁵ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino) ElleDiCi 2000, pp. 49 ss.

²⁶ Cf *Ripartire da Cristo*, n. 16.

scelte autentiche. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito.²⁷

Le comunità accompagnando il cammino di discernimento vocazionale delle giovani e dei giovani, sono provocate a mostrare la sorgente della loro identità, a riscoprire l'arte pedagogica di suscitare e liberare domande profonde. Comunicare la propria esperienza di vita è sempre farne memoria e riscoprire quella luce che ha guidato la propria scelta vocazionale.

Ogni comunità pertanto è chiamata a farsi carico, nella relazione educativa, di una pedagogia evangelica della sequela di Cristo e della trasmissione del carisma. I giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana.

È lo stile di accompagnamento che vediamo riflesso nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello, animatrice umile e saggia. È un modo di esercitare la *maternità*²⁸ generando alla libertà dei figli e alla scoperta del sogno di Dio sulle persone che ci sono affidate.

Ciò richiede una solida preparazione culturale, profonda esperienza di fede, di umanità, di maturazione delle virtù relazionali, delicatezza nel far spazio all'altro e disponibilità a mettersi in gioco nel coltivare una vera spiritualità di comunione. È per noi FMA la ricoperta della grande *risorsa generativa della vocazione* in quanto donne consacrate ed educatrici salesiane.

nelle comunità: il miracolo di Cana Le comunità rigenerate dal *vino nuovo* continuano nella Chiesa e nel mondo il miracolo di Cana, segno profetico di quell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, in cui lo Sposo è Dio stesso che non cessa di trasformare la nostra vita e la rende più conforme al volto di Gesù.

**... scese a Cafarnao
insieme a sua madre, ai suoi fratelli
e ai suoi discepoli" (Gv 2, 11-12).**

La nuova comunità dei discepoli

Maria, la Madre, è nella Chiesa fin dalle origini colei che suscita nei discepoli la fede in Gesù,²⁹ risveglia il fascino di Lui, accompagna nel cammino della sequela, custodisce nel tempo della prova.

Dal "segno di Cana" la comunità dei discepoli comincia a costituirsi come "insieme": i vari membri sono stati chiamati individualmente, hanno fatto, ciascuno, un'esperienza personale di incontro con Gesù. Dopo il "segno" del vino buono percepiscono un significato più profondo nell'essere del Maestro, per questo "insieme" scendono con Lui a Cafarnao, crocevia di popoli e di religioni, per stare con Lui e testimoniare di averlo incontrato.

È una comunità molto diversificata quella che cammina verso Cafarnao, fatta di persone più o meno credenti, di uomini che incominciano un cammino di discepolato, e c'è Maria, la prima discepolo, che a sua volta cresce nella fede e nella

conoscenza del proprio Figlio. Non ha un messaggio proprio, non può dire altre parole: è la prima discepolo tra i discepoli, che invita tutti a guardare a Gesù, per fare quello che Egli chiede (cf Gv 2,5).

Tutti stanno attorno a Gesù che crea una nuova comunità, generata continuamente alla fede e alla fraternità delle relazioni, aperta a tutti, sebbene siano diversi i livelli di fede e di impegno.

Anche noi oggi, come comunità educanti, insieme ai giovani affascinati da Gesù, siamo chiamati a scendere a Cafarnao, a vivere immersi nella realtà, per dire con una vita condivisa nell'amore che è bello stare con Lui.

Comunità sinodali³⁰

Realizzare una comunità dai molti volti, che vive e lavora insieme, è possibile perché essa è «adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane» (C 49). La centralità di Cristo qualifica la vita e la missione della comunità chiamata a servire con gioia, in un profondo spirito di famiglia e con un forte impulso missionario, per partecipare all'azione salvifica di Cristo con la testimonianza, l'annuncio della Parola, la celebrazione della salvezza (cf C 63).

Il genuino ambiente educativo delle origini, caratterizzato da autentiche relazioni fraterne, dalla condivisione di vita e di missione con le educande e con alcune educatrici laiche, inviate dallo stesso don Bosco, è il *vino buono* di cui i giovani di allora e di oggi hanno bisogno.

Inspirate dal *Sinodo dei Vescovi: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, vogliamo vivere con maggiore profondità e nuovo dinamismo lo stile sinodale nelle nostre comunità. Riconosciamo di essere anche noi «il popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini».³¹

Siamo consapevoli che questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Sono i giovani stessi che ci chiedono di aprirci insieme all'ascolto reciproco e dello Spirito Santo, di ricercare forme più autentiche per vivere e testimoniare il Vangelo nelle nuove frontiere, uscendo dalle proprie sicurezze e comodità. Fedeli ai nostri Fondatori crediamo che il protagonismo e la freschezza dei giovani diventano fonte di vita nuova, di risposte concrete e generose, di rinnovamento e di apertura soprattutto verso chi è emarginato e/o lontano dalla fede. Siamo convinti che ciascuno ha qualcosa da imparare nel dialogo intergenerazionale, interculturale, interreligioso. Siamo chiamati a convertirci, a cambiare lo stile, in questo "camminare insieme" curando meglio quei tratti fondamentali, tipici del Sistema Preventivo, che caratterizzano lo stile sinodale: il senso sacro della persona umana, l'accoglienza gioiosa e familiare, la fiducia, la prossimità, l'ospitalità, la solidarietà, la gratuità, l'integrazione, il riconoscimento dell'altro per ciò che è.

L'ascolto, il dialogo, il discernimento nello Spirito Santo, la progettazione e formazione condivisa favoriranno la costruzione di un "noi" inclusivo nei confronti di tutta la famiglia umana e dell'intera creazione.³²

che attirano e generano vita

*centrata
in Cristo,
arricchita
dal dialogo*

*nello stile
sinodale del
Sistema
Preventivo*

*Comunità
dai molti
volti
generata
alla fede
e alla
fraternità*

²⁷ Cf DF 97.

²⁸ Cf *ivi* 91.

²⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris Mater*, n. 21.

³⁰ Cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano, Editrice libreria Vaticana 2018.

³¹ Cf DF n. 121.

³² Cf *ivi* n. 125.

*In uno stile di animazione che coinvolge
e promuove la comunione*

Maria, a Cana, suggerisce uno stile di animazione in cui facilmente la spiritualità salesiana si riflette.

L'articolo 114 delle Costituzioni descrive le caratteristiche salesiane dell'autorità, ricordando che la "vera Superiora" è la Madonna e che la FMA chiamata a un servizio di autorità vive in atteggiamento di povertà interiore e di apertura allo Spirito ed esprime con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte.

Papa Francesco afferma che «per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce».³³ Nella complessità del mondo contemporaneo, siamo invitate a vivere, come comunità, una nuova modalità di animazione e di governo in sintonia profonda con il Vangelo:

«Tra di voi non sia così» (Mt 20,26), e con lo spirito originario di madre Mazzarello la cui autorità si impone dal basso, totalmente spoglia di potere. L'autorità non può che essere al servizio della comunione: un vero ministero per accompagnare i fratelli e le sorelle verso una fedeltà consapevole e responsabile.³⁴ La superiora è nella comunità «sorella tra le sorelle» (C 52), come è stata Maria, con i invitati a Cana. Ella sa ascoltare non soltanto le voci, ma anche il clima, i gesti, il silenzio, come una Chiesa sinodale che è una Chiesa dell'ascolto e sa valorizzare le risorse di tutti i membri.³⁵

La leadership di una/un responsabile, a vari livelli, nelle diverse comunità e gruppi, è libera dal culto dell'immagine di sé, per scoprire e valorizzare i talenti di tutti, come Maria che coinvolge anche i servi, risvegliando in loro la chiamata a darsi a qualcosa di più grande e a diventare i primi collaboratori della missione di Gesù.

Nelle nostre comunità ad ogni livello, un'animatrice o una/un responsabile condivide lo scopo comune, coinvolge ciascun membro in un progetto ampio, perché ognuno conosca l'importanza del suo ruolo tenendo conto della totalità dell'itinerario da realizzare insieme. È un'autorità generativa e umanizzante, capace di accompagnare il cammino di crescita delle persone, promuovere la collaborazione e l'aiuto reciproco. Il Consiglio, a tutti i livelli, è spazio privilegiato di partecipazione, di discernimento e corresponsabilità, e diventa una scuola di formazione perché favorisce la maturazione nella relazione interpersonale, nella missione condivisa e nella capacità di governo.

Il coordinamento per la comunione è il nostro stile di animazione «proprio di chi crede che le risorse presenti in ogni persona attendono di essere risvegliate e valorizzate per esprimersi pienamente a gloria di Dio e a servizio della comune missione educativa».³⁶ Ciò favorisce la cultura vocazionale all'interno della comunità perché ciascuno/a scopra la volontà di Dio sulla propria vita.

Questo era lo stile dell'animazione in madre Mazzarello, capace di coinvolgere tutti i membri sia interni che esterni alla comunità. I destinatari delle sue lettere sono vari: sorelle, salesiani, sacerdoti, dottore, direttrice della scuola, benefattrici, genitori,

*Maria orienta
un'animazione
che si pone
a servizio*

*accompagna
coinvolge
e genera vita*

ragazze e missionarie. Ella comunica e condivide la vita, manifestando il suo ringraziamento e la sua bontà materna.³⁷

È uno stile di animazione che condivide visioni, suscita nuove energie, apre orizzonti e genera vita.

Per una missione condivisa nella diversità

La comunione e l'incontro tra diversi carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro solo con le proprie forze e neppure isolandosi, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco rifiutando l'autoreferenzialità. La vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, così da far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini.³⁸

La missione condivisa è un'espressione di questa sinergia creata dal carisma salesiano ed è elemento indiscusso della nostra missione (cf C 68). Don Bosco non è un solitario e non è l'unico protagonista nella missione con i giovani. È un uomo con gli altri e per gli altri: «Ho avuto sempre bisogno di tutti e dell'aiuto di tutti».³⁹

La missione condivisa è partecipazione allo stesso carisma, è un modo di vivere la missione che non è semplicemente una "sostituzione" dei consacrati da parte dei laici, nemmeno una semplice collaborazione. È un dono dello Spirito Santo per il presente e per il futuro in cui i laici sono parte «attiva, cosciente e responsabile della missione della Chiesa».⁴⁰ È spazio di diversità e complementarietà apostolica.

La missione condivisa non è solo lavoro, è anche relazione personale, preghiera, azione, discernimento, contemplazione, realtà che danno forza e significato alla missione. A Valdocco e a Mornese c'erano momenti, dove insieme si edificava l'identità come laici, religiosi e religiose all'interno di una vera famiglia, nutrendosi vicendevolmente, non come persone singole, ma come un unico corpo perché «a tutti è stato dato da bere ad uno stesso Spirito» (I Cor 12,13).

Nell'Istituto vi sono comunità educanti formate solo da laiche e laici, chiamati a tenere l'orecchio aperto (cf Is 50,4) per orientare la missione là dove le urgenze sono più laceranti. Ci sono laici che appartengono a confessioni diverse, o ad altre religioni; anche loro sono invitati alla "missione condivisa" perché fanno parte dello stesso corpo. A coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose o non credenti sarà opportuno proporre finalità adeguate per trasmettere i valori della pedagogia e della spiritualità salesiana (cf C 74).

Nel dialogo con i laici durante il CG XXIII abbiamo accolto il loro appello: «Dateci fiducia per progettare insieme i cambiamenti: considerateci interlocutori protagonisti e non solo destinatari».⁴¹ Anche i laici sono chiamati ad essere animatori vocazionali, vivendo la fede e l'impegno cristiano nell'ottica della spiritualità salesiana, della cui crescita sono responsabili con noi.

*vocazioni
diverse
in sinergia,*

*a servizio
dell'unica
missione
della
comunità*

³³ PAPA FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 2015.

³⁴ Cf *Per vino nuovo otri nuovi*, 47-61.

³⁵ Cf *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n.110.

³⁶ *Nei Solchi dell'Alleanza*, 133.

³⁷ Cf L 55,10, L 13,1.

³⁸ Cf PAPA FRANCESCO *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, 2014, n. 3.

³⁹ *Memorie Biografiche* III, 34: «Nel sogno del pergolato di rose, don Bosco ad un certo punto scoppia a piangere riconoscendo che deve proseguire da solo quel cammino. Ma è presto consolato perché vede un grande gruppo di preti, chierici e laici che vengono verso i di lui e gli dicono: "Eccoci: siamo tutti tuoi, siamo pronti a seguirlo!". E così, ponendosi alla testa del gruppo, egli riprende a camminare».

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), n. 3.

⁴¹ *Atti del Capitolo Generale XXIII. Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Roma, Istituto FMA 2014, n. 18.

La missione condivisa è un'opportunità per abbattere le pareti, aprire le finestre affinché il nostro cuore si riempia di volti e di nomi per il Regno di Dio.⁴²

Verso una missionarietà profetica

La dimensione missionaria è elemento essenziale dell'identità dell'Istituto (cf C 75), che si ritrova nella parola di Papa Francesco «*Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo*».⁴³

La comunità di Mornese sperimenta fin dall'inizio la gioia missionaria che la orienta a testimoniare Gesù non solo nella propria terra, ma nel mondo. La "mistica" del vivere insieme fiorisce nello slancio verso ampi orizzonti, e diventa un clima, un fuoco che brucia e irradia luce e calore. Qui si coglie la dinamica evangelica, ma anche umana della missione: «La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri».⁴⁴ Da ciò scaturisce la gioia, la dolce e confortante gioia di evangelizzare.

Le prime comunità di Mornese e di Nizza Monferrato sono *generatrici* di altre comunità attraverso una presenza evangelizzatrice nei paesi dove sono radicate. La trasmissione della fede avviene per il *contagio* dell'amore di cuori aperti, dilatati, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita.⁴⁵ Queste comunità dalla forte dimensione missionaria sono tipicamente vocazionali, dove tante giovani respirano un clima di fede e di donazione.

In linea con la prima comunità apostolica, nata dal segno di Cana, anche nel nostro Istituto la missione è sempre comunitaria. La comunità centrata realmente sulla missione è gioiosa, perché plasmata dall'obbedienza della fede per la forza dello Spirito Santo e dell'Eucaristia. Richiede e forma persone umanamente mature, capaci di esprimere prossimità e di apprezzare la bellezza delle molteplici vocazioni suscitate dall'unico Spirito, in una comunione progressiva delle diversità.

La costruzione di una comunità dai molti volti porta più facilmente la luce del Vangelo negli ambienti sociali che oggi ci sfidano. Rende capaci di offrire nelle diverse realtà educative stili alternativi di vita che esprimono la bellezza della fede e l'appartenenza a Cristo. «Si tratta di scoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso e di testimoniarla con semplicità».⁴⁶

Le diverse realtà dell'Istituto sono provocate oggi a ripensare "profeticamente" la loro presenza sul territorio, se siano segno di unità e di inclusione intorno alla fede e a forme di solidarietà, per immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico. Solo la creatività dell'amore ci porta a scoprire modalità nuove, più aperte alla relazione, alla gratuità e alla comunicazione.

Ci mettiamo in ascolto per discernere "altri luoghi" dove vivere la logica evangelica del dono e della fraternità.⁴⁷ Ci lasciamo interpellare da tutte le periferie umane, con particolare attenzione alla situazione dei giovani e delle giovani donne; dalla

Comunità
feconde e
attrattive

che ritrovano
l'originaria
freschezza
di gioia
e di apertura
missionaria

mobilità umana, dalla cura della casa comune, dagli spazi digitali, dalla ricerca di una pace giusta e sicura.

Costruirci come comunità educanti, testimoni d'amore e di pace implica per noi FMA una più solida identità, per aprirci al confronto sereno e costruttivo con i laici e offrire la nostra esperienza di comunione (cf C 68). «Lavorare insieme, significa formarsi insieme, proporsi un percorso graduale che dalla semplice socializzazione passi all'integrazione e infine giunga a quello della cooperazione in una relazione di reciprocità»⁴⁸ per scoprire e vivere insieme altri orizzonti carichi di speranza.

Conclusione

Care sorelle, in questo tempo di preparazione al CG XXIV, tempo di grazia per tutto l'Istituto, siamo invitate ad entrare nella profondità del contenuto che il tema ci offre per riscoprire e vivere con maggiore consapevolezza il nostro essere insieme, come comunità educanti, generative.

Fedeli al carisma salesiano sentiamo la necessità di crescere nella capacità di "prenderci cura" nei rapporti di reciprocità, tra i vari membri della comunità educante, con e per i giovani che il Signore ci affida perché possano crescere e fiorire. Nelle nostre case accogliamo anche migranti, persone povere e fragili, donne e ragazze in difficoltà, tutti possano trovare attenzione, cura, affetto e la possibilità di guardare al futuro con speranza.

Nella preparazione al Capitolo coinvolgiamo la comunità educante e altri gruppi della Famiglia salesiana. Nel dialogo e nel confronto facciamo in modo che le giovani e i giovani possano esprimersi e dirci ciò che sentono e pensano.

In ogni Ispettorato l'Ispettrice con il suo Consiglio troverà le modalità più adatte per approfondire ciò che viene proposto nella Circolare e potrà concretizzare la proposta di lavoro in preparazione al Capitolo ispettorale.

Ci affidiamo a Maria, perché come a Cana ci aiuti ad ascoltare ciò che Gesù ci dice, per trasformare l'acqua della nostra quotidianità nel vino di una nuova fecondità vocazionale. Vi invito a ritrovarci quotidianamente nella preghiera di affidamento secondo la proposta che vi offro.

A Maria Ausiliatrice

Con gratitudine e fiducia filiale ci rivolgiamo a te, Maria, che sei presenza viva nei 150 anni di cammino dell'Istituto. In questo tempo di preparazione al Capitolo generale XXIV, rendici docili alla Parola di Gesù e insegnaci a «*Fare quello che Egli ci dirà*».

Rendi le nostre comunità, grembo fecondo di nuove vocazioni. Tu, Donna del vino nuovo, custodisci in noi la capacità di ascolto e di apertura alla novità dello Spirito, presente nell'oggi della storia.

Fa' che impariamo da Te ad avere un cuore di madre con i giovani e le persone che incontriamo.

⁴² Cf PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 274.

⁴³ *Ivi* n. 273.

⁴⁴ *Ivi* n. 10.

⁴⁵ Cf PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 19 maggio 2018.

⁴⁶ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Scrutate: ai Consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014, n. 13.

⁴⁷ Cf PAPA FRANCESCO *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, 2014.

⁴⁸ *Perché abbiano vita e vita in abbondanza, Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Torino, Elledici 2005, n. 108.

Aiutaci a camminare in sinodalità
come Comunità Educanti e Famiglia Salesiana,
per annunciare la gioia del Vangelo.

La Tua presenza, Maria,
contribuisca al *miracolo del vino buono*
perché nelle comunità cresca la fede nel Tuo Figlio Gesù. Amen.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto

Aff.ma Madre

Roma 24 febbraio 2019

PROPOSTA DI LAVORO

Lo scopo di questa proposta è di facilitare la riflessione sul tema del CG XXIV, una riflessione che parte dall'esperienza e tocca la vita, suscitando processi di cambiamento.

Il Capitolo comincia da ognuna di noi nella certezza che lo Spirito Santo ci sta interpellando come persone e come comunità e ci invita a dare una risposta di conversione.

È un momento forte da vivere nell'atteggiamento del discernimento e nell'attenzione a creare le condizioni che lo favoriscono: il silenzio, la preghiera, l'ascolto, la condivisione, la verifica, la ricerca di nuovi cammini.

Il tema del CG XXIV: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» (Gv 2,5). **Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità** offre l'opportunità di un approfondimento tenendo presente i contesti in cui operiamo e viviamo la missione per risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.

La tematica, che si ispira al brano evangelico delle nozze di Cana (cf Gv 2, 1-12), orienta a prendere in considerazione *la realtà delle comunità*, dono e forza nel carisma salesiano, per verificare se sono profetiche nel proprio contesto.

Si evidenziano qui alcuni aspetti-chiave, come sono indicati nella Circolare di convocazione:

Comunità che vivono nel cuore della contemporaneità, di cui conoscono i valori e accettano le sfide, e si pongono nel contesto con profonda partecipazione, simpatia e solidarietà per essere agenti di trasformazione a livello educativo.

Comunità che portano a Gesù le urgenze dell'umanità e si impegnano a contribuire, nella fecondità sempre nuova del carisma, al miracolo della trasformazione del quotidiano.

Comunità rigenerate dallo Spirito Santo perché in atteggiamento

- di continuo discernimento nell'ascolto della Parola di Dio e della realtà;
- di formazione permanente;
- di accompagnamento dei giovani e di ogni sorella con lo stile materno di Maria.

Comunità missionarie nella missione educativa condivisa

- comunità di discepoli inviati;
- che cercano e condividono *il vino buono* della sinodalità;
- in uno stile di animazione che coinvolge e promuove la comunione;
- per una missione condivisa nella diversità e complementarietà delle vocazioni;
- con lo slancio missionario delle origini, che ci identifica, ispira e attira a seguire Gesù.

Metodologia per l'approfondimento del tema

A LIVELLO COMUNITARIO

Contemplando lo stile di Maria a Cana

Il processo di preparazione al Capitolo generale prende avvio dalla lettura personale attenta e approfondita della *Circolare di convocazione*, condizione indispensabile per uno studio serio del tema e per un confronto costruttivo a livello comunitario e ispettoriale.

Ogni Ispettorìa indichi alle comunità la modalità più opportuna per interpellare e ascoltare i giovani, in particolare quelli che non raggiungiamo abitualmente, e i laici/laiche: collaboratori, educatori,

docenti, genitori, membri della Famiglia salesiana. Questo confronto sia il più ampio possibile soprattutto attorno alla prima domanda con la quale iniziamo l'approfondimento e il dialogo.

1. **In ascolto della realtà, delle culture emergenti e del contesto contemporaneo individuare con i giovani, i laici e le laiche, le sfide più urgenti per le nostre comunità.**⁴⁹

Dopo aver individuato le sfide più urgenti, si suggerisce di organizzare una *celebrazione* in cui prendiamo più consapevolezza:

- delle risorse che rendono la comunità capace di rispondere alle sfide individuate e ringraziamo il Signore per la sua presenza d'amore e per quello che realizza attraverso di noi;
- delle mancanze e dei limiti che, a livello personale e comunitario, bloccano i cammini di risposta alle sfide e chiediamo perdono a Dio, ai fratelli e sorelle. Rendiamo grazie per il dono della sua misericordia che trasforma e rigenera a partire dalle nostre povertà.

A questa prima tappa faranno seguito la riflessione, l'approfondimento e le risposte alla seconda e terza domanda.

2. **Quali cammini lo Spirito Santo suggerisce, a livello personale e comunitario, per vivere l'accompagnamento secondo delle giovani e dei giovani che ci sono affidati?**
3. **Quali scelte possono rendere le comunità "sinodali" nello stile di animazione e governo, di sinergia tra vocazioni diverse, per una missionarietà profetica?**

A LIVELLO DEL CAPITOLO ISPETTORIALE

Con Maria, in un clima di profonda apertura allo Spirito Santo, il Capitolo ispettoriale è invitato a

- *riflettere* sulle tre domande indicate, che corrispondono a tre aspetti-chiave del tema capitolare, *coinvolgere* opportunamente laici e giovani, *discernere* sul materiale pervenuto dalle comunità ed *elaborare* una risposta sintetica (al massimo una pagina) per ognuna delle tre domande.
- *eleggere* la Delegata o le Delegate al Capitolo generale e le loro rispettive Supplenti;
- *preparare* eventuali proposte da inviare al CG XXIV;
- *prendere* in considerazione aspetti e problemi che emergono nella vita dell'Ispettorato.

Le risposte alle tre domande sul tema capitolare, il verbale dell'elezione delle Delegate e Supplenti e le eventuali proposte dell'Ispettorato verranno inviate alla Regolatrice del Capitolo entro il 1° dicembre 2019.

Per facilitare la preparazione e lo svolgimento del Capitolo ispettoriale è opportuno nominare una sorella come Regolatrice.

In preparazione al CG XXIV a livello centrale si costituirà una *Commissione precapitolare*, composta da sorelle provenienti da diversi contesti culturali, che studierà quanto è pervenuto dalle Ispettorie e questo costituirà la base per elaborare lo *Strumento di lavoro*.

In seguito, lo *Strumento di lavoro* sarà inviato nelle Ispettorie perché le partecipanti al Capitolo generale ne facciano oggetto di lettura e approfondimento. Se si ritiene opportuno, potrà essere condiviso con le sorelle e con coloro che hanno preso parte ai Capitoli ispettoriali o con persone competenti sui temi trattati.

⁴⁹ Cf Costituzioni art. 68.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La **Parola di Dio e le Costituzioni** accompagnano tutto il cammino di riflessione sul tema capitolare a livello comunitario e ispettoriale. Segnaliamo inoltre alcuni documenti della Chiesa, della vita consacrata e dell'Istituto che ne potranno favorire l'approfondimento.

Documenti della Chiesa e della Vita Consacrata

PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 2013.

-, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, 2014.

-, *Lettera enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune*, 2015.

-, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 2015.

SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 2018.

GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata, Esortazione apostolica post-sinodale*, 1996.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2018.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2017.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004.

Significativi per il tema capitolare sono inoltre:

- i messaggi di Papa Francesco in occasione dell'apertura e della chiusura del Sinodo sui giovani, delle Giornate mondiali della Gioventù; della Pace; delle Comunicazioni sociali; del Migrante e del Rifugiato;
- le indicazioni delle Conferenze Episcopali continentali e nazionali, dei Vescovi delle varie diocesi, delle Conferenze continentali e nazionali dei religiosi/e.

Documenti dell'Istituto

Le fonti relative a don Bosco e a madre Mazzarello sono indispensabili punti di riferimento carismatici.

Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Elledici 2000.

Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA, Torino, Elledici 2005.

Orientamenti per la gestione economica dei beni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 2017.

Le Circolari della Madre.

Nel Sito web dell'Istituto si possono trovare approfondimenti sul tema capitolare.

ITER IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIV

2018-2019
dicembre
Febbraio

Nella sessione plenaria invernale la Madre e il Consiglio generale hanno realizzato un cammino di discernimento per individuare il tema ed elaborare il presente fascicolo in preparazione al Capitolo generale XXIV.

2019
Febbraio

La Madre invia la *circolare di convocazione del Capitolo*, secondo le indicazioni suggerite dall'articolo 138 delle Costituzioni.

da febbraio
a novembre

Studio del tema del Capitolo a livello comunitario.
Celebrazione dei *Capitoli ispettoriali*.

Dicembre

Entro il **1° dicembre** devono pervenire alla Regolatrice i seguenti documenti:

- *Verbali dei Capitoli ispettoriali* relativi all'elezione della Delegata o delle Delegate al CG XXIV e delle rispettive supplenti, unitamente all'elenco dei membri del Capitolo ispettoriale (Reg. 122);
- *Sintesi delle riflessioni sulle tre domande del tema capitolare* indicate nella traccia di lavoro;
- Eventuali *proposte* per il Capitolo generale.

Per favorire il lavoro della Commissione precapitolare, la risposta ad ogni domanda viene sintetizzata *in un solo foglio* e inviata alla Regolatrice

- in una sola copia inizialmente in formato digitale, poi nel testo originale;
- in lingua italiana (allegare anche il testo nella lingua originale);
- in fogli formato universale (21 x 29,7), numerati secondo le tre domande indicate nella traccia di lavoro;
- ogni foglio porti la *sigla* e il *timbro* dell'Ispettorìa.

Le Ispettorie sono pregate di inviare il materiale richiesto appena disponibile, senza attendere la data-limite sopra indicata.

Le *sintesi* inviate a Roma devono essere portate a conoscenza di tutte le comunità dell'Ispettorìa.

Le *eventuali proposte* delle comunità e delle singole suore (Cost. 135) vengono esse pure redatte secondo le modalità sopra indicate.

- In ogni foglio si precisi l'argomento (in alto a destra) e si indichino le motivazioni.
- Le proposte per il Capitolo generale possono essere inviate tramite l'Ispettorìa o spedite direttamente a Roma, indirizzandole alla Regolatrice.

NB: le proposte che giungessero dopo il 1° dicembre 2019 non potranno essere prese in considerazione.

da dic. 2019
a febr. 2020

A Roma, *classificazione e organizzazione del materiale* inviato dalle Ispettorie da parte della Commissione precapitolare.

2020

Gennaio

- La Regolatrice del CG XXIV con due Consiglieri scelte dalla Superiora generale procedono alla revisione dei verbali dell'elezione delle Delegate al CG e delle rispettive supplenti, con l'Elenco leggibile dei membri dei Capitoli ispettoriali o di Visitatoria e le relative firme di tutte le partecipanti.

- Il Consiglio generale segnala alle *Presidenti delle Conferenze* interispettoriali i momenti celebrativi del CG XXIV affidati all'animazione delle Ispettorie.

Marzo

Invio alle Ispettorie dello *Strumento di lavoro*.

Entro il 4 sett.

Arrivo a Roma delle Capitolari

5 settembre

Giornata libera

6 settembre

Conoscenza reciproca

7 settembre

Viaggio a Mornese

8-15 settembre

Esercizi spirituali – Eucaristia conclusiva nella Basilica Maria Ausiliatrice di Torino

15 settembre

Ritorno a Roma via Nizza Monferrato

16 settembre

Giornata libera

17 settembre

Presentazione della tecnologia da usare durante il Capitolo
Ore 16,00 Orientamenti per il Capitolo generale

18 settembre

Inizio ufficiale del Capitolo generale XXIV. Si prevede la durata massima di circa sette settimane con la chiusura l'8 novembre 2020.

Partenze delle Capitolari da Roma a partire dal 9 novembre.

NORME RELATIVE AL CAPITULO ISPETTORIALE

Troverete qui alcune indicazioni che vi saranno utili per la preparazione e lo svolgimento dei Capitoli Ispettoriali.

1. Premesse

- * Ogni indicazione data per le *Ispettorie* è valida anche per le *Visitatorie*.
- * La Casa generalizia, dipendente dalla Superiora generale, e la Visitatoria “Maria Madre della Chiesa” di Roma (RMC) organizzano l’Assemblea precapitolare secondo le indicazioni degli Statuti propri (Reg. 122).
- * Per la *preparazione e lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali* previsti al CG XXIV, fare riferimento ai seguenti articoli: *Costituzioni*: articoli dal 135 al 139; dal 156 al 159. *Regolamenti*: articoli dal 119 al 122.

2. Convocazione e preparazione

- * Ricevuto il presente fascicolo, *l’Ispettrice e il suo Consiglio*
 - *ne approfondiscono* il contenuto;
 - *studiano* il modo migliore per presentarlo all’Ispettoria, le modalità per coinvolgere le suore e le comunità e per interessare opportunamente Salesiani, laiche/laici, giovani, altre istituzioni e/o persone, come viene indicato a pag. 17-18.
- * L’ispettrice invia alle comunità la Circolare di convocazione del Capitolo ispettoriale indicando la data e il luogo del Capitolo ispettoriale e il nome della Regolatrice. Invita tutte ad una partecipazione attiva con la preghiera, lo studio del tema ed eventuali proposte.
- * Per le elezioni della Delegata della comunità e delle Delegate dell’Ispettoria si seguono le norme stabilite nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti* che, per facilità, vengono qui ricordate.

3. Elezioni della Delegata della comunità al Capitolo ispettoriale e della Supplente

Schede

L’Ispettrice fa pervenire alle case con almeno *cinque* suore un numero conveniente di *schede*, perfettamente uguali, contrassegnate dal *timbro dell’Ispettoria*, tenendo presente che ogni elezione (della Delegata e della Supplente) potrebbe richiedere anche tre scrutini successivi (Reg. 119 a, b, c).

Verbali

L’Ispettrice invia alle case *due copie* del *Modulo del Verbale*, di cui si propone un modello nell’Appendice di questo fascicolo. Le due copie siano contrassegnate dal timbro dell’Ispettoria.

- Il Verbale deve essere *firmato* da tutte le partecipanti alle elezioni, dopo la *lettura* dello stesso.
- Deve essere redatto in duplice copia, *una* delle quali è conservata nell’archivio della casa, mentre *l’altra* è inviata all’Ispettrice in busta sigillata con apposito timbro.
- Sulla busta viene evidenziato il nome della casa con la dichiarazione: *contiene verbale di adunanza*. Tale busta è inserita in una seconda, che viene spedita come *raccomandata* all’Ispettrice.

4. Partecipanti all’elezione della Delegata della comunità e della Supplente

Partecipanti con voce attiva e passiva (possono votare e ricevere il voto):

- tutte le suore di voti perpetui appartenenti all’Ispettoria;
- godono di uguale diritto le suore con permesso di assenza dalla casa religiosa.

Partecipanti con voce attiva (possono votare e non possono ricevere il voto):

- le suore di voti temporanei;
- le direttrici, la vicaria e le altre consigliere ispettoriali, l’economica e la segretaria ispettoriale, la maestra delle novizie. Queste votano nella casa di loro residenza, ma non possono ricevere il voto essendo membri di diritto del Capitolo ispettoriale o di Visitatoria;
- l’Ispettrice o la Superiora della Visitatoria vota solo nel Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Suore in situazioni particolari:

- * Le suore, che per gravi motivi si trovano *assenti dalla casa religiosa* (Reg. 119 d), possono partecipare all’elezione della Delegata della comunità alla quale fanno riferimento, inviando l’apposita scheda in busta chiusa senza contrassegno. La scheda viene posta nell’urna insieme con le altre, al momento dell’elezione. Anche ad ognuna di queste sorelle sono inviate tante schede quanti sono gli scrutini previsti: tre per la Delegata e tre per la Supplente (Reg. 119 d).
 - * Le *missionarie* che, per ragioni di visita ai parenti o per altri motivi, si trovano fuori dall’Ispettoria sono a tutti gli effetti membri dell’ispettoria di appartenenza. Sono considerate “assenti per gravi ragioni”; rientrano quindi nella categoria prevista sopra.
 - * Le suore appartenenti alla *Casa generalizia* e alla *Visitatoria “Maria Madre della Chiesa”* di Roma partecipano all’Assemblea precapitolare nelle case in cui si trovano, a norma degli *Statuti propri*, e perciò *non partecipano* alle analoghe operazioni di voto della propria Ispettoria di provenienza.
 - * Le *suore studente che si trovano fuori Ispettoria* e non appartengono alla Casa generalizia o alla Visitatoria “Maria Madre della Chiesa” di Roma:
 - votano nella comunità in cui si trovano, partecipando all’elezione della Delegata della casa al Capitolo ispettoriale;
 - per l’elezione delle Delegate dell’Ispettoria al Capitolo ispettoriale votano solo per l’Ispettoria di appartenenza, secondo la lista che verrà loro inviata, a suo tempo, dall’Ispettrice.
- Nel primo caso hanno solo voce attiva; nel secondo, se sono professe di voti perpetui, hanno anche voce passiva.
- * Le *suore esclaustrate* non godono né di voce attiva né di voce passiva. Sarà impegno delle Segretarie ispettoriali verificare attentamente la scadenza dei permessi di assenza e di esclaustrazione.

5. Modalità di votazione

- * Nelle case ove hanno luogo le elezioni (le comunità con almeno 5 membri), chi presiede dà lettura della lista delle suore eleggibili e distribuisce le schede sulle quali ognuna scrive – in modo segreto e senza apporre la firma – il nome di chi intende eleggere come Delegata al Capitolo ispettoriale.

- * Raccolte le schede nell'urna, due scrutatrici le aprono e leggono il nome ad alta voce. Risulta eletta la suora che avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti delle elettrici (Reg. 119 a).
- * L'operazione si ripete quando nessuna abbia ottenuto la maggioranza assoluta, secondo le indicazioni dei *Regolamenti 119 b*. Al terzo scrutinio risulta eletta quella che riporta la maggioranza relativa, cioè più voti delle altre candidate.
- * Allo stesso modo si procede per l'elezione di una Supplente, in conformità alle indicazioni dei *Regolamenti 119 c*.

6. Elezioni delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale

- una ogni 15 o frazione di 15 per le Ispettorie fino a 250 suore (Cost. 159 b)
- una ogni 30 o frazione di 30 per le Ispettorie con più di 250 suore (Cost. 159 b)
- * L'Ispettrice, ricevuto l'esito delle elezioni svolte nelle singole case, apre alla presenza di almeno due Consigliere le buste contenenti i verbali, *ne verifica la legalità e fa stendere il verbale* che riporta il risultato delle elezioni avvenute nelle varie case. Le presenti vi appongono la firma.

Comunica poi ad ogni casa il nome delle Delegate delle comunità al Capitolo ispettoriale e *invia la lista delle professe di voti perpetui* ancora eleggibili, indicando il numero delle sorelle da eleggere come Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale (Cost. 159 b).

Unisce pure le schede necessarie per tale nuova elezione, indicando le modalità per la loro compilazione e raccolta (Reg. 120 c, d).

Per tutte le *liste occorrenti* si segue sempre l'ordine alfabetico dei *cognomi e nomi* come risultano nell'*Elenco generale* dell'Istituto.

Se ci sono suore *assenti* per gravi motivi o suore *studenti* temporaneamente fuori Ispettorìa (eccettuate quelle appartenenti alla Casa generalizia o alla Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" di Roma), l'Ispettrice invia anche a loro

- l'elenco delle suore eleggibili (Cost. 159 b);
 - l'indicazione del numero delle Delegate da eleggere;
 - l'apposita scheda, contrassegnata dal timbro dell'Ispettorìa.
- * Ricevute le schede compilate, l'Ispettrice procede allo *spoglio* e redige o fa redigere l'*elenco delle Delegate dell'Ispettorìa*, secondo quanto è prescritto dai *Regolamenti* (art. 120 e, f, g). Si procede poi alla stesura dell'*apposito verbale*.

Comunica alle case i nomi delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale.

Se tra le Delegate dell'Ispettorìa risultano elette alcune già designate come Supplenti delle Delegate locali, le comunità interessate procedono a una nuova elezione della Supplente (Reg. 120 h).

7. Capitolo ispettoriale

Natura – scopo – compiti

Fare riferimento all'articolo 156 delle *Costituzioni*.

Membri

- membri di diritto (Cost. 158);

- membri *eletti* (Cost. 159);
- altre suore o altre persone competenti (Reg. 121) che possono essere invitate senza diritto di voto.

8. Elezioni nel Capitolo ispettoriale

Nel Capitolo ispettoriale si fa l'elezione della Delegata o delle Delegate al Capitolo generale, della Supplente o delle rispettive Supplenti (Cost. 139 g).

Prima di procedere alle elezioni

- si dà *lettura della lista dei membri* del Capitolo ispettoriale;
- si distribuiscono *le schede* a tutte le presenti;
- si procede all'*elezione* in modo segreto.

Per un eventuale secondo o terzo scrutinio, si procede secondo le norme che hanno regolato le elezioni locali.

L'Ispettrice ha soltanto voce attiva, perché membro di diritto del Capitolo generale ma, se il suo mandato scade prima della celebrazione del CG XXIV, può fruire anche della voce passiva nell'elezione della Delegata allo stesso CG XXIV (cf *Atti CG XIX*, p. 86 – edizione italiana).

La Superiora generale emerita nel Capitolo ispettoriale ha solo voce attiva perché membro di diritto del Capitolo generale.

Compiute le elezioni

- se ne redige *il verbale* in duplice copia (vedi modello allegato nell'*Appendice* con le necessarie modifiche, come indicato nel NB);
- se ne dà *lettura* alle presenti, che vi appongono *la firma*;
- si conserva *una copia* nell'Archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* viene spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice del CG XXIV *entro e non oltre il 1° dicembre 2019*.

MODELLO DI VERBALE

Ispettorica o Visitatoria..... Sigla.....
 Casa

Il giorno.....2019, convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice suor si procede, secondo le debite norme, all'elezione della **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Votanti N.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti;
 suor N.N., con voti; suor N.N., con voti; ecc.

Non avendo ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al secondo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti
 suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti.....ecc.

Non avendo ancora ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al terzo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti; suor N.N., con voti; ecc.

Risulta quindi eletta **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria (oppure proclamata per anzianità di professione o di età)
 suor N.N., con voti

Si procede quindi all'elezione della **Supplente**.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti (vedi sopra).

NB – Con le necessarie modifiche, il modello può servire anche per il verbale delle elezioni del Capitolo ispettoriale.

CIRCOLARE DELLA MADRE

Convocazione del Capitolo generale XXIV
 La scelta del tema capitolare
 Contributi all'approfondimento del tema a partire dalla Parola

«...E c'era la Madre di Gesù» (Gv 2,1)

Esserci nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria

«Non hanno più vino» (Gv 2,3)

Intuire e agire con cuore di madre

«Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5)

Lasciarsi rigenerare dallo Spirito Santo nell'obbedienza della fede
 Un cammino di discernimento
 Un nuovo stile di formazione
 Una rinnovata disponibilità all'accompagnamento

«... scese a Cafarnaù insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli » (Gv 2, 11-12)

La nuova comunità dei discepoli
 Comunità sinodali
 In un nuovo stile di animazione che coinvolge e promuove la comunione
 Per una missione condivisa nella diversità
 Verso una missionarietà profetica

Conclusione

PROPOSTA DI LAVORO

- Metodologia per l'approfondimento del tema
- A livello comunitario
 - A livello del Capitolo ispettoriale

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ITER DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIV

NORME RELATIVE AI CAPITOLI ISPETTORIALI

APPENDICE

*Con gratitudine viviamo il tempo
dell'accoglienza e dell'incontro:
"A te le affido"*

Carissime sorelle,

come ogni anno la Festa della Riconoscenza mondiale è una bellissima opportunità per raggiungervi e dirvi un profondo *grazie* che rende sempre più visibile e vero il nostro *essere famiglia* così come ci viene presentato dal nostro progetto di vita (cf C 49).

Un aspetto caratteristico della spiritualità salesiana è manifestare la gratitudine con autenticità, che è molto di più di un sentimento o di una emozione. Essa è un cammino che nasce dall'amore e che richiede un cuore umile e povero. È un percorso che fa memoria grata della propria storia, delle comunità, dell'Istituto, della Chiesa, della realtà in cui ci troviamo. Celebrare la Festa della Riconoscenza, dunque, è un dono che viene dallo Spirito Santo e che è da scoprire in tutta la sua ricchezza per farne tesoro nel presente e riconoscerlo come luce che illumina il futuro.

Ho un sogno che può diventare realtà con la collaborazione di tutti: esprimere segni e gesti di gratitudine nel quotidiano. Essi arricchiscono la nostra vita personale e comunitaria e fanno incontrare l'altro con rispetto e gioia. Sarà un intreccio meraviglioso che arriverà fino a ***Bellflower in California*** dove, il 26 aprile 2019, celebreremo la **Festa della Riconoscenza mondiale**, organizzata dall'Ispettorica *Maria Immacolata* degli Stati Uniti. Il tema scelto: *Date a me le vostre stanche, povere, sofferenti folle, strette le une alle altre, immensamente desiderose di respirare libere* (Emma Lazarus) è ricavato dalla scritta posta alla base della Statua della Libertà che richiama il fenomeno delle migrazioni, sfida attuale anche oggi. Lo slogan pro-

posto: *A te le affido* è in piena sintonia con il tema. Infatti, la consegna fatta a Maria Domenica Mazzarello è un appello a farsi carico delle giovani di Mornese: le più povere e sole.

Sia il tema come lo slogan si collocano in sintonia con i ripetuti e accorati appelli di Papa Francesco ad accogliere *senza paura* fratelli e sorelle in situazione di disagio, minori in difficoltà e in cerca di un futuro migliore. Come educatrici non possiamo disattendere questo appello. Esso è da accogliere con lo stesso cuore che vibrava a Mornese, condizione per impegnarci ad essere *comunità aperte* ad una "nuova" chiamata: *A te le affido*. Nuova è, infatti, la passione educativa che vogliamo alimentare nelle comunità per *generare vita nuova*. È quanto mi preme sottolineare in questa circolare, offrendo solo alcuni spunti che lascio a ciascuna di approfondire e di condividere.

Interpreto tutte voi, care sorelle, ringraziando di cuore l'Ispeatrice, Suor Rosann Ruiz, e le sorelle dell'Ispeccoria per la loro proposta coraggiosa e carica di umanità. Essa ci aiuta a *guardare* con gli occhi di Dio *le folle in cammino* verso orizzonti di speranza, come ci viene ben rappresentato nel logo scelto per la festa.

Unisco, pure, il grazie alla Vicaria generale, Suor Chiara Cazzuola, per la lettera inviata a tutte le comunità ispettoriali, nella quale offre indicazioni per assumere e rendere concreto questo percorso con "cuore salesiano". Penso sia un dono meraviglioso che possiamo scambiarsi e, insieme, offrirlo alle persone, e sono molte!, che attendono di essere accolte senza paura come fratelli e sorelle, abitanti della stessa "casa comune".

"Sono io, non abbiate paura"

Nel meeting *Liberi dalla paura*, Papa Francesco ha evidenziato significativi episodi biblici attraverso i quali Dio parla anche a noi ora. Essi orientano a guardare con il suo stesso sguardo di compassione il fenomeno della migrazione che sempre più assume dimensioni planetarie (cf *Omelia*, 15 febbraio 2019).

Gli israeliti terrorizzati, perché inseguiti dall'esercito del Faraone, sono incoraggiati da Mosè che invita il popolo a non aver paura, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (*Es* 14, 13). Nel lungo e faticoso pellegrinaggio nel deserto, il popolo di Israele è sollecitato a *guardare oltre* le avversità, a non soccombere alla paura, ma ad affidarsi pienamente all'azione di Dio che porta sempre salvezza.

Papa Francesco prosegue richiamando la scena del mare in tempesta e della barca sbattuta dal vento impetuoso che mette a rischio la sicurezza dei discepoli impauriti a tal punto da non riconoscere Gesù

che cammina sulle acque verso di loro. Egli li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (*Mt* 14,27).

Sono due richiami biblici molto attuali: ci dicono di *non avere paura* di fronte a situazioni difficili che possono mettere a repentaglio la nostra sicurezza, ma di credere che la paura scompare quando ci abbandoniamo alla presenza del Signore della storia. Se così non fosse è inevitabile il rischio di arroccarci nelle nostre fragili sicurezze umane, nella *routine* rassicurante, rifugiarsi nell'angusto cerchio di persone conosciute e amate. Sono atteggiamenti, sottolinea il Santo Padre, che segnano una sconfitta, aumentano la paura e il timore particolarmente oggi «di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore».

La consapevolezza che tutti siamo migranti su questa terra ci aiuta a superare paure che, comunque, sono legittime e fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Paura è in chi deve accogliere i "nuovi arrivati" per timore che "rubino" qualcosa che si è faticosamente costruito; paura è anche nel "nuovo arrivato" che vive il rischio non ipotetico del pregiudizio, del rifiuto, della discriminazione, del fallimento.

A questo riguardo Papa Francesco ricorda che «avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore» (*Omelia*, 14 gennaio 2018).

Per questo «abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri» (*Gaudete et exsultate*, n. 133).

Quest'ora storica, così complessa e inquieta, ci chiede di vincere con la forza della fiducia ogni forma di paura per aprirci all'accoglienza e all'incontro. Se ne parla molto oggi. Noi, però, non vogliamo che restino parole, slogan del momento, oppure sterili affermazioni. Lavoriamo e ci impegniamo perché *accoglienza* e *solidarietà* diventino un *habitus*, un orientamento di vita, una mentalità solidale e duratura. Vorrei che le nostre comunità si ponessero la domanda: come maturare atteggiamenti personali e comunitari aperti all'accoglienza e all'incontro? Quali scelte operare in sinergia con istituzioni, associazioni, movimenti, organismi ecclesiali a vari livelli perché a tanti fratelli e sorelle, soprattutto se minori, sia restituita la gioia di essere riconosciuti nella loro dignità di figli di Dio e di poter guardare alla vita con speranza e serenità?

Accogliere e incontrare l'altro è incontrare Gesù. Ce lo dice lui stesso: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi

miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Se questa parola di Gesù è la chiave per interpretare la storia dei nostri tempi, dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di incontro, cioè chi bussa alla porta del nostro cuore e delle nostre case, dandoci l'opportunità di superare paure e timori, per accogliere e incontrare nella persona dell'altro Gesù in persona (cf *Omelia*, 15 febbraio 2019). Non è utopia, è una missione che viviamo come Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, con rinnovato ardore missionario. Una missione-vocazione che ci restituisce la gioia e lo stupore della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Aiutiamoci con coraggio e con fiducia ad ascoltare la voce di Gesù: «Ecco: sto alla porta e busso» (Ap 3,20).

Comunità aperte ad una "nuova" chiamata

La consegna *A te le affido*, dal Borgo Alto di Mornese, si è estesa in tutto il mondo, ha solcato mari e oceani, raggiungendo terre sconosciute e, anno dopo anno, come un provvidenziale "viaggio carismatico", approda oggi nella nostra terra così diversificata, come una "nuova" chiamata: *a te affido* i minori non accompagnati soggetti a varie forme di violenza; *a te affido* le giovani e i giovani privati della loro dignità di persone perché sfruttate e violate; *a te affido* quanti sono perseguitati da varie forme di potere; *a te affido* ogni persona in cammino verso un futuro più sicuro; *a te affido* quanti con coraggio e speranza affrontano la precarietà verso mete sconosciute per assicurare ai loro figli una vita migliore. E così tanto altro che voi, care sorelle, potete aggiungere forti dell'esperienza che quotidianamente vi sfida e che affrontate con coraggio, ma anche con comprensibili dubbi e difficoltà.

Vi invito a rileggere le incoraggianti pagine della Cronistoria che raccontano come il nostro Istituto, fin dalle sue origini, si è fatto *migrante tra i migranti*. Ricordiamo la spedizione missionaria del 1877 che ha visto sorelle giovani, semplici, sprovviste di mezzi, ma ricche della passione del *da mihi animas cetera tolle* respirata a pieni polmoni a Mornese, partire verso terre sconosciute sostenute da un unico scopo avvalorato dalle indicazioni di don Bosco: proteggere e accompagnare i migranti italiani in America allo scopo di mantenerli saldi nella fede, radicati nella loro identità culturale e aperti ad accogliere la fatica e le ricchezze delle nuove realtà.

I nostri Fondatori, con la fantasia e la creatività della carità, hanno saputo rispondere ai bisogni di tanti fratelli e sorelle del loro tempo senza misurare fatiche e sacrifici.

Come allora, anche oggi, il fenomeno epocale delle migrazioni interpella la nostra coscienza. Non possiamo ignorare il grido di un'uma-

nità sofferente che chiede *accoglienza* e disponibilità all'*incontro*. Con apertura d'animo vi confesso che avverto in questo fenomeno, non solo un segno dei tempi, ma soprattutto una chiamata di Dio che ci parla e ci dice che qualcosa di nuovo sta nascendo.

Sono certa che nessuna intende rifugiarsi nella cultura dell'indifferenza o dell'abitudine alla quale i media ci stanno allenando, ma si impegna a ritrovare le ragioni profonde per moltiplicare gesti e spazi di umanità a chi è nel bisogno.

A questo riguardo vale la pena ricordare l'appello che Papa Francesco ha rivolto all'*Angelus* del 6 settembre 2015 e che risuona ancora nei nostri cuori: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati, di dare loro una speranza concreta [...]. La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto [...] rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi».

All'appello del Papa aveva fatto seguito un mio esplicito invito all'Istituto, nel quale sollecitavo a «trovare una modalità di coordinamento per agire in sinergia e mettervi in contatto con persone e autorità competenti. Tutto ci stimola a porre gesti concreti per accogliere una famiglia di migranti o minori non accompagnati, giovani, mamme con bambini. I poveri non possono aspettare!». (cf *Lettera alle Superiori di Visitatoria e Ispettrici*, 8 settembre 2015). In molte Ispettorie ho riscontrato una profonda eco di solidarietà, che si è tradotta in scelte sostenibili e condivise. Ringrazio di cuore per quanto si è fatto con modalità diverse e secondo le proprie possibilità. Tuttavia penso si possa e si debba fare di più non certo nella linea dell'assistenzialismo, ma della giustizia e della proposta educativa.

Forse in molte di voi può nascere l'interrogativo: «Che cosa intende la Madre con questo "fare di più"?». La risposta ci viene dalle sorelle degli Stati Uniti che ci suggeriscono un primo passo: *creare una maggiore sensibilità alle situazioni del mondo, educando prima noi stesse e poi gli altri alle sfide dei più poveri e più vulnerabili*. Penso sia questo un buon punto di partenza per una serena condivisione sul nostro stile di vita, sulle nostre fatiche ad *accoglierci* e ad *incontrarci* per "imparare" ad *accogliere* e ad *incontrare* chi è nel bisogno.

Mi soffermo sull'espressione: "prima noi stesse e poi...".

La cultura dell'incontro e dell'accoglienza è una caratteristica essenziale del carisma salesiano che è stata richiamata da Papa Francesco nell'indimenticabile incontro con le Capitolari l'8 novembre 2014 quando ci ha invitate ad "allargare lo sguardo".

Nei numerosi colloqui avuti con voi in diverse parti del mondo, ho percepito in molte comunità un profondo desiderio di incontri autentici, dove la condivisione di speranze e di fatiche è possibile perché ognuna si sente accolta nella verità del suo essere, capita nelle sue fragilità, nelle sue debolezze senza ritenerle una “minaccia” per la tranquillità del vivere insieme. È confortante quando i doni e le varie esperienze spirituali e apostoliche sono oggetto di condivisione e vengono valorizzate per il cammino di crescita nella comunione. Ed è evangelico riconoscere che tutti abbiamo un grande bisogno di misericordia!

Comprendo che non sempre è facile dare qualità ai nostri incontri. Essi richiedono una profonda vita di fede e una forte passione apostolica nello spirito del *da mihi animas*, unito al *cetera tolle* (cf C 6). Ho incontrato realtà comunitarie di grande spessore umano e cristiano che con coraggio, senza paura e timore, si sono già incamminate su questa strada ripida, ma felice! La loro forza? La preghiera, l'amore alla Parola, l'incontro personale con Gesù, l'apertura agli appelli nuovi della missione che si esprime in gesti di umanità e solidarietà. Lui solo può trasformare il nostro cuore in un luogo di incontro, di ascolto, di accoglienza sincera e aiutarci a scrutare con “sguardo contemplativo” lo scenario avvincente e complesso di questo nostro mondo.

Chiediamoci: siamo disponibili, secondo le nostre possibilità, a rispondere ai nuovi appelli che ci vengono da sorelle e fratelli in situazione di bisogno? Crediamo che solo vivendo una costante e profonda comunione con il Signore Gesù le nostre comunità possono diventare luoghi di *accoglienza*, di *incontro*, di *ascolto autentico*? Siamo convinte che non possiamo presumere di aprirci ai “lontani” se prima non ci siamo lasciate coinvolgere dalla vita e dalle necessità dei “vicini”?

Con grande fiducia vi affido questi interrogativi nella certezza che saprete declinarli in scelte condivise con quanti, soprattutto giovani, credono che questo è un tempo favorevole per aprire orizzonti di futuro a chi ha un ardente bisogno di speranza.

... per generare insieme vita nuova

Le nostre comunità educanti, fedeli al carisma che le anima, sono chiamate ad essere profetiche perché generatrici di vita e di vita nuova. È sotto gli occhi di tutti il fatto che fenomeni provocati da interessi politici ed economici deturpano, mortificano e distruggono i sogni di tanti minori soggetti a nuove forme di schiavitù: bambine e bambini avviati alla prostituzione o presi nel giro della pornografia,

schiavi di un lavoro disumano, arruolati nel traffico di droga, costretti a fuggire dalla loro terra perché perseguitati e col rischio di trovarsi soli e abbandonati. Nessuno deve rubare il futuro a quanti si affacciano all'orizzonte della vita con speranza.

Sono situazioni che bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, dei “senza voce” che hanno il diritto inalienabile ad “essere bambini”, a crescere in un clima sereno di famiglia; ad avere un'educazione adeguata che li faccia maturare come persone e protagoniste del proprio futuro e della propria Nazione (cf Papa Francesco, *Messaggio per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 15 gennaio 2017).

Come poter rispondere a questa realtà?

Il CG XXIII si era interrogato su questi fenomeni già allora emergenti e aveva sottolineato l'importanza di un'azione in rete a favore dei migranti, invitando a collegarsi come comunità, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e con Istituzioni civili ed ecclesiali per collaborare a progetti che favoriscano la prevenzione e l'accompagnamento dei migranti, con un'attenzione particolare ai bambini, ai giovani e alle donne anche attraverso la formazione di comunità internazionali capaci di assumere questo delicato e urgente servizio (cf *Atti CG XXIII*, n. 66.10; n. 70).

Ringrazio di cuore chi si è impegnata a dare concretezza a questo appello. Ci sono realtà (comunità e famiglie) che, senza fare clamore, con cuore evangelico, hanno aperto le porte della loro casa superando diffidenze e burocrazia, rispondendo a sogni e aspettative di tanti minori che, più di ogni altra cosa, hanno bisogno di una famiglia che li accolga. Sono risposte che diventano *profezia di umanità* in una società che, tuttora, presenta notevoli difficoltà di inclusione.

Sento impellente in cuore l'esigenza che la globalizzazione della solidarietà e della tenerezza continuino ad estendersi senza ritardi e trovare spazio nelle nostre comunità educanti aperte ad accogliere migranti, persone povere e fragili, donne e ragazze in difficoltà. Tutti possano trovare accoglienza, attenzione, affetto e così avere la possibilità di guardare al futuro con speranza (cf *Lettera di Convocazione del Capitolo generale XXIV*). Consapevole di quanto questo percorso comporta, auguro che in tutte le comunità educanti continui a maturare la certezza che la santità oggi può brillare nella misura in cui accogliamo il “grido” di aiuto e di speranza di chi “non ha voce” e che tocca in profondità le nostre coscienze. Allora potremo dire di aver vissuto come Istituto il tempo della gratitudine nella gioia della solidarietà ricevuta e donata.

Un grazie speciale rivolgo alle sorelle anziane o ammalate per essere un sostegno prezioso con la loro offerta e preghiera quotidiane. Mi

sento in profonda comunione con voi, care sorelle, e con ogni persona aperta a vivere con gratitudine il tempo dell'*accoglienza* e dell'*incontro*, lasciando risuonare nel quotidiano la consegna: *A te le affido!* La Famiglia di Nazareth, che ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione, ci accompagna e tenga viva la consapevolezza di sentirci noi stesse migranti con i migranti.

In occasione della Festa della Riconoscenza mondiale, ringrazio ciascuna di voi, ogni comunità, i laici, le/i giovani, ogni gruppo della Famiglia salesiana per il loro dono che fa fiorire il carisma in tutto il mondo. Insieme siamo una potenzialità enorme grazie allo Spirito Santo che continua a rigenerarci per contagiare vita nuova alle/ai giovani più poveri. La mia gioia intensa in questo momento sarebbe di ricevere un numero grande di neo-missionarie, disposte a dare la vita incondizionatamente là dove lo Spirito Santo le invia.


Tanti giovani in molte parti del mondo ci aspettano e, per questo, ho bisogno di voi! Perciò, conto su ciascuna impegnata a coltivare con assiduità la cultura vocazionale con cuore missionario! Vi ringrazio in anticipo per la generosa risposta che, sono certa, mi darete!

Concludo augurando una santa Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani e ai membri della Famiglia salesiana. Desidero raggiungere in modo particolare tutte le persone che con noi collaborano per dare speranza e fiducia ai giovani in ogni parte del mondo. E a questi giovani riservo un abbraccio di amicizia e di profondo affetto unito all'augurio che per loro arrivino tempi "nuovi" ricchi della benedizione di Dio.

Il Signore risorto sia la vostra forza e la vostra gioia!

Roma, 24 marzo 2019

Aff.ma Madre



La vocazione: un sì che si rinnova nel tempo

Carissime sorelle,

in questo momento, stiamo vivendo una corale comunione nell'Istituto e desidero esprimere la mia profonda riconoscenza a tutte voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ad ogni persona per aver accolto e vissuto con senso di appartenenza la preparazione alla *Festa della Riconoscenza mondiale*. Anche quest'anno l'esperienza ha coinvolto numerose persone e ci ha fatto sentire solidali con le esigenze di fratelli e sorelle in situazioni di bisogno. La preghiera è stata intensa in tutte le comunità con i bambini e i giovani. Ho percepito una risonanza di grande umanità che si è concretizzata anche in generosi gesti di solidarietà. Le offerte ricevute verranno utilizzate per alcune urgenti necessità dell'Istituto e per sostenere la nuova comunità al confine tra il Messico e gli Stati Uniti che, in collaborazione con altre Istituzioni, sarà luogo di accoglienza e di formazione per giovani migranti. Vi ringrazio di cuore, care sorelle, perché insieme stiamo scrivendo una pagina luminosa, accogliendo la consegna che ancora oggi ci viene fatta: «A te le affido».

La scelta del tema per questa circolare: *La vocazione: un sì che si rinnova nel tempo* si fonda essenzialmente su alcuni interessanti motivi. Innanzitutto, l'argomento della vocazione è in linea con il Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* che trova seguito nella recente Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco *Christus vivit*. Una lettera aperta indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio su cui come Figlie di Maria Ausiliatrice siamo chiamate a riflettere e a condividere con le comunità educanti e, particolarmente, con i giovani che ci sono affidati.

Un altro motivo è il cammino che stiamo percorrendo verso il CG XXIV che ha come obiettivo *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto* e si situa nel triennio di preparazione al 150° della fondazione del nostro Istituto (1872-2022). Vivremo insieme questo tempo di grazia per ravvivare la ricchezza vocazionale del carisma ed essere così sempre più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi, come ho precisato nella circolare di convocazione in preparazione al CG XXIV.

Condivido quanto mi sta a cuore con semplicità e con gioia e vi propongo questo cammino nella luce di Maria, la Donna del sì fecondo. Lei, fin dalle nostre origini, è stata una Presenza che ha dato alla missione educativa una prospettiva vocazionale aperta ad ampi orizzonti, in ascolto dello Spirito Santo e attenta alla crescita responsabile di ogni giovane.

Vi invito ad accogliere con “sguardo pasquale” la certezza di questa Presenza nella nostra vita e nelle comunità. Sono convinta che dove c'è Maria c'è la gioia e la fedeltà alla vocazione e con lei vi è la guida sicura per aiutare le giovani e i giovani a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.

Il sì coraggioso di Maria

La vocazione nella sua connotazione più ampia è scoperta, è cammino, è entrare nel mistero di una proposta di amore che Dio riserva ad ogni persona e lo fa nella logica di un quotidiano reciproco dialogo. L'incontro tra la proposta di Dio e la libertà umana esula da ogni forma di determinismo; non è l'attuazione di un copione già scritto, come afferma Papa Francesco, ma è un porsi all'ascolto del Signore che svela quale posto ogni persona è chiamata ad occupare nel piano della salvezza. In questa luce la vocazione è percepita «come un dono di grazia e di alleanza, come il segreto più bello e prezioso della nostra libertà» (*Documento finale Sinodo dei Vescovi [DF], n.78*).

Questo dono lo scopriamo in alcuni personaggi che la Parola di Dio ci fa conoscere. Pensiamo alla chiamata di Samuele che sempre ci sorprende, perché in essa forse ritroviamo riflesso qualche aspetto della nostra storia vocazionale. A Samuele la chiamata non si impone come un progetto da eseguire, ma un mistero di amore che domanda ascolto, coinvolgimento personale, comprensione progressiva (cf 1 Sam 3,1-21). È un itinerario da compiere nella fede, perché non tutto risulta subito chiaro. Infatti, la fede «“vede” nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto alla Parola di Dio» (Papa Francesco, *Lumen fidei*, n. 9, citato in DF, n. 77).

Così è per ogni persona, così è stato per Maria la ragazza di Nazareth, come viene chiamata da Papa Francesco in *Christus vivit*. Guardando a lei comprendiamo come la Parola creatrice «chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio» (*Verbum Domini*, n. 77, citato in DF, n. 79).

Il suo «eccomi» ha dato inizio all'avvenimento più importante della storia in un luogo sperduto della Galilea, oggi diremmo *zona di periferia*. Lì il Verbo si è fatto carne e questa giovane donna, mettendo a disposizione tutta se stessa, diventa “casa vivente”, tempio in cui si fa uomo il Figlio di Dio. In Maria avviene il miracolo del ricongiungimento tra il cielo e la terra e il mistero dell'Incarnazione ci attesta con evidenza quanto il Padre ci ama e quanto Egli ha a cuore la salvezza del mondo.

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*). È impressionante la forza di questo “sì” e “avvenga di me” detto da una giovane che si è lasciata coinvolgere da un disegno che ha cambiato la direzione della sua vita e la storia dell'umanità. Un'adesione, la sua, non passiva o rassegnata, ma dialogante. Infatti non rinuncia a fare domande, ma il suo animo è disponibile perché illuminato dalla luce dello Spirito Santo.

Con questa totale adesione alla chiamata di Dio, Maria diventa depositaria di una promessa ed è questa l'unica garanzia che porta in cuore. Non le verranno risparmiate difficoltà e sofferenze, ma «il sì e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà» (Papa Francesco, *Veglia con i giovani alla XXXIV GMG a Panama*, 26 gennaio 2019). Solo l'amore vince la paura e scioglie ogni dubbio!

Da questo momento Maria diventa la prima discepola di Gesù e il modello di ogni discepolo del Signore. Il suo sì l'accompagna e la sostiene nel pellegrinaggio della fede, che conosce la fatica e il dubbio, ma è sempre aperto ad ogni ulteriore richiesta di Dio.

Contempliamo Maria pronta a partire «in fretta» (*Lc 1,39*) per andare dalla cugina Elisabetta che ha bisogno di lei e che è l'unica persona con la quale può condividere la *vita nuova* che porta nel grembo: Gesù! Maria è, pure, presenza premurosa alle nozze di Cana dove contribuisce al miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, perché nella comunità si alinientino la gioia e la festa.

La contempliamo, anche, mentre sale al Calvario vivendo con coraggio la sua “ora”, e il volto addolorato e dolcissimo di lei è l'unica luce di conforto che risplende presso il cuore squarciato del Figlio. E proprio da quell' “ora” scaturisce la grande consolazione. «Donna, ecco tuo figlio! [...] Ecco tua madre!» (*Gv 19,26-27*).

Maria è, pure, la Donna della resurrezione. Lei che ha condiviso tutta l'esperienza redentrice del Figlio, è impensabile che non sia stata presente nel momento vertice della salvezza: la resurrezione.

Infine, la troviamo in preghiera con i discepoli in attesa dello Spirito Santo (cf At 1,14). «Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo (cf At 2,4-11)» (*Christus vivit*, n. 47).

Più guardiamo Maria, più nasce in noi il bisogno di fare silenzio per penetrare la grandezza e la profondità del suo "eccomi" che, di generazione in generazione, giunge fino a noi, alla soglia della nostra vita. Apriamo la porta del nostro cuore e chiediamoci: il suo sì umile, coraggioso, dinamico come può rendere più consapevole e profondo il nostro sì quotidiano a Dio, perché sia maggiormente disponibile a Lui e a servire le persone che Egli ci affida, specialmente le più bisognose?

Nel sì di Maria il nostro sì

Godere della presenza di Maria nella nostra vita e assaporare la dimensione universale del suo sì è come un trampolino di lancio per rivisitare con cuore innamorato la chiamata che Gesù ha rivolto personalmente a ciascuna, da pochi o da molti anni. Affidandoci a lei, è bello riscoprire la *grazia della vocazione* come dono di Dio e come chiamata ad una misteriosa fecondità educativa.

Care sorelle, ci sarebbero diverse riflessioni da condividere al riguardo, ma lo spazio di una circolare non me lo consente. Mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo perché mi indicasse cosa consegnare alla vostra riflessione e alla vostra preghiera.

Dalle esperienze vissute in questi anni a livello di Istituto, nella realtà ecclesiale e nei numerosi incontri avuti con giovani e adulti in varie zone del mondo, ho maggiormente percepito che la fecondità vocazionale ha, certamente, la sua origine nella chiamata di Dio che prende sempre l'iniziativa, ma che con "insistenza" Lui chiede la nostra collaborazione, il nostro "eccomi!" *personale e comunitario* detto con *gioia e amore*.

A Papa Francesco è stata fatta un'esplicita domanda se «la vita comunitaria possa continuare a essere un segno e un polo di attrazione per i giovani». La sua risposta è affermativa alla condizione che la vita fraterna sia autentica. Egli richiama l'esperienza di una comunità religiosa dove c'è testimonianza, dove si vive con intensità e gioia la vocazione da persone consacrate e, quindi, può contagiare nei giovani la gioia di vivere in comunità (cf Papa Francesco, *La forza della vocazione*, p. 89-90).

Comunità e gioia: due valori fondamentali della nostra vocazione. Nelle Costituzioni ci sono articoli importanti sulla comunità e sulla gioia che vi invito a riprendere come elementi di confronto e di dia-

logo (cf articoli 50,62,73). È stato detto che il futuro della vita consacrata si gioca nella comunità: lì è la vera profezia dove ci si impegna a passare dal vivere insieme alla comunione di vita: la comunione è missione.

Forse oggi, più che nel passato, urge una vita comunitaria dove nessuna si accontenti di essere felice da sola, ma trovi la sua vera felicità portando gioia e speranza, creando quel clima di famiglia di cui tutte sentiamo il bisogno e che, a volte, avvertiamo la necessità di potenziare o di recuperare. Sappiamo bene come la qualità delle nostre relazioni sia di grande sostegno per la fedeltà di tutte.

Siamo convocate da Dio per testimoniare con la vita la bellezza e la gioia del vivere insieme nel nome del Signore. Questo implica l'espressione concreta di gesti di squisita umanità, di fiducia, rispetto, stima e comprensione, in atteggiamento di dialogo aperto e familiare, di gratitudine e di accoglienza reciproca (cf C 50).

In questo clima è possibile condividere l'esperienza dell'incontro quotidiano con il Signore Gesù e lasciarci trasformare da Lui. Comunità dove esprimere la ricchezza della nostra femminilità consacrata con quell'amore che genera vita, che irradia gioia. Non è, forse, questo che desideriamo per le nostre comunità: essere accompagnate da Maria perché chi ci incontra possa sentire che il nostro cuore arde di amore donato con tenerezza e gratuità; che la nostra esperienza di Dio diventa forza di evangelizzazione, contagio vocazionale?

Care sorelle, si è feconde nella missione solo se riusciamo a comunicare il fascino di essere state sedotte dall'Amore, e decise a seguirlo su un *cammino pasquale* che comporta sofferenza, croce, ma che è sorgente di vita.

Lo spirito di famiglia, che ha caratterizzato Valdocco e Mornese, trovava la sua sorgente proprio nella dimensione pasquale vissuta in pienezza. Non mancavano fragilità, debolezze, abbandoni, ma l'amore vinceva su tutto. A volte c'è il rischio di idealizzare la comunità, di sognarla perfetta ed essere, così, vittime della delusione. Questo stato d'animo diventa causa di pregiudizi, di critiche, di poca serenità. Con realismo ci ricordiamo che tutte siamo fragili, deboli, peccatrici e che Dio compie grandi cose proprio nella nostra povertà.

Ho incontrato tante comunità che, aperte alla grazia, vivono in un continuo processo di conversione scandito dal perdono, dalla fiducia, dalla riscoperta del sentirsi famiglia, dal clima di gioia che coinvolge i giovani e favorisce il nascere di vocazioni salesiane (cf C 50). Le comunità che divengono grembo di nuove vocazioni sono quelle dove Gesù è al centro, dove si respira il Vangelo della carità, dove ci sono sorelle che si vogliono bene, aperte alla speranza e tese a creare comunione, valori questi che danno la giusta dimensione ad

eventuali problemi e difficoltà, e dove la gioia profonda non cede il passo alla tristezza.

La gioia è il primo e più credibile messaggio vocazionale che traspare dalle comunità. Essa ha in sé un forte dinamismo vocazionale e missionario che rende *attrattive* le nostre case, generative di vita. Molte di noi riconoscono che avvicinando Figlie di Maria Ausiliatrice dal volto sorridente, felici della loro vocazione, capaci di affrontare le fatiche del quotidiano in un clima di famiglia autentico, forti nella fede e radicate nella preghiera, si sono sentite attratte da una realtà inesprimibile a parole, ma sensibilmente vera: il seme della chiamata che è germogliato fino a diventare una scelta di vita. È bello fare memoria di questa efficace “animazione vocazionale”, ricordare queste grandi e semplici figure che nella loro vita hanno dato continuità, con sorprendente amore, al sì di Maria.

Vi invito, care sorelle, ad aiutarvi reciprocamente, perché le comunità risplendano del volto mariano dove vibra la “festa del sì”, dove la gioia è presente nella sua dimensione pasquale e dove, non per proselitismo, ma per attrazione, tante/i giovani aderiscano al “vieni e seguimi” di Gesù. Siamo certe che Dio chiama ancora, ma ha bisogno di noi, di comunità educanti impegnate a promuovere una cultura vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione. La cultura vocazionale è “strada per l’incontro”, dove i giovani sono accompagnati a scoprire quale posto nella vita Dio ha riservato per loro. Comprendo che questo cammino non è sempre facile. Maria ci accompagna con la sua presenza vigile e materna e con lei, a nostra volta, possiamo essere comunità non solo “chiamate”, ma “chiamanti”.

Con Lei: Madre dei giovani

«Noi giovani abbiamo bisogno non solo che voi ci aspettiate, ma che veniate a cercarci. Venite a cercarci. Voi ci aspettate, ma non ci cercate! Abbiamo bisogno di voi, di essere cercati da voi». È l’espressione di una giovane che, in un recente incontro intercongregazionale al quale ho partecipato, si è fatta voce di tanti altri giovani. Molti, non sempre in modo esplicito, si chiedono quale senso ha la vita, che orientamento deve prendere, che posto occupare, per che cosa e per chi vivere. Ci sono anche giovani indifferenti, rassegnati, privi di un’identità precisa, ricchi di informazioni e poveri di formazione, che si sentono inutili, senza futuro, dimissionari nei confronti della vita, senza punti di riferimento.

L’esperienza a contatto con tanti di loro ci fa constatare che, al di là delle apparenze, sono sempre di più quelli che hanno “nostalgia di Dio”, sete di incontri profondi e vitali; giovani che vogliono costruire

una nuova società fondata sulla pace, la giustizia, il rispetto dell’ambiente; giovani aperti al volontariato, alla solidarietà, pronti a difendere i diritti della persona umana; giovani che non vogliono stare affacciati al balcone, né solo indignati, ma intendono essere creativi, capaci di scommettere sul futuro.

«Venite a cercarci perché noi abbiamo bisogno di voi». Come educatrici non possiamo arrivare in ritardo. Di fronte a questo variegato panorama giovanile, si rende necessaria e urgente una *pedagogia vocazionale* che dica come tutti siamo stati voluti da un progetto sapiente, responsabili di continuare oggi a trasmettere questo dono di amore, soprattutto là dove si moltiplicano i deserti spirituali e si sottovaluta il senso dell’esistenza.

Una risposta a questi interrogativi la troviamo in Papa Francesco: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit*, n. 1).

Nella GMG a Panamá i giovani sono stati invitati a guardare a Maria, alla sua storia nella quale c’era una *promessa* e un *rischio*, come del resto nella storia di ogni chiamata. Ed è sul *coraggio di rischiare per la promessa di Dio* che il Santo Padre si sofferma nel messaggio per la 56ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.

Il Signore quando chiama rende portatori di una promessa, ma chiede anche il coraggio di rischiare con Lui e per Lui. Questo significa affrontare una sfida inedita, affrontarla con un’audacia che sospinge senza tentennamenti alla scoperta di ciò che Dio desidera per la felicità di tutti: per chi è chiamato alla vita cristiana con il Battesimo che rende figli di Dio e appartenenti alla grande famiglia della Chiesa; per chi forma una famiglia, così come per altre vocazioni visute in diverse realtà; per chi avverte il fascino della vita consacrata o del sacerdozio. Sono vocazioni, continua il Papa, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del Regno di Dio e di comunità aperte e solidali.

Nel percorso vocazionale possono nascere delle resistenze. La paura può paralizzare la gioia di un “eccomi”, la speranza può cedere alla stanchezza. Per questo, viene sottolineato nel messaggio, c’è bisogno di un rinnovato impegno di tutta la Chiesa: sacerdoti, religiosi, animatori ed educatori, che offrano ai giovani esperienze significative, possibilità di incontro, spazi di ascolto, di accompagnamento spirituale e di discernimento.

Stiamo vivendo un tempo di grazia, di nuova consapevolezza della dimensione vocazionale della missione educativa che ci è affidata. In quest’ottica vi invito a riprendere in mano e ad approfondire i percorsi che ci vengono offerti dal Progetto formativo *Nei solchi dell’Al-*

leanza. Nella parte che riguarda la dimensione vocazionale della missione educativa viene sapientemente precisato che «nella misura in cui viviamo in Cristo, con e per i giovani, realizziamo la nostra vocazione salesiana e, nel mistero della fecondità dello Spirito, diveniamo a nostra volta *guide ed educatrici di altre vocazioni*».

Sono numerose le realtà nel mondo che possono contare sulla *forza dell'insieme* come Famiglia salesiana e come comunità educanti. Tante esperienze sono belle, vivaci, dinamiche, ma penso si possa farle maggiormente convergere intorno ad un esplicito percorso educativo-vocazionale per sentirci tutti più corresponsabili nell'accompagnare le giovani e i giovani all'incontro con Gesù che chiama a seguirlo.

Dobbiamo rinnovare il coraggio di proporre forti esperienze di vita cristiana e di impegno solidale con i poveri nello spirito del Vangelo; soprattutto testimoniare per primi la gioia della propria vocazione. Comunità con questo volto sono già un invito al "vieni e vedi".

Sentiamoci tutte coinvolte nella meravigliosa missione di accompagnare le giovani e i giovani, nelle modalità possibili a ciascuna, ad avere nostalgia di Dio, a sentirne la voce là dove ci si prende cura di loro e a farla diventare scelta di vita.

In questo mese di maggio, affidiamo a Maria, Madre e aiuto dei giovani, i loro sogni, il loro entusiasmo, le loro attese e paure. Lei ci dia la capacità di sognare insieme a loro con lo stesso ardore apostolico vissuto da don Bosco e da madre Mazzarello.

Nella solennità di Maria Ausiliatrice vi sentirò tutte presenti in Basilica a Torino. Insieme a voi presenterò al Signore la nostra gratitudine per il dono della vocazione e per l'amore con cui Gesù continua, in tutti i contesti, a chiamare i giovani a seguirlo e a renderli gioiosi annunciatori del Vangelo.

Dio vi benedica!

Roma, 24 aprile 2019

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 988

La sinodalità come stile di vita

Carissime sorelle,

la scelta coraggiosa e profetica del Sinodo dei Vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha messo in luce il valore della sinodalità come metodo e stile di vita per la realtà ecclesiale chiamata a vivere oggi in fedeltà alle sue origini apostoliche.

Il Documento finale del Sinodo sottolinea: «Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria» (Df n.118).

L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus vivit*, che Papa Francesco rivolge ai giovani e a tutto il popolo di Dio, evidenzia la sinodalità nella pastorale giovanile e fa riferimento al Documento finale. La presenza dei giovani al Sinodo, infatti, ha avuto un'incidenza sul metodo e sullo stile del Sinodo stesso, facendo capire in modo chiaro l'importanza di *camminare insieme* per annunciare la gioiosa realtà che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (*Christus vivit*, n.1).

Stiamo vivendo un tempo privilegiato in cui Dio ci parla continuamente attraverso testimoni ed eventi. È un appello da accogliere con fede e speranza, come leggiamo nella Circolare di convocazione del CG XXIV. Per questo «vogliamo vivere con maggiore profondità e nuovo dinamismo lo stile sinodale nelle nostre comunità. Riconosciamo di essere anche noi "il popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini"». È un percorso che chiede una vera conversione pastorale, una seria e sistematica *formazione alla sinodalità* come comunità educanti, da assumere con rinnovata consapevolezza e disponibilità *insieme* alle giovani e ai giovani.

Condivido con voi alcune riflessioni sullo stile sinodale della Chiesa, delle nostre comunità e della missione educativa da vivere *con e per* i giovani. Mi sembra importante avviare un approfondimento che dovrà essere progressivo per evitare di utilizzare la parola “sinodalità” senza comprenderla nel suo significato profondo.

Auguro che ci sentiamo sempre più *Chiesa in cammino* facendo brillare il nostro carisma come dono che si arricchisce nella condivisione con gli altri carismi.

Una Chiesa in stile sinodale

In questi ultimi tempi, con frequenza, abbiamo sentito parlare di sinodalità e, forse, l'abbiamo percepita come una novità. In effetti non è un inedito nella storia della Chiesa. Papa Francesco, nel suo discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, precisa che dal Concilio Vaticano II ad oggi la Chiesa sperimenta, in modo sempre più intenso, la necessità e la bellezza di “camminare insieme”. Ed egli stesso si è proposto, fin dall'inizio del suo ministero come Vescovo di Roma, di valorizzare il Sinodo considerandolo una delle eredità più preziose dell'Assemblea Conciliare. Egli fa memoria dei suoi Predecessori che, in tempi diversi, hanno promosso questo stile: san Paolo VI che, con intuito profetico, istituisce il Sinodo dei Vescovi con l'intento di riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo.

Gli fa eco San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che ribadiscono come il cammino della sinodalità è sempre più rispondente a quello che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio (cf Papa Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Secondo la felice espressione di san Giovanni Crisostomo citato da Papa Francesco, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi». Infatti, la Chiesa è il popolo di Dio che *cammina insieme* (*syn-odos*) e, quindi, la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa.

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio Episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7) (cf Discorso sopracitato).

Questa riflessione ci fa capire come la sinodalità non sia solo una strategia metodologica. Il suo significato profondo è contenuto nella preposizione *syn*: insieme, frutto e condizione della presenza dello Spirito Santo che ama l'unità e la concordia.

Camminare insieme è una realtà propria dell'esistenza umana che troviamo ben rappresentata, non solo in alcune figure dell'Antico Testamento, ma specialmente in Gesù stesso che svolge la sua missione *camminando*, in compagnia dei suoi e di quanti attendono da Lui parole di vita. Non è solo compagno, ma è Lui stesso la Via che porta alla mèta del cammino: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Nel suo camminare con i discepoli di Emmaus, Gesù si avvicina, ascolta il motivo della loro tristezza e della loro delusione. È allo spezzare del pane che lo riconoscono e, senza indugio, sentono la necessità di condividere con i compagni nella fede che il Maestro è risorto (cf Lc 24, 13,35). In loro rinasce l'amore per la comunità e l'ardore per l'annuncio. Non possono tenere per sé quanto hanno sperimentato, perché la presenza del Risorto, non solo ha trasformato la loro vita, ma ha rinnovato la gioia di annunciare Gesù con coraggio.

L'icona dei discepoli di Emmaus, che ci ha accompagnate in questo sessennio, è un evidente esempio di sinodalità: i discepoli si lasciano trasformare dall'incontro con Gesù e divengono Chiesa in “uscita missionaria” che porta necessariamente alla *conversione pastorale*. Il camminare insieme include per sua natura una dimensione missionaria, è per la missione, per l'annuncio; non si esaurisce dentro i confini ristretti di un'esperienza individualistica, di una “casa”, ma va sempre “oltre”.

Chiediamoci: avvertiamo nelle nostre comunità educanti la presenza di Gesù che cammina con noi e ci aiuta a concretizzare una vera conversione pastorale? Nell'incontro con Lui troviamo l'ardore apostolico di annunciare con gioia, soprattutto ai giovani, di averlo incontrato come il Risorto e di averlo riconosciuto allo spezzare del pane?

Camminare insieme è un processo, a volte faticoso, che richiede una profonda esperienza di fede, senso di appartenenza ecclesiale, disponibilità ad accogliere, ad accompagnare e a discernere; richiede specialmente una formazione continua. Penso siano queste alcune condizioni perché la sinodalità sia generativa di vita. Papa Francesco non si stanca di invitarci ad andare su questa strada per sentirci veramente popolo di Dio.

È un percorso radicato su un fondamento teologico essenziale: è partecipazione alla comunione trinitaria, è vocazione della persona umana a vivere la comunione che diventa concreta con il dono sincero di sé, nell'unione con Dio e nell'unità coi fratelli e sorelle in Cristo (cf Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 43).

Le nostre Costituzioni sono in piena sintonia con questa realtà: «La nostra comunità [...] trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria. È nel popolo di Dio segno particolare di un nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul

sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (C 36). Care sorelle è lo stile sinodale che tutte noi siamo chiamate a realizzare ogni giorno ed è quanto ha vissuto, nella semplicità e profondità, la prima comunità di Mornese.

Essere oggi comunità con stile sinodale

Forse sorge in noi l'interrogativo: come riconoscere se le nostre comunità stanno vivendo la dimensione sinodale oggi e come renderla più visibile in tutta la sua ricchezza?

Penso sia illuminante metterci in ascolto docile dello Spirito Santo per scoprire alla Sua luce le meraviglie che Dio ha operato nella storia del nostro Istituto, nella vita e nella missione iniziata da madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese fino ad oggi. Possiamo, così, trovare una risposta realista, concreta che ci aiuta ad aprire il nostro cuore all'azione stupenda di Dio che ha generato e genera santità di vita in tante sorelle e giovani in ogni parte del mondo. Allora una nuova passione apostolica invaderà il nostro essere e rinnoverà in tutte noi la gioia del *camminare insieme*.

«La freschezza, vissuta alle origini, si ripropone oggi come fascino del clima di Mornese, nella semplicità di vita e di relazioni, nell'amore ardente per Cristo e nell'audacia missionaria, caratteristiche della prima comunità» (*Circolare di convocazione del CG XXIV*). È un'immagine di comunità che esprime in modo chiaro un vissuto che porta l'impronta di un *insieme* attivo, aperto, corresponsabile e che non provoca in noi la "nostalgia del passato", ma ci stimola ad esprimere nell'oggi il nostro essere comunità creative e seminatrici di speranza profetica. Sono molti gli aspetti che si potrebbero condividere a questo riguardo. Desidero soffermarmi su uno in particolare, di cui ho percepito l'urgenza in tante sorelle nei numerosi incontri personali e comunitari in varie parti del mondo, ed è la *comunità*.

Per noi FMA «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore è un elemento essenziale della nostra vocazione» (C 49). Lo spirito di famiglia è vitale per noi e richiede l'impegno di tutte per contribuire a creare un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e così favorire il nascere di vocazioni salesiane (cf C 50).

Il consenso espresso da molte sorelle sul tema capitolare: *Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità* mi conferma la volontà di riscoprire e aniare la comunità come il luogo privilegiato per esprimere oggi, come Chiesa e in una società tendenzialmente chiusa e autoreferenziale, lo stile di vita sinodale.

Lo possiamo scoprire nello stile di animazione di madre Mazzarello nella comunità di Mornese che trovava il suo fondamento nella

Trinità e si concretizzava nella comunione tra le sorelle e le giovani, nella corresponsabilità e con una esplicita apertura alla missione educativa.

Vi invito a riscoprire, con rinnovata passione carismatica, l'originalità di questo stile che allora non era certamente descritto con il termine "sinodalità" ma che, a tutti gli effetti, era tale. Esso è vivo e attuale ancora oggi: noi lo traduciamo con l'espressione *coordinamento per la comunione*. Il Progetto formativo *Nei solchi dell'Alleanza* dedica la terza parte a questo stile di animazione interpretato come *profezia dell'insieme*. Il CG XXIII, rifacendosi al Progetto formativo, evidenziava come il servizio di animazione deve essere svolto con stile coinvolgente e con modalità circolare, con un'apertura al dialogo, alla verifica, al confronto, favorendo cammini di maturazione nella corresponsabilità, risvegliando così le potenzialità di tutti, coinvolgendoli attorno ad un progetto comune ed ascoltando anche chi ha un pensiero divergente (cf *Atti CG XXIII*, n. 40).

Da vari anni il nostro Istituto si sta impegnando in questa direzione. Si sono fatti dei passi notevoli, ma è ancora necessario che nelle comunità sia più evidente lo stile partecipativo, comunione, sinodale. Sentiamo dovunque la necessità di intensificare nelle comunità quel clima di famiglia che pone le condizioni perché questo si realizzi: farci dono di un ascolto attento che dice accoglienza dell'altro come parte di me, valorizzare il contributo di tutti, coinvolgere e rendere corresponsabili, segno della presenza di Dio che è amore e comunione interpersonale. L'ascolto diventa dialogo dove al centro c'è la persona che può esprimere liberamente il suo volto, la propria ricchezza e creatività.

È un atteggiamento impegnativo, ma sorprendente perché ci fa aprire il cuore alle dimensioni di Dio che sono quelle dell'amore gratuito, della misericordia, del perdono, della tenerezza. Allarga anche il nostro sguardo alla realtà con le sue complessità e sfide, alla precarietà della "casa comune" che è sempre più minacciata, alle inedite esigenze della missione educativa attenta alle povertà delle giovani e dei giovani. Il contrasto tra le grandi necessità della missione e la nostra povertà nell'affrontare le sfide urgenti, è lo spazio per mettere in atto una grande sinergia tra le persone di buona volontà aperte e disponibili a realizzare un progetto condiviso, attraverso un attento discernimento.

Impegniamoci insieme a costruire, con convinzione e gioia, questo stile di famiglia tanto necessario e fecondo per noi, per i giovani, per la Chiesa e la società. È un invito che vi rivolgo con fiducia, pur sapendo che vi sono difficoltà, fatiche e che ombre e luci sono sempre presenti. La logica del *camminare insieme* trova la sua forza nell'Eucaristia (cf C 40). Lo è stata per Maria Domenica (ricordiamo la "fi-

nestrella" della Valponasca) e anche per le sorelle di Mornese che trovavano nella celebrazione del mistero pasquale il segreto del loro farsi dono d'amore.

Care sorelle, voglio condividere con voi la parola sapiente e illuminata di madre Rosetta Marchese, in questo momento in cui sta per iniziare ufficialmente l'inchiesta diocesana per la Causa di beatificazione. Accogliamola con gratitudine e facciamola diventare *vita nuova* per le nostre comunità:

«Quella finestra della Valponasca ci parla di un cuore che ardeva d'amore di Dio, che si fissava in Dio, che aveva Dio al centro di tutto, un cuore che vedeva tutte le cose in Dio. [...] Per costruire la comunità-comunione, diciamo sempre che dobbiamo essere aperte al dialogo, dobbiamo ascoltarci, rispettare il pensiero delle altre, perdonarci, prevenire. Diciamo che tutte queste cose sono necessarie per arrivare alla comunione. Ma non sono queste cose che ci fanno arrivare alla comunità-comunione: sono soltanto mezzi. Alla comunità-comunione noi arriviamo solo se, invece di fermarci alla consorella, nella consorella, al di là della consorella noi vediamo il Signore. Lui è il Centro! [...] Per fare l'unità bisogna che rispettiamo, aiutiamo, accettiamo, dialoghiamo, sì, ma tutte con un unico Centro: Gesù! Cuore spalancato al Centro, al Tabernacolo, a Lui che è la vita di tutte» (Conferenza di Madre Rosetta: *Riflessione su una finestrella*, Innsbruck 1978 [pro manoscritto]).

La parola di madre Rosetta, frutto della sua ricchezza interiore e di una realistica conoscenza dell'Istituto, offre un'indicazione profonda ed essenziale per costruire su fondamenta solide le comunità, affinché camminino in stile sinodale *con i giovani e per i giovani*.

Per una missione educativa in cammino

Vivere la missione educativa come comunità sinodali, mi riporta a quanto ho precisato nella precedente circolare 986: «A te le affido». Ci vengono affidati le/i giovani, ma anche noi ci "affidiamo" a loro con la consapevolezza che sono anch'essi nostri educatori e che è possibile insieme essere "comunità in cammino".

Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Nel CG XXIII i giovani si sono fatti portavoce di tanti altri chiedendoci uno sguardo di benevolenza e di fiducia. Ci hanno domandato di saperli ascoltare, di accoglierli, di "stare" con loro, di amare quello che piace a loro e di non aver timore se non comprendiamo subito il loro linguaggio. Ci hanno chiesto di condividere la nostra vita di comunità per maturare in un cammino di fede e nella responsabilità sociale (cf *Atti CG XXIII*, nn. 16,17).

Come comunità educanti dobbiamo sempre più credere che la freschezza dei giovani e il loro impegno sono fonte di vita nuova, di rin-

novamento e di apertura verso chi è lontano da una vita di fede o è emarginato, verso chi è in ricerca e guarda l'orizzonte dove far approdare la vita. Possediamo la ricchezza del Sistema Preventivo che è luce e forza per "camminare insieme" e coltivare nel nostro servizio educativo quegli aspetti che caratterizzano lo stile sinodale: «il senso sacro della persona umana, l'accoglienza gioiosa e familiare, la fiducia, la prossimità, l'ospitalità, la solidarietà, la gratuità, l'integrazione, il riconoscimento dell'altro per ciò che è». Lo stile salesiano è, infatti, una strada efficace per riscoprire e vivere con maggior consapevolezza il nostro essere insieme comunità educanti generative di vita (cf *Circolare di convocazione del CG XXIV*).

Tutte noi, care sorelle, abbiamo l'esperienza del bisogno esistenziale che i giovani hanno di sentirsi accolti e amati, di essere compresi nelle loro fragilità. Ci interpellano a credere ai loro sogni, a capire le loro inquietudini e le loro lacrime, ad accettare anche i loro rifiuti, a comprendere le loro problematiche e ferite e, a volte, la loro fatica di vivere.

L'Esortazione Apostolica *Christus vivit* di Papa Francesco resta per noi una "Lettera di riferimento" che ci offre un metodo per "camminare insieme", una lettura interpretativa molto concreta della realtà giovanile con le sue difficoltà, sogni e attese. È un invito ad andare in profondità per far incontrare *Gesù vivo, che ama, che sorprende, che chiama per nome*.

Continuiamo ad accogliere oggi, con amore e passione apostolica la consegna: «A te le affido»: a te personalmente, a te come comunità locale e mondiale, a te come comunità educante.

Gli ultimi capitoli della *Christus vivit* sottolineano l'importanza che le/i giovani siano accompagnati, attraverso un processo di discernimento, a trovare il loro posto nella vita, a scoprire il progetto Dio su di loro e che con libertà lo riconoscano e lo realizzino nelle varie forme di vocazione, fino a dire quel sì alla chiamata di Gesù a seguirlo incondizionatamente.

Mi sono chiesta: le nostre comunità, attraverso una *pastorale giovanile sinodale*, hanno il coraggio di proporre un graduale e opportuno cammino vocazionale come risposta alle inquietudini dei giovani? C'è nelle nostre comunità questa forza propositiva che scaturisce dall'incontro personale e comunitario con il Signore Gesù incontrato nella preghiera, nell'adorazione, nell'ascolto della Parola di Dio, nel servizio ai poveri?

Anche questo può essere l'impegno di una *comunità sinodale*, che sa trovare la strada per dire: Dio chiama anche oggi e attende una risposta al "vieni e seguimi". Ci vuole il coraggio di rischiare con Lui e per Lui; volersi mettere in gioco con tutte noi stesse e disponibili ad affrontare una sfida inedita, che esige audacia e intraprendenza;

in altre parole, esige di fidarsi di Dio, in qualsiasi vocazione Egli chiami i giovani.

Papa Francesco rivolgendosi ai giovani così si esprime: «Non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! [...] Non fatevi contagiare dalla paura che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore promette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino» (*Messaggio per la 56ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*).

Come per i giovani, anche per noi adulti la chiamata di Dio è sempre attuale per dirci che la vita è vocazione, che la vita è missione da scoprire e vivere insieme ed è una potenzialità di bene per la Chiesa e la società.

Ecco, care sorelle, quanto sento di condividere con voi nella fiducia che saprete cogliere in queste semplici riflessioni il motivo per un rinnovato slancio nella nostra missione educativa e di annuncio della Buona Notizia del Vangelo.

A Maria, Madre della Chiesa e dell'Istituto, consegno il nostro impegno di camminare insieme con i laici, i giovani, le famiglie, con la Famiglia salesiana e con ogni persona coinvolta nella nostra missione per testimoniare l'Amore di Dio e contagiare speranza e gioia nel cuore del mondo.

Dio vi benedica.

Roma, 24 maggio 2019

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2019

Visitatoria "Stella Maris" (CSM)

Suor Yide Teresina ZHAO QINGPAI

Ispettorica "Nostra Signora Regina d'Irlanda" (IRL)

Suor Bridget O'CONNELL

Ispettorica "Santa Teresinha" (BMT)

Suor Madalena Luiza SCARAMUSSA
(Proroga di due anni)

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 989

Con Maria verso il 150° dell'Istituto (1872 - 2022)

Carissime sorelle,

con gioia vogliamo condividere con voi quanto il Signore ci ha suggerito per la preparazione all'evento significativo del 150° della fondazione dell'Istituto. Ci siamo consultate con una Commissione apposita composta da FMA, laiche e giovani della Famiglia salesiana che ci ha offerto un valido contributo di riflessione e di proposte. L'evento che ci prepariamo a vivere è per tutte una chiamata a trasformare la celebrazione in un'opportunità di rinnovamento nello Spirito Santo, che rende le nostre comunità "generative di vita nuova". Abbiamo, infatti, una magnifica eredità carismatica di cui siamo responsabili non solo di custodirla, ma farla crescere per irradiarne la fecondità a livello ecclesiale e sociale.

Riconoscenti a Dio e a Maria Ausiliatrice per la grande storia che come FMA abbiamo vissuto finora, vogliamo ravvivare la bellezza del carisma, per essere più significative e contagiose nei diversi contesti del mondo di oggi (cf Circolare n. 985).

Coinvolgendo le comunità educanti e la Famiglia salesiana, intendiamo celebrare la fedeltà di Dio che, attraverso don Bosco e l'intervento diretto di Maria Ausiliatrice (cf C 1), ha suscitato l'Istituto e lo accompagna nel tempo e nello spazio con vigile amore. Così insieme ai giovani, ai laici e laiche, che con noi condividono la missione educativa, possiamo dare maggiore splendore e visibilità al carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo per la salvezza dei giovani.

Una Famiglia religiosa tutta di Maria (cf C 4)

Ripensando all'ispirazione mariana dell'Istituto proponiamo come tema, per questa celebrazione, l'espressione di don Bosco: **Maria cammina in questa casa** (cf *Cronistoria* V, 51-52). Le parole che egli rivolse alle FMA nel suo ultimo incontro a Nizza Monferrato nel 1885

sono in stretta sintonia con il tema capitolare e quindi è facile esplicitarne il collegamento. Qui per "casa" intendiamo il mondo, là dove si svolge la missione affidata alle FMA e alle comunità educanti. Dovunque Maria è presente come protettrice, guida e ispiratrice nell'aiutarci a vivere la forza generativa del carisma nell'oggi della storia. "Maria cammina con noi" non è una frase astratta, ma una realtà che evoca una "visione", una certezza, radicata nella fede e nel carisma salesiano, un'esperienza vissuta.

Dall'inizio del Vangelo troviamo Maria che da Nazareth cammina con sollecitudine verso Ain Karim per essere presenza premurosa accanto ad Elisabetta, segno della grazia preveniente di Dio. Senza indugio lascia la sua casa per portare un lieto annuncio di gioia: Gesù. Lo stile intraprendente di Maria è confermato alle nozze di Cana: senza essere interpellata, percepisce un bisogno e compie il primo passo che anticipa l'ora del Figlio. Con intuizione di madre coinvolge i servi e i discepoli nel cammino della fede e assicura la gioia della festa. La sua presenza fa crescere la felicità dei giovani sposi e contribuisce a costituire la comunità dei discepoli di Gesù.

Maria è la madre che, accogliendo la consegna di Gesù dalla croce, è vicina a tutti i suoi figli e figlie, li accompagna nel cammino della sequela e li custodisce nel tempo della prova. Nella Chiesa, con la sua sollecitudine materna, si prende cura dei fratelli del Figlio suo, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e prove di vario genere, fino a che non siano condotti nella patria beata (cf *Lumen gentium*, n. 62).

A Mornese Maria ha accompagnato la giovane Main e l'ha guidata, soprattutto nell'incertezza per il suo futuro, verso un nuovo orizzonte della missione: prendersi cura delle ragazze povere dandole una consegna precisa: *A te le affido*.

Nella storia dell'Istituto Maria è attivamente presente e continua la sua missione nelle nostre comunità come Ausiliatrice e Madre. Ci sostiene nell'impegno di educare i giovani e nell'aiutarci a trovare le modalità più adeguate per essere con loro e per loro "segno ed espressione" dell'amore preveniente di Dio (cf C 1).

Le tappe della celebrazione del 150°

Per prepararci alla celebrazione vivremo come Istituto un triennio di lode, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale, che si intreccerà con l'evento capitolare secondo questa scansione tematica illuminata dalla parola di madre Mazzarello:

2019-2020 *Rendere grazie*: "Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie"(L 37,10)

2020-2021 *Accogliere una consegna*: "A te le affido"

2021-2022 *Progettare con audacia il futuro*: "Coraggio! Andiamo avanti con cuore grande e generoso" (L 47,12).

In questo percorso ci lasciamo ispirare da colei che ha tratteggiato il volto femminile del carisma educativo di don Bosco, rivivendolo a Mornese e a Nizza Monferrato in modo creativo e audace insieme alle prime comunità, con le giovani e le collaboratrici laiche.

Sarà impegno di tutte, in questi tre anni, coinvolgere le comunità educanti, in particolare le giovani e i giovani, nel riscoprire Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa.

Per dare maggiore profondità a questa conoscenza, possiamo attingere al materiale della Banca Dati, al sito del Centro Studi delle FMA e alle fonti scritte e audiovisive (film, canti, teatri ecc...) di cui l'Istituto e le Ispettorie sono ricche.

Proposta di eventi celebrativi

Invitiamo ogni Ispettoria e comunità a celebrare con i giovani, i laici e i gruppi della Famiglia salesiana i momenti significativi di questo percorso.

Sarà una nuova effusione di grazia e di gioia che potrà contagiare altri giovani anche risvegliando in loro il fascino di Gesù che li chiama a dare pienezza alla loro vita (cf *Christus vivit*, nn. 248-277).

Per dare inizio alla celebrazione del 150°, proponiamo di vivere con particolare spirito di gratitudine il prossimo **5 agosto**, anniversario della fondazione dell'Istituto.

Quel giorno dalla cameretta di madre Mazzarello a Mornese, **la nostra Madre raggiungerà tutto l'Istituto aprendo ufficialmente il triennio celebrativo del 150°**.

Come segno di comunione proponiamo, per quest'anno improntato al ringraziamento, di vivere con speciale solennità la **festa di S. Maria D. Mazzarello** con una accurata e coinvolgente preparazione e lasciando emergere la gratitudine per il dono della sua santità e per l'attualità della missione salesiana nel mondo.

Perché l'evento celebrativo tocchi la vita e la trasformi, suggeriamo di tradurre nell'**esperienza quotidiana** la proposta del 150° dell'Istituto:

- Rinnoviamo la certezza che Maria cammina con noi, ci "sostiene e accompagna, protegge e abbraccia" (*Christus vivit*, n. 45). Con lei pronunciamo il nostro sì e da lei impariamo a fare quello che Gesù ci dice (cf Gv 2, 5) per essere con il suo aiuto "ausiliatrici" della vita, custodi della gioia e della speranza.

- La testimonianza di madre Mazzarello ispiri le nostre comunità nell'impegno di rinnovare quella freschezza di vita e di azione che scaturisce da *gesti concreti*: assumendo con rinnovato amore le Costituzioni e il "Sistema preventivo", vogliamo testimoniare le sfumature femminili del carisma educativo dell'Istituto.
- Consapevoli che Maria cammina nella nostra casa e vuole raggiungere tanti giovani, renderemo le nostre comunità più aperte all'accoglienza dei giovani per ascoltarli, lasciar emergere i loro sogni, domande e bisogni. Arricchite dalla loro presenza, avremo così modo di intessere il dialogo, accompagnarli nello scoprire il progetto di Dio nella loro vita e coinvolgerli più attivamente nella missione a cominciare dall'impegno quotidiano.
- Il LOGO e l'INNO UFFICIALE del 150°, come segni di unità per tutto l'Istituto, saranno scelti mediante un concorso. A questo scopo verranno inviati gli orientamenti specifici per chi vorrà dare il proprio contributo artistico e musicale.

Ci auguriamo di vivere quest'anno di preparazione al Capitolo generale XXIV con gratitudine e stupore nel contemplare la ricchezza di santità, di passione educativa, di creatività missionaria che ancora oggi fiorisce nell'Istituto. Costatiamo che vi sono dovunque germi di vita, segni di speranza che ci fanno esultare di gioia.

La nostra meraviglia fa eco alle parole di madre Mazzarello che, dopo appena quattro anni dalla fondazione dell'Istituto, scriveva a don Giovanni Cagliero: "A dire il vero resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia indegnità la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa delle grandi grazie.

Abbia la bontà di pregare perché si mantenga questo spirito e cresca sempre di più e perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne" (L 7, 2).

In questo cammino di preparazione restiamo unite nella preghiera e nella gioia di appartenere al Signore e alla nostra bella Famiglia religiosa, tutta di Maria.

Con affetto vi salutiamo invocando su tutte voi la benedizione della Trinità e di Maria Ausiliatrice,

Castelgandolfo, 16 luglio 2019

La Madre e le Sorelle del Consiglio

Insieme nella Chiesa per un Mese Missionario "Stra ordinario"

Carissime sorelle,

il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla missione *ad gentes*, quest'anno viene celebrato in tutta la Chiesa con una connotazione speciale, ricordando il centesimo anniversario della Lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV (30 novembre 1919).

La decisione di Papa Francesco di indire questo Mese Missionario "Straordinario" dal tema: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo* ha suscitato in me, e credo sarà così anche per tutte voi, rinnovata gioia e forte ardore apostolico. È un'opportunità per una maggiore consapevolezza che la ragion d'essere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo di Gesù a tutte le genti indistintamente e per noi una chiamata a consolidare nelle nostre realtà l'impulso missionario, dimensione essenziale del carisma dell'Istituto fin dalle sue origini (cf C 1 e 6).

Come non sentirci toccate profondamente da questo appello fondamentale e impegnativo che coinvolge la Chiesa e in essa la Famiglia salesiana? Avvertiamo il bisogno di un nuovo entusiasmo che apra il cuore e la mente ad una vera conversione missionaria. L'Istituto è nato missionario e il carisma salesiano è stato suscitato dallo Spirito Santo per diffondersi e, quindi, destinato ad espandersi fino alle estremità del mondo, superando barriere di culture, lingue, nazionalità e confessioni religiose.

Vivere intensamente questo mese di ottobre è, dunque, per tutte un tempo favorevole per riscoprire la missione della Chiesa, rimotivare il nostro essere comunità missionarie che, insieme alle giovani e ai giovani, sono "Chiesa in uscita" come sollecita Papa Francesco. Anch'io sogno un Istituto FMA dall'anima missionaria dove fiori-

scano nuove vocazioni perché vibra di amore, di gioia per l'annuncio di Gesù, di passione per il *da mihi animas cetera tolle*. Affinché sia realmente così, vi invito a vivere questo tempo speciale con Maria: lei la missionaria della gioia e della speranza è felice di accompagnarci, di camminare con noi.

La Chiesa chiamata ad una missione dal volto universale

Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa universale di vivere il Mese Missionario in modo "Straordinario", per commemorare il centenario della Lettera apostolica *Maximum illud* che lo stesso Pontefice ritiene un documento profetico e lungimirante nella sua proposta. Per questo egli sottolinea: «Mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*).

Sarà un tempo realmente "straordinario" perché è un'opportunità per ritrovare il senso missionario della nostra adesione a Gesù nella fede che gratuitamente abbiamo ricevuto come dono nel Battesimo. La consapevolezza di possedere questo dono ci pone in piena comunione con la Trinità che non è mai, sottolinea il Papa, un'esperienza individuale, ma ecclesiale e ci fa sentire in profonda comunione con fratelli e sorelle del mondo intero, nessuno escluso.

Ecco il senso della missione: la vita divina che ci è stata donata non è un "prodotto da vendere", sarebbe proselitismo, ma una ricchezza da donare a nostra volta, da comunicare con la testimonianza della vita, da annunciare con gioia a tutti perché Dio vuole che tutti siano salvi, possano giungere alla conoscenza della verità e fare esperienza della sua misericordia (cf *Lumen gentium*, n. 48, citata da Papa Francesco nel Messaggio).

Una Chiesa missionaria "in uscita" è capace di arrivare là dove solo l'amore per Cristo la rende audace e coraggiosa nell'annuncio. Una Chiesa formata da discepoli missionari che prendono l'iniziativa, si coinvolgono, sono intraprendenti nel cercare il modo migliore attraverso cui la Parola si possa incarnare nelle situazioni concrete e produca frutti di vita nuova, fino alla disponibilità al martirio come testimonianza suprema di Gesù Cristo. Una Chiesa missionaria è la Chiesa che sa fare il "primo passo", sa prendere l'iniziativa senza paura, capace anche di "festeggiare" ogni piccola vittoria, ogni passo in avanti nell'evangelizzazione (cf *EG*, n. 24).

Perché quest'opera evangelizzatrice arrivi fino ai confini più lontani richiede – come sottolinea Papa Francesco in diverse occasioni – una

conversione missionaria costante e permanente. Per evangelizzare, infatti, è necessario lasciarsi evangelizzare. È una "via" certamente impegnativa, ma praticabile e possibile, testimoniata da fratelli e sorelle nella fede spinti dal fuoco dell'amore che per sua natura è movimento, apertura verso l'altro, che non bada a sacrifici e a fatiche e spinge a tessere relazioni generatrici di speranza.

La vita autentica conferitaci nel Battesimo ci inserisce a tutti gli effetti nella Chiesa. Ed è in questo sacramento che sperimentiamo come figli e figlie l'originaria paternità e la vera maternità: "Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre".

La Chiesa è una madre dal cuore spalancato che intende arrivare a tutti, senza eccezione e, se c'è da privilegiare qualcuno, sceglie senza alcun dubbio i poveri, quelli che sono dimenticati, coloro che non hanno da ricambiare (*Lc 14,14*, cf *EG*, n. 48).

La celebrazione dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, che si terrà a Roma nel prossimo mese di ottobre, è evento provvidenziale, afferma Papa Francesco, che «mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in se stessa e nessun popolo sia isolato, ma aperto alla comunione universale della fede» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*).

Con questa riflessione aperta a grandi orizzonti, il Papa ricorda a tutta la Chiesa la sua identità profonda, la sua vocazione missionaria: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc 16,15*).

Comunità ardenti di spirito missionario

Il 5 agosto di quest'anno a Mornese, con grande commozione, ho aperto il triennio di preparazione alla celebrazione del 150° di fondazione del nostro Istituto. L'eco che ne è seguito è stato meraviglioso: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani e laici sono stati coinvolti in un movimento vibrante di quell'ardore missionario che ci appartiene per carisma. Sì, tutte siamo missionarie e chiamate ad infuocare le giovani e i giovani per diventare anch'essi missionari, là dove ci troviamo, qualsiasi età, servizio e competenza abbiamo. C'è chi fa dono della propria sofferenza con "cuore missionario" e chi, con intraprendenza apostolica, gode di buona salute ed è attivamente presente nella missione.

Il 5 agosto nella terra mornesina ho avvertito quasi sensibilmente presente madre Mazzarello che, con le nostre prime sorelle, guarda appassionata il mappamondo, desiderosa di andare in terre lontane per

annunciare il Vangelo, per far conoscere Gesù come unico scopo di quell' "uscire", non senza comprensibile nostalgia, da Mornese.

Ora, come in uno specchio, vedo la nostra attuale realtà e non posso che ringraziare il Signore, assieme a tutte voi, per la fedeltà e il coraggio di numerose sorelle che mantengono e alimentano lo slancio missionario delle origini (cf C 1). Che vivono in modo "straordinario" la vocazione missionaria con naturalezza, passione, creatività e capacità di inculturarsi in realtà sconosciute e già amate, felici di collaborare per l'estensione del Regno di Dio. Figlie di Maria Ausiliatrice passate e presenti, e sono tante!, che, quasi a loro insaputa, hanno realizzato e realizzano una meravigliosa verità: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG, n. 273).

La Chiesa brilla di numerosi testimoni che la rendono santa e sempre più missionaria. Così è per la nostra Famiglia religiosa. Tra tante eroiche missionarie penso a suor Maria Troncatti, di cui abbiamo celebrato recentemente il 50° del *dies natalis*, e che è stata scelta tra i testimoni del prossimo Sinodo Panamazzone dal tema: *Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*.

Nel messaggio inviato per questa circostanza all'Ispettorato dell'Ecuador, interpretando tutto l'Istituto, ho ringraziato e lodato il Signore per aver fatto alla Chiesa, all'Istituto e al popolo Shuar il dono di questa grande figura di missionaria. Lei, una donna di frontiera, *la missionaria itinerante*, che ha raggiunto le inesplorate periferie amazzoniche e, con pazienza e audacia evangelica, ha abbracciato le esigenze dell'inculturazione con la sensibilità e l'intuizione dei santi. Le sue giornate erano una continua "uscita missionaria" per essere vicina alle gioie e sofferenze dei popoli indigeni, alle loro tradizioni e alla loro cultura aperta ai valori del Vangelo.

Penso, care sorelle, che è tutta questione di amore e chi ama sa comprendere, adattarsi, sa camminare speditamente per farsi prossimo. Questo principio tocca da vicino tutte noi in qualsiasi luogo ci troviamo a vivere la nostra "missionarietà".

A renderci missionarie, lo sappiamo bene, non è il luogo, ma il *mandato* che ci viene rivolto come gesto di fiducia prima di tutto da Dio, dalla Chiesa e dall'Istituto. È il mandato missionario che ha segnato il CG XXIII e che Papa Francesco ha fatto risuonare al cuore delle Capitolari presenti all'udienza: "*Missionarie di gioia e di speranza*", cioè educatrici, discepole missionarie che rinnovano «la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione, in qualsiasi opera, anche inedita, in cui si esprime il carisma salesiano» (*Atti CG XXIII*, n. 50).

La missione, dunque, è un'azione che non va solo "oltre" i propri confini, ma è presente dovunque c'è la Chiesa e vuole arrivare dove la Chiesa non è ancora presente! È là dove le nuove generazioni attendono parole di vita, di pace, di amore vero. Terra di missione è là dove Gesù è ignorato, dimenticato, sconosciuto; dove domina la discriminazione e i diritti umani sono violati; dove lo spirito delle beatitudini non è vissuto e non promuove la solidarietà e l'inclusione.

Con la mia conoscenza dell'Istituto posso affermare che in tutto il mondo siamo missionarie! Sono numerose le sorelle che ho incontrato in questi anni e che sono effettivamente "missionarie", benché non si sono allontanate dalla loro terra d'origine e che con semplicità "parlano" di Dio con la vita, donando gesti di umanità, misericordia e perdono di cui tutte avvertiamo il bisogno. Sorelle che condividono il loro cammino di fede nella gioia di sentirsi abitate da Cristo risorto, che donano felicità ed entusiasmo pur nelle fatiche e sofferenze quotidiane. Una felicità fatta di azioni quotidiane, vissuta in "punta di piedi", ma che ha il potere di tenere desti i sogni di ogni persona e, soprattutto, dei giovani. Sorelle che guardano la realtà complessa di oggi con lo stesso sguardo di Dio. Sorelle che vivono il dialogo interreligioso nella vita quotidiana. Non sono, forse, queste oggi le missionarie generative di vita?

Abbiamo, però, la consapevolezza che la missione non è mai compiuta, ha ancora del cammino da fare e allora ci chiediamo: Quali proposte facciamo ai giovani e alle giovani per fare delle esperienze missionarie in mezzo ai più poveri, svegliando in loro la passione di comunicare l'amore di Dio?

Vi invito in questo Mese Missionario Straordinario a riservarvi dei momenti di riflessione personale e comunitaria sul nostro essere parte viva di una Chiesa tutta missionaria, sulla dimensione missionaria del nostro Istituto elemento essenziale della sua identità ed espressione della sua universalità (cf C 75). Vogliamo vivere questo tempo con uno spirito di *missionarietà profetica*, con quel fuoco che è già presente nel nostro cuore, ma che forse, per vari motivi, può essersi spento o indebolito. Come liberarci da quello che ci impedisce di essere audaci e creative per aprire vie nuove oggi?

La nostra è una "comunità mondiale" (cf C 115) presente in tanti Paesi del mondo e nei cinque Continenti. Costato, però, con sofferenza che ci sono ancora luoghi dove la presenza della Chiesa è debole per cui bambini, giovani, famiglie non sono raggiunti dall'annuncio del Vangelo e da un'educazione integrale adeguata, per mancanza di persone disponibili ad essere missionarie *ad gentes*. Davanti a queste realtà, supplico continuamente il Signore di inviare molte vocazioni all'Istituto e nella Chiesa!

Rilancio con grande fiducia e umiltà l'appello alle sorelle che avvertono nel loro cuore la chiamata missionaria ad attuare un saggio discernimento alla luce dello Spirito Santo e poter, così, dire il loro sì con generosità e in piena gratuità.

Possono nascere all'interno delle Ispettorie delle obiezioni, delle difficoltà comprensibili. Papa Francesco ci ricorda che «la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio [...] cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (EG, n. 10). Da parte mia ringrazio ciascuna di voi per la sua adesione a Gesù, missionario del Padre, e per la fedeltà con cui ogni giorno vive la vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice là dove è. Desidero esprimere un grazie speciale ad ogni sorella che sostiene l'Istituto e la sua missione con la preghiera e con l'impegno fattivo e solidale a volte nascosto, ma efficace. È molto bello pensare che per chi va e per chi resta unica è la missione: annunciare la salvezza portata da Gesù a tutte le genti. Però, non da sole, ma in piena sinergia con giovani, laiche e laici pronti ad accogliere la consegna: "A te le affido".

Una consegna missionaria: "A te le affido"

Il filo conduttore che accompagna la riflessione in questa circolare è la consegna: "A te le affido" che ritengo essenzialmente missionaria. Infatti, dal Borgo Alto di Mornese essa, in modo sorprendente e oserei dire quasi come un "miracolo carismatico", si è dilatata con la forza dello Spirito Santo ed è approdata negli angoli più sperduti della terra, coinvolgendo giovani e adulti in un *cammino insieme* vissuto nello stile di Valdocco e di Mornese, trasformando realtà aride in comunità generatrici di vita, feconde e attrattive.

La circolare in preparazione al CG XXIV può essere punto di riferimento per comprendere ulteriormente l'attualità di questa consegna. Ci sentiremo spinte con coraggio ad accogliere le esigenze nuove della "consegna missionaria", rinforzando la collaborazione e la comunione specialmente con i gruppi della Famiglia salesiana e le comunità educanti.

Mettere la missione al cuore delle nostre comunità educanti è il criterio per scoprire l'efficacia apostolica delle comunità, la fecondità vocazionale dei nostri ambienti e la gioia che siamo capaci di suscitare attorno a noi. È il segreto del nostro cammino di conversione e di santità e, al tempo stesso, la sua espressione più luminosa.

Sono molte le persone incontrate e disposte a condividere con noi fatiche e speranze, affinché i giovani possano conoscere e incontrare Gesù ed essere, a loro volta, missionari di altri giovani.

Comprendo che non è sempre facile questa "missione condivisa". Possono sorgere, a volte, delle reali difficoltà, ma l'esperienza ci con-

ferma che il bene da seminare è molto più forte delle fatiche e delle eventuali frustrazioni. Queste possono essere superate se prevale la consapevolezza che abbiamo ricevuto la medesima vocazione da realizzare: siamo battezzati perciò inviati ad annunciare e a testimoniare con la vita la fecondità della Parola di Dio, affinché a nessuno manchi la certezza di essere figlio amato dal Padre e, quindi, degno di rispetto nella sua dignità personale e nella vocazione che gli è affidata per la costruzione di un mondo più umano e aperto al Vangelo.

Papa Francesco ci ricorda che «chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*). Per noi il "luogo teologico" della missione sono i giovani ai quali il Signore ci manda, perché in tanti di loro si riaccenda la speranza e orizzonti nuovi aprano prospettive di un futuro migliore dove i giovani stessi si sentano pienamente coinvolti.

In molte occasioni il Santo Padre si è rivolto a loro con messaggi di grande spessore missionario e con un chiaro appello vocazionale. Nel mio cuore, nel cuore delle sorelle e delle comunità educanti vibra con forza la fiducia nei giovani e nel loro slancio missionario, così come emerge nel pensiero e nelle azioni concrete di Papa Francesco? Non è un'utopia la sua, ma un grande sogno in attesa di essere realizzato e che può sfociare per ogni giovane nella ricerca e nell'adesione alla propria vocazione nella Chiesa e nella società.

La vita è missione e vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. La missione affidata ai giovani è annunciare Gesù Cristo perché lo portino ad altri giovani. È un affidamento reciproco: *ad ogni giovane sono affidati altri giovani!* Non è forse la dinamica educativa-evangelizzatrice vissuta a Valdocco e a Mornese e che deve caratterizzare anche le nostre realtà oggi? Lascio a voi di riflettere su questo interrogativo nella certezza che in tutte c'è l'impegno a tenere viva la forza e la bellezza del da *nihī animas cetera tolle* anima della missione.

Tutto avviene per "contagio" e all'amore non è possibile porre dei limiti. È un'irradiazione che genera incontro, testimonianza, annuncio. Nello stesso tempo, genera la condivisione nell'amore con tutti coloro che sono lontani dalla fede, o sono indifferenti, contrari, scettici. I discepoli missionari sono chiamati ad andare alle estreme periferie esistenziali e non solo geografiche. La periferia più bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede e verso la sacralità della vita. Di fronte a questa sfida, un interrogativo viene lanciato ai giovani: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

È un interrogativo esplicitamente missionario-vocazionale che con coraggio e coerenza anche noi possiamo osare per offrire a tanti giovani, specialmente i più sensibili, la consegna: "A te li affido". Pure oggi è possibile credere che ci sono giovani disposti ad essere per vocazione "missionari di altri giovani" e noi con loro, perché la consegna non è "privata", ma comunitaria seguendo lo stile di Gesù attuale in ogni tempo.

Concludo augurandoci di vivere il Mese Missionario "Straordinario" *insieme*: giovani, comunità educanti, persone disponibili a donare qualcosa di sé per la crescita umana, cristiana e culturale di tante popolazioni assetate di Verità.

Desidero ringraziare suor Alaïde Deretti, Consigliera per le missioni, e le sue collaboratrici, per averci offerto, oltre alle lettere mensili, una Guida inviata nelle comunità per aiutarle ad approfondire la Lettera apostolica *Maximum illud* nei suoi elementi chiave.

Vi invito a partecipare caldamente e attivamente alle iniziative organizzate dalle Chiese locali.

Care sorelle, mi unisco con grande fiducia a tutte voi in questo percorso "missionario" con passi coraggiosi, umili, a volte faticosi, sicura della presenza di Maria che sempre ci accompagna ad essere "missionarie di speranza e di gioia" come lo è stata lei.

Sono certa che tutte, secondo le proprie possibilità, volete tenere acceso il fuoco del *da mihi animas cetera tolle* che porta a rischiare la vita, ad essere audaci, a non aver paura dei cambiamenti, ad essere aperte alle nuove sfide della contemporaneità (cf *Messaggio per il 150° di fondazione dell'Istituto*).

Dio e Maria, la prima missionaria, vi benedicano.

Roma, 24 settembre 2019

Aff.ma Madre



Irradiare la gioia della vocazione

Carissime sorelle,

mentre scrivo questa circolare si stanno celebrando i Capitoli ispettoriali e ringrazio per la preparazione realizzata nella vita di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e nelle comunità educanti durante i mesi precedenti. È molto bello sentirci unite percorrendo lo stesso cammino concretizzato in ogni parte del mondo secondo le realtà specifiche.

Da molte Ispettorie continua ad arrivarci l'apprezzamento per la *Circolare di Convocazione in preparazione al CG XXIV*. È stata accolta con gratitudine, con senso di responsabilità e come opportunità per tenere desto in tutte noi, e in ogni comunità educante, l'invito di Maria a fare quello che Gesù ci dice ogni giorno per essere «comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità».

Sono sollecitata, a questo riguardo, a condividere con voi un aspetto che ritengo essenziale e che merita di essere maggiormente oggetto delle nostre riflessioni personali e comunitarie e della nostra esperienza di vita: *la gioia della vocazione*. Abbiamo bisogno di scoprire e di esprimere sempre più in profondità la gioia della vocazione che ci è stata donata con amore gratuito da Dio per testimoniarla nel quotidiano tra di noi, prima di tutto, e in tutte le nostre relazioni che manifestano la presenza del Signore. Egli ci invita ad essere un canale dove Egli può passare e comunicare il suo Amore.

Sappiamo che la vocazione non è un "dono privato", destinato a rimanere dentro confini individuali. Per sua natura deve espandersi ed "esplodere" in un inno di gioia pasquale, di gratitudine nello spirito del *Magnificat* (cf C 4). È la condizione perché le nostre comunità siano generative di vita, risvegliando quella freschezza mornesina che le fa essere ricche di fecondità vocazionale: è il miracolo del "vino nuovo" per la gioia di tutti.

Vi offro solo alcuni aspetti, già condivisi in altre occasioni, che ritengo necessari per mettere in luce la fonte di questa gioia e l'impegno che ne deriva per essere comunità feconde dal punto di vista vocazionale. Ho tanta speranza che *insieme* possiamo porre le condizioni perché le giovani e i giovani possano scoprire il progetto di Dio sulla loro vita ed essere felici, "allegri", secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

L'amore di Dio sorgente di gioia

Quante riflessioni emergono nel mio cuore frutto delle numerose esperienze condivise con molte di voi, con giovani e adulti in momenti di profonda interiorità e di ricerca del *perché* e del per *chi* donare la propria esistenza. Una ricerca che è sempre in cammino verso le mete alte a cui il cuore umano aspira e che offrono gioia autentica. Come non riconoscere nell'anelito di tante sorelle, di molte persone il desiderio di gustare l'essenziale di questo "cammino" per scoprire che la gioia ha un nome, un volto: l'amore di Dio presente nella storia dell'umanità e in ogni persona, con la tenerezza che solo Lui sa donare in piena gratuità e fedeltà? È un "patto d'amore" che riveste le giornate di luce, di gioia anche quando la tristezza, i dubbi, le prove della vita e i possibili fallimenti tendono a metterlo in ombra e a indebolirlo. Sono momenti in cui risplende più viva la dimensione del Mistero Pasquale che è sorgente di gioia vera, di felicità autentica che si irradia nella nostra vita di consacrate fino a raggiungere il cuore di tante/i giovani e a suscitare domande sul "perché" di tanta gioia.

Non è facile oggi parlare di gioia, testimoniare che è possibile essere felici in un tempo in cui prevale molto spesso una cultura della tristezza, della paura, della morte; dove in molte realtà c'è una "desertificazione" spirituale frutto del progetto di società che si vuole costruire senza Dio o che distrugge le proprie radici cristiane (cf *EG*, n. 86). Tuttavia è proprio nei deserti della società che possono manifestarsi i segni più o meno espliciti della "sete di Dio". Per questo c'è bisogno di persone che sanno seminare speranza, di «persone-anfore per dare da bere agli altri» (*EG*, n. 86). Dissetare con l'acqua della speranza vuol dire far zampillare in abbondanza anche la gioia. Gioia e speranza, elementi fondamentali della spiritualità salesiana, non possono mai essere separati, perché scaturiscono da un'unica certezza: l'amore di Dio che accompagna, è presente, fa ardere il cuore di quel fuoco che genera vita e vita in abbondanza.

La gioia nasce dall'incontro con Gesù risorto, dalla certezza che Lui ci ha amati a tal punto da dare la vita per noi. Se ci manca Lui ci manca tutto e niente ha più senso. Quindi, la gioia non è un sentimento effimero, superficiale, ma un "abito interiore" che matura in

una profonda vita di fede, in un'intensa esperienza di preghiera, lasciandoci toccare dallo Spirito di Dio che parla quando trova cuori disponibili all'ascolto.

Vi chiedo di dare con fedeltà il tempo migliore della vostra giornata alla meditazione quotidiana della Parola di Dio, all'Eucaristia come rendimento di grazie, sorgente e culmine della nostra preghiera (cf *C* 40).

La gioia di cui stiamo parlando presuppone un'esperienza di incontro, è accoglienza, fiducia, ascolto, umiltà, pazienza, apertura del cuore per lasciarsi abitare da Dio e dagli altri, tenendo presente che la comunione vera si costruisce *nell'essere-con* e non solo *per* gli altri. Impegna anche a umanizzare le nostre relazioni come luogo dove esprimere il nostro "volerci bene" e a non aver timore di dimostrarlo, perché il nostro è un *amore consacrato*, che viene da Dio e in Lui c'è solo amore pervaso di libertà e di autenticità.

Umanizzare, pure, il ritmo delle nostre giornate per vivere ogni incontro come esperienza di festa e di gioia, anche se avvertiamo il peso dei problemi che ci procurano, a volte, ansia e preoccupazione. Un volto sereno, sorridente lascia trasparire la gioia di Dio, la bellezza di essere convocate per una missione che ci rende «segno ed espressione del suo amore» (*C* 1).

Queste sono le comunità che divengono grembo fecondo di nuove vocazioni, come ogni giorno ripetiamo nella preghiera in preparazione al CG XXIV. Quando Gesù è al centro e dove si respira il Vangelo della carità, la gioia appare come il più credibile messaggio vocazionale.

Posso costatare che sono molte le comunità che progressivamente scoprono il segreto della felicità autentica, trovando la sorgente nell'amore di Dio. Nello stesso tempo ho la consapevolezza che l'individualismo e l'attivismo sono tuttora reali insidie che possono deturpare o indebolire la gioia del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice con la conseguente difficoltà a testimoniarla. Certe amarezze, tristezze e delusioni sul "perché la scarsità di vocazioni" devono lasciare il posto ad una ripresa radicale di quei valori a cui sopra ho accennato. Vi invito ad una serena e decisa verifica personale e comunitaria per poter ritrovare, se ve ne fosse bisogno, la fedeltà a Gesù e la gioia di appartenergli.

Care sorelle, dobbiamo amare la nostra vocazione, essere felici di servire il Signore nella gioia. Essa è un dono che non possiamo tenere per noi. Irradiare la gioia della nostra vocazione è una forma di evangelizzazione a cui tutte e tutti siamo chiamati. È una modalità di lasciarci pervadere dallo spirito del Magnificat, dal clima delle beatitudini caratteristiche della nostra spiritualità (cf *C* 8 e 10).

Siamo consapevoli di essere donne che camminano su questa meravigliosa strada per far risplendere la bellezza dell'amore del Padre in un mondo assetato di infinito?

Lasciamo che in noi sorgano questi interrogativi:

ho la consapevolezza che sono chiamata ad essere "persona-anfora" disponibile a riversare nell'ambiente la gioia della vocazione nella gratuità e nello spirito del Magnificat, perché amata immensamente da Dio? (cf C 4 e 8);

sono cosciente che la devo donare prima di tutto ai più vicini: le sorelle, i giovani e ogni altra persona che attende gesti di umanità, di carità fraterna in un atteggiamento di dialogo aperto, di fiducia, di rispetto e stima verso la diversità di cui ognuna è portatrice? (cf C 50);

come possiamo cercare insieme di renderci felici reciprocamente nella vita quotidiana?

Sono alcuni interrogativi che accogliamo con cuore nuovo, nella certezza che possono esserci di aiuto per un rinnovato slancio nell'animazione vocazionale.

La gioia di una rinnovata animazione vocazionale

La circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV* ci offre elementi utili perché le nostre comunità, guidate da Maria, siano sempre più profetiche e feconde a livello vocazionale. Il mio vuol essere un caldo invito a riprendere in mano questo documento frutto di preghiera e farne oggetto di condivisione e di verifica personale. Ci viene presentata Maria come discepola che cammina nella fede e che ha il coraggio di attuare in sé il sogno di Dio. «Ci invita ad essere con Lei discepole e a fidarci di Gesù ripetendo: "Fate tutto quello che Egli vi dirà"» (Circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

È interessante chiederci: che cosa vuole dirci oggi Gesù per essere capaci di *restare nella gioia della chiamata* e contagiarla alle giovani? Penso ci chieda, in questo tempo in preparazione al 150° di fondazione dell'Istituto, maggiore attenzione alle indicazioni quotidiane dello Spirito Santo che rende le nostre comunità "generative di vita nuova". Siamo depositarie di una ricca eredità carismatica di cui sentirci responsabili non solo di custodirla, ma di farla crescere per irradiarne la fecondità a livello ecclesiale e sociale. Un'ora storica da vivere con Maria per essere con Lei "ausiliarie" della vita, custodi della gioia e della speranza dei giovani (cf Circolare *Con Maria verso il 150° dell'Istituto*).

Nell'esperienza vissuta in questi anni a contatto con molte realtà ho notato una nuova sensibilità di FMA e laici per "risvegliare" la gioia

nel cuore dei giovani in un tempo dove spesso essi non si sentono capiti, ascoltati, amati, valorizzati.

Mi pare di poter affermare che c'è l'impegno a costruire una *cultura vocazionale* come "strada per l'incontro", dove ogni persona esprime la sua vocazione nella gioia dell'identità specifica e nella realizzazione della comune missione; dove le giovani e i giovani sono accompagnati a scoprire il disegno di Dio su di loro; un "luogo di vita" in cui tutti si sentono coinvolti in un percorso che ha come punto di arrivo la felicità.

A Valdocco e a Mornese il clima di gioia salesiana era di casa e diventava un invito irresistibile a condividere l'esperienza di seguire Gesù con radicalità. Ricordiamo le semplici e attraenti espressioni: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri» (Domenico Savio); «Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (don Bosco). Madre Mazzarello ad una giovane novizia scrive: «Coraggio e sempre grande allegria e questa è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5). Per lei gioia è espressione di amore; chi ama non può che essere allegro. I nostri Fondatori sono stati dei veri "cercatori" e "promotori" della felicità dei giovani. Con un'acuta intuizione pedagogica hanno saputo far sperimentare loro il gusto della gioia come punto di partenza e di traguardo per raggiungere la santità.

Madre Mazzarello in una splendida sintesi di consacrazione e missione vigila perché ogni relazione sia espressione di dolcezza, di gioia. Il suo è un cuore di madre che parla al cuore delle ragazze e delle suore con profonda umanità.

Pure noi siamo chiamate ad essere madri che generano vita, specialmente là dove c'è bisogno di un supplemento di gioia, di speranza. Oggi si richiede una *generatività dinamica* che pone in cammino, che suscita gioia e slancio vocazionale.

Care sorelle, per essere feconde bisogna essere madri e come tali coraggiose nell'osare di testimoniare con la vita che il sogno più bello è seguire Gesù.

L'esperienza ci dice che osare di fare proposte esigenti, audaci che puntano alla mèta alta, suscita domande in chi le riceve e fa bene a chi le propone.

Ricordiamo quanto ha detto Papa Benedetto: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Così è per ogni cammino pastorale e vocazionale!

La gioia si raggiunge camminando

Il filo rosso che accompagna questa mia condivisione è sognare co-

munità accoglienti, gioiose, capaci di condividere i valori della vita con i giovani, pronte a camminare con loro.

«I giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana» (Circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

C'è un cammino che porta alla felicità ed è quello che Gesù offre a tutti e non possiamo permettere che nessuno ne resti escluso: la felicità è un diritto di tutti.

La Lettera Apostolica Post-Sinodale che Papa Francesco ha scritto ai giovani e a tutto il popolo di Dio apre orizzonti di grande speranza per i giovani stessi che vivono in un mondo in crisi. Chi è chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani deve avere lo sguardo attento per «individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi, ma non si è ancora rotta (cf *Is* 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene dovunque. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare e approfondire il Mistero» (*Christus vivit*, n. 67).

Camminare con i giovani richiede un atteggiamento nuovo: saper guardare a loro con lo stesso sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello. I nostri Fondatori hanno scrutato con intuizione d'amore il cuore dei giovani scoprendo in tutti, anche i più difficili, i ribelli, gli indifferenti, il buono, il bello, le potenzialità nascoste a tal punto da trasformare “vite ferite” in persone realizzate, fino ad accompagnarle alla vetta della santità. Dobbiamo credere che questo “miracolo” è possibile anche oggi. Non è utopia, ma ottimismo realista caratteristica irrinunciabile della nostra spiritualità. Non è, forse, un valore che deve essere riconquistato per far brillare maggiormente di gioia e di certezze il nostro agire e ogni nostra scelta *per* i giovani e *con* i giovani?

Confido che con cuore di figlie sappiate interpretare, accogliere e riconoscere in ogni mia parola un riflesso di quanto voi stesse mi donate nei nostri incontri.

Pochi giorni fa ho ricevuto una lettera di una Figlia di Maria Ausiliatrice che mi ha dato gioia. Ecco le sue parole: «Le avevo parlato del gruppo di giovani (19/20 anni) che mi avevano invitato...ci siamo riuniti nella casa di una delle ragazze per tre ore...ciascuna e ciascuno era un magnifico progetto di Dio e l'ho detto a loro. Ragazzi magnifici, universitari e lavoratori, con occhi trasparenti e un grande

desiderio di donarsi. Mi hanno ascoltata, mi hanno interrogata...è stato un incontro che riempie il cuore vedendo giovani del genere: belli di fuori e di dentro...Tornando a casa ho cantato nel mio cuore con riconoscenza il mio Magnificat».

Certamente in tante comunità si vivono esperienze simili e incoraggianti ed è bello metterle in circolazione per rendere lode a Dio, innanzitutto, e per farne oggetto di preghiera e di dialogo tra di noi. Condividere il positivo, il bello che incontriamo nella vita quotidiana ci aiuta ad alimentare l'entusiasmo missionario. Possiamo esercitare il nostro sguardo perché sia come quello di Gesù: uno sguardo di fiducia che vede il positivo, che incoraggia, che scopre i germogli di vita nuova nei gesti semplici della vita.

Ci stiamo preparando a celebrare il CG XXIV coinvolgendo le comunità educanti, laiche e laici, giovani e realtà ecclesiali e sociali. Siamo consapevoli che viviamo in tempi di precarietà, ma il Signore non ci lascerà mancare i segni del Suo amore e ci potrà riservare sorprese inedite se lavoreremo in sinergia per lasciarci conquistare da Cristo risorto e da un autentico amore verso i giovani che ci sono affidati: quelli vicini e quelli lontani, quelli in situazione di povertà e di disagio di varia natura.

Mi auguro che in tutti sia forte la volontà di essere “cercatori” e “promotori” di felicità con il coraggio di annunciare loro che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit*, n. 1).

È un percorso che ci affascina e nello stesso tempo ci intimorisce. Lasciamo che il grido dei giovani tocchi in profondità il nostro cuore e facciamo con coraggio delle nostre giornate una “risposta” alle loro attese più profonde.

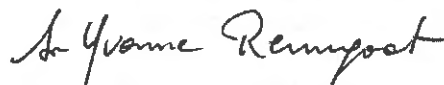
Vi *ripropongo* quanto ho già suggerito nella circolare 960 come *strategie operative* per una rinnovata animazione vocazionale. Tra tutte ne scelgo una che mi sta molto a cuore: *intensificare* la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni e la testimonianza gioiosa della fedeltà alla chiamata di Gesù vissuta in comunità e nella missione con *le/i* giovani. Vi invito a pregare con fede la novena mensile a Maria Ausiliatrice con l'intenzione di impegnarvi comunitariamente a vivere con più intensità la carità fraterna, clima che favorisce il sorgere di vocazioni.

Concludo affidando a lei, Madre dei giovani, le comunità, perché le renda “grembo fecondo di nuove vocazioni” e insegni a tutte a versare il “vino buono della gioia”, affinché alla “festa di nozze” i giovani possano essere i privilegiati, i più vicini e amati da Gesù.

È bello pensare che Maria si rivolge a ciascuna/o di loro e sussurra:
«Fai anche tu quello che Gesù ti dirà».
La benedizione del Signore inondi di gioia la nostra vita e ci aiuti a
rallegrarci per ogni segno di vita nuova che sta continuamente ger-
mogliando in noi e attorno a noi.

Roma, 24 ottobre 2019

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2020

America

Ispettria "S. Rosa da Lima"
Suor *Elsy NÚÑES*

PER

Asia

Ispettria "Stella Matutina"
Suor *Eun Kyeong Cecilia KIM*

KOR

Oceania

Ispettria "Maria Ausiliatrice"
Suor *Louise McKEOGH*

SPR

Proroga per un anno

America

Ispettria "Immacolata Ausiliatrice"
Suor *Maria Lúcia BARRETO*

BCG

Ispettria "S. Caterina da Siena"
Suor *Helena GESSER*

BSP

Ispettria "N.S. da Penha"
Suor *Ana Teresa PINTO*

BRJ

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 992

Rigenerate dallo Spirito Santo per essere comunità generatrici di vita

Carissime sorelle,

come avete notato, lo scopo delle circolari di questi mesi è quello di approfondire alcuni aspetti che ritengo particolarmente importanti per la vita dell'Istituto in preparazione al CG XXIV. In questa lettera vi invito a riflettere sull'importanza che l'Istituto, a 150 anni dalla fondazione, sia più *generativo* a partire dall'essere noi stesse rigenerate, come singole persone e come comunità, dallo Spirito Santo che è fonte di vita nuova e di autentica trasformazione. Tutte avvertiamo il bisogno di un rinnovamento profondo, che ridoni autenticità alla nostra vita e fecondità alla missione. Abbiamo la consapevolezza che le strategie, i programmi e i progetti sono importanti, ma a noi oggi viene chiesto un ascolto sempre più docile dello Spirito di Dio per essere disponibili e aperte alla sua azione trasformante nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo.

Se l'Istituto, e in esso ogni singola Ispettria e comunità, non diviene più generativo di vita, non avrà futuro. Questa espressione può suscitare molti interrogativi. Penso che tra tutti quello prioritario sia chiederci come ritrovare "nuova vita" che risvegli nelle comunità la freschezza della fecondità vocazionale, della gioia e dell'apertura missionaria delle origini.

Maria può aiutarci «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (Circolare 985, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

Con la sua guida vogliamo percorrere insieme questo cammino con il suo stesso stile e sguardo materno e metterci in ascolto attento delle sfide educative delle giovani e dei giovani di oggi.

Sono certa che in tutte vibra l'ardente desiderio di "lasciarsi trasfigurare" dall'incontro profondo con lo Spirito Santo e in Lui essere donne che generano vita e irradiano gioia e speranza alle nuove generazioni.

Lo Spirito Santo presenza che trasforma

La *Circolare di convocazione del CG XXIV* sottolinea che la prima comunità delle FMA è comunità generatrice di vita perché "rigenerata" dalla Parola (cf *1 Pt* 1,2) e fortificata dall'Eucaristia e dal perdono ricevuto e donato.

La ricchezza di interiorità e l'intraprendenza apostolica di madre Mazzarello e delle prime sorelle sono frutto del loro cuore aperto all'azione dello Spirito Santo che trova spazio, libertà di agire a tal punto che la loro esistenza diventa un'eloquente testimonianza d'amore verso Colui che ama per primo.

La sapienza del cuore, dono dello Spirito, le rende appassionate, innamorate di Gesù e pronte a donare tutto di sé per farlo conoscere, amare, scegliere come unico scopo dell'esistenza da molte giovani del tempo. Riandare con la memoria del cuore alle origini dell'Istituto è riconoscere l'opera meravigliosa che lo Spirito Santo ha potuto compiere nella vita di queste prime sorelle che, effettivamente, hanno saputo costruire comunità generative perché figlie, sorelle, madri.

Anche noi, oggi, desideriamo lasciarci "cesellare" dallo Spirito Santo che con delicatezza ci fa gustare il sussurro di una "brezza leggera" attraverso segni spesso ordinari, a volte impercettibili, oppure attraverso situazioni ed eventi significativi come il CG XXIV. Si sente la "sua voce", ma non si sa dove viene né dove va (cf *Gv* 3,8).

Lui è l'Artista, il vero Protagonista del cambiamento che agisce con sapiente creatività e, attraverso manifestazioni impensate, rinnova la faccia della terra (cf *Salmo* 104, 30). La sua azione, però, parte sempre dall'interno: «Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (*Gv* 14, 17).

È un richiamo ad avventurarsi in un cammino di interiorità che non ci rinchiude dentro confini egoistici o interessi personali, ma apre ad orizzonti inediti di un'interiorità abitata, dove si scopre la bellezza dell'incontro con Dio e con i fratelli e sorelle nelle situazioni ordinarie della vita. È un cammino a "spazio aperto" che conduce ad un incontro profondo con Gesù nel quale lo Spirito ha trovato definitiva manifestazione. Tutta la vita di Gesù è un evento di Spirito Santo: dal concepimento (cf *Lc* 1, 35), al periodo che precede l'inizio del suo

ministero in Galilea (cf *Mt* 3, 17), fino ad attribuire a sé la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (*Lc* 4, 18).

In questo cammino di apertura all'azione dello Spirito incontriamo Maria che in tutta la sua vita si è lasciata guidare da Lui: fin dall'Annunciazione fidandosi totalmente di Dio, poi a Cana, al Calvario, in preghiera con i discepoli dopo la resurrezione di Gesù e al Cenacolo quando lo Spirito Santo irrompe nella Pentecoste. Tutto di lei è trasparenza della presenza dello Spirito e apertura incondizionata alla sua azione.

Care sorelle, nel "viaggio" che abbiamo intrapreso verso il CG XXIV, lo Spirito di Dio è presenza viva anche in noi e tra noi, ci coinvolge gradualmente in un processo di "vita nuova". È rugiada che irrori spazi personali e comunitari, a volte, tiepidi, aridi, senza grandi slanci e ideali, deboli nella speranza e affaticati nella ricerca di strade di futuro.

Nelle visite in diverse zone del mondo, incontro sorelle, laici: giovani e adulti, che si lasciano avvincere da un processo nuovo, da un "fuoco apostolico" inedito che ha trasformato la loro vita in un dinamismo esaltante frutto del dialogo profondo con lo Spirito attraverso l'ascolto della Parola di Dio e in attenzione alle sfide della realtà. Ringrazio il Signore per questa apertura appassionata che segna passi concreti di *vita nuova* nello spirito del carisma: segno di un cammino di *conversione-trasformazione* in sintonia con tutta la Chiesa.

In questo tempo di grazia speciale, lo Spirito Santo conta su ciascuna/o di noi, chiede che lo lasciamo agire perché sia il Protagonista della nostra esistenza. Solo con Lui possiamo realizzare l'obiettivo del CG XXIV: *essere comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità*. Se lo lasciamo agire Egli crea armonia profonda in noi e fuori di noi. Purtroppo nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata, a volte anche nelle nostre comunità: abbiamo bisogno dello Spirito! «È Lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova [...]. È il Consolatore che ci trasmette la tenerezza di Dio» (Papa Francesco, *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 9 giugno 2019).

Ho riflettuto molto su queste parole del santo Padre e sento di doverle condividere con voi, perché possono aiutarci nel percorso che *insieme* stiamo facendo.

Siamo chiamate oggi ad essere *donne dello Spirito, donne spirituali* e, perciò, *profondamente umane*. Dove lo Spirito trova "casa" c'è amore e si assapora la gioia di donare e ricevere gesti semplici, accoglienza, rispetto, calore umano, pazienza e fiducia. In diverse occasioni ho sottolineato questi atteggiamenti. Li ripropongo rinfor-

zando la necessità che essi si traducano in vita attraverso la contemplazione della Parola, forti della preghiera costante, felici di aprire la porta del cuore e i cancelli delle nostre case alla "venuta" dello Spirito Santo. Non sia mai il "grande sconosciuto", il "dimenticato", ma il "benvenuto", il "familiare", il "dolce Consolatore", così che le comunità diventino una "nuova Pentecoste" dove la differenza di età, cultura e lingua si armonizzino; dove possibili tensioni e conflitti lascino il posto alla pace, alla misericordia, al perdono, a sguardi e gesti pasquali che sanno vedere il bene, il buono e il bello in ogni persona e situazione. Si tratta di un cammino sempre aperto in cui il passo di ognuna apre un nuovo orizzonte. Anche la nostra debolezza è lo spazio in cui lo Spirito può abitare ed agire di più, perché la sua forza trionfa nella nostra fragilità.

Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Ci chiediamo: quali atteggiamenti coltivare per vivere con rinnovato amore e speranza le relazioni quotidiane: segno che "qualcosa di nuovo" sta avvenendo?

Come aiutarci a prendere maggiore consapevolezza della presenza operante e trasformante dello Spirito Santo nella nostra esperienza personale e comunitaria, nella vita dei bambini, dei giovani, delle persone che incontriamo? Quale attenzione del cuore per percepire la sua voce, la sua luce?

Essere sempre in ricerca, desiderose di incontrare l'Amore della nostra vita è un atteggiamento fondamentale che Egli stesso suscita in noi. Vi invito a condividere i segni di vita nuova che scoprite nel quotidiano. È una possibilità per trasformare il nostro sguardo e aprire il cuore alla gioia e alla gratitudine.

Le comunità luoghi dove si genera vita

Nella cultura attuale alcuni studiosi riflettono sulla "generatività" e la applicano a contesti e situazioni diverse. Non è questo il luogo per inoltrarci in analisi approfondite. Qui desidero parlarvi "cuore a cuore", precisando che il tema del CG XXIV ha lo scopo di ravvivare o risvegliare, se ve ne fosse bisogno, la consapevolezza di essere comunità generative formate da Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani che tanto ci stanno a cuore. La generatività non è un fatto individuale, ma sinodale. È la comunità educante chiamata dallo Spirito Santo ad assumere questo bellissimo e impegnativo percorso, dal tratto tipicamente salesiano, a diventare "grembo" generativo di vita, luogo della fecondità dell'amore.

Posso dire che in molte comunità questo appello si sta gradualmente realizzando, non solo in un progetto scritto, ma come *stile di vita*.

È frutto di tanto impegno da parte di ciascuna di voi e vi ringrazio, perché comprendo che non è sempre facile trovare convergenze di pensiero e scelte adeguate al riguardo.

Vi incoraggio a perseverare su questa linea che può realmente riempire di linfa nuova e rinnovata speranza gli "otri vuoti" in questo tempo inedito della storia che ci interpella in profondità come Istituto educativo e che, a volte, ci lascia inquiete e incerte. Le inevitabili difficoltà non devono offuscare la felicità di sentirci chiamate ad una missione grande che lo Spirito stesso ci affida: *essere madri, donne consacrate che generano vita!*

Essere madri è un dono che ci viene dato e noi in piena gratuità, non senza sofferenza come ogni gestazione richiede, vogliamo ri-donare con gioia in risposta alle attese profonde di tante/i giovani e al sogno di Dio che, attraverso lo Spirito Santo, ci orienta a desiderare con passione profetica e audacia apostolica un futuro ricco di umanità. Sono significative e incoraggianti le parole di Papa Francesco rivolte alle Religiose: «La gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Papa Francesco, *Discorso alla UISG*, 8 maggio 2013).

Perché la bellezza e la ricchezza dell'essere comunità che generano vita si esprimano in pienezza, desidero offrirvi *alcune indicazioni*. Sono il richiamo ad alcuni valori già conosciuti, ma che è opportuno rivitalizzare per dare alle nostre comunità un volto nuovo. Sono le comunità, infatti, che richiedono un'autentica trasformazione, esigenza che molte di voi mi avete condiviso nei vari incontri.

La tematica della generatività, come ho già rilevato, è approfondita da studiosi della cultura contemporanea, ed è interessante notare che essi evidenziano l'importanza di alcune *azioni generative* tra cui emerge il *prenderci cura*.

Nella nostra tradizione carismatica, prenderci cura richiama l'accompagnamento reciproco. Esso richiede «uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario» (*EG*, n. 169). È entrare nella dimensione della "sacralità" della persona di fronte alla quale bisogna togliersi i sandali, in quanto si tocca una terra sacra (cf *Es* 3,5).

Una delle modalità per l'accompagnamento, anche se non l'unica, è il *colloquio personale* (cf *C* 34 e 147) come esperienza di vita, possibilità di confronto con le persone che il Signore ci mette accanto e con le quali condividiamo la vocazione, il carisma dono dello Spirito. Il colloquio è un evento di fede che suscita speranza, genera fiducia, tocca le profondità del mondo interiore e si ripercuote nelle

comunità. Non è adesione ad una norma o a una pura formalità, ma scelta dettata dallo spirito di famiglia che ci caratterizza; un sintonizzare con lo stesso sguardo di Dio che è misericordia, tenerezza, perdono, fiducia, amore gratuito, perché Dio è Padre e Madre e dove risplende la paternità e la maternità tutto ha il volto della gratuità.

Così vissuto, il colloquio può essere quel “vino buono” versato nella quotidianità che crea spazi di amore sempre più ampi, facendoci gustare il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare e testimoniare la bellezza del Vangelo, maturare gradualmente nella disponibilità a ospitare l’altro nella propria dimora interiore. Il colloquio può contribuire a far maturare la capacità di perdono reciproco che è il “trionfo dell’amore” più forte di ogni ferita, offesa e fragilità. Tutto questo, care sorelle, è dare energie nuove a gesti feriali del nostro vivere in comunità. Risuonano nel mio cuore le voci di tante sorelle che invocano e desiderano l’esperienza del colloquio e, a volte, ne soffrono la mancanza!

Chiediamoci: perché il colloquio, che secondo don Bosco è la chiave che apre i cuori, è caduto in disuso in alcune nostre realtà? Vi invito a ricercarne i motivi in atteggiamento di preghiera e con serenità, tenendo conto delle varie situazioni personali e comunitarie e della sua importanza per crescere nella comunione (cf C 34).

Sentirci responsabili le une delle altre, perché il Signore ci raduna nel suo nome per essere segno del suo amore, è un dono e un compito che ogni giorno siamo chiamate a vivere con l’aiuto dello Spirito Santo. In questo modo realizziamo insieme un meraviglioso progetto d’amore che dà fecondità alla missione che ci è affidata.

L’educazione spazio di generatività

Come ho già accennato, far nascere vita non è un fatto individuale, privato, ma una missione insostituibile della comunità educante. Essa è chiamata a seminare abbondantemente con fedeltà creativa nel *presente* per dare volto al *futuro* nel quale, soprattutto le giovani generazioni, possano trovare posto come “cittadini attivi” e “cristiani convinti”, secondo il progetto d’amore di Dio. L’esperienza di Valdocco e di Mornese resta per tutti un punto luminoso di riferimento per il dinamismo, la creatività, il coraggio di diventare “contagio di vita” per tante/i giovani attraverso percorsi educativi adeguati.

È una sfida che anche oggi siamo chiamate ad affrontare *insieme*, mettendo in atto la ricchezza del Sistema preventivo per riconoscere e riempire di “vino nuovo” le “giare vuote” di tanti giovani in tutto il mondo. L’educazione ha per sua natura una fecondità generativa

e riproporla oggi è una scommessa forte, che non ci deve intimorire, ma “provocare” ad esprimere un nuovo ardore apostolico nel creare buone condizioni in attenzione alle inquietudini e ai sogni di tanti giovani che conosciamo o che ci sono sconosciuti, perché hanno dimora nelle “periferie esistenziali”.

Sono molte le povertà che appesantiscono e feriscono la vita delle nuove generazioni e che impediscono a molti di investire al meglio le loro potenzialità. Ritengo che la povertà più grave sia la povertà di valori, di prospettive, di significati vitali. Come Istituto educativo non possiamo disattendere, né aspettare “tempi migliori” per attivarci, ma siamo chiamate a metterci in cammino con coraggio ed entusiasmo come ci insegnano i nostri Fondatori. Ce lo chiedono i giovani, ce lo chiede la Chiesa e, forse non sempre esplicitamente, anche la società.

La sfida educativa è al centro del pensiero e delle scelte di Papa Francesco che con sguardo realista e cuore di Pastore sa bene quanto sia importante assumerla come sfida positiva, come risorsa e non come problema (cf Antonio Spadaro, *Sette pilastri dell’educazione secondo J. M. Bergoglio*, in *La Civiltà Cattolica*, 1-15 settembre 2018).

Con la sapienza lungimirante che lo caratterizza, il Papa promuove un evento mondiale per il 14 maggio 2020 sul tema: *Ricostruire il patto educativo globale* che ha come obiettivo «ravvivare l’impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un’educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c’è bisogno di unire gli sforzi in un’ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un’umanità più fraterna» (Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).

Nel mondo contemporaneo in continua trasformazione e attraversato da molteplici crisi, continua il Papa, è necessario costruire un “villaggio dell’educazione” dove, nel rispetto delle diversità, si condivide l’impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Costruire questo “villaggio” è la condizione per poter educare e realizzare «un’alleanza tra gli abitanti della Terra e la “casa comune”, alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un’alleanza generatrice di pace, di giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni».

Nel “villaggio dell’educazione”, viene precisato nel messaggio citato, occorre fare dei passi essenziali per raggiungere questi obiettivi: avere il *coraggio di mettere al centro la persona*, di *investire le migliori energie con creatività e responsabilità*, di *formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità*.

Il Messaggio si conclude con un invito che sentiamo rivolto anche alle nostre comunità educanti: «Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio».

Vi invito caldamente a conoscere e approfondire questo messaggio come comunità educante. È un ottimo "quadro di riferimento" sul quale confrontarci per fare delle nostre comunità "villaggi dell'educazione", capaci di *generare vita e vita in abbondanza nel cuore della contemporaneità*.

Ci stiamo incamminando verso il Natale che è la "festa della Vita". Ci affidiamo a Maria che con il suo "sì" è diventata "grembo fecondo" del mistero dell'Incarnazione, perché ci insegni ad ascoltare lo Spirito che parla nel quotidiano, a lasciarci da Lui rigenerare per ri-scoprire, così, la gioia di essere "madri" e "ausiliatrici" che generano vita nuova.

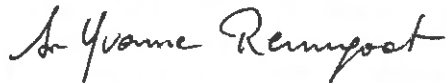
Concludo, care sorelle, augurandovi una luminosa solennità dell'Immacolata e un santo Natale. Desidero che questo augurio raggiunga le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, i Confratelli Salesiani, i membri della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le famiglie e ogni persona che condivide con noi la missione educativa.

Un augurio particolare, e con grande affetto, rivolgo a tutte le giovani e i giovani vicini e lontani. Gesù sia per loro motivo di "vita nuova", di grande speranza e di gioia profonda.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2019

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 993

Carissime sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, il 27 dicembre in Casa generalizia, ci ha presentato la Strenna 2020. Lo ringraziamo per la proposta fortemente innovativa, anche se storicamente conosciuta nella sua formulazione:

Buoni Cristiani e Onesti Cittadini.

È un tema che coinvolge la Famiglia salesiana e in essa noi: Figlie di Maria Ausiliatrice, comunità educanti, laici adulti e giovani.

Mi faccio voce di tutte voi per esprimere profonda gratitudine al Rettor Maggiore che con cuore salesiano e saggezza evangelica ci ha fatto questo dono prezioso che ci accompagnerà in modo efficace nell'anno pastorale in corso e non solo.

La lettura e l'approfondimento della Strenna hanno suscitato in me, e penso sarà così anche per ciascuna di voi, una cascata di riflessioni nella consapevolezza dell'importanza di ri-donare forza carismatica alla nostra vita personale e comunitaria attraverso una conversione pastorale decisa, aperta ad orizzonti di speranza, vissuta con gioia, capace di irradiare luce là dove le tenebre tentano di oscurare la bellezza della vita.

Ri-assumere nella concretezza del quotidiano la missione di *formarci* e *formare* "buoni cristiani e onesti cittadini" secondo il sogno di Dio e di don Bosco richiede di consolidare la nostra identità di apostoli e di evangelizzatori nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, restituendo ai giovani il compito che spetta a loro: essere protagonisti attivi di una umanità nuova.

Nella premessa al commento della Strenna il Rettor Maggiore così si esprime: «Credo sinceramente che abbiamo bisogno, nella nostra Famiglia Salesiana, in ciascuno dei nostri gruppi, nelle diverse nazioni in cui ci troviamo, e con le opere più svariate, di rivolgere lo sguardo su questi aspetti che hanno a che vedere con la formazione del cristiano e del cittadino».

Opportunamente poi si interroga se il binomio educativo di don Bosco, che lo orientava nell'Italia dell'Ottocento, sia da ritenersi ancora valido in un mondo salesiano che opera in paesi con diverse religioni o con una maggioranza non-cristiana, o in società post-cristiane, o addirittura in nazioni ufficialmente laiche o antireligiose. A questo interrogativo la Strenna risponde in modo chiaro e convincente, evocando la necessità di «mantenere l'equilibrio in un atteggiamento di apertura e di inclusione nel processo educativo "per e con" i giovani e i laici non-cristiani, partendo dal primo annuncio del Vangelo di Gesù Cristo attraverso il Sistema Preventivo che crea relazioni, un clima di famiglia dove si educa e dove la fede viene trasmessa per osmosi».

Ho voluto citare testualmente questa riflessione perché la ritengo un'importante indicazione anche per tutte noi che operiamo in situazioni diversificate e che spesso fanno sorgere incertezze e dubbi nella nostra specifica missione tra le giovani e i giovani più poveri.

La Strenna ci offre una linea di profonda spiritualità salesiana radicata nella fedeltà alla memoria storica e aperta alle sfide attuali proiettate verso un futuro di speranza. È una missione entusiasmante e, nello stesso tempo, impegnativa. Ma questo non ci scoraggia perché la grazia di Dio, la presenza di Maria Ausiliatrice e l'intercessione dei nostri Fondatori guidano i nostri passi, come ai tempi delle origini, in un contesto sociale, politico ed ecclesiale non certo più facile di quello attuale.

Vi ringrazio per l'accoglienza che darete alla Strenna che ci viene offerta con fiducia dal X° Successore di don Bosco, animatore e centro di unità della Famiglia salesiana (cf C 3). Vi invito a trovare tempi e modalità opportune per una condivisione, anche nelle comunità educanti, che si traduca in azioni concrete animate da un unico movimento interiore: l'amore per Dio e l'amore per i giovani, specialmente quelli soggetti a varie forme di povertà e di disagio, che siamo chiamate ad educare con lo stesso cuore di don Bosco e di madre Mazzarello. Maria Domenica ha saputo tradurre, in modo saggio e con sensibilità femminile, lo stesso percorso che oggi risuona in tonalità sempre inedite: «A te le affido».

I "punti-chiave" della Strenna ci guidano progressivamente in questa condivisione facendo luce sulla "*politica del Padre nostro*" come l'ha intesa e realizzata don Bosco con spiccata intuizione educativa. Successivamente vengono presentati gli aspetti fondamentali che danno un volto al "buon cristiano e all'onesto cittadino", declinando l'espressione in scelte concrete e attuali. Infine, la Strenna apre una

pagina bellissima quasi facendoci ascoltare don Bosco stesso che parla di politica.

Sono molte le riflessioni che vorrei parteciparvi. Mi soffermo su alcune di cui sono fortemente convinta e che sono certa accoglierete con cuore disponibile. Tutte siamo chiamate per vocazione ad essere "buone cristiane" e "oneste cittadine" nello stile della spiritualità salesiana, pronte a testimoniare in qualunque ambiente ci troviamo una *fede vissuta insieme* che ha ripercussioni comunitarie e sociali. «È sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile» (*Christus vivit*, n. 164).

Come per don Bosco, anche per noi oggi essere "buoni cristiani" e "onesti cittadini" significa vivere nella fede, come precisa il Rettor Maggiore. La fede è il dono più prezioso che possiamo scambiarci in qualsiasi stato di vita, di età, di vocazione e anche di religione. Vivere l'armonia tra fede e vita è il cuore del carisma di don Bosco che ha dato volto all'ambiente dove numerosi giovani a Valdocco hanno sperimentato la gioia di camminare verso la mèta della santità. E questo è possibile anche nei nostri ambienti oggi, purché ci crediamo!

Mi colpisce come don Ángel sottolinei l'importanza di ritornare al "primo amore" che dà vita nuova, rende luminosa e credibile la testimonianza. Il "primo amore" decentra da noi stessi per diventare dono per gli altri «per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene» (*Christus vivit*, n. 164).

Penso sia una condizione essenziale per educare le/i giovani ad una cittadinanza attiva animata dai valori del Vangelo, disponibili a fare della propria vita un dono e un servizio agli altri, a rifiutare ogni forma di corruzione, a coltivare la solidarietà verso i poveri e in particolare i migranti, a difendere la bellezza del creato e della "casa comune" come patrimonio dell'umanità, a promuovere e difendere i diritti della persona umana.

Care sorelle, ho riscontrato con gioia nella proposta della Strenna una chiara sintonia con il cammino che come Istituto stiamo facendo in preparazione al CG XXIV. Siamo tutte impegnate, infatti, ad accogliere il suggerimento di Maria: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2,5). Per essere «Comunità generative di vita nel cuore della con-

temporaneità», nella luce dello Spirito Santo, siamo chiamate ad «avere uno sguardo educativo sulla realtà, ad intuire i bisogni dei giovani di oggi e a considerarli interlocutori insieme ai laici, nella missione, valorizzando le loro potenzialità» per «risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto» (Circolare 985).

È un percorso che ci rende attente alle giare vuote di tanti giovani che hanno bisogno di essere riempite con il vino nuovo dell'amore, della fiducia, della certezza che in tutte/i c'è un piccolo germe che può far sbocciare in modo meraviglioso il "buon cristiano e l'onesto cittadino" là dove meno ce l'aspettiamo. Tutti, soprattutto i poveri, possono dare un contributo innovativo all'edificazione di un mondo più aperto alla fratellanza e alla pace.

Continuiamo, dunque, con responsabilità e gioia, il nostro cammino affidandoci a Maria, Immacolata Ausiliatrice. Lei interceda presso Dio, come invoca il Rettor Maggiore a conclusione della Strenna, perché il Padre ci conceda il suo Spirito per continuare a realizzare la *politica del Padre Nostro* per i giovani di oggi, in una società che ci interpella, davanti alle disuguaglianze, alla corruzione, a varie forme di violenza, a non restare zitti o passivi, in un mondo sempre più bisognoso di Dio.

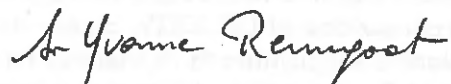
Termino rinnovando il grazie a don Ángel per il dono della Strenna e a nome di tutto l'Istituto gli assicuro la nostra preghiera allo Spirito Santo per il **28° Capitolo Generale**, ormai vicino che vede impegnati i Confratelli a riflettere sul tema: *Quali Salesiani per i giovani oggi?*

A voi, care sorelle, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, alle vostre famiglie auguro con tutto il cuore un felice anno 2020 fecondo di tanto bene anche a livello vocazionale per tutte le Ispettorie. La benedizione del Signore e di Maria Ausiliatrice vi renda sempre più *comunità generative di vita*, coraggiose nel tenere accesi i sogni dei giovani; *comunità* che riconoscono in tutti indistintamente la capacità di essere protagonisti attivi e responsabili: "buoni cristiani e onesti cittadini" per una società più umana e solidale con i poveri.

Dio vi benedica!

Roma, 1° gennaio 2020

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 994

Un tempo ricco di vitalità carismatica

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo con gioia prima di concludere la sessione del *Plenum* invernale del Consiglio generale.

In questi mesi, come sempre, abbiamo vissuto una profonda comunione con tutte voi e insieme ci siamo sentite accompagnate dallo sguardo materno di Maria. La sua presenza a Cana e le sue parole risuonano nel nostro cuore e ci aiutano a fare quello che Gesù ci dice.

Verso il Capitolo generale XXIV

La preparazione del Capitolo generale XXIV ha impegnato, in questo *Plenum*, la maggior parte della nostra riflessione nell'ascolto della realtà dell'Istituto, nella preghiera e nel discernimento comunitario. Siamo riconoscenti al Signore per i segni della sua presenza nell'Istituto nella sua realtà mondiale, ispettoriale, locale e in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, nelle giovani e nei giovani, nei laici e laiche che condividono la nostra missione.

Ringraziamo tutte per l'accoglienza del tema del Capitolo generale XXIV e per il cammino realizzato, in ogni Ispettoria, nella preparazione dei Capitoli ispettoriali e nella loro attuazione. I contenuti che ci sono pervenuti sono un segno della vitalità del carisma in ogni parte del mondo in cui siamo presenti.

L'approfondimento della *Lettera di convocazione* (cf Circ. 985), l'ascolto della realtà nella disponibilità allo Spirito Santo, il discernimento per affrontare le sfide della contemporaneità secondo il carisma, hanno offerto un valido contributo alla preparazione dello *Strumento di lavoro*, elaborato dalla Commissione pre-Capitolare costituita da FMA provenienti da contesti diversi.

Il documento, rivisto e approvato dal Consiglio generale, verrà inviato alle Capitolari.

Vi ringraziamo per aver collaborato nella diffusione del sondaggio *online* e siamo grate a tutti i giovani e laici dei vari Continenti che vi hanno partecipato, rispondendo alle domande predisposte per loro. Il risultato è stato prezioso per la stesura dello *Strumento di lavoro*.

Sulle orme della storia

Continuiamo a preparare, con gratitudine e con gioia, la **celebrazione del 150°** della fondazione dell'Istituto, che suscita entusiasmo nelle varie parti del mondo.

Il 5 agosto 2019 la Madre, da Mornese, ha dato l'avvio al triennio di preparazione, evidenziando l'importanza di viverlo come un tempo di lode, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale. Desideriamo che sia così per le comunità educanti e per la Famiglia salesiana. Insieme possiamo celebrare la gioia di vivere questo avvenimento speciale della nostra storia come Famiglia di don Bosco e di madre Mazzarello.

Ci lasciamo ispirare da Maria Domenica che, con le prime comunità, ha tratteggiato il volto femminile del carisma educativo di don Bosco, vivendolo a Mornese e a Nizza Monferrato in modo creativo e audace.

Vi invitiamo per la prossima festa del 13 maggio a coinvolgere le comunità educanti, in particolare le giovani e i giovani, nel riscoprire e celebrare Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa (cf Circ. 989).

In vista del Congresso Internazionale sull'educazione, che sarà celebrato nel 2022 in occasione del 150° dell'Istituto, è in corso nei vari Paesi la preparazione, coordinata dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*. Si tratta di realizzare, a livello nazionale, una ricerca per identificare come gli scenari attuali del proprio Paese si ripercuotono sulla realtà giovanile e come essi interpellano l'educazione salesiana.

Conoscete già il Logo che ci accompagna nel tempo di preparazione alle celebrazioni del giubileo dell'Istituto: "*Maria cammina in questa casa*". Le proposte inviate da 27 Ispettoriate delle FMA sono state 54. Ringraziamo tutti/e i/le partecipanti per l'impegno e la creatività artistica manifestati.

Il Logo scelto è stato ideato da una giovane: María Fernanda Bastida Zapata, exallieva e membro dell'équipe di Pastorale giovanile dell'Ispettorata "Maria Ausiliatrice" di Medellín (Colombia).

Ringraziamo Maria Fernanda per il suo contributo che esprime gli elementi portanti del carisma e richiama la comunione della nostra grande Famiglia unita attorno a Maria, ispiratrice e madre.

Esprimiamo anche la soddisfazione per l'inaugurazione del nuovo Sito dell'Istituto quale spazio di partecipazione, comunicazione e formazione. È una finestra aperta sul mondo per una condivisione della vita e della missione salesiana e per la visibilità del carisma.

Nel cuore della Chiesa

Nell'orizzonte mondiale, attraversato da crisi inedite e preoccupazioni per il futuro, anche in luoghi dove si trovano le FMA, e dove è difficile mantenere la speranza, la vita religiosa si colloca come una piccola luce che illumina. Lo sguardo delle consacrate e dei consacrati, come ci ha ricordato il Papa nella celebrazione della Giornata mondiale del 2 febbraio u.s., non può che essere uno sguardo di luce e di speranza. Il segreto è non allontanarsi dal Signore: «Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno».

In comunione con Papa Francesco accogliamo la chiamata a continuare ad inserirci nel cammino della Chiesa anche attraverso l'approfondimento dei documenti ecclesiali emanati in questo tempo, soprattutto il documento *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* nella ricorrenza del primo anniversario, e l'Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*.

Siamo invitate anche ad accompagnare con l'interesse e la preghiera i prossimi avvenimenti: *The Economy of Francesco. I giovani, un patto, il futuro*, che si svolgerà ad Assisi dal 26 al 28 marzo prossimo, e *Ricostruire il patto educativo globale*, che avrà luogo il 14 maggio 2020 in Vaticano. Ambedue gli eventi ci interpellano, come comunità educanti, a individuare possibili risposte alle domande formative emergenti.

In preghiera per i confratelli Salesiani

Desideriamo essere vicine, con la nostra preghiera, ai confratelli Salesiani in questo tempo di grazia in cui si svolge il 28° Capitolo Generale, che si tiene a Valdocco dal 16 febbraio al 4 aprile 2020 sul tema: *Quali salesiani per i giovani di oggi*.

Seguiamo con fraterno interesse il loro cammino capitolare ed esprimiamo viva gratitudine al Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime e al suo Consiglio per il servizio di animazione e governo, per la collaborazione nella comune missione educativa e per la vicinanza fraterna durante questo sessennio.

Maria continui ad essere per loro e per noi Madre e Maestra.

Prima di concludere, ringraziamo ciascuna di voi per la preghiera e per tanti messaggi di vicinanza che abbiamo ricevuto. Tali gesti di fraternità ci hanno sostenuto e accompagnato in questo impegnativo ed arricchente periodo. Essi esprimono il forte senso di appartenenza e la presenza collaborativa di ciascuna: una benedizione per tutto l'Istituto.

Vi chiediamo di continuare a pregare per il Capitolo generale XXIV e di prepararlo, insieme a tutte le partecipanti, in atteggiamento di apertura e docilità allo Spirito Santo, è Lui che ci guida!

Perché il prossimo Capitolo sia davvero per tutte le FMA e le comunità educanti un evento di Spirito Santo nella ricerca della volontà di Dio e per una nuova vitalità del carisma, impegniamoci in questi mesi di preparazione a vivere la carità autentica, spogliandoci di ciò che impedisce relazioni fraterne e serene e chiedendo al Signore il dono di un cuore libero e puro.

Maria Ausiliatrice vi sostenga, vi accompagni e vi sorrida sempre. Vi salutiamo con le parole di madre Mazzarello: «Vi lascio nel cuore di Gesù e lo prego che vi benedica, vi faccia tutte sue e vi tenga sempre unite e allegre» (L 17,5).

Con affetto e gratitudine.

Roma, 24 febbraio 2020

La Madre e le Sorelle del Consiglio

La gioia di essere e di esprimere gratitudine

Carissime sorelle,

sono contenta di raggiungervi in questo tempo speciale in cui stiamo vivendo un rallentamento delle attività e siamo circondate da un silenzio insolito. La pandemia del coronavirus sta toccando tutto il mondo e sono molto colpita da questo suo allagarsi, come le onde dell'oceano, da una estremità del mondo all'altra. La nostra famiglia è grande e sta vivendo una solidarietà universale perché, progressivamente, siamo tutte coinvolte. Viviamo in mezzo a molti giovani, laici, un popolo immenso che aspetta da noi una luce di speranza, un sostegno nella fede, un incoraggiamento per credere nel futuro, un'offerta di preghiera e di condivisione del senso della vita.

Nella preparazione del Capitolo generale XXIV, accompagnate da Maria, vogliamo essere generatrici di vita nel cuore della contemporaneità, facendo quello che Gesù ci dirà.

All'inizio del nostro cammino non pensavamo di trovarci in questa situazione mondiale dove la lotta tra la morte e la vita è diventata, talvolta, drammatica per la difficoltà a vincere un virus sconosciuto e potente. Allo stesso tempo stiamo sperimentando una grande solidarietà e donazione della vita di molti medici e personale sanitario, di volontari e volontarie che si prodigano per aiutare in diversi modi le persone in difficoltà. La preghiera diventa un segno importante e Papa Francesco ci dà l'esempio, accompagnando la Chiesa e il mondo nelle modalità che sono compatibili con la situazione. Lo sentiamo sempre vicino e quando l'ho incontrato il 14 marzo u.s., egli mi ha dato la sua benedizione per tutto l'Istituto.

In questa realtà stiamo preparando la Festa della Riconoscenza che quest'anno sarà speciale a motivo delle circostanze attuali. L'importante non sta nelle modalità di attuazione, ma nel cuore pieno di gratitudine.

Con gioia voglio ringraziarvi del vostro corale coinvolgimento in preparazione a questo evento. Esso ha quest'anno un significato particolare, perché raccoglie l'esperienza vissuta insieme in questi dodici anni caratterizzati dallo spirito di famiglia, dalla crescita nella comunione e nell'ardore missionario. Posso affermare che il Signore è stato presente, e lo è tuttora, nel nostro "essere comunità in cammino", aperte alle sfide sempre nuove della realtà ecclesiale, sociale e specialmente giovanile; sfide che interpellano le singole comunità con le loro speranze e fatiche quotidiane.

Nel mio cuore sento vibrare tanta gratitudine a Dio e a tutte voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani per l'amore verso il carisma che i nostri Fondatori ci hanno consegnato. Non ringrazieremo mai abbastanza per essere destinatarie di questa "perla" preziosa e, nello stesso tempo, responsabili di custodire, sviluppare tale dono e diffonderlo in tutta la sua bellezza e creatività.

Quest'anno celebreremo la **Festa della Riconoscenza mondiale** a Roma nell'Ispettorato Romano "San Giovanni Bosco" il 26 aprile. Vedrà coinvolte anche le sorelle della Visitatoria "Maria Madre della Chiesa" e le sorelle di "Casa generalizia". Ringrazio in particolare l'Ispettrice suor Angela Maria Maccioni e le sue collaboratrici, per l'organizzazione e per la scelta del tema: *La tua vita è un albero che porta frutto. Grazie, Madre!* È un'espressione rivolta a me, ma che interpreto rivolta anche a tutte voi. Se c'è una madre ci sono le figlie che spargono abbondantemente semi di vita e che, *insieme*, godono dei frutti di un "albero rigoglioso", come è ben rappresentato dal logo della Festa.

Esprimo il mio grazie anche a suor Chiara Cazzuola, Vicaria generale, per la lettera inviata a tutte le Ispettorie con indicazioni puntuali e utili per vivere questa festa di famiglia con gioia, speranza e gratitudine.

Sarà bello incontrarci, nelle modalità che ci saranno concesse, forse solo virtualmente, a Roma, centro della cattolicità e sede della "casa della Madre", che ha le "porte del cuore" sempre spalancate ad accogliervi e ascoltarvi, a condividere sogni e preoccupazioni, a tenere lo sguardo rivolto verso orizzonti di futuro.

La nostra vocazione: essere gratitudine

La gratitudine tocca l'identità del nostro Istituto, fa parte del nostro *dna* ed è molto bello avere l'opportunità di riscoprirlo nel cammino in preparazione al 150° di fondazione della nostra Famiglia religiosa che, nella prima tappa, ha come tema: **Rendere grazie**: "Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie" (L 37,10) (cf *Circolare* 989). Coltivare ed esprimere riconoscenza, valore molto raro nella cultura attuale, penso sia il segreto della nostra felicità, la luce che rischiar

di fiducia le nostre comunità a volte appesantite da fatiche personali e pastorali, da dubbi e difficoltà di vario genere, ma sicure di essere avvolte sempre nell'Amore di Dio.

Saper dire un *grazie sincero* manifesta la qualità relazionale del nostro *essere* che riconosce quanto è grande l'amore che ci fa vivere ogni giorno. La grazia di Dio penetra e trasforma la nostra vita e quella di ogni creatura dando un significato nuovo alle relazioni, anch'esse dono meraviglioso del Signore.

Nel nostro cuore abita la gioia di saperci "Monumento vivo di gratitudine a Maria Ausiliatrice" voluto da don Bosco come «perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre» (*MB* X, 600). Il nostro Fondatore l'ha costruito con "pietre vive" che hanno un nome preciso: il nome di ciascuna di noi. Egli l'ha voluto dinamico, creativo, in continua espansione, pervaso di una tensione interiore di crescita, capace di incidere nella società e nella Chiesa, facendo "un gran bene" alle giovani e ai giovani.

Può capitare che questo Monumento, lungo gli anni, si sia coperto di polvere o che richieda dei restauri. Se fosse necessario rispolverarlo o rinnovarlo nella sua bellezza, Maria è pronta a darci una mano per dargli nuovo splendore. Come nessun'altra creatura, porta in sé la bellezza che risplende sul volto del suo Figlio Gesù. Cantando il *Magnificat*, ha intonato un meraviglioso inno di grazie a Dio che continua, di generazione in generazione, fino ad oggi, nella Chiesa, in ciascuna di noi e nelle nostre comunità.

Maria ci fa capire che niente ci è dovuto e che tutto è dono del Padre. Ci insegna a far danzare l'anima, a cantare l'inno dei poveri del Signore, gli *anawim*, quelli che sanno esultare per le meraviglie di Dio. Come lei, anche noi siamo chiamate a vivere con umiltà la gioia del *Magnificat*, prolungando la sua presenza nella storia. Siamo, infatti, chiamate ed essere come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani, con uno sguardo privilegiato verso quelli soggetti a varie forme di povertà e che attendono speranza e fiducia nella vita (cf *C* 4 e 65).

La circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIV* richiama, tra l'altro, l'importanza di essere oggi comunità generative di vita, sentendo la responsabilità di fare delle nostre comunità le "case dell'amore di Dio", dove le giovani si sentono accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continua il *Magnificat* di Maria (cf *C* 62). Chi meglio di Maria può indicarci la strada per essere generative di vita nel cuore della contemporaneità? Chi più di lei può insegnarci ad essere coraggiose, intraprendenti, audaci nell'andare sempre "oltre", verso le periferie con ardore missionario, con la gioia dello stupore per tutto quello che la mano di Dio compie ancora oggi? Egli riempie di germogli nuovi, di fiori e di frutti l'albero

della vita, sa versare “vino buono” nelle giare di pietra, porta luce nel quotidiano della storia umana, a volte, travagliata e senza speranza.

In preparazione alla Festa della Riconoscenza potremo impegnarci a scoprire nella nostra vita, e in quella delle persone che ci stanno accanto, alcuni aspetti del *Magnificat* che possono dare nuovo splendore al nostro *essere Monumento vivo di gratitudine*. Può diventare un dono reciproco che ci scambiamo in questa circostanza così significativa. Lasciamoci guidare dalla voce interiore dello Spirito Santo che sa bene quale luce donarci per essere anche noi donne del *Magnificat*, “pietre vive” del Monumento che don Bosco ha voluto innalzare a Maria Ausiliatrice.

Semplicemente: grazie!

In questo periodo ricevo numerose espressioni di gratitudine, segno evidente del nostro sentirci “famiglia”. Ora, però, sono io che sento il bisogno di dire a tutte voi **semplicemente: grazie!** Riservo questo spazio come una “lettera aperta” indirizzata a ciascuna, dove vorrei scrivere, con caratteri d’oro, la mia gratitudine.

Quante esperienze e quanti incontri avuti con voi, direttamente o in altre modalità, tutti vissuti con la gioia di condividere la stessa vocazione dono gratuito di Dio! Incontri animati dalla medesima passione per il *da mihi animas cetera tolle*, in attenzione agli eventi dell’Istituto e agli appelli della Chiesa universale, così ricchi in questi ultimi tempi. Incontri aperti a cogliere le sfide del mondo giovanile, affrontate in piena sinergia come Famiglia salesiana con laiche e laici, con le famiglie e con i giovani nostri “primi educatori”, secondo il pensiero di don Bosco.

Ringrazio di cuore tutte voi, sorelle, che avete vissuto e state vivendo un servizio di animazione e di governo nel Consiglio generale, nelle comunità ispettoriali e locali, nelle comunità educanti, mettendo la vostra fiducia nel Signore e in Maria Ausiliatrice. State accompagnando lo sviluppo e l’inculturazione del carisma in ogni contesto dove siamo chiamate a testimoniare la gioia della nostra vocazione, donando la vita per la salvezza delle giovani e dei giovani. Il cammino di formazione e di crescita nella corresponsabilità dei laici è un orizzonte aperto sul futuro. Il mio grazie vuole raggiungere tutti: laici e laiche che condividono la responsabilità della missione, anche senza la presenza di una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Penso specialmente alle numerose Exallieve/i che sono una grande forza di diffusione del carisma in tutto il mondo.

Un grazie speciale a voi sorelle anziane o ammalate, perché donate tutto di voi stesse nella preghiera, nell’offerta delle fatiche e delle

sofferenze fisiche e morali con spirito di fede incrollabile. Incontrandomi con molte di voi ho scoperto cuori innamorati, esistenze cariche di passione evangelizzatrice, capaci di trasformare il quotidiano, a volte duro, in una feconda missione. L’amore di Dio vi avvolge di tenerezza, di misericordia; è presenza costante che vi dona forza per trasformare aridità e solitudine in fiducia, fraternità e fecondità apostolica. Egli conta molto sulla vostra collaborazione, perché le giovani e i giovani incontrino Gesù sorgente di autentica felicità. Voi siete, a tutti gli effetti, “pietre vive” e preziose del *Monumento di gratitudine* che don Bosco ha innalzato a Maria Ausiliatrice. Sì, care sorelle, siete grembo fecondo che genera vita. Vorrei che sentiste la mia sincera gratitudine e quella di tutto l’Istituto, che si fa preghiera e comunione profonda.

Rivolgo un grazie a tutte voi, care sorelle giovani e sorelle con più anni di vita religiosa. Vi confido che quando ho iniziato il mio servizio alla nostra Famiglia religiosa, ho provato in cuore una sensazione bella e impegnativa; ho percepito come un mandato rimasto inciso profondamente nell’anima e che mi ha accompagnato durante questi anni: «*A te le affido*». In questo momento, come ho già detto in altre occasioni, tutte siete entrate a far parte della mia vita e della mia missione al di là dell’età, della provenienza, della lingua, della cultura, della formazione, dei compiti a voi affidati.

Grazie per essere state, e lo siete anche ora, mie fedeli “compagne di viaggio”: quanti viaggi e quanti incontri! Sempre mi sono sentita sostenuta dalla vostra preghiera, dal vostro appassionato senso di appartenenza ricco di speranza e di fedeltà alle nostre origini mornesine. Posso dire che ho sperimentato un “affidamento reciproco” di cui non finirò di ringraziare il Signore e tutte voi.

Negli incontri personali e comunitari, più volte, mi avete confidato l’impegno di essere “in uscita” per seguire il Signore Gesù senza condizioni e imparare da Lui a gettare semi di vita nel terreno, a volte arido, della missione che vi è affidata. Piccoli semi che diventano un grande albero, come evoca il logo della Festa della Riconoscenza, quando sono irrorati dalla preghiera personale e comunitaria e seminati a piene mani con quanti hanno a cuore la salvezza delle nuove generazioni. Non nascondete fatiche, dubbi e perplessità, ma siete aperte con speranza al futuro. Le condividete con franchezza e libertà di spirito, con *parresia*, tanto auspicata da Papa Francesco.

Vi ringrazio per le riflessioni condivise nei Capitoli ispettoriali, che ci hanno portato la voce delle comunità, evidenziando le esigenze della realtà in cui siete inserite e le sfide che affrontate. Effettivamente, come Chiesa e come Istituto stiamo vivendo un tempo che ci scomoda un po’, che disturba il “sì è sempre fatto così”, “non ce la

facciamo”, “non abbiamo risorse sufficienti e adeguate”, “ci fa paura il nuovo, l'imprevedibile”.

Sono timori comprensibili, ma non siamo sole, c'è l'amore del Padre che ci sostiene, la sua Parola che fa luce nel cuore della contemporaneità. Essa ci dà forza per annunciarla e testimoniarla *insieme* come Famiglia salesiana, comunità educanti, giovani, Istituzioni e persone sensibili alla risorsa profetica dell'educazione. E c'è Maria che ci aiuta ad andare “sempre avanti” con intraprendenza e audacia apostolica, per raggiungere le periferie dove i giovani ci attendono. Come Figlie di Maria Ausiliatrice non possiamo vivere oggi senza uno sguardo di speranza. Il nostro non è un carisma del passato, ma è in pieno sviluppo ed esserne convinte è la condizione per cercare *con* i giovani e *per* loro vie inedite per costruire il mondo secondo il progetto di Dio.

Vi invito nuovamente a continuare ad approfondire e condividere il tema del Capitolo e la circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIV* per risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto ed essere comunità educanti generative di vita nuova, nella consapevolezza che il CG XXIV comincia già oggi in noi. È il regalo che, sono certa, scegliamo di scambiarci per essere **Mornese in uscita**, Mornese che riempie le “anfore vuote” con il “vino buono” della gratitudine.

Educare alla gratitudine

Valdocco e Mornese sono luoghi dove la spiritualità della gratitudine era di casa. Don Bosco e madre Mazzarello, con la pedagogia dei piccoli gesti, dei passi possibili, hanno formato giovani capaci di riconoscere e ringraziare Dio per i doni ricevuti e, nello stesso tempo, ri-donarli mettendoli a servizio degli altri.

Nei nostri Fondatori c'è la convinzione che in ogni giovane sono presenti notevoli potenzialità che vanno messe in luce, tra queste la gratitudine. Sappiamo che don Bosco ha dato grande importanza alla dimensione della riconoscenza vissuta nello “spirito di famiglia” e l'ha considerata un aspetto significativo del Sistema preventivo. Madre Mazzarello, a sua volta, ha saputo con saggezza e fine intuizione femminile tradurlo in stile mornesino.

L'esperienza alla quale assistiamo quotidianamente ci fa, forse, ritenere che la gratitudine sia un retaggio del passato, una virtù obsoleta, fuori moda. Nello stesso tempo, però, notiamo un risveglio di gratuità e di solidarietà in tante forme di volontariato in cui i giovani sono protagonisti. Penso al VIDES, agli Organismi di volontariato, all'Ufficio dei Diritti Umani, dove i giovani vivono esperienze di dono e di

gratitudine con *cuore missionario*, come cittadini responsabili e, molti, anche come cristiani felici di poter essere per altri giovani segno dell'amore di Dio, attraverso gesti di solidarietà e di condivisione profondamente umani! Piccole azioni, piccoli gesti, che creano una rete di relazioni intrecciate dalla gratuità e dalla gratitudine: due realtà antropologiche strettamente connesse che si richiamano a vicenda.

Educare alla gratitudine è possibile anche oggi?

Troviamo una risposta nelle memorabili tre parole di Papa Francesco: “permesso”, “grazie”, “scusa”. Egli ci ricorda: «Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio» (Udienza generale, 13 maggio 2015).

Quanto Papa Francesco riferisce alla famiglia lo accogliamo come appello anche per le comunità educanti. *Insieme* possiamo essere proposta profetica che sa *ri-fondare* il valore della gratitudine come seme di vita nuova per la società, per la famiglia, per la vita stessa dei giovani.

Il Monumento di gratitudine è un “cantiere” sempre in costruzione ed è completo se ci sono le giovani e i giovani con i loro sogni, le speranze, l'apertura al futuro. Sono loro che possono mostrarci la via anche per *educarci* ed *educare* alla gratitudine.

Hanno la capacità di farci intravedere vie nuove, inedite, purché sentano che crediamo in loro, che li accettiamo nel loro modo di esprimersi; che li riconosciamo “pietre vive” disponibili a costruire qualcosa di nuovo, nonostante le loro fragilità e vulnerabilità; pronti ad andare là dove altri non vanno per incontrare i giovani più poveri, emarginati e tristi perché discriminati; felici di portare loro un “vento di primavera”, gettando semi di speranza e di amore, il medesimo amore di Dio che ha toccato in profondità la loro esistenza. Ringrazio profondamente tutti i giovani e le giovani, a partire dai più piccoli, che il Signore ci affida quotidianamente e che sono il motivo della nostra vocazione. Essi ci insegnano la freschezza della vita, ci rinnovano nella capacità di lasciarci amare e di amare. Con loro, costruiamo la Casa, il Monumento vivo!

Solo chi ha fatto esperienza della tenerezza del Padre può far fiorire

l'albero della vita in chi attende di poter realizzare desideri e sogni per costruire un mondo migliore e questo vale anche per tutte noi. Forse non sempre siamo pronte a credere che è possibile percorrere questo cammino arduo, ma bello dal volto tipicamente salesiano. Ci incoraggiano, ancora, le parole di Papa Francesco: «Cari giovani, [...] la Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (*Christus vivit*, n. 299). Sono convinta che le giovani e i giovani possono sorprenderci e ci danno la forza di guardare sempre "oltre", mettendo in crisi le nostre apparenti sicurezze.

Si tratta di disporci all'ascolto e di donarci fiducia reciproca: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, laiche e laici per costruire quell'alleanza educativa tanto auspicata da Papa Francesco. Non più il 14 maggio, ma tra l'11 e il 18 ottobre 2020, verrà lanciato il *Patto Educativo Globale* (cf *Circolare* 992). Rinnovo l'invito a prepararvi con responsabilità a questo evento che segna una tappa importante per noi educatrici ed educatori, chiamati a riempire di "vino nuovo" le "giare vuote" di tanti giovani, e forse anche le nostre! Tutte/i abbiamo bisogno di gustare questo "vino buono" per costruire insieme il *villaggio dell'educazione* come condizione per educare integralmente.

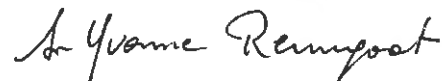
Concludo con l'augurio di una santa e serena Pasqua a voi e alle vostre famiglie per le quali offro una particolare preghiera. Esprimo l'augurio pasquale al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, al nuovo Consiglio generale SDB e a tutti i Confratelli, ai membri della Famiglia salesiana e a quanti sono impegnati nella missione educativa. Alle giovani e ai giovani auguro di sentire nel profondo del loro cuore la presenza di Gesù risorto: Lui è la vita!

Il Risorto sia la nostra gioia e la nostra sicura speranza, soprattutto in questo tempo di dura prova. Viviamo il passaggio dalla morte alla vita con Maria, la Madre sempre presente.

Il Signore vi benedica!

Roma, 24 marzo 2020

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 996

Con Maria Ausiliatrice la Madonna dei tempi difficili

Carissime sorelle,

siamo ancora nel clima di Pasqua vissuta quest'anno in solidarietà con tutta la famiglia umana dolorosamente provata dal *coronavirus*. Ci siamo sentite vicine, e lo siamo tuttora, ai malati colpiti dal virus e tra loro anche alcune nostre sorelle in Italia e in Spagna; a quanti si prendono cura di loro secondo le specifiche competenze; alle famiglie, ai numerosi giovani volontari che mettono a disposizione, con creatività e coraggio, il loro tempo e le loro energie per dare sollievo e conforto.

Siamo in comunione con quanti hanno raggiunto il Paradiso e che ora godono la Pasqua in pienezza. È stata per noi una Pasqua di profonda fede, di essenzialità e di solidarietà vissuta "in casa", ma con il cuore spalancato al mondo intero.

Stiamo vivendo l'esperienza di "stare" nel cuore della contemporaneità, come sottolinea il tema del CG XXIV, con tutte le nostre possibilità, accogliendo il "buio del presente" che copre il mondo intero, ma intravedendo all'orizzonte la luce della Resurrezione. La rivoluzione sconvolgente, la notizia di questo tempo di Dio – il *Kairós* – è che Gesù Risorto è vivo ed è per tutti la vera, unica speranza. Siamo convinte che un germoglio di vita nuova sta per sbocciare. Per scoprirlo tutto il nostro essere deve "stare" in attesa, in allerta, pronto per accogliere la novità che ci chiederà di rinascere.

La situazione inaspettata di questi ultimi mesi ci ha impedito di realizzare come era previsto la Festa della Riconoscenza Mondiale. Posso dire, però, che il cammino di preparazione al 26 aprile è stato ugualmente intenso da parte di tutte voi, delle comunità educanti e delle molte persone coinvolte nella missione educativa nei vari ambiti. Importante è trasformare ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode (cf C 8).

Dai numerosi messaggi che mi sono giunti, e di cui ringrazio molto, ho constatato che *l'albero della vita* è fiorito, anzi è rigoglioso di buoni frutti grazie alle radici profonde del carisma, alla nostra docilità nel rimanere innestate in Cristo, alla partecipazione, al senso di appartenenza, e ai tanti gesti di solidarietà offerti nello spirito di famiglia. Affido a Maria il mio grazie, chiedendole di portarvelo con la tenerezza del suo cuore di Madre. Lei è stata presenza vigile e attiva in questi mesi di preparazione alla festa e continuerà ad esserlo. Ci accompagna nel cammino e ci aiuta ad essere intraprendenti nel guardare "oltre" e testimoniare un'incrollabile fiducia nel Dio fedele. Con la fede di don Bosco e di madre Mazzarello, siamo certe che Maria è presenza costante, attenta e premurosa, soprattutto, in questo tempo di emergenza: ci sostiene, ci conforta, ci dona speranza! In questi mesi siamo chiuse in casa e con noi c'è lei, la Madre che ci rassicura e ci aiuta a rimanere aperte, ad essere creative per raggiungere in modo diverso le/i giovani e le persone che camminano con noi nella missione.

È il motivo per cui ho scelto il tema di questa circolare: **"Con Maria Ausiliatrice"**. Sono convinta che *guardare* a lei, *accoglierla* nella nostra casa ci riempie di speranza e ci fa sentire vicini: Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani, alle sofferenze e ai bisogni dell'umanità.

Con Maria in un tempo inedito della storia

La realtà in cui viviamo e che ci preoccupa per il presente e per il futuro, riporta alla memoria la fiducia e la fede di don Bosco in Maria Ausiliatrice. A lei il nostro Fondatore sempre si rivolge, nella certezza che la Madre concede le grazie necessarie ai suoi figli e ottiene anche dei miracoli. È commovente ricordare le parole pronunciate nel lontano 1862 a don Giovanni Cagliero: «La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana» (*MB VII*, 334). In diverse circostanze don Bosco suggerisce di invocarla pregando la novena come mezzo irresistibile, nella certezza che Maria interviene efficacemente nella storia dell'umanità redenta da Gesù. Maria è la "Madre della Chiesa" e come tale è presente: dobbiamo esserne convinte nel profondo del cuore e farla "lavorare"; lei, attiva e premurosa, non cessa di aiutarci e sostenerci.

Tempi tristi ieri e tempi difficili oggi. Tutte in questa dura prova abbiamo la possibilità di pregare di più, di accostare con calma la Parola di Dio per affrontare la situazione con cuore credente. Siamo interpellate a vivere con Maria e come Maria questa pagina della storia inte-

riorizzando le tappe della sua vita, non certo facile, vissute in fedeltà alle richieste di Dio, a riscoprire il suo atteggiamento di speranza, a penetrare gli eventi con la stessa fede che l'ha accompagnata fin dal suo primo "sì", quando ha esclamato: "Come è possibile questo?".

Quanto sta accadendo ora fa echeggiare forti interrogativi: "Perché? Dio si è forse dimenticato del suo popolo?". "È venuto meno alle sue promesse?". No, Dio non si è dimenticato del suo popolo! Questo è il tempo della fede, è il tempo di credere che se c'è ancora buio intorno a noi, lentamente sta avanzando l'aurora.

Papa Francesco riconosce che il dramma della pandemia ha sgretolato tante certezze, ma Gesù dice a ciascuno: «Coraggio: apri il tuo cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio che ti sostiene» (Omelia della domenica delle Palme, 5 aprile 2020).

In questi giorni non mi è difficile contemplare Maria accanto al suo popolo che soffre. Una presenza, la sua, avvolta di silenzio, ma ricca di una maternità universale che sa amare con cuore umile, capace di comprendere la dura prova di questo momento perché lei stessa, ai piedi della croce, è stata toccata dal dolore, dalla perdita di quanto aveva di più caro. Gesù consegna a sua Madre, anche oggi, tutti noi: "Donna, ecco i tuoi figli. In loro c'è il volto della mia passione. A tutti puoi dire che la Pasqua ha fatto irruzione nella storia, per questo la speranza non deve venire meno. Essa continua a brillare e a dare luce nuova a questo tempo così inatteso. Finirà il tempo delle lacrime e risuonerà ancora il canto dell'alleluia".

Sì, care sorelle, possiamo e dobbiamo testimoniare la speranza che qualcosa di nuovo nascerà, ma nulla sarà come prima. È una delle frasi che si sentono ripetere in questo periodo ed è un'incognita che ci tocca profondamente anche come educatrici. Siamo sconcertate, ma non scoraggiate; inquiete, ma non schiacciate; sorprese, ma non deluse. Anzi, desideriamo collaborare con le giovani e i giovani alla nascita di un mondo nuovo, quello che lo Spirito sta per generare.

All'interrogativo se è possibile parlare di speranza in questo misterioso "sabato di silenzio" che tutta l'umanità sta vivendo, Papa Francesco risponde: «All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: "Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto. Davanti ad una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: "Non temete". Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza. È per noi oggi! Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando. La Madonna in quel sabato, continua il Papa, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. In quel giorno santo viene riconquistato un diritto fondamentale: *il diritto alla speranza*» (Omelia nella Veglia Pasquale, 11 aprile 2020).

Siamo chiamate ad annunciare con coraggio questa convinzione di fede sia tra di noi e sia a quanti siamo in grado di raggiungere. Essa è un dono del Cielo, che mette nel cuore una certezza: Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire vita.

Accogliamo l'invito di Papa Francesco per essere nelle nostre comunità *donne di speranza*: «Non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto» (Omelia sopra citata).

Maria è là in quel "sabato di silenzio": prega e spera! Con lei vogliamo aprire cammini di speranza che nessuno e niente può rubarci.

Con Maria aprire strade di speranza

«Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (C 4).

Maria come a Cana vede le urgenze dell'umanità, si accorge del momento delicato che si sta vivendo e con sollecitudine ci è accanto, ci invita ad una comprensione credente della realtà, ci spinge al coraggio delle decisioni, ad essere sollecite come lei per riempire le "giare vuote" con "il vino buono" della speranza (cf Circolare *In Preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

Care sorelle, credo che in tutte c'è il desiderio, l'impegno personale e comunitario, di prendere Maria in "casa" e con lei esercitare la "terapia della speranza" tanto necessaria oggi; *essere* scintille che scaldano il cuore delle sorelle più vicine, dei giovani e di tutte le persone che incontriamo e, "virtualmente", di quelle sparse nei cinque Continenti; piccole luci di speranza che arrivano ai più poveri, a quanti stanno patendo pesantemente la situazione che si è creata con il *coronavirus*.

In un momento di preghiera, invocando lo Spirito Santo, mi sono chiesta come il nostro Istituto, ciascuna di noi, può essere un annuncio pasquale, per preparare già nell'oggi un domani nuovo. Tutte abbiamo incontrato Gesù Risorto e qualcosa è cambiato dentro di noi. Vi insegno queste brevi riflessioni frutto di tanti incontri riletti alla luce del momento che stiamo vivendo. Le condivido con l'affetto e la fiducia che ho per ciascuna.

- La fretta che dominava le nostre giornate ha ceduto il passo ad un tempo in cui pregare con più calma, stare in ascolto di Dio che ci

parla, condividere la sua Parola che alimenta la fraternità e trasforma l'isolamento, a cui siamo costrette, in uno spazio di comunione sincera, forse ri-conquistata.

Un tempo senza dubbio faticoso, ma pieno di inedite sfide.

La storia è maestra di vita! Non lasciamoci sfuggire l'opportunità di cogliere la bellezza dell'essenziale, di riscoprire il valore della sobrietà che ci aiuta a vivere il senso della misura in tutto quello che facciamo e consumiamo. Pensiamo a quante famiglie oggi soffrono la solitudine, non hanno il necessario per vivere e patiscono anche la fame. Ringraziamo la Provvidenza per quello che ci viene dato e, se fosse necessario, allontaniamo da noi ogni forma di pretesa, di insoddisfazione e condividiamo con chi ha meno di noi con cuore generoso. Questo è il tempo per un rinnovato cammino di conversione del cuore (cf C 46 e 101), per crescere nella carità secondo lo spirito del Vangelo. Il cuore è il nostro campo di conversione ed è da lì che bisogna cominciare e ricominciare sempre per riscoprire il valore del nostro stare insieme fondato, non tanto sul fare e sui progetti pur necessari, ma sulle relazioni riempite della presenza di Dio che è tenerezza, misericordia, perdono, ricchezza di umanità e creatività propria dell'amore.

- La situazione inedita che stiamo affrontando, e che a volte ci pesa, è un invito ad un modo diverso e di maggiore qualità per metterci in relazione tra noi, gioire delle piccole cose, far emergere il meglio di noi stesse, diffondere gesti di vera umanità nella gratuità; riscoprire la bellezza dell'affetto, della tenerezza donata anche con un solo sguardo che, a volte, vale molto di più di tante parole; alimentare l'audacia del *da mihi animas cetera tolle* trovando modalità creative per raggiungere i giovani che ci sono affidati; provare la gioia di dire grazie con sincerità, per il dono che gli altri sono per noi, anche quando le nostre giornate sono faticose. Penso che quando si perde il senso della gratitudine si perde anche la freschezza dell'amore, quell'amore che noi attingiamo ogni giorno nell'Eucaristia dove il nostro cuore si incontra con il Cuore stesso di Cristo (cf C 40 e 49).

- Trovare il "coraggio di guardare più avanti". Non è facile pensare al "dopo" della crisi mondiale provocata dal Covid-19. Papa Francesco, con gesti e messaggi, e con realismo, sta accompagnando tutta l'umanità, credenti e non credenti, a convertire il proprio modo di vivere, in un modo più umano e fraterno.

In una recente intervista sull'attuale emergenza, egli ha risposto offrendo delle indicazioni precise sul come affrontare il "dopo". Le sue parole sono state per me, e penso possano esserlo per tutte voi, oggetto di riflessione e di meditazione.

Dalle sue espressioni traspare la certezza che da questa crisi epocale c'è la possibilità di una reale trasformazione. È il messaggio di spe-

ranza che vogliamo cogliere dal suo cuore di padre e di pastore. È importante, precisa il Papa, *la cura del futuro* che, pure nell'incertezza del momento, ci chiede di dare spazio alla creatività che solo lo Spirito Santo è capace di suscitare; è la creatività del cristiano che deve esprimersi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprirsi verso Dio e verso ogni persona. Tutto questo non è facile quando si è chiusi in casa, ma ci prepara a tempi migliori. «Abbate cura di voi per il futuro che verrà» dice il Papa.

Accenna poi alla conversione pastorale, a quella economica ed ecologica, ad una Chiesa sempre più missionaria e flessibile.

Parla della tragedia che priva i giovani della saggezza dei vecchi e i vecchi delle energie di futuro dei giovani. Alla domanda: «Che ho da dire ai giovani?», il Papa risponde: «Abbate il coraggio di guardare più avanti e siate profeti. Al sogno degli anziani faccio riscontro la vostra profezia» (cf Antonio Spadaro. Commento all'intervista del giornalista britannico Austen Ivereigh: *Papa Francesco e la crisi del coronavirus. Il coraggio di guardare più avanti*, 8 aprile 2020).

“Giovane, dico a te, alzati”

La scelta del tema per la 35ª Giornata Mondiale della Gioventù (GMG): *Giovane, dico a te, alzati*, assume oggi un significato particolare per la pandemia che ha colpito l'intera famiglia umana. Se rileggiamo il percorso spirituale proposto ai giovani per le prossime GMG, ci sorprende come Dio si renda presente e prepari i giovani stessi a diventare missionari di speranza, intraprendenti nel sognare un futuro arduo, ma possibile. Sono gli esploratori coraggiosi chiamati a lavorare per un domani migliore, ora temuto perché sconosciuto. Sono le sentinelle del mattino che annunciano l'alba che verrà, come li ha definiti san Giovanni Paolo II. È un “pellegrinaggio” impegnativo che si presenta, tutto in salita, ma che sorprendentemente, passo dopo passo, li fa incontrare con Maria e con lei “alzarsi e andare in fretta” là dove il bisogno chiama.

Giovane, dico a te, alzati (GMG 2020); *Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!* (GMG 2021); *Maria si alzò e andò in fretta* (GMG intercontinentale a Lisbona 2023). Accomuna le tre tappe il verbo “alzarsi” che esprime attenzione a quanto succede e prontezza nel rispondervi; spinge ad andare dove Dio chiama per “risvegliare la vita”, per essere segni di resurrezione.

In preparazione all'incontro di Lisbona, Papa Francesco spiega ai giovani la sua scelta: «Per i due anni precedenti vi invito a meditare sui brani: *Giovane, dico a te, alzati! Ti costituisco testimone delle cose che hai visto!* [...]. Non ignorare la voce di Dio che vi spinge ad alzarvi e seguire le strade che Lui ha preparato per voi. Come Maria

ed insieme a lei, siate ogni giorno i portatori della sua gioia e del suo amore».

Il messaggio per la GMG 2020 che vi sollecito, care sorelle, a considerare, è una significativa *lectio divina*, su una scena che vede Gesù imbattersi in un corteo funebre. Una madre vedova che accompagna alla sepoltura il suo unico figlio (cf *Lc 7,13-14*). Gesù vede il dolore e la morte, ha pietà, si avvicina e “tocca”. Infine dice al giovane: “alzati” e rinasce la vita!

Il Papa invita i giovani ad immedesimarsi in questa realtà, purtroppo presente anche oggi, e ad attivarsi: «Sì, anche voi giovani potete avvicinarvi alla realtà del dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù [...]. Se sentite dentro la struggente tenerezza di Dio per ogni creatura vivente, specialmente per il fratello affamato, assetato, malato, nudo, carcerato, allora potrete avvicinarvi come Lui, toccare come Lui, e trasmettere la sua vita ai vostri amici che sono morti dentro, che soffrono e hanno perso la fede e la speranza».

È un forte appello perché, scrive il Papa: «Se saprete piangere con chi piange sarete davvero felici, sarete portatori di speranza in questo mondo. Potrete dire al fratello e alla sorella: “Alzati, non sei solo”». In questo momento di pandemia i giovani sono sollecitati a non subire la rassegnazione, a non rimanere sul divano, ma ad essere audaci, a comunicare attraverso i mezzi di comunicazione messaggi di resurrezione, di vita e di salvezza che Gesù ancora oggi porta a tutti. In altre parole chiede di prendersi cura degli altri, di mettersi a servizio di chi non ha voce per domandare aiuto. La via del “servire” è quella che più ci avvicina a Gesù, oggi sofferente in tanti bambini, giovani, adulti e famiglie.

«Guardate, dice il Papa, ai *veri eroi*, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno il meglio di se stessi per servire gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma» (Omelia della domenica delle Palme e XXXV Giornata Mondiale della Gioventù, 5 aprile 2020).

Sono parole che interpellano anche noi, le nostre comunità educanti, ogni persona che in questo tempo soffre e avverte il peso dell'incertezza per il domani. Le sento come un pressante invito a credere nelle possibilità di tanti giovani disponibili ad “alzarsi”; a metterci in piena sintonia e vicinanza, per ora non fisica, con quanti desiderano “illuminare il futuro” e “contagiare di speranza” ogni angolo del mondo ed essere così, nella Chiesa “l'oggi di Dio”. Affidiamo a Maria, quest'ora di dolore e sia lei a tenere aperto lo sguardo del cuore

all'alba del nuovo giorno. Ella mantenga viva in tutti la certezza che questa esperienza può trasformare il presente in un futuro dal volto più solidale, più fraterno, più umano e cristiano.

Vi sono vicina e vi ringrazio, care sorelle, per il senso di responsabilità nell'osservare scrupolosamente le norme indicate, evitando così possibili rischi di contagio. Condivido con voi il disagio di non poter svolgere le normali attività educative; di non avere contatto diretto con bambini, giovani e famiglie. È una lontananza che può rendere più forte la nostra vicinanza con tutti e ci chiede di condividere la gioia e la speranza della resurrezione di Gesù.

Ringrazio per la creatività nel superare le difficoltà e per l'intraprendenza a inventare vie nuove per la missione, per esprimere la solidarietà, per "uscire all'incontro" nonostante la chiusura materiale: grazie per credere nel futuro!

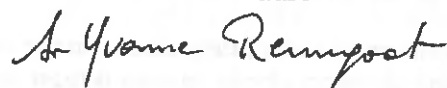
Sono felice di condividere con tutto l'Istituto la benedizione di Papa Francesco ricevuta in occasione dell'udienza che egli mi ha concesso il 14 marzo 2020. Ho assicurato la nostra preghiera quotidiana per tutte le sue intenzioni, la nostra fedeltà al suo magistero e il nostro amore alla Chiesa. Il Papa ha sottolineato l'importanza della missionarietà dell'Istituto.

Mi permetto di ricordare che sto aspettando con impazienza, ma con fiducia, che mi arrivino domande missionarie di sorelle che sentono la chiamata di Gesù alla missione *ad gentes*. I bisogni sono tanti e l'Istituto cresce quando condivide le risorse che le sono necessarie con i più poveri. Questa è la storia delle nostre origini!

Invoco su ognuna di voi, sulle comunità educanti, su tutti i giovani, sui membri della Famiglia salesiana, sull'umanità intera la benedizione di Dio e la presenza materna di Maria Ausiliatrice che celebriamo il 24 maggio in comunione con tutta la Famiglia salesiana e con la Cina di cui è Protettrice speciale.

Roma, 24 aprile 2020

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 997

La fede: un tesoro da condividere

Carissime sorelle,

ho pensato a lungo quale poteva essere l'argomento da condividere con voi in questa circolare, tenendo conto della dura esperienza che tutto il mondo vive e soffre a causa del Covid-19. Questa realtà tocca profondamente anche le comunità, le relazioni con noi stesse, con i giovani, con il creato, con il mondo intero in tutti i suoi aspetti. Questo tempo di *lockdown* ci pone l'interrogativo: "Quale futuro ci attende?". È una domanda che avvertiamo forte e che provoca stati d'animo di incertezza difficili da gestire in noi e attorno a noi.

Ed è proprio in quest'ora di buio che brillano di nuova luce le parole di Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada» (Is 43, 19). È la parola che illumina l'esistenza, che apre le porte alla speranza e rafforza la fede. Questo è il tempo della fede e sono certa che quanto sta succedendo, se da una parte è un dramma mondiale, dall'altra è l'inizio di un nuovo "esodo", un passaggio che ci coinvolge tutte, perché niente sarà uguale a prima e, probabilmente, non torneremo alla "normalità" in breve tempo. Ne siamo consapevoli anche se ci costa realizzare il profondo cambiamento già in atto.

Lo Spirito Santo aleggia su questo "deserto" e abbiamo bisogno della sua luce per guardare con occhi di fede la storia, la nostra vita e la situazione inedita che ci sommerge. Ci sentiamo povere, ma fiduciose perché siamo certe che proprio adesso sta spuntando un germoglio nuovo, nuove opportunità che progressivamente scopriremo.

La presenza di Maria ci precede e ci accompagna su strade forse faticose, sempre in salita, ma sicure. È un percorso che rende più forte la comunione tra noi e con i giovani, e ci consolida nella convinzione

che in questo tempo di oscurità siamo chiamate ad annunciare con gioia la fede in Gesù che ci assicura: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). La sua Parola è viva e attuale! Egli è presente nell'oggi della storia e sarà Lui a renderci generative di vita nuova se dimoreremo in Lui e Lui in noi.

In quest'ottica di fede, di amore e di speranza desidero condividere con voi alcune riflessioni maturate nella preghiera. Ho presentato al Signore le situazioni che voi stesse mi avete raccontato, e che vivete in coraggiosa solidarietà con chi è nel bisogno in questo tempo di pandemia. Esso non ci risparmia dubbi, perplessità, forse anche rammarico per le privazioni dell'Eucaristia e di altri momenti di incontro, di condivisione e di preghiera. Ma vi sento in allerta per andare "oltre" con la forza del carisma. La luce dello Spirito Santo ci aiuti a guardare al futuro della nostra vita e della missione educativa con creatività, insieme FMA, laici adulti e giovani, convinte che il germoglio che sta nascendo attende di essere innaffiato dalla gioia dell'annuncio di Gesù.

La gioia di testimoniare la fede nel tempo della prova

Nel nostro cammino verso il CG XXIV ci siamo impegnate ad "essere nel cuore della contemporaneità con l'atteggiamento di Maria" (cf *Circolare* 985) che nella fede ha accolto e vissuto il tempo della salvezza con disponibilità e sapienza: luce che ha illuminato di significato ogni evento, anche quello più oscuro e incomprensibile.

A Cana riconosciamo il primo "segno" che suscita la fede dei discepoli in Gesù sostenuti dalla fede di Maria. *Cana è l'oggi* che stiamo vivendo, è il luogo privilegiato dove sentiamo la voce della Madre che ci raccomanda di "fare" quanto Gesù si attende da noi: vivere e condividere la fede quale tesoro che dà la forza per affrontare con speranza tutto quello che sta succedendo nel mondo.

Comprendo che non è un cammino facile da testimoniare e da proporre, ma è questo che la gente si attende dalla Chiesa e da noi oggi. Siamo invitate ad accogliere tutto quello che comporta la vita quotidiana entrando con Gesù nel suo Mistero pasquale, a vivere il passaggio dalla morte alla vita. Questa è la grande luce che rischiarerà la notte, che apre l'orizzonte del futuro.

La fede non è un'idea, ma una vita. Soprattutto la fede è una relazione sempre nuova con il Signore. Nell'attuale contesto riemergono domande fondamentali sul senso dell'esistenza, sul futuro incerto che si apre davanti a noi e alle nuove generazioni, sul che cosa ci attende dopo il pellegrinaggio terreno. Non possiamo mettere a tacere questi

e tanti altri interrogativi esistenziali che come cristiane consacrate ed educatrici ci interpellano. Sono domande che toccano in profondità anche la nostra vita di fede. Essa non può rimanere assopita, deve svegliarsi ai richiami della storia che ci insegna come vivere quest'ora che è sì drammatica, ma anche portatrice di nuove opportunità.

Le preziose omelie quotidiane di Papa Francesco di questi tempi arrivano a noi come un fiume in piena, come un'onda che entra nel nostro quotidiano, affidando ad ogni persona di buona volontà un chiaro mandato: essere testimoni di una fede trasparente, dalle porte aperte, una fede "missionaria".

Come la Parola di Dio di ogni giorno mi tocca profondamente, penetra tutto il mio essere, guida il mio agire? Che cosa cambia concretamente nella mia vita personale e comunitaria? Mi rendo capace di condividerla con le persone che incontro in un modo comprensibile perché la Parola è diventata "parte di me"?

La dimensione della missionarietà della fede non necessariamente ci chiede di andare in Paesi lontani. Come cristiane e consacrate, siamo tutte missionarie. Comunque sollecito le sorelle che sentono la vocazione *ad gentes* ad essere generose, a non aspettare domani quello che possono fare oggi e a presentarmi con generosità la loro domanda. La fede o è missionaria o non è fede, continua Papa Francesco, e va offerta come un tesoro prezioso; non deve rimanere chiusa dentro un recinto di proprietà privata, ma diventare segno dell'amore e della tenerezza di Dio che abbraccia l'umanità sofferente: deve "uscire" per preparare il terreno affinché lo Spirito Santo possa agire nelle persone anche attraverso la nostra testimonianza.

La gioia, quella che niente e nessuno può toglierci e che arde come fuoco vivo nel cuore, ci orienta a decidere irrevocabilmente e con umiltà di essere *missionarie di fede*, testimoni di Gesù risorto ovunque e sempre, senza timidezza, con coraggio. Egli ci accompagna ed è fedele alla promessa fatta: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Sentiamoci tutte "inviate" per proclamare il Vangelo ad ogni creatura (cf Mc 16, 15) fino al martirio se fosse necessario.

In questo "oggi", che a causa della emergenza sanitaria ha sconvolto i ritmi delle nostre giornate e della comunità umana, vi è per ciascuna l'opportunità per rinnovare il proprio cammino di fede e la gioia per testimoniarla concretamente.

La testimonianza è credibile e incisiva quando la si condivide innanzitutto in comunità, luogo dove il dono della fede trova uno spazio privilegiato per gioire della ricchezza della Parola e dove la passione apostolica è forte nel dono e nella creatività.

La fede: un dono dello Spirito da condividere con gioia

La vita di fede è parte essenziale della nostra identità. È il cammino che l'Istituto ha fatto dagli inizi fino ad oggi e noi siamo parte viva di questo pellegrinaggio.

Maria che ha camminato nella fede (cf LG, 58) è accanto a noi, passo dopo passo, e ci aiuta «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (Circolare 985).

Maria sa bene che progredire nella fede vuol dire seguire Gesù in tutte le tappe della vita fino alla croce, tenendo sempre accesa la speranza verso l'alba della resurrezione. Ed è in quest'ora, di fronte al sepolcro vuoto, che nel suo cuore dilaga la gioia della fede. Guardando a lei ci chiediamo: abita nel nostro cuore la gioia della fede che trova la sua ragion d'essere nell'incontro quotidiano con Gesù? Come teniamo viva la luce della fede nei momenti difficili, di buio e di difficoltà?

Nell'attuale situazione di restrizioni per la pandemia abbiamo la possibilità di avere più tempo da dedicare alla preghiera che è "il respiro della fede". Una preghiera confidente e serena, decisa e costante.

Molte di voi mi avete comunicato, pur nel momento della prova, la gioia di dedicare più tempo all'incontro con il Signore personalmente e come comunità, anche con i/le giovani attraverso la comunicazione on line. Una preghiera che non vi chiude in ristrette mura, ma è dinamica, aperta alle necessità di tante persone provate dalla sofferenza e bisognose di aiuto materiale e di sostegno spirituale; una preghiera che vi rende consapevoli della complessità e dei rischi a cui sono soggette le nostre opere educative in tutto il mondo e che dà la forza per lottare e per mantenerle in vita. È l'amore al carisma che rende intraprendenti, capaci di superare difficoltà e fatiche con la passione del *da mihi animas cetera tolle*.

Ho percepito la solidità della fede in tante testimonianze. Mi avete condiviso il vostro atteggiamento consapevole della gravità di quest'ora, ma non siete rassegnate. Emerge in tanti luoghi un'energia nuova che si concretizza in gesti di prossimità solidale. Questi trovano il loro sostegno nella preghiera e nella fiducia che Dio è presente e che mai abbandona il suo popolo.

Sono certa che l'esperienza della preghiera e dell'incontro con la Parola fa sorgere una nuova possibilità di comunicazione tra noi, di relazioni meno superficiali, più profonde e motivate. Sarà importante non perdere l'esperienza che stiamo vivendo! La missione è feconda

nella misura in cui è radicata nella vita spirituale e la preghiera è insostituibile.

A volte avverto nelle comunità tanto desiderio, forse anche la nostalgia, di una comunicazione di valori maggiormente condivisi per rendere più bella la nostra vocazione e contagioso il carisma, come sottolinea il cammino che insieme alle comunità educanti stiamo facendo in preparazione al CG XXIV. Vi ringrazio che ritenete possibile questo cammino e che vi impegnate a coltivare con creatività germogli nuovi nelle comunità e nella missione perché i giovani incontrino Gesù. Anch'essi ci aiutano ad incontrare Gesù! Qualcosa di nuovo può fiorire in questo tempo particolare se ci confermiamo nella fede e la testimoniamo con gioia e con amore. L'amore è sempre fonte di novità, perché dono dello Spirito Santo che, per sua natura, è sorprendente creatività!

Tutte noi stiamo scrivendo una pagina nuova nella "cronaca" del nostro Istituto: una pagina di speranza e di futuro! In questi tempi penso spesso a madre Mazzarello che nel lontano 1860, quando a Mornese c'era l'epidemia del tifo, ha accettato di assistere i parenti malati nella consapevolezza che lei stessa ne sarebbe stata contagiata, come di fatto è avvenuto. Da quel momento tutto è cambiato nella sua vita, ogni suo progetto è svanito. Ha sperimentato la sofferenza fisica e morale, si è scoperta fragile, debole, inutile, ma la sua profonda unione con Dio l'ha resa docile alla voce dello Spirito Santo che apriva orizzonti a lei sconosciuti, ma non a Lui. Egli, infatti, dentro quella fragilità stava abbozzando un progetto inedito che avrebbe assunto una dimensione universale e missionaria fino a raggiungere i confini del mondo. Possiamo affermare con commozione che in questo momento di fragilità e di debolezza maturava il nostro Istituto! Sì, care sorelle, da questa povertà fiduciosa siamo nate tutte noi!

Li scopriamo la ricchezza e la bellezza delle origini, la freschezza e la limpidezza della fede della giovane Maria Domenica. Da quell'ora meravigliosa attingiamo forza per vivere oggi la gioia della fede e per testimoniarla alle giovani e ai giovani in un tempo di prova e di nuove opportunità. Con loro crediamo che, insieme, possiamo coglierne i frutti se la nostra visione della realtà è illuminata e sostenuta dalla fede: una realtà mai raggiunta e sempre in cammino, sullo stile di Mornese.

La fede: una mèta da raggiungere camminando

L'Esortazione Apostolica *Christus vivit* che Papa Francesco ha rivolto ai giovani, e a tutto il Popolo di Dio, si conclude con un significativo desiderio: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto

amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (n. 299).

L'espressione: "abbiamo bisogno della vostra fede" ci sorprende e ci interpella come comunità educanti. Il messaggio è rivolto sì ai giovani, ma è evidente che vuole raggiungere anche noi adulti per metterci in dialogo con loro, aprirci alla novità di cui sono portatori, credere nelle loro intuizioni e nei loro sogni, essere consapevoli che, soprattutto in questo tempo di emergenza, si cresce nella fede camminando insieme.

La fiducia nelle giovani generazioni e nella Chiesa stessa che cogliamo nell'Esortazione Apostolica, apre il cuore alla speranza e delinea un orizzonte di futuro non facile, ma significativo: *qualcosa di nuovo sta nascendo e porterà frutti di bene per l'intera umanità*.

Abbiamo la consapevolezza che non è un percorso facile, tuttavia è una sfida che vogliamo affrontare in questo momento in cui il mondo è in crisi per il fenomeno delle migrazioni, per il dramma degli abusi, per le ingiustizie sociali, per l'indifferenza verso la dignità umana, per la violenza sul creato e sulla casa comune e ora anche per la grave situazione causata dal Covid-19. La realtà, non ce lo nascondiamo, è complessa e richiede passi molto concreti e costanti che voi, care sorelle, sapete individuare secondo le esigenze delle vostre realtà e in sinergia con la Chiesa locale e le Istituzioni civili.

Ricordando quanto don Bosco e madre Mazzarello hanno fatto in tempi di emergenza, desidero qui sottolineare l'importanza, in questo tempo di pandemia, di rafforzare, e se ve fosse bisogno, di ri-scoprire il valore del servizio e a proporre esperienze di dono gratuito a cui molti giovani sono disponibili. «*La vita non serve se non si serve [...]. I veri eroi sono quelli che danno se stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete*» (Papa Francesco, Omelia 5 aprile 2020).

Parole forti, dette senza mezze misure, che chiedono esplicitamente ai giovani, e toccano anche noi adulti, di lasciarsi coinvolgere con azioni solidali verso chi è nel bisogno; ad avere fede e a sognare che qualcosa di nuovo può germinare non senza il nostro contributo. Non è idealità, poesia, ma esperienza che può realizzarsi se c'è l'incontro con Gesù risorto che fa crescere nella fede giovani e adulti, fa maturare i sogni e porta a fare scelte concrete. È la fede che apre le persone alla responsabilità (cf *ChV* 138).

L'abbiamo ricordato che la fede non è un'idea, ma una vita! Una fede dal volto sociale che chiede di "uscire", di essere testimoniata e offerta come un tesoro da condividere.

Chiediamo allo Spirito Santo che in tutte noi, nei giovani e in quanti accolgono il dono della fede e la sfida della fiducia in Gesù, ci sia la gioia che ha la sua sorgente in tre grandi convinzioni che troviamo nella *Christus vivit* e che vi invito a riprendere nella preghiera:

- **Dio ti ama.** Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato (cf n. 115).
- **Cristo ti salva.** Egli scrive la sua storia di amore con noi proprio attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità (cf n. 120).
- **Cristo vive.** Le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! (cf n. 1).

È un percorso meraviglioso e impegnativo che richiede una grande apertura e disponibilità e non risparmia la fatica della ricerca, della condivisione, del confronto. Pensiamo a don Bosco e a madre Mazzarello che con intraprendenza, coraggio e gioia apostolica hanno dato tutto di sé, fino all'ultimo respiro perché i giovani e le giovani potessero incontrare la felicità vera: Gesù! Lui è il cammino che ci apre alla speranza duratura e incrollabile in quest'ora di confinamento.

Come a Cana anche oggi Maria ci è accanto e ci invita ad una comprensione lucida della vita, ci spinge al coraggio delle decisioni, a nuove relazioni, ad intraprendere con i giovani vie evangeliche che generano vita (cf *Circolare* 985). Come non pensare che con la sua delicatezza di Madre lei ci dica in questo "presente" che le anfore vuote possono essere riempite di "vino nuovo"? Questo è il momento! Questo è il giorno che ha fatto il Signore!

Desidero lanciarvi una proposta semplice e familiare: impegnarci tutte a scoprire nella nostra vita, nelle nostre comunità e nella realtà in cui esprimiamo il carisma, i segni di germogli nuovi, anche solo potenzialmente, e irrorarli con l'acqua limpida della preghiera, della fiducia, lasciando da parte eventuali sentimenti di scetticismo, di indifferenza, di dubbio. Spalanchiamo le porte del nostro cuore e delle nostre case al "sole" della speranza, all'amore che non delude mai, alla fede che ci dona la gioia dell'incontro! Aiutiamoci ad essere attente a tutti i segni, anche a quelli più piccoli, perché in essi sta germinando un futuro nuovo. Lo Spirito Santo che aspettiamo nella Pentecoste ci renda appassionati per il nostro tempo!

Maria, Madre della fede, ci aiuti a scrutare i grandi orizzonti che si aprono davanti a noi per irradiare, a partire dalla nostra povertà, la luce della fede. Vi ringrazio per accogliere questa condivisione e, anche se virtualmente, viviamo in comunione con tutto l'Istituto, con la Famiglia salesiana e con i giovani la solennità di Maria Ausiliatrice. Lei, *la Madre*, è sempre realmente presente! Vi affido a lei perché vi benedica.

Roma, 24 maggio 2020

Aff. ma Madre



Nuove Ispettrici 2020

America

Ispettorica "Nostra Signora di Guadalupe" MME
Suor Margarita CHAVARRÍA

Ispettorica "S. Giovanni Bosco" VEN
Suor María Eugenia RAMOS

Europa

Ispettorica "Santa Maria D. Mazzarello" AUG
Suor Petra EGELING

Ispettorica "Sacro Cuore" BEG
Suor Hilde BOSMANS

Ispettorica "S. Tommaso da Canterbury" GBR
Suor Pauline CLARK

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" IPI
Suor Emma BERGANDI

Ispettorica "Madonna di Jasna Góra" PLJ
Suor Malgorzata PILARSKA

Medio Oriente

Ispettorica "Gesù Adolescente" MOR
Suor Charlotte GREER

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 998

Nuova convocazione del Capitolo generale XXIV

Carissime sorelle,

nella solennità di Pentecoste vi raggiungo per una comunicazione importante, maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio.

In questo tempo di dura prova per tutto il mondo a causa della pandemia provocata dal Covid-19, tenuto conto delle misure in atto stabilite dai governi e soprattutto delle restrizioni nei viaggi e negli spostamenti, constatiamo che non è possibile celebrare il Capitolo generale XXIV nella data stabilita (cf *Circolare di convocazione* 985).

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in data 2 aprile 2020, ha autorizzato gli Istituti religiosi a differire la celebrazione dei Capitoli generali e, quindi, ha prorogato i mandati dei Superiori maggiori e rispettivi Consigli fino alla successiva celebrazione dei Capitoli.

Dopo un opportuno discernimento in sede di Consiglio, tenendo conto delle informazioni raccolte sul decorso della pandemia nel mondo, con questa circolare **convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV** a norma dell'articolo 138 delle Costituzioni dell'Istituto.

Esso avrà inizio a Roma nella Casa generalizia il **17 aprile 2021**.

Si prevede la conclusione il 19 maggio 2021.

In ascolto della realtà attuale, densa di sfide e di inedite opportunità, confermo la scelta del tema del Capitolo secondo questa formulazione:

“Fate tutto quello che Egli vi dirà” (Gv 2,5).

Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è quello di: **Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.**

Come **Regolatrice** del Capitolo confermo la nomina di suor Chiara Cazzuola, che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV.

Il Capitolo generale sarà preceduto a Roma da alcuni giorni di ritiro spirituale delle partecipanti.

Data la situazione di emergenza, non potremo vivere gli Esercizi spirituali a Mornese. Invito perciò tutte le Ispettrici e le Delegate al Capitolo a provvedere al ritiro annuale nelle proprie Ispettorie.

Considerate le misure cautelari che sono state adottate nei vari paesi e, quindi, anche in Italia, si penserà ad organizzare in Casa generalizia ambienti e modalità di attuazione del Capitolo in modo da favorire le migliori condizioni per la salute e il buon svolgimento dei lavori capitolari.

Lo *Strumento di lavoro*, che è già stato inviato, resta un documento valido per l'attuazione del Capitolo. Siamo chiamate ad interrogarci ulteriormente sul come essere comunità generative di vita in questa inedita situazione.

In seguito, perciò, manderemo alle Ispettrici e alle Delegate indicazioni opportune sulla necessaria preparazione al Capitolo generale XXIV, tenendo conto anche delle conseguenze della pandemia che si ripercuotono sullo stile di vita e sulla nostra missione.

Insieme, cercheremo di calarci nel “cuore della contemporaneità” mettendoci in ascolto della realtà, attraverso una lettura credente della situazione per capire che cosa ci dice lo Spirito Santo oggi e come possiamo, con il suo aiuto, pensare al futuro con fede e speranza.

Proprio in questa situazione, che ci ha colte tutte di sorpresa,

abbiamo bisogno di una speciale luce dello Spirito Santo e della materna presenza di Maria Ausiliatrice. Lei ci insegna ad avere uno sguardo attento alla realtà, ad intuire i bisogni, a prevedere vie nuove nella nostra missione educativa per dare speranza ai/alle bambini/e, agli/alle adolescenti e ai/alle giovani, specialmente ai più poveri.

Ella ci educa all'ascolto obbediente di Gesù che, con il suo Spirito, rigenera le comunità educanti operando il miracolo del “vino nuovo”.

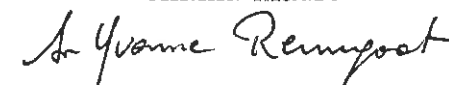
Ci sentiamo tutte in comunione in questo cammino non facile, ma illuminato dalla speranza. La nostra fiducia è radicata in Colui che non ci abbandona, ma che è con noi tutti i giorni come presenza d'amore, di sapienza e di perenne novità.

In questo tempo di preparazione al Capitolo generale XXIV, vi chiedo di continuare a ritrovarci ogni giorno nella preghiera di affidamento a Maria, indicata nella precedente convocazione del Capitolo (cf *Circolare di convocazione* 985).

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto, invocando su ciascuna di voi e sulle comunità educanti i doni dello Spirito Santo e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Roma, 31 maggio 2020

Aff.ma Madre



Nuove indicazioni per il Capitolo generale XXIV

Entro il lunedì **11 aprile 2021**: arrivo a Roma delle Capitolari.

Dal 12 al 14 aprile: giornate di preghiera e di ascolto dello Spirito Santo.

Il 15 e 16 aprile: presentazione della tecnologia e orientamenti per il Capitolo generale XXIV.

Il 17 aprile: **Apertura ufficiale del Capitolo generale XXIV**.

Si prevede la durata massima di cinque settimane con la chiusura il **19 maggio 2021**.

La partenza delle Capitolari da Roma è prevista dal 20 maggio 2021.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 999

Ravviva il dono di Dio che è in te
(2 Tim 1,6)

Carissime sorelle,

stiamo vivendo un tempo di apertura alle sorprese di Dio manifestate nella storia.

Il 31 maggio u.s. abbiamo inviato all'Istituto, e l'avete ricevuta, la Circolare che annuncia la nuova convocazione del Capitolo Generale XXIV. È stata una scelta maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio e resa necessaria a causa della pandemia provocata dal coronavirus.

Il contatto *on line*, e le comunicazioni che in questo tempo siamo riuscite a realizzare, hanno suscitato in me una forte speranza. Mi sono sentita in continua e profonda comunione con l'intera nostra famiglia che vive in tutto mondo. Le fatiche, i dubbi, le paure, le preoccupazioni, l'impossibilità di non poter rispondere adeguatamente alle nuove emergenze non vi hanno paralizzate, ma hanno confermato in voi, nei laici e nei giovani, la certezza che qualcosa di nuovo può nascere. Infatti, delle nuove energie si sono manifestate! Le risonanze che ho ricevuto mi hanno indotta a credere che questo è il tempo favorevole per *ravvivare il dono di Dio che è in noi* e per testimoniare *proprio oggi* con fiducia e con prospettive aperte al futuro. Questo dono di Dio è in ognuna di noi, nell'Istituto, nelle giovani e nei giovani!

La scelta del tema di questa circolare vuole essere una semplice risposta a quanto vibra in tutti i cuori disponibili a lasciarsi *formare*, nel cuore della contemporaneità, dalle situazioni concrete della vita. *Ravvivare il dono di Dio che è in noi* chiede di assumere con nuova

passione il *cammino di formazione* come spazio dove lo Spirito Santo agisce, rinnova, ricrea, soffia dove vuole e come vuole. Egli è “presenza attiva e trasformante” in noi, nelle comunità educanti, nei giovani. È il “Formatore” per eccellenza che alimenta, sostiene e ravviva la gioia della fedeltà al dono della vocazione cristiana e l’audacia nella missione di donne consacrate salesiane.

Tempo favorevole per ravvivare il dono di Dio che è in noi

Questa fase inedita della storia umana, attraversata da una grave crisi ambientale, etica, economica, esistenziale e aggravata ora dall’esperienza della pandemia, ci pone interrogativi sul “che cosa fare”, come agire, quali prospettive si aprono davanti a noi. Soprattutto siamo invitate a discernere chi siamo e chi siamo chiamate ad essere.

Immerse in questo scenario complesso della società contemporanea, con rinnovata fede, siamo certe che il Signore è presente con il suo Spirito. Questa è l’unica vera forza: credere nella sua presenza che è dono da riconoscere e da accogliere come condizione per ravvivare la speranza in noi e attorno a noi. Lo Spirito Santo ci sceglie come suoi collaboratori e collaboratrici. Siamo invitate ad approfondire il senso di questa chiamata.

Le preoccupazioni e le difficoltà che stiamo affrontando sono illuminate e sostenute da tale certezza? Sono oggetto delle nostre condizioni, anche con i laici adulti e giovani?

Questa è la missione che oggi ci viene chiesta; disattenderla sarebbe tradire le aspettative, molto spesso inesprese, di fratelli e sorelle, specialmente delle giovani generazioni a cui dobbiamo dare il massimo ascolto. Ho la consapevolezza che non è un compito facile; può, a volte, prevalere lo scoraggiamento, una forma di scetticismo sul futuro che ci attende, oppure un atteggiamento anestetizzato, come sottolinea spesso Papa Francesco. Siamo in molte, però, a confermare che in tante persone, anche giovani, c’è un bisogno impellente di udire una “voce” di speranza testimoniata con una vicinanza e un ascolto pervaso di squisita umanità.

La vita religiosa ha colto in questi mesi una grande chiamata alla vicinanza, alla prossimità della gente. Lo Spirito ha bisogno della nostra partecipazione docile, attiva, costante, creativa. Può essere questo un modo concreto per ravvivare il dono di Dio che è in noi tenendo acceso con audacia, senza paura, il suo fuoco che arde nel cuore dell’umanità intera che, forse in questo momento, rischia di affievolirsi e, in alcuni casi, di spegnersi. Torna alla mia memoria il grido di una giovane, a nome di tante altre, in un’Assemblea della vita consacrata: «Voi avete nel cuore un fuoco grande, forte, capace di infiammare il mondo. Noi abbiamo dentro di noi una piccola

fiamma, fragile. Aiutateci con il vostro fuoco a non lasciare spegnere la fiammella che è in noi!».

La parola di Paolo a Timòteo, che ho scelto come titolo per questa Circolare, è motivo di riflessione per penetrare il nostro “vissuto” non come un tempo destinato alla decadenza, ma come possibilità di vita nuova, quella che scaturisce dallo Spirito che è Amore. Paolo scrive in un tempo faticoso per la Chiesa e per la sua stessa vita personale ed è in questo contesto che dice a Timòteo: «Ravviva il dono di Dio che è in te».

Tutte le comunità, e ognuna di noi, stanno camminando con senso di responsabilità verso il CG XXIV che propone «un nuovo stile di formazione, più docile allo Spirito Santo “che ci guida gradualmente alla configurazione a Cristo” attento alla persona e radicato nella realtà concreta» (Circolare 985).

Questo è il tempo per aprire la porta del cuore e lasciare che il fuoco dello Spirito invada la nostra esistenza, sia libero di agire senza porre condizioni e impedimenti. È un presupposto perché il dono che è in noi prenda nuova luce e faccia risplendere la verità della vita in un tempo particolare della storia che ci coinvolge tutti.

Un continuo cammino di formazione

In questi ultimi giorni ho ricevuto messaggi confortanti che costatano come qualcosa di nuovo sta maturando in noi e nella vita delle giovani e dei giovani. Condivido alcune espressioni: «Davvero in questo tempo stanno germogliando delle cose nuove, nascoste all’occhio umano e vive nel mistero di Dio. Abbiamo capito che dobbiamo fare qualcosa di concreto per le giovani in ricerca vocazionale, dare la priorità alla formazione di queste giovani». In un altro messaggio si legge: «Chi organizza questi incontri sono i giovani... sono loro che li vogliono ed è bellissimo quando desiderano che siano proprio i giovani di altri ambienti e situazioni a volerci conoscere. E ai giovani non importa niente dell’età: questa è un’altra scoperta che continuo a fare».

Sono espressioni che sottolineano come tutto nella vita è occasione di formazione e di crescita. A volte sono i giovani stessi che ci dicono in modo forse non immediatamente comprensibile: “Ravviva il dono della vocazione che Dio ha messo in te; la luce che emana dalla tua vita ci incuriosisce, ci attrae, ci interroga, mette in movimento il nostro quieto vivere”. Costatiamo che ci sono giovani indifferenti, apatici, forse ostili e ribelli di fronte a certe proposte impegnative, ma ce ne sono molti altri che attendono di incontrare una “vita consacrata che fa pensare”. Dobbiamo credere che «i giovani atten-

dono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori della vita umana e cristiana» (Circolare 985).

C'è in noi e nelle nostre comunità il desiderio di irradiare in modo concreto e con gioia il dono della bellezza della nostra vocazione? Può succedere che stanchezze, delusioni, frustrazioni, difficoltà di vario genere portino a forme di ripiegamento, di individualismo, di scoraggiamento o di ricerca di protagonismo, mettendo in ombra la bellezza della chiamata. Essa ci chiede di rispondere al Padre che ci ha scelte con amore e che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda e con la grazia dello Spirito Santo seguirlo nella sua missione di salvezza (cf C 8).

Il motivo che ci unisce in ogni età della vita, nella diversità di culture e di provenienza, è seguire incondizionatamente Gesù, amarlo accogliendo con fede le esigenze del Mistero Pasquale, annunciarlo con la freschezza del "primo sì", nonostante le inevitabili preoccupazioni per la vita quotidiana, le relazioni faticose, le fragilità, le debolezze, le esigenze apostoliche sempre nuove e a volte anche scoraggianti.

A Mornese questo è accaduto, ma su tutto ha vinto *l'arte di ravvivare il dono di Dio* vissuto nella fedeltà e in risposta alle esigenze della missione. Possiamo dire che in quella benedetta "terra santa", dove siamo nate, la gratitudine e la meraviglia per il dono ricevuto erano di casa.

Il tempo che ci è dato di vivere è carico di incognite, di sfide e di opportunità, come già abbiamo detto. Dipende da noi valorizzarlo e convertirlo in un'ora di grazia, un vero *kairós* nel quale possiamo percepire il "sussurro dello Spirito" che parla al cuore di tutte.

Una chiamata che oggi emerge su altre è la *formazione* quale condizione indispensabile di rinnovamento e di fecondità missionaria, come è precisato nella Circolare di convocazione del CG XXIV che, a sua volta, rimanda al *Progetto formativo delle FMA*.

Per vino nuovo otri nuovi, è il titolo del Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica che conosciamo bene. Esso è un invito, oggi più che mai, a formarci per diventare "otri nuovi" per accogliere il "vino buono" del miracolo di Gesù a Cana. Fondamentale nell'Istituto è la qualità della formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e, pure, dei laici e dei giovani.

Nei numerosi incontri personali e comunitari mi è stata spesso confidata l'esigenza di una formazione più solida a tutti i livelli per evitare il rischio della superficialità e del pressapochismo nella missione educativa che ci è affidata e per "tenere il passo" con il cammino della storia. La formazione è un processo graduale che ci coinvolge in prima persona e in ogni età. Ciascuna è protagonista del proprio cammino formativo. Ce lo ricordano con chiarezza le Costituzioni: «Ognuna di noi è la prima e più diretta responsabile della propria

formazione» (C 80). Ciò significa «lasciarci formare dalla vita di ogni giorno, dai fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla missione educativa, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte» (Circolare 985).

Care sorelle, vi ringrazio perché so che state camminando su questa strada con amore, serietà e apertura alle sfide del nostro tempo, ma conosco anche le inevitabili fatiche. Desidero qui sottolineare alcuni aspetti che possono aiutarci a tenere lo sguardo rivolto alla mèta.

La formazione chiede di *essere docili* e aperte alla presenza viva e trasformante dello Spirito Santo. In questa prospettiva evidenzio l'importanza della *fedeltà alla vita di preghiera*. Essa è lo spazio privilegiato per una profonda e intima esperienza di comunione con Gesù, con la sua Parola che modella la nostra vita e guida ogni nostra scelta. Comprendo che a volte ci sono motivi per cui la trascuriamo, dando precedenza alle "cose da fare" che riteniamo più urgenti. Ma la missione che ci coinvolge, e a volte ci travolge, esige di alimentare il fuoco perché non si spenga.

Mi riservo ogni giorno uno spazio di tempo per la preghiera personale e lo difendo da altre scelte, pur buone, ma che non devono avere sempre la priorità? Creo in me le condizioni interiori e di ambiente per desiderare ardentemente l'incontro con il Signore nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella vita sacramentale e nelle sue molteplici chiamate?

La preghiera così intesa ci forma e ci trasforma, perché plasma la nostra vita secondo lo Spirito, è sorgente di audacia missionaria e sostiene la capacità di discernimento per saper elaborare nuove risposte ai problemi del mondo di oggi (cf *Vita consecrata*, n. 73).

Inoltre abbiamo ogni giorno delle possibilità sempre nuove di formazione e di auto-formazione all'interno della comunità che «è soggetto e luogo di formazione permanente» (C 101). Di qui l'importanza di *curare le relazioni comunitarie* vissute nello spirito di famiglia, forza creativa del cuore di don Bosco e che richiede l'impegno di tutte (cf C 50). La comunità è il "luogo teologico" dove esprimiamo la carità nello stile proprio del carisma. Quante volte mi son sentita dire: "Madre, dobbiamo volerci più bene e dimostrarlo tra di noi e attorno a noi". Rifletto molto su questa esigenza che trova il fondamento sulla Parola di Gesù: «Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13, 35). Quando ci si vuole bene in quest'ottica, lì risplende la bellezza del Vangelo, lì c'è la gioia di ravvivare insieme il dono che ci accomuna: la chiamata di Gesù a servirlo nella persona dei giovani più poveri, in sinergia con quanti spendono la vita per la loro felicità in questo particolare tempo storico; lì le nostre comunità si formano per diventare "grembo fecondo di nuove vocazioni", come invociamo ogni giorno in preparazione al CG XXIV.

Quali passi penso di poter fare perché la comunità sia luogo generatore di vita per tutte/i, particolarmente per le giovani e i giovani? La santità che riceviamo in dono e che siamo chiamate a coltivare è una santità non solo personale, ma è anche comunitaria.

In questa parte della circolare ho tenuto presente il recente Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (Gv 15,9), che vi consiglio di approfondire per un cammino coerente e attento alle provocazioni che l'oggi pone alla vita consacrata.

Per essere risposta alle sfide della contemporaneità e alle esigenze della missione, la *formazione deve essere qualificata e solida anche culturalmente* (cf Circolare 985).

L'attuale contesto, come ho già precisato, ci pone di fronte ad una realtà complessa ricca di sfide e di inedite possibilità. Essa chiede da parte nostra e delle comunità educanti una capacità di lettura critica e oggettiva degli avvenimenti per integrarne il significato sia nella specifica esperienza vocazionale come anche nella missione comune.

Per questo è prioritario l'impegno dell'autoformazione, dello studio, dell'aggiornamento culturale in cui trova tempo e spazio la scelta di coltivare una competenza educativa e professionale in continuo dialogo con la realtà socio-culturale. La competenza è un cammino mai concluso e nella nostra vocazione di educatrici la santità salesiana include la qualità professionale, la formazione di personalità capaci di guidare le/i giovani nella loro crescita integrale. La collaborazione, il lavorare in sinergia con i laici adulti e giovani, con altre Istituzioni educative è un laboratorio di crescita continua in umanità e di testimonianza evangelica.

Più che un apprendimento di nozioni, pur necessarie, la formazione è un'esperienza che penetra la vita, alimenta lo spirito, offre possibilità di confronto, rigenera la qualità delle relazioni quotidiane e abilita ad un servizio educativo più efficace e incisivo. Essa coinvolge tutte le stagioni della vita e mantiene viva nel cuore di ognuna la passione del *da mihi animas cetera tolle*. Per vocazione siamo tutte educatrici ad ogni età e in qualsiasi situazione. Quante sorelle incontro che testimoniano la gioia di essere educatrici fino all'ultimo respiro! Faccio un appello alle Ispettorie perché promuovano la formazione delle sorelle nelle Scienze dell'Educazione, nella catechetica, nella comunicazione, nella gestione delle opere e negli insegnamenti oggi indispensabili per rispondere con qualità alla missione dell'Istituto, ma anche per rispondere alle chiamate della Chiesa. La formazione deve avere la priorità nelle scelte ispettoriali con una visione lungimirante e una mentalità progettuale.

Il cammino formativo si attua con diverse modalità e in specifici ambienti che hanno come finalità quella di elaborare la cultura e la trasmissione del sapere in modo organico e rispondente alle attuali esigenze. Uno di questi luoghi è la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* dove viene assicurata una formazione culturale in risposta all'educazione integrale di giovani e di religiose/i di altre Congregazioni, oltre che delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci stiamo preparando a celebrare il cinquantesimo della Facoltà e con cuore riconoscente ne faccio doverosa memoria.

Un Giubileo speciale: "Con Maria per una cultura della vita"

Il 27 giugno prossimo, ricorrono cinquant'anni dall'erezione canonica della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*, da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Come Superiora generale e Vice Gran Cancelliere, desidero esprimere profonda gratitudine, a nome di tutto l'Istituto, a quante in questo arco di tempo si sono impegnate con dedizione e professionalità a dare sviluppo e qualità a questa Istituzione; a chi, con compiti differenziati, ha contribuito alla costruzione della comunità accademica attraverso un prezioso apporto di cultura, di creatività, di amore e di saggezza.

Un grazie speciale alla Chiesa che, attraverso la Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha dato fiducia all'Istituto, riconoscendo e sostenendo la prima e unica Facoltà Pontificia diretta da donne, con la peculiarità della ricerca in Scienze dell'Educazione e con la possibilità di conferire i gradi accademici a nome della Santa Sede. Fare memoria in questo giubileo è occasione per celebrare le "meraviglie" che Dio ha operato servendosi di strumenti umili, ma disponibili alla sua azione.

È anche un'opportunità per innalzare il canto del *Magnificat* con Maria Ausiliatrice, speciale Patrona della Facoltà, che è presente come guida verso sempre nuovi traguardi formativi.

Rivisitando i cinquant'anni trascorsi, posso affermare con soddisfazione che nella Facoltà c'è una appassionata linea di continuità, di fedeltà al Magistero della Chiesa, al carisma dell'Istituto, alle sfide poste dal mondo giovanile mediante l'approfondimento delle Scienze dell'Educazione in rete con altre Istituzioni. La Facoltà, fin dall'inizio, ha saputo scommettere con competenza e sguardo profetico sulle potenzialità della donna, in tempi impensabili per la donna stessa, e ha creduto alle sue reali possibilità di incidere positivamente nella storia, in un orizzonte interculturale e interdisciplinare, a volte non senza fatiche e difficoltà.

Siamo consapevoli che la formazione culturale è condizione indi-

spensabile per l'azione educativa, soprattutto oggi. Il servizio che tuttora viene offerto dall'*Auxilium* ha presente questa finalità di chiara matrice carismatica ed è motivo di continua formazione per chi intende acquisire competenze per esplorare le grandi domande della vita e trovare, dal punto di vista scientifico ed esistenziale, possibili risposte.

La Facoltà è parte viva dell'Istituto. Per questo ogni Ispettorìa e Visitatoria è chiamata a sentirla "propria", contribuendo concretamente, nei limiti del possibile, allo sviluppo della sua *missione-vocazione*, valorizzando sempre più l'opportunità di formare in essa le Figlie di Maria Ausiliatrice e i membri della comunità educante: adulti e giovani.

Nei miei viaggi in varie parti del mondo ho potuto incontrare sorelle e laici che gestiscono con amore al carisma, e con competenza pedagogica, opere educative grazie alla preparazione culturale ricevuta all'*Auxilium* e lo riconoscono con gratitudine.

La Facoltà, effettivamente, è un vero "laboratorio pedagogico" dove si coltiva il talento di educare *elaborando con Maria una cultura della vita* permeata dall'umanesimo pedagogico integrale di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello con un ampio respiro internazionale. In questa occasione, invito tutte le Ispettorie che hanno delle giovani in formazione ad inviare all'*Auxilium* ogni anno alcune sorelle perché possano continuare a irradiare nell'Istituto l'esperienza di una formazione interculturale nel campo specifico delle Scienze dell'Educazione, molto importanti per lo sviluppo del carisma.

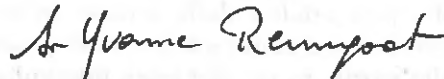
Interpreto tutte voi, care sorelle, nell'esprimere alla Facoltà *Auxilium* l'augurio che, in questo tempo di transizione culturale e di precarietà per la pandemia provocata dal Covid-19, continui con rinnovata passione a realizzare la missione che la Chiesa e l'Istituto le affida.

Il Sacro Cuore di Gesù, che celebriamo in questo mese, ci dia la gioia di ravvivare il dono di Dio che è in noi. Egli vi benedica!

Come amava ripetere Madre Mazzarello: Care sorelle diamoci appuntamento nel Cuore di Gesù (cf *Lettera* 17,2). Lì ci incontriamo tutte e in Lui troviamo le grazie di cui abbiamo bisogno per noi e per il mondo.

Roma, 24 giugno 2020

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1000

La circolare mensile un cammino dinamico aperto ai segni dei tempi

Carissime sorelle,

con grande commozione, gioia e profonda gratitudine, sono felice di inviarvi questa circolare storica che ha raggiunto un traguardo eccezionale: **numero 1000!**

Gratitudine per la chiarezza e la profondità con cui sono state redatte le circolari nel corso degli anni che, pur con stile diverso, hanno mantenuto viva l'identità del carisma nei vari contesti; hanno alimentato una rinnovata passione educativa estesa in tutto il mondo; hanno approfondito la bellezza della vita consacrata salesiana nella Chiesa, nell'orizzonte del cammino della vita religiosa e in relazione con la realtà sociale.

Gratitudine per l'accoglienza della "circolare mensile" da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, dovunque, è percepita come un segno di comunione, un dialogo tra madre e figlie; un messaggio che interpella, tiene accesa la gioia della fedeltà, consolida l'unità dell'Istituto e l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*.

È interessante sottolineare come le suore stesse, ai tempi di Madre Caterina Daghero nel Capitolo generale del 1913, abbiano esplicitamente richiesto di voler ricevere la circolare ogni mese. La prima che porta il n. 1, è del 24 novembre 1914. Da allora, fino ad oggi, non si è interrotto questo canale di comunione, che ha rafforzato sempre più l'appartenenza ad una Famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Lei.

Care sorelle, è forte in me il desiderio di raggiungervi, una ad una, per esprimervi la mia viva riconoscenza per l'affetto, la serietà e il senso di appartenenza con cui accogliete la circolare. Sono molte le risonanze positive che mi giungono e di cui ringrazio il Signore.

La circolare è frutto di riflessione, di preghiera, di attenzione alle varie e diverse esigenze delle nostre realtà sparse in tutto il mondo, ed espressione di comunione con le sorelle del Consiglio generale alle quali, periodicamente, viene dato spazio specialmente nella Circolare corale.

In questa circolare annuncio anche l'apertura del secondo anno che ci prepara al 150° di fondazione del nostro Istituto che per il 2020-2021 ci invita ad *Accogliere una consegna: "A te le affido"*.

La circolare un "incontro" di famiglia

In una delle mie prime circolari ho manifestato il desiderio che la circolare mensile fosse un "incontro", espressione dello spirito di famiglia che ci faccia sentire profondamente unite (cf *Circolare*, n. 898), per essere *insieme* appassionate del carisma che ci è stato consegnato, aperte alle esigenze del mondo giovanile, pronte ad accogliere gli appelli della Chiesa universale e in ascolto delle sfide educative presenti nei vari contesti.

Effettivamente, leggendo a ritroso il percorso fatto, posso affermare che, grazie al dialogo, alle vostre sollecitazioni e alla condivisione della vita concreta che si svolge in tutto l'Istituto, questo obiettivo si è realizzato con continuità, con discrezione, con affetto e con tanta fiducia verso ciascuna comunità, per ogni sorella e per quanti condividono la missione nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*.

Con la circolare mensile sono entrata nelle vostre case, a volte anche con trepidazione, ma sempre con grande gioia e speranza. Voi avete aperto la porta del vostro cuore per accogliere sollecitazioni, interrogativi, verifiche e condivisioni sul *presente* e sul *futuro* del nostro *essere* nella Chiesa e nella contemporaneità con una specifica missione.

Questo "appuntamento mensile" è stato nel passato, e continuerà ad esserlo, uno spazio privilegiato di incontro, di confronto, di apertura ai segni dei tempi e opportunità per confermarci nel dono della fedeltà ad una chiamata che ci unisce come Famiglia salesiana attorno ad un meraviglioso carisma, perché i giovani abbiano vita e vita in abbondanza.

La circolare, fin dagli inizi, ha avuto un volto familiare, non con finalità normativa o scientifica, ma esortativa e formativa e, a seconda degli eventi, è stata anche mezzo di informazione. Nella sua evoluzione si è sempre manifestata con notevole spessore carismatico. Pensiamo alle preziose lettere, alle circolari, agli Ammaestramenti ed esortazioni che don Bosco ha indirizzato alle Figlie di Maria Ausiliatrice e che sono raccolte nelle nostre Costituzioni. Un vero patri-

in situazioni di bisogno e in quelli più sensibili alla chiamata di Gesù a seguirlo radicalmente. Sono questi i valori che, mese dopo mese, mantengono salda l'unità della nostra Famiglia religiosa e che considero una preziosa occasione per rafforzare quella rete di amore che ci unisce tutte in una grande Famiglia.

Un altro passo verso il 150° di fondazione

Il 5 agosto 2019 a Mornese ho aperto ufficialmente il triennio in preparazione al 150° di fondazione del nostro Istituto (cf *Circolare*, n. 989). Anche quest'anno sarò a Mornese per aprire, con profonda gioia, il secondo anno 2020-2021 che ci invita ad *Accogliere una consegna: "A te le affido"*. Da quella prima consegna a Maria Domenica Mazzarello ha cominciato a prendere forma il *sogno* di Dio sull'Istituto; da quell'istante il carisma, lungo gli anni, continua a svilupparsi, a crescere e prendere sempre più vigore per l'accoglienza di sorelle e di comunità che esprimono creatività, ardore apostolico e vivono questa esperienza in sinergia con tutti coloro che condividono la missione educativa nello spirito della preventività educativa.

"A te le affido" non è uno slogan, ma una *parola viva*, una *consegna* che interpella, mette in movimento, a volte anche inquieta per la responsabilità che essa comporta.

Ci chiediamo: chi ci viene affidato oggi? Quali condizioni esige questa consegna perché, di generazione in generazione, sia grembo fecondo di vita nuova *per tutte noi* e *per le nuove generazioni*? Che cosa può dire "Mornese" ai giovani di oggi? E "Mornese" è in ogni parte del mondo dove siamo presenti!

Questi interrogativi penso possono accompagnarci lungo tutto l'anno ed essere motivo di riflessione anche con la comunità educante e, in particolare, con le giovani e i giovani e con i membri della Famiglia salesiana.

In molte realtà è stato assunto l'impegno di coinvolgere laici, adulti e giovani, «nel riscoprire Maria Domenica nella sua ricchezza di giovane donna e nelle dimensioni profetiche della sua spiritualità e missione educativa» (*Circolare*, n. 989), dunque scoprirla anche nella sua totale disponibilità ad accogliere un'imprevista consegna che avrebbe segnato di nuova fecondità il suo futuro.

Lo scopo della celebrazione del 150° non è solo evocare un passato, ma celebrare il presente dando nuova luminosità ad una consegna che va oltre il tempo e lo spazio e che mette in gioco tutte le nostre risorse, la nostra passione educativa evangelizzatrice, la nostra volontà di guardare al futuro con l'audacia di don Bosco e di madre Mazzarello. Per questo vi invito ad accostare con nuova profondità

dosi oltre i confini di Mornese, fino a raggiungere come diceva don Bosco "i più remoti paesi della terra" (1880).

L'istanza delle suore venne accolta e proposta da una delle Commissioni del Capitolo Generale VII (1913): «*In tutte le Case si sente vivo il bisogno di udire spesso la parola della nostra Ven.^{ma} Madre e delle altre Superiori; perciò la Commissione, a nome di tutte le presenti e le assenti fa calda istanza al cuore della Madre nostra amatissima perché voglia, mediante apposite circolari confortarci spesso dei suoi efficaci materni consigli ed incoraggiamenti, ed anche che le altre Rev.^{de} Consigliere, come fanno i Rev. Superiori Salesiani, aggiungano quanto credono opportuno raccomandarci pel buon andamento dell'Istituto*».

Don Paolo Albera, confermava in quel CG VII il valore di questa "lettera" riconoscendo che essa promuove l'unità dei pensieri, degli affetti e mantiene lo spirito di famiglia (cf *Verbale* del 21-9-1913). Quindi la proposta venne accolta da tutte le Capitolari per cui dal 24 novembre 1914 le circolari vengono scritte dalla Madre con una periodicità mensile e incominciano ad essere numerate a partire dal n. 1.

La circolare lungo la storia, fino ad oggi, si pone sull'orizzonte di significativi avvenimenti di Istituto e di eventi ecclesiali e sociali, con uno sguardo privilegiato a quanto si riferisce alla vita consacrata e alle sfide educative emergenti.

La ricchezza che contiene ogni circolare non è solo legata alle parole della Madre, ma è dentro di voi, nella vostra apertura di mente e di cuore, nella vostra capacità di lasciarne risuonare il messaggio nella vita e nelle comunità educanti. Conto sulla vostra disponibilità a rivisitare quanto in questi anni abbiamo cercato di offrire seguendo, come ho già precisato, il cammino dell'Istituto, il magistero della Chiesa, in particolare quello del Santo Padre e anche gli orientamenti del Rettor Maggiore che ci mette in comunione con la Famiglia salesiana con uno sguardo sempre aperto ad un futuro di speranza.

La circolare porta anche l'eco del dolore, delle fatiche, delle preoccupazioni dell'Istituto, delle sfide che esso affronta nei vari periodi storici.

Le ultime circolari hanno cercato di tener presente l'attuale situazione difficile causata dalla pandemia che ha stravolto progetti, interrotto processi e provocato dubbi e incertezze sul futuro e che è anche fonte di nuove opportunità. Sempre la circolare ha comunicato speranza, ha riaccessato la fiducia nella presenza di Gesù che è con noi fino alla fine dei tempi e nella vigile presenza di Maria Ausiliatrice: la Madonna dei tempi difficili.

Con lei e grazie a lei posso dire che in tutto l'Istituto è vivo l'amore al carisma, il fuoco della passione missionaria continua ad ardere ed è sempre più forte l'appartenenza alla Chiesa. Cresce la sensibilità verso le attese, non sempre manifestate, delle giovani e dei giovani

monio da rivisitare e, se ve ne fosse bisogno, da riscoprire in tutta la sua ricchezza e attualità.

Il suo successore don Michele Rua continua sulla linea del Fondatore. La conoscenza delle comunità e delle singole persone, il suo stile relazionale semplice, familiare e la sua capacità di ascolto, danno alla corrispondenza con le FMA un'intensità e una profondità del tutto speciali. Nelle 372 lettere rivolte a singole persone, e nelle 35 circolari di carattere più istituzionale, scopriamo un "custode fedele dell'eredità spirituale ricevuta da don Bosco" che, a sua volta, trasmette con discrezione e chiarezza e, soprattutto, con grande rispetto e amore verso il nostro Istituto.

Anche madre Mazzarello, fin dalla fondazione dell'Istituto, ha sentito il bisogno di raggiungere le sue figlie. Quante lettere ha inviato alle comunità vicine e lontane, espressione della sua profonda umanità e ricchezza interiore. Scrive alle comunità ma all'interno, con finezza d'animo e squisita maternità, riserva uno spazio per ogni singola sorella, parlando da "cuore a cuore" perché tutte si sentano ricordate, sostenute, incoraggiate e, soprattutto, amate!

Possiamo chiederci: conosciamo in profondità il patrimonio spirituale che ci ha lasciato perché diventi motivo di gratitudine, di ri-scoperta della freschezza mornesina e alimento per la nostra vita oggi? Le sue lettere sono una miniera incalcolabile di valori carismatici, di passione per la salvezza delle giovani, di slancio missionario e di ricerca della santità nel quotidiano.

Vi invito a riprenderle in mano e a valorizzarle nella loro profondità e pregnanza carismatica come "limpida sorgente". Sono lettere che ci fanno compagnia nel cammino della vita quotidiana e costituiscono lo specchio del cuore di madre Mazzarello abitato dallo Spirito Santo.

È interessante ripercorrere l'evoluzione storica delle circolari. Nelle *Deliberazioni* dei primi Capitoli generali viene chiesto che la Superiora generale invii o faccia inviare dal Rettor Maggiore una volta all'anno una lettera circolare a tutte le suore (cf *Deliberazioni*, art. 40). Nel *Manuale* del 1908 si parla del dovere della Superiora di indirizzare alle suore lettere circolari senza precisarne la frequenza. Viene sottolineato che «queste lettere verranno lette tutte e per intero alla Comunità radunata, in un tempo opportuno, e conservate nell'Archivio della Casa» (*Manuale* 1908, art. 5).

Madre Caterina Daghero nel suo lungo servizio all'Istituto scriveva una lettera alle suore due o tre volte all'anno secondo particolari occasioni, ma le suore espressero il desiderio di riceverle più spesso. Questo desiderio è, senza dubbio, indice di un vivo senso di appartenenza all'Istituto, di uno spirito di famiglia sempre più forte e di un effettivo amore per il carisma che, man mano, andava espanden-

la sua figura per penetrare di più in quel "A te le affido" che è stato il filo conduttore della sua vita e che interpella anche la nostra. Chi meglio di lei può aiutarci a scoprirne la bellezza e la responsabilità?

La missione ci viene affidata dal Signore attraverso Maria Ausiliatrice, la Madre che ci chiede di essere segno della sua presenza viva, vicina, tenera e forte e, al contempo, capace di esprimere l'amore e di *accompagnare* con saggezza nella disponibilità allo Spirito Santo. La missione non è una realtà generica, ma è costituita da persone concrete, bambini, ragazzi, giovani, adulti che hanno un volto unico e una storia particolare. Continuamente ci vengono affidati gruppi numerosi di giovani e, allo stesso tempo, ognuna/o, in particolare. Maria Ausiliatrice ci aiuti ad avere questa duplice capacità di attenzione ai gruppi e alle singole persone. Accogliamo con gratitudine e gioia profonda la fiducia che il Signore dimostra verso di noi. Ricordiamo che tutto ha inizio nell'Alleanza d'amore con Lui e si alimenta nella preghiera che è fonte di fecondità nella missione.

Tutte stiamo vivendo tempi molto difficili per la pandemia che non cessa di provocare morte e sofferenza. A Mornese mi riserverò tempi di incontro personale con madre Mazzarello chiedendo a lei, che è stata provata dal tifo, di sostenervi nel continuare a credere nel futuro con la certezza che Maria cammina accanto a noi, continua ad essere "ausiliatrice" tra le/i giovani, le famiglie e verso ogni persona che vive nella precarietà.

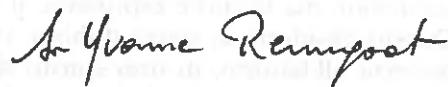
Care sorelle, auguro un anno di nuova vitalità educativa e vocazionale e un 5 agosto vissuto come esperienza privilegiata per conseguire tutta la nostra vita a Gesù e servirlo nelle giovani e nei giovani poveri. Chiediamo per tutte il dono della gioia e della fedeltà al "primo sì" e con coraggio invociamo nuove vocazioni dal cuore missionario!

Concludo questa circolare speciale con le parole di Paolo: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori [...]. Voi siete una lettera di Cristo [...], scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Ognuna di voi è una lettera viva di Cristo scritta per le sorelle, per le/i giovani, per tutte le persone che incontrate.

La benedizione del Signore, la presenza di Maria Ausiliatrice e di madre Mazzarello siano la nostra grande speranza.

Roma, 24 luglio 2020

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1001

*Contagiare la gioia della fedeltà
Rimanete nel mio amore
(Gv 15,9)*

Carissime sorelle,

dopo un attento ascolto della chiamata di Dio nel tempo che stiamo vivendo a livello ecclesiale, sociale e di Istituto, ho pensato di dedicare questa circolare alla bellezza e al valore della *fedeltà*. Desidero confermarvi nella volontà di "contagiare" la gioia dell'Alleanza d'amore con Dio che, in piena libertà, abbiamo accolto ed è parte essenziale della nostra vita di consacrate. Le due circolari: *Irradiare la gioia della vocazione* (cf Circolare 991) e *Contagiare la gioia della fedeltà* si pongono in stretta continuità, perché vocazione e fedeltà sono due aspetti inscindibili, inseparabili!

È in quest'ottica che condivido quanto sento in cuore e che non posso tacere: la fedeltà è l'espressione dell'amore gratuito di Dio ed è un'esperienza talmente intima e profonda che ci spinge a dare una risposta totale ed esclusiva, consacrando a Lui tutto, presente, futuro e *per sempre*! La fedeltà diventa stile di vita espresso nella gioia e che ci rende disponibili ad abbracciare le esigenze del Mistero Pasquale con fede, con rinnovata speranza, nella certezza che il *sì per sempre* trova qui senso e luminosità.

Come Istituto stiamo vivendo un tempo favorevole di preparazione al CG XXIV e alla celebrazione del 150° di fondazione. Due eventi carichi di una grazia speciale. Un tempo in cui lo Spirito Santo e la presenza di Maria Ausiliatrice ci accompagnano a "rivedere" la nostra esperienza di fedeltà con un ascolto sincero di Gesù che ci dice: «Rimanete nel mio amore». *Rimanere* è l'invito a corrispondere in pienezza e incondizionatamente alla sua chiamata e a fare della nostra vita un *amore-servizio*, prendendoci cura di chi ci vive accanto e di quanti ci vengono affidati per carisma.

Oggi, più di sempre, c'è bisogno di fedeltà e siamo consapevoli come sia importante riconoscerlo in una società che tende a smarrire questo valore e dove, molto spesso, la cultura è dominata dal frammento, dal provvisorio, dalla velocità del cambiamento causando incertezza, disorientamento, delusione. Sono elementi che possono incidere anche sulla vita consacrata, sulla nostra vita, indebolendone la motivazione fondamentale e rendendo opaco il suo significato nella Chiesa e nella società.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha pubblicato il 2 febbraio 2020 un nuovo Documento: *“Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza”*. Esso contiene Orientamenti che offrono, a questo riguardo, una visione ampia della situazione della fedeltà nella vita consacrata oggi e propongono alcune indicazioni formative. Indicazioni che siamo chiamate a leggere in stretta relazione con la nostra identità carismatica, con la conoscenza delle realtà molto diversificate a livello mondiale. Siamo, infatti, tutte convocate da una chiamata di predilezione che attende una risposta di gioiosa fedeltà, in un tempo in cui la fedeltà è messa alla prova. Con la professione religiosa ci siamo inserite «nell’Alleanza d’amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione» (C 9). Dio è fedele e in Lui la fedeltà personale e comunitaria trova consistenza e forza per affrontare dubbi, fatiche e nuove sfide.

La fedeltà di Dio è la nostra “roccia”

Dio è il fedele per eccellenza e la sua fedeltà è espressione della sua paterna bontà che, anche di fronte all’infedeltà del suo popolo, sa attendere con pazienza e non smette di amare nonostante tutto. È la “roccia” segno dell’immutabile fedeltà alle sue promesse. Tutta la storia della salvezza non è altro che una narrazione di questa incolmabile alleanza tra Dio e il suo popolo, tra Dio e il creato, tra Dio e l’intera Famiglia umana. Mai Egli tradirà la sua alleanza, anzi, con infinito amore e misericordia assume in sé il peccato dell’uomo perché possa tornare al più presto ad essergli fedele nella libertà che il perdono gli restituisce (cf Documento, n. 24).

Nel profeta Osea troviamo la bellissima e suggestiva immagine del matrimonio, segno dell’amore tenace di Dio verso il suo popolo: «Ti farò mia sposa per sempre, [...] nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Osea 2, 21-22). La fragilità e l’infedeltà di Israele non scalfisce la “roccia” della fedeltà di Dio che, come canta il Salmista: «Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione» (Salmo 99).

Ci sono nella Sacra Scrittura pagine meravigliose che documentano la volontà di Dio di voler rimanere in relazione e di recuperarla ad ogni costo dopo l’infedeltà del suo popolo, fino alla venuta di Gesù in cui si manifesta in pienezza la fedeltà del Padre.

Gesù è il Testimone fedele (cf Ap 1,5), l’icona della fedeltà. In lui tutte le promesse di Dio si realizzano (cf 2 Cor 1,20). Egli con la sua disponibilità a vivere incondizionatamente la volontà del Padre ci insegna *come e quando* essere fedeli alla sua Parola. «Questa fedeltà non la possiamo conquistare con le nostre forze, non è solo frutto del nostro impegno quotidiano; essa viene da Dio ed è fondata sul “sì” di Cristo, che afferma: mio cibo è fare la volontà del Padre (cf Gv 4,34). È in questo “sì” che dobbiamo entrare [...] per giungere ad affermare con San Paolo che non siamo noi a vivere, ma è Cristo stesso che vive in noi» (Documento, n. 25).

Guardando a Gesù non possiamo tirarci indietro quando Dio, nel suo progetto salvifico, ci chiede di dare tutto di noi stesse: mente e cuore, volontà, decisione e disponibilità nel dirgli il nostro “sì”, e lo fa con smisurata fiducia sicuro che, pur nelle nostre fragilità, noi vogliamo essergli *fedeli per amore*. È in questo incontro tra la sua fedeltà e la nostra che si apre davanti a noi il cammino della fecondità ed è qui che risiede la vera felicità a cui tutte aneliamo.

Siamo coscienti che questa fedeltà non è di basso costo, tutt’altro! Vissuta come *martirio di amore* nel quotidiano, conosce momenti sereni, belli e altri oscuri, faticosi. Papa Francesco, con realismo e concretezza, raccomanda di perseverare *sempre* facendo *memoria* dei momenti felici di incontro con il Signore, dove tutto era luminoso e ci invita a guardare continuamente a Lui con speranza anche nei momenti di tentazione e di fragilità (cf Papa Francesco, Meditazione “Santa Marta”, 1° febbraio 2019).

Maria resta per noi un modello di vita totalmente vissuta in fedeltà. Il suo “sì” detto a Nazareth è cresciuto in risposta d’amore fino ai piedi della croce e reso universale dallo Spirito Santo accolto con gli Apostoli nella preghiera (cf At 1, 12-14).

Lei sa quanto sia importante fare nostra la consegna di Gesù: «Rimanete nel mio amore», un amore che Egli non solo ha e dà, ma che è! *Rimanete*: «qui sta la forza della vocazione del consacrato» (Francesco, *La forza della vocazione*, p. 44)

Fedeltà dono da condividere

Non è facile oggi parlare di fedeltà che è un dono e una sfida da affrontare giorno per giorno come persone singole e come comunità. Sono consapevole che proprio questo è il tempo favorevole per guar-

dare insieme il nostro modo di vivere il prezioso dono che il Signore ci offre continuamente e dividerlo nella comunità a servizio di una comune missione. Siamo chiamate ad essere un sostegno reciproco tra di noi, ma anche con i laici e i giovani per la crescita vocazionale di ogni membro della comunità.

Nei numerosi incontri avuti con molte di voi in questi anni, dalla conoscenza di situazioni personali e comunitarie, costato che vi è dappertutto un profondo desiderio di autenticità, di fedeltà, di impegno a coltivare la propria vita perché sia sempre più una risposta di amore gratuito, coraggioso, gioioso. Ci sono nello stesso tempo situazioni che, a volte, indeboliscono la fedeltà delle sorelle, facendole perdere la motivazione del "perché" e "per Chi" abbiano dato la vita. Allora viene interpellata la nostra capacità di prenderci cura le une delle altre e per noi nello stile dello spirito di famiglia che deve caratterizzare ogni nostra comunità (cf C 50).

Tutti i giorni facciamo l'esperienza che la forza della fedeltà non viene prima di tutto da noi, ma viene dall'accogliere Gesù, dal lasciarlo entrare nella stanza del nostro cuore fino a conformarci a Lui, diventare memoria vivente del suo modo di essere e di agire.

Fedeltà è mettersi alla scuola dello Spirito Santo che è creatività, novità, apertura ad orizzonti sempre nuovi. Non è immobilismo, fissità, ma un cammino che richiede di saper guardare con realismo e obiettività la propria esperienza di persone consacrate, senza chiudere gli occhi di fronte all'insorgenza di problemi o criticità che possono essere segnali di una fedeltà precaria o derivate di infedeltà (cf Documento, n. 4).

Questo è possibile, care sorelle, solo nell'affidarci all'azione dello Spirito Santo che mantiene in noi il fascino di una scelta di vita certamente impegnativa, ma bella perché dono gratuito dell'amore di Dio che ci ha riservato fin dall'eternità.

È lo Spirito di Dio che ci spinge a camminare in avanti guardando alle radici e sognando il futuro. Egli è come il vasaio che, poco a poco, plasma la nostra vita (cf *Ger* 18,2), ma dobbiamo lasciarlo agire con libertà e invocarlo quando avvertiamo che qualcosa in noi si sta raffreddando: emozioni, sentimenti, relazioni. È lui che tiene acceso il fuoco della fedeltà verso Dio, le sorelle, i giovani, la missione.

Sono molti gli articoli delle nostre Costituzioni che parlano di fedeltà. Siamo invitate a riprenderli in mano; significativo è l'articolo 10 che riguarda la nostra professione di fedeltà a Dio. È come un *ritornare al primo amore*, riscoprire quella scintilla misteriosa e vera che ci ha fatto rispondere "sì" alla chiamata di Gesù e che noi vogliamo vivere fino all'ultimo giorno in pienezza di amore. Così hanno vissuto don Bosco e madre Mazzarello e così vogliamo "spendere" la nostra vita anche noi.

È questo amore che ci rende forti e coraggiose testimoni in un momento storico particolarmente segnato da incertezze, fragilità e precarietà a causa della pandemia che ha sconvolto la vita dell'umanità e che si prospetta davanti a noi con l'incognita del "come sarà il domani", "quali possibilità avremo di svolgere la nostra missione". Posso confermare che, a questo riguardo, ricevo testimonianze confortanti di singole sorelle e di comunità educanti che, proprio in quest'ora inedita, esprimono una creatività inaspettata, una forza di reagire in solidarietà, una comunione di intenti con la Chiesa e con varie Istituzioni per dare speranza, promuovere processi di bene e favorire un cammino di inclusione per tutti, specialmente per i più svantaggiati.

Con commozione interpreto questo dinamismo creativo e solidale come espressione di fedeltà a Dio, alla storia, alla chiamata ad essere segno di vita, ad essere generative nella contemporaneità, a mettere "vino nuovo in otri nuovi".

Questo è il volto della fedeltà per l'oggi!

Non navighiamo in tempi facili e sono consapevole che nelle nostre comunità possono emergere difficoltà e fatiche che mettono a dura prova la gioia della consacrazione e, a volte, anche la perseveranza. Con cuore di madre mi permetto di condividere alcune condizioni perché il nostro essere fedeli oggi sia una risposta d'amore incondizionato a Dio e alla missione vissuta nello spirito del *da mihi animas* sempre accompagnato dal *cetera tolle*. Ve le affido, care sorelle, certe che saprete accoglierle con cuore aperto, disponibile a dialogare su quanto può esservi utile per vivere in fedeltà il vostro "sì" a Gesù.

- *Perseveranti nella preghiera*. In molte occasioni ho sottolineato l'importanza della fedeltà alla preghiera personale e comunitaria, riservando ad essa i momenti migliori della giornata. L'ascolto e la meditazione quotidiana della Parola di Dio, la vita sacramentale, l'incontro personale e spontaneo con Gesù, la preghiera del rosario quotidiano rigenerano il nostro cuore, rinforzano la vita di fede e sono luce nei momenti di difficoltà e di fragilità anche vocazionale. Come possiamo pensare di essere fedeli alle richieste di amore di Gesù se Egli non è il centro del nostro cuore? Le Costituzioni, nostro progetto di vita, ci invitano a dare spazio allo Spirito Santo che ci «guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (C 39).
- *La vita fraterna luogo della perseveranza*. «Siamo tutti reciprocamente responsabili e custodi dei nostri fratelli e sorelle, specie di quelli più deboli, perché siamo "radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia" e i legami di fraternità devono essere

coltivati con lealtà in modo da creare per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno» (Documento, n. 99).

Le nostre Costituzioni tracciano con chiarezza il volto dello spirito di famiglia "forza creativa di don Bosco" e presentano aspetti essenziali che ci coinvolgono nel creare il clima della casa, nell'essere casa accogliente.

È risaputo che certi abbandoni della vocazione sono dovuti spesso a difficoltà di relazioni comunitarie, a conflitti non sempre riconosciuti in tempo e perciò di difficile soluzione, a servizi apostolici totalizzanti e autoreferenziali, a fragilità affettive o di altra natura. Tutte, in particolare in situazioni delicate, siamo chiamate a formare *comunità ricche di umanità*, luoghi di accoglienza, di *accompagnamento* e *discernimento* perché la comunità divenga spazio di elaborazione dei limiti e sostegno per la fedeltà di tutte.

Ogni persona ha un volto, una storia che solo Dio conosce e che invoca comprensione, aiuto cordiale nei momenti di stanchezza, di sofferenza, di prova. Non sempre è facile coltivare questi atteggiamenti, ma quante sorelle incontro che nelle loro esperienze quotidiane riscoprono il valore educativo e rigenerante dell'amore fraterno che sa dare fiducia, che incoraggia, che sa perdonare, dare speranza ed esprimere la gioia del dono, segno di una volontà di creare comunione, di ricominciare a "rimanere nell'amore". Domandiamoci: mi sento responsabile della fedeltà delle mie sorelle? So condividere con loro la gioia di una fedeltà sempre in crescita che non si stanca di rialzarsi dopo ogni caduta? La gioia, dice Papa Francesco, è il motore della perseveranza; è la gioia di portare a tutti la consolazione di Dio; è la vera gioia quella che contagia e fa andare avanti (cf Papa Francesco, Incontro con i Seminaristi, 8-9 luglio 2013, citato in Documento, n. 44).

Vi ringrazio di accogliere questa condivisione sulla *preghiera* e sulla *vita fraterna* con fiducia, la stessa che nutro per tutte voi sorelle giovani e sorelle con più anni di fedeltà. A tutte dico che *il futuro dell'Istituto* si fonda sulla certezza della fedeltà di Dio che sostiene la nostra perseveranza e, inoltre, che la consegna «A te le affido» trova il suo splendore e la sua fecondità nel "sì" quotidiano vissuto in comunità e nella missione che ci è affidata.

Fedeltà alla missione

La gioia della fedeltà a Dio condivisa in una comunità, necessariamente si irradia nella missione come spazio privilegiato per metterci

in rete con i giovani di oggi nello spirito che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso: il *da mihi animas cetera tolle*. Questo non è uno slogan abitudinario, ma una consegna che si fa preghiera quotidiana per tenere acceso il fuoco della passione per la *salvezza* delle giovani e dei giovani fino all'ultimo respiro.

Come vorrei che la nostra vita fosse un'esplosione di amore per la missione in questo tempo di grazia che la nostra Famiglia religiosa sta sperimentando! Ricordiamo che tutto ha inizio nell'Alleanza d'amore con Lui e si alimenta nella preghiera che è fonte di fecondità nella missione (cf *Circolare* 1000).

Lasciamoci interpellare da quel "A te le affido" per "fare strada" con i giovani che in questo particolare tempo di pandemia, pur nelle reali difficoltà e precarietà, sperano che qualcosa di nuovo stia germogliando. Molti adulti, con abbondanza di analisi e di interpretazioni sociologiche, parlano dei giovani evidenziando spesso fragilità, incostanza, irresponsabilità, ma forse pochi parlano ai giovani riconoscendo che in loro c'è "qualcosa di buono e di nuovo".

Si percepiscono molte grida di aiuto da parte delle/dei giovani in tutti i Paesi del mondo. Come cerchiamo di ascoltarli, di interpretarli e di cercare risposte, valorizzando le risorse dei giovani stessi?

È nostro impegno, certamente con le modalità imposte dalla pandemia, essere prossimi, accorciare con creatività le distanze, perché la loro solitudine non diventi isolamento e dispersione, ma voglia di rischiare, di tenere aperto il "cantiere della vita e della speranza" nella trama della quotidianità.

La nostra presenza deve vibrare di un amore ardente, nuovo ogni giorno, coraggioso come lo è stato quello di don Bosco e di madre Mazzarello, soprattutto verso i bambini, le/i giovani, le famiglie più svantaggiate e provate da varie forme di povertà. Non da sole, ma come comunità educanti, abbiamo un enorme potenziale per educare al *desiderio* il cuore delle nuove generazioni attraverso la *mistica della vicinanza*, cercando il loro vero bene. Insieme, adulti e giovani, in rete con la Chiesa e con Istituzioni educative del territorio, è possibile trovare la strada giusta, il linguaggio adeguato per "avvicinarci" «non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (*Evangelii Gaudium*, n. 269).

Sono vive nella nostra memoria le parole di Papa Francesco nell'omelia della GMG a Panamá quando sottolinea che uno dei frutti del Sinodo sui giovani è stata la ricchezza dell'incontro e dell'ascolto tra generazioni, il riconoscimento di aver bisogno gli uni degli altri, di sforzarci insieme a favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Con piena convinzione il Papa dice: «Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete *l'adesso di Dio!*»

Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato».
(*Omelia*, 27 gennaio 2019).

Sento attuali, più che mai, le parole del Santo Padre in questo tempo che stiamo affrontando con sofferenza, con fatiche organizzative per adeguare ambienti e proposte educative in risposta alle restrizioni del Covid-19. Se a volte vi sentite un po' scoraggiate, invocate con fede e insistenza lo Spirito Santo. È Lui che ci aiuta a superare le difficoltà inerenti ai nostri limiti per rafforzare la comunione, per creare la sinergia sempre più necessaria per combattere il virus dell'individualismo, per scegliere la via dell'INSIEME, per vivere una vera conversione che trasforma la vita.

Essere fedeli alla missione è la grande gioia che ci spinge ad annunciare, senza timidezza e perplessità, non solo ai giovani, ma anche tra noi e alle persone che incontriamo, che oggi: «*Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!*» (*Christus vivit*, n. 1).

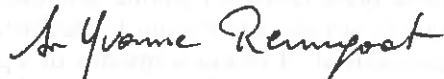
Maria, che con la fedeltà al suo "sì" ha creduto in ogni tappa della sua vita alle promesse di Dio, cammina con noi e ci insegna a partecipare attivamente, con i giovani e per loro, a questo *adesso* di Dio con cuore innamorato, fiducioso, intraprendente nella ferma speranza che Egli è la "roccia" incrollabile che niente e nessuno può scalfire!

Desidero ringraziare per tutte le risonanze che mi sono arrivate sulle diverse Circolari, tra cui la circolare n.1000! È bello costatare che il Signore tocca il cuore di ognuna attraverso il messaggio di cui avverte il bisogno in questo momento. Le vostre riflessioni sono per me uno stimolo per la preghiera e per accompagnare tutto l'Istituto.

Dio vi benedica e gli Arcangeli, che celebriamo in questo mese, ci proteggano e tengano il nostro sguardo sempre rivolto verso il Sole della nostra vita: Gesù!

Roma, 24 settembre 2020

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1002

La generatività come profezia oggi

Carissime sorelle,

le sorprese di Dio ci chiedono di accogliere l'inedito di ogni giorno all'interno di una crisi complessiva causata dalla pandemia. Anche noi sperimentiamo una realtà nuova che ci vede riunite nel *Plenum* in un periodo non abituale.

Ci sentiamo in sintonia con tutto il mondo che soffre, vive l'incertezza e le gravi sfide del momento presente.

Siamo unite in modo speciale a tutte voi, che raggiungiamo con modalità diverse, realizzando il servizio di animazione in forme inedite, ma coinvolgenti. Seguiamo in preghiera le situazioni che state vivendo e vi ringraziamo per la donazione creativa con cui realizzate la missione a favore di tanti/e bambini/e, adolescenti, giovani e famiglie affinché si sentano accompagnati e sostenuti nella fiducia in Colui che guida la storia.

La forza dinamica della generatività

Il tempo che si sta prolungando in attesa del Capitolo generale XXIV è per noi un'opportunità per riflettere in modo ancora più vitale sul tema scelto, che riteniamo di estrema attualità. La *Circolare* 992 ci aveva già aiutate a coglierne la profondità alla luce dell'opera trasformante dello Spirito Santo che ci rigenera, perché possiamo essere comunità feconde di vita nella situazione in cui ci troviamo.

Al riguardo ci ha illuminate l'incontro online con la dott. Chiara Giaccardi dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano che, da alcuni anni, insieme al dott. Mauro Magatti suo marito, approfondisce il tema della generatività nelle sue varie prospettive. Il 7 ottobre u.s. ha svolto per noi questa tematica alla luce del Magistero di Papa Francesco e della pandemia, come spazio in cui Dio ci parla e ci interpella. Vi condividiamo qualche nostra risonanza che può accompagnarvi nel cammino pre-capitolare.

La generatività è un modo per chiamare la vita, perché "ciò che è vivo dà frutto e ciò che è vivo genera, e ciò che è vivo si trasforma" (Goethe). È una forza dinamica che ci porta oltre noi stessi e ci fa fare cose di cui non ci pensavamo capaci. Ci aiuta a riscoprire la vocazione ad essere fecondi e portare così un nuovo contributo al mondo per il bene di tutti.

Il futuro che ci aspetta non è qualcosa già scritto nelle premesse, ma una realtà che tutti possiamo e dobbiamo contribuire a costruire. Infatti la generatività non è solo individuale, ma anche fattore che cambia le comunità, le Istituzioni, la Chiesa stessa.

Come FMA, religiose educatrici, siamo chiamate ad essere madri, generatrici di vita e di speranza nel cuore della contemporaneità attraverso la nostra missione educativa, insieme ai/alle laici/laiche che con noi condividono il carisma (cf *Circolare 985: In preparazione al Capitolo Generale XXIV*). La generatività si vive nelle relazioni di prossimità e nel prendersi cura degli altri, in particolare dei giovani più bisognosi.

In più occasioni Papa Francesco, parlando alle religiose, invita ad essere nella Chiesa l'icona della maternità di Maria, "madri" che promuovono la vita e sentono la responsabilità delle nuove generazioni. È un richiamo alla nostra vocazione che si esprime in una donazione totale rivestita di gioia e di gratuità, di competenze e di sempre nuove alleanze educative.

Soprattutto in questo tempo ci sentiamo toccate dal grido di tanti giovani e famiglie che in diverse parti del mondo vivono esperienze di disagio e lottano sognando un nuovo futuro.

È motivo di gioia osservare la donazione creativa di tante persone nel servizio ai più bisognosi, nella difesa della dignità umana e nel trovare nuove modalità per arrivare ai più poveri. In questo tempo osserviamo con ammirazione che anche nelle

Come dice la filosofa spagnola María Zambrano: "*le radici devono avere fiducia nei fiori*" e quindi credere che le nuove generazioni, e chi verrà dopo, potranno far sbocciare la bellezza con caratteristiche proprie e uniche.

La fecondità di un'alleanza educativa globale

La santità è dono di Dio, ma anche frutto di una proposta educativa integrale che coinvolge persone, istituzioni e ambienti. Ce lo indica Papa Francesco nel rilanciare il *Patto educativo globale*. Egli richiama la necessità di mettere in sinergia risorse, competenze e spazi per rigenerare la società, per creare "un nuovo modello di sviluppo", una "cultura integrale, partecipativa e poliedrica", una "civiltà dell'armonia dove non c'è posto per la cattiva pandemia dello scarto" (cf *Video-messaggio*, 15 ottobre 2020).

Questa proposta rappresenta una nuova chiamata a rivitalizzare alcuni aspetti del nostro carisma riguardanti la pedagogia d'ambiente, l'intessere relazioni costruttive e aperte, superare l'autoreferenzialità, entrare in rete con persone appassionate dell'educazione.

Ogni cambiamento nella storia richiede un percorso educativo e l'impegno a ricreare un tessuto di relazioni, coinvolgendo tutte le componenti della società. L'educazione "è via per umanizzare il mondo e la storia; è questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo per il futuro" (cf *Video-messaggio* sopra citato).

Camminiamo insieme, con coraggio e lungimiranza, nella prospettiva di un servizio per il bene comune, consapevoli che l'educazione è via di sviluppo e di cambiamento sociale. A questo ci invita anche la nuova Enciclica "*Fratelli tutti*" firmata da Papa Francesco il 3 ottobre u.s. ad Assisi. Egli addita grandi ideali e vie concretamente percorribili per chi vuol costruire un mondo più giusto e fraterno, in dialogo e amicizia sociale. Siamo certe che l'Enciclica diventerà oggetto di lettura personale, di condivisione e di ricerca di modalità di attuazione nelle comunità educanti.

Viviamo un momento della storia potenzialmente straordinario di generatività perché nelle difficoltà e nella crisi è contenuto

per rendere anche altri responsabili della loro crescita e del loro coinvolgersi per il bene, in un legame che ci rende tutti fratelli e sorelle.

Festeggiare richiama la dimensione della pienezza della vita che ci orienta a celebrare con gioia e gratitudine i segni della presenza benedicente di Dio nella quotidianità.

Nel vivere questi percorsi le comunità educanti possono diventare sempre più generative di vita camminando con i giovani nella via della santità (cf C 5).

La bellezza della santità giovanile

La santità giovanile non è un ideale astratto, ma una chiamata a far fruttificare la grazia del Battesimo, assumere la responsabilità della propria crescita e aprire il cuore alla solidarietà rispondendo al progetto di Dio su ogni persona (cf C 69.71). Ammiriamo questo cammino di luce in tanti adolescenti di ieri e di oggi, che sono il volto giovanile della Chiesa: Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, Juan Barrera Méndez del Guatemala martire a 12 anni, che sarà beatificato prossimamente, e tanti altri giovani con volti e culture diverse.

Un clima di grazia e di festa ha portato alla Chiesa e al mondo la beatificazione di Carlo Acutis, innamorato dell'Eucaristia, pervaso di amore a Maria e di dedizione ai poveri, desideroso di annunciare, anche attraverso l'internet, valori e bellezza al mondo di oggi (cf *Christus vivit*, nn. 104-106).

È un nuovo "faro di luce" che attira al Signore migliaia di persone, solleva domande, interroga sul proprio cammino di fede e suggerisce la più sicura "autostrada" da percorrere per raggiungere il Cielo: l'Eucaristia.

La santità è oggi un segno profetico, espressione della generatività della fede che può trasformare giovani e adulti e rinnovare la speranza in un'umanità capace di parlare il linguaggio della fraternità.

Questo implica da parte nostra creare un ambiente dove si respirano i valori del Vangelo e dove si sente la responsabilità di tendere insieme con gioia alla santità nello stile salesiano, facendone la proposta esplicita ai giovani.

nostre comunità si è rafforzata la rete di solidarietà con i giovani, laiche e laici, membri della Famiglia salesiana e questo è un segno profetico in un mondo attraversato spesso da divisioni, violenze, calamità naturali.

È bello constatare che la pandemia non ostacola la freschezza del carisma nel suo dinamismo educativo, anzi lo potenzia nella ricerca di nuovi spazi e possibilità di incontro.

La generatività può essere in questa fase della storia una *via di resilienza*, propria di chi non si adatta solo alla situazione per sopravvivere, ma ha il coraggio del cambiamento costruendo un nuovo futuro.

Un percorso generativo

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* al n. 24 Papa Francesco mette in evidenza alcuni percorsi di generatività missionaria che sono particolarmente in sintonia con lo stile educativo salesiano: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare.

Prendere l'iniziativa è andare incontro senza paura, sentire la responsabilità di portare un contributo irripetibile al bene di tutti. Chi sperimenta che Dio ha preso l'iniziativa, l'ha preceduto nell'amore (cf *1Gv* 4,10), osa fare il primo passo con coraggio. L'audacia mossa dall'amore è un aspetto vitale del nostro carisma fin dalle origini.

Coinvolgersi è lasciarsi toccare dalla vita degli altri, è saper accorciare le distanze, abitare la realtà, soprattutto quella più vicina agli ultimi, quella *periferia* dalla quale si vedono meglio le fragilità, i bisogni, le speranze e le opportunità di intervento.

Accompagnare è il verbo di chi sta in mezzo alle persone, cammina con loro e sa condividere la vita con amorevole pazienza; conosce le lunghe attese e accoglie con serenità doti e limiti. È un verbo di reciprocità che implica un dare e un ricevere. Non si può accompagnare senza vivere l'esperienza di essere accompagnati.

Fruttificare è l'espressione di una fecondità radicata nell'amore (cf *Gv* 15,5). Esige un lasciarsi fecondare dallo Spirito Santo

un germe di vita nuova. Esso potrà dare un rinnovato impulso alla missione di educatrici salesiane in comunione tra noi e con il mondo.

A Maria, Madre feconda di vita e di speranza, affidiamo tutte le comunità educanti con il loro impegno, sfide, preoccupazioni, gioie e progetti.

Vi salutiamo con affetto e vi assicuriamo la comunione nella preghiera e nell'ascolto delle nuove chiamate di Dio nella storia.

Roma, 24 ottobre 2020

La Madre e
le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1003

La fraternità genera vita

Carissime sorelle,

sono felice di raggiungervi per questo nostro incontro mensile che nessun *lockdown* può cancellare. L'amore ha sempre bisogno di comunicare e sento nel cuore il desiderio continuo di una comunione concreta, reale con ognuna di voi e con ciascuna comunità. Nella preghiera quotidiana chiedo a Maria Ausiliatrice di passeggiare in ogni casa dell'Istituto, nel mondo intero per far sentire la sua presenza materna, per benedire, proteggere, incoraggiare, sostenere, ringraziare. Sono riconoscente per tutte le notizie che mi arrivano dalle Ispettorie e che mi permettono di aggiornare continuamente la mia preghiera. Con san Paolo mi viene spontaneo dire: «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia» (*Fil 1, 3-4*).

In quest'ora inedita in cui tutto il mondo è colpito dalla pandemia, siamo interpellate ad andare all'Essenziale della nostra vita, superare i limiti della fragilità, della vulnerabilità umana, scoprendo la presenza di Dio-Amore che ci invita ad essere testimoni coraggiosi e audaci nel cuore del mondo.

In questo cammino vi accompagno, con le sorelle del Consiglio, portando nel cuore e nella preghiera le vostre preoccupazioni, speranze, aspirazioni e progetti di bene.

L'amore di Dio fonte della fraternità umana

L'Amore di Dio rende tutti gli essere umani fratelli e sorelle perché figli e figlie di uno stesso Padre. In questo tempo si parla molto di fraternità e Papa Francesco illumina il cammino della Chiesa e dell'umanità con i suoi gesti e il suo Magistero. Il 4 febbraio 2019, con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, ha firmato ad Abu Dhabi il *Documento sulla fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune*. È un punto di non ritorno non solo nelle relazioni tra cristiani e mussulmani, ma anche tra tutti i membri dell'umanità. Nell'Enciclica *Fratelli Tutti: sulla fraternità e l'amicizia sociale*, firmata da Papa Francesco ad Assisi il 3 ottobre 2020, egli condivide la sua preoccupazione per la profonda crisi che il mondo sta vivendo e che fa crollare la fraternità. Ci fa riflettere sul "sogno di fraternità e di amicizia sociale" che ha in cuore per l'umanità, sulle sue solide fondamenta, sulle sue sfide e minacce. Per proporci una forma di vita dal sapore del Vangelo, ci addita la parabola del Buon Samaritano. Con i suoi gesti il Samaritano mostra che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (*Fratelli tutti*, n. 66).

Spesso viviamo come *vicini*, ma siamo chiamati a farci *prossimi*. Si tratta di una scelta libera e di un impegno che si traduce in atteggiamenti concreti, in gesti di bontà, in disponibilità di tempo, a partire dal lasciarsi commuovere nel cuore come Gesù. È il contrario dell'indifferenza propria di chi è centrato su se stesso, incapace di guardare l'altro/a con attenzione, con il desiderio di entrare nella sua vita. Occorre lasciarsi guidare da Gesù per vivere con Lui, per amare come Lui, per dare la vita come Lui: «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (*Lc 17,33*).

Quando parliamo di fraternità, non ci riferiamo solo ai rapporti tra noi FMA, ma all'insieme delle relazioni nella comunità educante in cui tutti i membri, giovani ed adulti, laiche/laici e consacrate/i sono chiamati a dare un contributo specifico per creare un clima caratterizzato dallo spirito di famiglia tipicamente salesiano. Dicendo fraternità includiamo anche la relazione con il Creato secondo lo spirito della *Laudato si'* che sottolinea come nell'universo tutto è interconnesso: «La natura

è piena di parole d'amore [...]. Un'ecologia integrale richiede [...] di contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza» (*LS nn. 225-226*).

Il Signore ci aiuti a diventare sempre più donne di relazione, capaci di realizzare un tessuto di fili interconnessi, di reti sempre più ampie, a partire dall'amore espresso giorno per giorno, in un numero infinito di ponti costruiti e ricostruiti con pazienza, fiducia, perseveranza nella continua ricerca del bene comune. In questo momento siamo circondate da molte persone che sperimentano una profonda solitudine che provoca paura, insicurezza, talvolta aggressività, sofferenza. Le nostre comunità possono essere "focolai di tenerezza" che ridanno speranza e lasciano entrare la luce nel buio che, talvolta, sembra avvolgere la vita e la società.

Il carisma genera la fraternità

Noi FMA quando parliamo di fraternità non possiamo fare astrazione dallo stile di famiglia che siamo chiamate ad esprimere nella vita quotidiana. Don Bosco insisteva continuamente con i suoi giovani e i confratelli sulla necessità di stabilire relazioni "fraterne" che fanno sentire il calore della casa. Madre Mazzarello si rivolgeva alle prime FMA con l'appellativo di "sorelle" e così le sentiva realmente, incontrandole nel Cuore di Gesù. La fraternità è, infatti, una conseguenza dell'essere, in Gesù, tutte figlie di un unico Padre. Come educatrici salesiane la viviamo nello spirito di famiglia, in una relazione che esprime affetto sincero, condivisione, corresponsabilità, saperci prendere cura le une delle altre, gli uni degli altri. La fraternità trova la sua espressione concreta nel Sistema preventivo, in quel patrimonio spirituale che don Bosco ha trasmesso al nostro Istituto e che è ispirato alla carità del Buon Pastore (cf *C 1*). Le nostre Costituzioni ci ricordano che, a fondamento di esso, si trova la carità che san Paolo riconosce come il più grande dei carismi (cf *1 Cor 13*).

«Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza» (C 7). L'articolo 50 delle Costituzioni indica gli atteggiamenti concreti che caratterizzano ogni comunità: rispetto, stima e comprensione, dialogo aperto e familiare, benevolenza, vera e fraterna amicizia, apprezzamento di quello che ciascuna apporta alla comunità, dono gratuito del meglio di sé. Nell'autentico spirito di famiglia ognuna è disposta a preferire il bene delle sorelle al proprio, a scegliere per sé quello che è più faticoso e a compierlo con umile e gioiosa semplicità. L'amore fraterno, infatti, non si esprime solo nelle grandi occasioni, ma soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita, là dove si verifica se la fraternità è autentica.

Sono indicazioni presenti, pur con un linguaggio diverso, fin dalle prime Costituzioni donateci da don Bosco. Ciascuna di noi, secondo i tempi e i luoghi, ha la responsabilità di concretizzare questi atteggiamenti nel tessuto reale della comunità, in tutte le relazioni che si vivono nella missione svolta sia in casa, sia nella Chiesa locale e nel territorio. Sappiamo quanto le famiglie, per esempio, sono sensibili alla relazione con loro, ai gesti di umanità e di solidarietà. Possiamo constatare come un'opera educativa cresce o deperisce a misura della qualità del clima relazionale instaurato a tutti i livelli. La nostra missione esige una grande qualità relazionale.

Don Bosco, madre Mazzarello e le prime comunità ne erano consapevoli, anche se le difficoltà non sono mancate fin dagli inizi. La perfezione non esiste, ma siamo certe che il Signore cammina con noi e ci regala ogni giorno la possibilità di crescere insieme, di accoglierci reciprocamente come un dono. Colui che ci chiama, ci raduna in comunità e ci invia insieme ad annunciare il suo Amore. Egli non ci lascia mancare la grazia del perdono e della misericordia; sostiene in noi il coraggio di ricominciare ogni giorno con gioia. Per Dio nulla è impossibile!

La fraternità si traduce in concreto nell'atteggiamento del servizio, nel donare serenamente la vita per il bene comune, nell'indossare il grembiule come Gesù nell'ultima Cena, nell'inginocchiarsi davanti alle sorelle e lavare i loro piedi. Al tempo stesso si traduce anche nell'inginocchiarsi, insieme, davanti ai

giovani poveri, davanti a chi fa l'esperienza dello "scarto" per lavare loro i piedi, asciugarli e far sentire accoglienza e condivisione. Possiamo farlo in tanti modi, quasi senza accorgersene, se dentro di noi c'è la consapevolezza che quello che facciamo al più piccolo, lo facciamo a Gesù stesso (cf Mt 25).

È bello pensare, come ci ricorda Papa Francesco, che «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (*Fratelli tutti*, n. 68). Questo vale per tutte noi, per i giovani, per ogni persona e, specialmente, per chi esercita un servizio di animazione e di governo, in quanto ha la responsabilità di un amore più grande, di un servizio alla promozione della vita e della comunione all'interno della comunità e con una ripercussione anche sociale ed ecclesiale.

Ogni comunità è invitata a concretizzare le molteplici espressioni di servizio che le sono richieste per poter essere in verità «casa dell'amor di Dio, dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il "Magnificat" di Maria» (C 62). Dalla comunità abitata dall'Amore, la fraternità si irradia verso le periferie geografiche ed esistenziali, che invocano ascolto, cura, educazione. In questo tempo segnato dalla pandemia siamo interpellate ad inventare con creatività nuove forme di servizio e di solidarietà. Vi ringrazio perché lo state già facendo, superando con coraggio le fatiche e cercando di formarvi per le nuove modalità di comunicazione e di missione, continuando ad essere sempre in ricerca del bene delle giovani e dei giovani, dei laici che condividono la missione, delle famiglie. Il carisma è vivo in tutto il mondo e nessuna pandemia lo può ostacolare!

«A te le affido»: una catena d'oro di relazioni

In questo secondo anno di preparazione alla celebrazione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, ci accompagna la chiamata: «A te le affido».

Mi piace ricordare che la Vergine Maria ha ricevuto, per prima e direttamente dal suo Figlio, un mandato simile, uno speciale affidamento. Dalla Croce, Gesù morente le ha detto: «Donna, ecco tuo figlio!» (cf Gv 19, 26). Una madre riceve un figlio in affidamento per aiutarlo a crescere in umanità. Gesù chiede a Maria di assumersi una maternità vasta e totale nei confronti

di tutti coloro che saranno suoi discepoli, nei confronti dell'umanità intera di tutti i tempi.

Maria ha esercitato questa maternità con gli Apostoli e i discepoli, restando al loro fianco fino alla Pentecoste. Non ha recriminato perché essi avevano abbandonato Gesù nel momento della prova, ma ha avuto pietà di quegli uomini, scopertisi paurosi e deboli; ha pregato con loro e li ha sostenuti nella fede e, forse, ha dato il suo contributo anche all'aspetto pratico della vita nel Cenacolo. Immagino che abbia ascoltato e consolato Pietro per il suo tradimento, Tommaso per la sua incredulità, e incoraggiato gli altri uno ad uno, nell'attesa dello Spirito Santo.

E poi ha continuato a vivere l'affidamento accogliendo chi tornava dall'annuncio di Gesù, ascoltando chi le confidava la gioia di vedere il Vangelo accolto e chi divideva fatiche e persecuzioni incontrate. Ed ella raccontava, a sua volta, specie a Luca, i fatti dell'infanzia di Gesù, che solo lei come madre conosceva. Chissà forse, qualche volta, avrà anche messo pace tra due discepoli ardenti.

Dopo l'Assunzione al Cielo, la sua missione si è allargata ancora di più accompagnando con vigile e premuroso amore l'espansione della Chiesa. Ci conforta il pensare che le siamo tutte e tutti affidate/i, perché ci guidi nella sequela di Cristo, ci educi a rimanere in Lui e a testimoniare nel mondo il suo amore che salva.

La chiamata percepita da Maria Domenica: «A te le affido» contiene anche l'appello alla collaborazione. Maria, infatti, come madre di Gesù e madre nostra, continua a chiederci di lasciarci coinvolgere nella missione evangelizzatrice, di essere nel mondo sue "vere immagini", come diceva madre Mazzarello.

Lei ci conceda di esprimere la maternità e la fraternità dentro le comunità educanti, nel territorio in cui viviamo e nella Chiesa locale dove siamo inserite.

Tutto quello che vi ho condiviso fin qui vale certamente per noi, FMA, ma è anche un'esperienza che si vive nelle relazioni con le giovani, i giovani, i laici e le laiche, con chiunque collabora con noi e anche con chi forse ci ostacola. A ciascuno e a ciascuna vengono affidati tanti fratelli e sorelle! È una catena d'oro che non finisce! Quanto è bello e grande questo affidamento! La fraternità vera è sempre universale.

Auguro perciò a ciascuna di voi, carissime sorelle e a tutte le comunità, di poterne fare una gioiosa e feconda esperienza! Non basta dirlo, si deve sentire nella profondità del cuore, che è chiamato da Dio a diventare sempre più grande, dilatandosi fino all'infinito.

Maria aiuti ognuna delle sue figlie ad avere un cuore grande come il suo, uno sguardo che intuisce e si lascia coinvolgere come a Cana; un udito fine per ascoltare anche il sussurro delle voci; piedi pronti a muoversi "in uscita"; mani tese ad esprimere vicinanza e a servire mediante gesti discreti e concreti.

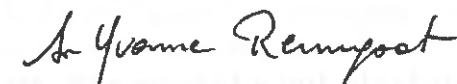
Vi auguro di entrare con grande speranza nel nuovo Anno liturgico. L'Avvento sia veramente un tempo di attesa nel desiderio ardente di accogliere Gesù nella nostra vita, nelle nostre case e, attraverso di noi, nella società di oggi. Questo Avvento sia più profondo di ogni altro Avvento, perché il mondo ha veramente bisogno del Salvatore!

Con la fede dei nostri santi Fondatori, ci prepariamo a vivere in comunione con la Chiesa universale, e con quanti attendono un futuro migliore, la solennità dell'Immacolata e il santo Natale. Desidero che questo augurio arrivi a ciascuna di voi, care sorelle, alle vostre famiglie, soprattutto quelle provate dalla sofferenza, al Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, ai Confratelli Salesiani, a tutti i membri della Famiglia salesiana, alle laiche e ai laici: giovani e adulti che con noi si fanno "samaritani" in questo delicato tempo di pandemia.

La benedizione del Signore e la presenza materna di Maria ci portino luce e consolazione e si apra un nuovo orizzonte ricco di speranza per noi e per l'intera famiglia umana.

Roma, 24 novembre 2020

Aff.ma Madre



Nuove Ispettrici 2021 e Proroghe

	<i>Africa</i>
Ispettorica Africa Est "N. S. della Speranza" <i>Suor Ruth del Pilar Mora</i>	AFE
	<i>America</i>
Ispettorica Brasiliana "N. S. Aparecida" <i>Suor Nilza Fátima (de) Moraes</i>	BAP
Ispettorica Brasiliana "Madre Mazzarello" <i>Suor Teresinha Ambrosim</i>	BMM
Ispettorica Brasiliana "N. S. dell'Amazzonia" <i>Suor Maria Carmelita Conceição</i>	BRM
Ispettorica Uruguayana "Immacolata Concezione" <i>Suor María de los Angeles Grassi</i>	URU
Ispettorica Argentina "San Francesco di Sales" <i>Suor María Elena Fernández</i> (Proroga fino all'8 dicembre 2022)	ABA
Ispettorica Argentina "San Francesco Zaverio" <i>Suor Marta Liliana Riccioli</i> (Proroga fino all'8 dicembre 2022)	ABB
	<i>Asia</i>
Ispettorica Giapponese "Alma Mater" <i>Suor Michiko M. Assunta Miyawaki</i>	GIA
Ispettorica Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello" <i>Suor Alma Castagna</i> (Proroga fino a dicembre 2023).	TIN

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1004

Carissime sorelle,

il 26 dicembre scorso, in Casa generalizia, abbiamo avuto la gioia di avere con noi il Rettor Maggiore – don Ángel Fernández Artime – che ci ha presentato con profonda sensibilità umana e saggezza salesiana la Strenna 2021. Aver avuto "di presenza" il Successore di don Bosco lo ritengo un dono in un tempo in cui, per la pandemia provocata dal coronavirus, gli incontri e le relazioni avvengono quasi esclusivamente per connessione online.

Ringrazio don Ángel, anche a nome di tutte voi, per averci regalato la primizia della presentazione della Strenna dal tema molto significativo, attuale e importante in questo periodo di dura prova, di incertezze, di paura per il dilagare del contagio e per le sue tristi conseguenze e, inoltre, per molte sofferenze causate da altre calamità in tutto il mondo. Situazione che come credenti, come Istituto e come Famiglia salesiana, stiamo vivendo in profonda solidarietà con tutto il mondo. Tanto è dura la prova che la società mondiale sta affrontando, tanto più deve brillare di luce nuova la speranza. Lo Spirito Santo ha ispirato a don Ángel di scegliere un tema che sprigiona una forza propulsiva entusiasmante e che è per tutti un dono da accogliere da Dio e una sfida da affrontare con coraggio evangelico e cuore salesiano: mai da soli, ma insieme!

Questa è la formulazione del tema:

Mossi dalla speranza:

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5)

La Strenna è una chiamata per la Famiglia salesiana a lasciarsi “muovere” dalla speranza: è il dono più bello che ci può essere dato, perché tutti fondamentalmente ne abbiamo estremo bisogno, in particolare in questo tempo.

Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* ci ricorda che la speranza «è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive [...]. La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa» (*Fratelli tutti*, 55).

Pur nelle fatiche e nelle difficoltà che sperimentiamo dovunque, siamo chiamati a “contagiare” speranza, senza lasciarci catturare dal dubbio se è opportuno o se è possibile oggi annunciarla, non solo con le parole, ma con scelte concrete. Penso che questa sia una perplessità che può nascere in ciascuna di noi, nelle nostre comunità educanti, tra le persone che vivono le sfide del presente, giovani e adulti.

Il Rettor Maggiore chiarisce che la speranza di cui si parla non è ottimismo superficiale, né la sicurezza umana che deriva da promesse illusorie, come emerge nella mentalità del mondo, ma è la speranza cristiana che si fonda sulla fede in Dio e che niente e nessuno può rubarci.

È un dinamismo interiore che viene dallo Spirito Santo, l'unico che può mettere in movimento tutto il nostro essere per custodire questa “perla preziosa” e trovare la strada più adeguata per dividerla. La speranza è un dono meraviglioso di Dio che fa parte del mistero e come tale si sviluppa, cresce, si espande, diventa un'enorme potenziale di bene se crediamo che deve essere testimoniato in questo tempo e nella concreta situazione che stiamo vivendo.

L'approfondimento della Strenna ci aiuterà a prenderne più consapevolezza e a farne motivo di crescita nella fede, nella speranza e nell'amore: tre virtù teologali che non possono sussistere separatamente, vivono in armonia e camminano insieme.

È sorprendente scoprire come, per l'azione dello Spirito Santo e per la nostra disponibilità a lasciarci formare da Lui, possiamo far “vedere” che è possibile oggi sperare e annunciare

Sottolineo, inoltre, la speranza come dono di Dio che, a partire dalla nostra povertà, ci fa privilegiare nella nostra azione educativa-evangelizzatrice le giovani e i giovani più poveri, gli esclusi, i dimenticati. Noi siamo nati per loro; i poveri sono parte del nostro *dna* e come ha ribadito il Rettor Maggiore: “Se perdiamo i poveri c'è la morte del carisma”.

Sono certa che questo non succederà e vi ringrazio per le coraggiose scelte che attualmente state facendo a favore di chi è nel bisogno.

Insieme siamo concordi nel far germogliare semi di vita nuova nel cuore di tanti giovani che Dio ci affida attraverso il “tesoro” prezioso che ci è stata consegnato come carisma: l'educazione. L'emergenza, che stiamo vivendo a causa del Covid-19, e che sta provocando non poche sofferenze e una crisi sociale senza precedenti, mette ancora più in luce la centralità dell'educazione come garanzia di futuro e la necessità di costruire reti e sinergie a partire dalla Famiglia salesiana.

«L'educazione è sempre un atto di speranza»: così si è introdotto il Santo Padre nel videomessaggio inviato, nel mese di dicembre 2020, al Simposio per il lancio della Missione 4.7 e del *Global Compact on Education* da lui voluto, e di cui vi invito a prendere visione. L'educazione di qualità, ha precisato Papa Francesco, è per tutti il presupposto indispensabile per proteggere la casa comune e promuovere la fraternità umana.

Accogliamo la Strenna, che si colloca nell'orizzonte del magistero di Papa Francesco, come un rinnovato appello ad essere nella Chiesa e nella Famiglia salesiana comunità che irradiano la speranza, di cui il mondo ha urgente bisogno e che è caratteristica tipica del carisma educativo salesiano. Non c'è, infatti, educazione senza speranza, perché educare è seminare un buon seme che non solo crescerà in futuro, ma che porta già frutti oggi per il bene dell'intera famiglia umana. La nostra donazione e il nostro sorriso siano sempre una piccola luce che accende la speranza, perché segno della presenza del Signore in noi.

Termino assicurando al Rettor Maggiore il nostro impegno a vivere con le giovani e i giovani, con le comunità educanti la proposta che ci ha offerto con tanta passione.

Invoco con voi la presenza materna di Maria, Madre della spe-

Mi permetto di condividere la gioia che provo ricevendo notizie dalle comunità presenti in varie zone del mondo, disponibili a mettersi in gioco, a volte rischiando anche la propria vita, per dare un aiuto a chi è nel bisogno, a chi vive la solitudine, a chi non ha più motivi per sperare in tempi migliori. Comunità che hanno fatto scelte radicali di sobrietà a favore di famiglie povere, donando aiuti di prima necessità, insieme ad un sorriso, uno sguardo sereno, una parola discreta piena di affetto e di sincera comprensione.

E con loro, tanti giovani e adulti stanno sperimentando la bellezza della solidarietà senza misurare tempo, fatiche, regalando qualcosa di sé per sollevare altri in difficoltà, non solo come fornitori di servizi sociali, ma annunciatori, portatori della luce di Cristo unica vera speranza del mondo! La creatività con cui stiamo vivendo la missione educativa in questo momento storico è una grande fonte di speranza. L'educazione è, per eccellenza, segno e cammino di speranza!

Questo "andare", "uscire", "essere presenza solidale" sta realmente trasformando lo stile di vita delle nostre comunità educanti, aprendo strade di umanizzazione e di nuova fratellanza, secondo quanto Papa Francesco suggerisce in *Fratelli tutti*.

Si legge nella Strenna che il tempo della prova è il tempo delle scelte. Don Ángel, a questo riguardo, enuncia alcune proposte accompagnate rispettivamente da impegni realizzabili per essere Famiglia salesiana che testimonia la speranza.

Vi invito a farne oggetto di condivisione, assumendo la proposta o le proposte più confacenti alla vostra reale situazione e alle vostre possibilità. Tutte sono ugualmente importanti e si richiamano reciprocamente. Esse, in buona parte, fanno riferimento alla nota enciclica di Benedetto XVI: *Spe salvi* del 2007.

Tra i vari impegni suggeriti, desidero evidenziare l'importanza della fedeltà alla preghiera vissuta come "scuola di speranza", che è un aiuto specialmente nei periodi di difficoltà e di smarrimento ed è un'opportunità per "lasciarci educare da Dio" come comunità: Figlie di Maria Ausiliatrice, adulti e giovani. La preghiera di ringraziamento e di lode nutre anche la nostra speranza e sostiene la fiducia nell'amore del Signore che guida la storia.

che il Dio di Gesù Cristo è presente, che mai abbandona il suo popolo; che il suo amore di Padre non è indifferente alle lacrime di dolore sul volto dei suoi figli e delle sue figlie.

Come Famiglia salesiana abbiamo la possibilità, con l'energia che ci viene dal carisma, di dare risposte evangeliche alle varie inedite emergenze, a scrivere in umiltà, con creatività e intraprendenza, una nuova pagina di salvezza, pur consapevoli della nostra fragilità e delle nostre debolezze. Insieme, possiamo riconoscere negli eventi della vita quotidiana i segni della *vita nuova* che sta germogliando, proclamare con gioia, soprattutto alle giovani e ai giovani, che anche dalle situazioni avverse la vita è più forte della morte: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,19).

Il nostro Fondatore è stato geniale e coraggioso, sottolinea don Ángel, in situazioni estremamente precarie e difficili; è riuscito a far comprendere ai giovani che in Dio può nascere una nuova primavera che, grazie a Lui, può risplendere nuovamente la speranza e che un mondo senza Dio è un mondo che lentamente la seppellisce fino a cancellarla dall'esistenza umana. Lo stesso possiamo dire di Mornese, dove la speranza è fiorita da situazioni di povertà ed è cresciuta fino a portare segni di resurrezione, aprire orizzonti di futuro in tante giovani destinate a rimanere chiuse in confini stretti e, a volte, umilianti.

Quando ci riferiamo all'esperienza di don Bosco e di madre Mazzarello, nostri "maestri" di vita, ci rendiamo conto che la speranza è una pianta con radici profonde, che partono da lontano; radici che si irrobustiscono attraverso stagioni difficili e percorsi che richiedono molto sacrificio. Proprio nelle situazioni difficili i giovani possono essere educati ad "abitare" la speranza e a farla risplendere attorno a sé, portando la luce di Cristo e generando vita nuova in altri giovani!

Questa è storia di "casa nostra" che trova una bella e feconda continuità nel presente.

La Strenna, oltre ai nostri Fondatori, cita alcuni testimoni che, come loro, hanno "sperato contro ogni speranza", e che incoraggiano anche noi ad essere oggi nella Chiesa e nel mondo "capaci di viverla e donarla". Penso che possiamo ampliare l'elenco con i nostri nomi, anche se tante volte la nostra azione è discreta e umile.

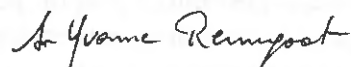
ranza, perché benedica tutta la Famiglia salesiana, in particolare don Ángel che ne è l'animatore e il centro di unità.

L'anno 2021 sia per tutti e specialmente per voi, care sorelle, per le comunità educanti, per le giovani e i giovani, e per le vostre famiglie un tempo di rinnovata speranza, di serenità, di salute, di solidarietà concreta verso ogni fratello e sorella accolti con l'amore e la misericordia che Gesù mette nel vostro cuore.

La benedizione del Signore vi sostenga nella speranza!

Roma, 1° gennaio 2021

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1005

Tempo di fiducia e di speranza

Carissime sorelle,

siamo contente di raggiungervi in questo periodo di plenum, iniziato nello scorso dicembre, per esprimervi la nostra vicinanza in un tempo segnato da sfide, opportunità inedite e da tanta speranza. Il cammino della Chiesa e dell'Istituto non si è fermato e noi stesse abbiamo potuto constatare miracoli di solidarietà, di creatività, di coraggio e di carità operosa nella missione educativa, per continuare a prenderci cura delle persone che il Signore ci affida.

In tante Ispettorie il contagio del virus ha colpito numerose sorelle e in varie comunità si è vissuto il dolore di vederne morire alcune che ci hanno lasciate spesso in silenzio, nella più assoluta solitudine. Stiamo vivendo e condividendo questa esperienza anche con le famiglie, con le Comunità educanti, con le Diocesi e altre Congregazioni religiose. Nella dura prova della pandemia, l'Istituto sta cercando di scoprire la presenza e l'azione di Dio che, con amore infinito di Padre, non ci abbandona. Egli ci chiama a rinnovare la fiducia e la speranza in Lui e nella grande famiglia umana, ad esprimere prossimità attraverso gesti concreti soprattutto a favore dei più bisognosi. «Ci siamo resi conto – come ci ha ricordato il Papa – di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ... ci siamo tutti» (Papa Francesco, 27 marzo 2020).

Semi di speranza

In tutte le Ispettorie e le Comunità educanti riscontriamo molteplici azioni di solidarietà. Dovunque si cerca di rispondere all'emergenza sanitaria, sociale ed educativa della pandemia mettendo in atto nuove strategie, gesti di vicinanza ai bambini, ai giovani, alle famiglie, soprattutto ai più poveri e abbandonati. Anche la missione evangelizzatrice non si è interrotta, anzi trova spazi e modalità originali nella diffusione del Vangelo, nella preghiera, nelle diverse festività liturgiche e salesiane, rafforzando così il senso di appartenenza che non si può esprimere ora con la presenza fisica.

Il divario digitale ci fa percepire maggiormente la povertà dovuta alla difficoltà, in alcuni contesti, di accedere alle attuali tecnologie comunicative. La realtà, nella sua complessità, ci spinge a migliorare la qualità delle strutture e degli strumenti e l'opportuna formazione per acquisire le competenze richieste. Dal punto di vista educativo non possiamo ignorare il problema dei ragazzi e giovani che non sopportano più, anche psicologicamente, questa lunga permanenza online e di quelli che sono esposti ai vari pericoli della rete.

In forma concreta e inedita viviamo la consegna *A te le affido* che ritma il secondo anno di preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto. Numerose sorelle, laici e giovani, Exal-lieve/i e Salesiane/i Cooperatrici/tori hanno dato prova di grande coraggio nell'andare incontro ai bisogni delle comunità più sofferenti e più provate dal coronavirus, dalle calamità naturali e dalle situazioni complesse a livello politico e sociale.

Germogli di vita nuova

Vogliamo scoprire con voi anche i germogli di vita nuova, che sbocciano nel nostro Istituto, come le nuove gemme sui rami degli alberi.

Dopo un cammino di discernimento e di riflessione, le tre Conferenze di Europa e Medio Oriente si sono unificate in un'unica grande Conferenza Interispettoriale (CIME: Conferenza Interispettoriale Medio Oriente-Europa), che vuole essere un segno profetico di unità. La Conferenza abbraccia 3 Continenti, 28 Paesi, 20 Ispettorie e 2 Visitatorie.

Con la stessa modalità abbiamo potuto realizzare l'incontro di formazione per le 14 neo-Ispettrici, appartenenti a 4 Continenti, svoltosi dal 18 al 29 gennaio 2021. Un'esperienza arricchente, vissuta nella gioia, con responsabilità e senso di appartenenza ad una grande Famiglia.

Guidate da San Giuseppe

L'anno di San Giuseppe, indetto dal Papa mediante la Lettera apostolica *"Patris corde"*, è nell'Istituto un segno di speranza che ci aiuta a rinnovarci nell'amore a questo grande Patrono, icona di tenerezza, del prendersi cura, di ascolto, di obbedienza, di accoglienza, di coraggio creativo e protettore nei tempi difficili della storia. «Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà» (*Patris corde*).

Nella prossima festa di San Giuseppe inizierà l'Anno della Famiglia che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie. Con l'Anno della Famiglia si celebreranno i cinque anni dall'Esortazione apostolica *"Amoris laetitia"*, con un opportuno approfondimento del suo contenuto.

Come ci ricorda il Papa: «È bello riflettere sul fatto che il Figlio di Dio ha voluto aver bisogno, come tutti i bambini, del calore di una famiglia. Proprio per questo, perché è la famiglia di Gesù, quella di Nazaret è la famiglia-modello, in cui tutte le famiglie del mondo possono trovare il loro sicuro punto di riferimento e una sicura ispirazione». (*Angelus*, 27 dicembre 2020).

Dal punto di vista carismatico è interessante evidenziare come, a Mornese e poi a Nizza, San Giuseppe fosse una presenza continua e costante nella vita quotidiana delle prime comunità. Veniva invocato come economo della casa, protettore delle opere e custode della vita spirituale. Madre Mazzarello ne raccomandava la devozione e «voleva che le preghiere a San Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuto occasione di

sione di una rinnovata stagione di impegno che coinvolge tutte le componenti della società, consapevoli che “nell’educazione abita il seme della speranza”. Rispondendo alla chiamata del Papa, l’Istituto si trova pienamente coinvolto in questa grande alleanza proprio a partire dal carisma educativo dei nostri Fondatori.

Nell’attuale e complesso contesto, Papa Francesco rivolge non solo alla Chiesa, ma al mondo intero, il richiamo alla fratellanza universale come nuova frontiera dell’umanità. Così ha ricordato il 4 febbraio 2021 in occasione della celebrazione della prima *Giornata Internazionale della Fratellanza Umana*: «Non c’è tempo per l’indifferenza. Non possiamo lavarcelle le mani, con la distanza, con la non-cura, col disinteresse. O siamo fratelli – consentitemi –, o crolla tutto. È la frontiera. La frontiera sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo, è la sfida dei nostri tempi [...]. Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza. Non negoziandola».

Continuando il cammino in discernimento

Il lavoro della Madre e del Consiglio generale, in questi mesi, è stato fortemente caratterizzato dal *discernimento*. Abbiamo cercato nuove e coinvolgenti modalità di animazione e accompagnamento delle Ispettorie abitando il mondo digitale e creando reti di prossimità.

Le Consigliere generali, in forma online, hanno raggiunto le comunità, le sorelle e le Ispettorie anche per guidare il discernimento in vista della nomina di 21 Ispettrici.

Lo *Strumento di lavoro* del CG XXIV è stato studiato e approfondito dalle Capitolari e dalle Comunità educanti che si sono lasciate interpellare dal tema proposto, alla luce della situazione che si vive nelle diverse realtà a causa del Covid-19.

La Madre sta incontrando, in modalità online, le Conferenze Interispettoriali, insieme ad alcune Consigliere, per condividere le sintesi del lavoro pre-capitolare, prezioso contributo per il prossimo Capitolo generale.

Anche la Conferenza Interispettoriale del Brasile si è riconfigurata. Dopo sette anni di cammino sinodale, il 2 febbraio scorso, hanno celebrato ufficialmente il loro inizio le tre nuove Ispettorie: “Madre Mazzarello” con sede a Belo Horizonte, “Nostra Signora Aparecida” con sede a São Paulo, “Nostra Signora dell’Amazzonia” con sede a Manaus. L’Ispettoria “Maria Ausiliatrice”, con sede a Recife, continua il suo cammino dopo aver condiviso tutto il processo della Riconfigurazione delle Ispettorie Brasiliane.

È confortante rilevare che l’Istituto nel mese di gennaio si è arricchito con la celebrazione delle Professioni religiose e dell’entrata delle giovani nel Noviziato, segno di speranza per il presente e il futuro del carisma.

Lo slancio missionario delle nostre origini, che ha contraddistinto le varie epoche, persino durante le guerre mondiali, continua a manifestare la sua fecondità anche in questo tempo di pandemia.

È pure germoglio di vita nuova la consegna del Crocifisso alle otto neo-missionarie avvenuta il 1° febbraio scorso nella Sede centrale dei Salesiani, luogo carismatico che richiama la presenza di don Bosco a Roma e il suo impegno di obbedienza al Papa. Stiamo aspettando le domande di molte future neo-missionarie in questo anno 2021!

La celebrazione della 39^a edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, per la prima volta vissute in modalità online, ha coinvolto migliaia di persone che si sono sentite unite, pur così distanti geograficamente, nell’appartenenza alla grande Famiglia fondata da don Bosco per il bene dei giovani e delle giovani di tutto il mondo. Infatti, significativo è stato l’ascolto delle voci delle/dei giovani, appartenenti al Movimento Giovanile Salesiano dei cinque continenti. Ci hanno raccontato come tengono viva la speranza nelle situazioni non facili che affrontano nel quotidiano. Inoltre, l’esperienza della formazione professionale, vissuta dai giovani che frequentano le opere educative delle FMA della Repubblica Democratica del Congo, ha messo in evidenza come la creatività delle nostre sorelle contribuisca a ridare speranza e dignità alle nuove generazioni.

Papa Francesco continua a seminare fiducia, con la parola e i gesti profetici, e a credere che un mondo diverso è possibile. Il *Patto educativo globale*, avviato il 15 ottobre 2020, è espres-

constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a San Giuseppe» (Maccono, *Santa M. Domenica Mazzarello*, vol 1, 308-309).

Invitiamo perciò a rileggere nella Cronistoria dell'Istituto e nelle biografie delle nostre prime sorelle i numerosi riferimenti alla presenza attiva di San Giuseppe fin dalle origini della nostra storia.

Proponiamo la preghiera popolare, seppure con qualche adattamento, che secondo la tradizione anche madre Mazzarello e le prime FMA avrebbero rivolto con fiducia al Santo protettore.

«*San Giuseppe, mio prediletto, vieni in casa mia che ti aspetto! Vieni e vedi, quello che manca tu lo sai! Vieni e guarda, quello che manca portalo! E, se c'è qualcosa che non va per casa mia, vieni e portala via!*».

Vi auguriamo un operoso cammino quaresimale accompagnato dal Signore Gesù, che ci ama e continua a dare la vita per noi e per il mondo. Maria Ausiliatrice ci sostenga nell'impegno di diffondere la speranza, particolarmente tra i/le giovani e le persone che il Signore ci affida.

Con affetto vi salutiamo.

Roma, 11 febbraio 2021

La Madre e le Sorelle del Consiglio

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1006

Un anno "speciale" con San Giuseppe

Carissime sorelle,

con grande gioia vi affido la circolare che ha come protagonista San Giuseppe in questo anno "speciale" a lui dedicato.

Vogliamo metterci in sintonia con Papa Francesco che, l'8 dicembre 2020, ci ha consegnato la Lettera apostolica *Patris corde* in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Cattolica, fatta dal Beato Pio IX l'8 dicembre 1870. Nella Lettera il Papa condivide le sue riflessioni su questa "straordinaria figura" molto vicina alla condizione umana di tutti noi. Un desiderio maturato in questi mesi di pandemia, che vede "persone comuni" dedicare la propria vita e professionalità prendendosi cura di quanti soffrono in questo tempo di crisi.

La *Patris corde* è indirizzata anche a ciascuna di noi ed è un'opportunità per rivisitare, se ve ne fosse bisogno, la missione di San Giuseppe, il posto privilegiato che occupava nelle nostre prime comunità e ricordare con gratitudine che don Bosco l'ha dato come Patrono all'Istituto. Dunque, è una gioia poterlo "incontrare a tu per tu", approfondire in particolare la sua capacità di *prendersi cura*: caratteristica importante per la nostra vita e per la missione che, come comunità educanti, siamo chiamate a svolgere nella Chiesa e nella società.

Il 19 marzo in comunione con la Chiesa universale e con tutto l'Istituto celebreremo la solennità di San Giuseppe. È a lui che vogliamo affidare Papa Francesco nell'anniversario del suo ministero petrino: 19 marzo 2013 - 19 marzo 2021.

Sono anni illuminati da un magistero fecondo donato alla Chiesa e all'intera famiglia umana con fede, amore e coraggio evangelico.

Vi invito ad accogliere e vivere con cuore disponibile e appassionato la *Patris corde* per «accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio» (*Patris corde*).

È il dono che insieme offriamo al santo Padre in questa significativa circostanza: riceviamo un gradito dono e lo restituiamo facendolo diventare vita!

San Giuseppe il fedele custode di un mistero

Meditando la Lettera apostolica *Patris corde* mi è venuto spontaneo ringraziare lo Spirito Santo per aver suggerito a Papa Francesco di proporre a tutto il popolo di Dio, e ad ogni persona da Lui amata, questo "gioiello" che ritengo, effettivamente, un testo prezioso per i nostri giorni.

Sullo sfondo è presente la situazione causata dalla pandemia per il Covid-19 che ci ha resi consapevoli dell'importanza e del valore delle persone comuni, quelle che «non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia». Sorelle e fratelli che donano ogni giorno, rischiando anche la propria vita, gesti di umanità, di pazienza, di cura e infondono speranza, "contagiando" altri nella corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Un modello per il suo «coraggio creativo» che «sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza».

La Lettera apostolica ha il pregio di aver saputo dare voce, in modo efficace, al silenzio di questo straordinario Santo. Infatti, nei Vangeli non ci viene riportata alcuna parola detta da lui: nella sua vita "parlano" i fatti! Gli evangelisti Matteo e Luca ci raccontano poco di lui, ma a sufficienza per penetrare lo spessore della sua capacità di *prendersi cura* di Maria e di Gesù, del suo *essere padre* tenerissimo, della *missione universale* che la Provvidenza gli aveva affidata.

La *Patris corde* ripercorre i momenti cruciali che Giuseppe, umile falegname, uomo giusto, ha vissuto nella fede, con purezza di cuore e obbedienza al Signore nella missione che gli era stata indicata, pur senza comprendere tutto.

Papa Francesco, nell'omelia all'inizio ufficiale del suo ministero come Pontefice, aveva ricordato che Giuseppe «fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio gli affida: essere

custode e prendersi cura di Maria e di Gesù; una custodia che si estende poi alla Chiesa: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*,¹ citata nell'Omelia, 19 marzo 2013).

San Giuseppe svolge questa missione nella discrezione, nel silenzio, con una ammirevole fedeltà, anche quando non comprende. Tutto vive con amore: è accanto a Maria sua sposa nei momenti belli, come la nascita di Gesù, e in quelli più difficili come la drammatica fuga in Egitto, e poi la ricerca affannosa di Gesù nel Tempio; infine il ritorno nella quotidianità a Nazaret dove la vita scorre nella semplicità, nella preghiera, nell'affetto reciproco, in quel laboratorio dove Gesù ha goduto la presenza paterna di Giuseppe e imparato il mestiere di falegname.

Nella *Patris corde* gli aspetti della sua missione vengono declinati secondo queste caratteristiche: *Padre amato, Padre nella tenerezza, Padre nell'obbedienza, Padre nell'accoglienza, Padre dal coraggio creativo, Padre lavoratore, Padre nell'ombra*. Sono espressioni che manifestano in modo toccante sia la peculiarità dello Sposo di Maria e del fedele custode di Gesù, sia l'affetto di Papa Francesco verso San Giuseppe.

Quanta fiducia il Signore ha posto in Giuseppe! Sapeva che nel suo percorso di fede avrebbe accolto il mistero della salvezza insieme a Maria, sua promessa sposa, e con lei avrebbe condiviso in piena responsabilità, e totalmente, il "sì" a questo progetto di amore che avrebbe trasformato la storia dell'umanità in tempo di salvezza per tutti i popoli. La sua vita era concentrata su una sola realtà: accogliere il mistero dell'Incarnazione vivendo "all'ombra del Padre". Non ha lasciato disatteso neppure il più piccolo frammento di quanto gli veniva chiesto; tutto era vissuto nell'ascolto della Parola, nell'essenzialità, sempre pronto a eseguire la volontà di Dio.

Care sorelle, ho condiviso queste brevi suggestioni, consapevole che nello spazio di una circolare non è possibile fare di più. È nostro impegno, ne sono certa, tenere a portata di mano la *Patris corde*, farne motivo di riflessione, di preghiera e, secondo l'opportunità, dividerla anche con la comunità educante, con le/i giovani.

San Giuseppe ha molto da dire se lo ascoltiamo e lo interroghiamo sulle sue scelte di vita, sui valori indiscussi in cui ha creduto e per i quali ha speso la vita. Tutte possiamo trovare rispecchiato qualcosa del nostro vissuto personale e comunitario, l'appello a prenderci cura di quanto la società e la Chiesa stanno attualmente vivendo.

In questo anno “speciale” aiutiamoci ad accogliere San Giuseppe nelle nostre comunità, nella nostra vita, non come un “ospite di passaggio”, ma come “presenza familiare” con cui dialogare, confrontarci, imparare a vivere e a collaborare come ha fatto lui i tempi difficili, in piena adesione alla volontà di Dio, perché tutto diventi storia di salvezza.

San Giuseppe: non un “ospite di passaggio”, ma un “familiare”

In questo anno “speciale” godremo la ricchezza di numerosi e qualificati contributi per approfondire la figura eccezionale di questo umile, silenzioso ed eloquente Santo. Tra questi contributi c'è la *Cronistoria* – letteratura mornesina – che vi sollecito a valorizzare per scoprire come San Giuseppe sia stato “una presenza familiare”, “uno di casa” nelle prime comunità.

A Mornese e a Nizza Monferrato, infatti, egli accompagna la vita personale e della comunità con la sua potente protezione: a lui si ricorre con fiducia per ogni necessità materiale e spirituale. Madre Mazzarello, il 10 marzo 1875, invita la comunità ad iniziare una fervorosa novena per due motivi: il miglioramento della salute di suor Rosa Mazzarello e l'intercessione a San Giuseppe perché accetti l'incarico di economo dell'Istituto e, quindi, aiuti a pagare i debiti che in quella comunità erano presenti (cf *Cronistoria*, vol. II, pag. 128-131).

Madre Mazzarello ricorre a San Giuseppe per avere luce anche per il discernimento vocazionale, quando le situazioni si presentano dubbie e fragili. È il caso della giovane irrequieta e ambiziosa: Maria Belletti. Per lei si prega San Giuseppe perché trasformi il suo cuore e cambi vita. La trasformazione avviene e Maria chiede di essere accettata come postulante (cf *Cronistoria*, II, pag. 129-132).

Sappiamo pure che veniva invocato come protettore dei viaggi non certo agevoli allora; che gli venivano indirizzate letterine “segrete” deposte ai suoi piedi per esprimergli richieste di aiuto e di protezione. San Giuseppe non si faceva attendere e otteneva realmente grazie superiori alle aspettative.

Le prime sorelle hanno diffuso questo amore nei luoghi più diversi e senza confini; potremmo dire che è stato un “amore in uscita”, fino a raggiungere tutte noi oggi. Il nostro è un *carisma di amore* sempre in movimento, che per sua natura ha bisogno di espandersi e di portare luce e speranza.

Nei miei incontri “di presenza”, quando era possibile, e ora in “forma virtuale”, scopro come questa devozione sia presente in tante sorelle di diversa età, molto di più di quanto possiamo pensare. Ci si affida a lui per la crescita nella vita interiore, per riscoprire il valore del silenzio, per chiedere a lui, educatore per eccellenza, aiuto nella mis-

sione educativa, nelle necessità economiche dell'Istituto; per i bisogni della Chiesa e del mondo intero.

L'amore a San Giuseppe è vivo, ma può crescere ancora di più, diffondersi attraverso la testimonianza di vita, ed esprimersi con semplici invocazioni nei mercoledì e nel mese di marzo, secondo una bellissima tradizione e invocarlo anche come Patrono della buona morte (cf *Patris corde*). Vi invito a condividere in comunità i numerosi segni della Provvidenza legati alla fiducia in san Giuseppe. Esistono nella nostra vita veri miracoli, soprattutto quando la missione si svolge tra i più poveri e quando la nostra vita è povera e semplice perché condivisa con coloro che sono nel bisogno.

Care sorelle, niente viene per caso, ma tutto rientra in un disegno provvidenziale. Penso che in questo anno “speciale” San Giuseppe abbia qualche cosa da dire a ciascuna di noi, alle nostre comunità, alle comunità educanti, in particolare alle/i giovani. Condivido alcuni aspetti che ho maturato nella riflessione, nella preghiera, ricordando anche quanto ho ascoltato nel dialogo con molte di voi e che ci può essere utile per trasformare, come ha fatto San Giuseppe, ogni evento in storia di salvezza.

• Amare il silenzio operoso

C'è un aspetto in San Giuseppe che ci attrae: il suo silenzio. Giuseppe ha parlato e agito con il suo silenzio, come possiamo notare nelle discrete citazioni dei Vangeli.

In questo tempo di Quaresima, segnato ancora dal Covid-19 e da molte preoccupazioni, paure, dolori, desideri di rispondere a molte nuove necessità, avvertiamo il bisogno di ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio. È nel silenzio operoso che possiamo maturare nella fede, nella speranza e nella carità con la gioia in cuore (cf Papa Francesco, *Messaggio per la Quaresima* 2021).

Le nostre Costituzioni sottolineano l'importanza del silenzio che favorisce l'incontro con il Signore e rende più feconda la missione (cf C 54). I messaggi che vogliamo trasmettere vanno maturati nel silenzio del cuore, che è il luogo dell'elaborazione della Parola, della decisione di ogni gesto e iniziativa fraterna e apostolica. Nella nostra missione facciamo l'esperienza che le/i giovani hanno bisogno di trovare spazi di silenzio; li accolgono volentieri quando vengono loro proposti come luogo di preghiera, in questo particolare momento, per il mondo che sta soffrendo e sperando. Il tempo dedicato a Dio non è mai tempo perso ed è un efficace “investimento” per poter servire con gioia, gratuità e offrire gesti semplici di solidarietà, di speranza e di amore verso chi è nel bisogno: questo è lo stile di San Giuseppe!

• Prenderci cura con amore

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé». Lo stile del *prenderci cura* ci richiama, tra gli altri, il valore della tenerezza, della gentilezza, del rispetto delle fragilità e delle debolezze, dell'amare senza misura. «Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza». Com'è confortante imparare a guardare noi stesse, le nostre sorelle, gli altri e le situazioni con sguardo di tenerezza! Proviamoci!

Le relazioni quotidiane sono un grande dono nella nostra vocazione, esse ci costruiscono e sono il canale dove il Signore passa per raggiungere le persone. A volte, a motivo della fragilità umana, ci mettiamo di fronte a problemi e difficoltà che possono creare dei veri conflitti, delle crisi rendendo faticosa e poco serena la vita fraterna. È il momento per *prenderci cura* donando bontà, gesti di tenerezza e di perdono. Tutte ne sentiamo il bisogno! Uno sguardo buono, un sorriso sincero, una parola detta con discrezione e al momento giusto sono piccoli gesti, ma di grande valore umano per dare alle nostre relazioni luce, forza di ripresa, coraggio per proseguire insieme il cammino di santità. La chiamata del Signore in questa linea è permanente e la decisione della risposta dipende da ognuna di noi e dall'intera comunità come, pure, dalla comunità educante. L'amorevolezza salesiana prende anche il nome della tenerezza.

San Giuseppe nei Vangeli appare come un uomo forte, coraggioso, instancabile lavoratore, ma nel suo animo vibra una grande tenerezza che «non è la virtù del debole, al contrario denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!» (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Ma c'è bisogno della comunità che sostenga, che aiuti a guardare avanti, a non smettere di sognare, perché è importante sognare insieme: i sogni si costruiscono insieme, mai da sole! (cf *Fratelli tutti*, n. 8).

Le nostre Costituzioni ci offrono delle coordinate molto belle che vi invito a considerare negli articoli che riguardano la vita fraterna e la missione. Troviamo delle convergenze con quanto ho condiviso e che possono far scaturire nuove energie nel cuore di tutte.

Come aiutarci a *prenderci cura* con piccoli gesti di amore, nascosti e quotidiani, per dare un volto nuovo alle nostre comunità e apparirci sempre più al *da mihi animas cetera tolle*?

Esperte nel prenderci cura

Stiamo vivendo il secondo anno in preparazione al 150° di fondazione che ci vede impegnate ad accogliere la consegna *A te le affido*. Da quel piccolo, sconosciuto vicolo di Mornese, dove a Maria Domenica è data questa consegna, essa arriva fino a noi come un sereno invito: *A te le affido, perché te ne prenda cura*.

Non è semplice, oggi, tradurre in azioni concrete questo appello per diverse e complesse situazioni che ben conosciamo, ma ci è chiaro l'obiettivo: annunciare alle giovani e ai giovani, soprattutto in quest'ora particolare, che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!» (*Christus vivit*, 1).

La vocazione del *prenderci cura*, però, non interpella solamente i cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire la casa comune, la bellezza del creato, è avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È aver cura di tutti, in particolare dei più fragili e che spesso sono dimenticati. È prendersi a cuore la famiglia, è cercare il bene comune. In fondo, tutto è affidato alla nostra custodia, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti (cf Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013). Rivisitare lo stile di San Giuseppe nel *prenderci cura* di Maria e di Gesù, presente nella *Patris corde*, ci può essere di grande aiuto e lascio alla vostra riflessione approfondirlo.

Il tema del prenderci cura gli uni degli altri, il Papa ce lo propone anche nel messaggio per la 54ª Giornata mondiale della pace: *La cultura della cura come percorso di pace* e San Giuseppe ne è uno splendido esempio. Nel messaggio ci sono indicatori che ci aiutano a debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi molto spesso prevalente, e orientano il nostro modo di pensare, di agire, di vivere in una prospettiva più evangelica. In questo messaggio troviamo la "grammatica" della *cura*: la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona umana, la cura del bene comune, la solidarietà con chi è nostro compagno di strada, la salvaguardia del creato. In altre parole, è la "bussola" necessaria per promuovere la *cultura della cura* che permette di navigare con una rotta sicura e insieme.

Come educatrici ci sentiamo fortemente coinvolte nella sfida di promuovere la *cultura della cura* attraverso la scelta dell'educazione che è la condizione necessaria per far rispettare e/o far rinascere tra tutti l'aspirazione mondiale alla fraternità senza confini, attraverso il dialogo e la cultura dell'incontro, come auspica Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.

A voi e alle comunità educanti, esprimo profonda gratitudine per la creatività e la tenace dedizione con cui tenete alta, non senza comprensibili fatiche, la proposta educativa in questo tempo di sofferenza per il Covid-19. Sono drammatiche le conseguenze arretrate dalla pandemia, non ultima, una crisi educativa senza precedenti. Centinaia di milioni di bambini sono stati privati del loro diritto all'educazione, mentre essa è un *diritto di tutti* e non un privilegio di pochi!

L'educazione è un atto di speranza che si fonda sul presente, ma ha lo sguardo rivolto al futuro, per questo dobbiamo continuare a scommettere sull'educazione, ma insieme!

Insieme per "Ricostruire il patto educativo globale"; *insieme* per costruire un "villaggio dell'educazione" dove la persona è al centro ed è formata a mettersi a sua volta a servizio della comunità; *insieme* per attivare nuove dinamiche che danno senso alla storia e la trasformano in modo positivo (cf Messaggio di Papa Francesco per il lancio del *Patto Educativo*, 12 settembre 2019).

A San Giuseppe, in questo anno "speciale", e a Maria che celebriamo nella solennità dell'Annunciazione, chiedo di aiutarci a divenire esperte nel prenderci cura delle giovani generazioni donando, attraverso l'educazione e l'annuncio del Vangelo, vita in abbondanza nello spirito della preventività tipica del nostro carisma e ad essere vicine alle famiglie nell'ascolto e nell'accompagnamento della loro missione.

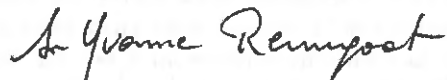
Anche quest'anno celebriamo la santa Pasqua in modo inedito. Il mio augurio è che possiate viverla nella serenità, nella pace e nella solidarietà verso chi è nel bisogno.

Estendo questo augurio, che interpreta anche le Sorelle del Consiglio generale, alle vostre famiglie, in particolare a quelle provate dalla sofferenza o dalla perdita di persone care; al Rettor Maggiore Don Ángel Fernández Artime e ai Confratelli Salesiani; ai membri della Famiglia salesiana e ad ogni persona che collabora con noi nella missione che ci è affidata. Alle giovani e ai giovani prometto un ricordo particolare, ricco di affetto, nella mia preghiera perché trovino in Gesù risorto la risposta alle loro aspirazioni profonde.

La benedizione del Signore ci accompagni sempre e sia la nostra forza e la nostra gioia!

Roma, 24 marzo 2021

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco

e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1007

In rete, per una cultura della vita

Carissime sorelle,

con gioia vi raggiungo prima della celebrazione della Festa della Riconoscenza mondiale, un evento carismatico che rafforza la comunione dell'Istituto nello spirito di famiglia.

Tutte le esperienze vissute in presenza nelle diverse Ispettorie sono state esperienze indimenticabili, dove "la profezia dell'insieme" è brillata in modo straordinario. La Festa è sempre stata celebrata in *rete*. La gioia e la speranza crescono in questo evento di amore. Quest'anno, a causa della pandemia ancora in atto, la festa sarà celebrata in modalità virtuale. Sono sicura dell'intensità della partecipazione di tutto l'Istituto e che ci sentiremo in comunione profonda. In tale modalità, le frontiere non esistono! E il cuore non conosce le barriere! Saremo felici di vivere un incontro "virt-reale"!

Vi raggiunga la mia profonda gratitudine per la creatività, la forza dell'*insieme* e la disponibilità con cui state dando il meglio di voi stesse in questo tempo di incertezze e timori, fragilità e nuove povertà che suscitano domande esistenziali e sfide inedite nei giovani, nelle famiglie, nell'intera società e nella Chiesa.

Stiamo affrontando una trasformazione epocale a tutti i livelli e questi cambiamenti possono essere per noi un'opportunità per aiutare a leggere e a comprendere quello che avviene, intensificando la missione educativa, la via privilegiata che forma ad una *cultura della vita*. È il momento opportuno per esprimere il coraggio evangelico e salesiano e per guardare con fiducia le sfide impegnative nelle quali siamo immerse.

In tale contesto celebriamo la Festa della Riconoscenza mondiale a Roma, il 25 aprile nella sede della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*. Ringrazio la Visitatoria *Maria Madre della*

Chiesa che ha accolto l'invito di realizzarla, scegliendo il tema: *In rete, per una cultura della vita*, che vuol essere all'insegna della speranza e puntando l'attenzione sulla necessità della formazione oggi.

Sono grata alla Superiora di Visitatoria Suor Maria del Carmen Canales Calzadilla, alla Preside della Facoltà suor Piera Ruffinatto, e a tutte le collaboratrici che con sensibilità educativa e competenza culturale hanno organizzato questo significativo momento di famiglia. La Festa della Riconoscenza rivolta alla Madre è anche un segno di gratitudine per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, per le/i giovani, per le laiche e i laici che condividono la nostra missione. Auguro che un immenso grazie attraversi tutto il mondo come una freccia di luce che indichi il futuro. La fonte della gratitudine è il Signore perché tutto nella nostra vita è un dono permanente del Suo amore.

La scelta del tema e del logo è molto opportuna. Infatti, se l'Istituto è una rete solida, che non si spezza per le vicissitudini della storia, è perché *insieme* la teniamo salda, forti della Parola di Dio e della fedeltà al *da mihi animas cetera tolle*, anima della nostra missione.

Un grazie particolare a suor Chiara Cazzuola, Vicaria generale, per la lettera ricca e profonda inviata alle Ispettorie e nella quale troviamo indicazioni precise per vivere con gioia, speranza e sguardo di futuro questo evento.

Ringrazio tutte voi per la partecipazione attiva e per la risposta generosa, nei limiti del possibile, al gesto di solidarietà richiesto a favore dei bisogni dell'Istituto e per altre necessità indicate nella lettera. Dio sia la vostra ricompensa e Maria, nostra Madre e Ausiliatrice, renda fecondo ogni gesto di solidarietà nella comunione dei beni.

Nel nostro dna la cultura della vita

Celebrare la Festa della Riconoscenza mondiale è un'ulteriore opportunità per riconfermarci nel nostro *essere* gratitudine per vocazione (cf C 4). La gratitudine è uno degli aspetti fondamentali dell'identità del nostro Istituto, fa parte del suo *dna* e riscoprirlo costruendo rete fra le comunità, una rete intessuta con fili che hanno il colore dell'amore, è un notevole segnale di vita. Parlare di vita è necessariamente evocare il processo educativo, culturale, salesiano con speranza e con cuore appassionato per l'educazione. Vi entriamo con una marcia in più per esprimere la nostra fede in Colui che è la Vita per eccellenza: Gesù morto e risorto perché tutti godano di vita in abbondanza.

Penso che questo tempo così speciale abbia bisogno di un supplemento d'anima da parte di tutte/i noi per saper integrare con equilibrio situazioni di dolore e di speranza. Siamo consapevoli che la

speranza non è mai utopia, perché trova la sua ragion d'essere nel mistero che stiamo celebrando in questo tempo pasquale.

Forti di tale speranza è possibile passare dall'"io" al "noi", per costruire sinergia di intenti educativi e formativi di cui avvertiamo l'urgenza per le nuove generazioni.

In altre circostanze ho ribadito che costruire rete è un segno tangibile del credere nel "noi", nel valore della comunità educativa presente nel tessuto sociale ed ecclesiale; è accogliere e promuovere la ricchezza delle culture nella loro diversità; è porre attenzione all'educazione integrale propria dell'umanesimo pedagogico salesiano di don Bosco e di madre Mazzarello, individuando comuni linee di azione, studiando modalità per creare nuove sinergie educative e poter dare risposte, sia pur sempre in continua verifica, alle attese delle giovani e dei giovani oggi.

Il Magistero della Chiesa è molto ricco al riguardo. Vi invito a riconsiderare, ad esempio, l'Esortazione apostolica *Christus vivit* dove troviamo linee chiare e indicative per promuovere la cultura della vita nei giovani.

Essere in rete oggi è sia un'esigenza del nostro carisma, sia una chiamata nuova a valorizzare le nostre migliori energie creative e collaborative per dare risposte alla "catastrofe educativa" originata dalla pandemia e dalle attuali problematiche sociali, politiche, economiche, come si accenna nella lettera che è stata inviata in preparazione alla Festa della Riconoscenza.

Desidero riflettere con voi sull'importanza e sull'urgenza di una formazione specifica, oltre che delle giovani e dei giovani, anche delle sorelle chiamate per vocazione ad essere educatrici-formatrici e lo siamo tutte al di là dell'età e della missione che ci è affidata.

Il CG XXIII ci ricordava che «tutte le fasi della vita richiedono *attenzione formativa* per vivere in modo significativo e gioioso la propria vocazione. Le nuove istanze culturali esigono *preparazione e aggiornamento* continuo in vista della missione educativa ed evangelizzatrice» (*Atti CG XXIII*, n. 32).

Ognuna di noi è la prima e diretta responsabile della propria formazione (cf C 80) e la necessità di formarci è sempre più sentita come esigenza irrinunciabile. Molte di voi mi hanno condiviso il bisogno di essere maggiormente preparate a comprendere la "rivoluzione culturale", l'importanza della nostra presenza carismatica nelle reti sociali, la necessità di comunicare la fede con un linguaggio comprensibile e con la passione educativa del *da mihi animas cetera tolle*.

A questo riguardo, ringrazio la *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* e le altre *Istituzioni di Studi Superiori* del nostro Istituto, meravigliosi laboratori di cultura e di vita, per il loro

specifico e competente impegno a dedicarsi alla formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di giovani e adulti, senza stancarsi nel "reinventare l'educazione oggi" e scoprire inedite opportunità di formazione culturale adeguata alle esigenze delle nuove sfide e delle nuove povertà. In tutte le opere educative formali e non formali, la missione è sempre un laboratorio di formazione permanente perché l'educazione è vissuta in reciprocità. Desidero insistere sull'urgenza della formazione sistematica insieme con i laici e le laiche per costruire reti di corresponsabilità e dare continuità al carisma educativo salesiano. Il futuro inizia oggi!

La missione educativa ci chiede di costruire un'efficace *rete educativa* con la Famiglia salesiana nella Chiesa e nella società per divenire "agenti" della cultura della vita, promotrici di una umanità rinnovata nello spirito del Vangelo e in fedeltà al carisma.

Valdocco e Mornese sono per noi l'emblema di una coraggiosa e saggia rete costruita, consolidata e diffusa in tutto il mondo con mezzi semplici, a volte all'avanguardia per quel tempo, con l'obiettivo di garantire alle giovani e ai giovani una vita dignitosa e professionalmente competente nella quale esprimere il meglio di sé con gioia e senso di responsabilità. Occorre, perciò, essere preparate per tradurre in opportunità formative le sfide in questo tempo di prova con la partecipazione di tutte/i, nessuno escluso.

È un'avventura non facile, lo comprendo, ma con tanta fiducia lanciai l'appello alle Ispettorie a fare scelte concrete, perché le sorelle abbiano condizioni di tempo e di opportunità per formarsi adeguatamente alla missione con mentalità progettuale, con un orizzonte ampio, orientate principalmente sul versante delle Scienze dell'Educazione, della Catechetica, della Comunicazione sociale scegliendo, anche con sacrificio, una formazione sistematica e non occasionale. L'Istituto ha un carisma educativo e per questo sente la responsabilità di assicurare, facendone una scelta prioritaria, la formazione culturale di qualità per continuare a rispondere alle esigenze dell'educazione delle/dei giovani oggi in vista del futuro. La Chiesa attende molto da noi ed è importante renderci competenti.

Sono certa che non lascerete cadere nel vuoto questo appello e vi ringrazio per le scelte che farete con visione di futuro e con apertura a scoprire le novità dello Spirito Santo nella storia che stiamo vivendo. Tali scelte sono una risposta alla domanda: *come promuoviamo la cultura della vita?*

Testimoniare la bellezza di Dio per costruire una cultura della vita

Il 25 marzo 2021 è stata resa pubblica, a 25 anni dall'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* di San Giovanni Paolo II, la lettera *Testi-*

moni della bellezza di Dio, firmata dal Card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica e dal Segretario del medesimo Dicastero Mons. José Rodríguez Carballo.

Leggendo questa lettera ho percepito una piena consonanza con quanto stiamo riflettendo. Dove c'è bellezza c'è vita, e dove c'è vita in Dio risplende inevitabilmente la bellezza e la speranza. La Lettera in questo tempo di prova esprime solidarietà con tutti e tutte "nella tribolazione e nella speranza" (1 Cor 1,4) per la pandemia ancora in atto e per le conseguenze che toccano l'intera comunità. In quest'ora drammatica i consacrati e le consacrate sono interpellati in prima persona a risvegliare in tutti il senso della speranza.

Accolgo questo appello come una missione che ci viene affidata oggi per portare vita, speranza, fiducia dentro il buio che ancora si addensa su tante realtà.

Tocca profondamente il nostro cuore il dolore, la paura, la solitudine, la povertà, l'assenza di relazioni, le fatiche e le sofferenze di tante famiglie, di persone adulte, di bambini e giovani. Ci sentiamo, a volte, impotenti di fronte a queste situazioni e nasce l'interrogativo di come intervenire, che cosa poter fare concretamente.

La risposta la troviamo in Papa Francesco: «Ce lo mostra la Vergine Maria, la Madre di Gesù che è anche la sua prima discepola. Lei ha seguito il suo Figlio. Ha preso su di sé la propria parte di sofferenza, di buio, di smarrimento e ha percorso la strada della passione custodendo accesa nel cuore la lampada della fede» (Angelus, 29 marzo 2021).

Nel cammino che *insieme* stiamo facendo, in preparazione alla Festa della Riconoscenza mondiale vogliamo donare, con la grazia di Dio, gesti e segni che contribuiscano a tessere reti di solidarietà e di prosimità a chi ci sta attorno.

Desidero soffermarmi su un aspetto della lettera citata che mi ha molto colpito e che in un primo momento può sembrare inadeguato per il tempo che stiamo vivendo: la bellezza. Si dice che «I consacrati e le consacrate devono risvegliare in se stessi, ma soprattutto negli uomini e nelle donne del nostro tempo, l'attrazione per ciò che è bello e vero». Trovo significativo che ci venga lanciata tale proposta proprio in questo tempo speciale!

È coinvolgente la sequenza delle riflessioni che sono sinteticamente offerte: bella, e non solo coraggiosa, deve essere la testimonianza e la parola offerta perché bello è il Volto che annunciamo; bello deve essere anche quello che facciamo e *come* lo facciamo; bella è la fraternità e l'aria che lì si respira; bello è il luogo della preghiera, perché è bello pregare insieme e lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio. Bello è anche lo stare insieme nel nome di Gesù, collaborare in comunione,

anche se a volte può essere faticoso. Bello è il nostro essere vergini per amare con il Suo cuore; bello è il nostro essere povere per dichiarare che Egli è l'unico nostro tesoro e in Lui è bello avere il cuore libero per accogliere il dolore di chi soffre e manifestargli la com-passione del Padre; belli e sobri gli ambienti perché tutto deve lasciar trasparire la presenza di Dio (cf Lettera, *Testimoni della bellezza di Dio*).

In questa condivisione maturata nel mio cuore in compagnia di Maria e pensando a tutte voi, richiamo anche la bellezza della chiamata di Gesù che ci chiede di essere "donne portatrici di bellezza", aperte agli appelli del Vangelo, pronte ad affrontare le nuove e impegnative sfide della contemporaneità ed essere, perciò, costruttrici di una *cultura della vita* testimoniata nella gioia e nella speranza. Care sorelle, la bellezza è specchio che riflette la vita delle nostre comunità. Essa trova la sua sorgente in Gesù Risorto. Qui, e solo qui, si innesta la radice di tale dono. Il mio sogno è che questa esperienza di bellezza possiamo riversarla nelle nostre comunità educanti, nelle persone più vicine e in quelle che incontriamo nel quotidiano come segno di gratitudine e di solidarietà.

In rete per dirvi il mio grazie

Desidero ardentemente che il mio grazie raggiunga in profondità la vostra vita e quella di tanti giovani e adulti incontrati nei miei viaggi; quanti amano e condividono in piena sinergia la ricchezza del carisma con passione educativa ed evangelizzatrice!

Permettetemi, allora, che io bussi con discrezione e con affetto alla porta delle vostre comunità, delle Ispettorie, delle Nazioni, dei cinque Continenti per dirvi con la "voce del cuore": GRAZIE! Sono certa di poter entrare e incontrare il vostro sguardo, i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri dubbi e perplessità, le vostre fatiche, ma anche la gioia di sentirvi in comunione con tutto l'Istituto in questo momento di famiglia che conserva, grazie a voi, tutta la sua bellezza e ricchezza.

La mia gratitudine arrivi:

- a voi sorelle di ogni età, formazione, cultura, convocate dal carisma salesiano, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, per il quale spendete con passione e creatività la vostra vita affinché bambini, ragazzi e giovani siano felici nel tempo e nell'eternità. A voi che con dedizione e competenza vi siete abilitate ad usare modalità nuove di comunicazione per continuare la relazione con quanti vi sono affidati, per preservarli dalla solitudine e tenere aperti orizzonti di speranza. A voi che, senza badare a fatiche e sacrifici, "uscite" e percorrete strade sconosciute per incontrare chi è nel bisogno e lo fate forti

della preghiera e della Parola che vi invia ad annunciare che Gesù è vivo ed è l'unica vera Speranza, la Bellezza che dà splendore alla vita.

A voi che, a volte pur con le lacrime agli occhi, sapete abbracciare debolezze e fragilità con com-passione, con tenerezza, fiduciose che è sempre possibile rialzarsi dopo le inevitabili cadute e riprendere vigore, intravedendo nella croce di Gesù sprazzi di resurrezione per tutti.

A voi che avete responsabilità di animazione, di governo, di gestione delle opere e avvertite quanto sia importante lavorare in rete per avviare processi educativi nei vari ambienti formali e non, e coltivare nelle comunità lo spirito di famiglia caratteristica irrinunciabile del nostro stile di vita. È lodevole il vostro impegno a collaborare con la Chiesa locale e con le Istituzioni interessate al fatto educativo per portare in esse la ricchezza della vostra femminilità e del carisma salesiano.

A voi, care sorelle anziane o ammalate, un grazie speciale perché custodite e mantenete vivo il carisma con la preghiera e l'offerta quotidiana. Avete intessuto la vostra esistenza con i fili del *da mihi animas cetera tolle* in fedeltà e amore gratuito. Tante giovani Figlie di Maria Ausiliatrice guardandovi con ammirazione trovano conferma che è possibile essere fedeli per sempre nella gioia e fino all'ultimo giorno.

Posso dire che con molte di voi ho vissuto un *reciproco affidamento*. Nei nostri incontri mi avete accolta con apertura di cuore e la consegna *A te le affido* è risuonata forte in me, come se in quel momento Dio affidasse la mia persona a ciascuna, in un reciproco affidamento che ci fa sperimentare la bellezza dello spirito di famiglia.

- A voi, carissime/i laiche e laici, che in vari ruoli e specifiche competenze e con diverse appartenenze, sentite l'esigenza di un nuovo patto educativo da realizzare con la famiglia, con la scuola, con ogni altra realtà, nella convinzione che pensare all'educazione è pensare alle generazioni future e al futuro dell'umanità.

Insieme, come "artigiani dell'educazione", è possibile creare una cultura della vita integrando il linguaggio della mente con il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Vi sono infinitamente grata per il vostro impegno a collaborare con la famiglia, in special modo in questo tempo dell'apertura dell'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*", indetto dal Papa lo scorso 27 dicembre (cf Messaggio inviato ai partecipanti all'incontro online "Il nostro Amore quotidiano", 19 marzo 2021).

Non posso tacere la mia gratitudine ai membri della Famiglia salesiana, al Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, che ne è l'animatore e il centro di unità.

Mi rivolgo in modo particolare a voi Exallieve/i che sentite l'esigenza di formare una grande rete con le Figlie di Maria Ausiliatrice e trovate la forza nel carisma mornesino, che è fonte di creatività nella ricerca di vie nuove per situazioni nuove. La vostra è una vocazione che vivete in ogni parte del mondo con passione, convinzione e senso di appartenenza. La grande rete che sapete costruire è la strada indispensabile per dare al futuro segnali di vita nuova.

- Con gioia e grande affetto, faccio spazio nel mio cuore alle giovani e ai giovani che sono le/i privilegiati della nostra missione. Rivedo tanti volti incontrati nei miei viaggi e immagino moltissimi altri a me sconosciuti. Volti gioiosi e anche volti segnati dal dolore, dallo smarrimento, dall'incertezza sul futuro; volti di giovani feriti da varie forme di violenza, nati in tempo di guerra che non conoscono la bellezza della pace. Volti di giovani coraggiosi, pronti a "combattere", a volte anche rischiando la propria vita, per l'avvento della pace, del rispetto dei diritti umani, pronti a dare il meglio di sé per custodire, o riconquistare, la bellezza della casa comune; volti di giovani in pensosa ricerca per scoprire il futuro che Dio ha pensato per loro; volti di giovani capaci di andare controcorrente e dire con franchezza che i loro sogni, prima o poi, prenderanno forma, perché il Signore della storia c'è e in Gesù risorto tutto trova compimento. Grazie, carissime/i giovani per credere che «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (*Christus vivit*, 1).

A tutte e a tutti, in comunione con le sorelle del Consiglio generale, rinnovo la mia e nostra gratitudine. Ci diciamo un caloroso e affettuoso "arrivederci" il 25 aprile nell'incontro che vivremo insieme in un grande abbraccio mondiale. Con Maria Ausiliatrice e con i nostri santi vogliamo rafforzare la *rete* per costruire con il loro aiuto una *cultura della vita*.

Dio vi benedica e in Lui vi auguro un sereno mese di maggio, mese di Maria a noi tanto caro.

Roma, 24 aprile 2021

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1008

Nuova convocazione del Capitolo generale XXIV

Carissime sorelle,

in docile ascolto delle nuove chiamate di Dio nella storia, vengo a voi per una comunicazione importante, maturata nella preghiera e nel discernimento insieme con le sorelle del Consiglio.

Dopo la lettera che vi avevo inviato il 31 maggio 2020 per la posticipazione della celebrazione del Capitolo generale XXIV (cf *Circolare di convocazione* n. 998), tenendo conto delle informazioni raccolte sul decorso della pandemia nel mondo, con questa circolare **convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIV** a norma dell'articolo 138 delle Costituzioni dell'Istituto.

Esso avrà inizio a Roma nella Casa generalizia con l'apertura ufficiale il **17 settembre 2021**.

Si prevede la conclusione il 24 ottobre 2021.

In ascolto della realtà attuale, densa di sfide e di inedite opportunità, confermo la scelta del tema del Capitolo secondo questa formulazione:

"Fate tutto quello che Egli vi dirà" (Gv 2,5).

Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità.

L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere è quello di: ***Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto.***

Come **Regolatrice** del Capitolo confermo la nomina di suor Chiara Cazzuola, che assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del Capitolo generale XXIV.

Il Capitolo generale sarà **preceduto a Roma da alcuni giorni di ritiro spirituale** delle partecipanti. Come già vi avevo scritto nella precedente convocazione, data la situazione di emergenza, non potremo vivere gli Esercizi spirituali a Mornese. Invito perciò tutte le Ispettrici e le Delegate al Capitolo a provvedere al ritiro annuale nelle proprie Ispettorie.

Considerate le misure cautelari che sono state adottate nei vari paesi e, quindi, anche in Italia, si sta pensando di organizzare in Casa generalizia ambienti e modalità di attuazione del Capitolo tali da favorire le migliori condizioni per la salute e il buon svolgimento dei lavori capitolari.

Lo *Strumento di lavoro*, che è già stato inviato, resta un documento valido per l'attuazione del Capitolo. Nei mesi scorsi la Regolatrice del Capitolo, suor Chiara Cazzuola, ha inviato una comunicazione alle Conferenze interispettoriali per invitarle a riflettere insieme sul come essere comunità generative di vita in questa inedita situazione che tutto il mondo sta soffrendo e che tocca la nostra vita e la missione educativa. Vi ringraziamo dei vostri contributi di riflessione che saranno molto utili per le Capitolari.

In questi giorni verranno mandate alle Ispettrici e alle Delegate indicazioni opportune sull'immediata preparazione al Capitolo generale XXIV e vi comunico che prevediamo un incontro online di tutte le Capitolari.

Vi chiedo di continuare la preghiera per il Capitolo come è stata indicata nella prima convocazione (cf *Circolare di convocazione* n. 985) invocando con rinnovata fiducia la protezione di Maria Ausiliatrice e chiedendo anche a S. Giuseppe di aiutarci a preparare il cuore all'evento capitolare.

In un tempo di grande precarietà, più che mai radichiamo la nostra fiducia in Colui che non ci abbandona ed è con noi tutti i giorni come presenza d'amore, di sapienza e di perenne novità.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto e invoco su ciascuna di

voi e sulle comunità educanti i doni dello Spirito Santo e la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Nel rosario del mese di maggio che sta per iniziare vi chiedo di intensificare la preghiera per il Capitolo. Ci sentiamo tutte parte viva di una grande rete di supplica, affinché il Signore ci faccia comprendere la sua volontà e ci renda docili alle sue chiamate per il bene dell'Istituto, delle giovani e dei giovani che ci affida.

Roma, 30 aprile 2021

Aff.ma Madre



Nuove indicazioni per il Capitolo generale XXIV

Entro il sabato **11 settembre 2021**: arrivo a Roma delle Capitolari.

Chi dovrà sottomettersi alla quarantena, richiesta dalla normativa vigente in quel periodo, dovrà giungere a Roma precedentemente e per questo verranno inviate opportune informazioni.

Dal 13 al 15 settembre: giornate di preghiera e di ascolto dello Spirito Santo.

Il 16 settembre: Introduzione al Capitolo generale XXIV.

Il 17 settembre: **Apertura ufficiale del Capitolo generale XXIV.**

Si prevede la durata massima di cinque settimane con la chiusura il **24 ottobre 2021.**

La partenza delle Capitolari da Roma è prevista dal 25 ottobre 2021.

Maria guida nel cammino di santità

Carissime sorelle,

in questo mese di maggio desidero raggiungervi in compagnia di Maria Ausiliatrice. Mentre sto scrivendo, mi lascio guidare da lei, la nostra Madre, dalla quale ci sentiamo molto amate e che amiamo tanto anche noi! Vi faccio una confidenza: sento Maria molto presente, sempre vicina e, quando penso a lei, non posso contenere un'emozione profonda. Auguro ad ognuna di voi di fare la stessa esperienza.

In questa lettera desidero condividere alcune riflessioni che mi stanno a cuore e che avverto come una nuova chiamata ad essere luce, germogli di vita nuova, con uno sguardo che sa aprire orizzonti di speranza in questo tempo travagliato che tutto il mondo sta vivendo. Lo percepisco come un appello a dare nuovo slancio al nostro cammino di santità con Maria in un'intensa preghiera e in una forte solidarietà che abbraccino l'intera famiglia umana.

Numerose comunità, nei limiti del possibile, attraverso il rosario, stanno partecipando alla "maratona di preghiera" voluta da Papa Francesco per la fine della pandemia. È un appello che ci rende prossime a chi vive nella sofferenza e nella preoccupazione e ci stimola ad invocare consolazione e conforto dal Signore per intercessione di Maria, Madre di tutti i popoli.

Nella vita ordinaria siamo accompagnate da lei che ci aiuta a tendere alla santità nel quotidiano. Molte sorelle che ci hanno già precedute in cielo sono splendidi modelli di santità. Ricordiamo quest'anno, in particolare, Maria Domenica Mazzarello nel 140° del suo *dies natalis* (14 maggio 1881) e nel 70° anniversario della canonizzazione (24 giugno 1951). Lei ha vissuto la santità come vocazione verso la pienezza di vita, conformandosi a Gesù nelle concrete e non sempre facili situazioni delle origini.

Penso anche a Madre Rosetta Marchese di cui ho avuto la gioia, il 30 aprile scorso, di partecipare all'apertura ufficiale dell'Inchiesta diocesana della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione.

La presenza di Maria nella loro vita, e in quella di tante altre sorelle, è per noi ispirazione e chiamata a rendere le nostre comunità sempre più "mariane", per vivere l'umiltà gioiosa del Magnificat ed essere "ausiliatrici" fra le giovani e i giovani (cf C 4).

Sono certa che tutte sentiamo il desiderio interiore di contemplare Maria, di guardare a lei come il faro che illumina il nostro quotidiano e dà chiarezza quando la nebbia, a volte, oscura l'orizzonte.

Con uno sguardo di contemplazione

In tutte noi c'è la volontà di conoscere Maria nella profondità e nella bellezza della sua maternità: «Maria è come Dio ci vuole, come vuole la sua Chiesa: Madre tenera, umile, povera di cose e ricca di amore, libera dal peccato, unita a Gesù, che custodisce Dio nel cuore e il prossimo nella vita» (Papa Francesco, *Omelia* 1° gennaio 2018).

La devozione a Maria non è un elemento accessorio, ma un'esigenza della vita cristiana. Tutti abbiamo bisogno di un cuore di madre che ci faccia sperimentare la tenerezza di Dio e sappia ascoltare i palpiti del cuore umano.

È meraviglioso imparare a contemplarla come Madre, lei che ha vissuto l'esperienza di contemplare Gesù tra le sue braccia, e da Lui sentirsi teneramente guardata con dolcezza e rallegrata dal suo sorriso. Una relazione unica e irripetibile: della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre.

Se apriamo le pagine della Bibbia possiamo notare come i Profeti e i Giusti dell'Antico Testamento desiderassero ardentemente vedere il volto del Signore, ma nessuno riuscì in questo intento. La prima a vedere Dio faccia a faccia, quasi un preludio di Paradiso, è Maria, la madre: contemplando suo Figlio contempla il volto di Dio stesso. Lei ci insegna che contemplare è guardare Dio con semplicità e fedeltà, ed è anche lasciarci guardare da Lui. Questo non è solo un "vedere", ma è "amare" e "incontrare" a partire dal cuore. Così è stato in tutto l'arco della sua esistenza. In questa luce, rivisitare i momenti salienti della sua vita è sempre una scoperta stupenda, mai esaurita.

Dio a Maria di Nazareth ha rivolto *una chiamata nella chiamata*: diventare la madre di Gesù e, poi, ai piedi della croce aprirsi ad una maternità universale con l'affidamento del discepolo alla Madre e della Madre al discepolo (cf *Gv* 19, 25-27). L'affidamento è un dono d'amore e una risposta all'amore di una persona e, in particolare, all'amore della madre (cf *Redemptoris Mater*, 45).

Da quell'istante Maria ci è madre per vocazione. Lei stessa si prende cura di tutti i suoi figli e figlie, di ciascuna di noi, delle giovani e dei giovani, come si è presa cura di Gesù nelle varie esperienze della vita: portandolo con San Giuseppe in esilio in Egitto; quando, ado-

lescente, lo accompagna nel pellegrinaggio a Gerusalemme; quando con discrezione e premura lo prega di compiere il primo miracolo a Cana per la gioia di quei giovani sposi; quando percorre con Lui la via del Calvario restandogli accanto fino alla morte in croce; quando lo contempla risorto e, infine, quando nel Cenacolo, in comunione con gli Apostoli, invoca il suo Spirito sulla Chiesa nascente.

Sono tappe fondamentali che lei, *vocazionalmente madre*, ha vissuto in piena fedeltà e con infinito amore. Maria ci insegna il grande valore della fedeltà nelle varie situazioni della vita, soprattutto quelle che ci toccano in profondità, perché non rispondono ai nostri progetti e alle nostre aspettative. Lei ci ricorda che la santità è accogliere il meraviglioso progetto d'amore di Dio che si dispiega nelle varie circostanze nelle quali Egli ci chiede tutto, proprio tutto, per l'avvento del Suo Regno! L'Amore non conosce confini ed è sorprendente perché è l'azione dello Spirito Santo che sempre crea, cesella, santifica, rafforza i legami di comunione e feconda la missione.

Con serenità e verità, riconosciamo che non sempre sappiamo "prendere in casa Maria", ma lei, come Madre, ne siamo certe, ci tiene accanto a sé, guancia a guancia, come a scrivere un'icona nuova della tenerezza, nei momenti di gioia e di sofferenza.

San Paolo VI affermava: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani» (*Omelia* al santuario di Bonaria, 24 aprile 1970). E perché tutte siamo impegnate a mettere al centro della nostra vita, della nostra missione Gesù in questo momento storico, Maria deve abitare nella nostra vita, nelle nostre comunità come a Mornese, a Nizza Monferrato, e in tante altre, fino a quelle in terra di missione di cui la Cronistoria fa memoria. Sorelle che irradiavano gioia e speranza tra le/i giovani, nella Chiesa e nella società, perché nel loro cuore abitava la forza e la gioia del *Magnificat*. E questa gioia è stata molto feconda in tutto il mondo di generazione in generazione.

Un cuore abitato dal Magnificat

Ringrazio tutte le comunità che stanno camminando con impegno e gratitudine verso l'evento del 150° di fondazione dell'Istituto unite a Maria, per essere "generative di vita nuova" e ravvivare la ricchezza del carisma contagiandolo in tutto il mondo. Il tempo speciale che stiamo vivendo non ci frena nel seminare speranza, anzi ci sollecita a mettere in azione tutte le nostre possibilità fidandoci e affidandoci a Maria. Siamo sue figlie e vogliamo «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del Magnificat per essere come lei "ausiliatrici" soprattutto tra le giovani» (C 4).

È un fuoco che tutte portiamo in cuore e vogliamo che sia sempre acceso per continuare con più vigore e decisione il cammino di santità nello spirito del Magnificat, riscoprendo la bellezza di *essere memoria vivente di Maria* oggi. A questo riguardo, vi invito a riprendere in mano

il *Progetto Formativo: Nei solchi dell'Alleanza* dove viene delineata la nostra identità mariana di figlie, memoria vivente di Maria, impegnate ad esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la sua presenza alle nuove generazioni (cf *Progetto Formativo*, pp 29-31). È bello pensare che in questa contemporaneità dinamica e complessa, possiamo scrivere ogni giorno una nuova pagina di storia con le/i giovani e con le comunità educanti. Solo costruito e intonato *insieme* il canto del Magnificat è armonioso e brilla della luce propria del carisma salesiano.

Quale pagina scrivere *insieme* in un momento storico che Papa Francesco definisce «l'ora della verità»? Ripenso alla sollecitudine di Maria che corre da Elisabetta per condividere gioia, per vivere una carità operosa dove c'è un bisogno, portando in grembo Gesù e là esplose il canto del Magnificat. Ripercorro le tappe della sua vita e scopro la sua maternità che ora abbraccia il mondo intero e che, più che mai, ha bisogno di essere ricompattato in autentica fraternità. Anche noi, oggi con più urgenza, siamo chiamate ad andare incontro a sorelle e fratelli, a giovani e famiglie in situazione di bisogno. In Papa Francesco troviamo la risposta per sapere "quale pagina scrivere oggi". Accogliamo il suo appello ad essere artefici di fraternità, a rispondere con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia che non si limita a parole, ma agisce (cf *Fratelli tutti*, 6).

«Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al "resto della sua discendenza" (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (*Fratelli tutti*, 278). Non è utopia avventurarsi a sognare una "nuova fraternità", nonostante possano esserci dubbi, perplessità e, forse, anche scetticismo: no, è un sogno possibile da realizzare, ma non da sole/i: «Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!» (*Fratelli tutti*, 8).

Anch'io ho un sogno per le nostre comunità ed è un *sogno di comunione*. Maria nel Cenacolo è in preghiera con gli Apostoli in attesa dello Spirito Santo e, dopo averlo ricevuto, essi "escono", "vanno senza timore" ad annunciare che il miracolo della resurrezione si è avverato: Gesù è veramente risorto!

Dove c'è Maria c'è lo Spirito Santo e con la loro presenza le nostre comunità possono riconoscersi veri "cenacoli spirituali", "luoghi di squisita umanità". Due aspetti che non possono mai essere disgiunti: tutto quello che è autenticamente spirituale nell'ottica del carisma è profondamente umano e di umanità ne avvertiamo tutte/i un immenso bisogno.

Com'è importante, allora, curare la vita interiore, riservarci spazi di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, essere generose nella carità fraterna e costruire una vera fraternità universale. Comprendo che non è facile per le molte attività che spesso ci "rubano" il tempo, per le sfide sempre nuove che ci travolgono, per le relazioni comunitarie a volte faticose e per altre situazioni dovute a divergenze culturali, generazionali, sociali e perfino ecclesiali. Ma sempre ogni situazione è abitata da Gesù che ci ha assicurato di essere con noi fino alla fine dei tempi ed Egli trasforma ogni momento in eternità, se è vissuto con amore.

Papa Francesco, nelle catechesi del mercoledì, ci offre delle meditazioni stupende e pratiche sul valore della contemplazione, della preghiera, essenziali per questo tempo di pandemia. La preghiera è atto di fede e di amore, è il "respiro" della nostra relazione con Dio, purifica il cuore, rischiarava lo sguardo e permette di cogliere la realtà da un altro punto di vista (cf *Udienza*, 5 maggio 2021).

Maria, con la sua vita fatta di gioie e preoccupazioni, di speranze e difficoltà ci insegna che ogni sfida è un'opportunità per essere artefici di comunità-comunione e in queste dinamiche lasciar esplodere il Magnificat: un canto che riconosce le grandi meraviglie realizzate da Dio in ogni sua creatura e nel nostro Istituto che è tutto di Maria.

Colgo questo momento per ringraziare tutte/i dell'impegno a mantenere vivo il *da mihi animas cetera tolle* dentro alle difficoltà, in particolare educative, che la situazione attuale comporta.

Una vita tutta donata alla missione

Ci stiamo preparando *insieme*: FMA, laici adulti e giovani a celebrare il CG XXIV che, sono certa, sarà un evento di Spirito Santo e dove Maria godrà di un posto privilegiato!

È confermata la scelta del tema e l'obiettivo del Capitolo: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*. Ci viene chiesto di essere "comunità generative nel cuore della contemporaneità" con uno sguardo attento alla realtà attuale con le sue sfide e opportunità (cf *Circolare*, 1008).

Considero il Capitolo generale come una nuova "Pentecoste", una linfa di vita che feconderà le comunità educanti. Quello che stiamo vivendo è un tempo nel quale, con gioia, doniamo totalmente la nostra esistenza alla missione, fino al martirio se fosse necessario, per essere *generatrici di santità* nel meraviglioso e impegnativo mondo dei giovani, abilitandoli a occupare il giusto posto nella storia come protagonisti di una nuova umanità, per l'avvento della civiltà dell'amore.

Tra le priorità che dobbiamo curare vi è, senza dubbio, la felicità autentica dei giovani. Voi conoscete bene i loro disagi, le preoccupazioni che li assillano a livello esistenziale: del perché vivo e che senso dare alla vita; dell'incertezza per il futuro, del desiderio

di infinito che abita il loro cuore e che non sempre riescono a decifrare. Quanti giovani in modo non palese invocano serenità, pace, una vita dignitosa da "spendere" bene. Sono desiderosi di essere protagonisti nella costruzione della loro vita, della società. In loro è presente il futuro dell'umanità. Sono un tesoro prezioso da valorizzare. Essi ci accompagnano nel nostro cammino di santità che costruiamo insieme. Sorelle, non possiamo deluderli, costi quel che costi!

Mi soffermo su due aspetti essenziali del nostro cammino di santità sui quali vi invito a riflettere ulteriormente, pur sapendo che state già investendo tempo, competenze, energie donate con amore e in piena gratuità. Ma c'è, comunque, un "di più in qualità" da raggiungere, perché sconfinata è la missione che ci attende:

- essere sempre più appassionate/i della missione educativa nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*, condividendola con i giovani, affinché diventino, a loro volta, agenti di trasformazione là dove sono, comunicatori di vita e di speranza. Ogni vostra realtà, non dubito, sa individuare le condizioni adeguate, affinché si realizzi questo *sogno educativo*: la vita si genera con la vita, non da soli, ma *insieme* e con Maria educatrice per eccellenza.
- Ne consegue che, pur in tempi non facili e a volte ostili e ardui, dedicarsi all'educazione è sempre annunciare con pazienza, rispetto e fiducia che *la vita è vocazione, è missione*. «Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo» (*Messaggio Giornata Missionaria Mondiale 2021*).

Dio non cessa di chiamare e attende con pazienza da noi, anche oggi, la risposta disponibile come quella di Maria: «Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola» (*Lc 1,38*).

Il 24 maggio ci ritroveremo virtualmente a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice. A Maria chiederemo di rinnovarci nell'impegno di santità e nell'ardore missionario. Le affideremo il CG XXIV, la vita delle/i giovani, le comunità educanti, i gruppi della Famiglia salesiana e in particolare le/i Exallieve/i, per annunciare *insieme* che «c'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella di seguire Gesù sulla via dell'amore» (*Udienza, 5 maggio 2021*). Maria è guida insostituibile per educarci a crescere nell'amore e a seminarlo nel mondo.

Dio vi benedica!

Roma, 24 maggio 2021

Aff.ma Madre

An Yvonne Remyoat

Nuove Ispettrici 2021

Africa

Visitatoria "Maria Ausiliatrice" AES
Suor Marie-Dominique Mwema Mukato

Ispettorica "Nostra Signora d'Africa" AFC
Suor Clarisse Ngoie Mongyumba

Ispettorica "Maria sorgente di vita" MDG
Suor Blandine Rafaraonisoa

America

Ispettorica "S. Giuseppe" ANT
Suor Cesarina Batista

Ispettorica "N. S. del Perpetuo Soccorso" HAI
Suor Altagrâce Mathias

Asia

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" CIN
Suor Kenny Kum Lee Luk

Ispettorica "Maria nostro Aiuto" CMY
Suor Gertrudes Ditching

Ispettorica "S. Maria D. Mazzarello" FIL
Suor Teresita Padron

Ispettorica "S. Maria Mazzarello" INB
Suor Meenakshi D'Silva

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" INC
Suor Leelamma Palliparambil

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" VTN
Suor Maria Ha thi Thu Hoang

Ispettorica "Sacra Famiglia" ILO
Suor Stefania Saccuman

Ispettorica "Madonna del Cenacolo" ILS
Suor Elide Degiovanni

Ispettorica "Madonna del Buon Consiglio" IMR
Suor Maria Ausilia De Siena

Ispettorica "San Giovanni Bosco" IRO
Suor Gabriella Garofoli

Ispettorica "Madre Maddalena Morano" ISI
Suor Angela Maria Maccioni

Ispettorica "S. Maria D. Mazzarello" ITV
Suor Claudia Squizzato

Ispettorica "Maria Immacolata" CEL
Suor Zdeňka Švédová

Visitatoria "Madre di Dio" EEG
Suor Malgorzata Pietruszczak

Ispettorica "Notre-Dame des Nations" FRB
Suor Marie-Agnès Chetcuti

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" PLA
Suor Lidia Strzelczyk

*Con il cuore del buon Samaritano
in un mondo ferito*

Carissime sorelle,

in questi tredici anni mi sono sentita tanto vicina a tutte voi, raggiungendovi con la "lettera mensile" e vi ringrazio per l'accoglienza e la disponibilità a farne motivo di riflessione personale e di condivisione anche con la comunità educante. È un appuntamento desiderato, un incontro di famiglia tra madre e figlie per tenere viva la gioia della fedeltà, consolidare l'unità dell'Istituto e mantenere acceso l'ardore del *da mihi animas cetera tolle* (cf *Circolare* n. 1000). Ricosco che per le comunità la circolare è come una luce, un orientamento rispettoso e discreto per affrontare il presente con speranza ed elaborare progetti di futuro in fedeltà al carisma, in attenzione alle indicazioni della Chiesa universale e con apertura agli eventi della società mondiale, provata da varie forme di pandemia, non solo quella del coronavirus.

Ora, in continuità con il cammino intrapreso insieme, vi consegno questa circolare in risposta all'appello di Papa Francesco che, nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, ci invita a sognare «come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8). È stato detto che la realtà è intessuta di un sogno, quello dell'unità, e dobbiamo solo avere il coraggio di liberarlo. Questo è il tempo favorevole per realizzarlo insieme, non possiamo aspettare il "dopo", potrebbe essere tardi!

Da consacrate educatrici, parte viva di un'umanità ferita, possiamo trovare nell'enciclica, scritta mentre faceva irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, le radici della profezia per costruire con le giovani e i giovani, e per loro, spazi dove essere protagonisti e artefici di una fraternità universale, specchio del progetto di Dio che sogna per noi un'umanità fraterna e solidale

Solidali con amore universale

Fratelli tutti è la terza enciclica di Papa Francesco dopo la *Lumen fidei* (2013) e la *Laudato si'* (2015). Come è noto, essa è stata firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020, a sette anni dalla sua elezione a Vicario di Cristo. È una lettera che sgorga da un cuore di padre che desidera parlare a tutti, uomini e donne che popolano la terra e lo fa con la chiarezza, il coraggio e la determinazione tipica del suo stile di Pastore che cerca il bene di quanti gli sono affidati. Raggiunge tutti in modo inclusivo e invita ad «un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio» (n. 1); invoca una *fraternità aperta* che riconosca a tutti la stessa dignità umana con la quale è possibile sognare e costruire una nuova umanità, dove c'è l'accoglienza, il rispetto reciproco, la cura della casa comune, la solidarietà, il lavoro, la pace.

Accostando l'enciclica è nato in me, innanzitutto, un sentimento di gratitudine a Papa Francesco per questo importante e prezioso documento, per la concretezza e l'acuta capacità di leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo.

Sono molte, ve lo confido, le riflessioni che porto in cuore e che vorrei condividere con voi. Mi soffermo, in particolare, sulla figura del buon samaritano che ci viene presentata nel secondo capitolo ed è la chiave di lettura di tutta l'enciclica. È una parabola raccontata da Gesù duemila anni fa, ma è di grande attualità e interpella l'uomo e la donna di ogni tempo. Questo capitolo si apre, quasi in forma propedeutica, presentando alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento dove troviamo un richiamo esplicito ad un amore universale aperto a tutti, perché l'Altissimo, il Padre celeste "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (Mt 5,45) (cf n. 60).

Più si contempla l'amore misericordioso del Padre e più si scopre l'attualità e la grandezza del buon samaritano: egli si ferma, si china accanto al fratello ferito; non gli interessa sapere la sua provenienza, ciò che conta è dargli soccorso con l'amore che sa di compassione e di dignità. Altri di "buona reputazione", funzionari importanti nella società e anche nella Chiesa, non si abbassano ad assistere questo fratello, a perdere alcuni minuti del loro tempo o, per lo meno, a cercare aiuto. Niente di tutto questo! Ma ecco passare un samaritano che senza incertezze mette da parte i suoi programmi, i suoi desideri e interessi per farsi non solo vicino, ma prossimo.

Quanti feriti popolano oggi il mondo, le realtà dove operiamo, a volte anche le nostre stesse comunità. Fratelli e sorelle feriti che giacciono sulla "strada" abbandonati e senza voce per poter chiedere aiuto. Ci sono ferite fisiche, morali e spirituali che chiedono di essere curate con lo stesso cuore del buon samaritano. Anche oggi può succedere che «vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono i sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore» (n. 65).

Per non cadere in questo peccato, Papa Francesco ci addita il modello del buon samaritano che con i suoi gesti di grande umanità ci dimostra come la vita sia legata a quella degli altri. Tutti abbiamo in noi qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa del personaggio che va oltre e qualcosa anche del buon samaritano.

Nelle nostre scelte quotidiane, nelle piccole o grandi situazioni che intessono le nostre giornate, non vogliamo essere persone che si girano dall'altra parte e affrettano il passo senza fermarsi, ma donne abitate dal Vangelo, consapevoli che nessuno deve rimanere ai "margini della vita", perché tutti siamo fratelli e sorelle. Papa Francesco, nelle sue riflessioni dal titolo *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, afferma che se dalla crisi vogliamo uscire meno egoisti di come siamo entrati, abbiamo bisogno di lasciarci toccare dal dolore degli altri. In ogni crisi come quella che tutto il mondo sta soffrendo, c'è sempre una via d'uscita, a condizione che venga sostituito il principio dell'individualismo con la forza della tenerezza e della solidarietà: come un'acqua benefica, che trabocca dalla misericordia di Dio, è capace di trasformare il dolore in speranza.

Non è un'impresa facile, ma insieme possiamo aiutarci a maturare una dimensione universale dell'amore che si apre a tutti, superando pregiudizi, barriere storiche o culturali e deciderci con coraggio di abbracciare chi è "ferito" con cuore solidale e dare vita a tempi più umani, a misura della persona creata a immagine di Dio.

Farci prossimi nello stile del buon samaritano è possibile a condizione che si parta dall'alto, dal riconoscimento della paternità di Dio, nella convinzione che «senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che "soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi". La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (n. 272).

Forse dovremmo riflettere di più su questa realtà e chiederci se siamo disponibili ad "inginocchiarci" per toccare e curare le ferite degli altri; se siamo pronte a caricarci sulle spalle chi soffre! È una sfida che può farci paura e suscitare timore nella consapevolezza del peso delle nostre fragilità e inadeguatezze. Il coraggio ci viene solo da Gesù che ha fiducia nella parte migliore di ciascuna/o e, presentandoci il buon samaritano, incoraggia ognuna di noi e le nostre comunità ad aderire all'amore, a riscattare il sofferente e a costruire una società degna di questo nome (cf n. 71).

Una solidarietà di ampio respiro

Papa Francesco, richiamando lo stile del buon samaritano, ridesta in noi quel fuoco di amore da riversare in un mondo ferito che invoca solidarietà ed è assetato di speranza. Egli scommette su un

reale cambiamento di mentalità e ci ripropone i valori del Vangelo con la radicalità che esso richiede. Una mentalità aperta a relazioni nuove nel fare politica, nel dialogo tra le religioni e le culture e tra i popoli; una nuova modalità di relazioni più solidali e dal respiro evangelico con quanti ci vivono accanto ed essere non solo vicini, ma prossimi. Tutte, ne sono certa, ci sentiamo in piena sintonia con l'enciclica *Fratelli tutti* che ci incoraggia, nella concretezza del quotidiano, a volte faticoso e incerto, a camminare nella speranza per realizzare insieme un sogno che si chiama fraternità e che costruisce l'amicizia sociale di cui il mondo oggi ha urgente bisogno.

Dal 26 al 28 maggio scorso, ho avuto la gioia di partecipare, on line, all'Assemblea congiunta UISG e USG alla luce dell'enciclica *Fratelli tutti*. È stato un evento importante, direi storico, perché è stata la prima assemblea dell'Unione Internazionale delle Superiori Generalie dell'Unione dei Superiori Generali organizzata insieme, che ci ha permesso di riflettere come vita consacrata femminile e maschile su come *farci sorelle e fratelli a servizio della fraternità in un mondo ferito*. Nel lavoro per gruppi linguistici abbiamo affrontato diversi interrogativi e ci siamo chiesti come continuare a promuovere insieme la fraternità e l'amicizia sociale nelle diverse realtà a livello mondiale.

Personalmente mi sono interrogata come rispondere a questo aspetto che sento profondamente in sintonia con il nostro carisma. Ho trovato la risposta nel terzo capitolo dell'enciclica *Pensare e generare un mondo aperto*. Esso ci presenta aspetti meravigliosi che vi invito a meditare e a contemplare perché diventino esperienza di vita, di amicizia e, quindi, di fraternità. Amicizia sociale e fraternità non escludono, ma includono. È un dato di fatto che nessuno può sperimentare il valore dell'esistenza senza concreti volti da amare (cf n. 87). Come il buon samaritano anche noi abbiamo volti concreti da amare, persone ferite da risollevarle, da guardare con lo stesso sguardo di Dio, perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore» (n. 281).

È bello entrare con coraggio e intraprendenza apostolica in questa prospettiva, camminare insieme per costruire comunità attente a prendersi cura di chi è "a terra", ferito e bisognoso di compassione. Probabilmente tra queste persone vi sono quelle che conosciamo: sorelle, giovani, adulti, famiglie, persone ferite che attendono di essere curate con l'olio dell'amore, con uno sguardo di tenerezza, con gesti di solidarietà e di umanità. Questi diventano, nel silenzio e nella discrezione, segni della presenza di Dio in questo oggi tanto tribolato, ma sempre custodito da Lui che tiene in mano la nostra storia.

Sono molte le esperienze che ho avuto il dono di vivere con voi negli incontri personali e comunitari, per questo oso affermare che, in alcuni momenti della nostra vita, dobbiamo anche essere *samaritane di noi stesse*; guardare con misericordia i nostri limiti, abbracciare con tenerezza le nostre fragilità e, con amore, saperci ri-sollevarle,

rimetterci in piedi e ripartire. È un'esperienza fondamentale che ci apre con umiltà al "noi" e ci prepara a prenderci cura della fragilità di ogni uomo e donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con l'atteggiamento del buon samaritano (cf n. 79). In altre parole: essere benevole con noi stesse per esserlo anche con chi incontriamo sulla strada che porta a Gerico. La parabola del buon samaritano ha ancora molto da porarci a questo riguardo!

Posso dire di aver incontrato nei miei viaggi comunità e singole sorelle che sono realmente risorse di fraternità, sorgenti inesauribili di solidarietà, perché sanno mettere a rischio anche la propria vita, sostenute da una forte esperienza di fede e di preghiera e dalla parola di Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Senza queste risorse evangeliche sarebbe per loro impossibile l'autentica amicizia sociale e il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato ed escluso (cf nn. 84-85). Forse, a loro insaputa, realizzano già un nuovo sogno di fraternità che non si limita alle parole, ma che sa apprezzare gli apporti di ciascuno nella propria diversità e varietà. Vedo in loro «uno stile di vita che forma quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte"» (n. 215). È un'apertura certamente geografica che porta ad "andare" nelle periferie, ma è soprattutto un'apertura esistenziale!

Care sorelle, riconosciamo che la *fraternità* non ci è estranea. Penso di non fare un'interpretazione indebita affermando che il termine *fraternità*, come è presentato nella *Fratelli tutti*, può essere tradotto in *spirito di famiglia*, valore essenziale al carisma salesiano, che attraverso le nostre Costituzioni come una luce sempre nuova che illumina il quotidiano in ogni sua angolatura. Gli articoli del nostro Progetto di vita sullo spirito di famiglia sono una mimiera di spiritualità e di umanità ed è bello poterli confrontare con alcuni aspetti dell'enciclica che, in piena sintonia, ci aiutano ad essere *fratelli e sorelle* nella contemporaneità con tutte le sue sfide e speranze. Sappiamo che non è mai scontato vivere la fraternità. Ogni giorno ognuna di noi, ogni comunità è chiamata a lasciarsi convertire all'amore lasciandosi toccare nel più profondo del cuore, accogliendo la grazia del Signore e traducendolo in scelte concrete. La responsabilità di ogni persona è grande e insostituibile. Non posso aspettare che le altre, gli altri si facciano fratelli e sorelle. Sono io la prima a decidere di farmi sorella di chi vive accanto a me o che incontro nel cammino.

È un compito a lunga scadenza perché, come ho già rilevato, costruire fraternità nell'amore è un processo che continua nel tempo, senza sosta; ed è qui che sperimentiamo, nel fratello e nella sorella, la gioia dell'accoglienza, del rispetto per la diversità, dell'incontro vissuto nella gratuità. Siamo tutti figlie e figli di un unico Padre e in Lui ci accomuna una dignità che niente e nessuno può toglierci!

Far risplendere la solidarietà nella missione educativa

Nei nostri cortili, nelle aule, negli ambienti informali, nelle reti sociali, per le strade affollate, nelle periferie a rischio, nelle varie forme di aggregazioni possiamo incontrare giovani privi di speranza, ma con tanta voglia di vivere.

Sono convinta che mai come oggi la missione educativa che ci è affidata per carisma è un'ancora di salvezza per loro e per il futuro dell'umanità. Il tempo della pandemia ha provato duramente i giovani e il loro grido di aiuto, molte volte non espresso, ci spinge ad unirci in piena sinergia con quanti hanno a cuore il bene di bambini, giovani e famiglie. Attraverso scelte educative condivise possiamo costruire una fraternità che abbracci l'intera famiglia umana secondo il progetto di Dio. È la strada da intraprendere per essere oggi, come il buon samaritano, pronte a lenire le ferite che molto spesso deturpano la vita delle nuove generazioni. Una ferita molto grave, ma curabile, porta il nome di *povertà educativa*.

Sono molto riconoscente a tutte le comunità educanti che, instancabili, mettono in atto le loro capacità creative per elaborare e offrire a tutte/i processi educativi adeguati alle varie e concrete situazioni presenti nei diversi contesti socio-culturali. Sono percorsi che abilitano le/i giovani a rimettersi in piedi, a difendersi in modo pacifico da ingiustizie e discriminazioni, a ritornare a sognare un futuro migliore con speranza. L'ha ribadito recentemente Papa Francesco ad un gruppo di giovani: «La vocazione di un giovane è sognare» (Ai giovani del Progetto Policoro, 5 giugno 2021). Un sogno fondato sulla speranza che ci parla «di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore» (n. 55).

Sono le stesse aspirazioni che abitano e rendono inquieto il cuore di tanti giovani, anche in quelli che per storie personali e familiari, vedono spegnersi la voglia di vivere, eppure sono affamati di amore autentico, di felicità piena e duratura.

È in questa realtà che dobbiamo scommettere sull'educazione. Sentirci samaritani con in cuore il fuoco del *da mihi animas*, pronti ad essere *cocreatori* di un futuro nuovo.

Penso ci sia utile, a questo riguardo, rivedere quanto troviamo nel *Patto educativo globale* annunciato dal Santo Padre nel messaggio del 12 settembre 2019. L'evento, come sappiamo, per situazioni contingenti è stato vissuto con modalità e in tempi diversi.

Tutti siamo chiamati ad essere costruttori di un *villaggio dell'educazione* che, pur nella diversità, sa mettere pietra su pietra per formare una rete di relazioni aperte, inclusive, con atteggiamenti di rispetto verso l'altro nella sua diversità, di cura e di protezione della casa comune, di accoglienza di tutti i popoli e di dialogo tra le religioni.

È necessario bonificare questo terreno innanzitutto con la preghiera, come spesso sollecita Papa Francesco nei suoi interventi al mondo intero, e con l'attuazione di processi educativi condivisi, in continua evoluzione come le situazioni richiedono.

È una fatica che proviamo e a volte, forse, ci scoraggia. In effetti, dall'abbondanza della semina non sempre maturano i frutti desiderati e, in certe situazioni, nasce un sentimento di fallimento educativo. Non smettiamo di seminare! Questa è l'ora della semina, ad altri il raccolto della vendemmia! State investendo molto in creatività, competenza, tenacia, speranza e fede nella missione che vi è affidata e vi ringrazio per la fedeltà "rocciosa" alle esigenze del *da mihi animas* mai separato dal *cetera tolle*.

Richiamo alcuni passi importanti, "pilastri" dell'educazione, necessari per edificare il *villaggio dell'educazione oggi*:

- *Ripartire dalla persona*, avere il coraggio di metterla al centro come risposta al cambiamento antropologico attuale. Dare, cioè, un'anima ad ogni processo educativo che non può ignorare come tutto il mondo sia intimamente connesso e che, quindi, partendo dalla persona ci sono altri modi di interpretare l'economia, la politica, lo sviluppo e il progresso.
- *Investire le migliori energie con creatività, responsabilità e gioia*. È quanto in altre circostanze ho raccomandato, essendo il nostro un Istituto educativo sul quale la Chiesa e la realtà sociale contano molto. Indubbiamente, ci sono delle condizioni necessarie da mettere in atto e che sapete con saggezza individuare (cf *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).
- *Formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità* con competenza e dedizione, perché ogni persona, soprattutto giovane, sviluppi il massimo delle sue potenzialità e le esprima nella libertà e responsabilità. Tutto questo richiede generosità e coraggio (cf Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno su *Education: the global compact*).

Non siamo sole in questo cammino. C'è una Madre, Maria, che ai piedi della croce ha ricevuto una maternità universale (cf *Gv* 19,26) e «con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (n. 278).

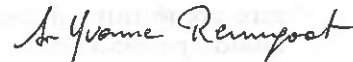
Grazie, care sorelle, che accogliete questa che credo sia l'ultima circolare personale alla quale farà seguito quella corale prima del CG XXIV. Sono riflessioni dettate da un cuore che vi ama, che ama la missione, che desidera solo la salvezza delle giovani e dei giovani, che vede in loro il presente e il futuro della Chiesa e della società. Posso dire che non siete state allo stretto nel mio cuore!

Faccio mie le parole di Papa Francesco ai giovani e che ritengo adatte anche per voi: «Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede» (*Christus vivit*, 299). Aggiungo: l'Istituto ha fiducia in tutte voi e in ognuna in particolare. Ha bisogno di voi per dare fecondità e visibilità nuova al carisma, dono nella Chiesa, alle giovani e ai giovani del mondo intero. Quanto desidero che ciascuna si senta Istituto, una perla preziosa ed unica scelta dal Signore per la gioia di molte e molti giovani!

In questo mese celebriamo la solennità del Sacro Cuore di Gesù. Egli vi benedica, vi avvolga della sua tenerezza e misericordia e in Lui, come diceva madre Mazzarello, ci diamo appuntamento ogni giorno e sempre! (cf *Lettera* 17,2).

Roma, 24 giugno 2021

Aff.ma Madre



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

fondato da san Giovanni Bosco
e da santa Maria Domenica Mazzarello

N. 1011

Rendiamo grazie a Dio per voi

«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1, 3-6).

Carissime sorelle,

avvicinandoci alla celebrazione del Capitolo generale XXIV e alla conclusione del nostro servizio di animazione nell'Istituto, desideriamo raggiungervi ancora una volta con un saluto cordiale facendo nostri i sentimenti di san Paolo.

Pur tra le sfide e le incertezze dell'attuale momento storico, viviamo giorni di gioia e di gratitudine a Dio per il fruttuoso percorso di questi anni insieme a voi, sorelle, ai membri della comunità educante e della Famiglia salesiana, impegnati tutti per il bene delle giovani e dei giovani in un costante cammino con loro.

Dalla memoria grata del cuore emergono volti, nomi, esperienze che hanno toccato, arricchito e trasformato la nostra esistenza; s'intrecciano sentimenti di riconoscenza con lo stupore e la lode per tutto ciò che il Dio delle sorprese ha operato in ognuna/o di noi e in tutto l'Istituto in questi anni di grazia. Insieme abbiamo condiviso la scelta *dell'Incontro che forma e trasforma* e, come i discepoli di Emmaus, ci siamo lasciate incontrare da Gesù per camminare con le giovani e i giovani verso le periferie del mondo (cf *Programmazione del Consiglio generale 2015-2020*, pp. 6-7).

Grazie per la vita delle comunità

Tutte le visite realizzate nelle Ispettorie sono state momenti di grazia speciale e siamo riconoscenti per l'accoglienza vissuta nella fede, con affetto, fiducia e nello spirito di famiglia. Dovunque abbiamo fatto l'esperienza della *cultura dell'incontro* nella missione educativa salesiana, che sa coinvolgere giovani, educatori, collaboratori e famiglie. Con Maria, donna della Visitazione, apprezziamo ogni gesto condiviso in cui Dio si è manifestato.

Grazie per la ricerca insieme della Sua volontà nel discernimento: la partecipazione attiva di ogni sorella e di ogni comunità ci ha aiutato a cogliere meglio le sfide e le attese di futuro. Nelle comunità educanti la collaborazione con le laiche e i laici, con cui condividete la missione, è preziosa e irrinunciabile per sviluppare in corresponsabilità il carisma dell'Istituto.

Vi ringraziamo per la costante riscoperta delle giovani e dei giovani come nostra *terra santa*, in sintonia con la Chiesa universale, soprattutto in occasione del Sinodo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* e dei cammini che ne sono scaturiti. Anche la sensibilità per l'ecologia integrale e la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso vi orientano ad ascoltare il grido della terra e dei poveri e ad educare i giovani alla cura della casa comune.

Ringraziamo il Signore per l'entusiasmo, lo zelo e la sollecitudine nel riconoscere i bisogni più urgenti del nostro tempo e nel rispondervi con fedeltà creativa. Apprezziamo il lavoro, a volte faticoso, e lo spirito di resilienza che caratterizzano molte comunità nella ricerca della gloria di Dio e della salvezza dei giovani, soprattutto dei più poveri.

Abbiamo percepito il grande desiderio di lasciarvi trasformare dalla *mistica dell'incontro con Dio*, che si esprime nella passione per la missione educativa e nel vivere il mandato del CG XXIII. *Essere missionarie di gioia e di speranza* è stato un impegno costante che ha sostenuto la donazione nel quotidiano e risvegliato nuove energie. Rendiamo lode a Dio per la bellezza e la vitalità che arricchisce tutto l'Istituto.

Benediciamo il Padre, da cui viene ogni dono, ogni gesto di carità, per la bella e generosa solidarietà vissuta nell'Istituto. Il cammino della comunione dei beni materiali, delle risorse umane e delle ricchezze spirituali è un cantiere sempre aperto e si manifesta nelle molteplici forme di una carità creativa. Grazie per aver trovato, in un periodo tanto difficile e opaco, splendide e profetiche strade per arrivare a chi è povero, ai giovani che chiedono educazione e presenza, alle comunità e Ispettorie che più faticano nella sopravvivenza quotidiana.

Grazie per lo spirito missionario vissuto con audacia che rende fecondo l'Istituto. Anche senza varcare le frontiere, date il meglio di voi stesse per l'inculturazione del Vangelo e del carisma. Contribuite a far crescere un Istituto dal cuore grande e dallo sguardo aperto ai nuovi orizzonti della missione.

Ringraziamo per la vocazione missionaria *ad gentes* di tante Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno saputo rispondere alla chiamata di Dio in fedeltà al sogno di don Bosco e alla passione evangelizzatrice di madre Mazzarello. Grazie alla testimonianza di santità e al coraggio di porsi in "uscita" l'Istituto continua a generare vita e generare alla vita: *l'amore cresce attraverso l'amore*.

È pressante la chiamata della Chiesa a valorizzare la vocazione battesimale dei laici con particolare attenzione alle donne. Lo Spirito Santo continua ad elargire il carisma salesiano a tante Exallieve/i, ai Salesiani Cooperatori, ai membri dell'ADMA trasformandoli in forza missionaria e proposta vocazionale. Ringraziamo per il cammino che la Famiglia salesiana fa per crescere e consolidarsi come tale ed essere un segno di comunione e di impegno nella Chiesa. Il nostro futuro sarà fecondo se in questo processo ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si sentirà partecipe e corresponsabile nella promozione e nel sostegno delle diverse vocazioni nella Famiglia salesiana. Insieme possiamo essere una fiamma di luce e un orizzonte di futuro al servizio del Regno di Dio.

Grazie, care sorelle, perché custodite con amore il tesoro del carisma e della storia dell'Istituto. Cercate di conoscerlo sempre più, di trasmetterlo con passione educativa e anche di continuarlo nel tempo curando le fonti, la documentazione scritta e orale, la gioia dell'appartenenza ad una grande Fami-

La dura prova della pandemia si è abbattuta con forza in tante comunità e case di riposo. Avete sperimentato il dolore e la solitudine, la morte di sorelle, familiari, amici e conoscenti, e un lungo tempo di isolamento. Nel vostro cuore la luce della fede e della speranza non si è mai spenta, mentre l'Istituto vi sosteneva con una preghiera incessante. Grazie a tutte voi che siete «testimoni della tenerezza del Dio fedele» (C 106) e ricordate a tutti la bellezza e la gioia di appartenere a Gesù e di essere felici Figlie di Maria Ausiliatrice.

Grazie per il presente e per il futuro

Dialogando con molte di voi, nelle varie parti del mondo, abbiamo colto un desiderio urgente di sperimentare nella propria comunità relazioni evangeliche, umanizzanti per poter guardare ogni sorella, ogni giovane, ogni persona con lo sguardo di Gesù, per testimoniare la comunione e così mostrare la gioia di essere chiamate ad una stupenda e attuale missione tra le nuove generazioni come garanzia di fraternità universale e di sviluppo nei vari Paesi.

Ringraziamo perché *insieme* ci siamo poste in stato di formazione permanente, riscoprendola come esigenza a lasciarci formare dalla vita e per tutta la vita.

La capacità di accogliere gli orientamenti proposti dall'Istituto, elaborati con l'apporto di tutte, è stata grande. Comprendiamo la difficoltà, che tutte avvertiamo, a farli diventare realtà nel quotidiano. Sperimentare questa debolezza è un'opportunità che ci fa essere più umane, più umili e compassionevoli con chi non riesce ad assumerli pienamente.

Vi siamo grate per l'impegno che esprimete nell'accompagnamento delle giovani e dei giovani nella maturazione della loro identità e nello scoprire il progetto di Dio sulla loro vita, aiutandoli a valorizzare i propri doni per crescere nella consapevolezza che *insieme* rendiamo più ricco il carisma e costruiamo un mondo più umano e solidale.

Ringraziamo per il dono delle giovani che continuano a scegliere il nostro Istituto e per la cura con cui le accompagnate nelle varie fasi della formazione.

Ringraziamo il Signore per l'approfondimento e la condivisione della Parola di Dio, per l'amore all'Eucaristia, che rigenera ogni giorno il nostro cuore e trasforma le comunità, per l'apertura ai valori carismatici ed ecclesiali, per la fedeltà al Magistero di Papa Francesco.

L'amore all'Istituto è solido ed è vivo il senso di appartenenza che si manifesta nella comunione, nella corresponsabilità della comune missione e nella condivisione delle risorse umane.

Ringraziamo il Signore per il vostro "esserci" accanto all'umanità che soffre, anche in luoghi di grande pericolo, nei Paesi colpiti dalle guerre e da tante calamità naturali. Nonostante le difficoltà e le incertezze, la vitalità pastorale non è venuta meno anzi, voi scegliete di stare con i più bisognosi anche in mezzo a grandi rischi. Riconosciamo che lo Spirito Santo è instancabile nel guidare e aprire nuove strade e orizzonti sempre inediti e vi sostiene nell'osare con coraggio, audacia e gioia cammini di *risignificazione* dando al carisma un respiro di novità. L'esperienza della nostra povertà è lo spazio privilegiato per aprirci alla fiducia, sostenute dalla certezza che "la mano di Dio lavora in noi", nei giovani, nelle comunità educanti.

Grazie per il vostro impegno di una *continua conversione* che vi rende presenza credibile e segno di fedeltà a Dio, alla bellezza e all'efficacia del Sistema Preventivo (cf *Atti CG XXIII*, n. 33). Attente alla voce dello Spirito Santo e alle nuove chiamate, avete intrapreso e state per intraprendere, in molti luoghi, un coraggioso cammino di *rivitalizzazione* e di *risignificazione* della vita e della missione. Con audacia avviate processi di ristrutturazione comunitaria, ispettoriale e interispettoriale, per unire le forze, rispondere insieme all'emergenza educativa e per non privare della nostra presenza i contesti di maggiore povertà.

Ringraziamo Dio per il cammino condiviso nell'ascolto profondo della contemporaneità, narrando parole di vita e di speranza, intessendo reti di collaborazione sinodale, emanando profumo di relazioni fraterne con uno sguardo amorevole verso tutti.

Un grazie speciale, colmo di affetto, a voi sorelle anziane e ammalate, nelle quali riconosciamo una particolare presenza di fedeltà e di offerta che arricchisce l'Istituto.

glia. Con la vostra fedeltà, con l'amore a don Bosco e a madre Mazzarello, voi dimostrate che la vitalità dell'Istituto oggi si alimenta dalle *radici*. Sono queste che ci permettono di continuare ad essere generative, ad abitare con audacia la contemporaneità e a proiettarci con speranza verso un nuovo futuro.

Continuiamo il cammino con Maria

Maria continua a camminare con tutte noi, come ha fatto in modo sorprendente nella vita dei nostri Fondatori e nella storia dell'Istituto e ci aiuta nelle fatiche, perché non indeboliscano l'entusiasmo della fedeltà. Accompagnate da lei ci inoltriamo nella terza tappa della celebrazione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, con lo sguardo rivolto in avanti. La nostra attenzione sarà quella di *Progettare con audacia il futuro* e lo vogliamo fare incoraggiate dall'esempio di madre Mazzarello che ci dice: «Coraggio [...], andiamo avanti con cuore grande e generoso (L 47,12).

La grazia del CG XXIV, che ci accingiamo a celebrare, alimenterà in tutte noi e nelle comunità educanti un nuovo slancio per percorrere il cammino della santità e della fedeltà creativa al carisma salesiano. Affidiamo alla vostra preghiera questo evento fondamentale per la vita dell'Istituto, perché lo Spirito Santo ci illumini sulle vie da intraprendere ed essere con le giovani e i giovani il *vino nuovo*, in una più feconda freschezza educativa.

Ci diamo appuntamento, nella preghiera e nella comunione, per celebrare il 5 agosto rinnovando la gratitudine per essere una Famiglia religiosa voluta da Maria e che è tutta di Maria.

Il Signore vi benedica. Vi salutiamo tutte con gioia e affetto riconoscente.

Roma, 16 luglio 2021

La Madre e le Sorelle del Consiglio

In rete con le exallieve e gli exallievi delle FMA

Alle Ispettrici e Superiore di Visitatoria
e a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice

Sorelle carissime,

prima di concludere il mio mandato, desidero condividere con voi una riflessione riguardo alla nostra relazione con le Exallieve e gli Exallievi che considero di grande importanza. L'Associazione ha celebrato il suo VII Congresso internazionale nel mese di luglio 2021, subito dopo, in occasione dell'Assemblea ordinaria del 31 luglio-2 agosto 2021, è stato eletto il nuovo Consiglio Confederale e il 16 agosto la Presidente e la Vice-Presidente. Questo importante evento si situa nel quadro della preparazione alla celebrazione del 150° di fondazione dell'Istituto e alla vigilia del nostro Capitolo generale XXIV.

Le Exallieve e gli Exallievi sono parte della nostra famiglia, ogni giorno preghiamo per loro e manteniamo con loro una relazione di affetto e di collaborazione nella condivisione del carisma (cf C art.74). Sono il gruppo della Famiglia salesiana più vicino a noi, perché formate/i nelle nostre case, nei nostri ambienti educativi. Hanno assimilato lo spirito che abbiamo cercato di comunicare loro attraverso la nostra vita personale e comunitaria, nelle comunità educanti. Costituiscono una preziosa risorsa moltiplicatrice del carisma salesiano nei luoghi dove vivono e lavorano.

L'Associazione è una famiglia di sorelle e fratelli di tutte le culture, di fedi diverse, ma accomunati dal medesimo spirito. È una realtà meravigliosa, profetica! Un segno che la comunione è possibile nel mondo e che la pace può essere costruita nel dialogo delle differenze, nell'amicizia, che il carisma salesiano favorisce per la sua apertura e come espressione concreta dell'amore di Dio.

Comunità generative di vita

Nella preparazione al CG XXIV, nel nostro impegno di essere "comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità" c'è una dimensione che si potrebbe ancora più approfondire. La generatività non si manifesta solo nei cammini educativi in corso e in quelli vocazionali in senso specifico. Se ciascuna di noi, se ogni comunità educante riflette sul proprio vissuto quotidiano, scopre con stupore di aver "generato tanta vita". Gli anni dell'educazione sono, infatti, fondamentali nel creare relazioni che durano per tutta la vita, nel seminare valori e desiderio di impegno e di servizio, nel coltivare atteggiamenti di fraternità e di gratitudine, nel suscitare e far sviluppare vita e speranza.

Mi riferisco alle nostre Exallieve/i: sono, adesso, adulte/i, che hanno assunto le loro responsabilità nella società, nella Chiesa, nelle famiglie: è il cammino ordinario di ogni esistenza umana. Si nasce nel grembo di una famiglia, vi si trovano educazione e motivi di impegno e di gioia, si portano con sé questi valori perché sia generata altra vita, fisica, spirituale, culturale, politica, ecclesiale. È un po' quello che accade con le figlie ed i figli: quando crescono fondano le proprie famiglie, vanno a vivere altrove, compiono scelte e prendono decisioni, ma restano legate ai genitori, li aiutano e se ne lasciano aiutare. Soprattutto continuano a voler loro bene e sono certe/i di essere amate da loro, collaborano con loro per il bene dei fratelli e delle sorelle, anche quando potrebbero essere fonte di preoccupazione e di pena.

FMA ed Exallieve/i: una relazione in reciprocità

La realtà delle Exallieve è realtà di Famiglia Salesiana, con Statuti propri e governo proprio, che si esprime in autonomia e, al tempo stesso, in comunione, perché l'Associazione è promossa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e la relazione con noi resta sempre molto stretta. Ultimamente, nella revisione del loro Statuto, le Exallieve/i hanno fortemente desiderato sottolineare l'essere *in rete* con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse sono tra i gruppi della Famiglia Salesiana il più vicino a noi, l'unico, anzi, la cui animazione spirituale è affidata esclusivamente a noi (cf C 129 bis), quello che irradia lo "spirito di Mornese" nel mondo ed è orgoglioso di farlo, che lo rende vivo e presente nelle scuole, nelle opere sociali e in altre molteplici realtà educative e pastorali.

Quando, nel 1908, nacque l'Associazione, il cammino era stato, di fatto, già tracciato dalle tante exallieve che avevano portato nel mondo lo spirito salesiano, soprattutto dalle numerose educatrici e maestre, che avevano riprodotto nella loro scuola quello spirito respirato durante la loro formazione; dalle operaie e dalle impiegate che lo avevano testimoniato nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici. Oggi gli spazi di azione che si aprono alle donne sono molto più vasti e anche la stessa Associazione si è arricchita di nuovi membri: ci sono infatti anche ragazzi e uomini adulti tra i nostri Exallievi. Possiamo, attraverso di loro, impegnare il mondo di Vangelo e di salesianità.

Alcune/i sono attivamente presenti nel campo dell'economia, della vita sociale, della politica, impegnati a cercare risposte pubbliche alle crisi che travagliano l'umanità in tutti i Paesi, ad occuparsi di sempre nuove sfide riguardanti la povertà, la salute, la cultura, lo sviluppo integrale, il rilancio dell'economia perché sia inclusiva, il rispetto della natura e di ogni essere umano a qualunque etnia appartenga. Tutte/i sono portatori di una specifica vocazione ad essere "presenza" e "proposta di valori" nella vita quotidiana, sul posto di lavoro, in famiglia, nella Chiesa locale, tra gli amici e i colleghi.

Abbiamo già molte volte sperimentato quanto la loro presenza e la loro qualificata attività possano, tra l'altro, essere preziosi per continuare a garantire la presenza dello "spirito di Mornese" nei luoghi dai quali ci ritiriamo. Spesso sono loro stesse/i a dare continuità all'Associazione, a curare gli incontri formativi e l'impegno di testimonianza salesiana. In molti casi si sono fatte/i carico di attività educative e pastorali, specie scuole, opere sociali e oratori-centro giovanili, con la gioia di dare, a loro volta, quanto hanno ricevuto.

Un'Associazione dal volto multiculturale e multireligioso

Con il passare degli anni e i notevoli cambiamenti socio-culturali, l'Associazione ha dilatato i suoi confini ed è divenuta laboratorio di molteplici scelte di vita e di vocazioni con il suo abbracciare anche quante/i non sono cristiane/i, ma si riconoscono nei valori sperimentati e assimilati nella loro educazione. Lo Statuto nel primo articolo lo afferma: *"L'Associazione si pone quale nucleo animatore del Movimento che comprende, senza distinzioni etniche, sociali, culturali e religiose*

Exallieve ed Exallievi, ovvero persone educate in una opera FMA e laici associati, opportunamente formati, che ispirandosi al carisma di don Bosco e di Madre Mazzarello, condividono la finalità e l'identità espresse nel Documento identitario e nella Carta della Famiglia salesiana". Si tratta di un'Associazione che è specchio del nostro mondo sempre più multiculturale e multireligioso.

Come Istituto FMA siamo presenti in Paesi in cui i Cattolici costituiscono una minoranza, ma vediamo che, dovunque, la trasmissione dei valori evangelici fondamentali avviene spesso con spontaneità, per contagio, per accoglienza di quello che rende l'uomo e la donna veramente tali e di cui i giovani fanno esperienza nelle nostre opere educative. Poter contare su un buon numero di Exallieve/i che li hanno assimilati e si impegnano a diffonderli con la loro vita, è segno di speranza per il mondo, perché è un lievito evangelico che può trasformare dall'interno culture e popoli, anche quando non ne vediamo gli esiti in termini di conversioni.

Dovunque la compresenza di Exallieve/i cattoliche e appartenenti ad altre convinzioni religiose attesta con evidenza un modo diverso di considerare la vita, le relazioni, il futuro. È uno spazio di incontri dove si armonizzano le diversità, dove si condividono progetti e sogni e dove si costruisce insieme un mondo più umano, più bello e più solidale.

Una nuova chiamata a conoscere, valorizzare, accompagnare

Invito tutte noi, carissime sorelle e comunità educanti, a conoscere in modo più approfondito lo Statuto della Confederazione mondiale delle Exallieve ed Exallievi, per accompagnare l'Associazione e il Movimento sostenendoli nell'essere sale e luce nel mondo di oggi, nella società, nella famiglia, nella Chiesa. Solo se siamo consapevoli del valore carismatico, sociale ed ecclesiale della Confederazione mondiale e delle Federazioni locali potremo proporre con efficacia l'appartenenza alle/agli adolescenti e ai giovani. Essi lasciano le nostre case proprio nel momento delle scelte più importanti per la vita adulta, alla vigilia di decisioni che le/li condurranno a definire quello che veramente desiderano per sé, a confrontarsi con se stesse/i e con gli altri per scegliere non solo lo stato di vita da abbracciare, la professione da esercitare, ma lo stile e lo spirito con cui farlo.

Sono convinta che l'accompagnamento ad aderire all'Associazione Exallieve/i è un percorso che orienta a scoprire il modo di donarsi in un impegno laicale, e quindi esso deve iniziare per tempo e mediante modalità e strategie adeguate. Non siamo sole in questo percorso, che fa parte della nostra stessa missione di FMA sempre più "generative di vita". Siamo in rete con numerosi laici e laiche che condividono lo spirito della Confederazione, meglio ancora se Exallieve/i, che ne sono membri, e possono diventare testimonianza convinta del senso e del valore di un'appartenenza che trasforma la vita e lievita il mondo di Vangelo.

Permettetemi di attirare l'attenzione sulla responsabilità che abbiamo nei confronti delle Exallieve ed Exallievi. A livello locale, ispettoriale e in tutto il mondo, siamo interpellate a metterci in rete con loro per creare una sinergia feconda ed efficace per la missione. Questa sinergia favorisce lo sviluppo e l'espansione del carisma, aiuta a dare risposte alle necessità dei giovani più poveri, delle donne, delle famiglie.

Vi invito a riflettere e a verificarvi sull'atteggiamento che abbiamo verso le Exallieve/i, sulla capacità di coinvolgerle/i nelle responsabilità per la missione, nel cercare insieme risposte alle nuove sfide educative per le giovani generazioni nel mondo in profondo cambiamento. Le Exallieve/i che vivono nel cuore della società conoscono meglio di noi le sfide che incontrano nella vita quotidiana e possono essere per noi ispirazione e guida concreta nella ricerca di vie nuove e adeguate all'oggi per incarnare il carisma.

Dedicare tempo ad accoglierle/i, a riflettere insieme in un dialogo da adulte; non è tempo perso, è al contrario tempo guadagnato per una maggiore fecondità nella missione. Come Istituto

abbiamo la responsabilità di rafforzare e qualificare l'accompagnamento dell'Associazione, con amore, creatività, gioia, speranza, in un crescendo di collaborazione e di reciprocità. Saremo chiamate a rispondere davanti al Signore e a Maria Ausiliatrice delle nostre omissioni in questo campo!

Spesso in occasione delle visite alle Ispettorie e in vari incontri, ho raccomandato di coltivare con maggiore qualità la relazione e la collaborazione con le Exallieve/i. Oggi siamo chiamate ad essere sempre più FMA in rete. Lì è il futuro!

A servizio della famiglia

L'appartenenza all'Associazione delle Exallieve/i è un percorso da proporre soprattutto alle giovani che si orientano a formare una famiglia, se vogliamo collaborare a far sorgere famiglie cristiane, capaci di testimoniare l'amore di Cristo per la sua Chiesa, di accogliere la vita nascente e quella al tramonto, di condividere valori e progetti solidali, di tenere le porte aperte a chi non ha una propria famiglia.

È una chiamata oggi più che mai urgente, perché la famiglia è minacciata dall'interno e dall'esterno, dal diffondersi di ideologie che ne scardinano i fondamenti stessi e dalla fragilità dei suoi membri, da modelli cosiddetti "alternativi" e dalla debole capacità di amore, di resilienza e sacrificio di tanti giovani e adulti. L'Associazione, oltre a favorire la maturazione delle persone, può garantire l'accompagnamento e il sostegno delle famiglie nei passaggi meno agevoli, nei momenti di crisi e di prova.

Vi incoraggio a orientare le Federazioni e le Unioni locali a dare la priorità a questa dimensione, a programmare iniziative e percorsi formativi che rispondano ai bisogni reali delle famiglie del proprio contesto, tanto di quelle serene e aperte, quanto di quelle più in difficoltà, più fragili e sofferenti.

Le/i nostre/i exallieve/i sono chiamate a tradurre il Sistema Preventivo nel quotidiano delle loro famiglie, ma hanno bisogno di essere aiutate a farlo e possono, a loro volta, essere sostegno e testimonianza per altre famiglie; spesso esse possono suggerire a noi modalità nuove per viverlo a servizio dei loro figli e figlie.

Da animatori/animatrici a Exallieve/i

Nell'itinerario di scoperta dell'appartenenza all'Associazione, c'è uno spazio di accompagnamento che mi sembra particolarmente importante e promettente perché raggiunge giovani-adulti, quindi persone capaci di compiere scelte mature: è quello degli animatori del Movimento Giovanile Salesiano [MGS] o di altri movimenti presenti nelle Ispettorie. Si tratta di giovani che già hanno una conoscenza non solo esperienziale, ma anche riflessa della spiritualità e del metodo educativo salesiano, che la vivono quotidianamente, che cominciano ad affacciarsi al mondo del lavoro, ad avviare relazioni affettive stabili e aperte al futuro e che possono portare un soffio innovativo nelle Federazioni, ma vanno accompagnati perché possano giungere alla pienezza delle proprie potenzialità.

Sovente si nota, in alcuni luoghi, una certa disaffezione da parte delle/dei Exallieve/i più giovani per la forma associativa: tornano magari volentieri a visitare le proprie educatrici, si incontrano con gioia tra loro, ma non sentono il bisogno di "appartenere" all'Associazione. Mi chiedo se questo non dipenda anche dal volto che dell'Associazione presentiamo, dalle modalità di organizzazione e dagli spazi di impegno che in essa sono prevalenti e forse non le/li raggiungono nei loro linguaggi e nelle loro aspirazioni.

Contare sulla collaborazione di giovani che già vivono la nostra spiritualità e l'impegno pastorale al nostro fianco potrebbe aprire vie nuove e permettere un dialogo fruttuoso con un numero

maggiore di quante/i hanno lasciato le nostre case, dopo avervi vissuto per qualche tempo. Ho sperimentato, un po' dovunque, che quando alle/ai giovani Exallieve/i si propongono attività che le/li toccano in profondità, forme di volontariato e di impegno nel sociale, la risposta è sovente entusiasta e capace di impegno perseverante.

L'impegno delle FMA e delle comunità educanti

Perché quello che è il mio e, spero, il vostro *sogno* circa l'Associazione delle/dei Exallieve/i possa essere realtà in ogni luogo, occorre porre alcune condizioni che dipendono, per molti aspetti, da noi. Mi rivolgo innanzitutto alle Ispettrici perché nello scegliere le delegate ispettoriali e locali siano attente alle risorse delle sorelle, alle loro capacità relazionali per entrare in dialogo con le giovani come con le meno giovani, alle loro competenze nel favorire un'interazione positiva interculturale e intergenerazionale, al loro senso di appartenenza, alla ricchezza della loro spiritualità e alla loro capacità comunicativa.

Abituamente le/i exallieve/i tornano volentieri ad incontrare qualcuna delle loro educatrici che ha lasciato un segno particolarmente positivo nella loro vita, che le ha accompagnate verso la vita adulta. Nell'assegnare l'incarico di delegata delle Exallieve/i vi invito a tenere conto di quelle FMA che hanno lasciato più risonanze nella vita delle giovani sia per le loro abilità educative e sia per la gioiosa testimonianza di vita evangelica e carismatica.

Ringrazio tutte le sorelle che stanno vivendo o che hanno vissuto la missione di delegate, per la dedizione generosa che esprimono, per la loro sensibilità educativa, per la loro coerenza di vita in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello.

Le direttrici e le comunità, se hanno veramente a cuore la crescita dell'Associazione, sanno creare degli spazi appositi, dove le Exallieve/i possano incontrarsi, tenere la propria documentazione, organizzare momenti di condivisione, di preghiera e di lavoro insieme, prevedere attività differenziate per interessi e fasce d'età. Può essere una stanza anche piccola, uno schedario o un armadio, la disponibilità di un salone o di un altro spazio più ampio. A noi spetta la capacità di lasciare loro l'iniziativa e la responsabilità delle scelte, limitandoci ad affiancarle ed animarle: sono persone adulte, che, come ho detto, hanno Statuti propri e governo proprio, che si esprime in autonomia e al tempo stesso in comunione, questo non dobbiamo mai dimenticarlo. È però molto importante che quando vengono da noi si sentano "a casa", respirino "aria di famiglia".

L'impegno di aprire la prospettiva dell'Associazione Exallieve/i alle/ai giovani che popolano le nostre case non è solo compito delle FMA: è l'intera comunità educante che si deve muovere in questa direzione, che deve fare la proposta, accompagnare il discernimento, favorire la maturazione della scelta. Ma ciò non è possibile se i membri laici non la conoscono e non ne hanno stima. Una seria riflessione è necessaria al riguardo perché in varie Ispettorie si moltiplicano le opere gestite da laici/aiche e talvolta senza la presenza di una comunità di FMA in loco. Se non cerchiamo vie adatte per fare conoscere e amare l'Associazione delle Exallieve/i, questa rischia di sparire nel futuro.

Exallieve/i: un dono per altre/i Exallieve/i

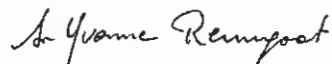
Quando, nel corso dei miei viaggi, ho avuto la gioia di incontrare dei gruppi di Exallieve/i, ho sempre affidato loro una missione: quella di cercare, riallacciare i rapporti con le numerose exallieve che non sono associate, forse non frequentano più per molti motivi, aiutarle a fare tesoro dell'educazione ricevuta, testimoniare i valori che hanno assimilato negli anni della loro giovinezza, a continuare a sperimentare la gioia del Vangelo se sono cristiane, a tornare ad una vita buona e gioiosa se l'hanno abbandonata. Cercare soprattutto le più lontane, le più sole, quelle che la vita ha continuato a ferire e a scartare, le Samaritane di oggi.

Vi incoraggio a stimolare le Unioni locali e le singole exallieve a farlo con costanza, pazienza, umiltà, affetto fraterno; a provvedere, dove è necessario, gli aiuti essenziali alla vita e alla dignità umana. Non possiamo dimenticare che già a Torino, alle origini, c'era una forma di previdenza sociale per cui ciascuna exallieva depositava ogni mese una piccola somma nella cassa comune e da lì si attingeva per aiutare quelle che si ammalavano, restavano senza lavoro o senza mezzi di sussistenza. In molti casi la mano dell'antica compagna di scuola o di oratorio, dell'amica incontrata in un centro di formazione professionale o in una delle associazioni del tempo libero, che si tende per una qualche forma di aiuto, è vista come una benedizione: è l'antica amicizia che si riannoda, là dove l'intervento di un'altra persona potrebbe risultare umiliante.

• Maria Ausiliatrice ci ripete "*A te le affido*", anche in riferimento alle/ai Exallieve/i: ce le affida in modo diverso dai bambini, dai fanciulli/e, adolescenti, ma ci chiede di continuare ad essere la sua presenza materna a qualsiasi età della vita. Sono sicura che, se ci vedrà lavorare con gioia e creatività educativa in questo campo, lo accoglierà come un'ulteriore testimonianza del nostro grazie per la Sua protezione nei 150 anni di vita dell'Istituto che ci apprestiamo a celebrare. Anche questo potrà essere un segno del nostro impegno di rendere sempre più bello il Monumento vivente che siamo chiamate ad essere. Anche le Exallieve/ Exallievi sono parte di questo Monumento di gratitudine a Maria Ausiliatrice voluto da don Bosco.

Vi assicuro la mia preghiera e chiedo a Maria Ausiliatrice, la cui presenza è molto viva nella vita quotidiana delle Exallieve ed Exallievi, di sostenere il nostro cammino e di aiutarci ad essere creative e contagiose nell'accompagnamento reciproco FMA e Exallieve/i in tutto il mondo.
Il Signore vi benedica!

Roma, 24 agosto 2021



Madre Yvonne Reungoat